



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN  
FILOLOGIA, LETTERATURA ITALIANA, LINGUISTICA

CICLO XXXIII

COORDINATORE Prof.ssa Paola Manni

*«Noi si lavora per vocazione».*  
*Il carteggio di*  
*Giuseppe De Robertis ed Enrico Falqui*  
*(1933-1943)*

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/10

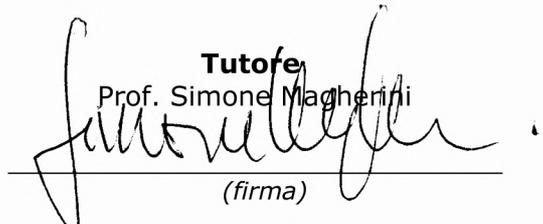
**Dottorando**

Dott. Antonio D'Ambrosio

  
(firma)

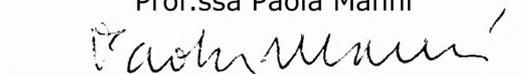
**Tutore**

Prof. Simone Magherini

  
(firma)

**Coordinatore**

Prof.ssa Paola Manni

  
(firma)

Anni 2017/2020

Le immagini sono state riprodotte su gentile concessione degli eredi di Giuseppe De Robertis, Enrico Falqui e Giuseppe Ungaretti, del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Viesseux di Firenze per quanto concerne la lettera **400**, dell'Archivio del Novecento presso il Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali della Sapienza Università di Roma per quanto concerne tutti gli altri documenti. È vietata l'ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

se fossimo da tanto che le nostre missive  
venissero conservate oggi e riesumate domani,  
in quali oziose mani potrebbero andare a finire.

Enrico Falqui a Giuseppe De Robertis,  
lettera manoscritta del 04.12.1950  
[ACGV, DR.1.74.760]



## INDICE GENERALE

### «IL PIACERE DI LAVORARE INSIEME». INTRODUZIONE

1. NOTERELLA SUI CARTEGGI (E SU UNO IN PARTICOLARE)	VII
2. CRONACA DI UN'AMICIZIA LETTERARIA	IX
2.1. «LEGGERE GLI ANTICHI COL GUSTO D'UN MODERNO». DE ROBERTIS E IL «SAPER LEGGERE»	X
2.2. IL «RAGIONIERE CAPO» DEL NOVECENTO LETTERARIO ENRICO FALQUI	XVI
2.3. «UNA FORZA SEGRETA»	XXI
2.4. DE ROBERTIS ALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE	XXIII
2.5. FALQUI ALL'ACCADEMIA D'ITALIA	XXXII
3. «LA LETTERATURA È UNA COSA SERIA E VIVA»	XXXIII
3.1. CONTRO CROCE E I CROCIANI	XXXIII
3.2. UNA POLEMICA OZIOSA	XXXVIII
3.3. L'ERMETISMO, «UN TASTO DELICATO»	XLIII
3.4. DAI TRINCIATI DI LETTERATURA ALL'ENCICLOPEDIA DEL NOVECENTO	XLVI
4. LETTERATURA E PROGETTAZIONE	XLIX
4.1. «UN'OPERA FATTA IN COMUNE»	LIV
4.2. UN'ANTOLOGIA CHE «CI FARÀ DANNARE»	LVII
5. «FRANTUMI DI POESIA». FILOLOGIA D'AUTORE E CRITICA DELLE VARIANTI	LX
5.1. LE «PICCOLE DIFFERENZE DELLA POESIA». I <i>CANTI ORFICI</i> DI DINO CAMPANA	LXIII
5.2. «DA SIMULACRO A FIAMMA VERA». LE VARIANTI DI GIUSEPPE UNGARETTI	LXXII
6. «SCRITTORI D'EPISTOLARI»	LXXX
NOTA AL TESTO	LXXXIII

### IL CARTEGGIO (1933-1943)

1933	3
1934	15
1935	41
1936	60
1937	67
1938	111
1939	222
1940	385
1941	493
1942	594
1943	707

## INDICE GENERALE

### APPENDICE

ALLEGATI	779
SCHEMI	798

### BIBLIOGRAFIA

OPERE DI GIUSEPPE DE ROBERTIS	809
OPERE DI ENRICO FALQUI	810
STUDI CONSULTATI	811

### INDICI DEI NOMI

PERSONALITÀ	821
PERIODICI	839
CASE EDITRICI	842

INDICE DELLE LETTERE	845
----------------------	-----

# «IL PIACERE DI LAVORARE INSIEME».

## INTRODUZIONE\*

### 1. NOTERELLA SUI CARTEGGI (E SU UNO IN PARTICOLARE)

Due persone: il circolo sociale minimo della lettera. È il numero dell'intimità perfetta, quello che più di tutti si avvicina al numero dell'amore. Sono molte le lettere che esauriscono così la loro funzione: da chi le scrive a chi le legge [...]. È la lettera pura, privata ma non solitaria, condivisa, convissuta. La primordiale finalità per la quale venne creata fu questa, anche se in seguito se ne aggiunsero delle altre<sup>1</sup>.

Nella sua riservatezza, rispetto al genere diaristico, in cui l'io dialoga con se stesso in un contesto autoreferenziale, la lettera ha connaturata la presenza di un interlocutore, sia esso fittizio o reale. Accantonando i casi in cui le epistole vengono concepite *a priori* per la pubblicazione (si pensi al genere del romanzo epistolare), quelle effettivamente spedite a uno specifico destinatario rispondono all'esigenza di soddisfare la necessità insita nella natura umana di comunicare, configurandosi come efficaci e agili canali di informazione. In questo quadro, per le notizie che contengono, acquistano particolare interesse le corrispondenze di quelle personalità che molto hanno contribuito alla costruzione della nostra storia, della nostra società, della nostra cultura: della nostra identità. Non meno interessanti le corrispondenze degli uomini di lettere: l'esplorazione della loro documentazione epistolare, spesso fitta e rivelatrice di legami a volte sorprendenti, può essere utile non solo a tracciare un vivido ritratto della loro attività – importante in quanto sotto un certo punto di vista appartenente alla sfera pubblica – ma anche a inquadrare il contesto in cui si muovono e ad approfondire o definire meglio i contorni dell'atmosfera culturale nella quale operano.

Dato però il carattere primariamente riservato della comunicazione epistolare, genuina e sincera, «la pubblicazione di lettere private costituisce sempre, anche dopo la morte di chi le ha scritte, una violazione della sua *privacy*. Ma l'interesse di questi testi, il contributo di conoscenza o l'insegnamento che ne possono derivare sono tali da giustificare la prevaricazione che comunque si consuma»<sup>2</sup>. Considerata dunque la sua natura ambigua, al limite tra dimensione personale e confidenziale e interesse pubblico, Bachtin a ragione ascrive la lettera ai generi semiletterari<sup>3</sup>.

---

\* I numeri arabi e romani in grassetto, sia nel testo che in nota, rimandano alle missive del carteggio. Eventuali modifiche ai testi citati si rendono tra parentesi quadre corsive.

<sup>1</sup> PEDRO SALINAS, *Difesa della lettera*, a cura di Barbara Cavallero, Milano, Archinto, 2002, p. 36 (cito da SILVIA ZOPPI GARAMPI, *Le lettere di Ungaretti. Dalle cartoline in franchigia all'inchostro verde*, Roma, Salerno, 2018, pp. 35-36).

<sup>2</sup> PASQUALE STOPPELLI, *Filologia della letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2008, p. 169.

<sup>3</sup> Cfr. MICHAÏL MICHAÏLOVIČ BACHTIN, *Estetica e romanzo*, a cura di Clara Strada Janovič, Torino, Einaudi, 1979, pp. 69-70: «ecco i principali tipi di unità stilistico-compositive nelle quali di solito si scinde la totalità romanzesca: 1) la narrazione artistico-letteraria diretta dell'autore (in tutte le sue molteplici varietà); 2) la stilizzazione delle varie forme della narrazione orale o racconto diretto (*skaz*); 3) la stilizzazione delle varie forme della narrazione semiletteraria (scritta) privata (lettere, diari, ecc.); 4) le varie forme del discorso letterario, ma extrartistico dell'autore (ragionamenti morali, filosofici, scientifici, declamazione retorica, descrizioni etnografiche, informazioni protocollari, ecc.); 5) i discorsi stilisticamente individualizzati dei protagonisti».

Nel momento in cui epistolari e carteggi si danno alle stampe, viene alterato il circuito comunicativo che aveva previsto, naturalmente, la presenza di soli due attori, un (e)mittente del messaggio e *un solo* destinatario, inglobando così nel polo ricettivo una pluralità non quantificabile di lettori, collocati in contesti spaziali e temporali differenti: in virtù di ciò, lo sguardo che rivolgono alla materia che leggono è sì differito cronologicamente (lo era anche tra mittente e destinatario per ovvie ragioni pratiche, ma il lasso di tempo che separa scrittura e lettura è ravvicinato), ma soprattutto culturalmente, poiché possono risultare radicalmente mutati il contesto storico-politico, il sistema dei valori, la dimensione socio-culturale, ecc.

Perché allora pubblicare e leggere lettere, di *hommes de lettres* in particolare? Tra i motivi, messo da parte quello più pettegolo e voyeuristico (pure lecito!), uno, come si è detto, è «conoscere il contesto in cui l'autore ha lavorato, le relazioni e il tipo di scambio che intratteneva con le altre personalità dei suoi anni»; un altro «è quello di ricavare dalle lettere elementi, suggestioni o dati più precisi per interpretarne le opere»; un terzo, «più specificamente estetico, di leggere una bella prosa epistolare»<sup>4</sup>. Dell'importanza (e del fascino) dei carteggi, d'altronde, se ne erano accorti anche gli stessi autori, come Niccolò Tommaseo, che a Emilio De Tipaldo scriveva: «le lettere sono la più bella parte della letteratura»<sup>5</sup>.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento e per tutto il Novecento, l'obbligatorietà dell'istruzione, la maggiore disponibilità di carta, la cura che gli autori prestavano nella conservazione delle loro carte – quasi con mania ossessiva<sup>6</sup> – hanno garantito l'accesso a un patrimonio di documenti non indifferente, sia per qualità sia per quantità, svelando proprio attraverso le corrispondenze una rete di relazioni tale da poter azzardare la definizione, soprattutto per il Novecento, di “secolo dei carteggi”.

Per l'analisi della società letteraria massimo rilievo assume lo studio delle corrispondenze – e più in generale degli archivi – di quelle figure che hanno fatto dell'organizzazione della vita culturale del paese la loro ragion d'essere, collocando la propria attività al crocevia tra vocazione letteraria e gestione imprenditoriale, e veicolando una certa idea di letteratura: editori, «letterati editori»<sup>7</sup>, direttori e redattori di periodici, organizzatori di premi letterari. Non da ultimi i critici, le vigili sentinelle che interferiscono nell'orientamento dei gusti del pubblico coi loro giudizi, spesso contrastanti perché formulati sulla base di una diversa concezione della letteratura. La concorrenza ideologica che ne deriva può sfociare talvolta in antipatia personale, che vanifica ogni tipo di rapporto. Ma quando invece vige un'intesa autentica, che germoglia da un comune sentire, ecco che sbocciano le più schiette amicizie.

È questo il caso di due grandi lettori del Novecento, il critico fiorentino Giuseppe De Robertis (Matera, 1888 – Firenze, 1963) e il critico romano Enrico Falqui (Frattamaggiore [Napoli], 1901 – Roma, 1974), che, quasi casualmente, per un lungo trentennio, a partire dal 14 ottobre 1933 e fino al 4 aprile 1963, intessono un ricchissimo dialogo epistolare, testimoniato da un carteggio composto da ben 1539 missive, tendenziosa ma lucida e puntuale ricostruzione degli indirizzi culturali di un

---

<sup>4</sup> GIULIA RABONI, *Filologismo e bulimia. Note sulle edizioni dei carteggi contemporanei (di Sereni in particolare)*, in *Editori e filologi. Per una filologia editoriale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, numero monografico di «Studi (e testi) italiani», 33, 2014, p. 91.

<sup>5</sup> Lettera di Niccolò Tommaseo a Emilio De Tipaldo del 25 gennaio 1834, in DONATELLA RASI, *Storia di un'amicizia: il carteggio inedito Niccolò Tommaseo-Emilio De Tipaldo*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, Guerini, 1998, p. 263.

<sup>6</sup> Si pensi alla definizione che si dà Gadda, «io sono un archiviòmane», in CARLO EMILIO GADDA, *Giornale di guerra e di prigionia*, in ID., *Opere. Saggi giornali favole e altri scritti II*, a cura di Claudio Vela, Gianmarco Gaspari, Giorgio Pinotti, Franco Gavazzoni, Dante Isella, Maria Antonietta Terzoli, Milano, Garzanti, 1992, p. 585.

<sup>7</sup> Cfr. ALBERTO CADIOLI, *Letterati editori. Attività editoriale e modelli letterari nel Novecento*, Milano, Il Saggiatore, 2017.

## 2. CRONACA DI UN'AMICIZIA LETTERARIA

periodo storico-culturale complesso e contraddittorio, che li vede paladini di quella letteratura contemporanea alla quale avevano votato la loro esistenza. Leggendo le lettere, traspare chiaramente la statura dei due interlocutori, due grafomani, che riempiono di inchiostro tutto lo spazio bianco che hanno a disposizione sulla carta, tanto che ogni singolo foglio diventa quasi un'opera d'arte con il frequente ricorso ad asterischi e altri segni di rimando ai margini del corpo centrale del testo.

Da un punto di vista contenutistico, la corrispondenza appare suddivisa in due parti omogenee, dove il 1944, con sole 32 missive che ne raccontano l'instabilità politica, le incertezze sociali<sup>8</sup>, le difficoltà economiche, fa da spartiacque tra un primo decennio (1933-1943) di scambio epistolare fitto, quasi giornaliero – con i suoi 918 pezzi epistolari, di cui in questa sede si rende conto<sup>9</sup> – e prolifico di progetti, che vedono protagonisti gli interlocutori in coppia o singolarmente; e un più lungo periodo (1945-1963) in cui è di nuovo visibile quel rapporto amicale, di reciproca fiducia e di stretta collaborazione che li aveva portati negli anni precedenti a scambiarsi opinioni, giudizi, suggerimenti in un confronto costruttivo, anche se ora il dialogo si fa meno serrato (le epistole di questi ultimi 18 anni sono “solo” 590). La novità riscontrabile anche solo a una lettura superficiale del carteggio è che la missiva, oltre a essere un fondamentale veicolo di condivisione delle proprie idee, di comunicazione di notizie private e pubbliche, diviene strumento privilegiato di organizzazione e gestione di progetti letterari di varia natura, che garantisce al contempo la nascita e lo sviluppo di una duratura amicizia.

## 2. CRONACA DI UN'AMICIZIA LETTERARIA

Come si diceva, l'inizio della corrispondenza risale alla metà dell'ottobre 1933, quando il quarantacinquenne De Robertis accetta la candidatura a collaboratore di «Pan» avanzata da un trentaduenne Falqui, che all'epoca avvertiva «un certo bisogno di lavorare» per far fronte alla «miseria esasperante» (4) che lo attanagliava. Nel biennio che segue, fino alla chiusura della rivista nel 1935, i due impostano un dialogo “di servizio”, funzionale a organizzare il calendario delle consegne dei vari articoli affidati a Falqui. In più, per ottenere un ulteriore sostentamento economico, costui, approfittando del legame di De Robertis con Casa Rizzoli, che proprio nel 1933 varava la collana dedicata ai classici sotto l'egida di Ojetti, propone la curatela dell'opera del veneziano Gasparo Gozzi<sup>10</sup>, che fortunatamente gli viene assegnata<sup>11</sup>.

Questo che può sembrare un periodo sterile, poco interessante perché incentrato esclusivamente sulla scelta e sulla spedizione dei libri da recensire (dalla *Storia dei socialisti del colle* di Romano Bilenchi alle *Operette* di Nino Savarese, da *Noi, gli Aria* di Massimo Bontempelli a *Tempo di pace* di Marcello Gallian, da *Il mare* di Corrado Alvaro a *Storie di umili titani* di Lorenzo Viani, per citarne solo alcuni), sulla sistemazione del numero di battute, sulla correzione delle bozze, rivela in realtà la loro indole di voraci lettori, cui non sfugge nessuna delle ultime uscite delle case editrici più prestigiose, da Novissima a Vallecchi, e dichiara la loro passione per la letteratura contemporanea, su cui allignava la loro sintonia culturale, nonostante vantassero un *curriculum* piuttosto differente.

---

<sup>8</sup> Nel febbraio 1944 De Robertis venne addirittura arrestato per pochi giorni, non avendo aderito alla Repubblica di Salò.

<sup>9</sup> Sulle ragioni della scelta, cfr. *Nota al testo*, p. LXXXIII.

<sup>10</sup> Cfr. **9**.

<sup>11</sup> Cfr. **VIII**.

**2.1. «LEGGERE GLI ANTICHI COL GUSTO D'UN MODERNO».  
DE ROBERTIS E IL «SAPER LEGGERE»**

Nacqui a Matera il 7 giugno 1888, rinacqui, vorrei dire, qui a Firenze, dove da più di cinquant'anni vivo e lavoro. Frequentai l'Istituto di Studi Superiori, mi laureai tardi, ché intanto dirigevo la «Voce», e fui poi redattore di «Pègaso», di «Pan», sempre diviso (era destino) tra lo studio dei Classici e quello dei Contemporanei. Ebbi, si sa, amici e avversari più assai, che non mi tolse il gusto di lavorare, anzi me lo fortificò<sup>12</sup>.

Sembra che lo stesso De Robertis voglia fornire con questo scarno *curriculum* delle indicazioni sulla sua attività precedente l'incontro con Falqui.

Giunto nell'autunno del 1907 a Firenze dalla lontana Matera, frequentò il prestigioso Istituto di Studi Superiori, dove si laureò con una tesi su Salvatore Di Giacomo ed ebbe tra i suoi colleghi Renato Serra («la più alta coscienza letteraria del Novecento», **XLVI**), Emilio Cecchi, Carlo Michelstaedter, Scipio Slataper; tra i suoi maestri Michele Barbi, Guido Mazzoni, Ernesto Giacomo Parodi e il filologo classico Girolamo Vitelli. Fu quest'ultimo in particolare a segnare più degli altri la formazione del giovane studente, che lo ricorderà così sulle pagine della «Voce»:

La filologia; a un punto dove l'aveva portata un Vitelli; di aderenza, di esattezza, esperienza e coscienza; senza ostentazione; con nobiltà; con sacro rispetto della poesia; una noncuranza di sé, della fama e del mondo; con un sacrificio estremo fino a rinunciare al proprio vantaggio per il bene altrui e la fortuna delle lettere; con una libertà d'insegnamento che han rifatto l'ossa alla cultura italiana; questa filologia meritava continuatori e approfonditori [...]. Ho sentito tradurre, commentare, sottolineare, interpretare, pronunciare perfino, da Vitelli [...] con un rispetto, una cautela, uno sforzo geniale e improvvisi lampi, che mi pareva rifarsi il mistero della creazione. Su quella cattedra, davanti a molti scolari idioti, sentivo rivivere non soltanto una particola di poesia. Ma la vedevo apparire ogni momento. Quella sua voce stanca e ardente che scandiva, bastava a suggerirmi più d'un segreto<sup>13</sup>.

E ancora, in occasione della prolusione all'insegnamento di letteratura italiana tenuta all'Università di Firenze il 14 gennaio 1939:

Quel poco che io ho imparato, come si leggono i poeti, io lo devo a lui. E avessi saputo imparare di più. [...] Con quella sua voce pacata e ardente, chino sulle grandi pagine, anzi un poco rannicchiato, egli ci offriva tutte le volte una lampante prova di come non si dovesse per nulla aggredire la poesia. Con discrezione somma, con impercettibili accostamenti, con approssimazioni vaghissime, che valevano a crear l'aria intorno alle parole, dava a noi il senso di quel che fosse l'inaccessibile della poetica bellezza, e che cosa bisognasse per cogliere un'ombra sola del suo segreto. Quel vecchio era per noi veramente un gran maestro, il più felice accoppio di dottrina sterminata e d'ingegno e sopra tutto d'eleganza; e superbamente s'è portato quasi tutto con sé<sup>14</sup>.

De Robertis ritrova proprio nelle lezioni del maestro il germe del proprio fare critico, fondato sull'estrema attenzione ai valori formali del testo, sulla venerazione incondizionata per la poesia, alla cui comprensione è necessaria una profonda

<sup>12</sup> ELIO FILIPPO ACCROCCA, *Ritratti su misura di scrittori italiani. Notizie biografiche, confessioni bibliografiche di poeti, narratori e critici*, Venezia, Sodalizio del libro, 1960, p. 160.

<sup>13</sup> GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Girolamo Vitelli*, in ID., *Scritti vociani*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Le Monnier, 1967, p. 377.

<sup>14</sup> ID., *Ricordo di Vitelli*, *ivi*, p. 407.

## 2. CRONACA DI UN'AMICIZIA LETTERARIA

auscultazione volta a penetrarne il segreto nascosto, per «restituire», come comandava Carducci, «il senso della poesia come arte, come vibrazione di parole e di ritmi»<sup>15</sup>.

Poiché la vita non ha né vie né sbocchi, mi son messo a pensarla a traverso la poesia, in cui è consegnata tutta la sua più scoraggiante predestinazione. Se noi fossimo dio non ci sarebbe più poesia. La poesia ci vendica di non essere dio. Dio è conoscenza immediata, universale e perfetta; la poesia è sforzo di accostarsi a questa conoscenza, col dolore di non doverci arrivar mai. Questo dolore fa che i poeti scrivano. Scrivere è un mezzo di superare il proprio dolore, e il senso dell'impossibile<sup>16</sup>.

Quando inizia a muovere i primi passi nel mondo della cultura, era quasi obbligatorio confrontarsi con il magistero di Benedetto Croce, che leggeva il formalismo «come prodotto deterioro del vecchio accademismo italiano e manifestazione della malattia del secolo, il “decadentismo”»<sup>17</sup>; per contro, De Robertis nutriva non pochi dubbi rispetto al sistema crociano, soprattutto nei confronti del suo psicologismo<sup>18</sup>, in virtù del quale si conduceva un'analisi dell'opera d'arte sulla base del sentimento, al posto di valutarne l'aspetto propriamente letterario<sup>19</sup>. In De Robertis, invece,

La direzione di ricerca è volta dunque ad individuare e valutare la “sostanza” dell'arte e non soltanto il suo “modo di essere”, chiude le vie a quelle linee di forza centrifughe che dall'“oggetto” artistico (rapporto per eccellenza di forze) tendono a sfuggire verso il soggetto che l'ha prodotto (ragioni ideali, spirituali, psicologiche, ambientali, storiche) o verso il soggetto che l'accoglie (impressionismo incontrollato da un lato, ideologizzazione e problematicità dall'altro). La polemica derobertisiana si svolge perciò, fin da principio, su due fronti: quello della critica psicologista e dei contenuti “illustrativi”, e quello della critica “problematica”, tendente a stabilire uno schema ideologico e a questo ridurre e con questo misurare il fatto artistico, evadendo dalla precisa risposta a questo “fatto”, per rifugiarsi nelle questioni generali performato<sup>20</sup>.

Quindi un'attività di auscultazione del testo letterario, come si diceva, che andasse al di là di ogni ideologia preconstituita, che operasse «questo miracolo irripetuto di escavazione profonda tentata nell'intima sostanza della poesia e dell'arte»<sup>21</sup>.

---

<sup>15</sup> ID., *Da De Sanctis a Croce*, in «La Voce», IV, 4, 28 febbraio 1914, p. 19; ora in ID., *Scritti vociani*, cit., p. 40.

<sup>16</sup> ID., *Variazioni in maggiore*, in «La Voce», VII, 18, 15 dicembre 1915, p. 1168; ora in ID., *Scritti vociani*, cit., p. 413.

<sup>17</sup> D'ARCO SILVIO AVALLE, *L'analisi letteraria in Italia. Formalismo, strutturalismo, semiologia*, Milano, Ricciardi, 1970, p. 10.

<sup>18</sup> «So io che la poesia vuol essere non illustrazione, o psicologia, o realtà sulla base di una sensibilità scoperta, documentata; ma suggerimento, persuasione, gioia anche nel dolore, propagazione dell'anima nel canto; e non m'importa che di conoscere appunto questo: l'aspirazione a questa purezza eterna». (GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Collaborazione alla poesia. Conti con me stesso*, in «La Voce», VII, 1, 15 dicembre 1914, p. 55; ora in ID., *Scritti vociani*, cit., pp. 80-81).

<sup>19</sup> Sul rapporto tra Croce e De Robertis si vedano anche i parr. 3.1. e 5.

<sup>20</sup> ADELIA NOFERI, *Giuseppe De Robertis e l'oggetto poetico*, in «Paragone. Letteratura», XIV, 168, dicembre 1963, p. 11. Avalle, in *L'analisi letteraria in Italia...*, cit., pp. 12-13, tiene a specificare che il formalismo derobertisiano così inteso non va affiancato alla critica stilistica di Leo Spitzer, che altro non è che una variante della critica estetica. Lo stesso Croce lo riconosce: «la cosiddetta considerazione stilistica ha l'ufficio di un semplice punto di partenza didascalico per la comprensione del singolo poeta e della singola poesia», cosicché non c'è «differenza alcuna tra critica stilistica e critica estetica» (BENEDETTO CROCE, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, Bari, Laterza, 1936, p. 304).

<sup>21</sup> GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Da De Sanctis a Croce*, cit., p. 30.

De Robertis, peraltro, aveva maturato una «personale accezione del termine “stile”», inteso

come cristallizzazione, nel testo, di quel misterioso processo, che dalla somma delle facoltà di uno scrittore porta alla pagina scritta, come termine di quella traiettoria (di quel lavoro) che dalla preistoria della poesia conduce a quella data poesia, essa sola ed irripetibile. Con tutto ciò che una simile accezione comporta: fedeltà assoluta al testo, alla sua realtà di documento “espresso”, ed insieme al valore dell’“inespresso” che esso sottende, alla sua fermezza di cosa creata, ed insieme alla mobilità del processo di creazione che in esso si coagula e si decanta, con l’occhio sempre fisso ai due termini del rapporto, il cui risultato è, appunto la poesia<sup>22</sup>.

La critica di De Robertis affonda le radici nell’umanesimo incarnato dalla linea Carducci-Serra, che professava la «religione della poesia», scavando «a fondo con una certa vibrazione di cuore che commuove»<sup>23</sup>, e si sforzava di «“star content[a] al quia”», alla poesia in sé, e, più propriamente, al verso, alla parola<sup>24</sup>.

Metterà dettagliatamente a punto il suo metodo già negli scritti della prima metà degli anni Dieci apparsi sulla «Voce», con cui, si ricorderà, De Robertis collaborava sin dal 1912, e di cui, a partire dal 15 dicembre 1914 e fino alla chiusura col numero doppio del 31 dicembre 1916, assunse la direzione, introducendo dei cambiamenti significativi: innanzitutto ne modificò il formato, più piccolo, con copertina bianca (da qui il soprannome di «Voce bianca»<sup>25</sup>), e ne indirizzò i contenuti in senso esclusivamente letterario, segnando di fatto la «riconquistata consapevolezza dell’autonomia artistica»<sup>26</sup>. Lo scritto che col suo valore programmatico diverrà l’etichetta di quella critica volta a recuperare «una verginità senza tempo, barbara, strappati ricami e fregi da decadenti», il «motto di quella gente amante delle lettere, la loro bandiera»<sup>27</sup>, è *Saper leggere*, da cui si sprigiona la poetica del frammento:

[...] una critica schietta, pronta, esperta, aderente.

Senza commento.

Il commento spiega la parola. E la parola, in arte, è viva di per sé.

Con impeto interpretativo.

<sup>22</sup> ADELIA NOFERI, *Giuseppe De Robertis e la sua critica “stilistica”: una personale accezione del termine “stile”*, in «La Fiera Letteraria», X, 14, 3 aprile 1955, p. 4.

<sup>23</sup> GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Da De Sanctis a Croce*, cit., p. 56.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 51.

<sup>25</sup> Della «Voce bianca» uscirono 30 fascicoli, prima bimestrali, poi mensili dal numero 12 del 15 giugno 1915. Su «La Voce» si vedano: l’introduzione a *La cultura italiana del ’900 attraverso le riviste*, vol. III, «La Voce» (1908-1914), a cura di Angelo Romanò, Torino, Einaudi, 1960; ROMANO LUPERINI, *Gli esordi del Novecento e l’esperienza della «Voce»*, Bari, Laterza, 1976; UMBERTO CARPI, «La Voce». *Letteratura e primato degli intellettuali*, Milano, PensaMultimedia, 2003; «La Voce» 1908-2008, a cura di Sandro Gentili, Perugia, Morlacchi Editore, 2010, che raccoglie gli atti del convegno internazionale di studi «La Voce» 1908-2008 (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 5-6 dicembre 2008). Su De Robertis e «La Voce», oltre alla biografia del critico redatta da Graziella Pulce in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, vol. 39, pp. 143-148, si vedano invece: l’introduzione a *La cultura italiana del ’900 attraverso le riviste*, vol. IV, «Lacerba», «La Voce» (1914-1916), a cura di Gianni Scalia, Torino, Einaudi, 1961; LUCIANO ANCeschi, *Giuseppe De Robertis tra “La Voce” e “La Ronda”*, in ID., *Saggi di poetica e di poesia*, nuova edizione corretta e ampliata, Bologna, Boni, 1972, pp. 113-183; ENRICO FALQUI, *De Robertis e la “Voce”*, in ID., *Novecento letterario 1. Storici e critici: da Croce a Gargiulo*, Firenze, Vallecchi, 1972, pp. 367-391; MARTA BRUSCIA, *Alle origini del saper leggere. Giuseppe De Robertis dalla Voce ai primi scritti leopardiani*, Bologna, Boni, 1978; ENRICO FALQUI, *Giuseppe De Robertis (De Robertis e il saper leggere, De Robertis e i suoi scritti vociani, De Robertis e le sue critiche teatrali)*, in ID., *Novecento letterario 6. Storici e critici: da De Robertis a Solmi*, Firenze, Vallecchi, 1979, pp. 50-84.

<sup>26</sup> ENRICO FALQUI, *De Robertis e la “Voce”*, cit., p. 370.

<sup>27</sup> ID., *De Robertis e il saper leggere*, cit., p. 52.

## 2. CRONACA DI UN'AMICIZIA LETTERARIA

L'interpretazione realizza le pause. Le pause, in arte, sono sospese tra sillaba e sillaba.

[...] Isolare il bello e il riuscito: ciò che esiste di per sé. – E l'altro non conta.

[...] La critica è tutta da creare. Critica frammentaria di momenti poetici.

Riduzione dell'esame a pochi tratti isolati, e di quel che si dice essenzialità.

Tutto come documento, e col documento.

Segnare la pagina, la riga, la parola.

Senza mistificazioni e scappatoie.

L'arte è in questo punto, in quest'altro.

Bisogna comprometterci.

Saper quel che s'intende per poesia.

Senza tanti discorsi. – Per via di fatti.

Con l'additarli. – A conti chiari<sup>28</sup>.

La *conditio sine qua non* del saper leggere è, ovviamente, la lettura –

Ho da leggere. Ho da passare e ripassare sulle mie letture. Anche se non leggessi più altro, c'è in quelle poche parole assolute che conosco tanta bellezza, e tal carico di mistero, che si sono provati i secoli a scioglierlo, senza riuscirci, e io posso bene perdere la vita<sup>29</sup>.

– da cui De Robertis parte per fornire dell'opera d'arte un giudizio impressionistico e soggettivo, lontano da ogni categorizzazione scientifica, nella convinzione che il critico debba «cooperare alla poesia»:

Non si coopera col risolvere personalità e drammi ideali in forma riflessa, ma coll'aggiungere un po' di ansia e di tormento a questo nostro modesto lavoro di illustratori e chiosatori sul margine dei libri eterni. [...] a noi s'impone l'obbligo di agevolare e formare l'esperienza, proprio al punto che si svolge comunicandole l'angoscia della ricerca, come di cosa che non si compirà mai, tanto la lezione dell'arte è lunga, e quasi disperata<sup>30</sup>.

La critica deve enuclearsi nella «nota rapida, sintetica; fatta di scorcio; e sopra facendovi pesare la propria coscienza e esperienza, con la compromissione di ogni responsabilità; – o [nel] libro di mille pagine, chiosa in margine ai volumi dei poeti, commento aggiunto giorno per giorno, e secondo le ore e i minuti di adesione piena, e partecipazione congeniale»; il critico a sua volta deve «essere presente a ogni verso, a ciascuna pagina, a tutti i punti ciechi, e intervalli vivi: essere onniveggente: per fidare un poco in sé: per credere al proprio lavoro: per continuare – che è necessario; con questo struggimento che dà alla poesia moderna, l'arte nostra contemporanea; in nessuna parte attuata, e sempre in formazione»<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Saper leggere*, in «La Voce», VII, 8, 30 marzo 1915, pp. 497-498; ora in ID., *Scritti vociani*, cit., pp. 155-156.

<sup>29</sup> ID., *Variazioni in maggiore*, cit., p. 410. La salutare pratica di lettura contemplerà nella vecchiaia anche l'atto del copiare. *Del copiare e ricopiare* si intitola infatti un breve scritto dell'ottobre 1945 che chiude *Altro Novecento* (Firenze 1962), in cui il critico racconta che nell'estate di quell'anno dovette ricopiare alcuni passi di un libro che aveva preso in prestito, e, come da ragazzo, ricopiando gli «pareva di capir meglio». «Ed eccomi adesso», prosegue, «dopo tante esperienze, a tesoreggiare al modo stesso e il libro nuovo prestatomi dall'amico, e l'intelligenza d'esso libro, esaltando le mie forze di lettore, visitate da un quasi estro». Il ricopiare è «una sorta di "rallentato"», che attende non «all'appagamento dell'occhio solo, dell'occhio diviso, ma a qualcosa di più intento, a una specie di rivelazione»: «quel "rallentato", io dico, è il solo processo vero che rifà in un certo senso (in un chiaro senso, anzi), il processo e storia della nascita della poesia, di quella poesia» (p. 585).

<sup>30</sup> ID., *Collaborazione alla poesia. Conti con me stesso*, cit., p. 81.

<sup>31</sup> ID., *Saper leggere*, cit., p. 149.

Un'altra istanza che si palesa già a quest'altezza è l'«attaccamento alla poesia moderna; a questa letteratura d'oggi; al destino che non so se voglia inalzare o condannare gli uomini con cui vivo: e con essi me», dichiarato sin dal *Saper leggere*:

Non ho tempo di studiar Dante e Leopardi staccati da me, nel loro mondo, e sotto una specie universale, con cui controllare la loro essenziale e immanente grandezza: tanto meno di rifar la storia di episodi e momenti della loro vita, della loro educazione letteraria, della loro anima. Non posso leggere *la Divina Commedia* e i *Canti*, che per mio piacere e esperienza personale, come un artista, per imparare il segreto di certe parole e espressioni nuove, fermandomi a certi passi dove il mio gusto, la mia sensibilità, il mio bisogno di trovare un corrisposto, e una giustificazione, una riprova insomma alla poesia moderna, si pacificano pienamente, e ne riescono arricchiti, con una coscienza più aperta e addestrata. Non mi fo collaboratore dei poeti contemporanei più vicini e vivi, ma di me stesso [...]<sup>32</sup>.

Da qui la tendenza a «leggere gli antichi col gusto d'un moderno» (CXIV), che lo portò a non staccarsi mai dall'osservazione del presente, anzi a leggerlo con la stessa attenzione e dedizione che si riserva ai classici, cioè quei libri, diceva Serra, «destinati a essere riletti e a durare nella memoria»<sup>33</sup>. Per adempiere alla missione di critico militante, De Robertis iniziò la collaborazione in qualità di redattore con le riviste dirette da Ugo Ojetti, «Pègaso» (1929-1933), edita da Le Monnier, e «Pan» (1933-1935), edita da Rizzoli, recensendo moltissimi autori, dai poeti Betocchi, Montale, Quasimodo, Saba, Ungaretti, ai narratori Alvaro, Angioletti, Baldini, Comisso, Gadda, Moravia, Pea, senza disdegnare ovviamente gli studi sui classici da lui prediletti, Poliziano Foscolo Leopardi. Sosteneva Giorgio Pullini che la presenza di De Robertis «all'interno di "Pègaso" e "Pan" [...] rappresenta una voce dissonante che si amalgama solo nella misura in cui frena la sua vera natura e lascia sfogo ai momenti di contraddizione più che a quelli di radicale e coerente convinzione». A «Pan» soprattutto «può aver lavorato di buon animo, ma ha lasciato scarsa traccia. La sua vicenda rimane tutta racchiusa fra la seconda "Voce" e le calibratissime pagine delle sue personali recensioni, non solo in "Pan" ma in tutta la pubblicistica, periodica e quotidiana, dei decenni successivi, fino alla morte [...]. La storia di "Pan" le rimane esterna»<sup>34</sup>. In realtà, in base a quanto detto e come si può evincere dalla lettura del carteggio con Falqui, la collaborazione del critico alle due riviste non è un'alternativa che devia rispetto all'ortodossia del «saper leggere», anzi, è un'attività consustanziale a esso. Inoltre, non si limita a vestire i panni del semplice recensore, ma anche quelli di un abile «organizzatore di cultura»<sup>35</sup> – come aveva ben intuito Franco Contorbis – impegnato a scandire e coordinare il lavoro letterario dei vari collaboratori.

Ma la presenza di De Robertis nelle riviste di Ojetti risponde anche a una precisa strategia politica. Rispetto alle riviste coeve, tutte più o meno caratterizzate da un proprio indirizzo politico o letterario (si vedano, ad esempio, «Il Bargello» e «Solaria») «Pègaso» e «Pan» si distinguono per il loro eclettismo, «come punto di incontro apparentemente neutro delle varie linee della letteratura italiana», un luogo apolitico, ma non nel senso rondesco o solariano<sup>36</sup>: «qui si trattava soltanto di un gesto se non di

<sup>32</sup> *Ivi*, pp. 150-151.

<sup>33</sup> RENATO SERRA, *Per un catalogo (Carducci e Croce)*, in *Id.*, *Scritti critici*, Firenze, La Voce, 1919, p. 87.

<sup>34</sup> GIORGIO PULLINI, *Introduzione*, in *Pègaso-Pan*, a cura di Giorgio Pullini, Treviso, Canova, 1976, p. 39.

<sup>35</sup> FRANCO CONTORBIS, *La camera delle paure. Appunti per un profilo di De Robertis organizzatore di cultura*, in «Il Vieusseux», I, 3, settembre-dicembre 1988, p. 7. L'intero fascicolo è dedicato a *Giuseppe De Robertis. Studi e testimonianze*.

<sup>36</sup> Sulla poetica di «La Ronda» e «Solaria» rimando a RICCARDO SCRIVANO, *Riviste, scrittori e critici del Novecento*, Firenze, Sansoni, 1965; SANDRO BRIOSI, *Il problema della letteratura in «Solaria»*, Milano, Mursia,

viltà, per lo meno di accettata rinuncia che si risolve in un indiretto fiancheggiamento al regime compiuto nel modo più inconsapevole e indolore»<sup>37</sup>: avendo De Robertis «una ben precisa idea di letteratura come fatto tecnico ed esercizio di linguaggio, [...] tornava perciò comodo ad un uomo come Ojetti al quale andava bene un'idea di letteratura che non ponesse come compito primario il contatto con la realtà storica. La presenza di De Robertis, mentre dava grande lustro alle sue riviste, finiva anche per essere per Ojetti un alibi perfetto»<sup>38</sup>.

La simbiosi tra passato e presente, condita con una spiccata vocazione pedagogica<sup>39</sup>, si inverte anche nella compilazione di antologie, in parte destinate alla scuola e redatte in collaborazione con Pietro Pancrazi, come l'*Antologia italiana di prose e poesie per il ginnasio inferiore* (Firenze 1926), *I moderni* (Firenze 1926), *Italia nuova e antica* (Firenze 1930); in parte destinate al grande pubblico, come i *Poeti lirici dei secoli XVIII e XIX* (Firenze 1925) e *Le più belle pagine di Vittorio Alfieri* (Milano 1928). Una sola antologia è dedicata esclusivamente a un autore contemporaneo, il *Fior fiore* di Ardengo Soffici (Firenze 1937), che «sacrifica radicalmente il Soffici poeta»<sup>40</sup> a favore del prosatore. Ma, come si legge nella prefazione, «il segreto dell'arte di Soffici, di quella che ha la qualità più fine» sta nel suo frammentismo, «ché Soffici è, sì, narratore, ma un narratore sui generis, tutto aspettante la lirica, e lirica che si configura in paesi, in spaziose prospettive, in gioia di vedere»<sup>41</sup>: «Soffici è di quelli che si affinano lavorando. [...] Arte [...] come ricerca di sé, arte come mestiere, infine arte come dono, faticoso dono: tutti punti chiari già nella coscienza del primo Soffici. E niente poteva aiutarlo meglio in questo farsi lavorando, che il comporre per frammenti»<sup>42</sup>.

Nella sua architettura, il «saper leggere» da una parte incontrò il malcontento di una buona fetta della critica contemporanea, *in primis*, s'è detto, Croce e la sua schiera. Persino un intellettuale appartenente a una generazione più giovane rispetto a quella di De Robertis, Giacomo Debenedetti, si divertì a sbeffeggiare il critico che sa leggere, che «deve credersi uno strumento ipersensibile, un essere dotato di doppia vista con la quale percepisce – oltre che le apparenze visibili a tutti – gli ectoplasmici, i corpi sottili, le sostanze eteriche che stanno dietro le apparenze»<sup>43</sup>! Quella critica che De Robertis fa derivare da Serra non è altro che una irritante parodia.

Dall'altra, però, trovò accoglienza presso una folta schiera di autori e critici, dai vociani agli ermetici, da Alfredo Gargiulo a Emilio Cecchi fino a Lanfranco Caretti<sup>44</sup>. Compreso Enrico Falqui.

---

1976; LANFRANCO CARETTI, *Significato della «Ronda»*, in ID., *Antichi e moderni. Studi di letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 337-343; GIULIANO MANACORDA, *Dalla Ronda al Baretti. Gli intellettuali di fronte al fascismo negli anni '20*, Foggia, Bastogi, 1981; *Gli anni di «Solaria»*, a cura di Gloria Manghetti, Verona, Bi & Gi, 1986; *Dai solariani agli ermetici. Studi sulla letteratura italiana degli anni Venti e Trenta*, a cura di Francesco Mattesini, Milano, Vita e Pensiero, 1989; i capitoli 1, *Lo stile è una difesa*, e 3, *La «Repubblica delle lettere»*, di GIORGIO LUTI, *La letteratura nel ventennio fascista. Cronache letterarie tra le due guerre. 1920-1940*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. 1-40 e 75-142.

<sup>37</sup> GIULIANO MANACORDA, *Momenti della letteratura italiana degli anni Trenta*, Foggia, Bastogi, 1979, pp. 139-140.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 141.

<sup>39</sup> Dal 1920 De Robertis insegnava materie letterarie al conservatorio «Luigi Cherubini» di Firenze, dapprima come incaricato, poi dal 1931 come insegnante di ruolo.

<sup>40</sup> EDOARDO SANGUINETI, *Ardengo Soffici*, in *Poesia italiana del Novecento*, a cura di Edoardo Sanguineti, Torino, Einaudi, 1970, vol. II, p. 625.

<sup>41</sup> GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Ardengo Soffici*, prefazione a ARDENGO SOFFICI, *Fior fiore*, pagine scelte e ordinate da Giuseppe De Robertis, Firenze, Vallecchi, 1937, p. 13.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>43</sup> GIACOMO DEBENEDETTI, *Il romanzo del Novecento*, presentazione di Eugenio Montale, Milano, Garzanti, 2015, p. 21.

<sup>44</sup> «La lezione di De Robertis in quel tempo si venne risolvendo per me in un'esperienza letteraria non arbitrariamente affidata alla pura 'sensibilità', ma piuttosto governata da un interesse sempre più crescente per gli aspetti concreti del linguaggio poetico, studiato di volta in volta come tradizione e come

## 2.2. IL «RAGIONIERE CAPO» DEL NOVECENTO LETTERARIO ENRICO FALQUI

Pur non avendo edificato un proprio sistema estetico, Falqui condivide le direttive del «saper leggere» – a proposito dei *Saggi, con una noterella* dell'amico (Firenze 1939) scrive entusiasta (229): «tu rendi vivi, attuali, nostri anche gli scrittori antichi. E insieme tratti i moderni come se fossero antichi. Senza tecnicismo e senza alcun altro estetismo; con un puro intelletto ch'io vorrei quasi chiamar d'amore» – e le fa proprie. Se ne accorge lo stesso De Robertis quando, ricevuto il saggio introduttivo all'opera del Gozzi, può dire di aver letto «una cosa assai bella, un contrappunto finissimo, una scrittura in tutto degna del tuo ingegno, che negli ultimi tempi è andato affinandosi e illeggiadrendosi in modo nuovo. [...] Ecco un parlare di scrittori antichi con gusto moderno» (CXIV). Anche per Falqui l'accoglienza degli antichi è funzionale allo studio della contemporaneità (516):

Tengo ai miei, ai nostri contemporanei. Il resto, lo considero, sto per dire, quasi «in funzione». E difatti non leggiamo noi gli Antichi con lo stesso gusto dal quale ci lasciamo guidare nella lettura dei Moderni e dei Contemporanei? Perciò i riferimenti sono continui, incessanti, necessari, naturali.

Questo discorso non vale solo per i testi gozziani, in cui Falqui rintraccia «uno stile didascalico il quale rifugge dal prendere bruscamente d'assalto le posizioni avverse e preferisce circuirle stringerle sbocconcellarle un poco alla volta, senza irruenza né smania, quasi senza averne l'aria. Uno stile ch'è insieme antico e moderno; proprio cioè degli antichi non men che dei moderni»<sup>45</sup>, di Panzini ad esempio, insieme a «taluni egregi scrittori rondeschi»: dalle favole e allegorie di Savarese a «certi commenti alla cronaca di Montano», da Cecchi che riprende «il giro fantastico di molti giuochi e capricci gozziani, come il suo stesso impasto verbale», alle *Cose viste* di Ogetti che si nutre di «certa sua affabile ma armata curiosità». «Sicché al Gozzi, per ragioni di stile [...] va riserbato un buon posto, tra i “convitati di pietra”, nel gruppo dei “classici minori”»<sup>46</sup>. Ma vale anche, ad esempio, per l'edizione delle *Lettere odorose* del Magalotti (Milano 1943), cui addirittura «va riconosciuto il titolo d'antesignano di tutta una moderna sensibilità europea che, di solito, nelle sue manifestazioni e variazioni più romantiche e decadentistiche, si fa derivare unicamente da Poe»<sup>47</sup>. Lo stile magalottiano «si solleva e risolve in espressioni sempre più poetiche, fino a raggiungere piena libertà lirica»<sup>48</sup>, «secondo un gusto e un accorgimento che [...] dovevano, per variati che siano gli spiriti e i temi, trovare riscontro e, in certa guisa, continuazione di non troppo impari sensibilità e decoro nella nostra più elaborata saggistica contemporanea»<sup>49</sup>. Stesso discorso per Ugo Foscolo, di cui per una collezione umoristica dell'editore romano Colombo cura nel 1944 un'edizione degli scritti didimeo<sup>50</sup>, che, «insieme all'esperienza

---

invenzione [...], spesso con l'aiuto anche della linguistica e della filologia. Una lezione, caso mai, antiromantica, meglio ancora antidecadentistica, senza quelle indulgenze autobiografiche a cui invece mi aveva tratto, ad un certo momento, Renato Serra. [...] la lezione derobertisiana [...] fu per me in sostanza una lezione di concretezza empirica, di pragmatismo razionale (quel riflettere sullo stile a cercarne le ragioni, a smontarne i congegni, a tentarne di spiegarne l'interno segreto...». (LANFRANCO CARETTI, *Fatto personale' e congedo*, in ID., *Antichi e moderni*, cit., pp. 366-367.

<sup>45</sup> ENRICO FALQUI, *Il sorriso del Gozzi*, introduzione a GASPARO GOZZI, *Opere scelte*, a cura di Enrico Falqui, Milano, Rizzoli, 1939, p. 30.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>47</sup> ID., *Magalotti odorista*, introduzione a LORENZO MAGALOTTI, *Lettere odorose*, a cura di Enrico Falqui, Milano, Bompiani, 1943, p. X.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. XII.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. XV.

<sup>50</sup> Un'edizione che Falqui progettava inizialmente in tre volumi (cfr. 540), poi ridotti a due, il *Viaggio sentimentale di Lorenzo Sterne* e *Il Gazzettino, il Raguaglio e l'Ipercalisse*.

dell'antico, [...] danno a riconoscere la presenza del moderno»<sup>51</sup>: da Dossi a Soffici, da Savarese a Cecchi, «l'«eterno poetico didimeo» offre variati e pregevoli frutti della limpida vena d'ironia con la quale ha saputo percorrere e fecondare gran campo, naturalmente incline, della nostra letteratura contemporanea»<sup>52</sup>.

Anche in quanto metodologia di analisi testuale il «saper leggere» si rivela a Falqui un'«ottima norma, anche se nel risultato riman[e] sempre difettosissimo. È solo con la fatica, con l'esperienza, con la compromissione di tutti i giorni che si può sperare di conseguire, un giorno, qualche prova non immeritevole» (414); e ovviamente con la lettura: «nessuno può illudersi di conoscere e possedere in pieno un autore, senza prima esserselo letto e riletto un'infinità di volte; dato e non concesso che sia poi in grado d'ottenere dalle sue letture tutto quanto è racchiuso nel testo» (441). L'attitudine alla lettura De Robertis l'aveva già notata, tanto che nel marzo 1940, ringraziando l'amico che gli prometteva una recensione ai suoi *Scrittori del Novecento* (Firenze 1940), che tanto lo avevano toccato per «precisione» e «grazia» (286), gli dichiarava: «io in te posso specchiarmi, che so che leggi, sai leggere, e anche in questo mi sei vicino» (CXCI).

Falqui affinerà le sue doti di critico che «sa leggere» esercitandosi prevalentemente sui contemporanei, i cui volumi invadevano con prepotenza il suo «tavolino» da lavoro. Non è azzardato immaginare alla voce “professione” della sua carta di identità la qualifica di «ragioniere capo della letteratura italiana del Novecento», com'ebbe a dire Carlo Bo<sup>53</sup>. Lui stesso, d'altronde, confessa di aver esercitato durante tutta la vita «bene o male, a torto o a diritto, la professione del critico letterario» e di aver «sempre sbarcato la vita con fatica, tra libri, riviste e giornali»: «forse quando nacqui mi rinvoltarono tra la carta stampata invece che tra i lini; e così, alla fine, chi sa quale massiccio volume mi farà da coltre»<sup>54</sup>. L'idea di un Falqui che sguazza in mezzo alla carta e ai caratteri di stampa è avallata dall'immenso patrimonio librario che compone la sua biblioteca – oggi in una sala appositamente dedicata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma “Vittorio Emanuele II”<sup>55</sup> –, testimonianza di uno smisurato e accorato amore per le lettere che lo ha portato nel corso della sua vita a raccogliere, diremmo quasi a collezionare, tutta la produzione letteraria del secolo scorso. Ma è una biblioteca che «può essere letta come un archivio, perché porta al suo interno le tracce tangibili» (leggerissimi segni a lapis o a penna, ritagli di giornale tra le pagine dei volumi, lettere e cartoline persino<sup>56</sup>) «di come sia stata uno strumento di lavoro, un vero e proprio laboratorio di scrittura e allo stesso tempo un crocevia di incontri e di scambi»<sup>57</sup>. Un nitido dipinto di Falqui nel suo mondo di carta ce lo fornisce Giorgio Petrocchi:

Quella casa di viale Giulio Cesare, colma di libri, dominata dalla personalità riottosa e veemente di lui, ma ancor più dalla presenza misteriosa quasi, e suggestiva di Gianna, attenta e astratta come i suoi gatti, remota e pur

<sup>51</sup> ENRICO FALQUI, *Introduzione*, in UGO FOSCOLO, *Scritti di Didimo Chierico. Viaggio sentimentale di Lorenzo Sterne*, a cura di Enrico Falqui, Roma, Colombo, 1944, p. X.

<sup>52</sup> *Ivi*, pp. XIX-XX.

<sup>53</sup> CARLO BO, *De Robertis e il Novecento*, in ID., *Letteratura come vita. Antologia critica*, a cura di Sergio Pautasso, prefazione di Jean Starobinski, testimonianza di Giancarlo Vigorelli, Milano, Rizzoli, 1994, p. 426.

<sup>54</sup> ELIO FILIPPO ACCROCCA, *Ritratti su misura di scrittori italiani*, cit., p. 178.

<sup>55</sup> Sulla biblioteca di Falqui e sulla sua acquisizione da parte della Biblioteca Nazionale di Roma rimando a GIULIANA ZAGRA, *Falqui e la Biblioteca del Novecento*, in *Falqui e il Novecento*, a cura di Giuliana Zagra, numero monografico di «Quaderni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma», 13, 2009, pp. 59-70.

<sup>56</sup> Acquisita la biblioteca, questo materiale eterogeneo, di proprietà sia di Falqui sia di Gianna Manzini, è stato scorporato dai libri dove era stato rinvenuto e raggruppato in un fondo archivistico a parte.

<sup>57</sup> GIULIANA ZAGRA, *Falqui e la Biblioteca del Novecento*, cit., p. 65.

limpidamente visibile come il vascello dentro la bottiglia (il simbolo della Manzini, posato quasi distrattamente sopra un palchetto), con la sua parlata assorta e scaltra, contro cordate cui vanamente cozzavano le bordate polemiche della loquela di Enrico; il tutto in un'aura vitrea, a tratti artificiale, ma in mezzo alla quale passavano le correnti d'un affetto tenace e giovane, in un magico scenario popolato dai filamenti sottili e inquieti dei disegni di Scipione [...]. Così tanti anni dopo a via Lovanio: un palcoscenico dove non si recitava nulla, ma l'atmosfera appariva meno arcana, più umanizzata e sanguigna. E ancora il gatto che passava e ripassava dinanzi ai cento gatti di maiolica, arruffato dalle mani di Enrico, placato dalle abili lunghe dita di Gianna. [...] Ma c'era lo studio di Enrico. I libri, moltissimi lì come altrove; gli stupendi De Pisis, i quadretti di Quaglia; di nuovo i disegni di Scipione; lo scrittoio lindo, ordinato, composto, come se lo scrittore non l'usasse che di rado; e invece sempre lì, a leggere, a scrivere, a riscrivere su grandi fogli e con nitida grafia, dinanzi all'immagine fotografica di Giuseppe De Robertis, circondato dal suo archivio prezioso di schede, ritagli, schemi, abbozzi<sup>58</sup>.

Oltre alla tenera immagine familiare, con il gatto della compagna di una vita, la scrittrice Gianna Manzini<sup>59</sup>, che corre dalla mano dell'uno a quella dell'altra, sbalordisce l'ordine dello scrittoio nonché la quantità di libri che tappezzava le pareti della casa nel quartiere Prati così come in quella ai Parioli, libri di cui era estremamente geloso, rappresentando «l'unica ricchezza, l'unica forza. Accumulati in tanti anni, difesi con tanta fatica; amati con tanta devozione». Perciò si adira quando scopre che «una servaccia, già licenziata per ammanchi d'altro genere (pellicce, biancheria) [gli] ha sottratto la bellezza di 13 volumi delle collezioni classiche Rizzoli e Mondadori» (281); ma per fortuna li ritrova, «in parte, presso un rivenditore di libri antichi e usati» (282). I libri erano il lavoro di Falqui: poeti, narratori, critici passavano tutti sotto la lente del suo giudizio, esaminati su riviste e quotidiani, dove, spesso, divenivano oggetto di vivaci polemiche, in cui il giudice era redarguito o per il troppo entusiasmo o per l'eccessiva rigidità.

Falqui è della famiglia dei lettori. Falqui è di quelli che conoscono l'arte del leggere. Se mai sente fastidio, è per le ciarle degli altri. Non comporrà da tutti i suoi appunti segnati in margine un saggio eloquente “solidamente costruito”, “da storico”, come s'ama dir oggi; invece lascia cadere le sue osservazioni con in mente sempre ciò che ha detto, parla a chi ha letto, e il suo discorso apparentemente discontinuo è tutto legato alla lettura fatta, e da quella prende chiarezza e unità [...]. Per questa sua esattezza, per questo scrupolo d'esattezza, dà dei punti a tanti; agli storici male informati, ai filologi superbi, ai giovani ingegni azzardosi. Vedete dunque che lo scrupolo, l'intelligenza sua non sono volti solo alle minuzie: quelle sono, se mai, tante lame infisse nel cuore dell'argomento<sup>60</sup>.

L'immagine di Falqui lettore si è cristallizzata nel ritratto che di lui aveva realizzato nel 1936 Leonetta Cecchi Pieraccini, che lo disegnava vestito di giacca e cravatta, seduto, mentre ovviamente legge un libro.

La fama del critico, raffinatissimo stilista, si era consolidata sulle terze pagine dei quotidiani e su vari periodici culturali. Il primo che accoglie, nel 1929, tra i suoi

<sup>58</sup> GIORGIO PETROCCHI, *Enrico Falqui cinque anni dopo: ricordo del critico di “Novecento letterario”*, in «Il Tempo», XXXVI, 70, 14 marzo 1979, p. 3.

<sup>59</sup> Enrico e Gianna si conobbero a Firenze probabilmente nel 1929. Sposati entrambi, iniziano un'intensa corrispondenza a partire dal 1933, per poi avviare la loro relazione nel 1934 e ufficializzarla l'anno successivo. Sul rapporto iniziale tra i due rimando a MARTA DE GENNARO, «Lavorare insieme». *Lettere di Gianna Manzini a Enrico Falqui (1934-1935)*, in «Avanguardia», XXII, 64, 2017, pp. 121-161.

<sup>60</sup> GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Foglietti*, in ID., *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940, pp. 394-395.

redattori un giovanissimo Enrico Falqui è «L'Italia letteraria», erede della storica «La Fiera Letteraria», fondata nel 1925 a Milano da Umberto Fracchia, la cui sede si trasferisce a Roma nel 1928 mutando titolo l'anno successivo, sotto la direzione di Giovan Battista Angioletti e Curzio Malaparte. «La presenza del F. redattore all'*Italia letteraria* si fece sentire negli indirizzi di un nazionalismo meno fascista e più "rondista"; nel senso che portava avanti gli orientamenti di "richiamo all'ordine", di neoclassicismo, di "prosa d'arte" propri della *Ronda*, coniugandoli con una modernità innovatrice e insieme fedele alla tradizione»<sup>61</sup>. In effetti, il contatto con l'ambiente culturale della capitale, dove si era trasferito con la famiglia da bambino, lo aveva avvicinato alle tendenze letterarie della rivista «La Ronda», in particolare alla predilezione per la prosa d'arte, che proprio in Falqui vanta il suo più combattivo paladino, pronto a schierarsi in prima linea in qualunque battaglia per il trionfo della causa del bello stile.

Come il collega De Robertis, il critico poteva inoltre sfoggiare un ottimo *curriculum* da antologista. Nella convinzione che l'antologia fosse un vero e proprio genere letterario, la definiva

un'opera essenzialmente critica, dove tutto è dimostrato e affermato per mezzo di esempi. A scegliere i quali con chiarezza e persuasione occorre che, in sostegno dell'idea conduttrice e ordinatrice, intervenga un gusto ben deciso, se non si vuole ricadere nella solita raccolta di più belle pagine, svariante sì dall'a alla zeta, ma che contenta e scontenta tutti col cacciarli nella baraonda di un'inutile giostra senza capo né coda.

Opera di gusto e piuttosto categorica, un'antologia ben riuscita aiuta prima di tutto a riconoscere la tendenza e l'umore di chi l'ha ideata e ordinata<sup>62</sup>.

La prima antologia, che licenzia insieme a Elio Vittorini, con una prefazione di Angioletti, è *Scrittori nuovi*, curata per Carabba nel 1930<sup>63</sup>, la quale già dal titolo denuncia l'indirizzo militante del suo lavoro: Falqui è interessato a fornire un panorama chiaro e completo della produzione letteraria del primo trentennio del nuovo secolo, sulla scia dell'operazione già fatta in ambito poetico da Giovanni Papini e Pietro Pancrazi dieci anni prima<sup>64</sup>. Tenta, insomma, la prima sistemazione di un canone per il Novecento, che però, sfogliando l'indice, ha tutta l'impressione di rispondere a un programma predefinito, come aveva ben capito Angioletti:

gli scrittori nuovi, compiendo una rivoluzione, che, per essere stata silenziosa, non sarà meno memorabile, intendono di essere soprattutto artisti, laddove i loro predecessori si compiacevano di essere moralisti, predicatori, estetizzanti, psicologisti, edonisti, ecc. [...]; vorrei dire che scrittore nuovo è soprattutto colui che ha conquistato un senso attuale della poesia. Ogni secolo ha il suo tono poetico [...] il Novecento avrà una sua aura poetica forse simile a quella del Trecento, dello «Stil nuovo». Saranno cioè riconquistate, nella delicatezza e felicità della forma, una profonda serietà degli affetti e delle passioni, una chiara, armoniosa simpatia per le naturali bellezze e, infine, una intelligente libertà della fantasia<sup>65</sup>.

---

<sup>61</sup> RENATO BERTACCHINI, *Falqui Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, vol. 44, p. 498.

<sup>62</sup> *Capitoli (Per una storia della nostra prosa d'arte)*, a cura di Enrico Falqui, Milano, Panorama, 1938, p. XVI.

<sup>63</sup> Oggi fruibile in una nuova edizione: ENRICO FALQUI, ELIO VITTORINI, *Scrittori nuovi*, a cura di Paola Montefoschi, Lanciano, Carabba, 2006.

<sup>64</sup> *Poeti d'oggi. Antologia compilata da Giovanni Papini e Pietro Pancrazi con note biografiche e bibliografiche*, Firenze, Vallecchi, 1920.

<sup>65</sup> GIOVAN BATTISTA ANGIOLETTI, *Prefazione* a ENRICO FALQUI, ELIO VITTORINI, *Scrittori nuovi*, prefazione di Giovan Battista Angioletti, Lanciano, Carabba, 1930, p. V e XI.

Per questa ragione, non vi si trovano, per esempio, i nomi dei crepuscolari o dei futuristi. Ma, accanto a Montale, Alvaro e Gadda, si leggono invece quelli di Mino Maccari e Telesio Interlandi, politicamente schierati. Al di là dell'ossequio ai tempi, doveroso, legittimo da sé a giustificarne la presenza, si potrebbe ipotizzare che Falqui, ben amalgamato all'ambiente culturale degli anni Venti e Trenta, figura quasi di spicco, verrebbe da dire, proprio per il suo ruolo e impegno di critico militante<sup>66</sup>, li abbia inseriti perché funzionali a dimostrare che la letteratura dell'«aura poetica»<sup>67</sup> avesse trovato il terreno ideale proprio nell'ordine portato dal regime<sup>68</sup>. E ancora, entrando nel 1944 con l'articolo *Bilanci letterari*<sup>69</sup> nella polemica sulla vitalità della letteratura nel periodo fascista, polemica che riteneva oziosa e sterile al pari di quella tra contenutisti e calligrafi<sup>70</sup>, Falqui difende addirittura la validità della «letteratura del ventennio nero»<sup>71</sup>. Effettivamente, sostiene, il Fascismo non è mai riuscito a imporre un'«autarchia» culturale, come dimostravano le ripetute «lamentele e minacce contro il serpeggiare dell'«esterofilia»»: i letterati, insomma, ostacolando gli sforzi del regime, «compirono invece il loro dovere e si informarono e scrissero, certo entro i limiti che la censura imponeva loro<sup>72</sup>, [...] né concessero il loro avallo a fame usurpate per ragioni politiche, mentre, al contrario, i mancati o tardivi riconoscimenti valsero piuttosto ad accrescere il prestigio di chi avrebbe dovuto soffrirne»<sup>73</sup>.

Uguale sapore militante e letterariamente tendenzioso mantiene la successiva *Il fiore della lirica italiana dalle origini a oggi*, uscita nel 1933 per lo stesso editore, compilata con

<sup>66</sup> Come si legge nel carteggio con De Robertis, Falqui collaborava con numerosi periodici, molti dei quali politicamente orientati, da «Quadrivio» a «Bibliografia fascista». Si ricordi, inoltre, che anche Gianna Manzini rientrò nella politica cultura del regime: nel 1935, ad esempio, ricevette dall'Accademia d'Italia un premio d'incoraggiamento di 3000 lire «per la sua opera di narratrice ricca di un delicato senso della realtà intima».

<sup>67</sup> L'espressione, usata per la prima volta da Angioletti il 7 luglio 1929 su «L'Italia letteraria», allude proprio a quella letteratura che «rientra nel solco della memoria proustiana, o del mitico ritorno dell'infanzia [...], della discesa introspettiva nei meandri della coscienza e dell'interrogazione interiore, con toni lirici e contemplativi, saldando insieme prosa d'arte e racconto, in senso allusivo e antirealistico» (GINO TELLINI, *Storia del romanzo italiano*, Firenze, Le Monnier, 2017, p. 373).

<sup>68</sup> Se ne era accorto, per la verità, anche uno dei recensori, Arnaldo Bocelli, che elogia il lavoro proprio in un periodico fascista: «dopo un rigurgito cartaceo prodotto dallo sfrenamento delle passioni più impure sorte in margine alla guerra; dopo quella minaccia d'onda decumana che parve travolgere ogni cosa e perdere per sempre con ogni sentimento generoso, il senso del bello; ecco quietarsi a poco a poco il tumulto, rischiararsi l'atmosfera, e gli scrittori, ritrovata una più ricca umanità, raccogliersi in se stessi e tornare a un senso più intimo, più geloso dell'arte» (ARNALDO BOCELLI, rec. a ENRICO FALQUI, ELIO VITTORINI, *Scrittori nuovi*, cit., in «Bibliografia fascista», VI, 7, luglio 1930, p. 625).

<sup>69</sup> ENRICO FALQUI, *Bilanci letterari*, in «Mercurio», I, 2, ottobre 1944, p. 141.

<sup>70</sup> Cfr. par. 3.2. Basti qui notare che nello stesso articolo Falqui affermava che le origini e le finalità del calligrafismo «non coincisero in nulla con quelle del Fascismo. Il che non escluse, tempo addietro, il tentativo di farle, tali e quali, corrispondere a quelle dell'Antifascismo; tanto può la polemica fuorviare e stravolgere, specie se trapassi dalla politica alla letteratura». Inserendosi nel dibattito Moravia-Bontempelli, contro il primo (ALBERTO MORAVIA, *Colpe letterarie*, in «Domenica», I, 1, 6 agosto 1944, p. 1) Falqui non leggeva nel formalismo «da causa della “misera di interessi umani e reali” verificatasi nella nostra “più accreditata” letteratura dell'ultimo ventennio», poiché «quella letteratura non manca degli “elementi pratici, sociali, realistici” né della “umana affettuosità e schiettezza di sentimenti”»; condivide con il secondo (MASSIMO BONTEMPELLI, *Meriti letterari*, I, 4, 27 agosto 1944, p. 1) l'idea che la letteratura formale «lavorò di fianco ai migliori dei nostri narratori aiutandone il compito di mantenere il decoro al nostro costume letterario; costituendo con ciò un edificante contrapposto al colore della ‘storia in atto’, che era sguaiato e grosso e confuso»; «il lavoro letterario [...] ha nei vent'anni del Fascismo saputo sottrarsi a pressioni e lusinghe, e ha operato una intelligente e tenace resistenza alla politica».

<sup>71</sup> Questo il titolo di un'opera (Roma 1948) in un cui avrebbe raccolto le opinioni di vari intellettuali sulla questione.

<sup>72</sup> Per la censura cfr. nota 263.

<sup>73</sup> GIULIANO MANACORDA, *Storia della letteratura italiana contemporanea 1940-1996*, Roma, Editori Riuniti, 1996, tomo I, p. 9.

Aldo Capasso e prefata da Gargiulo, i cui curatori si proponevano di ripercorrere, sì, la lirica italiana nel suo svolgimento storico, ma con un(a) fine: la poesia pura di Giuseppe Ungaretti.

Un'antologia che in apparenza devia dall'impostazione militante è l'*Antologia della prosa scientifica italiana del '600* (Milano 1930), che sembra occuparsi di temi e di un arco cronologico estranei ai diretti interessi di Falqui. Ma, come per i già citati Gozzi e Magalotti, tutti i testi dei 29 autori qui raccolti servono a dimostrare l'influsso di quel tipo di scrittura sulla «precisione di linguaggio ed eleganza di stile temperate in taluni «scrittori nuovi»<sup>74</sup>. Oltre a Galilei, «incorruttibile pietra di paragone della nostra lingua e della nostra prosa scientifica in volgare»<sup>75</sup>, Falqui dedica spazio anche a Bartoli, Bellini, Redi, senza tralasciare la prosa dei viaggiatori e le descrizioni di nature morte, che «non potevano rimanere senza attrattiva sugli scrittori del Novecento», i quali hanno fatto della loro produzione «natura morta [...], l'espressione di un potenziamento nell'affermazione e nello svolgimento dell'intera prosa d'arte contemporanea»<sup>76</sup>.

Insomma, anche quando rivolge la sua attenzione ad altri secoli (soprattutto Seicento e Settecento), il suo giudizio è fuorviato dalla predilezione per l'eleganza formale, con l'intento di giustificare le nobili origini della scrittura novecentesca.

### 2.3. «UNA FORZA SEGRETA»

Al di là delle inclinazioni particolari, tra De Robertis e Falqui sono molteplici, dunque, i punti di tangenza che hanno favorito e alimentato un intenso sodalizio cartaceo – che non esclude piacevoli incontri – e da cui si svilupperà una fraterna amicizia, che «in tempi di debolezze e d'accomodamenti e di vigliaccherie, riconsola come una forza segreta» (247).

Esauritasi l'esperienza di «Pan», il dialogo “di servizio” che avevano intrattenuto nei primi due anni di corrispondenza non si interrompe. Passato il 1936, in cui lo scambio epistolare, più sporadico, si limita a risolvere alcuni dubbi relativi all'allestimento dell'edizione del Gozzi, i contatti riprendono con maggiore solerzia dal 18 gennaio 1937, quando Falqui segnala un suo articolo in «Quadrivio» sull'ultimo saggio di Walter Binni, *La poetica del Decadentismo italiano* (Firenze 1936), rammaricandosi di non poterne discutere di persona, essendo De Robertis uno dei pochi uomini «coi quali si vorrebbe parlare della nostra Letteratura» (78), uno «tra i pochi, tra i rari ancora in grado d'intendere la bellezza e il prestigio della Letteratura» (260). Da questo momento la loro amicizia si consolida, si fa più intima, pur mantenendo un tono cordiale, che tuttavia non impedisce di confessare il reciproco bisogno di vedersi e parlare insieme: «che cosa vuole che rimanga in una lettera della folla d'idee che m'attraversano il cervellaccio? Accenni, smozzicature; null'altro» (129). La cordialità si stempera il 18 settembre 1938, con il passaggio a «tu» proposto da De Robertis, cui Falqui risponde onorato e visibilmente emozionato (151):

De Robertis carissimo,  
Grazie (ma è un grazie che va oltre la pura convenienza e dunque oltre il suo stesso suono) della nuova maggiore prova di stima concessami col passare, nei nostri rapporti, dal «lei» al «tu». E chiedo scusa se, almeno da principio, fino a che nuove occasioni non avranno meglio testimoniato la mia affezione, il mio «tu» risulterà quasi un poco impacciato.

---

<sup>74</sup> Cito dall'*Introduzione* alla seconda edizione aumentata (Firenze 1943), p. XXIV.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. XX.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. XXXII.

Nel calendario del loro rapporto va segnato dunque il 1938, «perché la cosa più bella nata quest'anno è proprio la [loro] amicizia» (**XCVI**), limpida e sincera, che permetterà loro di condividere non solo successi, fallimenti e preoccupazioni personali, ma anche opinioni e progetti letterari, protagonisti indiscussi della loro conversazione. Le testimonianze di questo generoso sentimento di certo non mancano e si estendono lungo tutto il carteggio<sup>77</sup>. Eppure la sintonia risente della mancanza di una frequentazione giornaliera, di una vicinanza fisica<sup>78</sup>, che può essere colmata solo dal ricorso costante alla comunicazione scritta<sup>79</sup>, tanto più necessaria nel pieno della guerra, quale unica speranza di salvezza per non cedere alla disperazione<sup>80</sup>. Soprattutto quando la situazione precipita, con i primi bombardamenti su Roma il 19 luglio del '43<sup>81</sup>, che alimentano in Falqui il bisogno di stare vicino alla sua Gianna<sup>82</sup>. Compensa la felicità coniugale il rammarico per la lontananza dell'amico, danneggiato in prima persona dai bombardamenti di Firenze nel settembre, che distruggono la sua abitazione in via Masaccio 131, obbligandolo a trasferirsi con la famiglia in una pensione di via Pandolfini, angosciato per il destino incerto della sua biblioteca<sup>83</sup>.

Ma qual è l'occasione che accende questo affettuosissimo rapporto? Ebbene, a discapito del carattere prevalentemente letterario della loro corrispondenza<sup>84</sup>, si tratta di una circostanza prettamente politica.

---

<sup>77</sup> Cfr. ad esempio **CL**, quando, letto il pezzo di Falqui sui suoi *Saggi* uscito su «La Tribuna», De Robertis lo saluta con commozione: «Oh compenso dell'amicizia a tutti i mali della sciagurata carriera delle Lettere! Le tue parole me le dovrò ricordare per un pezzo. Tu m'hai frugato fin dentro, m'hai toccato nel profondo. Hai detto e dimostrato, forse, non ciò che sono, ma l'idea a cui ha sempre mirato il mio lavoro e che vorrei un giorno poter mutare in atto. [...] E mi conforta sentirti vicino. Siamo tu sai meglio di me, sulla stessa strada; e questo aiuta me, e spero aiuti anche te. Mio caro, vorrei vivere un po' di anni ancora, e per il piacere di lavorare insieme, e per il gusto di vedere il tuo e il mio lavoro dar frutti, migliori frutti, più maturi frutti. [...] In certi incontri io ho sempre visto un segno della sorte: nel nostro incontro è stata la buona sorte».

<sup>78</sup> Cfr. **334**: «Intanto tengo duro a lavorare e già le mie notti sono ridiventate assai lunghe. Peccato che d'un amico come te non mi sia dato godere se non per breve ora e a distanza di mesi. Perché è di un amico come te che sento il bisogno e la mancanza».

<sup>79</sup> Cfr. **CCXLVIII**: «Ora torno a lavorare [...] e ho interrotto perché non avevo pace se non scrivevo a te e non ti rassicuravo che ti voglio bene, che tra noi due c'è amicizia fraterna e vorrei ci fosse vicinanza, materiale vicinanza».

<sup>80</sup> Cfr. **512**: «Ora il tuo silenzio m'impensierisce. Non ti senti bene? Qualche nuovo pensiero t'angustia? Se parlargliene, se accennargliene può riuscirci di sgravio, fallo presto e mi toglierai da un'incertezza crescente. Tanto silenzio fa barriera, allontana, esclude. E più i giorni passano più invece io m'accorgo del valore assunto dalla nostra amicizia. E anche se lo metto in rapporto all'ansietà del momento presente, ne ritraggo ugualmente non so che fiducia. Più tutto intorno diventa precario e più sento aumentare la solidità, vorrei dire: la necessità, di certi inalienabili valori intimi. Non mi tener, dunque, più oltre, all'oscuro dei tuoi sentimenti».

<sup>81</sup> Cfr. **526**: «Quante volte, questa mattina, il mio pensiero è corso anche a te. E la circostanza era di quelle che più si prestano per trovare il coraggio di dire a un amico assai diletto cose che altrimenti avremmo continuato a tacere, per quella naturale forma di pudore che spesso dà ai nostri discorsi un accento diverso da quello immediato. Consentimi di riassumertele tutte in un sol grido: viva l'Italia. E a saldarle valga un forte abbraccio».

<sup>82</sup> Cfr. **527**.

<sup>83</sup> Cfr. **CCCLXV**: «nel bombardamento del 25 la mia casa è stata malmenata assai, è ormai inabitabile, e io sono salvo per miracolo. Varcavo la soglia della finestra che dà nel giardino, che cinque metri di qua, cinque di là, scoppiarono due bombe. E i miei libri come farò a portarli via, e dove?».

<sup>84</sup> Cfr. il par. 3. Le questioni relative alla storia esterna, di fatto, esulano dagli argomenti affrontati nel carteggio, ad eccezione di alcuni casi sporadici (cfr. la questione dell'annessione dei Sudeti al Reich tedesco da **150** a **153**, o la preoccupazione di Falqui per le ricadute, individuali e nazionali, dell'invasione nazista della Polonia, in **251**, e il sollievo per l'annuncio della non belligeranza italiana in **252**). La ragione può risiedere sia nel controllo che il regime esercitava anche sulle corrispondenze private (sulle missive **CCLX**, **CCLXI**, **CCLXXX**, **CCLXXXI**, **CCLXXXVI** è impresso il timbro di verifica per la censura), sia, più probabilmente, nel fatto che la letteratura rappresentava l'ambito in cui meglio potevano esprimersi la loro intesa.

## 2.4. DE ROBERTIS ALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Torniamo al 1938, al 7 aprile per la precisione, quando un felice De Robertis con smisurato entusiasmo annuncia il conferimento della libera docenza in lingua e letteratura italiana, «senza concorso, anzi, come dice la motivazione sacramentale, “per alta fama”»: «una novità di questo genere io non l'avrei certo pensata; son contento che altri l'abbia pensata. E forse s'è voluto premiare il mio disinteressato amore alle lettere, caro amico» (LXXII). Falqui non fatica a celare la soddisfazione per un riconoscimento che «rappresenta [...] il meno che [gli] potessero dare, giacché erano venuti nel divisamento di offrir[gli] un segno di lode». E prosegue: «gli amici non possono che rallegrarsi. Una Sua vittoria è un poco anche come una vittoria loro. Loro, e cioè di tutti noi che Le vogliamo bene» (124). È questo il preludio dell'affidamento a De Robertis di un prestigioso incarico, in realtà esito, malgrado l'entusiasmo di entrambi, di una complessa e drammatica strategia politico-culturale.

Negli anni Trenta il regime fascista era impegnato a consolidare il suo potere e la sua influenza sulle masse<sup>85</sup>, nonché ad aumentare il suo controllo sugli intellettuali<sup>86</sup>. Se agli albori del movimento vigeva una diffusa avversione nei loro confronti<sup>87</sup>, già dalla fine del 1922 con la nomina di Giovanni Gentile a Ministro della Pubblica Istruzione le cose cambiano: il filosofo era convinto, infatti, che, in quanto nuovo programma non solo politico ma soprattutto di vita, non bisognasse imporre il Fascismo, come pure molti pretendevano<sup>88</sup>, bensì «attendere, e aver la saggezza elementare della pazienza, che dà tempo al tempo, finché si formi schietta, rigogliosa, dalle radici, la nuova cultura scientifica nazionale»<sup>89</sup>. Così che gli intellettuali prestassero la loro «libera collaborazione» e, dopo una prima adesione seppur formale,

---

<sup>85</sup> Per una panoramica sulla cultura fascista rimando a EMILIO GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bologna, il Mulino, 2011; PIER GIORGIO ZUNINO, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, il Mulino, 2013; EMILIO GENTILE, *La vita italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2018.

<sup>86</sup> Tra i vari studi dedicati al rapporto tra intellettuali e Fascismo, offrono una puntuale sinossi GIULIANO MANACORDA, *Letteratura e cultura del periodo fascista*, Milano, Principato, 1974; GABRIELE TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, il Mulino, 1984; ID., *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 2002; GIOVANNI BELARDELLI, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 2005.

<sup>87</sup> Nel discorso tenuto il 30 marzo in occasione del Congresso della cultura fascista a Bologna, Gentile tenne a dire che «tutti gli intellettuali sono naturalmente portati verso questa malattia dello spirito che è l'intellettualismo», mentre «lo spirito fascista è volontà, non è intelletto»: «gl'intellettuali fascisti non devono essere *intellettuali*. Il fascismo combatte, e deve combattere senza tregua e senza pietà, non l'intelligenza, ma l'intellettualismo che è, l'ho detto, la malattia dell'intelligenza» (cito da EMILIO RAFFAELE PAPA, *Storia dei due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 57). Un'idea, questa, condivisa anche da alcuni intellettuali ideologicamente schierati: «Il mondo turpe, borghese e proletario» – dichiara ad esempio Malaparte – «contro il quale noi lottavamo, ebbe pochi difensori nel popolo, molti fra gli intellettuali. [...] Avremmo dovuto noialtri, intellettuali nel senso classico, antichi per natura, più che per tradizione, antimoderni, anticivili, antieretorici, far giustizia di tutta la vilissima famiglia degli intellettuali nostrani che han preteso di ridere di noi e della nostra passione in nome di una loro dichiarata cultura moderna, la quale non è se non una rozza assimilazione della cultura eretica e barbarica del settentrione e dell'occidente» (CURZIO MALAPARTE, *Ragguaglio sullo stato degli intellettuali rispetto al fascismo*, introduzione a ARDENGO SOFFICI, *Battaglia fra due vittorie*, Firenze, La Voce, 1923, p. XXII e XXIV, riprendo e amplio la citazione da GIOVANNI BELARDELLI, *Il Ventennio degli intellettuali...*, cit., p. 3).

<sup>88</sup> Alcuni addirittura invocavano l'epurazione di tutti gli elementi non fascisti. Si vedano ad esempio le affermazioni di Telesio Interlandi nell'articolo *Il senso del fascismo e l'Enciclopedia* uscito su «Il Tevere» nel numero del 28-29 aprile 1926: chi «nega o piglia sotto gamba il Fascismo, non ha diritto di cittadinanza nella cultura nazionale».

<sup>89</sup> GIOVANNI GENTILE, *Politica e cultura*, a cura di Hervé A. Cavallera, Firenze, Le Lettere, 1990, vol. I, p. 425.

spontaneamente si convertissero al Fascismo<sup>90</sup>. In questo senso va letto il *Manifesto degli intellettuali fascisti*, diffuso sui quotidiani nazionali il 21 aprile 1925, che proponeva, appunto, un modello di intellettuale attivamente impegnato nella politica e nella costruzione della nuova Italia sorta dalla guerra. A questo prototipo di intellettuale, al contempo «funzionario» e «militante», secondo la definizione di Isnenghi<sup>91</sup>, si opponeva l'idea di un intellettuale autonomo, promulgata da Benedetto Croce nel contro-manifesto uscito il 1° maggio su «Il Mondo» e «Il Popolo», che condannava i fascisti in quanto colpevoli di «contaminare politica e letteratura, politica e scienza», rispetto agli intellettuali «puri», i «cultori della scienza e dell'arte»<sup>92</sup>. Protetto dalla notorietà internazionale dei suoi studi, nonché dalla scelta del regime di consentirne il dissenso per mostrare all'estero un'immagine tollerante nei confronti dell'opposizione, Croce era l'unico intellettuale che poteva esercitare in libertà il suo antifascismo liberale sulle pagine della sua rivista «La Critica»<sup>93</sup>.

Per rispettare il suo programma, Gentile si mosse su più direzioni: la fascistizzazione degli enti culturali già esistenti, la creazione di istituti di ispirazione fascista<sup>94</sup>, l'inserimento degli intellettuali in prestigiosi progetti<sup>95</sup>. Fondamentale, oltre al controllo sui mezzi di comunicazione di massa, soprattutto della stampa<sup>96</sup>, la Riforma

---

<sup>90</sup> Ma proprio in questa «fabbrica del consenso» Carlo Rosselli individua il carattere «ripugnante» del regime: «Io ti asservisco, e tu devi dirmi che accetti liberamente di essere schiavo, devi proclamarti, gentilmente, di essere schiavo libero» (la citazione si legge in NICOLA TRANFAGLIA, *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. 197-198).

<sup>91</sup> Cfr. MARIO ISNENGI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi, 1979. A partire da una revisione della nozione di cultura, intesa come «organizzazione, socializzazione, diffusione di stereotipi e comportamenti», Isnenghi propone per gli intellettuali del regime una distinzione tra militanti, cioè culturalmente creativi, e funzionari, cioè «operatori della stampa e dell'editoria, dell'università e della scuola, delle biblioteche e della radio», puntando dunque l'attenzione «sull'organizzazione culturale, sulle infrastrutture nuove dell'orientamento, dell'informazione e dell'educazione dell'italiano» (p. 173, 9 e 10).

<sup>92</sup> Cito da EMILIO RAFFAELE PAPA, *Storia dei due manifesti...*, cit., pp. 212-214. In effetti, per Croce il Fascismo «non solo è indifferente alla letteratura e alla cultura, ma intimamente ostile, sentendo che dalla cultura e dal pensiero sono venuti i pericoli [...] all'ordine sociale», e criticava gli «affaccendamenti inutili e mal graditi» di «un certo numero» di intellettuali piegatisi al regime in una condizione di «assoggettamento a ferrea disciplina» (BENEDETTO CROCE, *Pagine sparse. Vol. II. Biografie, storia napoletana, schermaglie per varia occasione, ricordi di vita ministeriale, questioni del giorno, documenti storici*, Bari, Laterza, 1960, pp. 500-502). Il solo «partito della cultura» è il liberalismo, «socialismo e autoritarismo, invece, in quanto partiti estremi, ritengono non poco di astratto e di semplicistico, e perciò, come sono facilmente ricevuti dagli animi e dalle menti giovanili, così presentano i segni caratteristici della scarsa o unilaterale cultura» (ID., *La religione della libertà. Antologia degli scritti politici*, a cura di Girolamo Cotroneo, Soveria Mannelli, Rubettino, 2002, p. 219). Della stessa opinione, ma ripresa in una prospettiva più generale non prettamente italiana, Hannah Arendt, per la quale nel regime totalitario l'autonomia creativa dell'intellettuale muore, poiché «l'iniziativa intellettuale e artistica è per il totalitarismo altrettanto pericolosa del gangsterismo della plebe, ed entrambi sono più pericolosi dell'opposizione meramente politica» (Cfr. HANNAH ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, introduzione di Alberto Martinelli, con un saggio di Simona Forti, Torino, Einaudi, 2009, pp. 469-470).

<sup>93</sup> «Lo stesso suo silenzio era una protesta. [...] molti giovani furono confortati dal suo insegnamento e dal suo esempio a credere nella libertà, per quanto ognuno intendesse la libertà a modo proprio e in forme che Croce non approvava» (GAETANO SALVEMINI, *Scritti sul fascismo*, a cura di Roberto Vivarelli, Milano, Feltrinelli, 1974, vol. III, p. 362).

<sup>94</sup> Ad esempio l'Accademia d'Italia, per cui cfr. 54 nota 1.

<sup>95</sup> Tra tutti l'*Enciclopedia italiana*, per cui cfr. CLXXII nota 3. Sul ruolo degli intellettuali negli istituti fascisti si veda FRANCESCA SERRA, *Enciclopedico e accademico: l'intellettuale di regime*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzato e Gabriele Pedullà, vol. III. *Dal Romanticismo a oggi*, a cura di Domenico Scarpa, Torino, Einaudi, 2012, pp. 681-689.

<sup>96</sup> Per Bottai, il mezzo principe di «organizzazione intellettuale», per inquadrare la «classe più refrattaria al tesseramento, quella degli intellettuali, che solo possono essere attirati nella nostra orbita attraverso i sentimenti a loro cari della meditazione e del pensiero» (cito un articolo di Bottai, *Il problema delle riviste al convegno della stampa fascista*, uscito su «Critica fascista» il 15 gennaio 1925, da ANDREA CORTELETTA, *Dalla torre d'avorio all'estetica del carro armato*, in *La stampa periodica romana durante il fascismo*

scolastica approvata nel corso del 1923 che da lui prende il nome<sup>97</sup>, salutata da Mussolini come «la più fascista»<sup>98</sup> tra le riforme approvate, che fece però fatica a entrare con capillarità nelle aule universitarie: limitati, infatti, i provvedimenti presi in questo ambito, come limitate furono le espulsioni per antifascismo, che comunque non impedivano una successiva reintegrazione<sup>99</sup>. Per tale motivo, e poiché «in quel momento Mussolini sentiva la necessità di dare un contentino e, al tempo stesso, una indiretta risposta polemica all'intransigentismo fascista che da un po' di tempo aveva preso a tacciare il regime di eccessiva tolleranza e, addirittura, di “deferenza” verso gli intellettuali antifascisti»<sup>100</sup>, con il decreto del 28 agosto 1931 venne introdotto l'obbligo per i docenti universitari di giurare fedeltà al regime<sup>101</sup>, un (formale) atto di allineamento, cui accondiscesero tutti – ad eccezione di dodici, prontamente dispensati dal servizio<sup>102</sup> – sia per «l'entusiasmo ideologico e il conformismo sociale» sia per «le necessità della sopravvivenza economica»<sup>103</sup>.

La situazione nelle università mutò radicalmente quando nel 1936 divenne Ministro dell'Educazione Nazionale<sup>104</sup> il gerarca Giuseppe Bottai, grande difensore della cultura, che proiettò la politica della fascistizzazione in una dimensione totalitaria: la sua riforma mirava a far sì che gli studenti “pensassero e parlassero fascista”<sup>105</sup>, in una prospettiva palinogenetica tesa a forgiare l'«uomo nuovo», un uomo, cioè, che si identificasse con lo Stato in cui è assorbito<sup>106</sup>, il quale a sua volta gli indicasse «un modo di essere e, soprattutto, di *non* essere: di qui le immagini negative del liberalismo, della democrazia, del socialismo o della mentalità borghese, e più in generale dei “diversi”, primi fra tutti gli appartenenti ad altre razze»<sup>107</sup>. Su quest'ultimo aspetto puntò il regime nella seconda metà degli anni Trenta: sul modello delle leggi di Norimberga del settembre 1935<sup>108</sup>, il 13 luglio 1938 la pubblicazione del *Manifesto della razza* sancì la superiorità sociale e biologica di una «pura razza italiana» di origine ariana, che implicava, con l'approvazione di ulteriori leggi, l'esclusione degli ebrei dagli impieghi

---

(1927-1943), a cura di Filippo Mazzonis, Roma, Istituto di studi romani, 1998, vol. I, p. 77). Sull'influenza del regime sui mass-media rimando a PHILIP CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, prefazione di Renzo De Felice, Bari, Laterza, 1975.

<sup>97</sup> Per un'efficace sinossi si guardi GIUSEPPE TOGNON, *La riforma Gentile*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 421-427.

<sup>98</sup> BENITO MUSSOLINI, *Opera omnia. XX. Dal viaggio negli Abruzzi al delitto Matteotti (25 agosto 1923-13 giugno 1924)*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Firenze, La Fenice, 1956, p. 366.

<sup>99</sup> Si pensi, per esempio, a Umberto Ricci, docente di economia politica all'Università di Roma, che, cacciato dall'accademia nel 1928, dal 1929 ebbe la possibilità di insegnare all'Università del Cairo.

<sup>100</sup> RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 2019, p. 109.

<sup>101</sup> Due anni più tardi l'obbligatorietà del giuramento venne estesa a tutti gli affiliati di accademie e altri istituti fascisti, ma non mancarono defezioni. Ad esempio quella di Croce, legato all'Accademia Pontaniana di Scienze Morali e Politiche. Così scriveva il 19 giugno 1934 al commissario onorevole Giunio Salvi: «Qualsiasi giuramento di carattere politico contrasta – né già a mio avviso personale, ma nella realtà stessa delle cose – con la dignità e l'ufficio accademico, il cui unico segno è la libera e spregiudicata indagine del vero, che considera la politica stessa come una materia tra le altre tutte sottoposte al suo esame» (cito da GABRIELE TURI, *Lo Stato educatore...*, cit., p. 113).

<sup>102</sup> Si tratta di Ernesto Bonaiuti, Mario Carrara, Gaetano De Sanctis, Giorgio Errera, Giorgio Levi della Vida, Fabio Luzzato, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Edoardo Ruffini Avondo, Francesco Ruffini, Lionello Venturi, Vito Volterra.

<sup>103</sup> MARCO BRESCIANI, *La repressione degli intellettuali sotto il regime fascista*, in *Atlante della letteratura italiana*, cit., p. 613.

<sup>104</sup> Il Ministero della Pubblica Istruzione aveva cambiato la sua denominazione nel 1929.

<sup>105</sup> Cfr. **CXLIV** nota 2.

<sup>106</sup> *L'uomo nuovo* si intitola, peraltro, la biografia di Mussolini scritta da Antonio Beltramelli (Milano 1923).

<sup>107</sup> GABRIELE TURI, *Lo Stato educatore...*, cit., p. 121.

<sup>108</sup> Sull'antisemitismo tedesco particolarmente incisivo il saggio di LÉON POLIAKOV, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, traduzione di Anna Maria Levi, Torino, Einaudi, 2003.

pubblici, la limitazione della loro attività professionale, il divieto di matrimoni misti. Il successivo 5 settembre il re Vittorio Emanuele III firmava i *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*, che prevedevano l'immediata espulsione dalle scuole e dalle università di docenti e studenti ebrei<sup>109</sup>: dal 14 dicembre il 7% dell'intero corpo accademico dovette abbandonare il proprio mestiere<sup>110</sup>. Non sbalordiscono tanto i molti intellettuali che hanno appoggiato la politica antisemita «per mettersi in mostra, fare carriera, fare danaro, per sfogare i loro rancori e le loro invidie contro questo o quel collega»<sup>111</sup>, quanto le parole del rettore dell'Università di Firenze, il fascista Arrigo Serpieri, che durante l'inaugurazione dell'anno accademico 1938-1939, pur riconoscendo la necessità di «stringer le file per mantenere pura e compatta la propria unità spirituale contro ogni forza inquinatrice o disgregatrice», saluta i professori estromessi auspicando «che possano venir loro riconosciuti, in competente sede, i meriti necessari per continuare a servire, in altri settori, l'Italia ed il Regime»; e rivolgendosi direttamente ai cinque docenti ordinari espulsi: «mentre lasciate l'insegnamento che avete onorevolmente tenuto in questa Università, desidero che Vi giunga il cordiale mio saluto. Le ragioni d'ordine superiore che hanno determinato le note disposizioni, non vietano di riconoscere il contributo di sapere e di attività

---

<sup>109</sup> A proposito dell'antisemitismo italiano nell'ambito dell'istruzione, Gabriele Turi ha sostenuto che si tratta di un fenomeno autoctono, «ha infatti un antecedente nei provvedimenti adottati nelle colonie, e non è un prodotto di importazione dalla Germania nazionalsocialista» (GABRIELE TURI, *Lo Stato educatore...*, cit., p. 126), che espelle gli ebrei dalle aule solo dopo la notte dei cristalli (10 novembre 1938). È sicuramente vero, come ha ben osservato e approfondito anche Giorgio Fabre in *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Milano, Garzanti, 2005, tuttavia non bisogna dimenticare che l'Italia, al contrario della Germania, non aveva mai incontrato forme di antisemitismo diffuso, considerato pure il numero esiguo di ebrei sul territorio, comunque ben integrati nella società: le leggi razziali, infatti, furono accolte dalla popolazione con perplessità e generale indifferenza, per cui la vicinanza al Reich di Hitler ha sicuramente avuto la sua influenza (cfr. la recente riedizione di RENZO DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2020). L'adozione dei provvedimenti antisemiti, inoltre, provoca un'esaltazione esagerata e contraddittoria del mito della romanità: «la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma» (dal discorso di Mussolini del 9 maggio 1936, in BENITO MUSSOLINI, *Opera omnia. XXVII. Dall'inaugurazione della Provincia di Littoria alla proclamazione dell'impero (19 dicembre 1934-9 maggio 1936)*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Firenze, La Fenice, 1959, p. 268) dopo la conquista dell'Etiopia aveva portato una forte ventata di nazionalismo, che acuiva il sentimento di appartenenza al popolo romano: «I romani antichi erano razzisti fino all'inverosimile [...] Bisogna mettersi in mente che noi non siamo camiti, che non siamo semiti, che non siamo mongoli. E allora, se non siamo nessuna di queste razze, siamo evidentemente ariani e siamo venuti dalle Alpi, dal nord. Quindi siamo ariani di tipo mediterraneo, puri» (dal discorso di Mussolini tenuto al Consiglio Nazionale del Partito fascista il 25 ottobre 1938, in BENITO MUSSOLINI, *Opera omnia. XXIX. Dal viaggio in Germania all'intervento dell'Italia nella seconda guerra mondiale (1 ottobre 1937-10 giugno 1940)*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Firenze, La Fenice, 1959, p. 190). Se in un primo momento si idolatrava la capacità di Roma di integrare lo straniero, di assimilarlo, ora il discorso risulta capovolto, per cui si esalta l'abilità dei romani nel difendere la razza pura, enfatizzando la continuità biologica tra antichi romani e nuovi fascisti: «Non dico che nelle nostre vene corra tutto il sangue che correva nelle vene degli antichi romani; ma è certo che noi siamo il popolo nelle vene del quale scorre la maggior parte del sangue che scorreva nelle vene degli antichi romani» (dal discorso di Mussolini alla Camera dei Fasci e della Corporazioni il 2 dicembre 1942, in BENITO MUSSOLINI, *Opera omnia. XXXI. Dal discorso al Direttorio nazionale del P.N.F. del 3 gennaio 1942 alla liberazione di Mussolini (4 gennaio 1942-12 settembre 1943)*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Firenze, La Fenice, 1960, p. 127). Tuttavia, non potendo eliminare del tutto la componente di assimilazione, pena il crollo del mito romano, ecco che l'idea di razza pura italiana, anzi italica, finiva per basarsi, più che su un dato biologico, su uno spirituale, racchiuso perlopiù nei valori della civiltà romana (ordine, disciplina, sacrificio, senso del dovere...): da qui l'«antisemitismo in salsa italiana» (MIRELLA SERRI, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Milano, Corbaccio, 2005, p. 66). Sul mito della romanità rimando a ANDREA GIARDINA, ANDRÉ VAUCHEZ, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Bari, Laterza, 2016.

<sup>110</sup> Cfr. GABRIELE TURI, «*Israelitica ma di eccezione*». *Ebrei perseguitati nell'università italiana*, prefazione di Luigi Dei, Firenze, Firenze University Press, 2021, p. 59.

<sup>111</sup> RENZO DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 389.

didattica da Voi dato finora all'Università, e di darvene atto con gratitudine»<sup>112</sup>. Tutti e cinque afferivano all'ambito socio-umanistico: Federico Cammeo insegnava Diritto amministrativo, Giorgio Pacifico De Semo Diritto commerciale, Enrico Finzi Istituzioni di diritto privato, Ludovico Limentani Filosofia morale, Attilio Momigliano Letteratura italiana. Le cattedre lasciate vacanti furono riassegnate con il sistema delle nomine per chiara fama<sup>113</sup>. Tra tutte, fu quella di Momigliano a incontrare più difficoltà. Una prima proposta venne presentata a Massimo Bontempelli, che rispose con un coraggioso rifiuto (un *unicum* in tutta la vicenda universitaria), in linea con la svolta politica che stava maturando in quel periodo<sup>114</sup>. Venne poi offerta a Luigi Russo, già docente a Pisa<sup>115</sup>, che però «ha fatto sapere che non porrà la sua candidatura (avrà sentito nei giorni innanzi odor di guerra, ché parecchi gli erano nettamente contrari)» (XCIII) e confidava all'amico Adolfo Omodeo le sue ragioni:

Di Pisa sono contento, almeno lì mi va bene: qui<sup>116</sup> vedo quelli di S. Marco<sup>117</sup> qualche volta, e gentilmente mi hanno parlato della successione Momigliano. Ma mi dura sempre la repugnanza della cosa, e poi l'ambiente fiorentino è troppo misero e vipereo. Almeno la mia Pisa la vedo solo due ore, per tre giorni della settimana: vedo soltanto gli studenti<sup>118</sup>.

Rifiutando anche lui la cattedra fiorentina, non molto silenziosamente Russo mostrava la sua disapprovazione per la politica antisemita, che lo stesso Momigliano dovette apprezzare se un giovane Walter Binni scriveva al maestro Russo:

---

<sup>112</sup> Cito da GABRIELE TURI, *«Israelita ma di eccezione»...*, cit., p. 73.

<sup>113</sup> Sulla politica delle cattedre universitarie, oltre a GABRIELE TURI, *«Israelita ma di eccezione»...*, cit., si vedano anche ANNALISA CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, prefazione di Michele Sarfatti, Torino, Zamorani, 2002 e ROBERTO FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, nuova edizione riveduta e ampliata, Roma, Editori Riuniti, 2003.

<sup>114</sup> In più occasioni Bontempelli aveva dimostrato la sua fedeltà al regime (cfr. 22 nota 6), per il «clima nuovo» che prometteva di diffondere. L'appoggio va letto «sia come apprezzamento nazionalistico dell'eredità d'entusiasmo e di lotta, che la partecipazione italiana alla grande guerra aveva suscitato e che il fascismo aveva raccolto [...]; sia anche e soprattutto come valutazione positiva del contributo di dinamismo e di energia che la rottura fascista della civiltà liberale aveva apportato alla cultura italiana. In questo secondo atteggiamento va probabilmente ricercato quanto di più profondo e reale c'è nel rapporto fra il Bontempelli e il Fascismo e, contemporaneamente, la manifestazione del modo specifico con cui lo scrittore presenta in quegli anni il suo concetto di rinnovamento culturale» (ALBERTO ASOR ROSA, *Bontempelli Massimo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, vol. 12, p. 418). Ma nel momento in cui il regime mostra il suo volto coercitivo minando l'autonomia intellettuale, Bontempelli, accanito sostenitore delle «prerogative individuali degli intellettuali» (ID., *Il fascismo: il regime*, in ID., *La cultura*, in *Storia d'Italia. IV. Dall'Unità a oggi*, tomo II, Torino, Einaudi, 1975, p. 1513), se ne distacca. Un torto che il Fascismo non lascia impunito: dopo il rifiuto della cattedra fiorentina e la commemorazione ufficiale di D'Annunzio a Pescara il 27 novembre 1938, lo scrittore è espulso dal Pnf e sospeso per un anno dalla sua attività.

<sup>115</sup> Russo insegnava letteratura italiana all'Università di Pisa dal 1934, da quando, cioè, Attilio Momigliano, che occupava quella stessa cattedra dal 1925, ottenne il trasferimento a Firenze, succedendo a Guido Mazzoni (cfr. AMEDEO BENEDETTI, *Contributo alla biografia di Attilio Momigliano*, in «Studi Novecenteschi», XL, 1, gennaio-giugno 2013, pp. 31-71).

<sup>116</sup> Cioè a Firenze, dove si trovava.

<sup>117</sup> A piazza San Marco a Firenze aveva sede la Facoltà di Lettere e Filosofia.

<sup>118</sup> Lettera di Luigi Russo a Adolfo Omodeo del 29 novembre 1938, in LUIGI RUSSO, ADOLFO OMODEO, *Carteggio 1924-1946*, a cura di Antonio Resta, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, vol. II, p. 870.

Passerà poi a Firenze? Momigliano come certo avrà detto a Lei stesso, ne sarebbe veramente contento. Lo vidi a Bologna a metà mese, e la sua serenità era veramente bella<sup>119</sup>.

Nonostante la sua iniziale adesione al regime, anche Russo, come Bontempelli, non ne condivideva alcune strategie politiche, tanto che, prima di abbracciare l'antifascismo durante la guerra, fino alla clandestinità dopo l'8 settembre 1943, ebbe non pochi problemi con gli ambienti fascisti nel corso del 1939, anche per un suo presunto filosemitismo che gli avrebbe potuto causare il ritiro della tessera del Partito Nazionale Fascista<sup>120</sup>.

Tuttavia, è bene tenere presenti alcune sue osservazioni sul collega ebreo che si leggono nel terzo volume di *La critica letteraria contemporanea*:

Il Momigliano è uno scrittore ebreo, o meglio un ebreo scrittore, perché a noi interessa soltanto quest'ultimo. Ma non c'è scrittore che non risenta delle tradizioni del paese, della regione, della famiglia, da cui trae le sue origini. E una specie di esperienza storica contratta che ci passa nelle vene e costituisce il temperamento mentale di ognuno di noi. [...] Non si tratta di naturalistica o deterministica eredità, ma di una sintesi viva ed originale, eternamente rinnovabile per mille guise e locupletata variamente, in quello che è il patrimonio originario tramandatoci dai nostri antecessori, dalla forza e dall'ingegno di ciascuno. [...] Nel caso del Momigliano, le sue particolari origini semitiche ci possono aiutare a intendere certe attitudini ascetico-contemplative della sua mente, la solitudine fisica del suo stile, e però anche qualche tiepidezza e distanza storica della sua opera letteraria. Difetto quest'ultimo a cui egli ha cercato di rimediare non solo con una assidua disciplina di studi, ma anche affiatandosi con animo puro e di non facile e opportunistico convertito, da vile marrano, (la frase ora torna di moda), alle fonti più alte della religiosità cristiana<sup>121</sup>.

Come ha recentemente osservato Lorenzo Catania, questo pezzo, non soppresso nelle edizioni successive dell'opera, «cadeva nel clima storico-politico dell'Italia del dopoguerra, dove la piena condanna della persecuzione razziale non era una priorità e nell'aria si respirava un rinnovato antisemitismo, visibile nella difficoltà a restituire agli ebrei i loro beni e i loro diritti, a reintegrarli nei loro posti di lavoro»: «spesso si ricorda il silenzio degli intellettuali che non si opposero alle leggi razziali, ma si rimuove il fatto che diffidenza, pregiudizi stereotipati allignavano inconsciamente anche tra gli intellettuali antifascisti»<sup>122</sup>.

Lasciata l'università, Momigliano rinuncia a un invito a trasferirsi in Inghilterra, ritirandosi a vita privata. Il 2 novembre confessa al collega torinese Giuseppe Gallico, che condivideva la stessa sorte:

Passo le giornate al lavoro, con il mio consueto orario, e le mie consuete passeggiate malinconiche lungo il Mugnone. Le vicende di questi mesi si vengono

<sup>119</sup> Lettera di Walter Binni a Luigi Russo dell'autunno 1938, in LUIGI RUSSO, WALTER BINNI, *Carteggio 1934-1961*, a cura di Lanfranco Binni e Raffaele Ruggiero, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, p. 27.

<sup>120</sup> «Ho risolto la faccenda della mia tessera: pendeva su me un grave processo; da due mesi ero vessato da richieste finché sono stato sottoposto a un formale consiglio di disciplina. Accuse: amicizia con B[enedetto] C[roce] e ricevimenti in casa, discorsi eterodossi, non porta il distintivo se non a Pisa, filosemita ecc.» (lettera di Luigi Russo a Adolfo Omodeo del 28 ottobre 1939, in LUIGI RUSSO, ADOLFO OMODEO, *Carteggio 1924-1946*, cit., p. 915).

<sup>121</sup> LUIGI RUSSO, *La critica letteraria contemporanea. III. Dal Serra agli ermetici*, Bari, Laterza, 1943, pp. 77-78.

<sup>122</sup> LORENZO CATANIA, *Noterella su Luigi Russo e il rifiuto della cattedra tolta all'ebreo Attilio Momigliano*, in «Il Portolano», XXV-XXVI, 99-100, ottobre 2019-marzo 2020, p. 24.

## 2. CRONACA DI UN'AMICIZIA LETTERARIA

a sovrapporre sopra un fondo di tristezza e di sfiducia nei beni della vita, che – per questo almeno, fortunatamente – mi aliena da me e mi lascia navigare dietro la solita scia grigia. Oggi come una volta, la dimentico quando il sole splende, sia pure sopra una campagna che va declinando verso lo squallore dell'inverno. Ieri alcuni amici mi hanno portato a Siena, attraverso la più bella campagna della Toscana, e forse del mondo; la vita in questi momenti sembra l'ombra d'un sogno [...]. Io rimango attaccato ciecamente alle mie abitudini di lavoro, e vivo un po' alla giornata, perché l'istinto mi avverte che questo è il rimedio. [...] Ho sentito molte volte nella vita la verità della solitudine, della semplicità, della meditazione in compagnia dei libri e di me stesso: se fosse necessario, vorrei che questa verità soffocasse del tutto quel bisogno dei doni della terra e della comunanza con il prossimo, che di solito solo la vicinanza della morte riesce a soffocare<sup>123</sup>.

Un atteggiamento appartato, che trova riscontro nelle parole di Russo: «non ho mai colto un lamento, una querela, una parola di protesta sulle sue labbra, tanto che, nella sua vicinanza, anche i pensieri di ogni suo vivace e più impressionabile collocutore cessano dal loro tono percosso e si fanno, per consonanza, più pacati, più miti e più cristiani»<sup>124</sup>.

Nel frattempo, il 18 settembre 1938 De Robertis scriveva a Falqui (XCII):

Pare stia maturando qualcosa, contro ogni mia aspettativa intenzione volontà. Se all'Università di Firenze avranno da provvedere con un incarico, quell'incarico lo daranno a me. *Non ho parlato della cosa con nessuno e lei la tenga segreta*. Temono di suscitare gelosie. Quanto a me sto e starò a vedere.

Una grande prova di fiducia per l'amico, che promette di assistere alla sua prima lezione, ma «per ora, acqua in bocca» (151). Escluso dunque il possibile ingresso di Russo, a De Robertis pare di avere la strada spianata: «l'incarico subito, e dentro l'anno, prima possibile la nomina» (XCIII), con ben tre corsi da preparare, uno sul Foscolo, uno sul Petrarca e un altro sui prosatori contemporanei. Dopo sole tre settimane (XCIV):

Proprio ora mi telefona un amico dall'Università che mi anno all'unanimità conferito l'incarico, e vorrei dimostrarmi degno dell'aspettazione di quei pochi che amo e stimo, tra i quali primissimo sei tu. Vo a rappresentare una classe di cui mi onoro, e vorrei saperla onorare.

Falqui accoglie l'annuncio con grande partecipazione perché, a suo parere, l'ingresso di De Robertis nell'Ateneo fiorentino significa rischiarare il grigio delle aule universitarie col «saper leggere», con la sua commistione di antico e moderno (154):

Entra con te, e per te, nelle Università italiane un nuovo tipo di storico e critico letterario, erudito e sensibile a un tempo, libero e scrupoloso.

Siamo alla nuova breccia di Porta Pia: del buon gusto contro il cattivo.

Fuori le bandiere, amici.

Qualcuno è pur salito in cattedra a interrompere un'annosa tradizione di disinteresse, quando non d'infingardaggine e di malafede, verso tutto ciò che nelle arti e nelle lettere del nostro Paese v'ha di veramente e nobilmente moderno. (Una modernità che ha bisogno dell'antico come l'arco ha bisogno dei pilastri su cui poggiare.)

E che l'onore di far tanto sia toccato a te non può, nei tuoi amici, non aumentare il piacere, la soddisfazione e, un poco – consenti –, anche l'orgoglio.

<sup>123</sup> ATTILIO MOMIGLIANO, *Lettere scelte*, a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1969, p. 142.

<sup>124</sup> LUIGI RUSSO, *La critica letteraria contemporanea*. III..., cit., p. 78.

## BUON LAVORO.

L'astio nei confronti del «cattivo gusto» di Momigliano parrebbe ricollegarsi non proprio al motivo razziale, quanto piuttosto a un differente orientamento ideologico, soprattutto per la presunta vicinanza a Croce<sup>125</sup>. Ma, sebbene «per un equivoco pedissequamente ripetuto» la sua critica sia «stata archiviata come un epifenomeno del crocianesimo, addirittura una manifestazione di “oltranza” crociana»<sup>126</sup>, Momigliano non ne condivideva i presupposti teoretici e normativi, così come non si confacevano al suo sentire la critica erudita, lo storicismo e la critica del frammento derobertisiana: la critica è, di fatti, «ascolto degli autori, lettura religiosamente sommessa degli spartiti letterari, ricerca nelle figure letterarie di quell'unico protagonista che è lo stato d'animo dell'artista creatore, da parte del critico che, dimentico di se stesso, officia come un sacerdote il culto della poesia, rinnovandone il miracolo»<sup>127</sup>. L'unico modo di valorizzare gli autori è studiarli per “capitoli monografici”, in un discorso scevro di riflessioni di tipo filologico, sociologico, strutturale, e così via<sup>128</sup>: «una lettura così asceticamente concepita si appaga di epifanie di poesia incentrate sulla personalità dei singoli creatori e sull'avvicinarsi di forme espressive»<sup>129</sup>. Pur essendo refrattario al frammentismo critico, fatto di periodi brevi, spesso nominali, che imitano i caratteri del frammento poetico, non è azzardato supporre una certa vicinanza tra Momigliano e De Robertis, almeno per quel che riguarda il caposaldo del «saper leggere»: anche per il primo, l'esperienza della poesia, che «sentiamo [...] soltanto quando tutto tace dentro di noi ed essa ha creato intorno a noi la sua atmosfera», e la cui voce «non può risuonare che nel silenzio, quando il mondo della realtà è svanito e quello delle nostre passioni dorme», muove da una lettura isolata, che mostra «un mondo più vivo e affascinante», in cui «la nostra persona stessa si annulla»; «leggere è scoprire la poesia; perciò la lettura è il principio della critica»<sup>130</sup>. L'idea di critica che avevano, dunque, sembra simile; agli antipodi, invece, il modo di praticarla.

Ma torniamo ai fatti. Già il 9 ottobre si allunga «un'ombra» sulla nomina di De Robertis: la Facoltà di Lettere aveva avanzato la sua proposta, senonché pare che il ministro avesse intenzione di nominare «uno senza concorso, per meriti eccezionali» (XCV). «Chi può essere il personaggio in predicato?» «Forse Bellonci?», ipotizza Falqui (155), preoccupato per la sorte del compagno, al quale non arriva conferma alcuna (158):

Quanto la fanno lunga. Ma perché? Come se non fosse, prima di tutto, nel loro interesse. E come se la scelta, a meno di volere rovinare ogni disciplina e decoro, non fosse pressoché obbligata. Dunque, si sbrighino. Una delle rare volte che saranno, senza dubbio, applauditi e non fischiati. Forse da ciò la titubanza: nel sospetto di andare contro una tradizione.

Qui Bellonci continua (anche con Benedetti) a darti per riuscito. Motivo per cui, considerato che il «riuscito» non ne sa ancora nulla, c'è da credergli e da non credergli, da fidarsi e da non fidarsi.

<sup>125</sup> Sull'estetica crociana cfr. par. 3.1.

<sup>126</sup> ENRICO GHIDETTI, *Momigliano Attilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, vol. 75, p. 482.

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 484.

<sup>128</sup> Anche per Croce il tipo di scrittura che meglio si addice a rintracciare e definire il carattere individuale di un autore è il saggio monografico, in cui l'opera d'arte è privata della sua profondità storica: compito del critico è rintracciare in essa la poesia, i momenti di intuizione lirica, distinti dalla non-poesia, cioè da tutte le implicazioni morali, politiche, filosofiche, ecc. Cfr. par. 3.1.

<sup>129</sup> ENRICO GHIDETTI, *Momigliano Attilio*, cit., p. 484.

<sup>130</sup> ATTILIO MOMIGLIANO, *Interpretazione della poesia*, premessa a ID., *Antologia della letteratura italiana. I. Dalle origini alla fine del Quattrocento*, nona edizione riveduta, Milano, Principato, 1946, pp. V-VII.

È probabile che «vorranno prima definire la posiz.ione» di Momigliano», così che, appena collocato a riposo, De Robertis diverrà «incaricato» e potrà tenere la sua prolusione, che pensa di dedicare alla *Nascita della poesia fosciana*.

Tra i vari ritardi burocratici, «le chiacchiere di corridoio» che si diffondono nell'accademia<sup>131</sup>, le incertezze che trapelano da quelle poche informazioni che Falqui aveva richiesto appositamente negli ambienti ministeriali<sup>132</sup>, le poche rassicurazioni «sul pericolo Bellonci» che arrivano dall'amico Giovanni Macchia<sup>133</sup>, l'angoscia del critico fiorentino finalmente si stempera poco prima di Natale, quando annuncia di aver ricevuto l'incarico (CVIII) e comunica la data della prolusione, *Linea della poesia fosciana*: sabato 14 gennaio. A febbraio un altro lieto annuncio, la nomina a professore ordinario<sup>134</sup>: «ordinario, un corno. Straordinario, a oltranza»<sup>135</sup>. Emozionatissimo, De Robertis racconta, oltre all'«affettuosa amicizia» con cui Bottai, a Napoli, durante la cerimonia di traslazione delle ceneri del Leopardi dalla chiesa di San Vitale al Parco Virgiliano a Piedigrotta, gli prometteva «la nomina entro pochissimi giorni», anche la felicità di Ojetti e Baldini nel ricevere la notizia: «E si vede che proprio c'è della gente che mi vuol bene, e si vede anche che al mondo c'è giustizia anche se si deve aspettarla cinquant'anni. Io vorrei un giorno che lo stesso accadesse a te, e assai prima» (CXXIII).

La fiducia e la stima che Bottai e gli altri riponevano nel professore non venivano condivise dall'intera repubblica delle lettere: ne sia esempio lo sgomento di Russo e Pancrazi quando a Viareggio Enrico Pea annuncia la recente nomina all'Università di Firenze<sup>136</sup>; o, più tardi nel 1942, l'attacco dell'Aristarco di «Primato»<sup>137</sup> alla sua cattedra di «letteratura italiana contemporanea»: «la mia cattedra è e resta di *Letteratura italiana*» – tuona il 30 marzo a Falqui che gli aveva segnalato l'articolo – «che io poi non incoraggio le tesi sui contemporanei (anzi!), solo esigo che per ogni esame annuale si dimostri di conoscere un autore contemporaneo (e l'unico modo di dimostrarlo è un saggio scritto). Io insomma favorisco e incoraggio la lettura dei contemporanei, non già le tesi sui contemporanei che è tanto più difficile che parlare di antichi ecc. ecc.» (CCXCVI).

Ed effettivamente il richiamo ai contemporanei era una costante della didattica di De Robertis, come racconta nel bel resoconto del 19 gennaio 1939 sulla prima lezione, in cui il nome di Ungaretti in una lezione petrarchesca suscita «un brontolio d'un tre o quattro persone», che rende necessario un chiarimento agli studenti sul *bon ton* accademico (CXIV):

L'altro giorno quei tre o quattro avevano dimostrato di possedere una buona dose d'inciviltà. Non m'importa per me. Ma a lezione si sta da educati. E non m'importano i dissensi. Anzi mi piacciono. Il sabato, nell'ora dedicata alle esercitazioni ci sarà discussione aperta, su vari temi. A lezione parlo io solo. E parlo anche oggi di Ungaretti cominciando a leggere Petrarca.

Risalta evidentemente quanto poco il pubblico universitario tollerasse certi sconfinamenti nella contemporaneità, addirittura sfruttare un autore vivente per commentare un autore classico. Ma era proprio questa la novità di De Robertis, un

<sup>131</sup> Cfr. «una certa lettera che il Sapegno avrebbe indirizzato al Ministro» opponendosi alla nomina di De Robertis, o «le mene di Mag/g/ini», di cui in 164.

<sup>132</sup> A fine ottobre, ad esempio, aveva saputo, tramite lo zio del giovane Ruggero Jacobbi che lavorava al Ministero, «ch'è pronto per la firma il decreto, o l'ordinanza che sia, riguardante l'«incarico». E ancora mi domando il perché del ritardo. Burocrazia» (159).

<sup>133</sup> Cfr. CV nota 3.

<sup>134</sup> Il decreto verrà firmato il 3 marzo (cfr. CXXIV).

<sup>135</sup> Cfr. 195 nota 1.

<sup>136</sup> Cfr. CXXVI. Sul rapporto con Pancrazi e Russo cfr. il par. 3.1.

<sup>137</sup> Cfr. 433 nota 1 e 435 nota 1.

merito anzi, che Falqui, s'è visto, gli aveva già riconosciuto<sup>138</sup>. Grazie all'aiuto, alle rassicurazioni, al sostegno che costui gli dimostra, l'amicizia tra i due cementa, si fa talmente solida che niente riuscirà più a scalfirla: nel carteggio, infatti, non risultano mai diverbi o discussioni, poiché ormai il loro rapporto si nutre di sincerità e comunione di idee.

## 2.5. FALQUI ALL'ACCADEMIA D'ITALIA

Lo stesso atteggiamento simpatetico mostra De Robertis quando è Falqui ad aver bisogno di supporto. Emblematico il caso, tra l'aprile e il maggio 1940, che riguarda il suo futuro lavorativo all'Accademia d'Italia<sup>139</sup>. Già curatore di un *Dizionario di marina medievale e moderno* (Roma 1937)<sup>140</sup>, a quell'epoca Falqui collaborava nella redazione del *Vocabolario della lingua italiana*, non foss'altro per questioni economiche («difendo *lo stipendio*, non altro, lì in Accademia», 296), sottolineando ulteriormente il suo rapporto ambiguo con il regime, di quasi passiva convivenza.

Alla fine di marzo la sua situazione si complica per un brutto « tiro che [gli] si vuol giuocare » (295), tanto che il 3 aprile preferisce parlarne e sfogarsi al telefono. Dalle lettere che si scambiano fino all'inizio di giugno, si evince che l'Accademia avrebbe voluto allontanarlo, o quanto meno tagliargli lo stipendio, quasi « avess[e] demeritato o non serviss[e] più » (298). L'unico che potrebbe intervenire a suo favore è Bottai. De Robertis cerca di consolarlo (CXCIX) –

Io ho speranza, caro, carissimo Falqui, ma ti voglio troppo bene per non soffrire anche delle minime ombre. Vedrai che tutto s'appianerà. Vorrei consigliarti pazienza, e poi sento che questo consiglio è scemo.

– consigliandogli di affidarsi all'Accademico Schiaffini per conoscere l'esito delle decisioni del presidente Luigi Federzoni, mentre lui stesso ne discuterà con Ojetti e, appena possibile, si rivolgerà direttamente a Bottai. L'ipotesi che balugina di affidargli l'incarico di segretario dell'Accademia, al posto di Nicola Moscardelli, crolla presto, essendo necessaria la laurea; perciò il presidente ha parlato col ministro « perché [lo] tenga al lavoro del Vocabolario fino a che con Bottai non [gli] avrà trovato un altro posto in altra amministrazione più vasta » (CC). Solo se questa manovra fallisse, De Robertis interverrebbe. Il 28 aprile Falqui riceve una telefonata dell'amico (304), che è riuscito infatti a parlare a Bottai, che propone un gioco di « carico » e « scarico » (CCII):

Ti nomina provveditore (ma dovrei scrivere col *P* maiuscolo!) e poi ti cede all'Accademia che ti prenderà “in forza”; e il suo Ministero ti perderà. Questo è un linguaggio militaresco, ma tu lo capisci. A Ojetti che accennò ai tuoi meriti, rispose quasi con le parole che io gli scrissi nella mia lettera: che tu sei uno a cui molto deve la letteratura contemporanea, e lodò altrettante le tue doti di finezza, di chiarezza, la tua costanza e fedeltà. Ripeti tutto questo a Schiaffini e digli che metta a soqquadro il Ministero perché tutto avvenga nel minor tempo.

---

<sup>138</sup> In occasione della prolusione, anche il poeta Alfonso Gatto con entusiasmo lo celebrava: « con De Robertis nella fredda Università del nostro ricordo e in questa ov'eravamo convenuti, entravano l'amore della poesia e la vita di una Letteratura contemporanea per trent'anni esiliata dagli atenei » (ALFONSO GATTO, *La prolusione di De Robertis*, in « Campo di Marte », II, 2, 15 gennaio 1939, p. 1).

<sup>139</sup> Cfr. 54 nota 1.

<sup>140</sup> Cfr. 41 nota 1.

### 3. «LA LETTERATURA È UNA COSA SERIA E VIVA»

Tutto risolto, sembra. Se non fosse che dal Ministero nessuna notizia, e Falqui comincia a stare di nuovo in agitazione. De Robertis, anch'egli disperato, prospetta allora altre soluzioni (CCVI):

Io non so che cosa più si possa fare. E non so se Ojetti avrà il potere di convincere Bottai. Non so ormai più chi possa averlo. Bisognerebbe che Federzoni proponesse la tua nomina a Ispettore del gruppo B; e dovrebbe agire Baldini in questo caso. Nessuno più di lui può. Qui non si tratta di vincere il Ministro, ma di vincere Federzoni; e con tanti amici a Roma, Schiaffini, Cecchi, questa è la via che resta.

Ma, finalmente, avuto un colloquio con Bottai, Falqui riesce a trovare un «accomodamento temporaneo» alla sua sorte accademica (315):

Saputo dal Cancelliere che l'Ufficio del Vocabolario non poteva offrirmi più di mille lire mensili per l'ultimazione del lavoro, che dovrebbe occupare non meno d'un paio d'anni, avrebbe deliberato di far aggiungere direttamente dal Ministero la somma residua fino al pareggio con l'attuale stipendio, in un modo e cioè per una ragione da concretare d'accordo con l'Accademia (se al Presidente, oggi assente, piacerà). Nulla di risolto, dunque, nulla di sistemato. Ma la crisi violenta è allontanata e rimandata ad epoca, speriamo, migliore. Già mi par tanto e sono ancora tutto stordito.

### 3. «LA LETTERATURA È UNA COSA SERIA E VIVA»

Il sostegno che De Robertis e Falqui si offrono negli affari personali è sintomo di un profondo sentimento amicale, che non poteva non riverberarsi anche sul piano lavorativo: è proprio nel lavoro, infatti, che la corrispondenza rivela quanto il peso di uno sia stato determinante per la serena realizzazione dei progetti dell'altro, tradisce un'osmosi silenziosa che si propaga solo per lettera, ma che in un paio di casi sa anche sfociare in una effettiva collaborazione editoriale<sup>141</sup>.

Lo spirito maieutico del dialogo, pertanto, colloca la conversazione in una dimensione squisitamente letteraria, intaccata solo marginalmente dalle vicende esterne<sup>142</sup>, nonostante – o proprio perché – entrambi fossero ben inseriti nella politica culturale del loro tempo, come si è visto: una «società delle lettere»<sup>143</sup> cartacea, di fatto, edificata sul reciproco scambio di idee, stimolato ad esempio dai dibattiti in rivista che li coinvolgevano in prima persona, dalla compilazione di antologie, dall'approccio filologico ai testi, dalla collaborazione a progetti comuni. La letteratura, dunque, come ragione di vita: «per noi la Letteratura è una cosa seria e viva che, pur fra tante afflizioni e ingiustizie e angherie, ci aiuta a vivere» (247).

#### 3.1. CONTRO CROCE E I CROCIANI

Letta la recensione dell'amico agli *Scrittori del Novecento*, De Robertis gli scrive: «tu avevi scelto la via più difficile per parlare di me e farmi parlare. Finora non m'era capitato di mirarmi in uno specchio così fulgido. [...] Te ne sono e sarò sempre grato: e non so dirti altro» (CXCIX). La bella metafora dello «specchio», che aveva già usato per

---

<sup>141</sup> Cfr. paragrafo 4.1. e 4.2.

<sup>142</sup> Cfr., per esempio, la censura sugli scritti destinati all'*Omaggio a D'Annunzio* nel par. 3.1. e la nota 263.

<sup>143</sup> Cfr. ALBERTO ASOR ROSA, *Il fascismo: il regime*, cit., p. 1514.

celebrare la propensione di Falqui al «saper leggere»<sup>144</sup>, è senza dubbio la più funzionale a indicare la sintonia tra i due, che trova nella letteratura contemporanea lo spazio più adatto in cui emergere.

Da questo punto di vista, entrambi nutrono una forte inimicizia nei confronti di Benedetto Croce, presenza ingombrante nella cultura letteraria della prima metà del Novecento, che aveva elaborato un complesso sistema estetico<sup>145</sup> che poggiava sull'autonomia delle forme dello Spirito (Arte, Filosofia, Economia ed Etica) in quanto distinte l'una dall'altra. Tra queste l'Arte, forma teoretica insieme alla Filosofia, dipende dalla fantasia e dal sentimento: «la poesia non può dirsi né sentimento né immagine né somma dei due, ma “contemplazione del sentimento” o “intuizione lirica”, o (che è lo stesso) “intuizione pura”, in quanto è pura di ogni riferimento storico e critico alla realtà o irrealtà delle immagini di cui si tesse, e coglie il puro palpito della vita nella sua idealità»<sup>146</sup>. Spetta al critico distinguere nell'opera la «poesia» (quindi una manifesta intuizione lirica) da ciò che non lo è, la «non-poesia»<sup>147</sup>. Che Croce prediligesse per i suoi studi una linea più classicista è testimoniato dalla sua vasta bibliografia<sup>148</sup>; ma la presa di distanza e condanna nei confronti del Novecento vengono enunciate a chiare lettere in un articolo tardo significativamente intitolato *L'avversione alla letteratura contemporanea*<sup>149</sup>: rispetto alla «grande ed eterna città» della letteratura del passato, il «piccolo borgo» degli scrittori d'oggi – che la screditano reputandola «sorpasata e antiquata, ingenua, povera e inesperta, e persino ridicola, al pari delle mode smesse» – «di recente e affrettata costruzione, che solo in qualche sua parte o particella amplia quella città [...] è un accozzo di cose inabitabili e una presunzione di cose inesistenti»:

il nuovo è spesso e nient'altro che la volontà del nuovo, per sé ricercato e, come si può, foggiano; e sotto questa volontà e questa ricerca sta una vile idea della poesia e della letteratura e dell'arte in genere, un'idea edonistica come di una materia di piacere, del piacere che si ottunde nella consuetudine e nella sazietà e procura di rieccitarsi con nuovi stimoli, che in quanto tali non richiedono la spontaneità e serietà del genio artistico, dote dei pochi e rari, ma un'abilità non propriamente industrie ma variamente industriale che è di molti e nella quale molti possono provarsi per soddisfare la loro irrequieta vanità e la loro cupidigia di lodi in qualsiasi modo guadagnate e di altri lucri meno aerei.

Per Croce è proprio la letteratura del passato la «fonte inesauribile ed inesaurita di conforto e di interiore preparazione, che basta a tener vivo il sentimento estetico, essenziale alla vita umana».

A me (per accennare a me personalmente), quantunque della letteratura ora contemporanea dei giovani non mi sia potuto tenere così pienamente informato come ero di quella dei miei anni giovanili, alla quale sono stato perciò in grado di dedicare sei volumi<sup>150</sup>, è accaduto per questa e talvolta per l'altra non solo di esercitare la cosiddetta severità, che altri ometteva, ma di contribuire a far rendere giustizia a ingegni e ad opere sincere; e se la soddisfazione intellettuale da me provata nel primo caso è stata venata di dispiacere per aver dovuto recare dolore

<sup>144</sup> Cfr. par. 2.3.

<sup>145</sup> Sul rapporto col «saper leggere» cfr. nello specifico il par. 5.

<sup>146</sup> BENEDETTO CROCE, *Aesthetica in nuce*, Bari, Laterza, 1962, p. 7.

<sup>147</sup> Cfr. ID., *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1923.

<sup>148</sup> Basti ricordare gli studi sull'Ariosto o sul Carducci, considerato «d'Italia grande, antica, l'ultimo vate», utilizzando un verso che il poeta aveva dedicato al Tasso (ID., *Poesia e non poesia...*, cit., p. 326).

<sup>149</sup> ID., *L'avversione alla letteratura contemporanea*, in «Quaderni della Critica», I, 3, dicembre 1945, pp. 1-4.

<sup>150</sup> ID., *La letteratura della nuova Italia*, 6 voll., Bari, Laterza, 1914-1940.

### 3. «LA LETTERATURA È UNA COSA SERIA E VIVA»

a uomini degni, come erano il Pascoli e il Fogazzaro, quella del secondo caso mi è sempre dolce nel ricordo.

E dunque, uno che aveva tra i suoi prediletti poeti piuttosto attardati come Francesco Gaeta e Riccardo Balsamo Crivelli<sup>151</sup> non poteva attirare la benevolenza di un De Robertis, che aveva favorito l'ingresso degli scrittori nuovi nell'università, né tantomeno di un Falqui, che del Novecento aveva fatto la sua ragione di vita e che perciò bolla i giudizi del filosofo sulla letteratura vivente come «barzellette» – dal titolo di una «noterella» uscita su *L'Ambrosiano* nell'ottobre del '39<sup>152</sup> –, scagliandosi contro chi idolatra le «insolenzie eruttate dal Vecchio col tono dell'ultima delle illuminanti persone morali d'Italia (quasi che davvero, morto lui, noi si fosse destinati a restar tutti al buio)»: «in verità io non so qual sia più triste spettacolo: se quello astioso e impotente offerto dal Maestro o quello vile dei suoi accoliti, anche se partecipanti della stessa infamata condizione dei “contemporanei?”» (258). In effetti, piuttosto travagliato è anche il rapporto con i seguaci di Croce.

La divergenza ideologica emerge soprattutto quando oggetto di discussione è Luigi Russo, la cui critica aveva superato l'estetica crociana facendola reagire con la critica desanctisiana<sup>153</sup>, per cui alla ricerca della «poesia» nell'opera d'arte aveva unito la ricostruzione del profilo storico e morale dell'autore<sup>154</sup>: lui stesso definiva il suo metodo un'«interpretazione filologica del testo e al tempo stesso interpretazione [...] storica di tutto un movimento poetico»<sup>155</sup>. Programmatico in tal senso il saggio su *Il Dante del Vossler e l'unità poetica della «Divina Commedia»*<sup>156</sup>, in cui, condividendo le intuizioni di Vossler in *La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata* (Heidelberg 1925, traduzione italiana Bari 1927), individuava nell'opera dantesca

una storia, per dir così, storica della poesia, e una storia estetica di essa. Per una parte, la poesia è filosofia, religione, politica, etica, letteratura, tecnica, genere letterario, e di questa conviene rappresentare una genesi regressiva nel tempo; per l'altra, la poesia è puro fantasma, una specie di miracolo consumato nella fantasia dell'artista, che ha una sua essenza strettamente poetica, e che va giudicata in se stessa.

«Due storie» di pari dignità, che sfociavano in una estetica “rivisitata”, insomma, per cui «la poesia è, sì, fantasma, sogno, lirica, visione; ma fantasma, sogno, lirica visione che nasce dalla storia», dato che «non c'è mai un fantasticare poetico che non si richiami a uno stato d'animo e chi dice stato d'animo dice una situazione storica volta per volta definita, e nel sogno più aereo dunque cirolerà sempre tutta l'esperienza umana, reale,

---

<sup>151</sup> Cfr. per esempio ID., *Alcuni poeti. I. Antonio della Porta, II. Guido Gozzano, III. Francesco Gaeta, IV. Riccardo Balsamo Crivelli*, in «La Critica», vol. XXXIV, 1936, pp. 81-107.

<sup>152</sup> Cfr. 258 nota 1.

<sup>153</sup> Russo considerava la *Storia della letteratura italiana* di De Sanctis «una storia in cui le personalità dei singoli poeti s'inquadrassero e si giustificassero nella generale storia dello spirito umano e, particolarmente, dello spirito italiano», rifiutando, però, come Croce, una ricerca oziosa di notizie biografiche, a favore della ricostruzione di una «biografia interiore», della «personalità poetica in formazione, nel suo sviluppo», «della storia, cioè, della personalità concreta del poeta nel suo farsi, che è quanto dire storia dello spirito universale nel suo perpetuo individuarsi» (LUIGI RUSSO, rec. a BENEDETTO CROCE, *Nuovi saggi di estetica*, Bari, Laterza, 1920, in «Giornale critico della filosofia italiana», I, 3, luglio 1920, pp. 342-343).

<sup>154</sup> Un'efficace presentazione della critica di Russo si legge in RENÉ WELLEK, *La teoria letteraria e la critica di Benedetto Croce*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, vol. IV, *L'interpretazione*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 394-401.

<sup>155</sup> LUIGI RUSSO, *Del commento ai poeti. Interpretazione testuale e interpretazione critica*, in «Leonardo», II, 1, gennaio 1926, p. 2, che è una recensione sull'antologia *Poeti lirici dei secoli XVIII e XIX* di De Robertis, di cui criticava l'«interpretazione atomistica» della poesia.

<sup>156</sup> In «Studi danteschi», XII, 1927, p. 5-29.

concreta, di un artista». Da questo punto di vista, Russo sostiene l'unitarietà poetica della *Commedia*, rispetto a Croce che in *La poesia di Dante* (Bari 1921) ne predilige i soli luoghi lirici, isolandoli dalla «struttura» filosofica e religiosa (comunque utile a costruire l'opera, ma effettivamente materia non poetica):

Codesta struttura – scrive Russo – è nient'altro che la poetica, la filosofia, la religione, la si chiami come si vuole, che c'è nella poesia di tutti gli artisti [...]; quella struttura è il mondo storico dell'artista in cui la poesia si spiega, e senza di essa la poesia non potrebbe affermarsi attualmente.

La poesia è pertanto un «*animus* poetico» che «investe di sé tutta una costruzione, tutta una realtà spirituale», è «nell'organismo, nella sintesi in cui concorrono a priori i singoli elementi (e s'intende mai *uti singoli*), per attingere la complessa realtà storica di un poeta». Ovviamente, così facendo Russo non aveva intenzione di considerare la *Commedia* poesia *in toto*, giacché, pur essendo «l'*animus* poetico [...] fortemente unitario», «ci sono parti incidentali [...] rimaste sorde alla poesia [...] le parti opache, che mai mancano anche nei più alti capolavori». Ciò non sia interpretato come una contraddizione con quanto affermato prima, ma ancora come una correzione al metodo crociano: «Croce, infatti, volgendosi solo alla individuazione e alla lettura delle parti poetiche, aveva inficiato in pratica la relazione dialettica tra poesia e non-poesia. Perciò il Russo rivalutava la non-poesia, la struttura; e contro il pericolo di una lettura rapsodica della *Commedia*, ribadiva l'unità dell'accento poetico»<sup>157</sup>.

Questa teoria estetica, che non si limitava ai classici, ma contemplava la lettura pure dei contemporanei, rimaneva tuttavia sorda alle istanze prettamente stilistiche del «saper leggere», agli esercizi di orecchio della critica frammentista, con cui il professore pisano anzi polemizzava nell'ultimo dei tre volumi di *La critica letteraria contemporanea* (Bari 1942-1943), dove la giudica illogica perché chiusa nelle sue sterili analisi formali<sup>158</sup>. Il «Moscovita», come spregiativamente soprannominato da De Robertis e Falqui per via del suo cognome, suscita insofferenza, era naturale, soprattutto nel primo, i cui giudizi severi, che non faticano talvolta a ricadere nel turpiloquio, risultano deviati dalla feroce antipatia personale, come è evidente in una lettera del giugno 1938, che commenta l'uscita di *Gabriele D'Annunzio: saggi tre* (Firenze 1938) tra livore e ironia (LXXXI):

Quei *Saggi tre* (Già: *Su L'Aminta di T. Tasso – Saggi tre*), che scrittura cialtrona, che tracotanza da cialtroni, che fretta a esporsi da cialtroni. Tutte cose che, come vede, s'accordano a meraviglia col disinteressato amore per le lettere... È lui che ha inventato la maiuscola negli antichi codici, è lui che ha fatto femmina Oloferne (“Oloferne in maschili penne” disse una volta di Papini). È lui che sta strombazzando d'aver preparato a trenta novelle del Boccaccio *un commento filologico*: con quel gusto, con quel senso linguistico, con quella finezza, doti tutte sue. Verrà, verrà anche per lui la resa dei conti!

Il paragone con i quasi omonimi saggi su *L'Aminta* di Carducci (Firenze 1896) è sintomatico della differenza che percepiva il professore tra i due diversi orientamenti critici, che opponevano alle osservazioni sciatte, quasi boriose, del Russo la magistrale capacità di lettura di cui era dotato il Carducci, supremo modello da emulare.

<sup>157</sup> ANTONIO RESTA, *Luigi Russo dantista*, in «Belfagor», XXXI, 5, settembre 1976, p. 574.

<sup>158</sup> Cfr. CCCXIII nota 1.

Pur non provando simpatia, è probabile che l'atteggiamento di Falqui nei confronti di Russo sia stato influenzato dall'opinione dell'amico, che per osmosi gli ha trasmesso un'avversione che faceva venire meno ogni forma di collaborazione<sup>159</sup>.

Lo stesso trattamento è riservato agli allievi di Russo, per esempio Umberto Olobardi, autore dei *Saggi su Tozzini e Pea* (Pisa 1939), dove «racimola idee da tutte le parti e le diluisce per capitoli e per capitoli senza poi pervenire a conclusioni proprie» (anche di Falqui citava un «paragrafo apparso sulla "Gazzetta" ed elencato tra gli scritti meno interessanti»), e dove ascrive il primo dei due autori al decadentismo, di cui recupera la definizione storica e non morale teorizzata dal maestro<sup>160</sup>: «parrebbe quasi che se il Russo non avesse concepito quelle tali ideuzze sul "decadentismo" sarebbe mancato il modo di esercitare una giusta critica sugli autori contemporanei. Mentre quelle ideuzze non servono che a nascondere l'originalità d'essi contemporanei». Sarebbe interessante allora che tutti i suoi seguaci pubblicassero «una gran storia del Novecento in collaborazione, con Croce a nune tutelare e Russo e Pancrazi per santoni» (257): cosa ne verrebbe fuori?

Anche Pietro Pancrazi, «critico giornaliero», come amava definirsi, che già aveva militato nelle pagine della «Voce bianca» e con De Robertis aveva condiviso l'avventura nella redazione di «Pègaso» nonché la compilazione di alcune antologie<sup>161</sup>, non riscuote la simpatia dei due amici. Già negli anni vociani aveva avuto qualche dissenso metodologico col professore fiorentino, di cui non condivideva lo stile impressionistico e l'eccessivo formalismo nell'analisi critica, preferendogli Carducci e Serra: «peccato che De Robertis col suo pensiero a singhiozzi e a lampi fitti e progressivi che lasciano a chi legge la cura di riempire le pause dell'ombra, rischi facilmente specie dopo una prima vista, la gratitudine del lettore»<sup>162</sup>. Condivide con lui, però, l'attenzione alla letteratura contemporanea, che sarà il suo privilegiato campo di indagine specialmente a partire dal 1926, quando avvia una lunga collaborazione con la terza pagina del «Corriere della Sera». Sarà proprio su questo fronte che si consumerà la definitiva separazione tra i due. Con la promulgazione delle leggi razziali, gli ebrei vennero allontanati dalle redazioni dei periodici, e Momigliano, dunque, fu espulso anche dal «Corriere della Sera»<sup>163</sup>, dove si occupava della letteratura italiana dalle origini

<sup>159</sup> Cfr. 362, in cui, alla richiesta di aiuto di Russo circa un aggiornamento bibliografico sull'opera di Verga, Falqui riporta di aver risposto un no secco e deciso, «perché non l'avev[a] approntato, ritenendo per certo che vi avesse man mano provveduto altri di [lui] più edotto sull'argomento».

<sup>160</sup> Cfr. 257 nota 4.

<sup>161</sup> Cfr. par. 2.1. Ma rispetto a De Robertis, Pancrazi ammirava la statura morale e intellettuale del Croce scrittore, pur non condividendone l'orientamento critico: «Devoto amico del Croce, e al Croce diletto, non si sentì mai in obbligo di condividere lo scarso interesse e l'acerbo giudizio che il suo venerato maestro ebbe e fece della nostra letteratura in blocco delle ultime generazioni» (ANTONIO BALDINI, prefazione a PIETRO PANCAZZI, *Italiani e stranieri*, Milano, Mondadori, 1947, p. 20). Per il rapporto tra i due si veda BENEDETTO CROCE, PIETRO PANCAZZI, *Caro senatore. Epistolario (1913-1952)*, prefazione di Elena Croce, Firenze, Passigli, 1989.

<sup>162</sup> PIETRO PANCAZZI, *Ragguagli di Parnaso. Dal Carducci agli scrittori d'oggi*, a cura di Cesare Galimberti, Milano, Ricciardi, 1967, vol. 3, p. 459. Gli scrive a tal proposito nel novembre 1915: «il suo stile a punt'in croce può dare un po' di fastidio. Lei dovrebbe buttar via la teorica che tanto non può essere che poco, e vien fuori più per preghi e per esclusioni che per ragionamenti. E prenda uno dei suoi poeti, lo legga e ce lo faccia leggere. La critica come Serra, come lei, come la vogliamo noi, non si ragiona, si fa. Dovrebbe essere una cosa così fine che a pensarla troppo non c'è più» (lettera di Pietro Pancrazi a Giuseppe De Robertis del novembre 1915, in FRANCESCO MATTESINI, *Pietro Pancrazi tra la «Voce» e la «Ronda»*, in «Aevum», XLIV, 3-4, maggio-agosto 1970, p. 276).

<sup>163</sup> Tra i periodici, soprattutto sui quotidiani si riversò l'inasprimento del controllo del regime, che nel 1935 aveva creato il Ministero per la Stampa e la Propaganda, rinominato due anni più tardi Ministero della Cultura Popolare (acronimo Minculpop), sotto la guida di Galeazzo Ciano, che controllava, oltre ai mezzi di comunicazione di massa, anche tutte le altre manifestazioni culturali, dagli spettacoli teatrali ai concerti. L'informazione era gestita tramite la famigerata pratica delle «veline», che dettavano alle redazioni quali notizie trattare e come. Il «Corriere della Sera», in particolare, agli albori degli anni Venti, sotto la direzione di Luigi Albertini, aveva dato scarso rilievo – se non assecondato – alle violenze delle

all'Ottocento. Dal carteggio risulta che Pancrazi avrebbe cercato con le sue «manovrette» (**XCII**) di «accaparrare tutto per sé» (**150**), approfittando del posto libero, senza tuttavia avere fortuna, poiché ancora una volta a sostituire Momigliano venne invitato De Robertis, che col tempo apprezza sempre meno il lavoro del collega<sup>164</sup>: ad esempio, leggendo con attenzione gli *Studi sul D'Annunzio* (Torino 1939) freschi di stampa, vi riscontra un'interpretazione superficiale e una presunzione molto fastidiosa<sup>165</sup>.

Anche Falqui condivideva il giudizio sulla vacuità dei suoi discorsi: «l'arte di riempir colonne e colonne senza dire o far dir nulla egli ormai la possiede in maniera eccellentissima. E al "Corriere" piace [...]. Che sia vero? Andar oltre sarebbe infatti un po' difficile» (**178**); d'altronde, con tutto lo spazio che gli dedicavano, Pancrazi era divenuto «l'asso del *Corriere*» (**CIV**)! L'astio e l'ironia che si leggono in questo scambio di inizio 1939 hanno in realtà alle spalle una più profonda divergenza ideologica, riconducibile a una polemica letteraria iniziata nel 1936.

### 3.2. UNA POLEMICA OZIOSA

Il 7 ottobre Pancrazi aveva licenziato un articolo intitolato *Dove va la prosa?*, per fare il punto sulla produzione dell'ultimo trentennio: se «la prosa politica, storica, pratica, per ora è rimasta più uguale a se stessa, si è rivelata più conservatrice», la prosa d'arte, invece, «migliore o peggiore di quella di ieri», è «sostanzialmente diversa»: gli autori di romanzi, racconti, novelle avrebbero «dissossat[o]» la prosa dalla «costante ritmica e logica», lasciandosi guidare dall'«estro del momento». Il 25 ottobre Falqui ribatte su «*Quadrivio*» che quella costante non è mai stata abbandonata, che grazie a essa è ancora possibile distinguere i veri scrittori «in mezzo alla folla dei narratori»<sup>166</sup>.

Queste battute sono solo un episodio di un lungo dibattito sullo statuto della prosa (d'arte) e sul suo rapporto con la poesia, molto attuale all'epoca e in cui Falqui è più coinvolto per il suo orientamento rondista.

Precisamente due anni più tardi, Pancrazi tornava di nuovo sull'argomento in un articolo sulla prosa dannunziana, condividendo «la tesi cara ai classici, per cui la prosa rappresenta il momento più maturo e complesso d'uno scrittore». Falqui dissentiva, perché constatava che nella letteratura contemporanea sia si danno casi di poeti che sono anche dei bravi prosatori, sia prevale una generale contaminazione tra le due tipologie di scrittura<sup>167</sup>. Anche De Robertis vuole dire la sua, per confermare all'amico la bontà delle sue idee (**XCIX**):

Sulla quistione della prosa ci sarebbe tanto da discutere: dico sul modo come Pancrazi l'ha presentata. E avrei da fare tante eccezioni che la regola sotto il peso andrebbe a sfascio. Insomma, una regola non c'è. E Foscolo intanto cominciò come prosatore, Leopardi come prosatore; direi che cominciarono a scrivere in prosa, che è altra cosa. Pancrazi sempre per quel suo gusto di cominciare gli

---

squadacce, nella convinzione che presto si sarebbero placate con il raggiungimento degli scopi antisocialisti e antisindacali. Ma via via che il Fascismo manifestava le sue tendenze antidemocratiche, soprattutto dopo il delitto Matteotti, la posizione del giornale fu di netta condanna, tanto che costò il posto al suo direttore, sostituito da Pietro Croci, quindi da Ugo Ojetti, Maffio Maffii e, infine, da Aldo Borelli, che mantenne la posizione dal 1929 al 1943, favorendo il rispetto delle direttive provenienti dal governo, comprese quelle antisemite. Per un più ampio inquadramento, oltre al già citato PHILIP CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., si veda PAOLO MURIALDI, *La stampa del regime fascista*, Bari, Laterza, 2008.

<sup>164</sup> Cfr. a questo proposito il giudizio di Carlo Bo in **XCII** nota 4.

<sup>165</sup> Cfr. **CXLIX**.

<sup>166</sup> Cfr. **XXXIX** nota 5.

<sup>167</sup> Cfr. **XCIX** nota 8.

### 3. «LA LETTERATURA È UNA COSA SERIA E VIVA»

articoli con osservazioni di carattere generale, sempre rischia, e ci riesce, di rimanere alla superficie, di non veder mai un problema nella sua verità e concretezza, che è quella tal verità e non somiglia a nessun'altra, che ha quella tal faccia ed è diversa da tutte le altre. Prosa, poesia. C'è una prosa che è più poesia di tanta poesia, e una poesia che è più prosa di tanta prosa. E vedo che anche in questo siamo d'accordo.

Un discorso complesso, relativo, che implicherebbe la definizione e la gerarchizzazione a monte e una volta per tutte di prosa e poesia (160):

Circa la preminenza o supremazia della prosa sulla poesia, trattandosi d'un'antica persuasione non so se più classica o neoclassica, quanto non ci sarebbe da discutere? Ma senza costrutto, ché come bene osservi, ogni legge in materia è assurda e ridicola. Trattasi di «tesi» cui può toccare uno svolgimento più o meno brillante a seconda delle mani, cioè della penna sotto cui capitano. [...] Oggi vi torna Pancrazi, pur coi suoi tira-e-molla, e la cosa cambia aspetto. Sono «fatti personali». Assunti meno che liricamente si svuotano d'ogni significato e alle notizie di cui s'eran voluti rimpinzare se ne possono contrapporre e sostituire altrettante di valor contrario. Eppoi resta sempre da stabilire la distinzione tra «prosa» e «poesia»; resta cioè da accettare la diversa valutazione gerarchica... Anche se, stando ai fatti, le ragioni della «prosa» sono oggi, in Italia, meglio servite di quelle della «poesia». Ma risiamo d'accapo alla distinzione tra «prosa» e «poesia»; e il nostro orecchio tarda a rimprociuttirsi.

Polemica oziosa: meglio soprassedere. Nonostante da molteplici fronti e in più occasioni arrivino stimoli a proseguirla, da Giansiro Ferrata<sup>168</sup> ad Antonio Russi<sup>169</sup>, l'allievo di Russo «che s'intende di prosa d'arte e prosa narrativa come io di sanscrito», chiosa Falqui (511). Oziosa, inoltre, poiché sembra uno strascico, l'ennesimo, del dibattito tra calligrafismo e contenutismo e sullo statuto della prosa d'arte promossa da «La Ronda», che aveva infiammato le riviste a inizio anni Trenta e riguardava teoricamente il ruolo sociale dei letterati, sostanzialmente il loro rapporto col regime<sup>170</sup>. I calligrafi si difendevano dall'accusa dei contenutisti<sup>171</sup> di evadere la realtà chiudendosi nei loro raffinati giochi stilistici: ma le loro, in realtà, sono «pagine di diario, di “cose viste”, di divagazioni, di commento alla cronaca; cose che arieggiano i corsivi, i “calendarietti” e gli “epiloghi” delle terze pagine» – dichiara Aldo Capasso il 17 giugno 1932 sul periodico fascista «Il Tevere». Purtroppo, malgrado la tenace resistenza, le loro motivazioni saranno destinate alla sconfitta, dato che si stava facendo largo in letteratura l'esigenza di un maggiore impegno e di una maggiore aderenza alla realtà che sarebbero sfociati nel neorealismo<sup>172</sup>.

---

<sup>168</sup> Cfr. 418 nota 4.

<sup>169</sup> Cfr. 511 nota 5.

<sup>170</sup> Per un inquadramento si vedano GIUSEPPE RAVEGNANI, *Contenutismo e calligrafismo*, in ID., *I contemporanei*, nuova edizione riveduta e ampliata, prefazione di Arturo Farinelli, Milano, Ceschina, 1960, vol. I, pp. 7-16; ENRICO FALQUI, *Il pro e il contro sulla «Ronda»*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXVII, 6, dicembre 1969, pp. 425-433 (l'appendice, in particolare, ricostruisce minuziosamente tutte le tappe del dibattito); GIUSEPPE LANGELLA, *La polemica contro i calligrafi e la preistoria del neorealismo*, in ID., *Il secolo delle riviste. Lo statuto letterario dal “Baretti” a “Primato”*, Milano, Vita e Pensiero, 1982, pp. 328-383.

<sup>171</sup> «I giovani in prima linea» – così Langella definisce i contenutisti – «che erano cresciuti già all'ombra del fascismo e dai quali si dichiarava di attendere un completo adempimento dei principi rivoluzionari». Costoro «si incaricarono di dar battaglia dai loro fogli militanti» (soprattutto «L'Indice», «Il Saggiatore», «Critica Fascista») «ai letterati della generazione precedente, denunciando i vizi prodotti dall'eccessivo formalismo e incitando a un recupero della dimensione umana e della concretezza di vita» (GIUSEPPE LANGELLA, *Le riviste di metà Novecento*, Brescia, La Scuola, 1981, pp. 76-77).

<sup>172</sup> Langella sostiene che non si può «ricostruire la preistoria» del neorealismo «così come venne maturando nel corso degli anni Trenta, prescindendo dal ruolo primario che vi ebbe la cultura militante

Falqui aveva partecipato attivamente alla polemica con vari interventi, fino a erigere alla prosa d'arte un monumento destinato a suscitare scalpore, *Capitoli* (Milano 1938), un'antologia, «molto e a lungo discussa per il problema critico della sua impostazione e relativa esemplificazione»<sup>173</sup>, in cui cerca di elaborare un canone attraverso il genere del «capitolo»:

Col vocabolo «capitoli» (in luogo dell'invalso «prosa», troppo generico e forse evasivo) s'è voluta infatti indicare tutta la vivida fioritura di componimenti (dal poemetto in prosa all'elzeviro, attraverso il saggio, il capriccio, lo scherzo, la fantasia, l'idillio, il sogno, la favola, eccetera), liberamente ma accortamente espressa secondo le molte esigenze e variazioni della prosa d'arte, che va tenuta distinta da quella narrativa o storica o critica, di cui, a volte, può tuttavia rappresentare l'ardua felice eccelsitudine, grazie alla trasfigurazione o all'illuminazione tanto d'un ripensamento o d'un potenziamento lirico.

Che poi con «prosa d'arte» «prosa poetica» e «prosa lirica» si sia soliti designare lo stesso particolare eppure multiforme tipo di prosa, non è da preoccuparsene come d'un motivo d'incertezza e confusione a danno del giudizio estetico.

Senonché «prosa d'arte», oltre ad essere più rispondente alla natura e alla somma dei caratteri distintivi di essa prosa, riesce denominazione comprensiva delle altre due, con l'esattezza quasi d'una definizione che fa battere l'accento sul punto giusto<sup>174</sup>.

Il capitolo, dunque, come bozzetto di bello stile, scevro di legami con la prosa narrativa se non a condizione che ne rappresenti l'espressione stilisticamente meglio realizzata.

Ha giustamente notato Carla Gubert che questa definizione, lungi dal chiarire una volta per tutte l'essenza della «prosa d'arte», la complica ulteriormente per due ragioni: innanzitutto avvicina e confonde forme stilistiche simili (dal frammento al saggio al poemetto in prosa), tentando un superamento dell'*impasse* con la categoria del «capitolo», che fa leva sulla vicinanza formale dei vari testi (una prosa breve, in sostanza), «trascurando invece la diversità estrinseca della forma dell'espressione, o stile che dir si voglia» (la mancanza di precisi punti di riferimento, d'altronde, fa sì che accanto a Emilio Cecchi e Vincenzo Cardarelli convivano *La notte* di Dino Campana, i *Trucioli* di Camillo Sbarbaro, *Bestie* di Federigo Tozzi); in secondo luogo, contro le accuse di calligrafismo, Falqui «sposta la questione tutta sul contenuto [...] relegando il significato di prosa d'arte al ruolo di semplice forma espressiva legata al «bello stile», prossimo alla ricerca ritmica poetica, atta a contenere la moltitudine e confondendola così con la prosa poetica, ovvero prosa con «un'aura poetica»<sup>175</sup>.

Vale la pena, allora, riprendere nella sua interezza la definizione di prosa d'arte data direttamente da un rondista, Alfredo Gargiulo, che negli anni Cinquanta dissipa i dubbi indotti da *Capitoli* cercando anche di chiarire le differenze tra poesia e prosa:

Fra la lirica in versi e il mezzo espressivo della prosa nella narrazione, si colloca poi la cosiddetta prosa d'arte (nome non proprio, in quanto prosa d'arte, cioè

---

del regime. Basti il fatto che lo sviluppo della discussione, dal quale sarebbero germinati i suoi presupposti, avvenne ormai all'interno dell'intellettualità fascista, impegnata ad approfondire le ancor sommarie conclusioni nel corso della polemica contro i calligrafi» (GIUSEPPE LANGELLA, *La polemica contro i calligrafi e la preistoria del neorealismo*, cit., p. 355).

<sup>173</sup> RENATO BERTACCHINI, *Falqui Enrico*, cit.

<sup>174</sup> *Capitoli* (Per una storia della nostra prosa d'arte), cit., p. IX.

<sup>175</sup> CARLA GUBERT, *Un mondo di cartone. Nascita e poetica della prosa d'arte del Novecento*, prefazione di Corrado Donati, Pesaro, Metauro Edizioni, 2003, p. 20. Proprio per l'eccessivo ripiegamento sul fatto stilistico, la prosa d'arte era stata tacciata di antifascismo dai contenutisti (cfr. nota 171 e GIORGIO LUTI, *Lo stile è una difesa*, cit.); ma, forse, proprio le quasi irrilevanti implicazioni «contenutistiche» le hanno permesso una convivenza se non pacifica certo civile con la politica culturale del regime, nonostante Falqui difenda il carattere apolitico delle scelte «calligrafiche» (cfr. nota 70).

creativa, è ugualmente la narrativa). Con che si viene implicitamente a negare che un racconto breve possa includersi nella prosa d'arte: non ci si lascerà confondere da somiglianze esteriori. Nella prosa d'arte il mezzo espressivo parola è adoperato con molto più peso dell'elemento letterario e fonico: non fino al punto che si determini una particolare struttura, come nel verso; ma certamente fino al punto che la parola risuoni in quanto parola: sia quando il tessuto dei significati è riflessivo, sia quando non mira che a presentazione di persone, oggetti o luoghi, o fatti. A differenza della lirica vera e propria, sta solo il fatto che la lirica muove da un sentimento, il quale dà forma alla composizione, mentre nella prosa d'arte il sentimento agisce sì fin da principio, ma come ricercandosi, definendosi nel corso dello sviluppo. O sarebbe anche possibile sostenere che la differenza è solo nel grado della liricità. Una volta questa è già inizialmente capace di determinare un organismo fonico, con la creazione del verso; un'altra volta è soltanto capace di determinazioni foniche più libere e sciolte<sup>176</sup>.

Stando alle ipotesi di Gubert, la prosa d'arte potrebbe considerarsi, allora, un vero e proprio «genere letterario in quanto si manifesta concretamente quale incontro di una precisa scelta formale (il componimento breve e chiuso, stilisticamente ricercato nella lingua e nei giochi sintattici e lessicali<sup>177</sup>) con alcune tipologie tematiche (argomenti di carattere estemporaneo, non autobiografico, che consentono divagazioni intellettuali simili a quelle del saggio, con un'ambientazione sovente legata a luoghi urbani o al paesaggio campestre, legati al ritratto morale di persone, cose e animali<sup>178</sup>)». Ma se la studiosa la circoscrive a «un gruppo nutrito di scrittori in un dato momento storico, cioè nell'immediato primo dopoguerra<sup>179</sup>», ciò non vale per Falqui, che invece ne amplia le coordinate cronologiche.

Le problematiche riscontrate nella compilazione «della nuova e più spinosa impresa antologica» sono tutte esposte in una lettera a De Robertis del settembre 1937 (102):

L'idea dell'antologia nacque in me chiarissima e definita, pronta fin nel titolo: «Capitoli». E si trattava, come si tratta, di dare, per esempi, un profilo, un disegno dello svolgimento della nostra prosa d'arte, non narrativa ma più propriamente "saggistica", da dopo Carducci a oggi.

Lasciai che lavorasse e maturasse da sé, per mesi e mesi. Non era idea di prendere all'assalto; conveniva lasciare che s'assestasse e perfezionasse da sé. Così badai ad altro, pur non cessando di tenerla d'occhio. Ma ora che siamo a dover concludere, messe le mani in pasta, non sono i «miei» autori quelli che mi danno pensiero, sono «gli altri», quelli che chiedono giustizia.

Il titolo «Capitoli» dice e spiega con una parola molte cose. Non una scelta e una raccolta di belle pagine, di frammenti, di ritratti, di descrizioni, di nature morte, di «pezzi». «Capitoli»: composizioni quali le volle l'autore, nella loro interezza e integrità. Un genere di scrittura nel quale la nostra letteratura sopravanza e rifulge [...].

Ma è anche un genere che ha attirato fior di narratori e di giornalisti. E qui cominciano gli impicci. Un genere accostandosi al quale molti anziani si son ritrovati ringiovaniti e rimbelliti. I quesiti aumentano. Un genere che, traendo vitale alimento dalle terze pagine dei giornali, minaccia di dilagare e, ridotto a cifra, di spandersi nelle mani di nullatenenti.

Ordine alfabetico? Ordine cronologico? Dopo d'Annunzio [...] e dopo Panzini [...] si passa attraverso il vivo intrico delle riviste [...].

<sup>176</sup> ALFREDO GARGIULO, *La «prosa d'arte»*, in ID., *Scritti di estetica*, Firenze, Le Monnier, 1952, p. 196.

<sup>177</sup> Sui caratteri formali e le scelte stilistiche dei prosatori d'arte si veda GIAN LUIGI BECCARIA, *Ritmo e melodia nella prosa italiana. Studi e ricerche sulla prosa d'arte*, Firenze, Olschki, 1964.

<sup>178</sup> La prosa d'arte supera in questo senso il vocianesimo, sia per forma (al frammento si sostituisce la prosa, legata a un certo classicismo, di matrice leopardiana e manzoniana) sia per contenuto. Cfr. DONATO VALLI, *Dal frammento alla prosa d'arte*, Milano, PensaMultimedia, 2001.

<sup>179</sup> CARLA GUBERT, *Un mondo di cartone...*, cit., p. 27.

Sembra che nel fornire una definizione del «capitolo», richiamandosi ai più tradizionali capitoli in terza rima<sup>180</sup>, Falqui abbia chiara e tenga molto all'unità e integrità delle singole composizioni in prosa, accomunate da uno stile non narrativo, bensì saggistico. Una prospettiva che sembra vacillare solo nel luglio 1938, quando pensa di sostituire il titolo *Capitoli* (*Per una storia della nostra prosa d'arte italiana contemporanea*) con *Prose* (*Contributo a una storia della nostra prosa d'arte*), cui accorda «una maggiore e più pacifica chiarezza»: «sul significato preciso di “PROSE” nessuno dovrebbe poter equivocare. E il sottotitolo spiegherebbe ancor meglio il mio intento» (138). Il giudizio di De Robertis è determinante: «*Capitoli* mi piace più di *Prose* [...]. E il sottotitolo è più chiaro e determinato nella prima forma: “Per una storia della prosa d'arte italiana contemporanea”. Trascrivendo, però, sento che mi danno noia quei due aggettivi insieme accoppiati (*italiana contemporanea*) e non dovrebbero. E allora scelga il secondo: “Contributo a una storia della nostra prosa d'arte”; e dia per titolo *Capitoli*» (LXXXIII). E proprio così verrà licenziato, con una leggera variante nel sottotitolo: *Per una storia della nostra prosa d'arte*.

Il progetto convince De Robertis, tuttavia nella sistemazione del canone (LVII)

C'è un *ma*: quanti scrittori resisteranno alla prova? E quanti, degnissimi, non rimarranno sacrificati? Penso, per esempio, a Soffici. Vero è che per Soffici basta la sola *Elettra*: un figurone!

Quanto agli anziani rimbelliti, non abbia paura, i rimbellimenti hanno poca consistenza, son la vernice, e con le vernici non si fa buona scrittura. Necessari anche quelli nel quadro d'una “spassionata” antologia; ma lei, con la prefazione, e il giudizioso lettore faranno giustizia.

L'ordine cronologico è il più carnosio; ma se potesse procedere per concordanze e dissonanze, farebbe meglio.

Uno scambio dell'elenco degli autori<sup>181</sup> dilegua le incertezze, facendo propendere, appunto, per l'ordine cronologico; sarà De Robertis in autonomia a condurre una lettura duplice, secondo la regola del «saper leggere»: una «per contrasti», «per mettere alla prova le pagine e gli scrittori» (XC), l'altra «vera, ordinata, con la matita in mano», (XCII) – una lettura così coinvolgente che pensa persino di proporre l'antologia in adozione per il suo primo corso sui moderni!

Alle letture elogiative private e pubbliche<sup>182</sup> del professore se ne contrappongono altre meno entusiastiche, di Eurialo De Michelis, che denuncia la miopia di Falqui incapace di riconoscere la rinascita della narrativa in forma saggistica<sup>183</sup>, e Alfonso Gatto, che dalle colonne di ben tre numeri di «Campo di Marte» gli rinfaccia di considerare prosa d'arte una poetica che fatica a tradursi in espressione letteraria compiuta<sup>184</sup>. Opinioni che però non abbattano la convinzione del critico, al limite della presunzione, di aver compiuto un ottimo lavoro: grazie alle stroncature, infatti, (189)

la mia opinione sulla reale e vittoriosa esistenza della prosa d'arte [...] trova [...] occasione di riprecisarsi e ribadirsi in se stessa. Eppoi certe faccende è bene che vadano come vogliono andare. Ci mancherebbe altro che presumessimo di poterle correggere. Alla larga. E col tuo giudizio favorevole io so d'aver già riscosso più del meritato. Che farci se altri la pensa e la scrive diversamente? Io

<sup>180</sup> «Nei manuali di retorica sta scritto che il “capitolo” è “una forma metrica derivata, per imitazione o parodia, dalla terzina dantesca...”». (*Capitoli* (*Per una storia della nostra prosa d'arte*), cit., p. IX).

<sup>181</sup> Cfr. Appendice 1.

<sup>182</sup> Cfr. LXXXIV nota 1.

<sup>183</sup> Cfr. 180 nota 5.

<sup>184</sup> Cfr. 180 nota 1 e 201 nota 5.

m'affido agli esempi: e la documentazione di «Capitoli» non è di quelle che s'improvvisano o sostituiscono o demoliscono con quattro filosofemi.

### 3.3. L'ERMETISMO, «UN TASTO DELICATO»

Nei discorsi di De Robertis e Falqui un posto d'onore spetta ai poeti, la cui presenza è imprescindibile ai fini del «saper leggere»: dal veneratissimo Giuseppe Ungaretti, «il primo poeta italiano d'oggi» (CCCXXXIV), all'antipatico Eugenio Montale, «come uomo, tra i più malfidi», che «ama dire e disdire, far le solite due parti» (CXVI), «ma la sua poesia è un'altra cosa» (CCXLI).

Proprio in ambito poetico si imposta negli anni Trenta una polemica che in breve tempo infiammerà direttamente anche la critica, reclamando la presenza attiva di De Robertis, con l'amico Falqui pronto a fornirgli supporto: è infatti la nuova maniera di poetare, l'ermetismo, che sveglia il malcontento dei crociani, a partire da Francesco Flora, al quale si deve la coniazione del termine col saggio *La poesia ermetica* (Bari 1936), dove, oltre ad accusare di oscurità i poeti, definiti con disprezzo «analogisti», fautori di una poesia complessa e aristocratica, paragona l'uso eccessivo delle analogie alle «argutezze» e ai «concettini» barocchi, identificando in Ungaretti l'iniziatore di questa nuova moda:

La fortuna degli analogisti – quella, poniamo, di Ungaretti –, non è arbitraria, ma anzi coerentissima con la pigra e fuggitiva sensibilità d'oggi: quasi tutti i verseggiatori d'oggi, anche quelli che riluttano almeno teoricamente ai modi ermetici dell'analogismo, hanno in comune la sostanza che in esso è adombrata. [...] Non di pensieri schiusi in canto si tratta, ma di suoni o luci non ancora giunti al senso dell'umano, tali insomma da vellicare la bestia e la pianta che son pure nel nostro corpo: ma non la più intima ragione umana che è librata dalla materia<sup>185</sup>.

È vero che si tratta di una poesia che aborrisce la struttura logica del discorso, che ripiega verso il potere evocativo della parola, cellula di un linguaggio rarefatto, ricondotta a una immediata espressività lirica, che accentua lo stile del modello ungarettiano di *Sentimento del Tempo*; una parola che sfugge a una precisa collocazione spazio-temporale ed esprime attraverso simboli, metafore, sinestesie e soprattutto analogie<sup>186</sup> temi come la fragilità dell'uomo e il suo destino nell'universo<sup>187</sup>. Ma all'ermetismo va riconosciuto il merito di aver contribuito allo svecchiamento della poesia italiana, avvicinandola alla lirica europea contemporanea, in particolare alla linea simbolista francese indicata da Mallarmé e Valéry. Nomi che De Robertis non ignorava, anzi, eleggeva a suoi «santi» (CCCLXI).

La riflessione teorica sulla corrente ermetica fu florida di interventi; tra i più incisivi, *Letteratura come vita* di Carlo Bo, letto al quinto convegno degli scrittori cattolici tenutosi

---

<sup>185</sup> FRANCESCO FLORA, *La poesia ermetica*, terza edizione riveduta, Bari, Laterza, 1947, pp. 69-70.

<sup>186</sup> «Perduta la violata regione del vocabolario ogni parola si stenderà su un'altra rete d'immagini, creando volta per volta la terra intatta e superiore d'un'altra vita più sicura, la terra della teologia» (CARLO BO, *L'assenza, la poesia*, in ID., *Letteratura come vita. Antologia critica*, cit., p. 30).

<sup>187</sup> Oltre agli studi ormai tradizionali di MARIO PETRUCCIANI, *La poetica dell'ermetismo italiano*, Torino, Loescher, 1955, ora in ID., *Per la poesia. Studi e interventi 1943-2001*, a cura di Corrado Donati e Alberto Petrucciani, prefazione di Franco Contorbia, Pesaro, Metauro Edizioni, 2011, vol. I, pp. 1-278, SILVIO RAMAT, *L'ermetismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, DONATO VALLI, *Storia degli ermetici*, Brescia, La Scuola, 1983, per osservazioni di ordine tecnico e stilistico si vedano anche PIER VINCENZO MENGALDO, *Il linguaggio della poesia ermetica*, in ID., *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 131-157 e la risposta di ANNA DOLFI, *Per una grammatica e semantica dell'immaginario*, in *L'amore aiuta a vivere, a durare. Bigongiari, Luzi e Parronchi cent'anni dopo (1914-2014)*, numero monografico di «Rivista di letteratura italiana», a cura di Paola Baioni e Giorgio Baroni, XXXII, 3, 2014, pp. 85-92.

a San Miniato al Monte nel settembre del 1938 e apparso quasi in contemporanea su «Il Frontespizio»<sup>188</sup>, recepito sin da subito come testo programmatico, sebbene il critico avesse esplicitamente sostenuto che il suo scritto non dovesse essere inteso «nella suggestione di un “manifesto”. Niente sarebbe più contrario al nostro spirito e al bisogno di discorso: ai movimenti vitali della coscienza»<sup>189</sup>. Già dal titolo, Bo rovescia l'ideologia tipicamente dannunziana di «vita come letteratura» e pone il testo letterario in stretta connessione con l'intimità più profonda dell'autore e del lettore. Siccome «la letteratura è una condizione, non una professione»<sup>190</sup>, rifiutava «un'opposizione fra letteratura e vita, entrambe, e in egual misura, strumenti di ricerca e quindi di verità»<sup>191</sup>: la letteratura è «spirito» e non può esistere «un mestiere dello spirito»<sup>192</sup>; «collabora alla creazione di una realtà [...], a questa coscienza sconfinata nel tempo»<sup>193</sup> che consiste nel «mantenersi in una vita dedicata alla Verità in questa parte intatta d'eterno che nutre il nostro futuro»<sup>194</sup>. La poesia è «discorso infinito e continuo che apriamo con noi stessi»<sup>195</sup>, è «coscienza di noi stessi ripresa a ogni momento», un «eterno confronto della nostra anima con il senso totale della verità»<sup>196</sup>. La poesia, perciò, non deve contaminarsi con la politica, l'economia, la storia, che divengono inevitabilmente cronaca transeunte che non può avere alcuna valenza poetica:

Così neghiamo qualunque fede, qualunque concessione a un tessuto inventato di pretesti umani, a un verso che sconta nella propria figura il risentimento o il minimo calcolo della memoria. [...] La poesia conta dal momento in cui ridiventa per se stessa canto assoluto, qualcosa che qui non dipende più dalla libertà delle preferenze né dalla figura della pagina orchestrata: la non-memoria nuda nell'ordine stretto dell'assenza è la sola possibilità di poesia. [...] la poesia comincia appunto nell'assenza delle qualità, dal momento in cui si è vittima della voce che si stacca da noi perché passava nel dominio per noi opaco dell'eterno<sup>197</sup>.

L'assenza professata dagli ermetici, chiusi in una torre d'avorio isolata dalla Storia, ha valso loro l'accusa di antifascismo<sup>198</sup>, ragionevole, se non si vuole assecondare il parere di Manacorda, per cui

invano si cercherebbe nei testi teorici e creativi degli scrittori ermetici un aperto richiamo polemico verso il fascismo [...]; nel concreto, il nocciolo dell'intuizione ermetica [...] si compendia nell'«assenza», che gli ermetici teorizzano e praticano in quanto poeti, cioè nel distacco dalla *polis*, che tuttavia difficilmente riesce a caricarsi di significati eversivi proprio per la generalità della condanna che non tocca tanto lo specifico politico degli anni '30 quanto la universale «condizione umana»<sup>199</sup>.

<sup>188</sup> Cfr. LVI nota 1.

<sup>189</sup> CARLO BO, *Letteratura come vita*, in ID., *Letteratura come vita...*, cit., p. 16.

<sup>190</sup> *Ivi*, p. 8. «Di solito per un letterato [...] si trattava [...] di svolgere [...] il mestiere (la letteratura) nelle pause della vita. La letteratura diventa così a poco a poco un altro divertimento, tanto più inutile quanto più difficile e serio, da coltivare in una pace costruita, in quei momenti che la vita lasciava liberi, disoccupati: era un'attività, e peggio, secondaria: uno stato dimissionario di vera attenzione, della nostra coscienza di uomini. Noi a questa letteratura non abbiamo mai creduto» (*Ivi*, p. 5).

<sup>191</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>192</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>193</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>194</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>195</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>196</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>197</sup> ID., *L'assenza, la poesia*, cit., pp. 29-30.

<sup>198</sup> Cfr. *infra* la polemica di Luigi Russo e Giuseppe Villaroel.

<sup>199</sup> GIULIANO MANACORDA, *Letteratura e cultura del periodo fascista*, cit., pp. 35-36. Sull'estraneità degli ermetici al Fascismo, cfr. anche GIACOMO DEBENEDETTI, *Poesia italiana del Novecento*, prefazione di Alfonso Berardinelli, introduzione di Pier Paolo Pasolini, Milano, Garzanti, 1998, pp. 15-16.

Con la stessa veemenza di Flora, Benedetto Croce notava che «si è veduto persino, negli ultimi anni, alla poesia cosiddetta “ermetica” accompagnarsi, *simiarum more*, una “critica ermetica” laddove la critica che è affermazione di pensiero, ha il dovere di esser chiara, di quella chiarezza che è, come si suol dire, l’onestà del filosofo»<sup>200</sup>. Tale critica ermetica, o critica pura, nell’ammirare la poesia pura

e raccomandarla, non standosene alla logica conseguenza del disconoscimento e rifiuto della poesia antica, e al rifiuto e disprezzo che i maggiori promotori della nuova scuola avevano fatto di tutta la poesia del passato (e di tutta la tradizione, per così designarla, omerica) come non vera poesia, ha preso a riconsacrare una parte di quella poesia come precorritrice della poesia pura, e in Italia ha aggregato alla propria scuola, per primo, Giacomo Leopardi [...]. E di questi poeti vengono trattando col ridurli a oggetto non di amore ma di libidine, che chiamano metodo stilistico e umanistico del “lento assaporamento voluttuoso”, e non di rado, per meglio onorarli, offrono alla loro poesia ermetica una critica parimenti ermetica che, col falso tormento, copre il vuoto del loro pensiero<sup>201</sup>.

Velatamente, si indicava in De Robertis il «complice ideale»<sup>202</sup> della nuova corrente. Ed effettivamente è così, ma sembra che in prima battuta il professore non fosse del tutto convinto di fornirle il suo appoggio. Nel maggio del 1938 scriveva a Falqui (**LXXVI**):

Quei critici ermetici vanno ben distinti (e meritano lode) dai lavapiatti, per rubare un’espressione a Bontempelli. Ma non guardiamo ai lavapiatti (e noi non saremo mai sospettati tener loro mano o di considerarli di qualche peso), guardiamo quei critici in sé, scrivono oscuro delle cose comuni, aiutano ad allontanare i lettori dall’arte nuova, fanno opera deleteria. E poi, il loro gusto viziato, la loro superbia, il loro contagio. Oggi saliranno a una dozzina, domani saranno assai più. È la torre di Babele. E vedrà: passati gli anni, messo giudizio, si contenteranno di dire cose banalissime, per vederle come novità.

Pensiero pienamente condiviso dall’amico: «i critici ermetici? Che Dio la mandi loro buona e che tutto si risolva col passar degli anni. Il vizio e il contagio esistono: innegabili; come anche il contorno di superbia: insopportabile» (**132**).

E nel gennaio successivo, commentando la stroncatura di Gatto all’antologia *Capitoli* di Falqui, di nuovo De Robertis: «te l’avevo detto io: noi si difende gli ermetici solo perché i loro avversari si chiamano De Michelis e Fattori (Bruno)<sup>203</sup>. Anche qui, aspettiamo» (**CXVI**). Quasi che la vicinanza ai poeti e ai critici puri fosse dettata da un capriccio, da un dispetto, non da schietta affinità ideologica. Come d’altronde aveva ammesso pochi giorni prima, quando licenzia nella sua rubrica sul «Leonardo» «una cambiale per gli ermetici», poiché «i loro avversari son troppo fessi, tutti lavapiatti»<sup>204</sup>. Si aggiunga poi una spiacevole diceria che complica ancor di più i rapporti (**CXVI**):

E sai un’altra cosa? Me l’ha detto Bo. S. E. Papini giorni fa, e arrabbiandosi molto, diceva a Bo che io sono il padre primo, io il responsabile degli ermetici!!!! Io, coi miei scritti sulla “Voce”. Dio li fa e poi li accoppia: Momigliano – Papini. L’uno faceva discendere gli ermetici da Serra, e gli ha portato male, l’altro li fa discendere da me. E speriamo sia l’ultima fesseria che avremo sentito da quella bocca d’oro.

<sup>200</sup> BENEDETTO CROCE, *La cosiddetta critica “stilistica”*, in ID., *Lecture di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia*, Bari, Laterza, 1950, pp. 288-289.

<sup>201</sup> ID., *La “poesia pura”*, *ivi*, pp. 267-268.

<sup>202</sup> ID., *La cosiddetta critica “stilistica”*, cit., p. 288.

<sup>203</sup> Cfr. **164** nota 3 e **CXVI** nota 3.

<sup>204</sup> Cfr. **CXI** nota 1.

Se finora il critico ha sempre tenuto a rimarcare la distanza, il suo atteggiamento muta radicalmente quando legge lo scambio tra Luigi Russo e Giuseppe Villaroel: il primo aveva pubblicato il 22 gennaio 1939 sulla «Gazzetta di Messina» un'*Inchiesta sulla letteratura*, in cui accusava gli ermetici di produrre una letteratura «senza alcun afflato politico», «un'evasione dalla politica»; il secondo, su «Il Resto del Carlino» del 2 febbraio 1939, lo invitava a dichiarare apertamente il loro antifascismo. De Robertis interviene con una *Postilla* che pubblica in calce al testo della prolusione su «L'Orto» il 28 febbraio 1939, stavolta difendendo i giovani, che credono con fede «all'arte d'oggi, alla poesia d'oggi, alla letteratura d'oggi»<sup>205</sup>. Aggiungendo in privato un commento ispido (CXIX):

Bisognerà alla fine dir chiaro, cantar chiaro, dacché vanno accusando i giovani e gli ermetici di disfattismo, [...] che noi una fede l'abbiamo: ed è fatta sul lavoro d'oggi, in ciò che si fa oggi, nell'arte d'oggi. E per questo viviamo e soffriamo. Porci, venduti che sono.

La sempre più palese vicinanza agli ermetici, pur tuttavia dettata, a quanto sembra, da un'ostilità nei confronti dei loro detrattori, esporrà De Robertis agli attacchi di quanti identificavano in lui il corifeo delle nuove tendenze, da cui più volte ha dovuto difendersi. Emblematica la risposta che diede il 15 giugno 1940 su «Primato» nell'ambito di un'inchiesta sull'ermetismo, che occupò i due numeri del mese e che raccolse le adesioni di numerosi intellettuali. Qui prese le parti del «lavoro serio» dei critici ermetici<sup>206</sup>: per sciogliere l'oscurità, basta semplicemente seguire la ricetta del «saper leggere», come fanno i lettori più fini che non si lasciano prendere dalla «fretta di capire», ma «rileggono»<sup>207</sup>.

Tutta la polemica, comunque, non sembra convincere Falqui, che la giudica vaga fin quando non entra nel vivo dell'analisi testuale: «se la faccenda fosse più modesta? Soprattutto che guadagno per l'invocata chiarezza se la discussione vertesse sui testi veri e propri, senza perdersi nelle astrazioni» (316). Ma, alla fine, «quello dell'ermetismo, purtroppo, è un tasto delicato», per valutarlo nella sua complessità «ci vuole leggerezza e discrezione» (142).

#### 3.4. DAI TRINCIATI DI LETTERATURA ALL'ENCICLOPEDIA DEL NOVECENTO

Come si è in parte visto, sia De Robertis sia Falqui partecipano attivamente ai dibattiti letterari, *fil rouge* della loro lunga corrispondenza, il cui ideale campo di battaglia sono i periodici: «Pan», «Quadrivio», «Il Libro Italiano», «Omnibus», «Oggi», «Leonardo», «Tempo», «Bibliografia fascista», «Primato» sono solo alcune delle riviste culturali cui i due critici prestano la loro penna<sup>208</sup>. A queste si affianchino i grandi quotidiani, cioè il milanese «Corriere della Sera» – al quale De Robertis collabora dalla fine del 1938 all'inizio del 1943 occupandosi della «critica di tutta la lett.eratura it.aliana» «fino ai

<sup>205</sup> Cfr. CXIX nota 3.

<sup>206</sup> Il 1° giugno rispondono all'inchiesta *Parliamo dell'ermetismo*: Montale, Benco, Pavolini, Flora, Linati, Bernardelli, Contini, Lombassa; il 15 giugno a *L'ermetismo e gli ermetici*, oltre a De Robertis, Alvaro, Angelini, Pellizzi, Cecchi.

<sup>207</sup> Cfr. 319 nota 4.

<sup>208</sup> Per un inquadramento sulle riviste del Ventennio si vedano: GIULIANO MANACORDA, *Momenti della letteratura italiana degli anni Trenta*, cit.; ID., *Dalla Ronda al Baretto...*, cit.; GIUSEPPE LANGELLA, *Il secolo delle riviste...*, cit.; GIORGIO LUTI, *La letteratura nel ventennio fascista...*, cit.; LUISA MANGONI, *L'interventismo della cultura*, Torino, Aragno, 2002. Per un panorama più ampio, invece, cfr. EAD., *Civiltà della crisi. Cultura e politica in Italia tra Otto e Novecento*, Roma, Viella, 2013.

primi dell'Ottocento» (XVC), da Guittone a Leopardi<sup>209</sup> – e la torinese «Gazzetta del Popolo» – che ospita sulle sue colonne dalla fine del 1939 all'inizio del 1943 gli scritti militanti di Falqui, dopo la breve esperienza trascorsa sulla terza pagina dell'«Ambrosiano» nel corso del 1939. Ai loro occhi di assidui frequentatori di giornali letterari non sfugge alcun articolo, compresi ovviamente quelli che li riguardano: prestano particolare attenzione alle stroncature, riservando ad esempio dure parole agli interventi di Mario Alicata su «La Ruota»<sup>210</sup> e di Curzio Malaparte su «Prospettive»<sup>211</sup>, che «così scrivendo rivelano bassezza» (320).

Tra i due amici, è sicuramente Falqui il collaboratore più attivo, non foss'altro per ragioni pratiche di sopravvivenza: da custode e guardiano della letteratura del Novecento, ne testimonia la vitalità e la fertilità in una messe di interventi che col tempo va infoltendosi. Per fare ordine nella sua immensa produzione, decide di raccogliarli nei volumi saggistici *Rosso di sera* (Roma 1935), *La casa in piazza* (Roma 1936), *Sintassi* (Milano 1936), *Ricerche di stile* (Milano 1939), *Di noi contemporanei* (Firenze 1940). Questa esigenza di organizzazione è avvertita anche nell'ambito più generale del sapere letterario: dato il considerevole aumento di lavori sulle lettere d'oggi, orientarsi nel *mare magnum* della critica contemporanea si fa sempre più complicato. Risulterebbe pertanto salutare procedere a una sistemazione del molto materiale accumulato, cui provvede Falqui in persona, reduce già da alcune prove, peraltro ben riuscite, di compilazione di indici di riviste quali «La Voce» (Roma 1938), «Lacerba» e «Lirica» (Roma 1938): redige una serie di bibliografie che avranno il significativo titolo di *Pezze d'appoggio* (I edizione Firenze 1938), un insieme di schede in continuo aggiornamento che servono appunto da appoggio per studi e ricerche e che monitorano gli studi letterari più recenti. Un lavoro «ch'egli non intese mai compiere per vantata professionalità di bibliografo fine a sé stesso, ma, rendendolo pubblico attraverso il personale lavoro preparatorio, per esibire i documenti attraverso il cui scrutinio il suo giudizio di critico s'era andato formando; e il metodo attento alla cronologia dell'opera e al giuoco degli influssi era venuto a costituirsi quale suo proprio modo d'aggredire e d'impadronirsi della materia letteraria»<sup>212</sup>.

Entrambi i critici si dimostrano sempre bendisposti verso le nuove iniziative dei giovani, come quando, a Falqui che chiede un giudizio sulla neonata «Letteratura», De Robertis risponde che «ingegno ce n'è; e fidiamo nell'ingegno, ché certo questo primo numero poteva esser fatto meglio. Ma è rivista degna d'esser aiutata, che ci spendiamo un po' del nostro lavoro» (XL).

E non sono restii a lasciarsi coinvolgere in nuovi progetti, come per esempio aiutare «a rivivere o a viver meglio» (CXV) il mensile «L'Orto» (1931-1939), dal 1937 edito da Le Monnier, la cui periodicità veniva difficilmente rispettata<sup>213</sup>. Alla fine di gennaio 1939 De Robertis avvisa l'amico che nel numero di febbraio la sezione critica sarà rappresentata da loro due: i direttori Giorgio Vecchietti e Giannino Marescalchi gli hanno assicurato «che lasceranno fare tutto a [lui] e Giovannini», l'altro redattore; ma «se dovessero nascere infrazioni, [...] senz'altro [si] ritirer[à]» (CXVI). Falqui invia uno scritto su Palazzeschi, De Robertis la sua prolusione e propone «tre recensioni: Vigorelli, Borlenghi, Jacobbi», che i direttori hanno «cestinato» – «i giovani continuano a scrivere oscuro», li giustifica rammaricato De Robertis – «però hanno scritto: «*ottimo* De Robertis, *ottimo* Falqui». Siamo promossi» (CXXIV).

<sup>209</sup> Questi scritti verranno poi riuniti negli *Studi* (Firenze 1944).

<sup>210</sup> «*Alicata, o il fiore del deserto*». Perché, mi pare, questo giovanotto parla del deserto della critica contemporanea; ma c'è lui, ci sono i vari Muscetta, tutti i finocchi crociani» (CCXLI).

<sup>211</sup> «Il capintesta degli sporaccioni» (CCXXVI).

<sup>212</sup> GIORGIO PETROCCHI, *Enrico Falqui*, in *Letteratura italiana. I critici*, collana diretta da Gianni Grana, Milano, Marzorati, 1969, vol. V, p. 3489.

<sup>213</sup> Cfr. LXXV nota 8.

Ma nella preparazione del numero di marzo «cestinano» addirittura una prosa di Gianna Manzini, *Ritratto variato*, fatto, questo, sufficiente a suscitare lo sdegno nel professore<sup>214</sup>: siccome la rivista non ritiene idonei scrittori che lui invece giudicava validi, era inutile continuare la collaborazione<sup>215</sup>, alla quale rinuncia, per solidarietà, anche l'amico: «evvia, quei giovanotti mi par che esagerino» (210).

Insoddisfatti da ciò che il mercato editoriale e culturale offre, più volte i due compagni propongono la fondazione di una propria rivista, della cui mancanza risentono sin dai tempi in cui si davano ancora del «lei». Il 3 aprile, dopo la notizia su Manzini, De Robertis rincuora: «non pigliamocela, caro Falqui. L'anno prossimo, da Le Monnier, uscirà una rivista diretta da Giuseppe De Robertis e Enrico Falqui» (CXXXI). E il 20 aprile Falqui: «avrai notato che della “nostra” rivista quasi non parlo. Per timore di sciuparla. Perché resti più inedita a me stesso. E più sicura. Ma io la vedo, io la sogno critica, prevalentemente, pervicacemente, strenuamente critica. Ché solo una rivista tale potrebbe oggi non tener concorrenza» (216). E propone come titolo «L'archivio letterario» (219a). Ma il progetto è destinato a decadere presto (CXLIV):

Della Rivista non se ne fa più nulla, almeno coi Le Monnier, i quali in tutto l'anno corrente e in quello prossimo saranno troppo impegnati a rifare i libri scolastici, dopo la Riforma Bottai. Solo che Paoletti<sup>216</sup> poteva dirmelo prima; e me l'ha detto solo stamattina dietro mia precisa domanda. Non vale neppure arrabbiarsi. Son fatti così.

«Ma morto un Paoletti ne risusciteremo un altro?» (230). Purtroppo no, perché secondo il professore «non c'è salvezza fuori di Firenze o di Roma» (CXLV), con grande rammarico di Falqui: «l'idea di dover rinunciare alla progettata rivista con te mi rattrista. Anche perché questo, se riusciamo a salvar la testa dal cannone, mi pareva e mi pare il momento buono» (232). Tuttavia non demordono, continuando a vagheggiarne la realizzazione anche in futuro: «chiederei solo di vivere fino ai miei settant'anni», prega De Robertis, «per assolvere ciò che mi son prefisso all'Università e perché ho da combattere con te, cominciare con te la migliore battaglia, e sarà sulla nostra rivista, se la sorte ce la concederà» (CCXII). Ma la sorte, in questo caso, sarà ostile.

L'esercizio critico non è relegato solo sugli spalti pubblici dei «trinciati di letteratura» – *Trinciato di letteratura* è il titolo della rubrica diretta da Falqui su «Quadri» fino all'inizio del 1939, organizzata in brevi, polemici paragrafi che pungolano gli ultimi avvenimenti letterari: è consuetudine epistolare, prassi comunicativa che De Robertis e Falqui si scambiano libri, ritagli di articoli e giudizi sulle pubblicazioni più recenti, costruendo nel carteggio, a poco a poco, una piccola enciclopedia del Novecento, che non si limita ai nomi degli anni di collaborazione a «Pan», ma ne amplia l'elenco aggiungendo, tra i tanti, Antonio Baldini, Bruno Barilli, Emilio Cecchi, Giovanni Comisso, Arturo Loria, Gianna Manzini, Enrico Pea, Orio Vergani.

La letteratura contemporanea è un grande serbatoio di materiale di discussione, sul quale le idee dei due amici talvolta collimano, come nel caso del *Palio dei buffi* di Aldo Palazzeschi (Firenze 1937), di cui rigettano le recensioni riduttive di Riccardo

---

<sup>214</sup> Sul rapporto con Gianna Manzini, cfr. par. 4 e il carteggio tra i due, GIANNA MANZINI, *«La voce non mi basta»*. *Lettere a Giuseppe De Robertis e a Emilio e Leonetta Cecchi*, a cura di Alberto Baldi, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019.

<sup>215</sup> «Io con “Orto” ho rotto i ponti definitivamente. Non fo chiasso, ma con quella gente io non voglio aver più a che fare» (CXXXI).

<sup>216</sup> Vieri Paoletti, editore di Le Monnier.

Rugani<sup>217</sup>, Emilio Cecchi<sup>218</sup>, Giorgio Pasquali<sup>219</sup>, Pietro Pancrazi<sup>220</sup>, sostenendo al contrario nei loro interventi<sup>221</sup> il valore narrativo di quei racconti; o della prosa di Riccardo Bacchelli, un «proseggiare a cadenza, a riempitivi, sebbene con bell'arte» (CCXXV), che gli merita la definizione di «scrittore di “ricercari”», perché «il suo comporre è un continuo straripare»<sup>222</sup>. Talaltra divergono, come nel caso di Nicola Lisi, al cui *Concerto domenicale* (Firenze 1941) De Robertis dedica una recensione in «Letteratura» nel 1942<sup>223</sup>, definendo «gli scritti riusciti» di quella raccolta «difficili scherzi», suscitando il disappunto di Falqui, secondo il quale, invece, «il desiderio e l'impegno di vincere la realtà trascendendola» non è da considerarsi «un mero gratuito giuoco», bensì un fatto «naturale» della sua narrativa (430). Nonostante il chiarimento del professore, per cui «il *Concerto* è uno sbaglio di superbia, è una carica che non piglia fuoco perché manca la polvere buona» (CCXCIV), Falqui «non riesce di mettere un segno del tutto negativo sul “Concerto domenicale”, dove riscontr[a] sviluppi di motivi già ben chiari nell’“Arca” [la precedente raccolta di racconti, edita nel 1938 a Firenze], quantunque lì certamente meglio espressi e vittoriosi, fino a sembrare più idonei e più legittimi» (432). O nel caso di Cesare Pavese, di cui Falqui sconsiglia *Paesi tuoi* (Torino 1941), da leggere solo per scriverci «un articolo negativo» (391). Ma De Robertis, ovviamente, non può rischiare di lasciar intonso alcun libro, in questo caso a ragione (CCLXXI):

Ho letto in questi giorni *Paesi tuoi* di Pavese. Non si tratta d'una “scoperta sensazionale” come pare vada dicendo Contini; ma il racconto, specie nella prima parte, mi è piaciuto. I modi stilistici sono dedotti dal Verga, con riadattamenti piemontesi, ma Steimbeck (specie di *Uomini e topi*) gli è creditore di questo e d'altro, dico di certe particolarità sintattiche e del coraggio (o crudezza) di sensazioni. Alla fine si tratta d'esser sensuale, e, un poco limitato, senza sfondo; e vorrei vedere gli sviluppi di questa sua maniera.

#### 4. LETTERATURA E PROGETTAZIONE

Questo mondo letterario veramente mi fa schifo, e i nostri avversari mai fino ad oggi erano scesi più in basso, i nostri amici mai fino ad oggi li ho sentiti più lontani. L'indifferenza degli amici aiuta il coraggio dei nemici. È che noi si lavora per vocazione, se no sarebbe giunto il momento di far tutto un falò.

La severità del tono di De Robertis in questa lettera del febbraio 1941 (CCXL), rivolta nello specifico agli «avversari» Giansiro Ferrata<sup>224</sup> e Salvatore Francesco Romano<sup>225</sup>, che avevano individuato i limiti del «saper leggere» nella esagerata fedeltà agli aspetti stilistici, denuncia quanto difficile fosse instaurare una sintonia ideologica persino con chi si professava amico: l'unica medicina che distoglie dalla delusione indotta da quanti non hanno il coraggio di difendere un compagno sulla pubblica piazza letteraria,

<sup>217</sup> Cfr. 86 nota 4.

<sup>218</sup> Cfr. 87 nota 2.

<sup>219</sup> Cfr. 88 nota 1.

<sup>220</sup> Cfr. 88 nota 3.

<sup>221</sup> Cfr. XLVII nota 5 e 88 nota 4.

<sup>222</sup> Cfr. CCXXV nota 1. L'idea musicale di De Robertis, sulla quale avrebbe dovuto scrivere «un giudizio di poche righe» (CCXXV) per l'edizione 1941 dell'almanacco *Beltempo* di Falqui e Libero De Libero, piacque tanto all'amico che, dopo opportuna documentazione (cfr. 349), la riutilizzò per un suo articolo sulla «Gazzetta del Popolo» (cfr. 358 nota 5).

<sup>223</sup> Cfr. CCLXI nota 3.

<sup>224</sup> Cfr. CCXXXVII nota 5.

<sup>225</sup> Cfr. CCXXXVIII nota 6.

mostrando al contrario «indifferenza», è, ancora una volta, il lavoro letterario, vissuto come una «vocazione», che sia De Robertis sia Falqui non hanno mai tradito. Per darsi forza (ma anche per questioni economiche), oltre agli incitamenti con stimolanti «lavoriamo», mettono in cantiere numerosi progetti, che frutteranno loro fama, soddisfazione, denaro, e che danno un'ulteriore prova del loro stretto rapporto: proprio qui, infatti, emerge quella collaborazione sotterranea, per lettera, che si cela dietro le quinte, o meglio, dietro le “quarte”, dei libri, come già abbiamo avuto modo di apprezzare per l'antologia *Capitoli* (cfr. paragrafo 3.2.).

Una collaborazione che s'intreccia sin dal 1933, quando Falqui si impegna a curare nei Classici Rizzoli l'*opera omnia* del Gozzi («Gasparo, s'intende», **VII**), «una scelta», in realtà, di un migliaio di pagine, «il meno frammentaria possibile», con «le note in fondo di carattere storico biografico bibliografico» (**VIII**). Se all'inizio «lavor[a] a spron battuto. Gozzi, Gozzi, Gozzi» (**74**), prevedendo la consegna del materiale alla fine dell'estate 1936, secondo i termini stabiliti da contratto, fra lavoro e consegna si frappongono numerosi altri impegni, che lo obbligano a chiedere continue «dilazion[i] nella consegna del testo» (**115**), provvidenziali tuttavia per chiarire con De Robertis, attivo interlocutore, la struttura della scelta<sup>226</sup> e la metodologia di lavoro<sup>227</sup>. Il 7 novembre 1938 Falqui spedisce «l'intero voluminoso testo del Gozzi, completo di note e glosse» (**160**), che l'amico giudica «una cosa veramente bella» (**CI**) e lo invita a liberarsi dell'introduzione quanto prima. Ma a causa delle invasive revisioni, dovute all'eccessiva lunghezza dell'opera che impone al curatore ingenti tagli<sup>228</sup>, e della lenta correzione delle bozze<sup>229</sup>, il libro non sarà pronto prima della metà del 1939<sup>230</sup>.

---

<sup>226</sup> Cfr. **117**: «Penso a una disposizione della materia, ch'è tanta, tra per soggetto e per genere, pur salvaguardando nei singoli gruppi l'ordine cronologico. È la natura «diaristica», «memorialistica», «occasionale» (insomma: “giornalistica”) della produzione gozziana a consigliare un ordinamento consimile. Senza contare che, così spartita, la materia riesce più dilettoza e insieme istruttiva anche ai fini d'un giudizio critico». E il *placet* di De Robertis in **LVIII**: «Quanto all'ordinamento della scelta sono anch'io di parere si debba farla così come lei dice, [...] ma a patto che non diventi troppo frammentaria. Comunque bisognerà farla così: ché scegliere per volumi interi sarebbe ridicolo».

<sup>227</sup> Cfr. **119**: «Il lavoro di scelta (tranne che per l'«Osservatore» e per la «Gazzetta», di cui mi servo direttamente delle edizioni critiche) io lo conduco sur un'edizione in 8°; mentre il lavoro di tagliatura lo esercito sopra una edizione corrispondente, ma in 16°. Se potessi evitarmi, prima della consegna, la collazione dei 2 testi, lasciando che anche l'accentuazione resti tal quale (salvo ad avvertire il compositore perché si uniformi da sé a certe regole generali invalse nella collezione), ed esercitando poi il dovuto controllo durante la prima correzione, ecco ch'io guadagnerei abbastanza tempo e forse mi riuscirebbe di consegnare tutto prima dell'agosto. È possibile? Faccio questa domanda perché mi eviterei una duplice correzione, tanto più che gli errori da un'edizione all'altra non saranno (da assaggi tentati) in gran numero. Al contrario». E la risposta di De Robertis in **LXIX**: «Quanto alla collazione dei testi io penso sia necessario farla avanti. I “Classici” sono composti a *lino*, e correggere anche una sola virgola vuol dire rifare la riga. Per l'accentuazione non importa, e basterà dare una regola, che del resto è stata adottata fin dal primo volume: su *a, i, u*, sempre l'acuto, su *e, o* l'acuto o il grave secondo il caso».

<sup>228</sup> Cfr. **CXII** e **182**.

<sup>229</sup> Cfr. **184**, **CXIX**, **193**, **195**, **228**, **CLII**, **CLIV**.

<sup>230</sup> Forte del successo del progetto appena concluso, nella mente di Falqui balena l'idea di occuparsi di un altro Classico Rizzoli: nell'ottobre 1939 propone all'amico due autori, Annibal Caro e Giuseppe Baretta, all'epoca assegnati rispettivamente a Luigi Russo e Guido Piovene. Contemporaneamente apre una trattativa con l'editore Garzanti per una scelta baretiana, perché sembra che Piovene non sia ben disposto a cederla: nonostante la casa editrice in un primo momento rifiuti la proposta perché «il “Baretta” è di là da venire e si insiste per tutt'altri autori» (**268**), nel febbraio 1940 Falqui ottiene l'incarico, e per evitare di pubblicare un doppiopione del Classico Rizzoli, «per non cadere, fatalmente, con una scelta di 300 pagine, sotto lo schiacciante confronto d'una antologia che sarà quattro volte più grande» (**335**), opta per la ristampa delle sole lettere ai fratelli dalla Spagna e dal Portogallo. Con uno stratagemma, invece, De Robertis riesce a strappare il Caro a Russo (cfr. **CLXXX**). Ma nonostante l'impegno e l'impostazione del lavoro, i libri non usciranno, come d'altronde non uscirà, a causa della guerra, il Classico su Magalotti, che alla fine del 1942 il professore avrebbe voluto affidare all'amico, già immerso nella curatela delle *Lettere odorose* per Bompiani.

Oltre ai panni del curatore, Falqui indossa bene pure quelli del «letterato editore»<sup>231</sup>, quando ad esempio si accorda con Bompiani per gestire la collana «Il Centonovelle. Novelliere antico e moderno», che avvia le pubblicazioni nel 1943 e rimane attiva per un ventennio, col proposito di pubblicare le raccolte di novelle italiane e straniere più significative, dalle origini alla contemporaneità, affidandone la curatela a prestigiosi critici<sup>232</sup>.

Anche De Robertis ha adempiuto con diligenza alla sua missione editoriale legandosi a Casa Le Monnier, presso cui, oltre a pubblicare i suoi testi, vara due importanti collane negli anni Quaranta, la «Biblioteca di letteratura e d'arte» e i «Quaderni di letteratura e d'arte», che esprimono i suoi interessi militanti, come si evince dall'elenco di critici e scrittori ospitati, da Gianfranco Contini<sup>233</sup> a Carlo Emilio Gadda<sup>234</sup>.

Più in generale, lo spessore del critico nel panorama letterario della prima metà del Novecento è così elevato che non sono pochi i progetti in cui viene coinvolto.

In occasione della ristampa dei *Pesci rossi* (I edizione Firenze 1920) nel 1940, Emilio Cecchi gli domanda una «prefazione critica». Il professore, che di lui, come Falqui, aveva una grande stima<sup>235</sup>, si impegna «a fare cosa degna di quel libro» e pertanto chiede all'amico, che sa «geloso conservatore di libri» (CLXXXI), «tutto quello che ha scritto Cecchi avanti i *Pesci rossi*, dico le prose [...], libri e ritagli, e appunti bibliografici» (CLXXX). Falqui, sorprendentemente disponibile, spedisce «i cimeli cecchiani» (275) con un minaccioso «mi raccomando» (273).

Nello scritto premesso all'edizione, *L'insegnamento di Cecchi*, De Robertis ripercorre ed elogia la storia del «Cecchi scrittore»<sup>236</sup>, il cui stile si è evoluto grazie a una «varietà di impasti nella scrittura»<sup>237</sup>, che mescola prosa creativa e prosa di viaggio. «Quantunque certi lettori ch'io so, d'umor difficile, di amaro ingegno, abbiano visto atterriti quest'ultimo schiarirsi e modularsi della prosa di Cecchi», «tutta intagliata e vibrante, sommosa, inquieta, sorda direi per un che di inespresso»<sup>238</sup>, «modulata, docile nel tono e nella flessione»<sup>239</sup>. Invia inoltre copia del saggio anche a Falqui perché gli dia consigli, che arrivano nella bella lettera del 20 aprile 1940 (301):

Piace il legittimo orgoglio, l'accento vittorioso col quale il saggio attacca dalle prime parole e prosegue, di paragrafo in paragrafo, senza mai declinare, fino all'ultima osservazione.

Piace l'incalzare dell'analisi tecnica quanto mai vibrante e il suo concludersi in un insegnamento morale tra i più rari e sicuri.

M'accorgo ora, nel rileggere, della goffa teatralità di questi due «piace». Lascia che ne rida per primo.

Fuori dubbio nell'affermazione di Cecchi lodi ed esalti l'ardua ma piena affermazione della nostra stessa arte nuova.

<sup>231</sup> Cfr. nota 7.

<sup>232</sup> La vocazione di Falqui alla progettualità editoriale si mostra in più occasioni, non necessariamente destinate a realizzarsi: ne sia prova l'idea che avev[a] da tempo» di «una collana d'antichi testi poetici italiani del Due e del Trecento» per l'editore Sansoni (cfr. 198) che, nonostante la disponibilità dell'amico alla collaborazione («quello che dici tu e ti proponi mi fa ringiovanire di tredici anni, quanti ne corrono tra i miei quasi 51 anni, e i tuoi quasi trentotto», CXXV), non vedrà mai la luce.

<sup>233</sup> Nel 1942 pubblica *Un anno di letteratura*.

<sup>234</sup> Nel 1944 pubblica *L'Adalgisa*.

<sup>235</sup> «Cecchi è oggi il nostro primo scrittore; e il più nuovo, il più ricco, il più coraggioso» (279); «uno dei più valorosi in nostro possesso» (280).

<sup>236</sup> GIUSEPPE DE ROBERTIS, *L'insegnamento di Cecchi*, in EMILIO CECCHI, *Pesci rossi*, nuova edizione con uno scritto di Giuseppe De Robertis, Firenze, Vallecchi, 1940, p. VII.

<sup>237</sup> *Ivi*, p. XVIII.

<sup>238</sup> *Ivi*, p. VIII.

<sup>239</sup> *Ivi*, p. X.

E pur lasciando a Cecchi ogni sua naturale libertà non rinunci alla tua necessaria severità di critico. Ma nel primo capoverso della seconda colonna non sarà forse eccessiva? Riconosciuto che la nascita dei «Pesci rossi» fu «dura, faticata, *lenta*», non si dovrebbe anche riconoscere la necessità, cioè il valore, di una macerazione critica venutasi via via chiarendo e alleggerendo, attraverso un lungo lavoro nell'attrito e quasi nella gara con gli scrittori presi in esame? Mi riferisco soprattutto per quanto riguarda il chiarirsi e l'alleggerirsi e così lo svolgersi della scrittura di Cecchi, al moltissimo materiale critico non ancora raccolto in volume. Per cui, verso la metà dell'11<sup>a</sup> colonna, dove s'accenna a «sbagli» chissà che non convenga parlar di «prove». In tal caso non tornerebbe anche opportuno sottacere in quart'ultimo periodo? Tanto più che il ripetersi della citazione toglie quasi solennità alla chiusa.

Ma ti ripeto che l'intero saggio è svolto con una franchezza e prestezza davvero nobili. Come, del resto, garantisce il flusso stesso, sciolto e dominato, delle tue parole.

Il prezioso *editing* viene accolto. Di fatti, all'undicesima colonna del volume si legge: «nel suo difficile gioco stilistico, nessuna deviazione o imprevisto o scadimento, o dormicchiamento. Come in vita non s'è mai seduto in poltrone, e ne abbiamo dato e contato le *prove*, così, scrivendo, non s'abbandona»<sup>240</sup>; e ancora alla fine: «egli sa ora, e l'ha imparato a sue spese, che “l'arte ci guadagna quanto più i mezzi dell'espressione sono rigorosi, e l'artista ricava ogni effetto da una tecnica limitata e particolarissima”. Bene averlo imparato a furia di *prove*: frutta di più»<sup>241</sup>. Ciò basti a testimoniare che la propensione alla revisione, costante dell'intero carteggio, oltre a manifestarsi nella sua forma più tecnica (la correzione di bozze, proprie o altrui), si esplicita molto spesso come cura maieutica del testo per renderlo migliore.

Mentre sta ultimando la prefazione ai *Pesci rossi*, De Robertis riceve da Falqui una richiesta formulata con una studiata *praeteritio*, al limite tra timidezza e furbizia (273):

Proprio di questi giorni io mi sarei forse risolto a domandarti, in tutta confidenza, se saresti stato disposto, con tutta libertà, a scrivere qualche pagina di prefazione a una certa scelta antologica della Manzini progettata presso la casa editrice Cometa. E te l'avrei forse domandato soltanto rammentando la tua già manifestata intenzione di occuparti, una volta o l'altra, della Manzini. Ma ora penso che due prefazioni ti sembrerebbero troppo gravose e mi astengo dal far la proposta, tanto più che forse, chi sa, la stessa idea d'un'antologia manziniana potrebbe darsi non fosse troppo raccomandabile. Sicché di queste chiacchiere non devi tenere alcun conto, e devi anzi scusarmi se mi son lasciato andare a fartele. Gli è che mi dispiaceva non riconfermarti quanto un tuo scritto sia ambito. E l'occasione era, per me Falqui, nella fattispecie della Manzini, veramente unica, se per poco ci rifletti. Ma sia per non detto. Con tante scuse, ripeto, per la tediosa confessione.

De Robertis non può lasciarsi sfuggire la ghiotta occasione di inserire nel *curriculum* un saggio su una scrittrice che sente particolarmente vicina, per quel suo «immaginoso formalismo tutto novecentesco, [...] che [...] implica una tensione lirica interna alla temperie provinciale [...] dell'“aura poetica”», che la porta a concepire la letteratura «come gusto della sfumatura, della attenuazione, infine dell'evasione»<sup>242</sup>. Accetta perciò di prefare un'antologia di «venti tra i più originali racconti: e “Venti racconti” sarà, o dovrebbe essere, appunto il titolo della scelta»<sup>243</sup> (275), che uscirà non più per la

<sup>240</sup> *Ivi*, p. XVII. Corsivo mio.

<sup>241</sup> *Ivi*, p. XXIV. Corsivo mio.

<sup>242</sup> ROMANO LUPERINI, *Il Novecento. Apparati ideologici, ceto intellettuale, sistemi formali nella letteratura italiana contemporanea*, Torino, Loescher, 1981, tomo II, p. 473.

<sup>243</sup> Sulla struttura della raccolta cfr. 366 nota 3.

Cometa bensì per quello che sarebbe divenuto il suo editore, Mondadori, nell'autunno del 1941 e dalla quale rimangono escluse le «pagine di romanzo» (276) cui la scrittrice stava lavorando, ossia lo sperimentale *Lettera all'editore* (Firenze 1945)<sup>244</sup>.

L'onestà intellettuale di De Robertis lo porta a esimersi dal dare consigli sulla scelta dei racconti quando Falqui gliene domanda<sup>245</sup>: «credo che sia meglio lasciar fare l'autrice» (CCXLIII). Opinione pienamente condivisa dall'amico (369):

La disposizione cronologica della materia varrà da sola a testimoniare il progressivo affinamento. [...]

Lasciamo che le date accampino i proprii diritti, tanto più che la continuità di dominio sulla propria materia non è mai interrotta e si riafferma sempre più valida di anno in anno.

Da «Incontro col falco» a «Vecchia storia», c'è tutto l'itinerario d'una narrativa assai singolare, sempre più libero, sempre più vivo.

E siamo fiduciosi che a te non dispiacerà seguirlo sulle bozze di cui si spera prossimo l'invio.

Nel maggio 1941 De Robertis chiude la prefazione, intitolata *L'arte della Manzini*<sup>246</sup>, tuttora punto di riferimento per chi si appropria alla narrativa dell'autrice, in cui la definisce una scrittrice di immagini, poiché «il suo bisogno di esprimersi metaforico la portò a un perenne inventare, e partita dall'esterno, da quel suo vedere con l'occhio solo, s'internò poi sempre più in un linguaggio di scoperta»<sup>247</sup>. Immagini che appaiono modellate nei vari racconti col «gusto della variazione»<sup>248</sup>. Dopo gli esordi Manzini apprese come «frugarvi dentro»:

Su questa nutriente sostanzialità creatrice, [...] sviluppò la sua narrativa. Prima orizzontalmente. E s'ebbero i temi conduttori [...]. Poi nacquero gli sviluppi industriosi, la ripresa abile, [...] i richiami a distanza; e tanti artifici per cercar di mantenere una sia pur fragile continuità. Non su questa via si avranno gli acquisti più veri della Manzini. La via sarà un'altra, tutta in profondo, verticale<sup>249</sup>.

Il «dato stilistico» della sua scrittura è la parentesi, «anche dove segno grafico non ci sia. [...] Nella narrativa della Manzini le parentesi saranno dunque a indicare gli strati di essa. [...] Anche dove non propriamente narra ma descrive, dà non solo le cose, ma l'ombra delle cose»<sup>250</sup>. Tecnica stilistica che rende sulla pagina, «nella sua prosa limpida e delirante»<sup>251</sup>, «questo risalire nel tempo», «questa disperata fuga nel tempo»<sup>252</sup>, la memoria. Che non è, in Manzini, richiamo malinconico al passato, bensì scudo di cui si armano i personaggi per combattere la loro condizione esistenziale di donne e uomini soli. La narrativa

<sup>244</sup> All'epoca, la scrittrice aveva all'attivo un romanzo – *Tempo innamorato* (Milano 1928) – e ben quattro raccolte di racconti, di cui tre già edito – *Incontro col falco* (Milano 1929), *Boscovivo* (Roma 1932), *Un filo di brezza* (Milano 1936) – e una, *Rive remote* (Milano 1940), in corso di stampa presso Mondadori.

<sup>245</sup> Cfr. 366: tra quelli scelti, «sono elencati racconti che propriamente racconti non sono [...]; ma è anche vero che la narrativa della Manzini si differenzia dalle altre precisamente per certa sua necessaria libertà lirica. [...] C'è un così sicuro e originale crescendo nella raccolta che, secondo me, non resterebbe sciupato né diminuito da un inizio o da un intervallo magari un po' smorzato. Ma può darsi ch'io sia in errore. [...] Ad ogni modo, qui non avanzo che un'osservazione di "genere"».

<sup>246</sup> «Non t'aspettare una cosa lunga, ma aspettati, scusami l'immodestia, una cosa bella» (CCLIII).

<sup>247</sup> GIUSEPPE DE ROBERTIS, *L'arte della Manzini*, prefazione a GIANNA MANZINI, *Venti racconti*, Milano, Mondadori, 1941, p. 13.

<sup>248</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>249</sup> *Ivi*, pp. 16-17.

<sup>250</sup> *Ivi*, pp. 17-18.

<sup>251</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>252</sup> *Ivi*, p. 19.

è più valida dove è più libera del suo gioco, non procede secondo un disegno troppo rigido, neppure persegue un disegno qualunque; ma si genera da sé con modi novissimi, s'incanta delle sue forze oscure, ubbidiente alla logica degli sviluppi tematici. Invenzione, io la direi, in ascolto di ciò che l'anima parla, docile a un quasi scherzo della fantasia<sup>253</sup>.

Chiude il libro una *Licenza* dell'autrice: «bene averla scritta, e scritta così, e io la porrei in corsivo dello stesso corpo in fondo al volume. Così le mie pagine e quelle, tanto più belle, dell'autrice, a distanza si risponderanno» (CCLXIX). Una sorta di cornice critica e autocritica racchiude la storia narrativa di Gianna Manzini, che nelle pagine finali racconta la «grave avventura» di «rileggere pagine nostre un po' lontane nel tempo», sottolineando quanto «la vita [...] come nodo di verità e valori che vogliono, per spontanea esigenza, chiarirsi sulla pagina, ha spogliato un po' il [suo] linguaggio: lo ha reso, e deve ancora renderlo, più nitido e sicuro»; quanto la «quasi aggressione d'una diversa eppure ugualmente segnata [se] stessa» l'abbia condotta «a un lieto momento di partenza», «a una riva remota dello spirito»<sup>254</sup>.

#### 4.1. «UN'OPERA FATTA IN COMUNE»

L'autore per il quale sia De Robertis sia Falqui nutrono una smisurata ammirazione è Gabriele D'Annunzio, di cui apprezzano soprattutto le ultime opere in prosa: è il D'Annunzio delle *Faville del maglio*, del *Notturmo*, del *Libro segreto*, il cui stile rarefatto, i periodi secchi e sintetici, le numerose pause che adornano di suggestivi effetti questa scrittura nata «tra la musica e il silenzio»<sup>255</sup> per compiere un'«esplorazione d'ombra»<sup>256</sup> nei luoghi reconditi dell'io, più si avvicinano al frammentismo vociano e alla prosa d'arte rondesca<sup>257</sup>. Nel suo nome i due critici portano a compimento l'unica impresa che reca la firma di entrambi, l'unico progetto che esce dall'ambito privato della corrispondenza “dietro le quarte”.

Dopo la morte del Vate il 1° marzo 1938, particolarmente sentita, sulla scia delle numerose manifestazioni letterarie organizzate per commemorarlo<sup>258</sup>, De Robertis aveva proposto di dedicargli un numero unico della trimestrale «Letteratura» al direttore Alessandro Bonsanti, che in quel periodo ipotizzava di varare dei numeri fuori serie annuali monografici, che mai però si sarebbero realizzati<sup>259</sup>: «m'è parso entusiasta dell'idea» – scrive a Falqui l'8 marzo – «Poi alla fine penso che il numero unico si potrebbe fare in quattro Gargiulo, Cecchi, lei, io, ma non sarà possibile mettere d'accordo che due soli, me e lei. Insomma, vedremo che nascerà dalla mia proposta fatta a Bonsanti. Mi disse che presto si vedranno e che aspetta miei consigli. Se lui ne chiede anche a Contini, buona notte! e io voglio rimaner solo» (LXVIII). Falqui si

<sup>253</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>254</sup> GIANNA MANZINI, *Licenza*, in EAD., *Venti racconti*, cit., pp. 349-350.

<sup>255</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, *Prose di ricerca*, a cura di Annamaria Andreoli e Giorgio Zanetti, introduzione di Annamaria Andreoli, Milano, Mondadori, 2005, vol. I, p. 1245.

<sup>256</sup> Dal titolo di un intervento di Emilio Cecchi su «La Tribuna» del 24 novembre 1921.

<sup>257</sup> «Siffatta umbratile scrittura, con la sua cillida semplicità, anticipa il frammentismo vociano e influenza profondamente il “capitolo” rondesco: la nuova generazione di scrittori, raccolta intorno a “Solaria” e a “Letteratura”, sarà ostile agli aspetti più retorici ed enfatici di d'Annunzio, ma lo riconoscerà maestro di un'ascesi letteraria, di una “sensualità rapita fuor dai sensi”» (PIETRO GIBELLINI, *Gabriele D'Annunzio. L'arcangelo senza aurora*, Brescia, Editoriale Bresciana, 2008, p. 26). E cfr. anche ID., *D'Annunzio dall'uno all'altra prosa. Lettera a Ilaria Crotti*, in *La detection della critica. Studi in onore di Ilaria Crotti*, a cura di Ricciarda Ricorda e Alberto Zava, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 77-88.

<sup>258</sup> Cfr. le missive da 117 a 119 e relative note.

<sup>259</sup> Cfr. 120 nota 2.

annuncia subito bendisposto, «ma andrebbero evitate, in ogni modo le intrusioni e insomma le stravaganze. Niente satrapismo filologico» (119).

Dopo un primo momento in cui sembra che Bonsanti volesse affidare la curatela a De Robertis e Montale<sup>260</sup>, il progetto cade nell'oblio, finché Falqui non lo rispolvera nel novembre, approfittando della visita a Roma del direttore, il quale mantiene la sua disponibilità. Come del resto il professore, ma a una condizione: «*purché si faccia tra noi due soli*» (CIII). Su cui, conferma l'amico, «siamo, naturalmente, d'accordo» (166).

Nella prima fase, organizzativa, di questo *Omaggio a D'Annunzio*, i curatori spediscono gli inviti di partecipazione a narratori, poeti, critici<sup>261</sup>, e stendono un primo indice provvisorio<sup>262</sup>, tenendo in considerazione l'interesse di De Robertis per l'ultimo D'Annunzio e la volontà di Falqui di figurare nel *Referendum* «insieme agli altri» (169), «tanto più trattandosi di un'impresa nella quale (agli occhi del mondo [letterario], invidioso e maligno su tutto) ho un po' le mani in pasta» (171), «diversamente non mi salverei dal sospetto, se non dall'accusa d'indiscrezione» (170).

Nel febbraio 1939 insieme a Bonsanti Falqui valuta l'«opportunità di riserbar[e] tre scritti [...] (Marpicati, Comisso, Gallian) all'epopea fiumana, sì da cercar di evitare i rimproveri e le accuse cui diversamente non sfuggiremmo, compromettendo la fortuna dell'intero fascicolo» (189). Pertanto, per non incappare in problemi col regime<sup>263</sup>, prima del *Referendum* si inserisce la sezione *L'epopea fiumana*.

La seconda fase concerne la valutazione dell'idoneità dei contributi: «nella revisione del contenuto dovremo essere rigorosi. Perché, di solito, sono i non edotti quelli che si buttano a' giudizi temerarii e, nella fattispecie, irrispettosi. Gente per la quale non val davvero la pena di rischiare» (189). I giudizi di Falqui sono rigidissimi (194):

---

<sup>260</sup> Cfr. LXX.

<sup>261</sup> «Mettersi a certe imprese comporta sempre l'imbarazzo delle ammissioni e delle esclusioni. Ma io direi che, dato il carattere del referendum, converrebbe largheggiare» (171). «A coloro che fanno professione di critica domandammo quale parte stimassero più viva e più fertile nella vastissima opera dannunziana», «nell'indirizzarci ai più disparati tipi di scrittori li sollecitammo ad una confessione sui rapporti in cui uno scrittore di oggi si sente di fronte a d'Annunzio» I COMPILATORI, *Dichiarazione*, in *Omaggio a D'Annunzio*, fascicolo fuori serie di «Letteratura», a cura di Giuseppe De Robertis e Enrico Falqui, marzo 1939, p. VII.

<sup>262</sup> Cfr. 169. Alla nota 2, l'indice definitivo.

<sup>263</sup> L'approvazione delle leggi fascistiche nel 1925 aveva impresso una notevole limitazione alla libertà di espressione, da una parte per aumentare il consenso tramite un serrato controllo dell'informazione, che non diffondesse immagini e notizie capaci di fomentare forme di dissenso; dall'altra per consolidare l'ideologia e i miti che il regime aveva elaborato. Tutto ciò che non rispecchiava l'idea che il Fascismo voleva veicolare veniva censurato. Il meccanismo della censura, soprattutto per i libri, si inasprisce nella metà degli anni Trenta, allorché Mussolini si rende conto che «il complesso di tutti i libri pubblicati rappresentava il paese, [...] quindi il dittatore doveva assumerne il controllo», al punto che «indirizzava le pubblicazioni e le traduzioni, offriva contratti, lavorava perfino da editor e correttore di bozze» (GIORGIO FABRE, *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2018, p. 13). In particolare, nell'aprile 1934, in occasione del sequestro del romanzo *Sambadù, amore negro* di Mura, la rivale di Liala, «razzialmente e sessualmente scandaloso», fu imposto a tutti gli editori di sottoporre a valutazione ben tre copie dei volumi in stampa, una per la prefettura, una per il Ministero dell'Interno, una per l'Ufficio Stampa del capo del governo. Valutazione di cui si sarebbe fatto carico, in un secondo momento, esclusivamente il Minculpop (cfr. nota 163). Nel 1938 si era inoltre avviata la bonifica libraria, per adeguare i libri «alle ispirazioni della nuova anima italiana e alle necessità dell'etica fascista» (PHILIP CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso...*, cit., p. 118), scopo che comprendeva, ovviamente, l'epurazione del mercato editoriale da tutte le opere di autori ebrei. Lo Stato aveva anche iniziato a sostenere una propria produzione editoriale, fondando case editrici come La Libreria del Littorio, o promettendo sussidi economici a quelle già esistenti, che per riceverli si allinearono passivamente alle direttive del regime. Ma persistevano comunque situazioni contraddittorie. Si pensi a Mondadori, che accanto alla collana «Biblioteca del Coloniale» pubblicava gialli, fumetti, romanzi rosa, che aprivano a una forma di americanizzazione non gradita al regime (su questo punto, cfr. 361 nota 1). Sulla censura è utile il taglio storicistico fornito da MAURIZIO CESARI, *La censura nel periodo fascista*, Napoli, Liguori, 1978; ma si veda anche GIORGIO FABRE, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998.

E voglio domandarti subito, come già, per diversi motivi, della Negri (irata e grifagna) e di De Pisis (insopportabilmente vanesio): che faremo degli scritti di Bartolini, Delfini e Landolfi? Io sarei per l'esclusione. Non stanno – diciamo così – in argomento: chi per albagia, chi per disinteresse, chi per scostumatezza. E anche Benedetti soffre dello stesso male di Delfini, quantunque con minor grazia. In quanto a Moravia, è necessario censurarlo, se non vogliamo esser censurati noi. Lo hai letto? Ma al riguardo, specie nelle ultime righe, non scherza neanche il suo amico Morra.

Ma anche De Robertis è del parere che «bisogna andare assai cauti, e non far passare né fesserie né bestemmie. Se no, ci beccano», e promette di aiutare l'amico «nell'opera di censura» (CXXIII). Era politicamente doverosa, d'altronde, la rigida attenzione riservata agli scritti su D'Annunzio, nelle cui opere si poteva leggere l'anticipazione di alcune tendenze proprie dell'ideologia fascista – si guardi a temi quali il superomismo, l'esaltazione dell'aspetto dionisiaco della vita, il vitalismo panico che celebra la giovinezza, la maturità, la bellezza; inoltre, l'accesso nazionalismo che il poeta aveva manifestato in più occasioni – per esempio la celebrazione della guerra di Libia, la propaganda interventista durante il maggio radioso, l'impresa di Fiume – già di per sé sufficiente a giustificare la vicinanza al regime, si esprimeva tramite una retorica esibizionistica, tesa a persuadere più che a convincere, che inaugura i tratti di quella fascista, soprattutto mussoliniana<sup>264</sup>.

L'*editing* prosegue intransigente<sup>265</sup>, optando addirittura per interventi radicali, necessari tuttavia alla buona riuscita del numero (199):

**Bisogna** togliere lo scritto di Bontempelli. (Pare che il suo caso abbia subito nuove e molto più gravi complicazioni.)<sup>266</sup> E, data l'ufficialità dell'argomento, converrà dare una riguardata a certe altre risposte. Tu le hai lette tutte anche *indipendentemente dalle mie osservazioni?* Perché quattro occhi vedono meglio di noi. Ed è necessario che l'«Omaggio» non si presti a equivoci di sorta. Sicché *dobbiamo garantirvi*.

Dopo tagli e revisioni, l'*Omaggio* può finalmente uscire nel marzo 1939 come unico numero fuori serie della rivista, anche se – tengono ad avvertire i compilatori – «non tutti hanno inteso lo spirito né voluto cogliere l'occasione dell'*Omaggio*; e molti, specie tra gli scrittori, sono quelli che hanno preferito astenersi e tacere. Altri non hanno tenuto conto dei termini prefissi. Ciò nonostante l'*Omaggio* è riuscito»<sup>267</sup>.

Ma non tutti i progetti che mettono a punto hanno successo.

<sup>264</sup> Ma sul rapporto, complesso, del Vate col regime si veda RAFFAELLA CANOVI, *D'Annunzio e il fascismo. Eutanasia di un'icona*, Roma, Bibliotheka, 2019.

<sup>265</sup> Cfr. 195. Quella di *editor* è una veste che Falqui mantiene anche in altre circostanze, come quando nel 1939 e nel 1940 insieme a Libero De Libero cura per le romane Edizioni della Cometa *Beltempo. Almanacco delle lettere e delle arti*, che faceva concorrenza a *Il Tesoretto*, l'almanacco edito da Primi Piani, poi acquisito da Mondadori che lo trasformò nell'*Almanacco dello "Specchio"*. Falqui tiene De Robertis al corrente sull'andamento dei lavori, lasciandosi talvolta andare a qualche sfogo, come quando Carlo Bo gli manda «all'ultimo momento un'inservibile cronaca letteraria francese, dove i giudizi o sono astrusi o sono ermetici. [...] Così gliel'ho dovuta rimandare, scongiurandolo ad approntarmi d'urgenza una più umana e magari più terrestre, più pedestre nota su certa antologia dell'odierna poesia francese, a cura di Thierry Maulnier. Altrimenti son fottuto e mi tocca pubblicare un Almanacco con le cronache letterarie di tutti i paesi, tranne la Francia: e per colpa del più fanatico neoprofessore di letteratura francese» (270).

<sup>266</sup> Bontempelli era stato appena espulso dal Partito fascista (cfr. nota 114).

<sup>267</sup> I COMPILATORI, *Dichiarazione*, cit.

## 4.2. UN'ANTOLOGIA CHE «CI FARÀ DANNARE»

Alla fine del 1938 Pancrazi aveva pubblicato con Sansoni una raccolta di *Racconti e novelle dell'Ottocento*, che non suscita la calorosa accoglienza dei due critici, specie per i criteri di compilazione: l'antologia presenta «passi di romanzo o d'altro libro» – che «stanno a sé, chiudono e concludono, così che il lettore non resti mai a mani vuote» – e una sproporzione tra il numero di pagine riservate agli autori canonici, inferiore, e ai cosiddetti minori, più cospicuo – per «insinuare che la fortuna che presiede ai letterati [...] ha anch'essa le sue stranezze e anomalie; e non sempre, in verità, si capisce perché un autore, o certe pagine d'un autore, abbiano avuto più fortuna d'altro autore o d'altre pagine»<sup>268</sup>. In risposta, il 19 dicembre 1938 De Robertis impone amichevolmente a Falqui (CVIII):

Dunque noi due si fa per il natale dell'anno prossimo una scelta di *Racconti e Novelle del 900*, e si fa per Sansoni. [...]  
Gentile dopo avermi sentito discorrere sul libro di Pancrazi mi ha detto: “Faccia lei ecc. ecc.” E io, sì: “Purché possa farla con Falqui”. Lui contentissimo, io felice. Non dirmi di no, perché ormai ho detto io di sì anche per te.

A questo invito l'amico risponde entusiasta (172):

faccio eco al tuo sì. Sì, noi faremo per Sansoni una scelta di “Racconti e novelle del Novecento” e ci divertiremo un mondo a dimostrare, con centinaia di pagine alla mano, l'inanità di certi atteggiamenti retrivi. [...] D'aver pensato a me come a un collaboratore di qualche aiuto, *ti ringrazio*, e mi riprometto di dimostrartelo più con le parole che coi fatti.

L'importanza che questa antologia riveste nella loro corrispondenza è testimoniata da circa sessanta missive, che confermano la fedeltà a un genere critico che entrambi praticavano da lunga data<sup>269</sup>. Il suo allestimento, per tale motivo, non consiste solo nella scelta e nella disposizione meccanica di autori e testi, ma offre loro anche l'occasione di riflettere sullo statuto letterario del racconto.

Dopo alcuni iniziali accordi circa la data di consegna (dopo Natale, così da far uscire il volume per la Pasqua del 1939), il compenso, i diritti di riproduzione, il titolo (tra «Narratori (italiani) del 900», Novellieri, Racconti, Novelle, quello prescelto è *Narratori del 900* senza l'aggettivo “italiani”, «tanto appartiene a una serie di volumi che son tutti di cose italiane», **CXL**), il progetto viene dimenticato. Assurge ad assoluto protagonista del carteggio solo quando l'editore Federico Gentile il 13 febbraio 1942 invia una cartolina di sollecito a Falqui che, avvertendo De Robertis, commenta: «se ci mettiamo, è lavoro che si sbriga presto. E possiamo, dobbiamo approntarlo, dopo averlo già promesso» (424), «vedrai che bel libro tireremo fuori. E i tonti a domandarsi come a “quell'Ottocento” possa far seguito un cotal Novecento» (433). Un progetto che acuisce, insomma, una rivalità, quella con Pancrazi, per nulla latente<sup>270</sup>.

«Di nuovo a tavolino», il 6 marzo Falqui inizia a ragionarvi ordinatamente partendo dal titolo, poiché da esso deriverà un canone di autori e autrici da includere nel florilegio: sarebbe più preciso, riflette, se recasse «Novellieri» e non «Narratori» (428)

consentendoci di escludere autori come l'Aleramo, Gatti, Ojetti, Sobrero, Viani.  
(Sempre che si voglia condurre la scelta secondo un criterio di valutazione cioè

<sup>268</sup> *Racconti e novelle dell'Ottocento*, scelte da Pietro Pancrazi, Firenze, Sansoni, 1939, p. XI. E cfr. anche 175 nota 4.

<sup>269</sup> Cfr. parr. 2.1. e 2.2.

<sup>270</sup> Cfr. par. 3.1.

d'identificazione e di collocazione storica, non già di mero gusto, ché in tal caso la cernita sarebbe semplificato all'estremo.) Sotto l'insegna dei "Novellieri" non patirebbero che d'Annunzio e Pea. Ma per loro due si potrà sempre fare un'eccezione [...].

Relativamente ai nomi (428)

guardiamoceli ben bene, uno per uno e comunichiamoci vicendevolmente le risultanze, tenendo presente che, attraverso esempi, dobbiamo dare un panorama critico della novellistica del Novecento. Fissati i nomi dei prescelti procederemo alla scelta degli scritti. In quanto all'ordinamento, resta da stabilire se con gli autori di ieri, per esempio con la Negri, preferiremo una buona novella di ieri oppure di oggi. Ad ogni modo mi pare che anche una buona novella di oggi non potrebbe essere collocata, a ripensarci, e a voler evitare equivoci e agglomeramenti, che nella successione cronologica spettante alla Negri tra i suoi coetanei. Ed è perciò che quelli rimasti fermi su posizioni pressoché ottocentesche potrebbero essere eliminati.

Ma da un primo elenco di autori, Falqui inizia a comprendere la difficoltà dell'impresa e prova a trovare delle soluzioni per trarsi d'impaccio (429):

Una specificazione, nel titolo, o per «novellieri» o per «Novecento», chiarirebbe e risolverebbe moltissimo. [...] Oppure un numero: sicché il titolo suonasse, per esempio: «80 novellieri del Novecento». Troppo brutto? E bisognerebbe far cifra tonda comunque. Senonché: così la limitazione resterebbe nell'ambito del numero anzi che della qualità? Oh, aiutiamoci un po'. «Cento novelle» o «Il centonovelle del Novecento» a me non pare da buttar via. Che ne dici? [...] A me piacerebbe. E a te? Commercialmente, ottimo.

Per De Robertis, più saggiamente, e per la fretta di mandare almeno «un centinaio di pagine in tipografia per la metà di aprile», sarebbe meglio decidere direttamente le novelle, rimandando «più in là» ogni decisione sull'ordinamento e sulle esclusioni (CCXCII).

Inizia a questo punto uno scambio di fitti elenchi di autori e racconti, che rendono appieno l'idea della costruzione di un possibile canone del racconto novecentesco<sup>271</sup>. Buona parte della successiva corrispondenza prosegue in questo modo, ma dal 15 marzo Falqui pone un problema per nulla trascurabile: «quello della lunghezza dei racconti da includere e del conseguente equilibrio da salvaguardare tra un autore e l'altro», poiché Gentile aveva imposto al volume una foliazione di 1000 pagine (431).

Perché, infatti, non potendo alle 50 e 60 e 90 pagine dei racconti di Bonsanti e Loria, di Moravia, di Stuparich, far corrispondere unicamente le quattro o cinque di Cecchi o di Lisi (mi riferisco agli autori e agli scritti compresi nel tuo primo elenco), ci troveremmo costretti a dare e per Cecchi e per Lisi (allo stesso modo che per tutti gli altri, man mano che si presenteranno) un maggior numero di racconti sì da raggiungere un certo indispensabile pareggio. So che la questione è di qualità e non di quantità, ma ritengo che, anche senza presumere di stabilire un'assurda misura comune, si debba evitare una disparità numerica così vistosa e, in definitiva, provocante, urtante. Non credi alla convenienza di escludere dalla scelta i cosiddetti "romanzi brevi" o "racconti (troppo) lunghi"? Proviamoci un po' di calcoli e vedremo aumentare e moltiplicarsi la cifra complessiva delle pagine.

<sup>271</sup> Cfr. ad esempio CCXCIII e CCCI.

Per questa ragione, negli elenchi, accanto ai nomi, iniziano a comparire i numeri di pagina delle singole novelle con le relative somme, per avere la certezza che entrino nel volume<sup>272</sup>. Conclude Falqui: «dovremmo fatalmente attenerci a racconti al massimo di una lunghezza media tra il romanzo breve e la novella», fermo restando «il problema dell'equilibrio tra racconto e racconto, tra autore e autore, portando a due o a tre gli scritti eccessivamente brevi» (431).

Se in un primo momento la soluzione sembra intravedersi nell'ampliamento del numero dei volumi, da uno a due, questa scelta decade subito per imposizione dell'editore, e si opta per la decisione a monte, difficile, del numero di pagine: «i racconti più lunghi non dovrebbero oltrepassare... Assurdo, fissare il numero delle pagine» (434), tenendo anche conto che «l'uno può sapere raggiungere in quattro pagine effetti che l'altro deve lasciar maturare e gonfiare per venti o trenta» (435). Lo spazio, dunque, finisce per avere una sua importanza critica.

Ma si può permettere che i racconti più lunghi vadano «disciplinati»? (440)

La diversità di lunghezza, oltrepassando un certo limite, non importa anche una diversità di metro? Nel nostro caso, quasi una diversità di «genere»; come se alla novella degli uni si volesse far corrispondere il romanzo breve degli altri. Passi per la datazione, antica o recente, degli scritti, dappoi che sola guida dev'esser quella di dare il meglio. Ma nell'ordine del meglio qualitativo a me pare che convenga serbare anche un certo equilibrio quantitativo, anche per salvaguardare determinati rapporti estetici.

Decidono pertanto di assumere come lunghezza standard quella dei racconti di Alvaro (23 pagine), Palazzeschi (29), Svevo (33).

Purtroppo, dopo la scelta dell'impaginazione e dei caratteri, e dopo l'approvazione delle prove di stampa, il progetto inizia a declinare: «quest'antologia, se veramente dovrà essere un'antologia, ci farà dannare», lamenta De Robertis il 21 giugno dopo aver proposto all'amico di continuare da solo, promettendogli il suo aiuto per le bozze (CCCIX):

Io ho letto con ogni cura i trentotto racconti. Quindici soli si salvano, e vedo dietro quei quindici veri valori narrativi (ricontando m'accorgo che sono anzi quattordici). Gli altri ventiquattro io li abbandonerò: o son poca cosa per ora, o non sono narratori. [...] Disposto a salvare questi quattordici con sangue, non spenderei un soldo per gli altri, tra i quali, ripeto, ci saranno scrittori, ma narratori no; e i giovani possono aspettare. [...]

Nasce un'altra necessità: andare adagio, mio caro. Le nostre posizioni di lettori e di critici sono ben nette, rigorosamente nette. Io non voglio, e non vorrai, credo, tu, che il centonovelle sia una pietra che seppellisca noi e la nostra dignità di accaniti giudici.

In effetti, scorrendo gli elenchi che si scambiano da marzo a maggio, i due sembrano rispettare un preciso programma ideologico, che si confà direttamente alla loro sensibilità di critici e lettori: prediligono, in sostanza, quegli autori che meglio si inquadravano nella linea dell'«aura poetica», o che comunque vi gravitavano attorno<sup>273</sup>.

A fronte delle difficoltà di scelta che ancora riscontrano, Falqui, ormai esausto, propone di abbandonare il lavoro, «a meno che, di distinzione in distinzione, non riesca di trovare un'altra confacente soluzione, che sia critica e diplomatica nello stesso tempo tranne quella di dividerci, per [lui] assolutamente inaccettabile» (452). Soluzione che non si troverà, nonostante De Robertis proponga di rimandare tutto a novembre.

<sup>272</sup> Cfr. CCXCVI.

<sup>273</sup> Cfr. Appendice 24.

Se il professore non ha mai nascosto la fatica di questa impresa<sup>274</sup>, desta curiosità che anche Falqui ne veda la rinuncia come una liberazione: «Gianna può esserti testimone della fatica ingrattissima che duravo a leggere e a scegliere certi autori, [...] il liberarmene non m'è affatto scomodo» (453). Sicuramente un fondo di verità nelle parole del critico c'è, ma è anche probabile che parli così per non dare un dispiacere all'amico.

Questo episodio sintetizza bene gli ostacoli che si incontrano nella definizione del canone quando ancora non si sono stabilizzate le gerarchie letterarie, ed è emblematico dell'atteggiamento di maggiore ingerenza nei fatti letterari che l'editoria va assumendo man mano che segue la strada verso la piena industrializzazione, estremizzando quel processo di mercificazione dell'opera d'arte che già emergeva dalla fine dell'Ottocento. La logica imprenditoriale che assoggetta il mondo del libro annulla l'alternativa che ai primi del Novecento si apriva agli intellettuali: seguire, cioè, secondo la fortunata metafora di Alberto Cadioli<sup>275</sup>, il richiamo ammaliante della Sirena-editoria che garantisce sì sicurezza economica, ma anche minore libertà di scelta, oppure abbandonarsi all'*otium* offerto dalla Musa-letteratura. Il primo, come si può evincere, è il polo che esce vincente.

## 5. «FRANTUMI DI POESIA».

### FILOLOGIA D'AUTORE E CRITICA DELLE VARIANTI

Negli anni della didattica universitaria, il «saper leggere» diviene una legge morale, oltre che critica, cui De Robertis si attiene scrupolosamente: «imparare a leggere, imparare a scrivere è la mia insegna, o per dire più quietamente, meno superbamente, l'ambizione mia di questi anni. Sono del resto due cose che s'aiutano nel mestiere del letterato inteso nel senso buono e mondo da ogni frivolezza e saccenteria» (CLXIV). La lettura, fondamentale per «guardare all'imponderabile, acquistare il senso dell'imponderabile [...] rapire quanto si può più di segreto alla pagina, in quei primi sondaggi che precedono il giudizio»<sup>276</sup>, applicata agli antichi così come ai moderni, che si compenetrano nella distillazione del segreto della poesia, continua a essere praticata con devozione (LXXII):

E io leggo D'Annunzio per conto mio. Lentamente come si conviene a un artista di quella sommità. Per due tre e quattr'anni voglio portare innanzi la lettura del Petrarca e del D'Annunzio. Il Petrarca è un antico amore, il D'Annunzio un più giovane amore: sento che l'uno m'aiuta a capir l'altro, e credo d'essere al punto di poter capire l'uno e l'altro. Non si direbbe così dei ventenni e venticinquenni d'oggi e trentenni. Niente D'Annunzio e niente, neppure, Petrarca. E si vede da come scrivono, da come leggono, da come considerano le cose dell'arte.

Un'istanza presente in De Robertis sin dal tempo vociano e approfondita in questo periodo è l'attenzione al farsi della poesia, che è filologia, «rifare il cammino dell'espressione ultima creativa verso la ragione prima che la determinò: il fondo detto germinale»<sup>277</sup>, per studiare la «preistoria»<sup>278</sup> del testo, la sua storia interna. Lo scopo cui tendeva era dunque «calarsi a far luce nel segreto imponderabile ed ineffabile della poesia, sorpreso e colto, conquistato e gustato nelle varie fasi, dalla germinazione alla

<sup>274</sup> «Tu m'hai liberato da un incubo, e non te ne sarò mai grato abbastanza» (CCCXII).

<sup>275</sup> Cfr. ALBERTO CADIOLI, *Letterati editori*, cit., pp. 95-111.

<sup>276</sup> GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Coscienza letteraria di Renato Serra*, in ID., *Saggi, con una noterella. Poliziano, Parini, Alfieri, Foscolo, Carducci, Severino, Serra, Soffici, De Lollis*, Firenze, Le Monnier, 1939, p. 151.

<sup>277</sup> ID., *Saper leggere*, cit., p. 155.

<sup>278</sup> ID., *Nel segreto del libro*, in ID., *Primi studi manzoniani e altre cose*, Firenze, Le Monnier, 1949, p. 100.

fioritura»<sup>279</sup>. Ecco dunque l'utilità delle varianti d'autore nell'economia del discorso del critico, che si eserciterà sui grandi autori della tradizione, da Foscolo, a Leopardi, Tasso, fino all'amato Manzoni: addirittura, la lettura e il confronto tra *Gli sposi promessi* (nell'edizione Lesca del 1916) e *I Promessi Sposi* nell'autunno del 1943 sarà l'unica ancora di salvezza dalla disperazione per il precipitare della situazione politico-sociale. L'opera letteraria (poetica) è il prodotto della fatica dello scrittore, «e a noi rimasero fino agli abbozzi, le carte segrete, e quant'altro scrissero e annotarono, per accompagnare più da vicino l'insonne lavoro: in estensione (e le loro approssimazioni), in profondità (e le loro variazioni). Ognuna delle variazioni [...] ripropone un quadro di approssimazione, se ne nutre, quasi si fa terrestre, e poi si alza in volo»<sup>280</sup>.

Nonostante l'acribia dimostrata nel lavoro di scavo nella storia dei testi, De Robertis non è mai stato teoricamente chiaro: il concetto stesso di variante assume dei contorni labili, indicando sia le correzioni apportate su un singolo testo, sia le singole opere che costellano l'intera produzione di uno scrittore, quali singole varianti di un unico momento creativo, per cui ogni opera può ritrovare la propria variante genetica in quelle precedenti e/o la propria variante evolutiva in quelle successive. Si guardi a titolo di esempio l'incipit della citata prolusione, *Linea della poesia fosciana*:

Solo una strenua analisi di stile, ormai, in cui confluisce l'esame di tutta l'opera del Foscolo, potrebbe illuminare e rendere sensibile quella linea della sua poesia che aspetta d'essere meglio chiarita agli studiosi. E occorrerebbe, a tal fine, esaminare l'opera creativa in prosa comprese le lettere, e sopra tutto le lettere d'amore, che prestarono alla poesia i temi e il linguaggio; e l'opera di critico, che accanto alla poesia creò la sua poetica, e la nutrì e ne fu nutrita<sup>281</sup>.

La poesia del Foscolo si può quindi spiegare solo con un'analisi rigorosamente stilistica della sua intera opera. Anzi, a volerne ricercare le origini, la poesia nasce con l'Ortis, all'interno della prosa: basta una «lettura più attenta e lenta [...] per fissare le tante e complicate relazioni di dipendenza che passano da queste pagine giovanili a tutto l'altro Foscolo»<sup>282</sup>. Le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, dunque, come *condizione* perché nasca la poesia. Così come le traduzioni omeriche rappresentano la *condizione* perché si realizzi il passaggio dai *Sepolcri* alle *Grazie*. Come le *Rime* del Tasso sono la preistoria della poesia dell'*Aminta*. E, ancora, come il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* rappresenta la *condizione* perché Leopardi potesse rendere nei *Canti* la decadenza del mondo antico e la fine della giovinezza. Questo intrecciato «richiamo ai testi, e alla loro dinamica fatale», che impone una «diuturna frequenza con l'artista», «letture» e «riletture infaticabili», «ritorni e approfondimenti su uno stesso tema», sarà teorizzato nel breve scritto *Condizione alla poesia* («un'idea estetica scaturita dal mio studiar la poesia in vent'anni», **CCLXXXVIII**), originariamente incluso nell'articolo *Valore del Petrarca*, poi scorporato e inserito come premessa al volume di *Studi* (Firenze 1944), che raccoglie scritti pubblicati per la maggior parte sul «Corriere della Sera» tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta. La «condizione alla poesia» è quel

complesso di ragioni e di occasioni, da cercare, in gradi e aspetti diversi, nel puro pensiero, nella poetica, nel gusto, in altra espressione di poesia e nei frantumi di poesia, perfino nella non poesia; non però una storia che abbia fine a sé, ma volta a quell'unico fine che è di spiegarsi uno stile e una poesia nel loro vitale slancio,

<sup>279</sup> ENRICO FALQUI, *De Robertis e il saper leggere*, cit., p. 56.

<sup>280</sup> GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Condizione alla poesia*, in ID., *Studi*, Firenze, Le Monnier, 1944, p. 13.

<sup>281</sup> ID., *Linea della poesia fosciana*, in ID., *Saggi, con una noterella*, cit., p. 71.

<sup>282</sup> *Ivi*, pp. 74-75.

uno stile e una poesia che acquisteranno più e men di valore da quest'esame, come l'acquisteranno da una condizione più e men valorosa<sup>283</sup>.

Approfondendo in questa fase la tradizione letteraria da San Francesco a Manzoni, da Petrarca e Boccaccio a Leonardo e Campanella, da Guittone a Monti, De Robertis aggiunge un'altra ipostasi al suo sistema critico, nella «consapevolezza del problema posto dai testi, dalla loro genesi, e quindi dalla loro ricostruzione critica, dalla necessità di entrare [...] nell'officina dell'autore, e impararne fino in fondo il mestiere»<sup>284</sup>. Proprio in virtù di ciò, a lui che addirittura teorizzava l'uso dei «frantumi di poesia», non poteva risultare gradita la teoria estetica di Croce, che invece li giudicava inutili ai fini della valutazione della «poesia» nell'opera letteraria, condannando *in toto* un costume che andava diffondendosi dalla fine degli anni Venti e con cui le riflessioni elaborate dal professore si saldavano perfettamente:

Lo studio accurato degli autografi, rivolto in modo precipuo sulle correzioni, varianti e note, può anche essere un mezzo validissimo a fissare la forma ultimamente voluta dall'Autore, oltre al raggiungimento di altri scopi affini, quali la retta interpretazione del senso e la determinazione del maggiore o minor valore estetico delle forme stesse passate sotto il lavorio della lima<sup>285</sup>.

Si deve a Francesco Moroncini un cambio di prospettiva nella concezione del testo, allorché nel 1927 pubblica in due tomi l'edizione critica dei *Canti* di Leopardi, che aveva il merito di rappresentare, in un apposito apparato alla fine di ogni componimento, le varianti dei manoscritti e delle stampe insieme alla *varia lectio*, ossia quelle annotazioni di vario genere (linguistico, letterario, genetico...) che circondano la poesia leopardiana: da questo momento il testo letterario non è più considerato un oggetto statico, immobile, che l'autore partorisce in un momento di mistica intuizione, ma è il risultato di una ricerca dinamica, legato indissolubilmente agli stadi di scrittura precedenti. L'utilità dello studio di «correzioni, varianti e note» per una corretta interpretazione veniva già adombrata da Moroncini, ma sarà teorizzata solo una decina d'anni più tardi.

Vi sono essenzialmente due modi di considerare un'opera di poesia: vi è un modo, per dir così, statico, che vi ragiona attorno come su un oggetto o risultato, e in definitiva riesce a una descrizione caratterizzante; e vi è un modo dinamico, che la vede quale opera umana o lavoro *in fieri*, e tende a rappresentarne drammaticamente la vita dialettica. Il primo stima l'opera poetica un «valore»; il secondo, una perenne approssimazione al «valore»; e potrebbe definirsi, rispetto a quel primo e assoluto, un modo, in senso altissimo, «pedagogico». È a questa considerazione pedagogica dell'arte che spetta l'interesse delle redazioni successive e delle varianti d'autore (come, certo, dei pentimenti e dei rifacimenti di un pittore), in quanto esse sostituiscono ai miti della rappresentazione dialettica degli elementi storici più letterali, documentariamente accertati<sup>286</sup>.

<sup>283</sup> ID., *Condizione alla poesia*, cit., pp. 13-14.

<sup>284</sup> EUGENIO GARIN, *Per De Robertis*, in *Giuseppe De Robertis. Giornata di studio e mostra documentaria promossa dal Gabinetto scientifico letterario G. P. Viusseux*, a cura di Lanfranco Caretti, Firenze, Olshcki, 1985, p. 8.

<sup>285</sup> FRANCESCO MORONCINI, *Discorso proemiale*, in *Canti di Giacomo Leopardi*, edizione critica ad opera di Francesco Moroncini, Bologna, Cappelli, 1927, tomo I, p. LVII.

<sup>286</sup> GIANFRANCO CONTINI, *Come lavorava l'Ariosto*, in «Il Meridiano di Roma», II, 29, 18 luglio 1937, p. 4; ora in ID., *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice sui testi non contemporanei*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 233-234.

Nella celebre recensione al libro del maestro Santorre Debenedetti, *I frammenti autografi dell'Orlando furioso* (Torino 1937), che sarebbe divenuta l'atto fondativo della critica delle varianti, Contini ribadiva la nuova concezione del testo e teorizzava l'uso della «non-poesia» per comprendere la «poesia». Tuttavia per non trovarsi in disaccordo con l'imperante crocianesimo, aveva concepito il suo metodo di lavoro come «una mera variante pedagogica»<sup>287</sup>, che giungeva alle stesse conclusioni ma seguendo una strada alternativa, un metodo, insomma, che si dichiarava «riformista e non rivoluzionario»<sup>288</sup>: le riflessioni scaturite dall'analisi delle varianti ariostesche non collidono con «la miglior descrizione caratterizzante che sia stata data fin qui»<sup>289</sup> della poesia di Ariosto, rintracciabile nel criterio di «armonia» individuato da Croce<sup>290</sup>.

Contro la «critica degli scartafacci» e l'allestimento di edizioni a partire da materiali autografi negli anni Quaranta i crociani sollevarono un'aspra polemica<sup>291</sup>. Anche in questa occasione De Robertis e Falqui combattono nello stesso schieramento muovendosi su posizioni anticrociane: anzi, saranno proprio loro ad aizzare la polemica.

### 5.1. LE «PICCOLE DIFFERENZE» DELLA POESIA. I CANTI ORFICI DI DINO CAMPANA

Nel secolo in cui si costituiscono le “lunghe fedeltà” tra critici/filologi e autori, per cui ad esempio al nome di Contini corrisponde quello di Montale e Gadda, il nome di Falqui si lega inscindibilmente a Dino Campana, il «poeta pazzo»<sup>292</sup> dotato di una vastissima cultura sovranazionale<sup>293</sup>, di cui cura per Vallecchi la terza edizione dei *Canti orfici* [sic]<sup>294</sup> e la prima degli *Inediti*<sup>295</sup>, rispettivamente nel 1941 e 1942. Le ragioni di questo rapporto sono da ricercare innanzitutto nello studio della cultura letteraria italiana degli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra, da «La Voce» a «Lacerba», che tra fine anni Trenta e inizio anni Quaranta coinvolge il critico, e soprattutto nel fascino che esercitava su di lui – che si è sempre professato critico laico – la parola poetica campaniana,

comprensibile soltanto agli iniziati, criptica nel suo faticosissimo esplorare il fondo più antico e puro delle cose, tanto intrisa di mistero [...] nelle sue scaturigini, quanto segreta, ardua, esoterica nei suoi esiti; una poesia divina, e divinatoria, che si lascia sprofondare negli arcani dell'inconoscibile e nell'inconscio, dove l'esperienza è trasformata [...] in prova misterica, dove il sacerdote, come il poeta nella Pampa, tende “le braccia al cielo infinito” e vive senza sosta l'esperienza delle visioni e delle tentazioni, dell'attesa e delle apparizioni, dell'incanto e delle trasfigurazioni<sup>296</sup>.

<sup>287</sup> GIANFRANCO CONTINI, *La critica degli scartafacci e altre pagine sparse. Con un ricordo di Aurelio Roncaglia*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1992, p. 12.

<sup>288</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>289</sup> ID., *Come lavorava l'Ariosto*, cit., p. 241.

<sup>290</sup> Cfr. BENEDETTO CROCE, *Ariosto*, Bari, Laterza, 1919.

<sup>291</sup> Sulla questione rimando a DANTE ISELLA, *Le varianti d'autore (critica e filologia)*, in ID., *Le carte mescolate vecchie e nuove*, a cura di Silvia Isella Brusamolino, Torino, Einaudi, 2009, pp. 7-28.

<sup>292</sup> GIOVANNI PAPINI, *Il poeta pazzo*, in ID., *Autoritatti e ritratti*, Milano, Mondadori, 1962, pp. 969-973. Per una biografia del poeta si veda GIANNI TURCHETTA, *Vita oscura e luminosa di Dino Campana poeta*, Milano, Bompiani, 2020.

<sup>293</sup> Campana, d'altronde, mirava a creare una «poesia europea musicale colorita» (CARLO PARIANI, *Vite non romanzzate di Dino Campana scrittore e di Evaristo Boncinelli scultore*, Firenze, Vallecchi, 1938, p. 25).

<sup>294</sup> DINO CAMPANA, *Canti orfici*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1941 (abbreviato in V41).

<sup>295</sup> ID., *Inediti*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1942.

<sup>296</sup> RENATO MARTINONI, *Introduzione*, in DINO CAMPANA, *Canti Orfici e altre poesie*, a cura di Renato Martinoni, Torino, Einaudi, 2014, p. XLV.

Nota la vicenda che conduce alla pubblicazione della *princeps*: nel dicembre del 1913 Campana si reca a Firenze, presso la redazione della rivista «Lacerba», vestito di panni laceri e senza un soldo<sup>297</sup>, per consegnare a Giovanni Papini e Ardengo Soffici un «vecchio taccuino ricoperto di carta ruvida e sporca»<sup>298</sup>, contenente un gruppo di «novelle poetiche e poesie»<sup>299</sup> dal titolo *Il più lungo giorno*. Di questo manoscritto in pulito, peraltro unica copia, non si seppe più nulla<sup>300</sup>; verrà riesumato tra le carte di Soffici nella sua casa di campagna a Poggio a Caiano solo nel 1971, e pubblicato due anni più tardi<sup>301</sup>. Dopo il «sequestro»<sup>302</sup> del manoscritto, Campana, secondo una vulgata da lui stesso diffusa, avrebbe riscritto a memoria<sup>303</sup> l'opera che considerava «la giustificazione della [sua] vita»<sup>304</sup>. La necessità di pubblicare è perciò impellente, esistenziale<sup>305</sup>: dopo un tentativo, fallito, di stampare con Vallecchi<sup>306</sup>, Campana si rivolgerà a «un brute de [son] village»<sup>307</sup>, il tipografo di Marradi Bruno Ravagli. La *princeps* esce quindi nell'estate del 1914, con titolo *Canti Orfici*<sup>308</sup>. Nonostante i refusi e le correzioni che il poeta apporta su alcune copie inviate agli amici<sup>309</sup>, questa rimane

---

<sup>297</sup> Ricorda Soffici: «[...] ci venne incontro [l'editore] sin sulla porta e c'indicò un individuo seduto sur un canapè nero di tela cerata, nel corridoio, il quale – ci disse – era poc'anzi venuto e desiderava di parlarci. La persona in parola, che intanto s'era alzata in piedi e ci guardava, era un uomo giovane, di una venticinquina d'anni, tarchiato, con capelli e barba di un biondo acceso, la faccia piena e di color roseo, illuminata da un paio d'occhi celesti, che esprimevano a un tempo sincerità e timidezza come quelli di certi bambini o di gente campagnuola, cui quella di città mette in soggezione. [...] Privo di un qualsiasi soprabito che lo riparasse dal gran freddo di quella mattina, aveva in testa un cappelluccio che somigliava un pentolino, addosso una giubba di mezzalana color nocciuola, simile a quelle fatte in casa che portavano i contadini e i pecorai di mezzo secolo fa, i piedi diguazzanti in un paio di scarpe sdotte e scalcagnate, mentre intorno alle sue gambe ercoline sventolavano i gambuli di certi pantaloni troppo corti per lui e d'un tessuto incredibilmente leggero, giallastro, a fiorellini azzurri e rosei, uguale in tutto alle mussoline onde si servono i barbieri di paese per i loro accappatoi, e le massaie povere per le tendine delle finestre che danno sulla strada» (ARDENGO SOFFICI, *Dino Campana a Firenze*, in ID., *Ricordi di vita artistica e letteraria*, Firenze, Vallecchi, 1931, pp. 109-110).

<sup>298</sup> *Ivi*, p. 112.

<sup>299</sup> Lettera di Dino Campana a Giuseppe Prezzolini del 06.01.1914, in DINO CAMPANA, *Lettere di un povero diavolo. Carteggio (1903-1931) con altre testimonianze epistolari su Dino Campana (1903-1998)*, a cura di Gabriel Cacho Millet, Firenze, Edizioni Polistampa, 2011 (d'ora in poi abbreviato *Lpd*), p. 21.

<sup>300</sup> Ricorda ancora Soffici: «Verso la primavera del quattordici ricevetti da Marradi una sua lettera con la quale mi richiedeva il manoscritto, di cui mi diceva non avere altra copia, e che intendeva pubblicare in volume. Ma io dovetti allora scusarmi di non poterglielo mandare: in un trasloco che nel frattempo avevo fatto da una stanza ad un'altra dei miei libri e delle mie carte, il libriccino era andato confuso nel gran sottosopra, e domandavo tempo per rintracciarlo. Tentai infatti di farlo: ma inutilmente [...]» (ARDENGO SOFFICI, *Dino Campana a Firenze*, cit., p. 116).

<sup>301</sup> DINO CAMPANA, *Il più lungo giorno*, I. *Riproduzione anastatica del manoscritto ritrovato dei Canti orfici*, II. *Testo critico*, a cura di Domenico De Robertis, prefazione di Enrico Falqui, Firenze, Archivi di Arte e Cultura dell'età moderna – Vallecchi, 1973.

<sup>302</sup> In una lettera a Soffici del 05.01.1916 si legge: «de scrivo perché mi mandi il famoso manoscritto che mai poi mai le perdonerò di avermi sequestrato» (*Lpd*, p. 118).

<sup>303</sup> Scrive a Giovanni Boine il 18.01.1916: «je retounai a la campagne et j'écrivis de memoire mes canti orfici» (*Lpd*, p. 122).

<sup>304</sup> Lettera a Emilio Cecchi del marzo 1916, in *Lpd*, p. 130.

<sup>305</sup> Nella lettera a Giuseppe Prezzolini del 06.01.1914, cit., scrive: «nessuno mi vuole stampare e io ho bisogno di essere stampato: per provarmi che esisto, per scrivere ancora ho bisogno di essere stampato. [...] la mia parola [...] ha il diritto di essere ascoltata».

<sup>306</sup> Cfr. la lettera ad Attilio Vallecchi del 06.01.1914, in *Lpd*, p. 23. EF, nella *Nota al testo* in V41 lascia comunque uno spiraglio di dubbio, «se la lettera fu inviata e se questa ritrovata fra le sue carte n'è appunto la copia o se si tratta semplicemente della bella copia d'una minuta non più utilizzata» (p. 180).

<sup>307</sup> Lettera di Dino Campana a Giovanni Boine del 18.01.1916, cit.

<sup>308</sup> DINO CAMPANA, *Canti Orfici*, Marradi, Ravagli, 1914 (d'ora in poi abbreviato M).

<sup>309</sup> Cfr. ad esempio EMILIO CECCHI, *Varianti ai Canti Orfici di Dino Campana*, in «La Fiera Letteraria», IV, 25, 17 giugno 1928, p. 2. Ha comunque ragione Fiorenza Ceragioli quando sostiene che le correzioni

l'unica edizione licenziata dall'autore, che dall'aprile del 1918, internato nel manicomio di Castel Pulci, da dove non uscirà più, interrompe definitivamente la sua attività poetica<sup>310</sup>.

Nel 1928 l'editore Vallecchi dà alle stampe una nuova edizione dei *Canti Orfici* prefata da Bino Binazzi<sup>311</sup>, in cui si aggiunge un'appendice di *Liriche*, costituita da testi apparsi su rivista dopo M («A Mario» Novaro), *Toscana*, *Bastimento in viaggio*, *Arabesco – Olimpia*, *Notturmo teppista*, e si eliminano sottotitolo («Die Tragödie des letzten Germanen in Italien»), dedica («A Guglielmo II Imperatore dei germani») e colophon («They were all torn / and cover'd with / the boy's / blood»), compiendo una scelta errata non solo a livello ecdotico, non rispettando la volontà dell'autore, ma anche a livello ideologico ed ermeneutico, visto il significato dei peritesti nell'economia del discorso campaniano. A tal proposito, il poeta spiegava a Cecchi nel marzo del 1916:

Ora io dissi *die tragödie des letzten germanen in Italien* mostrando di aver nel libro conservato la purezza del Germano (ideale non reale) che è stata la causa della loro morte in Italia. Ma io dicevo ciò in senso imperialistico e idealistico, non naturalistico. (Cercavo idealmente una patria pur non avendone). Il germano preso come rappresentante del tipo morale superiore (Dante Leopardi Segantini)<sup>312</sup>.

Campana, pertanto, è un «germano» (con riferimento non solo alla Germania *stricto sensu*, bensì a una più ampia *Kultur* nordeuropea), un barbaro, catapultato in una terra straniera che non sente sua; e di questa generazione è l'ultimo per purezza, innocenza, moralità<sup>313</sup>. Ma questa ascendenza, pur costituendo un vanto per il poeta, finisce per essere agli occhi degli altri ragione di scherno, di emarginazione, di esclusione; dunque l'esito della sua vicenda esistenziale non può avere alcun risvolto positivo, ma risolversi solo in una «tragedia». In questo senso si può leggere anche il colophon, che cita, modificandolo, un verso da *Song of myself* di Walt Whitman, che nell'originale, con riferimento alla battaglia di Alamo (1836), suona «The three were all torn and cover'd with the boy's blood», ossia «i tre erano tutti stracciati e coperti col sangue del

---

d'autore sulle copie donate agli amici «differiscono da un esemplare all'altro, e perciò non sono varianti che corrispondano a successive fasi di un'elaborazione della stampa marradese; si tratta di ritocchi estemporanei, secondo l'umore del momento» (FIORENZA CERAGIOLI, *Introduzione* in DINO CAMPANA, *Canti Orfici*, a cura di Fiorenza Ceragioli, Milano, Rizzoli, 2016, p. 8; la prima edizione esce per Vallecchi nel 1985).

<sup>310</sup> Ma già nel 1915 confessava a Mario Novaro: «Desidero dedicarmi alla vita sedentaria in una ridente città di mare, visto che, oltre ad aver desistito dalla letteratura sotto tutte le sue forme, ho una gamba per me molto più pesante dell'altra» (lettera di Dino Campana a Mario Novaro del 23.08.1915, in *Lpd*, p. 69). E l'anno seguente: «Scrivere non posso, i miei nervi non lo tollerano più, per ora» (lettera di Dino Campana a Mario Novaro del 12.04.1916, in *Lpd*, p. 158).

<sup>311</sup> DINO CAMPANA, *Canti Orfici ed altre liriche. Opera completa*, prefazione di Bino Binazzi, Firenze, Vallecchi, 1928 (d'ora in poi V28).

<sup>312</sup> Lettera di Dino Campana a Emilio Cecchi del 13.03.1916, in *Lpd*, pp. 137-138. Già in una lettera del 12 maggio 1915 scriveva dalla Svizzera a Soffici: «Credo che si potrebbe fare una fusione tra lo spirito della Svizzera sassone, in cui Nietzsche scrisse che si era rifugiato Schumann e la religione della maternità del lavoro e dell'amore, così divinamente espressa dal nostro dolce e severo Segantini, e che già si trova in Millet. Questa mi sembra la via da seguire perché è la più larga, quella che richiede maggiore umanità e realtà. Ho trovato alcuni studi, purtroppo tedeschi, di psicanalisi su Segantini, Leonardo ed altri, che contengono cose in Italia inaudite e potrei fargliene un riassunto per Lacerba. Si tratta di utilizzare la capacità di osservazione di quella gente in favore della nostra sintesi latina. Se una nuova civiltà latina dovrà esistere, essa dovrà assimilare la Kultur. La Francia da sola non è riuscita. Essa è stata sommersa nella cultura tedesca e anche noi, per ripercussione, siamo stati vittime di questa débâcle, e proprio nel momento in cui una nuova cultura poteva formarsi in Italia, dove non esiste più una Kultur universitaria» (*Lpd*, p. 56).

<sup>313</sup> Anche fisicamente, «con la sua barba biondofulva e i suoi occhi celesti, sembrava più germanico che mediterraneo» (GIOVANNI PAPINI, *Il poeta pazzo*, cit., pp. 970-971).

fanciullo»: «è evidente la valenza autobiografica della citazione, focalizzata fra l'altro sull'estremo, eroico tentativo di rivolta di un ragazzo barbaramente ucciso»<sup>314</sup>. E nella già citata lettera a Cecchi, a segnalare la centralità di quei versi, Campana aggiungeva:

Se vivo o morto lei si occuperà ancora di me la prego di non dimenticare le ultime parole *The three were all torn and covered with the boy's blood* che sono le uniche importanti del libro. La citazione è di Walt Withman [sic] che adoro nel *Song of Myself* quando parla della cattura del *flour*<sup>315</sup> *of the race of rangers*.

Considerata l'ascendenza germanica, la dedica al Kaiser era allora logica e obbligatoria, anche se si poneva in palese contrasto nel clima bellico con la campagna nazionalistica antitedesca, giustificata però da Campana quale «risposta alle insulsaggini e menzogne udite a Marradi contro l'Alemagna in favore degli alleati», come racconta al medico che lo aveva in cura a Castel Pulci, Carlo Pariani<sup>316</sup>. E specifica a Soffici:

Ma sì [...] è stato il dottore, il farmacista, il prete, l'ufficiale della posta, tutti quegli idioti di Marradi, che ogni sera al caffè facevano quei discorsi da ignoranti e da scemi. Tedescofobi, francofilo, massoni e gesuiti, dicevan tutti e sempre le stesse cose: e il Kaiser assassino, e le mani dei bimbi tagliate, e la sorella latina, e la guerra antimilitarista. Nessuno capiva nulla. Mi fecero andare in bestia; e dopo averli trattati di cretini e di vigliacchi, stampai la dedica e il resto per finirli di esasperare.<sup>317</sup>

Ma viste le critiche che aveva generato questa scelta, infelice per l'epoca, Campana decide di toglierla, e nascosto nel retrobottega della Libreria Gonnelli di Firenze «per giorni e giorni, armato di temperino e di gomma, grattò, tagliò, rimpeciottò»<sup>318</sup>. Ha ragione dunque Fiorenza Ceragioli quando considera questo l'unico intervento autoriale definitivo sul testo dei *Canti Orfici*, che quindi poteva essere anche l'unico tollerabile sui peritesti in V28<sup>319</sup>.

L'autore è scontento del risultato della «variante vallecchiana» del suo libro, ma la giustifica lo stesso adducendo come scusa la sua apparente «modernità»: per restaurare V28 che non rispetta la «lezione originale»<sup>320</sup>, suggerisce allora di compiere una banale collazione<sup>321</sup>. Nonostante la scorrettezza, l'edizione ha comunque il merito di aver rimesso in circolazione l'opera di Campana, garantendogli ad esempio l'ingresso nell'antologia *Scrittori nuovi* e di divenire oggetto di studio in due saggi del 1937, fondamentali nella critica campaniana, *Dino Campana* di Gianfranco Contini e *Dell'infrenabile notte* di Carlo Bo<sup>322</sup>.

Da questi precedenti editoriali muove l'operazione di Enrico Falqui, che nell'aprile del 1941, esauritasi V28, riceve da Enrico Vallecchi la proposta, suggerita da De Robertis<sup>323</sup>, di curare la terza edizione dei *Canti orfici* (da questo momento

<sup>314</sup> RENATO MARTINONI, *Appendice. Storia dei «Canti Orfici»*, in DINO CAMPANA, *op. cit.*, p. 206.

<sup>315</sup> In realtà «glory».

<sup>316</sup> CARLO PARIANI, *Vite non romanzzate...*, cit., Firenze, Vallecchi, 1938, p. 20.

<sup>317</sup> ARDENGO SOFFICI, *Dino Campana a Firenze*, cit., pp. 120-121.

<sup>318</sup> *Ivi*, p. 121.

<sup>319</sup> Cfr. FIORENZA CERAGIOLI, *Introduzione*, cit., pp. 8-9.

<sup>320</sup> Lettera di Dino Campana a Bino Binazzi dell'11.04.1930, in *Lpd*, p. 297.

<sup>321</sup> Cfr. l'appunto di Campana sulla sua copia di V28: «Ringrazio Bino Binazzi de la prefazione. L'edizione dovrebbe essere raffrontata e corretta sul testo di Marradi e delle riviste che stamparono i miei versi per la prima volta» (Citato in ENRICO FALQUI, *Nota al testo*, in V41, p. 181).

<sup>322</sup> GIANFRANCO CONTINI, *Due poeti anteguerra. II. Dino Campana*, in «Letteratura», I, 4, ottobre 1937, p. 106; CARLO BO, *Dell'infrenabile notte*, in «Il Frontespizio», IX, 12, 19 dicembre 1937, p. 899.

<sup>323</sup> Cfr. 404.

rigorosamente con la «o» minuscola)<sup>324</sup>. Il critico romano accetta con piacere, anche perché dal 1938 era in contatto con il fratello del poeta, Manlio, alla ricerca di componimenti inediti e lettere. In un primo momento sembrava che tutto procedesse per il meglio: visto che, a detta di Manlio – che riteneva «più attuabile una «edizione» più completa e purgata dei [...] *Canti*»<sup>325</sup> –, i testi inediti che aveva reperito non erano in una quantità tale da poter formare un volume unico, Falqui aveva proposto di usarli a introduzione di un epistolario campaniano da far uscire per i tipi di Guanda, anche se «una raccolta delle lettere [gli] pareva – dato il tipo – ancora molto problematica» (147). E infatti, in settembre, il fratello del poeta si era tirato indietro.

La questione si riapre allora nel 1941, ed è a questo punto che entra in gioco la collaborazione di De Robertis, al quale Falqui chiede, in occasione di una visita a Firenze a inizio maggio, un aiuto per confrontare i componimenti in volume con quelli usciti in rivista (il lavoro sarà compiuto in realtà dall'allievo Adriano Seroni), rivendicando al suo lavoro una maggiore serietà rispetto a V28: «vedrai che buona, seria, lunga, precisa e *modesta* (cfr. Binazzi, invece) nota o notizia *bibliografica* apporremo al testo» (381). Nel frattempo, Manlio, richiesto, conferma di possedere altri documenti inediti, ma nella casa di Marradi, per cui bisognerà attendere.

Dal carteggio risulta che la terza edizione dei *Canti orfici* con un'aggiunta di testi inediti fosse già pronta a inizio luglio. Senonché il 10 agosto Falqui scrive dall'Albergo Miravalle di Gressoney, dove era in vacanza con Gianna Manzini (395):

Lavoro a decifrare un preziosissimo quaderno di Campana ritrovato dal fratello per grazia di Dio e mi domando se non convenga pubblicarlo a parte, insieme con tutto l'altro numeroso materiale che s'era combinato di far seguire in appendice ai «Canti orfici». Ma avrei piacere di parlarne a voce, di mostrartelo.

La scoperta del *Quaderno* obbliga Falqui a rivedere il progetto editoriale, come d'altronde suggerisce De Robertis (CCLXVIII):

Sono curioso davvero di mettere gli occhi, anche se di solo “orafo”, com'ebbe a dire una volta di me lo “storico” Muscetta, nelle carte inedite di Campana; e persuadi Vallecchi di pubblicarle a sé, insieme all'appendice dei *Canti orfici*. E che i *Canti* si pubblichino soli, senza prefazione di Binazzi, mi raccomando, e invece con una tua nota critica e bibliografica. Ma, ripeto, sono curioso di leggere questi inediti.

Due volumi, quindi, dei quali uno contenente solo i componimenti già pubblicati e l'altro che raggruppi tutti i quarantatré inediti, sotto il titolo provvisorio «Giunta ai “Canti orfici”» (397), poi *Inediti*. Ottenuto il *placet* di Manlio Campana, sempre restio a pubblicare tutto<sup>326</sup>, il critico romano scrive a Vallecchi comunicando il cambio di programma.

Ora, se per il testo del *Quaderno* Falqui sembra sicuro sulle scelte ecdotiche da adottare, per cui

<sup>324</sup> Cfr. la lettera di Enrico Vallecchi a Enrico Falqui del 14.04.1941 in ANTONIO D'AMBROSIO, «E si raccoglie la mia anima». Contributo a una storia dei *Canti Orfici*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», V, 2020, p. 194.

<sup>325</sup> Lettera di Manlio Campana a Enrico Falqui del 28.08.1938, in ALDO MASTROPASQUA, *Per una storia delle prime edizioni delle poesie di Campana*, in «Avanguardia», XXI, 63, 2016, p. 34.

<sup>326</sup> Nella lettera di Manlio Campana a Falqui del 13.08.1941 si legge: «non sono interamente d'accordo sulla opportunità di pubblicare tutto quanto si è rinvenuto: per coerenza a quanto ebbi a dirvi e per il ricordo della spiacevole impressione – pure accennata da me provata leggendo gl'inediti del Pascoli. Comunque può darsi che – operando qualche taglio – le due tendenze opposte (del critico e del fratello) possano conciliarsi. Sono invece d'accordo sulla possibilità e utilità di fare due pubblicazioni separate» (Citato in ALDO MASTROPASQUA, *Per una storia...*, cit., p. 35).

Nella trascrizione delle varianti dei quarantatré componimenti [...] si è osservata la maggiore esattezza compatibile con l'autografo, spesso gremito e imbrogliato di pentimenti e tentativi appena accennati. Molte non rappresentano che una stesura anteriore a quella, presumibilmente ultima, adottata come definitiva. Nei casi dubbi ci si è attenuti alla prima lezione, sempre più regolare e ordinata, anche nella scrittura<sup>327</sup>

indicando gli eventuali interventi con le parentesi quadre, e descrivendo nella *Nota al testo* la fenomenologia testuale dei componimenti, lo stesso non può dirsi per il testo dei *Canti orfici*, per cui pone a De Robertis interessanti quesiti nella lettera del 16 settembre, che vale la pena riprendere quasi per intero (400):

Nel restituire il testo dei «Canti orfici» alla lezione esatta di sulla scorta della prima edizione, compilata una specie di tavola delle varianti e correzioni apportate nella terza rispetto alla seconda, mi son rimasti alcuni dubbii che vorrei sottoporli.

Cito dalla I edizione. Alla riga 13 di pag. 25 «giovani aurighe» va corretto in «aurighi»? Alla riga 12 di pag. 26 quel «che» va ritolto? Al v. 4 di pag. 173, «Ch'era» deve diventar «C'era»? Al v. 4 di pag. 74 «Solo» deve diventar «Sono»? Come nella II edizione?

A pag. 172: «Siciliana», a pag. 173: «siciliana».

A pag. 124: «pampa» e «Pampa». Qui metterei sempre la maiuscola.

A pag. 80 ho corretto «Quais» in «Quai».

A pag. 129 ho eliminato molte sviste nel testo della poesiola francese sia della I che della II edizione.

Al v. 17 di pag. 172 ho corretto «opulente matrona» in «opulenta».

Alle pagg. 161 e 162 le «quadretta» son mattonelle quadrate?

Alla stessa pag. 162, che vuol dir «tortueggiare»?

Alla riga 18 di pag. 99 ho corretto «essicato» in «essiccato», alla riga 21 di pag. 110, «d'Annunziano» in «dannunziano», alla riga 10 di pag. 111, «chiaccherano» in «chiacchierano».

Sono nel giusto oppure nel torto? D'altronde mi pare che non si debba spingere la fedeltà alla I edizione fino al feticismo ortografico, anche quando comporta il perpetuarsi d'errori. Sbaglio?

[...]

(Per comodità ho riepilogato i varii dubbii in un foglietto<sup>328</sup>.)

La precisione delle segnalazioni di Falqui denota non solo la meticolosità con cui ha sempre lavorato, ma anche la necessità di avvicinarsi al rigore di quella pratica filologica che non gli era propria, ma sicuramente lo affascinava, e gli imponeva pertanto di ricorrere ai suggerimenti di amici che con essa avevano maggiore dimestichezza, tra cui, oltre a De Robertis, anche Gianfranco Contini<sup>329</sup>. La risposta del professore asseconda il «saper leggere» (CCLXXII):

Ti rimando le cartelle: per le varianti, tutto bene. Sui dubbii ho segnato in margine tutto quello che so<sup>330</sup>. Ma, ti scongiuro, non uniformare la grafia: la poesia sta anche nelle piccole differenze. E quanto agli errori, ai veri e propri errori, vanno

<sup>327</sup> ENRICO FALQUI, *Nota al testo*, in DINO CAMPANA, *Inediti*, cit., p. 307.

<sup>328</sup> Si veda Appendice 13.

<sup>329</sup> Cfr. ANTONIO D'AMBROSIO, «*E si raccoglie la mia anima*...», cit., pp. 201-203. Aldo Mastropasqua lo ritiene il principale «consulente e garante nell'edizione campaniana», molto probabilmente perché non aveva preso ancora in considerazione la lunga corrispondenza con De Robertis. Cfr. ALDO MASTROPASQUA, *Per una storia*..., cit., p. 38. Sul rapporto tra Falqui e Contini si veda ID., *Contini-Falqui. Storia di un'amicizia epistolare*, in «Moderna», XIII, 1, 2011, pp. 53-65.

<sup>330</sup> Cfr. Appendice 13.

lasciati. Servono anch'essi alla storia. A ogni modo nelle bozze si potrà vedere con più calma e discuterne.

Falqui segue il consiglio e lascia «tutto immutato il testo dei “Canti orfici”, tranne i casi d’evidenti errori»<sup>331</sup>, poiché «certe oscillazioni grafiche non possono, nella pagina di Campana, essere considerate alla stregua di veri e propri accorgimenti. Né si possono invocare ragioni estetiche, per esempio, di fronte a “rocce” o a “gocce” che nella stessa pagina appaiono anche con la ». Ma di fronte agli «ultimi dubbii» (402) De Robertis risponde secco, quasi perentorio: «io credo che sia meglio dare i *Canti Orfici* con tutte difformità o caratteristiche della 1<sup>a</sup> edizione. Se mai discuterne nelle note» (CCLXXIII). Come a dire che il vero Campana si può leggere solo in M, rispettando fino alla fine l’ultima volontà dell’autore. E lo stesso Falqui lo riconosce quando afferma che «la vera prima edizione delle prose e delle poesie di Campana, riveduta e corretta e autorizzata dell’autore, è e resta quella dei *Canti orfici*»<sup>332</sup>.

La restaurazione della lezione di M comportava ovviamente anche il ripristino dei peritesti, compresa quella dedica che tanto scalpore aveva destato nella metà degli anni Dieci. All’inizio degli anni Quaranta, invece, faceva quasi *pendant* con il mutato contesto storico-politico, come del resto alcuni spunti della poetica campaniana, in particolare il richiamo all’irrazionalismo nietzschiano<sup>333</sup> con tutto ciò che esso comportava, dall’ideologia superomistica<sup>334</sup> alla concezione della storia come eterno ritorno<sup>335</sup>, e l’ambizione a fondere «nordicità e mediterraneità, spirito tedesco e tradizione latina»<sup>336</sup>. Bene comunque tenere a mente la precisazione di Pasolini:

<sup>331</sup> Le correzioni apportate si leggono in una nota in V41, pp. 193-195.

<sup>332</sup> ENRICO FALQUI, *Per una cronistoria dei Canti orfici*, in DINO CAMPANA, *Opere e contributi*, a cura di Enrico Falqui, presentazione di Mario Luzi, note di Domenico De Robertis e Silvio Ramat, Firenze, Vallecchi, 1973, vol. I, p. 185. Stessa operazione compie Fiorenza Ceragioli, che però nella sua curatela ai *Canti Orfici* ripristina completamente il testo di M, indicando nella *Nota al testo* (in DINO CAMPANA, *Canti Orfici*, a cura di Fiorenza Ceragioli, cit., pp. 103-106) i luoghi in cui la sua lezione discorda da quella di *Opere e contributi*. Mentre l’edizione curata da Neuro Bonifazi nel 1989 interviene senza remore sul testo, adeguando all’uso moderno tutte le oscillazioni ortografiche, emendando errori e altre particolarità grafiche «sia che si voglia considerarli come refusi, sia come errori ortografici di Campana» (NEURO BONIFAZI, *Introduzione*, in DINO CAMPANA, *Canti Orfici e altre poesie*, introduzione e note di Neuro Bonifazi, Milano, Garzanti, 1989, p. XXXII).

<sup>333</sup> Ma si tenga presente il severo giudizio di Fausto Curi: «Aderire senza riserve, con ingenuità e con passione, al Nietzsche della *Nascita della tragedia* e dello *Zarathustra* non è, nel primo decennio del Novecento [...], come qualcuno sembra pensare, un merito. Al contrario, si tratta di un grave errore culturale. E nei *Canti orfici* (1914) di Dino Campana l’errore culturale [...] diventa difetto stilistico, giacché, procedendo per quella strada, egli non può evitare il sublime» (FAUSTO CURI, *Tra agrafia ed espressionismo. La sperimentazione dei poeti vociani*, in ID., *La poesia italiana del Novecento*, Bari, Laterza, 1999, p. 154).

<sup>334</sup> «E allora fu che nel mio intorpidimento finale io sentii con delizia l’uomo nuovo nascere», si legge in *Pampa* (in *Opere e contributi* a p. 71).

<sup>335</sup> Si rammenti che Mussolini aveva «un’idea della storia come ciclo di gerarchie, di aristocrazie, di élites, insomma di minoranze energiche volitive, senza alcun senso finalistico del suo divenire» (EMILIO GENTILE, *Le origini dell’ideologia fascista (1918-1925)*, cit., p. 63), dunque come un susseguirsi non di eventi discreti, ma di uomini forti che, in un dato tempo, avevano impresso nella Storia il proprio segno, a partire da Giulio Cesare e Augusto di cui era erede il Duce stesso, in quanto, appunto, *dux*, cioè condottiero del popolo. «Una concezione della storia che era ciclica, perché basata sul succedersi di epoche di decadenza e di rinascita, ma non fatalistica perché fortemente segnata da una disposizione di tipo vitalistico e attivistico» (GIOVANNI BELARDELLI, *Il Ventennio degli intellettuali...*, cit., p. 216): dal crollo della società liberale ne sorgeva un’altra che per audacia, forza, vigore era assimilabile a quella romana.

<sup>336</sup> ALBERTO ASOR ROSA, «*Canti Orfici* di Dino Campana», in *Letteratura italiana. Le opere*, direzione di Alberto Asor Rosa, vol. IV, tomo 1, *Il Novecento. L’età della crisi*, Torino, Einaudi, 1995, p. 706. «Il “programma” di Campana è niente di meno che la fusione tra le due componenti più vigili e avanzate della cultura europea contemporanea, ossia la *civilisation* francese con la *Kultur* tedesca [...]: sì che la “mediterraneità” e la “latinità”, in cui si riversa la parte più esaltante e più solare dell’ispirazione campaniana, ben lungi dall’apparire l’alternativa provinciale italiana all’egemonia dello “spirito critico”

la sua [di Campana] retorica pre-fascista – il suo sentirsi “germanico” – o “germano”, come lui dice – con la susseguente fobia razzistica verso la meridionalità italiana – faceva parte di quel particolare “reazionarismo” culturale del primo Novecento che non va preso alla lettera. L’atteggiamento di Campana era infatti reazionario, ma antinazionale [...]<sup>337</sup>.

È certamente vero, come è anche vero, però, che un’opera dedicata al *Kaiser* nel momento di massima comunione politica e spirituale con la Germania nazista (il Patto d’Acciaio risale appena al 22 maggio 1939), sicuramente non passava inosservata, anzi, faceva quasi comodo. E non si dimentichi che il 3 marzo 1942 alla cerimonia di traslazione dei resti del poeta dal cimitero di San Colombano alla cappella di San Bernardo a Badia a Settimo, organizzata da Falqui e Piero Bargellini<sup>338</sup>, partecipò al fianco di numerosi intellettuali il ministro Bottai, a testimoniare l’ufficialità dell’evento<sup>339</sup>.

Ma ritorniamo a V41. Accantonati i dubbi testuali, si apre una delicata questione diplomatica (404):

Poiché il fratello di Campana insiste, inaspettatamente, presso Enrico Vallecchi, sull’opportunità che la ristampa dei «Canti orfici» rechi una prefazione di Papini, e poiché ho già scritto al Campana, facendo finta di non saper nulla, che la ristampa non abbisogna d’alcuna prefazione e ripeto ora al Vallecchi che non consentirò mai all’attuazione d’una simile proposta, vuoi, per favore, dare una telefonata al buon Enrico per assicurarlo che il mio rifiuto non è motivato da ridicole ragioni di vanità ma semplicemente dal dovere di evitare da morto al Campana quello che da vivo, dopo quanto era successo tra lui e Papini-Soffici (e potrò sempre documentarlo), sarebbe stato un affronto?

Ovviamente la notizia scuote anche De Robertis che si attiva subito, ma l’editore Vallecchi, a quanto pare, aveva le mani legate, «ha paura delle vendette», essendo Papini uno dei suoi autori migliori. Il professore si propone quindi di scrivere direttamente a Manlio, spiegandogli l’inutilità di una prefazione, «meno che mai di quella di Papini»: «una volta tanto gli scriverei con carta intestata dell’Università, e spero e dispero con questi trucchi di riuscire» (CCLXXIV).

L’ira di Falqui è titanica<sup>340</sup>, comprensibile se si considera che, in effetti, per Campana Papini era il massimo rappresentante di quella cultura fiorentina costituita da «una massa di leccini, finocchi, camerieri, cantastorie, saltimbanchi»<sup>341</sup>, dagli «sciacalli del cupolone»<sup>342</sup> (in cui inglobava naturalmente anche Soffici – i due erano additati come

---

tedesco, dissolutore e dissacratore, ne rappresenta il sogno segreto, il lato felice, in palese coerenza con tutte le teorie della “grecità” e del “primitivo”, anch’esse profondamente riverberate dalla Germania nell’opera di Campana» (*ivi*, p. 694-695). A questo proposito, oltre alla nota 312, cfr. l’esaltazione fascista della romanità in un’ottica razziale nella nota 109.

<sup>337</sup> PIER PAOLO PASOLINI, [*Campana e Pound*], in ID., *Saggi sulla letteratura e sull’arte*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, con un saggio di Cesare Segre, cronologia a cura di Nico Naldini, Milano, Mondadori, 1999, tomo II, p. 1960. Lo scrittore ascrive «l’ideologia reazionaria» «al suo *background* contadino»: «dietro Campana c’era la Romagna, la povera Romagna dei primi anni del Novecento, il latifondo e il bracciantato, il socialismo e l’anarchia: ma indubbiamente ciò che contava ancora, sopra ogni cosa, era l’universo dell’“Eterno Ritorno” [...], a cui non si poteva sfuggire che attraverso la rottura dell’uovo (in che consisteva l’atto culminante del mistero orfico)» (*ivi*, pp. 1961-1962).

<sup>338</sup> Cfr. CCV nota 2.

<sup>339</sup> Sull’evento si veda *Dino Campana da Castel Pulci a Badia a Settimo*, a cura di Lorenzo Bertolani e Marco Moretti, CentroLibro, Scandicci, 2007.

<sup>340</sup> Cfr. 405.

<sup>341</sup> Lettera di Dino Campana a Giovanni Papini del maggio 1913, in *Lpd*, p. 18.

<sup>342</sup> Lettera di Dino Campana a Mario Novaro del 12.04.1916, in *Lpd*, p. 158.

«ladri spie venduti e vigliacchi soprattutto»<sup>343</sup> – e Palazzeschi), e veniva apostrofato, a seconda delle occasioni, «infame sbirro»<sup>344</sup>, «Barbablù delle nostre lettere»<sup>345</sup>, «padre dello scandalo» e «impuro ciarlatano di piazza della poesia»<sup>346</sup>. Lo stesso Papini, d'altronde, non aveva molta stima per la sua poesia:

un esame sereno della sua opera dimostra a chiare note ch'egli fu scarsamente originale – s'era nutrito molto di francesi dell'ultimo Ottocento – e che non può essere presentato, se non da fanatici tendenziosi, come autentico e grande poeta<sup>347</sup>.

Dopo la missiva di De Robertis, la *querelle* si sarebbe conclusa felicemente se solo Manlio non avesse avanzato il nome di un altro prefatore, Emilio Cecchi. Falqui, allora, invia al fratello del poeta una lettera di costui, in cui si afferma a chiare lettere che «la “prefazione” di chiunque [...] *toglierebbe* autorità a questo lavoro di definitiva sistemazione dell'opera del Campana»<sup>348</sup>. E finalmente, placata la tempesta, si giunge alla conclusione in tutta serenità: «l'edizione dei “Canti orfici” sta per essere licenziata alla stampa e intanto prosegue la composizione degli “Inediti”. (Tutto ieri ho ripassato l'autografo, parola per parola, con Gianfranco Contini e ora mi sento più tranquillo.) Anche le due lunghe note al testo sono quasi pronte» (406). «Chili di carta lavoratissima, sulla pubblicazione dei quali *nulla più osta* da parte del commendator Manlio» (407)<sup>349</sup>.

V41 esce dalla tipografia nel dicembre, gli *Inediti* all'inizio dell'anno seguente, suscitando subito aspre critiche, prima tra tutte quella di Russo, che nel primo volume di *La critica letteraria contemporanea* disapprovava il metodo filologico adottato da Falqui specie nell'edizione degli *Inediti*<sup>350</sup>. Particolarmente risentito del duro giudizio su quei criteri «inutilmente pedanteschi», Contini, che, scrivendo a Russo, si addossa onestamente la sua parte di colpa: «Non è che io m'arroggi un'eccessiva influenza su Falqui; ma sta di fatto che lo trovai a Roma, l'autunno passato, estremamente perplesso sul grado di fedeltà da seguire de minimis nella sua edizione; ed io lo esortai vivamente a rispettare l'autografo anche negli infimi particolari, avvertendo scrupolosamente il lettore»<sup>351</sup>. Ciò per varie ragioni: «una prima ragione, morale», che si prefigge di consegnare al lettore un testo “vero”, è il rispetto della volontà dell'autore, onde evitare interventi «a scopo apologetico sui testi del caro defunto»; l'indicazione dello stato delle varie lezioni nell'autografo «non è mero formalismo», bensì «un indizio di civiltà», rivelatore di «una cultura, o una mancanza di cultura (cosa importante a stabilire in un momento in cui si tende a prendere per grande cultura quella forse abbondante, ma caotica, di Campana)»; gli errori, che Russo imputava alla follia di poeta, non sono necessariamente sintomo di una malattia mentale, poiché «la pazzia non esclude mica

<sup>343</sup> Lettera di Dino Campana a Emilio Cecchi del marzo 1916, in *Lpd*, p. 130.

<sup>344</sup> Lettera di Dino Campana a Emilio Cecchi del marzo 1916, in *Lpd*, p. 138.

<sup>345</sup> Lettera di Dino Campana ad Anselmo Geribò [Mario Novaro] del 25.03.1916, in *Lpd*, p. 144.

<sup>346</sup> Lettera di Dino Campana a Mario Novaro del 15.01.1916, in *Lpd*, p. 116.

<sup>347</sup> GIOVANNI PAPINI (con firma s.f.), *Pazzzi in rialzo*, in «L'Ultima», I, 9, settembre 1946, p. 45.

<sup>348</sup> Lettera di Emilio Cecchi a Enrico Falqui dell'11.10.1941, in ALDO MASTROPASQUA, *Per una storia...*, cit., p. 37.

<sup>349</sup> Falqui avrebbe curato altre edizioni, fino a DINO CAMPANA, *Opere e contributi*, cit., che raccoglie in due volumi la totalità degli scritti del poeta, compresi gli ulteriori inediti usciti postumi: il *Taccuino* curato da Franco Maticola (Fermo 1949), il *Taccuinetto faentino* curato da Domenico De Robertis con presentazione di Falqui (Firenze 1960), il *Fascicolo marradese* a cura di Federico Ravagli (Firenze 1972). Nel 1990 Giorgio Grillo mette a sistema tutti i documenti nell'edizione critica dei *Canti Orfici*.

<sup>350</sup> Cfr. 456 nota 1.

<sup>351</sup> Lettera di Gianfranco Contini a Luigi Russo del 20.07.[1942], in «Il paesaggio d'un presentista». *Corrispondenza tra Gianfranco Contini e Luigi Russo (1936-1961)*, a cura di Domenico De Martino, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 42-43.

l'ignoranza». E concludeva: «se lei dà botte all'edizione Falqui di Campana, distribuisca anche a me la razione che mi spetta, ma prima veda se gli argomenti suesposti non l'indurranno (o è soverchia pretesa?) a mandare la sezione più acerba del Suo giudizio in cassazione»<sup>352</sup>. L'arringa convince Russo, che rivedrà la sua posizione già a partire dalla seconda edizione del volume (Bari 1946). Ignaro che, proprio mentre Contini gli scriveva, si stava mettendo in cantiere un'opera di gran lunga più rivoluzionaria, che vedeva nuovamente protagonisti Falqui e De Robertis.

## 5.2. «DA SIMULACRO A FIAMMA VERA». LE VARIANTI DI GIUSEPPE UNGARETTI

Nella geografia delle “lunghe fedeltà”, al binomio Falqui-Campana corrisponde perfettamente quello De Robertis-Ungaretti. Nonostante un primo incontro poco entusiastico con la poesia ungarettiana (uno scritto uscito su «Il Progresso» bolognese nel novembre 1919), già dalla recensione a *L'Allegria* (Milano 1931) in «Pan» il critico muta opinione, perché rispetto alla precedente *Allegria di naufragi* (Firenze 1919) «le correzioni che Ungaretti vi ha portate ne fanno una cosa nuova»: «nel correggere, inquietissimo, [...] l'ha guidato [...] quasi solo l'orecchio, e un modo tutto suo d'ascoltarsi»<sup>353</sup>. Irritiva De Robertis la magica capacità che aveva Ungaretti di «risillabare le parole ingenu»<sup>354</sup>, restituire cioè alla parola poetica la sua innocenza, attraverso l'estrema dissoluzione degli istituti poetici tradizionali (i versicoli, la sillabazione, la disarticolazione sintattica, la mancanza di rime, le strofe irregolari, la semantizzazione di ogni elemento linguistico) e il profondo scavo nella memoria della ricca tradizione letteraria, affinché in questo modo venissero restaurati la centralità dell'io, la funzione sociale del poeta, il sublime e l'assoluto della poesia. Il professore per questo lo aveva soprannominato «antico», «non per l'età, ma perché in qualche modo la [sua] poesia avrebbe ridato la sua lunga durata, la sua antichità alla nostra poesia, rendendola così di nuovo magica come ai tempi remoti della sua origine»<sup>355</sup>. Il rapporto tra i due si solidifica in particolare dal 1942, come testimoniato dal loro carteggio<sup>356</sup>.

Tornato a Roma dal lungo soggiorno in Brasile<sup>357</sup>, Ungaretti affida la pubblicazione di tutta la sua produzione a Mondadori, che lo sottrae così al suo editore Vallecchi, presso il quale il poeta aveva pubblicato nel 1919 *Allegria di naufragi* e nel 1933 la prima edizione del *Sentimento del Tempo*. Con questa operazione, da una parte Mondadori

---

<sup>352</sup> *Ivi*, pp. 43-44. Lo stesso 20 luglio il filologo riassume così a Falqui il contenuto della lettera a Russo: «Contemporaneamente a questa lettera ne parte una per Russo, nella quale mi rivendico la colpa o il merito di averti esortato a battere la via della pedanteria, cacciando gli ultimi tuoi scrupoli, e gli dichiaro le ragioni di questa esortazione e insistenza. In breve, le ragioni che gli dichiaro sono le seguenti: 1) reazione all'uso immorale di correggere per pietà gli scritti dei morti di riguardo; 2) impossibilità, una volta adottato il criterio della riproduzione fedele, di non avvertire esplicitamente il lettore, non avesse ad attribuire al tipografo gli errori dell'autore; 3) utilità specifica del metodo seguito in ordine alla definizione della cultura di Campana e alle tesi strettamente critiche (la mia, per esempio); 4) mia incompetenza a giudicare di psichiatria, quanta presso il [sic!] psichiatra a giudicare di filologia. La soluzione che ho così adottato mi è parsa la sola conforme alla lealtà verso di te, verso Russo e verso me stesso» (citata in ALDO MASTROPASQUA, *Per una storia...*, cit., p. 38).

<sup>353</sup> GIUSEPPE DE ROBERTIS, rec. a GIUSEPPE UNGARETTI, *L'Allegria*, Milano, Preda, 1931, in «Pan», III, 9, 1° settembre 1931, p. 372.

<sup>354</sup> GIUSEPPE UNGARETTI, *Nelle vene*, v. 17, in ID., *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura e con un saggio introduttivo di Carlo Ossola, Milano, Mondadori, 2009 (d'ora in poi M09), p. 265.

<sup>355</sup> GIUSEPPE UNGARETTI, *Lettere a Bruna*, a cura di Silvio Ramat, Milano, Mondadori, 2016, p. 435.

<sup>356</sup> GIUSEPPE UNGARETTI, GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Carteggio 1931-1962 con un'Appendice di redazioni inedite di poesie di Ungaretti*, introduzione, testi e note a cura di Domenico De Robertis, Milano, Il Saggiatore, 1984 (d'ora innanzi abbreviato con LDE84).

<sup>357</sup> Nel 1937 il poeta era emigrato con la famiglia a San Paolo, dove insegnava letteratura italiana all'università. Per un profilo biografico di Ungaretti si veda LEONE PICCIONI, *Vita di un poeta. Giuseppe Ungaretti*, Milano, Rizzoli, 1970.

prosegue la sua politica editoriale di acquisizione di autori che col tempo si sono imposti nel panorama culturale contemporaneo e che gli possano garantire visibilità e sicurezza economica (emblematico il caso di D'Annunzio sottratto a Treves): tra questi vi è sicuramente Ungaretti, sia per la notorietà e il prestigio della sua poesia, sia per le nomine di recente ricevute, ossia di Accademico d'Italia e di professore «per chiara fama» di letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Roma<sup>358</sup>. Dall'altra parte Ungaretti può godere di una maggiore visibilità e di un introito economico non indifferente, per far fronte alle difficoltà del suo ritorno in Italia.

All'interno del nuovo progetto editoriale, il poeta concepisce le singole opere come capitoli di un unico libro che ha per titolo *Vita d'un uomo*, emblematico, poiché sintetizza lo stretto legame che intercorre tra vita e poesia, come lui stesso dichiara sin dalla nota a *L'Allegria* nell'edizione Preda del 1931 («questo vecchio libro è un diario. L'autore non ha altra ambizione, e crede che anche i grandi poeti non ne avessero altre, se non quella di lasciare una sua bella biografia»<sup>359</sup>) e in una lettera a De Robertis del 2 marzo 1944 («tanto amo il mio mestiere che è la mia vita stessa»<sup>360</sup>). D'ora in poi, ogni raccolta rappresenterà la tappa di un viaggio esistenziale e poetico, scandito secondo le età dell'uomo e il ritmo delle stagioni, per cui *Il Porto Sepolto* e *L'Allegria* corrispondono all'infanzia e alla primavera, il *Sentimento del Tempo* alla maturità e all'estate, *Il Dolore* e *La Terra Promessa* all'incipiente vecchiaia e all'autunno, *Il Taccuino del Vecchio* alla vecchiaia e all'inverno.

Nella sistemazione dell'Opera, dunque, si avranno in un primo momento due titoli, *Vita d'un uomo. Poesie I. 1914-1919. L'Allegria* (Milano 1942) e *Vita d'un uomo. Poesie II. 1919-1935. Sentimento del Tempo* (Milano 1943), che rappresentano il punto di arrivo di una tormentata storia testuale<sup>361</sup>. A questi si affianca nel 1945 *Vita d'un uomo. Poesie III. Poesie disperse con l'apparato critico delle varianti di tutte le poesie e uno studio di Giuseppe De Robertis*<sup>362</sup>, caso assai interessante per la filologia italiana in quanto prima edizione genetica dell'opera di un autore vivente, la cui gestazione è interamente affidata al critico, anche se Ungaretti ne rimane comunque il supremo supervisore. La storia di questi tre volumi è strettamente intrecciata, come risulta chiaro non solo dal carteggio di De Robertis e Ungaretti ma anche da quello di De Robertis e Falqui, che costituisce il *pendant* perfetto dell'altro relativamente all'arco cronologico 1942-43.

La proposta di una collaborazione tra critico e poeta si troverebbe in una missiva perduta di De Robertis, cui Ungaretti risponde il 16 luglio 1942: «era anche un'idea mia pubblicare le poesie colle varianti. Ma avrei potuto sperare un commento come il tuo? Ti dirò presto cose precise sull'editore e sull'edizione»<sup>363</sup>. Tuttavia l'idea di uno studio variantistico della poesia ungarettiana risale almeno a due anni e mezzo prima: nel dicembre 1939, rifiutando l'invito di Falqui a offrire un pezzo sulla poesia contemporanea per l'almanacco *Beltempo*, De Robertis proponeva (CLXXXIV):

Quella immaginata [da te] introduzione alla poesia contemporanea sarebbe certo, se potesse realizzarsi, e ben realizzarsi, una cosa assai bella, ma tu sai quanti

<sup>358</sup> Sul rapporto di Ungaretti col regime fascista rimando a FRANCESCA BERNARDINI NAPOLETANO, *Il lungo viaggio di Ungaretti attraverso il fascismo*, in VINCENZO CARDARELLI, GIUSEPPE UNGARETTI, *Lettere a Corrado Pavolini*, a cura di Francesca Bernardini Napoletano e Marinella Mascia Galateria, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 103-153; FRANCESCA PETROCCHI, *Giuseppe Ungaretti e il fascismo*, in EAD., *Scrittori italiani e fascismo. Tra sindacalismo e letteratura*, Roma, Archivio Guido IZZI, 1997, pp. 165-217; LEONE PICCIONI, *Ungaretti e la politica*, in ID., *Ungarettiana. Lettura della poesia, aneddoti, epistolari inediti*, Firenze, Vallecchi, 1980, pp. 233-247.

<sup>359</sup> GIUSEPPE UNGARETTI, *Note a L'Allegria*, in M09, p. 761.

<sup>360</sup> LDE84, p. 62.

<sup>361</sup> Sulle edizioni delle opere di Ungaretti cfr. Appendice 25.

<sup>362</sup> Nonostante il libro fosse pronto già alla fine del 1943, la pubblicazione sarà ritardata rispetto agli altri due per l'inasprirsi delle vicende belliche.

<sup>363</sup> LDE84, p. 15.

impegni ho. Mi riuscirebbe più facile scrivere un saggio su Ungaretti, con studio di varianti, e il tuo almanacco potrebbe ospitare altri saggi su poeti, sui poeti veri d'oggi: e divideremo la fatica.

E precisamente un anno dopo, rifiutando anche il secondo invito (**CCXXXII**):

L'anno prossimo, ricordati, tu mi devi impegnare e fissare il tema fin dalle vacanze: e se farai l'almanacco sulla poesia, su Ungaretti e le varianti e correzioni sue voglio scrivere io. Ma bisogna che io abbia un po' di materiale manoscritto, lettere, fogli, bozze, e forse tu ne sei il più fortunato possessore.

Il progetto prende forma concreta nel luglio 1942, quando il poeta gli affida «la cura della ristampa delle sue poesie», cui De Robertis ribatte con «un'edizione grande, a esemplari numerati, con tutte le varianti (da fare, s'intende, con comodo; perché [...] questo richiederà molto tempo) e un [suo] commento alle varianti» (**CCCXIII**): insomma un'edizione, quest'ultima, che unisca filologia (d'autore) e critica (delle varianti). Il 25 luglio Ungaretti illustra la struttura dei due libri: una introduzione che ne indichi «l'importanza storica», i testi con in fondo «le varianti (le principali almeno), una breve bibliografia, Note (almeno per alcuni punti considerati, forse per mio difetto espressivo, più oscuri)»<sup>364</sup>, e avverte della sua abitudine a distruggere i manoscritti («varianti manoscritte non ne ho più: le ho sempre distrutte»; così anche il 4 settembre: «le carte che ti ho mandato non sono affatto complete: sono quelle che ho potuto racimolare. Di solito, distruggevo tutto»<sup>365</sup>).

Falqui, critico e non propriamente filologo, risponde alquanto «perplesso» circa «l'idea di un'edizione – *vivo l'autore* – con le varianti. Non ne contesto le curiosità di studio, ma non me ne nascondo a parte la difficoltà, il rischio, il tremendo rischio» (**457**). E ancora il 6 agosto (**458**):

Ungaretti bisogna che si lasci «servire» da te e dalla tua discrezione, se vuole evitar lo scoppio del più osceno dei malumori. Un'«edizione corrente con l'apparato delle varianti» (di sulla scorta dei testi a stampa? ma s'intende che i miei scartafacci sono a tua completa disposizione, quantunque di uso estremamente difficile, data la loro riservatezza e momentaneità, ch'esigerebbero la garanzia di una documentazione fotografica, per non dar luogo a riserve ed equivoci d'ogni genere) a me parrebbe del tutto sproporzionata e inopportuna. Diverso, invece, giovarsi in un saggio critico delle varianti a stampa, già acquisita, non infirmabili, non sospettabili, e cavarne l'essenza di certi segreti metrici nel loro progressivo adeguarsi all'accento voluto.

Questa dichiarazione, ancor più significativa perché proveniente da un non addetto ai fatti della filologia, ci permette di entrare nel vivo dell'officina di Ungaretti. A proposito della differente ricerca poetica compiuta nei primi due libri, nel settembre 1944 il poeta confesserà a De Robertis:

Il non usare punteggiatura fu in me cosa naturale, dal momento ch'essa era sostituita dagli spazi bianchi. Ed era naturale ch'io procedessi per isolamento della parola o dell'emistichio, dal momento che la parola doveva riacquistare per le stesse esigenze interne della mia poesia, e «la sua innocenza» e «la sua memoria». [...] Separare la parola da tutto ciò ch'era decorativo, retorico, manierato, farla aderire in modo spontaneo alla realtà, renderla così «primitiva» o «innocente» com'io dico (come quella d'un bimbo che impara a parlare, come quella d'un selvaggio). Le circostanze vi contribuivano: era parola che «scoprivo»

<sup>364</sup> LDE84, p. 18.

<sup>365</sup> LDE84, p. 27.

in me, in trincea. Ridata ad essa la propria antichità espressiva, colmare questa parola di “cultura”, o come dico io di “memoria”; scegliere, cioè, e fissare ciò che *nel suo senso e nel suo suono*, entro i limiti della poesia di cui faceva parte, vi potesse essere d'*essenziale* sia rispetto a una purezza derivata dalle leggi liriche d'ogni tempo e paese, sia rispetto a un mondo morale che venisse da essa riflesso<sup>366</sup>.

La meta del viaggio della poesia, s'è visto, è l'essenzialità, per raggiungere la quale il poeta ha dovuto compiere un lavoro di scavo nella memoria che riportasse la parola al suo stato innocente. Un'operazione faticosa, che segue le orme di due maestri, Maurice de Guérin<sup>367</sup> e Stéphane Mallarmé. Dal primo Ungaretti apprende «una poetica dei significanti che, non mirando a novità di senso produca tuttavia una nuova disposizione del materiale linguistico, offra ai suoni una “vita” autonoma, una musica velata»<sup>368</sup>. Dunque il recupero di «sons qui se dissolvaient dans le souffle de la nuit, ou des mots inarticulés comme le bouillonnement des fleuves»<sup>369</sup> quale unica alternativa, unica salvezza dalla saturazione semantica del linguaggio, che Mallarmé porta alle estreme conseguenze, come evidente soprattutto in *Le mots anglais*, il «trattato» dedicato al «mistero della formazione delle parole»<sup>370</sup> inglesi, in cui il recupero dello stato primordiale della parola ha luogo tramite lo scavo etimologico<sup>371</sup>. Il ritorno verso l'origine alla ricerca della purezza edenica, dell'Assoluto, avviene per mezzo della poesia. «Però questo strumento è gloriosamente, desolatamente fallimentare. Il fallimento è duplice: della lingua e della parola di fronte all'Assoluto e dell'Assoluto di fronte alla lingua e alla parola»<sup>372</sup>: la parola poetica «non lo afferra anche perché l'Assoluto è il Nulla, fallimento al tempo stesso dell'Assoluto che non si è consegnato alla parola»<sup>373</sup>. La metafora che per Mallarmé meglio rende questa condizione disastrosa è il naufragio.

Ungaretti si appropria della tensione verso la parola pura, primigenia, scorporata dai molteplici significati incrostati dall'uso, condivide e accoglie lo studio sui significanti, persino nel complesso lavoro variantistico rispetta sempre «le qualità timbriche del verso, più premendogli le parentele dei significanti che le analogie dei significati (fondando anzi le seconde sulle prime, le analogie sulle affinità foniche)»<sup>374</sup>. Ma ribalta l'immagine del naufragio, che nella figura del «superstite / lupo di mare»<sup>375</sup>

<sup>366</sup> Lettera di Giuseppe Ungaretti a Giuseppe De Robertis del 04.09.1944, *ivi*, pp. 31-32. Corsivi miei.

<sup>367</sup> Su di lui Ungaretti discusse con Strowski una tesina alla Sorbona.

<sup>368</sup> CARLO OSSOLA, *Giuseppe Ungaretti*, nuova edizione riveduta e ampliata, Milano Mursia, 1982, p. 83.

<sup>369</sup> MAURICE DE GUÉRIN, *Le centaure*, in ID., *Ouvres complètes*, a cura di Bernard d'Harcourt, Paris, Les Belles Lettres, 1974, vol. 1, p. 5, citato in CARLO OSSOLA, *Giuseppe Ungaretti*, cit., p. 82.

<sup>370</sup> GIUSEPPE UNGARETTI, *Per Mallarmé*, in ID., *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, a cura di Mario Diacono e Luciano Rebay, Milano, Mondadori, 1974, p. 209.

<sup>371</sup> «Se non si può pervenire al “porto sepolto” delle origini, dei significati, rimane tuttavia al poeta il privilegio di risalire alla nascita della parola; se non è possibile un'archeologia del senso, un “discorso delle origini” perché non c'è “discorso originale” [...], data la struttura ripetitiva del linguaggio e della scrittura; rimane pur sempre il rovescio da sondare, l'“origine dei discorsi”, non archeologia, ma l'etimologia. Se la semantica disperde nella pluralità, la fonetica guida all'unità, all'origine, alla monade prima, all'articolazione iniziale, ai “mots inarticulés” che affascinavano Guérin, che presiedettero alla composizione dei *Mots anglais* di Mallarmé» (CARLO OSSOLA, *Giuseppe Ungaretti*, cit., p. 90).

<sup>372</sup> GIACOMO DEBENEDETTI, *Poesia italiana del Novecento*, cit., p. 19. In più, la poesia «nel suo arabesco verbale, musicale, sonoro [...], nel comporsi delle immagini e nella loro suggestività plurivalente» non rivela «nulla di riconoscibilmente umano: più nulla [...] di una presenza autrice dai tratti antropomorfici», «abolisce l'uomo» (*ivi*, pp. 19-20).

<sup>373</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>374</sup> CARLO OSSOLA, *Giuseppe Ungaretti*, cit., p. 105.

<sup>375</sup> GIUSEPPE UNGARETTI, *Allegria di naufragi*, vv. 5-6, in M09, p. 99

si fa ossimoricamente allegoria della vita, immersione entusiastica nella totalità delle cose che si ispira di più al leopardiano «dolce naufragar»<sup>376</sup>.

La «parola / scavata [...] / come un abisso»<sup>377</sup> dell'*Allegria* è figlia della poetica simbolista, che subisce dei ritocchi per la «dentissima distillazione»<sup>378</sup> del *Sentimento del Tempo*: sulla scia del generale *rappel à l'ordre* degli anni Venti, dovendo fare i conti con la tradizione<sup>379</sup>, come si può raggiungere l'assoluto? Fondendo la soluzione mallarmeana, «etimologica, grammaticale, di radici foniche», con la teoria leopardiana dell'eleganza, che «mira a servirsi solo dei segni “maturi”, di quel linguaggio, collaudato e riplasmato dalla tradizione classica [...]: di quelle parole antiche (ma anche, parafrasando Ungaretti, antiche, meridiane, mature, semanticamente sature) giunte al culmine della loro parabola e ormai stabili e emblematiche nel loro significato, parole piuttosto perenni che antiche»<sup>380</sup>. Il *Sentimento*, insomma, risulta tutto

teso a recuperare l'innocenza, per saturazione della memoria, riconquistando ora tutta la “maturità” semantica delle parole (non più isolate nel verso, deposte nel silenzio), parole auliche, antiche, parole di “durata”, secondo la linea leopardiana; e insieme votato alle origini sacre del linguaggio, alla sua litanica “monotonia” (come segno dell'Essenza) reperibile solo nei significanti, nell'iterazione “per litteram” del segno, nell’“inerzia” di echi e memorie<sup>381</sup>.

Questo viaggio verso l'innocenza per mezzo della memoria e per virtù della parola poetica comporta sul testo un «lavoro / che non può mai finire»<sup>382</sup>, perennemente teso al raggiungimento della perfezione, in balia dell'ansia di assoluto<sup>383</sup>. Ne sono

---

<sup>376</sup> «Il poeta-lupo di mare si appropria dell'*Infinito* leopardiano, eccellente sintesi del suo stesso percorso: un “pensiero” che “s’annega” nella “immensità” (ricordiamo che Ungaretti, a proposito dei motivi d'ispirazione del *Porto Sepolto*, dice di sé: “Ero un uomo che non voleva altro per sé se non i rapporti con l'Assoluto”), che va alla deriva, si annulla, ma intanto scopre che questo perdersi nel mare è fonte di dolcezza, che questo naufragare è l'unico bene sperimentabile, pur nell'oblio di se stessi» (VIRGINIA DI MARTINO, *Sull'acqua. Viaggi, diluvi, palombari, sirene e altro nella poesia italiana del primo Novecento*, Napoli, Liguori, 2012, p. 233).

<sup>377</sup> GIUSEPPE UNGARETTI, *Commiato*, vv. 11-13, in M09, p. 96.

<sup>378</sup> ID., *Note a Sentimento del Tempo*, in M09, p. 763.

<sup>379</sup> «Davanti alla crisi d'un linguaggio, davanti all'invecchiamento d'una lingua, cioè al minacciato perire d'una civiltà», «la memoria a me pareva, invece, una àncora di salvezza: io rileggevo i poeti, i poeti che cantano. Non cercavo il verso di Jacopone o quello di Dante, o quello di Petrarca, o quello di Guittone, o quello Tasso, o quello del Cavalcanti, o quello del Leopardi: cercavo in loro il canto. Non era l'endecasillabo del tale, non il novenario, non il settenario di talatro che cercavo: era il canto italiano, era il canto della lingua italiana che cercavo nella sua costanza attraverso i secoli, attraverso voci così innumerosi e così diverse di timbro e così gelose della propria novità e così singolari ciascuna nell'esprimere pensieri e sentimenti: era il battito del mio cuore che volevo sentire in armonia con il battito del cuore dei miei maggiori di una terra disperatamente amata» (ID., *Ragioni d'una poesia*, in M09, pp. 11, 9-10).

<sup>380</sup> «Le parole antiche (non anticate) sogliono riuscire eleganti, perché tanto remote dall'uso quotidiano, quanto basta perché abbiano quello straordinario e peregrino che non pregiudica né alla chiarezza, né alla disinvoltura, e convenienza loro colle parole e frasi moderne. Quindi è che infinite parole e frasi che oggi sono eleganti, non lo furono anticamente, perché non ancora rimosse o diradate nell'uso; giacché tutto ciò ch'è antico fu moderno, e tutte le parole o frasi proprie di una lingua, furono un tempo volgari e quotidiane» (*Zibaldone*, 1807 – nota del 30 settembre 1821). Cito da GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, edizione critica e annotata a cura di Giuseppe Pacella, 3 voll., Milano, Garzanti, 1991.

<sup>381</sup> CARLO OSSOLA, *Giuseppe Ungaretti*, cit., p. 296.

<sup>382</sup> GIUSEPPE UNGARETTI, *Per sempre*, vv. 2-3, in M09, p. 326.

<sup>383</sup> Come insegnava un altro modello di Ungaretti, Valéry, «una tale poesia non era concepibile se non come una meta verso cui tendere, come una meta irraggiunta se non in qualche raro, supremo verso» (ID., *Testimonianza su Valéry*, in ID., *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, cit., p. 623).

testimonianza le numerose varianti che costellano gli scartafacci ungarettiani<sup>384</sup>, emblemi di una «perenne approssimazione al valore», di un «delirante fermento» da cui con fatica germoglia quella «limpida meraviglia»<sup>385</sup> che è la poesia. Domenico De Robertis ha efficacemente sintetizzato il processo elaborativo del fare poetico ungarettiano con lo schema: «testo base / correzione al testo / promozione della correzione a nuova base testuale»<sup>386</sup> e così via di nuovo.

Ecco, dunque, la ragione della titubanza di Falqui nell'uso delle varianti manoscritte, prove intime e momentanee, depositarie di una fenomenologia che è a sé stante, dato il loro carattere aleatorio, in cui suono e senso non si sono ancora armonizzati. Ma non mostra la medesima perplessità per le varianti a stampa, già fissate – in quanto oggetto di un lento *labor limae* – diffuse – anche se non nella loro forma *ne varietur* – e quindi conosciute dai lettori. Il loro studio risulterà di proficuo interesse per comprendere come sia sgorgato il «canto» ungarettiano.

Il 10 agosto De Robertis risponde (CCCXV):

Per Ungaretti io lavoro da dieci giorni come un martire ad allineare le varianti, tutte le varianti, delle sette edizioni. Per me è un piacere grande, e imparo molte cose, e vedo chiaro in quella poesia come non m'era mai accaduto: proprio per quell'esaminare le varianti. A un lavoro così, per nessuna ragione, io voglio rinunciare. [...] Ne caverò certo [...] il massimo profitto. Questo importa. Ed è un lavoro che servirà anche ai buoni lettori. Quando tu vedrai i frutti mi darai ragione.

Lo stesso giorno si esprime in termini simili con Ungaretti:

Sto allineando tutte, dico tutte, le varianti, e io mi ci specchio. [...] offriremo così ai lettori una viva dimostrazione della finissima elaborazione stilistica da cui è nata la tua poesia [...]. A Firenze ti mostrerò le prove del mio lavoro: ora ti dico soltanto che da questo lavoro io imparo moltissime cose, che il farlo è per me un piacere grande, e la fatica non mi pesa. Non ho visto mai così chiaro nella tua poesia. Scommetto che a leggere nei miei specchietti ci proverai gusto anche tu<sup>387</sup>.

Sia questo l'indizio dell'ardente passione che nutriva il professore per la poesia dell'«antico», con cui il «saper leggere» era in perfetta sintonia, tanto da indurre Luigi Russo ad affermare:

Il «m'illumino d'immenso» di Ungaretti è diventato il breviario di estetica, *le cri de rappel* delle miracolose scoperte del De Robertis, il quale, qualunque cosa legga [...], egli è incline a riportarlo ai modi esclamativi e sintetici del suo poeta preferito, a preferire il verso elittico e frammentario, la poesia non finita, anzi appena abbrivata, più che la poesia conclusa e organizzata. Tutta la letteratura italiana «ungarettizzata»! Non si era mai vista una forma così prepotente di oratoria, anche se scarsa di risultati pratici<sup>388</sup>.

A questo punto inizia lo spoglio delle riviste per reperire le varianti, con De Robertis che ordina a Falqui: «d'ho scritto anche a Ungaretti: mandatemi tutto ciò che avete» (CCCXIX). Ma l'amico aveva già provveduto a mostrare la sua disponibilità: «riceverai

<sup>384</sup> Cfr. ID., *L'Allegria*, edizione critica a cura di Cristina Maggi Romano, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1982 e ID., *Sentimento del Tempo*, edizione critica a cura di Rosanna Angelica e Cristina Maggi Romano, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1988.

<sup>385</sup> ID., *Commiato*, vv. 7-8, in M09, p. 96.

<sup>386</sup> DOMENICO DE ROBERTIS, *Per l'edizione critica del «Dolore» di Giuseppe Ungaretti*, in «Studi di Filologia Italiana», XXXVIII, 1980, p. 310.

<sup>387</sup> LDE84, pp. 21-22.

<sup>388</sup> LUIGI RUSSO, *La critica letteraria contemporanea. III...*, cit., p. 232.

presto buona parte dei giornali e delle riviste (uniamo il materiale di cui disponiamo) dove alcune delle sue poesie furono pubblicate per la prima volta e dove quindi figurano altre utilizzabili varianti» (462). De Robertis stesso riconosce che la collaborazione di Falqui, il quale persino il giorno di Natale non ha «trovato di meglio che grufolare tra le carte» (493), è preziosissima: «quante noie dunque ti do, e quasi mi vergogno. Ma se non ricorro a un amico come te, chi mi aiuta? Quando il libro uscirà dovrò pure ringraziarti, scrivere in tutte maiuscole il tuo nome» (CCCXXXVI). Il buon Falqui, in effetti, si prodiga in ogni modo per reperire le riviste segnalategli e fare ricerca in autonomia<sup>389</sup>.

Ma quando si inizia a parlare delle poesie non più edite? Ebbene, già il 5 settembre 1942 De Robertis lamenta l'eccessivo prolungarsi della sua ricerca (la consegna era prevista per il mese successivo!), pertanto propone al poeta di far uscire prima *L'Allegria* e il *Sentimento del Tempo* con le sue introduzioni e in seguito un terzo volume con le varianti: «il volume separato delle varianti si potrebbe consultarlo meglio affiancandolo tutte le volte ai due volumi delle Poesie per il necessario confronto. Le varianti o stanno bene a pie' di pagina (e non si può nel caso nostro, per l'esiguità della pagina) o si stampano a parte». Un'operazione sensata, anche dal punto di vista commerciale. «Per giustificare agli occhi dei fessi questo volume», propone «di aggiungerci le poesie disperse che finora non ha più ristampate né dall'edizione Vallecchi dell'*Allegria* ('19) né da quella di Spezia ('23)» (CCCXXXIV), comprendendo i componimenti in francese. Risponde Ungaretti: «non è possibile, ripensaci, fare un terzo volume per le varianti. Nemmeno fossi Dante!», ma lo aggrada l'idea di inserire anche le «poesie rifiutate, ma nessuna traduzione francese, né testi francesi. Non è la mia lingua»<sup>390</sup>. E De Robertis è costretto a ritornare al progetto originario. Ma dopo poco, sentito il parere di Mondadori, Ungaretti accetta la proposta del critico, che finalmente può tirare un sospiro di sollievo. Nel frattempo anche Falqui è in contatto col poeta (476):

Mi ha telefonato poco fa Ungaretti, di ritorno da Milano, per riferirmi il buon esito dell'incontro con Mondadori. Insieme mi ha precisato che se tu preferissi non dividere lo studio sulle poesie e sulle varianti nelle prefazioni ai tre rispettivi volumi, e ti sembrasse invece più giusto e vantaggioso serbarlo unito, detto studio potrebbe allora diventare parte integratissima del terzo volume, e intanto i primi due uscirebbero recandone l'annuncio. Ungaretti ti lascia decidere con ogni libertà. Il volume terzo sarebbe così «tuo» [...].

Il professore è molto soddisfatto della proposta, perché «[gli] dà più tempo e [gli] dà modo di far meglio, portando avanti il lavoro unitamente» (CCCXXVIII).

Da questo momento si può decidere il titolo, nonché la struttura da conferire al libro. A Ungaretti il 22 ottobre De Robertis aveva proposto «*Poesie stravaganti | con l'apparato critico delle varianti | dalle edizioni dalle stampe e dagli autografi | e uno studio | di Gius. De R.*»<sup>391</sup>. È curioso che nel carteggio edito vi sia solo un altro riferimento, che risale all'11 dicembre, quando Ungaretti tuona: «ho detto da più di tre settimane di cambiare il titolo di *poesie rifiutate* in *poesie disperse*»<sup>392</sup>. Purtroppo nella corrispondenza mancano dei passaggi che solo in parte possono essere colmati dalle missive a/di Falqui, considerando anche che a novembre il professore era a Roma in una commissione di concorso. Ma tra le carte di De Robertis nel Fondo Falqui si trova un manoscritto di Ungaretti su carta velina, anepigrafo, non firmato né tantomeno datato,

<sup>389</sup> Cfr. ad esempio 488.

<sup>390</sup> Lettera di Giuseppe Ungaretti a Giuseppe De Robertis del 04.09.1942, in LDE84, p. 32.

<sup>391</sup> LDE84, p. 49.

<sup>392</sup> LDE84, p. 51.

contenente un elenco di riviste, poesie e indicazioni di poetica, particolarmente prezioso perché fa luce sulla situazione (Appendice 21):

Sono in possesso d'autografi: Serra, Falqui, Mucci, Contu<sup>393</sup> e sarebbero disposti a farteli vedere; se non fosse, forse, un'impresa eccessiva, tenere anche conto, salvo casi rari, e necessari criticamente, anche degli autografi, cioè delle correzioni fatte sulle bozze, o su esemplari delle edizioni, o su stampe.

[...]

Si potrebbe dire: Poesie espulse o Poesie rifiutate; in ogni caso non sono né «varie» né «disperse» né «estravaganti»; sono semplicemente poesie ch'io ho «mandato al diavolo».

Le poesie francesi sono state raccolte nel volume della NRF, e, in ogni caso e, in ogni caso, per quelle espulse dal volume, ci penserà un erudito francese. Se gli sciocchi ridono per una parola propria come «espulsa» o «rifiutata», lasciali ridere.

Si toccano qui tre questioni:

1) la funzione degli autografi nell'economia dell'edizione, che non dovrebbero essere considerati dato il loro carattere «momentaneo», come diceva Falqui, e infatti alla fine non vi entreranno;

2) il titolo, che già deve documentare il ruolo di quelle poesie, il cambio di prospettiva poetica. Complice anche il giudizio di Falqui, per cui «come titolo di raccolta quello di “Poesie rifiutate” è proprio inadatto, inopportuno e, vorrei aggiungere, quasi sgraziato» (487), anche perché indicherebbe dei componimenti che l'autore non riconosce come frutto del proprio paziente lavoro, la questione si risolverà con *Poesie disperse*. La scelta dell'aggettivo non è casuale: «disperso» è un vocabolo che appartiene al lessico del macrotesto ungarettiano, come si può leggere in tre componimenti dell'*Allegria*, cioè *Il Porto Sepolto* («Vi arriva il poeta / e poi torna alla luce con i suoi canti / e li disperde»<sup>394</sup>), *Perché* («Ha bisogno di qualche ristoro / il mio buio cuore disperso»<sup>395</sup>), *L'Affricano a Parigi* («L'uomo lunatico che ora s'incontra, per innumerevoli / strade disperso deve inquietarsi a mutare stupori»<sup>396</sup>), senza considerarne il riuso nel *Recitativo di Palinuro*, il «piloto vinto d'un disperso emblema»<sup>397</sup>;

3) lo statuto delle poesie francesi, che Ungaretti non vuole inserire e di fatti non vi entreranno, nonostante Falqui riesca momentaneamente a convincerlo<sup>398</sup>.

Per quanto riguarda la struttura, infine, stando alla testimonianza di Falqui, Ungaretti «riterebbe più opportuno, anche per ragioni critiche, di mettere in fondo il gruppo delle poesie disperse, trattandosi in definitiva di roba da lui rifiutata; e vertendo il tuo saggio principalmente sulle risultanze cavate dalle varianti» (510). Ma alla fine lo schema adottato sarà quello proposto da De Robertis: una prefazione dal titolo *Sulla formazione della poesia di Ungaretti*, le ventitré *Poesie disperse*, le varianti dell'*Allegria*, del *Sentimento*, delle *Poesie disperse*, l'elenco delle Edizione e delle Stampe con le sigle corrispondenti<sup>399</sup>.

Nel saggio introduttivo, ancora oggi uno dei fondamentali nella critica ungarettiana, De Robertis partiva dalla preistoria della poesia, dal gusto crepuscolare e ironico-palazzeschiiano, per scoprire attraverso le varianti la tensione di Ungaretti verso l'essenzialità:

<sup>393</sup> Ovvero: Ettore Serra, Enrico Falqui, Velso Mucci, Rafaele Contu.

<sup>394</sup> M09, p. 61.

<sup>395</sup> M09, p. 93.

<sup>396</sup> M09, p. 130.

<sup>397</sup> M09, p. 291.

<sup>398</sup> Cfr. 496.

<sup>399</sup> Cfr. le due lettere di Giuseppe De Robertis a Giuseppe Ungaretti del 25.03.1943 e del 23.04.1944, in LDE84, p. 61 e 66.

Distrusse il verso per poi ricomporlo, e cercò i ritmi per poi costruirne i metri. Tutta la musica ungarettiana, nelle sue infinite modulazioni, si sprigiona da questo suo farsi graduale, da quest'ascoltazione sempre più all'unisono col proprio animo, di cui le varianti e rielaborazioni sono la storia illustre<sup>400</sup>.

Lo studio delle varianti, «oltre a offrire la prova d'un acuta, inquieta, e, alla fine, vittoriosa ricerca dell'espressione, in una infinita scala di gradazioni; oltre a far quasi toccar con mano il graduale alleggerimento, fino a sparire, del mezzo dell'espressione; [...] ci fa assistere al nascere della parola poetica. Ma dalla parola poetica, così cercata e riconquistata, così nuda, così sola, si vede generarsi il ritmo»<sup>401</sup>.

Affidandosi inoltre al «saper leggere», all'auscultazione del testo, De Robertis sente addirittura rinascere «dalla polvere» dei versicoli i versi tradizionali, «come entità intatte»<sup>402</sup>. Un settenario e un ternario accoppiati danno la musica del novenario: «e subito riprende / il viaggio»<sup>403</sup>.

Lo scavo archeologico nelle pieghe della poesia sarà aspramente condannato nell'ambito della polemica sulla «critica delle correzioni», come all'epoca veniva chiamata. In particolare, Nullo Minissi, nell'intervento *Le correzioni e la critica*, per denunciare l'inutilità delle «espressioni torbide ed imperfette» se rivestite della stessa dignità delle «espressioni riuscite»<sup>404</sup>, si servirà proprio delle *Poesie disperse*, a segnare la risonanza che quel libro aveva suscitato nella cultura italiana.

Il lavoro di De Robertis segna, inoltre, uno spartiacque nel rapporto del poeta con le sue carte. Solo sfogliando gli autografi del Fondo Ungaretti, conservato presso l'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Scientifico-Letterario G.P. Vieusseux a Firenze, che raccoglie la più parte dell'archivio di Ungaretti, si osserva che il numero delle redazioni delle liriche afferenti soprattutto alla prima stagione poetica<sup>405</sup> e in parte anche alla seconda è inferiore rispetto a quello dei futuri *Il Dolore* e *La Terra Promessa*, la cui storia invece è ampiamente documentata. Il rinnovato interesse per le varianti è da ascrivere, probabilmente, al mutato statuto che ora ricoprono: se prima non avevano dignità di sopravvivenza perché ciò che contava era solamente il risultato finale, perfetto in sé, ora Ungaretti ha compreso che anche la via seguita per raggiungere quel risultato ha un certo «valore», perché documenta la fatica che gli è costata per armonizzare sillabe, metro, ritmo, senso. Insomma, «le varianti entrano nel campo visivo di U. attraverso la collaborazione con De Robertis, [...] attraverso l'imposizione al poeta della sua storia, e diventano nuovo spazio della sua poesia grazie a questo ingresso e a questo ritrovamento; diventano una scoperta non della parola, ma di tutte le sue parole»<sup>406</sup>, tanto che l'edizione di alcune raccolte successive sarà accompagnata dall'apparato delle varianti a stampa.

## 6. «SCRITTORI D'EPISTOLARI»

Come si è potuto apprezzare, avviata l'amicizia, per colmare l'impossibilità di una frequentazione fisica, De Robertis e Falqui inventano un ambiente virtuale, fatto di carta, nel quale riescono lo stesso a organizzare il proprio lavoro e a scambiarsi opinioni

<sup>400</sup> GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Sulla formazione della poesia di Ungaretti*, in M09, p. 1290.

<sup>401</sup> *Ivi*, p. 1293.

<sup>402</sup> *Ivi*, p. 1295.

<sup>403</sup> GIUSEPPE UNGARETTI, *Allegria di naufragi*, vv. 1-2, in M09, p. 99.

<sup>404</sup> NULLO MINISSI, *Le correzioni e la critica*, in «Belfagor», III, 1, 31 gennaio 1948, p. 97.

<sup>405</sup> Nei casi del *Porto Sepolto* e dell'*Allegria di naufragi* hanno inciso, si sa, le vicende belliche.

<sup>406</sup> DOMENICO DE ROBERTIS, *Ungaretti e le varianti*, in *Atti del Convegno Internazionale su Giuseppe Ungaretti*, Urbino 3-6 ottobre 1979, a cura di Carlo Bo, Mario Petrucci, Marta Bruscia, Maria Clotilde Angelini, Eliana Cardone, Diego Rossi, Urbino, 4eventi, 1981, p. 103.

e angosce, come in un vero caffè. La scrittura epistolare diventa allora il luogo deputato non solo alle confidenze, ma anche alla letteratura, dove la si giudica e la si crea. Inoltre, l'abitudine condivisa di conservare tutta la corrispondenza ricevuta<sup>407</sup> è indice dell'importanza che per essi rivestiva, in quanto «specchio» delle loro idee, delle loro fatiche, dei loro progetti: della loro storia. Cui affidavano la loro condizione di uomini di lettere, secondo quanto anche Contini scriveva a Falqui:

Forse un giorno pubblicheranno i nostri carteggi. Allora sarà chiara la nostra natura fondamentale di scrittori d'epistolari, che avranno cercato un qualsiasi pretesto per fare, all'anagrafe, della letteratura, e avran fatto passeggiare sotto queste professioni occasionali la loro disperazione: non la disperazione urlante, bracalona; ma la etimologica e negativa. Così, senza fede (ma da collega, spero) ti abbraccia

il tuo G.C.<sup>408</sup>

---

<sup>407</sup> Si pensi che nel Fondo Falqui la sola sottoserie "Corrispondenza con personalità" consta di poco meno di 17.000 documenti, nel Fondo De Robertis si contano invece quasi 12.000 pezzi epistolari nella serie "Corrispondenza".

<sup>408</sup> Lettera di Gianfranco Contini a Enrico Falqui del 03.10.[1935], in ALDO MASTROPASQUA, *Contini-Falqui...*, cit., p. 65.



## NOTA AL TESTO

### *I documenti*

Considerata la mole di documentazione e di informazioni di cui si compone il poderoso carteggio di Giuseppe De Robertis ed Enrico Falqui, si è deciso di pubblicare integralmente, in questa sede, la corrispondenza intercorsa negli anni 1933-1943, costituita da 918 unità epistolari. L'anno di cesura non è stato scelto casualmente: a quell'altezza cronologica, infatti, i grandi progetti ai quali i due avevano atteso negli anni precedenti sono conclusi (in particolare l'edizione dei *Canti orfici* e degli *Inediti* di Dino Campana curata da Falqui, l'edizione delle *Poesie disperse* e delle varianti dei primi due libri di Giuseppe Ungaretti curata da De Robertis, l'antologia di racconti del Novecento che avrebbero dovuto curare insieme per l'editore Sansoni); le collaborazioni con i grandi quotidiani (il «Corriere della Sera» per De Robertis, la «Gazzetta del Popolo» per Falqui) si interrompono; le polemiche culturali non sono più vivaci come negli anni precedenti; i progetti che avviano ultimamente (si guardi per esempio alla collana «Il Centonovelle» che Falqui cura per Bompiani) non comunicano lo stesso entusiasmo dei precedenti o dei successivi (si pensi alla rivista «Poesia. Quaderni internazionali», diretta da Falqui, che lo assorbirà per un triennio a partire dal 1945); la Seconda guerra mondiale incombe con i suoi tremendi bombardamenti, che distruggono la casa di De Robertis. Il dialogo fruttifero tra Firenze e Roma si fa quindi più rarefatto, fermandosi quasi del tutto nel 1944, quando in febbraio il professore fiorentino, non avendo aderito alla Repubblica di Salò, viene addirittura arrestato per alcuni giorni. La corrispondenza riprenderà, felice, con la consueta frequenza quasi giornaliera, solo nel 1945, quando entrambi, pieni di nuova energia, si lanceranno a capofitto in nuove coinvolgenti iniziative.

Le 371 missive di De Robertis sono conservate in 3 fascicoli (il primo composto da 6 sottofascicoli per gli anni 1933-1939, il secondo da 4 per il biennio 1940-1941, il terzo da 3 per il biennio 1942-1943) nel Fondo Falqui dell'Archivio del Novecento presso il Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali della Sapienza Università di Roma, serie 05 Corrispondenza, sottoserie 05.2 Corrispondenza con Personalità, mittente 563 Giuseppe De Robertis. Le 547 missive di Falqui si trovano invece in 55 fascicoli nel Fondo De Robertis dell'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» presso il Gabinetto Scientifico-Letterario G.P. Vieusseux di Firenze, serie 1 Corrispondenza, mittente 74 Enrico Falqui. Una sola missiva di Falqui, quella datata 30.11.1940, si trova tra le lettere di Gianna Manzini indirizzate a De Robertis e ha segnatura DR.1.39.8/b. Il documento con segnatura DR.1.74.315 non è stato riportato in quanto costituito da una sola busta. I materiali risultano tutti inediti, ad eccezione di due lettere, una di De Robertis del 17 maggio 1942 e una di Falqui del 6 agosto 1942, opportunamente segnalate.

### *L'edizione*

L'edizione del carteggio è stata condotta sui documenti originali (tutti manoscritti – ad eccezione di alcuni allegati dattiloscritti, segnalati – e vergati a penna nera – salvo diversa indicazione), di cui riproduce l'ultima lezione ricostruibile, conservando le

abitudini di scrittura dei mittenti, anche nei casi di grafie imprecise (ad esempio «Steinbeck» in luogo di «Steinbeck» in **CCLXXI**). Non si segnalano le modifiche (cassature, aggiunte interlineari, riscritture di lettere e parole), né si indica se una porzione di testo è stata inserita nei margini del foglio, tranne quando è di mano diversa da quella degli interlocutori. Questa scelta deriva dal fatto che, per quanto non rare, le varianti non sembrano assumere rilievo sul piano ermeneutico. Si consideri direttamente, ad esempio, la riproduzione fotografica della lettera **400**: le aggiunte interlineari non alterano il senso del testo (si veda, nel *recto* della prima carta, penultima riga, l'aggiunta dell'ausiliare «ho» che integra il participio «corretto»), come non lo altera d'altronde la posizione a margine delle integrazioni, che attestano tuttalpiù una rilettura fatta prima della spedizione (si veda, sempre nella stessa facciata, l'aggiunta «Qui metterei la maiuscola.») o la tendenza a utilizzare tutto lo spazio del foglio (come è più evidente, invece, nella riproduzione del *verso* della lettera **CCXCVI**). In soli tre casi si segnalano le porzioni cassate, in quanto funzionali alla comprensione: cfr. la cartolina **82** nota 1, la lettera **173** nota 5, la lettera **244** nota 1.

Tutti gli accenti sono stati adeguati all'uso moderno. I pochi interventi del curatore, necessari solo nei casi di palesi sviste al fine di rendere fruibile il testo al lettore, vengono denunciati in un'apposita tabella (cfr. *infra*).

Le missive, separate l'una dall'altra da un asterisco \*, sono state ordinate cronologicamente: quelle di De Robertis hanno numerazione romana, quelle di Falqui araba. Prima delle note di commento, per ogni missiva si indicano in ordine: luogo di conservazione, segnatrice, descrizione con l'indicazione del numero di facciate e di carte, presenza di buste, indirizzi, timbri postali. Le cartoline, in assenza di ulteriori specificazioni, si intendono scritte sul solo *verso*; le cartoline illustrate, invece, sul solo *recto*. Nella trascrizione dell'intestazione di missive e buste, e degli indirizzi, la barra verticale | indica l'a capo riga.

La posizione di data e firma, riprodotte così come si leggono negli originali, con la sola integrazione, per le date, degli elementi mancanti, è stata standardizzata: la prima in alto a destra, la seconda in basso a destra. Ulteriori uniformazioni riguardano l'esordio di ogni missiva, posto in alto a sinistra senza rientro, e i rientri per ogni capoverso.

Tutti gli allegati, quando presenti, sono posti in Appendice.

### *Il commento*

Il commento è finalizzato a chiarire tutti i punti oscuri o impliciti che rendono difficile la comprensione del carteggio, affidando all'*Introduzione* il compito di una mappatura complessiva degli argomenti principali.

I rimandi interni sono sempre ai numeri delle missive, evidenziati in grassetto. Per non appesantire eccessivamente il corredo di note, si è scelto di non utilizzare i rimandi per gli argomenti trattati in missive cronologicamente e topograficamente contigue. Si veda, ad esempio, la corrispondenza compresa tra l'inizio di aprile e l'inizio di giugno 1940, in cui l'argomento cardine è sempre la preoccupazione di Falqui sul suo futuro lavorativo presso l'Accademia d'Italia.

Allo stesso modo non vi sono rimandi ai nomi di personalità, periodici, case editrici: il lettore troverà tutte le informazioni all'occorrenza segnalata in grassetto negli indici dei nomi. Si precisa che per le personalità piuttosto note ci si limita a fornire i soli dati funzionali a inquadrarle nel rapporto intercorso con De Robertis e/o Falqui (cfr. ad esempio Dino Campana, in **124** nota 7, e Giuseppe Ungaretti, in **CXII** nota 4).

Nella seconda parte dell'Appendice sono stati approntati quattro schemi, al fine di alleggerire il commento da un insieme di dati bibliografici cui si fa riferimento in più

missive (opportunamente indicato in nota a ogni missiva interessata il rimando allo schema corrispondente): si tratta dei racconti selezionati per l'allestimento dell'antologia progettata per Sansoni nel 1942, dei libri poetici di Giuseppe Ungaretti, delle riviste e delle antologie su cui Ungaretti ha pubblicato per la prima volta le sue poesie, delle 23 poesie disperse raccolte da De Robertis.

Nelle indicazioni bibliografiche dei periodici si segnalano nell'ordine, dopo il nome, l'annata in numeri romani, il numero del fascicolo in numeri arabi, mese e anno di edizione. Per i quotidiani si segnala anche il giorno.

### SEGNI TIPOGRAFICI CONVENZIONALI

- «abc» Le parentesi uncinate indicano le integrazioni.
- «...» I puntini di sospensione nelle parentesi uncinate indicano una porzione di testo illeggibile.
- »abc« Le parentesi uncinante rovesciate indicano una cassatura.
- corsivo* Il corsivo in sede di edizione indica il testo sottolineato una volta.
- grassetto** Il grassetto in sede di edizione indica il testo sottolineato più volte.
- [abc] Le parentesi quadre corsive indicano integrazioni e modifiche al testo citato in sede di commento.
- [...] I puntini di sospensione nelle parentesi quadre indicano gli *omissis*.

### TAVOLA DELLE CORREZIONI

#### *Missive di Giuseppe De Robertis*

**CXXIII** collaborazione] colaburazione    **CLIX** parso] parsi    **CXCIV** fa' che] fa che    **CCV** c'è un'aria] c'è un aria    **CCXXV** narrativa] narrativa    **CCXXIX** Savinio.] Savinio)    **CCXXXII** andarmene] andarmente    **CCXXXVIII** un art.] un'art.    cfr.] crf.    **CCXLII** , assai frastornato] assai, frastornato    **CCXLVIII** Intanto] Intano    **CCLV** diavolo] diavoli    **CCXCIV** avendo svuotato] avendo svuotando

#### *Missive di Enrico Falqui*

**75** assolutamente] assolutamente    **95** giorno] giorni    **101** E oggi] È oggi    **120** schivo] schiva    **124** presto] presta    **131** un mio lavoro] mio un lavoro    **155** pubblica] pubblicazione    **175** delle lettere] della lettere    **191** non va trascurata] non va trascurati    **193** decidi] dedici    **207** riconsegnata] riconsegnato    **214** giornate] giornati    **221** tanto agitata] tanta agitata    **229** starei meglio] stasera meglio    **255** letterata] letterarata

256 usi] usci 262 testo.] testo, 336 annotazioni] annotazione 362 per lodarmi]  
pur lodarmi 387 prossima lettera] prossima lettera 402 d'evidenti errori] d'evidente  
errori 409 Schiaffini voleva dire] Schiaffini volere dire 422 Molti mesi] Molti messi  
437 gliele dedicherò] glie dedicherò 441 delle stagioni] delle stagione 502 prima  
acquisto] primo acquisto 505 da quanto tempo] da quando tempo 514 Abbiti  
intanto] Abbiti intante 541 Dove li hai messi] Dove li hai messo 544 Dalla tua del  
15] Dalla tua della 15 546 a volte si fanno] a volta si fanno

*Appendice*

A18 disporre di un'antologia] disporre da un'antologia

**ELENCO DELLE SIGLE**

ADN = Archivio del Novecento

ACGV = Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" Gabinetto Vieussieux

DR.1.74 = Fondo De Robertis, serie 1, mittente 74

FFAL, 05.2.563 = Fondo Falqui, serie 05.2, mittente 563

**ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI**

c. = carta

cc. = carte

cfr. = confronta

coll. = colonne

EF = Enrico Falqui

f. = facciata

ff. = facciate

GDR = Giuseppe De Robertis

T.p.p. = Timbro postale di partenza

T.p.a. = Timbro postale di arrivo

p./pag. = pagina

pp./pagg. = pagine

rec. = recensione

vol. = volume

voll. = volumi

v. = verso

vv. = versi

## Ringraziamenti

In questi tre anzi quattro anni di Dottorato ho imparato molte cose. E non mi riferisco solo alle questioni didattiche e accademiche, ai convegni, alla letteratura del Ventennio, alla poesia degli amatissimi Campana e Ungaretti: non solo, insomma, al lato scientifico. Ma anche umano. Col tempo, infatti, il mio lavoro – e con esso io stesso – ha contratto numerosi debiti con quanti lo hanno favorito e sostenuto. Ho piacere di ricordarli tutti, perché a vario titolo hanno contribuito alla felice realizzazione del mio percorso.

Mi preme ringraziare innanzitutto gli eredi di Giuseppe De Robertis ed Enrico Falqui, la Prof.ssa Teresa De Robertis e Antonello Falqui, di recente scomparso, insieme a Laura Bacchiocchi Falqui, che mi hanno permesso, con molta generosità, lo studio dei materiali oggetto della tesi. Sia rivolta la mia gratitudine anche al Presidente dell'Associazione Amici di Giovanni Comisso Dott. Ennio Bianco per l'autorizzazione a pubblicare le due cartoline di Comisso, al Dott. Tiziano Chiesa della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano per le lettere di Arnoldo Mondadori e Gianna Manzini, a Fiorella Govoni per la missiva di Falqui indirizzata al nonno Corrado, ad Anna Livia Lafragola per i materiali di Giuseppe Ungaretti, all'Avvocato Nicola Lauciello e al Prof. Lorenzo Cantatore per la lettera di Libero De Libero, alla Dott.ssa Carla Perrone Capano per quella di Giovanni Macchia, a Francesco Portaluri per la lettera di Oreste Macrí.

«È di cattivo gusto ringraziare il relatore. Se vi ha aiutato ha fatto solo il suo dovere», ci ha insegnato Umberto Eco. Vero è che ufficialmente i dottorandi si affidano ai «tutor», ma per non incappare in superflue questioni diplomatiche, preferisco non ringraziare i miei Maestri, Marino Biondi e Simone Magherini, che con costanza, intelligenza e sapienza hanno messo a disposizione le loro conoscenze e le loro competenze (e la loro pazienza), perché potessi svolgere il mio lavoro con serenità: in particolare non ringrazio il primo per aver condiviso con me la sua biblioteca novecentesca, fisica e mentale, e i suoi ricordi personali di studente universitario; così come non ringrazio il secondo per l'estrema lucidità, la puntualità e il pragmatismo dei suoi consigli, per aver seguito il mio percorso con attenzione e precisione.

Si aggiunga anche un ringraziamento alle altre docenti che per motivi diversi si sono interessate alla mia ricerca, offrendomi suggerimenti e stimoli per approfondirla: Isabella Becherucci, Concetta Bianca, Francesca Castellano, Anna Dolfi, Teresa Spignoli.

Ringrazio tutto il personale dell'Archivio Contemporaneo “Alessandro Bonsanti” del Gabinetto Scientifico-Letterario G.P. Vieusseux di Firenze, che spesso è andato al di là del proprio ruolo, fornendo un grande supporto alle mie ricerche: la Direttrice Dott.ssa Gloria Manghetti, gli archivisti Dott. Fabio Desideri, Dott.ssa Ambra Spaccasassi, Dott.ssa Ilaria Spadolini, insieme al Dott. Riccardo Seghezzi e alle stagiste che si sono avvicendate in questi quattro lunghi anni, Franzisca Marcetti e Marta Fabrizzi. Ringrazio anche gli allievi di Anna Dolfi, Alberto Baldi e Dario Collini, le cui ricerche su Gianna Manzini e Oreste Macrí si sono incrociate con le mie e con cui ho condiviso dubbi e interessi.

Un ringraziamento al personale dell'Archivio del Novecento della Sapienza Università di Roma, *in primis* all'«ansostituibile» Dott. Alessandro Taddei insieme alla Dott.ssa Teresa Scala e agli stagisti che nel tempo li hanno aiutati: Edoardo Coppola, Giulia Lucchesi, Sebastiano Maltese, Davide Pettinari, Alessandro Gerundino. E alle studentesse e dottorese con cui ho condiviso un anno di studio estremamente stimolante: Agnese Caddeo, Marta De Gennaro, Laura Ferro, Paola Dispella, Rita Tarantino. Un ringraziamento speciale alla Prof.ssa Cecilia Bello, per il sostegno, la fiducia e la disponibilità dimostratimi, per avermi indirizzato «con gli occhi del linguaggio», suggerendomi nuove direttive e nuovi orientamenti utili ad approfondire il mio lavoro, per avermi coinvolto nelle iniziative che hanno riguardato l'Archivio del Novecento. Accanto a lei va di diritto il “Maestro di carta” Prof. Aldo Mastropasqua, la cui voce intelligente risuona ancora nei contributi che ha dedicato al Fondo di Enrico Falqui, imprescindibili fonti per le mie ricerche.

Sia rivolta la mia gratitudine per la squisita disponibilità al personale della libreria SEAB di Bologna, che nonostante la distanza si è dimostrato molto collaborativo e comprensivo.

Ringrazio anche i colleghi e amici di Firenze, Parigi e Roma, che col tempo si sono dimostrati una fucina di idee e una fondamentale fonte di scambi culturali, ognuno dei quali sa perché: Erika Amorino, Laura Bardelli, Erika Bertelli, Luisa Bertone, Elisa Caporiccio, Alessandro Carlomusto, Mario Cianfoni, Ugo Conti, Stefano Di Pino, Fabrizio Foligno, Francesca Golia, Clementina Greco, Vanessa Iacoacci, Giulia Leidi, Gianmarco Lovari, Ilaria Macera, Alessandra Mattei, Sergio Mocciaro, Miriam Pepe, Daniel Raffini, Martina Romanelli, Matteo Silvano, Giulia Siquini, Valerio Sorgini, Lucilla Zampa, Giuseppe Zappalà. Menzione particolare meritano mio fratello Michele, per la mano “fotografica”, e gli ex allievi e le ex allieve di Paola Italia, la cui preparazione e la cui maturità sono sempre state ottime guide: Claudia Bonsi, Marius Rusu, Maria Villano, Monica Zanardo.

Infine, un ringraziamento particolarmente sentito e doveroso va alle mie due Maestre di Roma Sapienza, che per prime mi hanno avviato alla ricerca scientifica, Francesca Bernardini e Paola Italia: alla prima, per avermi insegnato derobertisianamente a «saper leggere» ogni testo, a(u)scultandolo, per apprezzarne il valore intrinseco al di là di ogni ideologia precostituita, in quella dimensione «europea

musicale colorita» che ha sempre contraddistinto la sua attività di studiosa, e per avermi trasmesso la passione per la poesia del Novecento, a partire dal «risillabare le parole ingenue» dell'«antico» Ungaretti, che più di tutti ha interessato – e spero interesserà – i miei studi; alla seconda, che ho conosciuto prima sulla carta, e poi dal vivo nella vita universitaria, per avermi continianamente trasmesso la passione e il rispetto per il testo (qualunque forma assuma), per non aver mai condannato anzi assecondato la mia innata curiosità, per avermi comunicato il valore della collaborazione (per far funzionare il «sistema»), per avermi educato al rigore e alla precisione, e non ultimo allo studio degli scartafacci. A loro due, con stima e affetto, il presente lavoro è dedicato.

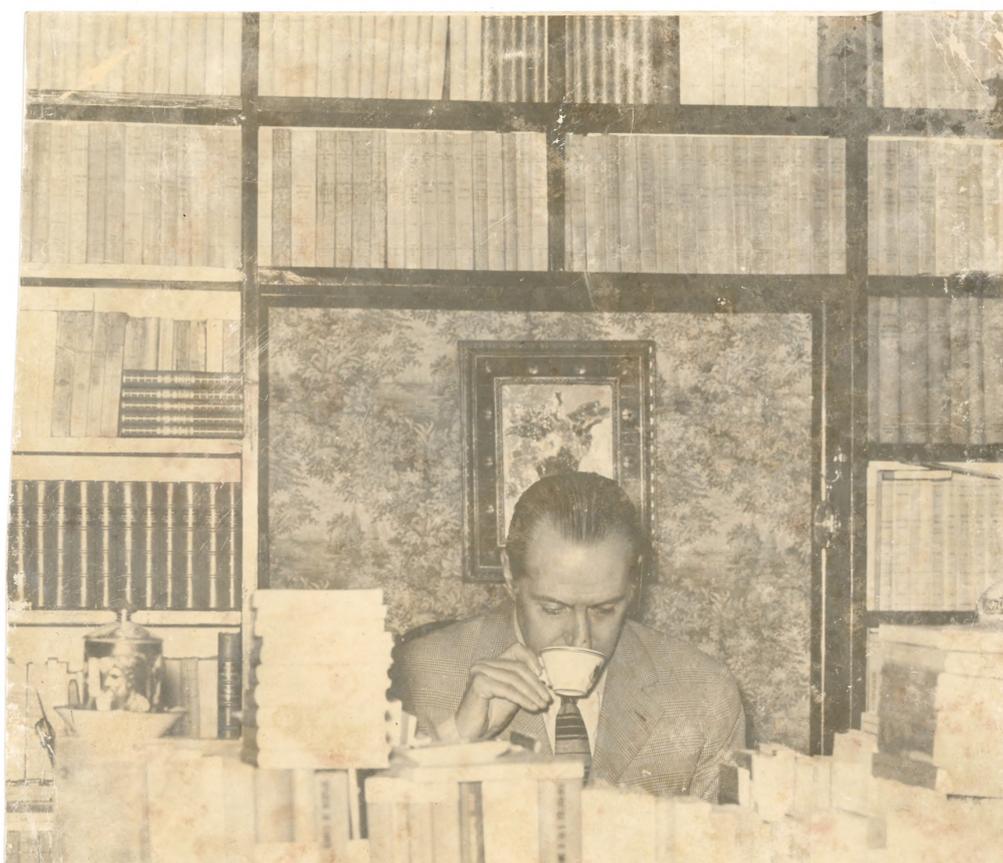
*Antonio D'Ambrosio*



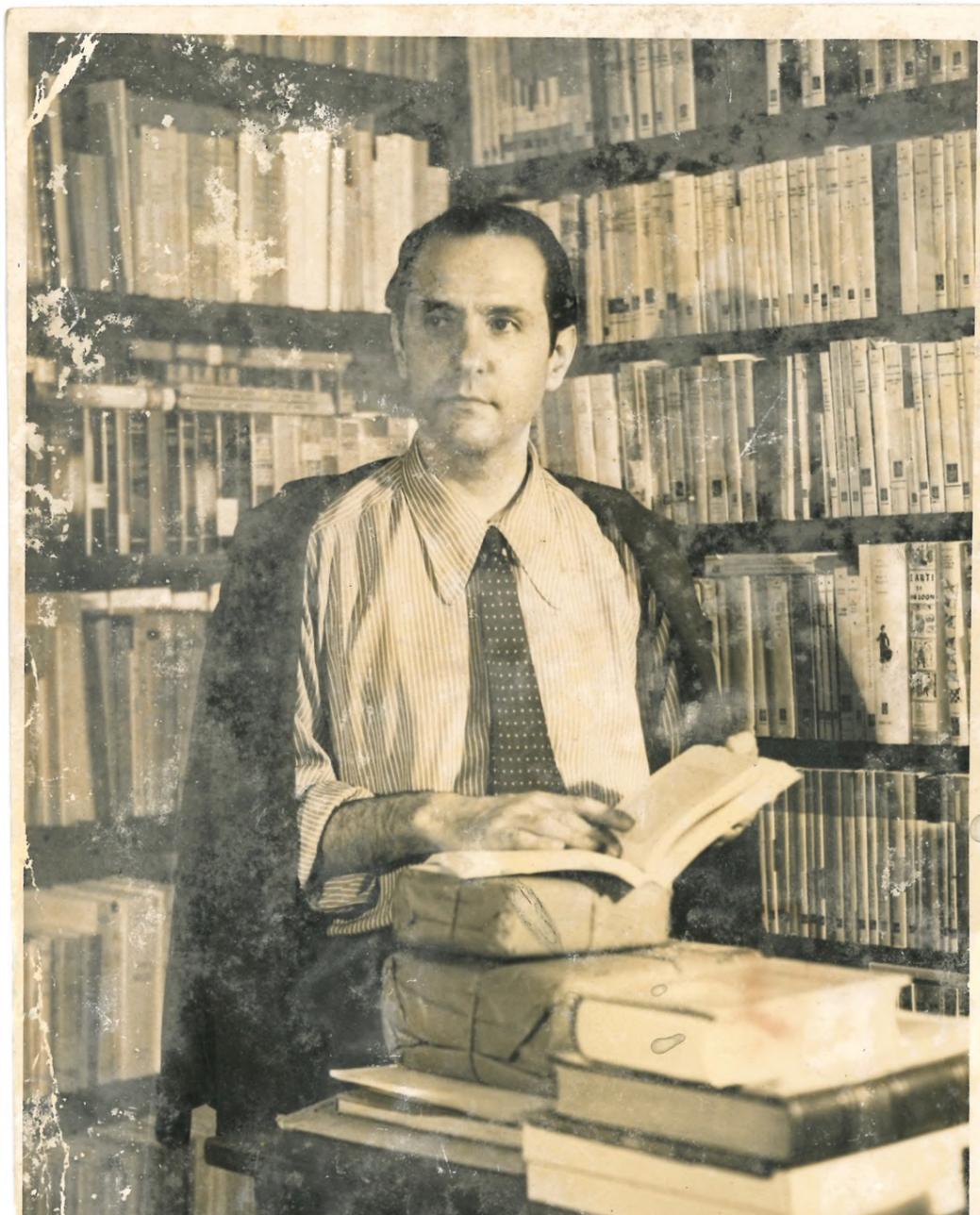
Ritratto fotografico di Giuseppe De Robertis 1.  
ADN, FFAL, serie 3 Progetti di edizione e edizioni di testi,  
sottoserie 16 Giuseppe De Robertis, fascicolo Fotografie.



Ritratto fotografico di Giuseppe De Robertis 2.  
ADN, FFAL, serie 3 Progetti di edizione e edizioni di testi,  
sottoserie 16 Giuseppe De Robertis, fascicolo Fotografie.  
Sul *verso* la dedica: «al carissimo Falqui | il suo affezionato | e vecchio Gius. De Robertis |  
Roma, 26 febbraio 1947».



Ritratto fotografico di Enrico Falqui 1.  
ADN, FFAL, serie 8 Materiale iconografico, sottoserie 1 Fotografie, faldone 3.



Ritratto fotografico di Enrico Falqui 2.  
ADN, FFAL, serie 8 Materiale iconografico, sottoserie 1 Fotografie, faldone 1.

**IL CARTEGGIO  
(1933-1943)**



1933

1933

I

Firenze, 14 ott.obre 1933

Caro Falqui<sup>1</sup>,

Aspettiamo dunque Sue recensioni<sup>2</sup>, sull'Ant.ologia di Fiumi<sup>3</sup> e sull'altra di Angelini<sup>4</sup>. E rimandiamo per ora gli argomenti di indole generale, per non complicare il lavoro, più avviato, degli altri collaboratori.

Saluti affettuosi da Ogetti<sup>5</sup> e dal

Suo  
G. De Robertis

\*

1

16 ott.obre 1933

Grazie, caro De Robertis. Mi metto subito al lavoro. Per quando occorre consegnare, in tempo utile?

Affettuosamente

---

I. ADN, FFAL, 05.2.563.1. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE | ARTE E MUSICA».

<sup>1</sup> Ad avviare il carteggio è stato sicuramente EF, ma, mancando il primo documento, non è chiaro come: se in occasione di un incontro, tramite conoscenze comuni, oppure scrivendo direttamente a GDR una lettera non conservata, o ancora, ipotesi più plausibile, indirizzandola alla redazione di «Pan».

<sup>2</sup> EF, che all'epoca avvertiva «un certo bisogno di lavorare» (cfr. 4), si era candidato a collaboratore della rivista «Pan. Rassegna di Lettere Arte e Musica», che nasce dalle ceneri della precedente «Pègaso. Rassegna di Lettere e Arti» (1929-1933), edita da Le Monnier. Entrambe fondate a Firenze e dirette da Ugo Ogetti, pubblicano scritti di importanti autori, quali ad esempio Alvaro, Moravia, Papini, Pirandello, in un clima di generale libertà espressiva in virtù del loro allineamento al regime fascista. Di «Pan», il cui primo numero esce nel dicembre 1933 per Rizzoli, l'ex direttore della «Voce bianca», insieme a Guido Piovene, era redattore, ruolo che già rivestiva in «Pègaso» in coppia con Pietro Pancrazi.

<sup>3</sup> *Anthologie des narrateurs italiens contemporains*, par Lionello Fiumi et Eugène Bestaux, Paris, Delagrave, 1933. La recensione di EF uscirà in «Pan», I, 1, 1° dicembre 1933, p. 133. Il poeta Lionello Fiumi (Rovereto [Trento], 1894 – Verona, 1973), che aveva esordito nel 1914 con la raccolta *Polline*, dal 1925 risiede a Parigi, dove si impegna a diffondere la cultura italiana. Qui conosce l'italianista francese e traduttore Eugène Bestaux (1878 – 1958), anch'egli poeta, con il quale stringe una solida amicizia, tanto che costui gli dedicherà la monografia *Un poète italien: Lionello Fiumi* (Paris 1929).

<sup>4</sup> CESARE ANGELINI, *La vite e i tralci. Antologia per le scuole medie inferiori*, Milano, Alba, 1934. La recensione di EF uscirà in «Pan», II, 1, 1° gennaio 1934, p. 292. Don Cesare Angelini (Albuzzano, 1886 – Pavia, 1976) condivideva con GDR l'ammirazione per Renato Serra, che conobbe a Cesena – dove il prete insegnava materie letterarie in seminario – e che influenzò profondamente la sua attività critica. Per i «Classici Rizzoli» curò nel 1940 le *Opere scelte* di Vincenzo Monti; nella collana «Quaderni di Letteratura e d'Arte», diretta da GDR per l'editore Le Monnier, pubblicò nel 1944 *Notizie di poeti*.

<sup>5</sup> Ugo Ogetti (Roma, 1871 – Fiesole [Firenze], 1946), poeta e scrittore, si è distinto soprattutto come giornalista, firmando articoli su importanti periodici («La Tribuna», «Il Marzocco», «La Stampa»). Oltre a «Pègaso» e «Pan», ha diretto la rivista di critica d'arte «Dedalo» (1920-1933) e il «Corriere delle Sera» (1926-1927), nonché la collana dei «Classici Rizzoli».

1. ACGV, DR.1.74.1. Cartolina manoscritta illustrata (Catacomba di S. Callisto – Cubicolo dei Sacramenti – L'Eucaristia). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 17.X.33-XI. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

suo  
Falqui

via Giulia, 209

\*

II

18 ott. <obre> 1933

Caro Falqui,

Va bene per la fine del mese?  
Ma non più tardi.

Cordiali saluti,  
G. De Robertis

\*

2

<22 ottobre 1933>

Sta bene. Sarò puntuale come un esattore. Piuttosto speriamo che... “vada bene”.  
Nell’esaminare il F.<ium> provo a rovesciare il cannocchiale.  
Basterà?

Una cordiale stretta di mano dal suo  
Falqui

P.S. Combiniamo un cambio di pubblicità tra “Pan” e “Italia letteraria”<sup>1</sup>?

\*

---

II. ADN, FFAL, 05.2.563.2. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | “L’Italia Letteraria” | S. Nicolò da Tolentino 1 B | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 18.X.33-X.

2. ACGV, DR.1.74.2. Cartolina manoscritta illustrata (R.<egio> Museo Preistorico-Etnografico L. Pigorini | Maschera di legno, incrostata di turchesi, degli Aztechi). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «Pan» | 5, piazza del Duomo | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 22.X.33-XII. La data è desunta dal t.p.p.

<sup>1</sup> «L’Italia letteraria» è l’erede della rivista «La Fiera Letteraria», fondata a Milano nel 1925 e diretta da Umberto Fracchia. Nel 1928 la redazione si trasferisce a Roma. Tra i suoi collaboratori vantava Giovan Battista Angioletti, Arnaldo Frateili (responsabile della redazione romana nel primo anno), Curzio Malaparte (che sostituirà Frateili, per poi divenire condirettore della testata), Giovanni Titta Rosa. Nel 1929 la testata cambia nome e verrà diretta da Angioletti e Malaparte, con EF chiamato come redattore. Pubblicherà con regolarità fino al 1936. Il sottotitolo, «settimanale di lettere, scienze e arti», denuncia la vocazione della rivista a indagare i vari ambiti della cultura, con la finalità di «favorire gli sviluppi nazionali ed europei della “nuova” letteratura del Novecento in piena indipendenza di ricerca e valutazione. La presenza del F. redattore all’*Italia letteraria* si fece sentire negli indirizzi di un nazionalismo meno fascista e più “rondista”; nel senso che portava avanti gli orientamenti di “richiamo all’ordine”, di neoclassicismo, di “prosa d’arte” propri della *Ronda*, coniugandoli con una modernità innovatrice e insieme fedele alla tradizione» (RENATO BERTACCHINI, *Falqui Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, vol. 44, p. 498).

## 3

Roma  
27 ott. «obre 1933»

Caro De Robertis,

Ho spedito la nota sull'Antologia Fiumi-Bestaux,  
e spedirei anche l'altra su Angelini se (ottenendo qualche giorno di tempo,  
comunque) già questa non mi sembrasse abbastanza ampia, pur contenuta com'è  
all'estremo.

Una faticaccia.

Ma è libro erratissimo; e pure conviene sistemare.

Un saluto più che cordiale  
dal suo  
Falqui

\*

## 4

10 nov. «embre 1933»

Caro De Robertis,

Va tutto bene: virgola, due o tre refusi in tutto<sup>1</sup>. Inezie.

E meno male che la recensione è "passata". Così nel coro giulivo avremo insinuato  
il nostro fischio.

Ma nessuna illustrazione? O non s'era detto...?

Son curioso di vedere il primo numero di «Pan».

Per i seguenti, insieme alla nota su Angelini ("La vite e i tralci"), posso mandarne  
un'altra su Romano Bilenchi? La costui "Storia dei socialisti di Colle"<sup>2</sup> si presta ad una  
specie di opportuno bilancio della cosiddetta Letteratura Strapaesana. Dovrebbe  
interessare. Consuntivo non troppo roseo, e comunque documentato senza equivoci.

---

3. ACGV, DR.1.74.3. Cartolina manoscritta illustrata (Opere del Regime | Littoria – Poste e  
Telegrafi). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma  
Ferrovia, 28.X.33-XI. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

4. ACGV, DR.1.74.4. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «L'ITALIA LETTERARIA». L'anno  
della data è desunto dal contesto.

<sup>1</sup> GDR aveva mandato le bozze della prima recensione a EF, che indica le correzioni.

<sup>2</sup> ROMANO BILENCI, *Cronaca dell'Italia meschina, ovvero Storia dei socialisti del colle*, prefazione di Camillo  
Pellizzi, Firenze, Vallecchi, 1933. La recensione uscirà in «Pan», II, 2, 1° febbraio 1934, p. 458. Romano  
Bilenchi (Colle Val d'Elsa [Siena], 1909 – Firenze, 1989) aveva esordito come scrittore nel 1931 con  
*Vita di Pisto*. Inizialmente vicino al Fascismo, pubblica scritti politici e letterari su «L'Universale», «Il  
Selvaggio», «Primato», «Il Bargello». Maturato prima del conflitto l'allontanamento dal regime, nel  
dopoguerra si iscrive al Partito Comunista. Sarà redattore capo della «Nazione del Popolo» e dal 1948  
direttore del «Nuovo Corriere». Dal 1954 dirige, con Carlo Salinari e Antonello Trombadori, «Il  
Contemporaneo». La sua narrativa risconterà l'interesse di EF e GDR, che recensiranno diversi suoi  
libri.

Anche varrebbe la pena di illustrare al Pellizzi<sup>3</sup> le differenze che corrono tra... Bilenchi e... Villani<sup>4</sup>.

È recensione alla quale terrei, sempre che fosse disponibile.

Una terza, ancora, sul «Concerto variato» di Linati<sup>5</sup>?

Ho un certo bisogno di lavorare e Le sarò gratissimo se potrà in qualche modo aiutarmi.

Qui è una miseria esasperante.

Ma con tutto ciò non vorrei... sbafar... per fame.

Sia con me sempre della massima franchezza e m'avrà dimostrato una stima cui spero di non venir meno.

Cordialmente  
suo  
Falqui

Posseggo il primo volume della «Italia nuova e antica»<sup>6</sup>.

Quanti ne sono usciti?

Ci sarebbe modo di riceverli dall'editore?

E quella scelta dell'epistolario leopardiano<sup>7</sup>?

Qui non s'è vista.

Augurii.

\*

---

<sup>3</sup> Camillo Pellizzi (Collegno [Torino], 1896 – Firenze, 1979), intellettuale fascista, ha insegnato per lungo tempo all'Università di Londra ed è stato collaboratore di «Critica fascista», «L'Italiano» e del «Corriere della Sera». Tornato in Italia alla vigilia della guerra, ottiene la cattedra di dottrina dello Stato a Firenze. Nel 1940 diviene presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista.

<sup>4</sup> Che il libro del Bilenchi fosse un «consuntivo non troppo roseo» di Strapaese – il movimento che esaltava il sovversivismo antiborghese e mirava a riaffermare le radici contadine del Fascismo, attraverso il suo organo, la rivista «Il Selvaggio» dello scrittore, pittore e incisore Mino Maccari (Siena, 1898 – Roma, 1989) – ben lo evidenzia EF, quando nella recensione scrive: «se dei Fasti e Nefasti di Strapaese il meglio che si salva reca una marca di fabbrica assolutamente letteraria, nella “cronaca” del Bilenchi è giusto la “letteratura” a dimostrarsi insufficiente, senza peranco intendere “letteratura” nel senso di arzigogolo o di belluria». A differenza del prefatore Pellizzi, che in quella *Cronaca* vedeva un «principio di ottima letteratura», per cui ammonisce EF: «di “croniche” in Italia ve n'ha abbondanza dal Trecento in giù, ma il loro tono o è obbiettivo, sereno, e tutto lo studio dell'autore si limita a raccogliere testimonianze e documenti secondo il metodo del Villani, o è ispirato, lirico, magari crudo, fazioso, e valga l'esempio di Dino Compagni». Bilenchi, insomma, «sminuisce la “storia” a parodia».

<sup>5</sup> CARLO LINATI, *Concerto variato*, Genova, Emiliano degli Orfini, 1933. La proposta di recensione non è accolta (cfr. III). Scrittore prolifico, perlopiù di racconti, Carlo Linati (Como, 1878 – Rebbio di Como, 1949) fu anche traduttore (tra gli altri, di Stevenson, de Quincey, Joyce), nonché un appassionato viaggiatore. A lui EF dedicherà un importante saggio nel settembre 1936 su «Civiltà fascista». Cfr. XXXIX nota 4.

<sup>6</sup> GDR, PIETRO PANCAZZI, *Italia nuova e antica. Prose e poesie d'ogni secolo con giudizi dei maggiori scrittori. Per il ginnasio superiore*, seconda edizione, vol. 1, Firenze, Le Monnier, 1933. Il secondo volume è del 1934.

<sup>7</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario scelto e annotato ad uso delle scuole da Giuseppe De Robertis, con una introduzione sulla vita del poeta*, Firenze, Le Monnier, 1933.

## III

15 nov.embre 1933

Caro Falqui,

Scusi il ritardo, sono stato e sono tuttora a letto con febbri, e sbrigo come posso le tantissime faccende redazionali.

Il suo art.icolo andava bene, solo che Ogetti le raccomanda per la prossima volta maggior brevità. Vedrà dal fascicolo del 1° dicembre che noi redattori ci siamo tenuti rigorosamente alle due pagine. Agli ospiti, per nostra “gentilezza”, tre pagine!

Faccia dunque l'art.icolo su Angelini, e ci faccia mandare il libro di Bilenchi che nessuno di noi (parlo di me e di Piovene<sup>1</sup>) conosce. Dopo letto, vedremo se sarà il caso che se ne parli.

Di “Concerto variato” parlò in Pègaso Pancrazi; e Pan è figlio di Pegaso<sup>2</sup>. Altri argomenti non le mancheranno.

Le ho fatto spedire stasera da Le Monnier, secondo il suo desiderio, L'It.alia n. uova e ant.ica e la scelta dell'Ep.istolario leopardiano.

Affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

5

23 nov.embre 1933

Caro De Robertis,

Spero che non Le dispiacerà ritrovare stampata, nel prossimo numero dell'«It.alia lett.eraria» (in data di domenica), la “Storia di un'anima” premessa alla scelta dell'«Epistolario leopardiano»<sup>1</sup>.

Per il libro è tutta pubblicità, così per l'editore, e per l'autore – ripeto – spero che non sarà di dispiacere.

Un arbitrio? Ma denunciamo la fonte, solo che diamo l'opera come imminente. Ancora meglio, no? Del resto, chi vede i libri? Noi, noi, noi.

Per quando le occorre la nota su Angelini? (Giusta di misura.)

---

III. ADN, FFAL, 05.2.563.3. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE | ARTE E MUSICA». L'anno della data è desunto dal contesto.

<sup>1</sup> Lo scrittore Guido Piovene (Vicenza, 1907 – Londra, 1974) aveva esordito nel 1931 con *La vedova allegra. Racconti*. Firma autorevole di importanti periodici, tra cui il «Corriere della Sera», con GDR condivise il ruolo di redattore in «Pan». A lui era stato affidato il «Classico Rizzoli» su Giuseppe Baretta, che uscì però per le cure di Franco Fido nel 1967.

<sup>2</sup> Cfr. I nota 2.

5. ACGV, DR.1.74.5. Cartolina manoscritta intestata «L'ITALIA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | “Pan” | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 22.XI.33-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> GDR, *Storia di un'anima*, in «L'Italia letteraria», IX, 48, 26 novembre 1933, p. 5.

## IL CARTEGGIO (1933-1943)

E per Romano Bilenchi? A quest'ora Vallecchi<sup>2</sup> dovrebbe averLe fatto mandare il libretto. Lo ha letto? Nel caso m'avverta. A me piacerebbe, e servirebbe di pretesto. (Sempre nei limiti di spazio prescritti.)

Augurî e saluti dal suo  
Falqui

\*

### IV

29 nov.embre 1933

Caro Falqui,

Scusi il ritardo col quale rispondo all'ultima sua. La recensione su Angelini l'aspettiamo per il 5 di dicembre, non più tardi, e non più di due pagine. L'altra su Romano Bilenchi ce la manderà per il fascicolo di febbraio, ma brevissima, una pagina e mezzo. Perdoni questa "dosatura": noi vogliamo quant'è possibile sveltire la rubrica delle recensioni, sveltirla e arricchirla. Del resto se la recensione sul Bilenchi le riesce di scriverla prima, ce la mandi, e può darsi che possa andare nello stesso numero di gennaio.

Ho visto, anzi mi son visto nell'"Italia letteraria". E grazie a lei. L'avessi saputo prima, avrei ritoccato qualcosa in quelle mie pagine. Pazienza!

Affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

### 6

1° dicembre 1933

Caro De Robertis,

In tempo e ben dosata spedirò la recensione Angelini con un bel ritratto.  
Se mi ci scapperà, aggiungerò la paginetta di messa a punto per il Bilenchi.  
A presto.

Cordialissimi saluti da  
Falqui

---

<sup>2</sup> Enrico Vallecchi (Firenze, 1902 – Firenze, 1990), figlio dell'editore Attilio (Firenze, 1880 – Firenze, 1946), collaborava nella casa editrice che il padre aveva fondato nel 1913. Nel 1946 ne assunse la direzione.

**IV.** ADN, FFAL, 05.2.563.4. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE | ARTE E MUSICA».

**6.** ACGV, DR.1.74.6. Cartolina manoscritta intestata «L'ITALIA LETTERARIA» Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pan | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 1.XII.33-XII. La data è desunta dal t.p.p.

P.S. Posso prenotarmi per i 2 voll. contenenti i 225 sonetti più belli della lett.«eratura ital.iana» scelti e tradotti dal Montmorot<sup>1</sup>? Intanto li richiedo per mio conto.

\*

V

1° dic.«embre» 1933

Caro Falqui,

Ci può procurare, al più presto, le fotografie di Angelini e di Bilenchi? Serviranno per le sue due recensioni.

Cordiali saluti  
Suo  
G. De Robertis

\*

7

2 dicembre «1933»  
**via Giulia, 209**

Caro De Robertis,

Questa è la veritabile immagine di don Cesare Angelini. Tale che meriterebbe di essere riprodotta nella sua quasi commovente integrità (tolta, beninteso, la dedica).

Sarà possibile ricevere il ritratto? Costituisce ricordo.

Per Bilenchi l'unica sarebbe che fosse «Pan» stesso a richiederlo d'una fotografia. Io non me la sento, dovendogli poi combinare un mezzo serviziale. Pavolini<sup>1</sup> mi dice che dovrebbe star di casa a Colle Val d'Elsa. (Ma a Casa Vallecchi debbono saperlo con certezza. Una telefonata ed è fatto.)

---

<sup>1</sup> *Sonnets d'Italie. Traductions et imitations accompagnées du texte italien*, par Jules de Montmorot, préface de Pierre de Nolhac, 2 voll., Paris, Helleu, 1933. La proposta di recensione avanzata da EF non verrà accettata (cfr. VI).

V. ADN, FFAL, 05.2.563.5. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | "L'Italia Letteraria" | Salita S. Nicolò da Tolentino | 1 B | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 1.XII.33-XII.

7. ACGV, DR.1.74.7. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «L'ITALIA LETTERARIA». 1 busta intestata «L'ITALIA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Redazione di «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia (B), 3.12.33. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Corrado Pavolini (Firenze, 1898 – Cortona [Arezzo], 1980), figlio dell'insigne Paolo Emilio, docente di sanscrito all'Università di Firenze, fratello del gerarca fascista Alessandro, è stato regista, drammaturgo e critico letterario; ha collaborato con numerose riviste, tra cui «La Fiera Letteraria».

Prima di terminare, una piccola, discretissima domanda nell'orecchio più nascosto. Le sembra giusta quella noterella avverso il «Fiore»<sup>2</sup>? O non piuttosto sbrigativa? Inoltre, come amico e collaboratore potevo anche sperare in un giudizio più circostanziato. No?

Parlo unicamente perché altri s'è sorpreso con me del trattamento. Ma pazienza.  
Al cinque.

Suo aff.mo  
Falqui

\*

8

4 dic.embre 1933

Caro De Robertis,

Spedisco in tempo<sup>1</sup>, avvertendo che, occorrendo, non sarà difficile far qualche taglietto sulle bozze. (A meno che non sia tutto da... tagliare.)

La recensione sul Bilenchi seguirà fra un paio di giorni, non più lunga d'una pagina e mezzo. Ah, se potesse entrare: tanto da portare a casa un duecento lire in tutto.

Non pare, ma ce ne vuole prima di riempire una pagina di "Pan".

Cordialissimi saluti dal  
suo  
Falqui

\*

VI

4 dic.embre 1933

Caro Falqui,

Aspetto dunque le recensioni, e mandi, se può, prima le fotografie. Sui 225 sonetti<sup>1</sup> farò io un cenno, e da vari giorni ho chiesto all'Editore i due volumi, per ora senza risultato.

Cordiali saluti

---

<sup>2</sup> Nella sua recensione all'antologia di Fiumi e Bestaux (cfr. I nota 3), EF criticava i criteri di compilazione: «in un'antologia predisposta al fine di rappresentare all'estero e magnificare i narratori italiani contemporanei, è proprio la nostra arte narrativa quella che resta sacrificata; e se una "ripresa" c'è stata, come continua ad esserci, qui non se ne avverte che un confuso sentore».

8. ACGV, DR.1.74.8. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «L'ITALIA LETTERARIA». 1 busta intestata «L'ITALIA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Redazione di "PAN" | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma 29 Via Pierluigi da Palestrina, 4.12.33. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> È la recensione su *La vite e i tralci* di Angelini (cfr. I nota 4).

VI. ADN, FFAL, 05.2.563.6. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | "L'Italia Letteraria" | Salita S. Nicolò da Tolentino 1 B. | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 4.XII.33-XII.

<sup>1</sup> Sono i sonetti tradotti da Jules de Montmorot (cfr. 6).

Suo

G. De Robertis

\*

9

11 dic.embre 1933

Caro De Robertis,

Se ho tardato è perché, con l'influenza addosso, non trovavo la misura e il tono adatti.

Spero d'esserci riuscito.

Le sarà difficile trovare un'altra paginetta di spazio?

E l'Angelini «andava»?

Una cordiale stretta di mano  
dal suo Falqui

\* Ha visto le scimmiette dispettose della "Tribuna" che cosa hanno scelto per segnalare l'uscita del primo numero di «Pan»<sup>1</sup>?

\* Nulla da fare nei Classici Rizzoli?<sup>2</sup>  
Gozzi<sup>3</sup> è ipotecato?

\* Dio, quanti punti interrogativi.

\*

10

9. ACGV, DR.1.74.9. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «L'ITALIA LETTERARIA». 1 busta intestata «L'ITALIA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferr.ovia) Espressi Transito, 11.12.33. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Su «La Tribuna» del 2 dicembre 1933, p. 3, si annunciava l'imminente uscita del primo numero di «Pan» nell'articolo, di ben tre colonne, *La nuova rivista "Pan"*. Gli scritti e discorsi di Benito Mussolini *in un articolo di Ugo Ojetti*.

<sup>2</sup> La collana di classici di Casa Rizzoli, diretta da Ugo Ojetti, avrebbe iniziato le sue pubblicazioni nel 1934, con *Cento anni. Opera completa* di Giuseppe Rovani a cura di Beniamino Gutierrez, e le *Poesie* di Torquato Tasso a cura di Francesco Flora. Anche in questo caso, la richiesta di collaborazione di EF è dettata da ragioni economiche.

<sup>3</sup> «Gasparo, s'intende» (cfr. VII), intellettuale veneziano (Venezia, 1713 – Padova, 1786), fratello del drammaturgo Carlo, esordì nel 1750 con il primo volume delle *Lettere diverse* (il secondo uscì due anni dopo), dove già faceva sfoggio della sua attitudine moralistica e umoristica. Autore, fra l'altro, di una *Difesa di Dante* (1758), si distinse per l'attività giornalistica, compilando tra il 1760 e il 1762 tutti i numeri della «Gazzetta veneta» – che dipingeva la realtà quotidiana della Repubblica veneziana –, del «Mondo morale», dell'«Osservatore veneto».

10. ACGV, DR.1.74.10. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «L'ITALIA LETTERARIA». 1 busta intestata «L'ITALIA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del

14 dic.<embre 1933>

Caro De Robertis,

Avrei trovato un erroruzzo: «preferiti» in luogo di «preteriti»,  
eppoi un paio di virgole omesse con un D'Annunzio che scriverei con “d”  
minuscolo, purché ciò non ostasse a regole generali<sup>1</sup>.

E la paginetta per Bilenchi marcia? O s'è fermata? Arriveranno le bozze?

Passiamo a Febbraio (Febbraretto corto e maledetto).

Sono ipotecabili:

«[Riceverà copia da parte d'Alvaro stesso] Itinerario italiano» di Corrado Alvaro<sup>2</sup>  
e «[Recensite, a tutt'oggi, molto favorevolmente da Benco, Flora, Natoli,  
Bernardelli<sup>3</sup>.] Stagioni al Sirente» di Massimo Lelj<sup>4</sup>? (Edito il primo da «Nuovissima» in  
una collezione di “numerati” e il secondo da Vallecchi.)

Si fa per mettere un po' di carne al fuoco.

Saluti dal suo aff.mo  
Falqui

\*

## VII

Firenze, 18 dic.<embre 1933

Caro Falqui,

La sua recensione su Angelini è andata in questo numero, l'altra su Bilenchi andrà  
nell'altro di febbraio. Intanto ci prepari due pagine per l'*Itinerario* di Alvaro; e le *Stagioni*,  
come vedrà, l'ha recensite per il fasc.<icolo> di gennaio Titta Rosa<sup>1</sup>.

---

Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia (A), 14.12.33. Sul *verso*: «Prego prender nota del mio  
indirizzo di casa: via Giulia, 209». L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Si riferisce alle bozze della recensione sul libro di Cesare Angelini, per cui cfr. I nota 4.

<sup>2</sup> CORRADO ALVARO, *Itinerario italiano*, Roma, Novissima, 1933. La recensione di EF uscirà in «Pan»,  
II, 3, 1° marzo 1934, p. 616. Lo scrittore calabrese Corrado Alvaro (San Luca [Reggio Calabria], 1895 –  
Roma, 1956) riscuoterà l'interesse di entrambi i critici, che leggeranno e recensiranno con entusiasmo  
diverse sue opere.

<sup>3</sup> Si tratta dei critici letterari Enea Silvio Benco (Trieste, 1874 – Turriaco [Gorizia], 1949), Francesco  
Flora (Colle Sannita [Benevento], 1891 – Bologna, 1962), Glauco Natoli (Teramo, 1908 – Firenze,  
1965), Francesco Bernardelli (Torino, 1894 – Torino, 1971).

<sup>4</sup> MASSIMO LEJL, *Stagioni al Sirente*, Firenze, Vallecchi, 1933. EF non si occuperà del libro perché sarà  
recensito da Giovanni Titta Rosa, in «Pan», II, 1, 1° gennaio 1934, p. 302 (cfr. VII). È questa la sola  
occasione in tutto il carteggio in cui ricorre il nome dello scrittore abruzzese (Tione degli Abruzzi  
[L'Aquila], 1888 – Milano, 1962).

VII. ADN, FFAL, 05.2.563.7. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «PAN | RASSEGNA DI  
LETTERE | ARTE E MUSICA».

<sup>1</sup> Giovanni Titta Rosa (Santa Maria del Ponte [L'Aquila], 1891 – Milano, 1972), compaesano di  
Massimo Lelj (cfr. 10 nota 4), critico letterario di area crociana, fu collaboratore di numerosi quotidiani  
(tra cui il «Corriere della Sera», «La Stampa», il «Corriere Padano») e riviste letterarie (da «Lacerba» a  
«Solaria»).

1933

Vuole dunque preparare per i Classici Rizzoli un Gozzi (Gasparo, s'intende). Va bene. Il compenso è di £. 3000, mille pagine tra testo, note e prefazione. Me ne scriva, e intanto cordialissimi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

11

19 dic.embre 1933  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Segno sullo... scadenziario le due pagine per Alvaro ai 5 di gennaio.

E comincio a riflettere, ad architettare sulle mille per il Gozzi<sup>1</sup>. (Lasciamo Carlo alle sue melarance<sup>2</sup>).

Il testo dovrà essere integrale o antologizzato? Con in più qualche illustrazione?

Dalla prima domanda dipende l'andamento delle note. Le quali dovranno limitarsi a chiarire la «comprensione del testo» o potranno toccarne il valore estetico?

Press'a poco quando bisognerebbe consegnare il... vagone di roba?

Ultima domanda. Firmato il contratto, si potrebbe avere un piccolo acconto per provvedere ad alcune spese librarie necessarie? È una domanda.

Ne scusi il suo aff.mo  
Falqui

N.B. Le sono gratissimo della stima.

\*

VIII

26 dic.embre 1933

Caro Falqui,

Scusi se rispondo con un po' di ritardo alla sue del 19. Dunque, il Gozzi dev'essere una scelta (non è possibile in 1000 pagine dare le opere intere, e neppure qualche opera

---

11. ACGV, DR.1.74.11. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «L'ITALIA LETTERARIA». 1 busta intestata «L'ITALIA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia (A), 19.12.33. T.p.a. (sul verso): Firenze Centro, 20.XII.33-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Inizia qui il lavoro di EF sulla produzione del Gozzi, di cui dovrà fornire in un migliaio di pagine un'antologia degli scritti, la quale tuttavia non si rivelerà un'impresa semplice: alla scadenza iniziale che gli darà GDR, di tre anni (cfr. VIII), EF chiederà di continuo «dilazion[i] nella consegna del testo» (cfr. 115), a causa dei numerosi impegni che si sovrappongono e della difficoltà di organizzare la raccolta. L'edizione uscirà solo nel 1939: GASPARO GOZZI, *Opere scelte*, a cura di EF, Milano, Rizzoli, 1939.

<sup>2</sup> Carlo Gozzi (Venezia, 1720 – Venezia, 1806), drammaturgo, fratello di Gasparo, autore, fra l'altro, della commedia *L'amore delle tre melarance* (1760).

VIII. ADN, FFAL, 05.2.563.8. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 26.XII.33-XII.

## IL CARTEGGIO (1933-1943)

con una scelta di tutto il resto), ma il meno frammentaria possibile, e le note in fondo di carattere storico biografico bibliografico. A consegnare ha tempo tre anni: prima sarebbe inutile perché abbiamo, come ha visto già, tanti altri impegni. Il pagamento è diviso in due parti e dato in due tempi: alla consegna del manoscritto e alla pubblicazione. Ma avremo occasione di parlarne ancora. Grazie degli auguri e buon anno dal suo affmo

G. De Robertis

1934

1934

12

1 gen.⟨naio 1934⟩  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,  
Ancora buon anno.

Restituisco le bozze della recensione sbilenca<sup>1</sup>.

E questo che aggiungo è il ritratto di Angioletti, chiestomi da Poggioli<sup>2</sup> per PAN e ch'io spedisco direttamente a Lei per risparmio di tempo.

(Si potranno poi riavere i due ritratti di Angelini e Angioletti? [Che paradiso])

Una cordialissima stretta di mano dal suo

Falqui

P.S. Comunque lavoro al Gozzi.

\*

13

26 gen.⟨naio 1934⟩

Caro De Robertis,

Ha fatto molto bene a sollecitarmi<sup>1</sup>. Credevo d'averne spedito il contratto da tempo, e invece stava ancora nel cassetto<sup>2</sup>.

Eccolo qua, debitamente sottoscritto. E, di nuovo, tante grazie.

La recensione dell'«Itinerario italiano» d'Alvaro non mi manca che di riordinarla e batterla a macchina.

Sapendo che per il fascicolo di febbraio ce n'era già un'altra, di mia recensione, e immaginando che due insieme non avrebbero trovato posto, ho battuto la fiacca. Ma ho certamente sbagliato. Se così, mi dica se per il fascicolo di marzo potrei aggiungerne,

---

**12.** ACGV, DR.1.74.12. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «L'ITALIA LETTERARIA». 1 busta intestata «L'ITALIA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 2.1.34. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> È la recensione sul libro di Romano Bilenchi (cfr. 4 nota 2).

<sup>2</sup> Lo slavista Renato Poggioli (Firenze, 1907 – Crescent City [USA], 1963), antifascista, collaborò con numerose riviste letterarie degli anni Trenta, comprese quelle ogettiane, prima di trasferirsi, nel 1938, negli Stati Uniti. In «Pan», II, 5, 1° maggio 1934, p. 144 avrebbe recensito GIOVAN BATTISTA ANGIOLETTI, *L'Europa oggi*, Lanciano, Carabba, 1934.

**13.** ACGV, DR.1.74.13. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «L'ITALIA LETTERARIA». 1 busta intestata «L'ITALIA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (D), 27.1.34. T.p.a. (sul verso): Firenze Centro, 28.I.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Non si è conservata la lettera di sollecitazione di GDR.

<sup>2</sup> È il contratto per l'edizione delle *Opere* del Gozzi.

dunque, una sulle prose di Marcello Cora<sup>3</sup>. Spedirò tutto nella prima settimana di febbraio. Mi tenga il posto; mi raccomando.

Si può avere qualche maggiore schiarimento circa il modo di confezionare i Classici Rizzoli?

Una cordialissima stretta di mano  
dall'aff.mo Falqui

\*

**IX**

29 genn. «aio» 1934

Caro Falqui,

Ci prepari anche per il prossimo numero la recensione di *Cora*, e stia tranquillo ché io farò sempre in modo da contentarla, e mi perdoni fin d'ora se qualche volta non ci riuscirò: perché noi abbiamo una tal ressa di recensioni che lei non l'immagina.

Affettuosi saluti  
Suo

G. De Robertis

\*

**14**

4 febbraio «1934»

Caro De Robertis,

Son poco più di due pagine, con dentro tutto il bene possibile di questo veramente bel libro<sup>1</sup>.

Se alcuni accenni non convenissero, si può sempre rimediare. Ma non credo.

Se mi calma il mal di gola e mi passa il mal di capo, domani spedisco altre due paginette su Cora.

Alalà.  
E affettuosi saluti

---

<sup>3</sup> MARCELLO CORA, *Il figliuol prodigo*, prefazione di Lorenzo Montano, Genova, Emiliano degli Orfini, 1933. La recensione di EF uscirà in «Pan», II, 5, 1<sup>o</sup> maggio 1934, p. 137. Marcello Cora (Miskolc [Ungheria], 1888 – Budapest, 1975), pseudonimo di Mor Korach, ingegnere chimico, interessato alla ceramica, visse in Italia dal 1912 al 1952. Collaborò con «La Ronda», da cui si impegnò a diffondere la letteratura tedesca contemporanea.

**IX.** ADN, FFAL, 05.2.563.9. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 29.I.34-XII.

**14.** ACGV, DR.1.74.14. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «L'ITALIA LETTERARIA». 1 busta intestata «L'ITALIA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p. (stampato tre volte): Roma Ferr.ovia Espressi Transito, 4.2.34. T.p.a.: Firenze Ferrovia Espressi, 5.2.34. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> È la recensione sul libro di Corrado Alvaro (cfr. **10** nota 2).

dal suo  
Falqui

P.S. Avete un amministratore che bada al millimetro quando è in meno; non così quando è in più.

Senonché il nostro<sup>2</sup> fa ancora meglio. Ahimè.

\*

15

10 febbraio (1934)  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Questa volta c'è qualche emendamento nella bozza<sup>1</sup>; e in più vorrei pregarLa di far tagliare a preferenza le sei righe d'una delle citazioni e di far aggiungere, in loro vece, le quattro d'una osservazione che ci terrei non scomparisse.

Mi può ottenere questo piacere?

Ed ecco la recensione su Cora, alla quale ho dovuto lavorare parecchiuccio.

Ma anche Cora rimarrà – speriamo – non scontento.

Se entrassero tutt'e due, marzo sarebbe per me un mese di... cuccagna.

Tanti saluti affettuosi  
dal suo  
Falqui

Cora m'avverte che sotto la fotografia dovrebbe esserci l'indicazione: Ghitta Carell<sup>2</sup>. Roma. Ma sarà possibile?

\*

16

Roma, 15 febbraio (1934)  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Si possono recensire:

«Favole» di Nicola Lisi<sup>1</sup>

---

<sup>2</sup> Dell'«Italia letteraria».

**15.** ACGV, DR.1.74.15. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «L'ITALIA LETTERARIA». L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> La bozza della recensione sul libro di Alvaro (cfr. **10** nota 2).

<sup>2</sup> Ghitta Carell (Szatmár [Romania], 1899 – Haifa [Israele], 1972) era una fotografa ungherese naturalizzata italiana.

**16.** ACGV, DR.1.74.16. Cartolina manoscritta intestata «L'ITALIA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 15.II.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> NICOLA LISI, *Favole*, Firenze, Il Frontespizio, 1933. La recensione di EF uscirà insieme a quella su *Paese dell'anima* in «Pan», III, 12, 1° dicembre 1935, p. 498. Nicola Lisi (Scarperia [Firenze], 1893 – Firenze, 1975), dopo gli studi nel Mugello, si trasferì a Firenze, dove conseguì il diploma di perito

IL CARTEGGIO (1933-1943)

e «L'orso» di Luigi Bartolini<sup>2</sup>?

Anche il mio nome figura tra quelli degli infiniti svillaneggiati dal secondo. Ma che importa? Il libro è quello che è.

Così se ha, per caso, qualche proposta da fare, approfitti

del suo aff.mo  
Falqui

P.S. È andato bene Cora? Almeno la fotografia era ottima.

P.S.” Quel De Michelis critico di poesia vale... «Aver vent'anni»<sup>3</sup>.

\*

**X**

21 febr. «aio» 1934

Caro Falqui,

I due libri cui accenna nell'ultima sua sono usciti ormai da un pezzo: parlarne ora è tardi. Perché non fa una nota sulle prose di Savarese<sup>1</sup>? Siamo riusciti a varare Alvaro; Cora, nel prossimo numero. Abbia pazienza, ma, le dissi già l'altra volta, siamo affollati di recensioni che aspettano da tanto il loro turno.

Affettuosi saluti Suo

G. De Robertis

\*

**17**

Roma, 22 febbraio «1934»  
via Giulia, 209

---

agrimensore e trovò lavoro presso l'Ufficio tecnico provinciale. Ciò non gli impedì di legarsi all'ambiente culturale fiorentino, collaborando assiduamente con il gruppo della rivista «Il Frontespizio».

<sup>2</sup> LUIGI BARTOLINI, *L'orso ed altri amorosi capitoli*, Firenze, Vallecchi, 1933. Sia questa proposta di recensione che la precedente verranno rifiutate da GDR, poiché i due libri «sono usciti ormai da un pezzo» (cfr. **X**). Non va dimenticato che Luigi Bartolini (Cupramontana [Ancona], 1892 – Roma, 1963), oltre ad avere all'attivo numerose pubblicazioni, sia come narratore che come poeta, è noto anche per la sua attività di incisore.

<sup>3</sup> Scrittore e critico letterario, Eurialo De Michelis (Salerno, 1904 – Roma, 1990) si dedicò allo studio della letteratura italiana contemporanea, soprattutto a D'Annunzio e Manzoni. Con EF e GDR non correvano buoni rapporti, tanto che il secondo più volte ribadisce all'amico: «non leggo De Michelis» (cfr. **LXXXVI**). *Aver vent'anni* (Milano 1929) è la sua prima raccolta di poesie. Non è chiaro però a quale articolo EF faccia riferimento.

**X**. ADN, FFAL, 05.2.563.10. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia Arr.ivi e Part.enze, 21.2.34.

<sup>1</sup> NINO SAVARESE, *Operette*, Roma, Novissima, 1933. La recensione di EF uscirà in «Pan», II, 7, 1° luglio 1934, p. 456. La scrittura di Nino Savarese (Castrogiovanni [l'attuale Enna], 1882 – Roma, 1945) veniva considerata uno dei migliori esempi di prosa d'arte. A lui EF dedicherà un importante saggio in «Civiltà fascista» nel 1937, *Savarese e la storia* (cfr. **84** nota 4).

**17**. ACGV, DR.1.74.17. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | “Pan” | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 22.II.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Caro De Robertis,

Ahi, come invecchiano presto certi libri. O prenderli a volo o lasciarli cadere.

E allora puntiamo sopra Savarese. Bel colpo; di cui La ringrazio, come per tutto il resto.

Suo aff.mo Falqui

Ma perché gli «Universali» non badano che al loro meschino... particolare?

Di faccia come sono? A indovinarli, si direbbero truci eppure divertenti. Forse sbaglio<sup>1</sup>.

\*

18

1 marzo (1934)  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Spero che la breve correzione<sup>1</sup> non sarà di ostacolo.

E spero che il «Taccuino di Arno Borghi»<sup>2</sup> sia disponibile, perché mi piacerebbe recensirlo con franchezza. Oppure no?

Una cordiale stretta di mano con l'augurio del

suo aff.mo  
Falqui

---

<sup>1</sup> La polemica di EF è rivolta contro il gruppo della rivista «L'Universale» legata all'attività dei giovani fascisti di sinistra, fondata nel 1931 a Firenze e diretta da Berto Ricci fino al giugno 1935, quando assume la direzione Romano Bilenchi per gli ultimi due mesi di vita del periodico. Dapprima mensile poi quindicinale, sin dal primo numero mostra l'avversione alla linea dell'«Italia letteraria»: gli «universalisti» si proponevano di «portare la letteratura e l'arte all'altezza del primato», «ridare alla mente italiana l'abito della vastità, l'amore e l'ardire, il dominio de' tempi e delle nazioni», muovendo all'azione gli italiani «in un momento di sonno pubblico, quando cessata la zampogna strapaesana pareva che il meglio dell'intelligenza si fosse rassegnato a imparare civiltà, estetica ed etica e poesia da quelli dell'*Italia letteraria*» («L'Universale», I, 1, 3 gennaio 1931, pp. 1-2). Si fanno promotori di «un'arte e di una letteratura serie, impegnate, attente ai problemi attuali della nazione e del popolo, inserite nel solco di una tradizione, ma non conservatrici né codine, né – ciò che più importa – subordinate al credo politico, in cui pure fervidamente questi giovani si riconoscono» (ALBERTO ASOR ROSA, *Lo Stato democratico e i partiti politici*, in *Letteratura italiana I. Il letterato e le istituzioni*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1982, p. 553). EF si riferisce in particolare a un articolo anonimo (ma con ogni probabilità di Ricci) del primo numero del febbraio 1934, dove, polemizzando con «Pan», viene criticata la sua recensione sul libro di Bilenchi (cfr. 4 note 2 e 4): «il poveretto, da eburneo che era, si sveglia una mattina tutto foscoliano, con addosso il demone della storia: cita, il disgraziato, Dino Compagni e il Villani. Tante e tali armi maneggia il baronetto Enrico, pur di riveder le bucce a un libro che porta la prefazione dell'esecrando Pellizzi. La storia di Bilenchi non è storia, e non è letteratura: dunque è fallita, e ve lo dice il riuscitissimo Falqui, colui il quale ha al suo attivo tanta letteratura, e tanta storia» (ANONIMO, *Suburra*, in «L'Universale», IV, 3, febbraio 1934, p. 2).

18. ACGV, DR.1.74.18. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «L'ITALIA LETTERARIA». 1 busta intestata «L'ITALIA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 2.3.34. T.p.a. (stampato una volta sul *recto* e due sul *verso*): Firenze Corrispondenze, 3.III.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Alla recensione su Alvaro (cfr. 10 nota 2).

<sup>2</sup> ARDENGO SOFFICI, *Taccuino di Arno Borghi*, Firenze, Vallecchi, 1933. GDR rifiuterà la proposta in XI.

Grazie per la variante dell'«Itinerario» di Alvaro<sup>3</sup>.

\*

XI

5 marzo 1934

Caro Falqui,

Di Soffici, e del suo ultimo libro, avrei voglia di scrivere io<sup>1</sup>. Mi dispiace. Ma a lei non mancheranno altri argomenti. Intanto ha Savarese.

Affettuosi saluti  
dal suo

G. De Robertis

\*

19

Roma, 17 marzo (1934)  
Via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Cento cause di forza maggiore, e l'una più importuna dell'altra, mi tolgono di lavorare come vorrei. Ma non dureranno all'infinito; almeno si spera, se il diavolo non ci conficca la coda.

In settimana ventura spedirò la nota intorno alle «Operette» di Savarese. Misura: quella regolamentare. Tono: vedrà Lei...

Propongo una paginetta o poco più su... Bragaglia scrittore. Uno scrittore ciociaro. È di questi giorni (ediz.ione) Vallecchi) il suo novissimo: «Segreto di Tabarrino»<sup>1</sup>. Può interessare? Mi studierei di far cosa accettabile. Il "caso" Bragaglia: considerato letterariamente.

Un saluto cordialissimo dal  
suo Falqui

---

<sup>3</sup> Cfr. 15.

XI. ADN, FFAL, 05.2.563.11. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 5.III.34-XII.

<sup>1</sup> La recensione cui allude non uscirà. Ma in generale, la produzione di Ardengo Soffici (Rignano sull'Arno [Firenze], 1879 – Vittoria Apuana [Lucca], 1964), scrittore, poeta, pittore, sarà oggetto di particolare attenzione da parte di GDR, che nel 1937 curerà l'antologia *Fior fiore* (cfr. XXXIX nota 2).

19. ACGV, DR.1.74.19. Cartolina manoscritta intestata «L'ITALIA LETTERARIA». Indirizzo: «Giuseppe De Robertis | "PAN" | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 17.III.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> ANTONIO GIULIO BRAGAGLIA, *Il segreto di Tabarrino*, Firenze, Vallecchi, 1933. La recensione uscirà in «Pan», II, 10, 1° ottobre 1934, p. 288. È l'unica occasione in tutto il carteggio in cui si fa riferimento al regista e «scrittore ciociaro» Bragaglia (Frosinone, 1890 – Roma, 1960), particolarmente noto per aver fondato nel 1922 a Roma il Teatro degli Indipendenti.

Se ha qualche buon libro disponibile (qualche classico; magari minore) e vuol propormelo, approfitti.

\*

20

25 marzo (1934)  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Per l'occasione mi son voluto rileggere tutti i libri di Savarese: e queste sono le mie conclusioni. Faccio la parte del P.ubblico M.inistero? Alla larga. Sono amico dell'autore; ma d'altra parte avevo una mia persuasione da manifestare<sup>1</sup>.

SaperLa d'accordo mi farebbe piacere.

Non pare, ma quanta roba si riesce a ficcar dentro due pagine di «PAN». Fogli che non si finisce più di riempirli...

Su Bragaglia non ho saputo più nulla. Argomento per specialisti?

Così pure una nota (ma press'a poco della lunghezza di quella dedicata, nel num. 3, da Fubini al Foscolo<sup>2</sup>) su:

Andrea Sorrentino: «Francesco Berni, poeta della Scapigliatura del Rinascimento», pei tipi della Casa Sansoni<sup>3</sup>

e

Ezio Chiorboli: «Poesie e prose di F.rancesco B.erni» nella recentissima edizione dell'Archivum Romanicum<sup>4</sup>?

Possiedo i due libri e nel caso...

Un po' di buon lavoro  
al suo aff.mo  
Falqui

\*

21

20. ACGV, DR.1.74.20. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «L'ITALIA LETTERARIA». L'anno della data è desunto dal contesto.

<sup>1</sup> Scrive EF all'inizio della recensione (per cui cfr. **X** nota 1): «scrittore fattosi tenacemente da sé, parola per parola, e che solo ha saputo attingere, in profondo, una sua non galleggiante “novità”, è raro sorprenderlo affidarsi all'estro; e di quello che generalmente s'intende per narratore vero forse gli manca l'ampia foga e il disteso abbandono, senza voler misconoscere o annullare i suoi meriti, né stabilire ipoteca sull'avvenire». Cfr. l'opposto parere di GDR in **XII** nota 3.

<sup>2</sup> La recensione del critico Mario Fubini (Torino, 1900 – Torino, 1977), docente di letteratura italiana prima a Torino, poi a Firenze e infine all'Università di Palermo, su UGO FOSCOLO, *Lezioni, articoli di critica e di polemica (1809-1811)*, a cura di Emilio Santini, vol. VII dell'Edizione Nazionale, Firenze, Le Monnier, 1933 e ID., *Prose politiche e letterarie (dal 1811 al 1816)*, a cura di Luigi Fassò, vol. VIII dell'Edizione Nazionale, Firenze, Le Monnier, 1933 era uscita in realtà in «Pan», II, 2, 1° febbraio 1934, p. 443, e occupava ben 6 pagine e mezzo.

<sup>3</sup> ANDREA SORRENTINO, *Francesco Berni, poeta della Scapigliatura del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1933.

<sup>4</sup> FRANCESCO BERNI, *Poesie e prose*, criticamente curate da Ezio Chiorboli, con introduzione, nota, lessico e indici, Genève-Firenze, Olschki (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», serie I, vol. 20), 1934. La richiesta verrà respinta da GDR (cfr. **XII**).

Roma, 29 marzo 1934  
Via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Questa cartolina è per presentare gli augurî di Pasqua in tempo debito.

E poiché vedo che m'avanza spazio: una domanda.

Indipendentemente dalla nota sul Berni (per la quale, caso mai, impiegherei più tempo che per le altre, dato il necessario eventuale lavoro di revisione), posso stenderne una per «La vecchia del Bal Bullier» di Baldini<sup>1</sup>?

Con Bragaglia nulla da fare?

M'accorgo anch'io della petulanza e ne resto spiaciuto.

Ma tanti augurî affettuosi  
dal suo Falqui

\*

## XII

31 marzo 1934

Caro Falqui,

Grazie degli auguri e anche a lei la buona Pasqua.

Bragaglia va bene; per Berni c'è già un impegno<sup>1</sup>, per Baldini avrei una mezza intenzione io, ma aspetto di vedere il libro.

Affettuosi saluti

Suo

G. De Robertis

Ho ricevuto la nota su Savarese<sup>2</sup>; ma, per la verità, su Savarese narratore avevo espresso la mia preferenza in una nota uscita su Pegaso tre anni fa<sup>3</sup>.

---

**21.** ACGV, DR.1.74.21. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 30.III.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> ANTONIO BALDINI, *La vecchia del Bal Bullier*, illustrazioni di Mino Maccari, Roma, L'Italiano, 1934. La proposta non verrà accettata da GDR (cfr. **XII** e **XVI**), nonostante l'insistenza di EF (cfr. **32**). Lo scrittore Antonio Baldini (Roma, 1889 – Roma, 1962) aveva iniziato la sua carriera nel 1914 con *Pazienze e impazienze di Maestro Pastoso*. Fondò nel 1919 a Roma insieme a Vincenzo Cardarelli, Emilio Cecchi, Riccardo Bacchelli la rivista «La Ronda» (fatto che gli garantirà l'attenzione di EF), e collaborò con numerose testate, tra cui «La Tribuna» (dove si firmava Melafumo), «Il Resto del Carlino», il «Corriere della Sera», la «Nuova Antologia», di cui fu redattore e poi direttore. Vincitore del Premio Mussolini per la classe di lettere nel 1937, divenne Accademico d'Italia due anni più tardi.

**XII.** ADN, FFAL, 05.2.563.12. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 31.III.34-XII.

<sup>1</sup> Cfr. **58** nota 2.

<sup>2</sup> Cfr. **X** nota 1.

<sup>3</sup> GDR, rec. a NINO SAVARESE, *Storia di un brigante*, Milano, Ceschina, 1931, in «Pègaso», III, 5, maggio 1931, p. 622, dove, ripercorrendo la sua esperienza narrativa dalle «prime prove di descrittore lirico, con quel suo tono evocativo e diffuso, e quell'obbedire a un'idea, sia pur lontana, di storia della sua vita, ch'era un ridurre la materia della narrazione a un tono frammentario e personale», lo definisce «il narratore senz'aggettivi, narratore puro». Cfr. per contro il giudizio di EF in **20** nota 1.

Roma, 2 aprile (1934)  
via Giulia 209

Caro De Robertis,

Questo mese ho fallito il colpo; e poco male se il... fallimento minacciasse di portarne con sé altri.

Ci rifaremo a maggio?

O la nota su Savarese trova intoppo? Avevo letto e ricordavo le critiche da Lei mosse al Sav. arese appunto nel fascicolo del maggio '31 di «Pegaso»; e ora, naturalmente, ero andato a riconfrontarle. Così mi son voluto rileggere tutti i libri di Savarese dal '15 a oggi, e, ritrovandomi, per ultimo, sotto gli occhi quello delle «Operette», ne ho derivato che i “frammenti” stanno a sé con una maggiore idoneità<sup>1</sup>. In essi mi pare di ritrovare un accento più profondo; aggiungerei: più vero, se mi fosse consentito dichiarare che in certe altre operette narrative, quali «Ploto»<sup>2</sup> o «Gatteria»<sup>3</sup>, a me par d'avvertire quasi il tono d'una variazione libresca. Del resto, press'a poco analoga osservazione venne fatta anche a Lei in fondo alla pag. 623 di quel fascicolo<sup>4</sup>.

Forse dal nuovo «romanzo» di Savarese potremo trarre maggior certezza.

Intanto la nota passerà?

Dentro il mese lascio il giornale<sup>5</sup>, ed ecco per me la necessità di nuovo, maggior lavoro. So quanto Ella faccia per favorirmi e ne La ringrazio nuovamente.

Ho piacere per Baldini, che con «La vecchia ecc.» ha tirato un assai bel libretto.

Mentre sbrigo Bragaglia, posso intraprendere un Bontempelli? È passato inosservato un suo «quaderno» dal titolo «Politica letteraria» (nn. 2-3 dei «Quaderni di segnalazione»)<sup>6</sup> varrebbe una... segnalazione.

22. ACGV, DR.1.74.22. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 2.IV.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> «Ma spesso nei racconti e nei romanzi piacciono meglio certi pensieri approfonditi, moralità, figurazioni o tratti descrittivi, ridicibili alla specie di “frammento” (ma “frammento” che raggiunge una sua ferma compiutezza per nulla vociana, bensì – si badi – rondesca *ante litteram* [...]), e a volte in oculate scritture da poemetto in prosa si rinviene alcunché più dell'essenziale», scrive EF nella rec. a NINO SAVARESE, *Operette*, cit.

<sup>2</sup> NINO SAVARESE, *Ploto, l'uomo sincero e altri racconti*, Milano, Treves, 1922.

<sup>3</sup> ID., *Gatteria: nuova stranissima storia di un principe gattesco*, Roma, Aquino, 1924.

<sup>4</sup> «In *Gatteria*, al solito, non c'è che l'invenzione, che di pagina in pagina si consuma in avventure strambe senza novità; e succede poi che quando meno è la novità, più comune e limitato e particolare il campo d'osservazione, – pitture di paese e “interni” di color provinciale, – la penna è più svelta, lascia segni riconoscibili, e arriva anche a un'allegria di rappresentazione piena d'un vago fascino». GDR, recensione a NINO SAVARESE, *Storia di un brigante...*, cit.

<sup>5</sup> «L'Italia letteraria». Cfr. 24.

<sup>6</sup> MASSIMO BONTEMPELLI, *Politica letteraria*, in «Quaderni di segnalazione», I, 2-3, agosto-settembre 1933, pp. 17-43. Noto scrittore e drammaturgo, Bontempelli (Como, 1878 – Roma, 1960) aveva già diretto dal 1926 al 1929 insieme a Curzio Malaparte la rivista «900. Cahiers d'Italie et d'Europe», organo del movimento Stracittà e promulgatore del realismo magico, al quale EF avrebbe dedicato nel 1952 una trasmissione radiofonica per il Terzo Programma, poi confluita nel volume *Il Futurismo. Il Novecentismo* (Roma 1953). Sostenitore del Fascismo, venne nominato Accademico d'Italia nel 1930, ma nel 1938, a causa dei dissensi che andava maturando nei confronti del regime, dovuti alla sua eccessiva ingerenza nei fatti letterari, e che sfoceranno nell'espulsione dal Pnf, rifiuta la cattedra di letteratura italiana dell'Università di Firenze, dopo l'allontanamento di Attilio Momigliano per le leggi razziali (cfr. *Introduzione* nota 96); l'incarico verrà ricoperto da GDR. Nel 1953 ottiene il Premio Strega con *L'amante*

Non mi prenda per un capasso se sottoscrivo pienamente al Suo articolo per Solmi<sup>7</sup>.  
Io non svolgo alcuna politica letteraria.

(E dunque non sono adatto per recensire quel «quaderno»?)

La cartolina è già abbastanza lunga.

Tanti cordialissimi saluti

dal suo Falqui

\*

### XIII

4 aprile 1934

Caro Falqui,

Il cenno su B.«ontempelli» arriverebbe ormai con troppo ritardo. Vi sono già due recensioni sue<sup>1</sup>, e un'altra (quella su Bragaglia) è in preparazione. Avrò tempo e sceglierà altro argomento.

Affettuosi saluti dal suo

G. D.

\*

### 23

9 aprile. 1934  
via Giulia, 209

---

*fedele*. In *Politica letteraria* Bontempelli raccoglie scritti dal 1914 al 1933, coniugando l'elogio della politica e del costume fascisti con la sua personale dichiarazione di asservimento al regime (emblematico *Il credo* a p. 28: «La mia fede fascista io per mio conto me la sono tradotta così: 1. – Credo nel Fascismo come rivoluzione quotidiana; 2. – Credo in Roma-Italia motrice ed equilibrante d'Europa; 3. – Credo nella passione, nella improvvisazione e nella guerra; 4. – Credo in Mussolini Dio senza profeti») e la convinzione che la letteratura possa trovare nel Fascismo un solido appoggio («Credo che nel nuovo regime ci siano alcuni personaggi politici – due o tre forse, certamente uno – disposti a tenere la letteratura nel conto che merita. (Per “letteratura” non intendo quei cinquanta pettegoli, astiosi, attenti solo a fare i loro affarucci dietro un vocabolario, vocabolario illustre o vocabolario vernacolo non importa; arida accademia tutta, accademia togata o accademia scamicciata non importa. Per “letteratura” intendo qui la vita dello spirito: tutta la filosofia e tutta l'arte. E per il “conto che si merita”, intendo che la letteratura è la più alta espressione d'un tempo e però la sua più delicata funzione. Come tale, essa è la grande collaboratrice d'un'epoca e d'un'azione che vogliono chiamarsi imperiali)», p. 29).

<sup>7</sup> GDR, recensione a SERGIO SOLMI, *Fine di stagione*, Lanciano, Carabba, 1933, in «Pan», II, 4, 1° aprile 1934, p. 757. Sergio Solmi (Rieti, 1899 – Milano, 1981), era critico letterario (interessato particolarmente alla letteratura francese, a Leopardi e alla letteratura contemporanea), poeta, collaboratore di diverse riviste.

**XIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.13. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 4.IV.34-XII.

<sup>1</sup> Sui libri di Cora (cfr. **13** nota 3) e Savarese (cfr. **X** nota 1).

**23.** ACGV, DR.1.74.23. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «L'ITALIA LETTERARIA». 1 busta intestata «L'ITALIA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 9.4.34.24. T.p.a. (sul verso): Firenze Corrispondenze, 10.IV.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Caro De Robertis,

Ai numeri 278<sup>1</sup>, 288<sup>2</sup>, 289<sup>3</sup>, (291<sup>4</sup>), (325<sup>5</sup>) del catalogo X della Libreria Gozzini<sup>6</sup> trovo segnate opere che ci tornerebbero sicuramente utili per illustrare qualche punto della scelta gozziana.

Non sono rarità, ma il prezzo è conveniente, e potrebbe darsi che dopo non ci riuscisse altrettanto facile procurare dette opere.

Vogliamo pregare l'editore Rizzoli a procurarcele adesso? Forse non sarebbe male. Più materiale illustrativo avremo, meglio sarà.

A Lei un affettuoso saluto

dal suo  
Falqui

\*

24

Roma, 9 maggio (1934)  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Esce ora un libro di Giorgio Vigolo («Il silenzio creato») che mi piacerebbe tanto poter recensire<sup>1</sup>. *Avrò fortuna?* Il libro è già in mie mani e se crede... Una rivista sicura e puntuale come «Pan» fa da salvadanaio per quel tanto di lavoro che posso depositarvi. So che non andrà perduto.

Al contrario di come m'è successo all'«It. alia» let. teraria». Dice che me ne son voluto andare. C'è di vero che gli arretrati stavano per toccare le 10.000 lire e la baraonda aumentava in proporzione. Mentre io non so lavorare (vivere) che secondo un certo ordine.

Sono il suo aff.mo Falqui

<sup>1</sup> «(Gozzi Gasparo) GAZZETTA VENETA, che contiene tutto quello ch'è da vendere, da comperare, da darsi a fitto, le cose ricercate, le perdute, le trovate in Venezia, o fuori di Venezia, il prezzo delle merci, il valore de' cambi, ed altre notizie, parte dilettevoli, e parte utili al pubblico. Dal n. 1 (6 febbraio 1760) al n. 104, (31 gennaio 1761) e i n. 3 e 4 (18-21 febbraio 1761). Venezia, per Piero Marcuzzi, stampatore, 1760-61 in 4 leg. in un vol. Cartone. Giornale importante e raro.

<sup>2</sup> «(Gozzi) DOLFIN B. G. Caterina Dolfin Tron ed i Gozzi. Milano, 1926 in 8 opusc. Direz. autogr.».

<sup>3</sup> «← MOLMENTI P. La Villa Gozzi a Venezia nel Friuli. Con 16 illustrazioni e albero genealogico. Articolo in "Emporium" 1925. Si unisce: Carlo Gozzi inedito. Articolo di RENATO SIMONI in "Corriere della Sera" Marzo 1926».

<sup>4</sup> «TONIN G. Cattarina Dolfin Tron ed i suoi rapporti con Gasparo Gozzi, Milano, 1923, in 8 br. opusc.».

<sup>5</sup> «L'OSSERVATORE VENETO. Periodico per l'anno 1761 1° semestre). Venezia, Colombani, 1761 in 4 perg.».

<sup>6</sup> *Interessante raccolta di studi sul 700 – CASANOVLANA, GOLDONIANA, TEATRO, TRIESTE, ISTRIA e varia, appartenuta a noto bibliofilo triestino*, catalogo n. 10 della Libreria Gozzini, Firenze, aprile 1934.

24. ACGV, DR.1.74.24. Cartolina manoscritta illustrata (R.egio) Museo Nazionale di Villa Giulia. Antefissa – Sileno e Menade (VI. V. Sec. A. C.). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Direzione della rivista «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia 10.V.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> GIORGIO VIGOLO, *Il silenzio creato*, Roma, Novissima, 1934. La recensione di EF uscirà in «Pan», II, 12, 1° dicembre 1934, p. 603. Sia EF che GDR conoscevano bene il poeta Giorgio Vigolo (Roma, 1894 – Roma, 1983) che aveva collaborato con «La Voce bianca», «L'Italia letteraria», «Circoli».

Per quelle illustrazioni gozziane non si sa più nulla? Son sembrate premature? Ma eran d'occasione.

\*

XIV

1934  
11 maggio.

Caro Falqui,

Mi scusi, ma non ho ancora letta l'ultima sua recensione su Bragaglia, – e in questi giorni sono solo in redazione. Va bene per il libro di Vigolo, *ma dica a Vigolo che io vorrei vederlo, e che me ne mandi copia*.

Ha ragione, non le ho detto nulla del Gozzi: ma l'editore<sup>1</sup> è contrario a fare spese per acquisti di opere per i raccoglitori. Abbia pazienza e mi creda Suo

G. De Robertis

\*

25

Roma, 13 maggio (1934)  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Nel frattempo la recensione su Bragaglia avrà fermentato e, chissà, aumentato di qualche sapore.

Metto mano a Vigolo (un esemplare del cui libro non mancherà, tra giorni, di pervenirLe nella sua bella veste verdicina).

Per Gozzi si trattava di cominciare a metter da parte qualche illustrazione con poca spesa. Ma sia fatta la volontà dell'editore.

Dentro il mese dovrei passare da Firenze. Fermandomi, a che ora La troverei in redazione?

Uh, che voglia di stancare tutti i Ferdinando Martini del Regno; o ne faranno tanti Guicciardini<sup>1</sup>.

---

XIV. AdN, FFAL, 05.2.563.14. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 11.V.34-XII.

<sup>1</sup> Rizzoli.

25. ACGV, DR.1.74.25. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | presso «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 14.V.34-XII. T.p.a. (sul verso): Firenze Corrispondenze, 14.V.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Con questa frase, poco chiara, EF alluderebbe per antonomasia rispettivamente ai raffinati scrittori di terza pagina (Ferdinando Martini [Firenze, 1841 – Monsummano Terme, Pistoia, 1928] è citato in alcuni interventi del suo libro *Nostra terza pagina*, Roma, Canesi, 1969) e agli scrittori politicamente impegnati.

Sono il suo aff.mo  
Falqui

\*

26

Roma, 18 maggio (1934)  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Col taglio da me stesso proposto, vedo che la recensione su Bragaglia occupa due paginette giuste. Appunto la misura regolamentare. Ma quella che resta fuori misura è la fotografia. A onor del vero essa supera, e di molto, le d'altronde due modestissime mie paginette. Lì è chiaramente detto quel che io ho cercato d'adombrare. ... È il trionfo della macchina? Con A.ntonio G. Giulio B.ragaglia resta sempre il sospetto del trucco.

Ma non scoraggiamoci.

Piuttosto nuovi ringraziamenti a Lei così sollecito nel leggermi e nello spedirmi in tipografia.

Una cordiale stretta di mano  
dal suo Falqui

A chi ci si deve rivolgere per ottenere una copia dell'Epistolario del Serra<sup>1</sup> a scopo di recensione?

\*

27

Roma, 22 maggio (1934)  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Quando aspettavo di sapere il nome della persona alla quale richiedere l'Epistolario del Serra, ma lo son visto recapitare a domicilio.

Questa sì ch'è gentilezza (e immedesimazione dell'altrui micragna).

---

26. ACGV, DR.1.74.26. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | presso «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 18.V.34-XII. T.p.a. (sul verso): Firenze Corrispondenze, 19.V.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> RENATO SERRA, *Epistolario*, a cura di Luigi Ambrosini, GDR, Alfredo Grilli, Firenze, Le Monnier, 1934. Relativamente allo stretto legame intercorso tra GDR e il critico Renato Serra (Cesena [Forlì-Cesena], 1884 – Monte Podgora [Gorizia], 1915), che il futuro professore universitario considerava «la più alta coscienza letteraria del Novecento» (cfr. XLVI), il modello da emulare, rimando a MARINO BIONDI, *De Robertis e Serra*, in *Per Giuseppe De Robertis*, a cura di Gino Tellini, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 73-97.

27. ACGV, DR.1.74.27. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | presso «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 22.V.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

IL CARTEGGIO (1933-1943)

Sùbito l'ho sfogliato. Circola in quelle pagine un'aria tonica che riconforta al lavoro e allo studio. Avanzare nella lettura è approfondire la conoscenza d'un uomo che ancora oggi rimpiangiamo; e mi ci metto anch'io, nato poco prima della quarta lettera di R. «enato» S. «erra» alla madre.

Debbo ringraziare Lei. Con l'editore<sup>1</sup> troverò il modo di giustificarmi.

Il saluto cordiale del suo Falqui

\*

XV

24 maggio 1934

Caro Falqui,

Sa lei l'indirizzo di Savarese, e me lo può mandare?  
Affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

28

Roma, 5 giugno (1934)  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Al ritorno da Milano non mi son potuto più fermare a Firenze, per ragioni di tempo e di moneta. Così il nostro appuntamento è rimandato a chissà quando. Peccato; perché a voce avrei voluto anche raccomandarLe di aiutarmi a non fallire le cento lire mensili di «Pan». Tutto fa, tutto fa. Ma per iscritto è un'altra cosa; la richiesta può sembrare indiscreta.

Voleva sapere l'indirizzo di Savarese? Ripeto: Enna; e basta.

Niente altro? Vigolo è in... composizione. Ci son già due pezzi composti. Ah, se «Pan» fosse quindicinale. Non mi lapidi. Auri sacra fames...

Suo aff.mo  
Falqui

\*

---

<sup>1</sup> Le Monnier.

**XV.** ADN, FFAL, 05.2.563.15. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 24.V.34-XII.

**28.** ACGV, DR.1.74.28. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 5.VI.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Roma, 21 giugno (1934)  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Dunque ho parlato per quei rari «Quaderni di Novissima» e mi hanno promesso che «a De Robertis» saranno mandati senz'altro».

Dei già usciti quali Le mancano? Compatibilmente con le rimanenze la richiesta sarà soddisfatta.

Scriva a Raffaele Contu<sup>1</sup>: via Piave, 66 Roma.

Ma una qualche noterella a riguardo della bontà dell'edizione non si troverà il modo d'incastarla nel notiziario di «Pan»? La richiesta non è esosa e si presenta piuttosto come una preghiera. Questi «Quaderni» abbisognano d'amici.

Un saluto cordiale a Piovene;

a Lei un'affettuosa stretta di mano.  
Falqui

P.S. Spero molto nel prossimo fascicolo di «Pan». La nota su Vigolo (per la quale chiederei un po' più di spazio, se possibile) è qui che aspetta, essendocene composte e corrette già altre due su Savarese e sul ciociaro Antonio Giulio Bragaglia.

\*

Roma, 10 luglio (1934)  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Da «Novissima» Le hanno spedito qualche «quaderno». Ricevuto?

Io avevo chiesto, direttamente all'Amministrazione Rizzoli, se potevano fornirmi qualche fascicolo, magari sdrucito, di PAN (i primi numeri [1, 2, 3, 5] contenenti le mie recensioni di Fiumi, Angelini, Bilenchi e Alvaro) e mi son visto rispondere che non è possibile perché i fascicoli sono tutti «in ottimo stato».

Forse una Sua parola rimuoverebbe l'ostacolo. La spenderà?

O qualche fascicolaccio è forse avanzato negli uffici di Firenze? Per me andrebbe bene ugualmente.

W Meano e C.<sup>1</sup>

---

**29.** ACGV, DR.1.74.29. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 21.VI.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Raffaele Contu (Arbatax [Nuoro], 1895 – Roma, 1952) dirigeva la collana dei «Quaderni» di Novissima (1933-1936), insieme all'editore Giorgio De Fonseca e a Giuseppe Ungaretti. EF collaborò all'iniziativa e nel 1934 stampò in quella sede una raccolta di suoi articoli sotto il titolo *Rosso di sera*.

**30.** ACGV, DR.1.74.30. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 10.VII.34-XII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Il poeta Cesare Meano (Torino, 1899 – Palermo, 1957) aveva vinto quell'anno con *Esplorazione dell'anima*, insieme a Renzo Laurano con *Chiara ride* e Nicola Vernieri con *Serenata al convento*, il concorso di poesia della XIX Biennale di Venezia, che sostituiva il Premio Gondoliere. In giuria: Angiolo Silvio Novaro (Presidente), Francesco Chiesa, Corrado Govoni, Aldo Palazzeschi, Diego Valeri. Le poesie

Torna al Forte? Allora ci vedremo. Io torno a Fiumetto.

Suo aff.mo  
Falqui

\* Sono in mie mani molte lettere inedite del Giordani<sup>2</sup>. Servirebbero?

\* Il Vigolo per quando occorre? Un tre paginette? Meritatissime.

\*

31

Lucca, 6 agosto '34

Vivere,  
vivere,  
vivere...

Falqui  
G.B. Angioletti  
Benedetti  
Petroni<sup>1</sup>

\*

32

Roma, 1 ott.obre 1934  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

È da parecchio che non ci si scrive. Un'altra stagione. Forse la migliore.

Non ho ancora ricevuto il nuovo fascicolo di «PAN»; ma di già gli estratti della noticina su Bragaglia scrittore ciociaro<sup>1</sup>.

Dunque si rifà giorno. Aspettavo. Ora dovrei mandar il pezzo su Vigolo<sup>2</sup>. Se faccio una «presciata» e lo spedisco *in settimana* posso sperare di vederlo stampato nel fascicolo

---

usciranno in un volume unico dal titolo *Liriche d'oggi. Premiate al concorso di Poesia della XIX Biennale d'arte Internazionale di Venezia* (Milano 1935).

<sup>2</sup> Lo scrittore Pietro Giordani (Piacenza, 1774 – Parma, 1848), amico del Leopardi e protagonista della polemica classico-romantica. Di queste lettere non si saprà nulla.

**31.** ACGV, DR.1.74.31. Cartolina manoscritta illustrata (Lucca – Galleria M.Se Mazzarosa | S. Biagio e S. Lucia (Fra Filippo Lippi). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis; Montignoso (Cinquale)». L'indirizzo originario («Forte de' Marmi») è stato parzialmente cassato e corretto con matita viola da altra mano.

<sup>1</sup> Le firme sono tutte autografe.

**32.** ACGV, DR.1.74.32. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 2.X.34-XII. Sul *recto*, un appunto manoscritto a matita di altra mano: «Scrivere che mandi a Bragaglia una copia p. giustific». L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. **19** nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. **24** nota 1.

d'ottobre? Anche Vigolo aspetta da molto. E io vorrei... rimpannucciarmi. Può aiutarmi? Sullo spazio si rimase d'accordo al Cinquale<sup>3</sup>. Ricorda? Tre pagine.

Domando per potermi regolare e poiché la sveltezza non è il mio forte.

Mi risponda una parola, e mi scusi.

Sono il suo aff.mo

Falqui

Posso, dopo, preparare una nota su:

«Noi, gli Aria» di Bontempelli<sup>4</sup>?

E quella «Vecchia» di Baldini<sup>5</sup>?

### Acqua alle funi.

\*

## XVI

2 ott.obre 1934

Caro Falqui,

Va bene per il Vigolo al prossimo numero, e va bene anche per il libro di Bontempelli. Mi procuri intanto, per piacere, una foto di Vigolo, e mandi uno dei suoi ritagli a Bragaglia.

Grazie e affettuosi saluti.

suo  
G. De Robertis

Della *Vecchia* di Baldini parlo io nel prossimo fascicolo<sup>1</sup>.

\*

## 33

Roma, 3 ott.obre 1934  
Via Giulia, 209

Caro De Robertis,

---

<sup>3</sup> Cinquale è una frazione di Montignoso, nella provincia di Massa-Carrara, dove GDR era solito trascorrere le vacanze estive con la sua famiglia, almeno fino al 1935, quando si trasferirà al Lido di Camaiore presso la Fossa dell'Abate (cfr. **XXXI**). Siccome EF quell'anno era tornato al Fiumetto (cfr. **30**), i due avevano potuto incontrarsi.

<sup>4</sup> MASSIMO BONTEMPELLI, *Noi, gli Aria. Interpretazioni sudamericane*, Roma, Le edizioni d'Italia, 1934. La recensione di EF uscirà in un articolo che riunisce anche le recensioni a *Stato di grazia e Galleria degli schiavi*, in «Pan», III, 4, 1° aprile 1935, p. 608.

<sup>5</sup> Cfr. **21** nota 1.

**XVI**. ADN, FFAL, 05.2.563.16. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 2.X.34-XII.

<sup>1</sup> La recensione di GDR al libro di Baldini (per cui cfr. **21** nota 1) uscirà in «Pan», II, 11, 1° novembre 1934, p. 453.

**33**. ACGV, DR.1.74.33. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. L'anno della data è desunto dal contesto.

Spedisco subito la fotografia di Vigolo e in settimana farò seguire (sabato o domenica) l'articolo. Tre pagine: come d'intesa.

Spero di non demeritare a petto del fotografo. Farò del mio meglio.

A Bragaglia ho già mandato il ritaglio.

A presto.

Suo aff.mo  
Falqui

\*

34

Roma, 6 ottobre 1934  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Come ben vede la puntualità è prerogativa mai smentita della mia ditta.

Ma non ho fatto in tempo a mandare a ricopiar di nuovo; e nella prima battuta mi son dimenticato della carta copiativa.

Insomma, *non ho copia*. Non restano in mie mani che volanti foglietti scarabocchiati. Consegno tutto a lei<sup>1</sup>.

Vedrà anche, qua e là, delle rosse parentesi quadre. Stanno a indicare eventuali tagli, se necessari. Ed Ella sa meglio di me quanto Vigolo meriti qualche riga più del consueto. (Comunque sulle bozze... caso mai...).

E si passa a Bontempelli. Occorre un ritratto?

Ma chi raggiungerà il divo Bragaglia? Un successo; incontrastato.

Affettuosamente suo  
Falqui

\*

35

Roma, 12 ottobre '934

Caro De Robertis,

Dieci righe, giuste giuste, da ricomporre, io spero che non saranno d'intralcio<sup>1</sup>.

Tutte correzioni che mi son parse necessarie.

E così Le sono grato di non aver tagliato nemmeno una parola. Ma so che il merito è tutto di Vigolo.

A giorni la nota su Bontempelli viaggiatore. (Serve un ritratto?)

---

34. ACGV, DR.1.74.34. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. L'anno della data è desunto dal contesto.

<sup>1</sup> Si riferisce al manoscritto della recensione sul libro di Vigolo (cfr. 24 nota 1).

35. ACGV, DR.1.74.35. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Rivista «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferr.«ovia» Espressi Transito, 13.10.34-8. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Ferrovia Espresso, 13.10.34.

<sup>1</sup> Si riferisce alle bozze della recensione su Vigolo.

Cordialissimi saluti dal suo

Falqui

\*

36

Roma, mercoledì (17 ottobre 1934)

Caro De Robertis,

Veggio, sulla “Gazzetta del popolo” di oggi, recensito il volume-ristampa dei «Primi racconti» di Bontempelli<sup>1</sup>. Noi s’era d’accordo per recensire l’ultimo suo libro. E se li mettissimo tutti insieme, aggiungendo magari il quaderno di Novissima «Stato di grazia»<sup>2</sup>? Così il “servizio” riuscirebbe (speriamo) inappuntabile. Va bene?

Mandi un sì o un no di risposta al

Suo aff.mo  
Falqui

\*

XVII

18 ott.obre 1934

Caro Falqui,

Dei “Primi racconti” e dei primi versi di Bontempelli parlerò io<sup>1</sup>.  
Aspetto dunque la sua recensione su *Stato di grazia* e una bella fotografia....  
Affettuosi saluti

G. De Robertis

\*

37

Roma, 19 ott.obre 1934

**36.** ACGV, DR.1.74.36. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 17.X.34-XII. La data è desunta dal t.p.p. e dall’indicazione del giorno della settimana.

<sup>1</sup> Nella sezione *Il libro del giorno*, in «Gazzetta del Popolo», LXXXVII, 246, 17 ottobre 1934, p. 3, si annunciava l’uscita di MASSIMO BONTEMPELLI, *Primi racconti*, Milano, Mondadori, 1934, che riunivano *Socrate moderno* e *Altri racconti*.

<sup>2</sup> MASSIMO BONTEMPELLI, *Stato di grazia*, Roma, Novissima, 1934. Cfr. **32** nota 4.

**XVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.17. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 18.X.34-XII.

<sup>1</sup> La recensione di GDR uscirà in «Pan», III, 1, 1° gennaio 1935, p. 136.

**37.** ACGV, DR.1.74.37. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | presso «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 19.X.1934-XII.

Caro De Robertis,

Termino di leggere alcuni libri di Bontempelli e scrivo subito la recensione su «Noi, gli Aria» e su «Stato di grazia».

Mando intanto la fotografia: riuscitissima e millenovecentotrentaquattro. Trovo che aiuta molto alla comprensione dell'autore. Ma sarà un'idea mia. Io ce lo vedo.

Affettuosi saluti da  
Falqui

\*

38

Roma, 2 nov.embre 1934  
via Giulia, 209

Caro De Robertis,

Che delusione il nuovo fascicolo di «Pan»<sup>1</sup>. Bello, gremito, ma per me che delusione. E pensare che iernotte ho fatto tardi per ricopiare questo Bontempelli nella fiducia di arrivare in tempo ad incastrarlo nel numero prossimo.

Perché mai tanta fretta? Caro De Robertis, mi rincresce starlo a ripetere. Fino a che le “cose” non cambieranno, il motivo sarà sempre uno. Facile indovinarlo.

D'altronde resta pur sempre una bella pazzia volersi aiutare a vivere con la collaborazione ad una rivista mensile. Ma che farci?

«E Pan l'eterno che su l'erme alture  
a quell'ora e ne i pian solingo va»<sup>2</sup>

....

Buoni auguri dal  
suo aff.mo  
Falqui

\*

XVIII

15 nov.embre 1934

Caro Falqui,

---

**38.** ACGV, DR.1.74.38. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». Mittente: «Spedisce: E. Falqui | via Giulia 209 | Roma». Nota manoscritta: «manoscritto racc. mandato». T.p.p. (stampato due volte): Roma 29 Via Pierluigi da Palestrina, 2.11.34. T.p.a. (sul verso): Firenze Arr.ivi e Distr.ubuzione Raccomandate, 3.11.37. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> EF si aspettava di veder pubblicata la sua recensione sul libro di Vigolo, che però viene rimandata al numero seguente (cfr. **24** nota 1).

<sup>2</sup> Cita dalle *Rime nuove* di Giosuè Carducci i vv. 61-62 di *Davanti San Guido*.

**XVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.18. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 15.XI.34-XIII.

1934

Farebbe una rec.«ensione» sull'ultimo libro di Gallian (Tempo di pace<sup>1</sup>)? Ma la vorrei per i primi di dicembre perché la rec.«ensione» su Vigolo va nel fasc.«icolo» prossimo; nel fasc.«icolo» di gennaio quella su Gallian<sup>2</sup>; e in febbraio l'altra su Bontempelli. Nel fasc.«icolo» di gennaio ci sarà una recensione mia sul *primo Bontempelli*<sup>3</sup>, e quella sua andrà subito dopo.

Affettuosi saluti suo

G. De Robertis

\*

## XIX

15 nov.«embre» 1934

Caro Falqui,

E sul *Mare* di Alvaro, scriverebbe una recensione<sup>1</sup>? Stamattina le ho scritto ancora.

Affettuosi saluti

Suo

G. De Robertis

\*

## 39

Roma, 16 nov.«embre» 1934

Caro De Robertis,

Grazie del pensiero e della premura. Farò molto volentieri la recensione dell'ultimo libro di Gallian, che ancora non ho letto ma che mi offrirà certamente modo di ricapitolare su certo barocchismo novecentesco. Conosco e stimo il Gallian da anni<sup>1</sup> e questa sarà l'occasione propizia per dimostrarmigli lettore attento. – D'accordo per la consegna ai primissimi di dicembre.

Lo stesso (circa l'accettare con piacere l'incarico) per Alvaro. Ma «Il mare» è già uscito? Posso riceverne copia dalla rivista o debbo procurarmela?

E per quando occorre lo scritto?

---

<sup>1</sup> MARCELLO GALLIAN, *Tempo di pace*, prefazione di Giuseppe Ungaretti, Roma, Edizioni di Circoli, 1934. Cfr. **39** nota 1.

<sup>2</sup> La recensione di EF uscirà in realtà in «Pan», III, 3, 1° marzo 1935, p. 460.

<sup>3</sup> Cfr. **XVII** nota 1.

**XIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.19. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia 15.XI.34-XII.

<sup>1</sup> CORRADO ALVARO, *Il mare*, Milano, Mondadori, 1934. La recensione di EF sarebbe uscita in «Pan», III, 1, 1° gennaio 1935, p. 138.

**39.** ACGV, DR.1.74.39. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Rivista «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 16.XI.34-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> EF e lo scrittore e pittore Marcello Gallian (Roma, 1902 – Roma, 1968), il cui stretto legame è testimoniato anche da una corrispondenza piuttosto ricca (circa un centinaio di pezzi epistolari totali), collaboravano già a «Circoli», la rivista di poesia fondata a Genova nel 1931 e diretta da Adriano Grande; nel 1934, con il trasferimento della redazione a Roma, aggiunge tra i redattori i nomi dei due amici, insieme a quello di Giuseppe Agnino e Giuseppe Ungaretti.

Spazio: il solito, no?

Son contento ch'Ella si ricordi di me anche con due cartoline in un giorno.  
(A quando due recensioni in un numero, per guadagnar... tempo?  
Uh, l'ingordigia.)

Mi abbia  
Suo aff.mo  
Falqui

P.S. Il focoso Guarnieri<sup>2</sup> chi se lo "lavora"?

\*

**XX**

17 nov.<embre 1934

Caro Falqui,

Le faccio spedire subito il *Mare* di Alvaro. Dunque: dicembre Vigolo, gennaio Alvaro, febbraio Gallian, marzo Bontempelli. Si metta dunque prima ad Alvaro.

Guarnieri? Nessuno se "lo lavora", proprio nessuno: già deciso.  
Affettuosi saluti suo

G. De Robertis

\*

**40**

Roma, 18 nov.<embre 1934

Caro De Robertis,

Un piccolo contrattempo. Secondo la Sua stessa richiesta dell'altro giorno<sup>1</sup> m'ero già messo al lavoro attorno a Gallian e a Gallian avevo chiesto libri e ritagli, aggiungendo che tutto sarebbe stato "servito" a Capodanno.

Ora Ella mi prega di metter mano prima ad Alvaro.

---

<sup>2</sup> Lo scrittore Silvio Guarnieri (Feltre [Belluno], 1910 – Treviso, 1992), grazie all'amicizia con Bonsanti, si era inserito senza difficoltà tra gli intellettuali del caffè delle Giubbe Rosse. Nel 1934 aveva pubblicato due libri per le Edizioni di Solaria, *Interpretazione di Machiavelli* e *Lo spettatore appassionato*. L'aggettivo «focoso» si può spiegare con «la severità di giudizio che esercitava, con sincero rigore morale e intellettuale, su tutti e su tutto, senza escludere se stesso», atteggiamento che gli guadagnò l'appellativo di «enfant terrible» (SIMONA CARANDO, *Guarnieri Silvio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, vol. 60, p. 438). Cfr. anche il *post scriptum* in **40**. Nel 1938, insofferente al regime, avrebbe lasciato l'Italia alla volta della Romania.

**XX**. ADN, FFAL, 05.2.563.20. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p. (stampato due volte): Firenze Ferrovia Arr.<ivi> e Part.<enze>, 17.11.34.

**40**. ACGV, DR.1.74.40. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Rivista «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 18.XI.34-XIII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 18.XI.34-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. **XVIII**.

Se la nuova decisione è presa e manca modo di lasciare le cose immutate, un cenno e faccio macchina indietro; altrimenti Le sarei gratissimo di lasciarmi ultimare lo scritto su Gallian.

Sa perché dico questo? Perché a Vigolo detti assicurazione (avutala a mia volta) che la recensione de «Il silenzio creato» sarebbe uscita in novembre, e a Bontempelli mi parve di poter lasciare indovinare che, piacendo, la recensione di «Noi, gli Aria» e di «Stato di grazia» c'era caso comparisse in dicembre.

Non vorrei che questi amici mi pigliassero per un millantatore.

Nel caso di Gal.lian il libro reca anche una data anteriore (a.anno XII e.poca f.ascista) a quello di Al.varo.

Senonché meno che meno desidero correre il rischio che mi si sospetti di voler entrare nelle faccende interne della rivista. A Lei ho voluto parlare con la giusta franchezza dovuta alla stima che mi dimostra. Ma nel rispondere faccia per il Suo meglio.

Ecco che dovrà scrivermi un'altra cartolina. Le chiedo scusa. "Non lo farò più".

Affettuosamente

Suo

Falqui

P.S. Con Guarnieri i casi eran due: o dirgli tutto fin in fondo,... paternamente; o, ancora più paternamente, lasciarlo correre.

Ma come vengon sù trucibaldi questi giovanotti.

Un altro po' che continuino a dargli spago e tireranno il laccio agli stessi fratelli.

\*

## XXI

19 nov.embre 1934

Caro Falqui,

Non le dispiaccia se insisto su quel che le scrissi nell'ultima mia.

1. Alvaro (gennaio)
2. Bontempelli (febbraio)
3. Gallian (marzo)

E tanti affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

## 41

Roma  
29 nov.embre 1934

---

**XXI.** ADN, FFAL, 05.2.563.21. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 19.XI.34-XIII.

**41.** ACGV, DR.1.74.41. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | presso «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 29.XI.34-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Caro De Robertis,

Un'ondata di bozze del «Vocabolario nautico» (sa, quello accademico, in cui mi son buttato per non andare a fondo)<sup>1</sup> mi ha distolto per qualche giorno da «Il mare».

(Che pasticcio. Ondata, vocabolario nautico, a fondo, bozze...)

Senta: spedirò la nota su Alvaro (con ritratto) domenica mattina. Il 2 dicembre. In ritardo? Mi tenga lo spazio, per favore. Sto navigando a tutta forza; ma le mie giornate sono così strangolate. Vento di prua.

Grazie.

Suo aff.mo  
Falqui

\*

42

Roma, 2 dic.embre 1934

Caro De Robertis,

Ho finito adesso di ricopiare la recensione<sup>1</sup>. Ricopiandola ancora una volta molte cose sarebbero facilmente andate a posto meglio e da sé. Ma se ho segnato la data del 2, siamo già al 3. Temo di far tardi e spedisco alla svelta.

(Caso mai in bozze... [se alle bozze ci s'arriverà]).

Dicembre: Vigolo; gennaio: Alvaro; febbraio: Bontempelli; marzo: Gallian.

Tutti i ringraziamenti del

suo aff.mo  
Falqui

P.S. Quell'antologia "sportiva" di Titta Rosa è prenotata<sup>2</sup>? Potrei?

\*

43

Roma, 10 dicembre 1934  
via Giulia, 209

---

<sup>1</sup> Si tratta del *Dizionario di marina medievale e moderno*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937, diretto da Giulio Bertoni, con curatela di EF e Angelico Prati. Progettato dalla classe di Scienze Fisiche dell'Accademia d'Italia nel 1929, iniziata la compilazione nel 1933, il vocabolario, «non soltanto tecnico, ma, come tutti i dizionari etimologici, anche storico» (p. XIII), conteneva, «entro i limiti del possibile», tutti i «termini marinareschi attuali, con nuovi e ricchi spogli di termini dialettali, i quali rappresentano un suggestivo contributo linguistico alla già ricchissima lingua italiana del mare», prefiggendosi di «rispondere con adeguatezza alle esigenze dei competenti e del pubblico» (p. XI-XII). La correzione delle bozze è per EF una vera ossessione, che lo costringerà a rimandare più volte gli impegni presi con GDR.

42. ACGV, DR.1.74.42. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. L'anno della data è desunto dal contesto.

<sup>1</sup> Su *Il mare* di Alvaro.

<sup>2</sup> *Prima antologia degli scrittori sportivi*, a cura di Giovanni Titta Rosa e Franco Ciampitti, Lanciano, Carabba, 1934. La recensione non uscirà.

43. ACGV, DR.1.74.43. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. L'anno della data è desunto dal contesto.

Caro De Robertis,

Questa volta le bozze tornano indietro un po' massacrate<sup>1</sup>. Una quarantina di righe da ricomporre. Sono troppe? Rileggendo mi sono accorto di certe fratture e ho cercato di sanarle. Il pezzo ci guadagna, né Rizzoli andrà fallito.

Sarà prudente che io veda una seconda bozza? O ci fidiamo?

La buona collocazione riserbata alla nota su Vigolo<sup>2</sup>, ha compensato il ritardo. Debbo ringraziar Lei. Di cuore, caro De Robertis.

Sto ultimando Gallian. Ma intanto, per febbraio, c'è già Bontempelli.

Il saluto affettuoso del  
suo  
Falqui

Mi han fatto leggere sul «Padano» certi insulsi attacchi di Capasso contro di Lei<sup>3</sup>.

Attacchi? Sbavature. Ma che gente. Più il tempo passa e più s'impara a conoscerla. Pietà di noi.

\*

## XXII

15 dic.embre 1934

Caro Falqui,

È uscito un terzo volume di Bontempelli, *Galleria degli schiavi*<sup>4</sup>. Bisogna dunque che nella sua recensione trovi il modo di parlare anche di quello<sup>2</sup>, e perciò le rimando il manoscritto<sup>3</sup>. Mi basta riaverlo alla fine del mese.

Non ho visto il «Padano» e non so degli attacchi di Capasso, e veramente non me ne importa. Non è superbia: è che Capasso loda e imbroda tanti che valgono meno di me e del mio lavoro: e questo mi consola.

Affettuosi saluti Suo

G. De Robertis

<sup>1</sup> Le bozze alla recensione su *Il mare* di Alvaro (cfr. XIX nota 1).

<sup>2</sup> Cfr. 24 nota 1.

<sup>3</sup> ALDO CAPASSO, «*Giubbe rosse*», in «Corriere Padano», X, 281, 27 novembre 1934, p. 3. Recensendo il volume di Alberto Viviani, *Giubbe rosse*, Firenze, Barbera, 1933, che ripercorre l'«epoca letteraria che fece la fortuna di *Lacerba* e della *Voce*», il critico letterario Aldo Capasso (Venezia, 1909 – Cairo Montenotte [Savona], 1997) cita «la pagina su quello strano individuo del De Robertis: “molto pieno di boria per l'importanza che gli davano, non volendo, i suoi benefattori, molto strisciante con i pezzi grossi del gruppo, enigmatico e pieno di sufficienza con quelli che lui riteneva minori”». E prosegue: «quel bel tipo aveva in cassetto un manoscritto di mille pagine, d'una monografia sul Di Giacomo, rimasta fortunatamente inedita. Non meraviglia che chi usò mille pagine per “mettere a punto” il problema critico del Di Giacomo, sia poi riuscito un recensore così sottilmente vano, così brancolante ed incerto!...».

XXII. ADN, FFAL, 05.2.563.22. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE | ARTE E MUSICA».

<sup>4</sup> MASSIMO BONTEMPELLI, *Galleria degli schiavi*, Milano, Mondadori, 1934.

<sup>2</sup> Cfr. 32 nota 4.

<sup>3</sup> Cfr. 38.

\*

44

Roma, 20 dic.embre 1934

Caro De Robertis,

Giacché è pronto Le spedisco il pezzo su Gallian<sup>1</sup>. Ritengo di avergli dichiarato da amico, tutto quel che meritava; in bene e in male; con onestà; assolutamente.

L'altro su Bontempelli seguirà a giorni, con le aggiunte necessarie.

Per Capasso ha ragione. S'è troppo screditato. Dica e faccia quel che vuole. Nemmeno a me importa più nulla, che pure gli sono amico<sup>2</sup>. Certi abusi si scontano.

Un saluto affettuoso  
dal  
suo  
Falqui

Se ha nuove «ordinazioni» me le «passi». Sempre gradite e di buon aiuto.

\*

45

25 dicembre 1934

Caro De Robertis,

Oggi è Natale. Tanti augurî a Lei, alla Sua famiglia e al Suo lavoro.

Io ho aspettato appunto oggi per completare la nota su Bontempelli. L'ho in più accomodata, tenendo conto di alcune cancellature fattevi in un primo tempo. Così dovrebbe andar bene, liscia liscia. Circa lo spazio, a furia di risecare, mi sono mantenuto nei limiti strettamente necessari. I libri da recensire eran tre. E su Bontempelli a me premeva far pubbliche certe osservazioni rimuginate da tempo.

Al solito, La tedio. Mi scusi, smetto subito.

Ancora tanti augurî

dal suo aff.mo Falqui

P.S. A giorni dovrebbe ricevere un mio «Quaderno»<sup>1</sup>. Non vuol essere più di un nuovo impegno.

---

44. ACGV, DR.1.74.44. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. L'anno della data è desunto dal contesto.

<sup>1</sup> Cfr. XVIII note 1 e 2.

<sup>2</sup> Insieme a lui, EF aveva curato l'antologia *Il fiore della lirica italiana dalle origini a oggi*, con una nota dei compilatori e un saggio di Alfredo Gargiulo, Lanciano, Carabba, 1933.

45. ACGV, DR.1.74.45. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. L'anno della data è desunto dal contesto.

<sup>1</sup> EF, *Rosso di sera*, Roma, Novissima, 1934.

## 1935

46

Roma, 6 gennaio (1935)

Caro De Robertis,

Non creda, La prego, ch'io abbia voluto ripristinare tutti i periodi tagliati<sup>1</sup>. Soltanto è successo che in qualche punto il mio pensiero non risultava più chiaro, ed io sono troppo amico di Gallian per non trattarlo con assoluta chiarezza. Mi scusi: unicamente da un indispensabile scrupolo sono stato indotto a raggiungere, ridotta al minimo, qualche parola.

Guardi. Il primo periodo era incomprensibile. – Dove parlo di «barocco», quella citazione crociana occorre. Ora ho tolto via il riferimento preciso<sup>2</sup>. – Non posso trascurare di sottolineare la presenza di alcuni caratteri caricaturali nelle pagine di Gallian. – L'ultimo periodo della nota così monco era diventato, o sembra a me, sgarbato e minaccioso. – Due brevi aggiunte in coda di periodo non daranno fastidio.

Mantenga, per favore, queste correzioni, altrimenti tutto lo scritto assumerebbe un'intonazione diversa da quella voluta. Spero che non Le sarà di fastidio. La ringrazio.

Un saluto affettuoso dal  
suo Falqui

\*

47

30 gen. (naio 1935)

Caro De Robertis,

Dice che al mondo c'è posto per tutti. E non ce ne sarà anche per i nuovi «Circoli»?

Mezzi pochi; pretese molte (o almeno si spera di conservarle intere se tutti gli amici daranno una mano al buon lavoro).

---

46. ACGV, DR.1.74.46. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | direzione di «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p. (stampato quattro volte): (...), 7.1.35-5. T.p.p. (sul verso): Roma Ferr. (ovia) Espressi Transito, 7.1.35-6; Roma – Firenze – Milano (...), 7.1.35. T.p.a. (sul verso): Firenze Ferrovia (Espressi), 7.1.35. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Si riferisce alla bozza della recensione sul libro di Gallian, per cui cfr. **XVIII** note 1 e 2.

<sup>2</sup> A proposito della «vocazione al “barocco”» di Gallian, commenta EF: «m'è parso di capire che gli viene rimproverata come uno squilibrio, una disarmonia, una ridondanza. Ciò al solo scopo di ripristinare il significato negativo alla parola e al concetto di “barocco”, contrassegnanti “non già un'epoca della storia dello spirito e una forma d'arte, ma un modo di perversione e bruttezza artistica”? Quanti autori sortirebbero egual condanna. E pazienza». La citazione era tratta da BENEDETTO CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari, Laterza, 1929, p. 21.

47. ACGV, DR.1.74.47. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». 1 busta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | presso «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 31.1.35-XIII. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, (31.I)35-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Ma questa non è una lettera ufficiale d'invito. (Lettere del genere non ne spediamo. Io non saprei da che parte cominciare.) È un biglietto di Falqui che domanda a De Robertis se e quando «Circoli» potrà pubblicar qualcosa appunto a firma di G.D.R.

Troppo sbrigativo? Ma noi ci conosciamo. Ella mi gratifica dalle Sua stima. Che altro, dunque, manca?

I saluti affettuosi del

suo  
Falqui

\* Che potrei preparare di bello per «Pan»? I mesi passan presto. In mezzo la nota su Bontempelli, e poi? Qualche buon libro. Voja de lavorà, sàrtame addosso.

\* Possibile un cambio di pubblicità, oltre che di merce, tra «Pan» e «Circoli»<sup>1</sup>?

\*

48

1 febbraio 1935

Caro De Robertis,

«Che fregatura», direbbe Cecchi<sup>1</sup>. – Ricevo il nuovo fascicolo di «Pan» e che vedo? Cioè non vedo nulla<sup>2</sup>. Che fregatura. Centocinquanta lire di meno, e ce ne andiamo a marzo con Gallian, ad aprile con Bontempelli. Sono tutt'altro che un fanatico dell'attualità, ma così nelle mie note corro al rischio di riecheggiare altrui.

Lontanissimo dal lamentarmi, ho soltanto voluto avanzare due considerazioni di opposta natura. Pazienza. Coraggio.

Sono il suo aff.mo  
Falqui

\*

XXIII

2 febr. aio 1935

Caro Falqui,

---

<sup>1</sup> La richiesta di scambio di pubblicità era stata avanzata anche quando EF collaborava con «L'Italia letteraria» (cfr. 2).

48. ACGV, DR.1.74.48. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | presso «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 1.II.35-XIII. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 2.II.35-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Il critico letterario e scrittore Emilio Cecchi (Firenze, 1884 – Roma, 1966), tra i maggiori intellettuali del secolo, aveva ottimi rapporti con entrambi i critici.

<sup>2</sup> Secondo il programma di consegne scandito da GDR, nel numero di febbraio sarebbe dovuta uscire la recensione sui libri di Bontempelli, ma cfr. 32 nota 4.

XXIII. ADN, FFAL, 05.2.563.23. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 2.II.35-XIII.

Come si fa? Lei sa quante difficoltà nascono all'ultimo momento nel preparare un fascicolo. Alla fine qualcuno bisogna resti sacrificato. E lei abbia pazienza e creda all'amicizia del suo

G. De Robertis

\*

## XXIV

4 marzo 1935

Caro Falqui<sup>1</sup>,

Lisi e Bacchelli già “prenotati”<sup>2</sup>: recensisca pure il libro di Alberto Cecchi<sup>3</sup> e ci mandi la fotografia.

Affettuosi saluti suo

G. De Robertis

\*

## 49

7 marzo (1935)

Caro De Robertis,

Restituisco alla svelta le bozze della nota su M.«assimo» B.«ontempelli» Era sfuggito qualche errore qua e là, e qualche lieve cambiamento ho introdotto.

E aggiungo mille grazie d'avermi messo in nota nel fascicolo d'aprile.

Preparo il Cecchi (Alberto) per fine mese e ne domando il ritratto.

---

**XXIV.** AdN, FFAL, 05.2.563.24. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia 4.III.35-XIII.

<sup>1</sup> GDR probabilmente risponde a una richiesta di EF, la cui lettera è andata perduta.

<sup>2</sup> Il riferimento è a NICOLA LISI, *Paese dell'anima*, Firenze, Il Frontespizio, 1935 e a RICCARDO BACCHELLI, *Mal d'Africa*, Milano, Treves, 1935. Il secondo verrà recensito da Raffaello Franchi in «Pan», III, 4, 1° aprile 1935, p. 613; il primo, nonostante fosse stato «già “prenotato”», da EF insieme a *Favole*, per cui cfr. **16** nota 1. La prosa del Bacchelli (Bologna, 1891 – Monza, 1985) sarà particolarmente apprezzata sia da GDR, di cui si definisce «caldo ammiratore» (cfr. **CCXXXVII**), sia da EF, in virtù del passato rondista dello scrittore. Ne è un esempio la bella discussione tra la fine del 1940 e l'inizio del 1941.

<sup>3</sup> ALBERTO CECCHI, *Cuore d'una volta*, a cura di Antonio Baldini e Orio Vergani, Milano, Bompiani, 1935. La recensione di EF a questa postuma raccolta di memorie uscirà in «Pan», III, 9, 1° settembre 1935, p. 143. Alberto Cecchi (Roma, 1895 – Roma, 1933) era noto perlopiù nell'ambito della critica teatrale e cinematografica. Per «L'Italia letteraria» tra il 1929 e il 1930 aveva curato la rubrica *Cinelandia*. Nel 1943 EF pubblicherà con Bompiani la raccolta di scritti teatrali *La parete di cristallo*.

**49.** ACGV, DR.1.74.49. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». L'anno della data è desunto dal contesto.

## IL CARTEGGIO (1933-1943)

Moravia<sup>1</sup> è andato a ruba? o è ancora disponibile? «La bella vita»<sup>2</sup> non è azione letteraria compiutamente meritoria. Troppo vi trapela certo «dispetto», certo «programma». Ma piacerà ai borghesucci dalla prima novella all'ultima. Al solito, confusione.

In settimana riceverà il primo fascicolo di «Circoli»<sup>3</sup>. Non dovrebbe dispiacerLe. Così a noi piacerebbe poter pubblicare qualche Suo scritto. Ma a proposta simile già avanzata da tempo non ho mai ricevuto né un sì né un no di risposta. Perché? Vedrà i nuovi «Circoli».

Sono il suo aff.mo  
Falqui

\*

### XXV

8 marzo 1935

Caro Falqui,

Scusi, ma io credevo d'aver risposto al suo invito a collaborare a Circoli. Lo faccio ora con un sì, naturalmente<sup>1</sup>. Non so poi quando potrò mandare qualcosa, ma la volontà c'è, perché c'è in me molta simpatia per Circoli, e altro e altro.

Moravia? Me lo son riserbato per me.

Affettuosi saluti suo

G. De Robertis

\*

### XXVI

8 marzo 1935

Caro Falqui,

---

<sup>1</sup> Lo scrittore Alberto Moravia (Roma, 1907 – Roma, 1990), pseudonimo di Alberto Pincherle, aveva esordito con dei racconti su «900» e si era imposto al pubblico nel 1929 con *Gli indifferenti*. Sia EF che GDR saranno suoi attenti lettori, ma trovano il suo stile non eccessivamente curato, che fa scuola presso i giovani che credono di saper scrivere (cfr. **CCXXXIV**).

<sup>2</sup> ALBERTO MORAVIA, *La bella vita*, Lanciano, Carabba, 1935. La proposta verrà rifiutata, perché la recensione uscirà a firma di GDR in «Pan», III, 5, 1° maggio 1935, p. 136. Cfr. **XXV**.

<sup>3</sup> «Circoli», V, 1, marzo 1935.

**XXV.** ADN, FFAL, 05.2.563.25. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 8.III.35-XIII.

<sup>1</sup> Ma in realtà non consegnerà nulla.

**XXVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.26. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Giulia 209 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 8.III.35-XIII.

Conosce lei Rodolfo De Mattei<sup>1</sup>? Uscirà nel prossimo fascicolo di Pan una recensione di Salvatorelli sui suoi *Studi campanelliani*<sup>2</sup> e non abbiamo una fotografia. Se lei almeno potesse indicarci la via di averla, o l'indirizzo di De M.attei<sup>3</sup> Scusi, caro Falqui, e si abbia tanti affettuosi saluti dal suo

G. D.

\*

50

9 marzo (1935)

Caro De Robertis,

Conosco il professor De Mattei da quando non era professore. Sta di casa al numero 42 del Viale Aventino. L'ho chiamato al telefono (582212) e gli ho detto, ecc. Faceva il ritroso. Ma s'è persuaso e spedirà un suo ritratto in giornata.

Al sì per «Circoli» quando seguirà un primo invio?

Un intoppo prefettizio ha ritardato l'uscita della rivista di qualche giorno. La riceverà lunedì o martedì. Spero bene. Ma gli amici convien che aiutino. Non ci faccia aspettar troppo.

Sono il suo aff.mo  
Falqui

\*

51

5 aprile (1935)

Caro De Robertis,

Accidenti diversi mi hanno, nelle ultime settimane, distolto dal mio lavoro. Ma vorrei ugualmente consegnare in tempo la nota su Alberto Cecchi. In tempo, se possibile, per il fascicolo di maggio.

Datomi un termine, lo rispetto. Per quando? Ecco intanto il ritratto.

---

<sup>1</sup> Rodolfo De Mattei (Catania, 1899 – Roma, 1981), scrittore e docente di storia delle dottrine politiche all'Università di Roma, dal 1934.

<sup>2</sup> RODOLFO DE MATTEI, *Studi campanelliani, con l'aggiunta del testo inedito del Discorso delle Fiandre e degli Antiveneti di T. Campanella*, Firenze, Sansoni, 1934. La recensione dello storico e giornalista antifascista Luigi Salvatorelli (Marsciano [Perugia], 1886 – Roma, 1974) si legge in «Pan», III, 4, 1° aprile 1935, p. 600.

<sup>3</sup> In alto a sinistra, EF segna a matita obliquamente l'indirizzo, «Viale Aventino, 42»; in alto a destra, sempre obliquamente e a matita, i numeri di telefono, «53604 | 55571 | 582212».

**50.** ACGV, DR.1.74.50. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 9.III.35-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

**51.** ACGV, DR.1.74.51. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». 1 busta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | redazione di «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 6.IV.35-XIII. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 7.IV.35-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Un affettuoso saluto dal

suo Falqui

Nessuno parla dell'antologia sportiva di Titta Rosa<sup>1</sup>?  
E chi dell'annunziato volume antologico mondadoriano<sup>2</sup>?

A «Circoli» non darà mai nulla? Promesse e basta?

Un "quaderno" che converrebbe recensire insieme a «Cuore d'una volta»<sup>3</sup> mi pare riconoscerlo in «Polvere di Roma» di De Mattei, vincitore del Premio Cervia<sup>4</sup>. Si prestano ambedue a considerazioni sul genere "piccolo cabotaggio" di terza pagina. Posso? Spedirei insieme le due note. Un quattro pagine in tutto. E nel caso anche un ritratto del De Mattei; magari subito.

\*

## XXVII

7 Aprile 1935

Caro Falqui,

Le basta tempo fino al giorno 12?

Qui non s'è visto né *Cuore d'una volta* né *Polvere di Roma* (quest'ultimo chiesto e richiesto). Me li faccio mandare dall'editore, e poi se ne parlerà. Per maggio, la rec. di Cecchi.

Il suo indirizzo non è più Via Giulia 209?

Affettuosi saluti Suo

G. De Robertis

\*

## 52

---

<sup>1</sup> Cfr. 42 nota 2.

<sup>2</sup> EF si riferisce probabilmente a AA.VV., *Scrittori nostri: raccolta antologica di scritti inediti*, Milano, Mondadori, 1935.

<sup>3</sup> Cfr. XXIV nota 3.

<sup>4</sup> Il libro di RODOLFO DE MATTEI, *Polvere di Roma*, Roma, Novissima, 1934 era risultato vincitore della prima edizione del Premio Letterario Cervia, istituito dalla Federazione dei Fasci di Combattimento della provincia di Ravenna e organizzato dalla *Terza pagina* del settimanale della medesima Federazione, «Santa Milizia». Il premio di 5000 lire era destinato a «un'opera di scrittore italiano che eticamente ed artisticamente interpreti il senso profondamente umano ed universale del secolo di Mussolini: opera che può essere di poesia, di cultura, di teatro o narrativa senza distinzione di genere» («Santa Milizia», XIII, 15, 14 aprile 1934, p. 3). La giuria, annunciata il 21 luglio 1934, era composta da S. E. Gioacchino Volpe (presidente), Antonio Baldini, Aldo Capasso, Gherardo Casini, Marcello Gallian, Telesio Interlandi, Giuseppe Ungaretti, Giuseppe Valentini, Giambattista Vicari. Segretari Rino Cellini e Fidia Gambetti.

**XXVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.27. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Frattina 104 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 7.IV.35-XIII.

**52.** ACGV, DR.1.74.52. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 8.IV.35-XIII. T.p.a.: Bologna Arr.àvì Distr.àbuzione» Ord.ànaria, 9.4.35 XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

8 aprile 1935

Caro De Robertis,

Vedo ch'è uscito in questi giorni un nuovo libro di Viani: «Storie di umili titani»<sup>1</sup>. Posso recensirlo in «Pan»? Qui se non si fa presto a prenotarsi...

Grazie dal

suo aff.mo  
Falqui

Scrivo a Bompiani per Cecchi,  
sollecito Novissima per De Mattei.

D'accordo: scadenza il 12.

\*

53

14 aprile 1935

Caro De Robertis,

Ragioni più che di forza maggiore (un disturbo allo stomaco piuttosto cattivo) mi han tolto di mantener la promessa. Il 12 è passato ed io non ho spedito la nota su Alberto Cecchi e il suo «Cuore d'una volta». Sarà per quest'altro numero. Ma se ci si mette anche la salute a contrastare, allora sì che va male. Speriamo di no.

(Epoi la delicatezza di stomaco è lusso troppo forte, sproporzionato...)

Una cordiale stretta di mano  
dall'aff.mo  
Falqui

Ricevuto De Mattei e Viani?  
Restano affidati a me?

\*

XXVIII

20 Aprile 1935

---

<sup>1</sup> LORENZO VIANI, *Storie di umili titani*, Roma, Edizioni Roma, 1935. La recensione di EF uscirà, insieme a quella su *Le chiavi del pozzo*, in «Pan», III, 11, 1° novembre 1935, p. 383. Lorenzo Viani (Viareggio [Lucca], 1882 – Lido di Ostia [Roma], 1936), nato pittore, si fece conoscere come scrittore solo nel 1922 con la biografia di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (Milano 1922).

**53.** ACGV, DR.1.74.53. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | direzione di «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro Corrispondenza, 14.4.35. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 15.IV.35-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

**XXVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.28. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Frattina 104 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 21.IV.35-XIII.

Caro Falqui,

Aspetto dunque per i primi di maggio la rec. promessa su A. «Alberto» Cecchi. Ma quei libri annunciati e promessi non si son visti.

Buona Pasqua dal suo

Affmo  
G. De Robertis

\*

**XXIX**

29 Aprile 1935

Caro Falqui,

Di quei libri che aspettavo, niente. La recensione su *Umili titani* del Viani ce la farà dunque per il fascicolo di luglio, e per il prossimo fascicolo di giugno quella su Alberto Cecchi.

Va bene?

Affettuosi saluti Suo G. De Robertis

\*

**XXX**

25 Maggio 1935

Caro Falqui,

Cecchi, Viani, De Mattei! ma non s'è visto nulla, e non mi scrive. Quando comincia a mantenere le promesse?

Affettuosi saluti  
G. De Robertis

\*

**54**

28 maggio «1935»

---

**XXIX.** AdN, FFAL, 05.2.563.29. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Frattina | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 29.IV.35-XIII.

**XXX.** AdN, FFAL, 05.2.563.30. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Frattina 104 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 25.V.35-XIII.

**54.** ACGV, DR.1.74.54. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». 1 busta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | presso «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 30.V.35-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Caro De Robertis,

Sono più che mortificato. Ma dia tutta la colpa del mio ritardo ai lavori d'impianto del novissimo Dizionario della lingua italiana antica e moderna, ormai entrato in lavorazione presso la Reale Accademia d'Italia<sup>1</sup>.

Magari potessimo sceglierci il lavoro. Non dico che sempre la patria ci guadagnerebbe ecc. ecc.; ritengo che a volte la coscienza dei singoli cittadini palpiterebbe di meno. E quella mia fa i salti mortali. (M'occorre calmarla, per forza).

Ho "ripreso" in questi giorni, tuttavia.

In settimana, crolli il mondo, Le spedirò il primo pezzo (su A. Alberto Cecchi), e subito dopo gli altri. Ci conti. Segni tranquillamente il mio nome in sommario. «Prenotato.»

Mi scusi e mi creda.

Sono il suo aff.mo  
Falqui

\*

55

9 luglio 1935

Caro De Robertis,

Se quest'estate ci rincontreremo (com'è nel mio desiderio) Le racconterò le vicissitudini subite dalla promessa nota su Alberto Cecchi. Vicissitudini legate a fatti per me di qualche rilievo; e così causa di ritardi su ritardi, contro voglia, contro ragione e contro vantaggio. Ma tant'è.

Adesso che stavo (non rida) finalmente ricopiando la famosa nota, ne trovo una, intorno allo stesso autore, a pag. 474 del fascicolo ultimo di «Pan»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La Reale Accademia d'Italia, l'istituzione fascista nata nel 1926, inaugurata nel 1929 e che con la legge dell'8 giugno 1939 avrebbe assorbito l'Accademia dei Lincei, aveva lo scopo – si legge nell'articolo 2 del decreto del 7 gennaio 1926, in *Annuario della Reale Accademia d'Italia. I. (1929-VII)*, Roma, Tipografia del Senato, 1930, p. 297 – di «promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservare puro il carattere nazionale, secondo il genio e le tradizioni della stirpe e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato». Pur appellandosi alla nazione piuttosto che al partito, l'Accademia aveva comunque un carattere politico e Mussolini ne presentò l'affiliazione come il naturale approdo per i migliori uomini di cultura (che fino ad allora potevano solo contare sulla nomina a senatori). Nel 1935 l'Accademia aveva varato la pubblicazione di un *Vocabolario della lingua italiana*, di cui verrà pubblicato solo il primo volume (lettere A-C) nel 1941 dalla Società anonima per la pubblicazione del Vocabolario della lingua italiana, che riuniva Bemporad, Hoepli, Le Monnier, Mondadori, Paravia, Sonzogno, Vallardi, Zanichelli. Il progetto venne affidato al coordinamento di Giulio Bertoni, Carlo Formichi, Ugo Ojetti (quest'ultimo sostituito da Clemente Merlo nel 1940), a cui si affiancava una commissione consultiva composta da Gino Bottigioni, Vittorio Bertoldi, Alfredo Schiaffini, Carlo Battisti e Clemente Merlo. Come risulta dall'*Archivio del Vocabolario della Lingua Italiana*, a cura di Paola Cagiano de Azevedo e Elvira Gerardi

([https://www.lincoi.it/sites/default/files/documenti/Archivio/Reale\\_Accademia\\_d'Italia\\_Vocabolario\\_Lingua\\_Italiana.pdf](https://www.lincoi.it/sites/default/files/documenti/Archivio/Reale_Accademia_d'Italia_Vocabolario_Lingua_Italiana.pdf)), EF collaborò alla redazione di alcune schede della lettera *L* e alla correzione delle bozze.

55. ACGV, DR.1.74.55. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». 1 busta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «Personale | a Giuseppe De Robertis | «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 10.VII.35-XIII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 10.VII.35-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> La nota si legge nella rubrica *Scrittori nostri*, in «Pan», III, 7, 1° luglio 1935, p. 474.

Non c'è più posto per la mia? Me lo sarei meritato, anche se involontariamente.

Restano in piedi: De Mattei e Viani (compreso il nuovo libro edito da Vallecchi<sup>2</sup>).

Mi risponda, non foss'altro per confermarmi intatte stima e amicizia.

Sono il suo aff.mo  
Falqui

\*

**XXXI**

10 luglio '35

Caro Falqui,

Restano invece Cecchi, De Mattei, Viani, ch  la notizia su Cecchi non esclude la recensione. Restano e aspettano; ma quanto aspetteranno? Me lo dica lei, ch  io non lo so di certo.

Io sempre a Firenze, e scappo solo la domenica alla Fossa (non pi  al Cinquale, quest'anno<sup>1</sup>).

Affettuosi saluti Suo G. De Robertis

\*

**56**

15 luglio (1935)

Caro De Robertis,

Spedisco la recensione del libro postumo di Alberto Cecchi; giusta, mi pare, come misura, non meno che di tono. Certe osservazioni andavan fatte, e naturalmente con ogni garbo.

Adesso preparo la nota sul «quaderno» di De Mattei o do la precedenza ai due ultimi volumi del Viani? Preferirei quest'ultimo, anche per non recensire due «elzeviristi» di seguito. E con Viani il discorso sar  pi  lungo.

Mi dica Lei: l'uno o l'altro? E se avesse altro «materiale» mi avverta. Ormai ho ripreso a lavorare «di buzzo buono», come avrebbe scritto il povero Cecchi. L'estate   stagione miserrima, squattrinatissima. Ahi.

Un affettuoso saluto dal

---

<sup>2</sup> LORENZO VIANI, *Le chiavi nel pozzo*, prefazione di Guglielmo Lippi Francesconi, Vallecchi, Firenze, 1935. Cfr. **52** nota 1.

**XXXI.** ADN, FFAL, 05.2.563.31. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Frattina 104 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 10.VII.35-XIII.

<sup>1</sup> Cfr. **32** nota 3.

**56.** ACGV, DR.1.74.56. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». L'anno della data   desunto dal contesto.

suo Falqui

\*

57

1 luglio<sup>1</sup>, 1935

Caro De Robertis,

M'è parsa conveniente qualche variante e non ho resistito<sup>2</sup>. In tutto, sì e no, una dozzina di righe. Spero non mi si dia del pasticcione; ch , al contrario, mi studio di riuscir preciso.

Preparo la nota su De Mattei e presto glie la spedir .  
Dopo: Viani.

Intanto ci libereremo dell'estate. A non poter stare nudi e distesi   un gran soffrire. Soffrire ed imprecare.

A Lei buone "bagnature" (Che parola! Mi sa d'infradiciatura. E chi dicesse «bagni»? Peccherebbe contro lo spirito della lingua? Orrore.)

I saluti affettuosi del  
Suo Falqui

\*

58

28 agosto 1935

Caro De Robertis,

Sabato o domenica spedisco la nota su De Mattei.

Il ritratto riusc  a procurarselo quando, tempo addietro, mi chiese l'indirizzo appunto del De Mattei<sup>1</sup>? o debbo spedirlo io? Speriamo di trovarlo: D. «e» M. «attei», e quindi il ritratto.

Bello il saggio sul Berni apparso nell'ultimo «Pan»<sup>2</sup>; ma con un po' pi  di coraggio (spregiudicatezza) si sarebbe potuta aggiungere qualche osservazione o rincalzo dell'effigie.

---

57. ACGV, DR.1.74.57. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». 1 busta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «Urgente | a Giuseppe De Robertis | presso «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, c...).VIII.35-XIII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze, Arrivi-Distribuzione, 2.VIII.35-XIII. L'anno della data   desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Errore di EF: in realt    agosto, come si evince dal t.p.p. della busta.

<sup>2</sup> Si riferisce alle bozze della recensione sul libro di Cecchi.

58. ACGV, DR.1.74.58. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | direzione di «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 29.VIII.35-XIII. L'anno della data   desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. **XXVI**.

<sup>2</sup> GIOVANNI MACCHIA, *Francesco Berni, a quattro secoli dalla morte*, in «Pan», III, 8, 1<sup>o</sup> agosto 1935, p. 560.

Ha visto il «Novecento» di Galletti<sup>3</sup>? Mi pareva e oggi si è riconfermato l'uomo meno adatto a tracciare una storia equanime d'un periodo così battagliato. E invece... «Pan» gli la canterà? Per bocca di chi? Sono occasioni troppo belle. E anche a voler limitare l'esame all'ultima parte c'è da sottolineare errori e incomprensioni a iosa. Soprattutto: il malanimo: evidentissimo.

Un affettuoso saluto dal  
suo Falqui

P.S. Non m'è rimasto da recensire che Viani.

\*

**XXXII**

29 ag.«osto» '35

Caro Falqui,

Mi trovi per piacere una fot.«ografia» di De M.«attei», che a me non è riuscito. E per piacere si tenga più stretto nella recensione (non più di 2 pag.«ine» o 2<sup>1/2</sup>): sa che la rivista si stamperà in fascicoli ridotti di 1/4, per un decreto ecc. ecc. Al *Novecento* di Galletti ho già dato il saluto io nel notiziario di *Lett.«eratura» it.«aliana»*; e chiamiamolo saluto<sup>1</sup>! In seguito vedrò se convenga un'aggiunta alla derrata. Ma anche quell'ant.«ologia» panziniana con prefaz.«ione» di Baldini, e quel giudizio dal principio<sup>2</sup>! Come ci si aiuta tutti a confondere le idee...

Saluti dal suo G. De Robertis

\*

**59**

Roma, 2 settembre (1935)

Caro De Robertis,

---

<sup>3</sup> *Storia letteraria d'Italia. Il Novecento*, a cura di Alfredo Galletti, 3<sup>a</sup> edizione completamente rifatta, Milano, Vallardi, 1935. Il critico antifascista Galletti (Cremona, 1872 – Milano, 1962) dal 1935 insegnava letteratura italiana all'Università di Milano. La storia letteraria di cui era autore, di ispirazione anticrociana, criticava in modo particolare i modi della nuova poesia di Montale, Quasimodo, Ungaretti.

**XXXII.** ADN, FFAL, 05.2.563.32. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Frattina 104 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 29.VIII.35-XIII.

<sup>1</sup> *Letteratura italiana*, in «Pan», III, 9, 1<sup>o</sup> settembre 1935, p. 155: Galletti, «in sì delicata materia, com'è la letteratura di questo primo Novecento, non ha mano felice, non ha letture lente e prudenti, oltre che compiute, e gli difettano fede e simpatia per l'arte nuova, o quella che è più nuova».

<sup>2</sup> ALFREDO PANZINI, *Pagine dell'alba*, con introduzione di Antonio Baldini e note dell'autore, Milano, Mondadori, 1935. Il «giudizio» di Baldini preso di mira, che GDR non condivideva, è il seguente: «uso vuole che lo scrittore più illustre e più bravo presenti lo scrittore meno illustre e meno bravo. Più illustre di Alfredo Panzini ci sarebbe il coetaneo D'Annunzio, nati entrambi sulle rive dello stesso mare nel 1863; ma più bravi, – parlo, s'intende, dello scrittore di prosa, dacché nel cielo periglioso della poesia di Panzini non si è mai sognato di spiccare il volo, – non ce n'è, neanche il coetaneo D'Annunzio». *Ibidem*.

**59.** ACGV, DR.1.74.59. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | redazione di «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 2.IX.35-XIII. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 3.IX.35-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Questi è il De Mattei<sup>1</sup>, autore di quella «Polvere di Roma» di cui domani o dopo, sicuramente, spedirò la recensione nella misura richiesta dalle nuove disposizioni.

La fotografia è ritagliata e accomodabile a piacimento. «Rende l'idea».

A presto.

Il suo grato  
Falqui

\*

60

13 settembre (1935)

Caro De Robertis,

Aspettavo risposta e ricevo le bozze. Tanto meglio e tante grazie.

Ho piacere d'essermi contenuto nei limiti prescritti.

Ma per Viani mi ci vorranno un tre pagine. Se non sbaglio, di questo autore non è mai ricorso il nome né in «Pegaso» né in «Pan». Romperemo il riserbo. Ma, ripeto, per non dir le cose troppo alla strozzata... Un tre paginette. 3½. (Spedisco a fine mese. Va bene? Ci conti; come ci conto io.)

Per dopo potrei preparare un Soffici-Arnoborghi<sup>1</sup>? E un Nicola Lisi<sup>2</sup>?

Ho letto in «Pan» ultimo la Sua giusta nota sul «Libro segreto»<sup>3</sup> e mi ha rallegrato certa nostra identità di giudizio (si parva licet...). Così, meritatissime le botte a Galletti e le tirate d'orecchio a Baldini<sup>4</sup>. Il peggio è che in certe stonature mal si riesce ad ammettere la buona fede. (Accidenti ai premi.)

Nella bozza della recensione De Mattei ho apportato qualche lieve modifica. Me la passi; non guasta, e taluna era necessaria.

Affettuosamente  
suo Falqui

\*

XXXIII

14 sett.embre '35

Caro Falqui,

---

<sup>1</sup> Allegata alla lettera c'era una fotografia.

**60.** ACGV, DR.1.74.60. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». 1 busta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | direzione di «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 13.IX.35-XIII. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 14.IX.35-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. **18** nota 2 e **XI** nota 1. La recensione di EF non uscirà.

<sup>2</sup> Cfr. **16** nota 1 e **XXIV** nota 2.

<sup>3</sup> GDR, *Il "Libro segreto" di Gabriele D'Annunzio*, in «Pan», III, 9, 1° settembre 1935, p. 112.

<sup>4</sup> Cfr. **XXXII**.

**XXXIII.** AdN, FFAL, 05.2.563.33. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Frattina 104 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 14.IX.35-XIII.

Proprio non è possibile: si lotta accanitamente con lo spazio: e lei dovrebbe capirmi più degli altri. Le posso concedere 2 pagine e *mezzo*, non più (pagine 2½!).

Ho caro le sia piaciuta la noterella dannunziana. Per la verità era composta da parecchio, prima cioè di Ferragosto, quando mi arrivò *Circoli*. Il fascicolo di settembre s'è dovuto tutto comporre prima dell'11 agosto. Si dica solo per la verità.

Affettuosi saluti Suo G. De Robertis

\*

61

15 settembre 1935

Caro De Robertis,

Vada per pagg. 2½.

Ma circa la nota dannunziana non ritenga minimamente che io... Resti anzi certo della mia sorpresa per le tante non necessarie precisazioni storiche fornitemi. Avevo, con tutta semplicità, espresso il mio piacere nel vedere che la lettura e il giudizio del «Libro segreto» non ci avevano trovato in disaccordo. E siccome questa stessa considerazione m'era, appena scritta, parsa vanitosa, avevo aggiunto: si parva licet... Non mi prenda per un Cristoforo Colombo da strapazzo.

Dunque 2½ e niente più.

Ma, dopo Viani, anche Soffici e Lisi?

Il suo affezionato  
Falqui

\*

62

26 settembre 1935

Caro De Robertis,

Non c'è da sbagliare. Questo è Lorenzo Viani<sup>1</sup>, imperatore dei Vageri<sup>2</sup>.

Segue (non a ruota, ma sempre in tempo utile) la nota recensiva. Ai primi del mese entrante.

---

61. ACGV, DR.1.74.61. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». 1 busta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 23.IX.35-XIII. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 23.IX.35-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

62. ACGV, DR.1.74.62. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 26.IX.35-XIII. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 27.IX.35-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> È la fotografia che ha inviato per la recensione.

<sup>2</sup> Dal titolo dell'opera di Viani, *I Vageri*, Milano, Alpes, 1926.

Poi: Soffici; Lisi?

È uscito un libro sul Firenzuola<sup>3</sup>. (V.«edi» in «Leonardo» ultimo<sup>4</sup>). Se mettesse conto occuparsene, potrei?

«Circoli» uscirà a giorni in numero doppio<sup>5</sup>. Posso rammentarLe la promessa di collaborarvi<sup>6</sup>?

Un saluto affettuoso dal

Suo  
Falqui

\*

**63**

30 settembre '935

Caro De Robertis,

*Lo spazio è quello concordato: pag.ine» 2½<sup>1</sup>*. Ma se qualche taglietto occorresse, in soprappiù, prego di farlo coincidere nei punti da me segnati con matita rossa. *Ove occorresse, e non credo.*

Ora Soffici, Lisi, ecc.?

Di questo mio Viani che glie ne pare?

Sono il suo aff.mo  
Falqui

\*

**64**

7 sett.embre<sup>1</sup> 1935

Caro De Robertis,

Spero che avrà ricevuto il Viani e che l'avrà trovato di Suo gradimento, però utilizzabile.

<sup>3</sup> MARIO OLIVIERI, *Agnolo Firenzuola*, Carmagnola, Tipografia Scolastica, 1935.

<sup>4</sup> Si riferisce alla recensione di Mario Bonfantini in «Leonardo», VI, 7-8, luglio-agosto 1935, p. 329.

<sup>5</sup> Si tratta di «Circoli», V, 5-6, agosto 1935.

<sup>6</sup> Cfr. **XXV**.

**63.** ACGV, DR.1.74.63. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> EF ha allegato la recensione sul libro di Viani.

**64.** ACGV, DR.1.74.64. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «PAN» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 7.X.35-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> In realtà ottobre, come si evince dal t.p.p.

IL CARTEGGIO (1933-1943)

Per il fascicolo venturo preparo un Soffici? un Lisi? O che altro è uscito di buono?  
*Qualche antico...*

Saluti affettuosi dal

suo  
Falqui

\*

65

16 ottobre (1935)

Caro De Robertis,

Mi si dice da più parti che «Pan» smetterà le pubblicazioni con la fine dell'anno. Possibile mai? Che c'è di vero in queste voci? E quanto di definitivo?

Dunque saremmo già sotto blocco? Ma la povera letteratura non lo era da un pezzo?  
Ancora peggio?

Non Le dico il mio animo. Ci son giorni in cui non si riesce più nemmeno a leggere, tanto è l'orgasmo. Speriamo passi e non sia stabilito che «Pan»....

Un saluto affettuoso dal

suo  
Falqui

Ho chiesto al Lisi un ritrattino. Ma gli ho scritto a un vecchio indirizzo. Aspetto ancora qualche giorno e mi rivolgerò a Bargellini<sup>1</sup>.

\*

XXXIV

17 ottobre '35

Caro Falqui,

Purtroppo, è vero. Riduzione delle pagine, impossibilità di ridurre il prezzo del fascicolo, ecc. ecc. ecc. S'è lavorato due anni, come vede, per questa "bella fine". Pazienza! Chi sa che un giorno non si possa ricominciare.

Affettuosi saluti

---

65. ACGV, DR.1.74.65. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». 1 busta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | presso «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 16.X.35-XIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Piero Bargellini (Firenze, 1897 – Firenze, 1980), scrittore e critico letterario, dirige la rivista fiorentina di orientamento cattolico «Il Frontespizio», alla quale collaborava anche Lisi.

XXXIV. ADN, FFAL, 05.2.563.34. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Frattina 104 | Roma». T.p.p.: Firenze ferrovia, 17.X.35-XIII

Suo  
G. De Robertis

\*

**66**

19 ottobre (1935)

Caro De Robertis,

La conferma mi rincresce moltissimo. E non per motivi unicamente egoistici.

La prima a buscarne ha da esser sempre la letteratura. Pare impossibile.  
Quando un giorno si farà la storia....

Ma fino all'ultimo osserviamo il dover nostro. Unisco il ritratto di Nicola Lisi.  
Servirà per il fascicolo di dicembre.

Si lavora si lavora, eppoi... Tuttavia ci si ritrova sempre.

Quel mio «classico Rizzoli» per quando potrei appuntarlo? *Cerco di rimediare. Cerchi di favorirmi.* Il contratto dice: nel '35 un Gozzi.

E se mi ci mettessi a lavorare; e se fra qualche mese fossi in grado di consegnarlo?

Un augurio, un saluto

dal suo aff.mo  
Falqui

\*

**XXXV**

22 ott. (obre) '35

Caro Falqui,

Si metta si metta al Gozzi, che il "Pan" finisce i Classici durano. E si pigli il tempo che crede, per lavorare in pace e bene. Ma non troppo (dico del tempo).

Affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

**67**


---

**66.** ACGV, DR.1.74.66. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». L'anno della data è desunto dal contesto.

**XXXV.** ADN, FFAL, 05.2.563.35. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Frattina 104 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 22.X.35-XIII.

S. Gimignano  
3 nov.<embre 1935>

Caro De Robertis,

Mando il pezzo su Lisi, appena a Roma, tra il 6 e il 7, certo di non arrivar tardi per il fascicolo di chiusura.

Suo aff.mo  
Falqui

\*

**68**

17 nov.<embre 1935>

Caro De Robertis,

Sedute su sedute d'una commissione filologica inquirente sulle prime voci del novissimo Dizionario (accademico) della lingua italiana<sup>1</sup>, mi hanno tolto tempo modo coraggio e voglia di ricopiare gli sparsi appunti sul Lisi. Ma oggi son riuscito a farlo ed eccoli qua. Brevi e precisi, come a favolista spettava.

Troppo tardi? No, no. Nell'ultimo fascicolo desidero esser presente. Dall'a alla zeta. E arrivederci presto. (Ma quando? ma dove?)  
Un saluto affettuoso.

Suo  
Falqui

\*

**69**

11 dic.<embre 1935>

Caro De Robertis,

Ricevo «Pan» e vi cerco inutilmente una parola dalla quale risulti che il fascicolo uscito è l'ultimo. O invece è proprio l'ultimo, senza rimedio? Qualcuno mi dice che ora la rivista passerebbe, anzi sarebbe passata a Casa Bemporad<sup>1</sup>. Vero? Le rivolgo

---

**67.** ACGV, DR.1.74.67. Cartolina manoscritta illustrata (S. Gimignano – Chiesa di S. Agostino | Agostino legge l'epistola di S. Paolo standoli appresso l'amico Alipio (Benozzo Gozzoli). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | redazione di Pan | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: «...», 3.11.35«...»). L'anno della data è desunto dal t.p.p.

**68.** ACGV, DR.1.74.68. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». L'anno della data è desunto dal contesto.

<sup>1</sup> Cfr. **54** nota 1.

**69.** ACGV, DR.1.74.69. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». 1 busta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | «Pan» | piazza del Duomo, 5 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 12.XII.35-XIV. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 13.XII.35-XIV. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Presso la casa editrice Bemporad, attiva dal 1889, quando venne fondata a Firenze da Roberto Bemporad, «Pan» non troverà dimora.

1935

questa domanda perché la cosa: primo, mi farebbe piacere; secondo: m'interesserebbe. E se a Lei non rincresce, sappia dirmene una parola. Si vive a bocconcelli.

Sono il Suo aff.mo

Falqui

\*

**XXXVI**

14 dic. «embre» '35

Caro Falqui,

Una parte di vero c'è nelle notizie romane; ma il fatto è per ora, che "Pan" ha chiuso le pubblicazioni: che possa riprenderle non è escluso; ma per il momento.. ci si riposa...

Affettuosi saluti Suo

G. De Robertis

Il mio indirizzo privato è

*Via delle Ruote 53.*

---

**XXXVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.36. Cartolina manoscritta intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA». Indirizzo: «Enrico Falqui | Via Frattina 104 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 14.XII.35-XIV.

1936

70

6 gen. <naio 1936>

Caro De Robertis,

Tanti affettuosi augurii. E si rammenti della promessa di collaborare (almeno una volta) a «Circoli»<sup>1</sup> (che Le faccio indirizzare direttamente a casa, nell'attesa di conoscere il nuovo recapito della nuova rivista).

Una cordialissima stretta di mano

dal Suo Falqui

Lungotevere Farnesina, 10

\*

71

Roma, 20 marzo <1936>  
Lungotevere Farnesina, 10

Caro De Robertis,

Ho scritto a Ojetti per esortarlo  
– visto che nel dic.<embre> '36 compiono 150 anni dalla morte del Gozzi –  
a farmi preparare il «Classico Rizzoli» intitolato allo stesso autore  
– e visto anche che il lavoro letterario trova sempre più disperata accoglienza presso riviste e giornali –.

«Circoli»? Continua a uscire, ma non paga, o chissà quando. Mentre bisogna vivere. Magari alla giornata.

Cerchi di agevolare la mia proposta. Un Gozzi non riuscirebbe di qualche giovamento – a parte ogni altra considerazione – al giorno d'oggi?

Una cordialissima stretta di mano  
dal suo aff.mo  
Falqui

\*

72

---

70. ACGV, DR.1.74.70. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 7.I.36-XIV. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. **XXV**.

71. ACGV, DR.1.74.71. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 20.III.36-XIV. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

7 aprile 1936

Caro De Robertis,

Precisamente su quei «testi» rammento d'aver studiato. Con Zardo e Spagni ci si conosce. Non li trascurerò proprio adesso<sup>1</sup>.

Sulla data di consegna siamo d'accordo. Ma chissà che una parte della scelta non convenga consegnarla prima. Comunque, non più tardi del 31 agosto. (Sa già da «Pan» che non ritardo.)

*Illustrazioni quante?* In catalogo capita di rinvenire roba utile. Prezzi modici, ma chi paga?

\* Ora una domanda: non sarebbe vantaggioso liberare dall'inedito [Venezia; Bibl. «Ioteca» Marciana] un gruppo di componimenti poetici gozziani a loro modo licenziosi<sup>2</sup>? Rappresenterebbero, dato l'autore, una grossa novità. Non vorrei rinunciare, senza però dar nel... Calcaterra. (Mai rubare il mestiere.)<sup>3</sup>

Riceverà un materiale ben confezionato, in barba alla *linotype*.  
Augurii e saluti affettuosi

dal Suo  
Falqui

Borgo Nuovo, 122

\*

73

Borgo Nuovo, 122  
29 aprile 1936

Caro De Robertis,

Ch'io, a tutt'oggi, sappia di quel *codice* marciano diede *notizia* per il primo

---

**72.** ACGV, DR.1.74.72. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 8.IV.36-XIV. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Probabilmente EF risponde a un suggerimento di lettura che gli aveva dato GDR in una missiva non conservata, e cioè i libri di due settecentisti: GASPARO GOZZI, *La "Gazzetta veneta" per la prima volta riprodotta nella sua letteratura integrità*, con proemio e note di Antonio Zardo, Firenze, Sansoni, 1915, oppure ANTONIO ZARDO, *Gasparo Gozzi nella letteratura del suo tempo a Venezia*, Bologna, Zanichelli, 1923, e *L'Osservatore veneto. Periodico di Gasparo Gozzi pubblicato integralmente secondo l'edizione originale del 1761 e postillato ad uso delle scuole da Emilio Spagni*, Firenze, Barbera, 1897.

<sup>2</sup> Cfr. **73** e **75**.

<sup>3</sup> Non è ironico il riferimento al «Classico Rizzoli» in libreria da quell'anno, *I lirici del Seicento e dell'Arcadia*, curato dal critico Carlo Calcaterra. Nella parte dedicata al «Cavalier Marino» si può leggere una sezione, *Amori*, di ben 79 pagine, contenente solo componimenti di argomento licenzioso. Calcaterra (Premia [Verbania], 1884 – Santa Maria Maggiore [Verbania], 1952) era all'epoca docente di letteratura italiana all'Università del Sacro Cuore di Milano. Nel 1937 avrebbe preso servizio all'Università di Bologna.

**73.** ACGV, DR.1.74.73. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 29.IV.36-XIV. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

P.ier A.lessandro Paravia: «Della vita e delle opere di A.nton F.ederigo Seghezzi» in «Memorie veneziane di Letteratura e di Storia» (Torino, Stamperia, 1850)<sup>1</sup>.

Ma i 21 componimenti debbon essere ancora inediti.

\* Diede il Ferrari<sup>2</sup> informazioni maggiori? Quali, per favore?

E il codice quanto tarderà?

Cordialissimi saluti dal Suo Falqui

\*

74

Borgo Nuovo, 122  
26 maggio 1936

Caro De Robertis,

Aspetto gli autografi gozziani in settimana. Ma se c'è modo di sollecitarli, forse conviene farlo. Lavoro a spron battuto. Gozzi, Gozzi, Gozzi. (Purché non mi si veda.)

Una cordialissima stretta di mano.

Suo Falqui

\*

75

Borgo Nuovo, 122  
Roma, 10 giugno 1936

Caro De Robertis,

Sto compulsando quegli inediti del Gozzi. Nulla di speciale, tranne la novità di argomento del «Fiore delle donne»<sup>1</sup>. Ma in un «Classico Rizzoli» si può includere senza disturbare? Comunque qualche inedito converrà comprenderlo per attrattiva.

---

<sup>1</sup> A p. 112, annoverando le opere del Seghezzi, a proposito del volume *Dello scrivere bernesco, Terzine di Gasparo Gozzi e di Anton Federigo Seghezzi – per le faustissime nozze del sig. Bartolommeo Bressan colla signora Marianna Rinaldi* (Venezia 1814) il Paravia annota: «il Gozzi ha un altro capitolo indirizzato al Seghezzi fra le sue poesie berniesche, il quale incomincia: *Tre volte vidi passar il corriere*; ed è pur indirizzato al Seghezzi *quello in lode del cristero*; oltre a tre inediti (io credo) che stanno nel cod. CXXXII., classe IX. della Marciana [...]. V'ha altresì in questo codice, a f. 22, un capitolo a Nicolò Seghezzi, [...] oltre a un sonetto colla coda a f. 47 *al suo cariss. compare Ant. Fed. Seghezzi* [...]».

<sup>2</sup> Luigi Ferrari (Padova, 1878 – Venezia, 1949), direttore della Biblioteca Marciana dal dicembre 1920 al luglio 1948.

74. ACGV, DR.1.74.74. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 26.V.36-XIV. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

75. ACGV, DR.1.74.75. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 10.VI.36-XIV. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> «Il quadernetto è precisamente il tomo terzo del Codice Cl. IX, n. 332, della Biblioteca Marciana. Comprende, in tutto, ventuno componimenti», alcuni dei quali EF aveva pubblicato in varie riviste, per poi riunirli in *Rime burlesche inedite del conte Gasparo Gozzi*, Firenze, Parenti, 1938, da cui la citazione a p. 9.

Per l'iconografia, siccome ho sottomano alcune pubblicazioni illustrate, io penserei di far eseguire alcune riproduzioni fotografiche (col sistema economicissimo Siemens), sulle quali poi porteremmo la nostra scelta con una certa maggiore agevolezza.

Il volume toccherà le 1200 pagine. Non guasta?

Nell'attesa, un cordialissimo saluto dal

Suo Falqui

Queste piccole spese mi saranno, spero, rimborsate.

\* Penserei di dare il curriculum vitae (sempre che occorra) del Gozzi in un paio di pagine a parte, prima delle note, sì da conservare allo scritto introduttivo un andamento assolutamente critico. Aggiungerei una bibliografia, anche per ciò che riguarda la critica (sparutissima) gozziana. D'accordo?

\*

### XXXVII

Firenze  
Via delle Ruote 53  
11 giugno 36

Caro Falqui,

1. Il "Fiore delle donne" è impubblicabile, e in questo dovrà convenire anche lei con Ojetti e con me. Scelga se crede un capitolo *innocente*.

2. Per l'iconografia Ojetti preferisce fare da sé su indicazione del "curatore".

3. La biografia del Gozzi bisogna darla in modo che faccia un capitoletto della Introduzione; non dunque in forma di curriculum vitae.

4. Non si può passare le 1000 pagine. S'è fatta un'eccezione<sup>1</sup>, ma ora bisogna rientrare nei limiti. È già un miracolo dare 15 dispense per 15 lire e, agli abbonati, per 12.

Perdoni questo parlare da repertorio. Così son sicuro di aver risposto alle sue 4 quistioni.

Coi primi del mese io vado al mare: *Lido di Camaiore* (Fossa Abate), Via Vittorio Veneto 7. Si segni, per piacere, quest'indirizzo, e buon lavoro.

Affettuosi saluti da suo

G. De Robertis

\*

### XXXVIII

---

Nel «Classico Rizzoli» riprodurrà *Che è che fai? Or ti colga il malanno, Già nel paiuol si versa la farina, Egli è per Pasqua che si mandan l'nova, O uscìo mio, Iddio ti dia 'l buon anno, Villan fottuti, gentaccia bestiale, Lasso! che m'hai feruto*.

**XXXVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.37. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE | ARTE E MUSICA».

<sup>1</sup> Il recente GALILEO GALILEI, *Opere*, a cura di Sebastiano Timpanaro, Milano, Rizzoli, 1936, in due volumi, di cui il primo costituito da 1078 pagine, il secondo da 877.

**XXXVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.38. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

Fossa Abate – Lido di Camaiore  
Via Vittorio Veneto 12

30 luglio  
1936

Caro Falqui,

Ojetti mi manda la sua lettera e m'incarica di dirle che aspetta dunque per la fine d'agosto il Gozzi, testo, prefazione, note, e che per la fine d'agosto le assicura l'anticipo che gli chiede. Egli parte domani per Cortina d'Ampezzo, Albergo Miramonti, e vi rimarrà fino al 15 o al 20 d'agosto.

Affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

76

31 luglio <1936>  
Borgo Nuovo, 122

Caro De Robertis,

Dopo quanto mi scrisse e mi confermò Ojetti, la consegna del Gozzi è rimandata a dopo l'estate. Era inutile ch'io stessi ad ammazzarmi per consegnare il 31 agosto un lavoro occorrente per gennaio e non più per il settembre come si era rimasti d'accordo in principio.

A giorni spero di partirmene anch'io per un po' di vacanza, o, se non di vacanza ch'è impossibile, per un sito più fresco. Qui si scoppia.

Le scriverò di nuovo.

A Lei tanti affettuosi augurî

dal Suo  
Falqui

\*

77

23 dic.<embre 1936>  
Borgo Nuovo, 122

Caro De Robertis,

---

76. ACGV, DR.1.74.76. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto, 12 | Fossa Abate | Lido di Camaiore». T.p.p.: Roma Ferrovia, 1.VIII.36-XIV. T.p.a.: Lido di Camaiore Lucca, 2.8.36.XIV-3. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

77. ACGV, DR.1.74.77. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 25.XII.36-XV. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Son giunti anche qua gli echi d'una certa conferenza sulla «Voce»<sup>1</sup>. Come si fa la storia, oggi, da parte di certuni! Ad usum di quali pesciarelli?

Ma Dio ci salvi dai puritani.

Nel «Selvaggio» ho letto alcuni estratti<sup>2</sup> d'un Suo libro dal titolo «Lecture italiane»<sup>3</sup>. Potrei averlo? Me ne occuperei volentieri; tanto più che intorno all'argomento «antologie scolastiche» son venuto raccogliendo qualche appunto. E ora le Sue «Lecture» mi servirebbero da contravveleno.

Una data di scadenza per il Gozzi potrebbe esser Pasqua?

Tanti affettuosi augurii dal Suo

Falqui

\*

### XXXIX

Firenze, Via delle Ruote 53  
26 dic.embre '36

Caro Falqui,

Le spedisco subito le mie *Lecture italiane* e spero non le dispiacciano. Ma chi è stato l'estrattore di questi estratti pubblicati nel *Selvaggio*? Non ne so nulla, e non ho ancora visto né avuto il *Selvaggio*.

Dispiacque anche a me sentire Prezzolini giudicare la mia Voce con sì indifferenti e sprezzanti parole<sup>1</sup>. Spero in forma molto calma di rispondergli nella prefazione a una

<sup>1</sup> Come si evince in XXXIX si tratta di Giuseppe Prezzolini (Perugia, 1882 – Lugano [Svizzera], 1982), che insieme a Giovanni Papini aveva fondato «La Voce» nel dicembre 1908, lasciando poi alla fine del 1914 la direzione a GDR. Dal 1930 risiedeva stabilmente a New York, dove ricopriva il ruolo di professore di letteratura italiana e di direttore della Casa Italiana presso la Columbia University. Nel 1936 è in Italia, dove trascorre un anno sabbatico. «In una sua conferenza tenuta sul finire del '36 alla "Leonardo" in Firenze, di quella Voce, che va dal dicembre del '14 a tutto il dicembre del '16, fece giustizia sommaria, dicendo assai crudamente, e con nessuna attenuante, che quegli anni segnavano la decadenza della Voce, e non disse altro, né a colpa né a discolpa». GDR, *Della Voce letteraria*, in «Il Libro Italiano», II, 5, maggio 1938, p. 264, poi *La Voce letteraria*, in ID., *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940, p. 363.

<sup>2</sup> ARRIGO BENEDETTI, *Memorie di un lettore*, in «Il Selvaggio», XIII, 11-12, 30 novembre 1936, p. 48.

<sup>3</sup> GDR, *Lecture italiane: antologia di prose e poesie per le scuole medie inferiori*, Firenze, Le Monnier, 1936.

XXXIX. ADN, FFAL, 05.2.563.39. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE | ARTE E MUSICA».

<sup>1</sup> Pur non avendo mai negato la stima nutrita per GDR («do giudica non soltanto un uomo colto, ma anche dotato straordinariamente per la critica letteraria, con una larga e profonda esperienza della letteratura italiana (ma non di altre letterature moderne), con un ingegno acuto, con un senso delle differenze sottilissimo; inoltre lo trovò per molto tempo un amico caro, devoto, affezionato»), Prezzolini non apprezzava l'orientamento prettamente letterario della «Voce bianca». GDR, infatti, «non ha nessuna passione per la vita sociale o politica o umana in generale», e si chiude «in quel suo mondo delle espressioni italiane, che egli considera con un geloso possesso, e con una vanità che trova la pari soltanto in quella dei tenori e prime donne...»: «non ha i desideri, le aspirazioni, le illusioni, di coloro che formarono "La Voce" n. 1, con alla testa Prezzolini». Il «saper leggere», poi, è definito come una forma critica vuota, che «dà più importanza alla forma che al contenuto, bada pochissimo allo "spirito", tiene sempre più dal lato del Petrarca che da quello di Dante, si sente più adatta per l'artefatto che per l'inspirato, il che è piuttosto il contrario di quello che intendesse «La Voce» n. 1. Questa critica è anche

scelta di Soffici che ho preparato per Vallecchi e che uscirà in marzo e che mi farò premura di inviarle<sup>2</sup>. Anche le invierò nel marzo una mia lunghissima prefazione a Leopardi di Rizzoli, una prefazione diremo così centenaria, che passerà le 120 pagine, dove spero d'aver detto qualcosa di mio veramente<sup>3</sup>.

Ricevetti la sua *Narrativa* dei Vociani<sup>4</sup>, molto fine e molto vera, e ho letto la polemica con Pancrazi<sup>5</sup>. Ahimè, sono anch'io, anch'io, un critico ostinatamente giovine. E v'è chi, giovine o vecchio, per non cadere s'è seduto, e seduto in poltrona.

Vedrà una mia noterella su Sinisgalli<sup>6</sup>, nella rivista di Bonsanti<sup>7</sup>. So che vi collabora anche lei, e vi ho piacere.

Il Gozzi a Pasqua? Va bene. Solo mi raccomando che il volume non passi le mille pagine. E se si tenesse nelle 950, meglio.

Buon anno, dunque, di buon lavoro, e di servizio bene speso per la patita letteratura.

Affettuosamente suo

G. De Robertis

---

diventata presto convenzionale, adopera un gergo poco comprensibile, che quando si lascia penetrare rivela osservazioni comuni». (GIUSEPPE PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, Firenze, Vallecchi, 1964, pp. 163-164, 167).

<sup>2</sup> ARDENGO SOFFICI, *Fior fiore*, pagine scelte e ordinate da GDR, Firenze, Vallecchi, 1937.

<sup>3</sup> Si tratta del *Saggio sul Leopardi*, che funge da introduzione ai tre volumi di GIACOMO LEOPARDI, *Opere*, a cura di GDR, 3 voll., Milano, Rizzoli, 1937, vol. 1, pp. 9-134. Leopardi rimarrà uno degli autori prediletti da GDR.

<sup>4</sup> EF, *La narrativa dei Vociani (ovvero: Linati romanzieri)*, in «Civiltà fascista», III, 9, settembre 1936, p. 602.

<sup>5</sup> Pietro Pancrazi (Cortona [Arezzo], 1893 – Firenze, 1952), scrittore e critico, dal 1926 collaborava regolarmente con la pagina culturale del «Corriere della Sera». La polemica con EF ha origine in un suo articolo, *Dove va la prosa?*, in «Corriere della Sera», LXI, 239, 7 ottobre 1936, p. 3, che fa il punto sulla narrativa dell'ultimo trentennio: «la prosa politica, storica, pratica, per ora è rimasta più uguale a se stessa, si è rivelata più conservatrice», la prosa d'arte, invece, «migliore o peggiore di quella di ieri», è «sostanzialmente diversa». La diversità si riscontra in «una famiglia di scrittori che opera sulla prosa come nessuno ancora aveva fatto; e proprio sul romanzo, sul racconto, sulla novella, su quei generi della prosa cioè che, quanto ai modi espressivi, erano rimasti fin qui più immuni, quasi sottratti alle novità. In testa a tutti metterei Palazzeschi, e poi Comisso, Alvaro, Moravia..., e lascio i quadri aperti. Senza manifesti, senza chiassi, senza gesti ribelli, sto per dire senza accorgersene, questi scrittori [...] hanno sottratto alla prosa il suo presupposto logico, l'hanno quasi disossata. Dei due elementi o momenti di cui ogni prosa è fatta: la costante ritmica e logica dello scrittore – e la sua ispirazione, l'estro del momento: costoro hanno isolato, e si sono appoggiati tutti sul secondo. Ogni pagina che essi scrivono, è come se ricominciassero da capo; e ai punti dubbii, agli incroci, direste che la strada e la prosa la trovano gettando i dadi». Ribatte EF con *Dove va la prosa...*, in «Quadrivio», IV, 52, 25 ottobre 1936, p. 2, difendendo la validità letteraria dei quattro scrittori, nel cui stile «è accertabilissima quella tal costante. Ed è per mezzo di essa che noi li riconosciamo senza sforzo in mezzo alla folla dei narratori, vecchi e giovani [...]. E di avventure, intermittenze, sospensioni, sprezzi è piena l'opera in prosa di ogni scrittore». Pancrazi replicherà infine in *Dove va la prosa? Postille ai critici*, in «Corriere della Sera», LXI, 291, 6 dicembre 1936, p. 5, bollando EF come «critico giovinetto», che «il più del suo tempo e della fatica l'impiega proprio a tener d'occhio i critici compagni; li sorveglia, li controlla, esige che le simpatie e antipatie sue siano anche di loro... [...] A fine settimana o a fine mese, con una risatina, un frizzo un'allusione, mette i voti, dà a ciascuno il punto. Quanto zelo! Ma che noia!». E conclude: «non è il dire del Falqui che offende, è il suo ronzare, ronzare... che annoia».

<sup>6</sup> GDR, *Leonardo Sinisgalli. 18 poesie*, in «Letteratura», I, 1, gennaio 1937, p. 154. Il poeta e ingegnere Sinisgalli (Montemurro [Potenza], 1908 – Roma, 1981), la cui produzione ben si legava all'ambiente ermetico, aveva pubblicato nel 1936 presso Scheiwiller *18 poesie*.

<sup>7</sup> «Letteratura», prima trimestrale poi bimestrale, venne fondata a Firenze nel 1937 dallo scrittore Alessandro Bonsanti (Firenze, 1904 – Firenze, 1984), e concluse la prima serie nel 1947. Rivista dagli interessi prettamente letterari, non proprio allineata alla politica culturale del regime, accolse l'eredità di «Solaria» e ne proseguì l'orientamento europeista. Bonsanti, inoltre, assumerà nel 1941 anche la direzione del Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieusseux.

Roma, 18 gen. «naio» '37  
Viale Giulio Cesare, 71

Caro De Robertis,

Grazie delle «Letture», per dar conto delle quali mi ci vorrà un articolo, che scriverò nel mese.

Intanto chi m'avvertì del libro dalle colonne del «Selvaggio» fu il Benedetti<sup>1</sup>.

Se avrà occasione di buttar l'occhio su la seconda ed ultima puntata (nel «Quadrivio»<sup>2</sup> in vendita) d'una mia nota riguardo alla poetica del Decadentismo italiano vi troverà un accenno alla «Voce»<sup>3</sup>. Ormai quella è materia storica. Inutile starla a rimbrogliare; e sempre per fini temporalissimi. Soffici, sì, appunto. C'è poco da fare gli smemorati, o i furbi.

Di «Letteratura» che Le sembra? E perché a recensire un poeta nuovo, tutti (o quasi) gli altri si risentono?

Che anche i poeti vogliano buttarsi in poltrona e compare di rendita? Non sarebbe uno spettacolo ricreante e tanto meno istruttivo.

Al Gozzi, al Gozzi: e ai suoi inediti.

Caro De Robertis, peccato che non ci si veda mai. Son così pochi gli uomini coi quali si vorrebbe parlare della nostra Letteratura.

Almeno lasci ch'io Le scriva. E mi risponda.

Tanti affettuosi saluti dal suo Falqui

Mi hanno cacciato dal borgo<sup>4</sup>. Piccolo; demolizioni: che spine del cuore.

**78.** ACGV, DR.1.74.78. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 18.I.37-XV.

<sup>1</sup> Arrigo Benedetti (Lucca, 1910 – Roma, 1976), pseudonimo di Giulio Benedetti, giornalista, oltre ad aver collaborato con numerosi periodici (tra cui «Omnibus»), fondò nel 1939 «Oggi», nel 1945 «L'Europeo», nel 1955 «L'Espresso».

<sup>2</sup> «Quadrivio. Grande settimanale letterario illustrato di Roma» è la rivista fondata nel 1933 a Roma e diretta da Telesio Interlandi; fu uno dei principali portavoce della cultura del regime. EF vi collabora sin dai primi numeri curando la rubrica *Trinciato di letteratura*, in cui organizzava i suoi giudizi critici in brevi ma pungenti paragrafi.

<sup>3</sup> EF, *La poetica del Decadentismo italiano*, in «Quadrivio», V, 12, 17 gennaio 1937, p. 7, che prosegue il discorso avviato nel numero precedente a proposito del saggio del critico letterario Walter Binni (Perugia, 1913 – Roma, 1997), *La poetica del Decadentismo*, Firenze, Sansoni, 1936, su cui EF riportava che «con d'Annunzio Pascoli Gozzano Marinetti e con le relative scuole il Decadentismo italiano “è ancora limitato, stretto in un atmosfera provinciale che si spezzerà davvero solo nel Novecento”. E con chi? Con gli scrittori della *Voce*, nei quali il Decadentismo più non sussiste, essendo loro merito particolare la creazione, in una letteratura come la nostra, d'una vera “atmosfera nuova”, ed ugualmente a loro merito tornando l'adempimento di “compiti” pertanto “eccezionali”, quali la ricerca di “una moralità concreta dopo gli atteggiamenti estetizzanti” e la preparazione, “di fronte agli schiamazzi futuristi” di “una letteratura più sobria e più sofferta”. Nota inoltre EF che, se nella «Voce» prezzoliniana «gli elementi extrartistici ebbero la prevalenza», bisognerà attendere la «Voce bianca» di GDR perché «l'opera critica e letteraria» prenda il sopravvento, aprendo la strada alla prosa d'arte, «tanto che molti Rondisti erano stati già in precedenza Vociani, allo stesso modo che molti dei Vociani d'allora si direbbe che oggi rondegino».

<sup>4</sup> EF si era trasferito dall'abitazione in Borgo Nuovo a viale Giulio Cesare 71.

\*

**XL**

Firenze, 21 gennaio '37  
Via delle Ruote 53

Caro Falqui,

Le sono molto grato per quelle sue parole spese a difendere la *Voce* che, fino ad oggi, lei sa come l'avevan trattata. Ma già tutto il suo saggio sul Binni è pieno di verità coraggiose, e io l'aspettavo proprio qui, a questa seconda puntata e a questa requisitoria. Eh no! Su un argomento spinoso come quello non si scrive un libro in un anno. Che dico scrivere? Ma nell'anno stesso, leggere, e legger male, non dar tempo al tempo, e infischiarci della bibliografia.

Lei mi chiede la mia opinione su *Letteratura*. Ingegno ce n'è; e fidiamo nell'ingegno, ché certo questo primo numero poteva esser fatto meglio. Ma è rivista degna d'esser aiutata, che ci spendiamo un po' del nostro lavoro. Quanto poi al caso mio e alla scontentezza procurata a parlar per primo d'un poeta nuovo, o nuovo poeta, che farci? Non so, ma li immagino, questi scontenti, e mi dispiace che vi si trovino anche uomini che io stimo molto. Ci vuol pazienza, e durare a tener fede a sé e al proprio gusto.

Caro Falqui, anch'io avrei piacere di rivederla e passare qualche tempo insieme; e soprattutto vederla più spesso. Ma io sono, per necessità, un sedentario; e vedo che, non so se per la stessa necessità, anche lei fa lo stesso. Comunque mi è caro sapere che in più punti siamo vicini.

Grazie della buona notizia che mi dà di volersi occupare di quella mia antologia, e tanti affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

Conosce quelli di "Panorama"<sup>1</sup>? Dei primi otto volumi pubblicati mi mancano il 1° il 3°, il 4°: *Pezzi di mondo*<sup>2</sup>, *Classe di ferro*<sup>3</sup>, *XX Battaglione eritreo*<sup>4</sup>. Potrebbe farmeli mandare? E grazie anche di questo e sopra tutto non mi mandi a quel paese.

\*

**79**

Roma, 2 febr. '37  
Viale Giulio Cesare, 71

---

**XL.** ADN, FFAL, 05.2.563.40. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE | ARTE E MUSICA».

<sup>1</sup> La casa editrice Panorama venne fondata a Milano nel 1936 da Gianni Mazzocchi e Gio Ponti, ma era già attiva dal 1935. Sarebbe stata rilevata da Editoriale Domus alla fine del decennio. Si occupava perlopiù di letteratura contemporanea.

<sup>2</sup> MASSIMO BONTEMPELLI, *Pezzi di mondo*, Milano, Panorama, 1935.

<sup>3</sup> FRANCESCO FORMIGARI, *Classe di ferro*, Milano, Panorama, 1936.

<sup>4</sup> INDRO MONTANELLI, *XX Battaglione eritreo*, Milano, Panorama, 1936.

**79.** ACGV, DR.1.74.79. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma (Prati), 3.II.37-XV.

Caro De Robertis, sul Binni non si poteva dir diversamente. E in vero Contini m'è parso con lui troppo complimentoso<sup>1</sup>. Ristabilirà l'equilibrio una nota di Gargiulo, imminente sulla «Gazzetta»<sup>2</sup>.

Ma io son contento dell'occasione offertami (si parva licet...) da Don Benedetto per dimostrarmi disinteressato verso Momigliano<sup>3</sup>. E con la seconda postilla in composizione ancor più chiaramente mi confermò per tale. Trovato il fascicolo di «Commune», come non corrervi ad audiendum verbum? E ne ho sentito delle belle<sup>4</sup>. – Quello che non capisco è perché un uomo come Don Benedetto non s'accorga di togliere, con tali sistemi, rispetto a se stesso al cospetto di tutti, financo degli amici.

Parlo domani al capitentesta di «Panorama» per i tre volumi che Le mancano e che però riceverà prestissimo.

Affettuosi auguri dal suo

Falqui

\*

## XXI

Firenze, Via delle Ruote 53  
7 Febr. «aio» '37

<sup>1</sup> GIANFRANCO CONTINI, *Per una definizione di "decadentismo"*, in «Meridiano di Roma», II, 5, 31 gennaio 1937, p. 4, in cui il filologo (Domodossola, 1912 – Domodossola, 1990) addita nell'incipit il volume del Binni come «libro intelligente», il «primo tentativo serio fatto da parte universitaria per sistemare la materia poetica prodotta in Italia fra gli anni sessanta e la guerra», e l'autore stesso come «un ingegno speculativo, quasi un "filosofo", che un lettore di poesia; fornito di possibilità distintive, ancora più che di gusto».

<sup>2</sup> ALFREDO GARGIULO, *Un libro sulla poesia "decadente" in Italia*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 38, 13 febbraio 1937, p. 3, che si dimostrava piuttosto neutrale nei confronti del libro del Binni: «se dal nostro esame risulta un giudizio decisamente negativo, ciò non significa che al Binni non vadano riconosciute attitudini e già una preparazione alla critica e storia letteraria. Lo prova, comunque, il fatto che il suo lavoro richiama la discussione efficacemente». Cfr. anche 80 e XLII. In generale, l'attività del critico Gargiulo (Napoli, 1876 – Roma, 1949) sarà apprezzata sia da EF sia da GDR.

<sup>3</sup> EF, *Pessimo consigliere*, in «Quadrivio», V, 14, 31 gennaio 1937, pp. 1 e 5, che muove da un articolo del critico Benedetto Croce (Pescasseroli, 1886 – Napoli, 1952), *Il "carattere etico" della odierna letteratura italiana*, in «La Critica», vol. XXXV, 1937, p. 78, in cui l'autore – scrive EF – aveva «negato sbeffeggiato e calunniato [...] questo nostro povero Novecento», prendendo spunto dalla pubblicazione di ATTILIO MOMIGLIANO, *Storia della letteratura italiana*, vol. III, Messina, Principato, 1936, contro cui Croce «è nuovamente insorto e ha nuovamente inveito perché, secondo il Momigliano [...] vi "si avverte un vigoroso senso etico, uno spirituale realismo e una nuova classicità"». Va specificato che, in generale, sia EF che GDR non condividevano le tendenze dell'imperante crocianesimo, soprattutto per la sua avversione alla letteratura contemporanea. Del critico Attilio Momigliano (Ceva [Cuneo], 1883 – Firenze, 1952), invece, è nota la sua vicenda accademica: antifascista, firmatario del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* redatto dal Croce, per la promulgazione delle leggi razziali venne espulso nel 1938 dall'Università di Firenze, dove ricopriva la cattedra di letteratura italiana, affidata successivamente a GDR. Venne reintegrato nel sistema universitario solo nel 1946 come professore soprannumerario.

<sup>4</sup> Il secondo articolo di EF, *Pezzo d'appoggio*, in «Quadrivio», V, 15, 7 febbraio 1937, p. 2, prende le mosse da uno scritto di ROSSI, *La jeune littérature fasciste*, in «Commune», III, 33, maggio 1936, p. 1083, al quale Croce rimandava Momigliano per essere «una rassegna e un'analisi accurata» della letteratura italiana contemporanea. Per EF, invece, l'articolo sul mensile francese, fondato nel 1933 e diretto da Henri Barbusse, André Gide, Romain Rolland e Paul Vaillant-Couturier, è «balordo e proditorio (balordo perché ignaro e negatore d'ogni indipendente realtà artistica; proditorio perché tutto indirizzato a una delazione di carattere biecamente politico)».

Caro Falqui,

Ho visto le sue due note su Croce. Lei ha ragione, s'intende; e fa malinconia che Croce non veda queste cose lampanti. Anni fa, in dispregio dei Rondisti, non stroncò Leopardi<sup>1</sup>? E che cosa gli piace della poesia contemporanea? Gozzano, e sta bene; però anche Gaeta, e niente più<sup>2</sup>. Ma i suoi non sono giudizi, ormai; sono irritamenti. Egli sente troppo bene che la forza non è in quei quattro gatti dei crociani, e maltratta proprio quelli che sognerebbe d'avere, e non ha, dalla sua parte.

Ho ricevuto *La casa in piazza*<sup>3</sup> e l'ho anche guardato qua e là. Ne farò un cenno nel *Leonardo*<sup>4</sup>, dove da questo mese ha inizio una mia rubrica intitolata *Scrittori nostr*<sup>5</sup>. Quella di febbraio ormai è licenziata; sarà per il mese di marzo. Affettuosi saluti

da  
G. De Robertis

\*

80

Roma, 9 febr. «aio» '37  
Viale Giulio Cesare, 71

Caro De Robertis, fa davvero malinconia veder Croce ridotto a un ruolo che non gli compete. Ma in fondo sono le conseguenze di certo suo pervicace convincimento

<sup>1</sup> BENEDETTO CROCE, *Note sulla poesia italiana e straniera del secolo decimonono. XIX. Leopardi*, in «La Critica», vol. XX, 1922, p. 193. La pesante stroncatura si riassume così: «dov'è, dunque, la poesia di Leopardi? (si domanderà): qui no, là no, in quest'altro luogo neppure: si vuol insinuare che il Leopardi non fu in alcun modo poeta? – Ebbene, dove si trovi la poesia del Leopardi è già additato dalla comune coscienza critica, la quale, dopo aver accolto freddamente le *Operette morali*, rifiutava i *Paralipomeni* e la *Palinodia*, accusata di prosaicità la *Ginestra* e altri carmi, [...] riconobbe altresì che le prime canzoni sono oratoria e oratoria di scuola, che di quelle parenetiche o imprecanti si salvano poeticamente solo alcuni tratti, che ci sono riserve da fare su parecchie delle restanti, e indirizzò l'ammirazione soprattutto ai così detti "idilli" [...]. Basta, a me sembra, guardarsi dal materializzare questa predilezione in una esclusiva e totale lode data ad alcuni particolari componimenti, e intenderla nel senso ideale e profondo, per ottenere il criterio onde si discerne la vera poesia del Leopardi. Il quale, come abbiamo detto, fu un "escluso dalla vita", ma non si che non avesse nel primo tempo giovanile sognato e sperato e amato e gioito e pianto, e non gli accadesse di poi, in certi momenti, di risentirsi vivere e l'animo gli si riaprisse alle trepide commozioni. In questi momenti in cui egli, nel lontano o nel prossimo ricordo, si rivedeva congiunto col mondo, la sua fantasia si mosse poeticamente».

<sup>2</sup> Ai poeti Guido Gozzano (Torino, 1883 – Torino, 1916) e Francesco Gaeta (Napoli, 1879 – Napoli, 1927) Croce dedicò il saggio *Alcuni poeti. I. Antonio della Porta II. Guido Gozzano III. Francesco Gaeta IV. Riccardo Balsamo Crivelli*, in «La Critica», vol. XXXIV, 1936, pp. 81-107.

<sup>3</sup> EF, *La casa in piazza*, Roma, Novissima, 1936.

<sup>4</sup> La rivista «Leonardo. Rassegna mensile della coltura italiana» venne fondata a Roma nel 1925 e diretta da Giuseppe Prezzolini fino alla fine dell'anno; gli successe fino al 1929 Luigi Russo, che lasciò il posto a Federico Gentile fino alla chiusura nel 1947. Come dichiara Prezzolini nella presentazione ai lettori, in «Leonardo», I, 1, gennaio 1925, p. 1, il periodico si presenta come «un organo di informazione, libero di ogni influenza politica o di scuola letteraria o filosofica o di casa editrice», il cui «intento è di dare al lettore colto e non specializzato, il modo di orientarsi nei movimenti della coltura italiana; agli Italiani ed agli stranieri una specie di vetrina, o di bottega ambulante, la quale li informi sul contenuto, l'indirizzo, gli scopi di un libro». Ma non sarà una rivista «puramente bibliografica; anzi tutte le forme di attività colturale debbono essere illustrate: scuola, giornalismo, teatro e magari cinematografo».

<sup>5</sup> La rubrica viene inaugurata nel numero di gennaio 1937. Il «cenno» al libro di EF si legge in realtà in «Leonardo», VIII, 2, febbraio 1937, p. 71.

a scapito della poesia moderna; convincimento riduttivo e negatore riverberantesi anche su parte di quella antica.

Quando, ad averlo lasciato fare, sarebbe arrivato a forme di razionalismo per nulla tranquillizzanti...

E non è colpa sua se il crocianesimo ha fatto (come si dice) il suo tempo.

Ha visto la nota a pag. 468 dei nuovi «Ritratti ecc.» di Russo<sup>1</sup>? Le par linguaggio da tenersi tra persone di cultura e d'una certa età? Peccato. Dispiace. E sarà contento Flora; nonché Pancrazi.

Forse uno schieramento? Per ordine superiore? Uh. I paralipomeni...

Marzo arriva presto e non sto ad assicurarlo quanto la notizia d'una sua nota sul «Leonardo» riguardo alla mia «Casa» sia stata da me accolta con gioia. Ma gioia non è la parola esatta. Correggo: soddisfazione. Perché ormai la critica è così disertata e impoverita che la testimonianza d'un De Robertis fa da ricostituente e da incentivo. Sia detto senza ombra di piaggeria; bensì con affetto.

Suo Falqui

Ho consegnato oggi a «Quadrivio» una nota sullo studio stilistico del Devoto a carico di Carlo Emilio Gadda<sup>2</sup>. Il perché di certe intrusioni?

\*

## XLII

<sup>1</sup> LUIGI RUSSO, *Ritratti e disegni storici. Da Machiavelli a Carducci*, Bari, Laterza, 1937. Nella nota a p. 468, descrivendo le diverse interpretazioni del crocianesimo di Gargiulo e del critico Giuseppe Citanna (Limbadi [Vibo Valentia], 1890 – Trieste, 1978), dichiarava: «tra Gargiulo e Citanna, io preferisco l'onestà del secondo che confessa umilmente la sua derivazione metodica dal Croce; l'altro invece, come è noto, si atteggiava a eversore dell'estetica e a spregiatore della critica del maestro napoletano [...]. Mentre, a farlo apposta, il Gargiulo, come succede a tutti gli sterili ambiziosi, rimane il crociano più pedissequo, più consequenziario e antiquato che io mi conosca; e il suo pedestre scolasticismo è soltanto dissimulato da quella *blague*, di cui egli sia in aria nei circoli di letterati da lui lodati, e in mezzo ai quali egli vorrebbe passare per un gran novatore». Contro Luigi Russo (Delia [Caltanissetta], 1892 – Marina di Pietrasanta [Lucca], 1961), interprete del crocianesimo alla luce dello storicismo, docente di letteratura italiana prima a Firenze, poi a Pisa, dove diresse la Scuola Normale Superiore dal 1944 al 1948, EF e soprattutto GDR nutrivano un malcelato astio legato non solo alla diversa prospettiva critica, ma anche a una forte antipatia personale.

<sup>2</sup> EF, *Devoto alla causa della grammatica*, in «Quadrivio», V, 16, 14 febbraio 1937, pp. 1 e 6. Il linguista Giacomo Devoto (Genova, 1897 – Firenze, 1974), noto perlopiù per i suoi studi di linguistica indoeuropea, latina e italiana, dal 1935 ricopriva la cattedra di glottologia a Firenze. In «Annali della Scuola Normale Superiore. Classe di Lettere e Filosofia», serie II, vol. V, 3, 1936, p. 187, aveva discusso nel saggio dal titolo *Studi di stilistica italiana* della prosa del *Castello di Udine* di Gadda, per precisione delle pp. 49-61, «trattate – scrive EF – come cosa perfettamente morta, secondo uno schema di minuziosissima analisi stilistica per cui dall'esame del contenuto stilistico si passa ai fatti stilistici che interessano il periodo e la frase, quindi ai fatti stilistici relativi al rapporto fra parola e cose, infine ai fatti stilistici relativi ai rapporti fra le parole». Di Carlo Emilio Gadda (Milano, 1893 – Roma, 1973) EF e GDR saranno fedeli e appassionati lettori: ne siano testimonianza i giudizi che si scambiano alla fine del 1945, quando GDR lo addita come «vitalissimo scrittore, e la sua scrittura, pur intralciata, è ricca, fermentante, e di che forza!» (GDR, lettera a EF del 2 dicembre 1945), e EF come «scrittore che anch'io stimo. Ma torno a domandarmi dove andrà a finire» (EF, lettera a GDR del 5 dicembre 1945). In virtù di questi giudizi si considerino anche la pubblicazione nel 1944 nella collana derobertisiana di Le Monnier, «Quaderni di Letteratura e d'Arte», di *L'Adalgisa. Disegni milanesi* e il carteggio con EF (CARLO EMILIO GADDA, *Lettere a Enrico Falqui e Gianna Manzini (1944-1957)*, a cura di Aldo Mastropasqua, in «I quaderni dell'ingegnere. Testi e studi gaddiani», 5, 2014, pp. 95-186).

Firenze, 17 Febr. «aio» '37  
Via delle Ruote 53

Caro Falqui,

Ha fatto bene a dare una lezione al Prof. Devoto, scienziato (quando arrivano all'Università, li chiamano tutti scienziati, e scientifici i loro scritti), troppo troppo sicuro di sé. La pag. 468 del libro di Russo?! Lei dice levata di scudi. Scudi di burro. Per me, se mi capitasse la fortuna di essere da Russo paragonato a Citanna, mi parrebbe d'aver la riconferma certa che le cose stanno tutt'al contrario: che Citanna è un fesso e io fesso non sono. E Gargiulo, anche da questo lato, può dormire tranquillo. A proposito poi sempre di Gargiulo, bello, esatto, calzante il suo art. «icolo» sul libro del Binni<sup>1</sup>; al quale per la verità si va dando troppa importanza. Se uscisse oggi un libro su Petrarca, un libro coi fiocchi, non se ne discorrerebbe tanto. Binni avrà ingegno, ma è un orecchiante, e delle cose che tratta ha scarsissima conoscenza. Un po' di spolvero; che, si vede, aiuta sempre a far fortuna...

Tanti affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

81

Roma, 19 febbraio '37  
Viale Giulio Cesare, 71

Caro De Robertis, col professor Devoto immischiandosi di letteratura contemporanea temevo di fare il guastafeste e mi sarebbe rincresciuto, perché dispiace sempre romper le uova nel paniere, specie a gente che non si conosce e verso la quale non si hanno motivi né pro né contro. Desideravo soltanto sottolinearne lo assurdo scientismo. Assunto, d'altronde, facile, e, per me, di rigore.

Sì, la faccenda di Gargiulo sta, comunque la si giudichi, in altri termini da come la presenta Russo per istigato amor di Croce.

In «Quadrivio» di questa settimana Ella troverà due miei accenni al Russo<sup>1</sup>:

il primo a riguardo dell'omissione inverosimile di Rosso di S. «an» S. «econdo»<sup>2</sup> da «Narratori»<sup>3</sup>, che son del '23, quando già Rosso aveva scritto il meglio dell'opera sua e non s'era ancora buttato sull'imbraca<sup>4</sup>;

---

<sup>1</sup> Cfr. 79 nota 2.

81. ACGV, DR.1.74.81. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 20.II.37-XV. T.p.a. (sul verso): «...» Arrivi-Distribuzione, 21.II.37-XV.

<sup>1</sup> EF, *Rosso*, in «Quadrivio», V, 17, 21 febbraio 1937, p. 1, che si presentava come «definizione critica dell'attività letteraria di Rosso di San Secondo quale risulta dalle prime opere fino agli ultimi due libri: *Il gatto bianco* e *La fidanzata dell'albero verde*».

<sup>2</sup> Pier Maria Rosso di San Secondo (Caltanissetta, 1887 – Lido di Camaiore [Lucca], 1956) aveva esordito come drammaturgo con *La sirena ricanta* (1908), come narratore con *Elegie a Maryke* (1914). Al 1918 risale *Marionette, che passione!*, la sua opera più famosa, che gli guadagnò l'attenzione di Pirandello. Nel 1934 aveva vinto il Premio Mussolini.

<sup>3</sup> LUIGI RUSSO, *I narratori*, Roma, Fondazione Leonardo, 1923.

<sup>4</sup> «Luigi Russo non lo incluse (e resta inspiegabile di fronte a molte condiscendenti accoglienze) nei suoi *Narratori*, che sono del '23, quando già Rosso aveva scritto roba meritevolissima». EF, *Rosso*, cit.

il secondo per restituire l'onore e il vanto della tesi dello studio normalistico del Binni (quanti genitivi) e così togliere a Walter la nomea di gran colonizzatore<sup>5</sup>.

I fatti parlano da soli; la dimenticanza è accertabilissima, e la citazione lampantissima.

Petrarca? Quella scelta del Sapegno<sup>6</sup> esigerebbe qualche discorso.

Ed eccomi alla Sua antologia<sup>7</sup>, con un discorsetto più da amico (si licet) ad amico, che da recensore a recensito<sup>8</sup>.

Saluti affettuosi.

Falqui

Oggi, sulla «Gazzetta», m'è toccato leggere un brutto articolo di Benedetti su Cecchi<sup>9</sup>. Che confusione. E quanti errori. Oggi un discorso su Cecchi è meno semplice di quanto può sembrare. A meno di ripeter male cose già dette.

\*

82

25 febbraio 1937  
Viale Giulio Cesare, 71

Carissimo De Robertis,

M'accorgo di star scrivendo come un vecchio barbagianni. Mi scusi. Volevo soltanto mandarLe il mio affettuoso augurio (e dunque scancello tutta la parte inutile)<sup>1</sup>.

---

<sup>5</sup> Questo secondo accenno si legge in realtà in EF, *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», V, 18, 28 febbraio 1937, p. 4, in cui il critico riconosceva che, sfogliando i *Ritratti e disegni storici* del Russo, «l'argomento svolto (oh quanto contenutisticamente, e spesso contraddittoriamente) da Walter Binni nel suo studio storico (l'unico, del resto, possibile in sede di vera "poetica") su *La poetica del Decadentismo* e presentato, con scandalizzato stupore, come nuovo di zecca, non è, a parte le già note derivazioni, tra cui principale l'ingrandimento momiglianesco, che lo sviluppo di una tesi chiarissimamente enunciata da Russo nel '922 ribadita poi nel '935, in occasione della commemorazione di Renato Serra. È, bella e buona quanto vi pare, una tesi di laurea su argomento anticipato e fissato dal Russo, quattordici anni fa».

<sup>6</sup> FRANCESCO PETRARCA, *Dalle Rime e dai Trionfi e dalle opere minori latine*, pagine scelte e commentate a cura di Natalino Sapegno, Firenze, La Nuova Italia, 1936. GDR in realtà non lo conosce (cfr. **XLIII**). Natalino Sapegno (Aosta, 1901 – Roma, 1990), critico letterario di formazione crociana che nel dopoguerra si avvicinò al pensiero di Gramsci, grande studioso del Trecento letterario italiano, dal 1937 insegnava letteratura italiana all'Università di Roma. Non godeva di ottima stima presso GDR, che lo giudicava «molle... Sa ridere abbastanza bene le cose degli altri, questo sì; ma quanto a intelligenza nuova, neppure un pizzico» (**XLIII**).

<sup>7</sup> Cfr. **77** nota 3.

<sup>8</sup> EF, *Lettere italiane*, in «Quadrivio», V, 19, 7 marzo 1937, p. 2, in cui, con tono scherzoso, l'autore immagina di essere provveditore agli studi e, disperato, decide di chiamare in aiuto l'amico GDR per la realizzazione di una buona antologia scolastica.

<sup>9</sup> ARRIGO BENEDETTI, *Emilio Cecchi ovvero il toscano moderno*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 43, 19 febbraio 1937, p. 3.

**82.** ACGV, DR.1.74.82. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 26.II.37-XV. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> Nelle righe precedenti aveva scritto e cassato: «Ho notizia d'un Suo momentaneo disturbo e siccome ho una certa pratica (anche se non in proprio) dell'inconveniente, La esorto a non preoccuparsene soverchio. La miglior cura è sempre quella di starsene tranquilli. Mi creda. Il resto vien da sé».

Il suo Falqui

\*

**XLIII**

Firenze, 6 marzo '37  
Via delle Ruote 53

Carissimo Falqui,

Quanto le sono grato del suo articolo! E non poteva chiuderlo in un modo più affettuoso e più toccante. Io le auguro non di diventare solo un Provveditore generale, ma Ministro; ch  le chiederei allora una borsa per la durata di cinque anni, per mandare innanzi e compiere un lavoro su Petrarca com'io lo sogno.   facile che Ministro lei diventi; meno facile, arrivato tanto in su, che si degni di contentarmi nel mio pi  caldo desiderio.

Scherzo, e sto meglio. Bisogner  vedere gioved  che dice il prof. Bastai<sup>1</sup>: se veramente va meglio. Sono sempre chiuso in casa, ed esco tre volte la settimana soltanto; e soltanto per andare a scuola<sup>2</sup>. Cos  finisce che lavoro di pi , e lavorando di pi  mi stanco. Ma basta con queste malinconie.

Mi scriveva, tempo fa, a proposito del Petrarca, di Natalino Sapegno. Forse per il suo studio che   nel *Trecento*<sup>3</sup>? O forse per il commento alle Rime<sup>4</sup>? Non conosco il commento, conosco quello studio. Sapegno   cos  molle... Sa ridire abbastanza bene le cose degli altri, questo s ; ma quanto a intelligenza nuova, neppure un pizzico.

Ho finito finalmente la prefazio a Soffici<sup>5</sup>, e finito ho la prefaz.ione) al Leopardi<sup>6</sup>; ma ho da cominciare un indice di concordanze e del pensiero leopardiano, da mettere in fondo ai tre volumi Rizzoli: un indice di 100 pagine, in due colonne, in corpo 6<sup>7</sup>. A fin d'anno non avr  finito...

Non so se le ho scritto della noterella aggiunta a Binni. Ha fatto bene. E quell'esempio tratto dal Petrocchi<sup>8</sup> sulla pulce e l'elefante vale un Per <sup>9</sup>.

Molti saluti dal suo affmo

G. De Robertis

\*

**XLIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.43. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> Il dottor Pio Bastai   il medico di GDR.

<sup>2</sup> Dal 1931 GDR insegnava materie letterarie al Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze.

<sup>3</sup> NATALINO SAPEGNO, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, 1934.

<sup>4</sup> Cfr. **81** nota 6.

<sup>5</sup> Cfr. **XXXIX** nota 2.

<sup>6</sup> Cfr. **XXXIX** nota 3.

<sup>7</sup> GDR inserir  alla fine del terzo volume delle *Opere* leopardiane, dedicato allo *Zibaldone scelto*, un dettagliato *Indice analitico e sistematico*.

<sup>8</sup> Policarpo Petrocchi (Castello di Cireglio [Pistoia], 1852 – Castello di Cireglio [Pistoia], 1902), filologo e linguista,   noto per aver compilato il *Novo dizionario della lingua italiana* tra il 1884 e il 1890.

<sup>9</sup> Alla fine dell'articolo, per cui cfr. **81** nota 5, nel «restituire a Russo quel ch'  di Russo», EF scriveva: «nel Petrocchi si legge che il morso della pulce non d  noia all'elefante». La citazione si legge in POLICARPO PETROCCHI, *Novo dizionario della lingua italiana*, vol. 2, L-Z, Milano, Treves, 1891, p. 629, come esempio della voce «pulce», e piacer  tanto a GDR che lo riutilizzer  nel gi  citato saggio sulla critica di EF (cfr. **XLI** nota 5).

13 marzo '937  
Viale Giulio cesare, 71

Carissimo De Robertis,

Ho perduto tutte le coincidenze per far la carriera del ministro. O, per esser più esatto, a quei rischi non mi ci sono mai voluto mettere. E così mi sono forse condannato a fare il critico giovinetto<sup>1</sup> per tutta la vita. Una vocazione come un'altra.

Oggi sono un po' contrariato per la designazione che mi son sentito appioppare di «domenicano delle lettere»<sup>2</sup>.

Domenicano, un corno. E accidenti alla gente che vuol piacerci con ogni mezzo. Ma al recensito non resta che ringraziare. Ed Ella ha voluto ringraziarmi perfino di quel discorsetto che Le ho indirizzato da questo sospesissimo stanzone al quinto piano del Viale Giulio Cesare, dove vedo la mia calligrafia rimpicciolirsi sempre peggio. E glie ne chiedo scusa, come della pretesa di farmi leggere con qualche fatica.

Tanti affettuosi augurii  
dal suo Falqui

\*

#### XLIV

Firenze, 18 marzo '37  
Via delle Ruote 53

Caro Falqui,

Dieci giorni fa ho mandato in tipografia la rubrica di Febbraio per il «Leonardo». Gentile<sup>1</sup> assicura che il fascicolo uscirà prima di Pasqua; ma se ci mettesse due mesi quanto ci ha messo il fascicolo di gennaio bisognerà si rassegni ad aspettare due mesi a leggere la colonnina su di lei. Ho l'impressione che a lei non dovrebbe dispiacere; certo è invece che dispiacerà a tanti, ai critici vecchi; ché credo di capire che tra i critici sempre-giovani ci debba essere incasellato anch'io.

---

**83.** ACGV, DR.1.74.83. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 13.III.37-XV.

<sup>1</sup> L'appellativo gli era stato dato dal Pancrazi. Cfr. **XXXIX** nota 5.

<sup>2</sup> ANTONIO VALENTI, *Il Domenicano delle lettere*, in «Quadrivio», V, 20, 14 marzo 1937, p. 8, in cui l'autore avanza «qualche riserva sul suo [di EF] modo di fare la critica. Il gusto di Falqui qui è fuori dubbio. È, semmai, la sua maniera di esporre e inquadrare che può essere discussa: in lui c'è sovente qualcosa di misterioso, di involuto: si trovano [...] asprezze di cui non si riesce a trovare la chiave. C'è un tono acido, tagliente, che può irrigidire il lettore. A Falqui non dispiace portare in piazza i suoi segreti («la casa in piazza») – anche se si conservano la loro cifra inesplicabile: e forse egli si diverte a vedere come la gente di lettere s'accosti diffidente a questi suoi discorsi come se fossero bombe pronte a scoppiare. Ma ciò non impedisce che il suo vaglio s'appoggi ad un sottile metodo coerente e severo».

**XLIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.44. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE | ARTE E MUSICA».

<sup>1</sup> Federico Gentile (Napoli, 1904 – Firenze, 1996), figlio del filosofo Giovanni Gentile, lavorava per la casa editrice Sansoni, di proprietà del padre, presso cui usciva il «Leonardo».

Fece bene a far quell'aggiunta all'ant.«ologia» sulle *Letture italiane*. Valgimigli<sup>2</sup> già m'aveva mandato un messo per appurare di chi fosse l'ant.«ologia» incriminata. E mi piace che abbia in quell'aggiunta lavorato sì destramente da acuire al buon Manara la curiosità, caricandolo insieme della fatica di cercarsi l'autore. Ma chi sa che Valgimigli, scrittore di tradizione per eccellenza, retore in sommo grado, che anche se parla d'un amico morto (Gandiglio<sup>3</sup>) va a riscoprire il tono platonico e a giocare di freddi effetti di stile, chi sa che Valgimigli, anziché sentirsi umiliato non siasi sentito offeso di quella scrivazione verghiana. Egli è di quelli che in segreto deve considerare Verga un cattivo scrittore<sup>4</sup>.

“Domenicano delle lettere”? Chi l'ha scelto? Meglio del resto che “francescano delle lettere”. Ma tiriamo innanzi. Io spero di vivere tanto ancora da vedere parecchie cose, prima fra tutte lo sgonfiamento dei palloni che dico io. E a proposito: ha visto l'ultimo libro di Cecchi come è stato condito al *Corriere*<sup>5</sup>? Con molto zucchero sì, ma in ottava colonna. Neanche questa volta ha avuto l'onore dei caratteri elzeviri.

Pan!

Affettuosamente la saluta il suo

G. De Robertis

\*

84

19 marzo '37  
Viale Giulio Cesare, 71

Caro De Robertis,

In primis: tanti e affettuosi augurii. Oggi è il suo giorno onomastico. E, fra le tante d'ufficio, festeggiamo una ricorrenza privata. Ci sembrerà, com'è, tanto più bella.

Della colonnina La ringrazio. Presto o tardi che venga alla luce, mi vi rifugiero a far lo stilista. E crepino i comodoni.

---

<sup>2</sup> Manara Valgimigli (San Piero in Bagno [Forlì], 1876 – Vilminore di Scalve [Bergamo], 1965), filologo classico e grecista, allievo del Carducci a Bologna, dopo un'esperienza nei licei, insegnò alle Università di Messina, Pisa e Padova.

<sup>3</sup> Adolfo Gandiglio (Susa [Torino], 1876 – Fano [Pesaro-Urbino], 1931) era un latinista, che si occupò anche della poesia latina del Pascoli. A lui Valgimigli dedicò un *Ricordo di Adolfo Gandiglio*, in «Pègaso», III, 8, agosto 1931, p. 227.

<sup>4</sup> Nell'ipotetico dialogo da provveditore agli studi con GDR (cfr. **81** nota 8), EF scriveva che, dovendosi inserire nell'antologia anche una parte dedicata agli scrittori del Novecento, «i compilatori spacciano per oro e platino un materiale spesso immeritevole di essere classificato sopra al piombo o allo stagno. Scrittori di poco rilievo, e sovente criticabilissimi, vengono posti a esempio, col più sballato impiego di superlativi. Della prosa del pur fine Manara Valgimigli si afferma che deriva da quella di Giovanni Verga. Ah, ride anche Lei». Siccome l'accostamento al Verga non venne ritenuto veritiero dal Valgimigli, nel *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», V, 20, 14 marzo 1937, p. 2, EF ricorda che «è a pagina seicentotrentasette d'un'antologia di prose e poesie ad uso delle scuole medie, uscita l'altr'anno e intitolata dal nome d'una pianta popolarmente chiamata Mazza di San Giuseppe. Tutti possono leggervi che “nel tono di questa prosa (del Valgimigli) così classica e schietta trovi accenti che fan ricordare quelli di Verga”». L'antologia cui fa riferimento è LUCIANO NICASTRO, *Oleandro. Scelta di prose e poesie ad uso delle scuole medie*, quarta edizione riveduta e ampliata, Milano, Principato, 1934.

<sup>5</sup> ATTILIO MOMIGLIANO, *Le fantasie di Cecchi*, in «Corriere della Sera», LXII, 55, 5 marzo 1937, p. 3.

**84.** ACGV, DR.1.74.84. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 19.III.37-XV.

Di quella momiglianesca su Cecchi, nell'ultimo lembo e nell'infinito carattere del gran paginone del «Corrierone», Le dirò che mi sembrò di zucchero d'orzo. E una volta o l'altra manipolerò un trinciato per accertare se a un Cecchi punto d'arrivo della prosa ecc. ecc. possa corrispondere un Betti<sup>1</sup> nella poesia. Ché non altra è l'alternativa del Momigliano. (Il quale, fra parentesi, ci fa la parte, sempre un po' buffa, del convertito zelantissimo ad accettar tutto Cecchi ad occhi chiusi. Laddove Cecchi è il primo a distinguere.)

Di Valgimigli diremo ch'è il non plus ultra nell'ideale pancraziano dei professori d'umane lettere.

O il Pancrazi che fa? Accudisce al Michelangelo<sup>2</sup>? (Forse uno degli autori antichi, e moderni, più negatogli.)

Del «domenicano» m'è stato dato in una nota recensoria dell'ultimo «Quadrivio» (14 marzo)<sup>3</sup>. E son classifiche che poco mi svagociano. Tuttavia – ha ragione – sempre meglio di «francescano». Non l'avrei tollerato. A me?

Mi si dia dello zoccolante. Ieri ho consegnato a «Civiltà fascista» (cui bono? s'ha pure da mangiare) una lunga nota su «Savarese e la storia»<sup>4</sup> a proposito di «Rossomanno»<sup>5</sup> e de «I fatti di Petra»<sup>6</sup>. Glie ne manderò l'estratto. Ella mi sia sempre francamente amico.

Di nuovo, tanti augurii dall'aff.mo

Falqui

Da «Panorama» mi assicurano di averLe spedito quei tre o quattro volumi di cui mancava<sup>7</sup>. Li ha ricevuti?

Può ottenermi da Le Monnier l'epistolario del Monti<sup>8</sup>? Ne scriverei di certo.

E l'Odissea di Pindemonte-Valgimigli<sup>9</sup>? Non andrebbe perduta.

\*

## XLV

Firenze, 25 marzo '37  
Via delle Ruote 53

---

<sup>1</sup> Ugo Betti (Camerino [Macerata], 1892 – Roma, 1953) esordì come poeta nel 1922 con la raccolta *Il re penseroso*, scritta tra il 1917 e il 1918 quando era prigioniero a Rastatt insieme a Gadda e Tecchi.

<sup>2</sup> Non sono stati reperiti scritti michelangioleschi di Pancrazi risalenti al 1937.

<sup>3</sup> Cfr. **83** nota 2.

<sup>4</sup> EF, *Savarese e la storia*, in «Civiltà fascista», IV, 1-2, gennaio-febbraio 1937, p. 183.

<sup>5</sup> NINO SAVARESE, *Rossomanno. Storia di una terra*, Milano, Ceschina, 1935.

<sup>6</sup> ID., *I fatti di Petra. Storia di una città*, Milano, Ceschina, 1937.

<sup>7</sup> Cfr. **XL**.

<sup>8</sup> VINCENZO MONTI, *Epistolario*, raccolto ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, 6 voll., Firenze, Le Monnier, 1928-1931.

<sup>9</sup> OMERO, *Odissea*, nella traduzione di Ippolito Pindemonte con note e analisi critiche di Manara Valgimigli, Firenze, Le Monnier, 1937.

Caro Falqui,

Grazie degli auguri, e auguri a lei per la prossima Pasqua.

Le ho fatto spedire dall'editore Le Monnier non solo l'epistolario del Monti, ma anche i primi tre volumi finora usciti dell'epistolario del Leopardi<sup>1</sup>. Guardi, alla prima occasione, di parlarne; e del resto le si offriranno cento occasioni.

Ma io, io, non ho ancora ricevuto i tre volumetti di "Panorama"!

1. Bontempelli

2. Formigari

4. Montanelli (XX Battaglione Eritreo):

abbia la bontà di insistere, e mi scusi della noia che le do.

Affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

85

2 aprile 1937

Caro De Robertis,

Mi scrivono da «Panorama» di averLe mandato quei libri. Li ha ricevuti?

Io ho ricevuto il bel pacco Le Monnier. Un vero pacco natalizio. Dopo Lei, chi debbo ringraziare lì alla Casa? Non vorrei passare per uno screanzato.

Ha visto lo «Splendore» di Govoni<sup>1</sup>? Che stupida girandola. Nati per fare i poeti, perché non s'accontentano di fare i poeti e basta? (Mi c'è scappato un capitoletto di «Sintassi II»<sup>2</sup>. Ma la sorpresa più grande è stata quella di ritrovarmi, gomito a gomito, con Chiarini, a dir cose per fortuna non precisamente uguali sulla stessa pagina di «Quadrivio» a proposito di codesto buonissimo «Splendore»<sup>3</sup>. Che baraonda.)

Affettuosi augurii dal suo

Falqui

\*

86

---

<sup>1</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative a cura di Francesco Moroncini, 7 voll., Firenze, Le Monnier, 1934-1941. Il primo volume (1810-1819) era uscito nel 1934, il secondo (1820-1823) nel 1935, il terzo, che si fermava al 1826, nel 1936.

**85.** ACGV, DR.1.74.85. Cartolina manoscritta intestata «CIRCOLI | RIVISTA LETTERARIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 2.IV.37-XV. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> CORRADO GOVONI, *Splendore della poesia italiana dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Hoepli, 1937.

<sup>2</sup> Nel 1936 EF aveva pubblicato la raccolta di saggi *Sintassi*, di cui programmava una seconda serie, che sarebbe uscita nel 1939 col titolo *Ricerche di stile*.

<sup>3</sup> EF recensì l'antologia del poeta Corrado Govoni (Tamara [Ferrara], 1884 – Lido dei Pini [Roma], 1965) in «Quadrivio», V, 23, 4 aprile 1937, pp. 1 e 8, notando i vari errori in cui era caduto il compilatore. Nello stesso numero anche il critico Luigi Chiarini (Roma, 1900 – Roma, 1975) gli dedica attenzione (pp. 1-2).

16 aprile '37

Caro De Robertis,

È uscito il nuovo fascicolo del «Leonardo»? Dopo quello di gennaio io non ne ho visto altro. (E in quello non mancai di leggervi la prima puntata de' Suoi «Scrittori nostri»<sup>1</sup>, redatta in uno stile molto affabile eppur libero, da epistolario.)

Dovrei ultimare una nota su Palazzeschi e i buffi<sup>2</sup> per il primo (di là da venire) numero del «Libro italiano»<sup>3</sup>. Oggi un certo Rugani su «La nuova Italia» me ne ha fatto legger di belle a proposito di P. alazzeschi<sup>4</sup> E con qual sicumera. Ma quanti oggi saprebbero scrivere «Lo zio e il nipote»<sup>5</sup>?

Penso che un mio paragrafetto su Serra potrà, nel «Trinciato» imminente, sembrarLe un po' troppo sommario<sup>6</sup>. Eppure mi pare d'aver toccato un tasto pacifico.

86. ACGV, DR.1.74.86. Cartolina manoscritta illustrata (Genova – Veduta del porto dalla Villa Mylius). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 19.IV.37-XV.

<sup>1</sup> Cfr. XLI.

<sup>2</sup> Lo scrittore e poeta Aldo Palazzeschi (Firenze, 1885 – Roma, 1974), pseudonimo di Aldo Giurlani, nel 1937 presso Vallecchi aveva pubblicato la seconda raccolta di novelle, *Il Palio dei Buffi*. La prima, *Il Re bello*, era del 1921.

<sup>3</sup> EF, *Palazzeschi e il buffo*, in «Il Libro Italiano. Rassegna bibliografica generale a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Ministero della Cultura Popolare», I, 1-6, giugno 1937, p. 32.

<sup>4</sup> RICCARDO RUGANI, *Palazzeschi e il suo ultimo libro*, in «La Nuova Italia. Rassegna critica mensile della cultura italiana e straniera», VIII, 3, marzo 1937, p. 65. Il recensore, pur collocando Palazzeschi «ai primi posti della nostra letteratura contemporanea», riconosceva che «la formazione dello scrittore [era] stata assai lenta. In vero prima il P., nonostante i suoi molti libri, appariva un po' come una promessa mancata. E di qui appunto il malumore della critica, dico della critica più intelligente e meno impegnata nelle difese da solidarietà regionalistiche e affinità culturali. [...] Queste e altre parole [...] non credo che oggi si potrebbero ripetere dopo i due libri più importanti [Rugani si riferisce a *Sorelle Materassi* e *Stampe dell'800*], comparsi quando era lecito non aspettarsi altro e si poteva anche parlare di esaurimento precoce. [...] dobbiamo tenere fermo che in queste due opere la poesia domina e che le esasperazioni umoristiche, le crudelzze satiriche, o come altrimenti piaccia chiamarle, rappresentano piuttosto i limiti, i quali sono naturalmente insopprimibili anche nelle opere riuscite». *Il Palio dei Buffi*, invece, «segna piuttosto per gli ammiratori del P. una certa delusione, se pure anche questo modo sia legittimo, quando forse dovremmo limitarci a notare soltanto, senza scandalo, la non felicità della raccolta, sapendo che un libro poco riuscito nulla può togliere alla fama di un P. Queste pagine non sono obliose come le precedenti, non hanno questo stato di grazia, ma rappresentano invece un ritorno almeno per gran parte, a posizioni già sorpassate. L'interesse diviene qui preoccupazione, l'umanità umanitarismo e la pagina di poesia si cangia in pagina di letteratura sociale». Tutto ciò «in virtù di una strana mescolanza di elementi semplici e complessi, di modi folkloristici e magari dialettali, insieme di recondite intenzioni, nel che consiste tanta parte del nostro cerebralismo, e diciamo pure, in senso deteriore, umorismo contemporaneo».

<sup>5</sup> È una novella del *Palio dei buffi*, pp. 5-72.

<sup>6</sup> EF, *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», V, 23, 18 aprile 1937, p. 2: «Io non so staccarmi dal tavolino, massime quando scrivo lettere, senza dare un'occhiata e notare qualche segno dell'ora, del tempo, la luce, le cose che sono la mia vita. Se non lego le mie chiacchiere a qualche cosa nel cielo o nella terra mi par che mi sfuggano nel vuoto». Ed è nella costanza e nel compiacimento di questo obbligato abbandono, tra carducciano e pascoliano, ai richiami della natura e dell'autobiografia, destinato nel suo effondersi in una scrittura critica, a frastornare altri effetti che non sieno quelli di una mera e dispersiva interpolazione lirica (v'influi anche la *Voce*), è in questo latente e sempre riprovocato abbandono che si annida il vizio primo per cui il giudizio di Renato Serra [...] pecca poi spesso d'una tal quale evasività, sia per eccesso di cautela che per un impacciato e risentito complesso di «preconcetti», nell'auscultazione e nella collocazione di tutta un'opera o di tutto un autore, specie se non riportabili a quei preconcetti».

Ho cercato di contrarre un lungo discorso in poche righe, appoggiate sur una esaurientissima citazione. Domando a Lei se vi son riuscito.

Di Casa Le Monnier chi posso ringraziare? Ho già appeso un ex-voto per i 3 voll. dell'Epist.olario leop.ardiano (Visto? Basta?)

Forse a giorni Le scriverò per proporLe un certo lavoro. Buono, mi pare; vorrei dire: necessario.

Tanti affettuosi augurii dal Suo Falqui

\*

**XLVI**

Firenze, 20 Aprile '37

Caro Falqui,

Il "Leonardo" è uscito da tempo; ma si vuole che non ci tengano a diffonderlo. Meglio così: mi piace anche scrivere su riviste semiclandestine. A lei mando ora il fascicolo.

Quel Rugani! Già. Rugani è un cieco, e i libri se li fa leggere. E poi ha studiato filosofia. Etiam audit Aloisium Russum.

Il paragrafo su Serra perché dovrebbe dispiacermi? Lei sa che io la penso del tutto diversamente. Serra è per me la più alta coscienza letteraria del Novecento. Il suo giudizio ha il merito d'essere franco, e io lo rispetto. Non posso invece rispettare i giudizi tipo Vigorelli<sup>1</sup>, di dubbia marca, e che dicono e non dicono, ma dicono male.

Dunque, caro Falqui, più amici di prima: e su Serra ridirò la mia in un saggio che metterò avanti in due volumi delle *Opere* che usciranno in ottobre<sup>2</sup>.

Affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

Qual'è dunque questa proposta cui accenna?

\*

**87**

---

**XLVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.46. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «PAN | RASSEGNA DI LETTERE | ARTE E MUSICA».

<sup>1</sup> GIANCARLO VIGORELLI, *Renato Serra*, in «Letteratura», I, 2, aprile 1937, p. 104, in cui tentava una «scomposizione» della produzione serriana attraverso i «suoi autori», a partire da Carducci e Pascoli. Il giudizio finale del giornalista e critico letterario Vigorelli (Milano, 1913 – Marina di Pietrasanta [Lucca], 2005) è piuttosto negativo: se da una parte «*Le Lettere* presumevano più in là d'un lavoro di panorama, e invece sono un quadro macchiato dentro a una immaginaria cornice classica», dall'altra «*L'Esame* [...] è d'una monotonia di meraviglia, una pienezza un po' gonfiata. [...] *L'Esame* è la più patetica ricreazione diaristica di Serra».

<sup>2</sup> Si tratta di *Coscienza letteraria di Renato Serra*, introduzione a *Scritti di Renato Serra*, a cura di GDR e Alfredo Grilli, 2 voll. Firenze, Le Monnier, 1938. Cfr. **LXII** nota 9.

**87.** ACGV, DR.1.74.87. Cartolina manoscritta illustrata (Pompei (Napoli) – Via dell'Abbondanza). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 21.IV.37-XV.

Roma, 21 aprile '37  
Viale Giulio Cesare, 71

Caro De Robertis,

Questa mattina il Suo plico espresso. E se la nota<sup>1</sup> ha sorpreso (e rallegrato) me, penso come avrà colto (e rabbuiato) certi altri. Io Glie ne sono grato. E a proseguire nel lavoro non mi bisognano riconoscimenti o incoraggiamenti maggiori. Quando le 250 pagine de «La casa in piazza» saranno diventate 1000 e 2000 significheranno meglio certa mia intenzione glossatrice, dato che debba rimaner sempre intenzionale e sempre limitata alla glossa. Ma non credo. In quei paragrafetti do tanto di me stesso, e a sentirmeli accettar per buoni da Lei a dispetto dei barbogi m'è parso di averne tratto adeguato compenso. Quantunque le mie stesse lingue che vi batton sopra sien tante.

Delle reazioni della gente ormai non si sa più nulla perché la gente o ignora o tace o mormora alle spalle. Tuttavia è facile immaginarsela. Immaginarsela e riderne.

Badi che sul conto da fare della «coscienza letteraria» di Serra la mia opinione non è e non può essere troppo discorde dalla Sua. E se in ottobre usciranno i due volumi delle «Opere», ecco per me una buona occasione di precisare e distinguere.

Speriamo che certo linguaggio misteriosofico oggi in voga non duri a lungo. Per me cerco di tenermi al sodo quanto più possibile. Ed è studio e fatica di tutti i giorni.

Si diceva quel Rugani... ma anche il Tarlo<sup>2</sup>... Che effetto fanno a Palazzeschi certe sparate?

Della proposta alla prossima volta.

Con affetto: il suo Falqui

\*

## XLVII

Firenze, 22 Aprile '37  
Via delle Ruote 53

Caro Falqui,

sono contento abbia gradito quella mia nota, e spero davvero che sul punto Serra la sua opinione non abbia a essere troppo discorde dalla mia: che conforterebbe la mia opinione.

<sup>1</sup> Cfr. XLI nota 5.

<sup>2</sup> Si tratta di Emilio Cecchi, che tra il 1921 e il 1923 aveva tenuto sul quotidiano «La Tribuna» la rubrica letteraria *Libri nuovi e usati*, dove si firmava «Il Tarlo». Anche nel pezzo cui fa riferimento EF, intitolato *Palazzeschi e Banti*, in «Omnibus», I, 3, 17 aprile 1937, p. 6, Cecchi usa lo stesso pseudonimo. Nell'articolo, l'autore nota che «con le diciotto novelle del *Palio dei buffi* [...] la prosa d'Aldo Palazzeschi continua a svolgersi [...] nel senso d'una sempre maggiore libertà. [...] In parte, per una naturale maturazione. In parte come conseguenza deliberata della famosa estetica del "lasciatemi divertire". [...] Gli inconvenienti, senza dubbio, ci sono. E per accennarne qualcuno: mai, come nel *Palio*, il Palazzeschi s'era buttato su quella materia bozzettistica e vernacola ch'è comune a moltissimi narratori toscani dall'ultimo scorcio dell'Ottocento ai giorni nostri; e non è materia tanto gloriosa. Né mai egli aveva così rinunciato, sia nel ritmo della singola pagina, sia nei significati delle invenzioni, alle più intense e severe qualità del suo lirismo».

Ha ragione: anche il “tarlo”. E mi ha fatto dispiacere. Cecchi ha la fissazione della *Piramide*<sup>1</sup> e dei *Tre imperi*<sup>2</sup>. Bene ha fatto Gargiulo a ribadire certe verità<sup>3</sup>. Non dico nulla di quell’aria che si dà d’aver scoperto *Carburo e Birchio*<sup>4</sup>. Nella mia nota, il valore di quel racconto o dialogo era chiaramente indicato<sup>5</sup>.

Quanto alle mormorazioni della gente, io le immagino il più possibile peggiori sul nostro conto. Preferisco fare come fo: tirare avanti, lavorare, vivere solo, non volere nessuno. Solo così mi pare di far bene. Troppo tempo ho speso a concedere ad altri in discussioni, in arrabbiature, in concessioni e attriti. Io me ne sto tutto il giorno in casa, esco tardi la sera, dopo cena: o vedo un mio amico musicista o vo a cinematografo. E vorrei campare altri trent’anni così.

I più affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

88

25 aprile (1937)  
Viale G. (Giulio) C. (esare) 71

Caro De Robertis,

E dopo il Tarlo, anche il professor Pasquali (in «Quadrivio»)<sup>1</sup>. Palazzeschi sarebbe un calligrafo? Ma come leggono codesti scienziati? E che capiscono?

<sup>1</sup> ALDO PALAZZESCHI, *La piramide: scherzo di cattivo genere e fuor di luogo*, Firenze, Vallecchi, 1926.

<sup>2</sup> Più verosimilmente ALDO PALAZZESCHI, *Due imperi... mancati*, Firenze, Vallecchi, 1920, poiché *Tre imperi... mancati* viene pubblicato nel 1945; cfr. anche nota 5.

<sup>3</sup> ALFREDO GARGIULO, *Note sopra tre libri*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 94, 20 aprile 1937, p. 3, che identifica nella «tendenza alla trasfigurazione poetica» il comune denominatore della narrativa palazzeschiana. Sul *Palio dei buffi*: «portatovi dalla sua umanità, oggi forse più dolente, Palazzeschi qui mira ogni volta come ad isolare in un personaggio, acuita all’estremo, una delle fondamentali ragioni della vita. Onde i suoi motivi “impersonati” saranno ora, ad esempio, un pessimismo misantropico integrale, ora per contro una calma follia ottimistica, ora l’assoluta privazione dell’amore nelle sue crisi... Comunque, dominante sempre, il dramma della personalità, della consistenza stessa dell’individuo: in tutta una serie di “grandi umiliati”. Il nome del narratore toscano viene addirittura affiancato a quello di Dostojevski, in relazione «soprattutto ai poco noti racconti comici del grande russo».

<sup>4</sup> “Il Tarlo” Emilio Cecchi, per cui cfr. 87 nota 2, a proposito di questa novella scriveva: «è scritto quasi tutto in vernacolo; ma è forse la meno vernacola di tutte queste prose del *Palio*. Ed è quella che veramente s’immedesima ai toni del Palazzeschi più alto: il Palazzeschi ascetico e medievale della *Piramide* e dei *Due Imperi mancati*».

<sup>5</sup> GDR, *Aldo Palazzeschi, Il Palio dei Buffi*, in «Letteratura», I, 2, aprile 1937, p. 159: «tutte le creature di Palazzeschi sono dei solitari, dei misantropi, qualche volta degli innocenti folli. Il nemico loro qual’è? [...] gli uomini. [...] Carburo e Birchio, sì, che hanno saputo sottrarsene. Essi vivono di nulla, e sono felici. Ridono della loro trista nascita e della miseria nera; ridono e cantano, e si raccontano la loro vita passata che non ha lasciato un solco nell’anima sempre giovane. La loro giornata, pur tra la pioggia e il vento, i due vetturini di piazza la commemorano cantando [...]».

88. ACGV, DR.1.74.88. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia (A), 26.4.37. L’anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Giorgio Pasquali (Roma, 1885 – Belluno, 1952), intellettuale antifascista, Accademico della Crusca e poi Accademico d’Italia, insegnava letteratura greca all’Università di Firenze. A proposito di Palazzeschi, nell’articolo *L’ultimo libro di Emilio Cecchi*, in «Quadrivio», V, 26, 25 aprile 1937, p. 3, difendendo Cecchi da chi giudicava il suo stile «calligrafico», scriveva: «[...] calligrafia è ogni scrittura la quale, per essere ammirata, richiama su di sé l’attenzione del lettore ingenuo, distogliendolo da quel che l’autore ha voluto dire e far sentire, e forzando piuttosto a riflettere sui mezzi da lui adoperati. Calligrafo è uno scrittore che corre ad un fine, e perde tempo per guardarsi addosso, se ha a posto tutti i bottoni. Nelle *Corse al trotto* [...] non si è mai costretti a leggere un periodo due volte per intenderlo, a tornare indietro; mentre questo avviene sempre più nel Palazzeschi delle *Sorelle Materazzi* e del *Palio dei Buffi*».

(Oggi, visita di Devoto il quale mi parlava di valori collettivi in materia di lingua. A me che escro il collettivismo, senza però essere uno snob.)

In una mia nota su Palazzeschi (che consegno domani per «Il libro italiano»)<sup>2</sup> ho toccato del di lui «buffo» non limitatamente all'«opera» perché così mi pare si finisca per imporre al letto un'accezione troppo umoristica (alla Pancrazi)<sup>3</sup> di racconti qua e là quasi direi spietati o orriducci anzichè<sup>4</sup>. E meglio di Dostoevski, non sarebbe da richiamar certo Cecov<sup>5</sup>? (Per curiosità, si vada a rileggere «I narratori» di Russo alle pp. 176-178<sup>6</sup>. Che profeta. E che trinciato!)

Rizzoli mi ha sospeso i «Classici»? Oh, non mi si privi dei miei classici. Son fermo al VI.

Quelle lettere del Carducci alla sora Lidia. Tre intere pagine del «Corriere»<sup>7</sup>. Così sbandierate, e isolatamente. Quale indiscrezione. La mentalità è sempre quella: di chi pubblicando le lettere d'amore crede ecc. ecc.

Tutti gli augurii del suo aff.mo  
Falqui

\*

## 89

Cecchi sta diventando sempre più fluido; lo stile di Palazzeschi, io direi che con il tempo vada a man mano rapprendendosi, quagliando». E ancora: «i personaggi di Cecchi sono sempre uomini, non smorfie pure e ghigni puri come talvolta nell'ultimo Palazzeschi».

<sup>2</sup> Cfr. 86 nota 3.

<sup>3</sup> PIETRO PANCAZZI, *Umorismo di Palazzeschi*, in «Corriere della Sera», LXII, 57, 7 marzo 1937, p. 3, in cui identifica il «carattere preliminare del libro» appunto nell'umorismo. «Il suo stesso stile, tra evasivo e pettegolo, tra sostenuto e dinoccolato, sembra bilanciato per l'umorismo. Tuttavia l'umorismo di Palazzeschi, riconosciuto o sottinteso da tutti, è rimasto uno dei toni meno definibili e meno definiti dell'ultima letteratura... Il *Palio* ci offre il più ricco campionario».

<sup>4</sup> In *Palazzeschi e il buffo*, EF aveva sostenuto l'interdipendenza di prosa e poesia in Palazzeschi. «Ma, prosa o verso, tutta l'opera di Palazzeschi (e non solo quest'ultimo *Palio dei buffi*) formicola di tipi buffi: uomini e donne. [...] Circa il genere "buffo": i modi d'intenderlo son tanti quanti gli stessi in cui, dal riso al pianto, disvaria l'umorismo. Impastati di materia atta a ridere, codesti tipi (perché è al tipo, alla maschera, al simbolo che Palazzeschi tira) sono percorsi (le marionette hanno il filo) da una corrente continua di sentimento ad alto potenziale. A prima vista, quasi facevan ridere. Ma, attraverso la pietà, ci si ritrova al pianto. Isolati, sollevati, fissati e quasi liberati nella loro stessa mania, seguono una parabola che va dal desiderio (stadio buffonesco) al delirio (stadio lacrimevole), passando attraverso la mania (stadio grottesco). E il senso di comico di cui son sovraccarichi diventa, da pagina a pagina, più e più accorato». E sullo stile, contro Pasquali: «mai disciplinato e, anzi, come lasciato a sé, in formazione spontanea e anticalligrafica, poiché non certo la condiscendenza, niente affatto intenzionale, a parole e a modi di più stretto uso toscano o fiorentino, potrà – né basterebbe – impreziosirlo fino a renderlo diverso da quale è sempre stato: un fatto di natura più che un prodotto di mestiere, voce più che tecnica».

<sup>5</sup> Cfr. il giudizio di Gargiulo in XLVII nota 3.

<sup>6</sup> Si tratta del profilo dedicato ad Aldo Palazzeschi, di cui EF darà conto nell'articolo *Palazzeschi e i suoi storici*, in «Quadri», V, 28, 9 maggio 1937, p. 8: «per il polemarchico Luigi Russo dal '911 Palazzeschi è un "sopravvisuto": il quale ha il torto di non essersi, come il suo Perelà, dileguato "nell'aria, beatamente, come un'azzurra nuvoletta senza che se ne sapesse più nulla"».

<sup>7</sup> PIETRO PANCAZZI, *Le ultime lettere del Carducci a Lidia*, in «Corriere della Sera», LXII, 97, 24 aprile 1937, p. 3. Lidia è lo pseudonimo usato dal Carducci per Carolina Cristofori (1837-1881), moglie del generale Domenico Piva che aveva preso parte alla spedizione dei Mille. Intrattennero dal 1871 una fitta corrispondenza epistolare. Si conobbero l'anno successivo.

89. ACGV, DR.1.74.89. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 29.IV.37-XV.

29.IV.37

Viale G. Giulio Cesare 71

Caro De Robertis,

Se l'antologia di Soffici<sup>1</sup> è uscita e se me la fa mandare, comincio a leggermela a scopo recensorio pro «Libro italiano».

Vallecchi ha stampato le lettere di Garrone<sup>2</sup>? Ci saranno anche talune delle «mie». Dalle quali risulterà che... (Non basta esser morti, certe volte, perché anche delle lettere si possa far volume e quindi testo.)

Avremo infine la nuova «Storia» di Papini<sup>3</sup>.

Dio misericordioso, facci invecchiare con giusta e serena coscienza. Fa' che s'arrivi ai capelli bianchi senza tinture di sorta. Guastan la cute. (Sempre far colpo. Sempre, sempre, sempre: colpo, colpo, colpo.)

Un saluto affettuoso dal suo

Falqui

Posso rammentarLe Rizzoli?

\*

## XLVIII

Firenze, 1° Maggio 37

Via delle Ruote 53

Caro Falqui,

Grazie d'avermi citato in *Quadrivio*, e con tanto amore<sup>1</sup>. Il libro di Soffici Vallecchi deve averglielo spedito tre giorni fa: ho telefonato stamattina e ha confermato. Ho

---

<sup>1</sup> Cfr. XXXIX nota 2.

<sup>2</sup> DINO GARRONE, *Lettere*, raccolte a cura di Berto Ricci e Romano Bilenchi, Firenze, Vallecchi, 1938. Dino Garrone (Novara, 1904 – Parigi, 1931), scrittore e critico letterario, durante la sua breve vita collaborò con numerose riviste ed ebbe buoni rapporti con EF. Quasi tutte le sue opere videro la luce postume.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAPINI, *Storia della letteratura italiana I. Duecento e Trecento*, Firenze, Vallecchi, 1937. Giovanni Papini (Firenze, 1881 – Firenze, 1956), intellettuale di spicco della cultura italiana, fiorentina in particolare, del primo Novecento, aveva intenzione di scrivere una storia letteraria completa, di cui però venne pubblicato solo il primo volume.

**XLVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.48. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 2.V.37-XV.

<sup>1</sup> EF, *Poeti italiani in Francia*, in «Quadrivio», V, 27, 2 maggio 1937, p. 1, dedicato al libro di Glauco Natoli e Albert Ricklin, *Poètes italiens contemporains* (Parigi 1936). Sul canone scelto dai curatori EF cita: «“Troppi e troppo pochi” ha osservato Giuseppe De Robertis (*Leonardo*, gennaio '937). E oltre alla storia, ne soffre la stessa “idea moderna...” messa a far da calamita. [...] Spiace anche a me, ma non posso ricusarmi di sottoscrivere all'osservazione finale del già citato De Robertis: “Or non è molto, un capitolo della *Storia della letteratura italiana* di Attilio Momigliano, quello appunto sugli scrittori del Novecento, fece rumore, per certe ingiustificate e ingiustificabili incursioni (Saba, Pea, Cardarelli, Cicognani), che tornavano, naturalmente a danno e della prospettiva e degli altri giudizi particolari. È un universitario dissero, lontano dalle correnti vive. Eppure Natoli da quelle correnti vive lontano [...]; ripete quegli errori, o ne commette altri che su per giù li equivalgono”».

scritto a Rizzoli perché le mandino i volumi VII e VIII dei Classici, il *Galileo*<sup>2</sup> e il *Della Casa – Castiglione*<sup>3</sup>. Nel caso, insisterò. Ma non credo ci sarà bisogno. Vado ora a sentire Cecchi parlare del Leopardi<sup>4</sup>: e ho una grande curiosità.

Quanto a Pasquali, se parla così delle cose più sue, di latino e di greco, come di letteratura contemporanea; poveri classici! Ma a Pasquali gliele passano tutte, perché, dicono, è un po' matto. E scrive sei pagine per rimproverare a Croce un errore di latino<sup>5</sup>.

Affettuosissimi saluti dal suo G. De Robertis

\*

## XLIX

Firenze, 2 Maggio 37  
Via delle Ruote 53

Caro Falqui,

Mi scrivono dal "Quadrivio" che desideran di pubblicare un brano del mio saggio leopardiano<sup>1</sup>; e già mi aveva scritto Rizzoli della proposta, pregandomi di dare il mio consenso. Rispondo di sì. Immagino che sarà stato lei a proporre: la ringrazio. E son sicuro che sceglierà in modo che io faccia la miglior possibile figura.

Il suo affmo  
G. De Robertis

\*

## 90

Roma, 3 maggio '37  
Viale G. (Giulio) C. (Cesare) 71

Caro De Robertis,

<sup>2</sup> Cfr. **XXXVII** nota 1.

<sup>3</sup> BALDASSARRE CASTIGLIONE, GIOVANNI DELLA CASA, *Opere*, a cura di Giuseppe Prezzolini, Milano, Rizzoli, 1937.

<sup>4</sup> La conferenza si era tenuta alla Società Leonardo da Vinci di Firenze la sera del 1° maggio. Un resoconto a cura di GDR si legge in «Leonardo», VIII, 5, maggio 1937, p. 176, ma cfr. anche **L**. Si tratta di una delle tante manifestazioni organizzate per il centenario della morte del poeta, in occasione del quale molti scrittori e critici offriranno il loro contributo su diversi periodici. Cfr. *infra*.

<sup>5</sup> GDR si riferisce alla polemica tra Croce e Pasquali, avviata dal primo con il saggio *Studi su poesie antiche e moderne I. Intorno alle commedie di Terenzio*, in «La Critica», vol. XXXIV, 1936, p. 401, in cui accusava i filologi di aver sminuito lo statuto di Terenzio in quanto Menandro latino. Tra questi c'era Pasquali, che aveva declassato il drammaturgo da «artista di genio» a «commediografo abile», «pensatore preoccupato di problemi di etica sociale». Il filologo ribatte con un lungo articolo, *Croce e le letterature classiche*, in «Leonardo», VIII, 2, febbraio 1937, p. 45, in cui ricerca tutti gli errori in cui si era imbattuto il Croce negli scritti dedicati ai classici latini.

**XLIX**. ADN, FFAL, 05.2.563.49. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 2.V.37-XV.

<sup>1</sup> GDR, *Le lettere di Leopardi o la storia d'un'anima*, in «Quadrivio», V, 28, 9 maggio 1937, pp.1-2.

**90**. ACGV, DR.1.74.90. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 3.5.37-XV.

sì, sono stato io a proporre a Mezio<sup>1</sup>, per «Quadrivio», di pubblicare un brano del Suo Leopardi. Speriamo che lo scelgan bene. Forse sarebbe stato meglio mandarglielo già scelto. (In quel giornale io non ho né desidero avere alcuna ingerenza più di quella che può derivarmi dalla condizione di collaboratore.) Comunque farò in modo che la primizia figuri degnamente.

Il discorso di Cecchi com'è andato? Mai come oggi il nostro amico è stato in condizioni di spirito migliori per comprendere, per sentir la lirica leopardiana. Ma «riferirne» è un'altra cosa.

Matti? Matti un corno. Se son matti li rinchiudono. La «calligrafia» di Palazzeschi? Ah ah ah. Non ho potuto trattenermi dal riderne anche in uno scorcio di periodo della mia noticina su Palazzeschi. A proposito: uno scampoletto, quasi una glossa, passa a «Quadrivio»<sup>2</sup>. Vi ricorre di nuovo il Suo nome<sup>3</sup>. Mi scusi. M'era necessario. Non fo per piaggeria. Ho in uggia il capassismo. E se m'occorre di citarla, cito una stessa persona anche dieci volte di seguito. Senza che nessuno possa storcere il muso. Ma la disonestà d'oggi è tale...

Bussano alla porta. È il portiere col «Fior fiore». Bravo Soffici. E bravo De Robertis... Il resto: per le stampe.

Ma si lasci stringer la mano con particolare effusione. Gran bel libro. E assai meritoria azione. (Ma chi ci salverà dalla solita duplice colonna corrieristica<sup>4</sup>)

Suo aff.mo Falqui

\*

L

Firenze, 4 Maggio 37  
Via delle Ruote 53

Caro Falqui,

Cecchi? Cecchi alla «Leonardo» il 1° di maggio? Oh!...

Ridotto Leopardi a pochi pochissimi Canti, da leggere, beato lui, col cuore in mano; spicciatosi delle *Operette* come di prose e invenzioni fredde (sì, così, e basta); condannato per fastidioso il lavorare che s'è fatto in tutti questi anni sullo *Zibaldone* (come se l'aver seguito il corso della poesia leopardiana, dalla sua nascita e dalla prenascita, sia un fatto da liquidare subito con un sì o con un no): che cos'altro ha detto Cecchi? Niente. E me ne dispiace. Intanto, quella sera, tutt'intorno, i pappagalli

---

<sup>1</sup> Alfredo Mezio (Solarino [Siracusa], 1908 – Roma, 1978), amico di Elio Vittorini, si era trasferito alla fine degli anni Venti a Roma, dove aveva iniziato a collaborare con molte riviste, tra cui «Quadrivio» e «Il Tevere».

<sup>2</sup> In *Palazzeschi e i suoi storici* (cfr. 88 nota 6) EF notava che nelle storie letterarie del nome di Palazzeschi «o non se ne dà alcun conto [...] oppure [...] lo si fa in maniera tale da esser preferibile il silenzio».

<sup>3</sup> EF cita la presentazione di Palazzeschi in GDR, *Lettere italiane*, cit.

<sup>4</sup> EF si aspettava un intervento di Pietro Pancrazi sul «Corriere della Sera».

lusingatori, primi fra tutti Pasquali e S.E. Romanelli<sup>1</sup> (il quale Romanelli se ne usciva poi glorioso col poeta Papi<sup>2</sup> gridando che Cecchi in 35 minuti aveva messo a posto tutto, sistemato tutto; e lui se ne intende...). Dedicherò a Cecchi le cento pagine del mio indice, dov'egli potrà trovare la trascrizione prospettica di tutto Leopardi; e chi sa non s'accorga come veramente stanno le cose. E mi verrebbe voglia di dargli un anticipo nel "Leonardo"<sup>3</sup>. Chi sa?

Nel *Corriere*, di Soffici, vorrebbe scrivere Baldini (se gli cede il posto Pancrazi). È venuto lui Baldini a dirmelo ieri; e m'ha confortato sentirgli dire che ha letto il mio *saggio sul Leopardi*, e che ecc. ecc. E oggi arriva la sua cartolina. Grazie.

\*

91

5 maggio '37  
Viale G. Giulio Cesare 71

Caro De Robertis,

C'era da aspettarselo, da temerlo. Troppo col cuore in mano.

Ma li sento, li sento i pappagallucci a dir «bravo bravo bravo».

E così vorrei legger il Suo amicale memento sul «Leonardo».

Classicismo e romanticismo sono i due indispensabili momenti dello spirito. Col solo ultraromanticismo mi pare che, specie in critica, si zoppichi un po' troppo.

Eppoi: bando allo scandalismo. Postumi di papinanesimo. Corre l'anno 1937... Chi ci crede più? Giusto i pappagallucci. Ma non è per essi che si lavora.

Ornatus, ornatus... O il ben adorno!

Vengo leggendo il «Fior fiore». Sa che Soffici dovrebbe farLe un monumento? La prima impressione, soppesando il tono, fu: buon segno, segno di civiltà. E a lettura ultimata del selettissimo saggio introduttivo una gran voglia di scriverne subito. (Invece sarà per il II numero del «Libro italiano»<sup>1</sup>.) Perché la gente sappia e capisca finalmente che con codesto Suo lavoro è messo al sicuro un pezzo di poesia e un pezzo di storia. (Andrebbe fatto con altri cinque o sei, forse.) Penso a una cretomazia linaesca o baldiniana. E una *vera* antologia della *Voce*? Vallecchi dovrebbe.

Il saluto e l'augurio affettuoso del  
suo Falqui

Il nome di quel professore della Marciana? Mi occorrerebbe chiedergli una precisazione.

(Sì, mi rimetto al Gozzi: e ora per finirlo.)

---

<sup>1</sup> Romano Romanelli (Firenze, 1882 – Firenze, 1968) era un importante scultore e ritrattista, che nel 1930 era stato nominato Accademico d'Italia.

<sup>2</sup> Roberto Papi (Firenze, 1899 – Firenze, 1976) aveva esordito come poeta nel 1933 con *Il canto della speranza*, uscito presso Vallecchi.

<sup>3</sup> Cfr. XLVIII nota 4.

**91.** ACGV, DR.1.74.91. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 5.V.37-XV.

<sup>1</sup> Il saggio di EF, *Soffici e l'impressionismo*, non uscirà sul «Libro Italiano», bensì in «Quadrivio», VI, 11, 9 gennaio 1938, p. 3.

\*

LI

Firenze, 16 Maggio '37  
Via delle Ruote 53

Caro Falqui,

Da quanto tempo non le scrivo. E sì che avevo da ringraziarla di quella citazione nel "Quadrivio"<sup>1</sup> e di quel "selettissima" dato alla mia prefazione al Soffici<sup>2</sup>. Ha visto l'articolo di Cecchi<sup>3</sup>? Io ne sono molto contento. Quella scelta continua a piacere. E io penso di farne un'altra, indovini di chi. Di Pea<sup>4</sup>. Ma c'è una difficoltà, come ci sarebbe per il suo Linati. La difficoltà di avere il compenso dagli editori. Per Soffici la cosa era più semplice.

Il direttore della Marciana e il Comm. Ferrari. Ogetti non ricorda il nome: forse in un annuario lo troverà<sup>5</sup>.

Tanti affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

92

Roma, 19 maggio '37  
Viale G. (Giulio) C. (Cesare) 71

Caro De Robertis,

Ha visto anche l'articolo di Petroni (Guglielmo) nel «Corriere Padano»<sup>1</sup>, e, dopo, l'altro di Gigli sulla «Gazzetta»<sup>2</sup>? Anche se non tutto fa brodo... (Ultimo arriverà il mio. Ma non è colpa mia se il primo numero del «Libro italiano» tarda tanto ad uscire. Comunque: Soffici non è di quelli scrittori che avvizziscono. Al contrario; almeno quando capitano in buone mani.)

Che antologia della «Voce» ormai si potrebbe fare!  
Eppoi della «Ronda».

---

LI. ADN, FFAL, 05.2.563.51. Cartolina manoscritta illustrata (BAVENO (NOVARA) – PANORAMA). Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 16.V.37-XV.

<sup>1</sup> Cfr. 90 nota 3.

<sup>2</sup> In 91 EF parlava di «selettissimo saggio introduttivo».

<sup>3</sup> IL TARLO (EMILIO CECCHI), *Soffici in antologia*, in «Omnibus», I, 7, 15 maggio 1937, p. 4.

<sup>4</sup> La narrativa di Enrico Pea (Seravezza [Lucca], 1881 – Forte dei Marmi [Lucca], 1958), detto "Il Barba", sarà particolarmente apprezzata da entrambi i critici.

<sup>5</sup> Cfr. 73 nota 2.

92. ACGV, DR.1.74.92. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 21.V.37-XV.

<sup>1</sup> GUGLIELMO PETRONI, *Ritorno di Lemmonio*, in «Corriere Padano», XIII, 115, 15 maggio 1937, p. 3.

<sup>2</sup> LORENZO GIGLI, *Soffici in antologia*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 117, 18 maggio 1937, p. 3.

Infine anche di «Solaria»<sup>3</sup>, considerato che quella testé uscita è tutta sbagliata<sup>4</sup>.

Da Rizzoli ancora nulla. Eppure non un omaggio è rimasto senza giustificativo da parte mia. Può insistere, senza fastidio? Son fermo al Calcaterra<sup>5</sup>.

L'introduzione al Leopardi si può avere? L'assaggio di «Quadrivio»<sup>6</sup> m'ha lasciato con la voglia.

Per curiosità si procuri l'antologia del Russo: «L'ora mattutina»<sup>7</sup>. Cor mio presago. Che roba. Legga legga.

E buon divertimento  
dal suo aff.mo Falqui

\*

## LII

Firenze, 23 maggio 1937  
Via delle Ruote 53

Caro Falqui,

Ho letto ho letto “L'ora mattutina” che, per non dir altro, è un bel segno d'indifferenza morale, di cialtroneria. Ma “L'ora mattutina” è andata; e vuol dire che la scuola italiana si merita dei libri così.

Riscrivo oggi a Rizzoli. Veramente credevo avessero già mandato, non avendo ricevuto nessuna risposta alla mia lettera di un mese fa (chi tace acconsente). Riceverà

---

<sup>3</sup> Considerata una tra le riviste più importanti del Ventennio, «Solaria» fu fondata a Firenze nel 1926 da Alberto Carocci. Ebbe il merito di aver aperto la strada in ambito poetico alla poesia pura, in quello narrativo a una prosa non piattamente realistica, ma lirica e saggistica. L'editoriale di apertura del periodico («Solaria», I, 1, gennaio 1926, p. 3) affermava che «SOLARIA nasce senza un programma preciso e con qualche non spregevole eredità»: sul versante stilistico, i solariani si ricollegavano infatti all'eleganza propugnata da «La Ronda» (senza farsi «idolatri di purismi e stilismi esagerati»); su quello contenutistico, si rivolgono (senza dichiararlo apertamente a causa della censura fascista) a una concezione umanamente e moralmente impegnata della letteratura: «vogliono dar fiato ad un'arte singolarmente drammatica e umana». Rispetto al classicismo rondista, «Solaria» propone dunque una letteratura che, pur essendo attenta ai valori formali, si caratterizzi per un forte impegno etico-esistenziale. Fin dall'inizio nel periodico convivono due anime: il gruppo di scrittori provenienti dall'esperienza rondista – Riccardo Bacchelli, Antonio Baldini, Alessandro Bonsanti – e il gruppo torinese che annovera tra le sue fila il poeta Eugenio Montale e il critico Sergio Solmi che si richiamano a una concezione gobettiana della letteratura che non prescinda dai valori morali. Questo orientamento gobettiano è molto europeista, poiché considera la letteratura italiana parte di una più grande produzione europea. A causa del suo spirito di apertura, il periodico è strettamente controllato e chiuderà nel 1934: tramite un decreto, il prefetto di Firenze, «veduto il numero 2 marzo-aprile c.a. della rivista bimestrale “Solaria” nel quale sono pubblicati gli scritti dal titolo *Le figlie del generale* di Enrico Terracini e *Il garofano rosso* di Elio Vittorini che per espressioni licenziose riportate in varie pagine e per il loro contenuto in genere sono contrarie alla morale e al buon costume», ne ordina il sequestro («Solaria», IX, 3, maggio-giugno 1934, p. 1).

<sup>4</sup> *Antologia di Solaria*, Firenze, Parenti, 1937.

<sup>5</sup> Cfr. 72 nota 3.

<sup>6</sup> Cfr. XLIX nota 1.

<sup>7</sup> LUIGI RUSSO, *L'ora mattutina. Antologia ad uso delle scuole medie inferiori*, Messina-Milano, Principato, 1937.

ai primi di giugno il Leopardi<sup>1</sup> che, per il centenario, esce in anticipo sulle dispense: e vedrà. Ho mandato al “Leonardo” quella rispostina a Cecchi<sup>2</sup>, e vedo ieri in “Omnibus”<sup>3</sup> una parte di quel discorso di Cecchi<sup>4</sup>. La lettura non mi ha fatto pentire di aver scritto ciò che ho scritto.

Sì l'idea d'un'antologia della “Voce”, della “Ronda” sarebbe una buona idea. E perché non la fa lei? Quella di “Solaria” non poteva riuscir peggio. Un mattone anche a solo vederla.

Affettuosissimi saluti dal suo

G. De Robertis

Mi pizzicano le mani: bisogna dica qualcosa su *Uomo e donna* del poeta Betti<sup>5</sup> “il-da-Momigliano-laureato”<sup>6</sup>.

Quando vede sui giornali qualcosa che riguarda il *Fior fiore* m'avverta, per piacere, e grazie anticipate.

\*

93

Roma, 26 maggio '37  
Viale G. (Giulio) C. (esare) 71

Caro De Robertis,

eppure su quell'antologia... russa mi c'è voluto scappare un trinciato<sup>1</sup>. Perfido? Mi dirà.

E un altro sul «Petrarca» di Croce (cfr. «Critica», 20 maggio)<sup>2</sup>. Inutile quanto doveroso.

---

<sup>1</sup> Cfr. **XXXIX** nota 3.

<sup>2</sup> Cfr. **XLVIII** nota 4. «Quanto mi dispiace che Emilio Cecchi, nel suo discorso sul Leopardi [...] abbia voluto aggiungere non dico peso di ragioni, ma della sua autorità, nella condanna che si sperava cancellata delle *Operette morali*! [...] E spingendo avanti la condanna, ferendo le radici di quel grande libro: – Allo *Zibaldone* nell'ultimo trentennio s'è attribuito soverchio valore, s'è dato troppo peso; e s'è dimenticato il Leopardi che solo è sommo, quello dei *Canti*».

<sup>3</sup> «Omnibus» è il settimanale fondato nel 1937 dall'intellettuale Leo Longanesi (Bagnacavallo [Ravenna], 1905 – Milano, 1957) e pubblicato fino al gennaio 1939, quando il Ministero della Cultura Popolare ne sancì la chiusura a causa della pubblicazione di *Il sorbetto di Leopardi* di Alberto Savinio, che al regime suonava eccessivamente irriverente (cfr. **203** nota 1). Antenato del rotocalco, il periodico si rivolgeva a un ampio pubblico e affrontava questioni di costume e temi culturali di vario genere (letteratura, arte, teatro, musica). La pagina 7 ospitava la rubrica letteraria *Il Sofà della Muse*.

<sup>4</sup> IL TARLO (EMILIO CECCHI), *Verso il centenario leopardiano*, in «Omnibus», I, 8, 22 maggio 1937, p. 7.

<sup>5</sup> UGO BETTI, *Uomo e donna*, Milano, Mondadori, 1937.

<sup>6</sup> Al Betti Momigliano aveva dedicato il saggio *La poesia di Ugo Betti*, in «Pègaso», IV, 10, ottobre 1932, p. 476, e una parte della sua *Storia della letteratura italiana*, cit., pp. 690 e segg.

**93.** ACGV, DR.1.74.93. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 26.V.37-XV.

<sup>1</sup> EF, *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», V, 31, 30 maggio 1937, p. 2, dove a proposito dell'antologia del Russo, scrive: «l'autore avverte d'aver preparato quest'antologia, valendosi dell'esperienza scolastica dei suoi ragazzi [...]. Limite ad una osservazione: alla convenienza, per me criticabilissima, di aver trascelto e incluso una poesia come quella *Bambina*» di Ugo Betti, piuttosto esplicita nei contenuti. «Trovata interessante dai propri ragazzi e approvata, non teme il Russo che una siffatta poesia possa domani, mettere nell'imbarazzo il buon maestro tenuto ad illustrarla ai suoi guaglioni di prima seconda e terza ginnasiale?»

<sup>2</sup> *Ibidem*. A proposito del saggio di Croce, *Petrarca. Il sogno dell'amore sopravvive alla passione*, in «La Critica», vol. XXXV, 1937, p. 161, in cui venivano accostati tre sonetti del Petrarca a un passo

Una noterellina di Ravagnani<sup>3</sup> sul «Fior fiore» può leggersi nella «Nuova Antologia» del 16 corrente<sup>4</sup>.

Le pizzican le mani a proposito di B.«etti»? Io (se quest'«io» può non suonare vanesio) me le sto grattando pro «Letteratura 3»<sup>5</sup>. Oh il coro dei Momigliano-Bocelli<sup>6</sup>-Eurialo<sup>7</sup>!

D'antologia, prima quella gozziana. Eppoi, perché no, della «Voce», della «Ronda». Ma per chi? Son lavori gravosi. Eppure oggi tanto necessari.  
Da Rizzoli nulla.

A lei tanti affettuosi saluti dal Suo

Falqui

Non le ho più chiesto come sta di quei disturbi. Ma li spero finiti.

\*

### LIII

Firenze, 27 maggio '37

Caro Falqui,

1, 2, 4; 2, 1, 4; 4, 2, 1; 4, 1, 2; 1, 4, 2; 2, 4, 1. Non è questo un linguaggio cifrato, ohibò; sono i tre volumi che lei ebbe la bontà di chiedere per me a “Panorama” e che “Panorama” non ha creduto mandarmi; Bontempelli, Formigari, Montanelli (XX Battaglione ecc.)<sup>1</sup>. E perché torno a ricordarglielo? Perché so che a quest'ora ha già

---

dell'*Education sentimentale* di Flaubert, il critico romano commenta: «pur distinguendo tra la “squisitezza” dei tre sonetti petrarcheschi e la “perfezione” delle pagine flaubertiane, s'è voluto instituire, “nel mondo della bellezza”, un raccostamento quanto mai discutibile e, pei devoti del Petrarca, quasi sacrilego».

<sup>3</sup> Giuseppe Ravagnani (Coriano [Rimini], 1895 – Milano, 1964), scrittore, poeta e critico letterario, esordì nel 1914 con la raccolta di poesie *Canti del cuculo*. Dal 1933 fino al 1945 diresse la Biblioteca Ariostea di Ferrara; nel 1935 ottenne la libera docenza in letteratura italiana. Collaborò con numerosi periodici, tra cui il «Corriere Padano» (che diresse dal 1940 al 1942), «Il Gazzettino» di Venezia (diretto dal marzo al luglio 1943), «Il Giornale d'Italia», «Il Resto del Carlino», «Solaria», «La Nuova Antologia». Tra le sue opere si ricordi almeno *I Contemporanei* (prima serie: Torino, Bocca, 1930; seconda serie: Milano, Guanda, 1936; terza serie in due voll.: Milano, Ceschina, 1960), in cui traccia un ritratto della letteratura del Novecento.

<sup>4</sup> GIUSEPPE RAVEGNANI, *Amisatore librario*, in «Nuova Antologia», LXXII, 1564, 16 maggio 1937, p. 255.

<sup>5</sup> EF nel terzo numero di «Letteratura» pubblicherà invece una recensione ai *Duecento sonetti* di Trilussa, usciti per Mondadori nel 1936, perché rileggendo Betti, «tanta la stizza [...], che mi son ritrovato fra mano un materiale quasi offensivo per troppa violenza e così mi tocca a tenerlo sotto ghiaccio» (cfr. **94**).

<sup>6</sup> Il critico letterario Arnaldo Bocelli (Roma, 1900 – Roma, 1974) aveva dedicato al poeta Betti un articolo di elogio nella rubrica *Scrittori d'oggi*, in «Nuova Antologia», LXVII, 1448, 16 luglio 1932, p. 271 e ID., *Scrittori d'oggi, ivi*, LXVIII, 1473, 1° agosto 1933, p. 463.

<sup>7</sup> EURIALO DE MICHELIS, *La poesia di Ugo Betti*, in «Civiltà Moderna», IX, 4-5, luglio-ottobre 1937, p. 281, e nel volume autonomo *La poesia di Ugo Betti*, Firenze, Le Nuova Italia, 1937. Cfr. anche **LV** nota 3.

**LIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.53. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 27.V.37-XV.

<sup>1</sup> Cfr. **XL**.

ricevuto i volumi 7-8 di Rizzoli, e ho già scritto che le sia spedito a fine mese il 1° del Leopardi. Fo dunque per avvirla, e per pungerla a tentare ancora.

Come va la mia salute? Andrebbe meglio se non avessi a cercar casa (mi si proibisce di far le scale, e bisogna mi contenti d'un piano terreno, giardino, paura dei ladri e cane per guardia), e non avessi da andare per l'indice leopardiano. Morrò, si licet, come Petrarca sul suo Virgilio, sulle mille e mille schede da cui dovrebbero finire quelle duecento colonnine in corpo sei<sup>2</sup> che faranno da sostegno a tanti archi di superbia per gli avvocati di provincia, gli oratori a braccio e, perché no, anche per i letterati e non poco anche per i leopardisti. Diranno: "Che sgobbone quel Derobertis!". Già, già.

Il suo affezionatissimo  
G. De Robertis

\*

94

31 maggio <1937>  
Viale G.<iulio> C.<esare> 71

Carissimo De Robertis,

Tra «Panorama» e «Rizzoli» si deve essere accesa una nobile gara a chi spedisce minor numero di libri in omaggio.

Ma che omaggio: per recensione.

A persona della Casa che parte stasera e torna a Milano ho ripetuto, ad alta voce, l'ordinazione – raccomandazione – esortazione. (Virgole, oh le virgole.)

Può Ella fare altrettanto?

Con la puntata domenicale del «Corriere» finisco per aver ascoltato quasi tutta la conferenza leopardiana di Cecchi<sup>1</sup>. Ma w, w sempre «tutto Leopardi». E benvenute le Sue millanta schedine: vera manna in tempi d'arsura.

Con Betti m'è successa bella. Tanta la stizza nel rileggerlo, che mi son ritrovato fra mano un materiale quasi offensivo per troppa violenza e così mi tocca a tenerlo sotto ghiaccio.

Ha visto, invece, il bel libretto di Gatto<sup>2</sup>? Lì c'è anche un uomo, una coscienza d'uomo, e una decorosa legittimità di poeta.

Perché F.<ederico> Gentile non mi fa rimettere in spedizione il «Leonardo»? Citandolo, me lo guadagnerei regolarmente.

«Circoli» si va sfaldando ridicolmente.

Un saluto affettuoso e un augurio da Falqui

---

<sup>2</sup> Cfr. XLIII.

94. ACGV, DR.1.74.94. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma (Prati), 31.V.37-XV. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> EMILIO CECCHI, *Attualità di Leopardi*, in «Corriere della Sera», LXII, 128, 30 maggio 1937, p. 3.

<sup>2</sup> ALFONSO GATTO, *Morto ai paesi*, Modena, Guanda, 1937. Il poeta Alfonso Gatto (Salerno, 1909 – Orbetello [Grosseto], 1976) aveva esordito nel 1932 con la raccolta *Isola*, con cui ben s'inserì all'interno del gruppo ermetico. Nel 1938, assieme a Vasco Pratolini, avrebbe fondato la rivista fiorentina «Campo di Marte».

La censura sottrae a “Letteratura 3” i meglio «inediti» gozziani<sup>3</sup>.

\*

#### LIV

Firenze, 14 giugno '37

Caro Falqui,

Ricevuti finalmente i volumetti di “Panorama”, e lei mi dica che ha ricevuto i volumi che le mancavano dei Classici Rizzoli, e a quest’ora, spero, le sarà giunto anche il I del Leopardi. Ha visto Papini che prodezze scrive sul poeta che “ha fatto di tanta goccioline di sangue altrettanti rubini”<sup>1</sup>? può darsi che il lavoro di tanti di noi che hanno speso tempo e pazienza su Leopardi sia tutto un lavoro impiegato male, abortito; ma si deve dimostrarlo. Dimostrato è intanto che quel Papini è un buffone, il buffone dei buffoni, il buffone per eccellenza. Ma domani sera me ne vo al mare:

Via Vittorio Veneto 1  
Fossa Abate

Lido di Camaiore

(Lucca)  
Non parliamo di Papini.  
Affettuosissimi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

#### 95

Roma, 27 luglio (1937)  
viale Giulio Cesare, 71

De Robertis carissimo, non Le ho più scritto da settimane perché da circa due mesi mal connettevo e solo adesso comincio a riavermi, a riassetarmi. Torno agli amici, ai

---

<sup>3</sup> Nel terzo numero di «Letteratura» sarebbero usciti i seguenti inediti del Gozzi: *Io credo in Dio Padre onnipotente* (p. 3), *Bella fantina, stùrati gli orecchi* (p. 6), *Egli è per Pasqua che si mandan l'uova, Lasso, che m'ha feruto* (p. 9)

**LIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.54. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia Arr.ivi e Part.enze, 15.6.37. Sopra l'indirizzo, vergato a matita, si legge un appunto di mano di EF: «870 360 | Arton | v. Bertoloni, 1».

<sup>1</sup> GIOVANNI PAPINI, *Giacomo Leopardi*, in «Corriere della Sera», LXII, 139, 12 giugno 1937, p. 3: «molto ammirai, massime negli anni tetri, la spietata saturnità delle *Operette morali*, ma se del Leopardi non fossero colate giù, come gocce di sangue vivo sublimato in lucidi eterni rubini, le parole di quei dodici o quindici canti che sono tra i più disperatamente puri di tutta la grande poesia europea e moderna, sareste voi, bachi pazienti a capo ritto, attorno i manoscritti, alle stampe, ai pensieri, ai frammenti, ai minuzzoli del figliol di Monaldo?».

**95.** ACGV, DR.1.74.95. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | V.ia V.ittorio» Veneto 10 | Fossa Abate Lido di Camaiore». T.p.p.: Roma Centro 27.VII.37-XV. Nota manoscritta di EF: «Con preghiera di | far proseguire». L'indirizzo originario («via delle Ruote, 53 | Firenze») è stato cassato e corretto da altra mano a matita. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 28.VII.37-XV; Lido di Camaiore Lucca, 29.7.37.XV-8. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

pochi, ai rari, ai sicuri amici. Ed Ella mi lasci essere magari un po' retorico. Aiuta tanto in certi momenti, anche se in altri debilita. Ma per non starGliela a far tanto lunga: entrato in clinica chirurgica ai due del mese, ne son riuscito il ventidue. Io non sapevo che cosa significasse assistere giorno e notte, senza alcun altro aiuto, persona amata, prima e dopo un'operazione. È andata bene. Ma dei giorni passati serberò a lungo il ricordo come d'un incubo. Un incubo che d'un tratto diradò e mi restituì, vorrei saper dire, a me stesso. Perché, altrimenti, non Le avrei più scritto? Tacere anche con gli amici è ormai pena troppo grossa perché uno possa aggravarsene se non per liberarli d'una propria angoscia. Le ripeto: è andata bene. E rieccomi a inzeppar di segni il Suo «Fior fiore» per quel famoso «Libro italiano» che parrebbe si fosse finalmente deciso a uscire. Ma in giro ancora nessuno l'ha visto.

Con affetto, mi creda:  
Falqui

\*

96

Bolzano, 20.VIII.1937

Grazie<sup>1</sup>, caro De Robertis. Stasera Le scriverò più a lungo, appena «rientrato in sede» (all'Albergo Stella d'oro, su alla Mendola).

Ora un ricordo e un saluto affettuoso dal

Suo Falqui

\*

97

Mendola, 21.VIII.'37  
Albergo Stella d'oro.

Mio caro De Robertis,

Come Le ho già scritto (indirizzando a Firenze perché non ritrovavo più la cartolina col recapito estivo) il mio periodo di silenzio è dipeso dal fatto che, anche da semplice assistente, ho trascorso un mese in clinica. Uno dei mesi più ottenebrati e più tristi della mia vita. Ma ora ne siamo fuori, per grazia del cielo. E questo po' di vacanza (veramente è una convalescenza) mi pare guadagnato. Non c'ero mai passato per simili frangenti. Alla larga. Se n'esce invecchiati. A meno che, ora, quest'aria non mi restituisca alla primitiva leva. Ma parlo di me, quando non ho fatto che l'assistente. Gli è che la sofferenza e il dolore di persona amata possono toccarci più addentro del nostro stesso. Basta. È passata. Ma la visita mancata al mare, conterei di venirGliela a pareggiare in città. Ci sarà verso gli otto o i nove di settembre? Dopo la Mendola, mi cacerò per qualche giorno nella Marciana; sempre a vantaggio del compar Gasparo.

---

96. ACGV, DR.1.74.96. Cartolina manoscritta illustrata (Bolzano – Gries verso il Catinaccio). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto | Fossa Abate | Lido di Camaiore | (Lucca)». T.p.p.: Bolzano Ferrovia, 20.8.37.XV. T.p.a.: Lido di Camaiore Lucca, 22.8.37.XV-8. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Risponde a un'epistola non conservata.

97. ACGV, DR.1.74.97. Lettera manoscritta. 2 ff. su 2 cc. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto | Fossa Abate. Lido di Camaiore | (Lucca)». T.p.p.: Mendola Trento, 21.8.37.

Indi vorrei riverir Giotto<sup>1</sup> e gli amici che m'avanzano in Firenze. Dunque verrei primissimamente a battere alla Sua porta.

Non dia, La prego, alle mie poche righe in «Civiltà fascista»<sup>2</sup> (ma sarà uscito il nuovo fascicolo?) altra pretesa, d'altronde evidente, che d'avviso. È all'apparizione del famoso «indice»<sup>3</sup> che si farà tutta una festa. Certe sgobbate non vanno mai a male: e per chi se le elegge e le sopporta e per chi, rispettandole, sa apprezzarle. Su Leopardi ci sta toccando di leggere piacevolezza di ogni genere. A registrarle ci sarebbe da documentare questo centenario come uno dei più ritardati, o anticipati. Ma è inconveniente ormai diffuso. Badi ai fogli sui quali scriviamo. In che minima e contrastata parte essi ci soddisfano.

Se ho visto il «Libro italiano»? Son riuscito a strapparne una copia. Idonea; volumone. Il difficile sta nell'accordare la maggior completezza al maggior rigore. E chi lavora ai sunti, alla bibliografia vera e propria sbanda e barcolla paurosamente. Al solito, è questione di gusto.

In uno degli ultimi numeri di «Omnibus» una Sua nota su Savarese mi parve risentita<sup>4</sup>. Perché mai? A parte la giustezza fondamentale del non ancora effettuato assimilamento e approfondimento della materia «storica». Vide, Ella, un mio saggettino in «Civiltà fascista»<sup>5</sup>; o dimenticai di mandarGliene l'estratto? (Qui non l'ho; ma appena a Roma; insieme all'altro dal «Libro italiano» su Palazzeschi<sup>6</sup>, se tra editore e stampatore saranno riusciti a metterlo insieme, ma ne dubito.)

Qui non vedo nessuno. Vera vacanza. Vera libertà. Al punto che non mi so risolvere a mettere in carta qualche «Trinciato». E siamo a sabato; e bisogna; perché la vera vacanza, la vera libertà chi di noi giurerebbe d'averle mai conosciute? Conosciute e godute?

Un saluto e un augurio affettuoso dal

Suo Falqui

\*

**LV**

Fossa Abate – Lido di Camaiore (Lucca)  
Via Vittorio Veneto 10

30 Agosto '37

Caro Falqui,

<sup>1</sup> Da aprile a ottobre si teneva agli Uffizi una mostra giottesca.

<sup>2</sup> EF, *Cronache letterarie*, in «Civiltà fascista», IV, 8-9, agosto-settembre 1937, p. 678, dove presentava il primo tomo del Classico Rizzoli su Leopardi curato da GDR, di cui elogiava in particolar modo l'acribia.

<sup>3</sup> Quello che GDR stava preparando per il Classico Rizzoli leopardiano.

<sup>4</sup> GDR, *Lecture italiane. Savarese*, in «Omnibus», I, 11, 12 giugno 1937, p. 6, dove a proposito dei *Fatti di Petra* scrive che «il forte sapore letterario della prosa d'allora, tutta carica di intenzioni, a mano a mano ha ceduto al più semplice gusto della narrazione pura, al piacere d'una penna esercitata per sé».

<sup>5</sup> Cfr. 84 nota 4.

<sup>6</sup> Cfr. 86 nota 3.

Mi scusi il ritardo. Mi aveva messo in curiosità quell'annunciato pezzetto della *Civiltà fascista*, e ho cercato, aspettato, la *Civiltà fascista* di Agosto ancora non s'è vista. Rimandiamo il piacere, e intanto grazie. Godo saperla tranquilla, finalmente, dopo il brutto mese di luglio. So per esperienza che significa quello che lei dice. Auguro dunque a loro due buon lavoro, con tranquillità.

Ho ricevuto l'estratto del *Libro italiano*: s'è voluto ricordare di me due volte<sup>1</sup>, e in sette pagine che mi paiono tra le sue più fini, il che per l'ambizione mia cresce il valore di quelle citazioni.

Me l'aspettavo, e quasi temevo, che quella mia nota su Savarese le sarebbe dispiaciuta, e, prima di sapere ciò che poi seppi, il suo silenzio l'attribuivo tutto a quel suo disappunto. Caro Falqui, dispiace anche a me, ma su Savarese ci credo che Gargiulo e lei si siano troppo scostati dal vero, anzi che siano andati a dirittura contro il Vero. Non è da oggi, lei sa, che penso così. Sbaglierò. Ma non mi sanno persuadere del contrario le sottili osservazioni sue. E tra i *Fatti di Petra* e la *Storia di un brigante* ancora preferisco la *Storia di un brigante*.

Vedrò, credo nel prossimo numero di *Omnibus*, un mio articolo su Betti<sup>2</sup>, che giace in redazione da un mese. Dev'essere permesso all'Eurialo di dire tante coglionerie<sup>3</sup>, che non offendono, pare, il Betti; perché non dev'essere permesso a me di dire una lampante verità, e perché dovrebbe quella verità offendere Betti?

Io torno a Firenze non prima del 15, e mi dispiace di perdere quest'occasione di vederla e parlarle.

Sarà per una prossima volta, spero. E spero a Roma.

Molti affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

98

Venezia, 5.IX.'37

Qui è impossibile non dico scrivere, ma soffermarsi, riflettere. Una folla che trascina come una corrente. Mi scusi. Ormai, da Roma. A presto.

Aff.mo Falqui

\*

99

---

<sup>1</sup> Nel saggio palazzeschiiano (cfr. 86 nota 3) EF aveva citato DR alle pp. 32 e 34.

<sup>2</sup> GDR, *Poesie di Betti*, in «Omnibus», I, 24, 11 settembre 1937, p. 7, in cui definisce quella di Betti «poesia di modi popolareschi. Betti, per dieci anni, sperò di azzeccarne una almeno, di queste poesie, che arrivasse ad essere popolare davvero [...]. E vi lavorò, o mi sbaglio, con conseguenza di stile; dunque non da poeta vero».

<sup>3</sup> «Non soltanto il più alto libro di poesie uscito in Italia dopo l'*Alyone*, ma, nei suoi limiti, il solo che dopo lungo intervallo sollevi la poesia italiana alle perdute altezze della nostra tradizione lirica di Petrarca e Leopardi.» E. De Michelis: *Conferenza su Betti* tenuta al "Lyceum" di Roma il 21 maggio 1937 e così riassunta nella *Tribuna*. EF, *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», V, 44, 29 agosto 1937, p. 7.

98. ACGV, DR.1.74.98. Cartolina manoscritta illustrata (Venezia – Ca' Rezzonico | G.D. Tiepolo – Pagliaccio innamorato). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto | Lido di Camaiore – Fossa dell'Abate | (Lucca)». T.p.p.: Venezia Ferrovia, 5.IX.37-XV. T.p.a.: Lido di Camaiore Lucca, 7.9.37.XV-8.

8.IX.'37

Se n'esce storditi, barcollando. Scuola, maniera, bottega, seguace o no di Giotto qui c'è di che tremare. E come si farà a rimettere un po' d'ordine nelle idee sconquassate dal superamento d'ogni previsione?

Creda alla felice paura del

Suo aff.mo  
Falqui

– Riparto in serata per Roma.

\*

100

Roma, 12 sett.«embre» '37  
viale Giulio Cesare, 71

Caro De Robertis. Quale effetto la Sua nota possa produrre in un tipo dell'albagia di Ugo Betti non so; ma so che dovrebbe sfreddare l'entusiasmo dei Momigliano-Bocelli-De Michelis<sup>1</sup> ecc. ecc. Dovrebbe, per il tono di recisa persuasione e per l'andamento di ferma dimostrazione. Certe cose gli andavan dette, a uno strimpellatore e pagliaccetto di tanta fortuna. Mi ci provai anch'io – come Le raccontai –, ma la stizza pigliava il sopravvento sulle ragioni critiche e non volli passar per energumeno. Ma oggi son soddisfatto in proprio. Cos'è il fischio che sento? Ah, sarà il sibilo del palloncino in via di sgonfiarsi. E sian grazie al pungiglione.

A Bargellini dovevo un chiarimento e glie l'ho dato. «Papini è lo scrittore dominante in Italia». Dominante: che vuol dire? Intanto cominciamo a spiegarci sul significato da dare alle parole<sup>2</sup>.

---

**99.** ACGV, DR.1.74.99. Cartolina manoscritta illustrata (Duccio di Boninsegna: Un Angiolo | (Particolare) – Firenze, Santa Maria Novella) intestata «MOSTRA GIOTTESCA | PALAZZO DEGLI UFFIZI | FIRENZE | »APRILE-OTTOBRE 1937-XV». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto | Lido di Camaiore | Fossa dell'abate | (Lucca)». T.p.p. (stampato due volte): Firenze Ferrovia Arr.«ivi» e Part.«enze», 8.9.37.22. T.p.a.: Lido di Camaiore Lucca, 9.9.37.XV.

**100.** ACGV, DR.1.74.100. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto | Lido di Camaiore – Fossa dell'abate | (Lucca)». T.p.p.: Roma (Prati), 13.IX.37-XV. T.p.a. (sul verso): «...» Lucca, 13.9.37.19.XV; Lido di Camaiore Lucca, 14.9.37.XV.19.

<sup>1</sup> Cfr. **LII** nota 6; **93** note 6 e 7; **LV** nota 3.

<sup>2</sup> EF si riferisce all'ultima tappa della polemica avuta con Bargellini, che trova le sue origini nell'articolo di EF, *Soave, troppo soave*, in «Quadrivio», V, 29, 16 maggio 1937, p. 8, in cui stroncava *Angeli dolori* della scrittrice Anna Maria Ortese (Roma, 1914 – Rapallo [Genova], 1998): «nelle sue poesie [...] c'era una natural pienezza che nelle prose è diventata enfiagione. Ed ella intorno a renderlo allegorico. Tanto che l'«aura poetica» vi diventa irrespirabile per troppo addensamento, e l'«angelismo» v'acquista non so che plumbea gravezza». Nel *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», V, 38, 18 luglio 1937, p. 8, EF, rispondendo alla sentenza di Supplizio in «Il Frontespizio», IX, 6, 15 giugno 1937, p. 427, che, «per aver arrecato un grave benché angelico dolore» alla Ortese, «solo colpevole di aver dato troppo importanza ai fatali Enrichi della sua vita», lo condanna «ad arrecare analoghi dolori a tutte le Caterine della letteratura italiana», ribatte che la condanna suonerebbe spiritosa «se non scoprisse nell'autore la più ostinata mancanza non di cavalleria verso il “gentil sesso”, ma di riguardo verso l'intelligenza di tutte in

Ora mi rimetto al Soffici. Feci male a interromperlo. È come ricominciare da capo. Costa maggior fatica.

Eppoi tanto lavoro arretrato; arretrato fra me e me. E il «Dizionario di Marina» che deve uscir nell'anno e che sarà un librone spettacoloso<sup>3</sup>.

Spero d'arrivare in tempo con questo biglietto ad augurarLe il buon viaggio di ritorno verso Firenze.

Sono il suo aff.mo  
Falqui

Che giudizio darebbe uno psicoanalitico sulla mia omissione di ben due futuri anteriori nel corpo di una stessa lettera?

\*

## LVI

Firenze, Via delle Ruote 53  
21 sett.embre '37

Caro Falqui,

Ho piacere abbia trovato giusto quel mio articolo su Betti. Poche altre righe, e credo calzanti abbastanza, Longanesi me le ha portate via per pareggiare e accorciare le colonne. Pace!

Il suo chiarimento a Bargellini era necessario. E ormai, a credere ciò che Bargellini crede, c'è soltanto lui. O quella è forse una finzione... pretina. Sotto il segno di Papini in 25 anni non è uscito che sul Frontespizio<sup>1</sup>, tolto quel poco di buono che lì c'è.

---

blocco le nostre scrittrici». Siccome riteneva che dietro Supplizio si celasse Papini, EF chiama in causa Bargellini, per aver idolatrato l'intellettuale fiorentino, di recente nominato Accademico d'Italia, e averlo additato come «animatore palese o nascosto della letteratura italiana, dal 1912 a oggi» (PIERO BARGELLINI, *Adolescente fiorentino*, in «Il Frontespizio», IX, 6, 15 giugno 1937, p. 412). Costui risponde con *Chiamata di correo*, in «Il Frontespizio», IX, 8, 15 agosto 1937, p. 607, in cui tiene a sottolineare che Supplizio non è Papini e che, al di là del suo giudizio, di «antipapiniani» è pieno il mondo. «Papini è lo scrittore dominante in Italia», novello Noè che salva la letteratura dal naufragio. Conclude il dibattito EF con *Per fatto personale*, in «Quadrivio», V, 46, 12 settembre 1937, p. 7, dove accusa il suo interlocutore di aver deviato la questione sull'elogio papiniano, e a proposito di quella sentenza chiosa: «ridomandargli spiegazioni non sentimentali sarebbe stato ingenuo, oltre che inutile e indiscreto. Chi sa quale altro Cam sarebbe corso a scovarli. E per me, senza iattanza, in Papini non è da difendere il Noè del primo Novecento letterario italiano». Dietro lo pseudonimo di Supplizio si celava don Giuseppe De Luca (Sasso di Castalda [Potenza], 1898 – Roma, 1962), intellettuale di spicco della cultura italiana, che nel 1941 fondò le Edizioni di Storia e Letteratura. Sul rapporto con GDR cfr. **CCXL**.

<sup>3</sup> Cfr. **41** nota 1.

**LVI**. ADN, FFAL, 05.2.563.56. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> «Il Frontespizio» era nato il 26 maggio 1929 come supplemento fuori commercio al numero 7 del Catalogo generale della Libreria Editrice Fiorentina, in occasione della festa del libro di Firenze. Nell'agosto dello stesso anno divenne un mensile edito da Vallecchi e diretto da Enrico Lucatello, al quale successe Piero Bargellini. Rivista di orientamento cattolico molto vicina al regime, che accolse tra le sue pagine la schiera degli ermetici, si dimostrò comunque aperta a ospitare collaboratori di varia formazione. Con la pubblicazione nel settembre 1938 di *Letteratura come vita* di Carlo Bo, considerato una sorta di manifesto del gruppo ermetico, si consuma una crisi: Bo sosteneva che la letteratura, in quanto non «professione» bensì «condizione» di vita, non andasse contaminata con la politica, ma utilizzata solo come strumento di verità, «per raggiungere l'assoluta necessità di sapere qualcosa di noi».

Scusi, caro Falqui, questo scrivere affrettato. Sono sopraffatto dal lavoro: e in questi giorni si aggiungono gli esami.

Non mi è riuscito di trovare ancora la *Civiltà fascista*.

Questa impazienza le dica soltanto che le voglio bene. Non vorrei le dichiarasse la mia vanità, che è poca, del resto, e innocente.

Affettuosissimi saluti dal suo

G. De Robertis

Quando ci consegna il Gozzi?

\*

101

25 sett.«embre» '37  
viale Giulio cesare, 71

Caro De Robertis,

Peccato il taglio di cui mi scrive: operato dal Longanesi nella comparsa conclusionale su Betti. Le ragioni dello spazio! Mi fa orrore. (Ma Le confesserò, in un orecchio, che sempre i Suoi scritti mi sembrano capitati là tra mezzo per isbaglio. Là tutto vuole e dev'essere piacevolone e pizzicantino. Torna a mente quel che Sorel<sup>1</sup> diceva a Benda<sup>2</sup>: «Signore, voi parlate sempre troppo seriamente.» Ed Ella addirittura scrive troppo morigeratamente per tanto ebdomadario. Senonché lì almeno pagano e altrove manco si parla di cacciare un soldo. Che situazione allegra. Non c'è da scegliere.)

Tralasci di cercare «Civiltà fascista». Oggi me ne faccio dar copia e Glie la mando. Ma non s'aspetti di trovarvi più d'una notiziola.

Quelle mie considerazioncelle (in «Quadrivio») su la favilla del maglio regalata da d'Annunzio<sup>3</sup> a Ogetti sono state scritte quasi all'in piedi<sup>4</sup>. Ma l'osservazione accennatavi Le è parsa giusta? Gli anni di Firenze han dato altro vino.

---

Nonostante l'allontanamento di Bo e di altri intellettuali antifascisti, le pubblicazioni continuarono fino al dicembre 1940.

**101.** ACGV, DR.1.74.101. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma (Prati), 25.IX.37-XV. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 26.IX.37-XV.

<sup>1</sup> Georges Sorel (Cherbourg [Francia], 1847 – Boulogne-sur-Seine [Francia], 1922), filosofo e teorico del sindacalismo rivoluzionario.

<sup>2</sup> Julien Benda (Parigi, 1867 – Parigi, 1956), filosofo e scrittore di orientamento antifascista, fortemente antiberghsonian e antinazionalista.

<sup>3</sup> Alla produzione di Gabriele D'Annunzio (Pescara, 1863 – Gardone Riviera, 1938) EF e GDR saranno particolarmente devoti, tanto che in suo nome cureranno un numero speciale di «Letteratura» nel 1939 (unica impresa che porta la firma di entrambi), per commemorarlo a un anno dalla morte.

<sup>4</sup> EF, *Una favilla del maglio*, in «Quadrivio», V, 48, 26 settembre 1937, p. 2, numero che si apriva con l'annuncio della nomina di D'Annunzio a Presidente dell'Accademia d'Italia. Nell'articolo EF tentava di stabilire il periodo di appartenenza dello scartafaccio, «la favilla del maglio» appunto, che il Vate avrebbe regalato a Ugo Ogetti, il quale ne dava conto in *Cose viste. D'Annunzio*, in «Corriere della Sera», LXII, 218, 12 settembre 1937, p. 3, sotto lo pseudonimo Tantalo, con cui era solito firmare quei bozzetti nella rubrica *Cose viste*, che poi vennero radunati in 7 volumi usciti tra 1923 e il 1939.

Debbo consegnare in ottobre un'antologia<sup>5</sup> e a dicembre deve uscire il magno «Dizionario di Marina»<sup>6</sup>. Per Gozzi, ormai, ad anno nuovo. Non Le spiaccia. Vivo tra bozze e sfogliatissimi tomi. Le bozze d'un dizionario! Da non immaginarsi. E sarà un volumone di oltre mille pagine.

Povero il Suo aff.mo Falqui

– Oggi il piano d'un'antologia gallianesca<sup>7</sup> mi sgomenta. E m'umentan dentro gli scrupoli.

– Così Bargellini rispondesse a puntino. Ma non ci spero.

P.S. – Volevo dirle: spedisco, a parte, copia d'un fascicolo di «Romana»<sup>8</sup> con la prima puntata di certi miei appunti<sup>9</sup>. Nel nuovo fascicolo, di cui non mi hanno ancora fatto parte, è uscita la seconda. E oggi ho consegnato la terza, tutta dedicata ai giornali e alle riviste, e dunque la più nuova.

Editore: Paoletti; il quale ha conservato la composizione secondo consigli di fare.

Riordinando alfabeticamente il materiale, s'avrebbe un volumettino di qualche utilità<sup>10</sup>. E il primo a provvedersene in buon numero sarebbe – m'assicurano – lo stesso Istituto Universitario Italiano.

Può parlar con Paoletti<sup>11</sup>, magari a mio nome, raccomandando il vantaggio d'una pubblicazione consimile? Non incontro«rebbe altra spesa che per la carta e per qualche correzione.

M'accontenterei di poco compenso, purché non me lo facessero sospirare.

A tutt'oggi noi manchiamo del minimo sussidio bibliografico in materia. E sarebbe utilissimo anche all'estero (cfr. Ist. «Istituto Interuniversitario It. «aliano»)

Cerchi, se può, di aiutarmi. Glie ne sarò obbligatissimo.

Altrimenti penserei di rivolgermi a Federigo Gentile per uno di quei quadernetti della «Biblioteca del Leonardo». È un peccato non cercar di utilizzare e diffondere siffatte indicazioni.

\*

102

---

<sup>5</sup> Si tratta *Capitoli (Per una storia della nostra prosa d'arte)*, a cura di EF, Milano, Panorama, 1938. Cfr. 102.

<sup>6</sup> Cfr. 41 nota 1.

<sup>7</sup> In «Quadrivio», V, 48, 26 settembre 1937, p. 5, si leggeva l'annuncio di una *Antologia degli scrittori contemporanei politici* ordinata dal Gallian e organizzata in due volumi con una «prefazione polemica» del curatore, di cui veniva riprodotta la prima parte. L'antologia tuttavia non verrà pubblicata.

<sup>8</sup> «Romana. Rivista mensile dell'Istituto Interuniversitario Italiano», edita da Le Monnier, venne fondata nel 1937 e si presentava quale «strumento agile d'informazione culturale per quanti, stranieri ed anche italiani, e per professione e per vocazione svolgono all'Estero opera d'insegnanti e di divulgatori della nostra cultura», creando tra costoro «una comunione di spiriti e di intenti sempre maggiore». Il fine: «tendere con molta fede alla realtà di questa idea romana che risorge».

<sup>9</sup> EF, *Per una bibliografia che manca*, in «Romana», I, 1, marzo 1937, p. 19.

<sup>10</sup> Si tratta del futuro EF, *Pezzo d'appoggio. Appunti bibliografici sulla letteratura italiana contemporanea*, Firenze, Le Monnier, 1938.

<sup>11</sup> Vieri Paoletti, figlio di Armando, editore di Casa Le Monnier, che alla morte del padre, nel 1939, gestirà l'azienda.

3 ottobre '37

Caro De Robertis,

Che darei oggi per averLa qui con me a Roma e poterLe parlare liberamente della nuova e più spinosa impresa antologica nella quale mi son riandato a cacciare. Anni fa, a quest'ora, ne sarei già uscito con allegra spavalderia<sup>1</sup>. Ma nemmeno io son più un ragazzo e d'un lavoro antologico sento e patisco, insieme al gravame, tutta la responsabilità. È perciò che parlarne a cuore aperto con un intenditore e un amico della sua specie mi sarebbe di tanto sollievo e d'altrettanta garanzia. Perché, particolarmente in materia d'antologie, a essere «ingiusti» si fa prestissimo. Ma è quando si vuol esser «giusti» che nascono e si moltiplicano i problemi, gl'impacci, i rimorsi. Giusti e, per quanto possibile, buoni storici.

L'idea dell'antologia nacque in me chiarissima e definita, pronta fin nel titolo: «Capitoli». E si trattava, come si tratta, di dare, per esempi, un profilo, un disegno dello svolgimento della nostra prosa d'arte, non narrativa ma più propriamente "saggistica", da dopo Carducci a oggi.

Lasciai che lavorasse e maturasse da sé, per mesi e mesi. Non era idea di prendere all'assalto; conveniva lasciare che s'assestasse e perfezionasse da sé. Così badai ad altro, pur non cessando di tenerla d'occhio. Ma ora che siamo a dover concludere, messe le mani in pasta, non sono i «miei» autori quelli che mi danno pensiero, sono «gli altri», quelli che chiedono giustizia.

Il titolo «Capitoli» dice e spiega con una parola molte cose. Non una scelta e una raccolta di belle pagine, di frammenti, di ritratti, di descrizioni, di nature morte, di «pezzi». «Capitoli»: composizioni quali le volle l'autore, nella loro interezza e integrità. Un genere di scrittura nel quale la nostra letteratura sopravanza e rifulge, da Panzini<sup>2</sup> a Cecchi a Comisso<sup>3</sup>, eccetera.

Ma è anche un genere che ha attirato fior di narratori e di giornalisti. E qui cominciano gl'impicci. Un genere accostandosi al quale molti anziani si son ritrovati ringiovaniti e rimbelliti. I quesiti aumentano. Un genere che, traendo vitale alimento dalle terze pagine dei giornali, minaccia di dilagare e, ridotto a cifra, di sperdersi nelle mani di nullatenenti.

Ordine alfabetico? Ordine cronologico? Dopo d'Annunzio (*Faville del maglio*, *Notturmo*, *Libro segreto*) e dopo Panzini (*Viaggio e Lanterna*) si passa attraverso il vivo intrico delle riviste: *Voce*, *Ronda*, *Novecento*, *Italiano-Selvaggio*, *Solaria*, *Letteratura*.

Caro De Robertis, oggi mi ci vorrebbe un intenditore della sua informazione e un amico della sua lealtà per ritrovar baldanza e magari buttare all'aria ogni incertezza. Godo i vantaggi della... maturità.

La saluto affettuosamente.

Falqui

---

(Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 4.X.37-XV. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 4.X.37-XV.

<sup>1</sup> EF aveva già alle spalle: *Scrittori nuovi*, curata con Elio Vittorini (Lanciano 1930), *Antologia della prosa scientifica italiana del Seicento* (Roma 1930), *Il fiore della lirica italiana dalle origini a oggi*, curata con Aldo Capasso (Lanciano 1933).

<sup>2</sup> Alfredo Panzini (Senigallia [Ancona], 1863 – Roma, 1939), prolifico scrittore, nominato Accademico d'Italia nel 1929, è noto anche per aver compilato un *Dizionario moderno* nel 1905.

<sup>3</sup> Giovanni Comisso (Treviso, 1895 – Treviso, 1969), scrittore, esordì nel 1924 con *Il porto dell'amore*. Collaborò con numerosi periodici, in primis «Solaria». Fu inviato speciale della «Gazzetta del Popolo» e del «Corriere della Sera».

L'Istituto Interuniversitario Italiano si conferma disposto ad agevolare il Paoletti nella stampa in quaderno della mia bibliografetta.

\*

LVII

Firenze, Via delle Ruote 53  
6 ottobre '37

Carissimo Falqui,

Scusi il ritardo. Ma andai subito da Paoletti per la stampa in volume dei suoi appunti bibliografici (tra parentesi, fatti molto bene e assai utili), e credevo Paoletti le avesse scritto il suo sì. Insomma, egli è disposto a contentarla e anche per il prezzo penso si troveranno d'accordo. Gli scriva dunque lei e concluda, che fa bene.

Sono sopraffatto dal lavoro, caro Falqui, quest'indice mi vuole ammazzare, e Longanesi mi vuol far disperare. Nell'articolo su Betti mi sopprime un trenta righe di stampa, in quello su Comisso<sup>1</sup> mi storpia il primo periodo in modo che la riprova del secondo periodo non torna più, e mi accomoda un altro periodo a modo suo, togliendogli quel che di simmetrico aveva prima. Così, è un lavorare male. Ma basta cogli sfoghi.

Ha fatto benissimo ad annotare quella pagina dannunziana<sup>2</sup>. Quant'è che penso a una scelta della prosa di D'Annunzio e anche della poesia. Per tirarne poi fuori un saggio d'un centinaio di pagine succoso o non ozioso. E forse mi deciderò finito che avrò l'indice: se non mi obbligheranno fatiche più "bisognose".

Ottima idea quella di fare una scelta di "Capitoli" dei prosatori dal Carducci. C'è un *ma*: quanti scrittori resisteranno alla prova? E quanti, degnissimi, non rimarranno sacrificati? Penso, per esempio, a Soffici. Vero è che per Soffici basta la sola *Elettra*<sup>3</sup>: un figurone!

Quanto agli anziani rimbelliti, non abbia paura, i rimbellimenti hanno poca consistenza, son la vernice, e con le vernici non si fa buona scrittura. Necessari anche quelli nel quadro d'una "spassionata" antologia; ma lei, con la prefazione, e il giudizioso lettore faranno giustizia.

L'ordine cronologico è il più carnosio; ma se potesse procedere per concordanze e dissonanze, farebbe meglio. E poi tutte queste son idee campate in aria. Su un indice si ragionerebbe meglio, sul concreto.

Per me, nel limite dei capitoli, dopo D'Annunzio, il più nuovo è da cercarlo in Panzini, in Cecchi, in Baldini; e Cecchi domani figurerà il più nuovo di tutti, dopo D'Annunzio. Sempre per quel suo non essersi accomodato, seduto in poltrona, come un poco ha fatto Baldini.

Ma son cose che lei s'intende benissimo, ed è inutile che le dica io a lei.

Affettuosissimi saluti dal suo,

G. De Robertis

---

LVII. ADN, FFAL, 05.2.563.57. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> GDR, *L'italiano errante*, in «Omnibus», I, 27, 2 ottobre 1937, p. 7, che recensiva GIOVANNI COMISSO, *L'italiano errante per l'Italia*, Firenze, Parenti, 1937.

<sup>2</sup> Cfr. 101.

<sup>3</sup> ARDENGO SOFFICI, *Elettra*, in ID., *Arlecchino*, Firenze, Edizioni di Lacerba, 1914. EF riproduce il testo dalla seconda edizione (Firenze, Libreria della Voce, 1918).

domenica 17 ottobre 1937  
viale Giulio Cesare, 71

Carissimo De Robertis,

Ho passato una dozzina di giorni e di notti lavorando a più non posso intorno a «Capitoli» e ora mi scoppia una bega con l'editore (quei di «Panorama») per un *preteso* ritardo nella consegna del manoscritto. L'editore si rifiuta di accettare il materiale e dichiara decaduto il contratto. Io mi trovo, fra l'altro, a dover spendere una certa somma per spese di dattilografia. Un bel guadagno. Ieri ho dovuto far intervenire il mio amico D'Angelantonio<sup>1</sup> in veste d'avvocato. E domani andrò a esporre il fatto al Ministero. Eccetera.

A lei domando: se proprio quei vigliacchi di «Panorama» non volessero più saperne di stampare questa mia raccolta, che può considerarsi una storia esemplata della prosa d'arte italiana contemporanea, visto che il lavoro è pronto e, se non sbaglio, a bastanza ben riuscito (posso aggiungere «originale?»), Ella non potrebbe aiutarmi presso qualche altro editore? Oltre tutto è lavoro che otterrebbe attenzione e quindi buona vendita. Sono mesi di sgobbo che rischiano di andare in fumo; mentre sulla concretezza di questo nuovo mio sgobbo io ripongo proporzionata fiducia.

Ma in merito al criterio e alla scelta noi si potrebbe fare una chiacchierata a giorni, dappoiché, dovendo io il 23 trovarmi a Milano, potrei il 22 passar da Firenze e sostare. Verrei direttamente da Lei, solo che fossi avvertito dell'ora migliore.

L'ordine e la scelta e la coordinazione mi son costati forse qualche peluzzo bianco. Ma spero bene. E di aver salvaguardato anche autori come Soffici. Ella può aiutarmi? Rizzoli, Vallecchi, Le Monnier, Sansoni? Verrei con l'indice, prova palmare.

Sapesse che afflizione un contrattempo simile a libro pronto. Par d'essere indifesi nel lavoro. E il lavoro stesso ne risulta più e più assurdo.

Conto di rivederLa presto.

Affettuosamente:  
Suo  
Falqui

Sollecito Paoletti per quella mia «Bibliografia».

E aspetto di trovar suoi scritti in «Omnibus». (Il resto, ah, mi tedia, quando, il più delle volte, non m'urta, come, ad esempio, ieri Montale con quel frustarello di poeta anglo-persiano-inglese<sup>2</sup>.)

---

**103.** ACGV, DR.1.74.103. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 17.X.37-XV. La data è desunta dal t.p.p. e dall'indicazione del giorno della settimana.

<sup>1</sup> L'avvocato Cesare D'Angelantonio (Rieti, 1885 – Roma, 1970).

<sup>2</sup> EUGENIO MONTALE, *Poesie di Furst*, in «Omnibus», I, 29, 16 ottobre 1937, p. 7. Il poeta Eugenio Montale (Genova, 1896 – Milano, 1981) all'epoca dirigeva il Gabinetto Scientifico-Letterario G.P. Vieuksseux di Firenze.

104

Parigi, «29» ottobre «1937».

Augurî e saluti da Falqui

\*

LVIII

Firenze, 16 Nov.«embre» '37

Mio caro Falqui,

Perdoni il ritardo. In questi giorni in casa si sta preparando lo sgombero<sup>1</sup>. Lei immagina con che piacere per me. E per questo non le ho scritto finora e non l'ho ringraziata, e non riesco a ringraziarla neppure ora come vorrei. Io non avevo mai visto l'edizione leopardiana dell'Avoli<sup>2</sup>, e il piacere di possederla ora si raddoppia, e poi donatami da lei che considero tra i più cari amici e tra i rari uomini. Grazie ancora.

Il giorno 20 dunque cambio casa: vo, per volere dei medici, ad abitare in un piano terreno, e più giù di lei. Si va nella fossa: che speriamo tardi, il più tardi possibile. Da ora in poi mi scriva perciò in *Via Masaccio 131*, e segni nel suo taccuino il nuovo indirizzo.

Un affettuosissimo saluto dal suo

G. De Robertis

\*

105

17 nov.«embre» '37  
Roma

Ben arrivato nella nuova casa.

Suo Falqui

\*

---

**104.** ACGV, DR.1.74.104. Cartolina manoscritta illustrata (Paris – Panorama sur la Seine – Panorama on the Seine). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via delle Ruote, 53 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): «...» Montcenis, 29.10.37. Giorno e anno della data sono desunti dal t.p.p.

**LVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.58. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 16.XI.37-XVI.

<sup>1</sup> Cfr. **LIII**.

<sup>2</sup> Potrebbe trattarsi o dell'*Autobiografia di Monaldo Leopardi*, con appendice di Alessandro Avoli, Roma, Befani, 1883 o delle *Lettere inedite del Leopardi e del Puccinotti*, a cura di Alessandro Avoli, Roma, Befani, 1885. A ogni modo, un pensiero di EF all'amico che si trasferiva.

**105.** ACGV, DR.1.74.105. Cartolina manoscritta illustrata (Ritratto di Pietro Aretino | Firenze – Galleria Pitti). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 18.XI.37-XV. Il testo è vergato a matita rossa.

Roma, 27 nov.«embre» '37  
viale Giulio Cesare, 71

Carissimo De Robertis,

Non volevo capitarLe a casa nuova con questa irta di nomi e di date<sup>1</sup>. Ed ho aspettato cinque sei giorni. Ma forse avrei fatto meglio a tardar dell'altro. Liste del genere ci prendono e ci sollecitano. Non ho io così giustappunto tracciato il grafico dei miei «Capitoli»? E con «Capitoli» non la pretendo a... storico della prosa d'arte italiana contemporanea? Per Bacco, qui s'entra in discussioni interminabili. E ritengo che con l'indice (vero e proprio) della materia avrei più chiaramente messo in luce ogni pensiero e gusto e criterio. Per quanto già dalla semplice successione cronologica uno del mestiere sia agevolato a non considerar la vicinanza dei nomi prescelti secondo un mero intento antologico. Niente «più belle pagine». La scelta mira a uno scopo ben determinato e particolare. E avere (spero) salvato le ragioni dell'equilibrio di tutto l'insieme nonché le individuali (pur sempre nel rapporto d'uno svolgimento storico e d'una valutazione critica) è sforzo di cui Ella può, più fondatamente e liberamente e *rigorosamente* (poiché l'amicizia vuol verità) di tantissimi altri «compagni» o «colleghi», darmi incoraggiamento o condanna. Ma inutilmente annaspo. Questa è faccenda da parlarne a voce. Avrei una mezza intenzione di venirLe a far visita domenica (5 dic.«embre»). Ingombreirei? Può avvertirmene? Io mi ci sento impegnato; e ho lavorato in modo da non suscitare chiasso, sempre volgare. Ho cercato di caricarmi cent'anni in più. Potessi farne persuasi gli amici. E potessero gli amici non rimproverarmene.

Creda al suo aff.mo

Falqui

\*

## LIX

Firenze, Via Masaccio 131  
29 Nov.«embre» '37

Caro Falqui,

L'aspetto dunque domenica. E lei m'avverta quando arriva. Io vorrei lavorare (sempre all'indice) di prima mattina. Se verso le undici mi telefona (51445) ci vediamo subito e si sta insieme tutto il giorno. Va bene? Comunque aspetto un suo cenno. Quell'indice va ottimamente: mancano forse alcuni giovani, più giovani di Gallian o quanto Gallian, che io crederei giusto includere.

A rivederci dunque presto, e tanti tanti affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

---

**106.** ACGV, DR.1.74.106. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 27.11.37.XVI.20. T.p.a. (sul *verso*): Firenze (...). 1 allegato (Appendice 1).

<sup>1</sup> Cfr. Appendice 1.

**LIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.59. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 29.XI.37-XVI.

107

Roma, 30 nov.«embre» '37

Carissimo De Robertis,

Se mi sarà possibile, farò in modo di arrivare a Firenze nel pomeriggio di sabato (dovrei, vorrei veder Vallecchi, Paoletti e i Parenti<sup>1</sup>). Comunque, resta inteso che domenica mattina, verso le undici, Le telefono e ci si vede. E si parla. Si parla, alla buon'ora.

Tutto ciò, salvo accidenti e imprevisti di cui, nel caso, La farei avvertire.

A presto.

Il Suo aff.mo  
Falqui

\*

108

6 dic.«embre» '37

Carissimo De Robertis,

Lasci che la giornata di ieri, perché trascorsa insieme, io la segni come la più riuscita d'una stagione che stava andando male e che volgeva al peggio. E lasci che ancora una volta io La ringrazi dell'affettuosa amicizia. È ormai diventata così rara, al giorno d'oggi. Eppure io non saprei indicare condizione più necessaria a ogni onesto lavoro «in comune», specie al presente.

Forse io L'avrò un poco afflitta con certe mie involontarie sciatterie. Ma voglia scusarmene come d'una momentanea eccessiva libertà.

E rammenti, La prego, le mie parole avanti di salutarla. Mi tenga sempre in conto del

Suo aff.mo  
Falqui

Alvaro sta di casa in via Banco S. Spirito, 48, qui a Roma.

---

**107.** ACGV, DR.1.74.107. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 53 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 1.XII.37-XV.

<sup>1</sup> Presso la tipografia dei Fratelli Parenti di Firenze uscivano «Solaria», «Letteratura» e le relative Edizioni. Nel 1928 il direttore di «Solaria» Alberto Carocci, rinunciando alla proprietà della testata e delle Edizioni, aveva dato vita a una società in accomandita semplice con Carlo Parenti come amministratore unico e vari collaboratori della rivista come soci. Di fatto Parenti diveniva l'editore principale. Per una completa analisi della vicenda rimando a GIULIANO MANACORDA, *Introduzione*, in *Lettere a Solaria*, a cura di Giuliano Manacorda, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. XXVII e seguenti.

**108.** ACGV, DR.1.74.108. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 7.XII.37-XVI. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 8.XII.37-XVI.

La «Romagna» di Serra più bella e consigliata è quella alle pp. 28-30 (non l'altra a pp. 68-73) del vol. I degli «Scritti critici» (II edizione, 1919)<sup>1</sup>?

Le 220 pagg. di don Benedetto<sup>2</sup>! Con un Russo di 493<sup>3</sup> e un Pancrazi di 335<sup>4</sup>. Povera gente.

\*

LX

Firenze, Via Masaccio 131  
14 dicembre '37

Caro Falqui,

Veramente mi vergogno, e se ho da addurre una scusa mi valga il dirle che da quella domenica che ci siamo visti io non sono più uscito, se non per dar lezione. Duro a faticare fino a 15 ore al giorno; e sono alla lettera *I*, propriamente alla voce *Inglese*, mentre le scrivo<sup>1</sup>. Ho riempito 106 pagine, sono dunque a poco più del terzo del lavoro. Se finirò di ordinare e copiare il 10 di gennaio, mi potrò dire fortunato. E poi la correzione delle bozze!

Spero dunque mi abbia già scusato. E forse non c'era bisogno, con lei, di portare queste prove attenuanti.

Grazie del *Bartoli* e grazie del discorso dannunziano<sup>2</sup>. L'amicizia sua si vuol dimostrare anche con queste "presenze", e non posso dirle altro se non che sono contento e un poco confuso. (A proposito del *Bartoli*, quando le capiti di trovare tutte le opere, in edizione *perfetta* (sono, l'ha visto, un maniaco dei libri belli) m'avverta che ho desiderio di comprarle *anche con sacrificio di molta spesa*).

Quando ci vedremo, caro Falqui? Ché quella domenica mi ha lasciato il desiderio di finire una parte di lunghi discorsi. Io qui vivo ormai solo, ed è più facile veda gente di fuori che fiorentini. Ma un compagno come lei, certi momenti, m'aiuterebbe a sopportare le malinconie. Ma, per esempio: quella schifosa lettera di Betti sul *Bargello*<sup>3</sup> di Domenica<sup>4</sup>. Certo ci resta la soddisfazione di poter dire ora che Ugo Betti oltre ad uscire un poeta miserabile è anche un uomo miserabile, ma però...

<sup>1</sup> RENATO SERRA, *Scritti critici. Giovanni Pascoli, Antonio Beltramelli, Carducci e Croce*, Firenze, Quaderni della Voce, 1919.

<sup>2</sup> Difficile stabilire con precisione a quale saggio faccia riferimento EF, ma, visto il paragone con i successivi, è probabile riguardasse la letteratura del Novecento.

<sup>3</sup> LUIGI RUSSO, *Ritratti e disegni storici. Da Machiavelli a Carducci*, cit.

<sup>4</sup> PIETRO PANCRAZI, *Scrittori italiani del Novecento*, Bari, Laterza, 1934.

LX. ADN, FFAL, 05.2.563.60. Lettera manoscritta. 2 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> Si riferisce all'indice del Classico Rizzoli su Leopardi.

<sup>2</sup> Si tratta probabilmente di due doni che EF aveva portato all'amico durante la visita a Firenze: un volume di Daniello Bartoli e il «discorso dannunziano» pronunciato il 21 novembre 1937 in occasione della nomina a Presidente dell'Accademia d'Italia, *Alla maestà del re imperatore Vittorio Emanuele in Roma nella solenne adunanza in Campidoglio della Reale Accademia d'Italia*.

<sup>3</sup> «Il Bargello» era il settimanale fiorentino della Federazione provinciale fascista, che iniziò le sue pubblicazioni nel 1929 sotto la direzione di Alessandro Pavolini, che nel 1934, fino alla chiusura del periodico nel 1943, venne sostituito da Gioacchino Contri. Rivista a carattere sostanzialmente politico, ospitava anche una apposita sezione letteraria.

<sup>4</sup> UGO BETTI, CORRADO ALVARO, *Risposta a Betti*, in «Il Bargello», X, 7, 12 dicembre 1937, p. 3. Betti indirizza una breve lettera al direttore della rivista: era risentito perché Alvaro aveva bollato le sue poesie come «socialistoidi» nell'articolo *Ginnastica di un critico*, in «Il Bargello», X, 5, 28 novembre 1937, p. 3. Il poeta risponde di essere «fascista sul serio e senza eclissi», e che le sue poesie «furono le prime ad essere

E a rivederci, caro Falqui, e auguri di buon lavoro, a tutti e due auguri di buon coraggio, che ce ne vuole a lavorare con questa porchissima gente intorno.

Affettuosissimamente la saluta il

suo  
G. De Robertis

\*

109

14 dic.embre '37

Carissimo De Robertis,

Qui (al «Libro italiano») mi si alletta (cioè: costringe) a proseguire nella faticaccia improba degli indici ragionati delle ultime quattro più grosse (o comunque importanti) riviste letterarie italiane. Ed io mi sobbarco a un tale sforzo nella speranza che, oltre a restarmene qualche vantaggio, me ne derivi qualche guadagno. (Peccato sieno spilorci.)

Darò principio alla serie con gl'indici della «Voce»<sup>1</sup> e, come quelli della «Ronda», del «'900» e di «Solaria»<sup>2</sup> saranno... perfezionati (che verbo!) da Cardarelli<sup>3</sup>, da Bontempelli e da Ferrata<sup>4</sup>, così io penso che il primo non può recare altra prefazione che non sia la Sua<sup>5</sup>. Non occorre sia lunga; al contrario; che so, tre o quattro pagine. E, a suo tempo, verso la seconda metà di gennaio, io Le manderei le bozze del materiale sì che possa agevolmente riaver sott'occhio tutta la materia. Non mi dica, La prego, di no. A pubblicazione ultimata l'editore ricaverà un volume che sarà certo di qualche interesse. Dimenticavo di dirLe che questo lavoro non mancherà di esser compensato; e dunque non va considerato come del tutto inutile o perduto.

Da un indice all'altro? Ma qui non si tratta che di ribadire, liberamente, il proprio già compiuto e già elencato lavoro. E fu un gran bel lavoro, caro De Robertis. Come tutti, del resto, quelli cui resta legato il Suo nome. Oh no, io non sono un adulatore. Ella un poco mi conosce e sa che arrossirei a dir cosa non vera.

La saluto affettuosamente. Suo  
Falqui

\*

---

pubblicate [...] su un giornale politico di battaglia. Si tratta del «Tevere». La risposta di Alvaro, in calce, difende «la natura evidentemente letteraria e non privata» del suo articolo, mostrando quali testi di Betti potevano valere come esempio di «scempio barocco di immaginativa socialistoide».

**109.** ACGV, DR.1.74.109. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 14.XII.37-XVI.

<sup>1</sup> EF, *Indice della VOCE (I. 1908-1912)*, in «Il Libro Italiano», II, 2, febbraio 1938, p. 83, e EF, *Indice della VOCE (II. 1913-1916)*, in «Il Libro Italiano», II, 3, marzo 1938, p. 167.

<sup>2</sup> In realtà sul «Libro Italiano» EF pubblicherà, nel numero di maggio 1938, l'*Indice di LACERBA* (con un'avvertenza di Nicola Moscardelli) e l'*Indice di LIRICA* (con un'avvertenza di Giorgio Vigolo), rispettivamente a p. 267 e 283.

<sup>3</sup> Vincenzo Cardarelli (Corneto Tarquinia [Viterbo], 1887 – Roma, 1959), scrittore e poeta, aveva contribuito alla fondazione della «Ronda» nel 1919.

<sup>4</sup> Giansiro Ferrata (Milano, 1907 – Milano, 1986) aveva codiretto dal 1926 «Solaria» insieme ad Alberto Carocci.

<sup>5</sup> La prefazione, *Della Voce letteraria*, sarebbe uscita nel «Libro Italiano» di maggio. Cfr. 77 nota 1 e LXXV.

Roma, 24 dic.embre '37

Carissimo De Robertis,

Non un sollecito alla risposta circa l'indice della «Voce», no, no. So che fino a quando l'indice leopardiano non sarà ricopiato, Ella non avrà testa e tempo per altro. Così, niente sollecito. Un solo augurio e di gran cuore. Augurio di buona salute e di buon lavoro. Un '38 fruttuoso; meritatamente fruttuoso. Ma purtroppo ogni nostro destino (è un «noi» di leva) si fa più incerto e del domani non v'è certezza. Che importa? Non ci riesco o solo indegnamente; ma pongo ogni sforzo per regolarmi come se di questa mia vita fossi io a potere interamente disporre e molto a lungo. Non per darmi tempo; sì per impormi pazienza e, più che lecito, fermezza.

Un amico, un amico col quale parlare e aprirmi.

Dovrò rimettermi in viaggio? Ora fa un freddo da togliere ogni fantasia. E sta per uscire il «Dizionario di Marina»<sup>1</sup>. E per i primi di gennaio debbo consegnare a «Quadrivio» il saggio sul «Fior fiore»<sup>2</sup>. Può ottenermi un ritratto e un autografo di Soffici? Glie li domanderei io stesso, se non temessi di sembrare obbligante. A Lei non dispiace, vero? Altrimenti, come non chiesto.

Di nuovo tanti augurî.

Suo affezionato  
Falqui

Mi viene il sospetto d'essere stato troppo meticoloso, e quasi puntiglioso, con Angelini<sup>3</sup>.

\*

## LXI

Firenze. Masaccio 131  
30 Dic.embre '37

Carissimo Falqui,

Scusi il silenzio di tutti questi giorni. Ho copiato 229 pagine d'indice, e non ho finito: e son sempre chiuso in casa. Farò la prefazione alla bibliografia della Voce e grazie d'aver pensato a me. Non ho visto il suo articolo su Angelini, non m'è riuscito

**110.** ACGV, DR.1.74.110. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma (Prati), 24.XII.37-XVI. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 26.XII.37-XVI.

<sup>1</sup> Cfr. **41** nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. **91** nota 1.

<sup>3</sup> EF, *Angelini e il suo invito*, in «Quadrivio», VI, 9, 26 dicembre 1937, p. 5, che nasce come recensione a CESARE ANGELINI, *Invito in Terrasanta*, Pavia, Editrice Ancora, 1937. Articolo «meticoloso» e «puntiglioso» (in **113** lo definisce «troppo puntiglioso, troppo filologico») poiché ricco di citazioni per rintracciare le fonti dello scrittore: dai «nostri ingenui scrittori» del Due e del Trecento, a Pascoli, Serra, Panzini, Baldini, «con una punta nel Cinquecento del Caro-Firenzuola e nel Seicento del Redi-Magalotti. Ma non mancano sprazzi alla Marino».

**LXI.** ADN, FFAL, 05.2.563.61. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia C.assella P.ostale, 30.XII.37-XVI.

più di vedere il Quadrivio, e non so se potrò ormai più trovarlo: dico gli arretrati, ché per il resto mi metterò in regola. Scrisi subito a Soffici che mandi a lei direttamente. Ieri ho ricevuto di ritorno, dopo mia richiesta, l'art. art. «icolo» su Cecchi. Lo darò a Letteratura<sup>1</sup>, e con Omnibus è finita finalmente. Longanesi ha il coraggio intanto di sollecitarmi l'art. «icolo» su Gozzano<sup>2</sup>. Ma non ci pensiamo e tiriamo avanti. Buon anno, caro Falqui, di buon lavoro, oltre il resto. Buon lavoro e *rimunerativo*, che mi pare da un pezzo in qua si lavori gratis.

Affettuosissimi saluti dal

suo  
G. D.

\*

111

«31 dicembre 1937»

Col buon anno del

Suo  
Falqui

---

<sup>1</sup> GDR, *Emilio Cecchi, Corse al trotto*, in «Letteratura», II, 1, gennaio 1938, p. 160.

<sup>2</sup> L'articolo non verrà pubblicato.

**111.** ACGV, DR.1.74.111. Cartolina manoscritta illustrata (Napoli – R.«egio» Museo Nazionale. Venere punisce Amore (affresco proveniente da Pompei). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 31.XII.37-XVI. La data è desunta dal t.p.p.

1938

1938

LXII

Firenze, Via Masaccio 131

9 gennaio '38

Carissimo Falqui,

Ier mattina m' ha svegliato il suo espresso, e quasi me l'aspettavo<sup>1</sup>. Ieri, come anticipo di questa lettera, le avrei subito spedito un abbraccio per telegramma, ma temetti di commettere una goffaggine. Se mai quel telegramma doveva mandarglielo Soffici. Grazie dunque, e prima di tutto per Soffici (da certi discorsi fatti a Firenze, e proprio per via Gino Capponi andando a colazione, m'era rimasta l'impressione e la paura che ne sarebbe nata una limitazione troppo forte: ma un galantuomo bisogna aspettarlo quando mette in conto il suo giudizio. E il suo giudizio scritto è uscito netto da ogni risentimento parlato). E poi, grazie infinite volte per me. Non poteva farmi cosa più gradita che richiamare a confronto gli altrui giudizi o le altrui fesserie. Già Russo<sup>2</sup>... Chi lo difende, dice: "è il libro d'un giovane"<sup>3</sup>. Noi, giovani, non si son dette tante "improprietà", e poi s'aveva l'abitudine anche allora di leggere uno scrittore prima di giudicarlo. Russo andava promettendo due anni fa che avrebbe "aggiornato" quella *Guida*. Poi ha avuto buon naso. E l'ha lasciata nel dimenticatoio. O, almeno, lui crede che ce la siamo dimenticata. Fatalmente, per turbe universitarie, egli va affiancato a Galletti e a Momigliano<sup>4</sup>, e vien dietro, come servo, Eurialo De Michelis<sup>5</sup>.

Ma basta. E ora, ma questo andava detto prima, un bravo a lei. Il suo scritto su Soffici è pieno di cose fini, di cose giuste, di cose accorte. E, dette da lei, accrediteranno un poco più Soffici verso certi giovani sprezzanti. Ho anche io letto l'articolo di Bo<sup>6</sup>. Bah!

---

LXII. ADN, FFAL, 05.2.563.62. Lettera manoscritta. 2 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> L'espresso con «Quadrivio» del 9 gennaio, contenente l'articolo di EF sul *Fior fiore* di Soffici (cfr. 91 nota 1).

<sup>2</sup> «O crederemo noi davvero, come altri sostiene, che Soffici sia un povero decadentista rovinato dal suo "temperamento di sano provinciale" (cfr. Russo: *I narratori*, 193-194) [...]?». EF, *Soffici e l'impressionismo*, cit.

<sup>3</sup> In riferimento a LUIGI RUSSO, *I narratori*, cit.

<sup>4</sup> Proseguiva EF: «primo merito di De Robertis è [...] quello di averci dato, ben vivo l'autore, la più ideale antologia di Soffici. Secondo: d'averci mostrato, senza avarizia e senza sopruso, come un gusto esteticamente esatto rimanga tale e si legittimi anche storicamente. Mentre altri giudizi non garantiscono che, dati i tempi, i più dei critici estetici (cfr. Momigliano: *Storia della letteratura italiana*, III 265) sarebbero riusciti a operare la spartizione e l'ordinamento tra "boreismi" e "sofficismi" con così severa eppure amicale perizia. Meno ancora gli storici (cfr. Galletti: *Il Novecento*, 356). Spaventato gli uni dalla fumisteria, chi avrebbe salvato gli altri dal contenutismo? Frammischiate al Soffici elegante e sorridente avremmo avuto – e tuttavia in che modo? – quello accigliato e predicatorio. L'estro messo in castigo dal dogma? a poesia sacrificato alla didascalica? Tradizione, quanti delitti si commettono in tuo nome».

<sup>5</sup> Si riferisce probabilmente al saggio di EURIALO DE MICHELIS, *Appunti su Ardengo Soffici*, in «Civiltà fascista», I, 12, dicembre 1934, p. 1123, che individua il limite di Soffici in «quel procedere a frammenti, quel tenersi attaccato alla parte di realtà che il suo sguardo fisico abbraccia».

<sup>6</sup> Appuntava EF: «una prosa come la sua, quand'è libero, ha tutti i numeri della poesia. [...] Dove se è d'uopo avvertire (con Carlo Bo: *Lavoro*, 18 dicembre '937), che "il tema soffre d'un eccesso di bellezza, di un'opulenza che soddisfa e declama la pagina" [...] torna anche obbligatorio tener d'occhio le date per apprezzarne più a fondo la novità e seguirne, oltre agli influssi, gli sviluppi». Carlo Bo (Sestri Levante [Genova], 1911 – Genova, 2001), dopo la laurea in lettere moderne a Firenze, avrebbe insegnato dal 1939 letteratura francese all'Università di Urbino, della quale avrebbe ricoperto la carica di rettore dal 1947. Legato all'ermetismo fiorentino, collaborò con numerose riviste, tra cui «Il Frontespizio», «Campo di Marte», «Corrente».

Esattissima la cosa messa a punto su Angelini<sup>7</sup>. Ho scritto anch'io una noterella per il "Leonardo"<sup>8</sup> e torno già più forte. Siamo sempre lì. Gli si può concedere qualcosa, parlandone, ma poi la penna si rifiuta di convalidarla. Angelini è uno che quando scrive si rimette troppo nello stato di commozione evangelica di quando sentì quella tal cosa. Per lui nulla diventa memoria, la memoria ispiratrice di cui parla Leopardi. E alla fine manca di retto giudizio, di eleganza.

Ho dunque spedito ieri per pacco assicurato espresso (e ho speso 22 lire) le 259 pagine dell'indice. Sono libero. Devo, oltre a tante cosucce, in questi due o tre mesi prima di Pasqua scrivere un saggio su Serra<sup>9</sup>, e prepararne uno su Gozzano che ho promesso per giugno a Letteratura<sup>10</sup>. Torniamo così alla celebrazione "onoraria". E per essere vicino a toccare i 50 anni, non c'è male. Ma forse si faranno cose migliori.

Grazie ancora, caro Falqui, carissimo amico, e, laboremus fidenter.

Affettuosissimi saluti dal suo G. D.

\*

112

«11 gennaio 1938»

*Grazie a Lei*, carissimo De Robertis, e a questa sera una lettera meno fuggitiva del presente biglietto.

Aff.mo Falqui

\*

113

11 gennaio '938

Carissimo De Robertis,

Mi son ridotto a un'ora così tarda (e per via d'un lavoraccio alla strozzata: ma un'altra volta non mi ci pigliano: tanto, per quel che pàgano...) che quasi mi viene rimorso di dedicarLe solo gli ultimi momenti d'una simile giornata. D'altronde non voglio tardare a ringraziarLa del crescente amichevole consenso che va elargendo al mio lavoro; e proprio quando la gente, anche la cosiddetta gente del mestiere, più mostra e ostenta d'averne in pessimo conto l'esercizio della critica inteso fuor d'ogni

---

<sup>7</sup> Cfr. **110** nota 3.

<sup>8</sup> GDR, *Scrittori nostri*, in «Leonardo», IX, 1, gennaio 1938, p. 35, in cui nota che la scrittura di Angelini prende il suo tono da Panzini e Serra, «nei loro momenti più stanchi». «E tutti gli altri scrittori, che pur sono stati la sua scuola, pochi in vero, e che Enrico Falqui ha finissimamente rintracciati in un saggio apparso nel *Quadrivio* del 26 dicembre, influirono su lui a traverso Pascoli, o quel Panzini e quel Serra pascolizzati».

<sup>9</sup> Si tratta di GDR, *Coscienza letteraria di Renato Serra*, in «L'Orto», VII, 4, maggio 1938, p. 193, che sarà l'introduzione a *Scritti di Renato Serra*, a cura di GDR e Alfredo Grilli, cit. L'idea era già maturata in **XLVI**.

<sup>10</sup> Il saggio non verrà pubblicato.

**112.** ACGV, DR.1.74.112. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 11.I.38-XVI. La data è desunta dal t.p.p.

**113.** ACGV, DR.1.74.113. Lettera manoscritta. 2 ff. su 2 cc. intestate «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 13.I.38-XVI. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 14.I.38-XVI.

ruffianeria. Ma in quel mio scritto su Soffici c'è, intanto, una parola che, già cambiata in bozze, dovrà subire un nuovo mutamento prima d'entrare in libro. Laddove ora si legge che De Robertis è il critico più «idoneo» di Soffici, c'era un più «fraterno». Non contento dell'uno aggettivo perché mi sembrava troppo passionale, del secondo sono addirittura scontento perché mi risulta troppo freddo e, da parte mia, quasi altezzoso. Ci mancherebbe altro. Idoneo, idoneità... Ma via. È parola da sostituire. Con quale, ancora non so; certo con una che dichiaro meglio certa illuminata rispondenza tra critico ed autore<sup>1</sup>.

L'altre sono mende che riguardano me e il porco modo in cui mi danno (forza maggiore) a lavorare, senza quasi poter frapporre intervallo tra scrittura e stampa. Porco porcissimo modo, cui restano, a volte, sacrificate le migliori intenzioni. E tanto peggio per me; per me e per i miei recensiti.

Aggiunga i tagli dovuti accordare sul bancone della tipografia all'invidia dell'impaginatore.

Aggiunga, aggiunga... E si farà un'idea della mia soddisfazione nell'apprendere, con tutto ciò, non male giudicato «Soffici e l'impressionismo» proprio dalla persona che più avrebbe potuto darmi sulla voce.

In quanto a Soffici, tace ferreamente. Altro che telegramma. E, del resto, non è per far piacere agli autori che ci si abbandona al lusso di criticarli. Ma nemmeno per recar loro dispiacere, come invece accade con una frequenza ch'è ormai legge, destino. Pazienza.

Anche con Angelini m'è successo press'a poco lo stesso. E sì che ci si conosce da anni. E sì che nel mio scritto (troppo puntiglioso, troppo filologico, comunque)<sup>2</sup> non si tirano tutte le conseguenze delle osservazioni non potute tacere ma avanzate col riguardo dovuto alla stima e – ripeto – all'amicizia.

È proprio un lavorare fuor di senno. A doverne dar cento, bisognerebbe ricorrere a certe parollette come «mania» «fissazione» ed altrettali.

Con tutto ciò ha fatto bene, visto e considerato il sistema e l'andamento dell'azienda, a liberarsi d'«Omnibus»<sup>3</sup>. Era il solo a lavorarvi sul serio e l'eccezione aumentava. Quelli son dei satrapini americanizzati. E la loro è la letteratura patrocinata dai Missiroli<sup>4</sup>.

Resta l'assurdo di dover lavorare pressoché gratis. Mentre altri si gonfia le ganasce. Eppure che farci?

(La Cecchi<sup>5</sup> non sapeva del ritiro dello scritto riguardante il marito<sup>6</sup>. Glie ne continuavano a dare la pubblicazione come semplicemente ritardata.)

Ricordi, comunque, che ci sono «Romana» e «Il libro italiano». E a proposito di quest'ultimo e della Sua introduzione all'indice della «Voce»<sup>7</sup> ch'è in lavorazione e cui

<sup>1</sup> Alla fine rimarrà «idoneo» sia in EF, *Prosatori e narratori del Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 1950, p. 79 che in ID., *Novecento letterario*, serie 1, Firenze, Vallecchi, 1959, p. 218.

<sup>2</sup> In **110** lo aveva definito «troppo meticoloso, e quasi puntiglioso».

<sup>3</sup> Cfr. **LXI**.

<sup>4</sup> Mario Missiroli (Bologna, 1886 – Roma, 1976), giornalista, oltre ad aver collaborato con numerosi periodici, ha diretto «Il Resto del Carlino» (1918-1921), «Il Secolo» (1921-1923), «Il Messaggero» (1946-1952), il «Corriere della Sera» (1956-1961).

<sup>5</sup> Leonetta Cecchi Pieraccini (Poggibonsi [Siena], 1882 – Roma, 1977), moglie di Emilio Cecchi, era collaboratrice di alcuni periodici, tra cui anche «Omnibus».

<sup>6</sup> Cfr. **LXI**.

<sup>7</sup> Cfr. **109**.

dovrò ora (finito, sabato, altro lavoro urgente [: schifosa vita]) buttarmi a corpo morto, so che Le ha scritto Benedetti. Fa' in tempo a darla fra una settimana? E Le occorre proprio aver sott'occhio il materiale, l'indice stesso? Perché allora penso che dovendo quasi certamente la pubblicazione essere divisa in due puntate e cercando io di far coincidere la prima (è d'accordo?) con la gestione Prezzolini, il suo introibo potrebbe essere ritardato alla cosiddetta ed effettiva «Voce di De Robertis». Salvo, nel volume in cui saranno riuniti gli indici di codeste ormai storiche riviste, a preceder tutto ciò che concerne la «Voce»<sup>8</sup>.

Termino assicurandoLe, per quanto non sia proposito improvviso, che Russo sarà taccheggiato (cfr. Zingarelli<sup>9</sup>). Idem, gli altri colleghi. E così l'impegno si diffondesse.

Aspetto gl'indici leopardiani. Ne coglierò occasione per dir di Lei... tutto quel che mi pare.

Sono il Suo aff.mo  
Falqui

\*

### LXIII

Firenze, Via Masaccio 131  
17 gennaio '38

Caro Falqui,

Ha visto come mi ha conciato sul *Corriere* il prof. Attilio Momigliano? Il mio saggio, con tante belle qualità, mancherebbe, secondo il suo giudizio, di sintesi, e avrebbe fatto cilecca proprio al punto buono<sup>1</sup>. La sintesi! Sintetico è lui, il prof. Momigliano, profondo è lui, tutto lui. Noi, per evitare il giro della frase comune cadiamo negli scogli delle orride ricercatezze. Oh la vita è prima di queste belle soddisfazioni!

Voltiamo pagina. Come si fa ad avere la strenna di Moscardelli<sup>2</sup>, quella scelta di dividere ecc. ecc.? Vorrei ricavarne qualcosa per il notiziario di gennaio<sup>3</sup>. Scriverei io a Moscardelli; ma dove?

---

<sup>8</sup> EF, *Indice della «Voce»*, con un'avvertenza di GDR, Roma, Ulpiano, 1938, che verrà ripubblicato insieme all'*Indice di «Lacerba»*, Roma, Ulpiano, 1938, in *Indice della Voce e di Lacerba*, Firenze, Vallecchi, 1966.

<sup>9</sup> Si riferisce con probabilità alla V edizione del *Vocabolario della lingua italiana* (Milano 1935) compilato dal linguista Nicola Zingarelli (Cernigola, 1860 – Milano, 1935).

**LXIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.63. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> ATTILIO MOMIGLIANO, *Svolgimento del Leopardi*, in «Corriere della Sera», LXIII, 14, 16 gennaio 1938, p. 3: «De Robertis è più squisito che forte: un po' come certi prosatori e poeti contemporanei, intenti a cesellare e sempre diffidenti della vena e del giro comune della frase. La sua critica, avveduta ma frantumata ed esitante, permette e seconda la finezza delle definizioni singole, non permette la risolutezza della linea generale, dell'impostazione generale». «Sintetico», inoltre, è soprattutto il giudizio che GDR dà delle *Operette*.

<sup>2</sup> Nicola Moscardelli (Ofena [L'Aquila], 1894 – Roma, 1943), collaboratore di «La Voce» e «Lacerba», segretario dell'Accademia d'Italia dal 1929 al 1939, aveva esordito come poeta nel 1913 con le raccolte *Le fiamme* e *La veglia*. La «strenna» cui si riferisce GDR è *Le più belle liriche italiane dell'anno 1937-XV*, Modernissima, Roma, 1937.

<sup>3</sup> La recensione uscirà in realtà in «Leonardo», IX, 2, febbraio 1938, p. 80.

Ho scritto a Benedetti. Quelle tre pagine sulla Voce non arrivo a farle ora. Da giovedì mattina mi piovono le bozze dell'indice, tutte le mattine, e ho gli occhi pieni di numeri e il cervello vuoto, stordito e vuoto. Sarà forse tra un mese. Che mi sia liberato prima di queste bozze, che possa respirare un poco.

Neanch'io nulla da Soffici. Lo vedrò la fine del mese, credo, quando consegnerò a Vallecchi le bozze corrette dell'ant.«ologia» scolastica<sup>4</sup>.

Affettuosissimi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

114

19 gennaio 1938

Caro De Robertis,

Consegno adesso a «Quadrivio» una nota nella quale è anche parola di Momigliano<sup>1</sup>. Tempestiva eppure ripetuta parola. Ma quando ci vuole ci vuole. E la nota, almeno nel mio manoscritto, ha un titolo promettentissimo: «Battute d'aspetto». Purché, come al solito, non lo cambino. Io, comunque, manterrò, farò in modo di mantenere la promessa. Ed Ella non veda in ciò che l'adempimento di un elementare dovere in buona costumanza letteraria.

Per Benedetti, d'accordo. Io stesso rinvio la pubblicazione dell'indice vociano. Così uscirà tutto insieme, indice e introduzione.

Per Soffici, mi stringo nelle spalle. Tuttavia spiacente d'essere stato interpretato in malo modo; e non riuscendo a persuadermi d'esser caduto in troppo grave errore.

Pazienza. E forza.

Coi più affettuosi saluti.

Suo Falqui

Domani o dopo riceverà la strenna poetica.

\*

LXIV

Firenze, Via Masaccio 131  
25 gennaio '38

---

<sup>4</sup> Non risulta che GDR abbia pubblicato un'antologia scolastica con Vallecchi. Forse si riferisce alla seconda edizione di *Lettere italiane*, per cui cfr. **LXV**.

**114.** ACGV, DR.1.74.114. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 20.I.38-XVI. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> EF, *Pagar dazio*, in «Quadrivio», V, 13, 23 gennaio 1938, p. 2, dove sarcasticamente dichiarava: «la sintesi! E sintetico è lui, il professor Momigliano. La forza! E forzuto è lui. Gli altri, disgraziati maniaci, per evitare il giro della frase comune precipitano e s'infrangono sugli infamanti scogli delle ricercatezze. Scrivono troppo bene, insomma. E nello scrivere troppo bene s'annida la radice di tutti i mali».

**LXIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.64. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc.

Mio caro Falqui,

Lei mi vuol troppo bene per prendersi certe gatte a pelare. Alla fine quella mezza colonnina del Professore momigliano non mi ha procurato che soddisfazioni: lettere di amici e la sua nota, così calzante e così cantachiaro. E gliene sono grato: sono e sarò grato. Io capisco il risentimento di Momigliano: solo in quest'anno l'ho beccato due volte; non capisco la sua mancanza di gusto così disperata e disperante. Bisognerebbe andare a sentirlo dalla cattedra, caro Falqui! E sederci al primo banco della prima fila! Che spasso! Sono cambiati i tempi. Alla scuola di Vitelli<sup>1</sup> quanti ingegni si son formati, Serra, Cecchi. A sentir Momigliano ci vanno le studentesse. L'anno passato ero con lui in commissione dei prelitteorali<sup>2</sup>: leggeva su certi appunti le sue osservazioni mingherline, ma io gli bocciai i suoi candidati, certi candidati che venivano a ripetere a memoria, si figuri, le luminose pagine della sua *Storia della letteratura*, e proprio sui moderni. Come vede Momigliano fa testo.

Oh chi è questo signor Morali che ha pubblicato un libro su Giorgio Umani<sup>3</sup>? Trovo in quella sua scombinata scorribanda per i campi della poesia d'oggi due pezzi unici, su Pea e su Soffici, ricopiati tali e quali dalle *Letture italiane*. Senza naturalmente né ricordare me né adoprare virgolette. E ho l'impressione che abbia fatto così con tutti. Lo "pizzicherò" nel prossimo *Leonardo*<sup>4</sup>. Tra due mesi ormai, perché l'ultimo notiziario che doveva uscire nel fascicolo di dicembre uscirà tra un mese in quello di gennaio.

Caro Falqui: lavorare e tener duro. Nella *Nazione* anche Ettore Allodoli<sup>5</sup> domatore di pulci s'è unito al coro dei fessi e ha portato il suo piccolo contributo al monumento di burro che stanno innalzando al nuovo poeta Betti. Peggio fanno, meglio fanno.

Affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

## LXV

<sup>1</sup> Girolamo Vitelli (Santa Croce del Sannio [Benevento], 1849 – Spotorno [Savona], 1935), filologo classico, insegnò all'Istituto di Studi Superiori di Firenze e fu maestro di GDR.

<sup>2</sup> I Littorali erano le competizioni nazionali, promosse da Alessandro Pavolini e da Giuseppe Bottai, alle quali partecipavano i giovani studenti iscritti ai Gruppi Universitari Fascisti. Il vincitore era proclamato littore in uno dei tre ambiti coinvolti: sport, cultura e arte, lavoro. Per accedervi, era necessario sostenere le preselezioni, note appunto come Prelittorali. I Littorali della Cultura e dell'Arte si svolsero per la prima volta a Firenze nel 1934. Nel 1937 si erano tenuti a Napoli. Per un inquadramento si veda la testimonianza di RUGGERO ZANGRANDI, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 101-116.

<sup>3</sup> MINO MORALI, *Saggio su Giorgio Umani. Con una conclusione sulla lirica italiana dei nostri giorni*, Ancona, All'Insegna del Cònero, 1938. Giorgio Umani (Cupramontana [Ancona], 1892 – Falconara [Ancona], 1965), entomologo, esordì come poeta nel 1926 con *Parabole gnostiche*. Di Mino Morali non si sono reperite notizie.

<sup>4</sup> GDR, *Scrittori nostri*, in «Leonardo», IX, 2, febbraio 1938, p. 80: «vorremmo cercar di capire con che animo, per quale mai segreto fine, in quelle duecento pagine, egli s'è messo ora a copiare ora a storpiare giudizi e idee e osservazioni d'altri. Non solo copiare e storpiare da articoli e saggi ma, perfino, da un'antologia scolastica, da certi paragrafi succinti su scrittori e poeti. [...] Copiare, va bene, per chi ha di questi gusti. Ma illudersi che nessuno, proprio nessuno dovesse accorgersi di quelle scopiazzature, di quei fuerterelli, ci pare un segno, come dire?, di compassionevole ingenuità».

<sup>5</sup> ETTORE ALLODOLI, *Cronache di poesia*, in «La Nazione», LXXX, 19, 22 gennaio 1938, p. 3, che rintraccia nella poesia di Betti, «pietosa e pensosa», «una forza insolita, una grazia penetrante che son pregi non facili a trovarsi accanto». Addirittura «questo libro di Betti ha servito anche, in certa misura, a riaccostare alla poesia moderna alcune anime timorate, tradizionaliste inveterate, che se ne erano staccate per deliberanti pregiudizi».

Firenze, Via Masaccio 131  
14 febr. «aio» '38

Carissimo Falqui,

Ho letto nel “Quadrivio”<sup>1</sup>, e grazie della lancia spezzata in mia difesa o, meglio, in difesa del buon costume letterario. Ma chi sarà questo signor Morali? Vorrei scriverne qualcosa anch'io nel prossimo “Leonardo”; ma avrò il tempo? Le Monnier aspetta le bozze corrette del 2° del Serra (625 pagine)<sup>2</sup>, e devo consegnare per la fine del mese; sempre per la fine del mese devo far quella noterella all'aggiunta delle *Letture italiane*<sup>3</sup>, e cominciare ad abbozzare il saggio su Serra<sup>4</sup> che temo poi mi porterà via tutto marzo. Ho scritto anche a Benedetti: potrei chiedere una proroga per quelle tre o quattro pagine sulla “Voce”. Io vorrei fare una cosa che mi soddisfi e la soddisfi, e bisogna mi guardi le annate della “Voce”, rilegga dopo vent'anni. Se le pagine mie come quelle di Bontempelli e Cardarelli<sup>5</sup> uscissero a conclusione del suo lavoro bibliografico? A metà aprile io son libero di tutto: mi faccia questo piacere: gliene sarò grato.

Affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

## LXVI

Firenze, Via Masaccio 131  
19 febr. «aio» '38

Caro Falqui,

Quando dunque mi consegna il testo del Gozzi? Noi n'avremmo bisogno per la fine di marzo, e vorremmo poterci contare. Come le scrissi, e poi le dissi, la prefazione ce la consegnerà entro aprile: ma non più tardi. Senza la prefazione non si potrebbe impaginare, perché c'è una numerazione unica. Mi rassicuri, per piacere.

Quelle tre pagine sulla Voce le farò per il prossimo mese: manderò il manoscritto tra il 10 e il 14. Non ho scritto ancora a Benedetti, ma se lo vede glielo può dire. Aspetto la fine di marzo per esser libero da tante storie, da tante noie. Ma lei perché non mi scrive?

Affettuosi saluti dal suo

---

<sup>1</sup> EF, *Il plagio esiste*, in «Quadrivio», VI, 16, 13 febbraio 1938, p. 6: «il Morali s'innamora delle idee e delle parole altrui al punto d'appropriarsele e rispifferarle con l'aria più naturale e soddisfatta, eppure senza quel minimo di destrezza, nel nascondere e nel camuffare, che in casi simili parrebbe norma elementare indispensabile. Vuol copiare? E copii, ma faccia almeno in modo di non lasciarsi cogliere con la mano nel sacco ad apertura di libro, com'è facile arguire che accadrebbe se il *Saggio* e, più, la *Conclusione* di cui ci occupiamo potessero venir sottoposti alla rivendicatrice lettura delle molte persone che, in un modo o in un altro, esercitano, tra noi, il mestiere del critico». E dimostra il plagio dall'antologia di GDR con un paio di citazioni su Soffici e Pea.

<sup>2</sup> Il secondo volume di *Scritti di Renato Serra*, a cura di GDR e Alfredo Grilli, cit.

<sup>3</sup> La seconda edizione dell'antologia scolastica curata da GDR (cfr. 77 nota 3 e LXIII nota 4) esce proprio in quell'anno.

<sup>4</sup> Cfr. LXII nota 9.

<sup>5</sup> Cfr. 109.

G. D.

Mi rassicuri che per la fine di marzo (non più tardi) mi consegnerà tutto il testo del Gozzi.

\*

115

19 febbraio '38

Carissimo De Robertis,

Pensando che potesse interessare (e comunque opere del genere servono sempre), Le ho fatto mandar copia del «Dizionario di Marina»<sup>1</sup>. Rara copia, dato che alla cosiddetta «stampa», stavolta, l'Accademia darà poco o punto spago. (E, dunque, vicino al Suo nome ho dovuto segnare: «Leonardo». Altrimenti non ci sarebbe stato modo d'«evadere la pratica». Viceversa: Ella non veda nel grosso tomo che l'omaggio d'un amico.)

Penso anche che le ben 1400 pagine di detto «Dizionario» potranno significarLe, intorno alle mie possibilità giornaliera di lavoro libero, più di ogni altro discorso. A riguardarle, oggi che son tutte rilegate e fan blocco, un po' mi vien da ridere e un poco m'immalinconisco. Chi me l'avesse detto. Eppure debbo reputarmi fortunato.

Intanto le mie giornate s'allungano sempre di più. Per la prefazione agli indici della «Voce», come facciamo? Avendo io dovuto, alla fine, consegnare la prima puntata, col terzo numero (il prossimo è il secondo: febbraio) del «Libro italiano»<sup>2</sup> mi sarò tolto tanto ogni «Voce» da torno. Due puntate bastano. Ma se Ella non arriva in punto, pazienza: daremo appresso. Invece d'un preambolo, sarà una conclusione. E così potrà giovare dello stesso indice per ripassare tutta la sparpagiatissima materia.

Da ultimo vorrei confessarLe il bisogno in cui mi trovo di doverLe chiedere una dilazione nella consegna del testo del Gozzi. Posso?

Sono il suo aff.mo Falqui

Di Morali non so altro. Solo mi avvertono che nuovi suoi plagi sono stati denunciati da Tittarosa sul «Padano»<sup>3</sup>.

Peccato che il nostro ultimo incontro sia stato così strapazzato e disperso. Avevo o no avuto ragione nel nascondermi, la volta precedente? (Perfino Pancrazi.)

\*

---

**115.** ACGV, DR.1.74.115. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 19.II.38-XVI.

<sup>1</sup> Cfr. **41** nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. **109** nota 1.

<sup>3</sup> GIOVANNI TITTA ROSA, *Un povero plagiatario*, in «Corriere Padano», XIV, 39, 15 febbraio 1938, p. 3, in cui, dopo aver letto la sola conclusione del libro di Morali (cfr. **LXIV** nota 3), si rendeva conto che l'autore aveva ricopiato il preambolo all'annata poetica 1933 dell'*Almanacco letterario Bompiani 1934*, firmato dallo stesso Titta Rosa.

## LXVII

Firenze, Via Masaccio 131  
22 febr. «aio» '38

Carissimo Falqui,

Sono a letto con un po' di febbre, che farebbe bene a andarsene via subito. E ricevo il *Dizionario di Marina*. Me lo voglio spulciare a mio modo, e grazie intanto a lei che mi ha voluto fare un regalo sì vistoso. Più d'una volta mi aveva attraversato la mente il pensiero di acquistarlo; ma subito ogni volta avevo cacciato via la tentazione. Duecento lire! Invece c'è stato chi ha pensato a me e questo qualcuno non poteva essere che lei, mio caro amico. Grazie ancora dunque.

Mi dispiace ora di doverla dolcemente, anche se dolcemente, rimproverare. Mi aveva promesso e assicurato che per la fine di marzo avrebbe consegnato tutto il testo del Gozzi. E ora? Lei sa che la pubblicazione a dispense dei Classici Rizzoli ci obbliga a una puntualità rigorosissima. E così ora mi trovo con due o tre promesse di gente morosa... Dunque che si fa? Quando pensa di poter consegnare? Nell'ultima cartolina le raccomandavo di affrettarsi a consegnarmi anche la prefazione, che, come sa, non porta numerazione romana, e va impaginata per tempo. Mi scriva per piacere una cosa precisa, sicura, giurata. Se tante cose non mi impedissero prenderei il treno e verrei a Roma di persona a rassicurarmi. Non ha, per la fine di marzo, nulla di pronto? E non potrebbe entro aprile consegnarmi tutto il resto, prefazione e testo? Aspetto una risposta.

Dalla sua lettera vedo che neanche a lei non dispiacerebbe che quelle pagine sulla Voce uscissero dopo la pubblicazione della sua bibliografia. Per me sarebbe un piacere grande. Potrei occuparmi della cosa dopo essermi liberato da tutte queste noie, aver tempo di guardare per bene la Voce, e di vedere la sua bibliografia. Da maggio sarà interesse mio mettermi a lavoro: ne ho anche bisogno.

A parte le mando una copia di bozze dell'*Indice leopardiano*. Non sono corrette, e vedrà che son piene di errori, che ho mantenuto corretti nelle bozze mandate in tipografia. Ma può servire lo sforzo, e ricordo che lei me l'aveva richiesta. A Milano ho passato l'ordine di spedizione del volume, appena pronto.

E tanti tanti affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

116

24 febbraio '38  
viale Giulio Cesare, 71

Carissimo De Robertis,

La pregherei, per il Gozzi, di spostare il mio turno del tempo necessario alla pubblicazione a dispense d'un «Classico Rizzoli». Ma non vorrei esser proprio io a

LXVII. ADN, FFAL, 05.2.563.67. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc.

116. ACGV, DR.1.74.116. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 26.II.38-XVI. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 26.II.38-XVI.

creare imbarazzo. Ci son già altri morosi? Consideri, tuttavia, che la mia morosità è forzosa. Rammenti che le mie giornate (prolungantesi fino alla sopportazione fisica) son tagliuzzate e taglieggiate da far pena. E d'un lavoro abborracciato non saprei perdonarmi.

Mi può dunque concedere una dilazione di qualche mese? Appunto – ripeto – l'intervallo sufficiente all'uscita d'un altro tomo.

Nel caso, il nuovo termine quando scadrebbe? Perché stavolta sarei puntualissimo. Eppure è la prima che m'accade di dover lasciar passare invano un termine prestabilito. È la prima volta e ne sono mortificato. So come spostamenti su genere di quello da me impetrato, in un piano di lavoro quale dev'esser quello dei «Classici Rizzoli», importino fastidi, e come quindi, specie agli amici, vadano risparmiati. So, so; ma mi trovo con le spalle al muro. E aspetto d'essere o fucilato o graziato.

Sono, ad ogni modo,  
il Suo aff.mo  
Falqui

L'indice leopardiano è in mie mani e mi discopre prezioso in ogni senso, ecc. ecc. ecc. (A presto.)

\*

117

5.III.'38

Caro De Robertis,

Sono senza Sue notizie da qualche giorno e ora mi ricordo che le ultime me le indirizzò dal letto. Ancora indisposto? Anch'io non riesco a liberarmi d'una tossaccia assai squassante. Ma, per fortuna, la stagione buona s'accinge a risanarci tutti quanti. Ella ha forse qualche linea di febbre? Io me la son tirata appresso per qualche lungo giorno. (E adesso *ci ho* [alla De Sanctis] il bambino<sup>1</sup> con l'identico malanno da due settimane e più.)

Aspettavo di conoscere la nuova dilazionata scadenza per la consegna del Gozzi.

Intanto, oggi, i Parenti mi hanno spedito una prima copia delle rime giocose inedite<sup>2</sup>. (E in settimana la riceveranno – spero – anche gli amici.)

Penso a una disposizione della materia, ch'è tanta, tra per soggetto e per genere, pur salvaguardando nei singoli gruppi l'ordine cronologico. È la natura «diaristica», «memorialistica», «occasionale» (insomma: «giornalistica») della produzione gozziana a consigliare un ordinamento consimile. Senza contare che, così spartita, la materia riesce più dilettevole e insieme istruttiva anche ai fini d'un giudizio critico. (Potendo, me ne dica una parola: un sì o un no.)

---

117. ACGV, DR.1.74.117. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 7.III.38-XVI. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 8.III.38-XVI.

<sup>1</sup> Antonello Falqui (Roma, 1925 – Roma, 2019), figlio di EF e della sua prima moglie, diventerà celebre a partire dagli anni Cinquanta per il ruolo di regista in Rai.

<sup>2</sup> Cfr. 75 nota 1.

Ma a tirarmi fuori di carreggiata e a ributtarmi in pieno Novecento è intervenuta, subitanea, la sparizione di d'Annunzio<sup>3</sup>. Sparizione che non mi ha lasciato come mi ha trovato, anche se la piazza (intendo: la piazza letteraria romana) ostenta la più ignorante e ridicola delle strafottenze. (E la viltà... fotografica degli «Omnibus» è nuovamente documentata. Cfr. l'ultimo numero<sup>4</sup>.)

Per me sono spiacevole e addirittura umiliato d'aver dovuto, quasi all'in piedi, metter penna su carta<sup>5</sup>; mentre quello su d'Annunzio è necessariamente un discorso che vuol essere scritto con tutti i sentimenti e con ogni posatezza.

E m'ha suscitato stizza cogliere Pancrazi<sup>6</sup> in eccezionale contraddizione con se stesso, facendo e fingendo proprii, per d'Annunzio, i risultati critici di gente con la quale non ha nulla da spartire. Per voler far il furbo, non s'è accorto che si metteva in contrasto con tutto il proprio lavoro passato e presente e futuro. E sempre così gli accadrà ogni qualvolta s'allontanerà dal ferdinandomartismo<sup>7</sup> ad oltranza ch'è la sola sua bussola.

Stamattina, poi, un «Omaggio a d'Annunzio» di Guido Mazzoni<sup>8</sup>, sul «Messaggero»<sup>9</sup> ha rischiato di schiantarmi il core dalla gran pena. A che siamo giunti? Non c'è più verecondia.

Sono il suo aff.mo  
Falqui  
E Le mando tanto solleciti augurii.

\*

<sup>3</sup> D'Annunzio era morto a Gardone Riviera il 1° marzo 1938.

<sup>4</sup> La prima pagina di «Omnibus», II, 10, 5 marzo 1938 contiene un articolo anonimo (GDR lo attribuirà a Mario Missiroli, cfr. **LXVIII**) dedicato alla scomparsa di D'Annunzio e una fotografia con didascalia: «Roma 1900 – Gabriele D'Annunzio e il conte Primoli». L'ultima pagina, invece, riproduce sette fotografie, di cui una con didascalia: «1919 – Il comandante fra le donne fiumane».

<sup>5</sup> EF, *La Contemplazione della Morte*, in «Quadrivio», VI, 19, 6 marzo 1938, p. 4, dedicato appunto a un'analisi di GABRIELE D'ANNUNZIO, *La contemplazione della morte*, Milano, Treves, 1912.

<sup>6</sup> PIETRO PANCRAZI, *Il meraviglioso artefice*, in «Corriere della Sera», LXIII, 52, 2 marzo 1938, p. 3, in cui con tono inizialmente accorato («A Gabriele d'Annunzio tutti, scrittori o lettori, dobbiamo molto. Per una stagione almeno della nostra vita, D'Annunzio ha arricchito il nostro piacere di vivere») riassume l'attività letteraria, in particolar modo poetica, del Vate, specificando tuttavia che «tra i moderni, certo non sapremmo accostarlo al Foscolo al Leopardi o al Manzoni; manca a lui l'impegno intero di loro e quel casto dolore d'uomo tra gli uomini»; «conversioni, crisi, drammi, o diciamo, più pianamente, progresso e sviluppo intimo, non ci furono mai; le vicende dell'arte dannunziana furono piuttosto un fatto di natura, regolato sul suo buon sangue e nel tempo». Inoltre, «nessuno può ricordare un giudizio veramente letterario o morale o umano di D'Annunzio sopra un nostro classico».

<sup>7</sup> Cfr. **25** nota 1.

<sup>8</sup> Docente di letteratura italiana, Guido Mazzoni (Firenze, 1859 – Firenze, 1943) insegnò dapprima all'Università di Pisa, poi all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove ebbe tra i suoi studenti GDR. Segretario dell'Accademia della Crusca dal 1897, presidente dal 1930 al 1942, nel 1910 venne nominato senatore. Nel 1931 divenne presidente della Società Dantesca Italiana.

<sup>9</sup> GUIDO MAZZONI, *Omaggio a D'Annunzio*, in «Il Messaggero», LX, 55, 5 marzo 1938, p. 3, che definisce il Vate il «meraviglioso eroe delle arti e delle armi d'Italia». Di lui stesso dichiara: «fui uno de' pochissimi che, per alcuni de' primi libri dell'amico, cercai di esporre (come fu sempre il mio proposito) ciò che veramente ne stimassi; l'elogio, tutto; le osservazioni in contrario, anch'esse tutte. Qualche mia pagina riuscì allora persuadente e fu stampata in copiose citazioni; come il mio libretto *Poeti giovani* ebbe allora un felice successo anche per le notizie che vi davo primo sul D'Annunzio. Mentre alcuni giudicavano che io fossi stato ostile a lui, ed altri [...] mi trovavano giusto ma severo, e taluni mi sentenziavano un sorridente ma implacabile nemico di lui. Egli ci tenne a mostrarsi verso me quel che innanzi era stato: ed ho lettere e dediche sue che mi commossero di riconoscenza verso lui».

## LXVIII

Firenze, Via Masaccio 131  
8 marzo 1938

Carissimo Falqui,

Oh la morte di D'Annunzio non ha lasciato indifferente neppure me, caro Falqui, e la sola voce libera su lui la leggo stamattina che finalmente m'arriva il Quadrivio: e quella voce è la sua. Ha fatto bene a scriver così, caro amico, e a scegliere quell'intera pagina della Contemplazione. Lei sa come in questo punto, oltre che in tanti altri punti, si vada d'accordo. E lasci stare Pancrazi. L'amore non si finge. Il suo disamore per D'Annunzio è dichiarato dalla freddezza di quella pretesa adesione. Ma io vorrei vedere in galera, per oltraggio, Mario Missiroli. Sì è Mario Missiroli che deve aver perpetrato quella infamia di commemorazione dannunziana nella prima pagina di *Omnibus*<sup>1</sup>; e alla tortura più sanguinante quella cimice gonfiata a uomo che è Longanesi, (non dico altro), per la fotografia fiumana stampata nell'ultima pagina di *Omnibus*. Quante cose passa la Censura in Italia!

Solo domenica io mi son alzato, e ho avuto la febbre alta e ancora non sto bene. Però posso lavorare. Ho cominciato a portare innanzi parecchio il saggio su Serra<sup>2</sup>. Spero mi riesca degno dell'alto luogo in cui pongo io Serra. E leggo D'Annunzio. Io vorrei in un anno, in due in tre anni, condurre una lunga analisi della prosa dannunziana, e farò due letture, una andando a ritroso, dagli ultimi ai primi libri, l'altra procedendo in ordine dai primi agli ultimi. Nel mezzo, dico a metà cammino "ficcherò" l'Alcione. Meriterei di ottenere da Mondadori il permesso d'una vasta scelta dannunziana a rinforzo del mio saggio<sup>3</sup>; ma se chiedessi certo non otterrei. E la scelta la farò in forma di indice e di catalogo, e la metterò in fondo a quelle cento o duecento pagine di saggio.

Passerò due anni felici, ecco tutto. Intanto a Bonsanti ho proposto per l'anniversario della morte un numero unico di *Letteratura* su D'Annunzio: m'è parso entusiasta dell'idea. Poi alla fine penso che il numero unico si potrebbe fare in quattro Gargiulo, Cecchi, lei, io, ma non sarà possibile mettere d'accordo che due soli, me e lei<sup>4</sup>. Insomma, vedremo che nascerà dalla mia proposta fatta a Bonsanti. Mi disse che

**LXVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.68. Lettera manoscritta. 6 ff. su 3 cc.

<sup>1</sup> ANONIMO, *D'Annunzio*, in «*Omnibus*», II, 10, 5 marzo 1938, p. 1. L'articolo ripercorre il «vivere inimitabile» del Vate, seguendo le tappe della sua produzione letteraria, e conclude: «la gloria, il poeta l'ha amata e "bramata" fin da fanciullo, le è andato incontro con tutte le sue forze, l'ha ottenuta come, in Italia, soltanto il Petrarca; ne ha sentito l'ebbrezza e l'amarezza. Perché la gloria dei viventi è incerta e mutevole. Né egli ignorava, in questi anni, che la letteratura del suo paese si staccava da lui. Ma la morte induce a più pacate considerazioni. Se l'amore della gloria e lo spirito di "venturiere" ebbero i loro eccessi, ebbero anche una loro franchezza generosa. Si potrà vedere quando i biografi esamineranno più tranquillamente questo o quell'episodio o atteggiamento, se il bisogno della signorilità esteriore e una prodigalità lieta di signoreggiare il denaro, furono sempre utili all'armonia e al pregio della sua vita. Ma nessuno, tra coloro che cercano i favori e gli stipendi per le loro opere mediocri, potrà rimproverargli d'aver guastato la sua arte, per l'ambizione di una vita straordinaria. In ogni caso, la sua opera resta sempre superiore alle circostanze. D'Annunzio va giudicato come una forza che ha aperto nella storia letteraria e civile d'Italia una grande via. Sia quanta si vuole la parte caduca della sua opera, quella che resterà, di versi e di prose, basterà ad affermare la sua grandezza».

<sup>2</sup> Cfr. **LXII** nota 9.

<sup>3</sup> Il progetto di un'antologia della prosa dannunziana si concretizzerà nell'aprile 1939, ma non verrà portato a termine (cfr. **CXXXVI**).

<sup>4</sup> E in effetti il numero di «*Letteratura*» che uscirà nel marzo 1939, fuori serie, un *Omaggio a D'Annunzio*, per commemorarlo a un anno dalla morte, sarà curato solamente da GDR e EF.

presto si vedranno e che aspetta miei consigli. Se lui ne chiede anche a Contini, buona notte! e io voglio rimaner solo.

Dunque il Gozzi. Quanto mi dispiace che si debba rimandare! Allora, **mi garantisce** per la fine di giugno? Intendiamoci. La *fine di maggio* tutto il testo, la *fine di giugno* l'introduzione. Badi però che l'introduzione, come sa, si impagina in numerazione continuativa col testo, e non si può impaginare il testo se non s'è impaginata la prefazione. Lei dovrebbe consegnare a fine maggio tutto il testo, e se la tipografia lo richiede, una parte anche a metà maggio, e alla fine di giugno, ma meglio a metà giugno la prefazione. Mi risponda per piacere una cosa precisa, *con date precise e minute*, che la possa far vedere a Ojetti e vivere tranquillo. La pubblicazione del suo volume, 1000 pagine, occuperebbe il quadrimestre settembre-dicembre. Va bene? Se no, pianto tutto, rinuncio a quel poco di guadagno (con molte noie), che non ne posso più. Conciliare la pubblicazione a dispense (l'unico mezzo fruttuoso, del resto) con la serietà e l'accuratezza del lavoro è cosa difficile e mi stanca. Aspetto ora da lei un sì o un no, e col sì il diario della consegna. Quanto all'ordinamento della scelta sono anch'io di parere si debba farla così come lei dice, e qualcosa del genere già fece il Tommaseo<sup>5</sup>; ma a patto che non diventi troppo frammentaria. Comunque bisognerà farla così: ché scegliere per volumi interi sarebbe ridicolo. Dunque si rimetta all'opera. E grazie d'avermi mandato le quattro pagine sulle *Lettere italiane*<sup>6</sup>. Se la scuola italiana funzionasse come dovrebbe, se i signori professori fossero almeno il 30% degni, io dovrei ricavar qualcosa di più da quel libro. Ma io non scrivo lettere, non ho clientele, e il libro campa modestamente, come è tutta la vita mia.

Affettuosissimi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

118

8 marzo (1938)

Caro De Robertis,

Le sono affettuosamente grato della buona considerazione in cui ha voluto tenere il mio saggio sull'Angelini<sup>1</sup>. (Saggio che, invece, mi ha valso la tacita ma ormai assodata rinuncia, da parte d'Angelini, a un'amicizia già vecchia di anni e di consensi. Oh, le esigenze mondane di questi novissimi serafici!)

Ma più Le sono tenuto per la noterella sull'antologia prosastica dannunziana<sup>2</sup>. A ognuno il suo. È morto il poeta. Evviva la poesia.

(Non Le pare che i miei «Capitoli» presentino e sostengano appunto «l'altro decimo» della nostra prosa d'oggi? Ma ho a che fare con un editore irrimediabilmente ottuso<sup>3</sup>.

<sup>5</sup> Lo scrittore e linguista Niccolò Tommaseo (Sebenico [Croazia], 1802 – Firenze, 1874) aveva curato gli *Scritti di Gasparo Gozzi con giunta d'inediti e rari*, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1849.

<sup>6</sup> Probabilmente le bozze della «noterella» di cui GDR parlava in **LXV**.

**118.** ACGV, DR.1.74.118. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 8.III.38-XVI. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. **LXII** nota 8.

<sup>2</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, *Prose scelte*, a cura di Domenico Pastorino, Milano, Mondadori, 1937, che GDR presenta in *Scrittori nostri*, in «Leonardo», IX, 1, gennaio 1938, p. 34.

<sup>3</sup> Panorama. Cfr. anche **103**.

D'un libro consegnato in ottobre, ancora nessuna bozza. E adesso i fessi crederanno che la collocazione di d'Annunzio a capolista sia una coccodrillesco omaggio.)

Aspetto notizie della Sua salute. E le aspetto buone. Augurii.

Suo aff.mo Falqui.

\*

119

⟨10 marzo 1938⟩

Carissimo De Robertis,

Mi concede anche luglio e agosto? Debbo ricominciar da capo. Il lavoro precedente non mi serve più a nulla, essendosi sfreddato ed ammortito. Commisi un grande errore, quando interruppi. Ora non posso che riprincipiare. E solo per rientrare nei 16 volumi delle opere gozziane mi ci vuole qualche settimana. Alla fine di maggio non mancano che ottanta giorni. E la stesura del saggio introduttivo non può procedere che di pari passo con la scelta. Chiedo appena il tempo materiale. Rinunzio a ogni altro progettato lavoro. (Ma intanto l'Accademia mi piglia *almeno* quattr'ore o cinque al giorno.) *Le porta scomodo saltar l'estate?* Me lo dica francamente. Perché assolutamente non vorrei creare a Lei troppo soverchio imbarazzo. D'altra parte, desidero mantener la parola. E, *alla peggio*, cercherei di far miracoli. Alla disperata.

Intanto, un'informazione. Il lavoro di scelta (tranne che per l'«Osservatore» e per la «Gazzetta», di cui mi servo direttamente delle edizioni critiche) io lo conduco sur un'edizione in 8°; mentre il lavoro di tagliatura lo esercito sopra una edizione corrispondente, ma in 16°. Se potessi evitarmi, prima della consegna, la collazione dei 2 testi, lasciando che anche l'accentuazione resti tal quale (salvo ad avvertire il compositore perché si uniformi da sé a certe regole generali invalse nella collezione), ed esercitando poi il dovuto controllo durante la prima correzione, ecco ch'io guadagnerei abbastanza tempo e forse mi riuscirebbe di consegnare tutto prima dell'agosto. È possibile?

Faccio questa domanda perché mi eviterei una duplice correzione, tanto più che gli errori da un'edizione all'altra non saranno (da assaggi tentati) in gran numero. Al contrario.

Per il raggruppamento della materia siamo d'accordo. | | Ad ogni buon fine, redigo un glossario.

Della vita non potrei, vero?, stendere un curriculum e basta? Ciò non toglierebbe che discutendo dell'opera alcuni riferimenti biografici tornassero necessari, visto ch'è una vita tutta assorbita nell'opera.

Non appena ci saremo accordati su questi ultimi particolari, Le manderò la lettera impegnativa a far vedere a Ogetti. Ma non mi scambi, La prego, per un poltrone. Oltre tutto non m'è concesso d'esserlo. Affondo a vista d'occhio nel Gozzi. Chiedo aiuto.

---

**119.** ACGV, DR.1.74.119. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 10.3.38-XVI. T.p.a. (sul *verso*): Trieste Centro, 11.III.38-XVI; Firenze Arrivi-Distribuzione, 12.III.38-XVI. La data è desunta dal t.p.p.

Sono il suo aff.mo  
e schiacciattissimo  
Falqui

L'idea del numero unico pro d'A.«nnunzio» a quattro mi par ottima, anche se lusinghierissima per me. E certo si potrebbe far qualcosa d'organico, ben ripartendo la materia. Ma andrebbero evitate, in ogni modo le intrusioni e insomma le stravaganze. Niente satrapismo filologico. Un omaggio.

\* Cerchi di bloccar l'iniziativa, altrimenti chi sa che cosa la fanno diventare.

La denigrazione omnibussiana è il risultato (riferisco da spontanee informazioni... benedettine) d'una manipolazione ianni-longanesiana<sup>1</sup>. Ma con più Longanesi che Janni (vecchio articolo giacente presso Casa Rizzoli). Ce ne ricorderemo. Comunque sia andata e comunque siano per tornar sull'argomento. Merdosi che altro non sono. E con loro i colleghi degnissimi.

In genere, tutto il tono della stampa è stato, nell'occasione, al di sotto di ogni naturale aspettativa. (Cfr. la «Tribuna»<sup>2</sup>. E impagabile fu l'«Osservatore romano»<sup>3</sup>. Ch'io conservo.)

Un'indagine sulla prosa dannunziana non può riuscire che fruttuosissima, ed esemplare un'indicazione antologica: se a Sua cura. (Altra ineccepibile benemeranza.)

Ora io debbo esser tutto del Gozzi. Non c'è rimedio. Termino il foglietto e torno alle rime. Le prose me le riserbo per ultime, quasi a risarcimento e sollievo.

Buona notte.  
È già la una.

<sup>1</sup> Arrigo Benedetti attribuisce l'articolo omnibussiano su D'Annunzio al direttore Longanesi e a Ettore Janni (Vasto [Chieti], 1895 – Milano, 1956), scrittore e giornalista, storico collaboratore (dal 1903) del «Corriere della Sera», dal quale si allontanò a seguito dell'approvazione delle leggi fascistissime, e di cui fu direttore dall'agosto al settembre 1943.

<sup>2</sup> «La Tribuna» intitolava la prima pagina del numero del 3 marzo 1938 *Gabriele d'Annunzio nella luce della immortalità. Il Duce a Gardone per l'estremo omaggio al Grande Italiano*, con un articolo di Maurizio Maraviglia, *Pura gloria italiana*, e la cronaca del decesso curata da Arnaldo Frateili. In seconda pagina seguivano la cronaca su *La veglia al Vittoriale*, il lungo articolo non firmato *Dall'ardente giovinezza alla maturità eroica. Le tappe di una vita luminosa* e un breve commiato firmato dal Consiglio Accademico della Reale Accademia d'Italia (*Il messaggio dell'Accademia*). La terza pagina ospitava invece gli articoli di Silvio D'Amico (*D'Annunzio exit*), Osvaldo Gibertini (*Il poeta drammatico*), Arnaldo Frateili (*Il divino Gabriele*). La commemorazione continuava sul numero del 4 marzo, con la prima pagina intitolata *D'Annunzio sul colle degli Eroi* e gli articoli di Francesco Scardaoni (*L'Annunciatore*) e di Arnaldo Frateili (*Gli onori della Patria fascista al genio della Stirpe*). La seconda pagina era occupata da *La mirabile opera del Poeta nel commosso riconoscimento mondiale*, che raccoglieva testimonianze da ogni parte del mondo sulla figura e sull'attività di D'Annunzio. La terza pagina, oltre a ospitare *La passione fiumana* di Corrado Zoli e l'anonimo *D'Annunzio e la musica*, ripubblicava *La Pentecoste d'Italia*, uno «scritto di altissima spiritualità, che è tutto un dramma di passione italiana», che il poeta aveva pubblicato su «L'Idea Nazionale» il 9 giugno 1919. A pagina 4, infine, *Il leggendario volo su Vienna nella rievocazione di un eroe: Antonio Locatelli*. La prima pagina del 5 marzo era intitolata *D'Annunzio nel Sacratio degli Eroi caduti per la causa fiumana*, con la cronaca di Frateili su quanto stava accadendo al Vittoriale. In seconda pagina continuavano i saluti al Vate dalle varie voci del mondo, mentre a p. 3 Alberto De Angelis firmava un *Come d'Annunzio metteva in scena i suoi lavori teatrali*. Insomma, aveva ragione EF nel sostenere che non vi fossero stati interventi di elevato spessore critico.

<sup>3</sup> In «L'Osservatore Romano», LXXVIII, 51, 3 marzo 1938, p. 2, la notizia della morte del Vate era affidata a un articolo anonimo, *La morte di Gabriele D'Annunzio*, in cui si asseriva che il Vate aveva esercitato «una indubbia quanto deleteria influenza non solo sul gusto letterario degli italiani ma specialmente sulle concezioni etico-sociali dell'ambiente giovanile artistico ed intellettuale, cosicché la Chiesa ripetutamente mise in guardia i fedeli e proscrisse le sue opere ponendole nell'Indice dei libri proibiti, con sagace sollecitudine di cui troppi allora e poi mostrarono di non rendersi conto».

Scopro ora (a che ora), nel «Leonardo», l'avviso dell'antologia a cura di un gruppo di amici guidati e sproneggiati dal Russo<sup>4</sup>.

È notte, tutti dormono e conviene tacere. Ma che sforzo mi costa trattener le risate.

Tranne Fubini (e anche lui, poveretto, presentato in quella guisa come esemplare unico di professore-sirena), tutti gli altri che straccio di competenti ci si dimostrano.

Inverosimile. Grottesco.

E legga legga nel genericissimo e riecheggiatissimo commento boccaccesco l'analisi estetica «dominus» che non può significare Iddio dato che anche nel testo è scritto con la minuscola, quasi che sempre, nel testo, tranne a principio, tutte le parole non fossero scritte allo stesso minuscolo modo<sup>5</sup>.

---

Ah ah ah

ss... ss... ss...

\*

## LXIX

Firenze, Via Masaccio 131  
13 marzo '38

Carissimo Falqui,

Questi "Classici" aiutano la mia canizie, e me l'aiuta anche lei. Se proprio non può fare diversamente, sta bene per la fine d'agosto. Quanto alla collazione dei testi io penso sia necessario farla avanti. I "Classici" sono composti a *lino*, e correggere anche una sola virgola vuol dire rifare la riga. Per l'accentazione non importa, e basterà dare una regola, che del resto è stata adottata fin dal primo volume: su *a, i, u*, sempre l'acuto, su *e, o* l'acuto o il grave secondo il caso. Ma, caro Falqui, mi rassicuri finalmente, *e mantenga*. Per più di un anno l'ho passata franca perché avevo da fare i conti solo con me. Finito il Leopardi, queste morosità e mi tolgono i sonni e minacciano di rovinare l'impresa. Queste che io le dico son parole vere.

---

<sup>4</sup> Tra le pubblicità iniziali del «Leonardo», IX, 1, gennaio 1938, si annunciava che «per l'imminente campagna scolastica saranno pronti per la diffusione tre grossi volumi di un'Antologia di letteratura italiana, destinata ai Licei. La collana è così intitolata: I CLASSICI ITALIANI. TESTI E STORIA LETTERARIA A CURA DI UN GRUPPO DI AMICI. DIRETTORE: LUIGI RUSSO». Del «gruppo di amici» facevano parte Fernando Figurelli, Raffaello Ramat, Carlo Muscetta, Napoleone Orsini, Giulio Marzot, Mario Fubini, Giuseppe Bettalli, Piero Villa. Inoltre, per marzo 1939 si prevedeva l'uscita di tre volumi bis: un primo su Petrarca e Boccaccio curato da Ettore Levi e Russo, un secondo su Machiavelli e Ariosto curato da Russo e Walter Binni, un terzo su Foscolo, Leopardi, Manzoni a cura di Russo.

<sup>5</sup> Sempre nelle pubblicità iniziali dello stesso numero del «Leonardo» (cfr. nota precedente) si annunciava l'imminente uscita di GIOVANNI BOCCACCIO, *Il Decameron*, venticinque novelle con un'Appendice delle opere minori, a cura di Luigi Russo, Firenze, Sansoni, 1939, di cui si anticipava il saggio sulla novella di *Fra Cipolla* a p. 1. In questa sede, EF legge: «Sapeva tante cose fare e dire, che domine pure unquanche» [...]: dove quel *domine* va riferito a fra Cipolla, e non a Dio (come vuole qualche interprete), in accordo con la grafia dei codici, che lo scrivono minuscolo, e con più sapore e coerenza fantastica con i particolari della novella».

Vedo oggi in *Quadrivio* un suo lungo articolo su Del Pizzo<sup>1</sup>. Io mi son letto il libro nei giorni passati e ne scrissi una noterella che dovrebbe uscire o già essere uscita nel fascicolo di febbraio di “Leonardo”<sup>2</sup>. Io trovo in quel libretto molta industriosità stilistica, ma!... Non ci trovo quasi altro. Finezza, sì, e certo assottigliamento che s’è portato via tutto. Sbaglierò; ma la mia lettura attenta dopo che lei m’aveva messo sull’avviso non m’ha dato che questo.

Da Bonsanti non ho poi più saputo nulla. E io non voglio insistere, anzi mi dispiacerebbe d’insistere. La proposta l’ho fatta, ringraziò e mi disse che m’avrebbe chiesto lumi. Aspettiamo. Un saggio sulla prosa di D’Annunzio troveremo da pubblicarlo, quando sia scritto.

Ho visto, ho visto quel prospetto di *Antologia della Letteratura Italiana*. Caro Falqui, il mondo riverisce di questi cialtroni, e non c’è che fare. La discorsa boccaccesca non l’ho ancor letta: fiutata qua e là, m’è parsa or vecchia or imprudente. Aspetterò che sia uscito il libro ormai: 25 novelle, 25 prefazioni e commento “filologico”.

Luigi Russo crede, con essersi un poco affaccendato, di aver regolato i conti con la filologia. Per poter dire che finalmente è il perfetto storico: critico, filologo e quel lettore che lei sa. Lasciamolo fare. *Quos deus vult perdere dementat*.

Dunque, caro Falqui, aspetto una sua lettera “rassicurante”. E non dico altro.

Affettuosissimi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

120

16.III.38  
viale Giulio Cesare, 71

Carissimo De Robertis,

Non mi faccia avere troppi rimorsi più di quelli che già m’appartengono. E s’abbia invece tutti i miei ringraziamenti.

Resta dunque inteso che alla fine di agosto l’intero Gozzi per i «Classici Rizzoli» sarà bell’e consegnato. Ma il testo e le note conto di averli ultimati entro luglio, sì da avvantaggiarmi nella correzione delle bozze.

---

<sup>1</sup> EF, *Libro primo d’autor nuovo*, in «Quadrivio», VI, 20, 13 marzo 1938, p. 8, dedicato all’esordio del non molto giovane scrittore Giovanni Del Pizzo (era nato a Palombaro, in provincia di Chieti, nel 1893), *Passeggeri del colle. Idilli*, Modena, Guanda, 1937. Il critico, riflettendo sul sottotitolo, nota che l’idillio è «proprio il genere in cui più acconciamente s’esprimono e si fissano il sentimento e il pensiero, l’osservazione e la fantasia di Giovanni Del Pizzo. Costituisce per lui una forma poco meno che obbligata, quasi unico e predominante motivo della sua arte rivelandosi il confronto e il giudizio tra “due paesi”, quello rimasto a fedele contatto della terra e quello dalla terra staccatosi e straniatosi. [...] Ma è con prevalenza nella descrizione e rievocazione del primo che l’autore ottiene, in tutto o in parte, i suoi capitoli più soddisfacenti, alcuni dei quali ripetono lo speciale andamento lirico-saggistico della nostra migliore ultima prosa. Riesce invece meno persuasivo in alcuni intervalli o trapassi narrativi».

<sup>2</sup> GDR, *Scrittori nostri*, in «Leonardo», IX, 2, febbraio 1938, p. 81, in cui elogia la scrittura di Del Pizzo, individuandone un unico difetto: «i fatti, i sentimenti, le invenzioni di questi *idilli* non fanno presa. E la ragione è che a furia di assottigliare, affinare, dosare, resta sì la bell’arte, la bella industriosità, ma le cose son fuggite via come sabbia tra le dita». È, insomma, «un libretto ammirevole per tante doti, ma intimamente poco vitale».

120. ACGV, DR.1.74.120. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc. intestate «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 16.III.38-XVI.

Vorrei insomma consumare la breve vacanza estiva (se ci si arriverà, perché ormai tutto va diventando estremamente problematico) con qualche altro autore.

Ora lavoro al Gozzi ogni giorno. La materia è tanta. Sedici volumi. Ma nelle mille pagine non lasceremo nulla di trascurato, senza perciò arrivare a una capricciosa scelta di più belle pagine. Il giuoco del «particolare» (alla Longhi<sup>1</sup>) si presta all'equivoco e sa un po' d'arbitrio. Daremo un Gozzi, comunque, scelto e ricostruito secondo il nostro modo d'oggi. Eccetera, eccetera.

Valga la presente d'impegno.

Con gli affettuosi saluti del Suo

Falqui

– In Del Pizzo non va riconosciuto, nella proporzionata misura (derivazione [«l'industriosità»] e quindi giustificazione), «uno dei nostri»? E, in tal senso, nella mia nota può essere riscontrabile alcunché di... camorristico. Ma esiste una critica che, in un modo o nell'altro, non sia polemica? Ahi, ch'io me ne sento, comunque, più che lontano, escluso.

Un libretto civile quello di Del Pizzo. Non sembra anche a Lei? E non è già ch'Ella sbagli. O sbaglio io forse scendendo a un esame troppo puntiglioso? Come pure non si veda nel mio scritto un favore d'amicizia. Conosco il Del Pizzo per averci parlato rare volte in tutto. Ed è individuo sacrificatissimo, per giunta schivo d'ogni commercio.

– Nel numero unico su d'Annunzio disponga a Suo rigorosissimo giudizio. Se ne parlò con Bonsanti e con comune soddisfazione (senza ch'io, tuttavia, anticipassi particolari di sorta). Glie ne sarà riserbata e affidata la cura. Tenga ben sprangata la porta fin dal primo momento. Solo così si potranno evitare gl'inconvenienti dell'altro progettato numero unico sulla critica.

A proposito: l'altro giorno Bonsanti mi offrì di assumerne la cura insieme al Contini, lasciando immutati gli inviti già fatti<sup>2</sup>. Ieri ha insistito e oggi gli confermo di non poter accettare per centomila motivi, tra cui, primissimo, il difetto o vizio insanabile d'origine che toglie al numero stesso la possibilità di concretarsi opportunamente. Tanto più che non ci sta nemmeno Gargiulo. È un'idea andata a male. Ma poco male, data la piega presa. Ci si potrà tornare – penso – più tardi, in giusto minor numero e con la necessaria unità e serratezza d'intendimenti.

A che pro metter le mani in un'impresa male avviata, tanto più che l'avvio ha, per ovvie ragioni, ormai, da restar tale e quale?

Appartandosi (senza obbligato motivo) Bonsanti, nessun inconveniente viene eliminato.

---

<sup>1</sup> Pietro Longhi (Venezia, 1701 – Venezia, 1785), pseudonimo di Pietro Falca, era un pittore, che nelle sue opere si diletta a rappresentare perlopiù i costumi dell'alta borghesia veneziana. Così lo descrive il Gozzi: «ritragge nelle sue tele quel che vede con gli occhi suoi propri, e studia una situazione da aggrupparvi dentro certi sentimenti che pizzichino del gioviale. Principalmente veggo che la sua buona riuscita deriva dallo sprimere felicemente i costumi, i quali in ogni attitudine delle sue figure si veggono» (GASPARO GOZZI, *Opere scelte*, a cura di EF, cit., p. 419). E vista in Gozzi «la nettezza di segno, la precisione di contorno e la minuzia d'osservazione» che raggiungono un «tal grado d'eccellenza», «un parallelo tra lui e Longhi torna facile e obbligato»: «due veneziani, due settecentisti, due dipintori rifuggenti da ogni sfumatura e vaporosità, tutti intenti a fissare e ritrarre quel che passa sotto i loro occhi» (EF, *Il sorriso del Gozzi*, *ivi*, p. 20).

<sup>2</sup> Come si evince da una lettera dattiloscritta inedita a EF del 31.01.1938 (ADN, FFAL, 05.2.188, 1 f. su 1 c.), Bonsanti prospettava di pubblicare ogni anno un numero monografico fuori serie di «Letteratura». Per il 1938 pensava a *Le condizioni attuali della critica letteraria in Italia*, da affidare alle cure di EF e Contini. Tuttavia dell'intero progetto un solo fascicolo verrà pubblicato, quello dannunziano nel marzo 1939.

E oggi Contini insegna a Pisa, collabora alla «Nuova Italia», ecc. ecc.  
Sono semplici constatazioni, dati di fatto.

Del resto rammento, al riguardo, anche le Sue osservazioni e mi sento maggiormente incoraggiato a far sì che il fascicolo sfumi. Per necessità di cose, pazienza.

Però ripeto che del numero dannunziano Le conviene – se dovrà farsi – mostrarsi subito ben geloso.

Perché non arrivare a comprendervi una scelta quintessenziata? (Il permesso?) Se intramezzata da molto commentario, nulla – credo – lo vieterebbe.

Io ho consegnato ieri a «Romana» una bibliografia quanto mai minuziosa<sup>3</sup>. Potrebbe servire; dare al numero una maggior compiutezza. La vedrà.

\*

121

⟨18 marzo 1938⟩

Tanti affettuosi augurii di buona salute e buon lavoro<sup>1</sup>

dal Suo amico  
Falqui

P.S. Ho consegnato ieri la seconda e ultima voluminosissima puntata dell'indice della «Voce»<sup>2</sup>: la Sua.

Che bella rivista fu quella! (Me ne promise qualche fascicolo sparso e, ora che debbo per forza restituire i volumi alla Biblioteca V.ittorio E.manuele, mi permetto di rammentarglielo. Naturalmente, senza urgenza; e sempre che Le sia possibile.)

\*

LXX

Firenze, Via Masaccio 131  
23 marzo '38

Mio carissimo Falqui,

Ricevetti la sua lettera, e la cartolina con gli auguri. Grazie, caro amico, e ricambio a lei quegli auguri con vivissimo affetto. Dunque vidi sere fa Bonsanti, che mi propose di compilare quel fascicolo dannunziano, e mi propose un compagno, Montale. Non potevo dir di no. Da Montale poi e da Bonsanti nessuna notizia più; e vedrai che tutto

---

<sup>3</sup> EF, *Bibliografia di Gabriele D'Annunzio*, in «Romana», II, 3-4, marzo-aprile 1938, p. 130.

121. ACGV, DR.1.74.121. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 18.III.38-XVI. La data è desunta dal t.p.p.

<sup>1</sup> Per l'onomastico, il giorno successivo.

<sup>2</sup> Cfr. 109 nota 1.

LXX. ADN, FFAL, 05.2.563.70. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

andrà a monte, tranne il mio proposito di lavorare a D'Annunzio<sup>1</sup> (oh se si potesse fare una rivista noi!). A ogni modo staremo a vedere. Intanto lavoro al saggio su Serra, che spero di finire agli ultimi di marzo. Ma mi ci vorrà poi mezzo aprile a rifinire e copiare. E vengo rileggendo D'Annunzio: di leggere altro non ho voglia. Eppure ne avrei bisogno per ammannire qualche noterella a fine di lavoro... Ma poi!...

Non ho dimenticato, no, la promessa di mandarle quei fascicoli sparsi sulla Voce. Solo che ho da aprire una cassa anzi un cassone di riviste, e cercare; e spero di trovarle un'annata quasi intera. Naturalmente della mia sola *Voce*, che non ho altro.

Ha visto il saggio di Gargiulo sull'*Antologia*<sup>2</sup>? Giusto, sebbene non tutto, ma così freddo, così senza partecipazione. Ma dove tocca il vero va a fondo.

Va bene dunque per Gozzi, e se ci darà il testo entro luglio, meglio ancora. Intanto buon lavoro.

E affettuosissimi saluti dal suo

G. De Robertis

Ha poi risposto a Bonsanti per il fascicolo critico? Mi disse, quella sera, che aspettava una sua risposta. E io sapevo la risposta. Credo abbia fatto bene.

\*

122

⟨25 marzo 1938⟩

Carissimo De Robertis,

Temo anch'io che il proposto intervento ausiliario del Montale finirà per compromettere la buona sorte del progettato numero unico dannunziano. E sì, perché Montale vorrà immancabilmente tirarsi appresso certi tipi con la superficiale e strafottente ignoranza (dannunziana) dei quali mal s'accorderebbe il nostro ragionato e intransigente entusiasmo (dannunziano). Le dirò anzi che nell'offerta d'un simile (per l'occasione particolare) non richiesto aiuto, è forse riscontrabile qualche lontana intenzione di controbilanciare il peso del numero in parola. Ahi, ah, temo forte. Conosco gli umori. E la stessa inutile saccenteria e civetteria di certa non remota indagine sul francese, antico o moderno, di d'A. nnunzio basta, da sola, a riconfermarmeli<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. LXVIII.

<sup>2</sup> ALFREDO GARGIULO, *Significato e grandezza dell'arte di Gabriele d'Annunzio*, in «Nuova Antologia», LXXIII, 1583, 16 marzo 1938, p. 140. Con estrema lucidità, ripercorrendo le molte tappe della produzione del *Vate*, Gargiulo ravvisava: «sua legge, dunque, l'esprimere: attraverso l'attenzione, lo studio, il lavoro ostinato, l'ardore (che per lui son termini pressoché equivalenti). Ed esprimere che cosa, ove egli non accolga, – anzi ad essa esclusivamente non si affidi, – proprio quella “vita” che gli si offre “a tutti i sensi”; e alla vista in sommo grado, che un po' tutti li comprende? Il suo “levame lirico” sta in questa sensuale partecipazione, fuori da ogni “astrazione di aspetti e di eventi”. È questa l'unica via che gli consentì di approfondire il “mistero”, scoprir le facce della “deità”: in una parola, di conoscere».

122. ACGV, DR.1.74.122. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 25.III.38-XVI. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 26.III.38-XVI. La data è desunta dal t.p.p.

<sup>1</sup> Si riferisce a GIANFRANCO CONTINI, *Vita macaronica del francese dannunziano*, in «Letteratura», I, 1, gennaio 1937, p. 12.

Il resto, glielo diranno meglio alcune mie odierne «Sforbiciature dannunziane» (in «Quadrivio»<sup>2</sup>), dove m'è parso che, dato il riscontro dei testi addotti, ogni commento fosse superfluo e così l'ho abolito.

D'accordo per Gargiulo. Ma convenga che, nonostante, è una delle sue scritture più... appassionate. E di continuo tocca il giusto.

Certo, ormai con d'A. «nnunzio» bisogna scendere al particolare, all'esperimento, discriminando al massimo.

(Un'altra osservazione: è andato a finire che solo «Quadrivio» e la «Nuova Antologia», cioè due pubblicazioni comandate da uomini politici<sup>3</sup>, hanno, comunque, riserbato a d'A. «nnunzio» lo spazio dovutogli. E non Le par significativo? Gli altri se la son cavata a buon mercato.)

Ah, se non fossi prigioniero del Gozzi. Come Le invidio l'intrapresa rilettura delle prose dannunziane.

E che almeno ce ne faccia parte!

Tutti i più affettuosi auguri  
del Suo  
Falqui

A Bonsanti ho risposto, come già Le dissi, negativamente per ragioni di forza maggiore. Oltre tutto – ed è la verità – non ho tempo. Se lo vede, per favore, glielo confermi. Nessuno meglio di Lei conosce oggi la mia «occupazione». Che ingozzata sarà la mia.

Non dimentichi, quando Le càpita, la *Voce*. (Proprio, ci tengo. E il '15 è quanto mi basta.) A proposito: quelle pagine d'introduzione? Ora esce la seconda ed ultima puntata dell'indice. Correggo le bozze.

Da Paoletti più nessuna notizia circa il volumetto bibliografico<sup>4</sup> del quale, l'altro giorno, ho spedito l'integrazione. Le spiacerebbe telefonargli anche a mio nome, sollecitandolo?

Ha ricevuto il volume del Rosina<sup>5</sup> su d'A. «nnunzio» e Genova<sup>6</sup>? Una compilazione, un repertorio; eppure una nuova diligente e rispettosa riprova del feroce sgobbo cui, da vivo, il divo Gabriele si sottopose.

\*

**LXXI**

Firenze, 29 marzo 1938  
Via Masaccio 131

<sup>2</sup> EF, *Sforbiciature dannunziane*, in «Quadrivio», VI, 22, 27 marzo 1938, p. 2.

<sup>3</sup> «Quadrivio» era diretto da Telesio Interlandi (Chiaromonte Gulfi [Ragusa], 1894 – Roma, 1965), noto per aver contribuito alla diffusione dell'ideologia razzista in Italia; «Nuova Antologia» dal Presidente del Senato Luigi Federzoni (Bologna, 1878 – Roma, 1967), che dal 2 marzo era anche Presidente dell'Accademia d'Italia.

<sup>4</sup> Cfr. **101** nota 10.

<sup>5</sup> Tito Rosina (Genova, 1899 – Genova, 1958), critico letterario, dedicò numerosi studi soprattutto a D'Annunzio. Si è occupato anche di Tozzi e Roccatagliata Ceccardi.

<sup>6</sup> TITO ROSINA, *Genova e Gabriele D'Annunzio*, Genova, Emiliano degli Orfini, 1938.

Carissimo Falqui,

Mi scrive oggi Benedetti che le mie pagine sulla Voce “occorrerebbero dentro aprile”, e per la fine d’aprile prometto e assicuro. Questo saggio su Serra m’ha portato via tanto tempo, e sarà un saggio abbastanza vasto, di più di 30 pagine. Ormai non spero più di finirlo alla fine di marzo, e intaccherò l’Aprile, e fino al 15 d’aprile lavorerò a correggere e ricopiare. Tra il 15 d’aprile e il 30 mi leggo la Voce e scrivo quel che posso e so.

Grazie del Gozzi<sup>1</sup>, che ho ricevuto due giorni fa, e me lo vo piluccando. Qualcosa già conoscevo dalla lettura fatta sui manoscritti quando li facemmo richiedere alla Marciana. Ne è venuta un’edizione gustosa e dovrebbe avere una certa fortuna, tra gli anziani, che i giovanini non leggono certo di queste cose, né Gozzi, né D’Annunzio, né Petrarca. Leggono le traduzioni delle traduzioni dei romanzi americani, e credono di rinforzarsi così.

Quella sforbiciatura dannunziana ha fatto bene a farla. Mi telefona Gentile che anche il “Leonardo” prepara un numero su D’Annunzio<sup>2</sup> e mi ha invitato a collaborarvi. Ormai io ho l’impegno, solo con me del resto, di andare in fondo a certe letture, e poi nascerà quel che nascerà. Né da Bonsanti né da Montale più notizie; e ormai se anche arrivassero mentre le scrivo, la grossolanità esiste, e la divideranno tra Bonsanti e Montale. Lo confesso, feci male a far quella proposta»

Paoletti è fuori di Firenze; ma il ritardo dipenderà certo soltanto dalla ristampa, in questi mesi, di libri scolastici: si preparano alla “campagna” e fino a metà aprile non c’è bene. Anche la stampa del II del Serra ne soffre.

Ha visto il *Diario intimo* di Tommaseo<sup>3</sup>? Ci sono dei bei pezzi, e c’è il vecchio Tommaseo con tutti i suoi difetti. Ma un documento interessante. C’è tra p. 165 e p. 166 la “morte d’un passerotto” buttato nella Senna in un involto bianco, un involto di carta, che è assai bello.

Della Voce non ho trovato che 8 fascicoli e glieli manderò. Ma io conto alla fine di maggio, o prima, d’andare a Bari e lì nella casa dei miei fratelli certo troverò una collezione per lei: sempre del solo 1915, che del resto non ho altro, e del 1916 una sola copia.

Non ho ricevuto il volume del Rosina e non oso chiederglielo. Avevo promesso un articolo su Ceccardo<sup>4</sup>, e certo lo farò un giorno, ma ora no. E può darsi che al Rosina ciò sia dispiaciuto. O è un mio sospetto.

Scusi questa lettera scompaginata. Ma volevo rispondere punto per punto.

Affettuosi saluti dal suo G. De Robertis

\*

123

lunedì notte «4 aprile 1938»

<sup>1</sup> Cfr. 117.

<sup>2</sup> *Numero dedicato a Gabriele D’Annunzio*, «Leonardo», IX, 3, marzo 1938.

<sup>3</sup> NICCOLÒ TOMMASEO, *Diario intimo*, a cura di Raffaele Ciampini, Torino, Einaudi, 1938.

<sup>4</sup> Il poeta ligure Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (Genova, 1871 – Genova, 1919), che esordì nel 1895 con la raccolta *Libro dei frammenti*.

123. ACGV, DR.1.74.123. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D’ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 6.IV.38-XVI. La data è desunta dal t.p.p. e dall’indicazione del giorno della settimana.

Carissimo De Robertis,

Tra il rimpianto per d'Annunzio (che solo potrebbe trovar sfogo rileggendone e annotandone certa parte dell'opera) e la tentazione del Leopardi (che ora è aumentata con l'arrivo del terzo tomo Rizzoli<sup>1</sup> [più pungente di quanto credessi] e con la giunta del nuovo «Zibaldone»<sup>2</sup> [“deflorato”: come scrissero in «Quadrivio»<sup>3</sup>]), il lavorare al Gozzi mi costa una fatica tra le più sproporzionate e tra le meno redditizie. A volte mi pare di mancare a non so quale consegna; mentre sta di fatto che solo se smettessi o rimandassi appunto di gozzovigliare mancherei davvero all'impegno preso. Ma si figuri di non dover scendere al lago in una stagione che La vorrebbe al monte. C'è da non accorgersi o da sprezzare tutto un altro ordine di beltà. E badi che non Glie lo racconto per anticiparmi degli alibi. Glielo racconto, principalmente, perché (raro amico cui tenga) non mi prenda per reticente o scansafatiche. Ora se mi distraigo con altri argomenti grossi è finita. E dunque debbo a forza respingerli, rimandarli.

Ha visto quanti numeri unici in preparazione? Da «Leonardo» alla «Nuova Italia»<sup>4</sup>? (Cocodriletti.)

E, a proposito di «Nuova Italia», vi ha scorto le sconclusionate righe del gramo Eurialo<sup>5</sup>?

Che fabbrica di soffietti sta diventando quella rivista! E tra tanti pensatori e sistematori in erba, manca financo un Mignosi<sup>6</sup>! Ch'è tutto dire.

Proprio ci vorrebbe un fogliettaccio nostro, ma «nostro» sul serio. Da farglielo capire, a certi signori, come sta la faccenda.

Perché non invitano Galletti? Perché non mettono su gli altari tutti i vari Momigliano?

Leggono adesso per la prima volta un autore di primaria grandezza e subito te lo sviscerano.

Che ne sanno di letteratura, se non hanno gusto e mancano di sensibilità? E sono, ben si potrebbe sostenere, di un'altra razza, se certi argomenti non inclinassero ogni giorno peggio verso il proditorio e il facinoroso.

Vorrei poter disporre maggiormente del mio tempo (e “tempo” vuol comprender tutto). Ma dovrò sempre tirare avanti alla giornata (anche se “giornata” non implica rinunzia a tutto).

La ringrazio dell'ormai perfezionato Leopardi. Ecco un libro che invecchierà con me. Cioè, grullo d'un Falqui, ecco un libro che mi vedrà invecchiare sulle sue pagine.

<sup>1</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone scelto*, vol. 3 di ID., *Opere*, a cura di GDR, cit.

<sup>2</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, vol. 2, a cura di Francesco Flora, Milano, Mondadori, 1938.

<sup>3</sup> GIANCARLO VIGORELLI, *Lo Zibaldone deflorato. Come Francesco Flora ha restituito i pensieri di Leopardi al testo originale*, in «Quadrivio», VI, 17, 20 febbraio 1938, p. 1.

<sup>4</sup> «La Nuova Italia», IX, 3, marzo 1938 si apriva con l'articolo *Lutto della poesia* (p. 1), in cui si avvertiva che a D'Annunzio sarebbe stata riservata «più puntuale commemorazione [...] nei prossimi fascicoli, in articoli e studi critici».

<sup>5</sup> Recensendo ARDENGO SOFFICI, *Fior fiore*, a cura di GDR, cit., nella rubrica *Recensioni. Letteratura italiana*, in «La Nuova Italia», IX, 3, marzo 1938, p. 83, Eurialo De Michelis affermava: «loderei poco [...] della fatica del De Robertis: intendo, sul piano critico»: l'antologia non è altro che una «raccolta di frammenti intorno a vari motivi» e non presenta alcun «riferimento alla cultura in mezzo a cui nasce e si sviluppa e a cui partecipa il S. [...] Sono obiezioni, naturalmente, che non vanno tanto al singolo saggio, quanto al metodo che il D.R. persegue, sempre eguale, e sempre livellando le deficienze interne del metodo nel tono patetico, con una costanza degna, per sé, di essere adoperata a pensiero più fruttuoso. Una costanza, una fedeltà a se stesso, che è d'altronde rispettabile esempio, anche per chi senta l'insufficienza di quel pensiero e dei suoi risultati».

<sup>6</sup> Pietro Mignosi (Palermo, 1895 – Milano, 1937), narratore e pensatore cattolico, insegnò dapprima a Palermo e poi Milano. Ha dedicato importanti saggi alla produzione letteraria del primo Novecento.

Grazie, grazie. E un affettuoso abbraccio dal

suo Falqui

– Han deciso di pubblicare ciascuno per proprio conto gli «indici» delle riviste ch'io vado smaltendo<sup>7</sup>. Stanno impaginando quello della «Voce» e smaniano per le Sue pagine introduttive. Mandandole appena possibile si renderà benemerito.

– Anche il «Diario intimo» del T. «ommaseo» è sopraggiunto a farmi il solletico. Iddio mi faccia diventare scorzoso almeno fino all'agosto; e, se non per me, lo faccia per don Gasparo.

Un quinternino a stampa del Flora coi ricordi della nuova edizione zibaldoniana (o zibaldonesca?)<sup>8</sup> m'è sembrato un tantino buffo. Fu gran peccato averci tolto ogni ingenuità.

Da Bonsanti, più alcuna notizia?

E anche Paoletti tace.

\*

## LXXII

Firenze, Via Masaccio 131

7 Aprile '38

Mio caro Falqui,

Niente rimpianti, niente punture: il Gozzi per l'agosto e, come ha promesso, il testo anche in luglio, se possibile. D'Annunzio aspetterà, Leopardi aspetterà: tanto non invecchiano.

Non ho visto la *Nuova Italia*, ho però saputo di quelle righe d'Eurialo. Non me ne importa. E un giorno è facile quel fesso si vergogni di ciò che va scrivendo.

Flora che è stato qui l'altro giorno mi ha parlato d'un suo libretto zibaldonesco; ma io non l'ho avuto. Strano poi fare un indice sulle schede d'un altro. Lei sa che le schede, come è detto in una nota, sono state preparate da Gino Doria<sup>1</sup>. Che vuol dire contentarsi.

Ho scritto a Benedetti che io manterrò la promessa, ma non potrò consegnare il manoscritto prima del 30 Aprile. Perché s'era d'accordo su questa data, e poi stamattina ricevo una cartolina dove mi si chiede di anticipare al 20 aprile. E ho visto il suo indice: bello davvero, sebbene a me sia stata fatta troppa parte. Ché davvero non meritavo tanto.

---

<sup>7</sup> Cfr. 109 note 1 e 2, 113 nota 8.

<sup>8</sup> Si tratta della pubblicazione autonoma di FRANCESCO FLORA, *Ricordo di una edizione leopardiana*, già uscito in *Scritti vari dedicati a Mario Armani in occasione del suo sessantesimo compleanno*, Milano, Hoepli, 1938, pp. 63-76.

LXXII. ADN, FFAL, 05.2.563.72. Lettera manoscritta. 3 ff. su 3 cc.

<sup>1</sup> «La prima stesura dell'indice analitico è dovuta a Gino Doria che per molti mesi, con animosa ed attenta perizia, ha messo insieme circa diecimila schede: io le ho ordinate e compiute secondo un mio criterio. [...] Al Doria sono anche dovuti i due indici filologici». FRANCESCO FLORA, *Indice analitico*, in GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, a cura di Francesco Flora, cit., p. 1438. Gino (Biagio) Doria (Napoli, 1888 – Napoli, 1975), scrittore e giornalista, nel 1927 era stato radiato dall'ordine dei giornalisti a causa di un articolo antimussoliniano uscito su «La Fiera Letteraria». È in questo periodo che strinse amicizia, fra gli altri, col Flora. Caduto il fascismo, divenne vicedirettore del primo giornale della Napoli liberata, «Il Risorgimento».

Quanto al numero dannunziano di *Letteratura* non se ne parlerà più, credo. Sere fa sono stato a caffè con Montale e con tant'altra gente; e sono rimasto, parecchio, solo col poeta: il discorso su D'Annunzio non fu neppure sfiorato. E io devo credere che la cosa è finita là. Non me ne importa. E io leggo D'Annunzio per conto mio. Lentamente come si conviene a un artista di quella sommità. Per due tre e quattr'anni voglio portare innanzi la lettura del Petrarca e del D'Annunzio. Il Petrarca è un antico amore, il D'Annunzio un più giovane amore: sento che l'uno m'aiuta a capir l'altro, e credo d'essere al punto di poter capire l'uno e l'altro. Non si direbbe così dei ventenni e venticinquenni d'oggi e trentenni. Niente D'Annunzio e niente, neppure, Petrarca. E si vede da come scrivono, da come leggono, da come considerano le cose dell'arte<sup>2</sup>.

Ed ora una notizia che certo le farà piacere: mi è stata in questi giorni conferita la *libera docenza in lingua e letteratura italiana*, **senza concorso**, anzi, come dice la motivazione sacramentale, "**per alta fama**". La cosa fu proposta all'unanimità dal Magistero Superiore e il Ministro<sup>3</sup> ha firmato il decreto senza neppure udire il parere del Consiglio Superiore. Una novità di questo genere io non l'avrei certo pensata; son contento che altri l'abbia pensata. E forse s'è voluto premiare il mio disinteressato amore alle lettere, caro amico.

Se fo in tempo, l'anno venturo vorrei tenere il mio primo corso. Se no, sarà per il 1940. E parlerò di Petrarca e di D'Annunzio. Sul Petrarca vorrei in quattro o cinque anni scrivere un libro, e non m'importerebbe poi se non riuscissi a scrivere altro.

È stato qui in questi giorni Vigorelli, che non conoscevo, e s'è parlato tanto di lei. S'è parlato anche delle lezioni di Tonelli<sup>4</sup> alla Cattolica. Cose da rabbrivire. E cose da rabbrivire mi disse anche di Galletti (bene, quella sua strigliata<sup>5</sup>!). In che mani son cadute le facoltà di lettere.

Basta, caro Falqui. Che ho fatta una chiacchierata troppo lunga. Ma convinca Benedetti e il suo tipografo ad aspettare. Non sarà la rovina se terrà in piedi la composizione per altri dieci giorni.

Affettuosamente la saluta il suo

G. De Robertis

\*

124

<sup>2</sup> Su Petrarca e D'Annunzio cfr. anche 126 nota 2.

<sup>3</sup> Dal 1936 presiedeva il Ministero dell'Educazione Nazionale il gerarca Giuseppe Bottai (Roma, 1895 – Roma, 1959).

<sup>4</sup> Critico e scrittore, Luigi Tonelli (Teramo, 1890 – Roma, 1939) si era formato a Firenze con Guido Mazzoni. Insegnò letteratura italiana all'Università di Roma e, dal 1937, alla Cattolica di Milano.

<sup>5</sup> EF, *Sempre dispiaceri*, in «Quadrivio», VI, 23, 3 aprile 1937, p. 4. Il critico risponde alle provocazioni che il Galletti avrebbe lanciato nella prefazione a FRANCESCO GARGARO, *Keats e Browning. Poesia dall'inglese*, La Prora, Milano, 1937, chiosando ad esempio così: «La critica» (comincia Galletti) – «se affaccendata com'è a braccare ogni giorno un capolavoro lirico o narrativo nella produzione letteraria nazionale, degnerà occuparsi di questo volumetto...» E si comincia subito anche noi coll'osservargli che purtroppo la cosiddetta «critica» (quella ufficiale) è in chi sa quali altre faccende affaccendata e che la sola cui spetta d'essere considerata tale non dimostra affatto la disonestà o la leggerezza di millantar capolavori a tutto spiano. Ma come ci son tante critiche, da quella dei fessi a quello degli intelligenti, è maligno supporre che il Nostro s'appunti a quella dei primi e dunque alla più trascurabile?». E conclude: «si resta avviliti che tanto livore contro la nostra letteratura contemporanea si sprigiona e sbavi proprio da chi è oggi titolare della cattedra di letteratura italiana nell'Università di Milano e lo fu, fino a ieri, in Bologna, al posto del Carducci. Di quel Carducci cui molta anche illustre gente ritiene di dover mostrare comprensione e devozione affermando morta, dopo lui, in Italia, ogni poesia. Ma si sbagliano».

124. ACGV, DR.1.74.124. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo:

Roma, 7 aprile '38

Carissimo De Robertis,

Ma la «libera docenza senza concorso» rappresenta – Le giuro – il meno che Le potessero dare, giacché erano venuti nel divisamento di offrirLe un segno di lode. E i più, nell'apprenderlo, si domanderanno: «Ancora oggi? Hanno aspettato tanto?» Tuttavia gli amici non possono che rallegrarsi. Una Sua vittoria è un poco anche come una vittoria loro. Loro, e cioè di tutti noi che Le vogliamo bene. Chi sa poi perché? Oh non me lo faccia specificare. I motivi stanno agli atti, e gli atti, grazie a Dio, sono in continua crescita. (Qui cadrebbe a puntino la frasetta latina: ma io resisterò. Gozzi per primo mi darebbe del cafone.)

Ora cerchi, se può, di aiutarmi. L'editore (veramente dovrei regalargli altro titolo, ovvero epiteto) non mi stampa «Capitoli» se prima non gli fornisco i permessi degli autori prescelti.

Per Serra come faccio? Può Casa Le Monnier rilasciarmi le due righe necessarie?

E può chiederLe a mio nome (non per sgravio mio ma considerato che non so più nulla del loro umore a mio riguardo) a Soffici e a Palazzeschi?

Di Soffici ho scelto: «Elettra»<sup>1</sup>, «Pistoia»<sup>2</sup>, «Udine»<sup>3</sup>;  
di Palazzeschi: «La sora Sofia»<sup>4</sup>, «Carburo e Birchio»<sup>5</sup>.

Il guaio, l'intoppo grosso è con d'Annunzio; specialmente ora che al poeta s'è sostituita la Fondazione<sup>6</sup>.

Non può darsi che Bonsanti abbia inteso sistemata l'idea del fascicolo dannunziano?

Ciò, a parte il silenzio del Montale, forse spiegabile con la cautela di chi preferisce non far nulla.

Ma in qualche modo dovrò uscirne. E presto. Il libro ha già subito (non per mia colpa, bensì dell'editore) troppi ritardi.

*Cerchi di aiutarmi.* Bastano poche parole, giusto le necessarie. Per Campana<sup>7</sup> e Slataper<sup>8</sup> mi rivolgo direttamente all'editore Vallecchi.

E pensare che, a libro stampato, dato che non è scolastico, nessuno avrebbe reclamato.

Mi scriva presto e mi dia buone nuove.

Aff.mo Falqui

Son prigioniero del Gozzi (e do in ismanie, pur serbando fede alla parola).

---

«Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 9.IV.38-XVI. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 9.IV.38-XVI.

<sup>1</sup> Cfr. **LVII** nota 3.

<sup>2</sup> ARDENGO SOFFICI, *Pistoia*, in ID., *La giostra dei sensi*, Firenze, Libreria della Voce, 1918. EF riproduce il racconto dalla seconda edizione (Firenze, Vallecchi, 1920).

<sup>3</sup> ID., *Udine*, *ibidem*.

<sup>4</sup> ALDO PALAZZESCHI, *La sora Sofia*, in ID., *Stampe dell'800*, Milano, Treves, 1932.

<sup>5</sup> ID., *Carburo e Birchio*, in ID., *Il palio dei buffi*, cit.

<sup>6</sup> La Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, costituitasi il 17 luglio 1937.

<sup>7</sup> Ai testi del poeta Dino Campana (Marradi [Firenze], 1885 – Scandicci [Firenze], 1932) EF avrebbe dedicato un fondamentale lavoro di edizione (cfr. la corrispondenza del 1941).

<sup>8</sup> Scipio Slataper (Trieste, 1888 – Monte Calvario [Gorizia], 1915) aveva collaborato con il gruppo vociano, pubblicando nel 1912 nella Libreria della Voce *Il mio Carso*. Morì durante la guerra, combattendo sul monte Podgora.

Ma dal settembre risarò libero.

\*

125

Roma, 15 aprile '938  
viale Giulio Cesare, 71

Mio carissimo De Robertis,

Tante grazie a Lei e a Soffici e a Palazzeschi. All'editore, per far prima (dato che cerca, invece di tirare in lungo), manderò le cartoline stesse. I permessi son raccolti quasi tutti. Solo dalla parte del Vittoriale nessuno accenna a rispondere. Purtroppo i miei timori minacciano d'avverarsi. E chi sa se, dopo la mia preghiera, Ojetti è intervenuto, in mio favore, presso il ministro Solmi<sup>1</sup>, che della Fondazione fa il presidente? D'Annunzio non posso toglierlo. Ma se non mi consentono di tenerlo? Ho scritto anche a Mondadori, che del «Libro segreto»<sup>2</sup> è l'editore. Contavo, per Pasqua, d'aver finito. E fra i ritardatarii figura Papini<sup>3</sup>. Avrà qualcosa in contrario? E Jahier<sup>4</sup>? Basta, ormai non c'è che da aspettare.

Del Suo saggio su Serra seppi, in merito alla pubblicazione sul «Libro italiano», qualcosa, e prima e dopo, appunto dal Benedetti. Il quale non dev'essersi che attenuto alle solite «disposizioni superiori». Pare che ci fosse del materiale già avanzato e che bisognasse utilizzarlo. Pare inoltre che la parte bibliografica relativa alla medicina non fosse stata valutata al giusto. A parte, caro De Robertis, il fatto che, se non sbaglio, in certi ambienti intellettuali occupare venticinque pagine d'una rivista ecc. con un saggio su R.«enato» S.«erra» può sembrare eccessivo ecc. Non ascriva l'andamento della faccenda a svogliatezza del Benedetti. Stavolta, ch'io sappia, non ci ha colpa. E intanto che cosa ha deciso? Posso far nulla? E alla «Nuova Antologia»? Perché non è ammissibile che De Robertis non trovi, a colpo, da collocare un proprio scritto su Serra<sup>5</sup>. Carità di patria, e sì, toglie di crederlo.

Rinnoviamoci i più affettuosi augurii. A Lei e alla Famiglia ogni mio voto pasquale. Voto sincero come quello che viene

Dall'aff.mo Falqui

Settimana deleteria. Bertoni e Torrefranca son rimasti vedovi quando meno se l'aspettavano<sup>6</sup>. Poveracci. Son disgrazie.

\*

---

125. ACGV, DR.1.74.125. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 15.IV.38-XVI.

<sup>1</sup> Arrigo Solmi (Finale Emilia [Modena], 1873 – Roma, 1944), ministro di Grazia e Giustizia dal 1935 al 1939, fu il primo presidente del Vittoriale, dal 1937 al 1940.

<sup>2</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele D'Annunzio tentato di morire*, Milano, Mondadori, 1935.

<sup>3</sup> Di Papini, EF antologizza in *Capitoli* i racconti *San Martin la Palma*, *Scoperta del mare* (in GIOVANNI PAPINI, *Giorni di festa*, Firenze, Libreria della Voce, 1919; EF riproduce il testo dalla terza edizione [Firenze, Vallecchi, 1932]), *Primavera invernale* (in «Corriere della Sera», LXII, 46, 23 febbraio 1937, p. 3).

<sup>4</sup> Dello scrittore ligure Piero Jahier (Genova, 1884 – Firenze, 1966), ex vociano, EF antologizza *Visita al paese e Il fratello mozzò* (in PIERO JAHIER, *Ragazzo*, Firenze, Quaderni della Voce, 1919).

<sup>5</sup> Dopo il rifiuto del «Libro Italiano», il saggio verrà pubblicato su «L'Orto» (cfr. LXXV).

<sup>6</sup> Nello stesso periodo, sia il musicologo Fausto Torrefranca (Vibo Valentia, 1883 – Roma, 1955) sia il filologo romano Giulio Bertoni (Modena, 1878 – Roma, 1942) perdevano le loro mogli.

Roma, 16.IV.'38

Carissimo De Robertis,

Ho qui sul tavolo i bei fascicoli della «Voce»<sup>1</sup>. Vero e bello dono pasquale a chi fa della carta stampata (di certa) il proprio nutrimento e il proprio svago.

Non conoscevo l'esistenza di un'edizione per amatori e cercherò di ricavare qualche scrittura. Ma quando, ma come, se il Gozzi è lì pronto a mettere il broncio solo ch'io mi distraiga un momento? Inutili recriminazioni. Tanto più che dalla lettura del Mio vado ricavando, spero, qualche precisa osservazione.

Senta, De Robertis. Al saggio introduttivo non mischierò notizie storiche e biografiche. Per esse farò note e magari capitoletti da collocare in fondo alla scelta. Ma che il saggio resti libero e tutto inteso all'indagine critica delle varie operette. Ho, però, la promessa ch'Ella mi sarà, inter nos, consigliere benevolo? Così farò in modo di non ridurmi all'ultimo momento.

Posso rammentarLe le pagine sulla «Voce»?

Ancora i miei più affettuosi augurii (e complimenti per la nuova puntata degli «Scrittori nostri»: uh Capasso<sup>2</sup>...).

Falqui

\*

LXXIII

Firenze, Masaccio 131  
18 Aprile '38

Mio carissimo Falqui,

**126.** ACGV, DR.1.74.126. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 16.IV.38-XVI.

<sup>1</sup> GDR glieli ha finalmente spediti (cfr. **LXXI**).

<sup>2</sup> EF allude a ALDO CAPASSO, *Grandezza di Gabriele D'Annunzio*, in «Il Libro Italiano», II, 3, marzo 1938, p. 125 (e si tenga a mente anche la recente pubblicazione ALDO CAPASSO, *La lirica di G. D'Annunzio. II. Le Elegie Romane, Il Poema Paradisiaco. 1879-1892*, Roma, Tempo Nostro, 1938). GDR, nella rubrica *Scrittori nostri*, in «Leonardo», IX, 4, aprile 1938, p. 168, tirava le somme di «tutto quanto è stato scritto, per la morte di Gabriele D'Annunzio, intorno all'opera sua», distinguendo chi ha «insinuato», non entrando nel vivo della produzione del Vate, limitandosi a una lettura superficiale, e chi ha veramente «scritto» qualcosa («essi leggono, rileggono, e a quel che pare hanno voglia di continuare ancora»). Nel primo gruppo il critico individua perlopiù «molti giovani, i giovanissimi quasi tutti, quelli dell'ultima covata», tra cui – considerato il commento di EF – andrebbe anche Capasso. A costoro GDR suggerisce una lettura «con un'inclinazione dell'animo ineffabile. Come proprio si legge, o si dovrebbe leggere, Petrarca, ad esempio. [...] Ma i giovani non amano neppure il Petrarca. [...] Perché non cominciare a leggere così D'Annunzio, e a leggere così Petrarca?», secondo quanto aveva confidato all'amico in **LXXII**.

**LXXIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.73. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 18.IV.38-XVI.

Io qualcosa della vita la direi nella prefazione al Gozzi. Poche, pochissime pagine; ma starebbero bene. Del resto faccia lei.

Per la fine del mese avrà le paginette sulla "Voce", non dubiti. Non ho da far altro in questo scorcio di mese, se non preparare il notiziario per il "Leonardo".

Quanto al collocamento di quel mio saggio sulla Nuova Antologia<sup>1</sup>, il redattore Baldini mi ha sempre ignorato. Avvertimento alla mia prudenza che non vale chiedere alloggio. E non lo chiederò. Per quel poco che ho lavorato fino ad oggi avrei meritato un "invito".

I più affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

127

Roma, 20 aprile '38  
viale Giulio Cesare, 71

Carissimo De Robertis,

Non sapevo (ma c'era da immaginarselo, dato il tipo [nella vita]) che il (diciamo) Nostro<sup>1</sup> fosse così avaro e guardingo. Ma se così, io non posso che darle ragione. Peccato, tuttavia, che ogni mia sottintesa o dichiarata ragione resti platonica. E so bene come da certe adesioni non possa cavarsi altro sollievo che celeste. Eppure, a volte, è il più valido e aiuta a superare gli accidenti del mondaccio in cui ci si ritrova a dover vivere. Non badi che adesso l'adesione sia mia. Io non c'entro. Io sono un amico ed è naturale che partecipi della varia... fortuna delle rare persone cui ho voluto deliberatamente ridurre ogni mia compagnia. Ma è triste dover accertare che colleganze d'ogni genere non bastino a creare quel minimo di più vasta solidarietà di cui tanto s'avvantaggerebbe l'assurdo irrimediabile lavoro che pure si va proseguendo.

Una rivista, un foglio nostro. E capirebbero i centomila perché del nostro affettuoso abbraccio. (Ma è poi certo che capirebbero?)

Suo Falqui

Mandi, per favore, appena pronte le pagine sulla «Voce».

Per «Lacerba»<sup>2</sup> provvede Govoni<sup>3</sup>, considerato che né Papini né Soffici né Palazzeschi avrebbero assolto in tempo l'eventuale promessa. (Sbaglio?)

Il Gozzi s'accumula. Lentamente, ma giornalmente.

\*

LXXIV

---

<sup>1</sup> Cfr. 125.

127. ACGV, DR.1.74.127. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 20.IV.38-XVI.

<sup>1</sup> Antonio Baldini (cfr. LXXIII).

<sup>2</sup> La rivista futurista fiorentina, sorta nel gennaio 1913 sotto la direzione di Giovanni Papini e Ardengo Soffici, e chiusa nel maggio 1915.

<sup>3</sup> In realtà per divergenze ideologiche la collaborazione verrà meno (cfr. 131).

Firenze, Via Masaccio 131  
26 Aprile 1938

Mio carissimo Falqui,

Ho finito la premessa vociana per il suo indice. E ne sono contento abbastanza. Me la lasci riposare per 48 ore, sì da rileggere un poco a distanza, correggerla e subito ricopiarla, e il 30 aprile spedisco a Benedetti.

Il mio giornalaio non mi ha ancora portato il *Quadrivio* dove penso, dopo la vacanza d'una settimana, ci sarà qualcosa sua<sup>1</sup>. Ha visto *Letteratura*<sup>2</sup>? Mi dica con tutta franchezza: ha capito nulla di ciò che hanno scritto Bigongiari sulle *Operette*<sup>3</sup>, Gatto su D'Annunzio<sup>4</sup>, Contini su Savarese<sup>5</sup>? Non ho letto altro finora. Può darsi sia invecchiato. Ma ho il sospetto che questi cari giovani, tutti d'ingegni, e lo dico con sincerità, si vogliono divertire o ambiscono a confonderci. Ma noi la sappiamo lunga, caro amico. E non ci berremo.

Affettuosamente suo G. De Robertis

Gli scritti del Serra usciranno il 15 di maggio.

\*

128

28.IV.'38

Carissimo De Robertis,

Se così fosse, se cioè siffatti atteggiamenti critici non venissero più da noi compresi per l'incallimento dovuto al sopraggiungere d'una malefica maggiore età, posso garantire che saremmo molti (e mi ci metto anch'io, perché, anche se non ho ancora letto i tre scritti indicatimi, conosco il genere [dia una scorsa all'estratto che, a parte, Le spedisco<sup>1</sup>]) a doverci, in Italia, proclamar vecchi e decrepiti, da vivi e verdi che invece siamo.

---

**LXXIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.74. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 26.IV.38-XVI.

<sup>1</sup> Si tratta di EF, *Ultime notizie di Dino Campana*, in «Quadrivio», VI, 26, 24 aprile 1938, p. 5, dedicato alla pubblicazione dello psichiatra del poeta, CARLO PARIANI, *Vite non romanizzate, di Dino Campana scrittore e di Evaristo Boncinelli scultore*, Firenze, Vallecchi, 1938. L'articolo sarebbe continuato anche nel numero successivo.

<sup>2</sup> «Letteratura», II, 2, aprile 1938. I tre interventi nominati da GDR (cfr. *infra*), come esempio di «critica ermetica» (**LXXV**), saranno definiti da EF «astruserie critiche» (**129**) per l'aleatorietà del loro contenuto.

<sup>3</sup> PIERO BIGONGIARI, *Sulle Operette morali*, *ivi*, p. 12. Poeta e critico letterario legato all'area ermetica, Bigongiari (Navacchio [Pisa], 1914 – Firenze, 1997) si laureò con Attilio Momigliano all'Università di Firenze, dove insegnò letteratura italiana contemporanea dal 1965 al 1989.

<sup>4</sup> ALFONSO GATTO, *Memoria di D'Annunzio*, *ivi*, p. 7.

<sup>5</sup> GIANFRANCO CONTINI, *Nino Savarese, Congedi*, *ivi*, p. 170.

**128.** ACGV, DR.1.74.128. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr.ispondenze Pacchi (Ordinarie), 28.4.38.XVI.15.

<sup>1</sup> L'estratto non è conservato.

Speriamo che si tratti d'indisciplinati umori giovanili, per quanto sia ormai passata l'età della «flanella»; e certo irresoluto armeggiare tiene appunto della cosiddetta «flanella», qui peggiorato da una tal quale strafottenza.

Un nuovo linguaggio d'amore? Ma chi lo resisterà?

Non certo il Suo pur dannato  
ai vocabolari affezionatissimo  
Falqui

Grazie d'aver approntato le pagine sulla «Voce».

\*

129

8 maggio '38  
viale Giulio Cesare, 71

Caro De Robertis,

Tra il mal del fieno che m'è tornato (ormai per la quarta volta) e la scrosciante nuvola festaiola in cui siamo tutti rinvolti, passo giorni faticosi. Combino poco e smanio. Molto. Ha mai sentito parlare del raffreddore del fieno? Il naso piscia come una fontanella, gli occhi bruciano e lagrimano. Ai fazzoletti bisognerebbe sostituire gl'interi teli. Tutto diventa opaco, ottuso... Par di calare a fondo. E sulla torretta sventola la croce uncinata.

Che n'è del «Libro italiano»? La Medicina, forte da sola di seicento e più schede, ci scaccia tutti fuori dal IV fascicolo in corso<sup>1</sup>. Belli affari. Proprio questo mese che già m'andava male. La Medicina è proprio adatta per uccidere gli uomini.

Delle Sue pagine sulla «Voce» non so nulla. Le ha spedite?

Con la settimana ventura gli uffici torneranno a funzionare.

Io ho già consegnato l'indice di «Lacerba»<sup>2</sup>. S'aspetta l'introduzione di Govoni. Speriamola pubblicabile, perché non c'è nulla di peggio dei bilanci storici o, comunque, degli sguardi retrospettivi per agevolare in certuni la vena ditirambica. E il tema «Lacerba» si presta. L'Accademia è un gran miraggio. Papini ed Effetti<sup>3</sup> v'occhieggiano sulla soglia; il buon Corrado non regge. Ma bisognava pensarci in tempo. Ora staremo a vedere.

Lessi, poi, gli scritti critici, quei tali, di «Letteratura n. 6». E sì, veramente si comincia a esagerare e una tiratina d'orecchi cadrebbe giusta se non fosse che c'è il rischio d'esser presi per commendatori o filistei. Ma forse conviene infischiarci e allungare

---

**129.** ACGV, DR.1.74.129. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze» T.p.p.: Roma Ferrovia, 8.V.38-XVI. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 9.V.38-XVI.

<sup>1</sup> Nella sezione *Cronache e notizie*, in «Il Libro Italiano», II, 4, aprile 1938, p. 231, si annunciava che «per forzose ragioni di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero il proseguimento della pubblicazione degli «Indici» delle principali riviste uscite in Italia nell'ultimo trentennio». Ben 71 pagine (pp. 275-346) della seconda parte, bibliografica, contenevano schede di libri su Medicina, Veterinaria, Igiene, Farmacia.

<sup>2</sup> Cfr. **109** nota 2.

<sup>3</sup> Filippo Tommaso Marinetti (Alessandria d'Egitto, 1876 – Bellagio [Como], 1944), leader del Futurismo.

dolcemente la mano verso i negri lobi degli intasati novissimi esegeti. Circola un'aria di massoneria che quasi infastidisce.

E in «Letteratura n. 6» si passa dalle astruserie critiche di certi amici alle coglionerie narrative di Elio Vittorini<sup>4</sup>, che pur piacciono ad Arrigo Benedetti.

Oh il pessimo e cialtronesco stile degli antiletterati in genere.

Antiletterati per burla; quando non per rinuncia dovuta a impotenza.

Antiletterati per modo di dire.

A noi non resta che diventare sempre più intransigenti e riconoscerci e salutarci da una città all'altra.

Potessi e sapessi, vorrei ridurmi a far con sempre maggiore accanimento una questione di punti e di virgole, certo di arrivare ugualmente e defilato al nocciolo, al cuore, alla morale della favola.

Perché De Robertis non vive a Roma? Almeno avrei con chi parlare liberamente di faccende così intime e necessarie. Che cosa vuole che rimanga in una lettera della folla d'idee che m'attraversano il cervellaccio? Accenni, smozzicature; null'altro. E convien smettere? Tanto noi non siamo di quelli che, come i Garrone (di cui ho le insospettate prove e finirò per pubblicarle se non cessa la ridicola strombazzatura) s'avviliscono a far le brutte copie delle missive dirette agli amici<sup>5</sup>. Ah, no, perdinci.

Mi creda il Suo aff.mo

Falqui

\*

LXXV

Firenze, Via Masaccio 131

9 maggio 1938

Caro Falqui,

Venne a trovarmi martedì passato Benedetti, e mi disse che le mie pagine sulla «Voce» le avrebbe pubblicate nel fascicolo di Maggio<sup>1</sup>, e nel tempo stesso le avrebbe fatte comporre per il volumetto dell'Indice già pronto. Non gliele volli «consegnare» perché partiva per Lucca e non sarebbe tornato a Roma che tra una settimana. Domattina, oggi è impossibile spedire, spedirò per raccomandata.

Benedetti poi mi disse che Longanesi aveva intenzione di scrivermi per un mio ritorno a «Omnibus». Si parlò a lungo della cosa, finii con l'accettare. Non che mi faccia soverchie illusioni. Per me si tratta, entro un anno, di scrivere sei o sette o otto

---

<sup>4</sup> Narratore e redattore editoriale, Elio Vittorini (Siracusa, 1908 – Milano, 1966), con cui EF aveva collaborato per la compilazione dell'antologia *Scrittori nuovi* (cfr. **102** nota 1), aveva pubblicato la prima puntata di *Conversazione in Sicilia* in «Letteratura», II, 2, aprile 1938, p. 67. L'edizione in volume uscirà nel 1941 per Bompiani.

<sup>5</sup> In quel periodo erano state pubblicate le *Lettere* di Dino Garrone (cfr. **89** nota 2), oggetto di numerose recensioni («strombazzatur[e]» perché tutte più o meno elogiative), come ad esempio quelle di Alfonso Gatto su «Il Bargello» (13 marzo 1938), di Valentino Piccoli sul «Popolo di Trieste» (25 marzo 1938), di Goffredo Bellonci su «Il Giornale d'Italia» (14 aprile 1938).

articoli sull'opera di Ceccardo, Gozzano, Campana, Manzini<sup>2</sup>, Giotti<sup>3</sup>, Lisi, Rossi (Vittorio Giovanni)<sup>4</sup> e l'articolo sui suoi "Capitoli". Per completare il quadro di quel mio libro che entro il '39<sup>5</sup> in tutti i modi desidero di pubblicare. E vorrei da quegli articoli ricavare anche qualche soldo. Intanto comincerei con Campana. E se avrò incoraggiamenti a continuare, continuerò. Le dirò poi che gli ermetici e storici di "Letteratura" mi danno noia, m'infastidiscono all'estremo. E mandare a "Letteratura" miei scritti per amor platonico è una contraddizione, ché amore tra me e quella gente non ci può essere, evidentemente.

Ha fatto bene a divulgare quel libretto del Pariani su Campana<sup>6</sup>. Anch'io ne ho fatto un cenno in "Leonardo", il "Leonardo" del Maggio<sup>7</sup>. Perché pare Gentile abbia in mente di mettersi in regola coi mesi; e intanto non ha messo fuori neppure il fascicolo di Marzo!

Quel mio saggio su Serra, risultato più lungo di quel che pensavo (39 pagine in 16°), sarà pubblicato integralmente in "Orto"<sup>8</sup>. I due volumi dovrebbero uscire non più tardi del 20 maggio, ormai. Domani io licenzio corrette le colonne, e non ci sarà che da impaginare e stampare. Intanto Grilli viene preparando una sua notizia sui vari saggi, e un indice di nomi.

Di "Letteratura" non ho letto altro in questi giorni. Ha ragione, non vale pigliarsela e far polemiche. Ma contro queste ragioni c'è il desiderio di parlar franco, di dir qualcosa, finalmente, su questa critica ermetica. Intanto lavoriamo. Io non sono stato mai così felice di leggere e di fregarmene come in questi mesi. E se si potesse fare una rivistina nostra, sarebbe l'occasione buona. Seguitiamo a lavorare pulitamente, ché questo importa sopra tutto, e prepariamoci a vederci sempre più soli.

Tempo fa pregai Ogetti di far spedire a Michele Barbi<sup>9</sup> (Piazza D'Azeglio 15, Firenze) il *Dizionario di Marina*. Disse che ne avrebbe parlato a Bertoni e infatti gliene parlò, ma nei giorni che Bertoni aveva perso la moglie. Forse s'è dimenticato di riparlargliene, come aveva promesso. Può lei qualcosa? Barbi meriterebbe questo privilegio.

Roma! Sono vecchio ormai per cambiar luogo e abitudini. E poi Roma è troppo grande. Restiamo ognuno dove siamo, e vogliamoci bene, e lavoriamo "fidenter" come si continua a stampare sulle inutili nuove edizioni Zanichelli<sup>10</sup>.

<sup>2</sup> Gianna Manzini (Pistoia, 1896 – Roma, 1974), prolifica scrittrice, era la compagna di EF, che già nel 1930 l'aveva inserita nell'antologia *Scrittori nuovi* (peraltro fu l'unica donna), dimostrando di apprezzarne le doti di scrittura. Insieme a lui fondò e diresse nell'immediato dopoguerra la rivista «Prosa», di cui uscirono tre fascicoli. Per lei GDR scriverà un'importante prefazione ai *Venti racconti* (Milano 1941), *L'arte della Manzini*.

<sup>3</sup> Virgilio Giotti (Trieste, 1885 – Trieste, 1957), pseudonimo di Virgilio Schönbeck, si distinse come poeta dialettale, pubblicando nel 1914 il *Piccolo canzoniere in dialetto triestino*.

<sup>4</sup> Vittorio Giovanni Rossi (Santa Margherita Ligure [Genova], 1898 – Roma, 1978), allievo dell'Accademia navale di Livorno, firmò il *Manifesto degli intellettuali fascisti* nel 1925. Fu inviato del «Corriere della Sera» e di «Epoca». Aveva esordito come narratore con *Le streghe di mare* nel 1930. Nel 1938 vinse il Premio Viareggio con *Oceano*, ex aequo con *La Maremmana* di Enrico Pea.

<sup>5</sup> Si tratta di GDR, *Scrittori del Novecento*, che però uscirà nel 1940.

<sup>6</sup> Cfr. **LXXIV** nota 1.

<sup>7</sup> GDR, *Scrittori nuovi*, in «Leonardo», IX, 6, maggio 1938, p. 213.

<sup>8</sup> Cfr. **LXII** nota 9. «L'Orto», mensile di letteratura e arti, esce per la prima volta a Bologna nel maggio del 1931, sotto la direzione di Nino Corrado Corazza e, poco più tardi, di Giorgio Vecchietti. Dopo varie vicissitudini editoriali, dal 1937 la rivista viene pubblicata da Le Monnier con periodicità irregolare fino alla chiusura nel 1939. Il titolo allude all'*hortus conclusus*, un luogo appartato dove gli intellettuali possono rifugiarsi e praticare il loro mestiere, senza per ciò ritenersi un'élite superiore.

<sup>9</sup> Il filologo dantesco Michele Barbi (Taviano di Sambuca Pistoiese [Pistoia], 1867 – Firenze, 1941) era stato uno dei maestri di GDR all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Socio dell'Accademia dei Lincei e membro dell'Accademia della Crusca, senatore dal 1939, nel 1938 pubblicò *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori. Da Dante a Manzoni* in cui proponeva un'originale revisione del metodo di Lachmann.

<sup>10</sup> Lo slogan della casa editrice era infatti «Laboravi fidenter».

Affettuosissimi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

130

Roma, 11 notte «maggio 1938»  
viale Giulio Cesare, 71

Carissimo De Robertis,

Ho qui con me le Sue pagine sulla «Voce letteraria» e mi persuado che a certo tono (pieno di luce interna) fervido eppure spassionato non si può (dato e non concesso; cioè nel migliore dei casi, dacché la personalità di taluni argomenti stringe e grava) pervenire che dopo molta esperienza e riflessione. Forse al «Libro italiano» s'aspettavano una vera e propria trattazione che abbracciasse l'intera serie della rivista. Ma io comprendo come invece la notizia non potesse a meno d'assumere l'andamento che più me la rende utile e meritoria. A me spiace soltanto la brevità del discorso. In altri tempi e quindi in altre condizioni, che fortunata occasione per un «Colloquio con me stesso»<sup>1</sup>. Eppure, anche tal quale, ha un netto e preciso valore di compromissione in rapporto a una del resto non mai smentita fedeltà.

La ringrazio d'aver destinato lo scritto a ravvivare il duro sgobbo dei miei «Indici».

Di «Omnibus» avevo già saputo dal Benedetti stesso e se dovessi esprimermi con tutta franchezza non farei che manifestarLe la tristezza e la rabbia per il mancato ed anche più vantaggioso invito, nel frattempo, da parte del direttore di «qualche altro giornale». Ma le cose vanno come vanno ed è forzoso che un De Robertis consenta a ripubblicare su «Omnibus». Per noi resta, a compenso, e dovunque, il piacere di rileggerlo. Il programma di lavoro è lusingatissimo. Speriamo che Le sia dato di svolgerlo con piena soddisfazione.

A volte anch'io mi domando che miserevole effetto debbono produrre certe note critiche «alla buona» sull'ostentata ipersensibilità di certi ermetici postillatori<sup>2</sup>.

Mi domando... mi domando... mi domando... Eppure non posso a meno, data la cialtroneria e vigliaccheria circostante, di tener per me molti interrogativi che, se manifestati in pubblico, e in luoghi non del tutto fuori discussione, potrebbero essere male interpretati.

Contro la mentalità omnibussaia, vien quasi voglia d'opporre il più irto ermetismo.

Tra un falso proletario (spiritoso e buonsenso) e un patito o sacrificato aristocratico, non preferiremo noi sempre quest'ultimo?

Son posizioni (o consolazioni) polemiche (e disperate). E resta che da una parte sopravvive ancora un residuo di intesa e di solidarietà, soprattutto di rispetto verso l'arte che, valga quel che valga e comunque lo si voglia giudicare, dall'altra non sussiste nemmeno per sogno.

---

**130.** ACGV, DR.1.74.130. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 12.V.38-XVI. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> Ovvio il riferimento all'articolo di GDR, *Collaborazione alla poesia. Conti con me stesso*, in «La Voce», VII, 1, 15 dicembre 1914, p. 55.

<sup>2</sup> Si riferisce agli articoli di «Letteratura» di **LXXIV**.

Lo dico per la difficoltà che avrei domani, a richiamare all'ordine, di fronte a un pubblico già di per sé o ignaro o scanzonato, persone che, se peccano, è nel modo d'idolatrare un'arte presso la gran maggioranza ben altrimenti sprezzata e decaduta.

Ma forse mi faccio eccessive illusioni e domani mi troverò a peggior partito. Speriamo bene.

Intanto Ella mi conservi stima e amicizia.

Sono il suo aff.mo  
Falqui

\* Domani parte la copia del «Dizionario di Marina» per il Barbi.

\* Aspetto Serra (m'aveva anche promesso un Poliziano<sup>3</sup>) e impreco al Gozzi. (Mi par d'essere un traditore.)

\* Gli editori? Tutti uguali.

\*

131

Roma, 14 maggio '38-XVI  
viale Giulio Cesare, 71

Illustre Govoni<sup>1</sup>,

Ho voluto rileggere il Suo scritto già destinato a precedere il mio indice di «Lacerba». E lasciamo stare la diversa, l'opposta valutazione che noi facciamo di certi momenti e di certi movimenti (dell'«Alcyone», per esempio, è detto: «zibaldone di fredde scolastiche esercitazioni mitologiche e di insopportabile manierata accademia rurale calata dal trattato di agricoltura del Palladio e dai didascalici in versi suonanti e vuoti»), ma le continue puntate contro i miei compagni: i cosiddetti «poeti dispeptici» e i loro «affannosi e anfanosi esegeti», l'allusione al mio amico Gargiulo («altro che valori fonetici») e l'attacco al mio amicissimo De Robertis («fanatico turiferario degli ermetici») mi hanno riconfermato nell'assoluta impossibilità di dover essere proprio io a servirmi di un tale scritto per prefazione, in un certo senso, a un mio lavoro.

Apprezzo giustamente la Sua franchezza. Ma mi lasci aggiungere che era anche facilmente prevedibile ch'io non avrei potuto rinunciare alla mia. Ognuno tiene alla propria verità. E altri può benissimo contraddirla o smentirla, ma in altra sede, cioè in altra occasione che non sia la nostra stessa.

Lieto di saperLa su ciò d'accordo, Le rinnovo il mio rincrescimento per la mancata collaborazione.

Con molti auguri.

Dopo di che, carissimo De Robertis, ecco aumentato di un'unità (ma con Effetti Marinetti son due) il numero dei miei detrattori. «Quel prepotente di Falqui.» Già. E io continuo a strafregarmene. Dicano quel che vogliono. Dal mio canto faccio lo

<sup>3</sup> ANGELO POLIZIANO, *Le Stanze, l'Orfeo e le Rime*, a cura e con prefazione di GDR, Firenze, Le Monnier, 1932.

**131.** ACGV, DR.1.74.131. Lettera dattiloscritta e manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 14.V.38-XVI. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 15.V.38-XVI.

<sup>1</sup> Questa prima parte, dattiloscritta, è la copia di una lettera che EF indirizza a Govoni, per rifiutare la sua introduzione a «Lacerba» (cfr. **127**). Un'ulteriore copia è allegata a **LXXVI**.

stesso. C'è una solidarietà letteraria che, anche se tacita, aiuta a vivere più di ogni altra prebenda.

Tuttavia non è per «farmi bello» ai Suoi occhi che Le mando in copia questa lettera a Govoni; è perché tocchi con mano la necessità, specialmente critica, in cui mi trovo di fare appello a Lei per ottenere qualche po' di giusta e proporzionata introduzione all'indice di «Lacerba». Non mi neghi tanto favore e aiuto. Govoni deve vedere, anche se non lo capirà, come vanno trattati certi argomenti. Aggiungendo una paginetta alla premessa della «Voce», tutto sarà risolto nel migliore dei modi e stampato contemporaneamente, sì da costruir blocco.

Ritengo di poterci contare. Le basterà *aggiungere* qualche periodo. E il volumetto riuscirà più omogeneo. Quello che fu il significato e il valore di «Lacerba» non esige, da parte Sua, una particolare nuova maggiore indagine. È il «tono» di «Lacerba» quello che basta determinare e fissare al paragone col nostro udito odierno, salve lasciando le ragioni, cioè le esigenze della storia.

Potremmo intitolare lo scritto, se complessivo, e se (come spero) d'accordo: «Premessa a *La Voce* e a *Lacerba*».

Non avrei mai immaginato in Govoni tanta inconsulta e bavosa animosità contro gente venuta dopo di lui e non certo meno apprezzabile di lui, né tanto servilismo verso Papini e Marinetti. Il miraggio accademico funziona da trabocchetto per certi smaniosi e sprovveduti. Tanto peggio per chi ci casca.

Ma Lei, caro De Robertis, mi dia una mano per uscire dal momentaneo imbarazzo in cui mi ha cacciato l'incidente col Govoni.

Resto in attesa d'una Sua parola di conferma.  
E riceva tante grazie, tanti affettuosi saluti dal

Suo Falqui

\*

LXXVI

Firenze, Via Masaccio 131  
15 Maggio '38

Mio carissimo Falqui,

Non posso, e mi dispiace cominciare subito così, non posso. Mi ci vorrebbe troppo tempo, non ho *Lacerba*, non ci metto gli occhi da vent'anni. E lei mi liberi dalla pena che possa con questo mio rifiuto recare offesa, offendere la nostra cara amicizia. Mi risponda un rigo che ha capito, che mi dà ragione, e mi farà la cosa più gradita. Di *Lacerba* non posso parlare.

Quanto a Govoni, non se la prenda. È un così emerito buffone, e averlo nemico è un onore. Oggi ho in casa una mia nipote sposa, e voglio approfittarne per mangiare un bocconcino di più per il gusto che mi danno quelle parole “fanatico turiferario ecc. ecc.”. La postilla su *Lacerba* la faccia lei. Ha spulciato tanto di *Lacerba* che una o due paginette può bene scriverle, prendendo la cosa dall'alto e molto alla larga. Certo fu, mi passi la parola, ingenuità illudersi che Govoni non cadesse in una delle solite sue coglionerie, non inventasse qualcosa di balordo. Oh l'Alcyone uno “Zibaldone ecc. ecc. ecc.”! Alla forza Govoni, alla gogna! Questo sì che mi fa stomaco. Ma oggi ci

voglio mangiar sopra un altro bocconcino, nonostante la mia dieta obbligatoria e obbligatoria.

Caro Falqui, mio caro carissimo amico, scriva lei quelle paginette, e tutto è appianato. *Lacerba* è la rivista di Soffici per eccellenza, e basterà battere su questo tasto. Che vuole offendersi Papini, Papini avvertito, se con un frego blu si condannano i suoi articoli infami e infamanti?

Godo le sia piaciuta quella mia nota sulla *Voce*. Mi scrive Benedetti che nel volumetto porterebbe il titolo *Postilla*. E non sarebbe meglio *La mia Voce*? Quanto all'aspettativa delusa del *Libro It.aliano*<sup>1</sup>, lei ricorderà che fu lei a scrivermi quest'inverno di scrivere tre o quattro paginette sulla *mia Voce*: e io ho scritto su quel tema, e ho scritto tre o quattro paginette. Dire di più, anche limitatamente alla *Voce* mia, in una sorta di *conti con me stesso*<sup>2</sup>, come lei dice, avrebbe richiesto altro tempo e altra età. Non sono più giovane e non sono ancora vecchio. Un giorno forse..., se dovessi decidermi a pubblicare gli scritti della *Voce*.

Va bene, caro Falqui. Quei critici ermetici vanno ben distinti (e meritano lode) dai lavapiatti, per rubare un'espressione a Bontempelli. Ma non guardiamo ai lavapiatti (e noi non saremo mai sospettati tener loro mano o di considerarli di qualche peso), guardiamo quei critici in sé, scrivono oscuro delle cose comuni, aiutano ad allontanare i lettori dall'arte nuova, fanno opera deleteria. E poi, il loro gusto viziato, la loro superbia, il loro contagio. Oggi saliranno a una dozzina, domani saranno assai più. È la torre di Babele. E vedrà: passati gli anni, messo giudizio, si contenteranno di dire cose banalissime, per vederle come novità. Direbbe Bontempelli (come ha detto nell'ultimo congresso musicale): "ma hanno passato il fuoco, quella loro semplicità è diversa dalla semplicità degli altri, dei ritardatari, dei superbi"<sup>3</sup>. E non è vero nulla. Questa è la politica dei voltafaccia, che vogliono curarsi l'alibi per giustificare la loro inquietudine. Caro Falqui, mi dia tempo, e vedrà dove s'arriva.

Troppo ormai ho scritto e mi sono sfogato. E tenga conto che questo è un parlare un po' vivace, ma vero, come sarebbe se io a Roma e lei a Firenze ci incontrassimo una bella sera a passeggiare e a ragionare di queste cose nostre.

Affettuosamente la saluta il suo

G. De Robertis

\*

132

16 maggio '38

Carissimo De Robertis,

Piego il capo di fronte all'avversità della sorte. (Mi passi una tanta espressione, ma il rinascimento è forte.)

So bene che i cenni introduttivi avrei, in qualche modo, potuto scriverli io stesso. Ma dal momento che tutti gli altri indici saranno preceduti da scritti altrui e dal momento che tal particolarità di lavoro è già stata annunciata, s'è considerato che non

<sup>1</sup> Cfr. 130.

<sup>2</sup> Cfr. 130 nota 1.

<sup>3</sup> L'intervento bontempelliano intitolato *Il nuovo classicismo della musica moderna* si legge ora in *Atti del terzo congresso internazionale di musica. Firenze, 30 aprile-4 maggio 1938*, Firenze, Le Monnier, 1940, pp. 172-176.

conviene contravvenirvi, tanto più che l'incidente è limitato alla rivista «Lacerba». Ora ho scritto a Sbarbaro<sup>1</sup>. Ruscirò? Dispero. E nel caso che nemmeno Sbarbaro potesse aiutarmi, dovrei necessariamente rivolgermi a Soffici. L'avrei, anzi, fatto fin da principio se non avessi temuto affermativa la risposta ma procrastinata all'estremo l'attuazione. E dire che mi bastano un paio di paginette. L'indice è già in tipografia. Se anche Sbarbaro ricusa, mi dà man forte presso Soffici?

È vero, con Govoni c'era da aspettarselo. E la mia fu autentica ingenuità. Ma si spera sempre che la gente sia meno accia e sappia approfittare di certe occasioni per tentar di correggere il giudizio (morale) a proprio riguardo. Vane illusioni. E se Govoni pubblicherà altrove, come io stesso gli ho consigliato di fare, il suo ridicolo parere intorno a «Lacerba», ci sarà da stare allegri. Gli anni dunque non portano più consiglio? Gli è che il consiglio si porta con noi, e non tutti l'hanno. Ma chi n'è sprovveduto, dovrebbe almeno usare una maggior cautela. No? E avranno quel che si meritano.

Passando alla «Voce» e alla Sua nota, potremmo, se crede, intitolarla (già nel «Libro italiano»): «Premessa», serbandò ugual titolo per tutte le altre note agli indici delle successive riviste. Si cerca di dare «a» questi scritti un'intestazione tra storica e scientifica, pur fatta salva all'autore la libertà d'esprimersi a piacimento.

Certo sulla «Voce» Ella non potrà a meno di tornare. Quelli anni vanno messi nella giusta luce e riassunti più fermamente di quanto, a torto, non sia stato fatto fino ad oggi. E nessuna migliore occasione per Lei che una raccolta dei Suoi scritti giustappunto vociani.

I critici ermetici? Che Dio la mandi loro buona e che tutto si risolva col passar degli anni. Il vizio e il contagio esistono: innegabili; come anche il contorno di superbia: insopportabile. (Pensi che sono tutti amici miei e protestano di stimarmi e di volermi bene. Come? Perché?)

Ma che noi, una volta o l'altra, ci s'incontri davvero, che s'arrivi ad avere la mente un po' più «disponibile» (ora io sono ossessionato, con poco costruito, ahimè, dal Gozzi) e qualcosa finiremo per combinare, di dimostrativo.

Un'affettuosa stretta di mano dal

Suo Falqui

\*

133

20 maggio '38

Carissimo De Robertis,

L'amico Sbarbaro è ammalato e sta a letto, è impossibilitato cioè a provveder per «Lacerba». Eccomi, quindi, nella necessità di fare appello a Soffici. Può aggiungere, presso di lui, una parola per favore? Ma se credesse inutile ogni mia richiesta, stracci pure il biglietto. E che Dio me la mandi buona.

---

<sup>1</sup> Camillo Sbarbaro (Santa Margherita Ligure [Genova], 1888 – Savona, 1967) esordisce come poeta nel 1911 con la raccolta *Resine*. Si avvicina all'ambiente della «Voce», presso le cui edizioni pubblica nel 1914 *Pianissimo*.

**133.** ACGV, DR.1.74.133. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 20.V.38-XVI; Roma Centro Corr.rispondenze e <...> Ordinarie, 20.5.38.XVI.22.

Perdoni la fretta: è per cercar di riguadagnare un po' di tempo, visto che sono in ritardo.

Mi scriva; mi dia Sue notizie.

Sono l'aff.mo  
Falqui

Tanti cari saluti

Pea<sup>1</sup>

\*

## LXXVII

Firenze, Via Masaccio 131  
22 maggio '38

Carissimo Falqui,

Scrissi ieri subito a Soffici per accompagnare la sua lettera (persino affrancata: ma non lo faccia più!); e dovrebbe rispondere un sì. Staremo a vedere. Può darsi che risponda a me, ma può darsi che per guadagnare tempo risponda senz'altro a lei. M'avverta, in caso. Se no, bisognerà proprio che quelle paginette le scriva lei.

Ho sempre dimenticato di farle inviare da Le Monnier il *Poliziano*<sup>1</sup>. Ma appena passo da via San Gallo<sup>2</sup>, e sarà presto, lo farò. O le farò mandare tutto insieme tra dieci giorni che saranno pronti i due volumi del Serra. S'aspetta che Grilli<sup>3</sup> abbia finito certe notizie da mettere in appendice, ché il resto è tutto stampato da tempo, compresa la prefazione.

È poi uscito il fasc.«icolo» d'Aprile del *Libro it.«aliano»*? Io non l'ho ricevuto.

Affettuosissimi saluti dal suo

G. De Robertis

Se vede o sa che Govoni ha pubblicato quelle note su *Lacerba*, m'avverta: non voglio lasciar passare inosservata ai lettori del *Leonardo* quelle parole sull'*Alcyone*.

\*

## 134

24 «maggio 1938»

Carissimo De Robertis,

<sup>1</sup> Saluti e firma autografi di Enrico Pea.

**LXXVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.77. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 22.V.38-XVI.

<sup>1</sup> Cfr. **130** nota 3.

<sup>2</sup> Dove aveva sede la casa editrice Le Monnier.

<sup>3</sup> Il critico letterario Alfredo Grilli (Imola [Bologna], 1878 – Livorno, 1961) fu molto legato a Renato Serra, al quale dedicò numerosi studi e la curatela della sua opera.

**134.** ACGV, DR.1.74.134. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 24.V.38-XVI. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

Nulla da Soffici e mi dispiacerebbe far cilecca per la quarta volta. Ma aspettiamo ancora. Potrebbe anche darsi non stesse al Poggio<sup>1</sup>.

Da Govoni non seppi più un accidente. Ma chi sa che, una di queste settimane, il «Meridiano di Roma»<sup>2</sup> non ci dia materia per notiziari e trinciati. O forse il G. Govoni aspetta la pubblicazione dell'indice per recensirlo a suo modo? S'accomodi.

Il «Libro italiano» d'aprile non è uscito. Comunque, è nel fascicolo seguente che noi troveremo posto.

Ho ricevuto il numero dannunziano del «Leonardo»<sup>3</sup>. Ineffabile, impagabile. Russo ovvero La storia letteraria a volo d'uccello<sup>4</sup>. Arangio Ruiz<sup>5</sup> ovvero E tu e tu e tu che pei capricci tuoi morir mi fai<sup>6</sup>.

A ristoro, la Sua colonnina votiva nel fascicolo seguente.

La lascio. Ho un appuntamento. Desidero dar conto al Rossi d'una nota assai restrittiva da me spedita a «Letteratura»<sup>7</sup> sul suo «Oceano». Tra amici mi par buona norma avvertire del risultato d'una lettura, tanto più se non è... (disse, una volta, una suora del preterito d'un superiore) abbondanzioso.

L'abbraccio, caro De Robertis.

Sono il suo aff.mo  
Falqui

\*

## LXXVIII

Firenze, Via Masaccio 131  
5 giugno '38

Carissimo Falqui,

Non capisco il silenzio di Soffici, e non so se valga la pena insistere. Lei che dice? Se crede scrivo ancora.

Io passo giorni annoiatissimi, con poca voglia di lavorare e grande stanchezza. M'ha ripreso il solito disturbo, con una certa pena che non riesco a spiegarmi. Forse il caldo improvviso. Ma il caldo non dovrebbe portar pregiudizio. Ritenterò il mio medico. Ma intanto tutto mi annoia, anche il leggere; e sono impedito di girare a vagabondeggiare per lasciar la noia. Vede in che circolo mi son chiuso.

---

<sup>1</sup> Poggio a Caiano, in provincia di Prato, dove risiedeva Soffici.

<sup>2</sup> Il «Meridiano di Roma. L'Italia letteraria, artistica, scientifica» è un settimanale allineato al regime, che continuava la linea culturale condotta prima dalla «Fiera letteraria», poi dall'«Italia letteraria», fondato a Roma nel 1936 da Pietro Maria Bardi e diretto da Giovan Battista Angioletti. Proseguì le pubblicazioni fino al 1943.

<sup>3</sup> Cfr. LXXI nota 2.

<sup>4</sup> LUIGI RUSSO, *Gabriele D'Annunzio nella storia della letteratura e civiltà italiana*, in «Leonardo», IX, 3, marzo 1938, p. 93.

<sup>5</sup> VLADIMIRO ARANGIO-RUIZ, *Itinerario dannunziano*, *ivi*, p. 101. Il filosofo e grecista Arangio-Ruiz (Napoli, 1887 – Firenze, 1952) si era laureato con Girolamo Vitelli presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Fu vicepresidente della Scuola Normale Superiore di Pisa e dal 1940 avrebbe insegnato storia della filosofia alla Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze.

<sup>6</sup> È la citazione di un paio di versi della canzone *Ladra*, scritta da E.A. Mario (Napoli, 1884 – Napoli, 1961), pseudonimo del compositore Giovanni Ermete Gaeta, tra i maggiori esponenti della canzone napoletana del XX secolo.

<sup>7</sup> EF, rec. a VITTORIO GIOVANNI ROSSI, *Oceano*, Milano, Bompiani, 1938, in «Letteratura», II, 3, luglio 1938, p. 176.

Buon lavoro a lei, e affettuosissimi saluti dal suo

G. De Robertis

\*

**LXXIX**

Firenze, Via Masaccio 131

9 giugno '38

Carissimo Falqui,

Ha fatto bene a provvedere altrimenti per quella prefazione a Lacerba<sup>1</sup>. Da Soffici ancora nulla, e ormai non lo sveglierà neppure l'invio fattogli stamattina del Serra. Ma lo vedrò quest'estate e gli voglio dir franco il pensier mio.

Dunque stamattina le ho fatto spedire il Serra e il Poliziano<sup>2</sup>. Vorrei fossero passati tre o quattr'anni, e vorrei poterle spedire il mio saggio su Petrarca oggi. E non m'importerebbe di rivedere sul Corriere della Sera quelle sei e non più righe infamanti di Attilio Momigliano<sup>3</sup>. Potessi sempre lavorare di lena, certe cose le scorderei facilmente! Che cosa mai c'entra il mio indice con l'indice di Flora? Quello riguarda il solo Zibaldone, il mio tutto Leopardi, ed è tutto pieno e tessuto di raccordi.

S'è accorto quell'ineffabile giudizio che quando trova a fianco di una qualsiasi proposizione tre o quattro rimandi allo Zibaldone ai Pensieri alle Operette, è per merito mio ch'egli può stabilire un confronto e una storia, proporsi analisi di stile e di pensiero: e che io gli offro tutta questa ricchezza con nulla, con tre o quattro numeri di richiamo, senza nessuna ridondanza, e che quei raffronti li ho fatti io, ho posto l'orecchio per ascoltare e ascoltarmi e non ho aggiunto altro, ho trascritto il nudo fatto perché lui potesse leggere un poco più a fondo, capir meglio, capir di più?

Una storia dallo Zibaldone alle opere grandi del Leopardi esiste solo per quel mio lavoro, per quella cifra. E Flora lo farà certo domani col suo indice generale, ma dovrà servirsi per forza del mio lavoro, delle mie scoperte.

Scusi, caro Falqui, se mi sono lasciato trascinare. È una mia debolezza lo so; ma homo sum. E del resto mi è già passata.

Affettuosamente la saluta il suo

G. De Robertis

Spero partire per il mare il giorno 21 (Via Vittorio Veneto 10. Fossa Abate. Lido di Camaiore), se non verranno inciampi. Io ne ho bisogno, non solo perché spero di star meglio, ma perché devo riprendere il mio lavoro. Questo caldo di questi giorni m'ammazza. E povero anche lei con il suo raffreddore del fieno. So quant'è noioso, per aver visto soffrir altri. Ma mi pare dovrebb'essere finito il periodo acuto. O almeno

**LXXIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.79. Lettera manoscritta. 2 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> EF nel frattempo l'aveva affidata a Nicola Moscardelli (cfr. **109** nota 2).

<sup>2</sup> Cfr. **LXXVII**.

<sup>3</sup> ATTILIO MOMIGLIANO, *Lo Zibaldone del Leopardi*, in «Corriere della Sera», LXIII, 134, 7 giugno 1938, p. 3, che così si esprimeva: «ora il De Robertis stesso, col terzo ed ultimo volume delle *Opere leopardiane* pubblicate dal Rizzoli, ritorna su quel suo indice, limitato ad un'antologia dello *Zibaldone* ma esteso ad una larghissima parte degli altri scritti leopardiani; e ci dà, con queste 140 fittissime pagine, un quadro di tutto il pensiero leopardiano, esposto fin nelle minuzie [...]. Ho l'impressione che l'indice del De Robertis sia, nel suo ambito, più attento alle singole sfumature di idee, ma anche un po' ridondante [...]».

io glielo auguro. Intanto son contento che il Gozzi le riesca sempre più di sua soddisfazione.

\*

135

13/6/38

Sono a letto ammalato ma voglio ringraziarla subito bellissimo dono<sup>1</sup>

Suo Falqui

\*

136

16 giugno '38

Carissimo De Robertis,

A forza d'aspirina son riuscito a scacciare certi doloracci reumatici che minacciavano d'inchiodarmi a letto proprio quando più m'occorre di stare in piedi.

Ma ora mi reggo a pena. Il caldo e la febbre, aggiunti al raffreddore, m'han fiaccato. A tenermi su ci vorranno le gru. E qualcuno esclamerà: Finalmente.

Deo gratias, il Suo Serra m'ha rinfrancato.

Ebbe ragione, tempo addietro, terminato di scrivere il saggio su la coscienza letteraria di R.«enato» S.«erra», d'abbandonarsi a un: «oggi sono contento». E sì, oggi siamo contenti anche noi. E pieni di fiducia, e “vogliosi” (direbbe... chi lo direbbe?). Quante provocazioni a cacciare in disparte compar Gozzi. Le prove s'accumulano. È anche dello scrittore De Robertis che il critico dovrà domani (è un domani soggettivo; in realtà: già oggi) occuparsi se non vorrà dimostrarsi infingardo, o invidio come i Momiglianetti. Per me, segno l'argomento nello scadenziario a una data prossima. E quante quante quante diversità dal prediletto Serra. Spero, quando che sia, di non sciupare così impegnativo argomento. Sarà per le vacanze? Avrò, quest'anno, le mie vacanze? Tra Gozzi e raffreddore e reumatismi non valgo un catriosso.

Sono il Suo affezionato  
e riconoscente amico  
Falqui

Pea è in allarme per la nota di «Omnibus»<sup>1</sup>. Teme congiure. Non credo.

\*

---

135. ACGV, DR.1.74.136. Fonogramma. Mittente: «Enrico Falchi». Destinatario: «Giuseppe De Robertis». T.p.p.: Società Telefonica Tirrena, 13 GIU 38.

<sup>1</sup> Per i libri che GDR gli ha spedito.

136. ACGV, DR.1.74.135. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 17.VI.38-XVI. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 17.VI.38-XVI.

<sup>1</sup> ARRIGO BENEDETTI, *Un romanzo di 80 pagine*, in «Omnibus», II, 24, 11 giugno 1938, p. 7, per cui il romanzo di Pea, *La Maremmana* (Firenze, Vallecchi, 1938), che si sarebbe aggiudicato il Premio Viareggio, «è invero soltanto un racconto di ottanta pagine».

**LXXX**

Firenze, Via Masaccio 131  
17 giugno '38

Carissimo Falqui,

Risponderò domani alla sua affettuosa lettera. Queste quattro colonne piene zeppe di refusi<sup>1</sup> m'hanno amareggiato il gusto delle sue parole. Nemmeno a Matera, quando in una tipografiuccia si stampava un giornale elettorale, si commettevano tante turpitudini, non dico elettorali, ma sempre tipografiche. Ed è una rivista a cui mettono mano nientemeno due Ministeri<sup>2</sup>! Caro Falqui, mi raccomando a lei. E non dico altro.

A domani. Ora voglio spedire e per espresso.

Il suo affezionatissimo  
G. De Robertis

\*

**LXXXI**

Firenze, Via Masaccio 131  
19 giugno '38

Mio carissimo Falqui,

Ecco quel che mi scrive Soffici<sup>1</sup>. Irritato del silenzio, giorni fa gl'inviò una cartolina irritata: mi risponde così. Che farci? Sono avvezzo ormai. E con gli scrittori d'oggi ormai salvo lo scrittore, dove c'è, e perdono gli umori, giovanili e senili. Mi rimandi, a comodo, la cartolina, per quel campanile campestre<sup>2</sup>. E perdoni anche lei allo scrittore Soffici.

Quanto m'ha fatto felice con le sue parole dell'altrieri! E quanto ora mi crescono gli obblighi a far meglio, a lavorare di più! Certo in questi ultimi due anni qualcosa ho fatto; ma ho cinquant'anni, caro amico, finiti il 7 di questo mese, e mi ci vorrebbero venti anni di bel lavoro per non morire del tutto scontento. Guardi un po' a che pericoloso filo ho legato la mia contentezza.

---

**LXXX.** ADN, FFAL, 05.2.563.80. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> Si tratta delle bozze per l'introduzione all'indice della «Voce», in uscita su «Il Libro Italiano» (cfr. **77** nota 1).

<sup>2</sup> Il Ministero dell'Educazione Popolare e il Ministero della Cultura Popolare. Per la denominazione completa della rivista cfr. **86** nota 3.

**LXXXI.** ADN, FFAL, 05.2.563.81. Lettera manoscritta. 2 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> È la risposta, negativa, alla proposta di scrivere un'introduzione all'indice di «Lacerba» (cfr. **133** e seguenti).

<sup>2</sup> La risposta è scritta su una cartolina illustrata datata 17 giugno 1938.

Benissimo assestata quella botta a Russo<sup>3</sup>. Quei *Saggi tre*<sup>4</sup> (Già: *Su L'Aminta di T. Tasso – Saggi tre*<sup>5</sup>), che scrittura cialtrona, che tracotanza da cialtroni, che fretta a esporsi da cialtroni. Tutte cose che, come vede, s'accordano a meraviglia col disinteressato amore per le lettere... È lui che ha inventato la maiuscola negli antichi codici, è lui che ha fatto femmina Oloferne ("Oloferne in maschili penne" disse una volta di Papini). È lui che sta strombazzando d'aver preparato a trenta novelle del Boccaccio *un commento filologico*<sup>6</sup>: con quel gusto, con quel senso linguistico, con quella finezza, doti tutte sue. Verrà, verrà anche per lui la resa dei conti!

Bene ha fatto a citare all'ordine del giorno quel racconto di Palazzeschi<sup>7</sup>. Volevo citarlo anch'io nel prossimo *Leonardo*; ma basta l'abbia fatto lei con parole appropriatissime.

Martedì parto per il mare:

Via Vittorio Veneto 10  
"Fossa Abate"  
(Lucca) Lido di Camaiore

Vorrei in questi tre mesi far tante cose: almeno vorrei poter leggere molto. Se ho vita, in questi cinque anni lavoro ne ho.

Spero di rivederla al mare, e secondo il suo piacere si potrà far visita ai cento scrittori tra Viareggio e Massa o non veder nessuno.

Affettuosissimi saluti intanto

dal suo  
G. De Robertis

\*

137

Roma, 25 giugno '38  
viale Giulio Cesare, 71

Carissimo De Robertis,

---

<sup>3</sup> Si riferisce a EF, *Le mie prigioni*, in «Quadrivio», VI, 34, 19 giugno 1938, p. 2, dove, a proposito della recente pubblicazione di LUIGI RUSSO, *Gabriele D'Annunzio: saggi tre*, Firenze, Sansoni, 1938, il critico romano scherniva l'*Avvertenza* del volume, in cui l'autore specificava che il primo saggio, *Gabriele D'Annunzio nella storia della letteratura e della civiltà italiana*, «è stato scritto rapidamente il 3 marzo del 1938, per obbedire all'ordine ufficiale venuto dal Ministero dell'Educazione nazionale di commemorare il D'Annunzio nella giornata del 4 marzo». «E viene naturale domandarsi» – prosegue EF – «perché mai l'autore abbia tenuto a dichiarare, così mettendola agli atti, la circostanza di tanto suo *tour de force*. Forse per assicurare alla pubblicazione l'invocato "carattere provvisorio"? Ma come, se il discorso, dopo essere già stato stampato in rivista (*Leonardo*, marzo 1938) è ora ristampato in volume?».

<sup>4</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>5</sup> Il confronto con GIOSUÈ CARDUCCI, *L'Aminta di T. Tasso: saggi tre; con una pastorale inedita di G.B. Giraldi Cinthio*, Firenze, Sansoni, 1896, denota la differenza che percepiva GDR tra lo sciato storicismo del Russo, che mal si coniugava col suo «saper leggere», e la critica del Carducci, che per lui invece rimaneva il supremo modello da emulare.

<sup>6</sup> Cfr. 119 nota 5.

<sup>7</sup> Il racconto è *Pompona*, uscito in «Omnibus», II, 18, 30 aprile 1938, p. 3 (poi confluito in ALDO PALAZZESCHI, *Bestie del 900*, Firenze, Vallecchi, 1951), in cui EF riconosce che «l'intento e l'impegno allegorici son così risentiti e rispettati da derivarne alla prosa palazzeschiana una tensione satirica quale giusto ai tempi della *Piramide*. Ma qui da vendicativa è resa quasi didascalica in virtù dell'insolita sorveglianza, che conferisce al dettato una certa ornatezza tutta propria della nostra più seria e gustosa tradizione favolistica».

137. ACGV, DR.1.74.137. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto, 10 | Fossa dell'Abate | Lido di Camaiore | Lucca». T.p.p.: Roma Prati, 25.VI.38-XVI. T.p.a. (sul *verso*): Lido di Camaiore Lucca, 27.6.38.XVI-8.

L'altra sera (quella dal 20 al 21) mi son dovuto proibire, durante una fugace sosta notturna a Firenze (tornavo, con Contini, da una visita alla mostra del Quattrocento romagnolo<sup>1</sup>), di chiamarLa financo al telefono, nel timore, così facendo, di costringerLa ad uscire. Sapevo che la mattina appresso partiva per il mare e non volevo recare intralcio. Ma m'è spiaciuto, e ora quasi me ne rimprovero. Due parole e una stretta di mano con un amico non son letizia da ritardare, tanto più data la malvagità dei tempi. Un'altra volta cercherò d'essere meno discreto e verrò comunque a bussare alla Sua porta. Purché adesso al mio rimorso non s'aggiunga il Suo rimprovero, ché sarebbe troppo dannoso.

Le restituisco la cartolina di Soffici. È andata proprio come del resto era facile immaginare che dovesse andare a finire. Questi scrittori che hanno in odio lo scrivere e poi ci ciappottano di Platone sulle gazzette sono ben curiosi. Bravo chi li capisce. Ma veramente la difficoltà non sta nel capirli, sì nel giustificarli.

Né direi che il malanno tocca tutti gli scrittori d'oggi. Tocca certi speciali tipi, anche se ormai si vanno volgarizzando e diffondendo.

Ho in mente (ma da svolger chissà quando) una serie di paragrafi intorno al modo d'esprimersi dei nostri critici. E mi sarebbe facile dimostrare come a una pur liberissima discrezione e quasi devota e trepida castità di pensiero corrisponda e nella vita e nell'opera un'adeguata felicità.

Il più delle volte, leggendo i «colleghi» d'oggi vien fatto di stranirsi e d'interrompersi. Sarà tutta colpa della nostra «sensibilità»?

Un po' di tempo e un po' di calma, e dalla riflessione forse uscirebbe qualche preciso ragguaglio.

Intanto La ringrazio per l'avviso dato del Gozzi sul «Leonardo»<sup>2</sup>. Con qual garbo e con quale esattezza e come invogliatamente Ella sa dare certe notizie. Ma la gente bada ad altro e noi ci leggiamo in famiglia.

I traguardi ch'Ella si pone son liberi, per fortuna, da ogni impedimento mondano e dunque non v'ha dubbio che potrà superarli. Gli anni ci isolano e solo nell'isolamento oggi è consentito serbare intatte e vive la passione e la forza. Mio carissimo De Robertis, conti su tanti altri anni di buon lavoro quanti sono quelli di cui abbisogna per sorridere d'ogni condizione presente. E qui mi risorride nella memoria il Leopardi nell'immagine del Lollo<sup>3</sup>. Gli antichi, solo gli antichi possedevano il dono di sorridere così dal di dentro e irrefrenabilmente.

A Lei l'augurio affettuoso del

Suo  
Falqui

\*

## LXXXII

<sup>1</sup> La mostra nazionale di Melozzo e del Quattrocento romagnolo, tenutasi presso il Palazzo dei Musei di Forlì dal giugno all'ottobre 1938, per commemorare il cinquecentesimo anniversario della nascita del pittore.

<sup>2</sup> In *Scrittori nostri*, in «Leonardo», IX, 6, maggio 1938, p. 214, GDR annunciava la pubblicazione di GASPARO GOZZI, *Rime burlesche inedite*, cit., ringraziando alla fine EF «amico delle lettere».

<sup>3</sup> Si riferisce al ritratto di Leopardi realizzato dal pittore lughese Luigi Lolli nel 1826.

Fossa Abate – Lido di Camaiore (Lucca)  
Via Vittorio Veneto 10

4 luglio '38

Carissimo Falqui,

Mi è dispiaciuto sapere che la sera del 20 lei si trovava in Firenze “a mia insaputa”. Ma dir questo non significa farle un rimprovero. E ci sarebbe stato dopo tutto il tempo appena per salutarci. Troppo poco.

Rimandiamo ad altra occasione.

Ho letto la sua nota su Angelini<sup>1</sup>. Giustissimo. Nemmeno a me Angelini ha mai scritto «un» tubo per quelle mie righe apparse nel “Leonardo”<sup>2</sup>. Finora poteva dire di non averle lette. (Il “Leonardo” è rivista clandestina). Ma ora che vedrà *Quadrivio* gli sarà difficile continuare a fare il nesci.

Spero dunque tra due mesi, finito che avrà il Gozzi, di vederla mettere in opera quei tali paragrafi sul modo di scrivere dei nostri critici, con quei tali rapporti cui accenna. Più sarà discreta la “maniera” più saranno certi gli affetti. E io che ho da tanto in mente un dizionarietto della critica contemporanea! Ma mi manca un giornale. Soltanto in un giornale o in una rivista propria s’ha gusto a scrivere certe cose e a portare avanti certe imprese; che parranno cosa piccola volta per volta, ma giunti alla fine ci accorgiamo che abbiamo camminato.

Ma si farà una rivista *nostra*?

Affettuosamente l’abbraccia il suo

G. De Robertis

\*

138

10 luglio '38  
viale Giulio Cesare, 71

---

**LXXXII.** ADN, FFAL, 05.2.563.82. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> EF, *Trinciato di letteratura*, in «*Quadrivio*», VI, 36, 3 luglio 1938, p. 8, che risponde all’articolo *Nota su Cesare Angelini pellegrino in Terrasanta* firmato da Mario Merlo in «*Ticinum*», in cui, partendo dall’articolo di EF su Angelini uscito nel dicembre scorso (cfr. **110** nota 3), etichettava lo stile dello scrittore col nome di «angelinismo» al di là delle fonti rintracciate dal critico romano. «Nella possibilità stessa di rintracciare una sorta d’angelinismo nella pagina d’Angelini trova fondamento e ragione ogni indagine critica predisposta ad accertare e distinguere e isolare appunto gli elementi costitutivi del cosiddetto angelinismo. Elementi non tutti di prima mano anche se da ultimo, col loro rincorrersi e intrecciarsi giovano all’autore quel tanto d’innegabile originalità che pure non si sbaglierebbe a chiamare angelinismo. Infatti ogni stile [...] dà facilmente, se accentuato, nella maniera o cifra; maniera o cifra che sono sì anch’esse caratteristiche d’un dato autore ma contribuendo a differenziarlo, ne menomano e vincolano la libertà coll’irretirlo nella sua stessa ispirazione». E non condivide l’affermazione di Merlo: «per il fatto stesso che essi (scrittori “tanto personali e dalla vena inconfondibile”) dicono parole tutte loro e che vedono e che sentono secondo gli attributi di una sensibilità e di un gusto che è di pochi fortunati, sono superiori a certi ravvicinamenti più o meno giusti». Per EF «le parole che essi pronunciano non sono “tutte loro” o bisognerebbe dimostrarlo. Mentre in Angelini sono innegabilmente evidenti “derivazioni dal Manzoni, Pascoli, Baldini, Serra [...]».

<sup>2</sup> Cfr. **LXII** nota 8.

**138.** ACGV, DR.1.74.138. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto, 10 | Fossa dell’Abate | Lido di Camaiore | Lucca». T.p.p.: Roma Ferrovia, 11.VII.38-XVI. T.p.a. (sul *verso*): Lido di Camaiore Lucca, 12.7.38.XVI-8.

Mio caro De Robertis, avrei dovuto chiederglielo prima: come sta? si è rimesso? Per certo il mare avrà già «funzionato» e, col mare, tutto il contorno d'una meritata e desiderata vacanza. Io son prigioniero e vittima delle cinquecento e più bozze di «Capitoli». Che ne direbbe se sostituissi:

CAPITOLI  
(PER UNA STORIA  
DELLA PROSA D'ARTE  
ITALIANA CONTEMPORANEA)

con:

PROSE  
(CONTRIBUTO A UNA STORIA  
DELLA NOSTRA PROSA D'ARTE)?

Non avrei raggiunto una maggiore e più pacifica chiarezza? Sul significato preciso di «PROSE» nessuno dovrebbe poter equivocare. E il sottotitolo spiegherebbe ancor meglio il mio intento.

Non c'era rimedio. L'editore, già tanto svogliato, minacciava di sospendere la stampa del libro se non gli davo modo di ultimarla nell'estate. Così, da qualche giorno, non bado che a correggere e a rileggere; tenendo il pensiero fermo su quello che dovrebbe, da ultimo, risultare lo scritto introduttivo. Ma i caratteri più che piccoli mi stancano e a sera gli occhi bruciano. Che massacrante estate mi sta a picco sulle spalle. Appena provveduto ai nostri illustri prosatori contemporanei, tornerò al Gozzi e, più libero, farò prima e meglio l'ultimo tratto del lavoro. Dopo, soltanto dopo spero di poter sollevare la testa. Ma da qui a allora chi sa quante altre cose saranno successe; mio figlio vivrà le settimane di passione d'uno zucconcello che deve per la prima volta in vita sua affrontare gli esami di riparazione, e io sarò miracolo se non cadrò sotto il tavolo e buona notte. Eppure voglio confessarle che nella baraonda presente se voglio un poco rinfrancarmi e risollevarmi mi basta di riaffiggere lo sguardo a queste quattro tavole. Così il cielo non voglia che me ne stacchino a forza e d'improvviso. Qui almeno punto i gomiti e son padrone. Caro De Robertis, ci fanno campare senza più garanzia né fiducia nel domani; e tutto costa una fatica improba, tutto ne patisce. Ma perdoni il mio sfogo. Roma è uno sterminato deserto.

E io sono il Suo aff.mo amico

Falqui

\*

139

13.VII.'38

---

**139.** ACGV, DR.1.74.139. Cartolina manoscritta illustrata (FIUGGI – Costumi Ciociari). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Fossa dell'Abate | (Lucca) | Lido di Camaiore». T.p.a.: Fiuggi (...), 13.7.38. T.p.a.: Lido di Camaiore Lucca, 14.7.38.XVI-8.

Ecco a che serve l'automobile degli amici (stavolta, il Sucherzio<sup>1</sup>): a venire a Fiuggi senza nemmeno bervi un bicchiere d'acqua. (Ma la bevono per noi, Prezzolini e Moravia.)

Giusto il tempo d'arrivare e ripartire. Le bozze, le bozze... A casa, a casa, ripassando da Anagni.

Affettuosamente:  
Falqui

\*

140

⟨20 luglio 1938⟩

Dopo letto l'articolo di Momigliano<sup>1</sup>.

Caro De Robertis.

\*

**LXXXIII**

Fossa Abate – Lido di Camaiore (Lucca)  
Via Vittorio Veneto 10

20 luglio '38

Carissimo Falqui,

Le devo una risposta da più di una settimana. D'Annunzio e Petrarca, non altro, mi rubano il tempo<sup>1</sup>. Mi dispiace saperla sopraffatta dal lavoro, e più mi dispiace perché ci ho colpa anche io. Avrei fatto una "bella pensata": le basta, per meglio respirare, consegnarmi il Gozzi alla *fine di settembre* o *ai primi d'ottobre*? Accomoderò io tutto, ché il modo l'avrei già trovato. Mi risponda un sì o un no. Se sì, aspetterò fino al 15 d'ottobre al più tardi. E intanto migliori vacanze!

Quanto al titolo dei suoi *Capitoli*, non le nascondo che *Capitoli* mi piace più di *Prose*: ma lei sa se l'un titolo risponde meglio dell'altro. Se via via ella ha dovuto fare delle "concessioni", meglio certo *prose*. E il sottotitolo è più chiaro e determinato nella prima forma: "Per una storia della prosa d'arte italiana contemporanea". Trascrivendo, però, sento che mi danno noia quei due aggettivi insieme accoppiati (*italiana contemporanea*) e

---

<sup>1</sup> Lo scrittore e giornalista Curzio Malaparte (Prato, 1898 – Roma, 1957), pseudonimo di Kurt Erich Suckert.

**140.** ACGV, DR.1.74.140. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | (Lido di Camaiore) | Fossa dell'Abate». T.p.p.: Roma Centro, 20.VII.38-XVI. T.p.a.: Lido di Camaiore Lucca, 22.7.38.XVI-8.

<sup>1</sup> ATTILIO MOMIGLIANO, Renato Serra, in «Corriere della Sera», LXIII, 171, 20 luglio 1938, p. 3: «sappiamo tutti che Serra ha fatto scuola [...] con quel fare sinuoso e sfuggente che abbiamo poi ritrovato nella critica evasiva di questi decenni, intesa a dissipare nella sua imprecisione ermetica e nel suo gusto frigido l'opera dei poeti». Cfr. anche **LXXXIII** note 10, 11 e 12.

**LXXXIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.83. Lettera manoscritta. 2 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> Cfr. **LXXII**.

non dovrebbero. E allora scelga il secondo: “Contributo a una storia della nostra prosa d’arte”; e dia per titolo *Capitoli*.

Ho visto ieri Soffici. Ci sono andato con Pea, Delfini<sup>2</sup>, Petroni<sup>3</sup>. M’ha chiesto scusa di aver risposto così<sup>4</sup>: non aveva capito, dice, che cosa lei volesse. Io l’ho rimbrottato. Gli perdoni, è come un ragazzo sempre.

E ho ricevuto *Letteratura*<sup>5</sup>. Buona la sua nota su Rossi<sup>6</sup>, esattissima e, inoltre, amorosa (amorosa per quei pochi buoni lettori, non certo per Antongini<sup>7</sup> che meriterebbe pestate) l’altra su D’Annunzio<sup>8</sup>. Per la parte che spetta a me, e forse ella pensava a me, anche, grazie. E poi sono andato a leggere (chi sa perché) il *Carducci* di Morra di Lavriano<sup>9</sup>. Il diavolo si fa frate. E qualcosa di fratesco, in vero, sempre sentii nella civilissima maniera del Conte.

Conversione crociana, s’intende. Ché ormai certe cose le abbiamo capite. Crociano antifascista carducciano antileopardiano. Dico antileopardiano per dire antimoderno, e prendo la modernità nel senso più nuovo e grande e assoluto. Mi fa pena il povero Bonsanti che piglia tutto accetta tutto fa buon viso a tutti i più cattivi giuochi.

Ha letto le prime righe dell’articolo di Momigliano nel *Corriere* d’oggi? Dove mai ha trovato scritto, chi mai gli ha detto che Alfredo Grilli “come ci ha dato l’Epistolario di Serra così ci dà ora tutti gli scritti”<sup>10</sup>? E Ambrosini per l’Epistolario, e io per l’Epistolario e per gli scritti? Mi era venuta la voglia di scrivere al Dott. Paoletti perché a nome della Le Monnier mandasse una rettifica al *Corriere*. Ma poi? Dovrebbe farla il Dott. Paoletti spontaneamente, e dovrebbe farlo Grilli. Noi contiamoci di poter dire che il Prof. Momigliano è, oltre tutto, un bugiardo, e lasciamogli questi sfizii (si dice anche a Roma? A Matera sì). E lasciamogli anche copiare il mio saggio; e dove batte l’accento sul volumetto delle *Lettere*<sup>11</sup>, e dove dice che il meglio di Serra è in certi saggi di “fisionomia intermedia”<sup>12</sup>, dice lui. Ma io lo dico meglio, con le parole di Serra stesso.

Mi dispiace per il suo figliolo e per le sue vacanze sciupate. Povero ragazzo e povero padre! Ché queste cose dolgono a noi quanto a loro, se non più.

Io sto bene abbastanza. Anzi, benissimo. A patto di non muovermi oltre quella mezz’oretta al giorno. E leggo e leggo, e non scrivo nulla. Mi ci vorrebbe, per

<sup>2</sup> Antonio Delfini (Modena, 1907 – Modena, 1963), scrittore e poeta, collaborò con numerose riviste letterarie. La sua produzione viene solitamente avvicinata alla corrente surrealista.

<sup>3</sup> Guglielmo Petroni (Lucca, 1911 – Roma, 1993), scrittore e pittore, svolse la sua attività tra Firenze, dove entrò in contatto con il mondo culturale dell’epoca frequentando il caffè delle Giubbe Rosse, e Roma. La partecipazione attiva alla Resistenza fu la causa del suo arresto e della successiva condanna a morte. Solo l’arrivo degli alleati gli salvò la vita.

<sup>4</sup> Cfr. **LXXXI**.

<sup>5</sup> «Letteratura», II, 3, luglio 1938.

<sup>6</sup> Cfr. **134** nota 7.

<sup>7</sup> Tommaso (Tom) Antongini (Premeno [Verbania], 1877 – Milano, 1967), scrittore e saggista, fu molto legato a D’Annunzio, al quale dedicò diversi studi. Al 1938 risale *Vita segreta di Gabriele D’Annunzio*, edito da Mondadori.

<sup>8</sup> EF, *Tom Antongini, Vita segreta di Gabriele D’Annunzio*, in «Letteratura», II, 3, luglio 1938, p. 164.

<sup>9</sup> UMBERTO MORRA DI LAVRIANO, *Carducci e i giovani*, ivi, p. 16. L’autore (Firenze, 1897 – Cortona [Arezzo], 1981) era scrittore e giornalista, amico e collaboratore di Piero Gobetti. Antifascista, negli anni del regime si era ritirato presso Cortona, nella villa Morra di Lavriano.

<sup>10</sup> Cfr. **140** nota 1: «dopo l’Epistolario, Alfredo Grilli ci dà ora, pei tipi di Le Monnier, tutti gli *Scritti* di Serra, con una prefazione di De Robertis».

<sup>11</sup> «Hanno una struttura generale più definita del solito, un accento sdegnoso e alto: un misto di fastidio, di ironia e di malinconia, lo mette tanto al di sopra del momento letterario, di quelle speranze, ambizioni e apparenze sgonfiate o fallite!» (*ibidem*).

<sup>12</sup> «La sua maniera critica più caratteristica è rappresentata da saggi di fisionomia intermedia», come quello sul Pascoli, in cui emergono le due esigenze del critico, «l’immedesimazione e il distacco», che non trovano mai conciliazione: Serra «ci aiuta a comprendere molte cose; ma non ci dà un giudizio conclusivo. A forza di rileggersi e di ricantarsi il Pascoli, finisce per sentire un po’ troppo come lui e [...] finisce per sembrarci intento non meno a far poesia per conto proprio che ad analizzare e giudicare l’altrui» (*ibidem*).

distrazione, una gitarella tutti i giorni in automobile come quella di ieri; non sempre per andar da Soffici, anzi!; ma per mettere in fuga la malinconia. Però, quant'altre cose ci vorrebbero! Forse basterebbe poter lavorare sempre di lena: e non si può non si può.

Affettuosamente la saluta, chiedendo scusa d'una sì lunga e arraffata lettera, il suo  
G. De Robertis

\*

141

21 luglio '38  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

La sua lettera (tanto affettuosa) e la mia cartolina si sono incrociate. Buon segno. E Le dirò che quando, iersera tardi, lessi l'articolo del Momigliano, fui colto da tale stizza che, riscossomi dal torpore in cui stavo annegando (bozze bozze bozze: da leggere e rileggere), deliberai d'inserir subito un paragrafetto ad hoc nel «Trinciato» in composizione<sup>1</sup>. Telefonai in tipografia. Bastava consegnarlo nella notte perché oggi fosse pronto al momento dell'impaginazione. D'altronde era urgente reagire a tanta vigliaccheria. Così, gamba gamba, all'una di notte non volli fare a meno di andarmene da piazza d'Armi a piazza San Silvestro pur di affidare io stesso nelle mani del linotipista quel tanto di «Trinciato» in mancanza del quale avrei dormito male.

Ma non è che un'ipoteca sull'argomento. E lo dichiaro. E ne prendo impegno. Perché ormai il discorso sul Momigliano abbisogna di qualche dimostrazione. Né glie la lesineremo. Finirò i «Capitoli», finirò il Gozzi... (Grazie, grazie infinite per la dilazione offertami e accettata fino a tutto settembre; pur essendo io ormai deliberato a non interrompere più il lavoro. Giusto il tempo di ultimare i «Capitoli» e torno al sermonista. Altrimenti non finisco nemmeno per l'E.42<sup>2</sup>).

Anche a me «Capitoli» piace tanto di più. E il sottotitolo potrebbe esser corretto così: «Per una storia della nostra prosa d'arte», evitando quell'«italiana contemporanea», invero brutto e scolasticamente piatto.

---

**141.** ACGV, DR.1.74.141. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto, 10 | Lido di Camaiore Fossa dell'Abate | (Lucca)». T.p.p.: Roma Centro, 21.VII.38-XVI. T.p.a. (sul *verso*): Lido di Camaiore Lucca, 22.7.38.XVI-8.

<sup>1</sup> EF, *Trinciato di letteratura*, in «Quadriovio», VI, 39, 24 luglio 1938, p. 4, in cui oltre all'analisi dell'opera del Serra (cfr. **LXXXIII** note 11 e 12), si criticava anche il trattamento, «a tutto scapito della finezza di De Robertis», riservato alla sua curatela dell'opera leopardiana e del relativo indice (cfr. **LXXIX** nota 3), in confronto a quello realizzato da Flora e Doria (cfr. **LXXII** nota 1). E inoltre, a proposito della prefazione Momigliano «non aggiunge parola. Miserie. Eppure noi il saggio di De Robertis sulla “Coscienza letteraria di Renato Serra” corrisponde, per fermezza virilità distacco e possesso nell'esame d'una materia tanto intima e scabrosa, a una delle più nobili scritture critiche uscite in Italia negli ultimi anni».

<sup>2</sup> L'E.42 (cioè Esposizione Universale 1942) è propriamente quel complesso urbanistico nella zona sud-ovest della capitale – più tardi denominato EUR (acronimo, appunto, di Esposizione Universale Roma) – scelto dal governo come sede dell'esposizione universale del 1942. La candidatura di Roma fu avanzata nel 1935 da Bottai, all'epoca governatore di Roma; i lavori iniziarono nel 1937 ma si arrestarono nel 1942 a causa della guerra. Il progetto originario non venne mai portato a termine e il quartiere venne ultimato solo nei decenni successivi.

Avevo anche pensato a: Il Fiore della prosa d'arte italiana contemp. oranea. Ma forse darebbe al lavoro l'aspetto d'una produzione in serie e sottolineerebbe il lato antologico, mentre io miro a cerzionare quello storicamente riassuntivo.

Il numero dei prescelti è rimasto inalterato, con la sola aggiunta in esame di Loria<sup>3</sup> il cui «Falco»<sup>4</sup> grida vendetta.

E così sarebbero cinquanta giusti. Non pochi. Ma se tiene presente che l'esposizione va dal dopo-Carducci a oggi, converrà che non sono nemmeno troppi. Quanta gente s'è buttata a far prosa d'arte in Italia negli ultimi trent'anni.

Già, quel Morra... Nel «Trinciato» ci sarà un paragrafetto anche su lui<sup>5</sup>. Ed è quello stesso Morra che in un precedente fascicolo della stessa rivista dichiarò gusti (gustacci) tutt'altro che carducciani<sup>6</sup>.

Sfizzii. (Si dice anche a Roma; ma i dizionarii non registrano la parola, e io talvolta mi son lasciato andare addirittura a «svizio».)

Legga legga legga; ché poi a scrivere c'è sempre tempo. (Voglio dir che si fa prima.) E quello della lettura resta un lusso un vizio un vanto cui per nulla vorremmo rinunciare. Dopo tutto è anche la nostra vendetta.

Un abbraccio affettuoso.  
Falqui

Soffici? Preferisco risfogliare il suo «Fior fiore». È più genuino. Quantunque, anche lì, il merito...

NON TRASCURI LA SALUTE

\*

**LXXXIV**

Fossa Abate – Lido di Camaiore (Lucca)  
Via Vittorio Veneto 10

23 luglio '38

Mio carissimo Falqui,

Ieri la sua cartolina e la lettera affettuosissima, oggi il ritaglio del «Trinciato». Che cosa potevo desiderare di più? Devo proprio dire che quelle quattro righe di quel tanghero di Momigliano m'hanno fruttato. Le ultime sue parole me le sono lette e

<sup>3</sup> Arturo Loria (Carpi [Modena], 1902 – Firenze, 1957), assiduo frequentatore del caffè fiorentino delle Giubbe Rosse, si lega subito all'ambiente solariano, sulla cui rivista esordisce come narratore nel 1926 pubblicando il racconto *Il cieco e la Bellona*. La sua narrativa sarà molto apprezzata da EF e GDR.

<sup>4</sup> Il racconto, dedicato a Gianna Manzini, uscì su «Solaria», IV, 1, gennaio 1929, p. 3.

<sup>5</sup> Secondo EF, Morra si oppone alla «modernità poetica italiana», passando «dal segno del serpente a quello della croce (ovverosia di Croce). Eccolo riprendere e riagitare il gonfalone Carducci come un toccasana. Ma è un toccasana di cui non v'ha bisogno. E in certo retrivo carduccianesimo verrebbe quasi fatto di riconoscere un che di programmaticamente estraneo o sovrapposto alle vere superiori attuali ragioni della nostra poesia». EF, *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», VI, 39, 24 luglio 1938, p. 4.

<sup>6</sup> Si riferisce a UMBERTO MORRA DI LAVRIANO, *Scelta di scrittori*, in «Letteratura», I, 2, aprile 1937, p. 37.

rilette, e mi pare d'averle sul petto una medaglia. Ciò basta e avanza per compenso alla mia fatica. E non dico dell'incoraggiamento che mi dà a continuare per la mia strada, a lavorare, a far meglio. Nella rispostina, più breve ora, che voglio pubblicare nel fascicolo di Luglio-Agosto del "Leonardo", ridirò quello che penso del suo coraggio in difendere sempre la buona causa. Quando si farà la storia del nostro costume letterario le sarà dovuto un posto assai ragguardevole per avere più di tutti contribuito alla chiarezza e alla verità delle linee maestre di quella storia e di questo costume<sup>1</sup>. Intanto tiriamo avanti diritto, che è la sola cosa che ci resta da fare.

M'arrivano consensi da varie parti. Le dico, quelle quattro righe mi vogliono fruttare! Mi scrive anche Grilli che vuol rispondere, inviare una rettifica al *Corriere*, scrivere al giudice. Io non so che cosa consigliargli.

Caro amico, ancora voglio dirle tutta la mia gratitudine. Ella ha parlato molto, e a me ha detto parole che mi confortano, con un'autorità, poi, che accresce loro il pregio. Benissimo ha fatto anche a punzecchiare il Morra. Io particolarmente son contento per aver sentito lo stesso.

Buon lavoro dunque. E resti fermo a *Capitoli*. L'altro titolo *Fiore* è ormai sfinito...  
Un affettuoso abbraccio dal suo

G. De Robertis

Che si scusa d'averle scritto così in fretta. Voglio spedire stasera, e bisogna mandare a impostare a Viareggio, dove pure mando a cercar qualche numero di "Quadrivio".

suo  
G.D.

\*

142

25 luglio '38

Carissimo De Robertis,

Pare anche a me che quelle poche righe di «Trinciato» abbiano ottenuto un discreto consenso presso i più diversi lettori. E me ne rallegro per Lei. Di mio non c'era che il buon proposito di fare opposizione a una nuova carognata letteraria. (Ma fino a quando continueremo a stimar letterarie certe male azioni? O forse dobbiamo stimar le letterarie appunto perché pessime? È certo che il costume va imbarbando spaventosamente.) Lo stesso «bravo» di Ojetti<sup>1</sup>, più che a me, è diretto a Lei; ed è naturale, è giusto che così sia. In fondo, se i tempi non fossero incanagliti all'estremo, paragrafi sul genere del mio avrebbero, nell'occasione, dovuto pubblicarli in molti. E

---

<sup>1</sup> In «Leonardo», IX, 7-8, luglio-agosto 1938, GDR non pubblicherà alcuna nota su EF. Recensendo invece *Capitoli*, in «Leonardo», IX, 11, novembre 1938, p. 464, si esprimerà in termini simili a questi esposti per lettera: «quando si farà la storia del nostro "costume letterario", e certe espressioni della critica d'oggi cadono sotto quel segno, le annotazioni sue, il suo "Trinciato", avranno un posto d'onore nella considerazione dello storico. Perché gli faranno veder chiaro in tante miserie e pettegolezzi, gli additeranno le vere ragioni di certi così detti giudizi o vizi di giudizio, gli svolgeranno agevolissimamente la matassa imbrogliata delle determinanti opposte delle più capricciose ingiustizie. E lo storico troverà in quelle annotazioni, fatti non parole, documenti non risentimenti, e coraggio e ingegno e pazienza grande a non farsi vincere dalla nausea, per il raro conforto di veder appurate certe verità, con sempre un riflesso dell'animo segreto, più chiaro delle verità stesse».

142. ACGV, DR.1.74.142. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto, 10 | Lido di Camaiore Fossa dell'Abate | (Lucca)». T.p.p.: Roma Ferrova, 25.VII.38-XVI. T.p.a. (sul *verso*): Lido di Camaiore Lucca, 27.7.38.XVI-8.

<sup>1</sup> Ojetti gli aveva inviato una cartolina per congratularsi, che EF spedisce all'amico (cfr. LXXXV).

invece... Altri ha preferito considerar la questione da un diverso punto di vista. E non dico che l'abbia fatto, pure se per legittima difesa, con sicuro vantaggio. Quello dell'ermetismo, purtroppo, è un tasto delicato. Ci vuole leggerezza e discrezione, tanto più quando si è, come il Gatto, parte in causa<sup>2</sup>. Altrimenti si dà davvero e nuovamente ragione ai Momigliano<sup>3</sup>. I quali viceversa non l'hanno e non debbono averla. Non prevarranno, perdinci bacco.

E noi continueremo a volerci reciprocamente bene.

Sono il Suo aff.mo  
Falqui

Dopo, mi rimandi, per favore, queste cartucelle.

P.S. Ho trovato «svizio» nel «Nostro Purgatorio»<sup>4</sup>. C'era da aspettarselo.

\*

**LXXXV**

Fossa Abate – Lido di Camaiore (Lucca)  
Via Vittorio Veneto 10

30 luglio '38

Mio carissimo Falqui,

Le rimando la cartolina di Ojetti e il "Gazzettino" di Gatto. Ho piacere che Ojetti dimostri di volerle bene, e ho piacere, s'intende, si sia messo dalla mia parte. Scommetto che avrà scritto anche al peloso direttore; ma quel direttore è un lavapiatti anche lui<sup>1</sup>. Quanto a Gatto, come mai s'è lasciato sfuggire l'occasione di dare dell'ignorante a Momigliano? Che cosa c'entra Serra con la critica ermetica<sup>2</sup>? Quella

---

<sup>2</sup> ALFONSO GATTO, *Gazzettino letterario*, in «Il Bargello», X, 39, 24 luglio 1938, p. 3, che si chiudeva così: «è inutile la polemica contro un'ultima critica che si suol definire ermetica ed oscura, se non la si precisa negli esempi e se, a volta a volta, non la si dimostra necessaria o pretenziosa delle sue articolazioni e del suo esame nelle ragioni dei testi. Questa conoscenza fedele e radicale del linguaggio poetico, non come indicazione sensibile di poesia e di non poesia, ma come rapporto e come storia dell'elaborazione di un poeta nella proprietà dei suoi sentimenti e nell'assolutezza delle sue forme espressive, investe la nuova generazione di un compito arduo la cui necessità è definibile negli esempi che adduce, nelle difficoltà della sua costituzione intima al di fuori degli ultimi schemi dello storicismo. Le degenerazioni di questa critica cosiddetta giovane sono evidenti per la stessa natura di un esame che denuncia subito la nuova metodologia in cui potrebbe arrendersi ad opera di coloro che sui testi della poesia vogliono salvare qualche sparuta definizione obiettiva. Le degenerazioni di questa critica sono sempre una rivincita di metodismo e di astrazioni contenutiste, puntualizzati in un'esemplificazione empirica o tecnica. Cioè si segnalano da se stesse, confermando la faticosa e coerente necessità della posizione da cui deviano».

<sup>3</sup> Cfr. 140 nota 1.

<sup>4</sup> ANTONIO BALDINI, *Nostro Purgatorio. Fatti personali del tempo della guerra italiana. 1915 – 1917*, Milano, Treves, 1918, p. 23: «[...] la gaia chiesa sotto il monte Quarin col suo minareto bianch'è nero, dava lo svizio di grazia a chi volesse una fantasia orientale». Sui termini «svizio» e «sfizio» cfr. LXXXIII e 141.

**LXXXV.** ADN, FFAL, 05.2.563.85. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> Aldo Borelli (Monteleone di Calabria, 1890 – Roma, 1965), direttore del «Corriere della Sera» dal 1929 al 1943, presso cui era uscito il pezzo del Momigliano (cfr. LXXIX nota 3).

<sup>2</sup> Cfr. 142 nota 2: «Serra ritorna in questi giorni come occasione di nuova lettura a ricevere conferma delle sue qualità di uomo, di critico e di scrittore: le riserve sulla sua sorte di critico che punta al fondo sostanziale della propria natura e *lentamente* la svolge, la contraddice, la riprova, esaminandola e

critica è un “mal francese”. E lasciamo andare che, come lei dice, non spettava a lui difendere il parlare oscuro.

Caro Falqui, io intanto continuo a leggere e a scoprire (per me) D’Annunzio, e porto avanti la lettura su Petrarca. E mi difendo dalla malinconia.

Affettuosamente la saluta il suo

G. De Robertis

*Svizio*. Sì. Ma sempre più bello *sfizio*, e ho l’impressione sia altra cosa che *svizio*. Di dove deriverà?

\*

143

7 agosto ’38

Carissimo De Robertis,

Mi sono liberato dell’introduzione e ora combatto con l’impaginato, sempre di «Capitoli».

Lavoro gravoso, che la stagione rende più difficoltoso.

E il pensiero di dover subito riattaccare col Gozzi mi estenua. L’accordata dilazione, tuttavia, giova a salvarmi dallo sgomento.

Roma d’agosto è un paiolo arroventato. E questa mia stanza all’ultimo piano e in pieno mezzogiorno... Mi lasci, di quando in quando, stillar sul tavolo qualche Sua parola. Tutto fa. Ci si aiuta a superar la caldانا più con le parole degli amici che con gli spruzzi d’acqua.

Invidia le Sue riposate letture. Quando ce ne metterà a parte?

Se vede Pea me lo saluti, per favore; e così Angioletti.

So che il Forte è impraticabile. A che razza di facchinaggio mondano-letterario si condannano taluni Piripini. Eppure un po’ di mare...

Affondo.

Il Suo aff.mo

Falqui

Sul «Telegrafo» del 27 luglio<sup>1</sup> e sulla «Gazzetta» del 20 luglio<sup>2</sup> sono usciti due articoli a favore degli scritti di Serra. Li ha visti? A firma: Mannucci<sup>3</sup> e Ivon de Bagnac<sup>4</sup>.

A proposito: Grilli non provvede più alla pur necessaria rettifica? Male, perché certe occasioni non vanno trascurate.

---

saggiandola ad ogni situazione di lettura, restano dichiarazioni conservatrici del Momigliano (*Corriere della Sera* del 20 luglio) che, solo a fin d’articolo, cioè nella misura consuetudinaria dell’estrema perorazione, ha il timore di essere stato troppo semplicista».

**143.** ACGV, DR.1.74.143. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto, 10 | Fossa dell’Abate | Lido di Camaione | Lucca». T.p.p.: Roma Centro, 7.VIII.38-XVI. T.p.a.: Lido di Camaione Lucca, 8.8.38.XVI15.

<sup>1</sup> LUIGI MANNUCCI, *Gli scritti di Renato Serra*, in «Il Telegrafo», LXI, 177, 27 luglio 1938, p. 3.

<sup>2</sup> IVON DE BAGNAC, *Partenza e ritorno di Renato Serra*, in «Gazzetta del Popolo», XCI, 172, 20 luglio 1938, p. 3.

<sup>3</sup> Luigi Mannucci (Torino, 1880 – Vezzano Ligure [La Spezia], 1967), critico letterario, autore di una storia della letteratura italiana per le scuole medie superiori.

<sup>4</sup> Ivon de Bagnac (Portogruaro [Venezia], 1913 – Roma, 1983), giornalista, biografo ufficiale di Mussolini.

Penso che tra «sfizio» e «svizio» la precedenza storica sia forse da dare al secondo termine; per via della sua probabile formazione da «vizio», come «svogliatura» da «voglia». E «sfizio» non sarebbe che una variante fonica.

Ma la parola è ai Barbi.

\*

## LXXXVI

Fossa Abate – Lido di Camaiore  
Via Vittorio Veneto 10

17 Ag.osto '38

Carissimo Falqui,

Ho ricevuto ieri un saluto dal monte. Stavo per scriverle, le scrivo oggi, e troverà al ritorno sul suo tavolino questa mia. Lessi il suo bell'articolo su Pea<sup>1</sup>, e nel "Leonardo" vi ho fatto un breve cenno<sup>2</sup>. Un più lungo cenno invece ho fatto al suo *Trinciato* nella mia risposta a Momigliano, che ho curato fosse il più possibile indifferente, ma che, credo, non riuscirà per questo meno pungente. Il discorso su Momigliano va ripreso in altro luogo e in una forma più estesa. Speriamo intanto che Gentile non faccia difficoltà a pubblicare. Perché allora io smetterei senz'altro di scrivere nel "Leonardo"<sup>3</sup>.

Non so che cosa De Michelis (non leggo De Michelis) abbia scritto di Russo nell'ultima "Nuova Italia"<sup>4</sup>. So che Russo è montato sulle furie e ha mandato a Gentile, sempre per il "Leonardo", una risposta furiosissima<sup>5</sup>. C'è lotta nel campo d'Agramante. Ed è uno spettacolo che merita d'esser visto.

---

**LXXXVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.86. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Albergo Stella d'oro | (Bolzano) Mendola». T.p.p.: Lido di Camaiore Lucca, 17.8.38.XVII12. T.p.a.: Mendola Trento, 20.8.38.

<sup>1</sup> EF, *Il linguaggio di Pea*, in «Quadrivio», VI, 41, 7 agosto 1938, p. 1 e 4, scritto in occasione della vittoria ottenuta da Pea al Premio Viareggio con *La Maremmana*. Il linguaggio di Pea veniva definito «antico e moderno, tradizionale e libero, lento e scattoso, polputo e diafano, se volete anche parlato ma insieme letterario (in assolvimento alle aspirazioni e alle esigenze dei più fondati "scrittori nuovi", come chi dicesse un Cardarelli o un Baldini), sorretto da un istinto che rinsalda la freschezza e guidato da un impeto che viene da lontano, più da lontano assai dello stesso Pea, che pure vien dall'Egitto».

<sup>2</sup> GDR, *Scrittori nuovi*, in «Leonardo», IX, 7-8, luglio-agosto 1938, p. 323: «nulla da eccepire contro l'articolo di Falqui, tutto benissimo diretto al fine d'una dimostrazione verissima».

<sup>3</sup> L'editore Federico Gentile alla fine si rifiuterà di pubblicare la nota, nonostante GDR avesse corretto anche le bozze (cfr. **XC** e **XCI**).

<sup>4</sup> EURIALO DE MICHELIS, *Riviste letterarie*, in «La Nuova Italia», IX, 6, giugno 1938, p. 203, in cui il discorso commemorativo per la morte di D'Annunzio pronunciato dal Russo all'Università di Pisa (per cui cfr. **134** nota 4) veniva considerato «cucito insieme alquanto frettolosamente, come voleva l'urgenza del caso, con pezzi di antichi studii, anche abbastanza lontani dal problema. Il lettore vi risentirà tracce della diffidenza moralistica nutrita ancor oggi da tanta parte della nostra cultura accademica contro il D'A.; e se si pensa che fu proprio il Russo a dar valore storicamente positivo alla parola "decadentismo", ecco buona occasione di osservare che altro è vedere esattamente un problema di metodo critico, altro avere gusto aperto (cioè simpatia) alla specifica poesia che fece nascere quel problema».

<sup>5</sup> La risposta non verrà pubblicata.

Fu l'altro giorno a trovarmi Pea, con Gallian, Luzi<sup>6</sup>, Bigongiari. Pea è felice di quelle sue pagine sul "Quadrivio". Come vede, si parlò di lei, e a lungo.

Bentornato dalla montagna, e tanti tanti affettuosi saluti.

Suo G. De Robertis

\*

144

Mendola, 17 agosto 1938

Albergo Stella d'oro<sup>1</sup>

Carissimo De Robertis,

Ancora pochi giorni di refrigerio e mi toccherà ricadere nella bolgia. Come un qualunque lavoratore consumo, insomma, la mia settimana di Ferragosto. Agognata non so dire quanto, ma ah troppo fugace.

Da Roma, dove conto di trovarlo, Le manderò l'impaginato dello scritto introduttivo di «Capitoli» finalmente messo a punto.

E anche da quassù (questo vizio impunito della lettura!) Le segnalo altri due articoli sul Serra (Messaggero 13<sup>2</sup>; Popolo d'Italia, 17<sup>3</sup>).

Ma avrei piacere di rivederLa. A quando?

Il suo aff.mo Falqui

\*

145

26 agosto '38

viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Son di nuovo a Roma da ieri mattina. Calando dalla Mendola, feci sosta a Venezia (attratto da Renoir) e transitai per Firenze (dove non m'incontrai che coi Marziali<sup>1</sup>).

---

<sup>6</sup> Mario Luzi (Castello di Firenze, 1914 – Firenze, 2005), noto principalmente come poeta, esordì nel 1935 con *La barca* e fu insieme a Bigongiari e Parronchi il massimo esponente dell'ermetismo fiorentino.

**144.** ACGV, DR.1.74.144. Cartolina manoscritta illustrata (Passo della Mendola m. 1375 verso le Dolomiti) Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto, 10 | Fossa dell'Abate | Lido di Camaiore | LUCCA». T.p.p.: Mendola Trento, 17.8.38. T.p.a.: Lido di Camaiore Lucca, 19.8.38.XVII15. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> In Trentino-Alto Adige, sul Passo della Mendola, dove EF trascorreva le vacanze estive.

<sup>2</sup> ANTONIO PICCONE STELLA, *Tutto Serra*, in «Il Messaggero», LX, 192, 13 agosto 1938, p. 3.

<sup>3</sup> GIUSEPPE VILLAROEL, *La critica di Renato Serra*, in «Il Popolo d'Italia», XXV, 228, 17 agosto 1938, p. 3.

**145.** ACGV, DR.1.74.145. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto 10 | Fossa dell'Abate | Lido di Camaiore | Lucca». T.p.p.: Roma Prati, 26.VIII.38-XVI. T.p.a. (sul verso): Lido di Camaiore Lucca, 28.8.38.XVI-8.

<sup>1</sup> Plausibilmente Alfonso Gatto e Vasco Pratolini, redattori della rivista «Campo di Marte» (cfr. LXXXVIII nota 5).

Qui Benedetti mi avverte di aver già provveduto a farLe mandare il volumetto con l'indice vociano<sup>2</sup>. Ed io m'affretto a completar l'invio con l'altro volumetto di Le Monnier<sup>3</sup>. Lavorucci; niente più. La prefazione a «Capitoli» che contavo di trovar pronta e che desidero sottoporLe, tarda. Così la sollecito. E intanto torno al Gozzi.

I primi dieci giorni di vacanza montanina mi hanno giovato una dissenteria di cui appena adesso vado guarendo, a furia di bismuto e di riso in bianco.

Spero di risarcirmi con gli altri venti. Ma prima vorrei che il ragazzo si liberasse degli esami. Così terminerei il lavoro del Gozzi e, ficcato tutto in valigia, terminerei lo scritto introduttivo in piena libertà.

Piena libertà: quasi che fosse roba di questo mondo e quasi che noi non fossimo uomini di carne ed ossa.

E le Sue letture? Si trattiene ancora molto al mare? Finito e consegnato il Gozzi, potrò aver subito i soldi?

Troppe domande.

S'abbia un affettuosissimo augurio

dal Suo Falqui

Aspetto il nuovo «Leonardo». Tante grazie.

\*

146

Roma, 27 ag.«osto» '38  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Quando l'avevo già spedito, mi sono accorto che lo scritto sullo stile di Pea<sup>1</sup> era infarcito d'errori. Chiedo scusa e La prego a volerne accettare un'altra copia, dove mi son provato a correggere i più grossi strafalcioni.

Unisco la bozza della prefazione a «Capitoli» arrivatami adesso adesso. Se quando l'avrà letta (e magari postillata, dove Le sembrasse necessario), vorrà subito rimandarmela, mi darà modo di chiudere una volta per sempre questo... capitolo.

Ma io forse L'affliggo con tanti miei scartafacci. Così rinnovo e aumento le scuse. Pure non so rinunciare al Suo giudizio, oggi che con un visto l'opera va sotto il torchio. Sono o no stato chiaro? Ed anche persuasivo? Ecco tutto. Ché in quanto a saper scrivere, ce ne vorrà di tempo e di studio e di sgobbo. Grazie a Dio.

Un saluto affettuoso dal  
Suo Falqui

\*

---

<sup>2</sup> Cfr. **113** nota 8.

<sup>3</sup> Cfr. **101** nota 10.

**146.** ACGV, DR.1.74.146. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto, 10 | Fossa dell'Abate | Lido di Camaiore | Lucca». T.p.p.: Roma Centro, 27.VIII.38-XVI. T.p.a.: Lido di Camaiore Lucca, 29.8.38.XVI-8.

<sup>1</sup> Cfr. **LXXXVI** nota 1.

## LXXXVII

Fossa Abate – Lido di Camaiore (Lucca)  
Via Vittorio Veneto 10

1° sett.embre '38

Mio carissimo Falqui,

Lessi subito ieri il suo bellissimo saggio introduttivo, ma l'improvvisa visita di un mio amico che non vedevo da tanto e per di più in condizioni tristi di salute m'impedì di risponderle, come avrei voluto, ieri stesso. Sono, queste pagine, tra le sue più fini e rigorose e, per la loro condotta, sapientissime. Ciò che ha detto sui "classici minori" e su questi minori, scrittori di "capitoli", e sulla forma del "capitolo"; e il modo come nel suo discorso ha contrappuntato le citazioni giovandosene sempre a un fine di critica chiarezza (non come fanno gli ermetici ai quali vogliamo e dobbiamo volere, sì, bene, ma non lo meritano) son cose verissime e che acquistano valore da una certa scansione di scrittura. Io le sono grato poi d'aver ricordato quelle mie parole<sup>1</sup>, e d'averle messe in così bella compagnia. Scrisi giorni fa a Benedetti per proporgli l'articolo su *Capitoli* per "Omnibus"<sup>2</sup>. Benedetti m'ha già risposto di sì. Se mano mano che lei libererà i fogli me ne farà mandare una copia, condurrò la lettura pianamente e non arriverò in ritardo. Va bene?

Le accludo questa lettera di Ravagnani<sup>3</sup>. Che cosa mi consiglia? E vale proprio la pena rimettere fuori quegli scritti della "Voce"? Le altre proposte io le lascerei cadere.

---

LXXXVII. ADN, FFAL, 05.2.563.87. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> EF cita un passo del *Saggio sul Leopardi*, l'introduzione di GDR alle opere leopardiane uscite per Rizzoli: «oh le ragioni! Il successo grande, prima, dei *Promessi sposi*, che distrusse si può dire il gusto da tutta la nostra tradizione e da tutta la nostra prosa narrativa; il manzonismo poi, che pervertì quel gusto e lo mortificò; poi, ancora, la reazione carducciana al manzonismo, con quel che di terrestre ispirò pagine estrose, e fu piuttosto un risentimento che un ripensamento di certa nostra prosa antica: ecco tutto ciò che non favorì l'intelligenza dell'intellettuale bellezza della prosa leopardiana». *Capitoli...*, cit., p. XI.

<sup>2</sup> L'articolo di GDR uscirà in realtà sul «Leonardo» (cfr. LXXXIV nota 1). In «Omnibus» interverrà su *Capitoli* Arrigo Benedetti (cfr. 170 nota 5).

<sup>3</sup> «Carissimo De Robertis, ho bisogno di Voi, del Vostro consiglio (ma questo Voi comincia a scocciare!). L'Editore Guanda di Modena ha tutto un programma di lavoro, da me suggerito, che certo deve interessarvi, anche perché riguarda la "Voce" assai da vicino. Anzi tutto Vi avverto che anche il tipo delle edizioni, oggi di sapor provinciale, sarà cambiato e migliorato, come carta, come impressione, come copertina ecc. Dunque eccoVi il programma: --1) pubblicazione dell'opera omnia di *Boine* (i due primi volumi usciranno in settembre, il terzo poi); --2) pubblicazione dell'epistolario di *Campana* e altri scritti inediti, a cura di Falqui (in lavoro); --3) pubblicazione dell'epistolario di *Tozzzi* e magari di tutta l'opera; --4) pubblicazione dell'opera omnia in versi (Lo spaventacchio, Montignoso ecc.) di *Pea*, a mia cura; --5) ristampa dell'opera omnia di *Rebora*, a mia cura; --6) ristampa di *Sbarbaro* (Pianissimo, Trucioli), a cura di Falqui o Gargiulo; --7) ristampa dell'Hermaphrodito di *Savinio*; Senonché, tra i primissimi libri dell'anno prossimo, io desidererei vivissimamente stampare il libretto Vostro: una scelta cioè delle cose Vostre esclusivamente vociane, precedendole con una prefazione, che, più che essere una presentazione delle materie del volume, dovrebbe valere come profilo completo di Voi critico. Che ne dite? Naturalmente la scelta s'illuminerà via via del parere Vostro, del Vostro consiglio, che nulla vorrei fare che Vi dispiacesse; ed anche mi farà piacere sottoporVi la prefazione prima di passarla in tipografia. Se l'idea Vi trova consenziente, l'Editore subito si metterà in rapporto con Voi per accordarsi sopra ogni cosa da Voi creduta necessaria; ed io per parte mia darò inizio al lavoro. Oltre a ciò, caro De Robertis, io sarei ben lieto che Voi lavoraste con noi. Ad esempio, mi piacerebbe che Voi compilaste un'antologia, una scelta della poesia di *Onofri* (è inutile ristampare tutti i libri!); oppure se avete qualche idea che vi sta più a cuore, specialmente in riguardo al periodo e agli scrittori della "Voce", non avete che suggerirmela. [...] Penserei anche di mettere insieme, o magari con un compagno (Voi? Falqui?) un'Antologia della critica letteraria contemporanea (da Croce in poi), rigidamente tendenziosa, o meglio settaria, escludendo per ciò i Galletti, i Momigliano e compagni, e che permetterebbe, in uno studio iniziale sulla

Dico quanto a me. Tanto l'antologia di Onofri<sup>4</sup>, quanto l'ant.«ologia» della critica. Potrei fare qualcos'altro, e avrò tempo a pensarci. Lei intanto m'illumini.

Ho ricevuto anche le copie del saggio su Pea, corrette. Ma già avevo per mio conto indovinato le correzioni quasi tutte. E ho ricevuto le “*Pezze d'appoggio*”<sup>5</sup> e l'*Indice della Voce*<sup>6</sup>. Mi dispiace, per il saggio su Pea, di non aver fatto in tempo a citar quello nel Notiziario del “Leonardo”<sup>7</sup>, che ormai dev'essere già stampato. Potrebbe l'avarissimo Ulpiano<sup>8</sup> mandarmi qualche altra copia dell'*Indice*. Mi contenterei anche d'una seconda copia, e che fosse meno sgualcita.

Per il Gozzi, l'editore le darà metà del compenso a consegna del manoscritto, come a termini di contratto; e sarà, credo, difficile farle ottenere di più. O per farle ottenere di più dovrebbe intervenire Ojetti, ché io in questo non posso nulla. L'altra metà, sempre secondo il contratto, le verrebbe data alla pubblicazione del volume. Ma, ripeto, Ojetti può fare anticipare la seconda metà, o parte.

Mi restituisca, la prego, questa lettera di Ravagnani. Io aspetto una sua risposta per rispondergli.

E tanti affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

La prefazione ai “Capitoli” gliela rimando raccomandata.

\*

147

2 settembre '38  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Facevo finta di nulla, ma stavo sulle spine e quasi cominciavo a temere di dover ricevere, da un momento all'altro, un biglietto nel quale mi si esortasse: «Lasci andare, caro Falqui. Non è pane per i suoi denti.» M'arriva invece il Suo letterone con tanto d'imprimatur e mi libero di botto d'ogni ansietà. Posso alla fine asserire d'aver messo punto al... capitolo. Con molta gratitudine verso di Lei che m'è stato lettore attento e buon giudice. Ora auguriamoci che qualchedun altro voglia associarsi e approvare. Certo io non ho lavorato scansando responsabilità o mancando alla mia stessa

---

critica, di fare il punto alle condizioni e ai modi dell'attuale pensiero critico italiano. Insomma un volume sostanzialmente chiarificatore e polemico: una presa di posizione netta, che porterebbe senza dubbio aria di scandalo e sparatorie nella nostra repubblica. Ma, come non detto, sono tutte idee. Ad ogni modo tra me e Voi e Falqui si potrebbe realizzare davvero qualcosa di buono [...]. Con cari saluti, Vostro *Giuseppe Ravagnani*. ACGV, DR.1.1206.10. Lettera dattiloscritta con firma autografa datata «*da casa, Palestro 50, 29 agosto*». 2 ff. su 2 cc. 1 busta. Indirizzo: «Ill.mo Prof. | *Giuseppe De Robertis* | 10 via Vittorio Veneto | **Lido di Camaiore**». T.p.p.: Ferrara (...). Sez.«ioni» ordinarie, 29.8.38.17. T.p.a. (sul verso): Lido di Camaiore Lucca, 21.8.38.XVI-8.

<sup>4</sup> Arturo Onofri (Roma, 1885 – Roma, 1928) esordisce come poeta crepuscolare (*Liriche*, 1907), abbracciando successivamente il frammentismo (*Orchestra*, 1917), fino a divenire infine uno dei maggiori esponenti della poesia metafisica (*Terrestrità del sole*, 1927).

<sup>5</sup> Cfr. 101 nota 10.

<sup>6</sup> Cfr. 113 nota 8.

<sup>7</sup> Cfr. LXXXVI nota 2.

<sup>8</sup> La Libreria Editrice Ulpiano, sita in via Ulpiano 39 a Roma, diretta da Filippo Tedeschi.

147. ACGV, DR.1.74.147. Lettera manoscritta. 2 ff. su 2 cc. intestate «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)».

persuasione e coscienza. Volutamente lo scritto ne reca i segni. E il resto dell'opera provvede a ribadirla.

Siccome i fogli di stampa restano affidati all'editore e io non li vedo più, potrei, se crede, al fine di evitare una lettura troppo sollecita e – data l'ampiezza – troppo gravosa, mandarLe il pacco delle prime bozze corrette. Non ho altro. L'impaginato è nelle mani dello stampatore. Ma mi risponda senza complimenti: primo perché non deve porsi alcuna fretta; secondo perché il suo giudizio arriverà sempre in tempo utile, anche non nascondendoci che, uscendo per primo, sottrarrebbe l'opera alle altrimenti quasi fatali rappresaglie della ragazzaglia più o meno adulta col solo dichiararne, non foss'altro, gl'intenti esatti e la sicura tempestività.

Dunque sono riuscito chiaro? E non ci fo la parte dello scugnizzo che caprioleggia attorno al landò? Ne ho quanto basta per ritenermi un poco autorizzato all'impresa.

E veniamo alla casa editrice Guanda<sup>1</sup>.

Mi diverte la disinvoltura di certa gente. Ma non formalizziamoci, per carità, altrimenti ci si riduce a non avere più rapporti che tra noi due e basta.

Dalla lettera n. 1<sup>2</sup> vedrà lo stato delle cose ai 19 del mese scorso.

Per Campana risposi che – stando all'offerta del fratello del poeta<sup>3</sup> – sarei venuto in possesso di qualche altro inedito, oltre alla poesia già consegnatami<sup>4</sup>; ma aggiungi che una raccolta delle lettere mi pareva – dato il tipo – ancora molto problematica. Sbagliavo?

Per Boine<sup>5</sup> presi atto dell'iniziativa, pur non ritenendola destinata a gran successo, se, appena poco tempo fa, una precedente ristampa era finita sulle bancarelle.

Per Cantoni<sup>6</sup> pressoché sconsigliati.

E per la «Voce» consigliati (addì 20) una raccolta degli scritti di De Robertis relativi a quel periodo e a quel periodico; nonché una raccolta della produzione di Jahier rimasta sparsa sulla rivista.

Dalla lettera n. 2 coglierà gli sviluppi della situazione.

<sup>1</sup> La casa editrice Guanda, presso cui Ravegnani aveva pubblicato la seconda serie del suo *I Contemporanei* nel 1936, era stata fondata nel 1932 da Ugo Guandalini a Parma. Pubblicava perlopiù testi di letteratura contemporanea. Per tutte le comunicazioni contenute in questa lettera cfr. **LXXXVII** nota 3.

<sup>2</sup> Mancando questo e gli altri allegati, non è stato possibile ricostruirne il contenuto.

<sup>3</sup> Manlio Campana, con cui EF stava intrattenendo una corrispondenza importante in vista della pubblicazione di lettere e altri inediti del fratello Dino. L'editore con cui si accorda inizialmente è proprio Guanda, ma il progetto ben presto decade per le resistenze di Manlio, Cfr. ALDO MASTROPASQUA, *Per una storia delle prime edizioni delle poesie di Campana*, in *Dino Campana nel Novecento. Il progetto e l'opera*, Atti del Convegno (Roma, 16-17 maggio 1988), a cura di Francesca Bernardini Napoletano, Roma, Officina, 1992, pp. 67-95; ora in «Avanguardia», XXI, 63, 2016, pp. 23-43.

<sup>4</sup> Si tratta di *Sulle Montagne – Dalla Falterona a Corniolo (Valli deserte)*, che Manlio Campana trascrive per EF nella lettera inedita del 04.08.1938, conservata in ADN, FFAL, serie 3 Progetti di edizione e edizioni di testi, sottoserie 3 Campana, faldone 1, fascicolo Corrispondenza. La poesia verrà pubblicata per la prima volta nell'articolo di EF, *Campana inedito*, in «Omnibus», II, 47, 19 novembre 1938, p. 7.

<sup>5</sup> Giovanni Boine (Finale Marina [Savona], 1887 – Porto Maurizio [Imperia], 1917), scrittore e poeta, legato all'ambiente vociano, esordì nel 1914 con il romanzo breve *Il peccato*, edito dalla Libreria della Voce.

<sup>6</sup> Alberto Cantoni (Pomponesco [Mantova], 1841 – Mantova, 1904), scrittore di origine ebraica, esordì nel 1875 con *Foglie al vento*, quattro «schizzi vari» apparsi sulla «Nuova Antologia». La sua opera più famosa rimane *L'illustrissimo*, edito postumo nel 1905 con una prefazione di Luigi Pirandello, che molto aveva apprezzato la vena umoristica della sua produzione.

Per Rebor<sup>7</sup> feci presente che a un'eventuale pur augurabile ristampa sarebbe mancata, quasi certamente, l'autorizzazione dell'autore, oggidi frate e frate sul serio.

Per Sbarbaro avvertii che a una specie d'antologia aveva già provveduto lo stesso Camillo in un volume di prossima pubblicazione presso Vallecchi, dove figureranno anche le ultime «calcomanie».

Per Savinio<sup>8</sup> non me la sentii d'incoraggiare un «Hermafrodito» 1938.

Scusi, se questa lettera diventa troppo lunga.

Per Pea dovetti dichiarare che un'edizione completa delle costui poesie è già stata concretata con la Casa «Primi piani»<sup>9</sup> di Milano e ch'io ne sarò l'ordinatore<sup>10</sup>.

Per Tozzi<sup>11</sup> auspicai un epistolario, ma subito dopo aggiunsi che, come gli scritti critici erano rimasti sul groppone della casa «Alpes»<sup>12</sup> nel '28<sup>13</sup>, non sarebbe stato improbabile che lo stesso potesse accadere nel '38 a una ristampa del «Novale»<sup>14</sup> non rattivata da qualche inedito.

Per De Robertis corressi (addì 28 o 29) che un suo volumetto non poteva essere che da accettare con tanti ringraziamenti e mai più da esaminare, solo ammettendo che se ne potesse esaminare la portata tipografica.

Dalle lettere n. 3 e 4 accerterà come il Ravagnani non m'abbia, pure di questi giorni, fatto cenno alcuno né di Guanda né dei suoi programmi, in tutt'altre faccende preoccupato.

Ma per concludere, e avendo già risposto (anche se direttamente al Guanda) circa i 7 punti del cosiddetto «programma», non restano che le 2 o 3 proposte ultime.

Sì, una ristampa «vociana» del De Robertis; ma senza profili di sorta; al massimo con una nota storica dilucidativa dello stesso D. «e» R. «obertis»

No, un'antologia d'Onofri, anche perché certamente ostacolata dalla famiglia.

---

<sup>7</sup> Clemente Rebor (Milano, 1885 – Stresa [Verbania], 1957), poeta, dopo la laurea in lettere insegna in vari istituti lombardi, e inizia a collaborare con «La Voce» di Prezzolini, presso le cui edizioni esce nel 1913 la sua raccolta di esordio, *Frammenti lirici*, dedicata «ai primi dieci anni del secolo ventesimo». Dopo la traumatica esperienza bellica (a causa di un'esplosione subisce un trauma cranico che lo lascerà in stato di shock), continua la sua attività di docente, finché nel 1928 una crisi religiosa lo condurrà sulla via del sacerdozio. Prenderà i voti l'anno successivo.

<sup>8</sup> Alberto Savinio (Atene, 1891 – Roma, 1952), pseudonimo di Andrea De Chirico, scrittore e artista, è l'intellettuale italiano che più si avvicina alla corrente surrealista. Esordisce nel 1918 con *Hermafrodito*, edito dalla Libreria della Voce. Insieme a EF nel secondo dopoguerra dirigerà la «Collana degli Utopisti» presso l'editore Colombo.

<sup>9</sup> La casa editrice venne fondata a Milano da Arturo Tofanelli nel 1937. Nel 1943 sarebbe stata rilevata da Mondadori.

<sup>10</sup> In realtà EF curerà le poesie di Pea nel volume *Arie bifolchine*, Firenze, Vallecchi, 1943.

<sup>11</sup> Federico Tozzi (Siena, 1883 – Roma, 1920), scrittore, condusse una vita travagliata, a causa della precoce perdita della madre e dei dissensi con il padre. Collaboratore di diverse riviste, esordì come poeta nel 1911 con la raccolta *La zampogna verde*, come narratore nel 1917 con la raccolta *Bestie*.

<sup>12</sup> Alpes fu una casa editrice milanese fondata da Franco Ciarlantini sul finire degli anni Dieci. Fu costretta alla chiusura nel 1939 per motivi economici.

<sup>13</sup> Si tratta di FEDERIGO TOZZI, *Realtà di ieri e di oggi*, Milano, Alpes, 1928.

<sup>14</sup> FEDERIGO TOZZI, *Novale. Diario*, Milano, Mondadori, 1925.

E meno ancora un'antologia della critica letteraria contemporanea sotto l'usbergo del Ravennani. (E qui apro e chiudo la Sua stessa [di Lei D. (« R. « Robertis»; non di lui G. « Giuseppe » R. « Ravennani »] parentesi pro e contro gli « ermetici ».)

Resterebbe dunque il tometto vociano. E, se non sbaglio, fui primo a suggerirlo. Ma, primo o ultimo, poco importa. Purché venga realizzato. Senza imbonimenti: non necessari e nemmeno opportuni da parte di uno – siamo giusti – che va avallando i Caproni<sup>15</sup> e gli Jenco<sup>16</sup> nonché gli ultimissimi Capasso<sup>17</sup>. Sbaglio? E fo il difficile? Non dico che Ravennani è vitando; no; ma garantisco che il mio amico De Robertis può cavarsela da solo.

Un'antologia della «Voce»: ecco un altro soggetto per lo stesso carissimo amico. Cui spero non sia per dispiacere se, prevedendo la cacciata dei Momigliano dai varii «Corrieri»<sup>18</sup>, parlai della faccenda con Ojetti e me n'ebbi la risposta (n. 5) che forse faccio male a qui accludere. Ma agli amici è anche consentito di sbagliare, se per motivata stima e affezione.

Sono il Suo Falqui

Benedetti mi ha promesso di mandarLe subito un'altra copia dell'«Indice»; e il Tedeschi, editore del «Libro italiano», mi ha assicurato di averLe già spedito una miserrima ma spendibile sommetta (non come compenso; e allora a che titolo?, diciamo: come complimento).

P.S. Può farmi avere l'elenco dei Suoi scritti dannunziani? Mi occorre per una certa bibliografia sull'argomento<sup>19</sup>. (Forse, appena tornato a casa?)

\*

### LXXXVIII

Fossa Abate – Lido di Camaiore (Lucca)  
Via Vittorio Veneto 10

3 sett. «embre» '38

Mio carissimo Falqui,

---

<sup>15</sup> Il poeta Giorgio Caproni (Livorno, 1912 – Roma, 1990) aveva già pubblicato nel 1936 presso Emiliano degli Orfini *Come un'allegoria*. Nel 1937 si era aggiudicato, con le liriche *Ballo a Fontanigorda* e *Quest'odore marino*, il terzo premio di poesia Emiliano degli Orfini, con una giuria composta da Giuseppe Ravennani, Aldo Capasso, Elpidio Jenco, Giovanni Titta Rosa. Nel 1938, per la medesima casa editrice, esce *Ballo a Fontanigorda*, che Ravennani recensisce nella rubrica *Avvisatore librario*, in «Nuova Antologia», LXXXIII, 1595, 1° settembre 1938, p. 119.

<sup>16</sup> Elpidio Jenco (Capodrise [Caserta], 1892 – Viareggio [Lucca], 1959), poeta, collaboratore di numerose riviste, figura molto attiva negli ambienti letterari, esordì nel 1911 con la raccolta *Laude a Silo – Canto orientale antico*. Vincitore di un concorso per l'insegnamento di storia dell'arte, si trasferì a Viareggio nel 1921, dove entrò a far parte dell'Accademia degli Zeteri. Al 1938 risalgono le *Trentacinque poesie*, con prefazione di Ravennani.

<sup>17</sup> Potrebbe riferirsi sia all'ultima pubblicazione dannunziana in volume su *Le Elegie Romane* e il *Poema paradisiaco*, per cui cfr. 126 nota 2, sia a ALDO CAPASSO, *Leopardi 1937*, Genova, Emiliano degli Orfini, 1938, di cui è probabile Ravennani abbia scritto una recensione.

<sup>18</sup> Momigliano collaborava alla terza pagina del «Corriere della Sera».

<sup>19</sup> EF, *Contributo alla bibliografia dannunziana*, in «Il Libro Italiano», II, 10, ottobre 1938, p. 413, poi ampliato e pubblicato autonomamente in EF, *Bibliografia dannunziana*, Roma, Ulpiano, 1939.

1. La lettera N° 5 non l'ho trovata tra le altre, e non so se desiderarne o no la conoscenza. Meglio forse è rimanere in una zona di disperata illusione, che può essere, a seconda, comportamento da minchione o da saggio. Sono grato a lei, in ogni modo, per quella "mossa". E quanto a me le dirò: alcuni giorni fa vidi Casini<sup>1</sup>, e seppi poi che Casini era stato preparato da Pea. Si trattava di ottenermi, da uno che mi pare sotto ogni rispetto un galantuomo, l'entrata alla *Gazzetta*. Ebbi promessa, e passò nei discorsi perfino la proposta di parlarne al *Corriere*. Spiegai a Casini che succedere a Momigliano nella critica delle cose di cultura, dei libri noiosi a me non garbava, e perché non vorrei parere uno sciacallo (poi, di carne di giudeo) e perché a me interessa d'oggi la letteratura viva, e a quella bada solo Pancrazi. Dunque, stiamo alla *Gazzetta* e aspettiamo i frutti.

2. L'editore Tedeschi penso avrà avuto l'intenzione, ma solo l'intenzione, di spedirmi quella sommetta; ché io, ad oggi, non ho ricevuto nulla. Debbo scrivergli io, o basta glielo ricordi lei o glielo faccia ricordare da Benedetti?

3. Lette le quattro lettere editoriali, ricevutone lumi. Non se ne fa nulla. Ed è quello che già pensavo. Quegli scritti della *Voce* non perderanno certo a invecchiare ancora. E poi ci penserà alla mia morte Enrico Falqui: ci penserà a far lui opera di forbici e di lima<sup>2</sup>. Ora come ora, meglio è lasciarli dove sono, in quell'annata della *Voce* di cui, per suo merito soltanto, si torna a parlare e che qualcuno forse vorrà leggere.

Le altre proposte le giro volentieri ad altri. Io ho D'Annunzio da mandare avanti, ho Petrarca, e mi potrebbe occorrere in un anno di rimettere le mani nel Foscolo di cui scrissi qualcosa, e che ho molto letto in tanti anni. Potrebbe nascere un saggio come quello leopardiano, ché io Foscolo lo conosco da quanto Leopardi. E sempre mi cruccia di non aver cominciato la serie di quei sette o otto articoli che dovevano finire il quadro del mio volume sui moderni. Del resto, esser presente meno possibile, e lavorare il più possibile, che dovrebbero essere la divisa d'ogni uomo vero.

4. Può mandarmi dunque le colonne dei *Capitoli*? E verrò leggendo lentissimamente (ma non tanto da non fare in tempo a uscire al momento buono).

5. L'elenco dei miei scritti dannunziani? Per me basterebbe quello di *Pan* sul *Libro segreto*<sup>3</sup>. Ma ce ne dev'essere qualche altro nella *Voce*<sup>4</sup>, mi pare; e, se vuole, cercherò, tornato che sarò a Firenze, e che sarà non oltre il 15 di settembre.

6. Quelle due lettere di Ravegnani! Che miseria, che noia, che intrico di bassi pettegolezzi! Evviva allora la critica ermetica. Evviva *Campo di Marte*. Già ho salutato così *Campo di Marte* nel notiziario del *Leonardo*, scritto venti giorni fa, corretto in bozze dieci giorni fa, ma che uscirà, naturalmente, tra almeno altri venti giorni<sup>5</sup>.

Ho, mi pare, risposto a tutti i punti. Io nella prima metà di ottobre credo di dover venire a Roma per veder di combinare qualcosa con qualche giornale. Ne ho, anche, un gran bisogno.

Intanto un affettuosissimo saluto da suo

G. De Robertis

\*

<sup>1</sup> Gherardo Casini (Pisa, 1903 – Roma, 1994), collaboratore di numerose testate fasciste, direttore del «Libro Italiano», nel 1934 era stato nominato direttore della Stampa Italiana presso il Minculpop.

<sup>2</sup> EF, in effetti, curerà, postumo, GDR, *Scritti vociani*, Firenze, Le Monnier, 1967.

<sup>3</sup> Cfr. 60 nota 3.

<sup>4</sup> GDR, *D'Annunzio ha parlato*, in «La Voce», VII, 14, 15 agosto 1915, p. 891.

<sup>5</sup> GDR, *Scrittori nostri*, in «Leonardo», IX, 7-8, luglio-agosto 1938, p. 322: «Campo di Marte» è «un giornale che promette di far molta strada e di aiutar la battaglia contro il malgoverno che delle cose dell'arte fanno i giornali e i settimanali e le riviste borghesi. [...] Con questa gente di "Campo di Marte" noi sentiamo di avere qualcosa in comune, l'amore disinteressato per la poesia, per la poesia vera, e una più forte ragione d'unione, l'odio, odio di sangue, per la facilità contenta, la superba viltà di quei tanti messeri che nei fatti dell'arte e delle lettere sempre più oggi stanno imbrogliando le carte». La rivista, a periodicità quindicinale, venne fondata nell'agosto 1938 e diretta da Alfonso Gatto e Vasco Pratolini. Durò solamente un anno.

Roma, 5 settembre '38  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Mi dispiace che nell'aprir la busta, Le sia sfuggita, perché non scritta nelle facciate esterne, la lettera di Ojetti. Non ha modo di ricercarla? A me non serve e qui non c'è più, ma forse a Lei avrebbe potuto far piacere lo spontaneo e sollecito interessamento degli amici. Ojetti in quella lettera, replicando a una mia interpellanza, si dichiarava a sua volta in attesa d'una risposta di Borelli. Ma, «Corriere» o «Gazzetta», ci dovrà pur essere un giornale che si risolva a fare il proprio dovere oltreché il proprio vantaggio. Non lasci cadere la "pratica". E l'amico galantuomo che, essendo in grado, l'ha iniziata, la conduca a termine. A presto, dunque, a prestissimo. Di cuore.

Da Tedeschi ho saputo che quei dindi Le saranno assolutamente spediti tra oggi e domani. «È già pronta la lettera d'accompagnamento» (Ciò non toglie che il T.«tedeschi» resti uno spilorcio.) Idem per il tometto dell'«Indice».

Da Guanda ricevo adesso una cartolina che m'incita a insistere presso di Lei perché il da me progettato «Collaborazione alla poesia» (Le piacerebbe questo titolo? con sotto l'indicazione: «Scritti vociani») non venga rimandato sine die. E resti certo che a far, volentierissimo, certo lavoro io non intendo aspettare lugubri scadenze, tanto più che nulla esclude possano suonare prima per me come per tutta la mia coetanea «carne da cannone». Dunque, lo si faccia adesso questo lavoro. E se acconsente ne informi l'editore nei termini e alle condizioni che più Le piaceranno.

Da Ravagnani più nessuna notizia.

Per gli scritti dannunziani ho provveduto tra «Voce» e «Pan».  
Per «Capitoli»: partono adesso le bozze in colonna. E tante grazie ancora.

Ma sarà meglio metter punto a una lettera così frastagliata.

Io sto in licenza da oggi. Non ne potevo più. Eppure il lavoro non cessa. Guaj. Legato alla macina, debbo girare e girare. Ma non sto a dirLe e a giurarLe quanto vorrei e ambirei restarmene mezzo nascosto, fino a non essere ricordato che dagli amici. (Ne avrei d'avanzo d'un simile compenso.)

Creda all'affetto  
del suo  
Falqui

Per caso, all'ultimo momento, ritrovo, casualmente, e con grande sorpresa, la lettera n. 5.

Aggiungo tante scuse.

---

**148.** ACGV, DR.1.74.148. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto, 10 | Fossa dell'Abate | Lido di Camaiore | LUCCA». T.p.p.: Roma Centro, 5.IX.38-XVI. T.p.a. (sul *verso*): Lido di Camaiore Lucca, 6.9.38.XVI-8.

1938

\*

LXXXIX

Fossa Abate – Lido di Camaiore (Lucca)  
Via Vittorio Veneto 10

5 sett.embre '38

Mio carissimo Falqui,

Nel “Bargello” di ieri leggo una botta in mia difesa, di Alfonso Gatto<sup>1</sup>. Si riferisce a qualcosa che certo è stato stampato nel “Meridiano di Roma”<sup>2</sup> che io, altra mia colpa, non leggo. Potrebbe procurarmene copia? Tanto per essere informato e per ringraziare, con più cognizione, Gatto. E grazie a lei, con mila scuse delle tante noie che le do.

Affettuosissimi saluti dal

Suo  
G. De Robertis

\*

149

6 sett.embre '38

Carissimo De Robertis,

Spedisco contemporaneamente il numero del «Meridiano» con la motivazione (nel «Burchiello ai linguaioli») dell’accento di Gatto. Se dopo me lo rimanda, mi fa un piacere, così lo rimetto in collezione e domani potrà ancora servire.

Affettuosamente

---

**LXXXIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.89. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Lido di Camaiore Lucca, 5.9.38.XVI.12.

<sup>1</sup> ALFONSO GATTO, *Gazzettino letterario*, in «Il Bargello», X, 45, 4 settembre 1938, p. 3: «De Robertis è stato uno dei pochissimi a non perdere in un lavoro serio e continuo sulla nostra letteratura quella sensibilità e quella immedesimazione quasi congeniale di lettura che fanno di lui un critico vivo dello stesso clima saggistico in cui molte opere di poesia e di prosa contemporanee sono nate al limite di una coscienza salvata e difesa nell’arte».

<sup>2</sup> *Il Burchiello ai linguaioli*, in «Meridiano di Roma», III, 35, 28 agosto 1938, p. 2, firmato da «gli amici pedanti», che, a proposito della storia letteraria di Momigliano, individuano la maggior parte dei detrattori in quel gruppo di critici che vanta l’eredità di Serra: «questi critici annidati nelle pesanti riviste di Firenze e Milano, dopo aver svisato, per comodità proprio il pensiero di Renato Serra, (che son riusciti a far diventare De Robertis un po’ più grosso) ora che han trovato un nome pieno di fascino e autorità per proteggerli e quasi una tradizione che li giustifichi, si son messi in animo di revisionare gli otto secoli della nostra letteratura. Ma la strada è lunga; il vento tira fortissimo, e una vela una volta naufragò in mezzo al mare». Mentre il titolo della rubrica si rifaceva all’omonima lirica di Carducci in *Juvenilia*, i suoi firmatari (Mario Alicata, Girolamo Sotgiu, Antonello Trombadori, Renato Guttuso, Mario Socrate e altri) si richiamavano alla Società degli Amici pedanti, sorta a Firenze nel 1856 attorno allo stesso poeta e i cui membri (Giuseppe Chiarini, Giuseppe Torquato Gargani e Ottavio Targioni Tozzetti) riprendevano la definizione di «pedanti», cioè classicisti, con cui li avevano bollati i romantici.

**149.** ACGV, DR.1.74.149. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Vittorio Veneto, 10 | Fossa dell’Abate | Lido di Camaiore | LUCCA». T.p.p.: Roma Ferrovia, 6.IX.38-XVI. T.p.a.: Lido di Camaiore Lucca, 8.9.38.XVI-8.

Falqui

\*

XC

Fossa Abate – Lido di Camaiore (Lucca)  
Via Vittorio Veneto 109 sett.embre '38  
Pioggia  
e ieri pioggia.

Mio carissimo Falqui,

Sono poi riuscito a trovare il “Meridiano”. Non meritava tante ricerche, e che scomodassi anche lei. Nessuno mi toglie dalla mente che sotto quegli *Amici pedanti* si nasconda, e solo lui, Giovanni Castellano<sup>1</sup>. M'è nato il sospetto vedendo nel “Meridiano” la sua riverita firma<sup>2</sup>. È un fu-crociano, e del crociano serba il disprezzo per le cose d'oggi e il gusto per il pettegolezzo. Fu lui (quanti anni son passati) sotto la guida di Croce, e sui documenti che Croce gli passava, a scrivere le *Ragazzate letterarie*<sup>3</sup>, che con l'aria di castigare gli altrui errori, ne perpetrò uno tanto più grosso, e con un tono da fesso saggio o saggio fesso. Ora un crociano non è più, mi pare, per ragioni di viltà; ma conserva l'indelebile stampo.

Come si fa, ora che ho già risposto, anzi avevo già risposto prima di ricevere la sua; ho risposto, dico, ma no a Ravegnani? Non me la sentivo di far raccogliere e prefazionare da lui quei miei scritti vociani. E la proposta lui me la faceva non in nome dell'editore, ma come un fatto suo, da esser curato da lui. Che cosa s'inventa?

Grazie per avermi mandato la lettera di Ojetti. A me basta che due amici così ci abbiano pensato. Il resto non importa. Si vive più di stima che di pane. Sarà dunque per un'altra volta.

I *Capitoli* sono in questi giorni *la mia sola lettura*. E mi consola della pioggia e di questa fine di vacanza che m'addolora, non come fine di vacanza che si sa quant'è stata noiosa quest'anno, ma come fine in sé. Ancora queste cose a me danno pena. Ma leggo i *Capitoli*. Ho scelto un modo di lettura per contrasti; per mettere alla prova le pagine e gli scrittori. Bacchelli è finora quello che ne ha scapitato, fra quanti ne ho letti: Cardarelli, Baldini, Soffici, Panzini, Agnoletti, Palazzeschi, Cicognani, Pea. Cardarelli sta sopra tutti. In nessun altro la pagina è così nettamente configurata, con un peso di parola che orienta la sintassi e ne è orientata. È il classico di questa compagnia!

Quanto al libro e alla scelta ella li ha condotti *in modo magistrale*, e offrirà materia di discorso per un pezzo. Io intanto continuo la mia lettura, che vuol essere lenta e parsimoniosa, per riuscir chiara e servire allo scopo.

Affettuosamente l'abbraccia il suo

G. De Robertis, che le augura buona vacanza.

---

**XC.** ADN, FFAL, 05.2.563.90. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Giovanni Castellano (Pomarico [Matera], 1878 – Merano [Bolzano], 1951), laureato in legge a Napoli, si avvicina presto alla filosofia, divenendo collaboratore (principalmente segretario e archivista) del Croce. Cfr. BENEDETTO CROCE, *Lettere a Giovanni Castellano (1908-1949)*, Napoli, Istituto di Studi Storici, 1985.

<sup>2</sup> GIOVANNI CASTELLANO, *Politica e ideologia*, in «Meridiano di Roma», III, 35, 28 agosto 1938, pp. 1-2.

<sup>3</sup> ID., *Ragazzate letterarie. Appunti storici sulle polemiche intorno a Benedetto Croce*, Napoli, Ricciardi, 1919.

Avevo chiuso questa lettera e stavo per spedire che mi arriva una lettera di Gentile. Non vuol pubblicare la nota su Momigliano, e l'aveva già accettata e avevo corretto le bozze. Gli ho risposto di rimandarmi il manoscritto (di cui non ho copia) e che io non collaborerò più a "Leonardo"<sup>4</sup>. Pace, pace!

\*

**XCI**

Lido di Camaiore, Via Vitt.orio Veneto 10  
13 sett.embre '38

Mio carissimo Falqui,

Giovedì 15 parto per Firenze, e di là le scriverò a lungo. Potrebbero nascere in questi mesi per me delle novità, novità che veramente mi trascinano o minacciano di trascinarci a cosa tutta diversa. Intanto bisognerà proprio riprendere il mio lavoro foscoliano e buttarmi corpomorto. Ma questo non m'allontanerà né da D'Annunzio né dal resto. Mi si prepara un anno pienissimo. Eccomi qui.

Affettuosi saluti dal suo

G. De Robertis

A Gentile dopo il primo no ho dovuto rispondere sì. Proprio stamattina, avendo egli replicato e insistito. Pace.

\*

**150**

Roma, 16 settembre '38  
viale Giulio Cesare, 71

Carissimo De Robertis,

Son di nuovo seduto al mio tavolo, me ne rallegro e ripiglio, riattacco subito.

La vacanza di dieci giorni m'è stata amareggiata... dalla Cecoslovacchia<sup>1</sup>. E senza le cataste dei libri mi sentivo indifeso. Ora ricarico la penna.

Per il Suo libretto vociano sarebbe facile far capire a Guanda che la raccolta di quelli scritti non dovrebbe recare altra malleveria se non la stessa risultante dalle date, dopo che dal contesto. E mi pare che sarebbe desiderio legittimo; tanto più che il Guanda temeva addirittura che l'intromissione del Ravegnani potesse dispiacere. Anzi, in tal

---

<sup>4</sup> Cfr. LXXXVI.

**XCI.** ADN, FFAL, 05.2.563.91. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Lido di Camaiore Lucca, 13.9.38.XVI.21.

**150.** ACGV, DR.1.74.150. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma – Ferrovia (B), 16.9.38...).

<sup>1</sup> In quel periodo Hitler inizia a rivendicare al Reich la regione dei Sudeti, in Cecoslovacchia, abitata da oltre tre milioni di tedeschi.

senso, scrivo io a Ravagnani. Non mi dispiacque; mi sorprese il sistema. Ma purché il libro si faccia... E purché esca contemporaneamente all'altro: a quello in cui saranno raccolti tutti gli scritti critici posteriori sui prosatori e poeti d'oggi, sì da integrarsi a vicenda. E purché il pericolo di ogni altra intromissione sia sventato.

Per le intenzioni proditorie degli «Amici pedanti» mi pare che ci si possa verisimilmente riferire al castellano come allo zelante consegnatario. E questa settimana la... pedanteria è toccata a me. ④<sup>2</sup> Ma penso che, personalmente, non mi convenga replicare. Sbaglio? Io trincio, non rappezzo.

Per «Capitoli»: mi rimetto pienamente al Suo gusto e giudizio. E concordo sulla raggiunta eppur naturale classicità di Cardarelli. Ma anche Baldini mi suona abbastanza argentino. Certo, la grama è un'altra; pur garantita. Né la prova di Cecchi deluderà anche il più esigente; a meno d'essere dei disfattisti o, peggio, degli ottusi. (E ce ne saranno. Oh, se ce ne saranno. E ci divertiremo. Eh, se ci divertiremo.)

Cortine fumose stanno sollevandosi attorno all'opera di Serra<sup>3</sup>.

Anno nuovo, vita nuova? Caro De Robertis, segno che stanno arrivando a destinazione gli augurii del

suo aff.mo  
Falqui

Gentile ha fatto bene a insistere perché non rimanesse interrotta la sua collaborazione al «Leonardo», ma ha fatto male a non comprendere che va accettata e pubblicata ad occhi chiusi. D'altronde, ci vuol pazienza.

Vuol dare una letta a questi fogliettoni ① di Ravagnani? Santo cielo. Bisognerà opporgli un amichevole diniego su entrambi gli argomenti ultimi. Non me la sento d'imbarcarmi con lui. Io credo ancora e sempre alla Letteratura; e lui non più. Ricorda? Lo ha scritto? **Eppoi** i miei «interessi» (cioè i miei ideali) non sono i suoi. Nulla di male. Sarà colpa mia. Il peggio toccherà a me. Ma non so trovarvi rimedio.

Ancora una prova ② dei sistemi adottati dalla casa Guanda. Chissà poi perché.

Infine: due parole d'Ojetti, ③ cui ho già replicato e per la parte storica e per l'altra più delicata nonché più vessatoria (se è vero che il nostro amico Pancrazi vuole accaparrare tutto per sé)<sup>4</sup>. (Naturalmente la cosa passa tra me e Sua Eccellenza.)

\*

## XCII

---

<sup>2</sup> Questo e i numeri successivi, vergati a matita rossa e cerchiati a penna nera, si riferiscono ad alcuni allegati purtroppo non conservati e difficilmente individuabili.

<sup>3</sup> CARLO BO, *Esame su Serra*, in «Il Frontespizio», X, 8, agosto 1938, p. 505: «l'opera così importante – e per una serie di coincidenze, unica – di Renato Serra non è mai riuscita a vincere una strana confusione, un indice diversissimo d'interpretazioni: è nata e vissuta in posizioni di sentimento, priva di una forza che potesse alludere a un regno, pur minimo della verità».

<sup>4</sup> Questo allegato potrebbe riguardare la proposta a GDR di sostituire Momigliano nella terza pagina del «Corriere della Sera».

Firenze, Via Masaccio 131  
18 sett.embre '38

Mio carissimo Falqui

Le “cortine fumose che stanno levandosi attorno all’opera di Serra” sarebbero forse quelle che salgono dalle pagine del Frontespizio? Non prevarranno.

Ed eccoci agli scritti vociani. Purché non siano curati e prefazionati da Ravegnani! Potrei ordinarli io, ma mi ci vuole un po’ di tempo. Nell’anno 39 certo, ma dopo che avrò pubblicati gli scritti sulla letteratura contemporanea (**Saper leggere** o *Note sulla letteratura italiana contemporanea*<sup>1</sup>) e i **Saggi**<sup>2</sup> (a cominciare da quello sul Poliziano).

Dopo aver letto solo con animo curioso, qua e là, non tutto, la sua raccolta di Capitoli, comincia ora la lettura vera, ordinata, con la matita in mano (ma posso segnare e scarabocchiare questi fogli?). Una lettura da storico, direbbero i superbiosi. E sarà lettura lunga. Ho una certa idea d’un articolo che potrebbe riuscirci bene.

E così ho e avrò tutto quest’anno e tutto l’anno che viene pieni pienissimi di lavoro. Da continuare la lettura di D’Annunzio, da leggere, ora, i Capitoli, e Foscolo e tutto il resto che sa.

Pare stia maturando qualcosa, contro ogni mia aspettativa intenzione volontà. Se all’Università di Firenze avranno da provvedere con un incarico, quell’incarico lo daranno a me<sup>3</sup>. *Non ho parlato della cosa con nessuno e lei la tenga segreta*. Temono di suscitare gelosie. Quanto a me sto e starò a vedere. E comunque vada la faccenda per la fine del 39 avrò un saggio su Foscolo da affiancare all’altro su Leopardi. Può immaginare, mio caro Falqui, se le manovrette di Pancrazi mi debbano far specie, arrecarmi disturbi, immalinconirmi. Faccia quello che vuole, non me ne importa<sup>4</sup>. M’accorgo che il Marchese ha paura, e che è poco marchese.

Io ho bisogno d’un poco di salute, o d’un poco più di quattrini (non ancora il grande Ulpiano m’ha spedito quel regaluccio<sup>5</sup>: devo scrivergli io?), e al corriere salisca chi vuole.

Lei certo non ha bisogno di consigli, e vedo che ha già deciso secondo anche a me pare il meglio. Quell’ant.«ologia» della critica<sup>6</sup>, quella rivista con quella compagnia non

<sup>1</sup> Il titolo con cui uscirà la raccolta di saggi novecenteschi è *Scrittori del Novecento*.

<sup>2</sup> Sarà il futuro *Saggi, con una noterella. Poliziano, Parini, Alfieri, Foscolo, Carducci, Severino, Serra, Soffici, De Lollis*, Firenze, Le Monnier, 1939.

<sup>3</sup> Espulso Momigliano per la promulgazione delle leggi razziali, la sua cattedra di letteratura italiana era rimasta vacante.

<sup>4</sup> Il rapporto di GDR e Pancrazi, che avevano collaborato sia nella redazione di «Pègaso» sia per la compilazione di alcune antologie scolastiche (*I moderni. Poeti e prosatori italiani e stranieri per gli istituti tecnici inferiori e le scuole magistrali inferiori*, 1926; *Antologia italiana di prose e poesie per il ginnasio inferiore*, 1926; *Italia nuova e antica: prose e poesie d’ogni secolo con i giudizi dei maggiori scrittori. Per il ginnasio superiore*, 1930), inizia a incrinarsi in questo periodo: siccome Momigliano per le leggi razziali era stato allontanato non solo dall’accademia, ma anche dal «Corriere della Sera» dove curava nella terza pagina la letteratura italiana dalle origini all’Ottocento, Pancrazi, che invece sulla stessa pagina curava la letteratura italiana contemporanea, mirava ad «accaparrare tutto per sé» (cfr. 150). Ma, come si legge in **XCV**, Momigliano verrà sostituito da GDR. Così spiegava i dissapori tra i due Carlo Bo: «probabilmente Pancrazi sentiva crescere dentro di sé una sorta di sfiducia nella letteratura nuova mentre il De Robertis a cinquant’anni conservava intatta la sua fede nei giovani, caso mai l’aumentava. [...] non chiude la porta in faccia a nessuno, per lui tutti quanti fanno già la storia e in questo non si sbagliava. Là dove gli altri leggevano con una chiave forgiata dal loro gusto, De Robertis leggeva con libertà, continuando a segnare in margine ai libri nuovi le sue osservazioni». CARLO BO, *De Robertis e il Novecento*, in ID., *Letteratura come vita. Antologia critica*, a cura di Sergio Pautasso, prefazione di Jean Starobinski, testimonianza di Giancarlo Vigorelli, Milano, Rizzoli, 1994, p. 426.

<sup>5</sup> Cfr. **LXXXVII**.

<sup>6</sup> Cfr. **LXXXVII** nota 3.

mi paiono destinate a cogliere nessuna fronda. Ma forse ho parlato troppo. È perché le voglio bene.

E le mando un affettuoso saluto

G. De Robertis

Dopo di che sarebbe tempo darci del tu.

E lascia dire Castellano<sup>7</sup>.

\*

151

Roma, 20 settembre '38  
viale Giulio Cesare 71

De Robertis carissimo,

Grazie (ma è un grazie che va oltre la pura convenienza e dunque oltre il suo stesso suono) della nuova maggiore prova di stima concessami col passare, nei nostri rapporti, dal «lei» al «tu». E chiedo scusa se, almeno da principio, fino a che nuove occasioni non avranno meglio testimoniato la mia affezione, il mio «tu» risulterà quasi un poco impacciato.

Terrò per me la notizia segreta. Ma quando, com'è augurabile, anzi doveroso, il fatto sarà di ragione pubblica e le lezioni, evviva, dovranno avere il loro inizio, quel giorno mi si vedrà arrivare a Firenze. Non in coda di rondine perché sono spennacchiatissimo e nulla in me nascondo d'ufficiale, ma certo allegro e impaziente di applaudire. (Per ora, acqua in bocca.)

Degli scritti vociani resta dunque inteso che sarà curata la raccolta nel Trentanove? e per i tipi del Guanda?

Ottimo il programma ed ottimi i titoli. E così, invidiabile il piano di lavoro per l'anno venturo. Noi si tira avanti a pezzi e bocconi. Ma vorrò anch'io far di tutto per scuotere di dosso certa schiavitù, che frantuma e sperde ogni mio desiderio e tentativo. Vorrei anch'io potermene stare appartato e un po' cadere nel dimenticatoio. Idee malinconiche. Discorsi lunghi. Lasciamo correre. E intanto mandiamo un sincero ringraziamento al signor Chamberlain<sup>1</sup>. (Molto dipende anche dalle possibilità di vita che, salvo ognuno, ci avanzano.)

Affettuosamente.

Il tuo Falqui

Provvedo io ad avvertire il Guanda? Ma nella faccenda c'è un punto che non spetta a me toccare: le condizioni economiche di svolgimento e attuazione della faccenda stessa.

Pancrazi: s'accomodi.

---

<sup>7</sup> Cfr. XC.

151. ACGV, DR.1.74.151. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 20.9.38.XVII18. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 21.IX.38-XVI.

<sup>1</sup> Il premier britannico Arthur Neville Chamberlain aveva proposto come soluzione alle mire espansionistiche del Reich (cfr. 150 nota 1) un incontro con i capi di governo francese, tedesco, italiano, nel quale si decise l'annessione dei Sudeti all'impero tedesco per salvaguardare la pace in Europa.

Castellano: sbraiti. (Senonché pare che «gli amici pedanti» di «Meridiano» sieno tre o quattro giovanotti riuniti in comitato: Sotgiu<sup>2</sup>, Trombadori<sup>3</sup>, ecc.<sup>4</sup>)

Se puoi scarabocchiare i «Capitoli»? Massàcrali liberamente. Ogni ben condotta lettura lo esige. Né io potrei augurarmi di meglio.

Poco fa ho visto quello sciupone di Tedeschi e gli ho fatto rigiurare l'immediata sistemazione della pendenza<sup>5</sup>. Io stesso sono mortificato. È gente esosa e da poco.

(Il Gozzi: a fine ottobre, per carità.)

\*

152

28 sett.«embre» '38

Mio carissimo De Robertis,

Se in queste giornate<sup>1</sup> ci si potesse isolare e quasi scancellare nel nostro lavoro! Ma è così difficile, quasi impossibile, anche a volerselo riconfermare come l'unico dovere e rimedio.

A momenti sembra di rubarle al nostro stesso destino, giornatacce simili. E tutto quello che si riesce a fare, a mettere insieme costa una fatica spropositata.

Il dio dei poeti ci aiuterà.

Adesso io non volevo ripeterti la mia affezione.

Evviva la Letteratura.

Il tuo Falqui

\*

XCIII

Firenze, Via Masaccio 131  
2 ottobre 1938

Mio carissimo Falqui,

---

<sup>2</sup> Girolamo Sotgiu (La Maddalena [Sassari], 1915 – Cagliari, 1996), antifascista, collaboratore di diversi periodici, futuro docente di storia moderna all'Università di Cagliari, si laureava in quell'anno con Natalino Sapegno a Roma.

<sup>3</sup> Antonello Trombadori (Roma, 1917 – Roma, 1993), antifascista come l'«amico pedante» Sotgiu, dopo essersi fatto conoscere negli ambienti intellettuali collaborando con numerose riviste, si sarebbe dedicato alla carriera politica.

<sup>4</sup> Cfr. **LXXXIX** nota 2.

<sup>5</sup> Cfr. **147**.

**152.** ACGV, DR.1.74.152. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (C), 28.9.38.18. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 29.IX.38-XVI.

<sup>1</sup> Probabilmente, EF si riferisce ancora una volta all'annessione dei Sudeti al Reich (cfr. **150** e **151**).

Respiro. Ho avuto sì sempre buone speranze, ma la certezza mi fa più pro. Ho, tra l'altro, un figliolo che s'avvicina ai diciott'anni, e puoi capire la mia preoccupazione dei giorni passati. Non vorremmo più parlare di simili cose per tutta la vita, e lavorare in pace anche se non per altro che per farci compagnia.

In questi giorni ho letto molto, conducendo adagio la lettura e di D'Annunzio e dei Capitoli, e più precipitosamente leggendo Foscolo, con una certa febbre, per riorientarmi. Mi pare d'aver chiari ormai tutti i punti e, quando la cosa sarà decisa, di potere in un mese scrivere la mia prolusione: *Nascita della poesia fosciana*. Altre notizie non so dopo quelle prime del mio ritorno a Firenze. Solo che l'altro giorno, ormai l'altra sera vidi a cinematografo Casella<sup>1</sup> un minuto, e mi si avvicinò e mi disse che aveva già pensato a me. Russo ha fatto sapere che non porrà la sua candidatura (avrà sentito nei giorni innanzi odor di guerra, ché parecchi gli erano nettamente contrari). La cosa dovrebbe andare liscia. L'incarico subito, e dentro l'anno, prima possibile la nomina. Ma chi sa quanta difficoltà e quante nomine stabili. Vorrei davanti a questa incertezza ritirarmi senz'altro: e non so ancora che cosa farò. Ma mi parrebbe di peccar di superbia. Intanto lavoro. Dovrei tenere tre corsi su tre temi diversi. Quello principale su Foscolo: la così detta lezione accademica. Gli altri due: sui prosatori d'oggi, a cominciare da D'Annunzio e adottando come testo i *Capitoli*; e sul Petrarca. Questi due corsi sarebbero più propriamente di letture e analisi, secondo l'uso e la tradizione.

Paoletti ha promesso che entro novembre pubblicherà i *Saggi* (e mettiamo pure in Dicembre, non più in là)<sup>2</sup>. Entro l'anno prossimo, da non passare il giugno, l'altro volume, *Saper leggere*<sup>3</sup>. Vorrei, prima di pubblicare questo volume, scrivere parte almeno degli articoli che ho promessi a me stesso. Vedi dunque da che catene sono legato costretto. Se pensi, consigliami in tutta questa faccenda, e chi sa che non venga a posta a Roma. Ieri mi telefonava Ojetti (al quale avevo scritto di queste novità) e mi diceva tra l'altro: “*Falqui le vuol molto bene. Mi ha scritto già due volte. E anche d'altra cosa che non le dico e che è in sospenso*”. E io feci finta di non capire: capire, dico, la seconda cosa. È stato a Roma nei giorni passati e ha già parlato a Giustini<sup>4</sup>, che è il Dir.ettore Gen.erale dell'Istruzione Superiore. Forse avrebbe fatto bene ad aspettare, e io infatti di punto l'avevo pregato, oltre che di tenere il segreto. Finché la Facoltà non farà la sua proposta, star tutti zitti e quieti. L'Università di Firenze ha, tra l'altro, un rettore ombrosissimo<sup>5</sup>.

T'ho annoiato, caro Falqui. E temo dovrò ancora annoiarti chi sa quante volte. A meno che tutto non vada in fumo. E tu mi vedrai tranquillo lo stesso, anzi meno disturbato di questi giorni, a riprendere le fila, più care fila, lasciate un poco in sospenso.

Caramente t'abbraccia il tuo

affmo  
G. De Robertis

\*

153

<sup>1</sup> Mario Casella (Fiorenzuola d'Arda [Piacenza], 1886 – Firenze, 1956), antifascista, laureatosi a Firenze, nel 1924 successe a Pio Rajna sulla cattedra di filologia romanza.

<sup>2</sup> Cfr. **XCII** nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. **XCII** nota 1.

<sup>4</sup> Giuseppe Giustini (Bologna, 1877 – Firenze, 1960), studioso di economia agraria, era il Direttore generale dell'Istruzione Superiore presso il Ministero dell'Educazione Nazionale.

<sup>5</sup> Si tratta di Arrigo Serpieri (Bologna, 1877 – Firenze, 1960), rettore dal 1937 al 1943.

**153.** ACGV, DR.1.74.153. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 5.X.38-XVI. T.p.a. (stampato due volte): Firenze Arrivi Distr.ibuzione (Ordinarie), 6.10.38.XVI. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

Roma, 4 notte «ottobre 1938»  
viale Giulio Cesare 71

Sì, caro De Robertis, non parliamone più. Ma l'ultima settimana ci ha invecchiato tutti di qualche anno e tetro, pauroso ne resta il ricordo, senza rimedio.

Con che tenerezza e anche con che fiducia si continuano a guardare, a toccare, a leggere, a studiare, ad amare i "nostri" libri.

E così, quanto maggiormente grate m'arrivano le notizie della tua ormai quasi certa «chiamata» all'Università di Firenze. Il giorno della prolusione ci sarò anch'io, solo spiacente di non poter continuare a frequentare i corsi insieme agli altri. L'argomento foscoliano prescelto è fascinoso. Vorrò almeno le dispense. (E non lo dico per adulazione; lo penso e lo scrivo perché ho tanto desiderio, oltreché bisogno, di migliorare.)

Del proponimento riguardante l'adozione di «Capitoli» consentimi d'esserti obbligato anche a nome della «classe», che si troverà, per la prima volta in sede universitaria, trattata col dovuto interesse e (lasciami aggiungere la parola che tutti fuggiamo, quasi fosse una trappola o un burrone) sentimento.

Non se ne farà nulla? Viltà e ignoranza prevarranno? E allora domandiamoci: fino a quando?

Tirarti indietro non devi, anche perché ciò potrebbe lasciar credere che la faccenda non t'interessi affatto e subito ci sarebbe chi si farebbe avanti con ogni mezzo. Tirarti indietro non devi, anche perché la tua vittoria (qualunque sia il frangente in cui viene a cadere) dà bene a sperare che possa valere d'esempio, grazie ai vantaggi che subito se ne avranno e giusto in un campo bisognosissimo, com'è quello – tu m'insegna – universitario per quanto ha rapporto con la conoscenza e la stima della nostra letteratura contemporanea.

Anche Paoletti dovrà testimoniarti la sua amicizia stampando i «Saggi» presto e bene. E continuare, facendo in modo, prima dell'estate 39, di tirar fuori «Saper leggere». (Cui penso potrebbe tener compagnia «Collaborazione alla poesia».)

E gli amici? i colleghi? I libri, i libri: e la coscienza di non avere avuto (eppure con ritardo) che il «giusto riconoscimento». (Frased fatta; ma nella quale io caccio dentro ogni soddisfazione sì da renderla meno trita.)

Affettuosamente.  
Il tuo Falqui

È vero che il «Libro italiano» ha, per quanto miserevolmente, provveduto<sup>1</sup>?

Grazie del «Leonardo». Quello è un poco il tuo taccuino, il tuo giornale e magari il tuo trinciato: sollecitantissimo<sup>2</sup>.

(Finirà il Gozzi. [Sto alle note.] Riavrò le mani libere per tornare a sfogliare testi meno intarlati...)

*Arrivederci presto.*

\*

## XCIV

<sup>1</sup> Cfr. 147.

<sup>2</sup> GDR gli aveva inviato l'estratto della sua rubrica *Scrittori nostri*, in «Leonardo», IX, 7-8, agosto 1938, p. 322.

Firenze, Via Masaccio 131  
6 ott.obre '38

Mio carissimo Falqui,

Proprio ora mi telefona un amico dall'Università che mi anno all'unanimità conferito l'incarico, e vorrei dimostrarmi degno dell'aspettazione di quei pochi che amo e stimo, tra i quali primissimo sei tu. Vo a rappresentare una classe di cui mi onoro, e vorrei saperla onorare.

T'abbraccia il tuo

G. De Robertis

Ma da quel Tedeschi (si chiama così?) neppure un soldo. Finisce che gli scrivo una lettera da levargli la pelle.

Da', per piacere, una telefonata a Benedetti, e dagli la notizia.

\*

154

Roma, 7 ottobre '38

Carissimo De Robertis,

Queste sì che sono belle e rinfrancanti notizie. Ma se ne può dare diffusione? Perché a doversele ancora tener dentro pare di non festeggiarle abbastanza. Mentre sono tali da meritare d'essere sbandierate.

Entra con te, e per te, nelle Università italiane un nuovo tipo di storico e critico letterario, erudito e sensibile a un tempo, libero e scrupoloso.

Siamo alla nuova breccia di Porta Pia: del buon gusto contro il cattivo.

Fuori le bandiere, amici.

Qualcuno è pur salito in cattedra a interrompere un'annosa tradizione di disinteresse, quando non d'infingardaggine e di malafede, verso tutto ciò che nelle arti e nelle lettere del nostro Paese v'ha di veramente e nobilmente moderno. (Una modernità che ha bisogno dell'antico come l'arco ha bisogno dei pilastri su cui poggiare.)

E che l'onore di far tanto sia toccato a te non può, nei tuoi amici, non aumentare il piacere, la soddisfazione e, un poco – consenti –, anche l'orgoglio.

BUON LAVORO.

Il tuo aff.mo Falqui

\*

---

**XCIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.94. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia C.«asella» P.«ostale», 6.X.38-XVI.

**154.** ACGV, DR.1.74.154. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 7.10.38.22.

## XCV

Firenze, Via Masaccio 131  
9 ott.◁obre◁ '38

Mio carissimo Falqui,

Ti sono grato per il bene che mi vuoi e mi dimostri. Dunque sono stato invitato al Corriere<sup>1</sup>. Ho qui una lettera di Borelli a Ojetti dov'è detto che affiderebbe a me la critica di tutta la lett.◁eratura◁ it.◁aliana◁ "fino ai primi dell'Ottocento". Aspetta un mio sì per mandarmi l'invito ufficiale. E io, d'accordo con Ojetti, gli scrivo oggi.

Ma c'è un'ombra su quella mia nomina universitaria. Lo scrivo a te e l'ho scritto a Benedetti perché, se credete, possiate far qualcosa e consigliarmi. La Facoltà ha, come ti scrissi, fatta la proposta. Solo che il Ministro, a quanto mi telefona ora Ojetti, avrebbe voglia di nominare uno senza concorso, per meriti eccezionali. Non so chi possa essere quest'uno. Ojetti ha già detto *no* (ché gli era stata preannunziata la proposta da Giustini, Dirett. Gen.◁erale◁ della Istruz.◁ione◁ Superiore). Ojetti torna domani a Roma e vedrà il Ministro e gli parlerà. Vedi tu ora, e cerca la via, se pensi, di arrivare a Bertoni<sup>2</sup>.

Oggi ho da scrivere tante lettere, e sono un po' frastornato. Nulla mi dispiace del male che potrebbe succedermi. Mi dispiace vivere nell'incertezza.

T'abbraccia affettuosamente

il tuo  
G. De Robertis

\*

## 155

Roma, 10 ott.◁obre◁ '38  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Una vera minaccia di fulmine a ciel sereno.

Ma la designazione unanime, lo schieramento compatto della Facoltà non avrà potere di scansarlo e scaricarlo altrove? Per esempio, a Palermo.

Intanto mi domando anch'io chi può essere il personaggio in predicato. Forse Bellonci<sup>1</sup>? Se Bertoni fosse a Roma, lo sapremmo di certo; ma sta a Modena e non

**XCV.** ADN, FFAL, 05.2.563.95. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Il «Corriere della Sera». Cfr. **XCVI** nota 4.

<sup>2</sup> Giulio Bertoni occupava dal 1928 la cattedra di filologia romanza all'Università di Roma.

**155.** ACGV, DR.1.74.155. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 10.10.38.XV.23.

<sup>1</sup> Goffredo Bellonci (Bologna, 1882 – Lido di Camaiore [Lucca], 1964), critico letterario, allievo del Carducci, collaboratore di numerosi periodici, è noto soprattutto per aver fondato nel 1947 con la moglie, Maria Villavecchia (Roma, 1902 – Roma, 1986), il Premio Strega. Tra lui e GDR i rapporti non erano molto sereni. Basti ricordare la polemica sorta alla fine del 1914, quando Bellonci pubblica su «Il Giornale d'Italia» del 24 dicembre un articolo in cui contesta la posizione derobertisiana su Leopardi, considerato «il vertice a cui può giungere la poesia in genere, che, quando si purifica all'estremo, e sale, si risolve in canto, diventa lirica nel senso più vero – ascensione distesa di voce e di ritmi eterni». Il critico fiorentino ribatte il 30 dicembre su «La Voce» con *Epistola al pio Goffredo*, in cui lo addita «ineffabile

tornerà che fra una settimana. (D'altronde, al presente, è in forte disaccordo col ministro.)

Comunque le prime due colonne della terza pagina del «Corriere» non valgono, in mani buone, meno d'una cattedra, qualunque essa sia. E se te le offrono, accettale. Ma tu avrai anche la cattedra. Oh se fosse possibile ottenerla con pubblica designazione. Troppo wilsoniano?

Sono il tuo aff.mo amico

Falqui

Benedetti aveva pensato piuttosto a Marpicati<sup>2</sup>. Non credo. (Per quanto sia chiaro che, in caso di effettivo ballottaggio, la questione, data la tua presenza, non sarebbe più di merito.)

\*

### XCVI

Firenze, Via Masaccio 131  
11 ott. <obre> '38

Mio carissimo Falqui,

Parliamo dunque un poco più serenamente, ché domenica tutte quelle letture mi stancarono.

Ojetti l'altro giorno telefonandomi i particolari minutissimi che hanno preceduto l'invito al «Corriere» mi disse e descrisse le tue affettuose premure per il mio caso, e che tu solo sapevi delle lunghe e laboriose pratiche. Tu sai che anch'io sapevo, ma ho finto di non sapere nulla per non scemargli il gesto d'avermi fatta una sorpresa.

A Borelli, secondo il consiglio di Ojetti, risposi subito ringraziando, e nulla dicendo di quei limiti draconiani «fino ai primi dell'Ottocento». Ojetti andrà a Milano verso il 20 e parlerà, e poi un poco alla volta credo che nasceranno degli scambi tra i due «titolari». Mi diceva Ojetti, e ha certo ragione, che bisogna aver pazienza e risolvere volta per volta i casi nuovi che si possono presentare. Ché a me fa dispiacere ora non poter pubblicare altrove, e ho certi miei obblighi precisi verso la giovine letteratura. Certo il «Corriere» mi impedirà la collaborazione a altri giornali. Non credo però alla rivista<sup>1</sup>.

Ma, comunque vadano le cose, io ho quest'anno un anno pienissimo di lavoro, gravato dal desiderio di far meglio, assai meglio che non mi sia riuscito fino ad oggi, desiderio timoroso. Tu m'intendi. E questi giorni, tesi e tesi da leggere e da discutere, tesi all'Università e tesi al Magistero. Bisogna rubare le ore al sonno, e al cinematografo, che era rimasta l'ultima discretissima mia passione, o svago.

Continua a volermi bene, caro Falqui, e a credermi amico affezionatissimo. Perché la cosa più bella nata quest'anno è proprio la nostra amicizia. Se tutto si sistemerà e appianerà tu mi vedrai spesso spessissimo venire a Roma, per vederti, salutarti, intrattenermi con te.

---

tagliacarte», incapace di «saper leggere» (GDR, *Epistola al pio Goffredo*, in ID., *Scritti vociani*, cit., p. 119 e 121).

<sup>2</sup> Arturo Marpicati (Ghedì [Brescia], 1891 – Belluno, 1961), allievo di Pio Rajna, esordisce nel 1918 con *Liriche di guerra*. Dal 1931 al 1934 era stato vicesegretario del Pnf, dal 1929 al 1938 cancelliere dell'Accademia d'Italia. In quell'anno entrò nel Consiglio di Stato.

XCVI. ADN, FFAL, 05.2.563.96. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Il «Leonardo».

Il tuo aff.

G. De Robertis

\*

156

Roma, 13 ott. «obre» '38  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Si hanno notizie? Non puoi credere quanto la sistemazione definitiva della faccenda m'interessi, fino al punto di starmi a cuore assai più che se riguardasse un me stesso inopinatamente meritevole dell'ermellino. (Perché davvero tu sarai in grado, meglio d'ogni altro, di fare risuonare dentro quelle sorde aule la tua «voce» in difesa dei nostri «interessi». I quali – tu lo sai – sono tali da non poter sperare che nell'aiuto d'un certo molto particolare disinteressato tipo di paladino.) Appena sai qualcosa, dimmene una parola.

A presto.

Il tuo aff.mo  
Falqui

Occorre che la tua collaborazione «novecentesca» possa continuare indisturbata almeno su qualche rivista; com'è, del resto, per tutti gli altri collaboratori, a cominciare da Pellizzi e a finire con Papini.

Conto, dentro il mese, d'ultimare il Gozzi. Assolutamente.

\*

**XCVII**

Firenze, Via Masaccio 131  
17 ottobre '38

Mio carissimo Falqui,

Nulla dunque ancora; se non che Ogetti parlò una settimana fa col Ministro e lo “informò” di tutto. Altri debbono avergli parlato, Casini; o scritto o fatto scrivere. Io sto preparando i miei tre corsi: con letture dirette e tutte di prima mano, e staremo a vedere.

Borelli ha riscritto a Ogetti, che tutto va bene ed è deciso ormai. Appena s'unirà il Consiglio d'Amministrazione sarà fissato il compenso per ogni articolo e io avrò l'invito ufficiale. Borelli, scrivendo a Ogetti, gli dava notizia d'una capatina di Pancrazi al “Corriere” per “ragioni amministrative” e che Pancrazi ha detto quando ha saputo della decisione che “non potevano fare scelta migliore” e s'è mostrato “cordialissimo” nei miei riguardi. Fare buon viso a cattivo gioco è arte diplomatica sottile. Tu sai quello

---

156. ACGV, DR.1.74.156. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 13.X.38-XVI.

XCVII. ADN, FFAL, 05.2.563.97. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc.

che io penso... E tu sai che cosa è accaduto in questi due mesi, e della sua autocandidatura<sup>1</sup>, che Ogetti poi mi ha descritto con altri particolari che un giorno ti dirò.

Pace, pace.

Penso che potrò continuare, anche con la mia collaborazione al “Corriere” il mio notiziario leonardesco, e scrivere in altre riviste. A me preme completare il quadro di quegli scrittori moderni sopra tutto, o, per dir meglio, degli scrittori nuovi. Intanto vivo giorni sperperati, tra esami esami esami e letture di tesi.

Il mio giornalista non mi ha ancora portato il “Quadrivio” e non ho letto il tuo Trinciato<sup>2</sup>. E ora vo al Conservatorio per l'inaugurazione dell'anno scolastico.

Potresti per un giorno solo prestarmi l'articolo di Pancrazi su D'Annunzio<sup>3</sup>? Io non l'ho conservato, e mi può servire per la mia prima lezione sul D'Annunzio dei *Capitoli*. Questi giorni ho riletto i *Saggi tre* di Russo<sup>4</sup>. Che vuol dire parlare di cose che non si conoscono, ripetere cose d'altri, e nonostante rimanere oltraggiosamente superbi!

Affettuosissimi saluti dal tuo

G. De Robertis

\*

157

Roma, 18 ottobre '38  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

La mia supposizione intorno al più probabile concorrente (chiamiamolo così, anche se con vocabolo inappropriato) non doveva essere del tutto gratuita. Ieri Bellonci, in conversazione con signore, ti dava per vittorioso già da due giorni. Ma tu oggi mi scrivi che non si sa ancora nulla di certo. Potrebbe darsi ch'egli, come interessato, lo avesse saputo attraverso il suo amico e patrocinatore Longhi<sup>1</sup>. A meno che non sia tutta una finzione. Comunque mi pare che intorno al risultato finale non ci debba né possa essere alcun dubbio e tu fai bene a preparare i tre corsi. Hai un'idea del giorno in cui pronunzieresti la prolusione? Non sarebbe bello se in quello stesso giorno, posto che non sia troppo lontano, io venissi a Firenze anche per consegnarti tutto il grosso incartamento del Gozzi? (In settimana termino la collazione del testo e l'inserzione delle note; sicché dopo non mi resterà che raccogliere e riordinare gli appunti presi strada facendo. Ma che fatica, che sgobbata. E speriamo che non sia per risultarti tutta sprecata). Intanto non vedo l'ora d'aver terminato e di poter tornare ai nostri autori d'oggi, magari in «Omnibus» dove mi fanno premura perché cominci a dare qualcosa. E poiché ho tanto poco da scegliere e ormai tutto il mondo è paese...

---

<sup>1</sup> Cfr. **XCII** nota 4.

<sup>2</sup> EF, *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», VI, 51, 16 ottobre, 1938, p. 6.

<sup>3</sup> Cfr. **117** nota 6.

<sup>4</sup> Cfr. **LXXXI**.

**157.** ACGV, DR.1.74.157. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 18.10.30.<...>.

<sup>1</sup> Roberto Longhi (Alba [Cuneo], 1890 – Firenze, 1970), storico dell'arte, studia prima a Torino con Pietro Toesca, poi a Roma con Adolfo Venturi. Nel 1924 sposa la scrittrice Anna Banti, con cui fonderà nel 1950 la rivista «Paragone». All'epoca aveva la cattedra di storia dell'arte presso l'Università di Bologna.

Eccoti l'articolo di Pancrazi. Se te ne occorressero altri, anche di altri autori, e io li possedessi, non hai che da dirmelo.

Termino con una bella notizia: quasi certamente la settimana ventura avrò occasione (un'occasione accademico-vocabolaristica) di venirti a far visita. Dovrei andare, se ho capito bene, a Pontremoli; e ne approfitterei per spingermi fino a Firenze. Dunque, a presto. E tanti affettuosi augurî di buona salute e buon lavoro dal

tuo Falqui

\* Bisognerebbe persuadere Paoletti o qualche altro decoroso editore, a lasciarci fare una collana di «Saggisti italiani». Nessuno ci si arricchirebbe, ma garantisco che lui nemmeno ci rimetterebbe. Dobbiamo. Lì è il meglio del lavoro compiuto in Italia negli ultimi trent'anni. Un sicuro titolo di merito. E perché non un primato?

\*

### XCVIII

Firenze, Via Masaccio 131  
20 ottobre '38

Carissimo Falqui,

Io non so ancora nulla. Solo che Pizzetti<sup>1</sup> l'altra sera, tardi, mi telefonava da Roma per dirmi che la mia nomina era prossima. E per l'incarico non mi pare ci debbano essere più dubbi. Ma Ojetti, nel parlare al Ministro, gli disse: «Avete voglia di nominare uno senza concorso? Nominate De Robertis». È quel seme che ha fruttificato, o l'altro più modesto? Questo è il problema. Se veramente Bottai aveva deciso di riesaminare altri, per merito, e tra i probabili c'era Bellonci, che cosa ne sarebbe nato all'ultimo momento?

Dunque ci rivedremo. La settimana prossima dovrebb'essere più tranquilla. Ho impegnati soltanto i pomeriggi di lunedì, mercoledì, venerdì al Conservatorio. Dalle 2 alle 6. Se tu venissi qui in uno dei giorni pari, sarebbe meglio. E procura di tenerti libero una giornata intera.

Per quella collezione dei saggisti io avevo pensato di far seguire ai miei due volumi, che usciranno nella collezione del Serra, uno di Cecchi e uno di Gargiulo<sup>2</sup> e un altro tuo quando l'avessi pronto<sup>3</sup>. Da Paoletti ho soltanto delle assicurazioni per i miei volumi, e ho creduto bene non spaventarlo con altre proposte. Bisogna lasciar maturare la cosa adagio. Ma avremo tempo a parlarne presto. Non so però se Paoletti è disposto a dedicare la collezione ai soli saggisti. Intanto s'è impegnato a pubblicare

---

**XCVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.98. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Ildebrando Pizzetti (Parma, 1880 – Roma, 1968), compositore, trasferitosi a Firenze nel 1908, quando divenne professore al Conservatorio, si inserì nella vita culturale della città. In questa occasione conobbe GDR, che addirittura lo volle come critico musicale della «Voce bianca». Nel 1938 Pizzetti, tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali fascisti (nel 1939 sarebbe stato nominato Accademico d'Italia), si trovava a Roma, dove insegnava nel corso di perfezionamento in composizione dell'Accademia di Santa Cecilia.

<sup>2</sup> Anche se la collezione di saggistica italiana diretta da entrambi (come auspicava EF in 157) non vedrà la luce, Gargiulo pubblicherà nel 1940 per Le Monnier *Letteratura italiana del Novecento*, nella collana «Biblioteca di letteratura e d'arte» (cfr. **CCXXX**) diretta da GDR (con le stesse caratteristiche fisiche delle edizioni del Serra, dalla *mise en page* ai caratteri) presso cui usciranno anche i suoi *Saggi e Scrittori del Novecento*; Cecchi, invece, che avrebbe dovuto raccogliere la sua produzione critica nel volume *Saggi sui contemporanei*, non pubblicherà nulla (cfr. **CXXXIV** nota 4).

<sup>3</sup> Cfr. 458 nota 4.

un volume di lettere del Deò Lungo<sup>4</sup> tutte al Carducci, e del Carducci al Deò Lungo<sup>5</sup>. Tu pensaci intanto, e si cercherà di veder Paoletti insieme e di persuaderlo.

I più affettuosi saluti dal tuo

G. De Robertis

Quando escono i *Capitoli*. Saranno pronti per i primi di novembre? La lezione del sabato io la dedicherei, come ti scrissi, ai moderni prosatori, e il tuo libro sarebbe il libro di testo.

\*

158

22 ott. <obre> '38  
viale G. <iulio> C. <esare> 71

Carissimo De Robertis,

Quanto la fanno lunga. Ma perché? Come se non fosse, prima di tutto, nel loro interesse. E come se la scelta, a meno di volere rovinare ogni disciplina e decoro, non fosse pressoché obbligata. Dunque, si sbrighino. Una delle rare volte che saranno, senza dubbio, applauditi e non fischiati. Forse da ciò la titubanza: nel sospetto di andare contro una tradizione.

Qui Bellonci continua (anche con Benedetti) a darti per riuscito. Motivo per cui, considerato che il «riuscito» non ne sa ancora nulla, c'è da credergli e da non credergli, da fidarsi e da non fidarsi. Al presente egli è molto abbacchiato perché gli è stato tolto l'imperio della terza pagina del suo giornale<sup>1</sup>. Poveraccio.

Per «Capitoli» ho scritto, in via privata e senza far nomi, all'editore.

Dei «Saggisti» riparleremo a voce, spero, fra giorni.

Il testo del «Gozzi» sarà quasi certamente finito entro domani. Signore, ti ringrazio. Temevo rimanesse in tronco o che finisse per uscire postumo. Invece eccoci qua; ma io sempre più stanco e avvilito ecc. ecc. di certe collaborazioni. Eppoi vedere che il proprio lavoro se ne va in briciole quando non sfuma del tutto, perché vi si deve rinunciare – forza maggiore – prima ancora d'averlo intrapreso. A giorni mi par d'essere un forzato, con la palla al piede. Accidenti alli capezzatori.

Scusa lo sfogo. Umori di stagione. (Ma è stagione che dura da un pezzo e che minaccia di durare a lungo.) Scusami.

Sono il tuo aff.mo Falqui

\*

159

---

<sup>4</sup> Isidoro Del Lungo (Montevarchi [Arezzo], 1841 – Firenze, 1927), nonostante la laurea in giurisprudenza, fu sempre vicino al mondo letterario. Carducci apprezzò molto la sua produzione poetica, dando così avvio a un lungo periodo di amicizia testimoniato da un intenso carteggio (cfr. nota successiva).

<sup>5</sup> *Epistolario fra Giosuè Carducci e Isidoro Del Lungo. 1858-1906*, Firenze, Le Monnier, 1939.

**158.** ACGV, DR.1.74.158. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (C), 22.10.38.22.

<sup>1</sup> Bellonci era uno dei redattori principali della terza pagina di «Il Giornale d'Italia».

28 ottobre '38  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Come stai? E il lavoro? Purtroppo la mia scappata a Firenze subisce un ritardo e chi sa che non svanisca del tutto: non senza rincrescimento. Ma resta inteso che verrò comunque per la tua prolusione. A proposito: l'altro ieri, il giovane Jacobbi<sup>1</sup> mi comunicò d'aver saputo da un suo zio del Ministero (Ufficio competente) ch'è pronto per la firma il decreto, o l'ordinanza che sia, riguardante il tuo «incarico». E ancora mi domando il perché del ritardo. Burocrazia. Ma pare che verso quella cattedra si sieno fatti sotto in parecchi. Perfino i Biondolillo<sup>2</sup>: quello del Leopardi razzista<sup>3</sup>.

Che emozione, l'altro giorno, quando mi son visto arrivare i tre grossi tomi vallecchiani degli «Scrittori italiani» firmati sulla costola e sul frontespizio da Luigi Russo<sup>4</sup>; e che allegria quando mi sono accorto che dentro, per duemila delle duemilaquattrocento pagine complessive, erano scritti da Francesco De Sanctis e per il resto da Croce, da Parodi<sup>5</sup>, da Serra e, sopra tutti, dal Russo medesimo. Non m'era mai capitato di dover accertare tanto vampirismo cartaceo. È incredibile. Eppure il mondo (e meno ancora quello delle lettere) non è di chi se lo piglia rubandolo o scroccandolo. Piace ancora credere che sia di chi sa conquistarlo. A me personalmente i colpi di mano hanno sempre dato un certo fastidio. E mi rallegro all'idea di non essere il solo a pensarla così. Non è vero?

Ti saluto caramente.

Falqui

N.B. I «Capitoli» saranno pronti a giorni. Evviva.

\*

## XCIX

Firenze, Via Masaccio 131  
1° Nov.embre '38

Mio carissimo Falqui,

---

**159.** ACGV, DR.1.74.159. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 29.10.38.XVII.11. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 29.X.38-XVII.

<sup>1</sup> Ruggero Jacobbi (Venezia, 1920 – Roma, 1981), scrittore, poeta, critico letterario, regista, dopo il trasferimento a Roma, dove condusse gli studi classici, si iscrisse alla Facoltà di Lettere e iniziò a collaborare con numerosi periodici («Meridiano di Roma», «Quadrivio», «Letteratura», «Il Bargello»), avvicinandosi pian piano all'ambiente ermetico fiorentino.

<sup>2</sup> Francesco Biondolillo (Montemaggiore Belsito [Palermo], 1887 – Roma, 1974) esordisce come poeta nel 1905 con *Aneliti* (Palermo, 1905), per poi dedicarsi alla critica letteraria.

<sup>3</sup> FRANCESCO BIONDOLILLO, *Leopardi e gli ebrei*, in «La Difesa della razza», I, 3, 5 settembre 1938, p. 42.

<sup>4</sup> Cfr. **119** nota 4.

<sup>5</sup> Ernesto Giacomo Parodi (Genova, 1862 – Firenze, 1923), filologo, si era perfezionato sotto la guida di Pio Rajna e Girolamo Vitelli all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove insegnò dal 1892 ed ebbe tra i suoi allievi GDR.

**XCIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.99. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc.

quando mi mandi il testo del Gozzi? Anche se la prefazione sarà pronta tra quindici giorni, intanto si comincia a comporre. Ora il tempo è venuto!

Di me nulla ancora. Ma penso ormai che non c'è nessun dubbio più. Forse vorranno prima definire la posizione di Momigliano. Ché finché Momigliano dura in carica io non posso avere altra figura che di supplente. Appena Momigliano sarà collocato a riposo isso fatto io divento incaricato. Come supplente non ho diritto a fare prolusione, come incaricato sì. Nel dubbio lavoro e preparo le mie lezioni che comincerò quasi certamente il giorno 15. Se proprio vorranno la prolusione, e se, prima di tutto, io passerò incaricato, vuol dire che la farò ai primi di dicembre, dopo iniziati i corsi.

Da Milano ho avuto l'invito ufficiale<sup>1</sup>, e manderò il primo articolo alla fine di novembre, sul IV dell'Epistolario leopardiano<sup>2</sup>. Avevo proposto come primo un articolo su Foscolo. Devo rimandarlo, perché è uscito giorni fa un articolo di Caprin<sup>3</sup> su Foscolo a Santa Croce<sup>4</sup>, mi pare. Naturalmente, farò un articolo su Gozzi, che conosco assai bene, quando sarà uscito il tuo volume.

Questi tuoi tre ultimi trinciati vanno magnificamente. E su Tonelli Luigi<sup>5</sup>, e su Giusso<sup>6</sup> e su Viviani<sup>7</sup>. La punta della tua penna si fa sempre più sottile e pungente con un più di grazia e d'eleganza. Sulla quistione della prosa ci sarebbe tanto da discutere: dico sul modo come Pancrazi l'ha presentata<sup>8</sup>. E avrei da fare tante eccezioni che la

<sup>1</sup> A collaborare con il «Corriere della Sera».

<sup>2</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario. Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative*, a cura di Francesco Moroncini, vol. 4, Firenze, Le Monnier, 1938.

<sup>3</sup> Giulio Caprin (Trieste, 1880 – Firenze, 1958), critico letterario, dopo il trasferimento a Firenze, studiò all'Istituto di Studi Superiori. Collaborò con numerosi periodici, tra cui il «Corriere della Sera», dove dal 1919 al 1942 si occupò di politica estera e cultura con lo pseudonimo Panfilo.

<sup>4</sup> PANFILO, *Gioia dell'urna*, in «Corriere della Sera», LXIII, 253, 25 ottobre 1938, p. 3, in cui si annuncia la costruzione del monumento funebre al Foscolo in Santa Croce, il cui completamento era previsto il 27 aprile 1939.

<sup>5</sup> EF, *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», VI, 51, 16 ottobre 1938, p. 6. Nell'ultimo numero dell'«Italia che scrive» (ottobre 1938), Luigi Tonelli, a proposito del libro di Giuseppe Camposampiero, *La poesia italiana contemporanea*, scriveva che l'autore nel suo «ampio lavoro dimostra ottime disposizioni per la critica, e un'eccezionale conoscenza della letteratura contemporanea, specie della lirica». Si domandava allora EF: «sarà lo stesso Camposampiero dello stesso libro nella stessa edizione le cui trecentosessanta pagine in nostro possesso sono tutte tartassate di segni, scarabocchi, croci, interrogativi ed esclamativi?». Per smentire dunque l'affermazione del Tonelli, EF riporta alcune citazioni contraddittorie, come ad esempio questa: «Pag. 273: Dino Campana: “Abbiamo letto di lui i *Canti orfici* (1914), troppa piccola cosa per giudicare un artista, documento sufficiente, per capire un uomo...”».

<sup>6</sup> EF, *Antidannunzianesimo spensierato*, in «Quadrivio», VI, 52, 23 ottobre 1938, p. 4: «le caratteristiche, o in qualunque modo più semplice e meno eufemistico vogliamo designarsi le note» dell'articolo del filosofo Lorenzo Giusso (Napoli, 1900 – Roma, 1957) intitolato *D'Annunzio e la letteratura giovane* («Tribuna», 16 ottobre 1938) sono, a prima lettura, riassumibili in una sola: per concettosità e verbosità quell'articolo pare scritto da Borgese in uno dei suoi momenti di peggiore irrassegnata stanchezza. Non vi mancano infatti il fumo, il tedio, l'accidia dei millantamila luoghi comuni». Ma «bisogna riconoscere che il Giusso qualcosa di suo nell'articolo ha pur saputo mettercela. Per esempio, molte inesattezze», come quando scrive che «la maggior parte dei nostri lirici puri, frammentaristi ed autobiografi sono dei relitti dannunziani». In realtà – come aveva ben spiegato tempo addietro Gargiulo – era cosa naturale che «di fronte alla personalità esuberante e prepotente di d'Annunzio ess[er] rest[ato] meno liber[er]i, meno capaci di attenzione disinteressata». E qui, nota EF, sta la grande scoperta del Giusso: D'Annunzio ha rappresentato «uno dei maggiori ostacoli alla formazione d'una letteratura volta a scrutare la dinamica interna dell'uomo, le sue grandezze e i suoi smarrimenti morali»; se non si supera, «d'Annunzio resterà l'occulto *Kappellmeister* della nostra giovane letteratura».

<sup>7</sup> EF, *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», VII, 1, 30 ottobre 1938, p. 5, in cui denuncia la somiglianza tra la poesia di Alberto Viviani, *Piove a vento*, in «Quadrivio», VI, 52, 23 ottobre 1938, p. 4, e la prosa di Giorgio Vigolo *Bivacco dei verdi*, in «La Voce», VII, 8, 30 marzo 1915, p. 501.

<sup>8</sup> La discussione muove da un'osservazione di Pancrazi sul «Corriere della Sera» del 2 ottobre 1938: «la tesi cara ai classici, per cui la prosa rappresenta il momento più maturo e complesso d'uno scrittore (la prosa “è più difficile”), vera o men vera o meno costante che sia (il Carducci, per esempio, fu prima

regola sotto il peso andrebbe a sfascio. Insomma, una regola non c'è. E Foscolo intanto cominciò come prosatore, Leopardi come prosatore; direi che cominciarono a scrivere in prosa, che è altra cosa. Pancrazi sempre per quel suo gusto di cominciare gli articoli con osservazioni di carattere generale, sempre rischia, e ci riesce, di rimanere alla superficie, di non veder mai un problema nella sua verità e concretezza, che è quella tal verità e non somiglia a nessun'altra, che ha quella tal faccia ed è diversa da tutte le altre. Prosa, poesia. C'è una prosa che è più poesia di tanta poesia, e una poesia che è più prosa di tanta prosa. E vedo che anche in questo siamo d'accordo. La prima prosa di Carducci non è altro che poesia finalmente libera dalla schiavitù delle forme. Ma prosa nel senso vero non è, e forse non ne ha mai scritte.

Ma la questione è lunga. Ne riparleremo e tra noi due.

Affettuosamente ti saluta il tuo

G. De Robertis

\*

160

Roma, 8 nov.embre '38

Mio carissimo De Robertis,

Ieri sera ho potuto finalmente spedirti l'intero voluminoso testo del Gozzi, completo di note e glosse. Lo hai ricevuto? E gli hai forse già dato una prima occhiata? Chi sa che te ne sembrerà. Non mi stupirei se il sugo del molto lavoro duratovi attorno fosse per risultare scarso e scipito. Tanto meno insinuerei che la colpa è del Gozzi. Comunque resta certo che ho cercato di far opera non disdicevole alla nostra amicizia e alla tua fiducia; e credi che se non vi sarò riuscito non sarò dipeso da sciattezza o da trascuraggine, ma proprio perché un testo non è mai finito, nemmeno quando lo si spedisce all'editore. Per fortuna io l'ho rimesso nelle tue mani e tu vorrai dirmene con piena libertà. Perché tante storie? Perché del mio lavoro non sono mai contento. E ora mi voglio al saggio introduttivo. Saggio che avrei pensato di intitolare: «Il sorriso del Gozzi»<sup>1</sup> e che dovrebbe comprendere, decorosamente svolte e ordinate, le molte osservazioni venutesi ammonticchiando durante la lettura e la scelta e la collazione del più che voluminoso testo. Sedici tomi, grossi, fitti...<sup>2</sup>

Ma adesso la parola sta a te. Io mi taccio. Rassegnato e insieme fiducioso.

Sono il tuo aff.mo Falqui

Circa la nomina o incarico o supplenza ancora nessuna comunicazione ufficiale? Penso che dovrà pur giungerti. E giuro che quello sarà un bel giorno. D'altronde meritato. Meritato da un pezzo. Cosicché si spiccino con tutte le loro scartoffie.

---

artista e originale in prosa che in versi), trova però una bella conferma in d'Annunzio» (p. 3). A questo aggiungeva il critico romano nel *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», VII, 1, 30 ottobre 1938, p. 5: «è altrettanto storico che non v'ha buon poeta italiano il quale non sia stato anche buon prosatore». Nella letteratura contemporanea, si assiste a un generale rimescolamento dei due ambiti, per cui la prosa può presentare degli afflatti lirici, così come i poeti, che mai hanno avuto rapporti con la prosa, possono aggiungere nei loro componimenti degli inserti prosastici.

**160.** ACGV, DR.1.74.160. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 8.11.38.XVII.23.

<sup>1</sup> EF, *Il sorriso del Gozzi*, in GASPARO GOZZI, *Opere scelte*, a cura di EF, cit., pp. 9-37.

<sup>2</sup> Cfr. 119.

Circa la preminenza o supremazia della prosa sulla poesia, trattandosi d'un'antica persuasione non so se più classica o neoclassica, quanto non ci sarebbe da discutere? Ma senza costrutto, ché come bene osservi, ogni legge in materia è assurda e ridicola. Trattasi di «tesi» cui può toccare uno svolgimento più o meno brillante a seconda delle mani, cioè della penna sotto cui c'è capitano. E ricordo che con Cardarelli, al tempo della «Ronda», non andò male<sup>3</sup>. Tutt'altro. Oggi vi torna Pancrazi, pur coi suoi tira-e-molla, e la cosa cambia aspetto. Sono «fatti personali». Assunti meno che liricamente si svuotano d'ogni significato e alle notizie di cui s'eran voluti rimpinzare se ne possono contrapporre e sostituire altrettante di valor contrario. Eppoi resta sempre da stabilire la distinzione tra «prosa» e «poesia»; resta cioè da accettare la diversa valutazione gerarchica... Anche se, stando ai fatti, le ragioni della «prosa» sono oggi, in Italia, meglio servite di quelle della «poesia». Ma risiamo daccapo alla distinzione tra «prosa» e «poesia»; e il nostro orecchio tarda a rimprociuttirsi.

\*

C

Firenze, Via Masaccio 131  
8 Nov.«embre» '38

Mio carissimo Falqui,

Ho ricevuto. Hai lavorato come un dio. Ed è la prima impressione. Poi, prima di spedire guarderò a parte a parte. Domani scrivo a Milano perché ti mandino il conquis. Aspetto Flora per uscire, ma voglio prima spedirti queste poche righe.

Io vivo giornate sperperatissime a leggere e a discutere e a sentir discutere tesi di laurea; e dovrei invece lavorare.

Beato te intanto che hai potuto mettere insieme una così bella, imprevedutamente bella, scelta del conte Gasparo.

Scrivimi.

T'abbraccia il tuo affmo

G. De Robertis

\*

161

9 nov.«embre» '38

Carissimo De Robertis,

---

<sup>3</sup> I rondisti, sulla scia del *rappel à l'ordre* europeo postbellico, superando l'estetismo dannunziano, il futurismo, il vocianesimo, avevano proposto con la prosa d'arte uno stile di scrittura più classicista, riconoscendo come modelli indiscussi Manzoni e il Leopardi delle *Operette morali* e dello *Zibaldone*: «la poesia in versi, se vogliamo esprimerci così, di Leopardi e Manzoni, [...] e il loro stile poetico e verbale, antico, vago, pungente, librato su di una punta estrema, accortissimo e intenzionato, [...] hanno un valore assolutamente ultimo e miracoloso» (ANONIMO, *L'inutile chintana*, in «La Ronda», II, 4, aprile 1920, pp. 294-295).

C. ADN, FFAL, 05.2.563.100. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia C.«asella» P.«ostale», 8.XI.38-XVII.

161. ACGV, DR.1.74.161. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 9.11.38.XVII.23.

Tempestivamente salutare giunge il tuo biglietto a tranquillizzarmi.  
Quasi temevo d'aver buttato via mesi e mesi di lavoro. E invece a te sembra... Oh, che gioia.

Il tuo aff.mo  
Falqui

\*

162

14 nov. «embre» '38

Carissimo De Robertis,

L'altro giorno l'Amministrazione Rizzoli mi ha mandato i soldi del Gozzi; ma in misura della più scrupolosa metà, mentr'io speravo che s'arrivasse almeno alle duemila lire. Vuol dire che altre cinquecento lire potrò domandarle quando consegnerò la prefazione, sempre che a te la cosa non sembri disdicevole, cioè inutile. Intanto ti ringrazio per la sollecitudine ottenuta nel pagamento a mio favore presso Rizzoli. Quei soldi mi hanno un poco rinfancato. Ora vorrei essermi liberato anche dello scritto introduttivo. Ma lavoro a forza e senza quella continuità di riflessione e di sgobbo ch'è tanto necessaria e favorevole per raggiungere un buon grado d'intensità e di fusione. Temo che non mi verrà fatto di combinare un discorso lungo e spero che non alla lunghezza vorrà badarsi. M'aggiro tra uno sfascio d'appunti, cercando d'unirli e raccordarli attorno all'idea conduttrice, che dovrebbe essere appunto quella dichiarata nel titolo: «Il sorriso del Gozzi».

In quanto alla scelta: hai poi trovato il modo di considerarla un poco addentro? E la tua buona impressione è rimasta inalterata?

Trovasti il biglietto con le indicazioni iconografiche ad uso di Ojetti?

Ma basta col Gozzi. Mi pare di ricordare che mi scrivesti d'aver fissato la data di domani a inizio delle tue nuove lezioni<sup>1</sup> ed eccomi a rinnovarti gli auguri. Domani, in cattedra, non sentirti mai solo. E, come domani, nemmeno nel tempo futuro. T'è intorno la solidarietà degli amici: quella vera, che a volte stenta quasi ad esprimersi e s'affida tutta a una stretta di mano. Se me lo consenti, io vorrei addirittura ricorrere, per l'occasione, a un abbraccio.

Credi all'aff.mo  
Falqui

I «Capitoli» sono in arrivo da un'ora all'altra. E dimmi se la coincidenza non è divertente oltre che istruttiva. Contemporaneamente la Casa Sansoni mette in circolazione una raccolta (Forse una semplice ristampa) di novellieri toscani dell'Ottocento a cura (debbo aggiungerlo?) di Pietro Pancrazi<sup>2</sup>. Ricordo che fu lui a diffidarmi che ogni buon critico ha il dovere di scegliersi e difendere i suoi autori. Buono o cattivo ch'io mi sia, qualcosa per i miei autori posso anche illudermi d'averla combinata. Ma sono i «miei», o non piuttosto i «nostri»? Certo è che non saranno mai i «suoi».

---

**162.** ACGV, DR.1.74.162. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 14.11.38.XVII.23.

<sup>1</sup> Cfr. **XCIX**.

<sup>2</sup> *Racconti e novelle dell'Ottocento*, scelte da Pietro Pancrazi, Firenze, Sansoni, 1939.

\*

CI

Firenze, Via Masaccio 131  
15 nov. «embre» '38

Mio carissimo Falqui,

Se m'avessi detto che ti bisognavano quelle 500 lire di più di anticipo ne avrei parlato a Ogetti e certo avrei ottenuto. Io non potevo che farti spedire la metà del compenso secondo i termini del contratto. Ma quando m'avrai mandata la prefazione Ogetti certo non avrò difficoltà a farti anticipare quel mezzo biglietto.

Ho riguardato in questi giorni, parte a parte, il tuo Gozzi, e ti dico che è una cosa veramente bella (io egoisticamente penso all'articolo che potrò scrivere per il *Corriere*). Non potevi presentare in modo più invitante uno scrittore che, caro quanto si voglia, avrebbe sofferto in una scelta condotta professionalmente. Ora non ti resta che scrivere una prefazione degna, degna di te e della scelta. E ti do tempo un mese, **non più**. È bene a ogni modo che te ne liberi, e guarda di consegnarmi insieme *Le giornate e i lavori* che va composto con la prefazione.

Notizie delle cose mie le stesse. Cioè nessuna novità, e cioè niente lezioni, per ora, all'Università. Da Roma s'aspetta l'accettazione ministeriale. Poi, questa è la novità, e potrebbe risolversi in bene e in male; il Ministro ha mandato invito a tutte le Università, e anche a quella di Firenze, di provvedere alle cattedre lasciate libere dagli ebrei, o con trasferimento, o con concorsi, assegnando come termine il 31 dicembre. A Roma so che tanti dicono che mi si nominerà senza concorso: sono voci raccolte da vari settori. Io non ne so nulla. E potrebbe, e questo mi dispiacerebbe, ferirebbe la mia dignità di uomo, potrebbe il frutto marcire prima di maturare. Se la Facoltà facesse la proposta per la mia nomina senza concorso, tutto si risolverebbe in bene e rapidamente. Ma la farà? O la farà il Ministro senz'ascoltare il parere di nessuno? O nominerà altri?

Non ti nascondo che questi dubbi, questi interrogativi, travagliano a volte, e per fortuna non così spesso, le mie ore. E mi verrebbe voglia, tu sai che voglia... Sono stato tirato in ballo tu anche sai come. Nessuna ambizione mia. E spero sia premiata la mia nessuna ambizione. Ma quanto avrei fatto meglio a dir no alle sollecitazioni di tanti!

Scusa, mio caro Falqui, la noia che ti do. Ma agli amici, e poi a un amico come te, si deve dir tutto.

Non ho visto l'annuncio dei *Novellieri toscani*. Ho invece letto in questi giorni parecchio Pancrazi; quei suoi articoli raccolti su cose moderne<sup>1</sup>. Per il mio corso di letture sui moderni. Che miseria caro amico! Leggendo provavo un certo orgoglio, pensando che altri hanno detto ciò che a Pancrazi non è riuscito neppur di pensare. E intanto vedi Contini fare un inchino a Pancrazi in una nota a quella sua orridissima analisi dell'ultimo Montale<sup>2</sup>, e vedi Contini trattarmi da "distratto" o cioè da

---

CI. ADN, FFAL, 05.2.563.101. Lettera manoscritta. 4 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> PIETRO PANCAZZI, *Scrittori italiani dal Carducci al D'Annunzio*, Bari, Laterza, 1937.

<sup>2</sup> GIANFRANCO CONTINI, *Eugenio Montale*, in «Letteratura», II, 4, ottobre 1938, p. 103. Trattando della «sensazione» dell'odore dei limoni nell'omonima poesia degli *Ossi di seppia*, riportandola «sotto la categoria del simbolo liberatore» e avvertendo «che la sensazione non è mai un *primum*», Contini aggiunge una nota: «simpatie per la "sensazione" mostra lo stesso Gargiulo (prefazione agli *Ossi*): così da trovare un punto d'intesa fin col Pancrazi, nella benevolenza per il galletto di marzo; ma un inciso gerundiale, a proposito dell'odore dei limoni e del colpo di fucile nel silenzio della campagna ("Poi, più

“immorale” come corregge in una sua seconda nota allo stesso articolo<sup>3</sup>; perché in una mia paginetta sul *Diario intimo* del Tommaseo non mi ero lasciato sfuggire la disapprovazione per quel compito per me fastidioso del tagliarsi le unghie, e per il proposito di continuare a tagliarsele ogni tanti giorni, e quasi se un giorno prima o un giorno dopo<sup>4</sup>!

E non avevo in verità notato solo questo...

Nulla da fare.

Stiamo buoni e lavoriamo.

Un abbraccio dal tuo

G. De Robertis

\*

163

15 nov.embre 1938

Mio carissimo De Robertis,

Ho qui sul tavolo la prima copia di «Capitoli». Manca ancora il permesso di diffusione, ma ho già scritto che un'altra copia sia privatamente spedita anche a te. Perché tu possa meglio soppesarla.

Ormai si lavora per così poca gente che rinunciare a quei pochi non si potrebbe senza sconfessare il nostro stesso lavoro.

Eppure questi «Capitoli» vogliono sembrarmi «una buona azione», all'infuori d'ogni mio particolare gusto e interesse. Insomma mi piace, in un certo senso, credere che siano un'opera fatta in comune coi pochi sullodati.

Caramente: il tuo Falqui

---

spesso, una sensazione: che improvvisa riscuote, confermandola, la via stagnante”), suggerisce l'indispensabile correzione. E il Pancrazi», nell'articolo *Poeta fisico e metafisico* uscito sul «Corriere della Sera» del 21 marzo 1934, «distinti con finezza “due motivi dialettici – la sua ‘parte di ricchezza’ e il male di vivere, il gonffire –”, promotori d'un“ispirazione singola, effettiva” e d'un“ispirazione astratta”, vistili con anche maggior acume conciliati nei poemetti o miti del “tempo felice”, si rifiuta poi di vedere in Montale altra cosa che il poeta fisico, e per odio del metafisico finisce per confinarlo in una sorta d'impressionismo (lo chiama Musa amabile)».

<sup>3</sup> «L'ultima parola delle *Variazioni su un vocabolario* di Gianfranco Contini, uscite nello scorso fascicolo di *Letteratura*, doveva essere “immorali”, e non già “innamorati”. Il lapsus tipografico, identificando innamorati a “distratti”, donava gratuita offesa (e inversione della verità) per una classe da cui l'autore non potrà mai desolidarizzarsi» (*ibidem*). L'articolo di Contini (in «Letteratura», II, 3, luglio 1938, p. 160), dedicato al *Dizionario di marina medievale e moderno*, elogiando il meritorio lavoro di EF – i cui «nemici [...] glielo metteranno con voluttà nel *dossier* del purismo o calligrafismo, ossia non-poesia» – nel paragonarlo alla fatica del Tommaseo («i due dizionari proprio di Tommaseo sono a tuttora, non diciamo i migliori, ma i soli che si possono seriamente consultare»), si concludeva così: «e Tommaseo, mentre schedava, faceva a tempo a soffrire come un gigante e a vivere e a vincere drammaticamente le sue giornate da santo, tutto sommato, laico: è questo il ritratto che esce dal suo *Diario intimo*; e se qualcuno si spassa a vederlo contare i bocconi e stabilire il ritmo con cui si propone di tagliarsi le “ugne” dei piedi, lasciamo simili divertimenti ai distratti, ossia agl'innamorati».

<sup>4</sup> GDR, *Scrittori nostri*, in «Leonardo», IX, 4, aprile 1938, p. 167: nel *Diario intimo* «tra note profanissime ([...] “Tagliarsi le unghie delle mani ogni quindici giorni – De' piedi ogni mese”), e sacre note, o sacri propositi [...] c'è tutto quello che potevamo aspettarci da un uomo e uno scrittore come il Tommaseo. [...] fu scrittore libresco per eccellenza, in difetto di grazia. Ebbe le grazie, e molte, non la grazia. Quella grazia che anche gli doveva naturalmente mancare alla vita, nei suoi rapporti con gli uomini. Donde gli assalti all'arte dei grandi del suo tempo; ma anche alla vita di quei grandi. Assalti per disperazione».

163. ACGV, DR.1.74.163. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 15.XI.38-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

\*

CII

Firenze, Via Masaccio 131  
24 Nov.«embre» '38

Mio caro Falqui,

Anche tu non mi scrivi, e nessuno mi scrive in questi giorni che più ne avrei bisogno. Da lunedì sono afflitto e costretto a letto da coliche epatiche, che, se non lo sai, non sono uno scherzo. I medici (son venuti in due a visitarmi) m'hanno imposto il più assoluto riposo fino a domenica; e poi decideranno a che cura sottopormi. Nient'altro.

Presto dovrebbe uscire il mio primo articolo sul *Corriere*<sup>1</sup>. E penso a un secondo da pubblicare verso la fine di dicembre. Ma è che in questo gran mondo classico difettano gli argomenti; o se ci sono vanno accostati con tanti riguardi e con più lettura.

Il tuo libro non mi è ancora arrivato. Meglio così, ché non ho ancora cominciato i corsi, e vorrei facendo la prima lezione sui moderni che ci fossero un po' di copie sulla piazza.

Domenica vidi Petroni che ti porterà o ti ha portato i miei saluti.

Scrivimi e abbiti un abbraccio dal tuo

G. De Robertis

\*

164

25 nov.«embre» '38

De Robertis mio caro,

È da qualche giorno che non riesco più a far nulla e mi va tutto male. Vorrei appartarmi, nascondermi, sparire e non so che buttar via le ore in questo inutile tentativo. Arriva la notte e mi butto a letto con dentro un rovello che quasi mi toglierebbe il sonno se non fosse che certe pillolacce me lo restituiscono. Ma passerà. So di non potermi ritrovare che nel lavoro e tutto al lavoro m'affido.

Della tua vicenda ministeriale seppi, l'altra settimana, particolari sgraziati: come, ad esempio, quello d'una certa lettera che il Sapegno avrebbe indirizzato al Ministro insorgendo contro la possibilità ecc.; come pure delle mene di Magini<sup>1</sup>, rinforzate dall'ineffabile Biondolillo (il quale ha speranza di subentrargli al Magistero). Ma

---

**CII.** ADN, FFAL, 05.2.563.102. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia C.«asella» P.«ostale» 24.XI.38-XVII.

<sup>1</sup> GDR, *Sosta del Leopardi (dalle Operette ai nuovi Canti)*, in «Corriere della Sera», LXIII, 284, 30 novembre 1938, p. 3.

**164.** ACGV, DR.1.74.164. Lettera manoscritta. 2 ff. (la seconda scritta al contrario) su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 24.11.38.XVII«...».

<sup>1</sup> Francesco Maggini (Empoli [Firenze], 1886 – Firenze, 1964) si era formato all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove ebbe tra i suoi maestri Parodi, Mazzoni, Rajna. Insegnava letteratura italiana dal 1937, quando acquisì la cattedra presso l'Università cattolica di Milano. Dal 1938 era docente presso la Facoltà di Magistero a Firenze.

saranno per fatti veri o chiacchiere di corridoio? Ad ogni modo riuscirebbe anche che la tua pratica sta al sicuro.

Il mondo s'infarabuttisce sempre peggio. La «Nuova Italia», quantunque diretta da «egregi colleghi», ha il buon gusto di ospitare le scemenze d'un qualsiasi De Michelis<sup>2</sup>.

E «Campo di Marte», come «Letteratura» son fatti segno ad attacchi proditorii<sup>3</sup>.

Ieri Amicucci<sup>4</sup> (col quale forse mi sono accordato per una specie di mia collaborazione alla «Gazzetta», ma condizionata e spezzettata e risicata all'estremo: sotto forma di colonnini di «varietà letteraria»), mi ha rimandato il primo pezzullo, che riguardava (sfavorevolmente) Devoto e le correzioni di Svevo<sup>5</sup>: primo perché Svevo non è ariano, secondo perché le mie argomentazioni non raggiungono il dovuto carattere vivace e popolare. E temo che non sarà facile imboccar con decoro.

Ma almeno riuscissi a lavorar per me. Attraverso un momentaccio. E sai con che cosa mi rinfrancherò? Col tuo primo articolo sul «Corriere» che conto di leggere da un giorno all'altro. Forse stasera? Magari.

T'abbraccio caramente.

Tuo  
Falqui

Oggi si va all'Albergo di Russia per far festa alla figliuola minore di Cecchi quarantott'ore prima che s'involi a nozze con Lele d'Amico<sup>6</sup>.

Gli amici di «Primi piani» mi pregano di esortarti a mandar loro lo scritto promesso<sup>7</sup>. E io ben volentieri te ne prego, se puoi.

Quei di «Panorama» hanno provveduto a mandarti l'esemplare clandestino di «Capitoli»? Manca ancora il nulla osta prefettizio. Formalità. Ma intanto il libro, pronto da tempo, ritarda.

Paoletti sta funzionando a pro dei tuoi «Saggi»<sup>8</sup>?

Il Gozzi aumenta la mia agitazione.

Dimenticavo il meglio.

<sup>2</sup> EURIALO DE MICHELIS, *Riviste letterarie*, in «La Nuova Italia», IX, 10, ottobre 1938, p. 309, in cui prende in considerazioni gli indici della «Voce» usciti sul «Libro Italiano» (cfr. **109** nota 1) per cura di EF («Falqui, qualità e limiti, era quello che ci voleva per condurla in porta»), che giudica «assai utili». «Meno utili forse talune note che seguono o accompagnano gli indici», ovviamente quelle di GDR (cfr. **109** nota 5), che riassumeva l'attività letteraria del gruppo vociano con il motto, tutto suo, di «saper leggere»: «e sta bene, purché ci si intenda meglio su ciò, che ogni critica, da quando critica è critica, è sempre stata nient'altro che una sapiente lettura; la differenza è negli interessi che il lettore porta seco leggendo, nel «tono» della sua lettura, nello stato d'animo, a lui peculiare e irrinunciabile, che l'accompagna».

<sup>3</sup> Contro l'ammirazione dimostrata da GDR per «Campo di Marte» (cfr. **LXXXVIII** nota 5), De Michelis, considerata anche l'accusa rivoltagli nel numero del 1° settembre di «obbedire nei suoi giudizi letterari a un «metodo di ricatti più o meno palesi»», nello stesso articolo (cfr. nota precedente) aveva bollato lo stile dei giovani critici fiorentini come «alogico, a fatica intellegibile, e non mai conclusivo, per quando devono «dir bene»», riassumendolo sotto l'etichetta di «stile a sofa».

<sup>4</sup> Ermanno Amicucci (Tagliacozzo [L'Aquila], 1890 – Roma, 1955), giornalista, aderente al Fascismo, dal 1927 dirigeva la «Gazzetta del Popolo».

<sup>5</sup> GIACOMO DEVOTO, *Le correzioni di Italo Svevo*, in «Letteratura», II, 4, ottobre 1938, p. 3.

<sup>6</sup> Giovanna Cecchi (Roma, 1914 – Roma, 2010), nota come Suso Cecchi D'Amico, futura sceneggiatrice, sposava Fedele D'Amico (Roma, 1912 – Roma, 1990), musicologo, figlio del critico teatrale Silvio D'Amico.

<sup>7</sup> Con probabilità si riferisce ad accordi che la casa editrice aveva preso privatamente con GDR.

<sup>8</sup> Cfr. **XCVIII**.

Vogliamo, per il primo anniversario della morte di d'Annunzio, metter mano al progettato numero unico? Bonsanti (col quale ho parlato durante la sua ultima permanenza romana) è d'accordo. L'impresa, se accetti di riprendere l'idea passata, non è affidata che a noi. E se accetti di avermi a compagno, se ne parla subito con maggiori particolari. Vorrei tanto venire a Firenze per trascorrere qualche ora insieme. Chi sa. Ho molto desiderio di togliermi fuori da questa città, magari per poco. Mi pare di avere il soffoco. Brutti giorni. E intanto non vorrei tediarti. Scusami.

\*

### CIII

Firenze, Via Masaccio 131  
25 Nov.⟨embre⟩ '38

Mio carissimo Falqui,

T'ho scritto ieri dei miei disturbi, ma più mi preoccupava il tuo lungo silenzio. Ricevo ora la tua lettera, e spero sia bastato scriverne a un amico per liberarti di quelle, diciamo così, tue malinconie. La medicina, lo so, è il lavoro; ma so anche che si può lavorare ininterrottamente; anche perché il solo lavoro che aiuta e fa compagnia è scrivere di cose nostre, e questo scrivere meno che mai è possibile prostrarlo infinitamente. Abbi pazienza che non hai la disgrazia che ho io di trovarmi, contro la mia volontà, in questo mare di merda.

Nulla mi riesce nuovo, né l'atteggiamento di Sapegno, né le mene di Biondolillo. Non avrei immaginato che Maggini, Francesco Maggini, mio amico, che molto pur mi deve, si facesse aiutare e aiutasse a sua volta il siculo. Ma non sai che anche Bellonci ha tentato la sua bella manovra, e ne parlò proprio a Ojetti? Oh, quanto sarei contento che tutto andasse a monte! E che chiamino chi vogliono, che a me nulla importa alla fine. Se almeno venissero da me e parlassero franco, io cederei subito il posto. *Ma c'è la facoltà di Firenze che non vuole quei sopra nominati.* Mio caro carissimo Falqui, mi doveva capitare a cinquant'anni anche questa.

Per il numero dannunziano è deciso senz'altro, *purché si faccia tra noi due soli.* Io però non potrei far altro che il saggio sull'ultimo D'Annunzio, a partire dal *Forse che sì.* Scusa se ti chiedo questo patto: ma tu sai quanto sono occupato e preoccupato quest'anno: il "Corriere", l'Università. E bisogna che tratti quel solo tema che conosco. Tu scrivimene francamente. Un tema collaterale a questo sarebbe quello della prosa diciamo così politica e di propaganda contemporanea alla prosa d'arte, sempre a partire dal '10-'11.

Se il Gozzi aumenta la tua agitazione, ti do tempo, il tempo massimo, fino a tutto dicembre. Va bene? E magari metà gennaio. Ma poi basta!!!!!! (Ti basta questa dilazione a guarirti di tutto?).

Ricevo ora da "Panorama" l'avviso di spedizione, e che hanno ottenuto il nulla-osta prefettizio. Avrò premura io stesso, appena so quando inizierò i miei corsi, ad avvertire "Panorama" di spedire ai librai di Firenze un certo numero di copie, o le farò chiedere da un libraio o due librai di Firenze coi quali ho rapporti.

De Michelis, già lo so, ha riscritto contro di me; ma io non leggo De Michelis. Dev'essere una rispostona a quell'accenno mio del "Leonardo" riguardante il 1° numero di "Campo di Marte". De Michelis non fa breccia, De Michelis non arriva a ferire. Troppo serio e fesso.

Per la “Gazzetta” abbi pazienza. E usa pure carattere “vivace e popolare” pur di dire le tue verità, pur di difendere la nostra causa. Il fine giustifica i mezzi. Se no il tuo posto l’occupano i seri e i fessi.

Chiudo questa lettera, ché scrivere a letto mi stanca.

T’abbraccia affettuosamente

il tuo  
G. De Robertis

\*

165

26 nov. «embre» ’38  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Soltanto nel pomeriggio di ieri seppi, da Petroni, che avevi patito qualche disturbo. Ma credevo che si fosse trattato d’un malanno lieve e passeggero. Mentre invece sei costretto a letto. Quanto mi dispiace.

Il riposo ti gioverà certamente e così la nuova prescrizione medica. Abbi pazienza. Sii magari un tantinello manzoniano. (Io, a giorni, vorrei essere addirittura bigotto...) E per distrarti pensa a un bello argomento da svolgere prossimamente sul «Corriere». Se credi, posso segnalarti:

Filomena Brocchieri – La poesia nel Paradiso dantesco.

(L’Eroica [niente paura], Milano, 1937)

Gianna Tosi – La lingua dei Fioretti di San Francesco

(Principato, Messina, 1938)

Due libri sicuramente fertili d’osservazioni.

E che cosa varrà lo studio di Benedetto Brugioni su «L’estasi nelle lettere di S. Caterina da Siena»? (Editore, il Guanda di Modena.)

Del resto, moltissimi dei Classici Rizzoli aspettano ancora d’essere recensiti. Il Galileo, a esempio<sup>1</sup>.

Scusa se ti tengo certi discorsi. Con la stolta mentalità di quelli che per solito godono buona salute, io m’ostino a pensare che, costretto a letto, troverei bene il modo di rifarmi con un sacco di libri. Ma, ti ripeto, son le stoltezze di chi parla di cose che non conosce: la sofferenza cioè di trovarsi a letto per forza.

Senonché domenica cesserà il tuo forzoso riposo e, tornato a tavolino, ti sentirai di nuovo più sollevato e più allegro.

Con quest’augurio, t’abbraccio.  
Falqui

Oggi mi hanno avvertito da Milano che la Prefettura ha rilasciato il nulla osta per «Capitoli». Era tempo. Ma tu avresti dovuto riceverne copia (di nascosto) già da una

---

**165.** ACGV, DR.1.74.165. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 25.11.38-XVII.20.

<sup>1</sup> Cfr. XXXVII nota 1.

settimana. Si vede che hanno avuto paura. Ormai è questione di poco. Domani o dopo il libro sarà in via Masaccio. Valesse a rallegrarti.

Sai che Benedetti è stato invitato al «Corriere»? Come narratore.

E oggi ho saputo da Rossi che analogo invito sta per essere rivolto anche a lui.

Intanto Malaparte va in Etiopia (per un mese)<sup>2</sup> e Ramperti<sup>3</sup> pare che, non appena licenziato, abbia sputato nello stesso piatto imbonitorio dove in precedenza s'era acconciato a mangiare. Taluni parlano d'un duello tra lui e Radius<sup>4</sup> per discrepanza sul giudizio intorno all'arte della Ruscaia<sup>5</sup>.

Il mondo è allegro, pur non avendo alcuna voglia (o meglio: ragione) di ridere.

\*

#### CIV

Masaccio 131  
26 Nov.«embre» '38

Mio carissimo Falqui,

Sto meglio oggi; e anche il tempo aiuta, che oggi è bello. Ho ricevuto ieri il tuo libro; ieri sera tardi e me lo sono scorso e, come si può così brevemente, goduto. Ne scriverò in «Leonardo»<sup>1</sup>, ché nei fogli quotidiani o settimanali non posso, «per obbligo di contratto». Mentre mi è stato permesso, dietro mia richiesta, di continuare il notiziario sul «Leonardo»<sup>2</sup>.

Fai bene a indicarmi i libri che potrebbero suggerirmi articoli per il «Corriere». Conoscevo quello di Filomena Brocchieri, se è poi quello, (con prefazione di Bertoni). Lo lessi un anno fa perché Barbi ne voleva un cenno o una nota per gli *Studi dant.«eschi»* Mi parve cosa da poco e da non occuparmene. Chiederò il libro della Tosi che mi tenta. Il secondo art.«icolo» sarà sul Foscolo: *Nascita della poesia fosciana*<sup>3</sup>. Lo so, c'è Galileo, e matura il Machiavelli<sup>4</sup>. Ma tu sai che cosa costa una lettura di libri così.

Ieri sera intanto la sola lettura di quel *Maestro avverso*<sup>5</sup>, e voler sapere di tutte quelle allusioni, e dei versi citati mi ha portato via quattro ore. Per esempio, dov'è che il

---

<sup>2</sup> I reportage di viaggio nella terra recentemente conquistata dal regime usciranno nel 1939 sul «Corriere della Sera». Oggi sono raccolti in CURZIO MALAPARTE, *Viaggio in Etiopia e altri scritti africani*, a cura di Enzo Rosario Laforgia, Bagno a Ripoli, Passigli, 2019.

<sup>3</sup> Marco Ramperti (Novara, 1886 – Roma, 1964), giornalista, era inviato speciale del «Corriere della Sera» e collaboratore dell'«Illustrazione italiana».

<sup>4</sup> Emilio Radius (Torino, 1904 – Milano, 1988), giornalista, dopo aver esordito sulle colonne della «Tribuna», divenne redattore del «Corriere della Sera», di cui diresse il mensile «La Lettura» (1937-1940) e il «Corriere dei Piccoli».

<sup>5</sup> Jia Ruskaja (Kerč' [Crimea], 1902 – Roma, 1970), pseudonimo di Evgenija Fëdorovna Borisenko che gli diede Bragaglia, dopo la Rivoluzione d'Ottobre arriva in Italia, dove debutta come ballerina nel 1921 presso la Casa d'Arte Bragaglia. Sposa il direttore del «Corriere della Sera» Aldo Borelli, ottenendo così la cittadinanza italiana.

CIV. ADN, FFAL, 05.2.563.104. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. LXXXIV nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. XCVI.

<sup>3</sup> GDR, *Nascita della poesia fosciana*, in «Corriere della Sera», LXIII, 307, 27 dicembre 1938, p. 3.

<sup>4</sup> NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Opere*, a cura di Antonio Panella, 2 voll., Milano, Rizzoli, 1939.

<sup>5</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, *Di un maestro avverso*, in ID., *Le faville del maglio. Tomo II. Il compagno dagli occhi senza cigli e altri studi del vivere inimitabile*, Milano, Treves, 1928, p. 215. La prosa era già uscita col titolo *Le faville del maglio. Memoranda*, in «Corriere della Sera», XXXVI, 209, 30 luglio 1911, p. 3. La favilla

Carducci si paragona al “gladiator tirreno”, o vorrebbe somigliargli, dov’è che dice “sogni lacrimosi”, e come quel primo verso “Quanta messe di sogni e di ricordi” è invece “Quanto azzurro d’amori e di ricordi”. E poi quei tre versi “Poiché vedermi non voglio ecc.” da dove son pensati<sup>6</sup>. Degli altri sapevo già.

Quella canzone “di struttura scolastica” che ebbe le lodi del Carducci è la canz. «one» *A Garibaldi?* Almeno così mi pare di ricordare. Ne sai nulla tu. *Rispondimi su questo punto, ti prego*. E vedi che parlare un poco della prosa carducciana, porre il problema della prosa dannunziana e leggere e chiarire solo questa pagina *Di un maestro avverso* è tema di almeno tre lezioni.

Sapevo dell’invito a Benedetti, e di questo soltanto. Non d’altri inviti e di guai. Il “Corriere” non perde nulla colla perdita di Ramperti. Sì, il mondo è allegro e la giustizia è pazza, intrattabile: a chi arriva tardi a chi presto, a chi troppo tardi a chi troppo presto. A Enrico Falqui arrivata certo non è ancora, per esempio. Abbi pazienza. Quel che conta è lavorare.

T’abbraccia affettuosamente il tuo

G. De Robertis

Stavo per spedire, m’arriva il *Corriere*. Terzo art. «icolo» di Pancrazi in un mese<sup>7</sup>, Pancrazi è ormai l’asso del *Corriere*, gli fanno pubblicità con le sue stesse parole<sup>8</sup>, tolgono agli altri il diritto di dir la sua. E poi quel suo spirito antimoderno come furoreggia in quelle sei paginelle d’introduzione crociana, con ricalchi tutti riportati dalle idee fisse del Croce. Apri i quattro volumi della *Lett. «eratura» della Nuova it. «alia»*<sup>9</sup>, cerca nella “Critica” i saggi pubblicati in questi ultimi anni sugli ultimi, dico ultimi di merito, di quel mezzo secolo, ed ecco su che è fondata la sicurezza di questo toscano bigotto e reazionario. E che Dio gli tenga per trent’anni ancora la penna in mano a scrivere altre ragioni della sua condanna, tutte le ragioni fino all’ultima.

\*

166

29 nov. «embre» 38

Carissimo De Robertis,

Ho la precisazione che t’occorre. La «canzone di struttura scolastica» per la quale d’Annunzio s’ebbe «pubblica lode» dal Carducci è quella «In morte di Giuseppe Verdi». (preceduta da una orazione ai giovani. Milano, F.lli Treves, 1901. Ma già apparsa nella «Tribuna» del 28 febbraio 1901.) Nell’occhio della prima ediz. «ione» si legge: «Questa oraz. «ione» e questa canz. «one» furono dette nell’Aula Magna dell’Ist. «ituto» fiorent. «ino»

---

dannunziana *Di un maestro avverso* si apriva così: «Alla foce del Motrone, nella Versilia, il giorno dopo la morte di Enotrio». Enotrio Romano è lo pseudonimo con cui Carducci aveva pubblicato le sue prime opere (l’inno *A Satana, Levia Gravia, Nuove poesie*).

<sup>6</sup> Per una spiegazione, cfr. 166.

<sup>7</sup> Pancrazi aveva già pubblicato il 6 novembre *Il D’Annunzio notturno*, il 22 novembre *Le prime “Lettere” di Carducci*.

<sup>8</sup> PIETRO PANCAZZI, *Racconti e novelle dell’Ottocento*, in «Corriere della Sera», LXIII, 281, 26 novembre 1938, p. 3, che riproduce l’introduzione al florilegio da lui curato (cfr. 162 nota 2).

<sup>9</sup> BENEDETTO CROCE, *Letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, 4 voll., Bari, Laterza, 1914-1915.

166. ACGV, DR.1.74.166. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (C), 29.11.38.18.

di Studi superiori», dinanzi ai Corpi della Scienze delle Lettere e delle Arti adunati il dì trigesimo della morte di Giuseppe Verdi» 27 febbraio 1901.»

E pare che la cosa sia andata così. Al Carducci che, nella Libreria Zanichelli, s'era espresso benevolmente sul valore della canzone, venne fatta un po' di violenza da comuni amici dei due poeti perché ripetesse il giudizio per iscritto. Carducci si lasciò persuadere e spedì a d'Annunzio quello stesso telegramma («Salute e gloria italiana pura sul tuo cammino») che fu immediatamente riprodotto sul «Resto del Carlino.»

Tutte notizie, quest'ultime, ricavate, a titolo di mia curiosità, dalla viva voce d'un testimone quasi oculare: Bellonci, che del Carducci fu scolaro.

Noi non c'eravamo. Ed io non ero che un'informe massa in gestazione nel ventre materno.

Passando ad altro argomento. La collaborazione ad «Omnibus»<sup>1</sup> non è meno scolastica di quella alla «Gazzetta». Un mio «D'Annunzio in Croce» è parso troppo letterario. E si capisce. Non fu «Omnibus» che commemorò il Poeta nell'indegno modo che non mancò d'offenderci<sup>2</sup>?

Ancora un altro argomento (ch'è poi sempre lo stesso). Il «numero unico». Siamo, naturalmente, d'accordo. Ma ne riparleremo a voce prestissimo perché in settimana *conto* assolutamente di venirmene a Firenze per un paio di giorni. E parleremo di tante cose, concentrandole per il meglio. *Se mi riesce*, parto nel pomeriggio di venerdì.

Tanti affettuosi saluti dal

tuo Falqui

\*

167

Roma, 30 novembre '38

Carissimo De Robertis,

È bello, è nobile, è ammonitore che la tua collaborazione al «Corriere» abbia finalmente avuto principio nel nome del Leopardi<sup>1</sup>. Di quello stesso Leopardi che nello stesso «Corriere» aveva per l'addietro trovato più sbaionettanti recensori.

E io vorrei che lo scritto servisse anche d'esempio alla coscienza e al possesso che uno dovrebbe sempre dimostrar d'averne intorno all'argomento o all'autore presi a trattare, nonché di stimolo a mettersi sulla strada della chiarezza, ch'è poi quella della necessaria concretezza e responsabilità. Una lezione di morale, prima che di stile; nella certezza che dall'una deriverebbe l'altra.

L'abbondanza dei motivi enunciativi dovrebbe inoltre dar da riflettere. (L'attualità estetica di quello sulla prosa nutrice della poesia è evidente.)

Tutto il resto: la finezza, la sottigliezza, la stessa precisa eleganza di certi raccostamenti e allacciamenti sono doti tue particolari e noi non possiamo che ridartene atto con elogio e piacere.

Cos'è questo «noi» che vien fuori all'improvviso? Già. Mi pareva di rivolgerti la parola a nome di tutto un gruppo d'amici. Mentre non son qua che io solo.

Il tuo aff.mo

<sup>1</sup> Cfr. 157.

<sup>2</sup> Cfr. 117 nota 4 e LXVIII nota 1.

167. ACGV, DR.1.74.167. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 30.XI.38-XVII. T.p.a. (stampato due volte): Firenze Arrivi Distr.ribuzione» 2.12.38.XVII-8.

<sup>1</sup> Cfr. CII nota 1.

\*

168

Roma, 6 dic.embre '38  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Ho un poco il timore e il rimorso di averti stancato. So che vuol dire star troppo fuori di casa. Ma è anche vero ch'io sono un amico il quale raramente riesce a staccarsi dal tavolino e quindi altrettanto di rado spinge gli altri ad allontanarsene. Comunque scusami e lascia che ti ringrazi nonché t'esorti a ripassar presto da Roma<sup>1</sup>.

Qui non m'è ancora riuscito di parlare al giovane Jacobbi<sup>2</sup>. In quanto a Benedetti (da me informato), rimanderà all'assalto i suoi amici. (A proposito: fu io che capii male, l'altra volta, riguardo alla mancata risposta scritta. Tutto si svolse, invece, a voce, e in maniera tranquillizzante<sup>3</sup>.) E tu hai avuto altre notizie? Ho ripensato alle tue considerazioni e non so darti torto. È una storia che dev'essere conclusa al più presto, altrimenti finisce, senza tua colpa, per scocciarti fuori del lecito.

Torniamo dunque agli argomenti nostri. Ho avuto modo di controllare la «favilla» dannunziana in commemorazione di Enotrio<sup>4</sup>. Reca la data del 30 luglio 1911, e pochissime insignificanti varianti, se ne toglie che nella prima stesura a stampa il grido «Ah, perché non posso io partire...» non andava oltre Missolungi, e molti a capo non c'erano. Ma il salto di data è significativo, perché, anche se datato «17 febbraio 1907», non è da credere che quattro anni dopo un artista come d'Annunzio abbia dato alle stampe il testo di quel suo «capitolo» tal'è quale pure insinua di averlo scritto il giorno dopo la morte di Enotrio. Non è da credere, né il conto torna criticamente.

A giorni ti manderò un abbozzo della proposta relativa al numero unico dannunziano, con una specie di elenco, ugualmente approssimativo, delle persone da invitare.

I «Capitoli» cominciano a provocare il risentimento degli esclusi, anche se a taluni la qualifica di esclusi mal si addice. Ma tant'è. Molti pretendono ficcare il naso da per tutto e se non trovano posto, gridano all'ingiustizia, al sopruso. Eppure ne ricavo ugualmente un buon peso di malinconia. A che condizioni si lavora. Leggi<sup>5</sup>. Sincèrati. E non siamo che al principio. Per fortuna mi avanza ancora la voglia di rispondere a dovere. Ma ti garantisco ch'è una fatica sprecata. E chi sa che il torto non sia nostro. Allo stesso modo che la ragione spetta ai Pancrazi.

Basta; ti saluto caramente. Sono il tuo aff.mo

**168.** ACGV, DR.1.74.168. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr.spondenze e Pacchi (Ordinarie), 6.12.38.XVII.21.

<sup>1</sup> Non essendo annunciata la sua venuta a Roma in alcuna delle missive precedenti, è probabile che GDR vi si sia recato per avere maggiori informazioni circa la situazione universitaria.

<sup>2</sup> Cfr. **159**.

<sup>3</sup> Si riferisce a fatti di cui hanno discusso a Roma.

<sup>4</sup> Cfr. **CIV** nota 5.

<sup>5</sup> EF allega delle lettere di protesta, non conservate, giuntegli per *Capitoli*.

\*

CV

Firenze, Via Masaccio 131  
7 Dic.embre '38

Mio carissimo Falqui,

Mi fa piacere sapere delle assicurazioni date da B.enedetti a C.<sup>1</sup>, che concorderebbero con le stesse assicurazioni date a Pizzetti<sup>2</sup>, e farebbero bene sperare anche dopo la lettera, giuntami ieri, di Macchia, che sminuirebbe l'importanza delle dicerie su Bellonci, sul pericolo Bellonci<sup>3</sup>. Tu sai che questa cosa m'importa in bene o in male solo in quanto ora mi è causa di noia e di giornate male spese. E vorrei esserne fuori o esservi dentro definitivamente, per poter lavorare in pace. Anche se ne sarò fuori, tempo una notte di sonno, e tutto sarà dimenticato.

Ti rimando le lettere di protesta, amare lettere. C'era da aspettarselo! E tu pensa a te, al tuo lavoro, e pensa a quei tanti che t'avranno ringraziato, che sono quelli che contano.

Quanto alla "favilla" dannunziana, mi sarebbe piaciuto poter dimostrare che quella è del 17 febr. aio 907: non si può. A me, come sai, importa poi fino a un certo punto. Il *Forse che sì* sta avanti a Soffici e alla "Voce", e la prosa del *Forse che sì* e tutta l'altra che segue mi pare uno sviluppo dell'*Alcione*, della verità e libertà dell'*Alcione*. Se mai si dovrà concludere che i suoi francesi D'A. nnunzio li conosceva come li poteva conoscere Soffici. E conosceva la musica di Debussy<sup>4</sup>.

Quei due giorni passati insieme con te non mi hanno affatto stancato. Il "reo muscolo" ha resistito magnificamente: e sì che di camminate e parlate ne abbiamo fatte! Stamattina di volo, al mio solito, ho buttato già otto cartelle dell'art. icolo foscoliano. Mi ci vorranno ora otto giorni di sudori a rifarlo, ma con quelle cartelle di scorta è un lavorare sicuro anche se faticoso.

Il guaio sarà ora trovare un argomento per il terzo articolo, se non mi riuscissi di riscattare Barbi. Intanto mi sto rileggendo il suo comm. ento alla *Vita nuova*<sup>5</sup>. Non sarà, a ogni modo, fatica sprecata.

Lasciali abbaiare, caro Falqui, lasciali abbaiare.

Un abbraccio dal tuo

CV. ADN, FFAL, 05.2.563.105. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Difficile stabilirne l'identità, trattandosi di qualcuno di cui hanno parlato a Roma.

<sup>2</sup> Cfr. **XCVIII**.

<sup>3</sup> Giovanni Macchia (Trani, 1912 – Roma, 2001), dopo essersi formato come francesista a Roma e alla Sorbona, insegnava dal 1938 letteratura francese a Pisa. Il 5 dicembre 1938 scriveva a GDR: «ho parlato stamane con l'amico del Ministero. Mi si è assicurato che la proposta non è stata finora approvata, oltre che per le solite ragioni burocratiche, soprattutto per il ritardo con cui è giunta dall'Università di Firenze. Egli crede che tutto potrà essere sistemato entro giovedì o venerdì. Non ignorava l'aspirazione di Bellonci, ma non gli attribuisce molta importanza, salvo improvvisi colpi di testa del Ministro che per il momento sembrano esclusi» (ACGV, DR.1.1107.17, lettera manoscritta, 1 f. su 1 c.).

<sup>4</sup> Claude Debussy (Saint-Germain-en-Laye [Francia], 1862 – Parigi, 1918), compositore e pianista, conobbe D'Annunzio durante il suo soggiorno parigino ai primi del Novecento. Musicò il suo libretto *Le martyre de Saint Sébastien* (1911).

<sup>5</sup> *La Vita Nuova di Dante Alighieri*, edizione critica per cura di Michele Barbi, Firenze, Bemporad, 1932.

\*

169

Roma, giovedì «8 dicembre 1938»

Mio carissimo De Robertis,

Forse domani avrò qualche notizia da parte del Ministero e subito te la comunicherò. Ormai una conclusione dovrebbe essere prossima. Chi sa da un momento tu non debba avvertirmi: «Prolusione giorno tot». E noi tutti verremo a farti festa.

Nell'attesa cerchiamo di mettere in lavorazione l'«Omaggio a d'Annunzio».

Qui unito troverai, in doppia copia, un abbozzo della lettera-invito che Bonsanti dovrebbe mandare alle persone di cui, ugualmente abbozzato, aggiungo l'elenco<sup>1</sup>. Si capisce che tu puoi apportarvi ogni modificazione ritenuta opportuna e si sottintende ch'io non potrò se non accettarla ben volentieri. Togli o metti tutti quei nomi che ti sembreranno convenienti. Io ho preferito abbondare; eppure quanti ne ho esclusi. Gli è che gli orti di Parnaso son gremiti. E Petroni? E Jacobbi? Non vorrei che il fascicolo si sbilanciasse troppo...

In quanto a me, non figurerò che insieme agli altri. È molto più elegante, oltre che giusto e doveroso. Ma potrò ugualmente dir la mia; anzi, stando al mio posto, potrò dirla quasi con maggiore libertà, cioè con tutta disinvoltura.

Da Ojetti bisognerebbe ottenere una seria raccomandazione per il ministro Solmi, ch'è presidente della Fondazione del Vittoriale. Una raccomandazione intesa a procurarci qualche foglio inedito del Poeta, considerato che se ne son ritrovati molti sul tipo di quelli del «Libro segreto».

Di modo che, se sei d'accordo, e se tutto va bene, il fascicolo potrebbe risultare composto così<sup>2</sup>:

Un inedito	
L'Alcione	di...
Il Notturmo	di Gargiulo
Le faville del maglio	di Cecchi
Il libro segreto	di De Robertis
Referendum:	prima i critici, come continuando la seconda parte; poi gli autori.

**169.** ACGV, DR.1.74.169. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato tre volte): Roma Prati (Espressi), 9.12.38.XVII-8. T.p.a. (stampato due volte sul *verso*): Firenze Ferrovia Espressi, 9.12.38.13. La data della lettera è desunta dal t.p.p. e dall'indicazione del giorno della settimana.

<sup>1</sup> Gli allegati non sono conservati.

<sup>2</sup> L'indice definitivo del numero sarà il seguente: *Dichiarazione* (a cura dei Compilatori). I. Sergio Solmi, *L'«Alcione» e noi*; Alfredo Gargiulo, *Il «Notturmo»*; Emilio Cecchi, *«Esplorazione d'ombra»*; Giuseppe De Robertis, *Il «Libro segreto»*. II. L'epopea fiumana (cfr. **189**). Arturo Marpicati, *Il Comandante*; Giovanni Comisso, *Tre rapporti a Fiume*; Marcello Gallian, *La benda nera*. III. Referendum su D'Annunzio (raccolgeva 56 interventi di altrettanti intellettuali che riportavano la loro testimonianza sull'opera e l'attività del Vate). IV. Appendice bibliografica. Tutte le opere di Gabriele D'Annunzio; Florilegio critico.

IL CARTEGGIO (1933-1943)

Bibliografia: il piano dell'edizione «Tutte le opere»  
annotato e chiarito;  
il meglio degli scritti critici.  
(Ho già il materiale)

---

Intramezzati nel fasciolo:  
il ritratto del Poeta al tempo del Canto Novo  
“ “ “ “ del Notturmo  
la maschera funebre  
il calco della mano destra  
qualche autografo.

Larga la foglia, stretta la via,  
dimmi la tua, ché ho detto la mia.

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

Bonsanti domattina ti telefonerà per domandarti se è possibile anticipare in «Letteratura» il mio scritto sul Gozzi<sup>3</sup>. Io ne avrei piacere, quando sarà pronto. Ma tu decidi e rispondi con ogni libertà, senza timore ch'io non comprenda le eventuali ragioni del diniego. Fra l'altro so bene che non dipende unicamente da te.

Sempre Bonsanti ti dirà che l'annuncio dell'«Omaggio a d.'A. «nnunzio» deve trovar posto nel prossimo fascicolo di «Letteratura». Che te ne parrebbe se, giovandoci in parte della stessa lettera-invito, facessimo seguire il piano particolareggiato del fascicolo stesso, con tanto di nomi? (Precisando, naturalmente, che sono stati *invitati* i seguenti signori...) Perciò conviene interessar subito Ogetti nella fiducia che ci ottenga un qualche inedito dal suo amico Solmi.

\*

CVI

Firenze, Via Masaccio 131  
10 Dic.embre '38

Carissimo Falqui,

Prima condizione per mandare avanti quest'Omaggio a D'A. «nnunzio» è che tu prenda l'impegno di scrivere l'art. «colo» sulla *Leda e la Licenza*<sup>1</sup>. Se no, non si va.

Dunque

L'Alcione di	(Se si potesse darlo a Flora... se no, a chi?)
(La Leda	(Falqui <sup>2</sup> )

---

<sup>3</sup> Visto che lo scritto «non si può anticipar[e]» (CVI), EF pubblicherà *Il sorriso del Gozzi* in «Letteratura», III, 3, luglio 1939, p. 3, dopo l'uscita delle *Opere scelte*.

CVI. ADN, FFAL, 05.2.563.106. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, *La Leda senza cigno. Racconto seguito da una licenza*, 3 voll., Milano, Treves, 1916.

<sup>2</sup> GDR sposta *La Leda* in questa posizione con una freccia di rimando. La posizione originaria era dopo *Il Notturmo*.

Il Nottuno (Gargiulo)  
 Le faville (Cecchi)  
 Il libr.⟨o⟩ segr.⟨eto⟩ (De Robertis)

Per il resto va bene. Guarda intanto le aggiunte che io ho fatto e le poche semplificazioni del testo<sup>3</sup>.

Ho telefonato a Bonsanti stamattina e gli ho spiegato che è inutile fin d'ora impegnare Ogetti a farci dare un inedito dannunziano. Certo si avrà, ma ci vuole un po' di tempo. E tempo ce n'è fino a marzo. Nel fasc.⟨icolo⟩ di Letteratura basterà pubblicare un annunzio che ripeta su per giù le cose dette nella lettera circolare, e nient'altro. Nell'Omaggio a D'A.⟨nnunzio⟩ potremmo dare più o meno, e non è bene precisar troppo.

Il tuo scritto su Gozzi non si può anticiparlo in *Letteratura*. Ogetti sarebbe contrario, e dispiacerebbe anche a Rizzoli. Scusa, **ma è la regola!** E poi, se ti fruttasse qualcosa, dico qualche soldo!...

Minerva tace. E questo comincia a non commuovermi più. Penso alla lettura del mio D'A.⟨nnunzio⟩ rimasta interrotta.

Puoi dunque mandare direttamente a Bonsanti la lettera circolare. Se mai Bonsanti manderà a te e a me una copia di bozze per le correzioni. E può esserci sfuggito qualche nome.

I più affettuosi saluti dal tuo

G. De Robertis

\*

170

12 dic.⟨embre⟩ '38

Carissimo De Robertis,

Come Vigorelli dovrebbe averti già ripetuto a mio nome, e come del resto ebbi io stesso a dirti pochi giorni fa, assolute e precise ragioni di forza maggiore mi vietano di dare all'«Omaggio a d'A.⟨nnunzio⟩» un contributo diverso da quello di molti altri miei compagni. Diversamente non mi salverei dal sospetto, se non dall'accusa d'indiscrezione. Eppoi, come se non bastasse, mi manca il tempo materiale, considerato che ormai debbo e voglio concludere lo scritto gozziano.

Resta la necessità di non trascurare la «Licenza» e la «Leda». Ma a ciò provvederà Cecchi con un suo scritto d'allora, debitamente ripristinato<sup>1</sup>.

Così mi pare d'aver trovato la miglior soluzione. E non dubito che vorrai accettarla.

Di più difficile sistemazione resta invece l'«Alcione». Ho riletto lo scritto di Flora nel fascicolo di «Pan» del maggio '34<sup>2</sup> e francamente l'ho trovato poco adatto alla bisogna, didascalico com'è e frammentario. Rimarrebbe troppo spaesato tra gli scritti di voi tre; e soprattutto non servirebbe allo scopo. Dunque penso che per una nota sull'«Alcione» l'unica sarebbe di rivolgersi a Solmi. Ma la farà? Gli piacerà di farla? Possiamo domandarglielo. Altrimenti, scorri l'elenco come faccio io adesso e più o

<sup>3</sup> Agli allegati che gli aveva spedito EF.

170. ACGV, DR.1.74.170. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Nell'«Omaggio a D'Annunzio» Cecchi pubblicherà un saggio intitolato *Esplorazione d'ombra* (p. 40), che riprende l'articolo sul *Notturmo* dannunziano pubblicato su «La Tribuna» il 24 novembre 1921 (p. 3) con il solito pseudonimo «Il Tarlo».

<sup>2</sup> FRANCESCO FLORA, *Rileggendo le "Laudi"*, in «Pan», II, 5, 1° maggio 1934, p. 77.

meno necessariamente continuerai a scorrelo su e giù senza fermarti. O forse al secondo nome?

Cecchi assicura che sarà puntuale; così pure Gargiulo. Ma il tempo già quasi stringe. E dunque proviamo a far così: rivolgiamoci a Solmi.

Ma sarebbe bene che insieme al mio ricevesse anche un tuo biglietto. Vuoi, se credi, per favore, aggiungerlo e imbucarlo?

Contemporaneamente rispedisco a Bonsanti il testo della lettera-invito e l'elenco degli invitati. (E se ci torna a mente qualche altro nome meritevole, comunichiamocelo per poi trasmetterlo a Bonsanti.)

Circa il Gozzi, nulla da osservare. Prevedevo l'impedimento e ne comprendo le ragioni. Senza contare che detto scritto non sarà pronto che allo scadere dell'ultima proroga, cioè troppo tardi per poter trovar posto nel fascicolo di «Letteratura». Anche Bonsanti s'è persuaso. Meglio così.

Per l'inedito di d'A. «nnunzio» penso invece che converrebbe avviare la pratica, data la lungaggine irrimediabile di certi istituti nel prendere certe deliberazioni. E chi sa che non occorra chieder anche l'intervento di qualche altro ministro. Quella «Fondazione» è veramente ermetica. Io l'ho sperimentato in occasione del permesso di cui bisognavo per riprodurre in «Capitoli» alcune pagine dannunziane.

Dal Ministro dovrei presto sapere qualcosa, pel tramite di quello zio di Jacobbi<sup>3</sup>.

Intanto si sa che la proposta (rimasta unica) sarà presentata ufficialmente all'approvazione il giorno quindici. E poco più manca. Ed è da ritenere che non ci saranno varianti. Se rischio ci fu, fu forse da principio. Ma più che altro dovette trattarsi d'antiche insoddisfatte risorgenti velleità. Ma, sempre via Jacobbi, avremo qualche notizia retrospettiva. E da Pizzetti?

Comunque, ti auguro d'essere presto fuori d'ogni competizione. E son d'accordo con te nel rimpiangere l'interrotta lettura del d'A. «nnunzio».

A me, sabato, è toccato leggere uno strampalatissimo zibaldone del nostro amico Benedetti. Ma più che strampalato dovrei, consentimi, definirlo coglionescamente ridicolo.

Leopardi e Baudelaire innalzati al grado di maestri del giornalismo letterario. E il nome del Manzoni sventolato, a difesa (di chi? contro chi?), come una specie di spauracchio rivendicatore. I manzoniani d'Italia alla riscossa. Ma quali sono? Gatti<sup>4</sup>? Bacchelli? Moravia? Oh non ci facciano ridere. E si rispàrmino di tirare in ballo così a sproposito il nome del Manzoni<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. 159.

<sup>4</sup> Il generale Angelo Gatti (Capua [Caserta], 1875 – Milano, 1948), che aveva prestato servizio durante la Prima guerra mondiale, era dotato di una solida cultura umanistica, che gli consentì la collaborazione con diversi periodici, tra i quali anche il «Corriere della Sera». Tra il 1925 e il 1935 aveva diretto presso Mondadori la collana «Collezione italiana di diari, memorie, studi e documenti per servire alla storia della guerra del mondo». Nel 1937 divenne Accademico d'Italia. Era anche autore di racconti (*Speranze e dubbi: novelle per giovinetti*, 1919; *Racconti di questi tempi*, 1935), romanzi (*Ilia e Alberto*, 1923), poesie (*Giovinezza*, 1910; *Canti delle quattro stagioni*, 1936).

<sup>5</sup> ARRIGO BENEDETTI, *I maestri e gli scolari*, in «Omnibus», II, 50, 10 dicembre 1938, p. 7. Polemizzando contro le «antologie che non hanno scopi direttamente didattici, e che anzi si volgono al lettore di cose amene, quando non addirittura intendono sostenere, avvalendosene, qualche proposito polemico», Benedetti definisce *Capitoli* una «scelta di scritti secondo un'idea critica chiaritasi, sia pur parzialmente, nella nostra recente cultura» che «non sdegnava di risultare come un contributo, oltretutto storico, polemico, e, non tanto nella scelta degli autori, ma anzi nella scelta delle pagine delle varie opere. Quello del «capitolo» dovrebbe essere un genere letterario moderno: uno sviluppo dell'articolo letterario

Allegroni. Il cielo li aiuti. E sia di noi quel che ha da essere.

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

\*

## CVII

Firenze, Via Masaccio 131

13 Dic.embre '38

Mio carissimo Falqui,

1° Un'altra volta non mandarmi lettere da far seguire, con l'affrancatura!!!

Ho dunque spedito a Solmi con un mio biglietto. Ma scriverà il saggio? Ho i miei dubbi. E non vedo altri, dappoiché tu ti sei tirato fuori, dirò così, violentemente. Avevo bene letto l'articolo di Benedetti, e stanotte, notte insonne, l'ho riletto. Ne discenderà un articolo inchinevole sui narratori dell'800. Vedrai. S'è preparato l'alibi: ma tu sai la vera ragione qual è. E sai anche che dietro Don Lisander si nasconde lui, o il tipo di prosa come lui va auspicando per sé e i suoi confratelli. Fa malissimo Benedetti, poi, a non imparare a condurre un articolo conseguentemente. Dice, disdice, torna a dire, imbrogli e s'imbrogli. Me ne dispiace, per lui, s'intende.

Da Roma nessuna notizia. So da Pizzetti che devo dormir tranquillo. Sapegno assicura che non ha scritto nessuna lettera ed è spiacentissimo della diceria<sup>1</sup>. Se mai, dice, lettere debbono esser partite da Firenze e magari da Roma, ma da altri. Arrivate a questo punto le cose, meglio è fregarsene, fregarsi di tutto e aspettare.

Non ho visto Vigorelli. Sabato sera c'era un concerto sindacale di tutti amici, e non dovevo mancare; ieri sera tornai a casa dal Conservatorio mezzo febbricitante. Ma le notizie le ho avute da te stamattina.

T'abbraccia affettuosamente il tuo

G. De Robertis

\*

## 171

---

da terza pagina. "Prosa d'arte", quasi dire l'impegno del moderno giornalismo letterario: d'un giornalismo che, come tutti hanno detto, ha giovato non poco al rinnovamento della nostra letteratura». E, tramite EF, cita come «illustri esempi di giornalismo letterario» Leopardi e Baudelaire, tacciando addirittura l'antologia di «antimanzonismo, che rischia di essere contro Manzoni oltre che contro i suoi incauti scolari di cent'anni fa. [...] Forse la sorte ha voluto che la lezione di Leopardi conducesse gli scrittori italiani al "capitolo", forse la sorte ha voluto che questo genere tutto moderno mettesse gli scrittori più giovani su una strada che rende oggi Manzoni il maestro prediletto. La verità è che anche molti dei medesimi scrittori di *Capitoli*, oggi, sembrano vagheggiare nelle loro prose ciò che prima pareva essere loro repugnante. I giovani poi quasi si stupiranno della lontananza da loro di molti scrittori chiusi in quest'antologia di Falqui; appena ne abbiano tolti quelli che vi eccellono per spirito brillante e vivace, per bravura tradizionale di prosa».

**CVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.107. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. 164.

**171.** ACGV, DR.1.74.171. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr. (rispondenze) e Pacchi (Ordinarie), 18.12.38.XVII.17.

Roma, 18 dic. «embre» '38

Mio carissimo De Robertis,

Non manderò più affrancate le lettere da far proseguire.

Ma tu non dire che mi son tirato fuori dall'«Omaggio a d'A. «nnunzio» violentemente. Dovevo saper rimanere al mio posto, tanto più trattandosi di un'impresa nella quale (agli occhi del mondo [letterario], invidioso e maligno su tutto) ho un po' le mani in pasta. E tu è per amicizia che tardi a persuadertene. Senonché è ugualmente per non aver l'aria d'abusare dell'amicizia che io ritengo di far bene mantenendomi un po' in disparte. (Conosco i tuoi sentimenti, la tua rettitudine e discrezione; e giuro che nell'intimo devi avermi approvato fin dal primo istante. Altri si sarebbe comportato diversamente? Che importa. A noi preme di non dare e di non seguire il cattivo esempio.)

Bonsanti ha promesso di spedir subito gl'inviti. In più domanda se non converrebbe estenderli anche a:

Terra<sup>1</sup>  
Marescalchi<sup>2</sup>  
Devoto (che ne sa?)  
Gavazzeni<sup>3</sup>.

Passi il primo, ma gli altri. E per Gavazzeni osterebbero ragioni diverse: principalissima la mancanza d'altronde ragionevole, di tutti gli altri musicisti e storici della musica.

Piuttosto ti *sottopongo* questi altri nomi:

Benco	Bilenchi	Chiesa <sup>4</sup>	Marinetti
Marzot <sup>5</sup>	Tofanelli <sup>6</sup>	Sobrero <sup>7</sup>	Marpicati
Simoni <sup>8</sup>	Ricci <sup>9</sup>	Tumiati <sup>10</sup>	Noventa <sup>11</sup>
Borlenghi <sup>12</sup>	Montanelli <sup>13</sup>	Puccini <sup>14</sup>	Carocci <sup>15</sup>
Cajumi <sup>16</sup>	Rosai <sup>17</sup>		
<sup>18</sup>	Sereni <sup>19</sup>		
Susini <sup>20</sup>	Villa <sup>21</sup>		

<sup>1</sup> Dino Terra (Roma, 1903 – Firenze, 1995), pseudonimo di Armando Simonetti, scrittore.

<sup>2</sup> Giannino Marescalchi (Bologna, 1899 – ?), giornalista e scrittore, tra i redattori della rivista «L'Orto».

<sup>3</sup> Gianandrea Gavazzeni (Bergamo, 1909 – Bergamo, 1996), compositore e musicologo, allievo di Pizzetti.

<sup>4</sup> Francesco Chiesa (Sagno [Svizzera], 1871 – Lugano [Svizzera], 1973), scrittore e poeta.

<sup>5</sup> Giulio Marzot (Vicenza, 1901 – Bologna, 1975), critico letterario.

<sup>6</sup> Arturo Tofanelli (Cerreto Guidi [Firenze], 1908 – Milano, 1994), scrittore e giornalista.

<sup>7</sup> Mario Sobrero (Torino, 1883 – Roma, 1948), scrittore e giornalista.

<sup>8</sup> Renato Simoni (Verona, 1875 – Milano, 1952), critico teatrale, commediografo, sceneggiatore.

<sup>9</sup> Berto Ricci (Firenze, 1905 – Bir Gandula [Libia], 1941), scrittore e giornalista.

<sup>10</sup> Corrado Tumiati (Ferrara, 1885 – Firenze, 1967), medico e scrittore.

<sup>11</sup> Giacomo Noventa (Noventa di Piave [Venezia], 1898 – Milano, 1960), pseudonimo di Giacomo Ca' Zorzi, poeta.

<sup>12</sup> Aldo Borlenghi (Firenze, 1913 – Milano, 1976), poeta e critico letterario.

<sup>13</sup> Indro Montanelli (Fucecchio [Firenze], 1909 – Milano, 2001), storico e giornalista.

<sup>14</sup> Mario Puccini (Senigallia [Ancona], 1887 – Roma, 1957), scrittore.

<sup>15</sup> Alberto Carocci (Firenze, 1904 – Roma, 1972), scrittore e giornalista, direttore di «Solaria».

<sup>16</sup> Arrigo Cajumi (Torino, 1899 – Milano, 1955), scrittore e giornalista.

<sup>17</sup> Ottone Rosai (Firenze, 1895 – Ivrea [Torino], 1957), pittore.

<sup>18</sup> EF cassa «Bo».

<sup>19</sup> Vittorio Sereni (Luino [Varese], 1913 – Milano, 1983), poeta.

<sup>20</sup> Giuseppe Susini (S. Antioco [Carbonia], 1906 – 2002), poeta e critico letterario.

<sup>21</sup> Emilio Villa (Affori [Milano], 1914 – Rieti, 2003), poeta.

Ho scancellato qualche punto interrogativo, perché lo stesso segno vale per tutti. E le domande non passano che tra noi; quindi con ampia libertà.

Mettersi a certe imprese comporta sempre l'imbarazzo delle ammissioni e delle esclusioni. Ma io direi che, dato il carattere del referendum, converrebbe largheggiare. Non credi?

Conta l'impostazione del fascicolo; e, in pari tempo, nulla ci vieta di commentare quella che sarà la sua conclusione.

Per le illustrazioni, Bonsanti preferirebbe roba inedita. A che pro? Conta che sia roba bella e, in un certo senso, sicura. Eppoi non mi azzarderei oltre qualche ritratto (i tre proposti), la maschera funebre, il calco della mano e un paio di autografi<sup>22</sup>. (Per esempio, se avremo l'inedito: il facsimile.)

Intanto il «Libro italiano» dovrebbe approntare la composizione della mia bibliografia dannunziana<sup>23</sup>, dalla quale mi sarà facile ricavare un materiale scelto a buon completamento del fascicolo.

Ma siamo, di nuovo, in piena e balordissima compagnia «calligrafica». (Basta la scempia designazione, per giudicarla.) Senonché invece di tirare a palle, tirano a sputo; e non hanno fiato, e dunque si sconciano da sé.

E ieri Benedetti ha completato la serie dei suoi auto-da-fè con l'articolone sul panteoncino novellistico ottocentesco di Pancrazi<sup>24</sup>.

Un bel tacer, specie in certe occasioni, non fu mai scritto. E, criticamente, sopra certi argomenti non dovrebbero intervenire che le persone provviste della necessaria informazione. Giusto il contrario di quel che accade. E, al presente, per riconsolarci non resta che aspettar di leggere le tue considerazioni sui narratori dell'800.

Però che rabbia a dovermene star zitto. Cercherò il modo di dir la mia senza che mi si possa accusare di ritorsione. Ah no. Perché davvero, in fondo, io non ho nulla da ritorcere. Credo a poche cose; ma a quelle poche tengo duro. E così m'aiuto a vivere. Forte anche della solidarietà degli amici che continueranno a volermi bene.

Un abbraccio affettuoso dal tuo

Falqui

Con Vigorelli si ha in programma di fare una specie d'antologia critica della «Voce» (per conto di «Prospettive»<sup>25</sup>). Eppoi quella della «Ronda»<sup>26</sup>. Ma ne riparleremo. Or c'è già troppa carne al fuoco.

Notizie universitarie dovrebbero giungermi domani.

\*

## CVIII

<sup>22</sup> Cfr. 169.

<sup>23</sup> Cfr. 147 nota 19.

<sup>24</sup> ARRIGO BENEDETTI, *Racconti dell'800*, in «Omnibus», II, 51, 17 dicembre 1938, p. 7, che era una entusiasta recensione all'antologia pancraziana.

<sup>25</sup> Rivista mensile di letteratura e arte, «Prospettive» venne fondata nel 1937 a Firenze e diretta da Curzio Malaparte. La prima serie, costituita da sette numeri monografici occupati perlopiù da materiale illustrativo, che sovrabbondava rispetto ai testi di evidente contenuto propagandistico, si concluse nel settembre 1939. La seconda si avviò nell'ottobre, spostando la sede a Roma. Le pubblicazioni ebbero cadenza mensile e terminarono nel marzo 1943, per riprendere fuggacemente solo per un anno nel 1951.

<sup>26</sup> Entrambi i progetti non verranno realizzati.

Firenze, Via Masaccio 131  
19 Dic.embre '38

Mio carissimo Falqui,

Torno ora da Gentile al quale ho voluto portare personalmente la mia nota (lunghezza) sul tuo libro per veder di vararla in questo fasc.icolo di Nov.embre già tutto impaginato<sup>1</sup>. Me l'ha quasi assicurato.

Dunque noi due si fa per il natale dell'anno prossimo una scelta di *Racconti e Novelle del 900*, e si fa per Sansoni. Così:

---

**Racconti e Novelle del '900**

scelti da

*G. De Robertis e E. Falqui*

1939 XVIII

*G. C. Sansoni – Firenze*  
chiaro!?

---

Gentile dopo avermi sentito discorrere sul libro di Pancrazi<sup>2</sup> mi ha detto: “Faccia lei ecc. ecc.” E io, sì: “Purché possa farla con Falqui”. Lui contentissimo, io felice. Non dirmi di no, perché ormai ho detto io di sì anche per te.

Ancora Sansoni pubblicherebbe volentieri una raccolta di saggi di Gargiulo. Publica ora un libro di Cecchi (sull'America<sup>3</sup>) un altro di Baldini (Melafumo<sup>4</sup>, sott'altra veste<sup>5</sup>). Convinsi Gargiulo: i suoi saggi su D'Annunzio<sup>6</sup> ecc.

Per Gavazzeni **no assolutamente**. O bisogna prima di tutto invitare Pizzetti. Pizzetti è il solo oggi capace di fomentare un giudizio critico, un giudizio serio. Se sei d'accordo con me, si potrebbe anche invitare Gavazzeni, ma ce n'è tanti altri, Gatti, Ballo<sup>7</sup>, Torrefranca. Bisogna pensarci un poco. E credo sarebbe bene, per quei tali rapporti tra Debussy e D'An.⟨nunzio⟩ a cui t'accennai<sup>8</sup> e ho accennato anche nella nota sui Capitoli<sup>9</sup>.

---

**CVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.108. Lettera manoscritta. 2 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> La nota su *Capitoli* (cfr. **LXXXIV** nota 1).

<sup>2</sup> L'antologia ottocentesca (cfr. **162** nota 2).

<sup>3</sup> EMILIO CECCHI, *America amara*, Firenze, Sansoni, 1939.

<sup>4</sup> Cfr. **21** nota 1.

<sup>5</sup> ANTONIO BALDINI, *Italia di Bonincontro*, Firenze, Sansoni, 1940.

<sup>6</sup> ALFREDO GARGIULO, *Gabriele D'Annunzio. Ristampa con l'aggiunta di nuovi studi*, Firenze, Sansoni, 1941.

<sup>7</sup> Ferdinando Ballo (Orvieto [Terni], 1906 – Milano, 1959), critico musicale.

<sup>8</sup> Cfr. **CV**.

<sup>9</sup> «*Canto novo, Alcione, le Faville* [...]: ecco i tre tempi massimi della sua [di D'Annunzio] lunga arte. Da una sensualità carnale a una sensualità senza carne. Questa di “sensualità senza carne” è un'espressione di definizione sua, ed è riferita a Debussy; ma io la direi pensata pure prima per sé o, meglio, per quel particolare Debussy a cui egli si sentiva vicino. Debussy, quest'“aereo inventore”, insegnò, io credo, a Gabriele D'Annunzio qualcosa del suo segreto, della sua arte senza peso. E sarebbe bello dimostrarlo. I rapporti tra le varie arti, negli ultimi trenta e quarant'anni, furono così stretti, le varie arti si mutuarono così spesso le parti, che bisognerà d'ora in poi prestare a queste novissime

Ho dunque avuto l'incarico. E farò la prima lezione il 18 di gennaio. Ora si tratta di fare delle belle lezioni. C'è molta attesa e simpatia da parte dei giovani: lo so. Ma c'è e ci sarebbe il gusto da parte di altri di vedermi fallire. Sarà difficile che in questo li soddisfaccia.

Hai visto Benedetti. Io sono stato profeta<sup>10</sup>. Ed era facile profezia. Mi dispiace, non per te, naturalmente, ma per lui. E questi peccati dovrò scontarli, mio caro carissimo amico. Io la nota su Pancrazi la farò dopo che sarà pubblicata quella sui Capitoli. Ma vi sono curiosi accenni, in questa nota su te, che dovrebbero far fortuna, circolare.

Scusa questa lettera scarabocchiata. Gentile m'ha tenuto due ore e mezzo, e tra pochissimi minuti vo a colazione perché tra mezz'ora vo a scuola. Per tutti i nomi che mi elenchi, tutto bene. Più ce n'è meglio è. Poi si tirerà le somme noi.

Affettuosamente t'abbraccio il tuo

G. De Robertis

Rispondimi quel sì sulla nostra scelta di *Racconti e novelle del 900*. E poi scriveremo una lettera a Gentile impegnandoci e impegnandolo. Per il Natale del 1939 (è la prima volta che scrivo 1939) il libro dev'essere in vendita. Noi si sta per il 900.

\*

172

Roma, 20 dic.embre '38  
viale Giulio Cesare 71

De Robertis carissimo,

Faccio eco al tuo sì. Sì, noi faremo per Sansoni una scelta di «Racconti e novelle del Novecento» e ci divertiremo un mondo a dimostrare, con centinaia di pagine alla mano, l'inermità di certi atteggiamenti retrivi. Già vedo l'opera ultimata e già vedo che poco o nulla avrà da perdere di fronte a quella sullo stesso argomento annunciata da Vallecchi e curata dall'Antonini e dall'Angioletti<sup>1</sup>.

D'aver pensato a me come a un collaboratore di qualche aiuto, *ti ringrazio*, e mi riprometto di dimostrartelo più con le parole che coi fatti.

Sarà fatica lunga, minuziosa. E il primo sicuro vantaggio ch'io ne ritrarrò sarà quello d'una più frequente e più intima corrispondenza con te.

Senonché tu mi promettevi qualche scappata a Roma. A quando la prima? Intanto resta inteso che, ad ogni costo, il dieci gennaio io verrò a stringerti la mano con l'affettuosa riconoscenza di chi si giova di più di una buona e severa parola pronunciata da un amico che non di mille favori mondani ottenuti da qualsivoglia gran personaggio. I tempi non danno affidamento se non di durezza. E noi sapremo avvantaggiarcene.

---

contaminazioni un poco più del nostro studio, per intendere e le nuove forme, e gl'ingegni nuovi, e le loro prove». GDR, *Scrittori nuovi*, in «Leonardo», IX, 11, novembre 1938, p. 465.

<sup>10</sup> Cfr. CVII.

172. ACGV, DR.1.74.172. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 20.XII.38-XVII.

<sup>1</sup> Giacomo Antonini (Venezia, 1901 – Parigi, 1983), critico letterario, si occupava prevalentemente di narrativa e teatro. Collaboratore di numerose riviste, tra cui «Solaria», dal secondo dopoguerra fu agente a Parigi della casa editrice Bompiani. Giovan Battista Angioletti (Milano, 1896 – Santa Maria la Bruna [Napoli], 1961), scrittore e giornalista, direttore dell'«Italia letteraria» dal 1929 al 1932, aveva vinto nel 1927 il Premio Bagutta con *Il giorno del giudizio*. Insieme avrebbero curato l'antologia *Narratori italiani d'oggi*, con un saggio introduttivo sulla nuova prosa narrativa italiana di Giacomo Antonini, Firenze, Vallecchi, 1939.

Con una tenacia che sarà solo vinta dalla rassegnazione nell'aver sempre torto laddove la ragione è di chi se la piglia in qualunque modo purché lucroso. Che importa? Ci arricchiremo coi Le Monnier e coi Sansoni.

Affettuosamente.

Tuo Falqui

Nella lettera-invito a stampa, Bonsanti, al terzo capoverso, s'è lasciato sfuggire un «freschezza» in luogo di «franchezza». Accipicchia. Occorre rimediare, dove ancora in tempo.

E sempre Bonsanti mi propone nuovi inviti a:

Sapegno,

Mezio,

Papi,

De Libero<sup>2</sup>,

Marescalchi,

Vecchietti<sup>3</sup>,

Allodoli<sup>4</sup>.

Scapperà fuori un censimento.

Se non hai nulla in contrario, sii cortese di dirglielo.

P.S. Le mie notizie universitarie sono superate e confermate dagli eventi. Parlando con Santini<sup>5</sup> (destinato a Palermo) il ministro avrebbe espresso (cioè: ha dichiarato) la sua fiducia che nessuno dei nuovi titolari di cattedra (e qui ha fatto anche il tuo nome) darà motivo a rimpianto verso gli antichi. Bontà sua. Con te gli ci vuol poco ad esser profeta. Ma coi Santini...

= Non rinunciare alla prolusione =

\*

173

Roma, 23 dic.embre '38

De Robertis carissimo,

---

<sup>2</sup> Libero De Libero (Fondi [Latina], 1903 – Roma, 1981), poeta e narratore, dopo gli studi classici, nel 1927 si trasferì a Roma, dove entrò in contatto con l'ambiente letterario e artistico dell'epoca (in particolare la Scuola Romana). Con EF avrebbe pubblicato i due numeri di *Beltempo. Almanacco delle lettere e delle arti*.

<sup>3</sup> Giorgio Vecchietti (Bologna, 1907 – Roma, 1975), giornalista, era già uno dei direttori della rivista «L'Orto». Nel 1940 avrebbe diretto la rivista fondata da Bottai, «Primato».

<sup>4</sup> Ettore Allodoli (Firenze, 1882 – Firenze, 1960), scrittore, fu molto amico di Giovanni Papini, che lo spinse a soli 16 anni a pubblicare un'antologia di letteratura portoghese (*Pegueño livro de leitura portuguesa*) e, nel 1905, una *Storia della letteratura giapponese*. Frequentò l'Istituto di Studi Superiori, dove si laureò in lettere. Dopo l'esperienza di insegnamento nelle scuole, avrebbe occupato dal 1940 la cattedra di letteratura italiana presso la Facoltà di Architettura di Firenze.

<sup>5</sup> Emilio Santini (Seggiano [Grosseto], 1886 – Roma, 1964), critico letterario, si era dedicato prevalentemente a Leopardi, Manzoni, alla poesia siciliana. Insegnò letteratura italiana all'Università di Messina dal 1928 al 1935, dal 1935 fu trasferito all'Università di Palermo.

173. ACGV, DR.1.74.173. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 23.12.38.XVII.23.

L'amico Gargiulo ti ringrazia e accetta la proposta. Cosicché anche il libro su d'Annunzio si farà, anzi è già pronto e a Gentile non resta che trattarne e sollecitarne la consegna.

Il libro comprenderà la ristampa dell'ormai raro saggio del 1912 nonché gli altri scritti dannunziani pubblicati via via dal Gargiulo (e da me elencati alle pagg. 422-423 del fascicolo ottobrina del «Libro italiano»<sup>1</sup>). [A proposito: provvide il Tedeschi<sup>2</sup>]

Uno è quello di cui ci serviremo per l'«Omaggio». Non vorrei che Casa Sansoni facesse storie. A noi serve assolutamente. E meno male che Solmi ha accettato.

Gargiulo è un brav'uomo, ma occorre fargli premura e imporgli, nel suo stesso interesse, un termine di consegna a brevissima scadenza, tanto più – ripeto – che il libro, per sua confessione, è già pronto. Comunque assicura Gentile ch'io farò tutto quanto in poter mio perché l'impresa riesca.

E per oggi avrei finito, se non volessi informarti che la calata da Parigi a Roma di Saba, per le note ragioni di contestata italianità, m'ha ridotto un pizzico<sup>3</sup>. Non fa che ripetere: «Io sono un poeta italiano.» Eppoi ti guarda con quei suoi occhi tra sorridenti e aggressivi. Eppoi si perde in mille soliloqui. E mi ci perdo anch'io. E passo giornate tristi, piene di malessere e svogliatezza.

T'abbraccio, caro De Robertis.

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

Quale prosunzione nell'articolo di ieri della «Gazzetta» a firma Soffici. E quale smemorataggine. Vuole salvare tutto: «Lacerba» e la «Nuova Antologia», il mugugno e il libretto di risparmio<sup>4</sup>.

Avevo aggiunto<sup>5</sup>: «Ma non salva il suo nome migliore.» E m'ero sbagliato, perché quello si salva da solo, è già in salvo, anche s'egli fa di tutto per sciuparlo e guastarlo.

<sup>1</sup> Cfr. 147 nota 19.

<sup>2</sup> Cfr. 147 e seguenti.

<sup>3</sup> Con la promulgazione delle leggi razziali, il poeta Umberto Saba (Trieste, 1883 – Gorizia, 1957) si era rifugiato a Parigi, ma già nel dicembre è nella «materna» Roma, dove incontra EF, con cui era già in contatto epistolare dal 1923. Ricorderà così quel periodo: «razzialmente misto, non avevo né tessera, né altri requisiti che potessero giocare a mio favore; nulla, nemmeno i soldi per la “bustarella”. Falqui mi rivide volentieri; e mi disse che la persona che avrebbe più potuto, nel mio caso, giovarmi, era Malaparte. Risposi che non lo conoscevo. Subito Falqui si precipitò al telefono, e chiamò il suo amico, esponendogli in breve, e come si poteva allora al telefono, il “caso”. L'appuntamento fu fissato per la mattina del giorno seguente [...]» (UMBERTO SABA, *Ritratto di Malaparte*, in «La Stampa», XIII, 203, 28 agosto, 1957, p. 3, ora in ID., *Tutte le prose*, a cura di Arrigo Stara, Milano, Mondadori, 2001, p. 1110). Per una sinossi del rapporto tra EF e Saba rimando a FRANCESCA BERNARDINI NAPOLETANO, *Una discordante amicizia*. *Lettere di Umberto Saba a Enrico Falqui*, in «Avanguardia», XIV, 40, 2009, pp. 91-118.

<sup>4</sup> ARDENGO SOFFICI, *Curioso fenomeno*, in «Gazzetta del Popolo», XCI, 303, 22 dicembre 1938, p. 3, che in apertura si lamentava della «gioventù letteraria d'oggi», incapace di «sentire la grandezza civile del momento storico attuale: l'epicità del tempo in cui essa ha avuto la fortuna di vivere». La «sublimità» del periodo avrebbe dovuto regalare ai poeti l'ispirazione per grandi composizioni, «ma tant'è: i nostri giovani scrittori e poeti pare non l[o] intendan così: e i loro pensieri e canti si aggirano intorno a tutt'altro, a tutt'altro. Dirò che è anche difficile precisare intorno a che cosa si aggirino. È un curioso fenomeno! Altro fatto curioso è questo, che neanche l'amore sembra dir più nulla ai nuovi poeti di casa nostra», quello stesso amore che tanto aveva ispirato i poeti classici. I letterati moderni non sono in grado di «riviverli in sé, sentirne la profonda umanità e perpetua gioventù, né, perciò, vederli modernamente, e quali maestri proprio di modernità». E concludeva: «ciò che oggi noi scriviamo per lettera o diciamo conversando, essi lo cantavano [...]. Taluni pezzi dei nostri giornali di bordo sono forse in prosa quello che certe loro odicine, elegiette o satirette erano in versi. O qui pecciamo di eccessiva immodestia?».

<sup>5</sup> Precede una porzione di testo cassata e poco leggibile.

\*

**CIX**

Firenze, Via Masaccio 131  
24 Dic.«embre» '38

Mio carissimo Falqui,

Poche righe per farti i miei più vivi caldi affettuosi auguri. Auguri di buon lavoro e di quella pace che la sorte pur concede qualche volta a chi se la merita.

Ma ti scriverò ancora. Mi preme che questa cartolina ti arrivi domattina.

Saluta la signora Manzini, a te un abbraccio dal tuo

G. De Robertis

Mandami l'indirizzo di Gargiulo.

La mia prolusione (*Linea della poesia fosciana*) è definitivamente fissata per sabato 14 gennaio, alle ore 11.

\*

**174**

Roma, 26 dic.«embre» '38  
viale Giulio Cesare 71

De Robertis carissimo,

La pignoleria statuaria della Società telefonica mi ha tolto il piacere di farti arrivare i miei auguri iermattina per tempo, invece che iersera a tavola sparecchiata. E tu scusami. Per le feste di Capo d'anno sarò più previdente.

Ma queste, per me, sono giornate un po' contrastate. Vorrei stare vicino a diverse persone contemporaneamente; vorrei poter operare miracoli che non sono da noi...

Intanto ti ringraziamo del buon pensiero che hai avuto per noi. Gli amici sono la nostra famiglia.

Il tuo  
Falqui

– 14 gennaio, ore 11: ci sarò. E la nuova data mi consentirà un maggior soggiorno fiorentino.

– Gargiulo: via Vittoria Colonna, 11. Don Alfredo avverte che il suo «Notturmo» della «Ronda»<sup>1</sup> destinato all'«Omaggio», volendo, si può già comporre.

---

**CIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.109. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia C.«asella» P.«ostale», 25.XII.38-XVII.

**174.** ACGV, DR.1.74.174. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 26.XII.38-XVII.

<sup>1</sup> ALFREDO GARGIULO, *Il "Notturmo"*, in «La Ronda», III, 11-12, novembre-dicembre 1921, p. 24.

– Sai che Moravia m’aveva già dato il suo contributo all’«Omaggio»? Ma talmente frettoloso e grossolano, che dal mio viso ha compreso la convenienza di riprenderselo e rilavolarlo.

– Oh, le castronerie che stanno scrivendo su «Capitoli».

\*

## CX

Firenze, Via Masaccio 131  
28 Dic.embre ’38

Mio carissimo Falqui,

Non t’ho scritto in tutti questi giorni che pochissime righe. Prima la calata degli amici e non amici a far ressa, poi il lavoro duro. Ho finito ormai la prolusione. Ora la lascio riposare un po’ e intanto penso al 3° art.icolo del “Corriere”. Coi primi dell’anno conto di cominciare a riscriver tutto.

Ho telefonato anche oggi a Federico Gentile. È ancora a Roma dov’è venuto a passar le feste. Appena tornato andrò da lui a portargli il tuo *sì* per il nostro libro, e il *sì* di Gargiulo per il suo<sup>1</sup>. Paoletti è fuori dalla grazia di Dio. Dice che anche lui aveva pensato a una raccolta di Racconti ecc. del 900. E non ho osato di dirgli di aver procurato io a Gentile il libro di Gargiulo. Vorrei rimediare. Come si fa a ottenere da Cecchi un volume di articoli letterari? Entrerebbe nella nuova collezione dov’è uscito il Serra e usciranno i miei due volumi<sup>2</sup>. Prima di scrivere io a Cecchi potresti parlargliene? E poi, nel pomeriggio del 14, quando tu sarai qui, bisognerà andare da Paoletti. Desidera vederti e legarti, e legarci tutti e due per altre imprese che potessero venirci in mente.

Hai visto il *Leonardo, omo sanza lettere della Fumagalli*<sup>3</sup>? L’ha pubblicato Sansoni e io mi sono prenotato per il 4° art.icolo del “Corriere”<sup>4</sup>. Scrivigli che te lo mandi e promettigli, per averlo, un articolo. È una scelta degli scritti di L.eonardo

Quella mia recensione sui Capitoli ormai temo andrà nel fasc.icolo di Dicembre, che uscirà in Gennaio. Mi promise, sì, Gentile che l’avrebbe pubblicata nel fasc.icolo di Novembre, ma non ho avuto ancora le bozze. E ora tutto è fermo, perché i due Gentile sono a Roma dal babbo filosofo<sup>5</sup>. Mi secca il ritardo. Ma “Leonardo” è rivista clandestina e lenta.

Prima che finisca l’anno ci scriveremo certo ancora. E gli auguri te li voglio fare più freschi.

I più affettuosi saluti dal tuo

G. De Robertis

Tedeschi è sempre lo stesso porco. Cioè non ha mandato (e non manderà).

**CX.** ADN, FFAL, 05.2.563.110. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. **CVIII** nota 6.

<sup>2</sup> Cfr. **XCVIII**.

<sup>3</sup> *Leonardo omo sanza lettere*, scritti con introduzione e commento di Giuseppina Fumagalli, Firenze, Sansoni, 1938. Giuseppina Fumagalli (Verona, 1894 – Milano, 1966), scrittrice, docente alle scuole medie, era una studiosa esperta dell’opera leonardiana.

<sup>4</sup> GDR, *La difficile arte di Leonardo*, in «Corriere della Sera», LXIV, 42, 18 febbraio 1939, p. 3.

<sup>5</sup> Sono i fratelli Federico e Fortunato, figli del filosofo Giovanni, dei quali il secondo era responsabile della sede romana della casa editrice.

\*

CXI

Firenze, Via Masaccio 131  
29 Dic.embre '38

Mio carissimo Falqui,

Sono stato stamattina da Gentile. Per il libro di Gargiulo tutto bene. Egli tornerà a Roma per capo d'anno e cercherà Gargiulo e spera di portarsi senz'altro il manoscritto o, per meglio dire, i testi. Va bene anche, s'intende, per l'antologia, della quale avremo tempo a parlarne.

Il notiziario esce dunque in questo fascicolo di novembre, e io ho corretto le bozze e rimando proprio ora. Vi ho firmato anche una cambiale per gli ermetici<sup>1</sup>. Dovevo. I loro avversari son troppo fessi, tutti lavapiatti. E ho dato una toccatina a stelletta nera del "Diorama" della Gazzetta<sup>2</sup>. Credo sia L.orenzo Gigli<sup>3</sup>, e credo sia un fesso.

Affettuosissimi saluti dal tuo

G. De Robertis

\*

175

30 dic.embre '38

De Robertis carissimo,

La lettura d'ogni tuo nuovo scritto sul «Corriere»<sup>1</sup> risollecita in me prepotente il desiderio di tornare a certi studii e di durarvi attorno tutto il tempo e la fatica e la pazienza necessari per sperare di poterne un giorno riferire con l'acume e l'agevolezza di cui, giusto in tempi cialtroni, vieni offrendo specialissimo esempio. Mi rallegra

---

**CXI.** ADN, FFAL, 05.2.563.111. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia C.assella P.ostale, 29.XII.c..».

<sup>1</sup> «Al punto in cui siamo nelle dispettose discussioni sulla CRITICA ERMETICA, una proposta avrei da fare. Aspettate, signori, e vedrete cosa nuova, vedrete la critica ermetica schiarirsi e dar fiore e frutto, ché dall'ingegno sempre nasce qualcosa, e gli ermetici hanno molto molto ingegno. I loro avversari, sappiamo già chi sono, non ci interessano oggi, meno c'interessarono domani. Una profezia? Quasi sì. E la bella carta su cui si stampa il "Leonardo" non la mangerà il tempo per almeno cent'anni». GDR, *Scrittori nuovi*, in «Leonardo», IX, 11, novembre 1938, p. 465.

<sup>2</sup> «Che sforzo dunque ci vuole a ricollegare la "lettura" del SERRA alla "lettura" del Carducci? La migliore critica carducciana è tutta volta al fatto letterario dell'arte, alla tecnica, vale per un suo "saper leggere"; e da quella deriva la critica del Serra. Se avessi detto che deriva dal De Sanctis, allora sì che ci sarebbe voluto un grande sforzo per dimostrarlo, e non ci sarei poi riuscito. Non ci sono "diverse generazioni di critici" che s'intendono e rispondono anche a distanza d'anni e di secoli. Questa risposta è per il guardiano dell'"Osservatorio" nel *Diorama letterario* della "Gazzetta del popolo", che si contrassegna con una stelletta nera». *Ibidem*.

<sup>3</sup> Lorenzo Gigli (Brescia, 1889 – Torino, 1971), giornalista, collaborò per lungo tempo con la «Gazzetta del Popolo», di cui curava gli inserti culturali «Diorama letterario» e «Illustrazione del Popolo».

**175.** ACGV, DR.1.74.175. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma c.., 30.12.38.XVII.19.

<sup>1</sup> Cfr. **CIV** nota 3.

inoltre accertare come il «Corriere» su te non ce la possa; voglio dire sul tuo stile, che difatti non rinuncia alla pur minima sfumatura e inflessione. E una lezione vale ben l'altra. E d'ambidue dovrebbero esserti grati tutti coloro che oggi s'accostano o cominciano ad avere in qualche pratica il mestiere delle lettere e della critica. Per me, ti chiedo scusa di non riuscire a confessarti certe mie impressioni con maggior disinvoltura, facendo a meno di una tal quale aggrottatura di periodo ch'altro non è se una buffa forma di pudore.

Circa la mia collaborazione alla «Gazzetta»<sup>2</sup>, già sacrificato fin da principio nella prescritta misura del “paragrafo” e nella dispersiva condizione della “varietà”, subisce tutti gli scarti e tutte le repulse di chi, avendo l'ubbia di rendere la letteratura «accessibile al gran pubblico dei lettori», si sente, come direttore, in dovere di restituirmi, con mille scuse, gli articoli anche se già composti e in procinto d'essere impaginati. (T'ho raccontato la storia della seconda puntata de' miei grammi «Argomenti»<sup>3</sup>.) Essi, i gran direttori, ti vogliono non per quello che, bene o male, sei riuscito ad essere; bensì per quello che, a gustaccio loro, si ripromettono di farti diventare. Ma s'illudono o si sbagliano... Tuttavia mi si dimostra che debbo insistere eccetera eccetera.

Ma parliamo d'altro. Bene per Gentile, per Paoletti, per Gargiulo e per noi. (Cecchi ci ripensa qualche giorno eppoi mi dà una risposta.)

Dell'antologia parleremo a voce. Ma, intanto, dimmi: rispetteremo il «genere» in assoluto o lo perseguiremo e ritaglieremo un po' dappertutto come Pancrazi<sup>4</sup>? Io penso che converrebbe, per precisione e quindi per miglior concretezza, attenersi alla novellistica vera e propria.

Della tua nota su «Capitoli» so tutto il bene che debbo immaginare e me l'aspetto.

Della gazzettiera stelletta nera cogliesti l'essenza con un sol termine, e partenopeo.

Del Leonardo sono impaziente. È il Nilo della rigagnolata poesia di qualche pur bravo giovane d'oggi (Sinisgalli, De Libero, Quasimodo<sup>5</sup>.) Oppure l'Imalaia della costoro residuata versificazione. (Ma sia detto fra noi; e si dia il giusto peso agli umori ai fumi della mia lenta digestione...)

Di Tedeschi, che pensare? Giura d'aver provveduto qualche giorno fa; e giura di darmene la prova fra un paio d'ore. Vogliamo aspettare prima di dargli del porco e del buffone? Avrò ugualmente quel che si merita; cioè nemmeno un grazie.

Arrivederci. Tanti affettuosi augurî del

tuo ormai antigozziano\*  
Falqui

Ma il 14 gennaio chiuderemo la partita.  
Comunque.

---

<sup>2</sup> Cfr. 164.

<sup>3</sup> *Argomenti* era una rubricetta di brevi notizie letterarie che EF teneva sul quotidiano torinese. Non è chiaro a quale episodio faccia riferimento in particolare.

<sup>4</sup> L'antologia pancraziana (cfr. 162 nota 2), in effetti, non raccoglieva soltanto racconti e novelle, bensì anche passi di romanzi. Per esempio di Federico De Roberto si leggono alcune pagine dai *Vicerè*.

<sup>5</sup> Sia Sinisgalli, sia De Libero, sia il futuro premio Nobel per la letteratura (1959) Salvatore Quasimodo (Modica [Ragusa], 1901 – Napoli, 1968) erano tra i maggiori poeti dell'area ermetica.

1939

176

4 gennaio '39  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Ecco i dati precisi che s'aspettavano dal Tedeschi<sup>1</sup>. Ma i dati poco importano se il misero assegno non è arrivato. O forse è giunto nel frattempo? Ora il Tedeschi si proclama pronto ad avvanzar reclami eccetera. Ora; dopo tanto suo schifoso tardare. E sarà poi vero che addì 16 dicembre...? Fammi sapere se quei soldacci sono arrivati, perché la storia comincia a diventare scandalosa.

Oggi il nuovo direttore del «Vieusseux» mi ha dato una notizia di cui son grato a te. (Sapeva assai codesto Mazzei che al mondo ci sono anch'io.)<sup>2</sup> Bella notizia. Così avremo modo di vederci con maggiore frequenza.

Il primo dell'anno Gargiulo ha consegnato nelle mani di Gentile tutto quanto il materiale dannunziano.

Per Le Monnier aspetto risposta sia da don Alfredo che da don Emilio<sup>3</sup>. Ma altre imprese converrà perfezionare. Il '39 vuol essere un buon anno: pieno di lavoro. A meno che non ci tocchi d'andar tutti in Tunisia. Preferirei la Corsica. Ma sempre, e sopra ogni altra ragione, amerò la breve e lucida distesa del mio tavolino perduto in uno stanzone che ti farà esclamare «oh» quando lo vedrai. Ma quando lo vedrai? Quando scenderai un po' giù verso il Lazio?

T'aspetto il tuo aff.mo

Falqui

Dopo una telefonata con via Vittoria Colonna<sup>4</sup> e col corso d'Italia<sup>5</sup>.

Aggiungo un foglietto per informarti che la pratica con Gargiulo e con Cecchi va bene e sarà presto risolta.

Gargiulo sta procedendo a una spartizione della materia, avendo già promesso un libro a «Letteratura»<sup>6</sup>.

---

176. ACGV, DR.1.74.176. Lettera manoscritta. 2 ff. su 2 cc. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia, 4.1.39.24. 1 allegato (Appendice 3).

<sup>1</sup> Cfr. Appendice 3.

<sup>2</sup> Jacopo Mazzei (Firenze, 1892 – Firenze, 1947), docente di economia all'Università di Firenze, alla fine del 1938 era stato nominato presidente del Gabinetto Vieusseux (come conferma GDR in **CXII**), e non direttore come scrive EF, carica che fino a quel momento era stata ricoperta da Montale, licenziato perché non iscritto al Partito fascista. Circa la proposta, non chiara, si può ipotizzare l'invito a partecipare ad alcune conferenze (cfr. **201**).

<sup>3</sup> Cfr. **XCVIII**.

<sup>4</sup> Via Vittoria Colonna 11 era la sede della Pensione Fabrello (cfr. **448** nota 1).

<sup>5</sup> Cecchi abitava a Roma in Corso d'Italia, 11.

<sup>6</sup> Non risultano libri di Gargiulo pubblicati in questa collezione.

E Cecchi<sup>7</sup> fa dipendere quasi tutto (se non ho capito male) dalla quantità del suo stesso materiale che potrà essergli fornita da me. Ahi, dovrò dar fondo al mio archivio. Senza che Paoletti me ne sia grato, e immagini lo strappo, il dolore.

Per evitare toppe spese di dattilografia gli ho proposto, e ha accettato, di far seguire, in fondo, una appendice col catalogo di *tutti* i suoi scritti critici letterarii.

Aggiungeresti un Solmi<sup>8</sup>?

Col tuo, un buon corpo di scritti critici sulla nostra cara letteratura d'oggi?

Così la collezione avrebbe un buon principio.

Ma Paoletti dovrebbe dare inizio anche a una collanetta di prosatori d'arte.

E se la prima recasse per titolo: «Saggi», perché non potrebbe la seconda intitolarsi «Capitoli»?

Oh se Paoletti diventasse quell'editore che all'Italia manca e all'Italia abbisogna.

\*

## CXII

Firenze, Via Masaccio 131  
6 Gennaio '39

Mio carissimo Falqui,

1°. Piazzi<sup>1</sup> mi manda questa lettera<sup>2</sup>. Io gli scrivo che mandi tutto direttamente a te. E tu preparati a questa seconda fatica. A me pareva che il testo superasse di parecchio le mille pagine. Quello che importa ora è di spedire a Milano mano mano che tagli, perché in tipografia hanno fretta. E spedirai sempre ad Dott. Filippo Piazzi, presso Rizzoli, Piazza Carlo Erba 6, Milano. E abbi pazienza.

2° Mi dispiace, ma dal Tedeschi ancora non ho ricevuto nulla. Ora mi pare sia impegnato il suo onore. Dice d'averlo spedito, che faccia le debite ricerche. In Italia una cosa spedita arriva sempre. M'è arrivato l'altro giorno da Milano un pacco di bozze espresso a questo indirizzo: Giuseppe De Robertis, Via Masaccio 131 **Roma**.

E ora parliamo di noi. Non sono stato gran che bene in tutti questi giorni. Ho avvertito più forte quel certo dolore al petto che viene da un indurimento dell'aorta, più pericoloso, come tu puoi immaginare, del male al cuore. Il Prof. Bastai m'ha proibito di uscire con certi freddi. Una parola!.. Intanto ho lavorato, e ho finito corretto e ricopiata la Prolusione. (Se sapessi dirla a modo credo che avrei successo). E sto scrivendo il 3° art.«icolo» per il «Corriere»<sup>3</sup>, e leggo Leonardo, e come vedi non m'immalinconisco. Quelle tue parole della lettera di capo d'anno m'hanno molto

<sup>7</sup> Cfr. **CX**.

<sup>8</sup> Nonostante l'editore si dimostri propenso ad accettare un suo scritto (cfr. **CXII**), il critico non pubblicherà nulla.

**CXII**. ADN, FFAL, 05.2.563.112. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Filippo Piazzi era un funzionario di Casa Rizzoli, direttore di diversi periodici, tra cui «La Donna», «Lei» (poi «Annabella»), «Il secolo illustrato».

<sup>2</sup> La lettera conteneva la richiesta di «tagliar» delle pagine dal volume del Gozzi, che «deve aggirarsi intorno alle 1000 pagine» (cfr. **178**).

<sup>3</sup> GDR, *L'altra "Vita" dell'Alfieri*, in «Corriere della Sera», LXIV, 16, 19 gennaio 1939, p. 5.

confortato, e ti dico di sapere che i miei articoli incontrano. Vorrei far sempre meglio. Ma ci riuscirò? Speriamo almeno di non far peggio.

Mi dispiace che la Gazzetta ti usi un trattamento indegno. Si deve attribuirlo tutto al Direttore o anche allo zoppo Gigli? Ma tu persevera. Vincerai.

Ho telefonato ieri sera, appena ricevuta la tua, a Paoletti. È contento e per Cecchi e per Gargiulo. Sicuro, anche Solmi. Ma sarà bene parlarne insieme il 14. E si farà anche una collezione di Capitoli. Per ora acqua in bocca, ché questi editori sono gelosissimi (parlo dei Fiorentini almeno) e si rubano le idee.

Per la nostra ant.«ologia» di Narratori, naturalmente si sceglierà rigorosissimamente dai Narratori; e niente pezzi lirici o pezzi di comodo. La sola e vera difficoltà sarà di ottenere per tutti il permesso di pubblicazione. Ma anche di questo a voce.

Ora levami una curiosità. Ricordo che Gargiulo nei suoi articoli su Ungaretti<sup>4</sup> citava anni fa a grande onore un giudizio di Franchi<sup>5</sup>, dove mi pare si dicesse che la poesia di Ungaretti è la voce dell'anima<sup>6</sup>. Dov'è quest'articolo di Franchi e quando scritto? Io in un articolo su *Sole a Picco*, Pegaso, 1930, pag. 372 parlo di "voce diretta dell'anima" ecc. ecc.<sup>7</sup> L'ha detto prima Franchi? Se sì, pace!

Affettuosamente t'abbraccia il tuo

G. De Robertis

Sì, l'indicazione del Presid.«ente» del Vieusseux è venuta dal sottoscritto. Meno di così non potevo veramente fare.

Leggo ora, prima di chiudere, *L'amoroso D'Annunzio*, articolo di Pietro Pancrazi<sup>8</sup>. Oh come vorrei imparare anch'io a non dire nulla, a citare citare citare<sup>9</sup> e farmi firmare un vaglia circolare di lire 1000!

\*

177

«6 gennaio» Befana del '39

<sup>4</sup> Il poeta Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Egitto, 1888 – Milano, 1970) era molto amico di entrambi i critici, che lo consideravano «il primo poeta italiano d'oggi» (cfr. CCCXXXIV). Soprattutto GDR sentiva la sua poetica particolarmente consonante alla critica del «saper leggere», tanto che con entusiasmo accetterà di curare il terzo volume della sua opera omnia, *Vita d'un uomo*, dedicato alle *Poesie disperse con l'apparato critico delle varianti di tutte le poesie* (cfr. CCCXIII e le restanti missive del 1942 e del 1943), che affiancava le prime due raccolte: *L'Allegria* (I ed. Firenze 1919 con titolo *Allegria di naufragi*, poi Milano 1931 e ivi 1942) e *Sentimento del Tempo* (I ed. Firenze e Roma 1933, poi Milano 1943).

<sup>5</sup> Raffaello Franchi (Firenze, 1899 – Firenze, 1949), dopo aver pubblicato le sue prime prove poetiche su rivista, esordì nel 1916 con la raccolta *Ruscillante*. Combatté al fronte durante la Prima guerra mondiale, da cui ne uscì ferito a una gamba. Laureato in Lettere, insegnò nei licei, poi, negli ultimi anni della sua vita, venne nominato professore di italiano e storia all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Al 1924 risale il suo primo romanzo, *Pocaterra*. Ben inserito nell'ambiente culturale fiorentino, si legò in modo particolare a quello solariano.

<sup>6</sup> Cfr. 178.

<sup>7</sup> Recensendo VINCENZO CARDARELLI, *Il sole a picco*, Bologna, L'Italiano, 1930 in «Pègaso», II, 3, marzo 1930, p. 371, GDR confrontava la poesia di Cardarelli con quella di Ungaretti: «se la poesia di Cardarelli io non posso pensarla che recitata [...], quella di Ungaretti mi par la voce diretta dell'anima che, ripiegata su di sé, s'ascolta».

<sup>8</sup> PIETRO PANCAZZI, *L'amoroso D'Annunzio*, in «Corriere della Sera», LXIV, 5, 6 gennaio 1939, p. 3.

<sup>9</sup> Cfr. 178 nota 2.

177. ACGV, DR.1.74.177. Cartolina manoscritta. Lettera manoscritta. 2 ff. su 2 cc. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 6.I.39-XVII. Giorno e mese della data sono desunti dal t.p.p.

(magrissima)

Carissimo De Robertis,

Ieri Cecchi è venuto a prendersi i duplicati (chiamiamole così le prove della mia antica simpatia e affezione) di quasi tutto il materiale necessario alla composizione del volume critico per Le Monnier<sup>1</sup>. (Ma l'editore gli corrisponderà qualche anticipo? Lì c'è lavoro per un mese. E Cecchi sull'anticipo ci conta.)

Gli ho anche passato i dopplioni (per lui) de materiale dannunziano pur di facilitargliene il rimpasto destinato all'«Omaggio» e mi son fatto promettere che me lo consegnerà giusto in tempo perch'io possa recarlo con me a Firenze il giorno tredici.

Ma a proposito di «Omaggio». Gargiulo non trova altra copia del fascicolo della «Ronda» col suo studio sul «Notturmo»<sup>2</sup>. L'unica che aveva l'ha consegnata a Gentile. Bonsanti sollecita roba da cominciare a comporre. Io non dispongo che di fascicoli rilegati insieme ad annata. E Gargiulo prega a che tu o Bons.anti chiediate a Gentile il prestito momentaneo del fascicolo occorrente. Dice che, intanto, da Sansoni possono comporre tutto il resto: centinaia e centinaia di pagine.

Come che sia, per il tredici sarà ultimato anche il Gozzi.  
(La cartolina non basta più. Stendiamoci sur un foglietto.)

Basta che per la bibliografia delle opere rinvii a precedenti rassegne? E che per quella degli studi mi limiti ad aggiungere tutto quanto manca agli altri (elencati) repertorii, sì da aggiornarli? Già fatto. Oppure bisogna che, almeno per gli studi critici, offra un riassunto, una scelta? Da fare: ma farei presto.

La parte storico-biografica (quella delle «giornate» e dei «lavori») mi pare riuscita abbastanza minuziosamente e dunque soddisfacente.

Cerco il proemio, non so, non mi ci raccapezzo. Vorrei tutto riscriverlo; ma sento che sarebbe inutile. Ora procedo al lavoro di giunte e di ritocchi. A volte si riesce con fortuna. Chi sa. Ma avrei bisogno d'una settimana tutta e soltanto gozziana. Dove trovarla? A chi rubarla? Sarà quel che Dio vorrà. Purché sia salva la reputazione. E tu me lo dirai con piena franchezza.

Molte delle note già consegnate potranno passare ad ingrossare l'appendice bibliografica. E sarà lavoro da sbrigare in bozze; a meno che l'ultima parte del volume (quella delle note) non sia ancora in tue mani o non possa venirci subito restituita, ché allora sistemerei tutto durante la mia permanenza a Firenze. Forse sarebbe meglio. Tornato a Roma potrei buttarmi sui «contemporanei» pieno come sono di un desiderio dove serpeggia anche il rimorso d'averli (nel limite del mio impegno) trascurati.

A presto, a presto. Siamo già ai 6 del 1939.

T'abbraccio con affetto.  
Tuo Falqui

\*

---

<sup>1</sup> Cfr. CX e 176.

<sup>2</sup> Cfr. CVI e 174 nota 1.

7 (gennaio 1939); ma ormai parte domani

Mio carissimo De Robertis,

Tante cosa da dire<sup>1</sup>. Procediamo con ordine.

I. Gozzi. Tagliar mi sarà facile. Ma credo che nel computo dello sviluppo tipografico del testo su a Milano abbiano un po' abbondato. Comunque se il volume deve aggirarsi intorno alle 1000 pagine, dappoiché le pagine adesso conteggiate toccano le 1300 e i tagli son tutti da operare nel vero e proprio testo, ben 300 son le pagine di testo che debbo eliminare. Il peggio sarà per la rivoluzione che avverrà nella numerazione delle note. Ma pazienza.

Ora occorre che il Piazzini mi spedisca subito il materiale. Per il 13 vorrei tanto aver finito ogni lavoro gozziano.

A mia volta rispedirò subito.

II. Tedeschi. Farà ricerche. Deve. Tu puoi ripetermi quei dati? Forse ho modo di controllarli anch'io.

III. Pancrazi. Tuttavia nella sua ultima lungagnata c'era, se non sbaglio, qualche preciso accenno in risposta a un mio recente «Trinciato» dannunziano nel quale non a torto egli s'è sentito un po' sfotticchiato<sup>2</sup>. Ma certo l'arte di riempir colonne e colonne senza dire o far dir nulla egli ormai la possiede in maniera eccellentissima. E al

---

**178.** ACGV, DR.1.74.178. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 9.1.39.XVII.c...). Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> Questa lettera è una risposta a **CXII**.

<sup>2</sup> Nell'articolo su D'Annunzio (cfr. **CXII** nota 8), Pancrazi prendeva in considerazione, citando per buona parte dal saggio di Luigi Trompeo «*I più begli occhi di Roma*». *L'ippolita dannunziana*, in «L'Urbe», III, 3, marzo 1938, p. 5, poi in *Ricordi romani di Gabriele d'Annunzio*, a cura di Antonio Muñoz, Roma, Palombi, 1938, pp. 43-119, le sessanta lettere (su più di ottocento!) che il poeta aveva indirizzato all'amata Barbara Leoni, conosciuta a Roma. «Quei cinque anni – scrive Pancrazi – dall'87 al '92, furono i migliori del D'Annunzio romano: il tempo dell'*Isotteo* e la *Chimera*, delle *Elegie romane*, del *Poema paradisiaco*; e dei romanzi *Il piacere*, *l'Episcopo*, *L'Innocente*, *Il Trionfo della Morte*. [...] nelle pagine più lievi di allora, in qualche capitolo dei romanzi e, molto meglio, nelle tante belle rime, madrigali e romanze e rondò dei suoi amori e della sua Roma, si può cogliere una grazia ancora sorridente e meravigliata; la felicità, il canto delle cose belle che cominciano. [...] è tutto preso, commosso e innamorato di quelle donne e di quella vita. La grande stilizzazione dannunziana è già prevista, ma non accaduta ancora. [...] D'Annunzio, in quegli anni, poetò in quei diversi toni e in quei diversi metri, alternandoli, molto liberamente come l'ispirazione voleva. [...] E quella tanta varietà di motivi e di ritmi sta pure a dire la ricca linfa, il fervore, la gran musica interna che il D'Annunzio si portò allora». In diverse poesie del periodo romano è possibile scorgere la figura di Barbara, come in quella che inizia con «Qual tremito giocondo / scuote la selva, o Muse? / Qual forza a le già chiuse / urne apre il sen profondo?», «che non entrò in nessuna di quelle raccolte. [...] Chi ha l'orecchio alla poesia di D'Annunzio sente subito che l'ispirazione, il tono, il metro, tutto lì appartiene alla *Chimera*: «Quale tremor giocondo la pace degli alberi, o Muse, / agita e alle richiuse urne apre il sen profondo?». EF nel *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», VII, 9, 25 dicembre 1938, p. 7, a proposito della scoperta di un sonetto dedicato alla moglie Maria Hardouin, *Ella dormia da tempo. Il divin Mare*, uscito sulla «Cronaca bizantina» nel settembre 1883, e poi compreso nell'*Intermezzo di rime* con titolo *La donna del mare*, aveva sostenuto, con vena polemica, che «d'una sua [di D'Annunzio] rivalutazione ed esaltazione non ci sarebbe da stupire, considerando l'impegno, o piuttosto la smania e quasi il puntiglio che serpeggia nell'aria, di volere a ogni costo scoprire l'ultimo D'Annunzio in quello di tanti anni prima: si tratta secondo il critico di «scoperte tutte affidate al giuoco, quanto mai parziale e fugace, insomma arbitrario, dei raccostamenti». «La reale novità verificatasi a una certa ora in d'Annunzio» è dovuta da una parte alla maturazione del poeta e dall'altra a «un influsso esterno [...] non certo ascrivibile a suo svantaggio, accolto e trasformato come fu con padronanza d'arte».

«Corriere» piace; al «Corriere» deve sembrare il non plus ultra. Che sia vero? Andar oltre sarebbe infatti un po' difficile.

- IV. Paoletti. Al 14. } Ma tu mi raccomandi acqua in bocca. E l'acqua in bocca io  
ce la tengo.  
V. Gentile. Al 14. } Senonché almeno uno dei nostri propositi corre già sull'ali  
del vento.

Del progettato florilegio novellistico novecentesco non ho tenuto parola che coll'anziano Gargiulo e col giovane Villa. Oggi ricevo il parmense «Corriere emiliano» del 7 corrente con la seconda ed ultima puntata dello Scritto di Borlenghi su «Capitoli» e, a un certo punto, vi leggo: «... se è vera la voce di un'altra antologia di narratori contemporanei, che D.R. e lo stesso F. preparerebbero, e che potrebbe diventare una risposta più diretta al Pancrazi...»<sup>3</sup> Più scoperti di così. Ma, del resto, non abbiamo nulla da nascondere.

Ottenere i permessi di pubblicazione ci sarà relativamente agevole, dato che gli editori dei Novecentisti non sono tutti Treves.

VI. Gargiulo. Nel LI articolo del suo incompiuto panorama («Essenzialità lirica e valori fonici in Ungaretti»: «Italia letteraria», 26 giugno '32) scrisse precisamente:

«... così il Ferrata: «Qui, il verso libero abbandona ogni diversivo musicale per seguire delle fasi, segnare un tempo che sembra, durante la lettura, scandito da una voce vivente»; e il Franchi, poiché la preghiera può essere anche pura confessione, ravvisò nella prima poesia dell'Ungaretti qualcosa come la «sillabazione d'una preghiera».

La frase che t'interessa datare sarebbe dunque quella di Ferrata e non più l'altra di Franchi? Comunque l'articolo di Franchi figura oggi nel suo «Biglietto per cinque» (Conèro, Ancora, 1934); e non è che la riproduzione d'una nota ungarettiana già uscita in «Solaria», nel gennaio 1929<sup>4</sup>.

VII. Gabinetto Vieusseux. Sarà – ripeto – una buona occasione per rivederci più spesso. Non foss'altro. E te ne ringrazio.

IX. Gazzetta del popolo. Sarà – ripeto – un trattamento momentaneo. E chi sa che, parlando di persona col direttore, non riesca a far valere le mie modeste e rassegnate ragioni. (Ora non posso preparar nulla. Ora termino il Gozzi.)

X. Leonardo. Su «Leonardo poeta» ti segnalo un articolo di Burzio<sup>5</sup> nella «Stampa» del 31 dicembre '38<sup>6</sup>. Ma, ohi, quanto generico e abborracciato. Il demiurgo non ha funzionato.

Con questi freddi insolenti soffriamo tutti. Abbi pazienza e usati ogni dovuto riguardo. Potersene stare in casa a lavorare è ancora un privilegio. Senonché la fame ci stana e tocca mettersi in giro.

Tanti augurî affettuosi dal tuo

Falqui

<sup>3</sup> ALDO BORLENGHI, «Capitoli» di Falqui, in «Corriere Emiliano», CLXXX, 6, 7 gennaio 1939, p. 3.

<sup>4</sup> RAFFAELLO FRANCHI, Ungaretti, in «Solaria», IV, 1, gennaio 1929, p. 31, poi in ID., *Biglietto per cinque*, Ancona, All'insegna del Conero, 1934.

<sup>5</sup> Filippo Burzio (Torino, 1891 – Ivrea [Torino], 1948), matematico e giornalista, docente di balistica all'Accademia Militare e al Politecnico di Torino, collaborava dal 1934 a «La Stampa», di cui fu direttore dal 10 agosto all'8 settembre 1943 e poi di nuovo dal luglio 1945 al gennaio 1948.

<sup>6</sup> FILIPPO BURZIO, *Leonardo poeta*, in «La Stampa», LXXII, 311, 31 dicembre 1938, p. 3.

\*

CXIII

Firenze, Via Masaccio 131  
9 Gennaio 1939.

Mio carissimo Falqui,

Ho ricevuto stamattina quelle cento lire da Tedeschi. Gli scriverò. Tutto è bene quello che finisce bene. E di questo finir bene sono grato a te.

Ho telefonato or ora a Paoletti: che scriva a Cecchi e gli domandi che anticipo desidera e lo ringrazi.

Di me, nulla. Oggi torno a scuola e da sabato condurrò le due aziende, conservatoriale e universitaria. Spero che mi basti la salute. La prolusione è bell'e copiata: 36 fogli grandi. E stamattina ne ho scritti quattro che era necessario aggiungere, anzi premettere, all'antico scolaro fiorentino<sup>1</sup>. Ma ho scritto in modo del tutto vociano, vedrai.

Bene il tuo trinciato<sup>2</sup>. I sordi non sentiranno. Col nostro cantar chiaro noi non facciamo che prepararci le nostre discolpe davanti all'Eterno quando ci saremo. Alla confessione d'oggi noi certo avremo contribuito il meno possibile. Anzi!

Ho finito l'art. «icolo» sull'Alfieri, che sarà il terzo del "Corriere"<sup>3</sup>; ma lo lascerò riposare una settimana. L'ineffabile Benedetti mi scrive meravigliandosi che io scrivo solo un art. «icolo» al mese. Già, dovrei seguir l'esempio del suo maestro don Pietro<sup>4</sup>, o suo. Tempo fa in una mia lettera gli dissi il mio parere, cioè la mia netta disapprovazione, per quell'art. «icolo» su *Capitol*<sup>5</sup>. Mi ha risposto con quattro intere pagine, per dirmi che i tuoi scrittori sono dei noiosi scrittori, fatte solo pochissime eccezioni, e che non hanno nulla da dire. Che cosa controbattere? Ormai siamo così lontani in tutto, che è meglio lasciarlo cuocere nel suo brodo.

Bonsanti l'altra sera mi propose altri pochi nomi di suoi amici a cui mandare l'invito dannunziano. Bonsanti è il vero prete. E infatti. Gli servisse almeno a qualcosa questa sua accomodante acquiescenza! Gli servisse a far quattrini!

A rivederci dunque presto, caro Falqui, e un abbraccio dal tuo

G. De Robertis

\*

---

**CXIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.113. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc. 1 allegato: 1 biglietto di carta intestata «R.egia» Università degli studi | di Firenze»: invito a presenziare il 14 gennaio 1939 alle ore 11 nell'aula di Storia dell'Arte dell'Università alla prolusione di GDR al corso di Letteratura italiana sul tema *Linea della poesia foscoliana*.

<sup>1</sup> Nella prima parte della prolusione GDR ricorderà gli amici e i maestri conosciuti durante gli anni trascorsi presso l'Istituto di Studi Superiori.

<sup>2</sup> EF, *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», VII, 11, 8 gennaio 1939, p. 4. Dopo ulteriori osservazioni sui prosatori d'arte, EF affrontava la spinosa questione riguardante la differenza tra letteratura e giornalismo: «perché scambiare la varia letteratura che trova posto nella terza pagina dei giornali col giornalismo più o meno letterario?» È necessario «mantener salda la differenza tra l'articolo d'uno scrittore (particolare componimento in prosa che assume l'aspetto di un articolo ma resta ricollegabile a tutt'un variatissimo genere di scrittura più antico assai del giornale) e quello d'un giornalista, pure accertando come il primo a volte possa a volte inclinare verso il secondo e il secondo raggiungere il primo»: «la questione è di stile. E in sede critica il giudizio estetico resta di stile».

<sup>3</sup> Cfr. **CXII** nota 3.

<sup>4</sup> Pancrazi.

<sup>5</sup> Cfr. **170** nota 5.

〈12 gennaio 1939〉

Vengo a festeggiarti<sup>1</sup> anche con Ungaretti Tuo Falqui

\*

## CXIV

Firenze, Via Masaccio 131  
19 gennaio '39

Mio carissimo Falqui,

Solo stamattina, tornando da lezione, ho potuto leggere il tuo saggio gozziano<sup>1</sup> (e ti dirò poi perché), che è veramente una cosa assai bella, un contrappunto finissimo, una scrittura in tutto degna del tuo ingegno, che negli ultimi tempi è andato affinandosi e illeggiadrendosi in modo nuovo, non dirò insospettato, ché sapevo io bene come avrebbe finito. È un saggio questo che farà molto bene a chi l'ha scritto, e darà da pensare a certa gente. Io son sicuro che ti guadagnerà tanta più stima e simpatia. Ecco un parlare di scrittori antichi con gusto moderno. Certi accostamenti non poteva saperli fare altri che te, col tuo modo insinuante e perentorio. Io ne sono arcicontento, come di una cosa mia. Poi il titolo crea veramente un tono. Anzi: il tono ha creato il titolo.

Dunque, martedì ho avuto una brutta giornata. Era la mia prima lezione, dovevo parlare di Foscolo, delle primissime poesie. Quistioni metriche, valori fonici e verbali a conforto d'una mia tesi nella produzione appena accennata. A un certo punto, proprio sulla fine, feci il nome di Ungaretti. Un brontolio d'un tre o quattro persone. M'alzai di scatto e che a me, dissi, non importava nulla di sedere a quel posto se non potevo esser sicuro di dire quello che pensavo, di nominare un poeta che stimo. La cosa finì. E le parole mie, più forti di quelle che ti scrivo, furono incassate. M'era però rimasto un'ombra. Risentimenti di fessi, di malinconici allievi del vecchio professore? L'aula era piena. Alle mie proteste nessun segno di disappunto. Si presentò uno poi a chiedere scusa per i suoi compagni e a dirmi che quei tre o quattro si sapeva avrebbero fatto così.

Torno stamattina. Aula stipata, pubblico più numeroso, gente anche in piedi. Mi sentivo tranquillo e in vena. E prima di incominciare la lezione (dovevo leggere Petrarca), ho riattaccato. "L'altro giorno quei tre o quattro avevano dimostrato di possedere una buona dose d'inciviltà. Non m'importa per me. Ma a lezione si sta da educati. E non m'importano i dissensi. Anzi mi piacciono. Il sabato, nell'ora dedicata alle esercitazioni ci sarà discussione aperta, su vari temi. A lezione parlo io solo. E parlo anche oggi di Ungaretti cominciando a leggere Petrarca". Ho stravinto, e credo d'aver parlato come mai. Senza un rigo di appunti. Hanno capito che significa per me leggere

---

179. ACGV, DR.1.74.179. Telegramma. Destinatario: De Robertis Masaccio 131 Firenze. T.p.a.: c...), 12.1.39. La data è desunta dal t.p.a.

<sup>1</sup> In occasione della prolusione.

CXIV. ADN, FFAL, 05.2.563.114. Lettera manoscritta. 4 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> EF, *Il sorriso del Gozzzi*, cit.

gli antichi col gusto d'un moderno. Sono contento. Alla fine tutti intorno a me. La pace è fatta, io ho via libera: e me la son guadagnata!

Ma, caro Falqui, fino a ieri sera ho passato delle brutte ore. Mi poteva, tra l'altro, capitare una specie di boicottaggio. Invece stamattina entrando ho visto quanto la sala era stipata. E debbono aver capito che hanno da fare come un momo (scusa se mi vanto!).

Mi telefonò ieri Ogetti che Rizzoli gli ha scritto d'aver spedito il supplemento. L'hai ricevuto? Oggi vedo nel "Corriere" l'articolo su Alfieri<sup>2</sup>. Spedito il 16, oggi stampato. E non m'hanno mandato neppure le bozze. Però, neppure un errore. Ma l'altro articolo non sarà scritto che per essere pubblicato appena in febbraio<sup>3</sup>. Tu sai quanto lavoro ho io. Ma sono contento. E ancora mi dura la gioia d'aver avuto prove d'amicizia indimenticabili nel giorno di sabato 14 gennaio. T'abbraccia affettuosamente il tuo

G. De Robertis.

\*

180

Roma, 24 notte «gennaio 1939»  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Oggi giornata di spedizioni. Verso sera ho restituito, d'urgenza, a Vallecchi il secondo impaginato delle «Ricerche di stile»<sup>1</sup> col visto per il sì stampi non appena eseguite le ultime correzioni. E adesso ficco in busta le ventitré lavorate cartelle del pezzo di Cecchi per l'«Omaggio a d'Annunzio»<sup>2</sup>. Egli si preoccupava che potessero sembrare troppo semplici e rassegnate, da limpide che sono e pungenti. Ma rassicurarlo m'è stato facile, tanto più che a curare il fascicolo siamo noi e non altri. Vuoi dargli una letta tu pure e subito dopo passarle a Bonsanti che l'aspetta e smania? Son contento che il tuo nome vi ricorre di frequente.

È stato Cecchi, questa sera, per telefono, a informarmi che in «Campo di Marte» è uscita la prima puntata d'un curioso e – parrebbe – aleatorio scritto di Gatto intorno a «Capitoli»<sup>3</sup>. L'hai letta? Proprio questo nuovo numero non m'è ancora arrivato. Forse domattina.

<sup>2</sup> Cfr. **CXII** nota 3.

<sup>3</sup> Cfr. **CX** nota 4.

**180.** ACGV, DR.1.74.180. Lettera manoscritta. 1 f. su 1. c. Mese e anno della data sono desunti dal contesto.

<sup>1</sup> EF, *Ricerche di stile*, Firenze, Vallecchi, 1939.

<sup>2</sup> EMILIO CECCHI, *Esplorazione d'ombra*, in «Letteratura», III, fascicolo fuori serie, marzo 1939, p. 40. Cfr. **170** nota 1.

<sup>3</sup> ALFONSO GATTO, *Requisitoria contro l'«arte»*, in «Campo di Marte», II, 2, 15 gennaio 1939, p. 1. «Il punto capitale nel quale ci sembra che Falqui modifichi sensibilmente la testualità di un'esperienza che non ha ancora pacificato gli stessi autori consiste nel considerare la "prosa d'arte" in ogni scrittore avulsa dalla particolare difficoltà o grazia che in ciascuno di essi ha significato la poesia o il desiderio di poesia. Si può anticipare fin da ora che la "prosa d'arte", il "capitolo" sono stati continui paragrafi di una poetica senza poesia nel migliore dei casi, se non il ripiegamento ironico, causistico di una poesia abbandonata per le ragioni e per i contenuti che la muovono». Secondo Gatto, insomma, EF considerava "capitolo" una poetica che non era stata in grado di assurgere ad Arte. Per verificare se gli scrittori antologizzati rientrassero o meno nel genere indicato, li sottopone tutti a una minuziosa analisi, concludendo, con una critica palese all'estetica crociana: «nella necessaria crisi che di un Soffici e di un Papini ha fatto uomini rappresentativi di un'età che ha avuto in Campana il suo vero poeta è giusto che si rintracci il motivo per cui ancora il "capitolo" voluto da Falqui sia un genere ricavabile solo dalla mancata

Ma che sugo vado ritraendo dai miei «Capitoli». Fra l'altro (nell'ultima «Nuova Italiana»<sup>4</sup>) cinque pagine dell'ultrabettiano Eurialo<sup>5</sup>. E se non fosse stato di te, sul «Leonardo»<sup>6</sup>... (Dimenticavo Bellonci, sul «Giornale d'Italia», molto coraggiosamente – dato il tipo e lo stile – epperò insolitissimamente<sup>7</sup>.)

Penso che le tue lezioni ormai procederanno lietissime e affollate. E penso che a me non ne perverrà più della parte raccolta in dispensa. Comunque, mi prenoto fin d'ora.

Tanti augurii.

Sono il tuo aff.mo Falqui

A quando le bozze gozziane?

\*

181

27 genn.«aio 1939»

De Robertis carissimo,

Cecchi mi ha mandato il ritaglio dell'articolo di Gatto su «Capitoli», e anche se non starò a ripeterti i salaci apprezzamenti (o deprezzamenti) di Cecchi, voglio subito

---

adempienza della prosa e della poesia in nome di un'estetica che per l'arte creava il modulo della sua intuizione».

<sup>4</sup> Errore di EF per «Nuova Italia».

<sup>5</sup> EURIALO DE MICHELIS, *Antologie di Falqui*, in «La Nuova Italia», IX, 12, dicembre 1938, p. 366. Oltre al canone di prosatori d'arte, De Michelis critica anche le scelte testuali sulla base del genere «capitolo»: sono «brani che staccati dal contesto si adegua[no] il più possibile al modulo lirico-descrittivo degli altri». EF «ha potuto insomma ignorare appieno il problema che è il lievito e il fermento di tutta la letteratura d'oggi, il problema del superamento del decadentismo, che è quanto dire il ritorno ai modi narrativi attraverso i modi saggistici; ma, ammettiamo che sia impresa di qualche utilità a condurla in porto, l'ha potuta egli condurre? [...] ralleghiamoci che non ci è riuscito; non solo nelle esclusioni [...]; non solo nella inclusione di scrittori che puntualmente in opere narrative dovevano testimoniare, se non la maturità, la vivacità del comune travaglio verso una nuova narrativa [...] ma anche nei più autentici saggisti ed evocativi qui accolti, quel travaglio è presente». Insomma, *Capitoli* è un'«antologia antinarrativa» capace solo di generare «incomprensione».

<sup>6</sup> Cfr. LXXXIV nota 1.

<sup>7</sup> GOFFREDO BELLONCI, *La prosa d'arte*, in «Il Giornale d'Italia», XXXIX, 8, 10 gennaio 1939, p. 3: rispetto all'idea che aveva sostenuto Pancrazi nella sua antologia ottocentesca, per cui gli scrittori moderni scrivono «bello, che non vuol dire scriver meglio», Bellonci asseriva che essi in realtà «creano con i periodi o con le strofe uno spazio spirituale e fantastico dove la realtà si trasfigura e si sublima». La prosa d'arte «non describe; qualifica, e per qualificar cose e persone non ha bisogno di immagini o di parola pittoriche, poiché i vocaboli acquistano novità e persino molteplicità di significati dalla varietà della sintassi, nelle varie pause, nei diversi ritmi, nei mutevoli toni del periodo». «Il Falqui, che ha armato il proprio amore per la nuova letteratura con un lungo studio dei classici, da esperto critico quale è ha visto che l'arte narrativa dell'Ottocento è finita col sorgere di questa prosa d'arte; sembra anche persuaso che da questa prosa non debba poter nascere una nuova arte narrativa del Novecento; dico sembra, perché egli vuol rigorosamente tener distinto un genere letterario dall'altro, e qui ci dà gli esempi del genere «capitolo» nella sua varietà di poemetto in prosa; di elzeviro, di saggio capriccio scherzo fantasia idillio favola ecc. [...] questa prosa d'arte sa creare uno spazio e un tempo spirituali metafisici, di allucinazione di fantasia o di fiaba nel quale le creature e le cose della realtà appaiono trasfigurate: il capitolo si distende in racconto e in romanzo: in un racconto e in un romanzo del tutto diversi da quelli ottocenteschi».

**181.** ACGV, DR.1.74.181. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro Corr.«spondenze» e Pacchi (Ordinarie), 27.1.39.XVII.17. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

confessarti che, a mio parere, l'impegno della gattesca requisitoria va ricercato in un basso crocianesimo. La controversia sui giudizi particolari ci porterebbe all'infinito. Ma essi non sono, in gran parte, che una conseguenza dell'errore iniziale d'impostazione.

Eppoi:

Dall'idea di «prosa d'arte» qual'è esemplata in «Capitoli» non può, seriamente, ricavarsi un concetto di «arte» equivalente ad «artificio», a «non-poesia».

Ma chi sa che io non abbia capito malamente. Puoi tu illuminarmi e correggermi? È un po' buffo che te lo chieda proprio chi, nel «Quadrivio» ultimo, ha scritto il 411° Trinciato<sup>1</sup>.

A proposito (di casi buffi): leggi questi foglietti del citato Macri<sup>2</sup>, cui francamente non so rispondere per la ragione che mi ci perdo.

E sì che in altri libri, pur di qualche filosofica difficoltà, arrivammo a raccapezzarci. Dio mio, forse invecchiamo?

Un abbraccio dal tuo aff.mo  
Falqui

\*

## CXV

Firenze, Via Masaccio 131  
27 Gennaio 1939

Mio carissimo Falqui,

Guarda prima di tutto questa mezza lettera di Piazzì. Bisogna ancora ridurre. E io ho scritto a Piazzì che s'intenda con te. Nulla da fare<sup>1</sup>. Anch'io del resto pensai tanto a ridurre e riridurre la scelta dello Zibaldone<sup>2</sup>.

Bene benissimo l'omaggio di Cecchi. E per me è stato come cosa nuova. Dopo tanti anni quelle pagine non le ricordavo più. Rileggerò tutto in pace in bozze, in chiare

---

<sup>1</sup> EF, *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», VII, 14, 29 gennaio 1939, p. 8. Nel 411°, in particolare, difendeva l'amico Macri dalle critiche mossegli da Alberto Viviani che «ha osato rimproverare», sul «Corriere Padano» del 7 dicembre 1938, «il preteso “ermetismo” da lui [Macri] ampiamente trasfuso» nel saggio *La poetica della parola e Salvatore Quasimodo* in SALVATORE QUASIMODO, *Poesie*, con un saggio di Oreste Macri sulla poetica della parola e bibliografia a cura di G. Vigorelli, Milano, Primi Piani, 1938: «nelle molte pagine di quel suo saggio l'amico Oreste ha versato e venduto farina del suo sacco, secondo un'usanza non sempre né da tutti imitata. In quanto, poi, all'accusa di ermetismo che da più parti si va levando contro il lavoro di alcuni nostri giovani critici (taluni di quelli, per essere esatti, che scrivono in *Letteratura*, in *Campo di Marte*) la nostra opinione è tanto convinta e diversa che ci piace ricopiare e sottoscrivere la proposta avanzata da Giuseppe De Robertis», per cui cfr. **CXI** nota 1.

<sup>2</sup> Oreste Macri (Maglie [Lecce], 1913 – Firenze, 1998) è stato uno tra i più importanti critici legati all'ermetismo. Fondamentali i saggi *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo* (Firenze 1941) e *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea* (ivi 1956). Dal 1951 avrebbe insegnato lingua e letteratura spagnola all'Università di Firenze. Il 23 gennaio 1939 scrive a EF una lettera da Maglie affermando che i «Capitoli mi hanno meravigliato. Me li son letti da capo a fondo come un libro nuovo, inventato. Non me n'ero accorto nella frequenza quotidiana, nel rapporto delle misure dell'invenzione durante gli esercizi personali. E ora una prosa è lì, compiuta nei suoi limiti e nella sua validità. Il discorso sarebbe lunghissimo e tu ci hai toccati». Segue una serie di riflessioni («arzigogoli», cfr. **CXVI**) sulla prosa contemporanea che anche EF stenta a comprendere (la lettera – 3 ff. su 3 cc. – è conservata in ADN, FFAL, serie 1 Opere di Falqui, sottoserie 27 Raggiungimento sulla prosa d'arte, fascicolo Macri).

**CXV**. ADN, FFAL, 05.2.563.115. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. anche **CXII** e **178**.

<sup>2</sup> Cfr. **123** nota 1.

bozze, che queste colonnine sono strazianti, per quei neri e per quelle aggiunte, che saranno tutte leggibilissime ma a me fanno venire il capogiro.

Ho appena finito di leggere il tuo nuovo “trinciato”, coraggioso, come sempre, e per quel che mi tocca, generosissimo<sup>3</sup>. E te ne sono grato. Te ne sono grato anche per quella scarsa legione di intelligenti che amano come noi amiamo le cose dell’arte.

T’avrà scritto Giovannini<sup>4</sup>. Bisogna aiutare quest’Orto<sup>5</sup> a rivivere o a viver meglio. Io ho promesso per il primo numero che uscirà in febbraio la mia prolusione (e dove parlo della necessaria libertà da dare ai giovani annerò certi pensieri amari per Soffici)<sup>6</sup>; tu mi devi dare qualcosa. La critica sarà rappresentata in questo fascicolo da te e da me. Non dirmi di no. Rimetti fuori qualche vecchio articolo, accomodalo, e naturalmente ti farò pagare e sollecitamente<sup>7</sup>. Parlane a nome mio a Jacobbi, che ci dia una recensione o quel che gli piace, in stile quant’è possibile chiaro. E fa’ propaganda tra i tuoi amici. Intanto promettimi un tuo scritto, assicurami. E se, oltre a un saggio, ti viene spontaneo uno sfogo, mandamelo. E un racconto della Manzini per quando potrò averlo?

Io lavoro come un cane (spero non da cane). Le mie lezioni sono *sempre affollate, troppo affollate*. E ho fissato per la lezione del sabato tanti argomenti per lezioni sui moderni, da tenersi dagli studenti, e con libera discussione. E ti devo dire che sono contento. Vien gente di fuori, e pare ci provi gusto.

Un certo tirapiedi di Pancrazi faceva l’altro giorno lo scandalizzato con Paoletti per il mio accenno all’ant.«ologia» dei narratori ottocenteschi<sup>8</sup>. Io però scandalizzato di me non sono. Buon lavoro, caro Falqui e un affettuoso abbraccio

Tuo G. D.

Mi potresti subito dire in quale fasc.«icolo» della *Critica* uscì la recensione di Cecchi ad *D’Annunzio* di Borgese<sup>9</sup>. Fo più presto a ricevere risposta da te che a trovare il tempo per andare in biblioteca. Dovrebbe essere nel ’10 o al più tardi nell’11<sup>10</sup>. Se la memoria non m’inganna. E grazie di tutto, e affettuosissimi saluti dal

tuo G. D Robertis

\*

182

28 gen.«naio» ’39

<sup>3</sup> Cfr. 181 nota 1.

<sup>4</sup> Romeo Giovannini (Lucca, 1913 – Mortara [Pavia], 2005), redattore capo della rivista «L’Orto».

<sup>5</sup> Cfr. LXXV nota 8.

<sup>6</sup> GDR, *Linea della poesia foscoliana*, in «L’Orto», IX, 1, 28 febbraio 1939, p. 12. Nell’introduzione, contro Soffici (cfr. 173 nota 4), specificava: «oggi, non dovrebbe essere così difficile come allora trovar la strada, muoversi con certa probabile sicurezza. Ma i giovani, più hanno ingegno, più faticano sempre a trovarla, quella strada e quella sicurezza. L’ansia del nuovo, il bisogno di ricominciare da capo, di fare la propria esperienza, sono altrettanto necessarie deviazioni e altrettanti necessari sproni. Spetta ai maestri rispettare questo loro diritto, che è il diritto della gioventù e dell’ingegno vero».

<sup>7</sup> Nello stesso numero di «L’Orto», EF pubblicherà *Palazzeschi e il buffo* (p. 36). Cfr. CXVI.

<sup>8</sup> Si riferisce al pezzo dedicato a *Capitoli* in «Leonardo» (cfr. LXXXIV nota 1), in cui velatamente aveva scritto: «e lasciamo gli scontenti alle loro scontentezze. Lasciamo anche i lodatori del tempo passato alle loro malinconie. In questa nostra letteratura noi ci troviamo ben qualcosa che ce la fa amare e prediligere. Non sono questi gli scrittori della “Compagnia della lesina” né della “Politica del piede di casa”» (cfr. CXIX).

<sup>9</sup> GIUSEPPE ANTONIO BORGESSE, *Gabriele D’Annunzio*, con ritratto, autografo e bibliografia, Napoli, Ricciardi, 1909.

<sup>10</sup> Cfr. 182.

Carissimo De Robertis,

La lettera di Piazzzi m'ha rattristato. Occorrono altri tagli, nuovi tagli, e non lievi, in un testo già ridotto e concatenato. Occorrono: sono necessari: non se ne può fare a meno? 1150 pagine sarebbero troppe? Ma comprendo la vanità e quasi il ridicolo delle mie domande. Dura lex, sed lex. Né il trattamento è riservato, so bene, alla mia persona, al mio lavoro. Cercherò d'accordarmi col Piazzzi, precisandogli quali parti conviene che mi rimandi. Ma proprio credevo d'aver tagliato il giusto.

Da Giovannini non ho ricevuto nulla. Ma mi basta la tua lettera, il tuo invito, il tuo sollecito. E cerco subito di provvedere. Qui unite troverai le bozze dell'impaginato di due saggi compresi nelle «Ricerche di stile», che l'editore Vallecchi si prepara a stampare<sup>1</sup>. A tua scelta: quello su Linati, per tua notizia, uscì in «Civiltà fascista» del settembre 36<sup>2</sup>; quello su Palazzeschi in parte nel «Libro italiano» del giugno 37 e in parte nel «Quadrivio» del 16 maggio 37<sup>3</sup>. Possono servirti? O sono troppo lunghi? Che il libro esca prima non c'è da temere, con Vallecchi. Ma tu resta, comunque libero di decidere a piacimento<sup>4</sup>.

Appena ci sarà arriverà anche un racconto della Manzini<sup>5</sup>. Ma prima deve darne un altro, già promesso, a «Letteratura»<sup>6</sup>.

E ora scusa la domanda: quelli di prima, nell'«Orto», non ci son più?

Parlerò della cosa anche con qualche altro amico. E io stesso, purché Le Monnier<sup>7</sup> ne tenga conto, manderò roba nuova. Uno sfogo? Me li proibisco, e cerco di arginarli e dirigerli in periodi quanto più possibile dritti e spianati.

Di questi giorni ho scritto due precisazioni di cronologia dannunziana che mi serviranno a integrare lo scritto sulla «Contemplazione della morte» destinato all'«Omaggio». Torno sulla questione della miglior datazione da dare a certa produzione dannunziana in prosa. Chiarisco il mio pensiero, approfondendo coi necessari richiami e raffronti.

Lo studio di Cecchi sul «D'A. nnunzio» borgesiano uscì nella «Critica» del 1909 (VII, 462) ed è ristampato negli «Studi critici» (Puccini, Ancora, 1912).

A proposito di tirapiedi e di Pancrazi: resta sempre stabilito che noi faremo, per Sansoni, il volume progettato? Tireremo fuori un libro coi fiocchi e poco male se qualche g a t t o miagolerà<sup>8</sup>. Montale da qui ad allora avrà ottenuto l'onore del

<sup>1</sup> Cfr. **180** nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. **XXXIX** nota 4.

<sup>3</sup> Il contributo, per cui cfr. **88** nota 6, era in realtà uscito il 9 maggio 1937.

<sup>4</sup> Cfr. **CXV** nota 7 e **CXVI**.

<sup>5</sup> La Manzini consegnerà a GDR per «L'Orto», tramite EF (cfr. **201**), un racconto, *Ritratto variato* (cfr. **CXXVII**), che però verrà rifiutato (cfr. **CXXXI**).

<sup>6</sup> GIANNA MANZINI, *In campagna, una sera*, in «Letteratura», III, 3, luglio 1939, p. 61.

<sup>7</sup> La casa editrice che pubblicava la rivista. Cfr. **LXXV** nota 8.

<sup>8</sup> Sull'inizio dei dissapori tra Gatto e EF cfr. **180** nota 3.

Campidoglio e non andrà più in giro sobiliosamente affermando che dove c'è la Manzini<sup>9</sup> ci ha da essere anche la Vivanti<sup>10</sup>.

Poveraccio. Egli ha puntato fino all'ultimo suo centesimo sopra Italo Svevo<sup>11</sup>. Passi alla cassa: gli butteranno tra meno un bel gruzzolo.

A te un abbraccio e un augurio

dall'aff.mo  
tuo Falqui

P.S. So che il ministro Ciano<sup>12</sup> ti ha indirizzato una bella lettera e me ne rallegro.

\*

## CXVI

Firenze, Via Masaccio 131  
30 Gennaio '39 XVII

Mio carissimo Falqui,

Ti restituisco la lettera di Macri<sup>1</sup>. Che vuoi che ti dica? Se credessi nel suo gesto cercherei d'entrare nel segreto dei suoi arzigogoli. Ma al suo gesto non credo; e aspetto.

Ho scritto a Gentile chiedendogli per me e per te una prima lettera d'impegno, intanto. E poi, noi si farà le nostre osservazioni sulle proposte che ci farà. Non ci sarebbe da meravigliarsi che facesse macchina indietro, dopo sentito i dispiaceri arrecati a Pancrazi. Me lo fa sospettare il fatto che avendogli io chiesto un venti giorni fa ciò che mi deve per i notiziari di questo passato semestre, non ho ricevuto né quattrini né risposta. Ma possono essere tutti dubbi miei campati in aria.

Dei due saggi che mi mandi io pubblicherei quello su Palazzeschi<sup>2</sup>. Solo che bisognerebbe assicurarsi che Vallecchi non faccia uscire il volume prima dei primi di marzo.

Il primo fasc.*icolo* di *Orto* dovrebbe essere pubblicato per il 25 di febbraio. Guarda tu d'informarti; e poi passerò in tipografia il saggio. Se poi tu facessi in tempo per la

<sup>9</sup> Montale era stato uno dei primi recensori dell'opera della Manzini. Già in «La Fiera Letteraria», IV, 32, 5 agosto 1928, p. 2 ne aveva recensito l'esordio, *Tempo innamorato* (1928) – inserendosi nel dibattito tra «arte intelligente» e «arte umana», che sarebbe proseguito fino alla fine di agosto –, definendolo un «libro di tormentosa, raffinata intelligenza» e la sua autrice «una scrittrice di rarissima sensibilità, ma poco disposta [...] a entrare nel rango delle professionali del sensibilibismo. Possa assisterla la fortuna!». Qui in realtà si fa riferimento alla sua vena pettegola di persona che «ama dire e disdire, far le solite due parti» (cfr. **CXVI**).

<sup>10</sup> Annie Vivanti (Londra, 1866 – Torino, 1942), il cui nome di battesimo era Anna Emilia, visse la giovinezza tra Italia, Inghilterra e Svizzera. Esordì come poetessa nel 1890 con la raccolta *Lirica*, come narratrice nel 1891 con il romanzo *Marion artista di caffè concerto*. Dopo il matrimonio nel 1892 con un irlandese, visse per vent'anni tra l'Inghilterra e gli Usa, scrivendo prevalentemente in inglese. Divenne protagonista del mercato editoriale italiano tra gli anni Dieci e Trenta. Nonostante la vicinanza al fascismo, nel 1941 venne costretta al domicilio coatto ad Arezzo, ma venne liberata da Mussolini in persona.

<sup>11</sup> Montale era stato infatti il primo a contribuire alla diffusione dell'opera sveviana con l'articolo *Omaggio a Italo Svevo*, in «L'Esame», IV, 11-12, novembre-dicembre 1925, p. 804.

<sup>12</sup> Galeazzo Ciano (Livorno, 1903 – Verona, 1944), marito di Edda Mussolini, figlia del Duce, dal 1936 era ministro degli Esteri. Per la lettera cfr. **183**.

**CXVI**. ADN, FFAL, 05.2.563.116. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> Cfr. **181** nota 2.

<sup>2</sup> Cfr. **CXV** nota 7.

metà di febbraio a metter su, magari su vecchi appunti, un altro tuo scritto, la cosa mi piacerebbe di più. Ripeto, Le Monnier pagherà. E se hai piccoli sfottetti da pubblicare con le sole iniziali, bene anche questo. Ne hai parlato a Jacobbi? Nella rivista, naturalmente, io non figurerò per nulla, se non come collaboratore. Ma ho avuto mano libera. E Vecchietti e Marescalchi m'hanno detto, quando son venuti a trovarmi, che lasceranno fare tutto a me e Giovannini. Se dovessero nascere infrazioni, io senz'altro mi ritirerò. Credo perciò che convenga fare questo esperimento, perché l'anno venturo bisogna uscire con una rivista nostra, tua e mia. Magari con Orto riscattato dalla Le Monnier.

Che posso e devo dirti di Gatto? Già gli avevo parlato e avevo parlato a Bigongiari e a Bo, che quel tono di requisitoria, che sapevo era nelle sue intenzioni, era oltre tutto un fuor di luogo. Non son riuscito, come vedi, a dissuaderlo. Gatto è fumoso, con tutto l'ingegno che ha, e va avanti per cantarsele. Anche lui ragiona su certi schemi fissi, oltre che ha forti risentimenti personali. Te l'avevo detto io: noi si difende gli ermetici solo perché i loro avversari si chiamano De Michelis e Fattori (Bruno)<sup>3</sup>. Anche qui, aspettiamo.

Mi sai dire che significano queste parole? "So che il ministro Ciano ti ha indirizzato una bella lettera e me ne rallegro". Che lettera, su che cosa? Io non arrivo a capire. Anche tu sei "ermetico"!

Lo so, lo so. Montale è sempre lo stesso uomo. E come uomo, tra i più malfidi. Ama dire e disdire, far le solite due parti. Peggio per lui. Intanto le ultime sue due poesie pubblicate sulla *Gazzetta* son brutte, e la prima sa di Gozzano un miglio<sup>4</sup>. Tempo fa mi venne a chiedere le poesie di Gaeta. Che cosa può l'aver posto la sua stima in Pancrazi! Finirà crociano anche lui<sup>5</sup>.

E sai un'altra cosa? Me l'ha detto Bo. S. E. Papini giorni fa, e arrabbiandosi molto, diceva a Bo che io sono il padre primo, io il responsabile degli ermetici!!!! Io, coi miei scritti sulla "Voce". Dio li fa e poi li accoppia: Momigliano – Papini. L'uno faceva discendere gli ermetici da Serra<sup>6</sup>, e gli ha portato male, l'altro li fa discendere da me. E speriamo sia l'ultima fesseria che avremo sentito da quella bocca d'oro.

Affettuosamente t'abbraccia il tuo

G. De Robertis

\*

## CXVII

Firenze, Via Masaccio 131  
31 gennaio '39

Carissimo Falqui,

<sup>3</sup> Bruno Fattori (San Giustino [Perugia], 1891 – Pisa, 1985), poeta, aveva esordito nel 1919 con *Canti di guerra di un caporale*, che riassumevano la sua esperienza al fronte. La sua produzione rimase lontana dalle correnti letterarie del secolo, per piegarsi verso una linea autonoma, più attenta alle piccole cose della vita. Nell'articolo *Poesia e vita*, in «Il Telegrafo», LXII, 11, 13 gennaio 1939, p. 3, aveva accusato gli ermetici di aver indotto nel pubblico il disinteresse per la poesia a causa della loro oscurità.

<sup>4</sup> Sulla pagina culturale della «Gazzetta del Popolo» dell'11 gennaio 1939, Montale aveva pubblicato due liriche che entreranno nelle prossime *Occasioni* (1939), cioè *Verso Vienna* e *La tua voce* (quest'ultima sarebbe entrata in raccolta col titolo *L'anima che dispensa*), rispettivamente datate 1933 e 1938.

<sup>5</sup> Cfr. **XLI** nota 2.

<sup>6</sup> Cfr. **140** nota 1.

Non ho l'indirizzo preciso di Jacobbi, e scrivo a te. Potrebbe Jacobbi fare un articolo sui Narratori di Pancrazi e sui Capitoli? Mi basterebbe averlo per il 10 o 15 di febbraio. E rispondendomi dammi per piacere l'indirizzo di J.«acobbì», e ringrazialo, ché certo dirà di sì, o almeno penso.

Un abbraccio dal tuo

G. De Robertis

\*

183

Roma, I febbraio '39  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Siamo d'accordo sulla fortunata contingenza polemica di cui godono e approfittano gli ermetici. Ma certi atteggiamenti, certi capovolgimenti cominciano a tenermi in sospetto e d'ora innanzi starò più attento, cercando, per mio conto, di raggiungere, attraverso il massimo della chiarezza (ch'è fede ordine lealtà e umiltà), qualche po' di persuasione presso il lettore.

E a Macrì dirò di spiegarsi meglio. E a Gatto non dirò nulla finché non avrò letto l'ultima puntata del suo inquisitorio scritto<sup>1</sup>. E a Bigongiari, che me l'aveva chiesto, faccio mandare il libro<sup>2</sup>. E a Bo, che me ne ha ringraziato, rispondo che il mio «Trinciato» sull'argomento tocca più che altro il costume e la questione di principio<sup>3</sup>. Eccetera.

Un ermetico anch'io? Da Ciano dovresti avere ricevuto una lettera con l'invito ufficiale a tenere qualche lezione in quel d'Atene. (Me l'ha detto Ungaretti, cui a sua volta, l'aveva partecipato quel diplomatico Rulli<sup>4</sup>, che certo ricorderai per la storiella dei colpi di tosse.)

Ho scritto a Enrico Vallecchi per il nulla osta sul Palazzeschi.

E stiamo a vedere se Federigo Gentile risponderà. (Altrimenti penso che Paoletti sarà ben lieto di riscattar l'impresa.)

All'«Orto» manderò altra roba nel tempo prescritto. Ma tu vigila che non passi merce di contrabbando.

Da Montale uomo non c'è da aspettarsi di meglio. E al Montale poeta che Dio la mandi buona.

Così: pace a Papini.

---

183. ACGV, DR.1.74.183. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 1-2.39.XVII.23.

<sup>1</sup> ALFONSO GATTO, *Requisitoria contro l'«arte»*, in «Campo di Marte», II, 3, 1° febbraio 1939, p. 1.

<sup>2</sup> *Capitoli*.

<sup>3</sup> EF, *Trinciato di letteratura*, in «Quadrivio», VII, 14, 29 gennaio 1939, p. 8. Al «letterato di turno [...] (della *Tribuna*)» che lamentava l'eccessiva attenzione che si dava a un libro di frammenti e saggi, alla prosa d'arte in sostanza, o a un'antologia piuttosto che a un romanzo, EF rispondeva citando l'introduzione all'antologia pancraziana (cfr. **CIV** nota 8): «la fama di un romanziere è condizionata al capolavoro. O il romanziere pianta nella storia della sua letteratura un romanzo-capolavoro [...]; o, dopo un po', il romanziere è passato, non se ne parla più».

<sup>4</sup> Guglielmo Rulli (Benevento, 1898 – ?), dopo vari incarichi diplomatici nell'Europa orientale e in Medio Oriente, nel 1938 venne nominato Vice Direttore Generale degli Italiani all'Estero.

Croce? Mando alla «Gazzetta» un «argomento» che spero non risulti troppo letterario<sup>5</sup>.

Scusa se con Jacobbi, questa volta, non vado oltre l'invito generico eppur pressante a collaborare alla rivista. Par délicatesse... Ed eccoti, dunque, il suo indirizzo: via Calabria, 35.

Oggi, alla Quadriennale, ho incontrato Ojetti in stretto incognito; e, naturalmente, nelle poche parole scambiate, il tuo nome è subito ricorso con la stima e l'affetto che già sai. Per l'«Omaggio a d'A. Annunzio» chiede soltanto d'essere sollecitato da te (in quanto alla scadenza): e darà un pezzo dello scritto che ha in cantiere.

Tu non potresti sollecitare qualche illustre fiorentino? Che so: Palazzeschi. E, tra i romani, Baldini?

Aspettiamo ancora qualche giorno per vedere quello che arriverà. Ma, guardando l'elenco fornitomi da Bonsanti (fattene dar copia), mi pare che i migliori si tirino o se ne restino indecorosamente indietro. Accidentaccio. Che razza di gente. Han paura di comprometersi. E tacciono. Tacciono in un modo che non avrei sospettato. Una mezza vergogna.

Ti lascio, perché mi preme d'impostare. Buon lavoro.

Il tuo aff.mo Falqui

\*

### CXVIII

Firenze, Via Masaccio 131

2 febr. «aio» '39

Mio carissimo Falqui,

Sto in pena. T'ho spedito giorni fa, precisamente il 27, le prime 75 colonne del Gozzi, con l'originale. Mancai, è vero, di avvertirti per lettera. Tu le hai ricevute? Rispondimi, per piacere, un rigo, e comincia con calma a correggere. Poi volta per volta rimanda a me le colonne corrette e l'originale, e dammi indicazioni precise sugli occhietti, e guarda se sul testo già ci sono i numeri di richiamo delle note, e che si segnano regolarmente, senza salti.

Ho scritto a Palazzeschi, ho scritto a Baldini. Non so quanto le mie lettere potranno su di loro, specie in Baldini. E ho scritto, e spedito, a Jacobbi. Insisti tu, per piacere.

Macchia ci potrebbe dare qualcosa? Un altro capitolo del suo libro su Baudelaire<sup>1</sup>?

Seppi ier l'altro da Gentile che non devono essere fondati i miei sospetti. Gentile ha avuto e ha tutt'ora il suo figliolo assai malato: ed è il primo figliolo e nato un anno fa.

Vedi questa risposta di Russo<sup>2</sup>, se ti può interessare; e poi rimandamela.

Scusa questi scarabocchi. Mi tocca, tra l'altro, scrivere tante lettere per *Orto*, e per questa mia direzione "onoraria". Ma si fa per la gloria.

Il tuo affmo

G. De Robertis

---

<sup>5</sup> EF, *Negazioni*, in «Gazzetta del Popolo», XCII, 39, 15 febbraio 1939, p. 3, in cui condannava ancora una volta l'avversione di Croce alla letteratura contemporanea.

**CXVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.118. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> GIOVANNI MACCHIA, *Baudelaire critico*, Firenze, Sansoni, 1939. L'autore aveva già pubblicato un saggio dal titolo *Introduzione alla critica di Baudelaire*, in «Letteratura», III, 1, gennaio 1939, p.14.

<sup>2</sup> Cfr. 184.

Quell'articoletto di Soffici<sup>3</sup> sui giovani in che numero della *Gazzetta* uscì, e com'era intitolato? Quel che diceva lo ricordo, ma mi bisognano questi testi. Forse ne ricaverò una rispostina per Orto, in nota alla prolusione, dove si parla dei giovani<sup>4</sup>.

\*

184

Roma, 3.II.'39  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Scusa se non t'ho dato subito ricevuta delle bozze, già in mie mani da qualche giorno.

Proprio ieri ho sollecitato Piazza perché mi faccia mandare bell'e composta tutta l'ultima parte: note e glossario. Altrimenti non posso eseguire la correzione del testo, confrontando i rinvii ecc.

Inoltre speravo di potere restituire le bozze tutt'insieme, specialmente nel caso fosse necessario qualche altro taglio e taglietto. Ma se non è possibile per ragioni editoriali, avvertimi e (di cento in cento?) riceverai le pagine appena corrette. (Prima, però, occorre, ch'io abbia confrontato [qualche ritocco non potrei più eseguirlo, consegnato il testo, sia nella bozza che nell'originale; e qualche ritocco sarà conveniente; allo stesso modo che dalla correzione del testo mi sta nascendo qualche precisazione e giunta] note e glossario ed indice.)

«Omaggio a d'Annunzio.» A seconda della risposta, con Baldini ti sarà facile insistere proponendogli magari la ristampa di qualcuno tra i suoi molti scritti dannunziani.

Soffici? Papini? Cicognani<sup>1</sup>? Comisso? Pea? Lisi? (Ho avvertito Bonsanti di passarti la lista.)

Pancrazi nemmeno ha risposto e Russo un bel no. Non così Momigliano e qualche altro. Eppure quanta infingardaggine; quanta avarizia, ignoranza, viltà. Parole troppo grosse? Ma certi atteggiamenti le meritano; se non per tutti (ché, parecchi, capisco, non sanno che pisci pigliare), per molti. Montale, a esempio, perché sorride e tace?

I poeti, tutti latitanti.

Comunque, poco male: faremo da noi, tra noi, anche se non soltanto per noi. (Purché sia salva la chiarezza e la decenza.)

«L'Orto.» Macchia ha già promesso un altro brano, naturalmente breve, del suo studio bodleriano<sup>2</sup>. Così pure altri amici manderanno. Ma è un peccato che tra Roma e Firenze corrano tanti chilometri... Se vivessimo nella stessa città, tutto sarebbe più

---

<sup>3</sup> Cfr. 184 e 173 nota 4.

<sup>4</sup> Cfr. CXV nota 6.

**184.** ACGV, DR.1.74.184. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr.spondenze e Pacchi (Ordinarie), 3-2.39.XVII.21. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 4.II.39-XVII.

<sup>1</sup> Nella produzione dello scrittore Bruno Cicognani (Firenze, 1879 – Firenze, 1971) spiccano i due romanzi *La Velia* (1923) e *Villa Beatrice* (1931).

<sup>2</sup> Macchia alla fine non pubblicherà nulla.

semplice. Pazienza. Ed eccoti la data del preteso «Curioso fenomeno» segnalato da Soffici: 22,XII,1938<sup>3</sup>. In quanto a Russo, vedo oggi sul «Meridiano di Roma» che s'è guadagnato la stima di quei fessi degli «amici pedanti»<sup>4</sup>.

Un'idea. Perché nel tuo primo numero dell'«Orto» non ripubblichi, a mo' di programma, lo sconosciuto preambolo leopardiano per l'immaginario «Spettatore fiorentino»? Maggio 1832<sup>5</sup>. Quale attualità. Almeno in parte, coglie nel segno profeticamente. (Gli è che certi caratteri sono inabolibili, e certa cialtronaggine reca data antichissima...)

Addio. Un affettuoso augurio

dal tuo  
Falqui

\*

185

5.II (1939)

Mio carissimo De Robertis,

Passa liberamente il mio scritto<sup>1</sup> in tipografia perché il volume, secondo mi assicura l'editore, non uscirà prima di marzo.

Al riguardo posso chiedere di correggerne le bozze? (La vita mia passa tra una bozza e l'altra.)

Che tu sappia, è arrivata altra roba per l'«Omaggio a d'A. Annunzio»?

Ho visto che Pancrazi impianta sugli autografi dannunziani posseduti dal Borletti<sup>2</sup> tutta una dimostrazione che non sta in piedi giacché evidentemente trattasi d'autografo ricopiato e cioè in bella copia, senza più ombra della «prima stesura»<sup>3</sup>. E quanto inutile sbandieramento poetico. (Ma in qualche periodo della mia risposta al referendum

<sup>3</sup> Cfr. 173 nota 4.

<sup>4</sup> *Il Burchiello ai linguaioli*, in «Meridiano di Roma», IV, 6, 5 febbraio 1939, p. 2, in cui gli «amici pedanti» prendevano di mira un bilancio critico di Vigorelli («*Il Teosoretto*, almanacco delle lettere. *La critica nel 1938* di Giancarlo Vigorelli, pag. 52-58»): «oh! magari avessimo raggiunto la superiore maturità che ha dato modo a Luigi Russo di descrivere con gustosa ironia quest'attitudine della nostra più giovane letteratura (*La Gazzetta*, 22 gennaio 1939: *Inchiesta sulla letteratura*)». Attitudine a rifiutare, «in Croce e in ogni altra forma di idealismo, [...] ogni premessa ideologica o filosofica, ogni concreta legge, ogni storico valore»; a rifiutare «in De Sanctis, un metodo profondamente religioso di sentire e di capire l'arte nella sua assoluta interezza umana, un metodo per entrare e chiudersi sì nella "pura" poesia, ma ritrovando in essa tutta la vita con tutte le sue leggi»; a rifiutare «in estetica e in critica letteraria la tradizione che storicamente si offre ai nostri impulsi e alle nostre ricerche, per crearsene un'altra, astratta e cigolante». Sugli «amici pedanti» cfr. LXXXIX nota 2.

<sup>5</sup> *Il Preambolo* è il manifesto di una rivista, lo «Spettatore fiorentino», che Leopardi ipotizza di dirigere, insieme ad Antonio Ranieri, e diffondere a Firenze nel 1832.

185. ACGV, DR.1.74.185. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 5.II.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Quello palazzeschiano (cfr. CXV nota 7).

<sup>2</sup> Senatore Borletti (Milano, 1880 – Milano, 1939), senatore dal 1929, era stato molto amico di D'Annunzio, col quale aveva condiviso il sentimento interventista alla vigilia della Prima guerra mondiale, e che aveva appoggiato per l'impresa di Fiume.

<sup>3</sup> PIETRO PANCAZZI, *Nell'officina dell'«Alyone»*, in «Corriere della Sera», LXIV, 29, 3 febbraio 1939, p. 3, che discuteva appunto le «prime stesure» dell'*Alyone* negli autografi posseduti dal Borletti, analizzandone «le correzioni, i tagli, le aggiunte, le prove e riprove».

non mancherò di notarlo e contrastarlo, pur con molta semplicità, ch  c'era da aspettarselo.)<sup>4</sup>

Ciao. Scrivimi. E continua a star sano. E abbiti tanti augur  dall aff.mo

Falqui

\*

### CXIX

Firenze, Via Masaccio 131  
6 febr. «aio» '39

Mio carissimo Falqui,

Ti spedisco a parte altre bozze, e cio  l'introduz.ione in doppia copia, e altro testo fino alle colonna 103. Piazzai t'avr  scritto che far  mettere in composizione note glossario; ma   necessario, appena questi saranno composti, che tu mi liberi le colonne di volta in volta. Perch  bisogna affrettarsi a impaginare. Come ti dissi, nel licenziarmi le bozze indicami chiaramente dove vanno collocati gli occhietti, e chiariscimi tutti i possibili dubbi sui titoli delle varie parti. E per tutte le informazioni che ti bisognano rivolgiti a me! Eccoti la risposta di Baldini<sup>1</sup>. Te la mando in lettera che vale la pena. Da Palazzeschi, nulla ancora; e scriver , anzi scrivo oggi stesso a Lisi e a Pea. Agli altri no. Gli altri lasciamoli perdere.

Quando te ne sarai servito, rimandami l'intervista infame: voglio fargli una rispostina per il 1  fasc. «icolo» di "Orto". Ma hai visto nel *Carlino* il commento di

---

<sup>4</sup> Cfr. il saggio di EF nell'*Omaggio a D'Annunzio*, p. 142: «ben diversi, e tutti di mestiere, tutti di tecnica o, se volete, tutti d'anima sono i segreti che certo qualcuno tra noi (essendo affar nostro e da non illudersi di poterlo regolare in quattr'e quattr'otto) si prepara a rintracciare e svelare nell'opera di D'Annunzio, tenuto conto che ogni altro segreto, dopo i tanti confessati e illustrati dall'autore per primo, o   illusorio o   troppo facile da indovinare e senza dubbio di nessuno interesse poich  non reca alcun vivo vero nuovo lume e, in luogo di sollevare il poeta dal momentaneo e dal caduco, ve lo ricaccia come pi  non merita oggi che tutto e soltanto nella pagina vuole e pu  essere considerato. Li s'annida il suo "segreto"; e sperar di coglierlo altrove   tentativo gi  infinite altre volte fallito e pur sempre destinato a fallire. A meno di volersi accontentare di un'aneddotica che, ben volentieri, per quel che ci riguarda, preferiamo lasciare alla malignit  del pettegolezzo letterario o ai diversivi della cosiddetta biografia romanzata».

**CXIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.119. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Rifiuta la proposta di partecipare all'*Omaggio* dannunziano.

Villaroel<sup>2</sup>? Che schifo<sup>3</sup>! Le parole di Soffici<sup>4</sup>, al confronto, sono un fiore. E si capisce, che quella è merda.

Non si può pubblicare in “Orto” le pagine leopardiane sullo “Spettatore fiorentino”. Pensaci, e mi darai ragione.

Ho veduto ieri sera Gatto, Bo, Montale. Ho chiesto a Montale, inutilmente, la risposta per l’Omaggio. Ho parlato con Gatto di *Capitoli*, inutilmente. Ma questa è graziosa: ho saputo da Bo che l’ha saputo da Gentile, che Pancrazi è sulle furie per quella *Compagnia della Lesina* e del *piède di casa*<sup>5</sup>. E che Gentile, dice lui, non doveva pubblicare quell’inserito, e che Gentile non capisce ciò che legge ecc. Come godò! Bisognerà alla fine dir chiaro, cantar chiaro, dacché vanno accusando i giovani e gli ermetici di disfattismo, che i veri disfattisti sono loro, Russo, Pancrazi, i lodatori del piccolo 800, e che noi una fede l’abbiamo: ed è fatta sul lavoro d’oggi, in ciò che si fa oggi, nell’arte d’oggi. E per questo viviamo e soffriamo. Porci, venduti che sono. Pancrazi è arrivato a dire a Gentile che io con quelle due definizioni l’ho accusato d’antifascismo. Non ci pensavo neppure. Ma ora ho piacere che si pensi e si dica questo. Ho piacere.

So da ieri che Russo smania per venire a Firenze. E quell’intervista deve avergliela dettata questa smania. Ora davvero non me ne importa nulla. Quel che io volevo m’è riuscito ottimamente. Io dilettante ho potuto dimostrare d’essere un insegnante universitario assai a posto. E se Russo riesce, che s’accomodi in scranna. Il mondo fu sempre dei tromboni, e dei porci.

T’abbraccia il tuo calmissimo

G. De Robertis

Gentile è fuori di Firenze. M’ha fatto spedire le 300 lire. Aspettiamo che sia tornato: se no, solleciterò quella risposta.

\*

186

<sup>2</sup> Giuseppe Villaroel (Catania, 1889 – Roma, 1965), critico letterario, collaborava con le pagine culturali di numerosi periodici, tra cui il «Popolo d’Italia», la «Gazzetta del Popolo», «Il Giornale d’Italia», «Il Resto del Carlino».

<sup>3</sup> Alla *Linea della poesia foscoliana* (cfr. **CXV** nota 6) GDR avrebbe fatto seguire una *Postilla*, in cui riprendeva gli articoli dedicati agli ermetici di Luigi Russo, *Inchiesta sulla letteratura*, uscito sulla «Gazzetta di Messina» del 22 gennaio 1939 (cfr. anche **184** nota 4), e di Giuseppe Villaroel, *Agnosticismo dei letterati arcanisti*, uscito su «Il Resto del Carlino» del 2 febbraio 1939. Il primo, in polemica con l’«ermetismo», il «prammatismo», il «misticismo espressivo», osservava che, in effetti, «questi giovani letterati accettano con disciplina il fascismo, ma non lo discutono, non se ne investono, non se ne infiammano pro o contro»; il secondo, invece, più diretto, ribatteva: «insomma, caro Russo, ditelo chiaro e tondo: questi letterati ermetici sono antifascisti». GDR difende la generazione ermetica, che crede con fede nella letteratura d’oggi; si rifà anche all’articolo anonimo che sarebbe uscito su «Critica fascista» il prossimo 15 febbraio nella rubrica *Piccola guardia* (p. 121), il quale, pur ravvisando l’oscurità e l’indecifrabilità della produzione ermetica, affermava: «non ci verrà mai in testa di auspicare il rogo per codesti ricercatori ai quali tutto farà difetto fuorché l’ingegno in cospetto del quale sempre ci scappelliamo». E in conclusione, il professore si augurava che i critici riflettessero di più «nel giudicare e la nuova letteratura e i giovani che per essa vivono e combattono e che, come si vede, hanno così poca fortuna».

<sup>4</sup> Cfr. **173** nota 4.

<sup>5</sup> Cfr. **CXV** nota 8.

**186.** ACGV, DR.1.74.186. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 6.2.39.XVII.13. 1 allegato (Appendice 4). L’anno della data è desunto dal contesto.

Roma, 6 febbraio (1939)  
viale G. (Giulio) C. (cesare) 71

Mio carissimo De Robertis,

Ti mando, per conoscenza, la lettera ultima di Piazzzi<sup>1</sup>, ai vari punti della quale ho già dato risposta affermativa.

Credo anch'io che, da ultimo, occorrerà ricucire qualche taglio. E intanto me ne resto col rimpianto d'aver dovuto eliminare trecento pagine. In compenso risulterà più accentuato certo carattere della moderna varietà gozziana, e non tutti i tagli saranno stati inferti per nuocere.

Oggi qui è arrivata la notizia che hanno tolto la tessera a Bonsanti. È vero? E che conseguenze si tira appresso, nei confronti, a esempio, della rivista e delle edizioni e del nostro «Omaggio»? (Lo domando a te per maggior libertà.)

Analogo infortunio è toccato anche ad altri nostri conoscenti, come già saprai.

Insomma io mi stringo al tavolino quanto più posso e quanto più posso voglio badare al mio lavoro, al nostro lavoro letterario.

Scrivimi e abbiti un saluto affettuoso dal tuo

Falqui

\*

187

7 febbraio '39  
viale G. (Giulio) C. (cesare) 71

Mio carissimo De Robertis,

Rieccoti subito la baldiniana risposta di Baldini, che non mi sorprende e tuttavia mi stizzisce. A rettificare certi umori nel confronto di omenoni come d'Annunzio uno scrittore d'oggi non dovrebbe aver bisogno di tanti esami e riesami. Ma crocianesimo e pancrazismo misti e fritti insieme non possono dar altra doratura a certo malcelato innegabile disfattismo. E quanto certi umori letterarii sarebbero meno eretici solo che giovassero al detentore qualche altra buona pagina di scrittura.

Si va così formando una buffa cricchetta di gente che va a nozze coi fichi secchi. E almeno, dalla parte nostra, stessimo tutti uniti e mirassimo tutti allo stesso bersaglio. Ma quanti sbandamenti e quanti colpi a vuoto.

Russo smania? Pancrazi si agita? E Villaroel intona l'osanna? Altri, altri ancora dovranno unirsi: così il coro sarà più vasto, più nazionale. Tuttavia la nostra voce, a dispetto degli stessi autori, continuerà a farsi sentire. Fino all'ultimo.

Un affettuoso abbraccio

dal tuo  
Falqui

---

<sup>1</sup> Cfr. Appendice 4.

187. ACGV, DR.1.74.187. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 7.2.39.XVII.20. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 8.II.39-XVII.

Il «Trinciato di Letteratura» non comparirà più in «Quadrivio»<sup>1</sup>, dove sarà *forse* sostituito, ogni quindici giorni, dalle mie solite «ricerche di stile». Ma il titolo e, s'intende, la rubrica, non potremmo ripristinarli nell'«Orto»? (Sempre che quel che benedetto paoletti... Perch'io non campo che del mio lavoro.)

Ricevo il nuovo pacco di bozze gozziane. Bene. Aspetto le note e il glossario per licenziarti quelle già corrette e complete d'ogni indicazione.

\*

188

7.II.'39

Carissimo,

E per la prefazione come si fa? Almeno quella vorrei poterla consegnare a correzione ultimata dell'intero volume, perché cammin facendo mi tornano a mente antiche osservazioni che non manco d'aggiungere. C'è un rimedio? Aspetto la sentenza, rassegnatamente. Ma se un rimedio c'è, lasciamelo. Deh.

Il tuo aff.mo  
Falqui

\*

189

Roma, 10 febbraio 1939

Mio carissimo De Robertis,

C'è qui Bonsanti e si parla di molte cose. Fra l'altro anche dell'«Omaggio»; convenendo nell'opportunità di riserbarvi tre scritti (due dei quali già esistono: cfr. «Corriere» della sera 3.III.'38 e «Letteratura» aprile '38) (Marpicati, Comisso, Gallian)<sup>1</sup> all'epopea fiumana, si da cercar di evitare i rimproveri e le accuse cui diversamente non sfuggiremmo, compromettendo la fortuna dell'intero fascicolo. Il quale vuol riuscire pieno e – speriamo – degno. (Ma nella revisione del contenuto dovremo essere

---

<sup>1</sup> Il modello del *Trinciato di letteratura* verrà ripreso in una rubrica curata da EF in «Bibliografia fascista», che a seconda delle questioni trattate assumeva opportuni titoli (*Il secolo decimosettimo, Nell'anno ventesimo*, ecc.). Cfr. **CXLIII** nota 5.

**188.** ACGV, DR.1.74.188. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 8.2.39.XVII.<...>.

**189.** ACGV, DR.1.74.189. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 10.2.39.XVII.17. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 11.II.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Nell'*Omaggio a D'Annunzio*, Marpicati pubblicherà il saggio *Il comandante* (p. 69), Comisso *Tre rapporti a Fiume* (p. 74), Gallian *La benda nera* (p. 78), dei quali il primo era uscito col titolo *D'Annunzio e l'epopea fiumana* in «Corriere della Sera», LXIII, 53, 3 marzo 1938, p. 3, il secondo col medesimo titolo in «Letteratura», II, 2, aprile 1938, p. 3.

rigorosi. Perché, di solito, sono i non edotti quelli che si buttano a' giudizi temerarii e, nella fattispecie, irrispettosi. Gente per la quale non val davvero la pena di rischiare.)

Il tuo pezzo è pronto?

Ma a proposito di pezzi: avendo saputo che Jacobbi si dibatte in un forte imbarazzo essendosi convertito alla tesi (chiamiamola così) gattesca e boiesca sui «Capitoli»<sup>2</sup>, mi son permesso, come amico, di mandargli un biglietto esortandolo a considerarsi assolutamente libero sia di parlare che di tacere intorno a sì fastidioso argomento<sup>3</sup>. Perché proprio non vorrei che il giovane Jacobbi si sentisse in qualche modo vincolato. Né io amo essere considerato un mezzo tabù, nemmeno dagli amici. Ciò non toglie, si capisce, che la mia opinione sulla reale e vittoriosa esistenza della prosa d'arte resti non poco sorpresa nel sentirsi fatta segno a requisitorie da una parte che non è quell'avversa, quella, per intenderci, dei Russo e dei De Michelis. Resta sorpresa, ma trova insieme occasione di riprecisarsi e ribadirsi in se stessa. Eppoi certe faccende è bene che vadano come vogliono andare. Ci mancherebbe altro che presumessimo di poterle correggere. Alla larga. E col tuo giudizio favorevole io so d'aver già riscosso più del meritato. Che farci se altri la pensa e la scrive diversamente? Io m'affido agli esempi: e la documentazione di «Capitoli» non è di quelle che s'improvvisano o sostituiscono o demoliscono con quattro filosofemi. Forse sbaglio?

Un saluto affettuoso dal

tuo amico  
Falqui

Non è stato Cardarelli ad asserire che l'Italia di oggi ha soprattutto bisogno di scrittori e di artisti?

\*

**CXX**

Firenze, Via Masaccio 131  
10 febr. «aio» '39.

Mio carissimo,

Mi scrivono da Milano ricordandomi le regole ormai fissate, per la Raccolta dei Classici, della *punteggiatura*. Mi devo piegare; e fallo anche tu. Il punto o altro segno d'interpunzione *sempre fuori della parentesi e delle virgolette*. Abbi pazienza. Ogetti a questa cosa ci tiene molto, e quando furono stabilite le regole per la stampa dei Classici si mandò a Milano una specie di rigoroso decalogo. L'importanza è sempre nella stampa di un libro, evitare i refusi. Dunque, non l'amico, ma diciamo così il segretario dei Classici Rizzoli ti parla. E bisogna ubbidirgli. Così bisogna ubbidirgli quando ti dice

<sup>2</sup> Cfr. **180** nota 3 e **183** nota 1.

<sup>3</sup> Scriverà a distanza di trent'anni: « Qui non si trattava più dell'elzeviro o del saggio o del frammento o del poema in prosa; si trattava addirittura dell'assunzione a categoria (la "prosa d'arte") di tutto ciò che il Novecento aveva proposto in forme libere, fuor del romanzo e fuor della lirica in versi; e che Falqui riproponeva quale esemplare, o serie di esemplari, del garguliano incontro fra coscienza critica e memoria poetica; nel che sarebbe stata da ravvisare, in fondo, la costante prima del Novecento, per non dire "lo spirito" della nuova letteratura in quanto realizzatasi in stile». RUGGERO JACOBBI, *Falqui e la prosa d'arte*, in ID., *"Campo di Marte" trent'anni dopo. 1938-1968*, Firenze, Vallecchi, 1969, p. 63.

che la prefazione va licenziata avanti tutto, perché entra nella prima dispensa che sarà messa in vendita. Va bene?

Ora ti scrive l'«ortolano». Magari si potesse combinare per il «trinciato»! Ma tu sai che Paoletti ha messo a disposizione 1000 lire al numero per la collaborazione; e bisognerà ogni volta procurarsi delle primizie gratis, per poter pagare i collaboratori a 20 lire la pagina. Anche l'«ortolano», come vedi, ti usa un linguaggio simile a quello del segretario.

Quando mi rimandi l'articolo di Russo? Mi è necessario: devo preparargli una rispostina da pubblicare in «Orto»<sup>1</sup>.

Ci sono stati con quelli dell'«Orto» dei piccoli dissapori fin dal principio. Tutto finito, per ora. Dunque, al lavoro. E non ti scrivo altro. Altro ti dirà o t'avrà detto Bonsanti. Bisogna lavorare, come sempre, onestamente e fermamente. Io oggi ho 4 ore al Cons.«ervatorio», una all'Università. Di qui la mia fretta. T'abbraccia il tuo

G. De Robertis

\*

190

11 febbraio (1939)

Carissimo,

Due parole in fretta. E tu scusami. Ma ho un appuntamento col ragazzo<sup>1</sup> e sono già in ritardo.

Prendo atto della comunicazione del segretario dei Classici Rizzoli. Ahimé.

Così pure della dichiarazione dell'«ortolano». Ma qui ti rispondo che faremo ugualmente del nostro meglio.

Acclusa troverai la risposta di Luigi Russo. Puoi rimandarmela? Vorrei occuparmene anch'io. E te la restituirei subito dopo.

Scusa, debbo scappare.

Affettuosamente:  
il tuo Falqui

\*

CXXI

Firenze, Via Masaccio 131  
15 febr.«aio» '39

Mio carissimo Falqui,

---

<sup>1</sup> Ascritte a queste due righe, EF annota a penna: «Gazzetta (Messina) | 21 gen.«naio» '39».

**190.** ACGV, DR.1.74.190. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr.«ispondenze» e Pacchi (Ordinarie), 11.2.39.XVII.22. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 12.II.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Il figlio Antonello.

**CXXI.** ADN, FFAL, 05.2.563.121. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

Mi levo ora da una leggera influenza, e speriamo che la tosse non m'impedirà di trovarmi mercoledì prossimo a Napoli per la traslazione delle ceneri del Leopardi<sup>1</sup>. Non posso rispondere no a tre inviti. Uno dell'Accademia d'Italia, uno, personale, del Ministro al "Leopardista", un altro all'insegnante del Conservatorio perché rappresenti gli Istituti d'arte. E passerò da Roma, e vorrei naturalmente fermarmi. La mia idea sarebbe anzi di dormire la notte tra il martedì e il mercoledì a Roma, e partire la mattina presto per Napoli. C'è nessuno dei tuoi amici che debba fare lo stesso viaggio? A che ora potrei io venire, utilmente, a Roma: dico per vederti? E vorrei trovare il tempo per salutare Pizzetti. Tutto, però, se mi passa la tosse e non mi torna la febbre.

T'abbraccia il tuo affmo

G. De Robertis

\*

191

17 febbraio (1939)

Carissimo De Robertis,

La tua idea di fermare una mezza giornata a Roma, lungo il viaggio che dovrà condurti a Napoli, è oltre tutto salutare e non va trascurata. La salute t'assisterà di certo e il tempo farà in modo di volgere al bello. Da qui a mercoledì c'è ancora qualche giorno e i selci romani ti s'offriranno asciutti e squillanti.

Di solito i miei pomeriggi sono liberi (cioè resto a casa a lavorare); ma quello di martedì è già messo a tua disposizione, completamente.

Potresti arrivare nelle primissime ore del pomeriggio (se non prima). Verrei a prenderti alla stazione. T'accompagnerei all'albergo. Eccetera: a tua disposizione.

Ch'io sappia nessuno degli amici parte per Napoli, se non qualche Eccellenza, come di rigore.

Ho invece che, tra i leopardisti, è stato invitato anche Capasso. Orrore. E così penso che saran caterva. Ma Napoli è grande e non ci bada. Così Leopardi.

A presto, carissimo.

T'augura buon viaggio il tuo Falqui

P.S. Oggi Bonsanti torna a Firenze e s'adopa a tutt'uomo perché l'«Omaggio» possa uscire in tempo utile. A noi occorre rivedere, cioè controllare, tutto il materiale. E Bonsanti ce ne passerà copia. Il mio pezzo sulla «Contemplazione della morte» è venuto lungo, forse troppo, con le aggiunte e le precisazioni. Ma: lo leggerai. (La bibliografia l'ho spedita.)

– L'«Orto» quand'esce? Si fa in tempo a mandar qualche corsivo?

– E da Gentile hai avuto conferma?

---

<sup>1</sup> Il 22 febbraio 1939 le ceneri di Leopardi, che si trovavano presso la chiesa di San Vitale martire a Fuorigrotta, sarebbero state traslate per volontà di Mussolini, su sollecitazione dell'Accademia d'Italia, presso il Parco Virgiliano a Piedigrotta.

191. ACGV, DR.1.74.191. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 17.II.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

– Barbi mi ha promesso il suo libro<sup>1</sup>. Ci terrei ad averlo. E potrei darne avviso sulla «Gazzetta»<sup>2</sup>. Ma ad insistere c'è rischio d'esser presi per sbafatori.

– Da Rizzoli, niente più? Poi arriverà tutto di botto, e sarà un guaio. Le prime cento pagine del testo sono pronte; non manca che il riscontro delle note.

\*

## CXXII

Firenze, Via Masaccio 131  
18 febr. «aio» '39

Mio carissimo Falqui,

1. Bene, benissimo la tua nota su Croce<sup>1</sup>. Una specie di faretra con tante frecce per tanti. E quei tanti, benissimo individuabili.

2. Per l'«Orto» fai in tempo a mandare corsivi e corsivetti. E saranno i benvenuti.

3. Da Gentile nessuna notizia più. Ora dev'essere indaffarato per il *Solus ad solam*<sup>2</sup>, dico per dirimere le difficoltà di pubblicazione. Perché non gli scrivi una lettera tu? Alla fine la proposta ci venne da lui, e a lui non s'è chiesto nulla.

4. Spedisco oggi altro Gozzi, e cioè le *Giorn. «ate» e i Lav. «ori»* e le *Note* e coll. del testo fino al 191. Come vedrai, nonostante le mie precise indicazioni, le *Giorn. «ate» e i Lav. «ori»* li hanno composti in corpo piccolo. Forse per guadagnare spazio.

5. Per Barbi, insisti. E vedrò di insistere anch'io. Veramente non ci sarebbe bisogno, perché Barbi ti vuol bene e ti stima.

6. Per l'*Omaggio a D'A. «nnunzio»* dispero ormai che arrivi in tempo. E poi, importa arrivare in tempo? Bisogna correggere tutte le bozze e aprire bene gli occhi. E noi non s'ha solo l'*omaggio*. L'importante non è arrivare in tempo, ma fare una cosa bella.

7. Non passerò più da Roma, o almeno non passerò, cioè non mi fermerò, nell'andata. Ojetti doveva partir prima per certe sedute vocabolaristiche all'Accademia. Invece non parte che martedì direttamente per Napoli, e si fa il viaggio insieme. Pare dunque fissato che si partirà martedì mattina alle 13,35, con l'elettrotreno. E dopo tutte le cerimonie ecc. io prenderei il treno per Roma per passarci la notte tra il mercoledì e il giovedì e parte del giovedì. A meno che tutti questi strapazzi non mi disturbino troppo e non mi costringano a filare direttamente per Firenze a casa mia. Ma io spero il giovedì di dividerlo tra via Panama 62<sup>3</sup> e viale Giulio Cesare 71.

Nell'ultimo numero di «Leonardo» Pancrazi o l'editore (ma certo Pancrazi) vedi su che pezze s'appoggia per dimostrare il successo dei suoi narratori, pag. 5 della pubblicità<sup>4</sup>: «E<sup>5</sup> il più bel libro uscito nel '900» *Bertoldo*<sup>6</sup>, 13 dicembre 1938. Evviva

---

<sup>1</sup> MICHELE BARBI, *Poesia popolare italiana. Studi e proposte*, Firenze, Sansoni, 1939.

<sup>2</sup> L'avviso non uscirà.

**CXXII.** ADN, FFAL, 05.2.563.122. Lettera manoscritta. 2 ff su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. **183** nota 5.

<sup>2</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, *Solus ad solam*, pubblicato da Jolanda De Blasi con una premessa, Firenze, Sansoni, 1939.

<sup>3</sup> Dove viveva Pizzetti.

<sup>4</sup> Si tratta di «Leonardo», IX, 12, dicembre 1938, p. 5, in cui si annunciava l'uscita della seconda edizione «(sesto migliaio)» dell'antologia pancraziana, con una vastissima rassegna stampa. In «Leonardo», X, 1, gennaio 1939, p. 3, Silvio Benco firmava un'entusiasta recensione.

<sup>5</sup> Nella pubblicità: «È».

<sup>6</sup> Il settimanale umoristico e satirico «Bertoldo», edito da Rizzoli, era stato fondato nel 1936 sotto la direzione di Cesare Zavattini.

evviva! Eppure sento; eppure son convinto che il carnevale non durerà. E quella di Pancrazi è una carnevalata.

T'abbraccia il tuo affmo

G. De Robertis

\*

192

19 febbraio (1939)

Carissimo,

Conto di vederti, salutarti e parlarti almeno al ritorno.

Sègnati, ad ogni buon fine, il numero telefonico (che non figura nell'elenco): 366 492. E rammenta che se ti ci scappa d'avvertirmi dell'ora d'arrivo, sempre al ritorno, vengo alla stazione.

Temo anch'io che con l'«Omaggio a d'A. nnunzio» subiremo qualche ritardo. D'altronde bisogna procedere con la dovuta attenzione e ne ho già riavvertito Bonsanti. So che il materiale è tutto in lavorazione. Ogetti ha mantenuto la promessa? Ogni promessa è debito.

Così temo che un mio biglietto a Gentile lo metta in allarme (dato l'argomento) e gli dia modo d'allontanare la proposta. A te dovrebbe invece riuscire più facile riparlargliene, magari con una telefonata. Non credi? Nel caso, avvertimi. Per me, personalmente, non ho nulla in contrario a scrivergli anche subito.

Cerco roba per l'«Orto» e la ricopio, sì da poterla consegnare a mano. E lo stesso farò con una parte delle bozze del Gozzi. (A proposito; manca il glossario. Puoi sollecitarlo?)

Buon viaggio e buon divertimento. A presto.

Il tuo aff.mo Falqui

\*

193

23 febbraio '39

Mio carissimo De Robertis,

Aspetta aspetta. E ancora stamattina speravo di risentire, da un momento all'altro, la tua voce al telefono. Invece, verso il tardi, mi han chiamato da casa per leggermi il tuo telegramma<sup>1</sup>. Proprio quando ogni scampanellata era la tua. Pazienza. E sarà per chissà quando; con le difficoltà e i gravami di una vita già risicata che crescono e infittiscono ogni giorno peggio e con certe nubi all'orizzonte sempre più minacciose. Ma non disperiamo.

---

**192.** ACGV, DR.1.74.192. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ostiense, 20.II.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

**193.** ACGV, DR.1.74.193. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 23.II.39-XVII.

<sup>1</sup> Con ogni probabilità, GDR avvertiva della sua mancata visita.

(Della traslazione non ti chiedo. Ho visto e letto i giornali: e me l'immagino. In quanto a Papini: c'era da aspettarselo<sup>2</sup>.)

Per farti, a mio modo, festa, avevo preparato un grosso pacco di bozze; che ora mi rassegnò a spedire per posta. Vi troverai: 98 colonne del Gozzi, con gli originali corrispondenti; la prefazione stessa (che dolore) con le poche giunte suggeritemi dalla appena cominciata rilettura del testo; e il saggio su Palazzeschi<sup>3</sup>. Ho pregato Piazza di farmi avere, quando sarà corretta e impaginata, un certo numero di bozze della prefazione. Magari a pagamento. Sarà possibile? Così ci terrei a ricorreggerla io stesso. Cerca di ottenermelo. Sarei sollecitissimo e rigorosamente... tipografico.

Qui sul tavolo ho le bozze d'una parte dell'«Omaggio».

Hai visto che a certe osservazioni di cronologia dannunziana ho cercato di dare risposta quanto più possibile precisa e persuasiva nello scritto approntato giusto per l'«Omaggio»<sup>4</sup>? Perché se in «Capitoli» sono stato un po' troppo sommario, qui ho voluto presentare ogni maggiore chiarificazione. Ci son riuscito? Che te ne pare? Te lo domando con reale interesse, perché non è del parere né dell'adesione dei molti che mi preoccupa. Ma al tuo giudizio ci tengo, tanto più che certi dubbi (da me non lasciati cadere invano) me li hai ora riproposti.

E vengo leggendo anche il resto. Alle lettere (Aleramo<sup>5</sup>, Negri<sup>6</sup>, Ravegnani), darei forma di risposta. E, se sei d'accordo, è facilissimo.

Ma quella della Negri è meritevole di pubblicazione? Quella di De Pisis<sup>7</sup> poi...

Nel pezzo di Gallian conviene togliere l'ultimo capoverso e provvedo (così anche ad altre correzioni necessarie) rimandandone la bozza direttamente a Bonsanti.

Leggo e segno qualche appunto. La facciamo una premessa? oppure una conclusione? Per non mandare in giro il fascicolo nudo e crudo e, soprattutto, per riequilibrarlo. Che ne dici? Forse basterebbero poche righe, a firma: i Compilatori. Ma decidi liberamente. E avvertimi.

---

<sup>2</sup> Giovanni Papini aveva pronunciato un'orazione in cui – si legge nella cronaca curata da Orio Vergani in «Corriere della Sera», LXIV, 46, 23 febbraio 1939, p. 3 – elogiava il Leopardi poeta. «La vera tragedia di Leopardi è questa: che tutto, nella vita, congiurò per uccidere il poeta che era in lui. Contro il fanciullo felice si elevò l'erudito precoce che ridusse l'adolescente a una precoce vecchiezza: poi l'illuminismo materialistico francese tolse al giovane le fede in Dio, e, con questa, la fiducia nell'uomo e nei suoi destini: la filologia, e il razionalismo e il senile scetticismo portato dalla filosofia dovevano condurre spesso il poeta alla disperazione, negandogli, insieme, di amare Dio e di essere amato alla donna. Dio amò Giacomo Leopardi, perché lo salvò dalla totale soffocazione delle facoltà poetiche, che poteva sembrar fatale».

<sup>3</sup> Cfr. **CXV** nota 7.

<sup>4</sup> Si riferisce al suo saggio per l'*Omaggio*.

<sup>5</sup> Sibilla Aleramo (Alessandria, 1876 – Roma, 1960), pseudonimo di Marta Felicina Faccio detta Rina, esordì come scrittrice nel 1906 con il romanzo *Una donna*. A Parigi, nel 1913, conobbe D'Annunzio, dal quale rimase affascinata e a cui dedica il poema drammatico in tre atti *Endimione* (1923). Nel 1916 ebbe una breve e tormentata relazione con Dino Campana, che si interruppe l'anno successivo. Nel 1936 avrebbe iniziato una relazione col poeta Franco Maticola, più giovane di lei di vent'anni.

<sup>6</sup> Ada Negri (Lodi, 1870 – Milano, 1945) aveva esordito come poetessa nel 1892 con la raccolta poetica *Fatalità*, come scrittrice nel 1917 con la raccolta di prose *Le solitarie*. Nota anche per la sua attività di insegnante, ricevette nel 1931 il Premio Mussolini e nel 1940 sarebbe divenuta la prima (e unica) Accademica d'Italia. «Irrata e grifagna» (cfr. **194**), il suo nome alla fine non comparirà nell'*Omaggio* (cfr. **198**).

<sup>7</sup> Filippo De Pisis (Ferrara, 1896 – Brugherio [Monza], 1956), celeberrimo pittore, esordì come scrittore con *Prose* (1920). «Insopportabilmente vanesio» (cfr. **194**), nemmeno il suo nome non comparirà nell'*Omaggio* (cfr. **195**).

Un saluto dal  
tuo (deluso)  
Falqui

I Parenti s'adoprano a tutt'uomo per arrivare in tempo. E se fosse possibile...

Ti va questo ordine d'impaginazione?

Eventuale premessa

Solmi	}	coi singoli titoli a occhiello
Gargiulo		
Cecchi		
De Robertis		

Marpicati	}	con, a occhiello, un titolo complessivo: L'epopea fumanca.
Comisso		
Gallian		

Referendum                      nell'ordine alfabetico

Bibliografia

Indice delle illustrazioni      (da disporre cronologicamente)

Indice della materia

\*

194

23 febbraio (1939)

Carissimo,

Torno dall'aver impostato e dall'aver letto, strada facendo, qualche altra pagina dei partecipanti all'«Omaggio».

E voglio domandarti subito, come già, per diversi motivi, della Negri (irata e grifagna) e di De Pisis (insopportabilmente vanesio): che faremo degli scritti di Bartolini, Delfini e Landolfi<sup>1</sup>? Io sarei per l'esclusione. Non stanno – diciamo così – in argomento: chi per albagia, chi per disinteresse, chi per scostumatezza. E anche Benedetti soffre dello stesso male di Delfini, quantunque con minor grazia.

---

**194.** ACGV, DR.1.74.194. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 23.II.39-XVII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 24.II.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Tommaso Landolfi (Pico [Frosinone], 1908 – Ronciglione [Viterbo], 1979), scrittore, aveva esordito nel 1937 con *Dialogo dei massimi sistemi*.

In quanto a Moravia, è necessario censurarlo, se non vogliamo esser censurati noi. Lo hai letto? Ma al riguardo, specie nelle ultime righe, non scherza neanche il suo amico Morra.

E dunque?

Perché, oltre tutto, convien rammentare che il nostro è un «omaggio» e che i dinieghi di certi tipetti non semplicemente goffi e, come tali, ridicoli.

Se sei d'accordo, decidi e manda. La responsabilità è nostra. E nostro il criterio. Non ti pare?

Scusami, ma questi giorni l'«Omaggio» ci darà un po' da fare. E io ho voluto legger subito i più indiziati di cui disponevo (e son quelli di cui ti ho scritto). Ora aspetto una tua parola. Nell'attesa ti saluto affettuosamente.

Falqui

\*

195

26 febbraio 1939

Carissimo,

cerco di fare in tempo al treno della notte. E tutto il giorno m'è passato a correggere bozze su bozze.

(Prima, un'interruzione telefonica di Montale per comunicarmi la lieta arcilieta notizia che presto sarai proclamato professore ordinario. Ordinario, un corno. Straordinario, a oltranza<sup>1</sup>. Dopo di che: t'abbraccio. E riattacco a correre per non perdere il treno.)

Qualche taglio è necessario in: Quasimodo,  
Moravia,  
Tecchi<sup>2</sup> (e Bonaventura lo sa e si rimette).

NO<sup>3</sup>      Con Bartolini }  
            Delfini    } mi pare necessario lo scancellamento totale,  
            Landolfi  } per non sciupare e compromettere la sorte dell'intero  
                          } fascicolo.  
            De Pisis }

NI<sup>4</sup>      Per Guarnieri? Le due ultime pagine «non vanno».  
            E per la Negri?

---

195. ACGV, DR.1.74.195. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». Mese e anno della data sono desunti dal contesto.

<sup>1</sup> Stando all'articolo 6 della Riforma Gentile, straordinario era il docente vincitore di concorso che, prima della nomina ufficiale a professore ordinario, doveva svolgere un periodo di prova triennale. Palese, qui, invece, l'uso in senso etimologico, dunque elogiativo, che ne fa EF.

<sup>2</sup> Bonaventura Tecchi (Bagnoregio [Viterbo], 1896 – Roma, 1968), scrittore, dopo aver combattuto durante la Prima guerra mondiale, dove visse il dramma della prigionia all'indomani della disfatta di Caporetto, esordì nel 1924 con *Il nome sulla sabbia*. Dal 1925 al 1929 diresse il Gabinetto Vieusseux. Dal 1939 insegnava letteratura tedesca a Padova, prima di passare a Roma presso la medesima cattedra.

<sup>3</sup> Inserito a matita rossa verticalmente sul margine sinistro.

<sup>4</sup> Inserito a matita rossa verticalmente sul margine sinistro.

Né l'amico Bonsanti può aver nulla da eccepire. Il criterio è nostro. E nostra la decisione.

Ma tu perché non mi scrivi? Stai forse poco bene? Facciamo gli scongiuri. E accogli il mio affettuoso augurio.

Falqui

\*

### CXXIII

Firenze, Via Masaccio 131  
26 Febbraio 1939.

Mio carissimo Falqui,

Per D'Annunzio non c'è da fare altro che mandarmi mano mano le bozze corrette con le tue osservazioni e i tuoi tagli. Bisogna andare assai cauti, e non far passare né fesserie né bestemmie. Se no, ci beccano. Manda prima che puoi e leggerò attentissimamente e t'aiuterò nell'opera di censura.

Dunque in questa settimana il Ministro dovrebbe firmare il decreto di nomina. Me l'ha detto lui stesso che non aspettava altro che la lettera del Rettore, e la lettera è partita ieri. Caro Falqui, ho cinquant'anni, ho il cuore indurito da tanti mali e miserie, ma la sera del 22 di febbraio, ore 5,45, io non la dimenticherò facilmente. Il Ministro mi aveva cercato la sera prima arrivando alla stazione, e poi la mattina dopo. Io mi tenevo nelle seconde linee. Ma la sera, stando per entrare nella chiesa di San Vitale<sup>1</sup>, proprio in quella chiesa, con Baldini, c'incontrammo. Bottai salutò Baldini, Baldini mi presentò. E fui preso per braccio, tirato fuori dalla calca, e stando noi due soli tra due file di popolo, mi sentii promettere la nomina entro pochissimi giorni, che a Roma m'avrebbe presto chiamato per una certa impresa che non so, ma che immagino sia un giornale illustrato ecc., e dire tali cose, e con sì affettuosa amicizia, che quando ne riferii a Ogetti che mi stava a guardare esitante mi sentii abbracciare e baciare. E si vede che proprio c'è della gente che mi vuol bene, e si vede anche che al mondo c'è giustizia anche se si deve aspettarla cinquant'anni. Io vorrei un giorno che lo stesso accadesse a te, e assai prima. Tu, ora, non star a dir la cosa ad altri. Quantunque non sia più un segreto. Perché Bottai, al primissimo incontro, trovandosi a fianco Gentile<sup>2</sup>, subito glielo disse, e Gentile già ne ha scritto a Barbi. Ma, insomma, temo di urtare la sorte, che, come sai, è ombrosa assai. Scusami, ancora, se non mi son fermato a Roma. Ma dovrei venirci presto, chiamato da Bottai, e mi fermerò almeno un giorno. T'abbraccia il tuo

G. De Robertis

\*

---

**CXXIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.123. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Dove si trovavano le ceneri di Leopardi. Cfr. **CXXI** nota 1.

<sup>2</sup> Giovanni Gentile (Castelvetrano [Trapani], 1875 – Firenze, 1944), considerato insieme a Croce il massimo esponente del neoidealismo italiano, aveva ricoperto la carica di Ministro della Pubblica Istruzione dal 1922 al 1924. Cofondatore nel 1925 dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, lo stesso anno redasse il *Manifesto degli intellettuali fascisti*. Dal 1928 dirigeva la Scuola Normale Superiore di Pisa.

28 febbraio (1939)

Carissimo mio De Robertis,

Insieme alla tua lettera ricevo anche una cartolina di Ojetti con un laconico ma esultante «De Robertis, titolare». Ed è giusta esultanza perché ti ripeto e ti garantisco che la tua vittoria si riverbera su tutti noi e ci fa certi che i varii Russo non l'avranno vinta nemmeno in certi ambienti dove a noi resta precluso il passo.

(Ma sui Russo ti racconterò amene storielle di satiriasi universitaria<sup>1</sup>, la volta che ci vedremo. Non hanno più valore d'una barzelletta ed è bene che il vento continui a disperderle.)

Per l'«Omaggio»: spero che accetterai le mie proposte di esclusione, rese necessarie dal tono evasivo o scherzoso o sfottente degli scritti in parola.

Altre bozze dove qualche taglietto (formale, non di contenuto) (Ravegnani e l'Aleramo avevano dato alla risposta forma di lettera. E Ravegnani s'era lasciato a inopportunitissimi e aleatorii complimenti verso di me.) era opportuno, ho spedito direttamente a Bonsanti per risparmiare tempo e non tediarti.

Un giudizio critico se esposto con urbana chiarezza non può disturbare. Ma qualcuno è voluto andar oltre, e allora è stato prudente richiamarlo, trattenerlo...

Ho letto tutto, e mi sono massacrato. Perché gli «ermetici» (chiamiamoli così, anche noi, per un attimo, ma che non ci sentano) gli han dato dentro (come dicono qui a Roma). In compenso, noi saremo stati più chiari che mai; e rispettosi, e – dobbiamo augurarcelo – persuasivi.

E il fascicolo dovrebbe dar molto da riflettere ai soliti Russo-Pancrazi.

(A proposito: quest'ultimo l'ho trovato citato di frequente – Solmi Pellizzi –; e là per là veniva la voglia di scancellarlo... Senonché... Noi dovremmo aggiungere qualche parola di presentazione. Dir la ragione dell'«Omaggio»; chiarirne il valore. E lì potremmo spiegarci a modo nostro.)

Bonsanti scrive e riscrive raccomandando di far presto. Io con l'invio di questa mattina credo d'aver ricevuto e letto tutto il materiale. E dove avevo dubbi, e dove ero di assoluto parer contrario – Bartolini De Pisis Delfini Landolfi – (circa la convenienza «sociale» di accogliere alcuni scritti; ché sul merito sono molti quelli che mi hanno spessimo di giudizio opposto [e con me te e tutti quelli che sanno d'aver a che fare con Gabriele, non con Eusebio<sup>2</sup>]), te l'ho subito comunicato e ti ho lasciato giudice definitivo.

Dimodoché potremmo in breve dare il via al gran carro commemorativo.

Non senza prima ch'io t'abbia chiesto scusa per l'oscena fretta alla quale mi son dovuto abbandonare nelle ultime lettere. E tu scusami. Nelle mie osservazioni, io l'ho fatta da poliziotto. Ma bisognava. La discussione vera e propria; quella che vuol essere chiamata «la disamina», verrà in un secondo tempo, necessariamente. E sarà nostro piacere, oltre che nostro dovere, condurla con ogni riflessione e dimostrazione.

---

**196.** ACGV, DR.1.74.196. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». L'anno della data è desunto dal contesto.

<sup>1</sup> Cfr. **CXXVI**.

<sup>2</sup> Soprannome di Eugenio Montale, affibbiatogli per primo da Bobi Bazlen, per la somiglianza con uno dei personaggi di Schumann, Eusebius.

Ma perché Firenze non sta qui fuori porta, oppure Roma non è suburbio di Firenze? Ci sarebbe modo di parlare a voce di tutte queste nostre belle cose. E io ora ti saluterei con un abbraccio... in carne e ossa. Tanti augurî, carissimo.

Sono il tuo  
aff.mo Falqui

P.S. Debbo insistere perché il mio scritto resti nella parte destinata al referendum. Per le ragioni che già sai, e che valgono oggi non meno di ieri. (Ricordiamo che, pur essendo il fascicolo fatto da «noi», ognuno, dato il carattere del fascicolo stesso, deve saper stare al suo posto. Né io mi ritengo sacrificato. Solmi? Ma siamo stati «noi» a invitarlo. E io, tutto sommato, non posso invitarmi da me stesso.) Dunque insisto e persisto.

\*

197

28 febbraio 1939

Carissimo,

Ti spedisco, a parte, le ultime bozze – Ricci Morra Natoli – bisognose d'una particolare revisione.

Ma, questa volta, i segni rossi stanno ad indicare un mio dubbio, più che una mia proposta.

Scancèllali, se non ti persuadono; rafforzali e rendili esecutivi se ti convincono.

E con ciò avrei finito l'immane sgobbata d'aver dovuto leggere e controllar tutto alla svelta.

Resta la eventuale premessa. Che si decide? Non ti dispiaccia avvertirmi. E davvero l'«Omaggio» sarà completo. Provocantissimo; nonché, per certi aspetti, esaurientissimo.

Corro a impostare. E stasera potrò rimettermi a lavorare attorno a certi appunti sul Cardarelli ultimo, che dovrebbero servire a integrare la nota mandata alla «Gazzetta»<sup>1</sup>.

Ma a proposito di «articoli» (chiamiamoli così anche i tuoi): debbo ancora complimentarti per quello pieno d'un nuovo frizzante su Leonardo<sup>2</sup>. Contavo di farlo a voce. Ecco tutto. E se non ho potuto mantenere la promessa, la colpa non è mia. Ma nemmeno tua. E presto ci rimetteremo in pari.

Arrivederci. Il tuo aff.mo  
Falqui

---

197. ACGV, DR.1.74.197. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.a. (stampato due volte): Firenze Arrivi – Distribuzione (Ordinarie), 1.3.39.XVII-9. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.a.

<sup>1</sup> EF, *Il cielo sulle città*, in «Gazzetta del Popolo», XCII, 59, 10 marzo 1939, p. 6, che recensiva VINCENZO CARDARELLI, *Il cielo sulle città*, Milano, Bompiani, 1939. Con questa sua ultima pubblicazione, Cardarelli si presentava come «un esperto del nostro più contrastato eppure più valido svolgimento letterario moderno», «tra i rari scrittori d'oggi atti a riportarci all'idea e al campione di una prosa che sia veramente e pienamente prosa, pur con tutti gl'inviti e gl'incanti della poesia e dell'arte. Una prosa altamente virile nella dolcezza stessa della sua malinconia; non ammiccante e sorniona, tra l'antico e il moderno, e semmai piuttosto anziana, con un che di peregrino o familiare; non già capricciosa o svagata; una scrittura «potenziata al massimo d'ogni senso lirico e civico, storico e poetico».

<sup>2</sup> Cfr. CX nota 4.

1 notte «marzo 1939»

Mio carissimo De Robertis,

Torno dall'aver parlato con Federigo Gentile, in casa Schiaffini. (Il quale Schiaffini<sup>1</sup>, sia detto tra parentesi, si dichiara e proclama continuamente tuo entusiastico estimatore.)

E dunque: l'antologia dei racconti del Novecento a nostra cura avrà in Casa Sansoni il migliore e il più volenteroso degli editori. Gentile aspetta il libro e solo raccomanda che sia adatto anche per il gran libro. Fisime. Ma perché non rassicurarlo, dal momento che «la cosa andrà sicuramente»? E tanto più sicuramente andrà, quanto più rigorosamente sarà condotta»

(Al riguardo delle antologie è tornata in ballo la rimostranza di Pancrazi per l'inciso di quella tua nota sul «Leonardo»<sup>2</sup>. E, sempre al riguardo, se ho potuto escludere la minima intenzione cattiva (leggi: proditoria; ché in tal politico senso pare abbia battuto il dente malato di Pancrazi; con quanto torto, Dio solo lo sa) nelle tue parole, ho, nel contempo dovuto precisare e in certo senso ribadire la deliberata azione riduttiva e menomante non da oggi identificabile nella strategia critica bassamente crociana dell'Esopo moderno<sup>3</sup>.

Al che: s'era in tre (in quattro, con la moglie di Schiaffini; ma costei, poverina, dormicchiava e non possiamo contarcela): tutti d'accordo.)

In più, Gentile ha accettato d'esser l'editore d'una collana...

È idea che avevo da tempo, considerate alcune nette e vive esigenze (non soltanto di mestiere) della nostra migliore poesia d'oggi.

Una collana d'antichi testi poetici italiani del Due e del Trecento. Non pedantesca, pur essendo scientificamente garantita; e tanto meno dilettesca, pur mirando all'attualità del genuino valore artistico dei varii componimenti di cui verremmo via via curando la riesumazione.

E poiché certe imprese vogliono essere dirette, chiedo a te, come ho già chiesto (per la sua parte) a Schiaffini, se accetti d'occuparti e insomma di dirigere l'iniziativa; augurandomi di ricevere anche da te, come ho già ricevuto da Schiaffini, una parola di consenso. Altrimenti ci rinunzio. Ma vorrai ricusare? Se riuscissimo, con pazienza e con gusto, a farla, a tradurla bene in atto, l'iniziativa costituirebbe una sicura benemeranza culturale, della quale presto vedremmo gli effetti, se non già i vantaggi. E sì, perché offriremmo i validi e invogliatissimi campioni d'una poetica troppo diseredata. L'attualità lirica del 2 e 300, funzionerebbe miracolosamente. (A parte ogni altra considerazione editoriale, che tuttavia non sarebbe da trascurare.)

**198.** ACGV, DR.1.74.198. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc. Mese e anno della data sono desunti dal contesto.

<sup>1</sup> Il critico Alfredo Schiaffini (Sarzana [La Spezia], 1895 – Viareggio [Lucca], 1971) frequentò l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove si laureò con Ernesto Giacomo Parodi. Accademico della Crusca dal 1936, nel 1939 divenne Accademico d'Italia e iniziò i corsi di Storia della lingua italiana all'Università di Roma.

<sup>2</sup> Cfr. **CXV** nota 8.

<sup>3</sup> Pancrazi, che nel 1930 aveva pubblicato la raccolta di apologhi dal titolo *Esopo moderno*.

Ma ecco la vera, la bella, la grande notizia. Comunicata da Bottai al nostro Gentile. Venerdì andrà alla firma il decreto che ti nomina titolare della cattedra universitaria fiorentina.

## EVVIVA

Ma che mai t'assalga il dubbio d'essere in debito con la Fortuna. Anche perché per poter credere d'aver acciuffato la Fortuna, bisogna sapere d'averla rincorsa. E tu rincorsa non l'hai. Ed è il tuo merito, il tuo prestigio.

Il tuo aff.mo  
Falqui

Nuove ragioni di apprensione sono sopraggiunte a impormi di rileggere il materiale dannunziano ancora a mia disposizione. Ed ecco nuovi segni, nuovi dubbi, nuovi interrogativi: che t'indirizzo per espresso, con la raccomandazione, nel decidere, di non aver riguardo alcuno.

Ma per la nostra comune tranquillità e garanzia è bene che tu pure legga tutto e approvi e disapprovi.

Le esclusioni proposte (compresa la Negri, a meno di tagliare così pure in Barile<sup>4</sup> il riferimento a B.«ontempelli», ma allora si riduce a nulla) sono più che necessarie. Così taluni tagli, cui ora altri vengono ad aggiungersene per misura precauzionale.

Son lavori che andrebbero fatti stando nella stessa città. Mi vorrai dunque scusare per la smania degli ultimi biglietti. Occorre che Bonsanti si attenga assolutamente ai nostri avvertimenti.

\*

## 199

2 mattina «marzo 1939»

«Omaggio a d.'A.«nnunzio». **Bisogna** togliere lo scritto di Bontempelli. (Pare che il suo caso abbia subito nuove e molto più gravi complicazioni<sup>1</sup>.) E, data l'ufficialità dell'argomento, converrà dare una riguardata a certe altre risposte. Tu le hai lette tutte anche *indipendentemente dalle mie osservazioni?* Perché quattro occhi vedono meglio di noi. Ed è necessario che l'«Omaggio» non si presti a equivoci di sorta. Sicché *dobbiamo garantirci*.

Intanto possono cominciare a stampare la prima parte, propriamente saggistica.

Per la premessa non mi hai fatto saper nulla. D'accordo con Bonsanti, io avrei potuto fare un salto (di ventiquattr'ore). Ma c'è la Manzini indisposta e m'è impossibile, almeno per ora, muovermi. Forse sabato, forse domenica, non so. E forse evitarlo sarebbe meglio di tutto.

Vuoi, per favore, informare subito Bonsanti, senza ch'io debba riscriverglielo?

---

<sup>4</sup> Angelo Barile (Albissola Marina [Savona], 1888 – Albissola Capo [Savona], 1967), poeta, aveva esordito solo nel 1933 con *Primavera*.

**199.** ACGV, DR.1.74.199. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Mese e anno della data sono desunti dal contesto.

<sup>1</sup> Cfr. **22** nota 6.

Scusa questi scarabocchi.

\*

CXXIV

Firenze, Via Masaccio 131  
4 Marzo 1939.

Mio carissimo Falqui,

Dunque Bottai ha firmato ieri il decreto per la mia nomina, e stamattina ha telefonato al Rettore per comunicarglielo, e perché il Rettore avvertisse me. Puoi immaginare quanto io sia contento e quanto mi abbia fatto piacere la personalissima affezione del Ministro. M'aspettano ora diciannove anni di lavoro, ed è certo che voglio lavorar molto.

Bene che Gentile si sia impegnato anche con te<sup>1</sup>. Poi dovrà scriverci una lettera dove si parli di *conquibus*.

Io ho passato una settimana sperperatissima (finita però bene) tra lezioni, commissioni per i prelittoriali<sup>2</sup>, commissioni per il premio dei 20000<sup>3</sup>. E ora la lettura oculata, oculatissima, dei pezzi del referendum. Sta' tranquillo, taglierò, cestinerò. Aspetta poi a venir qui. Se tu vieni, non correggo più. E io spero uno di questi giorni d'esser chiamato a Roma.

L'"Orto" è pronto: se non che Vecchietti m'ha cestinato tre recensioni: Vigorelli, Borlenghi, Jacobbi. Io non so che fare. I giovani continuano a scrivere oscuro, la rivista la dirigono loro e ne sono i responsabili, io trovo la collaborazione e una parte gli dispiace. Un bell'imbroglione. Però hanno scritto: "*ottimo* De Robertis, *ottimo* Falqui". Siamo promossi.

Che prometti per il prossimo fascicolo? Aiutami. E chi può aiutarci con recensioni ed altro, e con *chiare scritture*?

Tornando all'*Omaggio a D'Annunzio*, è proprio necessario far quella premessa? Io dico che si potrebbe fare a meno. O, al massimo, si potrebbero scrivere poche righe, una paginetta. Le conclusioni le troveremo a distanza. Insomma, ti giuro, e non volermene male, che mi manca il tempo di respirare, e presentiamo quest'omaggio senza preamboli.

I miei saluti più cari alla Signora Manzini, con gli auguri e di buona salute e di buon lavoro. A te un affettuoso abbraccio dal tuo

G. De Robertis

Meno male che Schiaffini torna a volermi bene (o forse solo a dire di volermi bene). Del resto...<sup>4</sup>

E Pancrazi dica pure ciò che vuole. Allora, scrivendo di *Capitoli*, non pensai affatto a ferirlo, com'egli pensa. L'ho invece apertamente ferito nella risposta a Russo<sup>5</sup>. Noi

---

CXXIV. ADN, FFAL, 05.2.563.124. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Relativamente all'antologia di racconti del Novecento.

<sup>2</sup> Quell'anno i Littoriali della Cultura e dell'Arte si sarebbero svolti a Trieste.

<sup>3</sup> Difficile stabilire a quale premio faccia riferimento GDR. La cifra potrebbe riferirsi alla somma di denaro che spetterebbe al vincitore.

<sup>4</sup> Sembra che Schiaffini non fosse in realtà molto contento della nomina di GDR (cfr. CXLVI).

<sup>5</sup> Cfr. CXIX nota 3, dove GDR, riferendosi a Pancrazi, a proposito degli ermetici scrive: «sopra tutto si adontano di quella sorda, miope, reazionaria polemica, che dura da anni contro l'arte e la poesia e la letteratura contemporanea, in nome di certi relitti dell'ultimo Ottocento, in nome degli ottocentini

difendiamo le ragioni della nostra vita, e la letteratura per noi è ben altra cosa che per lui. Questa risposta al Russo è dunque passata, e presto la leggerai.

\*

200

5 marzo '39

Mio carissimo De Robertis,

Questo che ti mando, prego credere, non è nulla più dell'abbozzo d'un eventuale paginetta di premessa con la quale aprire l'«Omaggio». E tu puoi dunque liberamente toccarlo e ritoccarlo, mutarlo e trasmutarlo come meglio ti parrà necessario. Bonsanti l'aspetta; e, contenuto entro sì ristretti e pressoché dichiarativi limiti, noi possiamo passarglielo nel testo definitivo giusto in tempo per la stampa, che dovrebbe, salvo errore, aver principio domani lunedì.

Una diversa dichiarazione ci avrebbe portato troppo lontano, e forse già qui c'è qualcosa di troppo e converrà tagliarla.

Ma sii più che mai rigoroso e intransigente nel lavoro di censura dei vari scritti. Molti son da togliere e togliamoli senza rimorso; moltissimi da emendare ed emendiamoli senza scrupoli; nell'interesse degli stessi autori.

Il provvedimento di Vecchietti (conosco il tipo) circa talune recensioni destinate all'«Orto» non mi sorprende. E vorrei che certi giovani, coll'ingegno di cui si trovano a disporre (per quanto il più giovane dei tre<sup>1</sup> dia troppo nel dilettantesco e vada ormai facendo e scrivendo e dicendo di tutto un po', con un eclettismo e un mimetismo che mal depongono alla sua effettiva vocazione), non si prestassero ad essere cestinati per ragioni oscurantistiche. Ma purtroppo mi pare che vadano a bella posta accentuando quella lor maniera senza ricavarne altro costrutto che d'isolamento e d'avversione. Sono gli equivoci d'una polemica mal posta. Leggi i loro scritti destinati all'«Omaggio» e te ne persuaderai. È un affar serio. Eppure il problema della chiarezza è, oltre tutto, un problema morale. Né ai problemi morali essi mostrano, almeno i migliori (Gatto e Bo), di volersi sottrarre.

Intanto per il prossimo fascicolo dell'«Orto» conta sur una prosa della Manzini<sup>2</sup> (che m'incarica di ringraziarti per i graditissimi saluti e che ti prega di scusarla se non lo fa di persona ma è sofferente da qualche giorno e sta in letto). Di mio potrei darti, se ti servisse (e dimmelo francamente) tutta una serie di paragrafi su Croce e la letteratura d'oggi, compreso l'ultimo. In più, qualche «trinciato». O preferiresti un «Cardarelli»,

---

dimessi e sparuti e scaduti. Oh sì, sarà, sebbene non sia tutto vero, che per quei giovani la tradizione si fermi a Leopardi [secondo il giudizio del Russo]; ma per molti dei loro avversari si ferma assai più vicino e assai meno in alto, anzi in una valletta pigra e disamena». E chi osasse ribattere che «la poesia, l'arte, la letteratura d'oggi, della quale quei giovani si gloriano, manca di sostanza intima e di ideologia e di filosofia», «ha dimostrato solo una cosa: non dico di non amare, ma neppur di conoscere quella letteratura e arte e poesia, sebbene abbia scritto sull'argomento storie piccole o grosse».

**200.** ACGV, DR.1.74.200. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati (Espressi), 5.3.39.XVII.20. T.p.p. (sul *verso*): Roma Ferrovia Espressi Transito, 5.3.39.XVII.21. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Ferrovia Espressi, 6.3.39-3.

<sup>1</sup> Giancarlo Vigorelli.

<sup>2</sup> Cfr. **182** nota 5.

quale potrebbe risultare dalla fusione della nota sulla «Gazzetta»<sup>3</sup> e dalle giunte in «Quadrivio»<sup>4</sup>? (L'una e l'altra dovrebbero uscire in settimana.)

(Puoi rimandarmi le bozze del «Linati»<sup>5</sup>? E l'articolo di Russo<sup>6</sup>? E del «Gozzi» si sa più nulla? Domani rispedisco molti fogli corretti.)

Per la condizione di quella tal collezioncina di poeti antichi<sup>7</sup> non mi hai risposto né sì né no. D'altronde io non sapevo che Schiaffini... E resta un fatto che, almeno con me, ti si protesta amicissimo. Professori, professori. Tra mezzo ai quali, per fortuna, tu sei e sempre resterai una vistosissima mosca bianca. E come tale noi ti si vuol bene. Io, poi, mi piglio addirittura la confidenza d'abbracciarti. E lo faccio con tanto affetto che vorrai scusarmene.

Il tuo Falqui

\*

### CXXV

Firenze, 6 Marzo '39  
Via Masaccio 131

Carissimo,

Perdonami. La confusione di questi giorni mi toglie, oltre al resto, la memoria.

1. Ho passato in tipografia 101 colonne, più il pezzo di Ogetti da comporre, più l'avvertimento<sup>1</sup>. Avrai domani le bozze dell'avvertimento.

2. Ti mando l'intervista concessa alla *Gazzetta* del Prof. Russo. Serviti e rimandamela. Bisogna anche a Gatto, che risponderà in *Campo di Marte*<sup>2</sup>, che ritorna in vita. Già, perché in un primo tempo Enrico Vallecchi aveva pensato di ucciderlo in fascia. Ho aiutato io la risurrezione<sup>3</sup>.

3. Grazie alla Signora Manzini per il racconto, grazie a te per ciò che prometti. Di Cardarelli parla in una breve recensione Petroni in questo fasc.icolo (la sola recensione salvata<sup>4</sup>). Dunque bene l'art.icolo su Croce<sup>5</sup>, bene il trinciato.

4. Una collana d'antichi testi poetici ecc.? T'aiuterò quanto e come potrò, come t'aiuterò per tutte le tue imprese. Son qui. E quello che dici tu e ti proponi mi fa ringiovanire di tredici anni, quanti ne corrono tra i miei quasi 51 anni, e i tuoi quasi trentotto.

Scusami ora la fretta con la quale ti scrivo. Voglio far partire subito, e devo scrivere a Pizzetti e a Bottai.

---

<sup>3</sup> Cfr. 197 nota 1.

<sup>4</sup> EF, *Paragrafi su Cardarelli*, in «Quadrivio», VII, 20, 12 marzo 1939, p. 7.

<sup>5</sup> Cfr. 182.

<sup>6</sup> Cfr. 190.

<sup>7</sup> Cfr. 198.

**CXXV.** ADN, FFAL, 05.2.563.125. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Si tratta dell'introduzione di EF e GDR, a firma "I Compilatori", dal titolo *Dichiarazione*, a p. VII dell'*Omaggio a D'Annunzio*.

<sup>2</sup> ALFONSO GATTO, *Punti fermi*, in «Campo di Marte», II, 7-8, 15 aprile 1939, p. 1.

<sup>3</sup> L'ultimo numero di «Campo di Marte», in effetti, era uscito il 1° febbraio. Il 15 marzo ne sarebbe uscito uno triplo.

<sup>4</sup> GUGLIELMO PETRONI, *Vincenzo Cardarelli: «Il cielo sulle città»*, in «L'orto», IX, 1, 28 febbraio 1939, p. 62.

<sup>5</sup> L'articolo non uscirà.

T'abbraccia il tuo sempre più affezionato

G. De Robertis

\*

201

9 marzo '39

Carissimo mio De Robertis,

Come ti par che vada l'«Omaggio»? E hai mantenuto i tagli nonché le esclusioni? Bonsanti l'altra sera mi telefonò a riguardo di Bontempelli e io non potetti che confermarli la già denunciata necessità<sup>1</sup>.

E del Gozzi che mi dici? Potrò rivedere l'impaginato dell'introduzione? E averne magari qualche estratto? (Domani spedirò altre bozze.)

Per l'«Orto» eccoti intanto la prosa della Manzini<sup>2</sup>.

Quella robettola mia per quando t'occorre?

A «Campo di Marte», anche perché sollecitato dallo stesso Gatto, ho voluto mandar qualcosa<sup>3</sup> perché non si credesse che proprio io, il trinciante, m'ero impermalosito delle osservazioni di Gatto<sup>4</sup>. Il quale, d'altronde, mi ha preannunziato un suo «intermezzo» chiarificatore<sup>5</sup>. Ma l'argomento «Capitoli» lo tengo in serbo per un'altra stagione.

Domani o dopo ti manderò, appena pronto, il volumetto della «Bibliografia dannunziana»<sup>6</sup>.

Che affaristica lettera. Senonché i nostri affari son tali che non c'è da vergognarsene. Ad ogni modo vorrei prestissimo farmi scusare cotanto stile.

Sono il tuo aff.mo Falqui

M'avevano invitato, per ieri, al «Vieusseux». Ma le spese a carico di chi sarebbero state? Bisognava precisarlo.

Ricevo da Vallecchi un foglietto volante pubblicitario sulle imminenti «Ricerche di stile»<sup>7</sup>, che mi fa diventare rosso solo a ripensarlo. Chi le scrive certe cose? E io che ho

201. ACGV, DR.1.74.201. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)».

<sup>1</sup> Cfr. 199.

<sup>2</sup> Cfr. 182 nota 5.

<sup>3</sup> EF, *Taccuino*, in «Campo di Marte», II, 4-5-6, 15 marzo 1939, p. 1.

<sup>4</sup> Cfr. 180 nota 3 e 183 nota 1.

<sup>5</sup> ALFONSO GATTO, *Intermezzo per "Capitoli"*, in «Campo di Marte», II, 4-5-6, 15 marzo 1939, p. 1, in cui puntualizzava che non vi era stato alcun dissenso personale con EF e riconosceva a *Capitoli* «il pieno valore sistematico e documentario». Nei due articoli precedenti, aveva tentato di stabilire «di quale ansia mai pacificata i migliori scrittori di oggi siano stati e siano successivamente liberi e determinati, sicché per essi l'arrivo dell'*arte* è pari alla piena esperienza e alla consapevole necessità di mancare di quell'ultima e ineffabile fede che riconduce in verità e in decisione assoluta ad ogni poeta il suo modo». Distingueva nell'antologia due linee di scrittori: Ojetti, Linati, Soffici, Cecchi, Baldini, Savinio, Vigolo *vs* Bontempelli, Pea, Tozzi, Serra, Campana, Cardarelli, Sbarbaro, Comisso, Manzini, prediligendo la seconda. «L'*arte* per i primi è un limite di intelligenza tesa e tutta usufruita ai fini della pagina, per i secondi è un mezzo da vincere continuamente nella sua preziosa natura ai fini della verità poetica».

<sup>6</sup> Cfr. 147 nota 19.

<sup>7</sup> Cfr. 180 nota 1.

sempre giurato che le scrivono gli stessi autori. Farò la più goffa delle figure. E la colpa non sarà mia. Lo giuro.

\*

**CXXVI**

Firenze, Via Masaccio 131  
12 Marzo 1939.

Mio carissimo Falqui,

Scusa se in questi ultimi giorni ti ho scritto così poco e così di rado. Non è lo stordimento del vento di fortuna (che, tra l'altro, ha fatto cadere come pere marcie le amicizie false), ma è che sono sopraffatto da una valanga di posta, dolce e cara cosa a leggere, ma a rispondere...

1. Il fasc. «icolo» dannunziano dovrebb'essere pronto. Io non ne ho saputo più nulla. Ho corretto, tagliato, e tagliato qualcos'altro oltre i tuoi necessari tagli, e licenziato. Solo che il caro Bonsanti aveva il dovere e di rimandare le bozze agli autori, in tempo, e di mandare a leggere a me, con un poco di respiro. Quella di Parenti<sup>1</sup> è una tipografia dove il correttore pare si diverte a raddoppiare ogni volta i refusi. E poi, s'è fatto male, tutte le volte, a cedere alle insistenze di Bonsanti perché invitassimo questo e quello. Ormai è fatta. Ma quelle risposte per una buona metà sono idiote o quasi. Speriamo a ogni modo che tutto vada liscio.

2. Il tuo articolo crociano mandacelo prima possibile. Sappi a ogni modo che s'aspetta te, non s'esce senza di te.

3. Ottimi, e soprattutto calzanti, fermissimi, i tuoi due articoli su Cardarelli<sup>2</sup>. È tanto che io vorrei scrivere un saggio sulla prosa di Cardarelli. Quando sarà possibile? Ora godo che tu abbia precisato tanti punti non prima bene chiariti.

4. Tu mi accennasti in una tua lettera a un caso di satiriasi universitaria<sup>3</sup>. Qualcosa sapevo già, che me ne aveva parlato Calcaterra a Napoli (d'una terna o quaterna proposta da Russo: Pancrazi, Flora, Baldini e il sottoscritto. Andava gridando fra le vie di Roma: “nomino pure De R. «obertis», ma con D. «e» R. «obertis» debbono essere nominati P. «ancrazi» Flora» B. «aldini»”: e chi doveva, secondo lui, ascoltarlo, non l'ha, come si vede, ascoltato. Ha dato la precedenza a me che, nell'intenzione del proponente, dovevo essere l'ultimo, ed essere assegnato a Cagliari). Ora torna Montale dalla capitale e riporta le stesse voci. Pancrazi e Russo domenica se la passeggiavano sotto il sole di Viareggio, felici. Pea avvelenò quella felicità. Quando seppero da Pea che io ero stato nominato, (e lo seppero con una specie di torturante gradazione che vorrei saperti descrivere e non so), ammutolirono, quasi non salutarono Pea, si squagliarono. I due dovevano essere sicuri del vero in tre o in quattro, nello stesso tempo, e dovevano essere sicuri che nella spartizione a me dovesse toccare il peggio, nell'Isola dei Sardi. Tu che ne sai? Che la cosa ora comincia a divertirmi. Naturalmente il Pancrazi non s'è fatto vivo con me, neppure mandandomi un saluto. Mi era venuta voglia ieri l'altro, saputo e confermato anche da Gentile di quella stolta accusa che mi va facendo (averlo io accusato di antifascismo: e le parole, storte pure nel modo più storto, non possono significare quello che gli piacerebbe significassero, per passare

---

**CXXVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.126. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> Cfr. 107 nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. 197 nota 1 e 200 nota 4.

<sup>3</sup> Cfr. 196.

come un martire), mi era venuta voglia di scrivergli, o di mandargli uno o due amici per obbligarlo a ritrattare l'accusa. E poi? Io penso sempre che ogni tempo arrivi in tempo. E vorrei anche questa volta, per fargli scontare le sue "naturali, e cioè vili" insinuazioni. Ti direi altro. Ma basta.

Tu perdonami il lungo sfogo. E affettuosamente t'abbraccio

tuo  
G. De Robertis

Domani ti spedisco le 10 copie impaginate della Introduzione<sup>4</sup>. Ieri ho ricevuto altre bozze corrette.

\*

202

14 marzo (1939)

Carissimo mio De Robertis,

Una tua lunga lettera alla quale rispondere e, arrivato adesso, il primo numero del nuovo «Orto» del quale discorrere.

Procediamo con ordine, visto che abbiamo sempre tante cose da dirci.

L'«Omaggio a d'A. nnunzio», anche sfondato, dovrebbe ugualmente stendere e offrire un po' d'ombra buona. Ma è certo che ad essere rigorosi ci si guadagna sempre, e nella fattispecie non avremmo evitato parecchi prosuntuosi blateroni... Dovevamo fermarci a un nostro d'A. nnunzio: chiarirlo, illustrarlo, approfondirlo. Tuttavia qualcosa s'è fatto, e chi sappia discernere... (Personalmente mi riprometto di piluccare tra quelli scritti note su note in pro e in contro.)

L'«Orto» è breve, ma conciso, intenso, pungente. E la tua prolusione, con quel poscritto che coglie nel segno e scopre e denuncia, vi diffonde un tono che (lasciamelo ripetere) non ti sarà perdonato dagli invidiosi e mediocri sfiatati colleghi. Tutta lì la ragione dell'ostilità. Una notizia si può facilmente acquistare, ma il tono, certo tono passionato e dominato è conquista che importa fede e rinuncia. E di fede e rinuncia i tuoi colleghi sono in genere privi fino allo squallore, specie nel confronto della nostra moderna letteratura.

E la satiriasi universitaria voleva appunto farti pagare un pedaggio che tu non dovevi pagare e che mai avresti pagato.

Già: concorsi, commissioni, concorrenti, graduatorie e, magari, da ultimo, la bassa porcheria...

Così taluni intendono serbare integro lo spirito di classe. E mi dispiace sentire che, a tratti, eppure non mai in presenza, v'indulga e consenta anche persona cui debba molto e che stimo<sup>1</sup>, sicché mi riprometto, alla prima occasione, di far la luce sul caso

---

<sup>4</sup> Dell'«Omaggio a D'Annunzio».

**202.** ACGV, DR.1.74.202. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 14.III.39-XVII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 15.III.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Si tratta di Giulio Bertoni (cfr. **CXXVII**).

De Robertis. Caso che va considerato nella sua unicità, non già alla stregua d'una trafila burocratica o, peggio, d'una consuetudine carrieristica. E tanto peggio per chi s'era fatto illusioni. È bene che ognuno assuma le sue responsabilità. Così ognuno, presto o tardi, avrà suo debito. (Son di questi giorni, a proposito di Pancrazi e di quel tal Falqui, due note di Petroni e di Ferrata sull'«Ambrosiano»<sup>2</sup> e in «Circoli»<sup>3</sup> che ristabiliscono un po' d'equilibrio, e che se a me fanno piacere nella loro inattesa e affettuosa spontaneità, ad altri per certo avveleneranno il sangue nella loro precisa agrissima qualità.)

Ma tu lascia correre... Tocca a noi. E intanto nelle mie «Ricerche di stile» ci sarà materia di confronto tra la tua posizione critica e condizione di gusto e quelle di certi altri autentici disfattisti.

Temo di tediarti. (Ho ricevuto le copie dell'introduzione e te ne ringrazio. Da Ojetti, l'altra sera, a cena, m'ebbi il permesso d'utilizzarne qualche paragrafetto. Ma sarò discretissimo. Non dubitare.) Ora ti saluto con affetto.

Tuo Falqui

\*

## CXXVII

Firenze, Via Masaccio 131  
16 Marzo 1939.

Mio carissimo Falqui,

Ho letto solo oggi il *Ritratto variato*<sup>1</sup>, tutto bello e con rifrazioni leggiadrissime. Uscirà nel secondo fascicolo di *Orto*, e, naturalmente, se i direttori romani questa seconda volta mi fanno difficoltà io dovrò loro un saluto, accompagnato da certe parole che se le dovranno ricordare. Ne ho già quasi fino ai capelli. E poi l'anno prossimo si farà una rivista tra noi due.

Non sforzarti di nascondermi il nome di Bertoni: è Bertoni. L'ho naturalmente capito subito; e pochi minuti fa Ojetti, telefonandomi, m'ha detto di aver saputo da

---

<sup>2</sup> GIANSIRO FERRATA, *Gli incontri di un'antologia*, in *L'Ambrosiano*, XVIII, 60, 11 marzo 1939, p. 3, in cui recensendo l'antologia pancraziana sui racconti e novelle ottocenteschi, tornava a nominare *Capitoli*, alla quale aveva già dedicato un pezzo elogiativo, *All'insegna della prosa d'arte*, in *L'Ambrosiano*, XVIII, 34, 9 febbraio 1939, p. 3, dove EF veniva presentato come uno dei «fedeli dello "stile"», cui piace mantenere «una funzione d'amoroso *cornac* dei letterati militanti, oltre che antologista apologeta, storico insieme che cronista»; «chi compera quest'antologia ringrazi Falqui e basta. Il risultato è assai difficile [...] e volta una pagina della nostra critica, con quel che porta e quel che invita a dire». Nominando «prosa narrativa» e «prosa "poetica" o "lirica"», Ferrata si domanda se già a partire da queste due categorie «ce ne sia abbastanza, per un brillante confronto». «A noi pare non ce ne sia abbastanza, ma *troppo*, e che il confronto insomma non regga, non dica nulla»: da una parte EF ha realizzato un'antologia di un genere di cui ha riprodotto «l'eccellenza estetica», dall'altra Pancrazi ha voluto costruire un libro «piacevole, di attraente e varia lettura», tanto che i 65 autori che ha antologizzato (contro i 49 di EF) «rivelano anche a primissima vista differenze esorbitanti, per non dire opposizioni recise, di significato, e di valore estetico».

<sup>3</sup> In «Circoli», VIII, 2, febbraio 1939, p. 181, Guglielmo Petroni firmava l'articolo *Due antologie*, dedicato ai *Capitoli* di EF e all'antologia ottocentesca di Pancrazi, dove scriveva: «ciò che negli scrittori di "Capitoli" è considerato una specie di genere minore da coloro che asseriscono trovarsi tutto il meglio nostro nell'antologia ottocentesca, è invece [...] qualche cosa di molto più progredito: che contiene tante e nuovissime e fini possibilità, quanto i generici racconti ameni dell'altra finiscono in se stessi. [...] il "romanzo d'oggi", anche questo è elementare, non ci sarà se non quando uscirà dalla scrittura degli autori di "Capitoli", ci sarà quando saprà servirsi di ciò che Cardarelli o Cecchi hanno offerto a noi più giovani».

Schiaffini come qualmente ecc. ecc. Che meraviglia c'è. Quella nomina non deve mica tornare gradita ai colleghi, deve tornar gradita, e questo mi piace, agli amici che sono di numero strettissimo, ai giovani che mi dimostrano da ogni parte la più aperta simpatia. Dei colleghi me ne infischio. Io ho bisogno di lavorare, ho tanto da lavorare, e non mi resta tempo ormai da pensare a loro. Sì, sì, per la via dei concorsi sono arrivati all'Università i Fassò<sup>2</sup>, i Santini, i Busetto<sup>3</sup>, i Catalano<sup>4</sup>. E fermiamoci qui. C'è arrivato Russo con regolare concorso, e in un modo e in un altro ci potevo arrivare io. Ma dire io queste cose a te.

Ora ascolta, e tieni la cosa segreta. Mi scrive ieri Ferrata: "Avrà veduto che la risposta di "Corrente"<sup>5</sup> a Russo poteva essere più ferma, ossia migliore<sup>6</sup>. Il bello è che Villaroel manda a sua volta una lettera che ha consigliato "Corrente" a pubblicare subito, perché smentisce in pieno il mellifluo Russo, *citando le frasi d'approvazione che quest'ultimo s'affrettò a scrivere a Villaroel dopo i suoi articoli?*. Ma "Corrente" esita, ha paura di stancare il suo "pubblico" ecc. ecc."<sup>7</sup> E ieri stesso io ho mandato un espresso a Ferrata perché facesse leggere ai correntisti: "da vecchio difendo i giovani. I giovani, o almeno quelli di Corrente, se ne dimostrerebbero immeritevoli. Esiterebbero a rispondere... per viltà. Eppure spero ancora nella gioventù e nel coraggio". Su per giù così. Che darei per veder pubblicata la lettera di Villaroel! Vedi, caro mio, come da siffatte nature non possano nascere che i saggi tre su D'Annunzio<sup>8</sup>.

Ho letto Petroni. Non Ferrara. Bisogna proprio che cominci a rileggere l'*Ambrosiano*. So che ci scrivono tutti amici nostri. In *Campo di Marte* ci sarà per *Capitoli* una dichiarazione di Gatto<sup>9</sup>, e una di Ferrata<sup>10</sup>. E, mi dicono, riprenderanno tutta la

<sup>2</sup> Luigi Fassò (Borgosesia [Vercelli], 1882 – Torino, 1963) insegnava dal 1928 letteratura italiana. Nel 1939 ottenne la cattedra all'Università di Palermo.

<sup>3</sup> Natale Busetto (Padova, 1877 – Padova, 1968) nel 1929 succedette a Momigliano nella cattedra di letteratura italiana presso l'Università di Catania. Dal 1936 insegnava a Padova.

<sup>4</sup> Michele Catalano (Termini Imerese [Palermo], 1884 – Messina, 1955), dopo l'esperienza come docente nelle scuole superiori, insegnava dal 1936 letteratura italiana all'Università di Messina.

<sup>5</sup> «Corrente di vita giovanile», noto semplicemente come «Corrente», nacque a Milano nel gennaio 1938 col nome di «Vita giovanile» con periodicità mensile (ma già dal secondo numero divenne quindicinale), sotto la direzione di Ernesto Treccani, figlio del fondatore dell'Istituto Treccani, Giovanni. A capo della redazione si avvicendarono nell'ordine Antonio Bruni, Vittorio Sereni e Giansiro Ferrata. Assunse il nome con cui è ricordata a partire dal numero del 15 ottobre 1938. Sorta in ambito universitario, ben presto divenne una rivista di "fronda", un organo che radunava intellettuali che non si riconoscevano nel regime, nonché un rifugio per il fronte ermetico. Entrata l'Italia in guerra, «Corrente» venne soppressa. A essa erano legate le Edizioni di Corrente, che continuarono le pubblicazioni fino al 1943.

<sup>6</sup> Già in «Corrente», II, 4, 28 febbraio 1939, p. 1, era uscita a firma "Corrente" una *Breve risposta non richiesta ma necessaria al Prof. Russo e al Sig. Villaroel*, in cui i correntisti prendevano le parti degli ermetici cercando di chiarire «la posizione di chi si onora di lavorare per una nuova civiltà e una nuova cultura di fronte a chi crede di poter impunemente impiegare il segno del Littorio per lo sfogo dei propri sentimenti». Gli stessi firmatari pubblicheranno in «Corrente», II, 5, 15 marzo 1939, p. 1 un *Chiarimento a Luigi Russo*, dove si pubblica una lettera inviata dal professore – che chiedeva di distinguere il suo articolo da quello di Villaroel, «in cui alcuni [suoi] giudizi strettamente e disinteressatamente critici sono stati trasportati verso una funzione strumentale che in me non avevano, e non potevano avere» – unitamente alla risposta, dove si afferma che il contrasto con Russo è solo di natura letteraria, riguardante il giudizio sulla «nuova letteratura».

<sup>7</sup> La risposta di Villaroel, infatti, non verrà pubblicata.

<sup>8</sup> Cfr. LXXXI.

<sup>9</sup> Cfr. 201 nota 5.

<sup>10</sup> GIANSIRO FERRATA, *Sul nome di "arte"*, in «Campo di Marte», II, 4-5-6, 15 marzo 1939, p. 1. Contro Gatto, Ferrata riconosceva che «Falqui senza dare a quel genere (il genere dei capitoli, come li chiama, o della prosa lirica considerata anche come tecnica) un tono rigido, definitorio, gli aveva pure concesso un valore d'emblema, e aveva cercato di raccogliere nella sua ombra documenti estetici esemplari. [...] al genere Prosa d'Arte crediamo; [...] siamo disposti a vedervi l'elemento-tipo di quella riscossa naturale dei generi che chiamammo già tipica per la difesa naturale, e universale, dell'arte di fronte a un'impossibile poesia».

mia *Postilla*<sup>11</sup>.

T'ha poi scritto Gatto? Vedi di aiutarlo<sup>12</sup>. Ma tu non avevi bisogno che io te lo dicessi.

Vogliamoci bene, lavoriamo, e godiamo di quest'amenissimo spettacolo che i Russo ci offrono!

T'abbraccia il tuo affmo

G. De Robertis

\*

203

17 marzo (1939)

Mio carissimo De Robertis,

Ho consegnato or ora agli amici di «Tutto»<sup>1</sup> (per il numero di domenica 26) un «Rosso di sera» che ti è affettuosamente dedicato<sup>2</sup>. Ma non aspettarti nulla di speciale né di straordinario né di nuovo. Sono cose che già sai. Solo che adesso mi è piaciuto ripeterle in pubblico. E dunque non tener conto che dell'intenzione. Tutto un

<sup>11</sup> Cfr. **CXIX** nota 3.

<sup>12</sup> Come si evince nel carteggio con EF (per cui cfr. FRANCESCA BERNARDINI NAPOLETANO, «Difficoltà di vita» e «ragioni dell'anima». *Lettere di Alfonso Gatto a Enrico Falqui*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di Paolo Canettieri e Arianna Punzi, Roma, viella, 2014, pp. 179-194), per far fronte alla sue difficoltà economiche, Gatto è sempre stato in cerca di aiuto, di un lavoro stabile e di collaborazioni con varie riviste.

**203.** ACGV, DR.1.74.203. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 17.III.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> La storia della rivista «Tutto» è legata alla fine di «Omnibus», che il 28 gennaio aveva pubblicato il suo ultimo numero. La motivazione ufficiale era legata all'uscita dell'articolo di Alberto Savinio, *Il sorbetto di Leopardi*, in «Omnibus», III, 4, 28 gennaio 1939, p. 3, in cui definiva il poeta un «grande amatore di gelati, sorbetti, mantecati, spumoni, cassate e cremolati», e per la sua «irrefrenabile ingordigia» ne chiedeva così tanti da «comporre una piccola montagna di sciroppi e creme rapprese»; per tale ragione «morì durante un'epidemia di colera, di una leggera colite che i napoletani chiamano *'a cacarella*». Tutto ciò mentre si stava preparando la cerimonia per la traslazione delle ceneri del poeta a Piedigrotta (cfr. **CXXI**). È ovvio che si trattava di un pretesto: la chiusura del periodico è dovuta principalmente alle sue tendenze antifasciste, che col tempo divenivano sempre più palesi. «Tutto» era nato nel 1919 a Roma sotto la direzione di Vincenzo Marano Attanasio con sottotitolo «Rivista settimanale illustrata», ed era un periodico di varietà umoristica, cinematografica, letteraria. Nel 1939 Angelo Rizzoli lo rilevò e ne fece il sostituto di «Omnibus» (stessa impaginazione, stesso stile, stesse rubriche, stessi collaboratori), mutando il sottotitolo in «Settimanale di attualità e di letteratura» e affidandolo al figlio Andrea. Ovviamente questa rinascita non lasciò indifferente il Minculpop, che subito provvide a chiuderlo. L'esperienza è così ricordata nelle parole di Arrigo Benedetti in una lettera a Flora Perazzoli dell'08.03.1974: «Lei mi chiede che cosa fu "Tutto". Era un settimanale piuttosto volgare della Rizzoli, che quando "Omnibus" fu soppresso l'editore volle trasformare per continuare il settimanale di Longanesi, senza Longanesi. Pannunzio e io ci mettemmo al lavoro. Per imposizione editoriale accettammo il formato piccolo, ma vi trasferimmo lo stile grafico e i contenuti di "Omnibus". [...] Il segretario del PNF, Starace, s'indispettì quando s'accorse che, d'una pubblicazione frivola, avevamo fatto un giornale con sottintesi politici. Disse che i caratteri bianchi con i fondini grigi erano "antifascisti". E forse in un paese in cui, tra giornalisti e lettori ci si scambiava segnali – oggi incomprensibili – era proprio così. I fondini grigi di Longanesi avevano acquistato un significato allusivo» (la citazione è tratta da ALBERTO MARCHI, *Arrigo Benedetti. L'ostinazione laica nell'esperienza giornalistica*, Lucca, Argot, 2019, pp. 45-46).

<sup>2</sup> EF, *Rosso di sera*, in «Tutto», XXI, 12, 25 marzo 1939, p. 12, dedicato al rapporto contrastato tra letteratura contemporanea e cultura universitaria: «per tutti noi che crediamo fermamente nella vittoriosa esistenza d'una letteratura contemporanea italiana decorosissima n'è rallegrante riprova la nomina del fedele vociano Giuseppe De Robertis a professore ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Firenze. Nomina felicemente sottratta alle ambagi d'ogni concorso».

discorsetto che per le prime due colonnine potrebbe sembrare generico, s'appuntisce e scocca nelle ultime righe con tanto di nome e cognome; sicché ogni precedente riferimento diviene chiaro e preciso. Non altro, non altro. Se non che occorrerebbe alfine disporre d'una autentica rivista «nostra». Ma di che parlo, di che fantastico! E proprio in giorni d'una stanchezza e d'un avvilito che avrebbero bisogno d'esser per lo meno nascosti in busta chiusa.

Scusami. Sto facendo una lunga interminabile anticamera (per un amico bisognoso si può e si deve; ma certo è scoccante), qui dall'amico Oppo, all'E42, in favore di Gatto<sup>3</sup>.

Affettuosamente.

Il tuo Falqui

Oh il goffo articoluccio di Pierino Gadda<sup>4</sup> nell'ultimo «Quadrivio»<sup>5</sup>.

Hanno messo anche me tra gli ermetici, poiché molte delle sbandierate parole della vignetta ricorrono nei miei «paragrafi su Cardarelli»<sup>6</sup> da loro stessi pubblicati. Oh gli allegri buffoni.

\*

204

⟨19 marzo 1939⟩

Viva Giuseppe De Robertis<sup>1</sup> – Grida l'amico Falqui

\*

205

20 marzo '39

Mio carissimo De Robertis,

Se la domanda accademica intesa a procurarmi l'esonero dalla chiamata alle armi non ottiene l'effetto voluto, il ventitré mattina dovrò trovarmi a Torino come caporale del Reggimento del Genio ferrovieri.

<sup>3</sup> Il pittore e critico d'arte Cipriano Efisio Oppo (Roma, 1891 – Roma, 1962) dal 1936 faceva parte della commissione per l'organizzazione dell'Esposizione universale prevista per il 1942. EF si prodiga affinché potesse offrire un posto all'amico Gatto presso l'Ufficio Edizioni dell'E42.

<sup>4</sup> Pietro (detto Piero) Gadda Conti (Milano, 1902 – Arzo [Svizzera], 1999), biscugino di Carlo Emilio Gadda, aveva esordito nel 1924 con *L'entusiastica estate*. Laureato a Pavia in Giurisprudenza, collaborava con numerosi periodici.

<sup>5</sup> PIERO GADDA, *Come non si deve fare critica*, in «Quadrivio», VII, 21, p. 1, in cui attaccava la critica ermetica, «che vorrebbe esser sublime ed è solo fumos[a]».

<sup>6</sup> LUIGI BARTOLINI, *Dedicato alla critica ermetica*, *ivi*, p. 7, in cui, leggendo «una certa critica ermetica» nell'articolo di Cardarelli (cfr. 200 nota 4), si è divertito a scriverne una parodia citando alcuni stralci.

204. ACGV, DR.1.74.204. Telegramma. Indirizzo: «De Robertis Via Masaccio 131 Firenze». T.p.a.: ..., 19.3.39. La data è desunta dal t.p.a.

<sup>1</sup> Si tratta degli auguri in occasione dell'onomastico.

205. ACGV, DR.1.74.205. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 20.III.39-XVII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze (...), 21.III.39-XVII.

## IL CARTEGGIO (1933-1943)

Ho avuto l'avviso di richiamo iermattina e da ieri, a dirtela in breve, non fo che tentare, tra me e me, alcune pur necessarie ricapitolazioni.

Ma speriamo che «la cosa», e non la mia soltanto, si metta per il meglio.

Tornerò a scriverti. Ti terrò informato.

E ora sì che devi consentirmi d'abbracciarti. A tratti mi par d'essere teso come<sup>1</sup>  
Sono il tuo aff.mo  
amico  
Falqui

P.S. Ho scritto a Vallecchi pregandolo di soprassedere, se possibile, alla distribuzione delle ormai pronte «Ricerche di stile». Non è il momento. E vorrei pregarti di ripeterglielo a mio nome, telefonicamente. Sempre che non ti dispiaccia. Grazie.

### CXXVIII

Firenze, Via Masaccio 131  
21 Marzo 1939.

Mio carissimo Falqui,

Chi s'aspettava stamattina una notizia così? Ma è cosa che dura poco, e per Pasqua tu torni a casa, se pure devi partire. Comunque è lecito che al tuo ritorno, tra due settimane, io vengo a festeggiarti a Roma. È tanto che mi prometto questo viaggio, e l'occasione è arrivata. "Si va a trovar Falqui che torna da Torino sempre caporale".

Stasera certo vedrò Vallecchi (universitari e amici mi danno una cura, sempre per quella nomina), e gli parlerò del tuo libro. Solo che l'ho già visto in vetrina dai librai, bella copertina, bel fregio. A me il comm. Attilio non l'ha ancora mandato.

Da ieri l'altro volevo ringraziarti per quel *Rosso di sera*<sup>1</sup>, e proprio m'è mancato il tempo. San Giuseppe, un po' di confusione (e non t'ho ringraziato neppure dell'affettuoso telegramma<sup>2</sup>), e finir di copiare e rifinire un articolo su Poliziano per il "Corriere"<sup>3</sup>. Tu mi dai sempre più care prove della tua affezione, la tua amicizia mi ha fatto tanto bene, e continua a farmene. Di questo, sopra tutte l'altre cose, sono felice.

Caro, carissimo Falqui, parta o non parta, tu ritorni presto, e con la settimana santa io sono a Roma da te.

Intanto t'abbraccia affettuosamente il tuo vecchio

G. De Robertis

\*

206

---

<sup>1</sup> *Sic.*

**CXXVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.128. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. **203** nota 2.

<sup>2</sup> Cfr. **204**.

<sup>3</sup> GDR, *Le "Stanze" del Poliziano*, in «Corriere della Sera», LXIV, 77, 31 marzo 1939, p. 3.

21 marzo 1939

Mio carissimo De Robertis,

Non mi è stato assolutamente possibile di ottenere l'esonero e domattina parto per Torino. Sicché il mio nuovo indirizzo è colassù, fermo posta.

Dillo anche agli amici, per favore, se li vedi.

E tu scrivimi, ricordami.

Affettuosamente,  
il tuo  
Falqui

A parte ti spedisco un altro po' di bozze<sup>1</sup>. E per il resto come si fa?

\*

**CXXIX**

Firenze, 25 – 3 – 1939

Giuseppe De Robertis  
Bigongiari  
Vasco Pratolini  
Giovanni Macchia  
Carlo Bo  
A. Parronchi<sup>1</sup>

\*

**CXXX**

Firenze, Via Masaccio 131  
25 marzo 1939.

Mio carissimo Falqui,

Bisogna che tu mi mandi o mi faccia mandare quelle colonne del Gozzi che tu hai, e precisamente le coll. 234-415, s'intende con l'originale corrispondente. Correggerò io. E intanto spero, ma non per questo, che ti libereranno presto e presto riprenderai il tuo lavoro, anche questo di correggere il Gozzi. Ma finché tu sei a Torino o chi sa

---

**206.** ACGV, DR.1.74.206. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 20.III.39-XVII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze c..., 21.III.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Dell'opera del Gozzi.

**CXXIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.129. Cartolina manoscritta illustrata (Firenze – Palazzo Pitti). Indirizzo: «Enrico Falqui | Fermo posta | Torino». T.p.p.: Firenze Ferrovia C.assella P.ostale, 26.III.39-XVII. T.p.a.: c...).

<sup>1</sup> Le firme sono tutte autografe.

**CXXX.** ADN, FFAL, 05.2.563.130. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

dove e non puoi fare tu, bisogna ti sostituisca io. Dunque aspetto le coll. 234-415 col testo corrispondente; insomma tutto ciò che è in tue mani.

In questi giorni quante cose tue! La *Bibliografia dannunziana*<sup>1</sup>, le *Ricerche di stile*<sup>2</sup>, *Rosso di sera*<sup>3</sup>. Le *Ricerche di stile* potranno essere utili a certi miei scolari; e già uno l'ha comprato. Io ora me lo verrò leggendo in pace, e sarà la vacanza pasquale. Cose coraggiosissime hai detto in *Omnibus*, e solo mi dispiace che m'abbia innalzato un monumento troppo grande, voglio dire che per la mia staturetta abbia costruito una base da statura equestre. Tu mi vuoi troppo bene, e io non te ne sarò mai grato abbastanza.

Hai visto quel cialtrone di Bartolini? In *Quadrivio*<sup>4</sup>, per cogliermi in contraddizione, accecato da questa voglia, dà come mie quelle righe che sono di *Critica fascista*<sup>5</sup>. Vorrei rispondergli, per rettificare, ma sarà meglio che lo faccia altri: una rettifica anonima in *Campo di Marte*, per esempio. Se no, chi mi libera più da questo sciagurato?

Ora dammi tue notizie. Le cose, mi pare, promettono assai meglio di ciò che non si potesse immaginare e presto risarai a Roma, e io verrò a festeggiarti con dodici ore filate di chiacchiere letterarie.

Affettuosamente t'abbraccia il tuo

Giuseppe De Robertis

\*

207

Torino, 26 marzo (1939)  
(Fermo posta)

Mio carissimo De Robertis,

Ancora non riesco a raccapezzarmi minimante. *Né voglio dirti altro*. T'affliggerai. A che pro? Solo auguriamoci che passi, che finisca presto questa ch'è per me la più inverosimile, la più bontempelliana delle avventure: uscire da una biblioteca ed entrare in una caserma...

Circa il Gozzi, partendo lasciavi il lavoro in buone mani e so ch'è già stato ripreso. Comunque mi verrà, mano mano che pronto, rispedito quassù, dov'io conto di far miracoli pur di riuscire a licenziartelo senza più necessità di collazionarlo.

È una soluzione acconcia? Speriamo di poterla mettere in atto; altrimenti ogni bozza ti sarà subito riconsegnata col relativo testo. Speriamo.

Che giornate. E che «sentimento del tempo».

Arrivederci presto. A Pasqua? Che Iddio lo voglia. E saremo tutti più allegri.

L'aff.mo Falqui

\*

---

<sup>1</sup> Cfr. 147 nota 19.

<sup>2</sup> Cfr. 180 nota 1.

<sup>3</sup> Cfr. 203 nota 2.

<sup>4</sup> Cfr. 203 nota 6.

<sup>5</sup> Cfr. CXIX nota 3.

Torino, dalla caserma  
30 marzo '939

Mio carissimo De Robertis,

Sto in ufficio, un poco meglio di prima... E sono riuscito a far scorrere gli occhi su queste cartelline<sup>1</sup>. Possono servirti per il prossimo fascicolo dell'«Orto»? In altre condizioni avrei voluto (e s'era già d'accordo) rilavorarci attorno come di regola; ma ora, qui, tra uno scritturale e l'altro, morto di freddo e gonfio di malinconia, non posso che numerarle e mandartele press'a poco tali e quali. Né tu devi, con me, mai, far complimenti. Sai che considero la franchezza come la miglior prova d'amicizia. Dunque non sottrarmela solo perché mi trovo a dover fare il caporale. La mia professione resta un'altra.

Forse a giorni potrò comunicarti qualche buona notizia, se la faccenda non si complica. Per il momento vivo in attesa. E c'è un verso d'Ungaretti che canta questo stato. Provo a ripertelo. Servirà anche a riconsolarmi, come certi pensieri; certe immagini. (La «Letteratura»: vera croce e delizia del pennarulo richiamato.) «Si sta – come d'autunno – le foglie – in cima ai rami.» Ma temo di errare<sup>2</sup>. Altero il giusto dettato, aggiungo qualche parola, sbaglio nella spartizione. Vivo come sott'acqua. E ti so dir che pesa. Oh, mio caro De Robertis, proprio non mi ci voleva.

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

P.S. Paoletti ha provveduto al compenso della collaborazione del primo numero? Il mio indirizzo utile per l'invio resta quello di casa, a Roma.

\*

Roma, 1 aprile '39  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Quello che non fu possibile ottenere in un primo tempo, è stato ottenuto in un secondo, sotto forma di licenza rinnovabile di quindici in quindici giorni. E così da ieri son di nuovo a casa. Ma sbalordito fino all'estremo, sì che quasi non mi capàcito di poter ancora una volta vestir panni borghesi. Ho «maturato» di più negli ultimi otto

---

**208.** ACGV, DR.1.74.208. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr. (rispondenze) e Pacchi (Ordinarie), 1.4.39.XVII.22. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 2.IV.39-XVII.

<sup>1</sup> Si tratta dell'articolo su Benedetto Croce (cfr. **200** e **CXXXV**), che su «L'Orto» non uscirà, avendo GDR «rotto i ponti definitivamente» per il comportamento autoritario della redazione (cfr. **CXXXI**). EF propone di pubblicarlo in «Campo di Marte» (cfr. **211**), dove uscirà nel numero del 15 aprile 1939 col titolo *Croce e la letteratura d'oggi* (p. 2).

<sup>2</sup> Ed effettivamente EF erra, perché la celeberrima *Soldati* di Ungaretti è: «Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie».

**209.** ACGV, DR.1.74.209. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)».

dieci giorni che in tutti gli anni precedenti. Qual dura lezione la vita di caserma alla mia età, di punto in bianco. Tuttavia auguriamoci di non dover approfondire un'esperienza ch'è già scesa, credimi, tanto addentro, dove ha origine la nostra stessa coscienza d'uomini.

Ma nell'ultimo giorno di vita militare, affondato in un ufficio, ero riuscito a metter forse insieme qualcosa per l'«Orto». E te la mando nella stessa busta e con la stessa lettera già preparate, considerato che mi trovo nella impossibilità, almeno per ora, di rimetterci mano e temendo d'essere già in ritardo.

È come se, dopo un lungo sforzo, mi si fossero allentati tutti i nervi. E poter dormire, rinnovarmi, rinsanguarmi nel sonno resta il mio bisogno più urgente. Scusami, ma m'è successo d'invecchiare repentinamente.

T'abbraccio con affetto. Il tuo  
Falqui

P.S. Se ci son bozze del Gozzi, mandamele e cerco di sbrigarle subito insieme alle altre.

\*

**CXXXI**

Firenze, 3 Aprile 1939  
Via Masaccio 131

Mio carissimo Falqui,

Ben tornato dunque. Da Ojetti, per telefono, venerdì avevo saputo qualcosa; ma non ricevendo notizie tue dirette temevo che fosse una burla della sorte, a te e a me. Ora sono felice. E poiché mi pare tutto si rassereni, il tuo ritorno dovrei considerarlo stabile e senza più pericoli.

A parte ti mando le coll. del Gozzi 416-600. Correggi né in fretta né troppo lentamente; perché non scappino refusi e altri guai. Come ti dissi questa tua è la prima e definitiva correzione. Te lo ricordo, perché devi avere la testa rintronata dei rumori della caserma, ancora!

Ho ricevuto l'articolo per l'«Orto». Non lo passo. Io con «Orto» ho rotto i ponti definitivamente. Non fo chiasso, ma con quella gente io non voglio aver più a che fare. Per il primo fascicolo mi cestinano Jacobbi, Borlenghi, Vigorelli<sup>1</sup>, ora è la volta, nientemeno, di **Gianna Manzini**<sup>2</sup>. Sicché, ai loro occhi, io passerei per un fesso, o per un redattore alle loro dipendenze. Resterà Giovannini a occuparsi della faccenda, e, se tu credi, io posso consegnare a Giovannini il tuo scritto. Devo? Aspetto un tuo cenno.

Non pigliamocela, caro Falqui. L'anno prossimo, da Le Monnier, uscirà una rivista diretta da Giuseppe De Robertis e Enrico Falqui. Casini mi aveva assicurato fin dall'estate il suo consenso; ma ci sarà da superare la difficoltà Borelli, e poi la cosa è fatta.

Ho consigliato ai miei allievi, quelli che ho visti in questi giorni di vacanza, la lettura di *Ricerche di Stile*, e lo farò «pubblicamente» dalla cattedra, al ricominciare delle lezioni. A due ho già dato l'incarico di recensirlo. Vedrò che ne ricaveranno. Intanto è bene

---

**CXXXI.** ADN, FFAL, 05.2.563.131. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. **CXXIV**.

<sup>2</sup> Cfr. **182** nota 5.

leggano e conoscano. Ma già il tuo nome ricorre spesso nelle conversazioni e nelle esercitazioni.

Vorrei dirti un monte di cose, ma presto ci vedremo a Roma.

T'abbraccia affettuosamente il tuo

Giuseppe De Robertis

\*

210

Roma, 4 aprile '39  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Ho la tua lettera e le nuove interminabili bozze. Grazie, grazie di tutto. Sapessi che potere ha in me l'amicizia; e quanto, al presente, io mi trovi ad essere bisognoso. Quell'improvvisa andata a Torino, mi ha sfracassato e ora debbo a forza lasciarmi persuadere a riprendere il treno per cambiar aria e cercar di riassetarmi. Così andremo a Viareggio (agevolati nella ricerca d'un alloggio dal caro Pea) per qualche giorno e una visita a Firenze, all'amico De Robertis, è già in programma<sup>1</sup> e non sarà rimandata troppo oltre dopo Pasqua. Il poco tempo e i pochi soldi a disposizione non ci consentono una vacanza più lunga di cinque o sei giorni; e dunque, con ogni certezza, lunedì ci rivedremo. Ma tu pure avevi in programma un viaggio e a Roma. Non potresti ritardarlo fino alla settimana dopo Pasqua? Vorrei trovarmici e, nel caso contrario, imprecherei alla male sorte che, secandomi i nervi giusto adesso, mi tien lontano dalla città proprio quando più dovrei starci.

Scrivimi fermo posta e considera me pure assolutamente dimissionario dall'«Orto». Evvia, quei giovanotti mi par che esagerino.

Del resto, a voce; prestissimo.

Sono il tuo affezionato amico  
Falqui

\*

211

Roma, 4 aprile (1939)

Carissimo De Robertis,

Sempre che a te non serva diversamente, e dato che, stante la lunghezza, quel mio scritto già destinato all'«Orto» possa andar bene per «Campo di Marte», non ti rincresca passarlo a Gatto, ove questi te lo richieda<sup>1</sup>.

---

**210.** ACGV, DR.1.74.210. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 4.IV.39-XVII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 5.IV.39-XVII.

<sup>1</sup> I due si incontreranno a Viareggio (cfr. **213**).

**211.** ACGV, DR.1.74.211. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 5.IV.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. **208** nota 1.

Questa sera, sulla «Tribuna», l'ineffabile Eurialo ha spezzato una nuova lancia in onore del suo... moscovita<sup>2</sup>. (Ognuno ha i paladini che si merita.)

A presto. E fin d'ora tanti affettuosi augurii dall'amico

Falqui

Viareggio: fermo posta.

\*

212

Viareggio, 6 Aprile 1939 XVII<sup>1</sup>

Carissimo mio De Robertis;

Se l'aria di Viareggio ma soprattutto la barba di Pea non mi guariscono, la colpa, resta certo, è tutta mia.

Ma arrivederci di presto. Con tanti affettuosi augurî.

Perché non verresti qui Domenica? *Falqui non ha animo di dirtelo tanto più che passerà lui da Firenze.*

Saluti Pea<sup>2</sup>

Auguri e saluti.

Gianna Manzini<sup>3</sup>

\*

CXXXII

Firenze, 6 Aprile '39

Buona Pasqua

---

<sup>2</sup> EURIALO DE MICHELIS, *Una lancia per la parola "puntuale"*, in «La Tribuna», LVII, 51, 5 aprile 1939, p. 3, in cui così definisce una critica «puntuale»: «una critica che tenga dietro al teste "punto per punto", che lo segua nei suoi più sottili sviluppi, rendendo conto di ogni suo accenno e accento, di ogni sua sfumatura; cioè, intendo affermare per la critica di non camminare per conto suo, intenta ai suoi propri ragionamenti, ma di tener sempre, camminando, un occhio alla pagina oggetto di critica, e un occhio alla propria pagina di critica». Il moscovita è ovviamente Luigi Russo, che risultava fedele a questa critica puntuale col suo «esempio e incitamento al commento a piè di pagina dei testi», rispetto a GDR: «benché di poveri risultati, perfino il De Robertis col suo volenteroso richiamarsi al "saper leggere", cioè a uno stato di lettura "puntuale" che gli deriva dal Serra, è stato efficace al nascere e raffermarsi di quegli interessi».

**212.** ACGV, DR.1.74.212. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Viareggio. Arrivi e Partenze Lucca, 6.4.39.18.

<sup>1</sup> Il luogo è scritto da EF; la data è di mano di Gianna Manzini.

<sup>2</sup> Le ultime due righe, insieme a saluti e firma, sono di mano di Enrico Pea.

<sup>3</sup> Saluti e firma di Gianna Manzini.

**CXXXII.** ADN, FFAL, 05.2.563.132. Cartolina manoscritta illustrata (Firenze – Veduta della Cattedrale da Palazzo Vecchio). Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma» (indirizzo e città sono vergati in nero probabilmente dal postino, sotto due cancellature con matita viola. Il testo cancellato è illeggibile). T.p.p.: Firenze Ferrovia C.«asella» P.«ostale», 6.IV.39-XVII.

tuo  
Giuseppe De Robertis

\*

213

Roma, 13 aprile (1939)  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Stamattina ho avuto assicurazione telegrafica che m'è stata rinnovata la licenza.

Quasi contemporaneamente è arrivato un avviso annunziante che anche «Tutto»<sup>1</sup>... (Dillo, per favore, anche a Gatto. Egli sperava<sup>2</sup>...)

Il caldo e il freddo si susseguono e accavallano senza tregua. E quando a noi viene a mancar qualcosa, son sempre cose necessarie.

Comunque, oggi mi ributto sul Gozzi, che negli ultimi tempi è cresciuto di mole. Leggo, correggo e spedisco. Avvantaggiamoci per quanto in poter nostro.

E l'augurio di rivederci presto. Presto e tranquillamente. (Mi fece tanto piacere rivederti a Viareggio.)

Aff.mo  
Falqui

(Se Vanessa<sup>3</sup> potesse riprendere la sua rubrica nel progettato nuovo giornale illustrato<sup>4</sup>.... Posto che quel giornale, come pare, debba uscire fra poco. In caso ti dispiacerebbe ricordartene?>)

\*

CXXXIII

Firenze, Via Masaccio 131  
14 Aprile 1939

Mio carissimo Falqui,

**213.** ACGV, DR.1.74.213. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 13.IV.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. **203** nota 1.

<sup>2</sup> Sperava in una possibile collaborazione.

<sup>3</sup> Con lo pseudonimo Vanessa, Gianna Manzini era solita firmare i suoi pezzi di moda su «Il Giornale d'Italia» dal 1935.

<sup>4</sup> Si tratta di «Oggi. Settimanale di attualità e letteratura», sorto, dopo la breve esperienza di «Tutto», per volontà dell'editore Rizzoli dalle ceneri del defunto «Omnibus», del quale riprende formato e impostazione. Il primo numero del rotocalco esce il 3 giugno 1939 sotto la direzione di Arrigo Benedetti e Mario Pannunzio, e proseguirà le pubblicazioni fino al 31 gennaio 1942, quando l'articolo di Gino Ducci, *La guerra degli oceani*, che sosteneva la superiorità della flotta americana, ne causò la chiusura da parte del regime. La rivista risorse nel 1945. Tra i vari scrittori che vi collaborarono, vi è anche Gianna Manzini, che con lo pseudonimo Pamela inaugurerà la rubrica *La vetrina delle donne* con l'articolo *Insegne antiche e moderne* (in «Oggi», I, 1, 3 giugno 1939, p. 14).

**CXXXIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.133. Cartolina manoscritta illustrata (La Cattedrale). Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia C. (asella) P. (ostale), 14.IV.39-XVII.

Proprio, una calda e una fredda. Ti scriverò ancora domani. Ma da Milano mi fanno premere per il testo dell'“annuario pubblicitario” del Gozzi; e perciò insisto. Intanto un affettuoso saluto dal tuo

Giuseppe De Robertis

\*

214

Roma, 16 aprile (1939)  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Spedisco subito l'avvisetto gozziano, di cui m'ero scordato e di cui puoi naturalmente disporre nel modo più ampio. Può darsi ch'io abbia dimenticato qualche indicazione necessaria e a qualche altra non abbia dato la forma e lo svolgimento opportuni. Nel caso, manco a dirlo, intervieni risolutamente.

Insieme ti mando anche la lettera<sup>1</sup> che avrei pensato di far pervenire al Gentile per cercare di concludere la faccenda della progettata antologia. Se l'approvi, non ti dispiaccia imbucarla. A noi preme una risposta scritta per poter decidere con buona sicurezza.

E domani farò seguito con un discreto pacco di bozze.

Ma correggere, ma tentar di riprendere il lavoro, m'è cagione d'infinita tristezza poiché stento, poiché mi pare che sia tutto inutile, tutto sprecato e di non farcela più. Ritrovassi la forza, la fiducia di stare al tavolino per ore ed ore, anche queste tristi giornate mi ridiventerebbero di colpo sopportabili. E quando ci siamo incontrati non ti ho saputo dir nulla. Un po' la soggezione (certo «pudore» che mai saprò vincere e cioè abolire), un po' il timore di riuscir tedioso, un po' anche la gente. E ora chissà quando ci rivedremo. Purtroppo del doman non c'è certezza.

Scusami, scusami. Certe volte bisognerebbe trattenersi dallo scrivere all'amico. Ma è pure uno sfogo, un conforto.

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

\*

CXXXIV

Firenze, Via Masaccio 131  
17 Aprile 1939

Mio carissimo Falqui,

---

214. ACGV, DR.1.74.214. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 16.IV.39-XVII. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 16.IV.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Allegato non conservato, perché spedito all'editore (cfr. CXXXIV).

CXXXIV. ADN, FFAL, 05.2.563.134. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

Scusa se non t'ho scritto, come avevo promesso, ieri l'altro. Tante cose da fare, e da finire l'articolo per il "Corriere"<sup>1</sup>. In premio stanotte l'ottava colica, durata tre ore, dall'una e mezza alle quattro e mezza, e smaltita senza beneficio di iniezioni (a quell'ora chiamare il medico!). Son intontito e ho paura non sia finita. Ma questo non è nulla.

Mi dispiace assai saperti così triste e avvilito e che i fatti dian forza al tuo stato. Mi pareva a Viareggio e un poco anche a Firenze che ti fossi risollevato. Ci vuol pazienza e ce ne vorrà per un pezzo.

Di quel giornale di Mondadori<sup>2</sup> so che non si farà prima dell'ottobre. E non so se avrò più l'invito di cui ti dissi. La separazione da "Orto" chi sa come sarà presentata. Comunque tu sai i miei gusti e che cosa io dirò se sarò richiesto dell'opera mia. A me premerà sopra tutto parlar chiaro, e spero mi ascolteranno.

Ho letto e spedito a Gentile. Sarebbe l'ora che rispondesse.

Cecchi, partito in gran fretta dopo la seconda conferenza<sup>3</sup>, mi promise con un espresso che entro tre-quattro giorni m'avrebbe scritto e dandomi il titolo del volume del suo Novecento e fissando la data di consegna<sup>4</sup>. Se credi, ricordaglielo. Se credi sia meglio non fargli premura, lascia che faccia col suo comodo. Con Cecchi è difficile sapere come sia meglio agire, anche nelle cose piccole.

Bene il testo per il volume del Gozzi.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

G. De Robertis

\*

## 215

17 sera «aprile 1939»

Carissimo De Robertis,

Proseguendo nella correzione delle bozze, m'accorgo che, nei componimenti in verso, *il primo verso d'ogni strofa* a volte sporge in fuori e a volte rientra. Converrà uniformare e te ne avverto subito adesso che siamo ancora in tempo. Io debbo fare qualche particolare sulle bozze o basta, come penso, un tuo avvertimento al proto? È da tenerne conto, spostando la riga, in sede d'impaginazione. Anche gli *spazii, tra strofa e strofa*, a volte son serbati a volte no.

---

Oggi m'è arrivato il «Leonardo» e vi ho letto una ridicola e servile nota di quel fesso di Muscetta che riguarda e te e me e Afò<sup>1</sup>. Il giansenismo di R.usso? Giansenismo è il

---

<sup>1</sup> Cfr. **CXXVIII** nota 3.

<sup>2</sup> In realtà Rizzoli, trattandosi di «Oggi» (cfr. **213** nota 4).

<sup>3</sup> Probabilmente la conferenza tenuta presso Palazzo Riccardi a Firenze il 13 aprile su Fra Angelico, che verrà pubblicata in «Circoli», VIII, 11, novembre 1939, p. 1336.

<sup>4</sup> Il progetto di questo volume, che sarebbe dovuto uscire per Le Monnier e che avrebbe dovuto raccogliere gli articoli novecenteschi di Cecchi (cfr. **XCVIII**), decadrà, perché l'autore lo rimanderà «alle calende greche» «per non trovare – secondo GDR – il tempo di rifare a modo suo e al modo d'oggi quegli articoli. E gli articoli critici non si rifanno. Bisogna avere il coraggio di lasciarli come sono, e la data pronta» (cfr. **CLXXII**).

**215.** ACGV, DR.1.74.215. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 18.IV.39-XVII. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> CARLO MUSCETTA, *Scrittori italiani*, in «Leonardo», X, 2, febbraio 1939, p. 66. Il critico Carlo Muscetta (Avellino, 1912 – Aci Trezza [Catania], 2004), di formazione crociana, dopo gli studi a Napoli e Firenze, dove conobbe Luigi Russo, insegnò a Pescara in un istituto magistrale. Nel 1939 si sarebbe trasferito a Roma, ottenendo la cattedra di letteratura italiana al Conservatorio di Santa Cecilia. Sul

nostro che non ci confondiamo e mischiamo (né potremmo) con certa gente. Epperò ci detestano.

Aumenta la schiera dei paladini moscoviti. E gli si ha, oppur no, da lanciar contro una gran pernacchia?

Ti saluta caramente

il tuo «Falco litterato»

Potresti passarmi, per la registrazione, i ritagli di stampa sul Serra?  
Te li restituirei subito.

\*

**CXXXV**

Firenze, Via Masaccio 131  
18 Aprile 1939

Mio carissimo Falqui,

Avevo visto e letto. Ma ci vuol altro per farci perdere la calma e i sonni. Vedo anzi dalla tua cartolina frizzante che stai benone, e così sto io (il male di fegato è altra cosa). Però il nostro caro Federigo<sup>1</sup>, dacché accoglie scritti di Muscetta, è inutile solleciti quelli miei: dia a Muscetta anche il notiziario di *Scrittori nostri*, e così una volta sotto una rubrica questo fascista dirà che Russo è un grande grandissimo critico, un'altra volta, sott'altra rubrica, dirà che è un più grande grandissimo scrittore. Tanto, a novembre esce la nostra rivista.

Ti manderò presto gli scritti su Serra. Io ne ho un pacco con me, ma voglio chiedere, se ne è usciti, gli altri, e non posso né stasera né domani. Avevo promesso per ieri di dare a Paoletti il mio parere su un certo manoscritto su Pascoli d'un certo Curto<sup>2</sup> (Carlo Curto – Storia della poesia pascoliana<sup>3</sup>), e devo leggere ancora una gran parte.

A parte spedisco altro Gozzi. Alle rientranze ai principi d'ogni strofa avevo già provveduto per i fogli licenziati, e seguirò con questi. Tu sta' tranquillo, sta' sano, e saluta e riverisci il giansenismo del nostro spropositato e grande Russo Luigi.

T'abbraccia il tuo affmo

---

«Leonardo» sostituiva GDR nella rubrica dedicata agli scrittori italiani. Nel numero su citato, a proposito del volume di Russo *Gabriele D'Annunzio: saggi tre* (cfr. **LXXXI**), Muscetta se la prende con il «falco litterato» (cfr. anche la firma di EF in questa lettera) – bandendolo nella cerchia dei «soliti saggatori invertebrati» – che aveva criticato l'opera del critico crociano (cfr. **LXXXI** nota 3). Dei tre scritti di Russo il professore irpino giudicava migliore il terzo, dedicato al teatro, testimonianza di una «critica soddisfacente», che denotava «una ben definita sensibilità etica ed estetica»; rispetto al secondo, «meno interessante», il primo realizzava invece l'«incontro più piccante», tra «il decadentismo e l'estetismo di D'Annunzio e il moralismo (avevo scritto il giansenismo) di Luigi Russo». Il cenno a GDR si legge all'inizio, quando Muscetta dice, non senza ironia, di aver seguito il suo consiglio nella lettura del teatro dannunziano («dovrebbe essere una lettura con un'inclinazione dell'animo dell'ineffabile»). Citando Afò, Alfonso Gatto, infine, EF si riferirebbe in generale a quelli che con disprezzo Muscetta definiva i «giovani cabalisti sotto le forme d'un propizio e tre volte possente Ermete», gli «ermèuti così dotti nella cabala pegasèa degli asinelli cillenici».

**CXXXV.** ADN, FFAL, 05.2.563.135. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Federigo Gentile.

<sup>2</sup> Carlo Curto (Pola [Croazia], 1892 – Torino, 1972) dal 1934 insegnava letteratura italiana all'Università di Torino.

<sup>3</sup> Il testo non uscirà per i tipi di Le Monnier: CARLO CURTO, *La poesia del Pascoli: storia e caratteri*, Torino, SEI, 1940.

Belle, l'altro giorno, due colonne di Gianna Manzini sull'*Ambrosiano*<sup>4</sup>. Tanti saluti.

\*

216

Roma, 20 aprile '39  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

A dirtela in confidenza, io temo che il Federigo de' Gentili<sup>1</sup> non legga quel che va pubblicando nelle pur da lui dirette riviste. Mentre, anche come semplice editore, dovrebbe respingere certi soffiatti. E il solo a goderne dovrebbe fatalmente rimanere il nostro insigne Moscovita<sup>2</sup>.

Per noi non è affatto vero che «a caval donato...» A caval donato noi guardiamo in bocca più che se l'avessimo comprato.

E dare a me del «falco litterato» è – valga l'augurio – chiamarmi per nome o cognome. Ma Muscetta... Significherà piccola mosca oppure un piccolissimo omarino moscio e moscissimo?

Se fo tanto da distrarmi e ritrovo il verso di scrivere qualche «trinciato», voglio far ridere mezza Italia alle spalle di siffatti leccapiedi. E non dovessero almeno elemosinar cattedre... E si fossero almeno un poco emancipati dal Santone di Trinità Maggiore... E sapessero almeno scrivere senza dar nel Flora del tempo delle polemiche... E invece, quanto a destrezza ed eleganza nel polemicare, tengon di Flora e Romagnoli<sup>3</sup> a un tempo.

Ma per tornare a Federigo: ecco la lettera di risposta. Che te ne pare? Si dichiara pronto a versare un anticipo. Senonché, poiché a lavorare siamo in due (e ci saranno anche discrete spese vive per completare la raccolta del materiale e per far ricopiare la parte scelta), bisognerebbe che con l'anticipo raggiungessimo una certa cifra. D'altronde sono libri che, fatti in un certo modo (e non per cantarci), si vendono, fuori dubbio. E dunque ti sembrerebbe esagerato chiedere, in conto percentuale, non meno di 1500-2000 lire a testa?

A parte, s'intende, ogni altra spesa per eventuali diritti di editore e di autore. (Tutta una partita che non ci dovrebbe riguadagnare.)

Passando da un editore all'altro, e venendo al buon Paoletti.

Domani, dopo molti rinvii, spero, finalmente, di poter concertare con Gargiulo l'ultima parte della cosiddetta Letteratura del Novecento<sup>4</sup>. Ci sarà un po' da discutere; occorrerà vincere qualche altra riluttanza; ma della riuscita possiamo essere certi, e rallegrarcene fin d'ora.

<sup>4</sup> GIANNA MANZINI, *Tre scolare*, in «L'Ambrosiano», XVIII, 88, 13 aprile 1939, p. 3.

**216.** ACGV, DR.1.74.216. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 20.4.39.XVII.23.

<sup>1</sup> Federico Gentile.

<sup>2</sup> Luigi Russo (cfr. **211**).

<sup>3</sup> Il grecista e critico letterario Ettore Romagnoli (Roma, 1871 – Roma, 1938).

<sup>4</sup> Cfr. **XCVIII** nota 2.

Cecchi lo vedrò stasera e anche con lui non mi mancherà modo di concludere<sup>5</sup>. Un titolo (da annunciare) e una data (di consegna) per ora bastano, nevvvero?

Lavorare, lavorare. La smania dei giorni scorsi accenna a diminuire. Continuerà? Mi pare proprio di non poterne più. E non il lavoro stanca l'uomo, bensì l'ozio. Né questi ozii ci sono certo preparati da Dio. Vorrei tanto rifarmi col «solus» e con la «sola». Ma senza rose e senza violette. A colpi di penna. Tenacemente. Come chi s'adopri a riguadagnare il tempo perduto. E fosse il tempo soltanto...

Un abbraccio affettuoso dal

tuo  
Falqui

Avrai notato che della «nostra» rivista quasi non parlo. Per timore di sciuparla. Perché resti più inedita a me stesso. E più sicura. Ma io la vedo, io la sogno critica, prevalentemente, pervicacemente, strenuamente critica. Ché solo una rivista tale potrebbe oggi non tener concorrenza. (Pensa alle terze pagine, e ai relativi obblighi e veti.)

---

La Manzini ti ringrazia del buon giudizio. E Villa ti prega, a mio nome, di fargli sapere qualcosa, riguardo a certi scritti già mandati per l'«Orto». È bravo e volenteroso nonché serio (mentre Jacobbi, me ne dispiace per lui, ha, proprio di questi giorni, commesso una mezza mascalzonata, o ragazzata che sia, contro il già a bastanza scarognato De Libero, facendolo, senza alcun fondamento di verità politica, passare per tabù<sup>6</sup>) – Né io te ne informo per pettegolezzo ma solo per condolermi teco che certi giovani abbiano così scarso senso morale e treschino a tutto spiano in ogni campo. –, e aveva mandato roba all'«Orto» dietro mio consiglio, data la tua presenza e garanzia. E così altra, sempre allo stesso titolo, data a Marescalchi, che ne lo aveva richiesto.

(Il pezzo della Manzini si potrebbe riavere?)

\*

**CXXXVI**

Firenze, Via Masaccio 131  
23 Aprile 1939

Carissimo,

Giuro, domani spedisco alla Manzini, spedisco a Villa. Ho ricevuto la tua lunga lettera, e quella di Gentile che ti restituisco. Bada che Gentile dice “con un anticipo alla pubblicazione del volume”. E tu mi pare abbia inteso: *subito*. Faremo in tempo a consegnare prima di Natale? A me è sopraggiunto il carico dell'ant.«ologia» di

---

<sup>5</sup> Cfr. **CXXXIV** nota 4.

<sup>6</sup> Nonostante i pochi riferimenti (cfr. anche **CXXXVI**, 217, 218), è probabile che EF si riferisca all'articolo di Jacobbi, *Cronache di poesia*, in «Circoli», VIII, 2, febbraio 1939, p. 201, in cui presentava gli ultimi libri di poesia editi in Italia: *La Valletta* di Antonio Rinaldi (Modena 1938), *Madrid* di Giuliano Carta (Santa Margherita Ligure 1938), *L'oceano della Mezzanotte* di Roberto Zerboni (Roma 1939), la raccolta antologica curata da Nicola Moscardelli *Le più belle liriche del 1938* (Roma 1939). Nell'articolo non vi era il minimo cenno a Libero De Libero, che negli ultimi tre anni aveva pubblicato una raccolta l'anno: *Solstizio* (Roma 1936), *Proverbi* (Roma 1937), *Testa* (Roma 1938).

D'Annunzio da fare in collaborazione con Ojetti<sup>1</sup>. Comunque, credi tu che Gentile vorrà anticiparci fin d'ora tanti soldarelli? Pensiamoci, prima di avere un rifiuto.

È stato qui giovedì e venerdì Jacobbi, scappato di casa e poi riacciuffato dal padre. Come i ragazzi d'oggi, già un poco vecchio e troppo saputo.

T'abbraccia il tuo affmo

Giuseppe De Robertis

\*

217

Roma, 23 aprile '39

Mio carissimo De Robertis,

Non posso ancora darti le notizie che aspetti per Le Monnier.

Ragioni di salute hanno fatto rimandare a martedì l'appuntamento con Gargiulo e la prolungata laboriosa correzione delle bozze del libro sull'America<sup>1</sup> ha reso infruttuosa la mia visita a Cecchi.

D'altronde penso che queste raccolte il Paoletti vorrà approntarle per l'autunno. Cosicché il breve ritardo non gli sarà di danno.

Intanto, quando saranno pronti i tuoi «Saggi»<sup>2</sup>? Io vorrò per allora avere ritrovato il gusto della lettura e offrirtene la riprova.

Ma a proposito di riprove: in occasione dell'accertamento dell'imperdonabile leggerezza inventiva (chiamiamola così una simile azione) del giovane Jacobbi verso il suo stesso amico De Libero, son venute di colpo a galla, da più parti, le riprove dell'inqualificabile cagnoraggine, assolutamente gratuita e ridicola, esercitata da codesto Jacobbi contro la mia casa. Ti racconterò. E se oggi sono un po' triste è perché mal ci si rassegna a dover prendere atto di tanto stupida viltà da parte di gente che ti professa devotissima stima e assoluto riguardo, eppoi t'entra in casa con le scarpe infangate. Per quel «che» mi riguarda, farò in modo di non ricapitarci. In quanto a Jacobbi, per non sporcarmi le mani, ho dovuto informare il padre perché provveda di persona ad aprirgli la testa. Ti racconterò.

Scusami. E che il maggio vada meglio dell'aprile.

Il tuo aff.mo Falqui

\*

218

---

<sup>1</sup> I due critici avrebbero dovuto compilare un'antologia di prose dannunziane (cfr. anche **CLVII** nota 5), ma il progetto fallisce.

**217.** ACGV, DR.1.74.217. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia, 23.4.39.21.

<sup>1</sup> Cfr. **CVIII** nota 3.

<sup>2</sup> Cfr. **XCII** nota 2.

**218.** ACGV, DR.1.74.218. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 26.IV.39-XVII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 26.IV.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Roma, 25 aprile (1939)

Carissimo De Robertis,

Non intendevo che l'anticipo dovesse esserci versato subito. Intendevo soltanto concertarne l'ammontare: da riscuotere in volte, metà alla consegna dello scartafaccio e metà alla correzione delle bozze. E, oltre ad alcune particolarità (ampiezza, autorizzazioni, e il titolo stesso), resta anche da fissare, almeno approssimativamente, la data di consegna. Ma ora che ti è sopraggiunto il carico dell'antologia dannunziana, bisognerà, immagino, spostarla e ritardarla per forza. E al riguardo spetta a te stabilire, con ogni libertà, l'epoca probabile in cui l'una antologia potrà, nel computo del tuo lavoro, cedere il posto all'altra. Comunque al Gentile dobbiamo una risposta.

Per quel ch'è di Jacobbi, dopo il supplemento di notizia dell'altro giorno, non posso che giudicarlo uno stupido mascalzone. Del resto a me dava già da tempo fastidio quella sua tattica d'andare in giro lustrando le scarpe a destra e a sinistra, alle persone più opposte, a politici e a letterati, pur di scroccare stima e confidenza. Ora l'ha fatta troppo grossa. Certe vilissime azioni (anche se inconsulte) non meritano che disprezzo. Né io voglio credere che siano molti i ragazzi d'oggi che gli assomigliano. Dio ne scampi. Dove s'andrebbe a finire? E bada che nelle mie parole non v'è animosità. Che vuoi, la faccenda è troppo miserabile. Peggio per lui. Comincia male la sua carriera.

A te un affettuoso augurio

dall'amico  
Falqui

È arrivato il dattiloscritto della Manzini<sup>1</sup>. Tante grazie.

\*

**CXXXVII**

Firenze, Via Masaccio 131  
2 Maggio 1939

Mio carissimo Falqui,

Rispondiamo dunque a Gentile che consegneremo l'antologia ai primissimi di gennaio, subito cioè dopo le vacanze natalizie, e per l'anticipo fissiamo duemila lire ciascuno. Tu sei più bravo di me: scrivi tu la lettera e mandala a me che firmo e spedisco.

L'antologia dannunziana invece si consegnerà il giugno seguente. E Dio aiuti te, me e Ojetti in questo gran lavoro.

I miei saggi dovrebbero uscire non oltre il 15 maggio; ma spero anche prima.

Tu che fai? Non vedo nulla né sulla *Gazzetta* né in *Quadrivio*.

Jacobbi? Gli si è data troppa corda. O voi di Roma gliel'avete data. Ma non parliamone che è meglio.

T'abbraccia affettuosamente [e intanto aspetta altre colonne del Gozzi] il tuo

Giuseppe De Robertis

---

<sup>1</sup> *Ritratto variato* (cfr. 182 nota 5).

\*

## 219a

((Ritardata: via Siberia))  
Roma, 27 aprile<sup>1</sup> (1939)

Carissimo De Robertis,

Spero che il commento a una scelta del «Decamerone» così pungentemente sgonfiato dal Barbi sia quello del turbinoso Russo<sup>2</sup>. P.S. del 4 maggio. È vero che ha fatto storie? E spero che tutti abbiano letto e capito, anche se l'elogio d'un «metodo», cioè d'una disciplina e d'una fede come quelle di Michele Barbi non sia oggi destinato a riscuotere il consenso e l'applauso che d'una breve schiera. In compenso sono i migliori, i più seri, gli unici da cui ci si possa aspettare qualcosa di buono. E tuttavia bisogna che alcuni nostri amici (leggevo oggi in «Campo di Marte») uno scritto di Bigongiari<sup>3</sup>) depongano certa piuttosto esibizionistica smania autobiografica in funzione critica. Altro è il senso e il modo secondo cui una critica sempre riveste anche un valore autobiografico, personale, di confessione. Diversamente si scivola e si finisce in una promiscuità di linguaggio che toglie alla critica quel che non dà e non può dare alla poesia. È una questione non soltanto di linguaggio, ma di necessario rigore con se stessi.

Quanto buon lavoro per la nostra rivista. E se la intitolassimo «L'ARCHIVIO LETTERARIO»?

Il tuo aff.mo archivista  
Falqui

\*

**219a** ACGV, DR.1.74.219. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 4.V.39-XVII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 5.V.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> La lettera, «ritardata» come specifica EF nell'incipit, nonostante riporti la data del 27 aprile, viene inviata insieme alla **219b** nella stessa busta, per cui GDR le leggerà insieme dopo il 4 maggio. La lettera **CXXXVII** è pertanto la risposta alla **218**.

<sup>2</sup> GDR, *Un maestro. Michele Barbi*, in «Corriere della Sera», LXIV, 98, 26 aprile 1939, p. 3, dove riportava che, a proposito «d'un commento a una scelta del Decameron, portato innanzi con felice (o infelice?) disinvoltura, con acutezze psicologiche, e senza l'ombra di senso storico, e cioè di qualità vere di lettore», Barbi aveva detto: «vedi, qui, qui, qui. Tutte corbellerie». «Aveva ragione», confermava GDR. «E per dimostrarlo non aveva bisogno d'altro che pungere con un poco di acume quelle vesciche di parole e d'errori». Non si trattava però del commento di Russo (per cui cfr. **119** nota 5), bensì di GIOVANNI BOCCACCIO, *Il Decameron. 49 novelle commentate da Attilio Momigliano*, Milano, Vallardi, 1924 (cfr. **CXXXVIII**).

<sup>3</sup> PIERO BIGONGIARI, *Disobbedienza al "tema"*, in «Campo di Marte», II, 7-8, 15 aprile 1939, p. 1: «il tema è l'immagine tipica del dilettante; il quale per sua natura tende appunto all'immagine tipica, e teme un destino inarginato. Perduti i temi, i pretesti, ognuno è con se stesso: vinta la propria psicologia, l'usanza mondana, davanti all'esilio di un'inquietudine finalmente spirituale, perciò, davanti alle singole operazioni, tecnica. Non può chimicamente comporsi che con un'incognita, col suo destino più vero e attendibile. Che è infine un attendere attivo, un accostarsi». E posto che «da letteratura è una scienza nutrita di stupori, non un atto sentimentale o ideologico: né la poesia una decorazione sulla natura o sulla psicologia», disobbedire al tema vuol dire opporsi «all'argine che fa cadere continuamente in fondo a una fossa, dietro un altro filo, e non sentimentale, che solo potrà creare il mito del cuore».

219b

4 maggio '39<sup>1</sup>  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Senza più notizie da un pezzo, aspettavo una tua parola per rispondere a Gentile. Né adesso le nostre proposte dovrebbero riuscirci inaccettabili. (E nel caso ci rivolgeremmo ad altri; a Paoletti, per esempio.) Son lavoracci e vanno pagati.

Io che faccio? Alla «Gazzetta» mi fanno aspettare da più di un mese e viceversa continuano ad autorizzarmi, chi sa poi perché, articoli su articoli. Parrebbe una burletta. E ne patisco. Le settimane scappano via senza guadagno. Guadagno? Con meno quattrini del necessario.

Un lungo scritto che son riuscito a mettere insieme sul «Solus», debbo a forza spezzettarlo e disseminarlo. Un pezzo all'«Ambrosiano»<sup>2</sup>; uno (il più lungo) a «Circoli»<sup>3</sup>; e uno a «Oggi»<sup>4</sup> (il nuovo «Tutto» che uscirà verso il venti<sup>5</sup>). Dopo spero di riunirlo, almeno per gli amici<sup>6</sup>. Così, bravo chi riuscirà a farsene un'idea. Ma posso dar la roba gratis se del mio lavoro debbo campare?

Sarà uno scritto completamente opposto a quello di Pancrazi<sup>7</sup>: e tutto dimostrato, fino negli accenti; magari addirittura divertente nella sua stessa negazione, d'altronde obbligata. Il libro è quello che è.

A presto una nuova manciata di bozze gozziane.

Ma più presto ancora i tuoi «Saggi».

Li aspetta a festa

il tuo aff.mo  
Falqui

\*

CXXXVIII

Firenze, Via Masaccio 131  
5 Maggio 1939.

Mio carissimo Falqui,

---

**219b.** ACGV, DR.1.74.219. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 4.V.39-XVII. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 5.V.39-XVII.

<sup>1</sup> Cfr. **219a**.

<sup>2</sup> EF, *Note in margine al Solus ad Solam*, in «L'Ambrosiano», XVIII, 103, 2 maggio 1939, p. 3.

<sup>3</sup> EF, *D'Annunzio, il solitario*, in «Circoli», VIII, 5, maggio 1939, p. 572.

<sup>4</sup> EF, *La prosa del "Solus"*, in «Oggi», I, 1, 3 giugno 1939, p. 9.

<sup>5</sup> Cfr. **203** nota 1 e **213** nota 4.

<sup>6</sup> EF, *D'Annunzio e il "Solus" italiano*, in «Il Libro Italiano», IV, 2, febbraio 1940, p. 76.

<sup>7</sup> PIETRO PANCRAZI, *Il "Solus ad solam"*, in «Corriere della Sera», LXIV, 99, 27 aprile 1939, p. 3.

**CXXXVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.138. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

Ieri sera una cena in onore di Baldini alla “Leonardo”<sup>1</sup>, stasera una cena ai “Visacci”<sup>2</sup> (sarà la mia prima entrata) in onore del mio amico Frazzi (e anche di Papini librettista (!))<sup>3</sup>. Tutte cose doverose, care anche; ma con tutto il mio da fare avrei voglia di ritirarmi su una cima di monte, se il debole cuore me lo permettesse.

Spedisco la lettera a Gentile.

Quelle vesciche sono, veramente, nel commento del Momigliano. Russo s’attacca a tutti i telefoni per far sapere che il riferimento esatto è quello, e che lui non è toccato. E strepita. Russo è una puttana di porti. Non ho mai scritto questa parola in vita mia. Ma che altra parola usare per Russo. Intanto l’articolo piace. Segno che ho toccato un tasto che ai valenti non dispiace. E degli altri non ci curiamo. Quanto poi al commento di Russo aspetto di leggerlo nell’editio maior, con i proemi alle novelle. E di quei proemi ne conosco uno scoraggiante, e lo conosci anche tu.

Io, come t’ho detto, lavoro come un ciuco (spero non da ciuco). Sto per terminare il mio corso foscoliano quest’anno. E l’altro giorno credo d’aver detto più d’una cosa buona parlando del son.etto *Alla Sera*.

Affettuosamente t’abbraccia il tuo

Giuseppe De Robertis

Le tue osservazioni sul *Solus ad solam* mi hanno lasciato il desiderio di saper altro. E tu mi dici che questa voglia sarà soddisfatta. Grazie.

\*

220

Roma, 9 maggio '39  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Abbiamo la risposta di Gentile<sup>1</sup>. Ferma restando la data di consegna, gli si potrebbe, se credi, replicare sul tono dell’accluso biglietto. A fare storie per concedere il permesso di riproduzione non ci sarà, al massimo, che la vecchia casa Treves ora Garzanti<sup>2</sup>. Ma con Ogetti sarà forse possibile ottenerlo senza spesa. Eppoi d’Annunzio è passato alla Fondazione del Vittoriale e lì con Solmi<sup>3</sup>, come già per «Capitoli», non sarà difficile intendersi. Senonché con Gentile ho preferito non farne parola per non trovarci,

<sup>1</sup> Plausibilmente per una conferenza tenuta appunto alla Società Leonardo da Vinci, essendo la sua nomina ad Accademico d’Italia avvenuta il mese successivo.

<sup>2</sup> Il Palazzo Valori-Altoviti-Sangalletti, detto dei Visacci per l’espressione dei volti delle erme sulla facciata.

<sup>3</sup> Vito Frazzi (San Secondo Parmense [Parma], 1888 – Firenze, 1975), musicista, aveva collaborato con Giovanni Papini mettendo in musica il suo libretto *Re Lear. Tragedia di William Shakespeare* (Firenze 1936). La prima si era tenuta nell’ambito delle manifestazioni del Maggio musicale fiorentino il 29 aprile presso il Teatro Comunale.

**220.** ACGV, DR.1.74.220. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 10.V.39-XVII. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 10.V.39-XVII. 1 allegato (Appendice 5).

<sup>1</sup> Cfr. Appendice 5.

<sup>2</sup> A seguito del periodo di crisi attraversato da Casa Treves, che nel frattempo aveva perso molti dei suoi autori di punta, e a causa della promulgazione delle leggi razziali (i Treves erano una famiglia di origine ebraica) che le impedivano di proseguire l’attività, l’imprenditore Aldo Garzanti (Forlì, 1883 – San Pellegrino Terme, 1961) aveva rilevato la casa editrice nel 1938 e con il passaggio ufficiale di proprietà avvenuto nell’aprile 1939, nacque la nuova Casa Garzanti.

<sup>3</sup> Arrigo (cfr. 125 nota 1).

domani, impegnati. Caso mai gli si può dire a voce. Aggiungendo che per tutte le mie antologie io non ho mai dovuto pagare un centesimo di diritti di riproduzione<sup>4</sup>.

Tu sur un monte ed io al di sotto: ma «ritirarsi» sarebbe l'unica e miglior cosa da fare, oggi, per gente di lettere come noi siamo.

Ma prima, liberare il Gozzi e liberarsene e liberartene.

Giugno si avvicina e tu dovresti scendere verso Roma. Dove t'aspetta  
l'aff.mo Falqui

Manacorda: un d'Annunzio mistico.

Ansaldo: un Foscolo armigero.

Bellonci: una De Cespedes saggista e capitolista<sup>5</sup>.

Ecc. ecc.

\*

221

10 maggio (1939)

Carissimo De Robertis,

Avrai creduto ch'io mi sia dimenticato o disinteressato della faccenda Gargiulo-Cecchi<sup>1</sup>. Ma sta invece il fatto che il primo rimanda la consegna dell'ultimo materiale da una settimana all'altra, estenuantemente, e senza peraltro dover apportare a quel materiale la benché minima variante, ché allora davvero s'andrebbe alle calende. In quanto al secondo: doveva, da tempo, precisarmi e la data e il titolo; non lo ha fatto, e domani parte per il Portogallo<sup>2</sup>. Capisco, non è per cattiva volontà. E a Cecchi non può certo muoversi rimprovero di lavor poco e alla stracca. Ma resta un fatto che qui si ha l'aria di voler strappare dei libri a forza. Per fortuna non sono libri dove si parla di noi. E tu giustifica il mio mezzo sfogo. Ho una vita tanto obbligata, tanto ansietata,

<sup>4</sup> Cfr. Appendice 6.

<sup>5</sup> Lo scrittore Guido Manacorda (Acqui Terme [Alessandria], 1879 – Firenze, 1965), docente di letteratura tedesca all'Università di Firenze dal 1925, il 7 maggio aveva pronunciato a Gardone Riviera un discorso su *D'Annunzio alle Porte del Mistero*, sotto l'auspicio del *Lyceum* fiorentino. Lo avrebbe pubblicato insieme al successivo, riguardante lo stesso tema, tenuto alla Società Leonardo da Vinci di Firenze il 18 gennaio 1940, con il titolo *La mistica di Gabriele D'Annunzio*, in «Il Frontespizio», XII, 2, febbraio 1940, p. 59. Al giornalista Giovanni Ansaldo (Genova, 1895 – Napoli, 1969) potrebbe essere attribuito un non firmato *Foscolo e le armi*, in «Il Telegrafo», LXII, 99, 27 aprile 1939, p. 3. Maria Bellonci, infine, nel 1939 pubblica con Mondadori il suo esordio da narratrice, *Lucrezia Borgia. La sua vita e i suoi tempi*, con cui si aggiudica il Premio Viareggio. Il confronto con la scrittrice Alba De Cespedes (Roma, 1911 – Parigi, 1997) potrebbe essere legato a questioni stilistiche.

221. ACGV, DR.1.74.221. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 10.V.39-XVII. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 11.V.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. 217.

<sup>2</sup> Il viaggio in Portogallo – per raggiungere il quale Cecchi si fermò anche a Siviglia –, dove terrà una serie di conferenze, durerà circa un paio di mesi. Un resoconto sarà fornito in *Il bicchiere della staffa*, in «Corriere della Sera», LXIV, 162, 9 luglio 1939, p. 3. Da Lisbona il critico partirà alla volta dell'Africa, dove rimarrà fino a settembre (cfr. 256), insieme ad altri giornalisti, come rappresentante della stampa italiana al seguito del Presidente portoghese in visita alle colonie africane. I suoi reportage usciranno sul «Corriere della Sera» e saranno poi raggruppati in *Appunti per un periplo dell'Africa*, Napoli, Ricciardi, 1954.

che a giorni non riesco a capacitarmi di poterla reggere per un pezzo. Eppoi, e comunque, ora volevo soltanto rassicurarti che il ritardo non dipende dal

tuo aff.mo  
Falqui

Avvertine, per favore, anche Paoletti.

\*

**CXXXIX**

Firenze, Via Masaccio 131  
11 Maggio '39

Mio carissimo Falqui,

Sono a letto per conseguenza d'una colica, sempre epatica, duratami stanotte cinque, dico cinque, ore. Pace! Ma tu potresti mandarmi un po' di bozze del Gozzi. Da Milano le reclamano, io da te non ho ricevuto più nulla dal 17 o 18 di aprile. Tu conosci le necessità del pubblicare a dispense. Scrivimi dunque e manda. Ho spedito a Gentile<sup>1</sup>. Oggi ricevo la tua cartolina: lo vedo, con Cecchi e con Gargiulo ci vuol pazienza.

T'abbraccia il tuo affmo G. De Robertis

\*

**222**

12 MAG. 39

Per farti tanti auguri e per festeggiare i tuoi saggi<sup>1</sup> Affettuosamente Falqui

\*

**223**

13 maggio (1939)

Mio carissimo De Robertis,

come stai? L'uscita dei «Saggi» dovrebbe risollevarti di colpo. A me che ieri, e non da ieri soltanto, stavo abbacchiato, hanno fatto un gran bene, rincorandomi e

**CXXXIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.139. Cartolina manoscritta illustrata (Firenze – Basilica di S. Maria Novella). Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia C.«asella» P.«ostale» 11.VI.39-XVII. 1 allegato (Appendice 6).

<sup>1</sup> Cfr. Appendice 6.

**222.** ACGV, DR.1.74.222. Telegramma. Indirizzo: «De Robertis Masaccio 131 Firenze». T.p.a.: Firenze Arrivi-Distribuzione, 13.V.39-XVII.

<sup>1</sup> Cfr. **XCII** nota 2.

**223.** ACGV, DR.1.74.223. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 13.V.39-XVII. 1 allegato (Appendice 7). L'anno della data è desunto dal t.p.p.

sollecitandomi. E già nella noterella finale, che non conoscevo, ho trovato e gustato osservazioni che, in parte, se non sbaglio, potrebbero anche riguardare certi momenti soverchiamente tecnicistici delle mie «Ricerche»<sup>1</sup>. Ma sento che da tutta la raccolta trarrò lezioni e avvertimenti, e non di sola critica né di solo stile. Leggerò piano, postillando; e di tutto ti renderò conto. Con un piacere e, vorrei aggiungere, con una soddisfazione che non dall'amicizia deriva, ma da una simpatia e da una solidarietà che quasi non abbisognano d'alcuna manifestazione esterna. Ora dalla noterella risalirò al Poliziano e dal Poliziano al Leopardi. Ricorderai che avevo in mente qualche lavoro intorno ai critici d'oggi. Ma "oggi" è parola troppo fuggevole e scadente. Diciamo: intorno ai critici contemporanei; e saremo più nel giusto.

Ti mando la cartolina con la quale Gentile accetta le nostre condizioni<sup>2</sup>. Gli si deve nuovamente rispondere?

Ho visto che a pag. 107 del «Leonardo» marzolino c'è l'annuncio dei «Romanzi e racconti del 700» a cura di Pancrazi<sup>3</sup>.

E noi che più preciso titolo daremo alla nostra raccolta? Forse converrebbe stabilirlo e passarlo all'editore.

+<sup>4</sup> «Narratori (italiani) del 900»?  
 «Novellieri            “        »?  
 «Racconti            “        »?  
 «Novelle             “        »?

Nel «Padano» del 12 maggio Ravegnani ha spezzato una lancia in tuo onore<sup>5</sup>; e nell'«Ambrosiano» del 10 la Fumagalli t'ha quasi tacciato di filioermetismo<sup>6</sup>.

(Spedisco a parte le pezze d'appoggio.)

Ma sei guarito? Dopo tanti banchetti<sup>7</sup>, non uno ai tuoi Saggi?

Da solo a solo, levo intanto il mio calice, idealmente, nel cuore della notte. Evviva.

Il tuo Falqui

<sup>1</sup> GDR, *La «Forma poetica italiana dell'Ottocento»*, in ID., *Saggi, con una noterella*, cit., p. 197, che era già uscito col titolo *Cesare De Lollis, Saggi sulla forma poetica italiana dell'Ottocento. Editi a cura di Benedetto Croce*, in «Pegaso», I, 10, ottobre 1929, p. 489, e recensiva, appunto, il volume del De Lollis pubblicato da Croce per Laterza nel 1929. GDR faceva emergere il suo «saper leggere» quando scriveva: «s'ha l'impressione che quel *quid* divino che è all'origine della poesia non sia abbastanza calcolato nelle sue pagine».

<sup>2</sup> Cfr. Appendice 7.

<sup>3</sup> L'annuncio dell'antologia pancraziana *Romanzi e racconti del 700* si legge in «Leonardo», X, 3, marzo 1939, p. 107.

<sup>4</sup> Il segno a margine è di GDR (cfr. **CXL**).

<sup>5</sup> GIUSEPPE RAVEGNANI, *Tirindana. Tempo perduto*, in «Corriere Padano», XV, 114, 12 maggio 1939, p. 3, che rispondeva al *Burchiello ai linguaioli* degli Amici pedanti in «Meridiano di Roma», IV, 14, 9 aprile 1939, p. 2, dove costoro in chiusa si lamentavano delle cattedre universitarie affidate a studiosi di Di Giacomo e Serra rispetto a «gente capace di spiegarci il testo della Vita Nuova, e buona a ridurci più sicura e agevole la lettura degli ermetici veri, quelli del Duecento», in palese polemica con GDR. Per Ravegnani, invece, GDR «è giunto a una cattedra universitaria [...] non [...] soltanto [per gli] studi su Di Giacomo e Serra, ma pure [per] quelli su Leopardi e sul Poliziano, poeti tutt'altro che ermetici e arcanisti»: pertanto, «può benissimo appartenere per ingegno, per gusto e per dottrina, a quella "gente capace di spiegarci il testo della Vita Nuova" più e meglio di quanto non sappiano fare coloro che credono di ragionare, punctionando a destra e a sinistra, e svisando le cose a comodo loro».

<sup>6</sup> GIUSEPPINA FUMAGALLI, *Amicizia con "l'omo sanza lettere"*, in «L'Ambrosiano», XVIII, 110, 10 maggio 1939, p. 3: «difficile arte di Leonardo: così recentemente la chiamò il De Robertis. Difficile, ossia ermetica, ossia oscura? Se a Leonardo avesser detto che scriveva oscuro, credo avrebbe riso [...], tanto l'incertezza, la tortuosità, l'involuzione erano estranee alla sua mediterranea natura».

<sup>7</sup> Cfr. **CXXXVIII**.

(Altre bozze del Gozzi, dopo le cento di ieri, seguiranno lunedì; e via di seguito, ormai, sino alla fine.)

Gargiulo mi consegna l'ultima parte del suo libro. Spedisco subito a Paoletti<sup>8</sup>.

\*

## CXL

Firenze, Via Masaccio 131  
14 Maggio 1939.

Mio carissimo Falqui,

Non sto ancora bene, anzi sto ancora male. Crampi allo stomaco dolorosissimi che il medico dice conseguenza della colica di mercoledì notte. E ho la febbre, e sono pesto in tutta la persona, e a letto mi logoro. Appena posso vo a farmi visitare dal Prof. Bastai.

Ravegnani m'aveva già mandato il ritaglio del *Corriere Padano*. Ma vale la pena rispondere, abbassarsi e rispondere, a quei cialtroni? A quei mantenuti dei Russo e dei Sapegno? Quella mia nomina è un rospo che non hanno digerito ancora. La signora Fumagalli poi si vendica così per non aver mai risposto alle sue lettere; e si vendica apposta fraintendendo ciò che io volevo dire per *difficile arte* di Leonardo. Oh non son queste miserie che mi disturbano le mie giornate: sono le coliche epatiche, mio caro, che mi tornano ogni mese, e questa volta con una violenza che chi sa che darei se potessi girarle agli amici pedanti e alla Signora Giuseppina Fumagalli e al suo ninfo egerio che si chiama Quasimodo.

Voltiamo pagina.

Per la nostra scelta sansoniana credo andrebbe meglio di tutti il titolo *Narratori del 900*. Ma si deve aggiungere *italiani*? Tanto appartiene a una serie di volumi che son tutti di cose italiane. Aspetto un tuo cenno per scrivere a Gentile che l'annunzi ai quattro venti come vedo che ha già fatto per i *Romanzi e racconti del 700*.

Quella mia noterella non so come possa in nulla riferirsi a te. È di dieci anni fa, ed è tutta diretta alle destriere di De Lollis che passò e passa ancora presso certuni come finissimo lettore di poesia. Il tuo ingegno e il tuo lavoro non hanno neppur l'ombra di quella professorale astrattezza (pur con tanto desiderio e ambizione di concretezza) del De Lollis.

Affettuosamente, sempre più affettuosamente t'abbraccia

il tuo  
vecchio  
Giuseppe De Robertis

\*

## 224

<sup>8</sup> Quest'ultima frase è inserita sul *verso* della busta.

**CXL.** ADN, FFAL, 05.2.563.140. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

**224.** ACGV, DR.1.74.224. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 15.V.39-XVII. T.p.p.: Firenze Arrivi-Distribuzione, 16.V.39-XVII.

Roma, 15 maggio 1939

Mio carissimo De Robertis,

Quanto mi dispiace dover apprendere che quelli infami dolori continuano ad affliggerti. Può avervi influito lo strapazzo degli ultimi tempi? Così, nel caso, riusciranno benefiche le prossime vacanze. E ormai poco più manca alla chiusura delle scuole. Ma intanto cerca di evitare ogni nuovo possibile motivo di malanno. So che son parole inutili e quasi ridicole perché a certe cose uno sa bene badare da sé. Ma all'amico vengono spontanee. E tu lasciamele dire. Abbi pazienza anche nel tollerare simili affettuosità.

Credo anch'io che a quei cialtroni del «Meridiano» non convenga rispondere. E vinsi la tentazione già più volte. Sfreddai il prurito. Eppoi sono troppo mocciosi. Accendono moccoli in altre sacrestie che non in quelle della chiarezza e del coraggio e del disinteresse e del buon gusto. Non riesco nemmeno a indovinare che razza di carriera potranno mai fare.

Di Quasimodo non sapevo che fosse il Ninfo egerio di donna Giuseppina. Ma sapevo che in materia di donne non guarda in faccia ad alcuna e si butta a corpo morto. Così come nelle traduzioni dal greco<sup>1</sup>.

Bravo. Anch'io ho lasciato cadere senza risposta omaggi e saluti e solleciti, pur sempre cartacci, della impareggiabile autrice del glossario dell'Omo senza lettere<sup>2</sup>.

Ma torniamo a noi, al nostro lavoro e comunichiamo (ci pensi tu, per favore?) a Gentile che la nostra scelta s'intitolerà: «Narratori del 900». Noi avanziamo coi nostri nostri contemporanei e con essi e per essi ci battiamo, mentre Pancrazi arretra e dilegua nei secoli. Almeno ne ricavasse alcunché. Ma il suo secolo resta un altro. Tal quale il suo gusto. Nulla da fare.

Per Bigongiari ti ho mandato, oltre agli augurii, qualche notizia, specie riguardo al libro di Gargiulo che sarebbe potuto riuscire molto diverso e, se non sbaglio, molto migliore se il nostro amico si fosse lasciato persuadere sull'assoluta opportunità di talune esclusioni ed aggiunte. Ma non c'è stato verso. E ora Paoletti può, volendo, metter tutto in lavorazione. Al testo non manca che un ultimo capitolo su... Giuseppe Mormino<sup>3</sup>. Ma seguirà prestissimo. Mentre la prefazione non sarà redatta che durante la correzione delle bozze dell'intero volume.

---

<sup>1</sup> Pur non avendo una formazione classica, sin da quando studiava all'istituto tecnico di Messina, Quasimodo si era appassionato alle letterature greca e latina. Giunto a Roma dopo il diploma, il poeta studia latino e greco da autodidatta, con l'aiuto di Monsignor Mariano Rampolla del Tindaro. Negli anni 1938-1939 pubblica su «Circoli», «Corrente», «Letteratura» alcune traduzioni dai lirici greci, raccolte poi in *Lirici greci tradotti da Salvatore Quasimodo, con un saggio critico di Luciano Anceschi*, Milano, Edizioni di Corrente, 1940, opera che corona la fase ermetica della sua produzione. Per quanto affascinanti, le traduzioni non sono sempre fedeli all'originale, possono considerarsi talvolta dei testi letterari autonomi, tanto che alcuni critici le considerano il suo vero capolavoro. Si veda per esempio l'antologia *Poesia italiana del Novecento*, a cura di Edoardo Sanguineti, Torino, Einaudi, 1969, che di Quasimodo antologizza solo due poesie e ben tredici traduzioni.

<sup>2</sup> Cfr. **CX** nota 3.

<sup>3</sup> Giuseppe Mormino (Palermo, 1892 – ?), scrittore e aviatore, collaborava con diversi periodici; aveva iniziato la sua carriera di scrittore nel 1930 col saggio *Alfredo Panzini* (Milano 1930).

Davvero non una delle osservazioni al metodo di De Lollis può riferirmisi? Certe vote a me fa quasi piacere aspreggiarmi e arriverei magari a calunniarmi, pur di migliorare in me qualche cosa delle tante difettose.

Ti saluto. E ti abbraccio affettuosamente.  
Falqui

P.S. Dei tuoi «Saggi» mi proverò a scrivere per la «Tribuna»<sup>4</sup> (considerato che alla «Gazzetta» mi fanno aspettare all'infinito, e solo vorrebbero scampoletti, ritagliucci...). E desidero farlo subito. Se fosse possibile, per primo, perché mi valga almeno la solerzia.

\*

### CXLI

Firenze, Via Masaccio 131  
19 Maggio 1939

Mio carissimo Falqui, sono ancora a letto. Domenica una seconda colica, martedì una terza, la più dura che mi sia toccato di soffrire, con travasi biliari. E se entro mercoledì la bile mi avesse ingiallito più la faccia, mi avrebbero portato all'ospedale per farmi operare d'urgenza. Ma questo non è accaduto per fortuna. Prima di martedì non potrò riprendere le lezioni. Ordini draconiani del Prof. Bastai, chiamato a consulto. A quante cose dovevo rispondere io non ricordo più. Pazienta un poco, e vogliami sempre bene. Tuo affmo

Giuseppe De Robertis

\*

### 225

«tra il 19 e il 20 maggio 1939»

Tanti affettuosi auguri dal tuo amicissimo

Falqui

---

<sup>4</sup> EF, *Saggi sulla poesia italiana. Da Poliziano a Soffici*, in «La Tribuna», LVII, 149, 24 giugno 1939, p. 3: è evidente in GDR «il dominio, risolto in pungente libertà, degli argomenti presi a trattare. [...] De Robertis appunta ogni provata sensibilità di lettore e ogni acume di critico nel cogliere il miracolo della poesia in sul nascere, seguendone poi il trascorrere nella splendente espressione d'autori antichi e moderni, da Poliziani a Soffici, e tutto riportando al nostro intendimento e diletto. [...] Ravvicina gli antichi al nostro gusto e ricollega i moderni alla tradizione, quasi a mostrarne la continuità di svolgimento nel cerchio della nostra nuova più agguerrita storia letteraria. Sicché in lui quel che più sollecita e istruisce è la coerenza, la fedeltà, la passione con cui nel far critica o commento o lettura sempre mira alla difesa dell'arte moderna come allo scopo primario di ogni necessaria ricostruzione storica. Anche nell'indagine dell'arte e dell'essenzialità lirica degli antichi il suo studio è inteso a ritrovare e riallacciare e rinsaldare la linea di uno svolgimento nazionale. Analogamente coi moderni. Fin quasi a colmare certi abissi, se non a sanare ogni frattura, nella vitalità e perennità della tradizione».

**CXLI.** ADN, FFAL, 05.2.563.141. Cartolina manoscritta illustrata (Firenze – Palazzo Pitti visto dal campanile della Chiesa di S. Spirito). Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia C.«asella» P.«ostale», 19.V.39-XVII.

**225.** ACGV, DR.1.74.225. Fonogramma. Indirizzo: «De Robertis | Masaccio 131». T.p.p.: «...». La data è desunta dal contesto.

\*

226

20 maggio 1939

Mio carissimo De Robertis,

Metti, per carità, da parte ogni studio e ogni lezione se la tua salute può risentirne. Le prescrizioni del dottore vanno osservate scrupolosamente. E il riposo, in certi casi, resta sempre la miglior cura. Ora queste coliche non ci volevano. Eppoi perché così insistenti, così cattive?

Do nel banale, so bene, con questi miei rigi. Ma se stessi a Firenze e se potessi venirti a trovare, t'esprimerei ogni mio sentimento con una stretta di mano meglio di quanto non riesca a significarti qui sulla carta. Da amico ad amico, affettuosamente.

Sappimi, con infiniti augurii

il tuo  
Falqui

Un paccone di bozze gozziane viaggia alla tua volta. E ieri, per caso, ho scoperto, in un'edicola, la prima dispensa. (Uscita la quale, ritengo che nulla più debba ostare alla ristampa in «Letteratura» dello scritto introduttivo<sup>1</sup>. Servirà, anzi, d'annuncio maggiore.)

\*

CXLII

Firenze, Via Masaccio 131  
22 Maggio 1939

Mio carissimo Falqui,

Ieri ho ricevuto i tuoi saluti, ieri mi sono alzato la prima volta, domani torno a scuola. Questa è stata più dura dell'altre volte. Sono ancora stordito dal pantopon. (ma l'art.ìcolo del Corr.ìere l'avevo già scritto<sup>1</sup>!)

Un affettuoso abbraccio

dal tuo  
G. De Robertis

\*

---

**226.** ACGV, DR.1.74.226. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 22.V.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. **169** nota 3.

**CXLII.** ADN, FFAL, 05.2.563.142. Cartolina manoscritta illustrata (Firenze – Palazzo Pitti visto dal campanile della Chiesa di S. Spirito). Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 22.VI.39-XVII.

<sup>1</sup> GDR, *Le "Poesie" di Campanella*, in «Corriere della Sera», LXIV, 123, 25 maggio 1939, p. 3.

23 maggio (1939)

Carissimo mio De Robertis,

Oggi sei tornato a scuola. Buon segno. Ma fa' in modo di non strapazzarti né stancarti. So che certi disturbi smuovono tanto dolore; e il dolore, a parte il resto, lascia un po' come spauriti. A farti festa avranno provveduto gli amici. Io che posso, da lontano, se non mandarti, di corsa, il mio saluto ed augurio? Affettuosamente.

Il tuo Falqui

- Tra poco la correzione del Gozzi sarà finita.
- Ojetti acconsente alla ristampa in «Letteratura» dell'introduzione.
- Gentile sa del nostro titolo<sup>1</sup>? Gli piace?
- E la rivista resta sempre inteso che la faremo<sup>2</sup>? Ad anno nuovo?
- Puoi far mandare i tuoi «Saggi» a Bruno Romani<sup>3</sup>: calle della Madonna 3608, San Marco, in Venezia?

\*

27 (se Dio vuole) (maggio 1939)

Mio carissimo De Robertis,

Il lavoro del Gozzi è finito. Ora esco per spedirti l'ultimo pacco di bozze. Un grosso pacco: dalla colonna 629<sup>a</sup> alla 829<sup>a</sup>; in più la biografia, il glossario, la tavola cronologica e le note; insomma: tutto. E mi par d'essere leggero, leggero, leggero, quasi fumo: press'a poco un perelà. A volte disperai d'arrivare in fondo; per centomila ragioni, tra cui primissime quelle di forza maggiore. Invece anche questo lavoro è sbrigato. Ora possiamo star certi di non millantare, assicurando, caso mai, che «L'autore rivide accuratamente l'intero volume» ecc. ecc.

Son quasi allegro. E sì, perché, a parte tutto, incasserò anche dei soldi e con quei soldi ho numerose faccende da sbrigare. Ma forse non basteranno. E dunque: sotto, sotto; presto ad altri lavori.

Ma tu come stai? Domani è festa e mi piacerebbe passeggiare un poco con te. Parleremmo magari dei nostri narratori e della nostra rivista. Ma tu come stai?

**227.** ACGV, DR.1.74.227. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 23.V.39-XVII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 24.V.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Dell'antologia di racconti del Novecento (cfr. **CXL**).

<sup>2</sup> Il progetto della loro rivista, che in **219a** EF aveva proposto di intitolare «Archivio letterario».

<sup>3</sup> Il giornalista Bruno Romani (Cividale del Friuli [Udine], 1910 – Roma, 1990) avrebbe pubblicato la recensione *Saggi di Giuseppe De Robertis*, in «L'Assalto», XX, 34, 24 giugno 1939, p. 3.

**228.** ACGV, DR.1.74.228. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 27.V.39-XVII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 28.V.39-XVII. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

Un abbraccio affettuoso dal

tuo amicissimo  
Falqui

(Mi butto tutto sui «Saggi».)

Delle dispense gozziane non potrei ricevere una copia?

\*

CXLIII

Firenze, Via Masaccio 131  
29 Maggio 1939.

Mio carissimo Falqui,

Ti rimando il ritaglio<sup>1</sup>. L'avevo già letto. Nello stesso numero dell'«Italia» c'era una presentazione assai calda, con titolo su due colonne, dei miei *Saggi* di Giancarlo Vigorelli<sup>2</sup>, il quale mi scrive che ne parlerà a lungo in «Corrente» o altrove.

Stamattina ho ricevuto tutto il Gozzi. Manderò domani a Milano, per l'impaginazione, e *manderò* a comporre la Nota bibliografica. Finita l'impaginazione, *manderò* a te copia perché possa fare il riscontro delle note, cioè dei numeri di richiamo. E ti *manderò* anche l'impaginato delle note, glossario e il resto, perché tu riveda e corregga. Domani ancora scriverò a Piazzi perché ti *mandino* il Gozzi in dispense, man mano che escono. Scusa le ripetizioni!

Io sto dunque meglio, assai meglio. Ho finito le lezioni all'Università, non però al Conservatorio. Tra poco avrò gli esami, e discussioni di tesi. La brutta eredità di Momigliano. Alunni che non conosco, temi che non ho assegnato io. E così ancora a ottobre. E spero che quest'anno sarà finita.

Quanto alla rivista, in un discorsetto piuttosto aspro tenuto con Paoletti circa un mese fa (ero andato per difendere le parti di Giovannini che pareva dovesse essere defenestrato con la venuta dei nuovi direttori dell'«Orto», Otello Vecchietti<sup>3</sup> e Corazza<sup>4</sup>) mi fu detto, con l'aria di nulla, che i direttori di «Orto» non ricevevano compenso. Non vorrà fare lo stesso con noi? Io direi dunque, passata la confusione di giugno, di parlargliene, per vedere gli umori. Francamente, lavorare senza neppure quelle 500 lire al mese non me la sentirei. E nemmeno tu, penso, te la sentiresti. Intanto suggeriscimi tu qualcosa, se ti pare. E se ti pare concertiamo insieme una lettera da mandare a Paoletti. Giovannini, naturalmente non è stato defenestrato. Se no, e lo dissì credo con molta forza, io davo un addio, con tutti i miei bagagli, ai signori Le Monnier.

---

**CXLIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.143. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «I CLASSICI RIZZOLI | DIRETTI DA UGO OJETTI | FIRENZE».

<sup>1</sup> Trattandosi dello stesso numero di «L'Italia» (cfr. nota successiva), è possibile che GDR si riferisca a un ritaglio, inviatogli in allegato a qualche lettera precedente, contenente ALBERTO MORAVIA, *Il teatro di Epidauro*, in «Gazzetta del Popolo», XCII, 123, 25 maggio 1939, p. 3, resoconto della visita a Epidauro che lo scrittore aveva effettuato durante il suo viaggio in Grecia.

<sup>2</sup> L'articolo di Giancarlo Vigorelli uscito il 25 maggio 1939 su «L'Italia» (p. 3) aveva per titolo *Qualità di un lettore: Giuseppe De Robertis. «Saper leggere»: è sempre il più vero e raro segreto di un critico.*

<sup>3</sup> Otello Vecchietti (Bologna, 1902 – Bologna, 1982), noto con lo pseudonimo Massimo Dursi, fratello di Giorgio, narratore e collaboratore di numerose riviste, era presente su «L'Orto» con le sue novelle sin dai primi numeri.

<sup>4</sup> Cfr. LXXV nota 8.

Buoni, precisi, calzanti, quei tuoi paragrafi sul “seicento”<sup>5</sup>. Si vede che sei libero dall’ingombro di bozze gozziane: si vede che respiri. Affettuosamente t’abbraccia il tuo  
G. De Robertis

\*

229

30 maggio '39

Mio carissimo De Robertis,

Ieri stavo per guastarmi con quel poveraccio di Frateili<sup>1</sup>. Mi chiama al telefono per esortarmi a non oltrepassare una colonna e mezzo nell’articolo sui tuoi «Saggi» che dovrò dargli per la «Tribuna». La critica della critica...

È da qualche giorno ch’io mi vengo leggendo e rileggendo le tue pagine. So bene che, assai meglio d’un articolo, ne trarrò un insegnamento tutto interno, privato, mio. Una lezione di stile. E delle tante note mi toccherà utilizzare solo le più generali. («Un giornale ha le sue esigenze.» E dunque: accidenti ai giornali; e porca la miseriaccia che ne fa schiavi.) Ma ora, quasi quasi, mi si toglie anche il modo di dar conto, per quanto sommario, del significato e del valore dell’opera.

A te in un orecchio confesserò che sono un poco insoggezionito. Più intendo e più vorrei esprimere ogni mio consenso col consenso stesso. Cos’è questo salire in cattedra e disquisire?

Tu rendi vivi, attuali, nostri anche gli scrittori antichi. E insieme tratti i moderni come se fossero antichi. Senza tecnicismo e senza alcun altro estetismo; con un puro intelletto ch’io vorrei quasi chiamar d’amore.

Scusami la confidenza.  
E credimi il tuo aff.mo  
Falqui

Quant’è durata poco la leggerezza per la liberazione dal Gozzi. (Spero che Rizzoli per il saldo non aspetterà ch’io abbia licenziato anche l’indice. Non sono tipo da fare brutti scherzi.)

Non riesco a lavorare pienamente. E ho addosso una tristezza schiacciante. Mi potessi nascondere, forse starei meglio.

Ma passerà, in un modo o nell’altro.

Paoletti? Appunto in considerazione delle notizie apparse sui giornali, converrebbe cercar di precisare e definire la faccenda, sì da potere eventualmente confermarle o

---

<sup>5</sup> EF curava in quel periodo la rubrica *Nell’anno decimosettimo* su «Bibliografia fascista», organizzata sul modello del *Trinciato di letteratura* in «Quadrivio» (cfr. 78 nota 2). GDR si riferisce in particolare a «Bibliografia fascista», XIV, 5, maggio 1939, p. 472, in cui il critico romano riassumeva e commentava gli avvenimenti letterari dell’ultimo mese.

229. ACGV, DR.1.74.229. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 1.VI.39-XVII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 2.VI.39-XVII.

<sup>1</sup> Arnaldo Frateili (Piediluco [Terni], 1888 – Roma, 1965) aveva esordito come poeta nel 1907 con la raccolta *Preludio: versi*, come narratore nel 1932 con il romanzo *Capogiro*. Dagli anni Trenta si occupava della critica letteraria nella terza pagina di «La Tribuna».

smentirle. E d'altronde il peso d'una rivista esige qualche sgravio per chi se lo tira addosso. Siamo d'accordo. Vuoi, dunque, che prepari un biglietto per codesto Paoletti?

Il tuo Campanella era invitantissimo<sup>2</sup>.

A proposito: hai copia del tuo primo articolo leopardiano sul «Corriere»<sup>3</sup> e dell'altro polizianesco<sup>4</sup>? Malauguratamente non li ritrovo più.

P.S. La Manzini ha pronto un libro di racconti (e consentimi di aggiungere che trattasi di scritti d'un certo pregio). Sai per caso a quale editore si potrebbero offrire, dietro corrispettivo di un po' di compenso? Al Paoletti, no? Al Gentile, nemmeno? E al Barzanti<sup>5</sup>, con una parola, se volesse, di Ojetti? Un libro costa tanta fatica e francamente darlo gratis...<sup>6</sup>

\*

### CXLIV

Firenze, Via Masaccio 131  
2 giugno '39 XVII.

Mio carissimo Falqui,

Mi leggerò oggi il tuo saggio<sup>1</sup> a scuola, durante una seduta d'esami. (Do l'ultimo componimento ai miei allievi del Conservatorio). E intanto rispondo subito alla tua che trovo a casa tornando da Paoletti.

1° Della Rivista non se ne fa più nulla, almeno coi Le Monnier, i quali in tutto l'anno corrente e in quello prossimo saranno troppo impegnati a rifare i libri scolastici, dopo la Riforma Bottai<sup>2</sup>. Solo che Paoletti poteva dirmelo prima; e me l'ha detto solo stamattina dietro mia precisa domanda. Non vale neppure arrabbiarsi. Son fatti così.

2° Non darti pensiero per Frateili e per la «Tribuna». Bene una colonna e mezzo, se ti basta; se no, aspetta altra occasione. A me basta che tu abbia letto quel libretto. Che mi pare, incontra e si venducchia anche. Ho da ogni parte promesse di articoli: Vigorelli, Ferrata, Titta Rosa, Ravegnani, Bruno Romani, Gatto. Troppo onore.

---

<sup>2</sup> Cfr. **CXLII** nota 1.

<sup>3</sup> Cfr. **CII** nota 1.

<sup>4</sup> Cfr. **CXXVIII** nota 3.

<sup>5</sup> In realtà Garzanti.

<sup>6</sup> È il futuro GIANNA MANZINI, *Rive remote*, Milano, Mondadori, 1940.

**CXLIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.144. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «I CLASSICI RIZZOLI | DIRETTI DA UGO OJETTI | FIRENZE».

<sup>1</sup> Cfr. **219b** nota 4.

<sup>2</sup> Nel gennaio 1939 il ministro Bottai presentò al Gran Consiglio del Fascismo in 29 punti la *Carta della Scuola*, che di fatto proponeva la piena fascistizzazione delle istituzioni scolastiche con «la volontà di sostituire ad una scuola borghese per principio e per pratica, una scuola popolare, che fosse veramente di tutti e che rispondesse veramente alla necessità di tutti, cioè alla necessità dello Stato», così che gli studenti «parlassero fascista, con la stessa naturalezza con la quale, sotto la materna azione della loro nutrice, cominciano a balbettare le prime parole della loro lingua» (GIUSEPPE BOTTAI, *La carta della scuola*, con due grafici fuori testo, 2ª edizione accresciuta, Milano, Mondadori, 1941, p. 204 e 216). Tra le novità, la creazione di una scuola media unica e di scuole di avviamento professionale. La *Carta* venne approvata il successivo 15 febbraio, ma la riforma si sarebbe attuata – solo in parte – con la legge del 1º luglio 1940.

3. Per la Manzini parlerò o scriverò a Ojetti. Paoletti è troppo contento del *San Silvano* di Dessy<sup>3</sup>, e Gentile ho paura ascolti il Pancrazi. Io direi o Treves o Mondadori e ne dovrebbero essere il presentatore Ojetti.

4. Scriverò fra qualche giorno a Rizzoli perché ti paghi il resto: ma forse bisognerà prima avvertire Ojetti.

5. Quell'aggiunta bibliografica si farà sulle bozze, anzi la farai sulle bozze, quando riceverai l'impaginato dalla *Vita* in poi.

6. Ti manderò e Leonardo<sup>4</sup> e Poliziano.

E tu continua a volermi bene. E sta' tranquillo, e frega le malinconie. Ho sempre in progetto in luglio, o alla fine di giugno, una scappata a Roma.

Per la Rivista che si fa? Si busa ad altri, dico altri editori?

Un affettuosissimo abbraccio dal tuo

G. De Robertis

Tra me e Frateili c'è stato in questi giorni uno scambio di lettere. Mi chiese i *Saggi*. A certe mie parollette rispose con quattro pagine. Io gli risposi con venti righe. M'ha ririsposto. Io non più. Forse per questo ti lesina lo spazio. Noi siamo di dura selce.

\*

230

«6 giugno 1939»

Mio carissimo De Robertis,

A render le giornate più faticose e più infruttuose ci si mette adesso anche il raffreddore del fieno. Siamo alle solite. E ieri notte mi mancava l'aria.

Ma un po' di refrigerio me l'ha dato, l'altro giorno, Michele Barbi. Che acuto e nitido e affabile uomo. Una breve corsa in automobile per la città è bastata a farmelo riconoscere. Avevi ragione scrivendo che noialtri il Barbi l'abbiamo conosciuto troppo tardi. Nel salutarmi ebbe parole così cordiali che per poco non mi commossi. Vuoi, quando lo rivedrai, porgergli i miei auguri?

Senonché il mondo è vario. Ed ecco Paoletti tirarsi indietro. Non poteva farlo prima? Ma morto un Paoletti ne risusciteremo un altro? Penso che quel Barzanti<sup>1</sup> potrebbe forse, per benintesa pubblicità, assumersi l'incarico, ogni mese, d'un fascicolo critico (per sostenere e vincere la concorrenza dei giornali ed operare dove più bisogna). Barzanti? Chi lo conosce? Ojetti non vorrebbe interessarsene? La spesa non sarebbe molta.

<sup>3</sup> GIUSEPPE DESSÌ, *San Silvano*, Firenze, Le Monnier, 1939. Lo scrittore Dessì (Cagliari, 1909 – Roma, 1977) si era formato a Cagliari e poi a Pisa, dove aveva frequentato i corsi di Momigliano e Russo. Insegnante, aveva stretto legami con gli intellettuali radunati attorno a «Letteratura». Al 1939 risale anche la sua prima raccolta di racconti, *La sposa in Città*.

<sup>4</sup> Intendeva però l'articolo leopardiano, richiestogli da EF in 229.

230. ACGV, DR.1.74.230. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 6.6.39.XVII.23. La data è desunta dal t.p.p.

<sup>1</sup> In realtà Garzanti (cfr. anche 229).

Senonché la rivista culturale di Bottai (e Vecchietti) non assorbirà ogni attività del genere? E lì, alle spalle, c'è Mondadori<sup>2</sup>.

Eppoi un editore lontano sia da te che da me non recherebbe aggravio di lavoro? Fatalmente. E a noi conviene? Con Paoletti tutto sarebbe stato più facile. Ripensiamoci un po'. E intanto facciamo in modo di rivederci, di riparlarci.

Per i racconti della Manzini ci vorrebbe un editore (magari un Treves o un Mondadori) che, anticipando qualche soldino sulle percentuali, s'impegnasse a stampare il libro dentro l'anno. Ojetti vorrà interessarsene? E converrebbe che gliene scrivessi anch'io? Questi, prossimi all'estate, sono i mesi buoni per contrattare. (Bompiani non accetta che romanzi, romanzi da buttar via col vento...) Altrimenti: i Parenti, «Letteratura». Ma lavorare senza mercede, al giorno d'oggi, quando s'è ricchi e non s'è nemmeno più ragazzi sembra ingiusto castigo. Soffici è in feluca e, presto, con spadino. (Hai letto, in «Quadrivio»? È un'intimazione?)<sup>3</sup>

Noi salutiamoci alla buona.  
Sono il tuo aff.mo amico  
Falqui

Debbo dare a «Oggi» una nota sul «Carducci» del Parodi<sup>4</sup> e non connetto dal raffreddore che mi dà lo stordimento.

---

<sup>2</sup> «Primato. Lettere e arti d'Italia», quindicinale edito da Mondadori, è la rivista culturale più importante del regime, fondata a Roma nel 1940 (il primo numero è del 1° marzo) da Giuseppe Bottai e Giorgio Vecchietti, che la dirigeranno, con il giornalista Giorgio Cabella (1909-1986) a capo della redazione, fino al luglio 1943, quando con la caduta del Fascismo terminerà le pubblicazioni. Nell'editoriale, *Il coraggio della concordia*, in «Primato», I, 1, 1° marzo 1940, p. 1, si legge il programma: il periodico «chiama a raccolta tutte le forze vive della cultura italiana: e tenta, attraverso un'azione ordinata, concorde, e, il più possibile, nobilmente popolare, di rendere concreto ed efficace il rapporto tra arte e politica, tra arte e vita; col proposito, insomma, di operare l'unione fra alta cultura e letteratura militante, fra Università e giornale, fra gabinetto scientifico e scuola d'arte, lavorando nel nome e nell'interesse della Patria. Questa Patria che un tempo ricorreva frequente e spontanea nelle scritture dei letterati, nelle memorie degli artisti, nelle relazioni degli scienziati, e alla quale essi dedicarono vita e speranze, «Amate palesemente e generosamente le lettere e la vostra Nazione, e potrete infine conoscervi tra di voi, e assumete il coraggio della concordia». *Il coraggio della concordia* risultante di quel nutrito amore all'arte e alla Patria, e mezzo indispensabile per imporre il primato spirituale degli Italiani di Mussolini». Mirella Serri ha ritenuto «Primato» un organo di fronda, del quale gli intellettuali, vista la posizione privilegiata dalla quale operavano, avrebbero approfittato per inviare dei criptici segnali di critica al regime. E visto il ripiegamento politico verso cui costoro andranno incontro dopo la caduta del regime, li ha denominati «redenti». Ma aveva notato Renzo De Felice che in realtà «Primato» non può essere considerata una rivista frondista per due ragioni principali: il progetto risale al 1939, nel momento di massima solidità del regime e di massima comunione politica e spirituale con la Germania; entrata l'Italia in guerra, «Primato» diveniva fondamentale per la discussione dei problemi culturali e ideali del «nuovo ordine» che la vittoria dell'Asse avrebbe apportato. (Cfr. MIRELLA SERRI, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Milano, Corbaccio, 2005 e RENZO DE FELICE, *Mussolini Palleato. I. L'Italia in guerra (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2020, pp. 845-847. Ma si vedano anche GIORGIO LUTI, *La letteratura nel ventennio fascista. Cronache letterarie tra le due guerre. 1920-1940*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. 229-273 e VITO ZAGARRIO, «Primato». *Arte, cultura, cinema del fascismo attraverso una rivista esemplare*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007).

<sup>3</sup> GIUSEPPE DELL'ISOLA, *Ardengo Soffici entra in Accademia, "Quadrivio" offre a Soffici la spada di Accademico*, entrambi in «Quadrivio», VII, 32, 4 giugno 1939, p. 1. Se il primo elogia i meriti artistici di Soffici che gli hanno garantito l'ingresso nell'Accademia d'Italia, il secondo riporta un'iniziativa del periodico a partire da un'idea di Telesio Interlandi: essendo Soffici tra i primi collaboratori sia di «Quadrivio» sia di «Tevere», si tratterebbe di offrirgli «la spada di Accademico. Sarà una spada un po' diversa da quelle che portano i suoi colleghi: è infatti intenzione dei donatori farvi incidere o scolpire sull'impugnatura la raffigurazione del mito di *Marsia e Apollo*».

<sup>4</sup> Il critico letterario Tommaso Parodi (Bari, 1886 – Trani, 1914), laureatosi a Roma, grazie alla successiva collaborazione con Casa Laterza conobbe Croce, che curò postuma la sua prima raccolta di scritti (*Poesia e letteratura. Conquista di anime e studi di critica*, Bari, Laterza, 1916). La seconda edizione è,

Rizzoli quando mi salda? Cambia la stagione. E questi ragazzi crescono, da un anno all'altro, che Dio li benedica.

\*

## CXLV

Firenze, Via Masaccio 131  
11 giugno '39

Mio carissimo,

Per il libro della Manzini bisognerà aspettare. Da Ogetti non ricevevo più notizie né telefonate da più di un mese, e temevo d'avergli dispiaciuto in qualche cosa, sebbene non mi sentissi in difetto. Ma non volevo scrivergli per correre il rischio di sciupar cosa che mi premeva. Ed ecco il giorno 9 ricevo una sua lettera: "perdonami se ti ringrazio del dono dei *Saggi* solo dopo un mese. È che dall'aprile io faccio una vita da "giro d'Italia"". Ed è già ripartito, Cremona, Brescia, Milano, Ginevra, Bruxelles, Bruges, e non tornerà che alla fine di giugno. Bisognerà aspettare che torni. E oltre lui non vedo chi ci possa aiutare.

Quante cose m'hai fatto leggere dal *Solus ad solam*<sup>1</sup> in questi giorni. Hai scritto un bello e fondamentale saggio, e poi l'hai diviso e suddiviso e risuddiviso. Quando lo pubblicherai intero in una sol volta<sup>2</sup> chi vorrà potrà leggerci chiaro. Solo potrai tu prima aggiungerci qualcosa su quel tanto, raro, che ha pure odor di raro. E non sono, come sempre, che immagini di paesi e d'ore. Così, mi pare, il tuo scritto acquisterà più equilibrio. Per tutto il resto son con te, e con te sono tutti quelli che hanno gusto.

Per la rivista vedo che non c'è salvezza fuori di Firenze o di Roma. È necessaria o la tua o la mia presenza. A Firenze ormai... E a Roma non credo ci sia speranza.

Ho piacere abbia conosciuto Barbi. Non so se lui ti abbia mandati i due estratti (in tutto 220 pagine) del primo volume degli "Annali Manzoni". Io ne ho ricavato un articolo per il *Corriere*<sup>3</sup>. Vedrai che cose fini (dico in quegli estratti!).

A Rizzoli scrissi subito io, scavalcando Ogetti (per le ragioni che t'ho detto) e dovrete aver ricevuto.

Parodi Tommaso? Ti piace? È un crociano romantico. Oltre il fervore non ci sapeva mettere altro a capir la poesia. E infatti non la capiva.

---

appunto, TOMMASO PARODI, *Giosuè Carducci e la letteratura della nuova Italia*, a cura di Franco Antonicelli, Torino, Einaudi, 1939. Nella recensione che sarebbe uscita il 17 giugno, EF scriveva, con tono polemico anticrociano, che «un po' più di peso dato alla filologia nel giudizio sur un'opera letteraria e poetica conferirebbe alla critica idealistica quella aderenza al fatto artistico la quale, da ultimo, si risolve in una maggior comprensione dell'opera stessa». Citerà, inoltre, per ben due volte il nome di GDR.

**CXLV.** ADN, FFAL, 05.2.563.145. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «I CLASSICI RIZZOLI | DIRETTI DA UGO OJETTI | FIRENZE».

<sup>1</sup> Cfr. **219b** nota 4.

<sup>2</sup> Cfr. **219b** nota 6.

<sup>3</sup> GDR, *Il Centro Nazionale di Studi Manzoni*, in «Corriere della Sera», LIV, 154, 30 giugno 1939, p. 3, dedicato alla nascita del Centro e alla pubblicazione del primo numero degli «Annali manzoniani», in cui Michele Barbi aveva firmato un *Piano per una edizione nazionale delle Opere di Alessandro Manzoni* e le *Note per un nuovo commento ai Promessi Sposi*. A proposito del secondo, apprezzando le osservazioni del Barbi scrive il professore: «non si fa commento di un'opera d'uno scrittore, se non si conosce tutta l'opera dello scrittore, la si conosce cioè per lunghe, lente, ripetute letture».

Quell'*Ulisse*<sup>4</sup>! Se a dirigerlo ci fosse solo Bottai, tutto bene. Ma con Vecchietti, ahimè<sup>5</sup>. Tu che cosa sai di preciso? Informamene. Mi disse Bottai allora, e poi ho sentito ripetere da altri, che mi avrebbe chiamato a Roma perché io l'aiutassi. E probabilmente sarà in settembre, e probabilmente non sarà più, se Vecchietti può su Bottai. Ne ho saputo delle belle sulle mie disavventure sull'*Orto*. Pare che abbia manovrato anche Dessì, allievo di Russo. Temeva gli compromettessi nella sua rivista il successo del romanzo.

Tu saprai che il recensore delle novelle nel II di *Orto* è il fratello di Dessì<sup>6</sup>. Che s'è nascosto il pseudonimo. Merda! E tu scusami. Ma quella parola sta così bene in faccia ai Dessì e compagni.

Scrivimi, scrivimi, scrivimi.

\*

231

Roma, 12 giugno '39  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Tra ieri e oggi speravo in un tuo biglietto. Ma sarà il lavoro scolastico di fine d'anno a tenerti occupato, non certo la salute. E presto t'aspetto a Roma. Quanti discorsi da riprendere. Ma sopra tutto quanta amicizia da ribadire. La tua cattedra continua a stare sullo stomaco di molta gente. E in cima a quella cattedra io continuo a vederti direi quasi come la vedetta di «tutti noi». Tutti noi: ma siamo in numero sempre minore. E dunque non lasciamoci senza notizie.

Sono il tuo aff.mo

Falqui

Oggi Rizzoli mi ha saldato il conto. Grazie anche a te. Esco a comprarmi un pantalone (per il quale spenderò meno di 1500 lire, si capisce; ma se non arrivavano le 1500 lire avrei continuato a sudare).

\*

232

---

<sup>4</sup> È il titolo originario di «Primato» proposto da Vecchietti. Ma a quel nome, testimonia lui stesso, «Mussolini storse la bocca, accennò all'eroe greco (forse pensava già alla guerra contro la Grecia?)» e lo rifiutò, nonostante il fondatore si sforzò «di chiarire che si trattava dell'Ulisse che è stato interpretato da Dante, l'uomo che viaggia "per seguir virtute e canoscenza"» (GIORDANO BRUNO GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista*, Milano, Mondadori, 1996, p. 166).

<sup>5</sup> Si ricorderà che Vecchietti era direttore dell'«Orto», con il quale GDR aveva chiuso i rapporti a inizio aprile 1939 (cfr. **CXXXI**).

<sup>6</sup> Franco Fulgheri (Villacidro [Carbonia], 1915 – Sassari, 1993), fratello minore di Giuseppe Dessì, lo aveva seguito a Pisa per la formazione universitaria, per poi insegnare a Sassari. In «Orto», IX, 2, 28 marzo 1939, p. 117 avevano recensito la prima raccolta di racconti di Dessì, *La sposa in Città*.

**231.** ACGV, DR.1.74.231. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia (B), 12.6.39.<...>.

**232.** ACGV, DR.1.74.232. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL

Roma, 13 giugno '39

Mio carissimo De Robertis,

A riconsolarmi, iersera, tornato a casa, trovai la tua lettera. E subito mi si tolsero di capo tante ombre; prima d'ogni altra quella che la salute t'avesse nuovamente infastidito. Ma niente più brutti scherzi, e ne godrà il buon lavoro.

Per il libro della Manzini aspettiamo il ritorno di Ojetti. Ma vorrà interessarsi a pro di certa letteratura? Senonché qui si tratterebbe di far continuare al Garzanti l'iniziativa editoriale già presa dai Treves con «Boscovivo»<sup>1</sup>. E ti garantisco che il nuovo libro della Manzini (prevalentemente narrativo, ma sempre, s'intende, cum grano salis) sarà pieno di persuasione lirica anche per i lettori di solito facili allo spavento.

L'idea di dover rinunciare alla progettata rivista con te mi rattrista. Anche perché questo, se riusciamo a salvar la testa dal cannone, mi pareva e mi pare il momento buono. Una parola di Ojetti a Tumminelli<sup>2</sup> non potrebbe migliorar la situazione? Oggi Tumminelli azzarda nuove iniziative; né la nostra sarebbe dispendiosa o rischiosa. Forse sarebbe stato possibile con quei di «Domus», ma si sono ingolfati in «Panorama»<sup>3</sup> e lì debbono avere impegnato ogni quattrino e lì d'altronde il loro dente ha sempre doluto. È un peccato che Paoletti non abbia mantenuto la promessa. E vedrai che nella rivista di Bottai, coi Vecchietti e coi Cabella a far da colonne, ci sarà poco da scialare e poco da sperare nel senso da noi inteso. Ti basti sapere che un tipino come Vecchietti v'è ritenuto talmente necessario che ultimamente non gli fu consentito d'accettare la direzione di «Oggi». Già, perché i Vecchietti dispongono di direzioni a scelta. Gli editori (quel ch'è più buffo) se li contendono a colpi di biglietti da mille. Mah. Oggi è stato creato provveditore agli studi un certo Morandi<sup>4</sup> che all'«Italia letteraria» sbagliava perfino l'elenco dei libri ricevuti. Capisco: il suo bernoccolo era un altro. Così un giorno verremo a conoscenza della vera vocazione del Franco Fulgheri di cui al secondo numero dell'«Orto». Certe possibilità sembrano privilegio dei Russo e compagni nonché allievi. E in calce a una mia nota sul Parodi (che uscirà in «Oggi», qua e là lacerata dalla tirannia dello spazio) ho voluto dar pubblica agrodolce notizia di certi sistemi<sup>5</sup>. Se mi piace il Parodi? No che non mi piace, pur con tutta la sua foga, così asservito a Croce e al crocianesimo, così ottusamente e ciecamente, intellettualisticamente fanatico della poesia. E ho approfittato dell'occasione per affermare che, in materia di poesia (per esempio, carducciana), a tal De Robertis è

---

VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 13.6.39.XVII.23.

<sup>1</sup> GIANNA MANZINI, *Boscovivo*, Milano, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932.

<sup>2</sup> Calogero Tumminelli (Caltanissetta, 1886 – Roma, 1945), proprietario dell'omonima casa editrice fondata a Roma nel 1916, sin dal 1924 era nel consiglio di amministrazione dell'Istituto Treccani; dal 1926 dirigeva Treves. Nel 1931 le tre aziende si fusero dando vita alla Società Treves-Treccani-Tumminelli, guidata da Tumminelli. Acquisita nel 1933 dallo Stato, l'editore rifondò la Tumminelli editore con sedi a Milano e Roma.

<sup>3</sup> La casa editrice Editoriale Domus nacque a Milano nel 1929 su iniziativa di Alberta Plancher e Cesare Brugnatelli, insieme a Gianni Mazzocchi, per pubblicare l'omonima rivista, fondata nel 1928 da Gio Ponti e Giovanni Semeria. A fine anni Trenta rilevò Casa Panorama.

<sup>4</sup> Si tratta del giornalista Mario Morandi (Roma, 1908 – ?), che nel 1937 era stato nominato da Bottai provveditore agli studi di Vicenza. Nel 1939 venne inviato in Albania come consigliere tecnico del Ministero dell'istruzione albanese. Da non confondere con lo storico Carlo Morandi (Suna [Verbania], 1904 – Firenze, 1950) provveditore agli studi a Piacenza nel 1936. Quello stesso anno ottenne per concorso la cattedra di storia del Risorgimento all'Università di Pisa. Nel 1939 passò alla cattedra di storia moderna a Firenze.

<sup>5</sup> Cfr. 230 nota 4.

riuscito di capire e di scrivere quel che a tutti i Parodi di ieri e di oggi mai riuscì e riuscirà. E speriamo che risulti chiaro pur coi tagli inferti all'ultimo momento.

Ecco perché rimpiango la nostra rivista. Perché li avremmo goduto dello spazio occorrente. C'è anche per noi, mio carissimo, una questione di «spazio vitale».

T'abbraccio e torno in fretta ai tuoi «Saggi», con rinnovati augurî.  
L'aff.mo Falqui

\*

## CXLVI

Firenze, Via Masaccio 131  
13 giugno 1939 XVII.

Mio carissimo Falqui,

Ti scrissi domenica una lunga lettera. Si sarà incontrata con la tua. Questi giorni, tra esami, anche al Conservatorio, letture di tesi, e un po' di letture mie (per non incretinire) il tempo corre via. E meglio così del resto. Che se no, quanto mi peserebbe!

Eh lo so. Quel rospo della nomina è duro da ingoiare, figurati da digerire. Ma quando si vede uno degli Accademici che si chiama Schiaffini<sup>1</sup> (e Barbi no!)... Qui, però, davanti alla mia durissima faccia, i più ostinati, e li conosco uno per uno, hanno ceduto. Buon viso a cattivo gioco. Ma chi sono questi scontenti della capitale<sup>2</sup>? Bertoni, Sapegno? Mi piacerebbe saperlo. Non per farne un pettegolezzo, ma per imparare sempre più a conoscere gli uomini. L'altro giorno un amico mi diceva che alla Scuola Normale di Pisa il più indignato di tutti, per quell'accenno a Momigliano nell'art. «*colore*» su Barbi<sup>3</sup>, era il Prof. Calogero<sup>4</sup> (di storia della filosofia), e che correva voce tra i russisti che detto prof. Calogero mi aveva scritto anche una lettera di protesta. Forse voleva scrivermela; perché non l'ho ricevuta; e se l'avessi ricevuta, stava fresco! Ma ora aspetto da te quest'elenco di nomi. E se non vorrai, ti vorrò bene lo stesso.

Oggi ho spedito al «Corriere» l'articolo sul «Centro nazionale di studi manzoniani». Vedrai come anche questa volta strideranno i messeri-del-rospo.

Intanto io mi leggo D'Annunzio e leggo Foscolo, e mi preparo a passare tutto un mese sulla *Fiammetta* nell'edizione Laterza del Pernicone con le chiose inedite<sup>5</sup>. Vorrei cavarne qualcosa per un articoletto<sup>6</sup>. (Ma basta, aspetto l'elenco!). (Sopra tutto aspetto una tua lunghissima lettera).

Affettuosamente t'abbraccia il tuo

G. De Robertis

Mi ha telefonato ieri l'altro Barbi. M'ha detto d'averti spedito gli estratti (io l'anno venturo in una delle due ore settimanali di esercitazioni tratterò e farò trattare di quei

---

**CXLVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.146. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «I CLASSICI RIZZOLI | DIRETTI DA UGO OJETTI | FIRENZE».

<sup>1</sup> Cfr. **CXXXIV** nota 4. Schiaffini era Accademico d'Italia dal 1936.

<sup>2</sup> Cfr. l'accenno di EF in **231**.

<sup>3</sup> Cfr. **219a** nota 2.

<sup>4</sup> Il filosofo Guido Calogero (Roma, 1904 – Roma, 1986) insegnava a Pisa dal 1935.

<sup>5</sup> GIOVANNI BOCCACCIO, *L'elegia di Madonna Fiammetta con le chiose inedite*, a cura di Vincenzo Pernicone, Bari, Laterza, 1939.

<sup>6</sup> GDR, *La "Fiammetta" del Boccaccio*, in «Corriere della Sera», LXIV, 191, 12 agosto 1939, p. 3.

37 punti controversi discussi nelle *Note per un commento ecc.* E rideranno tutti) che ti saluta e ti vuol bene.

\*

233

Roma, 14 giugno '39  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo,

M'arrabbatto, mi sforzo, mi contorco, ma delle giornate non riesco a salvare che poco o nulla. Dovrei cambiar mestiere. Ecco, il guardaboschi, e camminare camminare... Sempre tra la carta, invece, a tratti mi sembra di dover cadere in una triste pazzia. Passerà, passa. E i libri restano il miglior sollievo, forse l'unica garanzia...

Le novità accademiche di fine settimana hanno sorpassato molte aspettative; e mai più, per esempio, avrei creduto che al Barbi non sarebbe stato riserbato un posto né in Accademia né in Senato. Ma al Barbi non occorrono migliori riconoscimenti di quelli che necessariamente gli vengono, e sempre gli resteranno, dal proprio lavoro. Eppoi l'ultima parola non è mai detta. Ma è anche vero che a una certa età...

Diciamocelo, ripetiamocelo ancora una volta. Il cosiddetto «mondo» nel quale noi viviamo è un ben meschino, un ben lurido mondo. Quando gli fu riferito che, poco tempo avanti di morire, Panzini aveva fatto sapere che il suo voto per le nuove nomine accademiche, se fosse stato in grado di darlo, sarebbe stato a favore di Baldini<sup>1</sup>, l'amico Cardarelli sentenziò: «Ha voluto amareggiarci anche il piacere della sua morte.» Il vecchio Panzini muore, l'adulto Panzini gli succede, e si viene a conoscenza che il primo a correre da Baldini in vista d'augurio è stato giustappunto Vincenzo Cardarelli.

E noi di che vogliamo meravigliarci? Ormai siamo arrivati a un punto tale d'esperienza che già sappiamo a che porteranno certe mosse e certe pratiche, già sappiamo che basterebbe ripeterle... Ma lasciamo che il mondo giri e non muoviamo dito, non articoliamo sillaba. Così assisteremo a trionfi e ad apoteosi sempre crescenti.

Chi continua a mostrarsi scontento della tua nomina? Ti dirò che al minimo *accenno di resoconto*, sotto forma d'*indiscrezione cordiale*, sull'argomento, da parte di Schiaffini (con me t'è amico ed estimatore persuaso), io insorgo al mio modo e così mi tolgo la possibilità di saperne oltre le prime parole. Ma son sempre gli stessi. E par che purtroppo (perché l'errore non può a meno di rincrescermi; ma lo sento mischiato ad altre considerazioni) il Bertoni non si stanchi di criticare. L'altra sera, in casa di Bellonci. (Il quale, naturalmente, sta lì che aspetta di essere «rivendicato» e riscattato.) In più non escluderei, da quanto mi racconti, che il Calogero abbia potuto mostrarsi «indignato» anche qui a Roma. (L'altra mattina, quando tra una scheda e l'altra, me lo presentarono in Accademia: «Ah, è lei Falqui, piacere.» «Piacer mio.» E l'ombra del

---

**233.** ACGV, DR.1.74.233. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr.aspondenze» e Pacchi (Ordinarie), 14.6.39.XVII.21.

<sup>1</sup> A Panzini, morto a Roma il 10 aprile a causa di una pleurite, Baldini aveva dedicato il 7 giugno un discorso di commemorazione al teatro Vittorio Emanuele II di Rimini, poi pubblicato in ANTONIO BALDINI, *Alfredo Panzini e la sua terra*, Rimini, Garattoni, 1939.

Moscovita<sup>2</sup> si profilò dietro di noi.) Per esempio, chi sa, forse anche in casa di Gentile. Dico forse, chi sa, perché il mio fastidito insorgere e tagliar corto ad ogni pur benevolo resoconto, fa dileguare nomi e circostanze. Né tu vorrai credere a una mia qualsiasi reticenza. Nell'amicizia e nell'affetto mi do pienamente, poco o molto, per quel che valgo. Ma con te vorrei raddoppiarmi.

Credimi il tuo  
Falqui

\*

CXLVII

Firenze, Via Masaccio 131  
17 giugno 1939 XVII.

Mio carissimo Falqui,

Oggi è festa grande per me. Il bellissimo articolo di Ferrata<sup>1</sup>, il mio nome ricorrente due volte, e con che accento!, nelle tue esattissime due colonne<sup>2</sup>. Mi son levata d'addosso la malinconia nera dei giorni passati. E non vale che ti dica che i vari Bertoni non potranno farmi più nulla oramai. Tu, è l'amico che ti parla, non essere imprudente a difendermi. È gente (e ci metto anche Schiaffini, e io so perché) con la quale tu devi trattare per ragioni di lavoro, gente da noi diversa. Il meno che possono fare è, con l'aria di nulla, ogni tanto pungere la tua suscettibilità, cercar di turbare le tue più radicate simpatie, affezioni (se no, non parlerebbero, non riferirebbero). Sii paziente, non insorgere. Fumaci sopra.

Ma io volevo oggi, soltanto, ringraziarti dell'affettuosa memoria che sempre dimostri delle cose mie. Così nella lettera ultima, così nell'articolo su Parodi. Questo sì che aiuta a vivere e a lavorare. "Dovrei cambiar mestiere", tu dici nell'ultima tua. Già. Dico anch'io spesso così. E poi? Per me, e anche per te, alla fine, non c'è un mestiere più bello. Ci fa pensare, ma è bello.

T'abbraccia affettuosamente il tuo

Giuseppe De Robertis

\*

234

17 giugno '39

Mio carissimo De Robertis,

Con la nota sui tuoi «Saggi» speravo d'uscir primo e invece arriverò ultimo. Mi scuserai? Ma sopra tutto dovrai (o dovresti) perdonarmi per la pochezza delle parole

---

<sup>2</sup> Luigi Russo. Cfr. 211.

**CXLVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.147. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> GIANSIRO FERRATA, *Saggi di De Robertis*, in «Oggi», I, 3, 17 giugno 1939, p. 9: «nessuno come De Robertis sembra difender tutte le maggiori radici degli indirizzi critici moderni».

<sup>2</sup> Cfr. 230 nota 4.

**234.** ACGV, DR.1.74.234. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 17.VI.39-XVII.

che son riuscito a mettere malamente insieme. Questa mattina, dalle quattro alle otto, ho raccolto e cucito un po' degli appunti presi durante la lettura (ma il meglio, forse, è rimasto fuori: tutte quelle minute osservazioni che rappresentano la partecipazione del lettore e che rallegrano l'autore come sicura testimonianza); poi ho dato di piglio alla macchina e, lettera dopo lettera, ho bloccato tre delle mie cartelle. Ora l'articolo è già nelle mani dell'autore di «Capogiro»<sup>1</sup>. Che piaccia o dispiaccia a lui o ad altri, non m'importa. Solo vorrei che, quando ti capiterà di leggerlo stampato, tenessi presente la titubanza che io ho e che non so vincere nello scrivere di te in pubblico. A tratti, mi par quasi di dar prova di una sicumera ridicolissima. Sicché mi sento a disagio. Eppoi, quando si troverà una rivista che offra centocinquanta lire per dieci pagine in luogo delle centocinquanta pagate dal giornale per due rancide colonne? Io in quella misura non ci rientro che a stento e di rado. E mi dispero, e sciupo e sacrifico ogni lavoro. Tu scusami. E fa che almeno mi valga l'affetto. Non altro, non altro.

Sono il tuo Falqui

Mi avevi promesso la copia del tuo primo articolo sul «Corriere»<sup>2</sup>.

Ad ogni modo sul tuo eletto «saper leggere» seguirà un codicillo nella «Gazzetta»<sup>3</sup>.

\*

235

Roma, 19 giugno (1939)

Carissimo De Robertis,

Sperando d'arrivare in tempo a intrufolarmi nel prossimo «Diorama letterario»<sup>1</sup>, ieri ho spedito alla «Gazzetta» due «argomenti», uno dei quali è inteso a chiarire il divario che corre tra Serra e te. Divario, naturalmente, più che formale: di sostanza. E che rende esemplare il tuo saper leggere e saper commentare. Perché vorrai riconoscere che con lo smaccato autobiografismo critico di taluni, specie tra i giovani, chi sa dove si può andare a finire. Magari nella poesia. Ma: e la critica? Eppoi quanti sono gli effettivi scrittori che possono permettersi un lusso simile? Quanti sanno giustificare nelle pagine le proprie continue divagazioni? Mentre la tua scrittura raggiunge una sicura autonomia d'espressione proprio là dove l'analisi è più serrata. Una saggistica rigorosa ed estremamente pudica. Eccetera eccetera.

Forse questi miei scrittarelli usciranno tutt'e due mercoledì. Ma tu non ripromettertene gran che e solo cerca d'apprezzarvi la testimonianza d'un interesse e di un'adesione di cui non troppo facilmente ritroverai l'eguale tra i tuoi coetanei. Tra

<sup>1</sup> Arnaldo Frateili, il cui romanzo *Capogiro* risale al 1932.

<sup>2</sup> Cfr. 229 e CXLIV.

<sup>3</sup> EF, *Argomenti*, in «Gazzetta del Popolo», XCII, 164, 12 luglio 1939, p. 3. Elogiando la critica del «saper leggere» e riepilogando il legame con Carducci e Serra, a proposito dei *Saggi* scriveva: GDR «sa restare devotamente celato e del suo studio delle sue avventure delle sue impressioni non ci dà che la riordinata risultanza critica, tuttavia in termini così aderenti [...] da conferire alla sua pagina il calore di un'adesione non casuale. Schiva il piacere di certe improvvisazioni, rifugge da ogni divagazione. Osserva una legge. Non cede al gusto, all'intuizione, alla penetrazione psicologica oltre certi limiti».

235. ACGV, DR.1.74.235. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 19.6.39.XVII.23. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> La rubrica letteraria della «Gazzetta del Popolo».

mezzo ad essi serpeggia il grido: Si salvi chi può. E dunque buon per noi sapere, in partenza, che tutto è già perduto. Saperlo e continuare ugualmente nel viaggio.

Un abbraccio dall'aff.mo  
Falqui

P.S. Tacere, fingere, in determinate occasioni, con certa sprovveduta e volubile gente? Mi costerebbe troppo e finirei col detestarmi. (Me ne confesso senz'ombra d'eroismo.) Piuttosto cercherò di non avvelenarmi il sangue...

Nella nota alla «Linea della poesia foscoliana» accenni a una tua «Antologia italiana» del '26<sup>2</sup>, che io non possiedo. Potresti farmene mandar copia? Così non dimenticare il primo articolo del «Corriere». (Grazie.)

Quale insulso pasticcio i «Narratori d'oggi» di Antonini (e Angioletti)<sup>3</sup>. E quale incentivo al nostro lavoro. Ma intanto non so da che parte cominciare a scriverne per «Oggi»<sup>4</sup>, dove c'è Benedetti, che naturalmente si sente lusingato per l'inclusione. Eppoi Angioletti è un brav'uomo, mio amico. Ma perché va ad associarsi con certi tipi? (Cfr. nella sbrodolatura antoniniana il periodo alle pagine 102-103<sup>5</sup>.)

\*

## CXLVIII

Firenze, Via Masaccio 131  
20 giugno 1939 XVII.

---

<sup>2</sup> Cfr. **CXV** nota 6. Nella nota, GDR specifica che alla base del suo discorso ci sono «le pagine che già scriss[e] dieci anni fa intorno al Saggio del Fubini (*Pegaso*, gennaio 1929)», nonché «un suo paragrafetto sul Foscolo (*Antologia italiana* 1926), e i suoi commenti dai Sonetti alle *Grazie* (*Poeti lirici* 1923, *Antologia italiana* 1926, *Italia nuova e antica* 1930)». Il libro che richiede EF è pertanto *Antologia italiana di prose e poesie per il ginnasio inferiore*, a cura di GDR e Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1926.

<sup>3</sup> Cfr. **172** nota 1.

<sup>4</sup> La nota sarebbe poi dovuta uscire sulla «Gazzetta del Popolo» (cfr. **241**), il 16 o 17 agosto 1939 (cfr. **CLVIII**) ma non ne è stata rinvenuta traccia. Una recensione sull'antologia si può leggere in «Corrente», II, 19, 31 ottobre 1939, p. 2. Partendo dalle osservazioni contenute nella nota introduttiva di Antonini, EF osserva che l'orgoglio denunciato di aver radunato i pezzi artisticamente migliori in realtà è falso, sia in rapporto alla produzione del singolo scrittore, sia in rapporto alla letteratura contemporanea. E pur condividendo il proposito di dimostrare nel panorama internazionale che anche l'Italia ha le proprie eccellenze, rispetto a quelle scelte dagli antologisti «c'è di meglio». Inoltre, accettata e apprezzata la distinzione tra narratori e prosatori d'arte, «a una tal distinzione sarebbe stato opportuno attenersi anche nella scelta di esempi, badando a non trascegliere componimenti, quando non addirittura autori, mal partecipanti, o solo a tratti, dei caratteri propri alla narrativa». Infine: di questi narratori d'oggi sarebbe stato utile precisare l'arco cronologico dell'«oggi» cui i curatori si riferiscono, perché il risultato è una «ridda di nomi tra i più opposti e di tendenze tra le più contrastanti in mezzo alla quale non è possibile orientarsi».

<sup>5</sup> Giustificando l'assenza nell'antologia di alcuni scrittori di sicuro valore ma che non hanno dato i risultati sperati – «non perché quelle doti si fossero esaurite ma per circostanze esteriori che sarebbe troppo lungo indagare» –, Antonini nomina come esempio Adolfo Franci, il cui *Italiani e forestieri* (Milano 1930) «meriterebbe di non essere dimenticato». Il periodo incriminato, segnalato da EF, segue subito dopo: «in un'antologia di “prosatori d'arte” compilata con criteri d'equità letteraria e di buon gusto Adolfo Franci ci dovrebbe figurare, come d'altronde Paolo Monelli, in primo piano». Sono assenti, invece, non essendo «narratori in senso stretto», «perché in loro non è purtroppo ancora ben definito il distacco tra il narratore ed il prosatore d'occasione».

Mio carissimo Falqui,

“Si salvi chi può”? Da chi? Da me, da te, da tutti e due, e da quanti pochi oggi sanno che cosa significa leggere? Saremmo dunque dichiarati dal tribunale dei fessi dei “vitandi”? Oh no davvero, nulla è perduto, mio caro; è la barca di quei fessi che fa acqua da tutte le parti.

Quanto ai *Narratori d'oggi*, che farci? Errore grave d'Angioletti l'essersi messo con Antonini (che starebbe bene nel tribunale sopra detto), errore avergli fatto scrivere la prefazione. Una volta datagli licenza quelle pagine 102-103 c'era da aspettarsele. E così la narrativa italiana contemporanea vedi come la servono e cucinano all'estero, o *per* l'estero.

Ti manderò l'Ant.«ologia» it.«aliana» (è su per giù come i *Moderni*<sup>1</sup>: solo che vi sono pagine di scrittori antichi, le poesie sempre con le mie note, la prosa quasi tutta di Pancrazi: dico quasi tutte, perché il Novellino, l'Esopo volgare, Gozzi, Tommaseo, Foscolo, e altro ancora è scelto e annotato da me); e ti manderò il primo art.«icolo» del “Corriere”. Bisogna che lo cerchi, e io provo sempre gran ripugnanza a cercar tra le cose mie.

Che fai? Vedo che lavori molto, e l'altro giorno ho letto due tue colonne nell'“Ambrosiano”<sup>2</sup>. Sei in un momento felice, e buon per me che posso ogni tanto impararci qualcosa, oltre a vederti andare sempre più libero e sicuro, che mi dà una gran gioia, che mi fa bene.

Il tuo sempre affezionatissimo  
De Robertis

Leggesti tu nell'ultimo “Diorama”, in un'intervista fulminante di Ravegnani quelle certe parole (“se le superiori volontà ecc.”) e quel consolante raffronto con De Robertis<sup>3</sup>? È consolante, non è vero?

\*

236

Roma, 23 giugno '39

Mio carissimo De Robertis,

<sup>1</sup> GDR, PIETRO PANCRAZI, *I moderni poeti e prosatori italiani e stranieri: per gli Istituti tecnici inferiori e le scuole magistrali inferiori*, Firenze, Le Monnier, 1926. Nel 1934 era uscita la terza edizione aumentata.

<sup>2</sup> EF, *Dare e avere*, in «L'Ambrosiano», XVIII, 143, 17 giugno 1939, p. 3, in cui riflette sulla necessità di distinguere «i giornalisti dagli scrittori», il «giornalismo più o meno letterario» dalla «varia letteratura che trova posto nella terza pagina dei giornali».

<sup>3</sup> GIUSEPPE RAVEGNANI, *Interviste fulminanti*, in «Gazzetta del Popolo», XCII, 140, 14 giugno 1939, p. 3, in cui, anticipando la prossima nuova edizione dei *Contemporanei* con titolo *Il Novecento letterario italiano* (Bologna 1939) nonché il progetto di realizzare altri due volumi con l'aggiunta di una bibliografia generale della letteratura contemporanea, spiegava all'intervistatore: «come vedi è una impresa che credo abbia il suo interesse, ed io ho la migliore intenzione di portarla a termine: anzi di dedicare a essa il meglio della mia attività, anche se volontà superiori mi portassero a una cattedra universitaria. Come sai, ho avuto anche io la sorte di De Robertis, cioè l'abilitazione all'insegnamento universitario e la libera docenza in letteratura italiana per l'art. 122...».

236. ACGV, DR.1.74.236. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 23.6.39.XVII.<...>.

La «Tribuna» d'oggi reca la mia noticina sui tuoi «Saggi»<sup>1</sup>. A me l'arbitrario mutamento del titolo ha tolto di poterla rileggere se non di contraggenio.

Quando la consegnai recava in testa: «Il saggista De Robertis». Ma a Fratelli dovette sembrar troppo e mutò: «Saggi sulla poesia italiana – Da Poliziano a Soffici». Io me n'accorsi quando, il giorno dopo, per alcune correzioni, mi feci riconsegnare le poche cartelle. Me ne accorsi e, a mia volta, rimutai in «Saper leggere», avvertendo che un tale titolo mi pareva più rispondente, oltre che, per così dire, giornalmisticamente più invogliante. (Quella giornalmisticità che fa da scuola a tante scempiaggini!) Niente, oggi esce la «Tribuna» col mio scritto, ma il titolo è di nuovo quello respinto. Te l'ho voluto raccontare; non per ottener giustificazione, che mi sarà tolta dall'intirizzamento (tutto mio e legato al triste momento presente) dello scritto; ma per evitarmi la taccia di fanfarone e genericaccio.

Speriamo che con la «Gazzetta» mi vada meglio, in ogni senso. È una fortuna che il Gigli non scriva romanzi. E fu la disgrazia (ma non la sola, ah no, non la sola) dell'antico Borgese<sup>2</sup>. Dio ci salvi.

Tuo aff.mo  
Falqui

Lessi quell'intervista. Davvero fulminante. E mi sentii annichilire.

\*

### CXLIX

Firenze, Via Masaccio 131  
23 giugno 1939 XVII

Mio carissimo Falqui,

Sono qui catenato in una seduta d'esami, e non da oggi. Hai visto gli *Studi sul D'Annunzio* di Pancrazi<sup>1</sup>? Come mi pizzican le mani e che paragrafi io mi sentirei di scrivere!

Apri a pagina 16, mi pare: Pancrazi dunque, più che non abbia saputo fin ora nessun critico “puro”, s'è messo, e naturalmente è riuscito, a esplorare le prime prove del D'Annunzio, abbozzi, diari, ecc. e n'ha cavato degli effetti da sbalordire. Già, Pancrazi crede, e ha sempre creduto, d'essere il primo della classe, anzi, vorrei dire una specie di Colombo, l'asso dei primi. C'è sì uno, un critico “puro” che ha esplorato e la prima poesia del Leopardi, e la prima poesia del Foscolo, e la prima poesia del Carducci<sup>2</sup>. Nonostante quel tale resta un critico puro, e il suo lavoro non conta.

---

<sup>1</sup> Cfr. 224 nota 4.

<sup>2</sup> Giuseppe Antonio Borgese (Polizzi Generosa [Palermo], 1912 – Fiesole [Firenze], 1952), intellettuale di spicco nella cultura del primo Novecento, in quel periodo insegnava letteratura italiana all'Università di Chicago. Non risultano collaborazioni con la «Gazzetta del Popolo» (ha invece collaborato a lungo con il «Corriere della Sera»), forse – a detta di EF – per lo stile della sua narrativa che cozzava con la prosaicità di quello del Gigli. Per questa ragione è anche probabile che costui abbia modificato il titolo dell'articolo falquiano.

**CXLIX.** AdN, FFAL, 05.2.563.149. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc. intestate «REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE | E FILOSOFIA».

<sup>1</sup> PIETRO PANCAZZI, *Studi sul D'Annunzio*, Torino, Einaudi, 1939.

<sup>2</sup> Si riferisce a lui stesso.

Ma leggi cosa più bella, a pag. 17. E vedi come Pancrazi sputa nel piatto dove ha mangiato. – Sì, dice, ho creduto alla blandizia delle poesie di quel grande stregone, ho perfino fatto un po' la scimmia (dice, per pudore, *mimesi*): non credetemi; ciò che conta è la mia impressione: D'Ann.⟨unzio⟩ resta un non-grande. –

Allora? Quegli studi, l'ha detto lui stesso, sono delle storditaggini, non sono d'un lettore avveduto e padrone di sé. Il giudizio conclusivo su D'Ann.⟨unzio⟩ è gratuito, ancora da dimostrare. Doveva, di necessità, non pubblicare quegli studi; e prepararsi a dimostrare, con prove, con analisi meno “stordite”, che D'Ann.⟨unzio⟩ è quello che lui crede, mancante di tutto ciò che lui crede e pensa; e che non è come lui lo sognerebbe, insomma! Questo è un ragionar logico, mi pare. Ma io devo continuare ad ascoltare i ragazzi qui dentro parlar di filosofia e di Kant. E ti saluto e ti abbraccio.

Il tuo affmo  
De Robertis

\*

CL

Firenze, Via Masaccio 131  
24 giugno 1939 XVII

Mio carissimo Falqui,

Come puoi capire continuano le sedute di esami. Ma stamattina, venendo qui, ho preso la “Tribuna” e ho letto<sup>1</sup>. Oh compenso dell'amicizia a tutti i mali della sciagurata carriera delle Lettere! Le tue parole me le dovrò ricordare per un pezzo. Tu m'hai frugato fin dentro, m'hai toccato nel profondo. Hai detto e dimostrato, forse, non ciò che sono, ma l'idea a cui ha sempre mirato il mio lavoro e che vorrei un giorno poter mutare in atto. Ora quell'idea vorrebbe essere solo un titolo di nobiltà, di nobiltà veramente da conquistare...

E mi conforta sentirti vicino. Siamo tu sai meglio di me, sulla stessa strada; e questo aiuta me, e spero aiuti anche te.

Mio caro, vorrei vivere un po' di anni ancora, e per il piacere di lavorare insieme, e per il gusto di vedere il tuo e il mio lavoro dar frutti, migliori frutti, più maturi frutti. Oramai non ci deve più importare nulla il futile peso dei discorsi, e poi di certa gente... In certi incontri io ho sempre visto un segno della sorte: nel nostro incontro è stata la buona sorte.

Continuiamo dunque a volerci bene e a fare meglio che possiamo il compito nostro. Come non riesce, pare, al “primo della classe”, al “Colombo”, di cui ti scrissi ieri. E basterà avvertene scritto quel tanto.

T'abbraccia affettuosamente il tuo vecchio

e grato  
De Robertis

\*

237

---

CL. ADN, FFAL, 05.2.563.150. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc. intestate «R.⟨egia⟩ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE | E FILOSOFIA».

<sup>1</sup> Cfr. 224 nota 4.

26 giugno 1939

De Robertis carissimo,

Mi hai, forse troppo generosamente, tolto da un'incertezza che durava da un paio di giorni. Temevo che anche a te l'articolo avesse, come a me, fatto cattiva impressione. Gli è ch'io volevo dir tanto di più e molto meglio. Ma ho piacere che il paragrafo inviato alla «Gazzetta» termini proprio col riconoscimento di quel titolo di nobiltà che tu ritieni di dover ancora conquistare (e se ti sbagli nel fatto, è però un errore da cui trarrai sempre nuovo incitamento, e dunque un vantaggio sicuro).

Negli ultimi «trinciati» spediti all'«Ambrosiano» il tuo nome ricorre nuovamente un paio di volte<sup>1</sup>. Scusami; non vorrei sembrarti un vile Capasso. Ma d'altronde, vedrai, non potevo farne a meno. Cerco di chiarirmi, di compromettermi quanto più possibile. E ieri ho avuto una lunga e franca discussione con Vigolo, in disapprovazione del suo genericissimo e malevolo articolo contro il cosiddetto «Ermetismo» pubblicato in «Oggi»<sup>2</sup>. Parrebbe che fosse l'unico poeta odierno a sentirsi in porto, sicuro e beato. Mentre sta per lo meno sub iudice come tutti gli altri. Eppoi certe levate di scudo esigono una presa di posizione netta, con tanto di nomi e di citazioni. Uscire insomma dal genericume d'una polemica altrimenti proditoria e da lasciare ai collaboratori di «Regime fascista»<sup>3</sup>. Dove tutti i carrieristi, infatti, si danno giornalmente ritratto per insolentire le ragioni non della sola poesia, ma addirittura dell'onestà e del buon senso. Vigolo non doveva e non deve confondersi con certa gente. Da amico ho voluto dirglielo. Così gli altri fossero sempre sinceri (magari spietati) con me.

---

237. ACGV, DR.1.74.237. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 26.6.39.XVII.23. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Il primo è EF, *Costruttori e Frammentisti*, in «L'Ambrosiano», XVIII, 157, 4 luglio 1939, p. 3: la «Voce» di GDR «doveva mettere, come mise, e resta sua benemerita, ogni studio ed impegno a favore di una più libera ed equa, disinvolta, antiscuolastica valutazione del “mondo estetico della letteratura contemporanea”». Il secondo è EF, *I giovani di ieri e quelli di oggi*, in «L'Ambrosiano», XVIII, 169, 18 luglio 1939, p. 3: «nella *Voce* (una rivista che andrebbe ristampata dal primo all'ultimo numero e gioverebbe così al lettore come all'editore [...]) del 30 marzo 1915, a firma Giuseppe De Robertis, si poté leggere: “Bisogna un giorno documentare l'italianità di Papini, di Soffici, di Serra, e di altri giovani (Linati, Baldini), e di quelli, in disparte, che voglion sembrare diversi e, nel buono, sono di questa scuola, delle stesse precise tendenze (Cardarelli, Bacchelli). Stanno tutti stretti alla tradizione; devono la loro forza alla tradizione, e all'aver scoperto qualcosa di nuovo sul vecchio tronco paesano”. Quale fiero, azzardato proposito. E dovette certo sollevare incredulità e malignità».

<sup>2</sup> GIORGIO VIGOLO, *L'accademia degli oscuri*, in «Oggi», I, 4, 24 giugno 1939, p. 9, in cui attaccava il fronte ermetico: «il poetare “all'ermetica”, tagliati i ponti con ogni concreta esigenza espressiva, si riduce a un'oscillante incertezza di parole svaporate, a un puro svago della glottide e della laringe in articolazioni di suoni, presunti arcani. Glottolalia, potrebbe anche chiamarsi, nel senso che fu dato a questa parola per indicare una mania dei primi cristiani che si riunivano a mugolare sillabe insensate, credendo d'essere invasati dallo Spirito e di parlare lingue celesti. Ma almeno quei neofiti erano giustificati nella fede: mentre l'“ermetismo” alla moda non è che la cristallizzazione banale di un “gusto” che simula stati poetici inesistenti. [...] Ora a questo proposito s'ha da ripetere fino alla noia che il poeta, nell'essenza più specifica della sua attività, tende alla maggior chiarezza possibile. “Poeta oscuro” è una *contradictio in adjecto*, come dire verità falsa o triangolo quadro. Poiché poeta è, per definizione, colui che esprime, che reca in luce, acceso da una passione comunicativa che lo porta a manifestare ad altri quello che soffrirebbe di lasciare oscuro in se stesso».

<sup>3</sup> «Il Regime Fascista» è il quotidiano fondato dal gerarca Roberto Farinacci (Isernia, 1892 – Vimercate [Monza], 1945) nel 1922 con il nome «Cremona Nuova». Assunse la nuova denominazione nel 1926 fino alla chiusura nel 1945.

Nessuna notizia, ancora, degli «Studi sul d'A. «nnunzio» di Pancrazi. Provo a cercarli in libreria. Mi stuzzicano. È un superficiale che presume di lavorare nel profondo. Un pantofolaio toscanello che, a tratti, prova ad infilarsi le scarpe di coppale... Ma deve togliersele in fretta. Perché non aiutarlo a far prima?

Così ti raccomando quella discorsa di Migliorini Bruno sulla lingua di d'Annunzio<sup>4</sup>.

Una lingua che li avrebbe spazzati via tutti quanti... Una lingua che li respinge e sempre li respingerà sugli orticelli fuciniani, tra cavoli e zucche.

Buon lavoro. E un abbraccio affettuoso dal

tuo amico  
Falqui

Ieri sull'«Assalto», a firma Romani<sup>5</sup>, e oggi su «Panorama», a firma Gatto<sup>6</sup>, altri due leali articoli in lode dei tuoi «Saggi».

Dunque il riconoscimento pronto e persuaso ti viene da «noi»; «gli altri» si fingono occupati in altre faccende e tacciono. Mi pare un buono, un ottimo segno.

\*

238

2 luglio '39  
viale Giulio cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Son finiti gli esami? Potrai, per un paio di mesi, stare in pace? Quest'anno (mi riferisco a quello scolastico) t'è stato a bastanza gravoso e ora un po' di riposo ti ci vuole. Un po' di libertà cioè, ché riposare, noi, non riposeremo, seppure, che nell'al di là.

E Ojetti è tornato? Gli si potrebbe parlare del libro della Manzini, sì da poterci poi regolare circa l'editore cui darlo? Scusa se insisto, ma per un libro della Manzini lo farei anche all'in fuori di ogni altro interesse. Altri no, ma tu – spero – vorrai credermi, rammentando com'io sempre cerchi di non far confusione tra un sentimento e un giudizio.

---

<sup>4</sup> BRUNO MIGLIORINI, *Gabriele D'Annunzio e la lingua italiana*, in *Gabriele D'Annunzio*, a cura di Jolanda De Blasi, Firenze, Sansoni, 1939, pp. 182-201. Esimio linguista, Migliorini (Rovigo, 1896 – Firenze, 1975) si era formato a Roma con Ernesto Monaci e Cesare De Lollis. Docente dal 1933 di filologia romanza a Friburgo, occupò dal 1938 la prima cattedra di storia della lingua italiana all'Università di Firenze.

<sup>5</sup> Cfr. 227 nota 3.

<sup>6</sup> ALFONSO GATTO, *De Robertis saggista*, in «Panorama. Enciclopedia delle attualità», I, 5, 27 giugno 1939, p. 626.

**238.** ACGV, DR.1.74.238. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr.ispondenze e Pacchi (Ordinarie), 3.7.39.XVII-5. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, c...39-XVII.

A proposito: ho terminato la nota per «Oggi» sui «Narratori» di A.ntonini e A.ngioletti<sup>1</sup> Senonché mi sta in mente che a Benedetti sembrerà troppo precisa epperò soverchiamente negativa. D'altronde non era possibile tacere o nascondere l'inutilità, se non il danno, d'un simile lavoro. E Angioletti ben lo sa per avergliene io parlato, l'altro giorno, durante la sua permanenza a Roma.

Il tuo articolo manzoniano del 30<sup>2</sup> chissà quanta mala gente avrà aizzato. Ma era talmente giusto da toglier la voglia di replicare a chiunque sulla questione non abbia idee sbagliate o a chiunque sia in grado di capire e ragionare. Eppoi perché non prendono la penna in mano e non si buttano a scrivere se hanno qualcosa da osservare?

Chi sta per farlo, se già non lo ha fatto, a proposito degli «Studi sul d'A. nnunzio» di Colombo Pancrazi è Gargiulo. Il quale ha finalmente perso la pazienza di fronte a tanto assurda e ridicola prosunzione e vuol darcene testimonianza sulla «Nuova Antologia»<sup>3</sup>.

Ho, poi, trovato codesti «Studi» e mi ci son ridivertito, come quando uscirono sul «Corriere». Tranne le baggianate che son sue per forza, non un giudizio che, se possibile, non sia già d'altro. E ha l'aria di sbottere. Chi, se non se stesso? Proprio bisognerebbe che don Alfredo gliela contasse.

Così io mi son trovato costretto a cantarla a quella Fumagalli che va in giro accusando di plagio (lessi il bigliettaccio mandato a «Circoli» in occasione d'una nota vinciana di Villa<sup>4</sup>) tutti quelli che osano occuparsi di Leonardo senza dichiararsi suoi vassalli<sup>5</sup>. Se leggi i cinque allegati (della risposta al II non ho serbato copia, ma puoi ricostruirne il senso e l'accento dal V), ti fai una risata. Quante pollastre che si

<sup>1</sup> Cfr. **235** nota 4.

<sup>2</sup> Cfr. **CXLV** nota 3.

<sup>3</sup> Lo scritto di Gargiulo sul libro di Pancrazi per la «Nuova Antologia» verrà rifiutato (cfr. **257**).

<sup>4</sup> EMILIO VILLA, *Anima, prosa e gloria di Leonardo*, in «Circoli», VIII, 5 maggio 1939, p. 681, che citava lo scritto di GDR (cfr. **CX** nota 4) ma non il saggio della Fumagalli (cfr. **CX** nota 3).

<sup>5</sup> EF rispondeva al precedente articolo della Fumagalli (cfr. **223** nota 6) nella rubrica *Nell'anno decimosettimo*, in «Bibliografia fascista», XIV, 6, giugno 1939, p. 560: proprio l'accusa di ermetismo che la studiosa rivolgeva a GDR per il titolo del saggio *La difficile arte di Leonardo* (cfr. **CX** nota 4) «è la riprova in come non esista peggior sordo di chi non vuol sentire, tant'è vero che Giuseppe De Robertis (*Corriere della Sera*) chiamando "difficile" l'arte di Leonardo aveva inteso darle tutt'altro significato che non quello di oscura. Ma oggi tornava facile a tutti tirare in ballo il già a bastanza calunniato preteso ermetismo; e così anche la Fumagalli ne ha approfittato. Ma con poca destrezza». In una lettera a EF del 28 giugno 1939, la Fumagalli si difendeva dicendo che in realtà la chiusa di quell'articolo non doveva contenere l'attacco a GDR, bensì una citazione vinciana, eliminata dalla redazione del quotidiano per questioni di spazio: «risultava quindi ben chiaro che tra me e De Robertis non c'era alcun divario nel considerare la "difficile arte" di Leonardo» (D. R. Robertis non è uno studioso del Vinci, e il suo articolo è stato tutto ispirato – per non dire suggerito – dalle idee fondamentali del mio libro, tranne nella questione del frammentarismo vinciano, in cui discorda la mia)» (lettera manoscritta inedita di Giuseppina Fumagalli a EF del 28.06.1939, 2 ff. su 2 cc., ADN, FFAL, 05.2.730.2). EF rispondeva a lei e al «bigliettaccio» inviato alla rivista, non conservato, con una missiva alla quale il 1° luglio la studiosa risponde: «su Leonardo tutti posson dire la loro senza il mio riverito piacere, s'immagini! Il male è che s'affezionato al mio piacere e neppure mi salutano, e questo mi pare scortesia. È il caso del Villa. Villa è d'ingegno e s'è assimilato tutto benone, e gli dò 10 e lode all'esame, ma salutarmi gli costava poco. Credo che "Circoli", dopo avermi chiesto telegraficamente la polemica, non pubblicherà, come pure non pubblicherà la Nuova Italia la mia risposta a De Michelis, in gran da fare... per difendermi contro De Robertis! Troppa grazia, troppa» (lettera manoscritta inedita di Giuseppina Fumagalli a EF del 01.07.1939, 2 ff. su 2 cc., ADN, FFAL, 05.2.730.3). Eurialo De Michelis, nella rubrica *Riviste letterarie*, in «La Nuova Italia», X, 4-5, aprile-maggio 1939, p. 143, riprendendo l'articolo di GDR, stranamente dava ragione al critico fiorentino quando costui affermava che il paragone azzardato dalla Fumagalli tra l'interrogazione vinciana «La luna densa e grave, densa e grave come sta, la luna?» e quella leopardiana del *Canto notturno* «Che fai, tu luna, in ciel?» non ha fondamenta, poiché Leonardo si domandava semplicemente «come faccia la luna a stare sospesa nello spazio», il poeta di Recanati, invece, si chiedeva «lo scopo, la ragione ultima, della sua esistenza».

spacciano per fumanti galli. (Ma io non replicherò più.)<sup>6</sup>

Un abbraccio affettuoso dal  
tuo Falqui

Rizzoli quando mi manda l'impaginato dell'ultima parte?

Angelini è tutto spaurito per la meritata strapazzata. Ma giura che con la fine di luglio scenderà dai monti vittorioso e trionfante<sup>7</sup>.

\*

**CLI**

Firenze, Via Masaccio 131  
2 luglio 1939

Mio carissimo Falqui,

Questa donna, ferita, grida. Io vorrei risponderle (ora mi minaccia perfino una visita): "Cara Signora, lei non ha capito nulla di quel mio articolo, lei s'è fermata al titolo, com'è uso dei cattivi lettori. In quell'articolo è scritto chiaramente che Leonardo è sì difficile, ma egli stesso ci dà tutte le volte il modo di sciogliere quelle difficoltà, ci accompagna con mano, quasi, a intendere. Nel titolo c'era un poco d'ironia. Difficile è l'arte di Leonardo, "di natura difficile", e buon per noi che ci abbia lasciato la chiave di quella difficoltà. È stato insomma più difficile a lui arrivarci, che a noi non sia il capirlo".

Quanto vorrei scriverle. Ma già? A una seccatrice così? Si scusa con me, in privato, e dissente in pubblico. Faccia pubblica ammenda, se vuole che gli si creda.

Ma io non t'ho ancora detto nulla di quella finezza del Frateili nel cambiare il titolo al tuo articolo sui Saggi<sup>1</sup>. Non darci peso. L'articolo già troppo regalava al mio lavoro, che la fortuna per compenso ha suggerito al Signore Redattore di smorzarne gli effetti. Sento che gli amici ti sono grati per ciò che hai scritto su di me. E a me fa piacere.

Ma che cosa avrà scritto mai De Michelis per metter male tra me e la Signora Fumagalli<sup>2</sup>? Tu sai che non leggo De Michelis.

Fa caldo, leggo, lavoro e soffro a vedere il mio figliolo<sup>3</sup> lavorare dodici o quindici ore al giorno per il suo esame di maturità. Ecco tutto.

T'abbraccia il tuo affmo De Robertis

\*

**239**

<sup>6</sup> Gli allegati non si sono conservati nella corrispondenza, ma allude con ogni probabilità a materiali che comprendevano anche gli articoli e le lettere citate nella nota precedente.

<sup>7</sup> Don Cesare Angelini da quell'anno era rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia.

**CLI.** ADN, FFAL, 05.2.563.151. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «I CLASSICI RIZZOLI | DIRETTI DA UGO OJETTI | FIRENZE».

<sup>1</sup> Cfr. **236**.

<sup>2</sup> Cfr. **238** nota 5.

<sup>3</sup> Il futuro filologo e docente all'Università di Firenze Domenico De Robertis (Firenze, 1921 – Firenze, 2011), all'epoca studente di liceo. Sarà anche nominato col nomignolo Mincuccio.

**239.** ACGV, DR.1.74.239. Lettera manoscritta. 1 f. su 1. c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL

3 luglio '39

De Robertis carissimo,

Ho veramente piacere che le nostre lettere si siano incontrate e che, l'una all'insaputa dell'altra, ci abbiano in certo modo recato le comuni risposte fornite o progettate a quella seccatrice e fintona della Fumagalli. Rettifichi in pubblico giornale la esatta destinazione di quel tale punto interrogativo poiché sur un pubblico giornale se ne valse in maniera per lo meno equivoca. E sopra tutto un'altra volta sia più cauta nello scrivere certe lettere, come per esempio quella stoltamente rivendicativa nel confronto universale indirizzata a «Circoli», subito dopo la nota di Villa. E si tolga dalla mente che noi si abbia voglia di metterla negli imbrogli. Chi sa poi perché.

Caso mai venisse a trovarti, diglielo liberamente. Calmandosi, ha tutto da guadagnare.

De Michelis? Qui la «Nuova Italia» non si trova nemmeno a volerla comprare. Ma è facile immaginare le scemenze che avrà potuto stamparvi. Roba da moscoviti<sup>1</sup>.

In fine di settimana vado a Venezia per un paio di giorni, attratto dal Veronese<sup>2</sup>. Senonché la situazione va nuovamente riscaldandosi<sup>3</sup>. E io che nell'estate avrei voluto godermi a Ginevra... Mai certi desiderii si son presentati con tanto patetica sollecitazione. È che forse mai come oggi è suonato giusto il detto: ogni lasciata è persa.

Ti saluto affettuosamente.

Falqui

\*

240

4 luglio (1939)

Carissimo,

Studiando l'orario ho accertato che, domani mercoledì, posso fermare a Firenze dalle 21,11 alle 23,23.

Non ci sarebbe modo di stare (e magari di cenare) insieme? Senza complimenti.

Se non ti trovo alla stazione, telefono a casa. E se non ti trovo a casa perché precedenti impegni ti hanno portato altrove, mi rassegno a ripartire senza averti risalutato di persona. Ma se non puoi uscire, non darti pensiero. In caso, potrei venire a via Masaccio.

Con affetto.

---

VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 4.7.39.XVII.7.

<sup>1</sup> Cioè da seguaci di Luigi Russo (cfr. 211).

<sup>2</sup> Il pittore Paolo Caliari (Verona, 1528 – Venezia, 1588).

<sup>3</sup> EF prospettava, probabilmente, una nuova «chiamata alle armi», come il marzo precedente (cfr. 205), ma fortunatamente riuscì a chiedere la «licenza illimitata» (cfr. 241 e 253).

240. ACGV, DR.1.74.240. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 4.VII.39-XVII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Il tuo  
Falqui

\*

**CLII**

Firenze, Via Masaccio 131  
12 luglio 1939 XVII

Mio carissimo Falqui,

Ti spedisco oggi l'ultima parte del Gozzi e, insieme, tutto l'impaginato perché tu possa fare il riscontro delle note.

Io parto, come ti dissi, il giorno 15 e a Firenze non spedirmi più nulla, invece in

Via Roma 164

*Fossa Abate – Lido di Camaiore*

(Lucca)

Tra le tante cose mi capita ieri una lettera di Angelini. Questa<sup>1</sup>. Merita che tu veda di che son capaci i preti. Io gli ho risposto per le rime, e me ne aveva dato un minuto prima l'occasione, con l'inviarmi la scelta delle lettere, non condotta, naturalmente, sui cinque volumi curati dal Bertoldi<sup>2</sup>, ma su un volumetto di cent'anni fa, senza neppure curarsi di correggere il testo. Non solo. Ma non facendo parola, e, naturalmente, ignorando la *Proposta*, in 4 volumi<sup>3</sup>. E poi mi dà del professore, e universitario per giunta. Questo fesso mi ha scritto in questi ultimi mesi più di dieci lettere dicendo di me cose da farmi arrossire, che io, che io, che io, ma quando stampa mi dà soltanto il solito *acuto acutissimo*. Chi gli ha mai chiesto nulla? Ma non importa. Certo che una scelta così è impubblicabile.

T'abbraccia il sempre tuo affezionatissimo

De Robertis

\*

**CLIII**

Firenze, Via Masaccio 131  
13 luglio 1939 XVII

Mio carissimo Falqui,

---

**CLII.** ADN, FFAL, 05.2.563.152. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «I CLASSICI RIZZOLI | DIRETTI DA UGO OJETTI | FIRENZE».

<sup>1</sup> Nonostante manchi l'allegato, dal contenuto della lettera si può dedurre che Angelini avesse chiesto a GDR di poter curare per i «Classici Rizzoli» una scelta dell'opera di Vincenzo Monti. Anche se al momento il professore fiorentino giudica la proposta impubblicabile, l'antologia uscirà nel 1940 (cfr. I nota 4).

<sup>2</sup> Cfr. **84** nota 8.

<sup>3</sup> VINCENZO MONTI, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, 4 voll., Piacenza, Fratelli del Majno, 1835-1839.

**CLIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.153. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

Quant'onore mi hai fatto per quel mio volumetto di *Saggi*<sup>1</sup>! E non t'avrò mai ringraziato abbastanza. Quella tua di ieri è una variazione finissima, una messa a punto da maestro. Come t'ho già detto altra volta, vorrei sapermi dimostrare degno della stima che mi porti, vorrei trovar tempo e pace per continuare nel mio lavoro e migliorarlo e migliorarmi.

Parto domani l'altro per la Fossa, e in due mesi ho un programma fitto fitto, senza neppure un bagno. Sto riscoprendo il Foscolo nel suo epistolario già tante volte letto e riletto e segnato. E vo adagio a rileggere le *Novelle della Pescara*<sup>2</sup>, e in questo mezzo luglio e oltre m'aspetta il Gozzi. Intanto ho finito un articolo sulla *Fiammetta*<sup>3</sup> che spero ti piacerà. Appena sarò alla Fossa lo ricopierò e spedirò al "Corriere". T'ho dato l'indirizzo mi pare. Ma te lo ritrascrivo:

Via Roma 164

*Fossa Abate – Lido di Camaiore*

(Lucca)

Tu quando ti muovi, quando prendi le tue vacanze? Ti vedrò mai sulle rive del Tirreno?

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

241

Roma, 14 luglio '39 – XVII  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Ti do il benvenuto sul lido di Camaiore e mi congratulo anche con te per l'ottimo esito che certamente avranno raggiunto gli esami di tuo figlio. Quindi, poiché so che ti farà piacere, aggiungo che ieri l'altro ho ritirato il foglio di licenza illimitata. Non è ancora il congedo, ma può tenerne vece e, di solito, lo prepara anticipandolo<sup>1</sup>.

Dunque, tutti liberi, tutti salvi? Contentiamoci.

Mi domandi dove e quando trascorrerò le mie vacanze. Non ne so ancora nulla, ma certamente in agosto qualche tregua dovrò accordarmela. Il caldo è già soffocante. Non si riesce a far qualcosa che di notte, e non me ne lamenterei se non fosse che di mattina, alle otto e un quarto, debbo, comunque, scendere dal letto e correre in Accademia...

D'una mia venuta alla Fossa dispero, ma in un tuo passaggio da Roma ci spero come in una promessa. Finalmente toccherà a me fare gli onori di casa.

Intanto salutami Pea.

---

<sup>1</sup> Cfr. 234 nota 3.

<sup>2</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, *Novelle della Pescara*, Gardone Riviera, Il Vittoriale degli Italiani, 1939.

<sup>3</sup> Cfr. CXLVI nota 6.

241. ACGV, DR.1.74.241. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Roma, 164 | Fossa Abate. Lido di Camaiore | (Lucca)». T.p.p.: Roma Centro, 14.VII.39-XVII. T.p.a. (sul verso): Lido di Camaiore Lucca, 15.7.39-XVII-8. Spedisce: Enrico Falqui | viale Giulio Cesare | 71 – Roma.

<sup>1</sup> Cfr. 239 nota 3.

E non subissarmi di lodi per quelle quattro righe a tuo arcimeritato riguardo sulla «Gazzetta». Mi lesinano troppo lo spazio, mentre certi accenni e certe affermazioni stesse avrebbero bisogno di una dimostrazione per raggiungere la voluta persuasione. Così mi condannano a un'innaturale sommarietà o fugacità d'asserto che se, in taluni casi, può appagare l'autore, più spesso lascia insoddisfatto l'ipotetico lettore cui in definitiva osa rivolgersi. Ma se le due note dedicate ai «Saggi» hanno trovato buona accoglienza presso di te, io, per me, n'ho quanto basta. E penso d'organizzar, domani, quelle ed altre noterelle (su Croce, Pancrazi, Parodi, Russo, Bocelli, Momigliano, Galletti ecc. ecc.) in una specie di «Glossarietto»<sup>2</sup>. Sorta di schermaglia critica a favore della letteratura contemporanea e in opposizione a certa ostinata opposizione di marca (diciamo così) universitaria. (Potrebbe interessare Paoletti?)

Ma è un modo di dire che si presta all'equivoco (come nella brutta e inaspettata lettera di Angelini) e che dunque vuol essere chiarito.

Nel tuo programma di letture estive trovo registrato anche il Gozzi. Ma che dirà don Gasparo di tanta novecentesca attenzione? Altri, a sua volta, commenterà che noi non siamo a bastanza uomini del Novecento.

Per rimanere in argomento: sono arrivati i due pacchi di bozze. Io non debbo, salvo errore, che riscontrare tutta la parte (glossario, note, ecc.) posteriore al testo. Senza tener conto dei nuovi radi segni opposti sul paccone di bozze da pag. 449 a pag. 951? (Tanto che il testo fino a pag. 576 è già stampato e... dispensato.) E nell'indice non dovrò registrare anche i tioletti dei vari brani? Se mi rispondi subito, domenica tutto sarà pronto e lunedì mattina partirà.

Ricordi che ti esposi qualche dubbio circa la possibilità che un mio articolo sui «Narratori d'oggi» trovasse accoglienza in «Oggi»? Di fatti è già passato nelle mani di Amicucci e una di queste settimane avrai forse occasione di leggerlo sulla «Gazzetta»<sup>3</sup>. Campo neutro. Ma che razza di lattonosi guerrieri.

Ti saluta affettuosamente l'amico Falqui.

Domani ti riscrivo per il libro della Manzini.

\*

#### CLIV

⟨15 luglio 1939⟩  
Fossa Abate – Lido di Camaiore  
Via Roma 164

Carissimo Falqui,

Scusa la breve cartolina. Arrivo ora, trovo già una tua lettera. Per la correzione di quelle bozze (*Giornate, lavori*, ecc.) tu non hai da far altro che i riscontri con le bozze in colonna, e poi, con molta molta pazienza, devi stare attento alla corrispondenza dei numeri delle note con i numeri del testo. Fatto questo, rimanda tutto a me, sia

<sup>2</sup> È il futuro EF, *Di noi contemporanei. Sforbiciature*, Firenze, Parenti, 1940.

<sup>3</sup> Cfr. 235 nota 4.

l'impaginato, sia le colonne corrispondenti, perché possa fare anch'io il riscontro. (Ma non stare a mandarmi le pagine del testo 449-915: bruciale).

Per l'indice non darti pensiero. O se tu vuoi registrare anche i tioletti dei vari brani, che è lavoro lungo, fallo pure. E sarà l'ultima fatica.

In casa, oggi, gran confusione. Ma domani vorrei cominciare a lavorare sul serio.

Ottima l'idea del tuo "glossarietto" che vuol riuscire pepatissimo.

T'abbraccia il tuo affmo

Giuseppe De Robertis

\*

242

Roma, 18.VII.'39 – XVII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Avanzava spazio e ho preferito che l'indice fosse particolareggiato, sì da riuscire, del resto, più comodo.

Nella revisione delle note ho riscontrato che le due note alle pagine 183 e 211 di «Sogni ecc.» recano lo stesso numero 4. E penso che a pag. 941, per rimediare, si potrebbe distinguere la prima dalla seconda con 4".

Dopo di che posso davvero dire d'aver finito ogni lavoro intorno a questo Gozzi rizzolesco.

Strada facendo mi sei stato così largo di agevolazioni e di incoraggiamenti che, ora, nel congedarmi dall'opera, sento di non poterlo fare senza prima avvertene ringraziato. E non per mero complimento.

Credimi il tuo aff.mo  
Falqui

N.B. Buona vacanza e buon lavoro.

\*

243

Roma, 18.VIII<sup>1</sup>.'39 – XVII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Questa mattina, nello spedirti in fretta le ultime bozze gozziane, ho dimenticato di domandarti se in un almanacco artistico-letterario (da non confondere col

---

242. ACGV, DR.1.74.242. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)».

243. ACGV, DR.1.74.243. Cartolina manoscritta intestata. «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Roma, 164 | Fossa dell'Abate | Lido di Camaione». T.p.p.: Roma Prati, 19.VII.39-XVII. T.p.a.: Lido di Camaione Lucca, 20.7.39.XVII-8.

<sup>1</sup> Errore di EF: in realtà è luglio, come si evince dal t.p.p.

«Tesoretto»<sup>2</sup>), che vado preparando per la casa editrice «La cometa» diretta dal De Libero<sup>3</sup>, potrò riprodurre il tuo articolo su Leonardo<sup>4</sup>. Spero di sì e te ne ringrazio.

E ora una domanda, forse, e senza forse, da ignorantaccio. Cadeva una ricorrenza, quest'anno, per l'inaugurazione del monumento al Foscolo in Santa Croce? Perché, nel caso, mi piacerebbe ricommemorarlo riproducendo, sempre che a te non rincrescesse, l'altro tuo articolo su Foscolo.

Scusa se divento pittima. Ma gli almanacchi si fanno così, anche a volerli far bene come si ripromette

il tuo aff.mo  
Falqui

La nota di Vigorelli sul nostro Colombo (nel «Bargello»<sup>5</sup>) era, infine troppo evasiva e concedeva più del lecito.

Così l'articolo dello stesso Colombo su Viani (nel «Corriere») attribuiva, con stupida malevolenza, al Bocellone un'osservazione (quella sul dannunzianesimo) già avanzata e ripetuta dal sottoscritto<sup>6</sup>. Senonché io non uso lustrar le scarpe ai Colombi nelle

<sup>2</sup> *Il Tesoretto. Almanacco delle lettere*, a cura di Beniamino Dal Fabbro, Giansiro Ferrata, Leonardo Sinisgalli, Arturo Tofanelli, Milano, Primi Piani, 1939, poi *Il Tesoretto. Almanacco delle Lettere e delle Arti*, a cura di Alfonso Gatto, Alberto Mondadori, Salvatore Quasimodo, Leonardo Sinisgalli, Arturo Tofanelli, ivi, 1940, «forma miscelanea di raccolta antologica di brani inediti di molti autori, poeti e prosatori, intervallati da disegni di artisti contemporanei e inserti fotografici» (ENRICO DECLEVA, *Arnoldo Mondadori*, Milano, Garzanti, 1998, p. 249). Si legge nella presentazione del primo volume, nell'antifrontespizio: «nato nella nostra idea come un quaderno di fine anno, *Il Tesoretto*, ci è cresciuto tra mano via via, come se le belle cose adunate altre ne richiamassero [...]. Ci sarebbe di conforto massimo se da questo panorama, al quale tanti artisti hanno con fervore e disinteresse collaborato, uscisse rinsaldato il convincimento della vitalità della nostra arte, oggi ancor più d'ieri compresa di serietà e dell'importanza della sua funzione nella vita nazionale». Partendo da questo modello, anche Mondadori l'anno successivo avrebbe iniziato a lavorare al proprio *Tesoretto. Almanacco dello "Specchio"*, che si trasformava in una pubblicità e una promozione della nuova collana «Lo Specchio».

<sup>3</sup> Si tratta di *Beltempo. Almanacco delle lettere e delle arti*, a cura di EF e Libero De Libero, Roma, Edizioni della Cometa, 1940. È un'antologia di scritti di letteratura e arti figurative, suddivisa in 12 parti, quanti i mesi dell'anno, contenenti interventi critici che si alternavano a testi commemorativi per gli artisti di cui in quell'anno ricorreva l'anniversario (si veda, per esempio, lo scritto di Moravia su Luigi Capuana a p. 138, in occasione del centenario della nascita dello scrittore siciliano). Per questo nella cartolina EF chiede se ricorra un anniversario foscoliano. A metà dell'almanacco, un florilegio poetico, con testi, tra gli altri, di Campana, Cardarelli, Gatto, Montale, Quasimodo, Saba, Ungaretti.

<sup>4</sup> Cfr. **CLV**.

<sup>5</sup> GIANCARLO VIGORELLI, *Informatore letterario. Servizi di lettura*, in «Il Bargello», XI, 39, 16 luglio 1939, p. 3, che, oltre a recensire i *Saggi* di GDR (il quale, relativamente agli autori che analizza, «è interamente capace della loro sostanziale verità, sa leggerli nel loro registro»), presentava anche gli *Studi sul D'Annunzio* di Pancrazi: «più che una critica ha voluto esercitare una "curiosità" su D'Annunzio», rispetto al quale, dichiara il critico stesso, ha sempre trovato più facile discorrere che «concludere»: il risultato si legge in «questi studi, che se non arrivano (e non pretendevano) ad essere uno "studio" su D'Annunzio, sono però gli studi più propizi per conoscere il metodo di giudizio di Pancrazi, certo sono le pagine più sue».

<sup>6</sup> PIETRO PANCAZZI, *Arte e stile di Viani*, in «Corriere della Sera», LXIV, 163, 11 luglio 1939, scritto in occasione della pubblicazione di LORENZO VIANI, *Barba e capelli*, con una lettera di introduzione di Krimer, Firenze, Vallecchi, 1939. Scriveva Pancrazi: «tra le varie indicazioni che si dettero e si possono dare all'arte di Viani, questa del D'Annunzio sembra a me che resti ancora la più probabile. E la voce Viani, scritta per l'Enciclopedia [*l'Enciclopedia italiana*] da Arnaldo Bocelli, mi pare molto bene a fuoco...»: il dannunzianesimo «funzionò [...] da tono iniziale, quasi da natura prima». In più, a proposito del lessico utilizzato, notava che, considerate singolarmente, alcune parole potevano risultare di difficile comprensione, ma inserite nel luogo dove il Viani le ha collocate «comunicano quell'impressione, quel colore, quel senso che Viani voleva»: si tratta di «un vero e proprio gongorismo». Tuttavia, già EF nella sua recensione a *Le chiavi nel pozzo* e *Storie di umili titani* (cfr. 52 nota 1), nel difendere lo scrittore da chi lo tacciava «come uno sprezzante antiletterato», lo considera «letterato», e «sino al grado superlativo,

«Enciclopedie»; dove c'è posto per tutti i Pancrazi, Benco compreso, e non per Giuseppe De Robertis. Ecco tutto.

\*

CLV

«tra il 19 e il 26 luglio 1939»  
Fossa Abate – Lido di Camaione (Lucca)  
Via Roma 164

Mio carissimo Falqui,

Fa' pure riprodurre il mio art.icolo leonardiano nell'almanacco della "Cometa"<sup>1</sup> e anche l'altro foscoliano<sup>2</sup>. Però nessuna ricorrenza di Ugo da Zante. Nato il '78, morto il '27, le sue ceneri furono trasportate in Santa Croce il '71. Resta la celebrazione per lo scoprimento della statua e la sistemazione della tomba. Non per l'articolo, ma qualche pagina a ricordare il fatto. E ricorda che quest'anno cadeva il centenario del Campanella<sup>3</sup>.

Sono al mare ma non vedo il mare; cioè lo vedo sì e no un'ora o poco più la mattina. Passo tutto il giorno in casa, lavoro dieci o dodici ore. Penso: da rileggere i dodici volumi del Foscolo (dopo averli tante volte riletti), condurre avanti la lettura del D'Annunzio, e leggo Gozzi, pianissimamente, e studio gli stilnovisti. Così dimentico le amarezze, sfogo le malinconie presenti, mi spassiono, diceva il Foscolo.

Già. Colombo scopre Viani. Io non sapevo di quell'osservazione tua sul dannunzianesimo del Viani. Così come la nota il corrierista mi pare inesatto. Sarà quello di Viani un linguaggio-colore, non però com'è in D'Annunzio, non com'è nelle *Novelle della Pescara*. D'Annunzio non ha parole incomprensibili; e quelle di Viani, o versiliesi o combinate e pasticciate da lui, restano incomprese sia che le tolga dal periodo sia che ce le rificchi, secondo il sistema colombiano arnaldesco. Che significa che quelle parole non si sa che cosa significhino realmente oppure si sa?

È un'autentica fesseria. Colombo traduce male un'osservazione del Foscolo sul Petrarca, da me citata in un articolo su *Sentimento del tempo*<sup>4</sup>. Ma per Petrarca e per

---

vocato, inabolibile, e, alla fine, dannunziano, con in più la coscienza e l'orgoglio d'aver preso il linguaggio marinaresco viareggino e toscano e d'averlo "inserito nella comune lingua italiana portandovi delle palpitazioni difficilmente dimenticabili».

CLV. ADN, FFAL, 05.2.563.155. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. La data è stabilita dal contesto.

<sup>1</sup> GDR, *Leonardo poeta*, in *Beltempo...*, cit., p. 54.

<sup>2</sup> L'articolo foscoliano non verrà pubblicato; al suo posto uscirà quello sulla *Fiammetta* (cfr. **CXLVI** nota 6), *ivi*, p. 213 (cfr. per la sostituzione **CLXXVI** e **269**).

<sup>3</sup> Se ne occuperà Rodolfo De Mattei, che pubblicherà *Campanelliana (1568-1639)*, in *Beltempo...*, cit., p. 141.

<sup>4</sup> GDR, rec. a GIUSEPPE UNGARETTI, *Sentimento del Tempo*, Firenze, Vallecchi, 1933, in «Pan», II, 1, 1° gennaio 1934, p. 296: «Io diceva già Foscolo di Petrarca, toccando dell'oscurità di Petrarca [...]: "Alcuni passi stanno, non v'ha dubbio troppo a disagio nel Petrarca, e fannosi oscuri per brevità; nondimeno tanto il lettore sentesi rapito dal calore della passione, che gli par di capire a tutta prima ciò che in effetto a snodarsi richiede qualche ponderazione. Sembra che ch'ove non comprendiamo distintissimamente i pensieri di un poeta, i suoi versi dovessero perdere non poca della forza loro; pure quanto è con profondità sentito, presumiamo che sia distintamente compreso; e giusto allorché siamo in forse di poterci levare con lui a spaziare sopra i limiti della terra, il Petrarca trova modo d'insinuarsi nelle più riposte pieghe de' nostri cuori; e nel punto che entriamo negli stessi suoi sentimenti, siamo anche pronti ad ammetterne per vere le visioni?". E detto a quelli che davanti alla poesia di Ungaretti oppongono questa sconcertante pregiudiziale: che non si può giudicarla, perché neppure si arriva a capirla. E sarà vero in una parte minimissima; ma ce n'è poi tanta, chiara, salda, che vi si può sopra

Ungaretti si tratta di espressioni d'un mondo lirico chiarissimo, e che s'illuminano a quella chiarezza.

Sì, Vigorelli poteva essere più netto. Solo che il lungo periodo di Pancrazi citato finisce con quella sua confessata incapacità a concludere. E Vigorelli, senza parere, ne fa il simbolo del sistema e della incapacità generale del Nostro. A Vigorelli è mancato un poco di sale da mettere sulle sue parole.

Affettuosamente t'abbraccia il tuo

De Robertis

Qui non si vede *L'Ambrosiano*, né qui né a Viareggio. Se pubblichi qualcosa, mandamela a leggere e restituirò.

\*

244

27.VII.'39-XVII

Mio carissimo De Robertis,

Ho tardato a scrivere perché il caldo dei giorni scorsi mi aveva buttato a terra. E solo ora l'insolito fresco mi consente di riprendere la penna in mano. Ne ha scapitato anche il lavoro. Senza contare che, indipendentemente da ogni trapasso climaterico, mi sento stanco e nemmeno più nella lettura trovo ricreazione. Spero nella prossima vacanza. Tra una cosa e l'altra, negli ultimi tempi ho finito per distrarmi e i molti impegni con me stesso sono tutti ritardati. Vorrei cercare di rimettermi un po' in pari. Diversamente la mia agitazione non potrà che aumentare.

E tu come stai? Lontano dalla scuola, specie quest'anno che hai dovuto provvedere a più e diversi corsi, ti sentirai di nuovo padrone del tuo tempo. Ed è come quando il sangue riaffluisce, dopo una breve sospensione<sup>1</sup>.

---

fondare un giudizio. O che proprio la lirica deve avere la stessa facilità e concretezza della prosa borghese?».

**244.** ACGV, DR.1.74.244. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Roma, 164 | Fossa dell'Abate | Lido di Camaiore | (Lucca)». T.p.p.: Roma Prati, 23.VII.39-XVII. Appunto di De Robertis: ««Antologia 900»». T.p.a. (sul *verso*): Lido di Camaiore Lucca, 29.7.39.XVII-8.

<sup>1</sup> Segue una parte cassata: «Vuoi che cominciamo un poco a discorrere dei nostri narratori? Potrei mandarti un primo elenco di nomi: e su quello, una volta architettato, daremmo avvio al lavoro.

S'era detto di cominciare con d'Annunzio (del '63). Ma Svevo è del '61. Così se Panzini risale al '63, l'Albertazzi (pur incluso da Pancrazi tra gli Ottocentisti) è del '65 (1865-1924).

E il nostro d'A. n n un z i o narratore non dovrebbe esser quello esemplabile intorno agli anni della «Leda»? Sicché non converrebbe spostarlo e cominciare coi due o tre filoni: Svevo, Pirandello, Panzini?

Per arrivare fino a quale anno, se il 900, nell'ordine cronologico e ad abundantiam, ci dà una quindicina di narratori?

Aniante (1900)  
Loria (1902)  
Moravia (1907)  
Vittorini (1908)  
Bilenchi (1909)

Gadda P.ietro (1902)  
Bonsanti (1904)  
Tofanelli (1908)  
Landolfi (1908)  
48Gambini (1909)

Gallian (1902)  
Soldati (1906)  
Delfini (1908)  
Emanuelli (1909)  
Benedetti (1910)».

Ma una lettera apertasi con una dichiarazione d'indolenza, dovrà chiudersi con un simile apparato di forza?

Scusami e dà di frego. Così. Scaricando la colpa sui «Narratori d'oggi», che mi hanno costretto a siffatte statistiche.

Sono il tuo aff.mo amico  
Falqui

Per non recarti, proprio adesso, maggior fastidio e approfittando d'una sua permanenza in Roma, ho consegnato a Ojetti direttamente l'appuntino sul libro della Manzini. Speriamo di riuscire.

\*

### CLVI

Fossa Abate, al Lido di Camaiore (Lucca)  
Via Roma 164  
1° Ag.osto '39 XVII.

Mio carissimo Falqui,

Scusami il ritardo, io fo una vita quest'estate che tranne un po' di frescura, non mi dà altro. Cioè lavoro come un cane, lavoro dieci ore al giorno, quando non le passo. Ora mi s'è aggiunto il commento agli *Scritti politici e militari del Foscolo* che Bottai pubblicherà per Garzanti<sup>1</sup>: Bottai mi ha chiesto di scrivere le note, e io gli ho risposto di sì. Se non che, nella sua lettera, mi parlava di *Scritti letterari e politici*, e Apollonio<sup>2</sup>, direttore della collezione, precisa la scelta e crea a me preoccupazioni per le difficoltà delle ricerche in materia non mia. Ma bisogna fare, e far bene.

Vedi che il "Corriere" mi ha saltato l'articolo in questo mese. Per me vuol dire 800 lire in meno (avevo promesso un regalaccio al mio figliolo licenziatosi con tutti *nove*: come farò?). Borelli, mi scrive Ojetti, è in vacanza. Di qui i miei guai. Ma nel mese di luglio tre articoli di Pancrazi (la scoperta di De Pisis<sup>3</sup>, di M.ariaB. «barbara» Tosatti<sup>4</sup> e la novità critica del Viani<sup>5</sup>). Pazienza. E dire che avevo lavorato a dovere.

Hai visto Bocelli sulla critica ermetica<sup>6</sup>? Mostra almeno di rispettarla. E come mai il suo amico De Michelis ricorre sempre agli insulti? Ma la rispetta con un'aria d'uno che crede d'esser al di sopra della mischia.

---

CLVI. ADN, FFAL, 05.2.563.156. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Il libro non verrà pubblicato.

<sup>2</sup> Mario Apollonio (Ortano [Brescia], 1901 – Milano, 1971), noto soprattutto come critico teatrale, aveva esordito come scrittore nel 1934 con *Il soldato e la zingara*. Insegnava dal 1936 letteratura italiana all'Università di Oslo. Dal 1938 fu incaricato per la medesima materia presso l'Università di Urbino. Nel 1939 iniziò a collaborare con l'Università Cattolica di Milano, dove nel 1942 venne assunto come professore ordinario. Dallo stesso anno dirigeva la collana «I Classici» di Casa Garzanti.

<sup>3</sup> PIETRO PANCRAZI, *Piccola antologia di De Pisis*, in «Corriere della Sera», LXIV, 155, 1° luglio 1939, p. 3, che recensiva FILIPPO DE PISIS, *Poesie*, Roma, Libreria internazionale modernissima, 1939.

<sup>4</sup> ID., *Storia di un'anima, ivi*, LXIV, 178, 28 luglio 1939, p. 3, che recensiva MARIA BARBARA TOSATTI, *Canti e preghiere: liriche, pensieri e lettere*, a cura di Quinto Tosatti, introduzione di Giuseppe De Luca, Brescia, Morcelliana, 1939.

<sup>5</sup> Cfr. 243 nota 6.

<sup>6</sup> ARNALDO BOCELLI, *La critica "ermetica"*, in «La Stampa», LXXIII, 179, 29 luglio 1939, p. 3, che prosegue il discorso avviato l'8 luglio con l'articolo *Aspetti dell'ermetismo*: «la lirica dei nostri scrittori più giovani, pur movendo dalle esperienze e dal gusto ermetico dei predecessori, tend[e] [...] ad uscirne, ed

Credo per l'antologia bisognerà includere Svevo, Panzini, Albertazzi<sup>7</sup>, D'Annunzio e di qui partire.

Tra gli ultimi vanno sicuramente quelli che tu allinei (Aniante<sup>8</sup>, Loria, Moravia, Vittorini, Bilenchi, P.iero» Gadda, Bonsanti, Tofanelli, Landolfi, Gambini<sup>9</sup>, Gallian, Soldati<sup>10</sup>, Delfini, Emanuelli<sup>11</sup>, Benedetti); e C. E. Gadda? e Lisi? Anche questi. Ma se uscisse anche domani un solo libro nuovo di scrittore nuovo, bisogna scegliere anche da quello.

Mi scrive Bo che nella prossima settimana vai in riviera. Dunque? Dunque anche a Fossa Abate. Per farti festa, per 48 ore t'accompagnerò per queste ahimè non godute spiagge.

E scrivimi lettere più liete e allietami.

Il tuo sempre affmo  
e vecchio  
De Robertis

\*

245

Roma, 2.VIII.'39-XVII  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Ho ripreso a lavoricchiare un poco e sto più tranquillo; mentre, quando non combino nulla, mi sento come in colpa e correrei a nascondermi.

---

in parte anzi ne [è] già fuori [...]. Solo per la critica novissima abbiamo riconosciuto fondata la taccia d'oscurità, in quanto essa appare faticosa, involuta e come scritta per iniziati. [...] Se l'idolo di cotesta poetica è, appunto, l'irrazionale, l'incòscio che tuttavia perviene alla coscienza di sé mediante la magia della parola; l'idolo di cotesta critica è lo stile. Uno stile cui vengono assegnati e natura ed ufficio ben più importanti che nella antica retorica, in quanto non solo è considerato indipendentemente da quel sentimento e pensiero di cui pur è sintesi, è espressione; ma addirittura come principio e fine d'ogni cosa, come forza creatrice, demiurgica, trascendente». La critica ermetica, secondo Bocelli, discende dall'esperienza vociana in opposizione al crocianesimo.

<sup>7</sup> Adolfo Albertazzi (Bologna, 1865 – Bologna, 1924), allievo e biografico del Carducci, esordì nel 1894 con il romanzo *La contessa d'Almond*. Dal 1900 pubblicò ben 8 raccolte di raccolte (la prima è *Novelle umoristiche*; l'ultima, del 1924, *La merciaina del piccolo ponte. Tra gente varia*).

<sup>8</sup> Antonio Aniante (Viagrande [Catania], 1900 – Ventimiglia [Imperia], 1983), pseudonimo di Antonio Rapisarda, commediografo e narratore, collaborò con il Teatro degli Indipendenti a Roma.

<sup>9</sup> Pier Antonio Quarantotti Gambini (Pisino [Croazia], 1910 – Venezia, 1965) collaborava con «La Stampa». La sua attività di scrittore inizia nel 1932, quando per le Edizioni di Solaria pubblica la raccolta di racconti *I nostri simili*.

<sup>10</sup> Mario Soldati (Torino, 1906 – Tellerio, 1999), sceneggiatore e scrittore, nel 1935 aveva pubblicato per Bemporad uno dei suoi libri più famosi, *America primo amore*. Con Enrico Emanuelli e Mario Bonfantini fonda nel 1928 la rivista «La Libra», presso cui nel 1929 esce la sua prima raccolta di racconti, *Salmace*.

<sup>11</sup> Lo scrittore Enrico Emanuelli (Novara, 1909 – Milano, 1967), fondatore della rivista «La Libra» (cfr. nota precedente), aveva pubblicato le raccolte *Storie crudeli* (1933) e *Racconti sovietici* (1935).

**245.** ACGV, DR.1.74.245. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Roma, 164 | Fossa dell'Abate | Lido di Camaiore | LUCCA». T.p.p.: Roma Ferrovia, 2.VIII.39-XVII. Appunto di De Robertis: «“Narratori del 900”». T.p.a. (sul verso): Lido di Camaiore Lucca, 3-8.39.XVII.15. 1 allegato (Appendice 8).

Forse una mia noterella su Aniante, nel prossimo numero di «Oggi» non ti dispiacerà<sup>1</sup>. E nemmeno nel «Diorama» di mercoledì venturo, le pregiudiziali contro i «Narratori d'oggi» già consegnate da tempo<sup>2</sup>.

Ma sul «Corriere» cercavo e aspettavo qualcosa di tuo. Quando manca il gatto, i sorcetti pancrazieschi ballonzolano, attaccandosi a tutti i formaggi. (Dovrebbero, in agosto, risarcirti: tornato il gatto; cioè l'orso, visto il gran pelame in cui Borelli si rinvolge e nasconde.)

E il regalo a tuo figlio (complimenti; augurii) giungerà sempre gradito. O c'era una scadenza, un'occorrenza legata al mese? (Si lascerà offrire da me un'enorme cassata? Perché io transiterò da Viareggio verso i primi della settimana entrante. Tale, almeno, il programma. E ti son grato per il proposito che hai di concederti, giusto allora, un paio di giorni di vera e piena vacanza. Ma sopra tutto ti sono grato per la stima affettuosa che mi dimostri e che m'aiuta più di quanto io non sappia significarti se non con quel po' di lavoro che riesco a mettere insieme.)

A presto.

L'aff.mo Falqui

Cardarelli mi ha dato certi suoi antichi versi inediti per l'«Almanacco»<sup>3</sup>.

E, come lui, tutti gli altri amici danno volentieri. Sicché faremo davvero il BELTEMPO.

T'unisco un elenco di narratori novecentisti buono, in tutto o in parte, per la nostra prossima antologia<sup>4</sup>.

Cerca di dargli un'occhiata; così quando vengo ne parliamo.

\*

246

Gressoney-Miravalle  
11.VIII.'39-XVII

Dopo un viaggio lungo e faticoso, eccomi finalmente quassù, ricompensato in maniera, almeno oggi, divina. E, se il tempo resiste, in pochi giorni mi rinfrancherò.

A te gli augurii affettuosi dell'amicissimo

Falqui

\*

CLVII

---

<sup>1</sup> EF, *I ricordi di Aniante*, in «Oggi», I, 11, 12 agosto 1939, p. 12, che recensiva ANTONIO ANIANTE, *Ricordi di un giovane troppo presto invecchiato*, Milano, Bompiani, 1939.

<sup>2</sup> Cfr. 235 nota 4.

<sup>3</sup> VINCENZO CARDARELLI, *Frammento*, in *Beltempo...*, cit., p. 153.

<sup>4</sup> Cfr. Appendice 8.

246. ACGV, DR.1.74.246. Cartolina manoscritta illustrata (GRESSONEY LA TRINITÈ m. 1637 e Gruppo Monte Rosa). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Roma, 164 | (Lido di Camaiole) | Lucca Fossa dell'Abate». T.p.p.: Gressoney – Miravalle Aosta, 11.8.39. T.p.a.: Lido di Camaiole Lucca, 12.8.39.XVII-8.

CLVII. ADN, FFAL, 05.2.563.157. Lettera manoscritta. 4 ff. su 2 cc.

Fossa Abate  
 al Lido di Camaiore (Lucca)  
 Via Roma 164  
 13 Agosto 1939 XVII

Mio carissimo Falqui,

Buon riposo e tranquillità. Intanto ho saputo ier sera che il premio Viareggio non è toccato a Cardarelli<sup>1</sup>; e non mi son curato di sapere altro.

Ancora. La mattina del 10 agosto, mentre i convocati per la rivista "Il primato" (non "Ulisse", non più)<sup>2</sup>, più di venti, erano invitati a banchetto, Bottai, d'un tratto domandò: "e De Robertis? perché non c'è De Robertis?". Il Giorgio Vecchietti, confuso, sorpreso si strinse nelle spalle, come per dire "me ne sono scordato". Tutti udirono, tutti videro. Tu hai capito che son le conseguenze del mio atteggiamento sprezzante nella faccenda dell'"Orto"<sup>3</sup>.

Ancora: il titolare della "cronaca di poesia" per il "Primato" sarà, tu l'indovini già, Giuseppe Dessì. Protesta apertissima di Bargellini che a Vecchietti contrapponeva il mio nome, protesta di Angioletti. Vecchietti, da furbo, a dire: "ma non è detta l'ultima parola". Io so che è detta, è detta.

Però! A Settembre io sarò a Roma (spero la fine di settembre). Ché ricevo comunicazione d'essere stato chiamato a far parte d'una Commissione d'esami. E ci rivedremo.

So che sono tra i primi collaboratori del "Primato". Se è vero, io chiederò come prima cosa di scegliere i libri da recensire, senza e contro il consenso dei titolari delle cronache di poesia (Dessy) e della narrativa (non si sa). E ho una prima terna: Campana, Montale, Manzini. E spero di spiegare al ministro come è andata la faccenda dell'"Orto".

Non ti dico altro, non ti posso dir altro.

Sul "Corriere" finalmente hanno pubblicato<sup>4</sup>. E mi lodo di non avere prima scritto nulla a Borelli. Pazienza se è andato in fumo l'art. «colo» di luglio. E di farne due in ag. «osto» non ho voglia. Manderò il Gozzi per la fine di questo mese.

Ho letto ier sera l'art. «colo» tuo su Aniante: dei tuoi più vivi, per quel farla da padrone, anzi da signore, sull'argomento.

Io, solita vita.

Fammi un piacere: nel prossimo "Panorama" vedi di dedicare due righe alla nostra scelta dannunziana<sup>5</sup>, dico nostra, perché Vigorelli o Giacomo Inforte m'ha saltato Ojetti<sup>6</sup>. Rimedia tu, per piacere. E poi farà dispiacere a tanti il sapere che si lavora su D'Annunzio.

Oh potessi io abitare a Roma, o tu potessi trasferirti a Firenze!

<sup>1</sup> Il Premio letterario Viareggio venne fondato nel 1929 da Carlo Salsa, Leonida Rèpaci e Alberto Colantuoni. Nel 1939 venne assegnato *ex aequo* a Maria Bellonci per *Lucrezia Borgia* (Mondadori), Arnaldo Frateili per *Clara fra i lupi* (Bompiani), Orio Vergani per *Passo profondo* (Garzanti).

<sup>2</sup> Cfr. **230** nota 2 e **CXLV** nota 4.

<sup>3</sup> Cfr. **CXXXI**.

<sup>4</sup> Cfr. **CXLVI** nota 6.

<sup>5</sup> EF, *Libri ed autori*, in «Panorama. Enciclopedia delle attualità», I, 9, 27 agosto 1939, p. 454: a proposito di D'Annunzio, «una sicura novità di lettura dobbiamo invece aspettarcela da parte di Ugo Ojetti e di Giuseppe De Robertis, che vanno trascogliendo e ordinando e commentando il fior fiore della prosa dannunziana [...] edito con sobria eleganza dalla Casa Mondadori».

<sup>6</sup> GIACOMO INFORTE, *Scrittori in vacanza*, in «Panorama. Enciclopedia delle attualità», I, 8, 12 agosto 1939, p. 323, dove descriveva le vacanze viareggine di alcuni intellettuali, tra cui anche GDR. Circa i lavori cui attende, «prepara una antologia di mille pagine di D'Annunzio prosatore», non citando Ojetti come co-curatore.

Per compenso, tra settembre e gennaio, ci vedremo due volte.  
E ti saluto caramente, e mando i migliori auguri a Gianna Manzini.

Tuo affmo  
Giuseppe De Robertis

\*

247

Gressoney-Miravalle  
14.VIII.'39-XVII

Carissimo mio De Robertis,

Non è la prima volta che, appena ci siamo salutati e lasciati, son preso dal rimorso, e dal rimpianto, di non averti detto alcuna o quasi delle molte cose che avevo in animo di palesarti, e anzi mi dolgo, quasi arrossendone, d'essere forse stato con te d'una banalità desolante. Scusami e comprendimi. Le «cose» ch'io vorrei confessarti, toccando tutte dell'amicizia letteraria (e dunque della nostra: così vera, così libera, così illesa, così rara), abbisognerebbero, per diventare in me argomento di discorso, d'una maggiore possibilità d'abbandono. Eppure m'urgono con tanta certezza che, un giorno o l'altro, troverò pure il coraggio di liberarmene. Perché la nostra amicizia, in tempi di debolezze e d'accomodamenti e di vigliaccherie, riconsola come una forza segreta.

Ormai è continuo lo spettacolo di gente, in apparenza pur sempre baldanzosa, che tradisce o transige. Son di iersera i fasti e i nefasti del «Premio Viareggio». Soffici? Pellizzi? Chi sa quanti altri, fra Strapaesani e Stracittadini, li seguiranno sulla stessa strada consolare per quieto vivere. O magari per insipienza? (Un tale dubbio non va respinto, alla prova dei fatti.)

E saranno di domani le glorie dei nuovi ufficiali e ufficiosi «primati». Come già sono di ieri quelle dei soliti «omnibus». Che farci? Diciamocelo chiaro: Da noi, quando ci sono, al presente, direzioni letterarie, più o meno lucrose, da affidare, esse vanno a finire nelle mani dei Benedetti e dei Vecchietti. E, anche fatte le debite differenze, chi ne patisce è primieramente la Letteratura. Sicché mi sorprende che, date le nostre idee, ci sia ancora riserbata la facoltà di scrivere non precisamente sotto dettatura e su pubblici fogli. Ma alla «Gazzetta» non mi stampano i pezzi e in «Oggi» non accordano volentieri spazio che al mediocre disfattismo dei Morra<sup>1</sup> e alle noiosaggini delle varie Irene Brin<sup>2</sup>. Penso allo scandalo che deve per certo derivarne... Facciamo l'esempio

---

247. ACGV, DR.1.74.247. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Roma, 164 | Fossa dell'Abate | al Lido di Camaiore | (Lucca)». T.p.p.: Gressoney-Miravalle Aosta, 15.8.39. T.p.a. (sul verso): Lido di Camaiore Lucca, 16.8.39.XVII.15. 1 allegato: lettera di Gianna Manzini a GDR datata «Ferragosto 1939 – XVII», pubblicata in GIANNA MANZINI, «La voce non mi basta». *Lettere a Giuseppe De Robertis e a Emilio e Leonetta Cecchi*, a cura di Alberto Baldi, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, p. 16.

<sup>1</sup> Umberto Morra collaborava con «Oggi» sin dal secondo numero (10 giugno 1939). Talvolta lo spazio assegnato ai suoi articoli arrivava anche alle tre colonne.

<sup>2</sup> Irene Brin (Roma, 1911 – Bordighera [Imperia], 1969), pseudonimo di Maria Vittoria Rossi, scrittrice e giornalista raffinata, iniziò a lavorare sulle colonne del quotidiano genovese «Il Lavoro». Lo pseudonimo le venne affibbiato da Leo Longanesi, allorché inizia la sua collaborazione con «Omnibus», dove il primo articolo che firma è *Sera al Florida* nel numero del 19 febbraio 1938. A quell'altezza, nell'agosto 1939, la Brin non aveva pubblicato ancora nulla su «Oggi». È probabile dunque che EF si riferisca, per antonomasia, a tutte le donne che si occupavano di costume, alle quali veniva riservato più spazio rispetto ai suoi articoli.

del tuo scritto sulla «Fiammetta»; e cerchiamo d'immaginarne l'effetto fracassante sulla incallita cervice dei cosiddetti specialisti. Hai visto mai quando il maniscalco accosta il ferro rovente allo zoccolo di certi rozzi: che frigge e brucia e puzza? Ebbene, ugualmente i signori specialisti in boccacceria avranno bruciato e fumato scorrendo le due incandescenti colonne d'un irregolare tuo pari. (Lo stesso accadrà in occasione del nostro Gozzi.)

Ma per noi la Letteratura è una cosa seria e viva che, pur fra tante afflizioni e ingiustizie e angherie, ci aiuta a vivere.

D'altronde si vive una volta soltanto e peggio per chi non sa meritarsela, nella speranza, al contrario, di far fessi i proprii contemporanei.

Non tutti, non tutti. E se ne accorgeranno.

T'abbraccia affettuosamente  
il tuo amico Falqui

Ho ripreso a leggere e forse domani ritenterò qualche scrittarella.

Chi erano i Vénti?

Per «Panorama» bisogna aspettare il primo numero di settembre, ché la puntata del secondo numero d'agosto dovetti consegnarla, in anticipo, per ragioni di ferie tipografiche legate con la mia partenza, ai primi del mese.

\*

248

Gressoney-Miravalle  
15.VIII.'39-XVII

Mio carissimo De Robertis,

Siccome da «Panorama» mi hanno mandato le bozze del mio notiziarietto, ho provato, nel restituirle corrette, ad aggiungervi qualche periodo sulla tua avanzata lettura dannunziana. (Tua e di Ojetti.) Ho insieme raccomandato che, occorrendo, ritardino, a preferenza, la stampa di un'altra notizia. Ma questi sono giorni un po' confusi. Dico: riguardo al lavoro delle tipografie. Ché il tempo, oggi, era qui splendidissimo e io mi sono avventurato a una passeggiata lungo il fiume, giù per la vallata. (Che brutti versi ispirò al Carducci<sup>1</sup>.)

Non mancano i villeggianti; ma noi ce ne stiamo per conto nostro a parlare delle cose nostre, e poco male se ci pigliano per superbiosi. Sappiamo che non è vero e non ce ne curiamo. La sola vera compagnia ritroviamo nei libri. E di libri non manchiamo.

---

248. ACGV, DR.1.74.248. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Roma, 164 | Fossa dell'Abate | al Lido di Camaiore | (Lucca)». T.p.p. (stampato due volte): Gressoney-Miravalle, 16.8.39. T.p.a. (stampato due volte): Lido di Camaiore Lucca, 17.8.39.XVII15.

<sup>1</sup> GIOSUÈ CARDUCCI, *L'ostessa di Gaby*, in ID., *Rime e ritmi*, Bologna, Zanichelli, 1899, p. 87, datata 25 agosto 1895. Nell'edizione Zanichelli 1964, con testimonianze, interpretazione, commento di Manara Valgimigli e Giambattista Salinari, si legge la seguente annotazione: «la data del 25 agosto 1895 [...] non è la data di composizione della poesia, bensì è la data del giorno in cui Carducci vide per la prima volta il paesetto di Gaby ed ebbe il primo avvio o suggerimento a poetare; è insomma la data dell'episodio narrato nella seconda parte della breve elegia».

Ma oggi s'è avuto una triste notizia: quella della morte di Du Bos<sup>2</sup>. Ecco un amico, tra i migliori, che se n'è andato per sempre.

A te buon lavoro e buona preparazione al viaggio verso Roma

dal tuo aff.mo  
Falqui

Che articolo quello di Pellizzi sul «Corriere» di oggi! Ma davvero simili pensatoroni da «Primato» credono a tutto quando scrivono?

La posizione personale e romanticissima di Angioletti scrittore non comporta amplificazioni e applicazioni troppo vaste. (Del resto, Romain, in Francia...) Un collettivismo letterario nostrano? Con quali idee? Non certo con quelle dei Pellizzi, che vanno a finire tutte in incenso<sup>3</sup>.

---

W la Letteratura.

\*

### CLVIII

Fossa Abate  
al Lido di Camaiore  
Via Roma 164  
17 Ag.osto 1939  
XVII

Mio carissimo Falqui,

La tua lettera, la tua lunga lettera mi riconsola di tante brutture. A Gianna Manzini scriverò quando avrò letto i due racconti<sup>1</sup>. In questi giorni, capitoli di tesi di lauree che m'arrivano in lettura, la prefazione al Monti di Angelini<sup>2</sup> che dovrebbe arrivarci oggi, e per stasera la visita di parenti. Con tutte l'altre mie occupazioni mi resterebbe un

---

<sup>2</sup> Lo scrittore e critico cattolico francese Charles Du Bos (Parigi, 1882 – Parigi, 1939) era deceduto il precedente 5 agosto.

<sup>3</sup> CAMILLO PELLIZZI, *Pietro \*\*\**, *Giuseppe \*\*\**, in «Corriere della Sera», LXIV, 193, 15 agosto 1939, p. 3, che muove dall'articolo che Angioletti aveva pubblicato il 3 giugno, *Milioni di uomini*. I viaggi che hanno portato Angioletti in diverse città d'Europa (Roma, Milano, Praga, Parigi), gli hanno permesso di maturare il «sentimento dell'unanimità»: essendosi ormai la società massificata, è impossibile costruire nell'arte (e dunque anche in letteratura) un personaggio ben definito, dotato di una propria individualità, ma si potranno rappresentare solamente delle figure anonime, prototipi di una realtà omogenea (appunto i Pietro \*\*\* e Giuseppe \*\*\* del titolo). «Già qualche francese ne ha tratto un *ismo*, l'unanimismo, su cui volteggiare e far proseliti; spendendoci sopra, come è il loro solito, più brillantezza d'ingegno che non serietà e impegno sincero dell'animo. Ma quello che Angioletti testimonia per sé, e in vista del suo mestiere di scrittore, vale in qualche modo per tutti e per tutte le nostre opere umane». Lo scrittore francese è Jules Romain (Saint-Julien-Chapteuil [Francia], 1885 – Parigi, 1972), che con la raccolta poetica d'esordio, *La vie unanime* (1908), fonda l'unanimismo, la dottrina per cui il singolo può realizzarsi solamente subordinandosi alla collettività. Spetta al poeta il compito di aiutare gli individui ad acquisire questa coscienza (cfr. la voce *unanimità* in *La Piccola Treccani. Dizionario enciclopedico*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, p. 503).

**CLVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.158. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Come si legge in **CLX**, si tratta di *In campagna, una sera* (cfr. **182** nota 6) e di *La coperta*, in «Circoli», VIII, 7-8, luglio-agosto 1939, p. 998. Il primo entrerà in GIANNA MANZINI, *Lettera all'editore*, Firenze, Sansoni, 1945 col titolo *La bambina che non ebbi*, il secondo in EAD., *Rive remote*, cit.

<sup>2</sup> Cfr. **CLII** nota 1.

resto di giornata stanco, e io non voglio dedicar quello alla lettura di pagine che mi vengono d'alto loco. Per ora il mio ringraziamento.

Nella "Gazzetta" invece t'hanno stampato ieri<sup>3</sup>, e ho letto, ed è una lezione ancora di serietà, e di ponderatezza, ai tanti faciloni scomiccheratori di antologie dei tempi correnti.

"Chi erano i Venti?" Proverò a ricordarmene. Dessì, Pellizzi, Della Volpe (un filosofo fesso<sup>4</sup>), Schiaffini, Morandi (uno storico che sarà quest'anno mio collega a Firenze), Giovannini, Bargellini, Angioletti, Cabella, il sor Vecchietti, forse Maccari (ma è certo che a lui affideranno la critica d'arte) e gli altri o mi son fuggiti di mente o Angioletti non me li ha nominati. Alla tavola del Ministro sedevano Della Volpe e Pellizzi. Non Schiaffini, quello che si mette sempre avanti, in certe fotografie.

Non parliamone più. E noi continuiamo per la nostra strada. Tu intanto goditi il fresco e l'aria serena. Sappi che vinceremo, e vedremo in vita tutti i palloni sgonfiarsi, tutti, tutti.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

Mi sai dire l'*editore*, e il *titolo esatto* del libro di Manlio Dazzi<sup>5</sup> su Leopardi romanziere? Ripensandoci, potrebb'essere buon argomento a cavarne un articolo. Avendo lasciato la copia che ebbi dall'autore a Firenze, bisogna che ne acquisti una, e bisogna anche che proponendo l'articolo a Borelli citi esattamente il libro.

\*

249

Gressoney-Miravalle  
19.VIII.'39-XVII

Mio carissimo De Robertis,

Il titolo esatto del libro di Dazzi è: «Leopardi e il romanzo»<sup>1</sup>. (Editore: il Bocca di Torino.) E di certo, in un senso o nell'altro, ci sarà da ricavarne una buona nota. Basterebbe la sola questione della «prosa di romanzo» in rapporto non solo al Leopardi e agli altri grossi scrittori più o meno d'allora, ma in riferimento a noi e più precisamente a certe proposizioni dannunziane nell'introduzione alle «Prose scelte». (Da me in parte citate nell'«Omaggio».) Ma che ti vengo dicendo?

Ieri ho ricevuto finalmente l'ultimo fascicolo di «Letteratura» (a proposito: Bonsanti, del '904, dev'essere tra gli ufficiali richiamati e che van sotto a giorni) e ho

<sup>3</sup> Cfr. 235 nota 4.

<sup>4</sup> Galvano Della Volpe (Imola [Bologna], 1895 – Roma, 1968), dopo la formazione bolognese, insegnò nei licei, finché nel 1939 passò alla Facoltà di Magistero all'Università di Messina, dove tenne la cattedra di storia della filosofia. Mosse i primi passi nell'ambito della filosofia gentiliana, non senza polemiche, per poi approdare nel dopoguerra a una critica generale all'idealismo abbracciando il materialismo marxista.

<sup>5</sup> Manlio Dazzi (Parma, 1891 – Padova, 1968), bibliotecario e poeta, dirigeva all'epoca la Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia.

249. ACGV, DR.1.74.249. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Roma, 164 | Fossa dell'Abate | al Lido di Camaiore | (Lucca)». T.p.p. (stampato due volte): Gressoney-Miravalle Aosta, 19.8.39. T.p.a. (sul verso): Lido di Camaiore Lucca, 20.8.39.XVII-8.

<sup>1</sup> MANLIO DAZZI, *Leopardi e il romanzo*, Milano, Fratelli Bocca, 1939.

ridato una scorsa al mio saggio sul Gozzi<sup>2</sup>. Arrivato al punto dove mi richiamo ad alcuni scrittori d'oggi, cerca e cerca, non ho trovato il nome di Baldini. Eppure l'avevo in mente. Come mai: sparito? Ah; poi mi son ricordato che a citarmelo eri stato te per via di certi «baldinaggi». E difatti... Però la lingua piuttosto grigiastria e sommessa e dunque l'umore malinconico dell'Antico di quanto non si discostano dalla lingua modernamente cinquecentesca e dall'umore furbesco del Moderno? Me lo domando con reale interesse. Certo spolvero cinquecentesco non è nel Gozzi un fatto meramente letterario, una sovrapposizione? Ma, ancora una volta, che ti vengo dicendo?

Parlando, da vicino, sarebbe più facile rivoltolare certi argomenti da tutte le parti e chiarirli e sistemarli a dovere; mentre a scriverne, specie in periodo di vacanza, quando la stessa penna non vuol saperne, si rischia sempre d'apparire superficiali. Scusami. E lasciati ringraziare per aver trovato decorosa la mia nota dell'altro giorno sulla «Gazzetta». Ma l'amico Angioletti che ne avrà detto? Perché io ebbi, sì, un bel da fare per cercar di metterlo e tenerlo in disparte, ma resta pur sempre incontrovertibile che un lavoraccio simile reca due firme e due dichiarazioni di piena concordia critica. Critica? Alla confusione spetta piuttosto l'aggettivo «babilonica». E quei «Narratori d'oggi» sono davvero un'inconcepibile babilonia.

Così quei «Venti» non mi sembrano tali da rimettere le cose a posto, bisognosi come sono essi medesimi, nella maggioranza, di controllo e di guida. Ma a fiancheggiarli ci saranno i Collaboratori e l'impresa potrà dare qualche buon risultato. Sempre che i sergenti non pretendano di dare ordini ai generali. Lo dico per te, mio caro De Robertis; ché, in quanto a me godo da infiniti anni la sicura disistima del sergentino in parola<sup>3</sup> e dunque il mio nome, nei nuovi quadri risorgimentali, non figurerà nemmeno tra quelli delle truppe territoriali. Nemmeno. Ma che importa?

Ti abbraccio affettuosamente.

Falqui

Il 18, salvo rinvio, dovrebbe essere uscita, nell'«Ambrosiano», la ristampa completa di quel mio scritto intorno ai tuoi «Saggi»<sup>4</sup>.

Appena in possesso, te ne manderò copia.

Ojetti, nel suo «Puro D'Annunzio» avrebbe anche potuto ricordarsi del nostro «Omaggio», riparatore appunto di certe storture<sup>5</sup>.

Benedetto uomo, quanta diplomazia deve mettere in movimento ogni qualvolta s'accinge a scrivere. Cui bono?

\*

<sup>2</sup> Cfr. 169 nota 3.

<sup>3</sup> Probabilmente Vecchietti.

<sup>4</sup> EF, *De Robertis e il "saper leggere"*, in «L'Ambrosiano», XVIII, 195, 18 agosto 1939, p. 3, che riunisce i due scritti sui *Saggi* già pubblicati (cfr. 224 nota 4 e 234 nota 3).

<sup>5</sup> UGO OJETTI, *Domande. Il puro D'Annunzio*, in «Corriere della Sera», LXIV, 194, 17 agosto 1939, p. 3, che muoveva da un giudizio di Renato Serra, «assennato e libero scrittore», risalente al 1914, per cui D'Annunzio non aveva più molta importanza nella letteratura contemporanea. Un giudizio che «rispondeva all'opinione allora diffusa nel così detto mondo». «La verità è che in un anno solo dalla morte la gloria dell'arte, dei libri, delle eroiche gesta di Gabriele D'Annunzio s'è liberata di tutti i fumi e le scorie con che il pettegolezzo, l'invidia, l'astio, la stupidità, la bassezza, l'impotenza, la gelosia, l'ipocrisia, la paura la avevano annebbiata e anche nascosta. Il primo merito è di lui stesso, del suo genio, del suo ardire, della sua generosità», poi di Mussolini, custode della sua memoria, e infine del popolo italiano, che «sa quello che è oro e quello che è similoro, quello che è labile e quello che è durevole. [...] D'Annunzio è lì, il puro D'Annunzio, il vero schietto e continuo D'Annunzio, il D'Annunzio che vedranno i posteri». Cfr. CLIX.

## CLIX

Fossa Abate al Lido di Camaiore (Lucca)  
Via Roma 164  
22 Ag.osto 1939  
XVII.

Carissimo Falqui,

Non so se hai letto quest'articolo di Ercole Reggio, alto alto e inconcludente<sup>1</sup>. Oltre all'aver nominato Enrico Falqui, non ha creduto di dir altro. Ma Enrico<sup>2</sup> Reggio non sa di lettere, e ama andar sulle nuvole dei pensamenti difficili.

Ho ricevuto copia del tuo articolo. Rileggendolo tutto intero m'è parso quasi cosa nuova, e m'ha dato un infinito piacere, misto a confusione. Bisognerà davvero impiegare bene questi anni che mi restano.

Io, solita vita; e sto ora contrappuntando il mio articolo su Gozzi; adagio, che non c'è fretta, e non ce l'hanno neppure al "Corriere"<sup>3</sup>. E poi leggo il *Piacere* (dispiacerà a Cardarelli, dispiacerà a Barilli<sup>4</sup>, ma avrei trovato dei pezzi che paiono usciti dalla loro penna, e, come si vede, erano stati scritti prima) e poi Foscolo, e poi Cavalcanti. Bella compagnia, come vedi.

Se Ojetti avesse aspettato a leggere quelle righe di Serra al loro luogo, avrebbe capito meglio il loro senso: sono in quel capitolo intitolato a D'An.*nunzio*, e che si trova nel libro delle *Lettere*, e vogliono senza nessuna offesa spiegare l'animo di puro artista, disobbligato da tutti gli obblighi, da cui andavano nascendo le Faville, e poi sarebbero nati il *Notturmo* e il *Libro segreto*.

Caro Falqui, volevo scriverne a Ojetti, dirgli che, se mai, se un'ombra mi resta nei riguardi di Serra, è certo rispetto a Croce, per timore della quale usciva in certi fastidii. E dal rispetto o timor crociano è nata tutta la letteratura critica antidannunziana, è nato quel fior di scemenza pur vero edito dal Pancrazi Colombo<sup>5</sup>. Volevo scrivere tutto questo: una lettera che mi avrebbe impegnato per due ore. Allora a voce queste cose glielie chiarirò meglio.

Hai letto l'altro giorno sulla "Gazzetta" i pensierini di Soffici sulla musica<sup>6</sup>? Che aspetta a darsi dell'imbecille? Mi fa quasi piacere sentirti dire ogni giorno le più grosse coglionerie.

T'abbraccia affettuosamente il tuo

De Robertis

CLIX. ADN, FFAL, 05.2.563.159. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> L'allegato non è conservato, ma si tratta con ogni probabilità di ERCOLE REGGIO, *La Ronda*, in «Il Libro Italiano», III, 5, maggio 1939, p. 304, che apriva il discorso citando *Capitoli*: «pronunciarsi sulla Ronda, su una interpretazione del fatto letterario che ha tenuto il campo da noi per degli anni, è lo stesso che voler definire la portata e il carattere della nostra ultima letteratura. Giusto venne in luce di recente una antologia che nelle intenzioni del compilatore è un contributo alla storia della nostra prosa d'arte (*Capitoli* [...]) e non sarà puro caso che un buon terzo degli antologizzati risulti di provenienza rondista. Ce n'è abbastanza dei diciotto scrittori della Ronda presentati, in varia misura notevoli, a formare quel che si dice un clima: un clima in senso proprio novecentesco, non di quel novecento che ancora oggi, nell'anno trentanovesimo del secolo, incute un sano terrore intellettuale».

<sup>2</sup> Errore di GDR: in realtà Ercole.

<sup>3</sup> GDR, *Il conte Gasparo Gozzi*, in «Corriere della Sera», LXIV, 212, 7 settembre 1939, p. 3.

<sup>4</sup> Bruno Barilli (Fano [Pesaro-Urbino], 1880 – Roma, 1952), scrittore e compositore, tra i fondatori della «Ronda», firmatario del *Manifesto degli intellettuali fascisti*, collaborava con «Oggi».

<sup>5</sup> Cfr. CXLIX nota 1.

<sup>6</sup> ARDENGO SOFFICI, *Spiccioli*, in «Gazzetta del Popolo», XCII, 196, 19 agosto 1939, p. 3.

\*

250

Roma, 28 agosto 39'-XVII  
viale Giulio Cesare, 71

Mio carissimo De Robertis,

Arrivato alla frontiera svizzera, son dovuto tornarmene indietro. E da venerdì sera sono di nuovo a casa. Ma non riesco a far nulla. Potessi almeno leggere; così mi distrarrei. E tu?

«Vivere alla giornata» è frase ormai superata. Si vive di ora in ora: si lascia che il tempo scorra e c'imbianchi e c'immalinconisca.

Avessi almeno un amico col quale «parlar d'altro». Ma qui ogni discorso va a finire nel solito ritornello: ci sarà o non ci sarà la guerra?

Tremenda alternativa. Provo a riaccostarmi al tavolino, alla penna, alla carta, ecco, m'azzardo: e di lì a poco mi sento, mi vedo quasi ridicolo nell'atto di leggere o di scrivere.

Eppure, almeno per noi, non c'è di meglio che rimanere al solito posto. Uno, per abituarsi, non ci si fece già legare?

Scrivimi: scusami.

Sono il tuo aff.mo  
amico Falqui

Quando dovresti venire a Roma? Perch'io m'aspetto il colpo d'un nuovo richiamo alle armi<sup>1</sup>, se la faccenda non s'arrangia.

\*

CLX

Fossa Abate  
al Lido di Camaiore  
164, via Roma

29 Ag.osto 1939  
XVII

Mio carissimo Falqui,

---

250. ACGV, DR.1.74.250. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Roma, 164 | Fossa dell'abate | al Lido di Camaiore | (Lucca)». T.p.p.: Roma Prati, 28.VIII.39-XVII. T.p.a. (sul *verso*): Lido di Camaiore Lucca, 29.8.39.XVII-8.

<sup>1</sup> Cfr. 239 nota 3.

CLX. ADN, FFAL, 05.2.563.160. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

Finisco ora di copiare l'articolo sul Gozzi. Questo signor conte m'ha fatto compagnia tutta l'estate e con la mia lettura e col tuo aiuto l'ho sezionato diviso e ricomposto. Spero ti piacerà, anche per le parole che ti riguardano. Io lascio riposare tutt'oggi e spedisco domani.

Ho passato tra giovedì e venerdì ore tristissime, da sabato mi par di capire che, pure a fatica, la guerra anche questa volta è scongiurata. Non fo che stordirmi lavorando, leggendo, per non ascoltare l'altra voce che vorrebbe sciuparmi la speranza. Vorrei che anche tu potessi fare altrettanto. Pensa se io mi sento leggero da pesi. Di me non m'importa; ma il mio figliolo ha diciott'anni e mezzo.

Dove sarà Gianna Manzini? Secondo Bo, dovrebb'essere ospite su a Sestri. Ho anche letto in questi giorni *La coperta, In campagna, una sera*. Per leggiadria, novità, bellezza *In campagna* ha pagine e pause che m'è stato forza rileggere per rigoderle, sentire quelle movenze staccarsi imprevedutamente con una levità incognita; nella *Coperta* c'è un gioco più complesso tra realtà, sogno, ricordo, un veloce intreccio; e io non so che preferire. Leggendo, anche il lettore più armato, anzi perché più armato, si fa simili domande, per non correre il rischio di farsi stordire senza capire. Per ora io starei per certe pagine volanti di *In campagna, una sera*: anche per una qualità di prosa più fina.

Ti dispiace mandarmi la tua copia di *Leopardi e il romanzo*? La mia è a Firenze, e spendere dieci lire mi secca. E così fo spendere a te per la posta. Scusami. Il libro ti sarà restituito intatto.

Ricevo ora il *Mar delle Blatte* ediz.ione Cometa<sup>1</sup>. Vedo che mi manca *Testa* di De Libero<sup>2</sup>. Puoi farmelo mandare?

Io dovrei essere a Roma per la fine di settembre; prima dovrei andare a Bari. Ma potrò andarci?

Un affettuoso abbraccio, con la speranza di saperti con la prossima lettura più rinfrancato, dal

tuo  
De Robertis

\*

## CLXI

1° Sett.embre 1939  
XVII

Mio carissimo Falqui,

Ricevo ora un invito del Rettore a rientrare subito in sede. Parto stasera stesso. Ti scriverò poi da Firenze. Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

Quel Leopardi romanziere non importa che me lo mandi più.

\*

<sup>1</sup> TOMMASO LANDOLFI, *Il mar delle blatte e altre storie*, Roma, Edizioni della Cometa, 1939.

<sup>2</sup> LIBERO DE LIBERO, *Testa*, Roma, Edizioni della Cometa, 1938.

251

1.IX.'39-XVII

Mio carissimo De Robertis,

La stretta al cuore, da iernotte, è più forte<sup>1</sup>. Ma io, ma noi, noi tutti facciamo ogni sforzo per impedire che l'angoscia prenda il sopravvento.

T'avessi vicino, dalla vicinanza stessa trarrei maggior conforto, perché la fermezza che voglio ad ogni costo impormi coi familiari mi costringe a una tensione senza tregua.

E da un momento all'altro mi aspetto la chiamata alle armi, in condizioni ben diverse da quando già mi raggiunse nel marzo.

Eppure non riesco a disperare. Non riesco. E ti giuro che non è per egoismo. Ma in fondo al cuore, nella coscienza d'uomo c'è un sentimento, forse un orgoglio; o una pietà, che si rifiuta di cedere a un così perverso destino.

T'abbraccio con affetto.

Tuo Falqui

\*

252

Roma, 1.IX.'39-XVII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Grazie a Dio possiamo tirare un sospiro di sollievo<sup>1</sup>.

Sembra d'essere usciti da un incubo; e tutto ci pare più bello, più lieto di quanto magari in realtà non sia. Ma all'uomo basta così poco per riafferrarsi alla speranza e riaffidarvisi. Basta anche una tregua. Senonché auguriamoci che questo pauroso stato di cose debba finir presto per tutti. Per tutti, indistintamente.

Tu pure, adesso che ti scrivo, sarai più fiducioso. Io mi sento come invadere da un senso di letizia; e non per lo scampato pericolo (che scampato, purtroppo, non sarà del tutto per noi finché sussisterà per gli altri), ma per il trionfo della ragione contro il giuoco e la congiura delle stesse circostanze.

---

**251.** ACGV, DR.1.74.251. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 131 | Firenze» [l'indirizzo originario è stato corretto da altra mano con matita rossa: via Roma, 164 | Fossa dell'Abate | Lido di Camaiore | (Lucca)]. T.p.p.: Roma Prati, 1.9.39.XVII20. T.p.a. (sul *verso*): Lido di Camaiore Lucca, 2.9.39.XVII-8; Firenze Arrivi-Distribuzione, 3.IX.39-XVII.

<sup>1</sup> Il 1° settembre 1939, con l'invasione tedesca della Polonia, iniziava la Seconda guerra mondiale.

**252.** ACGV, DR.1.74.252. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 131 | Firenze» [l'indirizzo originario è stato corretto da altra mano con matita rossa: via Roma, 164 | Fossa dell'abate | al Lido di Camaiore | (Lucca)]. T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 1.9.39.22. T.p.a. (sul *verso*): Lido di Camaiore Lucca, 2.9.39.XVII-8; Firenze Arrivi-Distribuzione, 3.IX.39-XVII.

<sup>1</sup> L'Italia aveva dichiarato la propria non belligeranza, nonostante il Patto d'Acciaio stipulato con la Germania il 22 maggio.

Domani tornerò a scriverti (Ho da farti una proposta per l'Almanacco.). E domani spero di ricevere tue notizie.

Ti abbraccio con affetto.  
Falqui

Gianna è (naturalmente) a Roma (più morta che viva, fino a pochi momenti fa) e ha tanto, ma tanto, gradito le tue confortanti parole di giudizio sul suo ultimo lavoro.

Il tuo libro del Dazzi dovrebbe esserti ormai arrivato.

\*

253

3.IX.'39-XVII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Ricevo la tua cartolina e subito ti rispondo, indirizzando a Firenze; ma può anche darsi che a quest'ora, visto e considerato, tu sia già tornato al mare.

Comunque, negli ultimi giorni ti ho scritto un paio di volte alla Fossa e alla Fossa ho spedito, raccomandato, il volume leopardiano. Non hai ricevuto nulla? Sento di ritardi e disguidi anche da altri e mi dispiacerebbe fossero toccati anche a noi.

Ora aspetto tue notizie. Sei solo o con tutta la famiglia? E devi trattenerti?

(De Libero, del '905, è stato richiamato alle armi e deve, entro domani, presentarsi a Livorno. Temo assai che lo imbarcheranno. Chissà per dove.

Al contrario, io ho ricevuto avviso di andare a ritirare il foglio di congedo.)

Speriamo bene. Tanti augurî.

Un forte abbraccio dal

tuo Falqui

\*

CLXII

Firenze, Via Masaccio 131  
4 Sett.embre '39 XVII.

Mio carissimo Falqui,

Ricevo oggi due tue lettere, una cartolina, il libro. Ti rispedisco il libro, ormai che a Firenze ho ritrovato il mio. E poi chi sa? Da Milano nessuna notizia che il mio articolo sia arrivato e riuscito gradito (spedito fin dal 30 agosto) e, conseguentemente, non so

---

253. ACGV, DR.1.74.253. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 3.IX.39-XVII.

CLXII. ADN, FFAL, 05.2.563.162. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

ancora se la proposta dell'articolo leopardiano gusterà al direttore<sup>1</sup>. Ieri scrissi di qui per avvertirlo del mio ritorno a Firenze, e che il giorno 30 ecc. ecc. ecc.

Stamattina poi, per telefono, ho litigato, credo definitivamente, con Paoletti. Mi assicura da due mesi che il mio libro si sta componendo, poi a una mia domanda precisa risponde che si è cominciato a comporre dopo Ferragosto (e non è vero) e che uscirà quando si potrà. Gli ho richiesto subito il materiale e lo darò a Parenti o a Gentile, o non lo darò più a nessuno. Ricevevo da lui un allegro mensile di lire 1000 sui miei diritti d'autore: gli ho scritto che da ora in poi ne farò a meno. Mi sento più povero e leggero<sup>2</sup>. E tiriamo innanzi.

Le notizie che ci toccano tu sai quali siano. Solo stamattina, alzatomi come al solito alle 6, ho ripreso a lavorare. Ma ho passato tre bruttissimi giorni, tra venerdì e domenica. Al mare non torno più, il Rettore, d'ordine del Ministro, ci vuole qui presenti, e non riesco a capire perché: il mio figliolo, classe '21, deve presentarsi il giorno 8 per iscriversi al corso d'istruzione premilitare. Io lo guardo questo mio figliolo di diciott'anni e mezzo con uno struggimento segreto, me lo sogno, patisco. Vorrei non s'accorgesse di nulla. Ma i fatti che in questi giorni precipitano qualcosa devono dirgli che non è più quello di prima. Perché, ora, mio carissimo Falqui, io ti parlo di questo? Per aiutarmi a sciogliere un groppo che dentro mi duole e pesa.

Il resto, il nostro lavoro? Vorrei almeno durare a occupare le giornate, per illudermi che la continuità del lavoro, dell'opera onesta, debba essermi rimeritato nel modo che io so, che tu capisci. Intanto io mi sento veramente debole e stanco.

Scusami questa scompaginata lettera, e voglimi bene, e aiutiamoci. Il tuo sempre affezionatissimo

De Robertis

\*

### CLXIII

Firenze  
5 sett.embre '39 XVII

Carissimo,

Due righe in fretta. Accettato articolo, e proposta dell'altro su Leopardi e il romanzo

Un abbraccio  
De Robertis

\*

### 254

---

<sup>1</sup> L'articolo di GDR sul libro del Dazzi uscirà col titolo *Leopardi romanziere*, in «Corriere della Sera», LXIV, 256, 28 ottobre 1939, p. 3.

<sup>2</sup> Il libro cui si riferisce è GDR, *Scrittori del Novecento*, cit., che uscirà comunque per Le Monnier (cfr. CLXV).

**CLXIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.163. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 5.IX.39-XVII.

**254.** ACGV, DR.1.74.254. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via

Roma, 8.IX.'39-XVII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Indovina un po' dove ho letto (una prima volta; ch  poi, strada facendo, me lo son venuto rileggendo e rigustando a pi  riprese) il tuo finissimo articolo gozziano<sup>1</sup>? A Milano, uscendo la mattina, di buon'ora, dall'albergo per recarmi alla stazione e tornarmene di corsa, a casa. Non potendone pi  dell'aria di Roma e non riuscendo a riprendere il mio pur necessario lavoro, martedi mattina, per tempo, mi ficcai in un treno diretto, per cos  dire, alla Mostra leonardesca. Forse, rompendo il cerchio malefico delle chiacchiere e degli allarmi, mi sarebbe stato possibile dar fine a s  forzosa e infruttuosa vacanza. A Firenze non volli far sosta per non affliggerti coi miei patemi. Ma a Milano, esaurita l'attrattiva (d'altronde limitata, contrastata e, in somma, piuttosto deludente) della Mostra, non seppi, pur da solo, resistere pi  d'una serata, sicch  ieri mattina mi rimisi in viaggio e, senza nemmeno voltarmi indietro, recando sotto un braccio la carpita prima copia del «Gozzi» e sotto l'altro l'ambita copia del «Corriere», gi , tutto d'un fiato, rifeci le molte centinaia di chilometri che dividono la Lombardia dal Lazio. E ti confesso la mia contentezza. Un librone come son quelli dei «Classici Rizzoli» e un articolone (retto, preciso, invogliante e, per quanto mi riguarda, affettuoso e generoso) come il tuo di ieri, valgono bene un viaggio, da parte dell'interessato, per esser colti, fresca primizia, alla fonte.

Il buon Conte lo conosco un poco anch'io, (al punto che, da ultimo, m'era quasi venuto a noia), ma la lettura della tua presentazione me lo ha tutto rispolverato e rilucidato. E sempre, da una riga all'altra, mi ripetevo, come ammonimento e incitamento: «saper leggere, saper leggere», intendendo: «imparare, imparare».

Anche dal lato «scrittura» mi pare che la nota ti sia riuscita in maniera particolarmente felice. Scaltrezza e ornatezza vi gareggiano, pur senza sopraffarsi. E la tua firma, in fondo, si d  per sottintesa fin dalle prime parole.

Oltre che «grazie», lasciami dir «bravo».. di cuore e con persuasione, nell'accertare come in te lo scrittore accampi sempre maggiori i suoi diritti e come il critico sappia, nel contempo, disciplinarli. La nostra parte coll'amabile Conte noi s'  fatta; ora tocca agli altri, se vorranno, come varrebbe, darsene cura.

Del tuo dissenso con la Casa Le Monnier mi rincresce e mi auguro che il Paoletti sappia, nel suo interesse, rimediare al pi  presto.

Del resto (che ci sovrasta e ci opprime) preferisco, almeno per oggi, deliberatamente tacere. E tu non disperare. Nel lavoro, nello studio ad ogni costo dobbiamo serbare immutate le nostre ragioni di vita. Almeno fino a che Dio vorr . (Qui la gente non rinunzia a una certa fiducia. E anche a Milano.)

T'abbraccio affettuosamente.  
Falqui

\*

---

Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati (Espressi), 8.9.39.XVII13. T.p.p. (sul verso): Roma Ferrovia (Espressi – Transito), 8.9.39.XVII14. T.p.a. (sul verso): Firenze Ferrovia (Espressi) 8.9.39.19.

<sup>1</sup> Cfr. **CLIX** nota 3.

## CLXIV

Firenze, Via Masaccio 131  
11 Sett.embre 1939 XVII

Mio carissimo Falqui,

Quanto piacere m'ha dato la tua calda affettuosa lettera! È stata un balsamo per me. Sono solo, mi sento solo, e tristissime cose vedo nel domani. Tu me le hai fatte per un momento dimenticare. Oh se le nostre case fossero a due passi!

Ora, finito Gozzi, sto leggendo il libro del Dazzi (per fortuna non leggo solo questo) e mi ci arrabbio. Nulla è vero di quello che dice e crede dimostrare. Leopardi io lo conosco abbastanza, e me lo son letto e considerato; ma in quegli *Appunti e ricordi* io il romanzo non lo vedo, anche se in un elenco (tardo, assai tardo) di appunti leopardiani, si trova scritto *Eugenio, romanzo*. Quelli erano i sogni di Leopardi, e uno scrittore bisogna aspettarlo al fatto, e tutti i fatti del Leopardi contraddicono anche la più lontana idea di romanzo.

Ma non importava dir questo oggi. Mi spassionerò rileggendo per conto mio gli *Appunti e ricordi* e tanti frammenti e appunti autobiografici, e spero di riuscire persuasivo a chi m'intende. Imparare a leggere, imparare a scrivere è la mia insegna, o per dire più quietamente, meno superbamente, l'ambizione mia di questi anni. Sono del resto due cose che s'aiutano nel mestiere del letterato inteso nel senso buono e mondo da ogni frivolezza e saccenteria. Ti vorrei trascrivere ora che cosa dice il Foscolo del letterato di corte (Ep.istolario I<sup>1</sup>, pp. 375<sup>2</sup>). Ma a proposito del Foscolo, leggi tutta la lettera a Gio Paolo Schulthesius, 27 ag.osto 1812 (Ep.istolario I, 422-428<sup>3</sup>). La dovrebbero conoscere tutti gli accademici che preparano il voc.abolario della lingua it.aliana; e certo non la conosce il prof. Schiaffini<sup>4</sup>. Leggi che dice, e che finissime cose, e con che

CLXIV. ADN, FFAL, 05.2.563.164. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> L'edizione da cui cita GDR è UGO FOSCOLO, *Epistolario*, raccolto e ordinato da Francesco Silvio Orlandini e da Enrico Mayer, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1852, di cui nel 1936 era uscita una nuova edizione.

<sup>2</sup> A p. 375, in una lettera datata semplicemente 1810 e indirizzata «Alla Signora \*\*\*», si leggono gli ingredienti che caratterizzano il letterato di corte: «Dio mi scampi sempre dei mortali che hanno per passione predominante la vanità, e per mezzo di fortuna l'adulazione! Aggiungi un grano d'invidia, due grani di codardia, tre grani di cialtroneria, quattro grani d'impostura, cinque grani di pedanteria, sei grani d'infingardaggine; stempera tutto in una tavolozza, e porgila ad ogni meschino pittore, ch'ei ti farà vedere l'effigie vera d'un letterato di corte».

<sup>3</sup> La lettera del 27 agosto 1812 al pastore luterano e compositore Giovanni Paolo Schulthesius (Fechheim [Germania], 1748 – Livorno, 1816) è fondamentale per comprendere le idee linguistiche del Foscolo, soprattutto in relazione al centrismo fiorentino: «con questi consiglieri ed aiutatori [uomini dotti nelle varie discipline che avrebbero il compito di stilare un nuovo vocabolario], a' quali egli [il compositore del vocabolario, un «letterato» «metafisico, italiano ed indipendente, e soprattutto più premuroso della gloria della sua patria che degli applausi de' giornalisti]/ comandi come dittatore, potrà compilare un vocabolario che ad ogni modo vuol esser fatto a Firenze o a Siena, dove la lingua spira fresca eleganza, ed antichissima purità. Richiedesi anche, oltre a questi dotti, un uomo esercitato (almeno speculativamente) nelle arti meccaniche, ond'ei possa alle sue idee applicare i vocaboli usati in Toscana de' varj artefici, ma raramente tramandati a noi dagli autori».

<sup>4</sup> Morto Panzini nell'aprile 1939, Schiaffini, insieme a Migliorini, fu incaricato dalla famiglia del defunto e dalla Casa editrice Hoepli di lavorare all'ottava edizione del *Dizionario moderno*, seguendo le indicazioni che Panzini stesso aveva lasciato sul suo esemplare della settima edizione. L'ottava edizione sarebbe uscita nel 1942 (cfr. la testimonianza di Schiaffini nel proemio alla decima edizione del *Dizionario moderno*, Milano 1963, oggi fruibile in ALFREDO SCHIAFFINI, *Il «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini*, in ID., *Italiano antico e moderno*, a cura di Tullio De Mauro e Paolo Mazzantini, Milano, Ricciardi, 1975, pp. 271-287).

distinzione e precisione, e anche vedi sull'uso delle *particelle*, quanta novità<sup>5</sup>! Ora capisco d'aver capito bene l'uso delle particelle nella canzone *Alla sua donna* del Leopardi.

Il tuo vecchio e affezionatissimo

De Robertis

\*

255

Roma, 12 sett.«embre» '39-XVII

Mio carissimo De Robertis,

È così bello che un'amicizia, in certi momenti, riesca di vicendevolesse aiuto. Tanto più oggi che assistiamo alla bancarotta e al tradimento di quasi tutte le amicizie ovvero sia solidarietà letterarie.

Mi conforta di poter riporre fiducia nelle tue parole. E mi rallegra riaccertare come in ogni vera intesa letteraria non venga mai meno una necessaria concordia di sentimenti. Il fatto, al presente, assume aspetto e valore di rarità. Perché oggi più che mai le parole del Foscolo sulla vanità e sull'adulazione della gente letterata son vere e meritate. Grandi e piccoli, i nostri Capasso portano in giro vittoriosamente vari grani d'invidia, di codardia, di ciarlataneria, d'impostura, di pedanteria e d'infingardaggine.

Giro e rigiro, inutilmente, solo riuscendo a stancarmi, attorno a varie idee di lavoro. Ma ho la mente frastornata da dubbii ed ansie di tutt'altro genere.

Tuttavia parlarne forse aiuterà. Cominciamo dall'antologia dei narratori del Novecento. Hai letto, l'altro giorno, la notizia che a Trieste è stato abbattuto il busto in bronzo di Svevo e sulla piccola statua è stata rinvenuta una striscia con tanto di «giudeo: bronzo per la patria»<sup>1</sup>? Seguiva l'assicurazione che «in tal senso» si sarebbe provveduto al più presto. E ne deriva che noi dunque dovremmo allestire una storia antologica dei narratori italiani del Novecento escludendo uno Svevo, un Loria, e magari lo stesso Moravia<sup>2</sup>. Ti par possibile? Quando di tutti e tre dovremmo, invece, esemplificare gl'influssi e gli sviluppi in altri scrittori minori.

Ma, messa da parte la questione razziale, non c'è, per rimaner coi narratori, da stare più allegri. Ti faccio un esempio: Comisso. Leggi queste due cartoline<sup>3</sup>. Mi dirai: è

<sup>5</sup> Proseguiva il Foscolo: «dove la Crusca pecca imperdonabilmente si è nelle particelle, *le quali* in ogni idioma *sono le vere e sole giunture delle idee principali del discorso; danno inoltre i toni e mezzitoni come nella musica; ed aiutano lo scrittore a quel chiaroscuro che tanto è più grato quanto le minime tinte che lo distinguono spiccano meno.* – Segno questi versi perch'io (non so se meritamente) mi fo bello di questa definizione delle particelle [...]. Nondimeno la Crusca anche nelle particelle s'appigliò al metodo che basta appena alle altre parti dell'orazione; poichè spiegò il significato intrinseco, ma non già gli accidentali, infiniti quasi ed elegantissimi sensi che ogni particella assume da luoghi, tempi e modi in cui è collocata».

**255.** ACGV, DR.1.74.255. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr.«spondenze» e Pacchi (Ordinarie), 12.9.38.XVII.22. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 13.IX.39-XVII.

<sup>1</sup> Il busto era stato inaugurato nel Giardino Pubblico Muzio Tommasini il 26 aprile 1931. L'8 settembre viene rovinato e insozzato; tutti i quotidiani ne danno notizia.

<sup>2</sup> In virtù delle loro origini ebraiche.

<sup>3</sup> In una cartolina di fine agosto si legge: «basta con queste antologie e almanacchi, non ne voglio più sapere, sono quindi spiacente di dirti di no. E *no* soprattutto, perché non si sanno mantenere le distanze tra artisti di valore e giovani petulanti e arruffoni» (cartolina manoscritta inedita di Giovanni Comisso a EF del 27.08.1939, 2 ff., t.p.p.: Treviso Arr.«ivi» e Part.«enze», 27-8.39.21; ADN, FFAL, 05.2.430.89). In quella del 1° settembre: «quel *basta* era per me. Io so che tu fai tutto quello che ti è possibile per far bene.

matto, ci penso io. Sì, ma conviene andare a scongiurare un autore, anche se Comisso, perché si lasci includere in un lavoro per il quale dovrebbe piuttosto sollecitare e poi ringraziare?

Ma Comisso non fa primavera. D'accordo. Ed eccoti un Bartolini col suo stupidissimo e cervelotico «Diario romano» del 13 agosto, tutto, o quasi, contro quella «volpe letterata» che sarei io<sup>4</sup>. E può magari darsi che io sia una volpe, ma a petto di lui che è certamente un consiglio.

Eccetera eccetera.

Forse ho scelto male l'argomento per cominciare. Intanto vediamo un po' quel che c'è da fare al riguardo. A me pare che i tempi non siano ancora maturi per una nuova antologia. E a te? Se sbaglio, dimmelo francamente e sarò felicissimo di prendere atto e di ricredermi. Ma ci spero poco. Comunque aspetto una tua parola.

Sono l'aff.mo amico Falqui

Con Le Monnier s'è riaccomodata la faccenda?

A metterci più che mai nei guai ora è sopraggiunta anche l'abolizione, o quasi, della terza pagina.

T'aspetto a fine mese, non è vero?

\*

## CLXV

Firenze, Via Masaccio 131  
14 sett.«embre» '39 XVII

Mio carissimo Falqui,

Questo Comisso, tu sai, è una femmina. Aver pazienza. E aspettare che si sia liberato dalle «tante faccende creative». Prima che l'Ant.«ologia» sia portata a termine certo non ci mancherà neppure Comisso, e forse ci sarà data libertà d'includervi Svevo, Moravia, Loria. Noi intanto teniamoli presenti.

Non leggo, da quando tu non ci scrivi più<sup>1</sup>, il «Quadrivio», dove penso il Bartolini deve aver pubblicato il «Diario romano». Non c'è che dire, nemici ne abbiamo. «Molti uomini, molto onore». Mussolini l'ha detto, e Mussolini ha sempre ragione.

Con Le Monnier la faccenda s'accomodò per i buoni servizi d'un mio amico. Ma quello che il sig. Paoletti mi disse lo ricordo. A tempi più sereni bisogna cercarsi un editore; è necessario. Intanto sto ricevendo le bozze degli *Scrittori del 900*; e credo che

---

Ma il tuo *Beltempo*, proprio ora mi sembra fuori stagione...» (cartolina manoscritta inedita di Giovanni Comisso a EF del 01.09.1939, 2 ff., t.p.p.: Arr.«ivi» e Part.«enze», 1-09.39.12; ADN, FFAL, 05.2.430.90).

<sup>4</sup> LUIGI BARTOLINI, *Diario romano*, in «Quadrivio», VII, 42, 13 agosto 1939, p. 3 e 6. Nel lungo articolo che occupava ben due pagine intere, l'autore riportava un *Incontro con una volpe letterata*, EF appunto, e denigrava il modo di lavorare di alcuni critici che riducono l'attività critica alla semplicistica direzione e/o collaborazione con una rivista, compilazione di antologie, pubblicazione di libri vari, rimpinzando a iosa le casse delle case editrici. Li definisce «i mangianti», cioè «i letterati falliti. O, più precisamente detto, i letterati che mai credertero nella letteratura».

CLXV. ADN, FFAL, 05.2.563.165. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. 187.

con la settimana ventura tutto sarà finito. Fo correggere, esattissimamente, in casa; e poi io darò una guardata. Prima però di Natale il libro non uscirà. Uscirà insieme con quello di Gargiulo<sup>2</sup> (come sta?)«.

Io continuo a documentarmi su D'Annunzio e su Foscolo, e oltre questo è un piacere, una lettura esaltante. Qualcosa certo ne nascerà, oltre l'antologia e oltre i corsi universitari. Per dirti tutto ci vorrebbe un po' di ore tranquille, magari a caffè, ma che ci si possa vedere e parlare.

Verrà la tranquillità? O invecchieremo in questi anni? Cerchiamo di rimeritarci un po' di bene continuando la nostra disinteressata vita di lavoro con passione e devozione alle sacre lettere.

T'abbraccia il tuo vecchio e affezionato

De Robertis

Ma Comisso giorni fa nella "Gazzetta" pubblicò una sua *Pesca sott'acqua* che mi pareva e che mi pare cosa assai bella, proprio bella<sup>3</sup>. Vogliamogli bene, anche se crede d'esser dopo D'Annunzio il primo della classe. E bada che l'uomo e i suoi gusti non mi toccano.

\* Chi ha pubblicato le Poesie di De Pisis<sup>4</sup>?

\*

## CLXVI

Firenze, Via Masaccio 131  
21 sett.embre '39 XVII.

Mio carissimo Falqui,

La tua ultima lettera è del 12. Dove sei? Non ricevo più tue notizie. Io passo amarissimi giorni (e ho gli ultimi esami al Conservatorio), pienissimi di noie, ma vuoti vuoti.

Scrivimi qualche cosa.

Un affettuosissimo abbraccio dal tuo

G. De Robertis

A Roma dovrei essere per la fine del mese. Ma aspetto sempre un avviso. Va bene, come albergo, il D'Azeglio? Non vorrei spendere né troppo né troppo poco.

\*

## 256

<sup>2</sup> Cfr. **XCVIII** nota 2.

<sup>3</sup> GIOVANNI COMISSO, *Pesca sott'acqua*, in «Gazzetta del Popolo», XCII, 203, 27 agosto 1939, p. 3

<sup>4</sup> Cfr. **CLVI** nota 3.

**CLXVI**. ADN, FFAL, 05.2.563.166. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

**256**. ACGV, DR.1.74.256. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): R.«ale» Accademia d'Italia Roma, 23.9.39XVII. T.p.p. (sul *verso*): Roma Ferrovia (Espressi-Transito), 23.9.39.XVII.14. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Ferrovia Espressi, 23.9.39.19.

Roma, 22 sett.embre '39

Mio carissimo De Robertis,

Il tuo svegliarino sopraggiunge a riscuotermi. Scusami: sto sempre allo stesso posto, ma sempre più svogliatamente. Lo stato di cose in cui viviamo toglie ogni forza e fantasia di lavoro, almeno a chi deve almanaccare con le parole. A fine mese ce ne accorgeremo, e chi sa che il colpaccio non valga a risollevarci, perché così non si va avanti.

Non ti dico con quale spropositata fatica abbia ultimato una noterella su certa infelicissima antologia contemporanea compilata dallo Zoppi ad uso degli stranieri<sup>1</sup>. E ora un'altra su gli «Idilli moravi» di Tecchi<sup>2</sup> è in pezzi e non vuole ricomporsi.

Nella lettura dell'illusorio e indimostrato e anzi contraddittorio Leopardi romanziera del troppo poetico Dazzi procedo a furia di spazientimenti. E ora lo stesso m'accadrà coi saggi della nuova collezione di studi critici diretta dal Russo e alimentata dai suoi allievi<sup>3</sup>. (Quel Paoletti, gran testone a non metterci a disposizione qualche buon quinterno di carta da stampare.)

Ti segnalo certe lettere inedite leopardiane nel fascicolo di agosto della rivista «Accademie e biblioteche d'Italia»<sup>4</sup>; nonché la notizia del ritrovamento di molti altri scritti inediti delle carte napoletane. Possibile? Scrivine a Bottai. Dovrebbero passar tutto a te in esame.

Mi tenterebbe le correzioni del Panzini a quattro dei suoi romanzetti ora ristampati, in numero di sei, da Mondadori<sup>5</sup>. (E sopra tutto vorrei ristiudarmi Carlo Dossi, pagina per pagina.)

A proposito: Mondadori ha accettato i racconti della Manzini<sup>6</sup> per una prossima serie di «scrittori nuovi»<sup>7</sup>, nella quale figureranno e i Baldini e i Comisso con gli altri migliori. Li ha pressoché accettati, in quanto, non volendo ridursi a fare lo stampatore, ha chiesto di poterseli prima leggere. E ieri glie li ho consegnati. (Grazie anche a te dell'interessamento che spiegasti presso Ojetti. Il libro saprà certamente riconfermarsene degno.)

(Grazie anche d'avermi rimesso tra le mani l'epistolario foscoliano<sup>8</sup>.)

<sup>1</sup> La «noterella» su GIUSEPPE ZOPPI, *Antologia della letteratura italiana ad uso degli stranieri*, vol. I (Scrittori contemporanei), Milano, Mondadori, 1939, uscirà col titolo *Noi e le nostre antologie*, in «Corrente», II, 18, 15 ottobre 1939, p. 1, dove EF esprimerà le sue riserve circa questa antologia «ideata e compilata appositamente per gli stranieri»: al di là della preponderanza dei narratori rispetto ai poeti per lo stile oscuro di questi ultimi, al di là della preponderanza di «brani in se stessi compiuti», più interessanti, rispetto a pezzi di bello stile, non si riesce a spiegare il criterio di ordinamento degli autori in tre gruppi, che non riesce a dare un panorama veritiero della letteratura contemporanea in Italia. Quanto alla bibliografia critica, poi: «scarsa, inadeguata e inutilmente accomodante».

<sup>2</sup> BONAVENTURA TECCHI, *Idilli moravi*, Milano, Garzanti, 1939. La recensione di EF uscirà in «Oggi», I, 21, 21 ottobre 1939, p. 9.

<sup>3</sup> Dal 1939, presso l'editore Vallerini, Luigi Russo dirige la collana «Studi letterari», il cui primo volume è UMBERTO OLOBARDI, *Saggi su Toszsi e Pea*, Pisa, Vallerini, 1939.

<sup>4</sup> GUERRIERA GUERRIERI, *Autografi e carteggi leopardiani*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XIII, 6, agosto 1939, p. 515. Partendo da un riepilogo dei nuclei di manoscritti e carteggi leopardiani in vista della realizzazione di un catalogo il più possibile completo, l'autrice, all'epoca bibliotecaria della Biblioteca Nazionale di Napoli, segnala anche la presenza di materiale inedito.

<sup>5</sup> ALFREDO PANZINI, *Sei romanzi fra due secoli*, Milano, Mondadori, 1939, che contiene *La lanterna di Diogene*, *Viaggio di un povero letterato*, *La pulcella senza pulcellaggio*, *La madonna di mama*, *Il mondo è rotondo*, *Il padrone sono me*.

<sup>6</sup> Cfr. 229 nota 6.

<sup>7</sup> La collana «Lo Specchio», che nasce ufficialmente nel 1940 per iniziativa principalmente di Alberto Mondadori (Ostiglia [Mantova], 1914 – Venezia, 1976), figlio dell'editore Arnoldo, e di Arturo Tofanelli, suddivisa in due serie: «I poeti del nostro tempo» e «I prosatori del nostro tempo».

<sup>8</sup> Cfr. CLXIV.

Ma di tutto riparleremo a voce tra qualche giorno, quando verrai a Roma. Per trattenermi molto? Il D'Azeglio, come albergo (su alla stazione), lo sento decantare. Tuttavia i tuoi colleghi, a cominciar da Carducci fino a Torrefranca, son usi scendere giù al Santa Chiara, perché centrale (dietro il Pantheon) e decorosamente economico. (O preferisci girare al largo?)

Ma anche dell'albergo riparleremo a voce, quando c'incontreremo alla stazione.

T'abbraccia  
l'affezionatissimo  
Falqui

È tornato Cecchi dall'Africa<sup>9</sup>.

Gargiulo non sta troppo bene. E Paoletti non potrebbe mandargli le mille lire d'anticipo pattuite? So che gli riuscirebbero comode. Puoi interessartene o mi consigli di scrivere direttamente alla Casa editrice?

Cerco di procurarti sia le poesie di De Libero<sup>10</sup> che i versi di De Pisis.

\*

### CLXVII

Firenze, Via Masaccio 131  
25 Sett. «embre» '39 XVII

Mio carissimo Falqui,

Mi dispiace per quel che mi dici della salute di Gargiulo.

A Paoletti non potresti scrivere tu? Io forse non farei che guastare, ché non lo vedo mai e non vorrei vederlo. Sta riempiendo Firenze delle parole corse tra me e lui per la ragione che ti dissi<sup>1</sup>. E poi... Ma se una tua lettera non ha effetto, scrivimi che trovo io il mezzo di svegliarlo.

E per continuare nella malinconia, ho visto il libro di Olobardi<sup>2</sup>. Venuto da me l'anno passato per consigli. Ora vedi come mi tratta. Scrive, si vede, sotto dettatura, e mi dà quasi del castrato<sup>3</sup>. E lasciamo andare che non gli basta la mia dimostrazione

---

<sup>9</sup> Cfr. 221 nota 2.

<sup>10</sup> Cfr. CLX.

CLXVII. ADN, FFAL, 05.2.563.167. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. CLXII.

<sup>2</sup> Cfr. 256 nota 3.

<sup>3</sup> Considerando la recensione di GDR a *La figlioccia* di Pea, uscita in «Pégaso», III, 12, dicembre 1931, p. 755, Umberto Olobardi, in *Saggi su Tozzoli e Pea*, cit., p. 250, accusava il professore di non aver giustificato la sua preferenza per quell'opera rispetto al resto della narrativa di Pea; lo criticava inoltre per credere che «le cose narrate da P.» divenissero «fantasia [...] perché la sua stessa vita pratica non è quasi toccata da ciò che lo circonda, è un'invenzione anch'essa»: «preferiamo credere a una forma di civetteria, non inconsueta nella critica del De Robertis e che anche qui gli fa amare una scrittura fatalmente poetica e allusiva, scrittura muliebre e leziosa, affidata spesso al morbido dei punti esclamativi o al suggestivo dei puntini e degli interrogativi».

come arrivo a far sentire il valore della *Figlioccia*<sup>4</sup>, di maturità, di equilibrio, di realizzazione piena<sup>5</sup>. Perché parliamo dunque di questo fesso?

Sapevo di certe carte napoletane, ma sapevo che hanno scarso interesse. Non sarà così, e per accertarsene bisognerebbe fare un viaggetto a Napoli. La scelta cadrà naturalmente su qualche fesso. Noi leggeremo lo stampato. Si possono fare scoperte anche sullo stampato. Io ne ho fatta una in questi ultimi tempi, e te ne parlerò quando verrò a Roma. Trattasi di una fonte foscoliana delle Grazie: cosa prelibatissima; e poi che servirà a dimostrare con i documenti alla mano che Donadoni<sup>6</sup>, Fubini e compagni *non hanno letto Foscolo*. Per il mese di novembre vorrei farne una comunicazione nel "Corriere"<sup>7</sup>. E sarà materia di parecchie lezioni all'Università. Intanto tiro avanti a schedare, a lavorare, a leggere.

Anche a me era venuto in mente di esaminare le correzioni del Panzini ai quattro romanzetti. Ma dove trovo il tempo? E ora ci hai pensato tu e fai bene. Dossi lo lessi bene ma sei anni fa, ma mi dava un poco il capogiro, mi abbagliava con quello suo scrivere macchioso.

Non scenderò al Santa Chiara. Troppi colleghi.

Bene, ha fatto bene Mondadori ad accettare i racconti della Manzini. Sai? in questi giorni ho scoperto che Garzanti era amicissimo di Serra, e scriveva nella "Romagna". Me l'ha detto Grilli. Può servire domani.

T'abbraccia il tuo affmo

De Robertis

\*

257

Roma, 26 sett.embre '39-XVII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Sempre i tuoi biglietti mi risolleivano e riconfortano, perché la bassezza nella quale stanno precipitando lo stile e il costume della cosiddetta «vita letteraria» italiana muove

<sup>4</sup> Il romanzo di Enrico Pea, *La figlioccia*, era uscito in quattro puntate in «Pègaso», III, 1, gennaio 1931, p. 74; III, 2, febbraio 1931, p. 207; III, 3, marzo 1931, p. 330; III, 4, aprile 1931, p. 459. Lo stesso anno era uscito nel volume ENRICO PEA, *Il servitore del diavolo*, Milano, Treves.

<sup>5</sup> Nella recensione, GDR definiva *La figlioccia* «il segno più alto della sua arte, [...] uno dei più forti racconti della moderna arte narrativa, [...] ha caratteri sì delicatamente modulati, e aria e poetico accento. Vorrei dire che ha una ferma scrittura che difficilmente il tempo consumerà».

<sup>6</sup> Eugenio Donadoni (Adrara San Martino [Bergamo], 1870 – Milano, 1924) aveva insegnato letteratura italiana alle Università di Messina, Catania e Pisa. Al Foscolo aveva dedicato la monografia *Ugo Foscolo. Pensatore, critico, poeta*, Palermo, Sandron, 1910.

<sup>7</sup> GDR, *Postilla foscoliana*, in «Corriere della Sera», LXIV, 294, 12 dicembre 1939, p. 3, in cui indica tra le fonti delle *Grazie* le traduzioni foscoliane dell'*Iliade*: «s'ha l'impressione che il Foscolo traducesse Omero, specie il secondo libro, specie il catalogo, in gara con le *Grazie*, e che ciò che nelle *Grazie* non trovava luogo arricchisse la traduzione, vi posasse come in uno scrigno, donde poi s'aspettava di togliere ogni tanto qualcosa, sciogliendo un intarsio e ricomponendone un altro, o componendo l'uno accanto all'altro. Così poté avvenire ch'egli lavorasse insieme alle sue traduzioni e alle *Grazie*, e vi dedicatesse indiviso il suo poetico ingegno».

257. ACGV, DR.1.74.257. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati 26.9.39.XVII.7. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 27.IX.39-XVII.

a sdegno. Almeno in taluni di quelli che passano per i suoi esponenti essa minaccia addirittura di appestarci. (Ti racconterò, a esempio, del Malaparte.)

Così quell'Olobardi racimola idee da tutte le parti e le diluisce per capitoli e per capitoli senza poi pervenire a conclusioni proprie, se appunto nelle sue conclusioni su Pea trascrive (sempre per fare un altro esempio) parole mie d'un paragrafo apparso sulla «Gazzetta» ed elencato tra gli scritti meno interessanti<sup>1</sup>. Sicché ristampo il paragrafo sull'«Ambrosiano»<sup>2</sup> e glie lo dedico. Sia detto non per vanità, ma per accertamento, di fatti.

Ma più piacerebbe studiare e illustrare il gran posto fatto al Maestro<sup>3</sup> nei due saggi, con poche parole di citazione da quello sventuratissimo libercoletto dei «Narratori». Parrebbe quasi che se il Russo non avesse concepito quelle tali ideuzze sul «decadentismo» sarebbe mancato il modo di esercitare una giusta critica sugli autori contemporanei<sup>4</sup>. Mentre quelle ideuzze non servono che a nascondere l'originalità d'essi contemporanei. E ce lo provano i seguaci: dai Biondolillo ai Sotgiu, ai De Michelis. Tutta gente che dovrebbe decidersi a scrivere una gran storia del Novecento in collaborazione, con Croce a nume tutelare e Russo e Pancrazi per santoni.

Ancora un fatterello, ma appena accennato. Baldini ha restituito a Gargiulo (scrivo a Paoletti.) la nota su Pancrazi; e Gargiulo pare che voglia rinunciare a pubblicarla dove che sia. Così, di rinunzia in rinunzia, il nostro don Alfredo diventerà muto del tutto e buona notte<sup>5</sup>. (Ma, veramente, a me dispiace e glie l'ho detto.)

Un altro. Angioletti è ai ferri corti col «Corriere» per l'iniquo trattamento al quale lo sottopongono nella calcolata speranza di stancarlo. E rincresce saperlo pieno di bisogni e senza guadagni. Bella giustizia; per favorire i d'Ambra<sup>6</sup> o i Pellizzi-Malaparte.

Ma non prendermi per un pettegolo. Sono semplicemente sdegnato. Questo stato di cose finirà per danneggiarci sempre peggio.

E d'altronde so bene che ce ne strafotteremo in eterno. Perché quel che preme a noi resta fuori di certe competizioni. E forse è perciò, per vendetta, che siffatta condizione peggiora e peggiora.

<sup>1</sup> Olobardi a p. 256 di *Saggi su Tozzi e Pea*, cit., cita in bibliografia l'articolo di EF, *Argomenti*, in «Gazzetta del Popolo», XCI, 284, 30 novembre 1938, p. 3, utilizzato anche per alcune osservazioni relative all'opera di Pea (cfr. nota successiva). Va comunque detto che i saggi di EF erano stati tenuti in gran considerazione: addirittura alla fine l'autore consiglia a chi volesse ulteriori indicazioni di lettura di rivolgersi al critico romano, considerata la sua attitudine bibliografica.

<sup>2</sup> EF, *Dall'ago al milione*, in «L'Ambrosiano», XVIII, 233, 2 ottobre 1939, p. 3: «parlare di frammento, anche a riguardo del *Moscardino*, significa fermarsi all'esteriorità della sua tecnica, senza intendere lo spirito che ne sorregge e garantisce la continuità fantastica. Per cui tanto più cade in equivoco chi nello svolgimento di Pea ama riconoscere come un'evoluzione che gli avrebbe consentito di progredire dal frammento al romanzo o racconto che sia. (Piace constatare che a conclusioni non dissimili è oggi pervenuto anche Umberto Olobardi, autore dei due *Saggi su Tozzi e Pea* [...])».

<sup>3</sup> Luigi Russo.

<sup>4</sup> Olobardi, in *Saggi su Tozzi e Pea*, cit., p. 139, sostiene che anche Tozzi «è tutto nel decadentismo e in questo movimento va visto e giustificato: Tozzi è un decadente (inteso naturalmente questo termine nel significato positivo attribuitogli per primo dal Russo e oggi universalmente adottato: e cioè di definizione storica)». Così Russo, infatti, in *Ritratti e disegni storici...*, cit., p. 443: «decadente è una definizione storica, e non una definizione morale. Il decadentismo è un fenomeno storico, che come tutti i fenomeni storici, ora specialmente che viene concludendo il suo ciclo, va giudicato sotto il suo aspetto positivo e non soltanto con motivi di polemica detrattrice».

<sup>5</sup> Cfr. 238.

<sup>6</sup> Lucio D'Ambra (Roma, 1880 – Roma, 1939), pseudonimo di Renato Eduardo Manganella, romanziere, commediografo, critico drammatico, collaborava con il «Corriere della Sera».

T'aspetto. Mi svelerai la scoperta foscoliana. Ed io sempre più mi persuaderò sulla necessità di leggere e rileggere certi sommi autori se davvero se ne vuole scoprire l'autentica bellezza.

T'aspetto. Affettuosamente.  
Falqui

Niente «Santa Chiara». D'accordo. E gireremo al largo.

---

Garzanti. Visto e considerato: Non gli si potrebbe proporre una scelta dossiana, con saggio introduttivo e lessico generale<sup>7</sup>? (Ho bisogno di legarmi a qualche impegno del genere.) E Garzanti è il solo editore di tutte le opere del Dossi<sup>8</sup>, quindi, volendo, ha facoltà di disporre.

Oppure ci sarebbe qualcosa da fare per i «Classici Rizzoli»? Ma in proprio; voglio dire: non per interposta persona, come forse sarebbe nel caso del Bartoli<sup>9</sup>. (E sì che mi tenterebbe.)

\*

### CLXVIII

Firenze, Via Masaccio 131  
30 Sett.embre '39 XVII.

Mio carissimo Falqui,

Nulla più mi meraviglia, quando si tratti di nuove esperienze umane, e chiamiamole umane. Russo, Pancrazi, Soffici, Olobardi, De Michelis, anche Biondolillo: una congrega crociana e pestifera e nulla più. Fai bene a ristampare il tuo pezzo nell'Ambrosiano, e farebbe bene Gargiulo a farsi pubblicare il suo, altrove. Tu mi serbi novità edificanti per la mia venuta a Roma, e io, e io?

Domenica 8 ottobre dovrei vedere qui Grilli, e gli parlerò della tua proposta. L'ho anzi avvertito che ho da parlargli. Non troverà Garzanti difficoltà per avere già pubblicato le "più belle pagine" del Dossi a cura del molle mollissimo Piero Nardi? (A proposito, sai tu che Nardi fu maestro di De Michelis<sup>1</sup>?). Rispondimi qualcosa, per prevenire obiezioni.

Aspettavo in questi giorni la chiamata a Roma. E vedrai che mi capiterà durante la ressa degli esami di quest'ottobre. Comunque, non passerà molto che ci rivedremo.

Ho spedito ieri l'articolo a Borelli<sup>2</sup> e gli ho proposto l'altro foscoliano.

Con l'ottobre, misure draconiane al "Corriere". Una lettera circolare ci avvisa di tenere gli articoli entro una colonna o, al massimo, una colonna e un quarto. A me alla

---

<sup>7</sup> Nonostante la proposta inoltrata da GDR (cfr. **CLXX**), della scelta dossiana non si farà nulla.

<sup>8</sup> EF si riferisce soprattutto a *Le più belle pagine di Carlo Dossi*, a cura di Piero Nardi, Milano, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932 (cfr. **CLXVIII**). Nel 1944, nella collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» di Garzanti, sarebbe uscita l'opera omnia di Carlo Dossi, curata da Carlo Linati.

<sup>9</sup> Non risulta un volume su Daniello Bartoli nei «Classici Rizzoli».

**CLXVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.168. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Piero Nardi (Vicenza, 1891 – Vicenza, 1974), critico letterario che si era distinto sui periodici del tempo per i suoi studi relativi alla letteratura di fine Ottocento e Novecento, aveva insegnato in numerosi istituti superiori.

<sup>2</sup> Cfr. **CLXII** nota 1.

fine non dispiace. Si possono dire tante cose in 1200 parole! Così ieri io tagliai trecento parole dall'articolo leopardiano, e mille ne tagliai da quello gozziano<sup>3</sup> (m'era venuto quasi tre colonne). Ci castigheranno e parleremo per ammiccamenti; come le donne, sentenzierebbe l'Olobardi.

Io sono contento, intanto, d'esser presso alla fine della mia schedatura foscoliana. Ne ho ricavate un duemila schede, da servire per il corso di quest'anno; ma ne potrei ricavare 18000, e così farò prima di scrivere il saggio, quello che dovrebb'essere il primo mio libro.

Continuo a ricevere congratulazioni per il mio articolo su Gozzi, e attestazioni di simpatia per te. Ieri Ojetti, Pizzetti, stamattina Casella (il filosofo). Mi fa piacere non per Gozzi, che "s'è beato", ma per te e per me che siamo sempre sulle braccia e siamo gente pulita, gente a modo. E m'è piaciuto che sia piaciuta quella puntinella panziniana<sup>4</sup>. Insomma, si fa quello che si può.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

Mi sai dire se Angioletti è a Parigi e se è sempre al vecchio indirizzo?

Ricevo, che avevo già chiara la lettera, l'invito del Ministro. Devo essere a Roma la mattina del giorno 3, martedì; e io parto **lunedì** alle ore 13,37 e arrivo a Roma alle 17,50. Fa' conto che se non ti vedo alla stazione io scendo al D'Azeglio. A rivederci dunque, finalmente

tuo  
De Robertis

\*

258

I ottobre '39

Carissimo De Robertis,

Naturalmente, più tardi, mi troverai alla stazione.

Ora questo biglietto è per augurarti il buon viaggio. Ma arriverà in tempo= Qui piove, da ieri. E vorrei tanto che smettesse, per poter far due passi insieme, liberamente, dove più ti piacerà. Ad ogni modo staremo insieme, sempre che vorrai.

<sup>3</sup> Cfr. **CLIX** nota 3.

<sup>4</sup> Nell'articolo gozziano (cfr. nota precedente), GDR elogiava il paragone di EF tra Gozzi e Panzini: «Falqui gli ha avvicinato Alfredo Panzini, che pur egli scrisse e scherzò, sovente per farsi ascoltare; e i suoi giochi furono, per così dire, suggeriti (anche limitati) da quell'idea di parlare, proprio parlare, a gente andata lì per vederlo e udirlo». Così EF nell'introduzione a *GASPARO GOZZI, Opere*, cit., p. 30: «un raccostamento tra Gozzi e Panzini [...] regge con fortuna ove si badi a certe descrizioni ed istantanee di costume e di carattere. Ma nel Veneziano è palese una prevalenza riflessiva anzi che romanzesca. Il descrittivismo del Gozzi è sempre in funzione di moralità; mentre spesso in Panzini certe fantasticherie e scorribande assumono un che del divertimento, ugualmente settecentesco, ma d'altra natura, d'altro impegno». Del Gozzi, Panzini recupera una «grazia tutta ammalizzata».

**258.** ACGV, DR.1.74.258. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 1-10.39.XVII.21. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 2.X.39-XVII.

Dunque non mi sbagliai nello stimare (indipendentemente da ogni soddisfazione personale) quel tuo scritto gozziano tra i più fortunati. E fu peccato averlo dovuto tagliare. Ma di certo lo avrai già reintegrato, sì che in volume, a suo tempo, apparirà nella sua interezza. D'altronde, sempre, nei tuoi scritti, a sciogliere certi nodi ci sarebbe da liberare dimostrazioni su dimostrazioni; ci sarebbe insomma da avvalorarli. Lo capiranno i giovani, tutti coloro sui quali c'è forse ancora da riporre qualche speranza? Lo capiranno e accoglieranno la lezione? (Lezione c'è di signorilità e di modestia.)

Ieri ho mandato alla «Gazzetta» una noterella intitolata «Barzellette crociane»<sup>1</sup> e, se me la pubblicano, molti di quelli cui capiterà di leggerla, tra i Crociani d'Italia, rideranno amaro. E in verità io non so qual sia più triste spettacolo: se quello astioso e impotente offerto dal Maestro<sup>2</sup> o quello vile dei suoi accoliti, anche se partecipanti della stessa infamata condizione dei «contemporanei».

I Contini e i Montale<sup>3</sup>, a esempio, come non si sentono toccati dal disprezzo che il loro magno don Benedetto ostenta contro la letteratura e contro la critica d'oggi? Forse perché si illudono di stare al sicuro? Ma si sbagliano. E arrivano a ringraziare delle stesse insolenze eruttate dal Vecchio col tono dell'ultima delle illuminanti persone morali d'Italia (quasi che davvero, morto lui, noi si fosse destinati a restar tutti al buio). Basta, speriamo che la noterella riesca a farsi un po' di posto tra tanto guerreggiar di notizie.

A voce ripareremo del Dossi e della mia proposta. Ma certamente dovrò accontentarmi di rileggere i volumi dossiani per mio esclusivo piacere, ché la precedente scelta operata dal Nardi sconsiglierà l'unica possibile edizione dall'autorizzarne una seconda, anche se diversissima e assai maggiore, con tanto di glossario, come dovrebbe esser quello cui volentieri metterei mano.

Piuttosto, col Rizzoli nulla più da fare?

Ora ti lascio perché devi preparar la valigia. A presto. A fra poco. Con tanti affettuosi augurî.

Tuo Falqui

A ogni buon fine, ecco il mio numero telefonico di casa, che non figura nell'elenco:  
366 492

\*

## CLXIX

Firenze, Via Masaccio 131

5 ottobre 1939

Mio carissimo Falqui,

---

<sup>1</sup> L'articolo di EF uscirà in realtà su «L'Ambrosiano», XVIII, 241, 11 ottobre 1939, p. 3 (cfr. 259), col titolo *Barzellette*. Riportando un paio di articoli di Croce, EF nota che il filosofo, «nella sua lotta contro la letteratura contemporanea, quando non ripete le solite generiche accuse e negazioni a base d'ancor più generiche idee preconcepite, preferisce affidarsi allo scoppietto di un'infinità di barzellette, delle quali ha, tra gli altri, il vanto d'essere l'inesauribile detentore».

<sup>2</sup> Benedetto Croce.

<sup>3</sup> Il filologo e il poeta vengono chiamati in causa come rappresentanti per antonomasia della cultura contemporanea.

Devo proprio salutarti e ringraziarti in fretta per tutte le prove di buona compagnia che mi hai data in questi giorni. Tornato a casa mi ha spaventato il mucchio di cose da sbrigare. Ma tu poi mi capisci anche se parlo poco, e ieri sera sull'andar via m'hai particolarmente confortato parlandomi con quella toccante e incoraggiante comprensione che solo un amico vero sa. E te ne sarò grato finché campo. Quello che mi dicesti sul caso Borlenghi, perché veramente riguarda solo Borlenghi, e non me e non De Libero, mi amareggiò un poco; ma ti dirò che salito in treno tutto era finito<sup>1</sup>. Sono un uomo di ben altra tempra perché possano veramente addolorarmi il male che non fo, i rimorsi indebiti. E chi sa quante scemenze mi attribuiscono per accrescermi il numero dei nemici. Non mi importa, ma a De Libero voglio proprio dire per iscritto una parola a suo e mio conforto.

Voltiamo pagina e discorriamo di cose più sode. Nella correzione delle bozze di Gargiulo tieni presente che su *perché, né, sé* ho sempre messo l'**acuto**. Su *se stesso se medesimo* nessun accento. Sicché tu non hai da cancellare le correzioni già fatte.

Spedisco il libro a Gargiulo<sup>2</sup> e gli scrivo. Tu sai che mi ha fatto piacere incontrarlo. E ridiglielo.

I più affettuosi saluti alla Signora Manzini e a te un forte abbraccio

tuo  
De Robertis

\*

259

Roma, 6 ottobre '39 – XVII

Mio carissimo De Robertis,

La tua venuta a Roma mi ha fatto tanto piacere che dovrei e difatti voglio essere io a ringraziartene. (Ma ho il timore d'averti forse un po' stancato. Eppoi tutte quelle scale...)

Appena rimasto nuovamente solo ho subito cercato di mettere a frutto il tuo bell'esempio di lavoro, di tenacia e di fiducia. Ma stento tanto. La mia mente è gonfia di mali pensieri. Oh se d'un tratto potesse scoppiare la pace universale!

---

<sup>1</sup> Avendone discusso a voce, non è chiara nei contenuti la polemica Borlenghi-GDR (che coinvolgeva, a quanto pare, anche De Libero), ma è probabile che fosse partita da un articolo di Borlenghi, *La critica di De Robertis*, uscito sul «Corriere Emiliano» del 27 maggio 1939 (p. 3), che recensiva i *Saggi* di GDR. Pur riconoscendo le doti del critico, pur elogiandone il «saper leggere» (analizzando i testi, non è partito «da un interesse genericamente culturale, critico, verso la letteratura, ma dall'interno, per così dire, della poesia, dell'esperienza letteraria stessa, e ragiona non con la calma o lo stacco di chi giudica soltanto, ma con la partecipazione di chi da una diretta esperienza letteraria muove a un interesse critico»), «un tale impegno obiettivo appare meno sicuro, quando parla di scrittori e problemi più vicini, o particolari; come per i contemporanei; e come gli capita in qualcuno di questi saggi. La sua esperienza, e la sua dote, appaiono allora più scoperte»: «si sente anche che [...] certe parti /dell'opera di un poeta/ lo interessano molto più di altre, e questo interesse, che non fallisce nella scelta delle poesie, è difficile che non vi offuschi un po' la figura del poeta, che non la sfrondi». Questi dunque i limiti della sua attività critica: «il suo pensiero si muove, come dicevamo più sopra, dall'interno, e sa piuttosto parlare dell'inesprimibile, dell'ispirazione»; «uno scoperto insistere sul fattore del tempo riguardo alla materia e all'intensità dell'ispirazione»; «un prevalere della letteratura nell'interesse, nel giudizio della poesia».

<sup>2</sup> Probabilmente GDR, *Saggi, con una noterella*, cit.

**259.** ACGV, DR.1.74.259. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 6.10.39.22.

Dalla «Gazzetta» mi hanno rimandato le «Barzellette crociane» perché poco adatte. Speriamo che vadano bene per l'«Ambrosiano».

Quell'appuntino su Tecchi è in ordine e l'inoltro verso le gran fauci di «Oggi»<sup>1</sup>. Me ne restano in programma altri due o tre, tra cui uno su Tumiati<sup>2</sup>. Intanto il Dossi fermenta. E spero di poter acciuffare qualche Classico.

Mi consumo in una smania di lavoro che purtroppo resta ancora inappagata. Ma voglio vincere questo stato d'inerzia, sedando ogni contesto.

Lavorare resterà sempre il nostro vanto maggiore.

Passo a De Libero il tuo biglietto. Ma già l'altra sera le tue parole da me riferite lo avevano rallegrato di molto. Temeva d'esserti spiaciuto involontariamente.

Tra poco andrò da Gargiulo e sistemeremo il primo mucchietto di bozze. L'uscita dei vostri due libri<sup>3</sup> dovrà necessariamente segnare una nuova buona vittoria della più esperta critica estetica. E ci terremo pronti a difenderla, se qualche sconsiderato (non ne mancano mai) tentasse indebolirla.

(Quando ti càpita, di' una parola a Paoletti. Deve rispondere ai miei ultimi biglietti. O è, per caso, diventato muto? Muto e sordo?)

Buon lavoro e buona pesca tra le esercitazioni dei tuoi alunni.

T'abbraccia di cuore  
l'affezionatissimo  
Falqui

Tra ieri e oggi ti ho spedito due pacchetti raccomandati con giornali opuscoli libercoli e disegni.

Quel gatto è salvo<sup>4</sup>?

\*

CLXX

Firenze, Via Masaccio 131  
12 ottobre 1939 XVII

Mio carissimo Falqui,

---

<sup>1</sup> Cfr. 256 nota 2.

<sup>2</sup> CORRADO TUMIATI, *Solstizio nell'orto*, Genova, Emiliano degli Orfini, 1939. La recensione di EF uscirà in «Oggi», I, 24, 11 novembre 1939, p. 9, dove definirà Tumiati scrittore «dilettant[*e*]», nella cui prosa si notano numerose «manchevolezze»: «nel *Solstizio* noi seguiamo lo svolgersi, comporsi, sovrapporsi, bloccarsi, d'un'osservazione, che è forse, dato l'autore, la conseguenza della sua natura di dottore inquirente. Il quale, impossibilitato a dare in un'aperta diagnosi, cerca di nascondere dietro un ripensamento. La voluta, atteggiata, ironica eleganza di talune conclusioni riflessive, anche arrivando prevista, mal salvaguarda interi capitoli. Più spesso le proposizioni finali danno nel didascalico. E non di rado la tentazione del pezzo di bravura diviene tirannia». Cfr. anche l'opinione di GDR in CLXXXVIII.

<sup>3</sup> Cfr. LXXV nota 5 e XCVIII nota 2.

<sup>4</sup> Si tratta di un «gattino d'Angora» (cfr. CLXX) di cui però non si conosce la vicenda. Si rammenti comunque che soprattutto Gianna Manzini aveva una grande passione per i gatti, l'ultimo dei quali, Milordino, che morirà due settimane prima di lei, era proprio un gatto d'Angora.

Ho avuto tre giornate intere di esami, e la prossima settimana mi va tutta in fumo per la stessa ragione (i secondi appelli sono sempre più nutriti). Ma stamattina ho respirato, e stasera ti scrivo.

Appena tornato a Firenze avverti Paoletti, e a quest'ora dovrebbe aver spedito. So soltanto da Giovannini che nei giorni passati c'è stato gran lavoro per l'adunanza del Consiglio di Amministrazione. Avvertimi a ogni modo (ma forse una lettera di lui Gargiulo sarebbe più efficace).

E ho ricevuto i due pacchetti, il Bartoli, il ritratto<sup>1</sup>. Io, per compenso, t'ho spedito le bozze del Pea<sup>2</sup>... E ti posso assicurare che il gattino d'Angora, sempre più bellissimo, è e rimarrà salvo.

Benissimo aggiustate le tue bozze crociate. Servissero almeno ai suoi servi. Ma son tanto contenti d'esser servi.

È stato qui domenica Grilli, gli diedi un appunto per il tuo Dossi, sentiremo che risponderà Garzanti.

Tu come stai? Io oggi ho ripreso le Grazie, e aggiunto qualche scheda. Se non fosse questo sempre illuso desiderio delle lettere chi ci aiuterebbe a vivere? Subito dopo i morti tutte le bozze del libro saranno consegnate, e tra una settimana consegno la prima. L'impaginato l'avrai, spero, a metà novembre, o almeno una parte. Tutt'insieme, io credo, m'è venuto un libro vivo abbastanza. Oh se invece dei dieci articoli del "Corriere" sui classici, avessi potuto scriverne altri dieci! Mi conforta pensando che arricchiranno, arricchiranno veramente, una seconda edizione.

Sono entrato a far parte della commissione delle lettere nel centro degli studi sul Rinascimento<sup>3</sup>, e della commissione che presiederà alla pubblicazione dell'edizione nazionale del Tommaseo<sup>4</sup>.

Può essere utile a gente che stimo. E domani anche tu potresti preparare un volume.

I più cari affettuosi saluti dal tuo

De Robertis

\*

260

Roma, 13.X.'39 – XVII  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Questi son giorni d'esami e, qui, di commissioni.

Ma tu sii rigoroso all'estremo: per l'amore dell'arte e per il rispetto della scienza, giacché l'andamento degli studi, anche superiori, è scaduto fino alla più squallida

<sup>1</sup> Il contenuto del pacco speditogli da EF.

<sup>2</sup> Le bozze di ENRICO PEA, *Il trenino dei sassi*, Firenze, Vallecchi, 1940.

<sup>3</sup> Il Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento era nato nel 1938. Con sede a Palazzo Strozzi a Firenze, era guidato da Giovanni Papini, che era anche direttore della rivista del Centro, «La Rinascita». Nel 1942 avrebbe cambiato il nome in Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento.

<sup>4</sup> Un Regio Decreto del 12 ottobre 1939 annunciava la pubblicazione dell'Edizione nazionale dell'opera del Tommaseo presso Casa Sansoni, curata da un Comitato presieduto da Papini e di cui GDR faceva parte. Sarebbero state pubblicate in edizione critica tutte le opere, edite e inedite, nonché un epistolario completo, all'epoca mancante. A GDR sarebbe toccata la curatela del volume di *Poesie*, che però non vide mai la luce.

**260.** ACGV, DR.1.74.260. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 14.10.39.XVII-8.

ignoranza e alla più ridicola prosunzione e già troppi sono i fessi che salgono in cattedra.

Sii rigoroso poiché sei tra i pochi, tra i rari ancora in grado d'intendere la bellezza e il prestigio della Letteratura.

Ora sarà la volta dei Capasso, poi dei Sotgiu e, perché no?, dei De Michelis. Ognuno di costoro trova fautori tra i Papaveroni universitarii.

Ti rubano il tempo? Che lo scontino a caro prezzo.

Quelle mie bottarelle crociane erano rivolte a gente troppo catafratta perché ci sia da illudersi che provochino qualche lividura. Bisognerebbe tirar cannonate... Mentre non volevano publicar nemmeno sì scarso corsivo a cagione di non so quale divieto di nominar Croce. E c'è voluto un amico per farlo scivolare quasi di nascosto, a mo' di barzellette.

Paoletti ha "provveduto", l'altro giorno, di persona, qui a Roma. E s'è avuto in contraccambio un primo pacchetto di bozze corrette<sup>1</sup>, promettendo d'impaginarle subito.

Intanto io proseguo nella correzione delle rimanenti innumerevoli colonne e appronto la seconda più che raddoppiata edizione delle «pezze d'appoggio»<sup>2</sup>. (Paoletti domanda se non converrebbe cambiar titolo. Io non vorrei passare per uno di quelli che tendono a far numero con una stessa pubblicazione. Sbaglio? Sei dello stesso avviso? Eppoi quel titolo suona più che mai valido.)

Ieri sono arrivate le bozze di Pea e ne ho già letto un gruppetto, trovandovi qua e là qualche cosuccia. Qualche punto dove converrebbe un intervento dell'autore lo segno a parte e Pea deciderà. Ma nulla di straordinario. E tra poco Pea vanterà un altro bel libro.

Tempo fa mi promettesti copia di due dei tuoi articoli apparsi sul «Corriere»: il primo sul Leopardi e quello foscoliano<sup>3</sup>. Già dieci? Li ho tutti? Alfieri, Poliziano, Leonardo, Campanella, Barbi e gli studi manzoniani, Gozzi. Arricchiranno una seconda edizione dei «Saggi» o piuttosto ne formeranno una seconda serie?

Non dimenticar quel Caro<sup>4</sup>, se ti càpita. Me lo lavorerei con coscienza. Puoi credermi.

E grazie per il Dossi. Aspettiamo la risposta.

Un saluto affettuosissimo.  
Tuo Falqui

---

<sup>1</sup> Le bozze della *Letteratura italiana del Novecento* di Gargiulo.

<sup>2</sup> EF, *Pezze d'appoggio. Appunti bibliografici sulla letteratura italiana contemporanea*, II edizione aumentata, Firenze, Le Monnier, 1940.

<sup>3</sup> Cfr. **229** e **CXLIV**.

<sup>4</sup> L'idea di curare un altro «Classico Rizzoli» balenava nella mente di EF già a fine settembre (cfr. **257**). A Roma aveva proposto a GDR la curatela dell'opera del poeta e drammaturgo Annibal Caro (Civitanova Marche [Macerata], 1507 – Firenze, 1566) – originariamente affidato a Luigi Russo – che il professore gli assegna all'inizio di dicembre (cfr. **CLXXX**), dopo che l'amico avrà tentato di trovare un accordo, prima con Garzanti, poi con Rizzoli, sull'opera del Baretto (cfr. per lo svolgimento della vicenda **262**, **264**, **266**, **268**, **CLXXVII**, **270**, **271**, **CLXXIX**). L'edizione, nonostante l'allestimento prosegua anche nell'anno successivo, non verrà mai pubblicata. Per il Baretto, invece, EF troverà un accordo con Garzanti nel febbraio 1940 (cfr. **284**), ma anche in questo caso l'operazione editoriale non verrà portata a termine.

Quello scriteriato di Malaparte vuol fare di «Prospettive» una rivista letteraria scandalistica a base di Moravia Savinio e Debenedetti<sup>5</sup>. E la va strombazzando quasi fosse cosa seria.

Sul tuo «Novecento», quando avrò le bozze, preparerò una paginetta d'annuncio per «Panorama»<sup>6</sup> e, nel contempo, un articolo per qualche giornale. (come con Gargiulo.)

\*

261

18 ottobre '39

Mio carissimo De Robertis,

Avrai letto tu pure, nei giornali, un comunicato del «Premio Savini»<sup>1</sup> dove son compresi anche i nostri nomi. (A ogni modo te lo ritaglio dall'«Ambrosiano»<sup>2</sup>.)

Non per superbia, ma per precisione, avrei pensato di mandare agli amici milanesi del «Premio» due parole. Ma poiché ho anche considerato che quelle stesse parole avremmo forse potuto sottoscriverle in solido, mi son permesso, a risparmio di tempo, di stenderle senz'altro sulla carta e di sottoporle<sup>3</sup>. Se le approvi e se appunto le sottoscrivi, non ti dispiaccia spedirle all'indirizzo segnato.

Ma non sentirti, ti prego, minimamente vincolato da me. Se preferisci lasciar correre, avvertimi. Riscriverò il biglietto al singolare e lo farò pervenire al Caffè Savini. Si sa bene come vanno a finire certi premi e si sa bene che quello «Savini» lo vincerà quasi certamente Landolfi, se all'ultimo momento non sbucherà fuori Montale con le sue «Occasioni»<sup>4</sup>. Ottimamente. E difatti non è questa la cagione che consiglia a non voler partecipare alla competizione. La cagione vera è che a taluni i giudici piace sceglierseli. E quelli del «Premio Savini» sono da preferire come amici. Sbaglio? Con me non devi fare complimenti: dimmelo francamente. Saprà intenderti. Non dubitare.

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

---

<sup>5</sup> In «Prospettive», III, 8, ottobre 1939, numero che inaugurava la nuova serie della rivista (cfr. 171 nota 25), sarebbero usciti i racconti di Alberto Moravia, *La casa nuova* (p. 9), e di Alberto Savinio, *San Giovanni in Venere* (p. 6). Non risultano scritti né critici né creativi del critico Giacomo Debenedetti (Biella, 1901 – Roma, 1967).

<sup>6</sup> EF, *De Robertis e gli "Scrittori del 900"*, in «Panorama. Enciclopedia delle attualità», II, 2, 27 gennaio 1940, p. 159.

**261.** ACGV, DR.1.74.261. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA».

<sup>1</sup> Nel giugno 1939 venne inaugurato il Premio Savini su iniziativa dell'omonimo Caffè di Milano e di un gruppo di intellettuali, che premiava un'opera letteraria (poesia, narrativa, critica) pubblicata entro l'anno e l'opera complessiva di un pittore o di uno scultore. L'assegnazione era prevista il 28 ottobre. Il «Corriere della Sera» del 25 giugno 1939 (p. 6) annunciava tra i commissari Messina, Carrà, Quasimodo, Sinisgalli, Solmi, Tofanelli, Tosi.

<sup>2</sup> L'articolo *Il Premio Savini. La prima riunione della Commissione*, in «L'Ambrosiano», XVIII, 246, 17 ottobre 1939, p. 3, riportava tra i libri candidati anche i *Saggi* di GDR e le *Ricerche di stile* di EF.

<sup>3</sup> Cfr. Appendice 9.

<sup>4</sup> Tommaso Landolfi aveva pubblicato quell'anno per Vallecchi *La pietra lunare*, per le Edizioni della Cometa *Il Mar delle blatte e altre storie*. Di pochi giorni prima erano invece *Le Occasioni* di Montale, uscite per Einaudi con finito di stampare del 14 ottobre 1939. Il premio fu però assegnato ad Alfonso Gatto per *Poesie*, e allo scultore Giacomo Manzù (Bergamo, 1908 – Roma, 1991).

(Contini non è entrato nella vagheggiata terna del concorso di Filologia romanza<sup>5</sup>.)

\*

CLXXI

Firenze, Via Masaccio 131  
20 ottobre 1939 XVII

Mio carissimo Falqui,

Riposo un po' oggi dopo quattro giorni, pari a trentadue ore di esami (2° appello). Ho volentieri firmato e rimando a te la lettera. S'intende che se tu decidi voglio che la dichiarazione porti assolutamente anche la mia firma. Ma prima di decidere ti prego di considerare se non sia meglio starsene quieti, zitti, anche se seccati. Questa sorte d'essere tirati in ballo è capitata a gente come Palazzeschi, Cardarelli. Vedi che ora tocca a noi. Lascia andare, continuiamo a lavorare e procuriamo in tutti i modi di strafottercene. Ma, ripeto, se tu sei sempre del parere che bisogna farla quella dichiarazione, ci sono anch'io, e tu spedisce senz'altro.

Venerdì passato fui da Paoletti e poi all'Arte della stampa<sup>1</sup> e portai io stesso le bozze del libro di Gargiulo, per illuminare i tipografi sulla impaginazione. Paoletti vorrebbe metter fuori i due libri non oltre il 5 o il 10 di dicembre. Bisogna dunque affrettarsi. Se no, sarà giuoco forza far passare le feste natalizie, e così si va a metà gennaio. Può Gargiulo fare in tempo e spedire tutte le colonne per la fine del mese o ai primissimi di novembre?

Io ho aggiunto al mio libro un venti e più pagine di *Foglietti* (ti piace il titolo?) dove entrano le due note che ti riguardano<sup>2</sup>. Mi dispiaceva che nell'indice dei nomi (e dei giudizi) mancasse il tuo e ciò che ti tocca. Ed era il meno che potessi fare.

T'abbraccia il tuo affmo

De Robertis

\*

262

21 ottobre '39  
viale Giulio Cesare 71

---

<sup>5</sup> Dal 1938 Contini insegnava a Friburgo, dove ricopriva la cattedra di filologia romanza lasciata libera da Migliorini. Nell'ottobre del 1939 aveva partecipato al concorso per il posto di professore straordinario nella medesima disciplina presso l'Università di Torino, ma lo avevano vinto Francesco Ugolini, assegnato a Torino, Silvio Pellegrini, assegnato a Pisa, e Francesco Piccolo, assegnato a Messina.

CLXXI. ADN, FFAL, 05.2.563.171. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 allegato (Appendice 9).

<sup>1</sup> La tipografia presso cui stampava Casa Le Monnier.

<sup>2</sup> GDR raccoglieva in quest'ultima sezione degli *Scrittori del Novecento*, cit., pp. 371-408, gli scritti usciti sul «Leonardo». A EF erano dedicati i paragrafi «*Sul modo di leggere*», *La casa in piazza*, *Capitoli* (pp. 393-397).

262. ACGV, DR.1.74.262. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma-Ferrovia (A), 22.10.39.15. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 22.X.39-XVII.

Mio carissimo De Robertis,

Gli esami, almeno, come sono andati: bene? È scappato fuori qualche buono (onesto, intelligente) allievo? Perché io sono allarmato dall'arrendevolezza con la quale certi professoroni mandano in giro, bell'e patentati, giovanottelli da ginnasio. E soprattutto sono schifito per l'andamento, per i ravvolgimenti (caritatevole eufemismo) cioè di tutte quante le commissioni universitarie umanistiche attualmente al lavoro nella capitale.

(L'altra notte, uscito un momento per respirare una boccata d'aria fresca e far quattro passi attorno casa, ho indovinato, lungo il corso del mio rione, il Moscovita<sup>1</sup> in un omone dai braccetti minuscoli gesticolantissimi sulla testa d'un omarino in soprabito scuro. Una specie di Macchia; seppi poi ch'era infatti il Neri<sup>2</sup>. Come feci? Ero scocciatissimo e sbirciavo i passanti in malo modo. A sentir quell'uomo concionare nel fondo della notte, mi dissi: Toh, un Russo. Guardai meglio, e le piccole braccia a pipistrello me lo riconfermarono per tale. Tirai di lungo.)

Per il «Premio Savini» mi rimetto al tuo lasciar correre. Ma scoccia esser tirati in ballo proprio quando si ha meno voglia e niente ragione di stare al giuoco. Tuttavia convengo che strafotersene, a potersene strafottere ci si guadagna sempre. Certo quelli amici non volevano importarci, anche se la loro millantata attenzione non porta ad altro, almeno per noi, che a un disappunto.

Quella che non capisco è la necessità di Paoletti di far dipendere la data d'uscita del tuo nuovo libro da quella del libro di Gargiulo.

Le bozze io posso impegnarmi, e m'impegno, lavorando con assiduità, a riconsegnarle tutte corrette non più tardi dei primi di novembre. Senonché il libro dovrà, o dovrebbe, recare una prefazione ed ho fondata ragione, ben conoscendo Gargiulo, per ritenere che non sarà facile ottenerne il testo.

Ad ogni modo parlerò subito della cosa con Gargiulo. Ma consiglieri Paoletti a indirizzargli un biglietto di sollecito. E intanto lo stesso Paoletti cominci a mandarmi l'impaginato e le bozze degli ultimi due pezzi.

Il tuo libro esca appena pronto. Con Gargiulo è già miracolo averlo persuaso a consegnar il materiale. E tu sai che per farlo uscire in volume occorre correggerglielo ecc. ecc. (d'altronde volentierissimo.)

Grazie d'aver aggiunto anche quei «Foglietti (bel titolo, preciso e discreto)» che, tempo fa, venivi scrivendo sul «Leonardo» (perché immagino che si tratta di quei paragrafi) e grazie d'aver così compreso anche il mio tra i nomi degli autori in esame. Grazie. E la gente continui a brontolare. Se con Apollonio (per conto della Garzanti) riesco a combinare un «Baretti»<sup>3</sup>, nel 40 avrò un saggio su «La lingua del B. aretti» da mettere accanto all'altro su «Il sorriso del G.ozzi»<sup>4</sup>. Ma riuscirò?

<sup>1</sup> Luigi Russo. Cfr. 211.

<sup>2</sup> Ferdinando Neri (Chiusaforte [Udine], 1880 – Torino, 1954), critico letterario, formatosi a Torino e a Firenze presso l'Istituto di Studi Superiori, collaboratore di diversi periodici, dal 1923 insegnava lingua e letteratura francese all'Università di Torino.

<sup>3</sup> Giuseppe Baretti (Torino, 1719 – Londra, 1789) si avviò alla carriera letteraria traducendo Corneille. Viaggò molto in Europa e nel 1751 si stabilì a Londra dove rimase fino al 1760. Nel 1763 avvia a Venezia la pubblicazione del quindicinale irriverente «La Frusta letteraria», nascondendosi dietro lo pseudonimo di Aristarco Scannabue, che chiuderà nel 1765. Nel 1766 ritornò a Londra, dove rimase fino alla morte. Cfr. 260 nota 4.

<sup>4</sup> Cfr. 160 nota 1.

Che Dio ce la mandi buona. E tu quando tornerai qui a Roma? Io avrei tanta voglia di muovermi un poco, ma sono inchiodato da mille pensieri.

Ciao. Ti abbraccio con affetto.

Falqui

\*

263

22.X.'39-XVII

Mio carissimo De Robertis,

So da qualche amico che nel nuovo buffonesco numero di «Prospettive» c'è uno stolido attacco del Malaparte contro di me<sup>1</sup> (cioè contro la strafottenza da me dimostrata e riconfermata nei suoi riguardi) e me ne rallegro perché mi sta valendo proteste di solidarietà da tutte le parti, tanto l'attacco par che sia ridicolo e proditorio. C'era da aspettarselo, da un tipo simile. Comunque è certo che io non mi lascerò tentare dal far polemica con persona che non posso più stimare e che anzi disprezzo. Né sarei venuto a parlartene, se proprio questa sera, nel risfogliare certi fascicoli del «Leonardo», non mi fosse ricapitato sotto gli occhi quanto tu già avesti occasione di scrivere su di me e sul mio lavoro a più riprese. Fino a che potrò vantarmi di aver meritato riconoscimenti simili, avrò tutto il dovere di lasciar che altri canti e si sgoli. Spero, piuttosto, di non demeritarli domani e a tal fine m'adopro come posso.

Decidendo di raccogliere e ristampare quei «Foglietti (Allora pensavi d'intitolare un tuo libro sulla letteratura contemporanea: «Lettere d'oggi»<sup>2</sup>. E non sarebbe sempre buon titolo)» tu non sapevi di prestarmi man forte e io te ne sono maggiormente grato.

Il resto è oziosa o vile polemica cui non accorderemo la minima attenzione.

T'abbraccio

Tuo Falqui

Ma vorrei che il M.«laparte» pubblicasse le sue presunte ragioni critiche avverse al mio lavoro (in fondo riprovevole di non essersi ancora soffermato sulla sua svariata e giocherellata produzione):

odio per Ojetti, }  
disprezzo per Pea, } a vantaggio di sé e,  
derisione per Viani } chi sa perché, dei  
ecc. } Moravia<sup>3</sup>.

Ragioni di stile ch'io respinsi come quelle che mi venivano da un cenciaiolo. Deinde irae: cui non fece eco il mio pervicace silenzio, che dura e vuol durare.

---

**263.** ACGV, DR.1.74.263. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ostiense, 23.X.39-XVII.

<sup>1</sup> CURZIO MALAPARTE, *Enrico Falqui, o un povero di spirito*, in «Prospettive», III, 8, 15 ottobre 1939, p. 17, dove, riportando uno screzio avuto col critico, legato a un giudizio non positivo che Malaparte aveva dato a *Capitoli*, asseriva: «è un fatto ormai comunemente ammesso e tollerato che il contributo di Falqui alla letteratura italiana si riduce più o meno al sistema d'introdurre nel campo letterario i pettegolezzi, i capricci, le beghe etc. della sua vita privata. In tale sistema consiste infatti, principalmente, il suo metodo critico».

<sup>2</sup> Cfr. **XCII**, dove GDR proponeva come titoli *Saper leggere* o *Note sulla letteratura italiana contemporanea*.

<sup>3</sup> Si riferisce all'oggetto della polemica, che nell'articolo non è citato.

\*

264

25.X.'39  
viale G. Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Debbo averti scocciato con le mie lagnose lettere e cartoline a ripetizione. Scusami, ma in certi momenti se non ci «si» sfoga con gli amici si scoppia. Senonché io ho forse un poco abusato della tua amicizia. Eppoi simili rogne è brutto portarle in giro. Scusami. Ma ho il sangue che mi corre per traverso e debbo farmi forza per non uscir dai gangheri. Quel tale<sup>1</sup> è una carogna.

Risponderò lavorando, lavorando a più non posso.

Intanto Apollonio teme (per ragioni di programma, che ora si proverà a rimuovere presso i dirigenti di Casa Garzanti) di non potermi riserbare un «Baretti» e *oggi* Baretti è il solo autore che mi sentirei di far con gusto. (Peccato che nei «Classici Rizzoli» sia già ipotecato<sup>2</sup>; altrimenti ti avrei chiesto di ottenermelo.)

Nel frattempo gli do sotto coi Contemporanei, coi Nostri. Oggi ho consegnato un articolo su Tumiatì<sup>3</sup>. Altri sono in lista. Ma, mio De Robertis, sono tanto afflitto, cioè contrariato, di non potermi «vendicare»<sup>4</sup>. Brutta parola; che dovrei scancellare, ma che lascio a mia vergogna.

Scusami e vogliami bene.  
Tuo Falqui

\*

CLXXII

Firenze, Via Masaccio 131  
25 ott. «obre» '39 XVII.

Mio carissimo Falqui,

Ier l'altro sera fu il giovane Calamandrei<sup>1</sup> a dirmi dell'attacco malapartiano a te, e ne era meravigliato. Io, naturalmente, non leggerò quell'articolo, come non leggo gli

**264.** ACGV, DR.1.74.264. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 26.10.39.XVII-8.

<sup>1</sup> Malaparte.

<sup>2</sup> Se ne sarebbe dovuto occupare Piovene (cfr. III nota 1).

<sup>3</sup> Cfr. 259 nota 2.

<sup>4</sup> Sempre contro Malaparte.

**CLXXII.** ADN, FFAL, 05.2.563.172. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Franco Calamandrei (Firenze, 1917 – Roma, 1982), figlio del politico Piero, nel 1939 si era laureato in giurisprudenza. Si sarebbe trasferito a Roma per inseguire la passione letteraria: studierà lettere e si laureerà con Trompeo. Lavorerà in qualità di archivista prima presso l'Archivio di Stato di Napoli, poi di Venezia. Si avvicina giovanissimo all'ambiente culturale fiorentino, collaborando per esempio con «Campo di Marte» e «Il Frontespizio». Fervente antifascista, fu uno dei protagonisti del movimento resistenziale.

articoli della stessa qualità che mi riguardano. Lascia andare. Or sono più giorni m'è bastato appena subodorare l'*Introduzione a una storia ecc.* di Sotgiù<sup>2</sup>, molto giù, e poi l'ho richiusa. Ecco le tesi che si presentano alla Facoltà di Lettere romanze, e al Prof. Sapegno. Schiaffini dovrebbe leggerla. (Scrivo oggi a Schiaffini per raccomandargli Giovannini: potrebbe trovargli un po' di lavoro all'Enciclopedia rinascente<sup>3</sup>)<.

I miei esami, tranne poche eccezioni, ma pochissime, sotto il livello del mediocre: e così i saggi. M'è bastato per tener lontane le sollecitazioni a discutere le tesi d'italiano con me, sollecitazioni e insistenze, nonostante i voti bassi un ragazzo si farà: non è veramente più un ragazzo. Danilo Bartoletti, di cui puoi leggere un ricordo africano in *Oggi* della settimana passata<sup>4</sup>, e un racconto nell'ultimo *Orto* che mi dicono già uscito<sup>5</sup>. Ha ventisei anni, mi vuol bene, e spero di cavarne qualcosa. Ed è pistoiese. Questo farà piacere a Gianna Manzini. Ma quest'anno mi annunciano da tutte le parti arrivi di ragazzi bravi: e due o tre già ne conosco. Fra tre o quattr'anni avrò, spero, una piccola scuola.

Per le bozze di Gargiulo tu fa' con tuo comodo. Io son deciso, e anche l'editore, ad aspettare perché i volumi escano insieme. E continuando, Cecchi<sup>6</sup> a una sollecitazione di Paoletti rispondeva due giorni fa non proprio disimpegnandosi ma rimandando alle calende greche. Bisognerebbe insistere. Prova tu. Ho pensato che Cecchi rimandi sempre per non trovare il tempo di rifare a modo suo e al modo d'oggi quegli articoli. E gli articoli critici non si rifanno. Bisogna avere il coraggio di lasciarli come sono, e la data pronta. Prova dunque.

E sta' di buon animo, e mettiti al Baretto che dalle tue mani può uscire più viva e più svelta. E lascia Malaparte alla sua triste sorte.

T'abbraccia il tuo affmo  
De Robertis

\*

CLXXIII

Firenze, Via Masaccio 131  
28 ottobre 1939 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Ma vale proprio la pena guastarsi il sangue per un avventuriero? Lascialo perdere, e i buoni amici lascino dal "riferire". Perché in questi casi i buoni amici, proprio essi, aiutano l'opera dei nemici.

<sup>2</sup> GIROLAMO SOTGIU, *Introduzione a una storia letteraria del nostro secolo*, Roma, Augustea, 1939, che nasce dalla tesi di laurea discussa l'anno prima con Sapegno all'Università di Roma.

<sup>3</sup> L'*Enciclopedia italiana*, con cui collaborava Schiaffini, era il grande progetto ideato nel febbraio 1925 con la costituzione dell'Istituto Treccani: secondo Gentile tutti gli studiosi «di più alta e meritata riputazione scientifica» dovevano collaborare a questa impresa, «ispirata unicamente sull'amore degli studi, della cultura e dell'onore del paese». Se non può essere considerata a pieno titolo «un'enclave indipendente dal fascismo [...], fu però uno dei luoghi migliori in cui durante la dittatura potesse accadere di svolgere un lavoro intellettuale» (cito da GIOVANNI BELARDELLI, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 2005, p. 15 e 17.). Nel 1929 uscì il primo volume; nel 1937, con il trentacinquesimo, si conclusero le pubblicazioni. L'anno successivo erano iniziati i lavori per le *Appendici*.

<sup>4</sup> DANILLO BARTOLETTI, *Ascarì morti*, in «Oggi», I, 21, 21 ottobre 1939, p. 7.

<sup>5</sup> ID., *Una casa*, in «L'Orto», IX, 5, 28 settembre 1939, p. 267.

<sup>6</sup> Cfr. CXXXIV nota 4.

Vedo intanto che lavori. (Fai bene, fai bene a riprecisare il tuo punto sulla prosa d'arte<sup>1</sup>. Se quel punto, come un chiodo, penetrasse nella cocchia di certi duri cervelli!) Io invece, con la lusinga del "Corriere"<sup>2</sup>, tirato fuori dalla letteratura contemporanea, e fino al 13, fino al 13 dicembre sacrificato a legger tesi, tesi mie e d'altri, con l'avvilimento aggiunto a cercar le fonti di queste tesi, a dimostrare i plagii. Sapessi che cosa vuol dire! Ma tu lascia passare questo 13 di novembre, e scriverò a Russo e scriverò a Piovene, per sentire che intenzione hanno, se ancora son nell'idea di consegnarci il Caro e il Baretto<sup>3</sup>. E presenterò le loro risposte a Ogetti. Dammi tempo. Prima di Natale tu avrai il contratto in tasca, non senza prima avere scelti tra il Caro e il Baretto. Anzi dimmene qualcosa subito sulle tue preferenze, perché io possa regolarmi. A Piovene potrei scrivere anche ora, ma aspetto una tua risposta.

Novità telefonatami ora, ma forse la sai già. Al concorso di lett.«eratura» it.«aliana» la terna è questa: Natali, Citanna, Pompeati<sup>4</sup>. E poi Russo e Bertoni predicano per i concorsi, contro le nomine senza concorso. Natali va bene, ha 65 anni, e ha lavorato come ha potuto. Ma Citanna che è un povero piccolo loicizzante a servizio di letture preconcepite, anzi di brutte letture, anzi di letture a metà; anzi di non letture» e Pompeati un elegante rifiuto. Ma son contento che Bo sia riuscito secondo al concorso di lett.«eratura» francese<sup>5</sup>, nonostante mi scriva ora, le calunnie del Moscovita.

Un abbraccio dal tuo De Robertis

\*

265

28.X.'39-XVII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Un favore, un grosso favore non me lo negherai: scrivere «qualcosa» (e rivolgendomi a te so di non cadere, pur così esprimendomi, nel generico) intorno alla poesia italiana d'oggi da poter pubblicare nell'Almanacco<sup>1</sup> (Indipendentemente, s'intende, dal «Leonardo» e dal «Foscolo»<sup>2</sup>). Non ti chiedo una rassegna, una cronaca. Ti chiedo qualche pagina. Una dichiarazione, una testimonianza di fede nella nostra poesia. E nessuno meglio di te è oggi in grado di darla piena e convinta. Aiutami in questo che, come puoi immaginare, è uno dei passi più difficili e più rischiosi e più battuti dell'Almanacco. Non occorre che lo scritto sia lungo, né che sia corredato di

<sup>1</sup> EF, *Prosa d'arte*, in «L'Ambrosiano», XVIII, 255, 27 ottobre 1939, p. 3, in cui difendeva ancora una volta la validità letteraria della prosa d'arte e del capitolo dai suoi numerosi detrattori.

<sup>2</sup> Cfr. **CLXII** nota 1.

<sup>3</sup> A Russo e Piovene era stata affidata la curatela per i «Classici Rizzoli» rispettivamente dell'opera di Annibal Caro e di Giuseppe Baretto.

<sup>4</sup> Al concorso di letteratura italiana indetto in quel periodo, risultarono vincitori il critico letterario Giulio Natali (Pausula [oggi Corridonia, Macerata], 1875 – Roma, 1965), che fu assegnato a Catania, Giuseppe Citanna, assegnato a Cagliari, e il critico Arturo Pompeati (Ferrara, 1880 – Venezia, 1961), che prese servizio presso l'Istituto universitario di economia, commercio e lingue straniere di Venezia.

<sup>5</sup> Carlo Bo vinse la cattedra all'Università di Urbino.

**265.** ACGV, DR.1.74.265. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 28.10.39.XVII.20. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 29.X.39-XVIII.

<sup>1</sup> Ovvero *Beltempo*. *Almanacco delle lettere e delle arti*, cit.

<sup>2</sup> Cfr. **CLV**.

nomi. A piacer tuo. E il tuo piacere sarà certamente la nostra persuasione. Tu puoi dire una parola alta e serena.

Ci conto? L'aspetto. Fra quanto? Fra una dozzina di giorni?

Voglio deliberatamente non aggiungere altra parola a questo biglietto. Isolando l'argomento, spero di sottolineartene maggiormente l'eccezionalità.

Ma a un abbraccio non rinunzio. Ed è il più affettuoso del tuo

Falqui

Non si potrebbe ottenere una o due paginette su qualche fatto musicale dell'annata da Pizzetti<sup>3</sup>?

Il libro riuscirà degnissimo.

Vorrei chiedere anche a Giovannini. Per esempio: tutte le sue versioni da Anacreonte<sup>4</sup>. Formerebbero un bel blocchetto e lo presenterebbero egregiamente. Dove abita? Se lo vedi, glie lo puoi dire? Ma dovrebbe far presto.

Grazie. Scusami.

\*

#### CLXXIV

Firenze, Via Masaccio 131  
29 ott.obre '39 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Leggo nello "Scartafaccio" dell'innocente Franci ("Ambrosiano" 28 ottobre) una nota che ti riguarda<sup>1</sup>. Puoi rispondere a Franci che quelle ultime parole di Elettra "Ma perchè anche lei?..." derivano da una correzione che Soffici fece in bozze, di suo pugno, quando io preparavo *Fior fiore*. E credo sia una finezza di sfumatura, mentre prima era un facile sgarbo. Ma a Franci è inutile dire tutte queste cose, s'intende. Basta che sappia che la correzione è di Soffici.

T'ho scritto ancora ieri. Sta' sta' di buon animo, e compatiscimi per le migliaia di pagine che io ho da leggere di tesi tesi tesi.

Un affettuoso abbraccio

tuo  
De Robertis

---

<sup>3</sup> Pizzetti non pubblicherà nulla.

<sup>4</sup> Giovannini si era appassionato alla lingua e alla letteratura greca, in particolar modo alla poesia di Anacreonte, sin dagli anni del seminario. In *Beltempo...*, cit., p. 167, avrebbe pubblicato la serie di traduzioni *Anacreontiche: Alla sua amica, A una colomba, Alla cicala, A una rondine disturbatrice dei sogni, Alla rosa, Alla bella stagione, Sopra teneri mirti, A una fanciulla*.

**CLXXIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.174. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> Il critico cinematografico Adolfo Franci (Firenze, 1895 – Roma, 1954) pubblicava uno *Scartafaccio*, in «L'Ambrosiano», XVIII, 256, 28 ottobre 1939, p. 3, in cui segnalava a EF un errore alla p. 101 di *Capitoli* a proposito dell'*Elettra* di Soffici: «"C'est tout de même vrai que je suis un peu p...!" "Però aggiungo subito: "Ma perché anche lei?..."". Soffici ha scritto invece: "Ma anche lei...". Il che dà tutt'altro sapore alla chiusa del racconto la quale nell'antologia di Falqui appare poco chiara, appunto per quell'errore, che toglie inoltre alla frase la sua forza epigrammatica».

\*

## CLXXV

Firenze, Via Masaccio 131  
31 ott. <obre> 39 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Pizzetti era qui ieri e gli ho chiesto il pezzo per *Beltempo*. Ha promesso, ma bisognerà che tu lo svegli. Torna a Roma fra due o tre giorni (oggi è a Certaldo, domani a Siena). Scrivigli, via Panama 62.

E ho scritto a Giovannini perché mandi subito il fascicoletto sulle sue traduzioni, veramente “decenter”, come le Grazie.

Ma io come posso, come posso dir di sì al tuo invito? Mi ci vorrebbe troppo tempo, e dovrei rileggere e leggere troppi libri. Io non mi fido mai di me, e poi su un tema si scottante. Abbi pazienza. Ho ripreso oggi le duemila schede per cavarne qualcosa di adatto all'articolo foscoliano. Ma mi aspettano le tesi. Credi che è una vitaccia.

Mi scrisse giorni fa Schiaffini per cosa riguardante Giovannini, e mi parlava dei Saggi, e poi: *bellissimo il tuo articolo sulla Fiammetta*. Quell'articolo voleva dare una scossettina anche a lui, anche a lui dimentico del Foscolo. L'importante è che intanto un dilettante possa incontrare i gusti dei filologi anche in materia filologica.

Come si fa ad acquistare le poesie di Ungaretti nella traduzione francese che vidi in casa tua<sup>1</sup>? E le poesie di De Pisis<sup>2</sup>? Potresti procurarmi le une e le altre a Roma? E io ti rivarrò della spesa a giro di posta.

Grazie, grazie, e un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

## 266

Roma, 31 ott. <obre> '39 – XVIII

Mio carissimo De Robertis,

Col passar dei giorni «la cosa»<sup>1</sup> mi cuoce sempre meno. Tanto più che il colpo è rimbalzato ridicolmente contro chi me l'aveva tirato.

Saperti seppellito sotto gli scartafacci universitari mi rincresce. E ogni qualvolta leggo (come l'altro giorno sul «Corriere») o rileggo un tuo scritto provo afflizione pensando al buon tempo dovuto necessariamente sottrarre al tuo più giusto e più

---

CLXXV. ADN, FFAL, 05.2.563.175. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> GIUSEPPE UNGARETTI, *Vie d'un homme*, traduit de l'italien et préfacé par Jean Chuzeville, Paris, Gallimard, 1939, un'ampia antologia di poesie ungarettiane.

<sup>2</sup> Cfr. CLVI nota 3.

266. ACGV, DR.1.74.266. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): «...». T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 1.XI.39-XVIII.

<sup>1</sup> Si riferisce sempre alla polemica con Malaparte (cfr. 263).

naturale lavoro. Ma noi non siamo mai stati fautori della quantità a discapito della qualità e ci vergogneremmo di poterlo diventare un giorno. Ora aspettiamo la tua postilla foscoliana<sup>2</sup>. E ci divertiamo a immaginare come il primo a stupirsene sarà il foscolista Citanna, testé innalzato, appunto in virtù del suo foscolismo, agli onori della cattedra universitaria insieme a Pompeati. (Ma in già: in commissione non c'era quel Russo che preferisce il metodo di Citanna alla critica di Gargiulo?)

Ho rintracciato lo scartafaccio di Franci e ti son grato d'averme lo illustrato. Se non a Franci, varrà forse la pena di chiarir la faccenda ai lettori dell'«Ambrosiano» e di «Capitoli»<sup>3</sup>. Ci piglian per gente che lavora alla stracca e che altera i testi. Mentr'è vero il contrario. E la lezione d'un Barbi può dimostrarsi proficua non soltanto per gli Antichi.

Gli Antichi. I Moderni. Nostra croce e delizia. E per Baretto aspetto d'ora in ora la risposta definitiva di Apollonio; e avendo molto insistito perché fosse favorevole debbo aspettarla prima di considerarmi libero nell'impegnar con Rizzoli lo stesso autore, nel caso che Piovene o vi rinunziasse o accettasse (Dio volesse) in cambio un altro degli autori disponibili. Oggi un Baretto non mi riuscirebbe male; e tanto meglio se c'è probabilità di lavorarselo sotto l'egida tua.

Intorno alla «prosa d'arte» ho molte altre note, suggeritemi in parte dalle osservazioni suscitate da «Capitoli» e le verrò pubblicando alla spicciolata. Ma diventeranno poi altrettante giunte in calce al saggio sul «Capitolo e la prosa d'arte»<sup>4</sup>. È un punto sul quale non mi stancherò di battere, piaccia o dispiaccia. E già la tua approvazione mi rinsalda.

Un abbraccio affettuoso  
dal tuo amicissimo  
Falqui

\*

267

1 nov.«embre» '39

Carissimo,

Sento di non poter insistere e mi rassegno.

Ma questa mattina, dopo il tuo no, me la son vista brutta. Come rimediare? Sono corso da Cecchi alla disperata e gli ho strappato il testo di quella sua conferenza fiorentina...<sup>1</sup> (E con una nota in calce lo rammodernereмо quanto possibile.)

<sup>2</sup> Cfr. **CLXVII** nota 7.

<sup>3</sup> EF risponde alle puntualizzazioni di Adolfo Franci con *Un errore non di stampa*, in «L'Ambrosiano», XVIII, 265, 8 novembre 1939, p. 3, giustificando l'aggiunta del «perché» con cui «tutto tornava a posto e filava»: poteva anche venir meno la «forza epigrammatica», «ma ci guadagnavano, senza dubbio, la finezza psicologica e la grazia conclusiva dello scritto». Pur dichiarando d'«infedeltà» al testo, EF sostiene che in essa «si fosse ricostituita e ricomposta una più profonda e più doverosa fedeltà all'ispirazione e all'incanto primitivi».

<sup>4</sup> Così si intitolava l'introduzione a *Capitoli*.

**267.** ACGV, DR.1.74.267. Cartolina manoscritta «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 2.XI.39-XVIII.

<sup>1</sup> EMILIO CECCHI, *Poesia italiana del Novecento*, in *Beltempo...*, cit., p. 28. Scritto nel 1935 in occasione di una conferenza, il saggio manca della presenza di poeti quali De Libero, Gatto, Quasimodo, Sinisgalli.

Grazie per Pizzetti. Gli darò la caccia.  
 E grazie per Giovannini. Purché faccia presto.  
 Vedrai che almanaccone. (A scrivervi dei tuoi «Saggi» sarà Ferrata<sup>2</sup>.) Io spero di differenziarlo da tutti gli altri.

**Buon lavoro.** E un abbraccio affettuosissimo.

Tuo Falqui

Dall'Apollonio ancora nessuna risposta per il Baretti e io sono impaziente

\*

268

Roma, 7 nov. «embre» '39-XVIII  
 viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Ricevo finalmente la risposta d'Apollonio. Ma, come leggi<sup>1</sup>, il «Baretti» è di là da venire e si insiste per tutt'altri autori. Se un Aristarco<sup>2</sup> fosse possibile ottenermelo per Rizzoli io te ne sarei molto grato, m'impegnerei a non farlo peggio del «Gozzi» (dico del «Gozzi» perché so che ti è piaciuto e me lo hai dichiarato pubblicamente<sup>3</sup>, non sto a ripeterti con quanta mia soddisfazione) e, almeno per ora, con Apollonio lascerei cader la cosa. Tanto più che non dispongo di molto tempo e quel poco che m'avanza desidero impiegarlo con coscienza. Ma a te è possibile? E Piovene accetterebbe un cambio oppure non gl'importa di rinunciare del tutto? A me, ora, un «Baretti», ripeto, non riuscirebbe, forse del tutto male.

Eccomi, dunque, ad aspettare, ma con comodo (ché so bene come certe faccende vadano condotte), una tua risposta.

Ora, intanto, avrò qualche settimana di sfacchinamento per l'Almanacco. Ma dovrebbe risultarne una difesa e un elogio del Letterato e della Letteratura.

Speriamo di farci onore.

Un affettuosissimo saluto

dal tuo  
 Falqui

\*

---

<sup>2</sup> GIANSIRO FERRATA, *La critica italiana nel '39*, in *Beltempo...*, cit., p. 85: nei *Saggi* di GDR «l'arte esiste, tanto quanto in nessun altro libro critico di quest'anno»; si legge «un tono che arresta della poesia il particolare, il momento finale e concreto (consegnato a volte solo alla posizione d'una parola o d'un accento) non diminuendo affatto l'ampiezza ideale dove la maggior poesia respira. [...] Restando vive così a una a una, le loro /degli autori discussi da GDR/ presenze formano qui un giro di tradizione, è uno scorcio d'anima poetica italiana che De Robertis ci lascia amare».

**268.** ACGV, DR.1.74.268. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): «...». T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 8.XI.39-XVIII.

<sup>1</sup> L'allegato manca.

<sup>2</sup> Aristarco Scannabue era lo pseudonimo con cui Giuseppe Baretti scriveva su «La Frusta letteraria», quindicinale da lui stesso fondato a Venezia nel 1763.

<sup>3</sup> Cfr. **CLIX** nota 3.

CLXXVI

Firenze, Via Masaccio 131  
8 Nov.embre '39 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Già scritto a Piovene. Gli ho dato come ultimo termine per la consegna del volume il mese di maggio. Non credo ne farà nulla, e il Baretti sarà tuo. Già son d'accordo con Ogetti. Se no, scriverò al Moscovita<sup>1</sup>, il quale certo risponderà di no, e vorrà dire sì per te.

Ora fammi un piacere. È tanto che volevo dirtelo. Non potresti per *Beltempo* sostituire a uno dei miei due articoli quello sulla *Fiammetta*? Ci terrei. E in *Beltempo* significherebbe il ritorno ai Classici, l'invito ai Classici per voce d'un irregolare. Vedo poi che i filologi l'approvano incondizionatamente (perché ognuno crede che la botta sia per gli altri non per sé). Tu rispondimi francamente; anzi dimmi la tua opinione che certo mi piacerà più di quella dei filologi.

Ho cominciato le lezioni, e intanto fino al 17 avrò discussioni di tesi e assistenze. Ci caricano da ciuchi.

Combatto in questi giorni per contenere entro la colonna e un quarto la postilla foscoliana. Temo di non riuscire; e tenterò la colonna e mezzo.

Pizzetti ha mandato<sup>2</sup>? Anche oggi gli ho scritto ricordandogli la promessa. Ma tu insisti.

Un abbraccio dal tuo  
G. De Robertis

\*

269

Roma, 12 nov.embre 1939  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

La sostituzione dell'articolo su «La Fiammetta» al posto di quello foscoliano è già fatta. E credo anch'io che varrà d'invito ai Classici.

L'almanacco riuscirà degno; almeno spero.

A cominciar da domani, bozze su bozze e, contemporaneamente, darò principio all'impaginazione. Vorrei tanto tirar fuori un buon libro; e cercherò di far miracoli coi pochi e non tutti belli caratteri di cui dispongo.

---

CLXXVI. ADN, FFAL, 05.2.563.176. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Luigi Russo. Cfr. 211.

<sup>2</sup> Cfr. 265.

269. ACGV, DR.1.74.269. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «BELTEMPO | Almanacco delle lettere e delle arti». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr.ispondenze e Pacchi (Ordinarie), 12.11.39.XVIII.22. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 13.XI.39-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Ma Roma è troppo lontana da Firenze. Falqui vorrebbe più spesso e più a lungo poter parlare col suo De Robertis.

Non dovevi tornare? Quando? Proprio ora, se non sbaglio.

Un abbraccio e un augurio dal tuo aff.mo

Falqui

Piovene ha risposto? A chi il «Baretti»?

\*

## CLXXVII

Firenze, Via Masaccio 131

13 Nov. «embre» '39 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Se tanto dà tanto, pensa tu che cosa debba nascere dal ritorno di questi *Narratori* di Luigi Russo con l'aggiunta dell'Olobardi<sup>1</sup>. Buona fortuna intanto a Gianna Manzini!

Ed ecco questi "Pretesti" del nuovo direttore del "Bargello"<sup>2</sup>, conosciuto l'altra sera, con un ringraziamento per la parte dedicata alle tue coraggiose fatiche.

Da Milano risposta insoddisfacente. Piovene consegnerà il Baretti in maggio. Vogliamo tentare per il Caro? Ma lo sai che è scoperto l'Aretino? A Russo aspetto di scrivere appena abbia saputo della tua scelta.

E fammi un piacere. Tu non puoi aver tempo col Beltempo di occuparti di quella lettura di Pea; rimandami le bozze<sup>3</sup>: vorrei entro pochi giorni restituire tutto corretto a Vallecchi, che potrebbe avere intenzione di pubblicare prima di Natale. Rileggerò io.

Ieri ho spedito la mia *Postilla foscoliana*<sup>4</sup>, portandola fino alla colonna e mezzo. Spero ti piacerà.

A Roma certo verrò; ma non so ancora quando. E salutami De Libero, digli che ho ricevuto la sua lettera e che solo a Pulcinella si poteva indirizzare *mondo*<sup>5</sup>. De Libero è a Roma, ma dove?

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

**CLXXVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.177. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> Considerato che il libro dell'Olobardi su Pea e Tozzi veniva accolto come «diligentissimo saggio» da GIANFRANCO CONTINI, *Lessico di Enrico Pea*, in «Letteratura», III, 4, ottobre 1939, p. 3, GDR ironizza sul peso che potrà avere in una prossima edizione dei *Narratori* di Russo.

<sup>2</sup> GIOACCHINO CONTRI, *Pretesti di letteratura e d'arte*, in «Il Telegrafo», LXII, 266, 9 novembre 1939, p. 3. L'autore, che dirigeva «Il Bargello» dal 1934, elogiava il lavoro di EF, sottolineando quanto la critica militante potesse giovare alla cultura letteraria: «ormai, è inutile dirlo, la cultura dei militanti può aggiungere qualcosa alla lista dei filologismi più celebrati».

<sup>3</sup> Cfr. **CLXX** nota 2.

<sup>4</sup> Cfr. **CLXVII** nota 7.

<sup>5</sup> GDR si riferisce alla lettera manoscritta del 2 novembre 1939 (ACGV, DR.1.1023.4, 3 ff. su 2 cc.). De Libero rievoca un episodio del novembre 1934, quando in preda a «dubbi, pentimenti e agitazioni» in vista della pubblicazione del suo primo libro di poesie, *Solstizio*, aveva mandato le bozze al critico in cerca di conforto e aiuto. La risposta – «Pubblichi e poi le dirò» – provocò una grande mortificazione nel poeta. «Perciò, meravigliato alla richiesta di Falqui che voleva il mio libretto per lei, mi venne spontaneo dirgli su quella faccenda; altrimenti non avrei parlato. S'intende che alla smentita io prestai fede; e avrei ritenuta quasi inutile la sua dichiarazione, se non m'avesse offerto l'occasione di tornare sull'episodio di quelle disgraziate bozze e il modo di conoscere la sua amicizia che mi è carissima».

Roma, 14 notte «novembre 1939»

Mio carissimo De Robertis,

Passo giornate affaticatissime. E oggi l'amico Bo mi ha fatto arrabbiare, mandando all'ultimo momento un'inservibile cronaca letteraria francese, dove i giudizi o sono astrusi o sono ermetici. (C'è un Eluard<sup>1</sup> che si mangia senza batter ciglio tutti i poeti di ieri e di oggi. E un Gide<sup>2</sup> che riassume e supera tanto Goethe quanto Montaigne.) Così gliel'ho dovuta rimandare, scongiurandolo ad approntarmi d'urgenza una più umana e magari più terrestre, più pedestre nota su certa antologia dell'odierna poesia francese, a cura di Thierry Maulnier<sup>3</sup>. Altrimenti son fottuto e mi tocca pubblicare un Almanacco con le cronache letterarie di tutti i paesi, tranne la Francia: e per colpa del più fanatico neoprofessore di letteratura francese. Ma è possibile mai che questi nostri cari amici Ermetici debbano ostinarsi a far critica con sì pervicace misticismo, astrazione fatta, assolutamente, dall'arte?

Voce dal sen fuggita...<sup>4</sup>

Che dire poi di quelli usi alle ruffianate, come il pur bravo Contini<sup>5</sup>? Il «Lessico di Pea» ce ne dà la riprova. Oh, i Devoto, oh i Migliorini<sup>6</sup>, oh i Russo (attraverso il «diligentissimo saggio» dell'Olobardi<sup>7</sup>), oh i Pancrazi (perfino nelle note a piè di pagina<sup>8</sup>), oh il precursionismo dei Montale<sup>9</sup>. Eppure non è niente affatto vero che sia «ormai pacifica» la superiorità del «Servitore» rispetto alla «Figlioccia». De Robertis e

**270.** ACGV, DR.1.74.270. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «EDIZIONI DELLA COMETA». 1 busta intestata «EDIZIONI DELLA COMETA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: «...». T.p.a.: Firenze Arrivi-Distribuzione, 16.XI.39-XVIII. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.a.

<sup>1</sup> Il poeta Paul Éluard (Saint-Denis [Francia], 1895 – Charenton-le-Pont [Francia], 1952), pseudonimo di Eugène Émile Paul Grindel, considerato tra i maggiori esponenti del Surrealismo, aveva pubblicato dal 1913 numerosi libri. Al 1939 risalgono *Donner à voir* e *Je ne suis pas seul*. Carlo Bo gli dedicherà il saggio *Di Éluard, della poesia*, in «Letteratura», IV, 1, gennaio 1940, p. 119, riprendendo con ogni probabilità il pezzo che EF giudicava poco «uman[o]» e «terrestre» per *Beltempo*.

<sup>2</sup> Tre le presentazioni in *Beltempo* delle ultime pubblicazioni letterarie in Francia (vedi nota successiva) rimane un cenno allo scrittore André Gide (Parigi, 1869 – Parigi, 1951), futuro Premio Nobel per la letteratura nel 1947, che nel 1939 aveva pubblicato il primo tomo di un *Diario*.

<sup>3</sup> CARLO BO, *Cronache di letteratura francese*, in *Beltempo...*, cit., p. 254 contiene una entusiasta presentazione dell'antologia *Introduction à la poésie française* curata nel 1939 per Gallimard dal critico letterario Jacques Talagrand, noto con lo pseudonimo Thierry Maulnier (Alès [Francia], 1909 – Marnes-la-Coquette [Francia], 1988) («la più bella antologia che si possa immaginare di questa poesia», anzi, «il libro che possiamo indicare come la nostra lettura più ricca»). Sempre in *Beltempo* Bo pubblicherà anche *Antonio Machado (1875-1939)* (p. 173) e *Sully-Prudhomme: 1839-1907* (p. 269).

<sup>4</sup> Cita un verso dell'atto II, scena I, dell'*Ipermestra* di Pietro Metastasio.

<sup>5</sup> È il saggio su *Il lessico di Pea* (cfr. **CLXXVII** nota 1). Contini scriverebbe «ruffianate» per gli elogi alle persone che EF nomina in seguito (cfr. *infra*).

<sup>6</sup> Volendo rendere lo studio sul Pea un esempio di «trattazione monografica della fase linguistica contemporanea», Contini si richiama a due modelli: Migliorini, che «mira al limite assoluto del documentario e dell'assenza di elaborazione», e Devoto, che «compara con un sottinteso modulo di normatività, in qualche modo trascendente».

<sup>7</sup> Cfr. **CLXXVII** nota 1.

<sup>8</sup> Circa la voce «abbacare», Contini cita padre Francesco Donati, ossia Cecco Frate da Seravezza, rimandando in nota a PIETRO PANCRAZI, *Cecco Frate maestro di Pascoli*, in «Corriere della Sera», LXIV, 229, 27 settembre 1939, p. 3.

<sup>9</sup> «Montale fu per un pezzo [...] il solo critico a dimostrare la superiorità del *Servitore* rispetto alla *Figlioccia*, ormai pacifica, e addirittura ad accennare una maggiore altezza rispetto agli stessi *Moscardino* e *Volto Santo*».

Falqui, per esempio, affermano il contrario. Eccetera ecceterone. (Tra parentesi: Che valore ha un lessico, per chi lo compila, se l'autore lessicato sta lì pronto a fornir chiarimenti e spiegazioni?) (Ancora: Ed è Pea lo scrittore che parrebbe dall'ammignattato «Lessico»?)

Dare a Cesare...

Ma, a proposito di Pea e del suo «Trenino»: scusami se ti rimando le bozze appena cominciate a rileggere. Tra le bozze e l'impaginato di Gargiulo e il materiale e le bozze di «Beltempo» non potei, fatalmente, esser sollecito nell'arrivare in fondo. E mi dispiace, perché era lettura attraentissima.

Così, ora, m'attraeva il Baretto. E anche al Baretto debbo rinunciare. Con rinascimento. (Piovene non avrebbe accettato un baratto?) (Paoletti non me lo compenserebbe un grosso tomo antologico baretto da aggiungere ai suoi rosei Classici?) (Insomma, non so rassegnarmi.)

Se mi buttassi all'Aretino? Non me ne libererei più. È un mare, un oceano... (Gli stessi testi son difficili da ritrovare.) Meglio, assai meglio il Caro. Vogliamo provare? Finito l'Almanacco, vorrò rifarmi con qualche Classico elzevirista, magari del Cinquecento. Il Doni è in nota? Perché, in fondo (ma nemmeno troppo), io sono un maniaco. Uno di quei maniaci che durano l'intera vita intorno a quattro idee. Altri me ne deride. Tu so che me ne scusi e addirittura comprendi. Però con te m'apro. E la tua stima, la tua amicizia mi son carissime.

Credimi; il tuo Falqui.

\*

De Libero: via Vignola, 5 – Roma

A domani, De Pisis e Ungaretti<sup>10</sup>. (M'erano usciti di mente.)

\*

Hai letto, nell'ultimo numero di «Corrente», il ringraziamento di Vittorini al Montale delle «Occasioni» in nome (se non fosse dei «Mottetti»... le direi troppo spesso perdute) di tutti gli uomini<sup>11</sup>? Scherzano o fanno sul serio?

\*

## CLXXVIII

Firenze, Via Masaccio 131  
17 nov.embre 39 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Grazie dei libri, ma ora fammi un piacere, dimmi quello che hai speso: è necessario.

<sup>10</sup> Cfr. CLXXV.

<sup>11</sup> ELIO VITTORINI, *Primo saluto*, in «Corrente», II, 20, 15 novembre 1939, p. 4: «dico: a Montale, per il suo nuovo libro di versi, “Le occasioni”, [...] parlando a nome di tutti coloro che con noi sentiamo uomini, ringraziamento. Molte cose accadono oggi di somma importanza. Ma forse proprio la pubblicazione di questo piccolo libro è il fatto più importante, oltre che il più felice, dei nostri ultimi mesi di storia umana».

Ho visto, ho visto *Letteratura*. Ma caro Falqui, non sei ancora convinto che quella è una camorra organizzata. Contini, Russo, Pancrazi, ora s'aggiungono gli scagnozzi. Citarsi, autocitarsi, puntellarsi, questa è la regola. E già, a Contini il Lessico gliel'ha fatto Pea. Attenzione! Anche Pancrazi ha scritto che la *Figlioccia* è superiore al *Servitore*<sup>1</sup>.

Per un Baretto non pensare a Paoletti (accidenti alla rima). Se non ti salva Garzanti è tardi ormai. Ma vincerò la ripugnanza e scriverò a Russo, e vedremo di "favorirti" il Caro. Il Doni non è in nota. Ma ci sarebbero i lirici del 500<sup>2</sup>.

Ben aggiustata la tua risposta a Franci<sup>3</sup>, e quella su Tumiatì<sup>4</sup>, come doveva essere. Tumiatì alla fine è un povero uomo non nato per far lo scrittore. È un calligrafo per disperazione, un calligrafo di terz'ordine, con origini vicine vicine, fattosi su ciò che legge sui giornali.

E ho finalmente finito di correggere i miei *Scrittori del Novecento*. È già per metà impaginato. Poteva uscire prima di Natale; ma la carta l'hanno ordinata troppo tardi. Sarà un volume di quattrocento pagine, e c'è anche, tra i foglietti, subito dopo *Morali*, la risposta al Moscovita<sup>5</sup>. Contento sono d'essermi staccato da tutto questo lavoro, e di non doverlo leggere più.

Ho rivisto dopo tanto, l'altra sera, Macchia, e mi ha fatto un grande piacere. Ripasserà di qui sabato 25, e vedrò di combinargli un volume per Rizzoli. Dimmi dunque tu se quei lirici del 500 ti vanno. S'intende che rispondendo Russo un no il Caro è tuo.

T'abbraccia il tuo affmo

G. De Robertis

Mi è libero anche Marino<sup>6</sup>. Solo che lavoreresti in campo crociano<sup>7</sup>....

\*

271

21 nov.<embre> '39

Mio carissimo De Robertis,

Volevo risponderti subito, l'altro giorno; ma fui distolto dall'arrivo d'un pacco di bozze dell'Almanacco; e così ho tardato. Scusami.

Volevo risponderti subito in merito ai «Classici Rizzoli» disponibili e fiduciosamente offertimi.

---

<sup>1</sup> PIETRO PANCRAZI, *Enrico Pea scrittore d'eccezione*, in «Corriere della Sera», LVI, 308, 29 dicembre 1931, p. 3: nella *Figlioccia* «c'è una prospettiva nuova; si direbbe che prima di scrivere, per la prima volta Pea abbia preso le sue misure. [...] in tutto il racconto c'è quell'intima cantante felicità, quell'essere senza parere che in arte è il segno delle cose riuscite».

<sup>2</sup> Il florilegio non uscirà nei «Classici Rizzoli».

<sup>3</sup> Cfr. 266 nota 3.

<sup>4</sup> Cfr. 259 nota 2.

<sup>5</sup> GDR, *Risposta a Luigi Russo*, in ID., *Scrittori del Novecento*, cit., p. 403, che è la *Postilla a Linea della poesia foscoliana* pubblicata su «L'Orto» (cfr. CXIX nota 3).

<sup>6</sup> Il volume *Opere* dedicato al Marino uscirà nel 1967 per le cure di Alberto Asor Rosa.

<sup>7</sup> Nel 1913 Benedetto Croce aveva curato per Laterza *Le poesie varie* del Marino.

I Lirici del 500, dopo aver tanto criticato e sfottuto Bo che se li è accollati e lavorati in quattr'e quattr'otto<sup>1</sup>, non potrei, ora, riprenderli in esame senza aver l'aria di dare una lezione a un amico che, per lo meno da me, non se la merita. E sono certo che ne converrai.

Col Marino siamo troppo in campo crociano. Dunque, e più che mai, anche qui la mia potrebbe sembrar presunzione. E forse per distinguermi mi troverei costretto a sforzare l'argomento. Il quale, del resto, è di quelli che, prazzianamente<sup>2</sup>, si prestano a interpretazioni capziose. Aggiungi che il Marino non è uno dei «miei» autori. La mia fatica si risolverebbe in un'applicazione; e come tale risulterebbe più gravosa del necessario, oltre che meno redditizia ai fini della bontà del lavoro stesso.

L'Aretino. Questi sì che mi tenterebbe. Da anni io auspico tra me e me una scelta degna di tanto flagello. E quando seppi che il Del Vita aveva intrapreso a curarne, finalmente, la ristampa delle opere per i «Classici Mondadori»<sup>3</sup>, mi rallegrai. Ma oggi, a interrorirmi c'è anche la difficoltà dei testi: difficoltà di reperirli e di ripulirli. Sicché avventurandomi, con le mie forze, in una impresa del genere, non ne uscirei che con le ossa rotte. Eppoi chi sa quando. Le sole prose sacre mi porterebbero all'infinito. E i sei volumi di lettere? A parte che l'Aretino impone a ben presentarlo, una conoscenza dell'epoca ch'io non posseggo né saprei improvvisare.

Ti espongo tutte queste ragioni perché non voglio, ai tuoi occhi, passare per uno schizzinoso. Desideroso come sono, al contrario, di apparirti nella mia modesta ma fedele schiettezza.

Degli autori proposti, resta il Caro. Ma Russo vorrà mollarlo? A lui che costa trovare un qualche bisognoso o smanioso discepolo disposto a massacrare in sua vece sì portentoso autore? Una strombazzata che risistemi l'intero secolo a prefazione e il tomo è pronto. Né mi nascondo che a te rincresce dovergli scrivere. Un altro modo non ci sarebbe per conoscere la sua decisione? Scocciarti troppo, no, non vorrei.

E con Garzanti (pure essendo d'accordo l'Apollonio) non potrebbe salvarmi che il tuo amico Grilli<sup>4</sup>. Si tratterebbe di persuadere Garzanti che a un autore come Baretti conviene riserbare il posto fin nella prima serie dei suoi nuovi Classici. Come varietà stessa; come novità. (Temo che l'Apollonio non abbia avuto agevolezza di parlarne a fondo.) Invece mi si continuano a offrire autori e autoroni non «miei». Un peccato, una disdetta, col bisogno che ho di accaparrare un po' di lavoro a scadenza.

Ma ora basta. Ti ho afflitto già troppo. Meglio tornare ai Contemporanei. Alle tue imminenti 400 pagine. Che ti ribadiranno l'affetto di noi tutti. (Un «noi» e un «tutti» cui non ti sarà difficile dare il giusto peso e la proporzionata estensione.) Tarderanno molto?

Con Gargiulo è una disperazione. Non posso rispedire a Paoletti le prime 200 pagine impaginate se non insieme alla prefazione. E la prefazione... Dio santo, fa' che non ci si debba mai ridurre a tal punto. Oltre tutto, occorre più coraggio e più

<sup>1</sup> *Lirici del Cinquecento*, a cura di Carlo Bo, Milano, Garzanti, 1941.

<sup>2</sup> L'anglista Mario Praz (Roma, 1896 – Roma, 1982) si era occupato molto della letteratura del XVII secolo, su cui aveva già pubblicato un volume nel 1925, *Secentismo e marinismo in Inghilterra: John Donne, Richard Crashaw*.

<sup>3</sup> Nonostante l'annuncio, il critico d'arte Alessandro Del Vita (Arezzo, 1885 – Arezzo, 1961) si occuperà solo delle note storiche del primo volume dell'opera omnia dell'Aretino, *Lettere. Il primo e il secondo libro*, curato da Francesco Flora e pubblicato nel 1960.

<sup>4</sup> Cfr. **CLXVII**.

rassegnazione. Il nostro lavoro è ricerca e composizione. Perché presumere di dover sempre parlare scolpendo le parole sul marmo?

Ma è anche vero che, un po' per necessità e un po' per umiltà, io butto al vento molte delle mie. Ora le sentirai svolazzare più spesso tra le colonne di «Oggi». La cattiva riuscita di Landolfi come critico letterario, dopo che come critico teatrale<sup>5</sup>, ha indotto Benedetti e Pannunzio a rimaneggiare il sofà delle muse<sup>6</sup>. Sicché i libri di prose, di capitoli e simili passeranno, per l'innanzi, sotto la mia conclamata pedanteria.

Siimi sempre aperto al giudizio. Ho bisogno di controllo, oltre il mio stesso. E poca gente all'in giro s'intende al giusto di certe faccende o consente a mischiarsi o merita d'essere ascoltata.

Ho proposto alla «Gazzetta» un «Landolfi» e un «C.E. Gadda»<sup>7</sup>. Ho consegnato a «Oggi» una «Negri»<sup>8</sup>. E vado leggendo e annotando «Italia mia»<sup>9</sup>. Vorrei cavarne una messa a punto che fosse precisa senza accanimento e persuasiva senza arroganza. Vorrei scrivere un paio di paginette che non dispiacessero al mio De Robertis.

Sono il tuo aff.mo Falqui

Come titolo al libro che sto rilavorando dalla prima all'ultima parola per Parenti, dimmi se ti va:

DI NOI CONTEMPORANEI

Sforbiciature  
di  
E. F.<sup>10</sup>

Vi raccolgo i «trinciati» e certi articoli polemici: nel senso indicato appunto dal titolo.

\*

**CLXXIX**

Firenze, Via Masaccio 131  
22 Nov.embre '39 XVIII

Mio carissimo Falqui,

---

<sup>5</sup> La collaborazione di Landolfi con «Oggi» in entrambe le vesti era molto fitta. Vi aveva scritto in quasi tutti i numeri sugli argomenti più disparati: dall'opera dei Pupi a Gogol, da Panzini a D'Annunzio.

<sup>6</sup> La storica rubrica letteraria di «Omnibus», che in «Oggi» era stata denominata semplicemente *Notizie letterarie*.

<sup>7</sup> Rispettivamente EF, *Controluce*, in «Gazzetta del Popolo», XCII, 308, 29 dicembre 1939, p. 3, recensione a TOMMASO LANDOLFI, *Il mar delle blatte e altre storie*, cit.; EF, *Un maccheronico del Novecento*, ivi, XCIII, 39, 14 febbraio 1940, p. 3, che recensiva CARLO EMILIO GADDA, *Le meraviglie d'Italia*, Firenze, Parenti, 1939.

<sup>8</sup> EF, *Ada Negri*, in «Oggi», I, 27, 2 dicembre 1939, p. 9.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAPINI, *Italia mia*, Firenze, Vallecchi, 1939.

<sup>10</sup> Cfr. 241 nota 2.

Scritto già a Russo, e spedito. Dovrebbe rispondere di no, se è vero che Laterza ha posto il veto ai suoi collaboratori di lavorare per i “Classici Rizzoli”. Lui poi è direttore.

Proprio oggi mi scrive Grilli che da Garzanti non ha ancora avuto risposta. Ma aspettiamo intanto la risposta di Russo.

Ah quel Benedetti! Poteva pensarci prima, e non avremmo visto la sconcezza della recensione a Pancrazi del grato Landolfi<sup>1</sup>. Meglio tardi... E io tornerò a leggerti con più piacere, perché più frequentemente. Ma sono stato indovino, perché proprio sere fa parlando con Macchia e con altri dicevo che il solo modo di riabilitare il *Sofà della Muse* (per le Muse, non per il sofà) era di dividere la critica letteraria tra te e Ferrata. Le tue sforbiciature già mi fanno prendere la mania, e ne voglio parlare. Il titolo, la disposizione o proporzione dei caratteri, bene, benissimo. Fa’ dunque questo.

Domani vo a parlare con Vallecchi. Mi vuol vedere per l’*Incontro*<sup>2</sup>: e m’ha scritto Mondadori per *Tempo*<sup>3</sup>.

Quanto mi pesa quest’esilio! E ieri ho dovuto scrivere a Borelli per chiedergli notizie del mio art. «colo» foscoliano speditogli per racc. «omandata» espr. «essa» fin dal 12 novembre.

Non parliamone. Ma rispondiamo di quei due libri di cui non mi vuoi dire la spesa e il prezzo. Perché mi tratti così?

Nonostante, t’abbraccio affettuosamente

tuo  
De Robertis

\*

272

2 dicembre '39

Mio carissimo De Robertis,

Sono quasi al termine della gran fatica per l’Almanacco. Oggi finisco d’impaginare gli ultimi due mesi e forse lunedì andiamo in macchina coi primi.

Chi vorrà, avrà da leggere per qualche settimana buona. E sarà lettura quanto mai variata.

<sup>1</sup> TOMMASO LANDOLFI, *Studi sul D’Annunzio*, in «Oggi», I, 24, 11 novembre 1939, p. 9, che recensiva il libro di Pancrazi (cfr. **CXLIX** nota 1), i cui saggi «restano di grande utilità, ottimo contributo a una conoscenza più seria e impegnativa del Poeta». E il critico è da apprezzare, perché si è cimentato in un ambito che non gli è proprio.

<sup>2</sup> La rivista «Incontro», prima quindicinale poi mensile, venne fondata a Firenze e diretta da Enrico Vallecchi; pubblicò il primo numero nel febbraio 1940. Come annunciato dal titolo, voleva proporsi come luogo di incontro tra gli intellettuali – si trattava soprattutto dei reduci dall’esperienza di «Campo di Marte» – che volevano discutere di cultura: «cultura è per noi umanità e dunque politica, arte, ricerca e dottrina [...]. Un giornale è, quando vale qualcosa, un incontro di diversi: se occorre, di contrari», si legge in un articolo anonimo, *Posizione*, del primo numero (p. 1). La rivista chiuse nel dicembre.

<sup>3</sup> «Tempo», più precisamente «Tempo. Settimanale di politica, informazione, letteratura e arte», è la rivista che lanciò Mondadori nel giugno del 1939 per far concorrenza al rizzoliano «Oggi». Ispirata all’americana «Life», è stata il primo rotocalco a colori, e ha introdotto il fototesto. Il primo direttore fu Raul Radice, che dopo poco lasciò il posto ad Alberto Mondadori, con al seguito un folto gruppo di collaboratori, tra cui anche GDR, responsabile della rubrica letteraria nel secondo dopoguerra.

**272.** ACGV, DR.1.74.272. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 2-12.39.XVIII.23. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 3.XII.39-XVIII.

Ma che sgobbata. Così da qualche giorno ho dovuto interrompere ogni altro mio vero lavoro. Feci appena in tempo, prima della stretta finale, a consegnare un'«Italia nostra»<sup>1</sup> a Benedetti, per «Oggi»<sup>2</sup>. Se avessero proposto la Negri a Papini avrei dato il via alle recensioni in maniera alquanto diversa dal corrieristico e rettoricissimo Pànfilo<sup>3</sup>. Arrivando a festa cominciata, avrò l'aria di chi vuol guastarla. Ma qual che conta è di «dir la nostra»; senza mentire né tergiversare; anche se Papini è accademico e io non traggo che dall'Accademia il necessario per vivere; anche se oggi libri come «Italia mia» sono fatti appositamente per piacere e per essere strombazzati.

Appena libero dall'Almanacco, mi butterò su Landolfi e su Gaddone, per la «Gazzetta»; cercando di rimettermi in pari.

Avant'ieri ho rispedito a Paoletti le 200 prime pagine dell'impaginato, unitamente al famoso testo della prefazione e ad un altro centinaio di bozze in colonna della storia di Gargiulo. (Il quale sta meglio, ti rammenta e ti saluta.)

Ma da Paoletti non riesco più ad avere notizie. Ha il materiale delle nuove «Pezze d'appoggio»<sup>4</sup> e non si decide a metterlo in composizione. Chi sa che aspetta?

E tu da Russo hai saputo nulla? Di lui ti risegnano, a pag. 279 del magno commento boccaccesco, un'«eugenetica» che dovrebbe corrispondere a «igiene»<sup>5</sup>. Non c'è male per un commentatore filologo ed esteta nello stesso tempo.

Che letteraccia. Indaffarata e strapazzona; come le mie giornate di questo imbronciatissimo principio d'inverno.

Eppure avrei da raccontarti cose più mie, più vere. Non dovevi venire a Roma? Parlarne mi sarebbe di sollievo. (È sempre quel sozzo Malaparte<sup>6</sup> che, senza alcuna provocazione da parte mia, per fetida animosità letteraria, va in giro calunniandomi e imbrogliandomi in vario modo; e io proprio temo di dovergli, un giorno o l'altro, se perdo la pazienza, rompergli la testa.)

Ora un abbraccio e l'augurio più affettuoso del

tuo Falqui

Aspetto sempre il tuo precisamento foscoliano. Ma i giornali, e il «Corriere» in specie, son quello che sono.

A quando il tuo libro? Per Befana? Magari.

\*

CLXXX

Firenze, Via Masaccio 131

---

<sup>1</sup> In realtà *Italia mia*.

<sup>2</sup> EF, *L'Italia di Papini*, in «Oggi», I, 28, 9 dicembre 1939, p. 9, che criticava l'opera di Papini da un punto di vista stilistico.

<sup>3</sup> Cfr. **XCIX** nota 3.

<sup>4</sup> Cfr. **260** nota 2.

<sup>5</sup> GIOVANNI BOCCACCIO, *Il Decameron...*, a cura di Luigi Russo, cit., p. 279, commentando il *Proemio*: «anzi, a me pare che questo trasferimento da un palagio all'altro, adempiuto alla funzione strutturale di salvare i giorni di venerdì e sabato cari alla pietà religiosa e alla singolare *eugenetica* del medioevo, rispondeva a un intimo e istintivo bisogno dell'artista, felice di attaccarsi a un espediente che valesse a dissipare la tracce del luogo del suo racconto» (corsivo mio).

<sup>6</sup> Continuano le discordie iniziate nell'estate (cfr. **263**).

Mio carissimo Falqui,

T'avrei quasi combinato il volume del Caro. Ora stammi a sentire. Russo mi rispose giorni fa, non rinunciando all'impegno, ma prendendo tempo fino alla primavera del '42. Si capisce, l'E42 e lui, anzi Lui. Oggi soltanto ho telefonato a Ojetti (bisognava fargli dimenticare quel "magistrale" regalato da lui stesso a non so qual capitolo russo sul Verga<sup>1</sup>): la conclusione è questa che il Caro è tuo; ma per non parere di avergli io scritto per un secondo fine, e il secondo fine sei tu, ho detto a Ojetti che risponda che la primavera del '42 è troppo lontana; che egli cercherà altro studioso; e solo in caso che non ne trovi uno disposto a lavorare più sollecitamente, aspetterà e pazienterà tre anni. Ma, ripeto, il Caro è tuo.

In compenso ti chiedo un favore. Ieri l'altro m'ha scritto Cecchi; una cara affettuosa lettera. Si ristampano i *Pesci rossi*<sup>2</sup>, vuole da me una "prefazione critica" a quel libro<sup>3</sup>. Gli ho risposto di sì. A tuo comodo, e passata la tempesta del "bel tempo", dovresti passarmi, se l'hai, tutto quello che ha scritto Cecchi avanti i *Pesci rossi*, dico le prose, a cominciare dal "Leonardo"<sup>4</sup> e poi seguitando con la "Voce", la "Riviera"<sup>5</sup>, le "Cronache letterarie"<sup>6</sup>. Bisognerebbe anche dare notizia della pubblicazione in giornale o in rivista dei vari Pesci, con la data precisa. Vorrei insomma far cosa utile ai lettori, e vorrei in tutto informarmi. Hai il volumone della *Letteratura inglese*? Gli *studi critici*? Lo so, qui ci sono le biblioteche, ma per cercare si perde le giornate intere. Vorrei risparmiare tempo. Mi basterebbe, almeno, avere quel che hai tu, libri e ritagli, e appunti bibliografici. Rispondimi, per piacere; se no sguinzaglierò il mio figliolo, che pare lavora a Cecchi per un suo lavoro scolastico<sup>9</sup>, e Bartoletti e altri alunni. Sono impegnato ormai a fare cosa degna di quel libro.

Il mio "Novecento" non uscirà ormai che con l'altro di Gargiuolo. Paoletti vuole così: e io son contento. E sarà nella seconda decade di gennaio, passata la furia dei libri di strenne.

Ora ci dovremmo riveder presto. Parecchie Commissioni per libere docenze si sono già riunite. Io credo sarà prima di Natale o subito dopo. E parleremo anche di Russo. Sul cui modo di scrivere e finezza di cultura non dovrebbe più cader nessuna meraviglia. I suoi alunni se ne accorgono, ma troppo tardi. Oggi basta. Devo dirti soltanto che il tuo articolo sulla Negri mi è piaciuto invero, per il rigore critico e dello stile: che son due cose che, accompagnate, mi commuovono sempre più. E l'invidia il tuo programma di lavoro.

T'abbraccia il tuo sempre affezionato

G. De Robertis

<sup>1</sup> Il complimento, non gradito da GDR, si rivolgeva a un capitolo di LUIGI RUSSO, *Giovanni Verga*, Bari, Laterza, 1934.

<sup>2</sup> La prima edizione era EMILIO CECCHI, *Pesci rossi*, Firenze, Vallecchi, 1920.

<sup>3</sup> EMILIO CECCHI, *Pesci rossi*, nuova edizione con uno scritto di GDR, Firenze, Vallecchi, 1940. La prefazione si intitolerà *L'insegnamento di Cecchi* (pp. VII-XXIV).

<sup>4</sup> La rivista fondata da Papini insieme a Giuseppe Prezzolini a Firenze nel 1903, le cui pubblicazioni continuarono fino al 1907.

<sup>5</sup> «La Riviera Ligure» è la rivista trimestrale fondata a Oneglia da Mario Novaro nel 1895. Nel 1903 diventa mensile e sarà pubblicata fino al 1919.

<sup>6</sup> «Le cronache letterarie» è il settimanale fondato a Firenze nel 1910 e diretto da Vincenzo Morello e da Ettore Romagnoli. Chiuse due anni più tardi.

<sup>7</sup> EMILIO CECCHI, *Storia della letteratura inglese nel secolo XIX*, Milano, Treves, 1915.

<sup>8</sup> EMILIO CECCHI, *Studi critici*, Ancona, Puccini, 1912.

<sup>9</sup> Si tratta del futuro studio di DOMENICO DE ROBERTIS, *Emilio Cecchi (Per una ristampa di "Pesci rossi")*, in «Rivoluzione», II, 7-9, 20 febbraio 1941, pp. 4, 6, 10.

Hai visto? Il “Corriere” m’ha sacrificato<sup>10</sup>. E mai parola fu detta con più esattezza. Dico per quelle ottocento lire.

\*

273

5 dicembre '39

Mio carissimo De Robertis,

L’assegnazione del Caro mi stimola e rallegra. Bisognerà far cosa degna di tanto autore, e della tua fiducia. Mi ci metto d’impegno. Basterà un anno di buon lavoro? Spacciato «Beltempo», che comincia ad andare in macchina oggi, attaccherò subito. E speriamo di cavarcela senza disdoro.

(Debbo scriverne anche a Ojetti? La cosa è certa? Vorrei anche ringraziarlo d’averne consentito a che io ecc. ecc.)

Per Cecchi ti manderò il materiale di cui dispongo. A chiunque altro avrei risposto di no, trattandosi di roba pressoché rara. Ma a te son contento di mandar tutto, certo d’affidarlo in buone mani. Mi raccomando. E qualche pezzo (per esempio: i ritagli di «pesci» col primo testo, quale uscì sul giornale) ti sarà utilissimo. Per me rappresentano una specie di titolo d’onore. Ero un ragazzo quando li raccoglievo e mettevo da parte con tanto zelo. Eppoi dicono che la mia è una «camorra» alla giornata. Già: potrei dimostrare tutto il contrario.

Coi «Pesci rossi» c’è da scialare. E l’occasione si presenta invogliantissima. Ne ricaverai, senza dubbio, un altro bel saggio.

Senonché...

Proprio di questi giorni io mi sarei forse risolto a domandarti, in tutta confidenza, se saresti stato disposto, con tutta libertà, a scrivere qualche pagina di prefazione a una certa scelta antologica della Manzini progettata presso la casa editrice Cometa. E te l’avrei forse domandato soltanto rammentando la tua già manifestata intenzione di occuparti, una volta o l’altra, della Manzini. Ma ora penso che due prefazioni ti sembrerebbero troppo gravose e mi astengo dal far la proposta, tanto più che forse, chi sa, la stessa idea d’un’antologia manziniana potrebbe darsi non fosse troppo raccomandabile<sup>1</sup>. Sicché di queste chiacchiere non devi tenere alcun conto, e devi anzi scusarmi se mi son lasciato andare a fartele. Gli è che mi dispiaceva non riconfermarti quanto un tuo scritto sia ambito. E l’occasione era, per me Falqui, nella fattispecie della Manzini, veramente unica, se per poco ci rifletti. Ma sia per non detto. Con tante scuse, ripeto, per la tediosa confessione.

Accoglile, ti prego; e non scambiarmi per un accaparrone.

A presto rivederci; e di nuovo tanti ringraziamenti per il Caro.

---

<sup>10</sup> Per la pubblicazione della *Postilla foscoliana* (cfr. **CLXVII** nota 7).

**273.** ACGV, DR.1.74.273. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, (...).

<sup>1</sup> Sarà il futuro GIANNA MANZINI, *Venti racconti*, prefazione di GDR, Milano, Mondadori, 1941. La prefazione avrà per titolo *L’Arte della Manzini*. Per un’analisi completa della vicenda è molto utile tenere presente GIANNA MANZINI, «*La voce non mi basta*»..., cit.

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

\*

**CLXXXI**

Firenze, Via Masaccio 131  
6 Dic.embre '39 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Il Caro ormai è tuo. Ogetti che in un primo tempo aveva pensato di rispondere a Russo chiedendogli lo spazio di pochi giorni per cercare altro collaboratore (era, si capisce, una finta), ha deciso invece di non accogliere, anzi di rigettare fin d'ora la proposta del moscovita. Non credo ci sarà altra risposta; ma tu aspetta qualche giorno, e scrivi pure a Ogetti; se non l'hai già visto a Roma e nei pressi dell'Accademia.

Per la Manzini accetto senz'altro, purché mi diate tempo fino a marzo-aprile. Intanto potete preparare la scelta, far comporre, mandare via via a me i fogli corretti, e io sarò felice di scrivere quelle pagine. Non credo ci dovrebbe essere difficoltà a rimandare di qualche mese l'uscita di un libro che del resto è ancora da fare. E tu non prendere come segno del mio malvolere questa richiesta. Sai quanto sono sopraffatto dal lavoro; dammi però tempo, e il libro, con la prefazione, in aprile uscirà. Va bene?

Quanto ai cimelii cecchiani sta' tranquillo. Tu sai quanto io sia geloso conservatore di libri. Ma vedi di mandarmi tutto, tutto quel che hai (*Le note d'arte a Valle Giulia*<sup>1</sup> le ho). Ho per informarmi e per abbellire di notizie l'edizione. Ma il saggio sarà su tutta la prosa di Cecchi.

Un affettuoso saluto (e ricordati che quella prefazione è già assegnata a me) dal tuo vecchio

De Robertis

\*

**274**

«tra il 6 e il 7 dicembre 1939»

Carissimo De Robertis,

*Scusa* se mi permetto di mandare a te questo pacco di bozze per il Paoletti. Ma è nella speranza che tu possa aggiungere qualche parola a vantaggio di quelle mie povere «Pezze», eppoi per ripetere al Paoletti che non ha alcuna ragione di trattarmi come un importuno, mentr'è vero che ho dato buon aiuto al volume del Gargiulo.

*Scusami* e aspettati un'altra lettera dall'aff.mo tuo amico

Falqui

\*

---

**CLXXXI.** ADN, FFAL, 05.2.563.181. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> EMILIO CECCHI, *Note d'arte a Valle Giulia*, Roma, Nalato, 1912.

**274.** ACGV, DR.1.74.278. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. La data è desunta dal contesto.

7 dicembre '39

Mio carissimo De Robertis,

Oggi ho avuto conferma dell'assegnazione del Caro anche da Ojetti, venuto a trovarmi su in Accademia. E a casa m'aspettava il tuo biglietto.

(Di solito gli abbracci ce li scambiamo alla fine della lettera. Ma, per una volta, consentimi d'anticiparli. Ti son grato; ecco tutto; a dirla in breve. E farò in modo di lavorare senza deluderti.)

I cimeli cecchiani sono già in viaggio. Oggi stesso o domani farò seguito con altri due opuscolini, tra cui il famoso «Inno»<sup>1</sup>. Ma sopra tutto utili ti riusciranno gli «Studi»<sup>2</sup>, la «Storia»<sup>3</sup> e i ritagli: ai fini d'un preciso accertamento della formazione dei «Pesci rossi». (Sui quali ti segnalo gli scritti di Gargiulo per le giuste reazioni e chiarificazioni e rettificazioni che ti deriveranno dalla loro lettura<sup>4</sup>.) Nel volume presso Le Monnier<sup>5</sup>.

So e immagino che la tua sarà una «introduzione a tutto Cecchi»: e giuro che fra duecento anni te la ristamperanno in cima al volume unico delle prose del nostro amico, che sarà pure e sempre un gran bel leggere.

Per la Manzini ritieni davvero che il progetto di un'antologia non sia da scartare? E davvero non ti riesce gravoso preporvi qualche tua pagina? Scusa se insisto con simili domande; desidero assolutamente che tu non ti senta in alcun modo vincolato. Ma ti lascio immaginare il piacere e la soddisfazione che ci ha procurato la tua pronta e cordiale accettazione. Se resti sempre dello stesso avviso, ti si presenterà un buon libro. Avrei pensato, anche per dare all'antologia una maggiore giustificazione critica e per assicurarle, insieme, una certa compattezza, di trascinare venti tra i più originali racconti: e «Venti racconti» sarà, o dovrebbe essere, appunto il titolo della scelta. A te persuade il criterio e piace il titolo che lo riassume? (Per la data, siamo d'accordo, va benissimo.)

8 «dicembre 1939»

Termino oggi, venerdì. Ieri una chiamata urgente in tipografia m'impedì di concludere. (Martedì sarà pronto il «Beltempo».)

E oggi m'è toccato leggere la mia nota su Papini nella sola parte scampata ai tagli<sup>6</sup>. Che sistemi. Passa la voglia di lavorare, sapendo di dovervi sottostare. Colonne e colonne a certa varietà, ma guai se l'articolo critico, sia pure su Papini, oltrepassa d'una mezza colonna la misura prescritta. Cercarne la ragione sarebbe troppo facile; e troppo

---

275. ACGV, DR.1.74.274. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 9.12.39-6. Mese e anno della data della seconda parte della lettera sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> EMILIO CECCHI, *Inno*, Lanciano, Carabba, 1910.

<sup>2</sup> Cfr. **CLXXX** nota 8.

<sup>3</sup> Cfr. **CLXXX** nota 7.

<sup>4</sup> Tra i ritagli saranno stati compresi sicuramente ALFREDO GARGIULO, *In famiglia*, in «La Ronda», II, 6, giugno 1920, p. 17, recensione ai *Pesci rossi* e ID., *Emilio Cecchi*, in «Nuova Antologia», LXXII, 1559, 1<sup>o</sup> marzo 1937, p. 36.

<sup>5</sup> Cfr. **XCVIII** nota 2.

<sup>6</sup> Cfr. **272** nota 2.

triste la conclusione. Spero, tuttavia, ad onta dei tagli, che il lettore m'intenda. Ho cercato d'esser chiaro, preciso, e niente affatto animoso. Comunque il programma è sempre quello di far meglio un'altra volta. Assistimi con le tue critiche. Non risparmiarmele. Ne ho bisogno. Mi occorrono. So il tuo gusto e il tuo animo.

A presto. L'aff.mo Falqui

Mi viene, da più parti, segnalata, con grandissimo scandalo, l'uscita, sulla «Nuova Antologia» della paventata nota di Gargiulo sull'imbelle Mormino<sup>7</sup>. Che peccato. Proprio avanti l'uscita del libro, togliersi serietà e quindi autorità per un autore inesistente, più che ridicolo. E non sto a riferirti i commenti. Io mi trovo imbarazzato.

(Per Russo, cfr. pag. 279, r. XXIII<sup>8</sup>.)

\*

## CLXXXII

Firenze, Via Masaccio 131  
12 Dic.embre '39 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Ho ricevuto i due pacchi cecchiani, libri, opuscoli e ritagli. Puoi esser certo che tutto ti sarà restituito in ordine, e intanto ti ringrazio. Uno dei *Pesci rossi* non fu pubblicato anche sulla "Ronda"? Basta che tu mi dia l'indicazione precisa, col titolo ecc. Ora mi stanno copiando in biblioteca le poesie della "Riviera ligure" e poi dovrò cercare nel "Leonardo" dove Cecchi pubblicò forse la prima prosa.

Sul libro della Manzini non siamo ormai d'accordo? Ma dalla scelta perché escludere anche poche pagine del romanzo<sup>1</sup>? Comunque va bene il titolo che già avete scelto, e a me non resta che cercare di "farmi onore". Preparo le aggiunte per la seconda edizione degli *Scrittori del Novecento*.

Di Gargiulo difensore di Mormino che cosa dire? Vedremo fra trent'anni (potessi esserci anch'io) chi in fatto di letteratura contemporanea ne ha azzeccate di più. Nel libro di Cecchi (*Studi critici*) quanti morti già!

A Papini era doveroso dir la verità, e tu l'hai detta ottimamente. Se però gli altri fossero meno vili, e aiutassero anche alla lontana l'opera dei cantachiaro... Vedi, in tutti i giornali non si parla che di Papini, e tutti a parlarne con bugiarde lodi; perché si vede che il libro non è piaciuto a nessuno, ma nessuno osa dirlo. E finora solo tu, e naturalmente fai la figura del guastafeste. Lascia che dicano: fra trent'anni questo coraggio ti sarà contato.

<sup>7</sup> ALFREDO GARGIULO, *Scrittori d'oggi*, in «Nuova Antologia», LXXIV, 1625, 1° dicembre 1939, p. 296, dedicato a un'analisi entusiasta dell'opera del Mormino, elogiata per la sua «attualità».

<sup>8</sup> Cfr. 272 nota 5.

CLXXXII. ADN, FFAL, 05.2.563.182. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Vista la considerazione di EF in 276 («se quelle pagine di romanzo non rientreranno nella scelta, sarà perché destinate a uscire tutte insieme, non appena pronte»), è da escludere che si tratti di *Tempo innamorato* (Milano 1928) – di cui Mondadori pubblicherà una nuova edizione nel 1943 – ma piuttosto della futura *Lettera all'editore*, Firenze, Sansoni, 1945, a cui la Manzini lavorava già dal 1938, e che alla fine del 1943 (cfr. 546) risulta consegnata all'editore Mondadori già da parecchio tempo. Sulla storia del testo rimando a CLELIA MARTIGNONI, *Tra le carte di Gianna Manzini: per "Lettera all'editore"*, in *Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, a cura di Rossella Daverio, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 575-595.

Ho finito in questi giorni una noterella su Gatto per il “Tesoretto” dove ripubblicano anche la mia “postilla foscoliana” uscita oggi<sup>2</sup>. Tu hai mandato nulla? Stamattina ho avuto lezione, e oggi due ore di esercitazioni. Dunque ti saluto. Ma ci rivedremo presto. Mi dicono che al Ministero hanno l’abitudine di chiamare per commissioni anche l’ultimo dell’anno. Ma tra la fine e il principio dell’anno certo sarò a Roma.

I più affettuosi saluti dal tuo

G. De Robertis

Appena ricevuta la tua penultima lettera andai da Paoletti. Quella seconda edizione delle *Pezze d'appoggio* l’aveva messa a dormire. Credo d’averlo svegliato, che anche lui dormiva. A ogni modo tornerò alla carica.

\*

276

Roma, 14 dicembre '39-XVIII  
viale Giulio Cesare, 71

Mio carissimo De Robertis,

La «raccomandazione» ufficiale, ovverossia l’ordine ai giornali e alle riviste sul nuovo libro di Papini era molto pregevole: «parlarne molto e bene». E noi che s’è fatto di diverso? Ma tu devi sapere che giorni avanti l’uscita del libro, a parte una lettera dello stesso Papini con la quale, autorizzandomi a ristampare nell’Almanacco – Lo hai ricevuto? Ti è piaciuto? – alcuni periodi d’un suo scritto sul papa morto<sup>1</sup>, mi annunciava prossimo l’invio e l’omaggio del magno volume; devi sapere ch’ero stato adulato e invitato dall’Occhini<sup>2</sup>, nei termini che puoi ben riscontrare<sup>3</sup> e che forse oggi hanno subito qualche lieve modifica.

Credono di prenderci tra una feluca e l’altra, e non sentono, non vedono, non capiscono che la libertà e l’integrità della nostra coscienza vale infinitamente di più d’ogni piumato applauso.

Occorreranno trent’anni per accorgersi di certe cantonate? Sforziamoci di lavorare non dimenticando che a noi tocca d’esser giudicati giorno per giorno.

La tua «postilla» foscoliana meritava forse un altro e maggior titolo. Ma quel «postilla» appartiene talmente alla buona e secolare tradizione degli studi che, se adoperato nella tua sollecita e pur pregnante maniera, che sembra appuntare le osservazioni e viceversa le fissa e precisa nel loro svolgimento più originale e serrato con incisività, meriterebbe quasi d’esser tolto a designazione di «genere». E così fanno bene a riprodurla nel «Tesoretto».

<sup>2</sup> In *Tesoretto...*, cit., GDR pubblicherà solo *Le “Poesie” di Alfonso Gatto* (p. 136).

**276.** ACGV, DR.1.74.275. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 15.12.39.XVIII11. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 15.XII.39-XVIII.

<sup>1</sup> GIOVANNI PAPINI, *Il Papa della Conciliazione (1857-1939)*, in *Beltempo...*, cit., p. 13, dedicato a Papa Pio IX.

<sup>2</sup> Barna Occhini (Arezzo, 1905 – Arezzo, 1978), pseudonimo di Carlo Luigi Occhini scelto in onore del pittore trecentesco Barna da Siena, letterato e storico dell’arte, dopo gli studi di giurisprudenza, si dedicò alla letteratura collaborando con numerose riviste, tra le quali «Il Frontespizio», di cui fu redattore capo. Nel 1932 aveva sposato la figlia di Papini, Gioconda.

<sup>3</sup> Stando a quanto si legge **CLXXXIII**, EF ha allegato alla presente due lettere di Barna.

(Mi domandi che cosa ho mandato al «Tesoretto». Nulla, perché nulla mi è stato chiesto, dato che il Tofanelli<sup>4</sup>, quando seppe che a Roma s'era messo mano alla compilazione di «Beltempo», si sentì infantilmente defraudato. Come se gli almanacchi fossero una sua privata invenzione... Piccolezze, sciocchezze: che cercai subito di chiarire e di eliminare, unitamente al caro Ferrata, ma tali, nella calotta del Tofanelli, che non ci fu verso di rimuoverle. Sicché nemmeno della Manzini il «Tesoretto» recherà un rigo. Che importa? Resta che alla buona riuscita di quell'almanacco io fui già lietissimo di aver contribuito, dal titolo agli scritti e alle illustrazioni, nella preponderante misura che un Ferrata potrà sempre testimoniare. E se Tofanelli manca in «Beltempo» è perché Tofanelli non scrive che racconti e racconti in «Beltempo» non ce ne sono. Così ci sarebbe stato Sinisgalli solo che avesse accolto l'invito. Queste cose te le racconto perché risapute in malo modo potrebbero indurti in qualche non giusto apprezzamento sul mio modo di lavorare, anche quando si tratta di un almanacco che vuol serbar fede al proprio titolo.)

Un affettuoso saluto dal tuo  
Falqui

Per la Manzini siamo, dunque, d'accordo. E se quelle pagine di romanzo non rientreranno nella scelta, sarà perché destinate a uscire tutte insieme, non appena pronte.

Per Cecchi e per i suoi «Pesci rossi», se guardi nel foglietto allegato ai ritagli, troverai anche le indicazioni bibliografiche relative alla «Ronda».

Per Paoletti: speriamo che il tuo intervento (di cui ti ringrazio) sia stato risolutivo. Ieri ho tornato a scrivergli piuttosto risentitamente. Non risponde. Mi tratta come se fossi uno scocciatore. Con quale diritto?

\*

**CLXXXIII**

Firenze, Via Masaccio 131  
17 Dic.embre 1939 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Quel titolo di “postilla” dato al mio articolo era dato a posta, per dimostrare al Moscovita, che di “postille” ha ornato il testo del Decameron, come si riscatti un antico nome dicendo molto in poco; e lui invece ha diluito slavato annacquato poco in molto. La mia era una mezza scoperta, confortata da una dimostrazione parlante, e l'ho a posta fatta passare sotto un titolo piccolo e illustre. Ma noi restiamo sempre i grammatici, e loro sono gli storici, se possibile con l'S maiuscola.

Ho parlato troppo di me, scusami.

Ho ben ricevuto l'almanacco, l'altra sera; e subito vi ho speso con sommo diletto due ore filate, a scorrere lentamente, guardar tutto. Poi me lo vo leggendo a parte a parte, e ti dico che hai fatto una cosa veramente bella e vi trovi messo un sapore

---

<sup>4</sup> Editore della casa editrice Primi Piani che stampava *Il Tesoretto*.

d'insolito, perfino nella stampa, nella diversità dei caratteri, nei caratterini minuscoli che sono la mia delizia. Sei stato veramente bravo.

Ti restituisco le due lettere del Barna. Niente meraviglia. Per arrivare a certa fama bisogna sapersi amministrare. Sta però a vedere se tutto corre liscio come olio: e questa volta invece d'olio è stata pece. Anche per questo, bravo, bravissimo.

Non sapevo nulla dei dissapori tra almanacchi, anzi tra "almanaccanti". E me ne dispiace. Quel punto d'intesa che dovrebbe esistere tra brava gente, dovrebbe anche far rigettare piccole ragioni di dissidio. I pacifici e accomodanti milanesi hanno torto, i milanesi livellatori. Lascia correre, e continua a lavorare, e fa intanto di vendere migliaia di copie di *Beltempo*. Per l'anno venturo si dovrebbe tutti mandare degli inediti. Perché anzi non cominci a far gli inviti da ora? È un'idea che mi è venuta scrivendo. Ma forse è un'idea folle. Eppure bisognerebbe studiare il modo di attuarla. Un almanacco di inediti.

Ho ricevuto una lettera della Manzini<sup>1</sup>. Risponderò. Non per cavalleria, ma perché sono convinto, persuaso: l'onore è mio, per essere favorito da tanta fiducia. Speriamo di non dimostrarsi inferiore al compito.

Affettuosamente t'abbraccia il tuo vecchio

De Robertis

\*

277

23 dic.embre 1939

Mio carissimo De Robertis,

Fra due giorni è Natale. Accetta i miei augurî; e consentimi di estenderli anche alla tua famiglia. Augurî, augurî.

Son contento che «Beltempo» abbia riscosso la tua approvazione. Hai visto sul «Giornale d'Italia», l'articolo entusiastico del nostro Goffredo<sup>1</sup>?

Ma per l'anno venturo mi prometti una rassegna di poesia a tuo modo? Prima di rispondere, rammenta che disponi di dodici mesi e che i veri nostri buoni poeti d'oggi da passare in rassegna non sono poi tanti. Non solo: tieni anche presente che la tua rassegna potrebbe servire da introduzione a una scelta di poeti che ti sarebbe facilissimo ordinare nel condurre l'indagine per la stessa rassegna. E sappi che ben volentieri la Cometa stamperebbe una operetta del genere. Ho dunque la tua promessa? Sempre che la vendita del volumone vada bene e ci consenta di ritentar la prova. Nel qual caso: farei meglio, assai meglio. E già so come. Vedrai.

---

<sup>1</sup> Si tratta della lettera dell'11 dicembre 1939, pubblicata in GIANNA MANZINI, «*La voce non mi basta*»..., cit., p.17.

**277.** ACGV, DR.1.74.276. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 23.12.39.XVIII23. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 24.XII.39-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> GOFFREDO BELLONCI, *Cronache del libro*, in «Il Giornale d'Italia», XXXIX, 303, 22 dicembre 1939, p. 3, in cui elogiava i compilatori di *Beltempo* perché «si sono proposti di vincere il tempo, e di mostrarvi le forme d'arte durevoli e ormai classiche della nuova Italia. Persuasi, tutti e due, che oggi gli italiani abbiano una letteratura originalissima e pur cresciuta e fiorita sul tronco della nostra più schietta tradizione, nel consuntivo di un anno vogliano riassumere il consuntivo del Novecento. [...] sono stati larghi gli inviti e di menzione e di quanti avessero mostrato una certa civiltà letteraria, e, se non il possesso, almeno la coscienza e il desiderio dell'arte».

Da Paoletti non riesco ad ottenere una parola di risposta e gli mando un nuovo sollecito. Avrei ragione di trattarlo male. Ma con gli editori ci tocca essere amici. Intanto quel materiale bibliografico invecchia...

Dentro l'anno conto in maniera assoluta di terminare l'invio delle bozze corrette del tomo gargiuliano, insieme al nuovo impaginato. Ma quel Paoletti si comporta con me, senza alcuna ragione, come uno che non vuol essere seccato.

Intanto ho già spedito a Bonsanti quasi tutto il materiale delle sforbiciature<sup>2</sup>. Ne risulterà una documentazione schiacciaticissima. Una raccolta di testi incriminati che dovrebbe tagliar corto ad ogni discussione. Carta canta. E il pezzo introduttivo recherà per titolo: «Crepì l'astrologo».

Ho sul tavolo l'«America amara» di Cecchi<sup>3</sup> e spero di cavarne un buon articolo. Alla «Gazzetta» ne ho mandato uno, necessariamente rigoroso, su Landolfi<sup>4</sup>; e in «Oggi» sta per uscirne uno sull'indebolitissimo Linati, cui devesi, tuttavia, un occhio di riguardo<sup>5</sup>.

Dunque lavoro; a non come vorrei. E tu scusami. Tu correggimi.

Col primo gennai«o» attacco il Caro. (Un *piccolo* anticipo in conto spese non si potrebbe avere? E nella cifra del compenso ci sono novità? Dio lo volesse. Proprio quel che ci vorrebbe.)

Buon lavoro anche a te, mio carissimo. E tanta salute, tanta serenità.

T'abbraccia l'amico  
Falqui

Nella bibliografia mondadoriana del volume di Gianna si sono annunziati i «Venti racconti» con la tua prefazione. E non sto a ripeterti il «nostro» piacere.

Buon Natale, tanti auguri, caro De Robertis, a lei e alla sua famiglia.

Gianna Manzini<sup>6</sup>

\*

#### CLXXXIV

<sup>2</sup> Cfr. 241 nota 2. Bonsanti collaborava con le edizioni dei Fratelli Parenti, presso cui usciva «Letteratura».

<sup>3</sup> Cfr. CVIII nota 3.

<sup>4</sup> Cfr. 271 nota 7.

<sup>5</sup> EF, *Passeggiate lariane*, in «Oggi», I, 31, 30 dicembre 1939, p. 20, che recensiva CARLO LINATI, *Passeggiate lariane*, Milano, Garzanti, 1939, difendendo il valore moderno dello scrittore, il cui linguaggio «sia nei momenti esclamativi che nelle osservazioni umoristiche e malinconiche, s'avvale dello sforzo d'un'eleganza che non rinuncia all'armoniosa naturalezza, ovverosia dello sforzo d'una naturalezza cui preme salvaguardare la necessaria eleganza».

<sup>6</sup> Saluti e firma di Gianna Manzini.

Firenze, Via Masaccio 131  
24 Dic.embre '39 XVIII

Mio carissimo Falqui,

prima di tutto Buon Natale a te e a Gianna Manzini anche a nome dei miei. E auguriamoci quest'anno di non scoppiare sotto i lavori. Auguriamoci anche qualche soldarello ch  di gusto per usarne ne avremmo.

Quella immaginata [da te] introduzione alla poesia contemporanea sarebbe certo, se potesse realizzarsi, e ben realizzarsi, una cosa assai bella, ma tu sai quanti impegni ho. Mi riuscirebbe pi  facile scrivere un saggio su Ungaretti, con studio di varianti, e il tuo almanacco potrebbe ospitare altri saggi su poeti, sui poeti veri d'oggi: e divideremo la fatica. Ma per ora   troppo presto, e io ho la mia giornata divisa in occupazioni cos  diverse e distanti che se te la raccontassi mi compiangeresti un poco. Non c'  in me ora che l'ossessione patita di rispettare le parti date alle mie giornate.

Quell'anticipo sul Caro bisogna chiederlo per via d'Ojetti: dammi tempo, un poco di tempo, e l'occasione propizia. Bada per  che il compenso destinato a Russo era di 3000 lire. Bisogner , per ora, accettare queste 3000 e poi far chiedere da Ojetti un supplemento.

Auguri ancora e a presto rivederci. Che sar  certo ormai nella prima quindicina di gennaio. Un abbraccio dal tuo

G. De Robertis

Ho saputo l'altro giorno della morte del figliolo di Ungaretti<sup>1</sup>. Penso con struggimento a quel povero uomo. Vorrei scrivergli; ma dove? Torna in Italia, e quando? Bel tornare quest'anno. Sappimi, per piacere, dir qualcosa.

\*

278

30 dic.embre '39  
viale Giulio Cesare  
71

Mio carissimo De Robertis,

Sta per entrare l'anno nuovo. Tanti augur  con un persuaso affetto che tu non immagini, perch  non   facile indovinare quanto io sia bisognoso d'amicizia e quanto le amicizie di oggi lascino a desiderare. Cos  m'affido al tuo affetto come a una guida. Credimi. Del resto sapr  dimostrartelo. Ora un abbraccio. E tanti augur  anche alla famiglia. Che il Signore la guardi e la preservi.

---

<sup>1</sup> Antonietto, morto quell'anno «per un'appendicite curata male e degenerata in peritonite» (cfr. 279). Dall'esperienza drammatica di quegli anni, acuita dalla morte del fratello Costantino, occorsa nel 1937, e dalla tragedia della Seconda guerra mondiale, nascer  *Il Dolore* (Milano 1947).

278. ACGV, DR.1.74.277. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 30.12.39.XVIII17. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 31.XII.39-XVIII.

A te, a noi: salute e lavoro. Che altro ci si può augurare? Gli onori; i quattrini? Diversa strada avremmo dovuto battere fino ad oggi da quella che siamo deliberati a tenere in sempiterno. Ci si nasce. E il '40 sarà l'anno dei Vecchietti: condirettore del magno «Primato»<sup>1</sup> e redattore della terza pagina nel rinnovando lucroso «Popolo di Roma»<sup>2</sup>. Senonché noi ci ripromettiamo di scrivere qualche articoletto a modo nostro. Sbaglio o lavori intorno alla raccolta dei versi giovanili manzoniani<sup>3</sup>? Scorrendo gli ultimi libri, m'è parso che avrebbe potuto attrarti.

Ma a proposito di ultimi libri, non io dovrò segnalare a te il reclamistico «Tesoretto» col goffo proemio di A. «rturo» T. «ofanelli»<sup>4</sup> Proprio con me venirsi a dare certe arie; con me che al buon successo del primo imparagonabile «Tesoretto» avevo contribuito nella misura che tutti possono testimoniare<sup>5</sup>.

Mi piace invece indicarti l'attacco di «Tempo» a «Beltempo»: a pag. 4 dell'ultimo numero<sup>6</sup>. Ancor più goffo.

Certo ognuno lavora come sa e come può. Ma è da ritenere che anche nella compilazione di un almanacco (dato e non concesso che un libretto pubblicitario a vantaggio dei 12 che avrebbero «dato il tono» dell'annata) ci sia modo di dichiarare il proprio stile. Peccato che ai Savinisti (giova distinguerli) sia sembrato esemplare lo stile col quale Motta lancia i suoi panettoni<sup>7</sup>, coinvolgendo gente che, come te, ha sempre rifuggito da certi esibizionismi e da certe strombazzature. (Cfr. Anceschi su Quasimodo<sup>8</sup>; Beccaria su Sinisgalli<sup>9</sup>; eccetera. Sicché la tua nota su Gatto a me è parsa quasi quasi «fuori posto» nella sua castigatezza.)

Speriamo che nel '40 il nostro «Beltempo» provochi ancora maggior confusione tra mezzo ai ragazzotti.

Aspetto il tuo Novecento. E ti ripeto i più affettuosi augurî.

Sono il tuo Falqui.

\*

<sup>1</sup> Cfr. 230 nota 2.

<sup>2</sup> «Il Popolo di Roma» era il quotidiano sorto nel 1925 all'indomani della chiusura del «Popolo d'Italia», di cui tuttavia mantenne la struttura estetica e l'orientamento politico. Vecchietti venne chiamato, appunto, come redattore della pagina culturale.

<sup>3</sup> *Poesie di Alessandro Manzoni prima della conversione*, con note critiche di Alberto Chiari, Firenze, Le Monnier, 1939.

<sup>4</sup> Nell'introduzione firmata A.T., in *Il Tesoretto. Almanacco delle Lettere e delle Arti*, cit., p. 4, la pubblicazione si vantava di potersi presentare come «una rivista annuale con quanto di meglio possono oggi dare le nostre lettere e le nostre arti», contro «l'inflazione di almanacchi che si è verificata quest'anno, sull'esempio del *Tesoretto*, con poesie, prose e disegni, ma non sempre inediti di... E i nomi, per fortuna, si sa tutti quali sono», con palese polemica rivolta a *Beltempo*.

<sup>5</sup> Cfr. 276.

<sup>6</sup> «*Beltempo*, nonostante il titolo, è uggioso; e mette tristezza, per la sua stampa fitta, per l'impaginazione sulle due colonne; in esso si cerca invano un po' di margine bianco per il riposo degli occhi. Quelle pagine sono come un grigio cielo di novembre senza uno spiraglio di azzurro. Eppure esse recano firme famose, scritti di gente illustre. Ma osiamo consigliare a Falqui, se l'anno venturo vorrà ripetere la sua impresa, di mettere un po' di sole intorno alle pagine, e pubblicare cose soltanto inedite». SIGLAI (CARLO BERNARI), *Carta stampata*, in «Tempo», I, 31, 28 dicembre 1939, p. 4.

<sup>7</sup> Ironicamente, in polemica con i «Savinisti» (cioè i giudici del Premio Savini) EF potrebbe intendere lo stile delle pubblicità dei panettoni dell'azienda dolciaria milanese di Angelo Motta.

<sup>8</sup> LUCIANO ANCESCHI, *I Greci di Quasimodo*, in *Tesoretto...*, cit., p. 16. Anceschi (Milano, 1911 – Bologna, 1995), allievo del filosofo Antonio Banfi, insegnava all'epoca nella scuola superiore a Milano. Nonostante la sua formazione, è sempre stato particolarmente attento anche alle questioni letterarie, dimostrandosi critico “amico” del fronte ermetico prima, della Neoavanguardia poi. Al 1936 risale uno dei suoi più importanti saggi, *Autonomia ed eteronomia dell'arte*.

<sup>9</sup> ARNALDO BECCARIA, *Leonardo Sinisgalli, ivi*, p. 37. Arnaldo Beccaria (Milano, 1904 – Milano, 1972) era un chimico, legato alla scuola di via Panisperna, e pittore, legatissimo all'ambiente culturale romano. Fu molto amico di Sinisgalli.

CLXXXV

Firenze, Via Masaccio 131  
31 Dic.embre 1939 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Buon anno dunque, e che questo 1940 ci porti una parte almeno di ciò che desideriamo e meritiamo. Ma tu dimentica intanto, lascia perdere “Tesoretto” e i suoi socii. Che cosa, che cosa dovrei dire io che da Gatto non ho ricevuto neppure due righe di ringraziamento, neppure un saluto? Il mio articolo sarà apparso troppo castigato. E non pensiamoci più. Solo che io e Gatto eravamo amici, io gli volevo bene. Sicché Vecchietti si pappa gli stipendi anche del “Popolo di Roma”. Non si può negare che sia bravo. Bravo è chi sfonda. E Vecchietti è un cannone addirittura, un mortaio, un 420.

Mi scrisse giorni fa Bottai, invitandomi al “Primato” e m’ha scritto ieri anche Vecchietti. Vorrebbero da me articoli sui classici e, per cominciare, su Foscolo. Io ho risposto proponendo Montale e esprimendo le mie preferenze per i contemporanei. Se non mi contentano vuol dire che faremo a meno di “Primato”. Già troppo sono esiliato dalla lett.eratura contemp.oranea per il mio contratto col “Corriere”.

Beato te che puoi scrivere quello che vuoi. Ieri Linati, oggi Landolfi: e tutti e due articoli azzecatissimi.

Io, già nell’inviare il mio articolo foscoliano, proposi a Borelli l’articolo appunto sulle poesie giovanili del Manzoni<sup>1</sup>. Ma non ho neppure cominciato a pensarci, e temo che perderò il mese di gennaio, tanto per cominciare bene l’anno.

Paoletti mi assicurò ieri l’altro che ti scriveva: a ogni modo disse a me che metteva in composizione subito il tuo libro.

Mi scrive oggi Ferrata, chiedendomi un art.icolo del 900 da riprodurre in “Corrente” con l’annuncio del libro, e io gli mando Cecchi<sup>2</sup>. Torna attuale per la pubblicazione di *America amara*.

Qui tempo freddissimo, che mi impedisce di uscire. Passerò probabilmente la fine d’anno, solo, in casa.

Un fortissimo abbraccio con tanti tanti auguri, e auguri anche a Gianna Manzini.

tuo vecchio affezionato

G. De Robertis

Quel Barna è meno peggio di quel che credevo.

Ma scrive come uno sciagurato<sup>3</sup>.

Non mi dici nulla di Ungaretti, del povero Ungaretti<sup>4</sup>.

CLXXXV. ADN, FFAL, 05.2.563.185. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> L’articolo uscirà col titolo *Poesia del Manzoni* in «Corriere della Sera», LXV, 81, 3 aprile 1940, p. 3.

<sup>2</sup> Per pubblicizzare l’uscita di *Scrittori del Novecento*, GDR in «Corrente», III, 2, 31 gennaio 1940, p. 1 e 5 farà riprodurre la recensione a EMILIO CECCHI, *Corse al trotto*, Firenze, Bemporad, 1936, già uscita in «Letteratura» (cfr. LXI nota 1), e che nel volume si legge a p. 65.

<sup>3</sup> Non si capisce di preciso a cosa faccia riferimento GDR. È ipotizzabile che avesse presenti gli ultimi scritti d’arte dell’Occhini, *Firenze città dei pittori*, Botticelli, Antonello pubblicati sulla rivista diretta da Papini, «La Rinascita», II, 10, dicembre 1939, rispettivamente alle pp. 889, 894, 896.

<sup>4</sup> Cfr. CLXXXIV.

1.74.400



REALE ACCADEMIA D'ITALIA  
(Vocabolario)

LUNGOTEVERE FARNESINA 10 - ROMA

Roma, 16 sett. '41

Mio carissimo De Robertis,

Ti do il bentornato nella casa di Firenze, tra libri e carte che, di questi tempi, tanto aiutano a vivere.

E subito ti ragguingo con bozze e foglietti. Debbo necessariamente rivolgermi a te, al tuo gusto e alla tua precisione. Altri mi piglierebbero per uno squinternato o per un vile pedante, senza peraltro essere in grado d'aiutarmi.

Nel restituire il testo dei « Canti orfici » alla lezione esatta di sulla scorta della prima edizione, compilata una specie di tavola delle varianti e correzioni apportate nella terza rispetto alla seconda, mi son rimasti alcuni dubbii che vorrei sottoporli.

Al v. 4 di pag. 74  
« Sono » deve diven-  
=  
= « Sono » ?

Cito dalla I ediz. Alla riga 13 di pag. 25 « giovani aurighe » va corretto in « aurighe »? Alla riga 12 di pag. 26 quel « che » va ritolto? Al v. 4 di pag. 173, « Ch'era » deve diventor « C'era »? Come nella II ediz. ?

Qui metterei  
sempre la ma-  
=  
= suscita.

A pag. 172 : « Siciliana », a pag. 173 : « siciliana ».

A pag. 124 : « pampa » e « Pam-  
=  
= pa ».

A pag. 80 ho corretto « Quai » in « Quai ».

A pag. 129 <sup>ho</sup> eliminato molte sviste nel testo della poesia francese sia della I che della II ediz.



Al v. 17 di pag. 172 <sup>ho corretto</sup> « opulente <sup>matrona</sup> » in « opulenta ».

Alle pagg. 161 e 162 le « quadretta » son mattonelle quadrate?

Alla stessa pag. 162, che vuol dir « tortueg = giane »?

Alla riga 18 di pag. 99 ho corretto « essicato » in « essiccato », alla riga 21 di pag. 110, « d'Annunziano » in « dannunziano », alla riga 10 di pag. 111, « chiaccherano » in « chiacchierano ».

Sono nel giusto oppure nel torto? D'altronde mi pare che non si debba spingere la fedeltà alla I ediz. fino al feticismo ortografico, anche quando comporta il perpetuarsi d'errori. Sbaglio?

Neppur io immaginavo che questi due libri di Campana mi sarebbero costati tanta fatica. Vedrai le note; e <sup>specialmente</sup> l'apparato delle varianti e correzioni riguardanti il Quaderno. Ma ormai sono alla fine. Già correggo le bozze del molto materiale composto. (Pù tardi, appena pronte, vorrei sottoporvi quelle degli « Inediti ».)

(Per comodità ho ricopiato i vari gl'editi.)  
Scusami per il gran fastidio e regalami l'oretta di tempo che il raffronto esigerà. Non fosti il primo, dico il primo, censore di Campana? Così sarai l'ultimo dei suoi revisori.

Ti ringrazio e ti saluto affettuosamente.

Falgui

- Ho mandato alla « Gazzetta » un'altra glossa sulla prosa d'arte. Spero ti piaccia. Andrà ad ingrossare il volumetto. E altre sono in gestazione.
- D'accordo su Pavese. Ma gli va concesso ancor meno. Cf. la nota di Rosati nell'« Italia che scrive » d'agosto.

1.74.400



REALE ACCADEMIA D'ITALIA  
(Vocabolario)

LUNGOTEVERE FARNESINA 10 - ROMA

P.S. -

Sono arrivate le bozze dell'impaginato dei « Ven-  
ti racconti ». (Un librone di 350 pagine.) E  
subito ti rimando il saggio introduttivo per  
il debito raffronto. L'avrei fatto io stesso; ma for-  
se è meglio che sia eseguito dall'autore.

Non credi che il brano segnato alle pagg. 18-19  
possa servire per la schedina bibliografi-  
ca da inserire <sup>secondo l'uso,</sup> nel volume? Firmato, s'in-  
tende. Così: « Dalla prefazione di Giuseppe De  
Robertis »?

E per la frase da stampare nella fascetta, t'è  
venuto in mente nulla?

Questi grossi editori son pieni di esigenze. D'al-  
tronde a non aiutarli nel soddisfarle, c'è  
caso combinano chi sa che guai.

Ferrara, Via Massariva 191  
30 marzo 1942

Mio carissimo Falqui,

Che è quel bichero di Arditano? Avrei una mezza intenzione di mandare una lettera a "Formosa", (non consiglio prima che) per richiamare quest'figura, non dico altra, alle lettere degli Annuari dell'Università di Ferrara, di dare risalto che in sei passati anni ha tenuto i suoi corsi su Fondo, Petrarca, Poliziano, e che quest'anno studia Leopardi; che io poi non incoraggi le tesi

La mia cattedra è e se di Letteratura italiana

sui contemporanei (anzi!), solo esigo che per ogni esame annuale si dimostri di conoscere un autore contemporaneo (e l'unico modo di dimostrarlo è un saggio scritto). Io insomma favorisco e incoraggi la lettura sui contemporanei, non più le tesi sui contemporanei che i temi più difficili che parlano di autori cc. cc. che ne dirai? E quest'Arditano chi è?

Ora a noi:

16,5 Mammi: Vecchie storie (è più recente della Leopardi)

10 Agnelli: Marcellino

29 Palazzeschi: Il presentismo

12 Di Michelis: La donna

44 Bilelchi: La memoria (La memoria in certe parti è più bella, specie per quella prosa, delle memorie: nell'insieme è inferiore a La donna)

143

22 Gregorini: Fanny (Ma il testo è troppo lungo, e i Gregorini non si può concedere troppo pagine, meglio un più breve: Bechizza). (o La donna?).

126

5 Cechi: La marmellata (Si dimostra che ci sono potute fare le pagine 11  
 anche altre più ingegnose.)

10 Soffici: Spazzatura(?) (Sara, non lo preferisci Elektra. Decidi ora tu, e non  
 il tuo giudizio. Non appella.)

23 Alvaro: La corda nera

15 Angioletti: Donde dopo la morte

7 Livi: La voce agguanta

60 Moravia: Il nome di madre 126

Bontempelli: Gallo (L'ha scritto anche in un riferimento al Benvenuto che  
 aveva fatto). (Come si fa a considerare come racconto il Viaggio e La vita dell' Ugolino?  
 due non si somigliano a niente.)

132 Preparati: Dio

20 Landolfi: Settimane di vita

12,5 D'Amico: "La comita delle mie care natiche" (romanzo nella lingua che sul racconto).

33 Ivo: Viva fantasia

2,52 Bonaldi: Racconti di estremo

52 Dani: Landide

30 Bondi: Il coraggio delle donne 144 96 = 222 182

365 370

Sono già venti, decidiamo in pochi minuti, e poi si ferma il resto. Solo che, appena dato, mi si vorrebbe  
 una copia dell'elenco per mio momento: e non ci mi risulta a leggere. Neanche per il mio.

Di questo solo ricordo di mandare a proprio autore un solo ricordo: lungo o breve non importa.  
 (La marmellata e le altre biografie). Le no, nessuno malinconico, altri malinconici tra i propri autori.  
 3. per sempre che basterebbe nella pagina: e ogni modo tutti dei ricordi in un solo volume.  
 Non è però che si potrebbe fare due volumi di 600 pagine ognuno.

Dicono che non vada per tempo, che si stia impaziente, per questo punto non si può fare, per questo punto non si può fare, per questo punto non si può fare.

(che ha lavorato all'indizio per il tempo, nel  
 Dicono, si non soltanto insieme alla parte trascritta)

## Riepilogo dei dubbi

I ediz.

25, 13 giovani aurighi 26  
 26, 12 che + (una parola che si riferisce al pronome precedente?) 27  
 173, v. 4 Ch'era (non sarà una forma approssimativa?) 171  
 74, v. 4 Solo 71

172 Sciliana 171  
 sciliana

124 pampa 127  
 Pampa

— 80 quai, 89

— 129 passim 131

172, v. 17 opulente (c'è, al sing. opulento e opulenti: lasciare opulente) 171

161, 162 quadretta  
 162 tortueggiare

99, 18 essicato, correggere in essicato. 107

110, 21 d'Annunziano 116

111, 10 chiaccherano 117

io lascerei tutto come sta nella prima edizione, anche gli errori di francese, anche aurighi (forse si riferisce a donna e ha creato il femminile), anche le disordinanze tra Sciliana e sciliana, pampa e Pampa, anche chiaccherano (che molti scrivono così), anche d'Annunziano.

Correggermi solo essicato che è certo un refuso. Solo, va bene, ed è legato dalla rima.

S'è uniformata la grafia, al plurale, d'alcune parole terminanti in -cia e -gia (goccia, lancia, liscia, loggia, orgia, roccia, selvaggia) ~~ecc.~~  
s'è <sup>anche</sup> eliminata qualche residua menda tipografica.

goccia, loggia da gocce, logge

lancia, orgia, da lance, orgie

se l'i è preceduto da doppie consonanti al plurale da i.

Ma io non uniformerei. In molti ci sono leggi anche d'eccezione. Meglio stare all'edizione originale. Rispettare le uniche in tutti i modi.

lunghe da e o i doppie

E « Frati della Carità Cristiana »  
a p. 133?

I ediz. p. 56  
85  
152

soppressa l'i iniziale ma in tre aggettivi (« leggenda Franciscana », 57; « Venere Botticelliana », 93; « Lago Leonar-desio », 152) e

Appendice 13b. ADN, FFAL, serie 3 Progetti di edizione e edizioni di testi, sottoserie 3 Campana, faldone 1, fascicolo Corrispondenza.

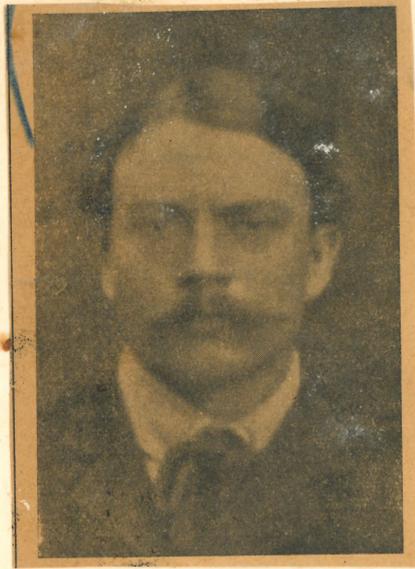




Giuseppe Ungaretti ed Enrico Falqui.  
ADN, FFAL, serie 8 Materiale iconografico, sottoserie 1 Fotografie, faldone 4.

Non  
SCIUPARE

Loes



11  
D.

28/30

Dino Campana

l. 6. =

Ritratto di Dino Campana.  
ADN, FFAL, serie 3 Progetti di edizione e edizioni di testi,  
sottoserie 3 Campana, faldone 2, fascicolo Fotografie.

7 gen. «naio» '40

Mio carissimo De Robertis,

T'è arrivata la risposta del «Primato»? Vorrei tanto che intendessero e favorissero le ragioni per le quali non puoi e non devi finire col rinunciare del tutto ad interloquire sui contemporanei. Ma se ti dovessi dire la verità, aggiungerei subito che non ci spero gran che, conoscendo gli umori e le intenzioni di certa gente. E del resto tu ne sei a parte più di me, che resto escluso da ogni combinazione dove i Vecchietti abbiano voce in capitolo<sup>1</sup>. Ma non me ne lamento. Constato il fatto e lo registro.

Dunque: ti hanno risposto? E Borelli? Nella continuità del buon lavoro di uomini come te c'è un po' la garanzia di tutti noi.

Io ho terminato, poco fa, di leggere le quattrocento pagine del nuovo libro di Cecchi<sup>2</sup> e vorrei subito fissarne sulla carta le impressioni per rilavorarmele a mente riposata. Cecchi è oggi il nostro primo scrittore; e il più nuovo, il più ricco, il più coraggioso.

Intanto vengo ripercorrendo le opere e i giorni di Annibal Caro<sup>3</sup>.

Ma vorrei più tempo, più spazio; più agio. Potermi davvero tutto abbandonare alla lettura.

Oggi, parlando a quattr'occhi con Cecchi, mi sono tanto riconsolato per la coincidenza di talune sue confessioni con talune mie osservazioni. Segno che a legger piano e a rileggere ancor più piano, c'è caso di capir giusto anche in scrittori della specie di un Cecchi.

Dopo vorrei dare ricevuta a Bargellini della prosuntuosa e ridicola dedica del suo ultimo credo<sup>4</sup>: «A E.F. letterato – P. «ero» B. «argellini» uomo». Misurarlo col suo stesso metro. Chi crede di essere? Ma può anche darsi che, strada facendo, mi lasci tentare da qualche altro autore realmente più virile. Quanta unzione.

Oggi s'è rivista girar per casa la pelosissima effigie di Cicognani.

E c'è una ristampa di Jahier<sup>5</sup>.

Quante tentazioni.

Del tuo d'Annunzio non hai detto più nulla<sup>6</sup>. Ma io ho forse il torto di parlare un po' troppo delle cose mie. Con te, De Robertis; con te e basta. Comunque, scusami.

Resta inteso che in «Beltempo» dell'anno che già conta sette giorni stamperemo un tuo studio sulle varianti di Ungaretti. Il quale Ungaretti, poveraccio, ha avuto, sì, la

---

**279.** ACGV, DR.1.74.279. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 8.10.40.23.

<sup>1</sup> Cfr. **249**.

<sup>2</sup> Si tratta sempre di *America amara*.

<sup>3</sup> Cfr. **260** nota 4.

<sup>4</sup> PIERO BARGELLINI, *Ritratto virile*, Brescia, Morcelliana, 1940.

<sup>5</sup> PIERO JAHIER, *Ragazzo e prime poesie*, Firenze, Vallecchi, 1939. La prima edizione risaliva al 1919.

<sup>6</sup> Si riferisce all'antologia della prosa dannunziana che GDR avrebbe dovuto curare con Ojetti (cfr. **CXXXVI**).

disgrazia di perdere il figlietto per un'appendicite curata male e degenerata in peritonite. Che pena. Gli è costato caro, il Brasile. Un figlio, un figlio. Vien terrore a pensarci.

1149 Alanuda<sup>7</sup> Santos, Casa 11  
San Paolo<sup>8</sup>

Addio. T'abbraccio.  
Con affetto.  
Sono il tuo Falqui.

«Tesoretto» e tesorettoi: già bell'e dimenticati. (Ma non in maniera da non ricordarsene al momento opportuno. E molti, da quel che sento, sono gli scandalizzati.) Sfidio io, con quei sistemi...

È pronto il tuo libro<sup>9</sup>?

(Quel Paoletti dev'essere ricaduto in letargo.)

\*

### CLXXXVI

Firenze, Via Masaccio 131  
15 Gennaio 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Fo una vita da cane, e s'è aggiunto in questi giorni il freddo che sempre e sempre più mi ricorda gli anni lontani quando lo cercavo e sfidavo e ora m'immalinconisce. Fo dunque una brutta vita, rubo per il lavoro le ore al sonno, e non dormo quelle poche che mi rimangono. Io che ero nato per le letture "oziose e lente".

M'hanno risposto dal "Primato". M'ha scritto due lettere Bottai, e poi è stato qui Vecchietti (al quale feci e rifeci il tuo nome, non so con che affetto, e aspetterò un poco, e poi scriverò a Bottai direttamente). Niente Montale, già requisito da Solmi<sup>1</sup> che ha la rubrica di poesia (non più Dessy<sup>2</sup>), niente neppure Cecchi, affidato ad altri. Son riuscito ad accaparrarmi Campana e Gozzano<sup>3</sup>, s'intende, per l'anno; che tu sai il tempo che ho per darmi a questi ozi. E dovrei in primavera consegnare un saggio sulle "traduzioni omeriche, le Grazie", allargando il campo che nella Noterella o Postilla avevo tenuto a forza ristretto<sup>4</sup>. E darò numero per numero un pezzo foscoliano, da un

---

<sup>7</sup> In realtà Alameda.

<sup>8</sup> È l'indirizzo di Ungaretti a San Paolo, dove si era trasferito con la famiglia nel 1937 e presso la cui università insegnava letteratura italiana.

<sup>9</sup> GDR, *Scrittori del Novecento*, cit.

**CLXXXVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.186. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> SERGIO SOLMI, *Poesie di Montale*, in «Primato», I, 4, 15 aprile 1940, p. 17.

<sup>2</sup> Cfr. **CLVII**.

<sup>3</sup> Gli studi non verranno pubblicati.

<sup>4</sup> Cfr. **CLXVII** nota 7.

volume che sogno, il *Foscolo segreto*<sup>5</sup>. Un volume da stare a fianco a quello delle poesie<sup>6</sup>, e che aiuterà a spiegare in profondo, dove le traduzioni omeriche lo spiegano stilisticamente, il passaggio dai *Sepolcri* alle *Grazie*. Questa scelta porterà un mio segno di riconoscimento. Fo per dare al foscolismo di “Primato” un tono meno declamatorio. Certo è che Bottai s’è mostrato entusiasta dell’idea, e m’ha proposto di pubblicare poi il volume nella collezione di “Primato”. Dovrei fare alla fine un saggio su questo *Foscolo segreto*.

A Borelli chiederò e farò chiedere il permesso.

Quanto a D’Annunzio è fermo quasi all’ottobre, ché in quattro mesi non ho finito ancora il *Libro ascetico*<sup>7</sup>. Mi resta la lettura del D’A. «nnunzio» più fastidioso, e bisogna aver pazienza per non lasciarsi sfuggire le rare bellezze e bisognerebbe avere più tempo. Il tempo lo do ora quasi tutto a Cecchi e alle lezioni. Per il “Corriere” spero di non perdere anche il mese di febbraio, e dovrei mandar l’articolo ai primi del mese. Anch’io ho finito il libro di Cecchi, e sempre più son persuaso d’aver avuto ragione a tracciare il corso della sua carriera come feci due anni fa<sup>8</sup>. Ma ci sarà tanto da dire, e io vorrei riuscire a dir tutto in brevissimo. Ora sto rileggendo gli *Studi critici*<sup>9</sup>, e intanto frugo nei libri già letti e rimugino.

Angelini mi scrive di mandarti copia della sua prefazione al Monti<sup>10</sup>. Ti è proprio necessaria? Che per me non mi riesce di trovare qui una copia di bozze.

Scrivimi e vogliami bene e ricevi un abbraccio dal tuo

De Robertis

Il mio libro non si può cominciare a stampare se prima non hanno finito un *Almanacco della scuola*<sup>11</sup>. E poi il suo destino è legato al libro di Gargiulo<sup>12</sup>. Paoletti vuol farli uscire insieme: e forse ha ragione. Ormai s’andrà ai primi di febbraio, credo. Io del resto non ho fretta e l’ho licenziato tutto e salutato. Amen.

\*

280

<sup>5</sup> GDR, *Dal “Foscolo segreto”*, che uscirà in più puntate in «Primato»: I, 1, 1° marzo 1940, p. 8 le parti *Le sacre Muse* e *Dialoghetto*; I, 3, 1° aprile 1940, p. 24, le parti *Copriti gli occhi*, *Delirio*, *Quistioni di stile*, *Il sorriso delle Muse*, *Madrigale*, *Una donna*; I, 4, 15 aprile 1940, p. 8 le parti *Della poesia...*, *...e dei poeti*, *Quando scrivo*, *Quando guardo gli oggetti*, *Amore*, *Una donna*, *Sentimento di patria*; I, 6, 15 maggio 1940, p. 10 le parti *Del chiaroscuro*, *Le transizioni*, *Le particelle*, *Dipingere non descrivere*, *Il difficile punto*, *Come Didimo*, *Le Grazie*, *poesia catartica*, *A monsieur Guillon*; I, 8, 15 giugno 1940, p. 12 le parti *Poesia arte gusto*, *I cavalli d’Omero*, *Pittura e poesia*. Si tratta – si legge nella prima puntata – di una «scelta del Foscolo», che «vorrebbe, nella intenzione del raccogliatore, creare un tono di lettura atto a favorire una migliore intelligenza delle *Grazie*. Come le traduzioni omeriche la preparano quanto alla tecnica del verso e a quello dello scorporamento d’accento che è un acquisto del Foscolo più grande; così queste pagine vorrebbero prepararla con la ricerca e scoperta di quel linguaggio che è un ribadimento di quell’acquisto».

<sup>6</sup> UGO FOSCOLO, *Liriche scelte*, con l’interpretazione di GDR, Firenze, Le Monnier, 1925.

<sup>7</sup> GABRIELE D’ANNUNZIO, *Il libro ascetico della giovane Italia*, Milano, L’olivetana, 1926.

<sup>8</sup> Cfr. LXI nota 1.

<sup>9</sup> Cfr. CLXXX nota 8.

<sup>10</sup> Si tratta di CESARE ANGELINI, *Carriera poetica di Vincenzo Monti*, in VINCENZO MONTI, *Opere scelte*, a cura di Cesare Angelini, Milano, Rizzoli, 1940, pp. 9-73.

<sup>11</sup> *Almanacco della scuola. 1940-XVIII*, Firenze, Le Monnier, 1940.

<sup>12</sup> Cfr. XCVIII nota 2.

280. ACGV, DR.1.74.280. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D’ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 17.I.40-XVIII. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 18.I.40-XVIII.

Roma, 17 gen. «naio» '40-XVIII  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo,

Ma non dovevi venire<sup>1</sup>? C'è un nuovo rinvio, un nuovo ritardo? Tra l'altro, qualche giorno di vacanza ti gioverebbe, anche se la stagione continua a far cattiverie.

Era da immaginare che l'insegnamento universitario t'avrebbe in parte requisito. Eppure non è lavoro sprecato; è anzi lavoro che nei migliori, cui solo è destinato, resta vivo e fruttuoso. Certo bisognerebbe che le giornate fossero più lunghe, o maggiore la nostra resistenza, e più garantito, tutto sommato, lo stesso lavoro. Ma del tuo tempo e del tuo studio già devi esser contento, per l'impiego che ne hai fatto. Ciò non toglie che il miglior augurio resti sempre quello di «proseguire».

Peccato che Paoletti sia un lungone. (E a me non risponde, quasi che non lo stessi sollecitando e risollecitando.) A quest'ora il tuo libro doveva già essere stato stampato da un pezzo. (Ad annunziarne, comunque, imminente l'uscita, ho scritto dieci righe per «Panorama»<sup>2</sup>. Leggici e riconoscivi più che altro l'affetto, e la sicura fiducia che l'opera riuscirà degna di quella stessa buona Letteratura che i più dei tuoi cosiddetti colleghi negano o aspreggiano, secondo la documentazione in corso di stampa presso i Parenti<sup>3</sup>.)

Fa' sentire la tua voce sul «Primato». E per me non t'illudere. Quel signorino<sup>4</sup> mi deve detestare. Non so perché; né saprei che farci. Tutto quel che posso è impegnarmi sempre più addentro nell'indagine critica. Ma è lavoro disperato e disperante. (Oggi son dovuto correre da Benedetti per tagliare obbligatoriamente l'articolo su Cecchi, ridotto al minimo<sup>5</sup>.) Quanto odio contro la Letteratura.

Aggiungi che qui il «Vocabolario» scricchiola e tentenna da tutte le parti<sup>6</sup>. E io mi trovo ad aver dato sette otto dei miei anni migliori a un'impresa che chi sa come andrà a finire. Senza alcuna garanzia, senza alcuna salvaguardia.

Ma tiriamo avanti. Lavoriamo. Il tuo «Foscolo segreto» ci rinfocolerà. Se l'arte è una ventura, anche la critica, che all'arte s'appunta, partecipa di quella ventura.

Ieri hai visto Cecchi. Ecco un uomo sulla breccia. Uno dei più valorosi in nostro possesso. Oggi, tornato, mi ha discorso di te con tanta amicizia. E Gargiulo, una lettera sui «Saggi» che stava per scriverti, ha pensato di farla diventare articolo<sup>7</sup>. L'articolo sarà magari pronto quando i tuoi «Saggi» avranno toccato la terza edizione, ma ti rallegrerà ugualmente.

Cerca di venire, appena puoi. T'aspetto. Con affetto.

Tuo Falqui

<sup>1</sup> Cfr. **CLXXXII**.

<sup>2</sup> Cfr. **260** nota 6.

<sup>3</sup> EF, *Di noi contemporanei*, cit.

<sup>4</sup> Giorgio Vecchietti.

<sup>5</sup> EF, *America amara*, in «Oggi», II, 4, 27 gennaio 1940, p. 20, in cui, oltre al merito dell'ultimo libro di Cecchi «di presentarci ossia di lasciarci per la prima volta osservare l'autore nell'atto stesso d'informarsi e documentarsi sull'«oggetto» di cui sta prendendo visione e dando ragguaglio, avanti di trarne argomento a capricci e fantasie in nuovi capitoli», elogiava la sua scrittura come «una delle più limpide voci di poesia» e «una delle più ardue lezioni di stile del nostro Novecento».

<sup>6</sup> Il *Vocabolario della lingua italiana* (cfr. **54** nota 1).

<sup>7</sup> Non risultano articoli di Gargiulo sui *Saggi* di GDR.

P.S. Nello scendere le scale della «Nuova Antologia»<sup>8</sup>, Baldini è caduto e si è rotto la tibia.

\*

## CLXXXVII

Firenze, Via Masaccio 131  
19 gennaio 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Anche a me ha fatto tanto piacere rivedere Cecchi; da tanto non s'erano passate due ore insieme. E godetti, tra l'altro, nel sentir dire cose sì giuste e vere sul tuo conto. Questi sono i nostri diplomi, caro mio, la stima degli uomini liberi e d'ingegno. Così a me, il primo dell'anno, un biglietto di Gargiulo con queste parole: "vi dirò prossimamente la profonda impressione che ho riportata dalle letture dei *Saggi*" mi fece più felice che la nomina a prof. universitario. Te lo dico ora che tu me ne hai parlato, e non importa né se quell'articolo Gargiulo lo scriverà veramente né se i miei *Saggi* toccheranno la terza dizione. A lavorare e a durare fa più coraggio questa lode segreta.

Stamattina ho spedito i quattro primi pezzi foscoliani al "Primato", da pubblicare, s'intende, uno per numero, e vi ho aggiunto venti righe, non più, di nota, per intonare quella lettura. Ma intanto tutto il mio lavoro consiste nel leggere e rileggere Cecchi; e dovrò, per forza, tra qualche giorno cominciare un articolo manzoniano per il "Corriere"<sup>1</sup>.

A Roma verrò certamente, e so ora quasi ufficialmente che la Commissione si riunirà nella seconda decade di febbraio. Ci vedremo, questa volta, più a lungo della volta passata.

Ma mi sai dire che significa lo scricchiolare e tentennare della barca del vocabolario. Io non ne so nulla, e da Ojetti stato qui il primo dell'anno per più di due ore non ho saputo nulla. Possibile?

Vivi lieto e lavora, e sappi che questo è tutto. La sorte aiuta sempre, anche se mediocrementemente, i buoni. E tu sei tra gli ottimi. Una morale facile, tu dirai; ma che mi ha sorretto sempre, anche in tempi assai assai infelici. E poi ricordati che io ti voglio bene, bene davvero.

T'abbraccia il tuo affmo

G. De Robertis

\*

## 281

21 gen.naio 1940

<sup>8</sup> La sede della rivista era a Roma, in via del Collegio Romano 10.

CLXXXVII. ADN, FFAL, 05.2.563.187. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. CLXXXV nota 1.

281. ACGV, DR.1.74.281. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: <...>. T.p.a.: Firenze Arrivi-Distribuzione, 22.I.40-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.a.

Mio carissimo,

Oggi, e per chi sa quanto ancora, sto sotto il peso d'un dispiacere assai grave.

Ho scoperto che una servaccia, già licenziata per ammanchi d'altro genere (pellicce, biancheria) mi ha sottratto la bellezza di 13 volumi delle collezioni classiche Rizzoli e Mondadori: precisamente tutti quelli che, stando in seconda fila, davan meno sull'occhio.

Sono disperato. Per me i libri rappresentano l'unica ricchezza, l'unica forza. Accumulati in tanti anni, difesi con tanta fatica; amati con tanta devozione. Mi vien da piangere.

Mancano: i 2 Mazzini<sup>1</sup>, il Castiglione-Della Casa<sup>2</sup>, i cronisti del 300<sup>3</sup>, il primo Machiavelli<sup>4</sup> (ed è proprio mettendo a posto il secondo, giunto ier sera, che questa mattina ho fatto la tristissima scoperta); i 2 Goldoni<sup>5</sup>, i 2 Bandello<sup>6</sup>, i 2 Boiardo<sup>7</sup>; e un paio di Gozzi.

C'è una denuncia in corso. Ma i miei libri non li riavrò più; né mi trovo in condizione da poterli comprare. Mi vien da piangere. Io non ho che i miei libri.

Scusa lo sfogo.

Aff.mo Falqui

Il tuo biglietto di ieri era tanto affettuoso. Grazie. Domani ti spiegherò gli scricchiolii del Vocabolario. A mente meno agitata.

P.S. Ahi, ahi. Manca anche il volume unico delle «Laudi»<sup>8</sup>.

\*

282

Roma, 23 gen. «naio» '40-XVIII  
viale Giulio Cesare, 71

Carissimo De Robertis,

Sono rientrato in possesso dei miei libri, ritrovati, in parte, presso un rivenditore di libri antichi e usati. Ma una persona (un vero colpo di scena – non la serva su cui più s'erano appuntati e con ragione i sospetti; bensì quella avuta successivamente e mai più ritenuta capace di tanto) è andata a finire in prigione, senza che mi sia stato possibile far nulla per cercar di salvarla. Da tre giorni non ho pace. E questa mattina la gioia del ricupero dei miei libri è stata amareggiata dal disagio di non aver potuto ritirare la denuncia. Giacché il fatto denunciato, una volta accertato, è diventato reato di azione pubblica ecc. Intanto io ci patisco come un grullo. Quantunque: serva entrata il 10 dicembre, già il 15 vendeva il primo lotto. Che gente. E son mancati anche quattrini.

<sup>1</sup> GIUSEPPE MAZZINI, *Opere*, a cura di Luigi Salvatorelli, 2 voll., Milano, Rizzoli, 1938.

<sup>2</sup> Cfr. **XLVIII** nota 3.

<sup>3</sup> *Cronisti del Trecento*, a cura di Roberto Palmarocchi, Milano, Rizzoli, 1935.

<sup>4</sup> Cfr. **CIV** nota 4.

<sup>5</sup> *Tutte le opere di Carlo Goldoni*, a cura di Giuseppe Ortolani, 2 voll., Milano, Mondadori, 1935-1936.

<sup>6</sup> *Tutte le opere di Matteo Bandello*, a cura di Francesco Flora, 2 voll., Milano, Mondadori, 1934-1935.

<sup>7</sup> *Tutte le opere di Matteo Maria Boiardo*, a cura di Angelandrea Zottoli, 2 voll., Milano, Mondadori, 1937.

<sup>8</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi*, con un avvertimento di Ugo Ojetti, Milano, Mondadori, 1939.

Con tutto ciò io l'avrei lasciata andar via. Peccato confessato... Ma in Questura la pensano diversamente. Oh, che brutta avventura. E proprio al tuo aff.mo

Falqui

\*

### CLXXXVIII

Firenze, Via Masaccio 131  
26 genn. «aio» 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Guarda quante noie, e per i libri, anche se ritrovati, e per la donna. E poi aver dovuto salir certe scale. Io mi ci son trovato una volta e mi par d'essere ancora infetto.

L'altra sera ebbi una lunga telefonata con Ojetti, e mi narrò lui le peripezie del Vocabolario. Si parlò naturalmente di te. A me del Voc. «abolario» non importerebbe nulla se non ci fossi tu in mezzo. Ma tu non corri pericolo, e il lavoro, a quanto mi disse Ojetti, continuerà prima per un voc. «abolario» minore, poi per l'altro assai più vasto e da durare anni e anni. Sappimi dire tu qualcosa. Leggo oggi il tuo durissimo art. «icolo» su Cecchi<sup>1</sup>. Ne ho piacere per te, per Cecchi e per la comune causa. Tu mi metti però in impicci. Sai che debbo scrivere quella prefaz. «ione» a Cecchi, e mi porti via il mestiere.... Proprio oggi ricevo il numero di "Corrente" con riprodotto (per due terzi) il mio articolo su *Corse al trotto*<sup>2</sup>. Può servire la coincidenza a ricordare agl' «increduli», ad ammonirli, che Cecchi è scrittore al 100 per 100.

Non sapevo, e l'ho saputo l'altro giorno nella lunga conversazione che ti dissi, che Pancrazi nella ristampa dei suoi *Scr. «ittori» it. «aliani» del Nov. «ecento»*<sup>3</sup> ha sempre più "spogliato" i suoi articoli sui novecentisti veri. E ha tolto da quello su Cecchi certe non so più se insolenze e scemenze. Solo che, tolte quelle, non resta quasi più nulla. Così mi raccontava Montale, tempo fa, e riguardo la 1<sup>a</sup> ediz. «ione», che quando uscì l'art. «icolo» su *Ossi di seppia*<sup>4</sup>, Montale gli fece notare che aveva scelto male gli esempi, e gliene indicava altri. Il nostro Pancrazi, naturalmente, sostituirà gli esempi, lasciando immutato il discorso<sup>5</sup>. E in altri luoghi, già dalla prima edizione, fu fatto il mio nome là dove altra volta gli aveva fatto comodo per un appoggio a tirare avanti l'articolo. Chi sa, nella 2<sup>a</sup> ediz. «ione» avrà depurato ciò che era rimasto<sup>6</sup>. E Dio gli dia gloria, a noi pace e lavoro.

Tuo affmo

G. De Robertis

Sono stato per quattro giorni a letto, ho ripreso oggi a lavorare; ma sto assai meglio e domani riprendo le lezioni.

---

CLXXXVIII. ADN, FFAL, 05.2.563.188. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. 280 nota 5.

<sup>2</sup> Cfr. CLXXXV nota 2.

<sup>3</sup> PIETRO PANCAZZI, *Scrittori italiani del Novecento*, nuova edizione riveduta, Bari, Laterza, 1939.

<sup>4</sup> L'articolo originale è ID., *Poeta fisico e metafisico*, in «Corriere della Sera», LIX, 68, 21 marzo 1934, p. 3. Cfr. anche CI nota 2.

<sup>5</sup> In realtà quasi tutti i saggi contenuti nel libro subiranno delle modifiche (cfr. 284).

<sup>6</sup> Sia nell'edizione del 1934, sia nell'ultima del 1939, rispettivamente alle p. 130 e 145, Pancrazi citava una sola volta GDR, a proposito di Palazzeschi: «questo restar sopra un piede, in aria di canto, felicemente suggerì al De Robertis il ricordo dell'opera buffa...».

27 gen. «naio» '40

Mio carissimo De Robertis,

Stavo tanto in ansia per la riuscita dell'articolo su Cecchi. Ma ieri l'approvazione di Cecchi stesso, fuor d'ogni convenienza complimentosa, e oggi la tua, mi tranquillizzano un poco. Temevo di non essere stato chiaro e, sopra tutto, di non essere riuscito persuasivo. Tanto più che la parte dell'articolo uscita in «Oggi» ha bisogno, per essere intesa a pieno nelle ultime proposizioni, dei chiarimenti in corso di stampa nella «Gazzetta»<sup>1</sup>. E io, per paura che altri si trovasse a dover tagliare maldestramente, m'ero già ottenuto a una sorta di laconicità facile a degenerare in enfasi.

Davvero non t'è parso disdicevole quel mio articolo? Tu oggi puoi dirmelo meglio di ogni altro, perché hai tutta la materia sotto gli occhi.

Peccato dover lottare sempre con lo spazio. E quando uno scritto è terminato e chiuso in un certo modo, non c'è più verso di riaprirlo per ampliarlo. Ma insomma a te voglio credere. Purché tu non venga a dirmi, sia pure scherzando, che ti rubo il mestiere. Tengo presente il tuo, piuttosto, e al tuo, pian piano, cerco, alla lontana, di adeguarmi.

Con Cecchi la partita è difficile, trattandosi di un autore più critico dei suoi critici. Ma iersera mi parve sinceramente contento (non delle lodi, per carità; bensì della comprensione) e s'andò a cena insieme.

Gli emendamenti e i pentimenti di Pancrazi non debbono sorprendere. Solo basterà registrarli. Converrà. A sua maggior gloria.

Altre notizie da darti sul vocabolario dopo quelle di Ojetti (da me, del resto, ignorate, nella parte del programma futuro) non ho. Potrei aggiungere spiegazioni, riprove, convalide. Ma sono già tanto afflitto di dover lavorare così alla cieca. Costa infinita fatica e non se ne ricava nulla di buono. Par d'andare a tentoni. Con lo spauracchio che i soldi del consorzio degli Editori stanno per terminare, e col rischio d'esser tacciato d'insipienza sol perché non c'è assolutamente modo di lavorare come Dio comanda e come a scuola ci hanno insegnato. Comprendendo simili inconvenienti e sopportandone un po' anche la mortificazione mi sento avvilito. Dall'Accademia, cioè, purtroppo, dal Vocabolario io ricavo il necessario per vivere. Schiaffini risente, a onor del vero, dello stesso disagio e s'adopra per correggerlo. E vorrei tanto poter lavorare secondo il mio meglio. Se puoi, ripetilo a Ojetti, *riservatamente*, anche a mio nome. Che almeno qualcuno sappia di non dovermi confondere senza rimedio. Diglielo, per favore. Ojetti vorrà ricordarsi di me e farmi ricordare. Diglielo. E avrai sicuramente aiutato il tuo aff.mo amico

Falqui

---

**283.** ACGV, DR.1.74.283. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato tre volte): Roma Ferrovia (A), 28.1.40.24. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 29.I.40-XVIII.

<sup>1</sup> EF, *Novità di Cecchi*, in «Gazzetta del Popolo», XCIII, 27, 31 gennaio 1940, p. 3.

Quella paginetta in «Panorama» così tagliuzzata e così lardellata di errori, non va nemmeno letta<sup>2</sup>. Te ne prego.

\*

### CLXXXIX

Firenze, Via Masaccio 131  
1° Febbraio 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Quanto t'invidio quella cenetta in compagnia di Cecchi e invidio la vostra compagnia! Questo ti dica la mia dura solitudine. Ho finito ora di scorrere l'ultimo numero di «Letteratura»<sup>1</sup>, e tra tanta gente diversa e parlare diverso m'è quasi venuto il capogiro. Bonsanti fa collezione di ragazzi e di vecchi e d'ogni colore, senza badare al male che fa, alla dolce confusione che aiuta e incoraggia. Partito da una quasi intransigenza e come per protesta, s'addomestica s'addomestica sempre più, e salva per furbo titolo d'onore sol certi nomi. Ormai Bonsanti è al di là; coi vili, direbbe Cecchi. Peccato che a parlargli ti dimostra tanta amicizia e affettuoso rispetto. Non ci fosse quest'ultimo umano legame ci sentiremmo più liberi.

Ieri ho letto il tuo secondo articolo su Cecchi; e quanto avrebbero guadagnato tutti e due a leggerli di seguito. Quanto meglio avrebbe fatto il nostro Benedetti a darti tre o quattro colonne tutte per te. Abbi pazienza. I pochi lettori intelligenti suppliranno alla tirannia dei nostri direttori di giornali, e capiranno la novità di Cecchi e la novità delle tue scoperte: sopra tutto la situazione critica esattissima. E son contento che Cecchi ne sia rimasto soddisfatto. Che dirà, quando leggerà, della recensione apparsa oggi in «Letteratura»<sup>2</sup>?

Ieri m'ha telefonato Paoletti per dirmi che il mio libro si sta stampando, e che sarà pronto per oggi a otto. Tu l'hai preceduto con così affettuoso avviso, con sì belle cordiali commoventi parole; e io non te ne sarò mai abbastanza grato. Il mio saluto telegrafico voleva dirti questo: che ti voglio sempre più bene<sup>3</sup>.

E dimmi ora. Gargiulo sa nulla della sorte del suo D'An.*nunzio* presso Sansoni<sup>4</sup>? Perché Paoletti lo stamperebbe lui<sup>5</sup>; e io, non so perché, ebbi l'impressione in uno scambio di poche parole un mese fa, che Gentile non ne fosse entusiasta. Forse influenza del Moscovita<sup>6</sup> o dell'amico ottocentista<sup>7</sup>. Ripeto, è una pura impressione: e può darsi che il libro sia tutto composto (quantunque l'impressione conserverebbe il suo valore). Tu non parlarne a nessuno; neppure a Gargiulo; solo potresti consigliarlo a scrivere a Gentile perché si dia fretta e gli dia un termine. Se si svincolasse, noi avremmo guadagnato un altro bel libro alla nostra collezione.

---

<sup>2</sup> Cfr. **260** nota 6.

**CLXXXIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.189. Lettera manoscritta. 4 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> «Letteratura», IV, 1, gennaio 1940.

<sup>2</sup> PIERO BIGONGIARI, *Emilio Cecchi, America amara, ivi*, p. 152.

<sup>3</sup> Tra le 2 cc. della lettera è conservato un telegramma con questo testo: «Ho letto affettuosamente t'abbraccio – De Robertis». Indirizzo: «Falqui Roma Viale Giulio (...)». T.p.p.: (...). T.p.a.: Telegrafo centrale Roma, 28 GEN 40.

<sup>4</sup> Cfr. **CVIII** nota 6.

<sup>5</sup> Cfr. **CX**.

<sup>6</sup> Luigi Russo (cfr. **211**).

<sup>7</sup> Plausibilmente Pietro Pancrazi.

Da Roma nessun invito ministeriale ancora, e sta' a vedere che s'andrà oltre la seconda decade di febbraio. Speriamo che il ritardo sia compensato dal tempo, da un tempo meno intrattabile.

Io con Vecchietti ho avuto un duro scambio di lettere, perché vorrebbe che io pubblicassi quei frammenti foscoliani in tutt'altro modo da come la penso io. E può darsi che vada tutto in fumo. Certo che io non cedo d'un passo. Ma ti dirò tutto a voce. Mi dispiace che in questa faccenda io abbia a che fare con Bottai, al quale sono grato come tu sai, e col quale non voglio dimostrarmi ingrato; se no di Vecchietti avrei fatto polpette.

Come ti dissi l'ultima volta Ogetti mi diede buone notizie al tuo riguardo. Ma io vigilerò, e ho piacere che vigili anche Schiaffini.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

G. De Robertis.

Luigi Berti<sup>8</sup> dovrebbe tradurre per Einaudi *Pierre, or the Ambiguities* di Melville<sup>9</sup>, e per quanto abbia cercato in Italia e fuori non è riuscito ad avere il libro. Mi chiede se tu potresti ottenerglielo da Cecchi; e tu cerca d'aiutarlo.

\*

284

5 notte (febbraio 1940)

Mio carissimo De Robertis,

Colpa del «Vocabolario» se ho tardato a rifarmi vivo. Ero mezzo morto dallo spavento di restare sul lastrico dopo dieci anni di sgobbonaggio. Che giornatace. Appena adesso comincio a riavermi. Ma durerà? Fino a quando? Ogetti che ne dice? Io ti confesso che non mi ci riaccapezzo più. Eppure dovrei mettermi tranquillo per le rinnovate riferite assicurazioni presidenziali. Gli è che, dopo tanto regolare sfacchinaggio, mi ritrovo ancora e sempre avventizio. E la condizione dell'avventizio presenta di continuo rischi gravissimi. Mi sistemassero in qualche modo! Non lo domando, cioè non lo desidero, per me, ma per la famiglia, ch'è tutta affidata al mio lavoro.

Malinconie. Lasciamo correre. Ci sarà un Dio anche per gl'innocenti.

Intanto il lavoro non manca, anche se taglieggiato dai varî Benedetti-Vecchietti. (Che razza di «direttori».)

---

<sup>8</sup> Luigi Berti (Rio Marina [Livorno], 1904 – Milano, 1964), scrittore, narratore, poeta, si laureò in lettere a Firenze, dove entrò in contatto con l'ambiente culturale dell'epoca, che lo spinse ad interessarsi anche di letteratura straniera. Nel 1946 con Renato Poggioli fondò la rivista «Inventario», che ospitò numerosi scrittori nazionali e internazionali.

<sup>9</sup> HERMAN MELVILLE, *Pierre, o dell'ambiguità*, traduzione di Luigi Berti, Torino, Einaudi, 1942.

**284.** ACGV, DR.1.74.284. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr.aspondenze e Pacchi (Ordinarie), 6.2.40.XVIII.23. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 7.II.40-XVIII. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

Ora competo con «Le meraviglie d'Italia» di Carlo Emilio Gadda e vorrei cavarne qualcosa di più<sup>1</sup> di quanto non seppe il nostro disinvolto Pancrazi<sup>2</sup>.

E già m'aspetta Antonio Baldini con le sue mille e una donna<sup>3</sup>.

Il tuo «Cecchi» procede<sup>4</sup>? (E davvero hai trovato esatta la mia indagine? Me ne rallegro moltissimo, perché ti so uno dei rari non disposti all'ozioso complimento. Anche a Cecchi è risultata convincente; e se n'è compiaciuto come d'un'intesa raggiunta senza alcun preventivo accordo, sulla sola scorta d'un'attenta lettura. Il tuo «saper legger» non m'esce di mente e m'incita e m'aiuta.)

Da Garzanti (da Apollonio: proprio quando non l'aspettavo più) ho ottenuto di curare una scelta baretiana<sup>5</sup>.

E tu qual'è l'intralcio che incontri presso quel tanghero di Vecchietti? (Si dà anche l'aria d'aver letto Foscolo?)

Con Gargiulo stante la precarietà della sua salute, ora è meglio non toccar la questione dell'altro volume. Lasciamo ch'esca intanto quello su la Letteratura del Novecento<sup>6</sup>.

Ma ecco che Gentile (leggi la cartolina) rivolge a noi una sua domanda<sup>7</sup>. E io sarei tanto tentato di rispondergli che per il momento non si ha più voglia (tempo e fantasia) di pensare ai narratori del Novecento. O è meglio tenere ipotecato l'argomento?

Se ti lasciassero finalmente venire a Roma, ne riparleremo a voce. Ma io rimetto fin d'ora alla tua decisione. Tarderai molto, comunque? La stagione tende a migliorare.

T'aspetto. Affettuosamente.

Falqui

Che roba nel nuovo fascicolo di «Letteratura».

Ma su Russo ti segnalo due imminenti note di diverso carattere, anche ugualmente... sacrileghe: una di Bertoni nel «Giornale storico»<sup>8</sup> e una di Rosati nell'«Italia che scrive»<sup>10</sup>.

In quanto a Pancrazi, mi diverto a riconfrontare le due edizioni dei suoi «Scrittori ecc.» Incredibile, ma vero. Perché lasciare, tra l'altro, la stessa data a scritti tanto mutati? Per passar da precursore?

<sup>1</sup> Per la recensione a Gadda cfr. **271** nota 7.

<sup>2</sup> PIETRO PANCAZZI, *Le meraviglie d'Italia*, in «Corriere della Sera», LXIV, 208, 2 settembre 1939, p. 3.

<sup>3</sup> ANTONIO BALDINI, *Beato fra le donne*, Milano, Mondadori, 1940. EF avrebbe pubblicato due recensioni, la prima, intitolata *Baldini fra le donne*, in «Oggi», II, 10, 9 marzo 1940, p. 20; la seconda con titolo *Settecentismo di Baldini*, in «Gazzetta del Popolo», XCIII, 62, 12 marzo 1940, p. 3.

<sup>4</sup> Cfr. **CLXXX**.

<sup>5</sup> Cfr. **260** nota 4.

<sup>6</sup> Cfr. **XCVIII** nota 2.

<sup>7</sup> Pur mancando l'allegato, si può dedurre che si tratta dell'antologia di racconti del Novecento (cfr. **CVIII**).

<sup>8</sup> GIULIO BERTONI, rec. a LUIGI RUSSO, *La letteratura religiosa del Duecento* (in «Romana», III, 8-9-10, agosto-settembre-ottobre 1939, p. 483, 542, 611), in «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXV, 345, aprile 1940, p. 216.

<sup>9</sup> Salvatore Rosati (Roma, 1895 – Roma, 1976), studioso di letteratura inglese e americana, collaborava con diverse riviste, tra cui la «Nuova Antologia», dove curava dal 1933 la rubrica *Letteratura inglese* e dal 1942 *Scrittori d'oggi*, e «L'Italia che scrive», dove si occupava del notiziario di letteratura italiana e critica letteraria.

<sup>10</sup> SALVATORE ROSATI, rec. a GIOVANNI BOCCACCIO, *Il Decameron...*, a cura di Luigi Russo, cit., in «L'Italia che scrive», XXIII, 3, marzo 1940, p. 65.

Vedi quanti belli articoli stanno uscendo sul nostro Gozzi? (Benco, Bernardelli<sup>11</sup>...)

\*

**CXC**

Firenze, Via Masaccio 131  
7 febbraio 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Ti rispedisco il ritaglio del “Messaggero”<sup>1</sup>. Il direttore<sup>2</sup> m’aveva chiesto tempo fa notizie sui miei lavori, e rimandando di giorno in giorno ho finito col non rispondere. Vedo che hai riparato tu, e te ne ringrazio.

Quanto *all’Ant.«ologia» dei Narr.«atori» del 900* credo non convenga rinunciare. Rispondi, per piacere, che ci dia altro tempo, che il lavoro ci riesce difficile e spinoso; ma che noi si mantiene i patti: e del resto abbiamo cominciato a faticarci su (anche se non è vero!).

Ma ci vedremo presto, finalmente. La Commissione per la lib.«era» doc.«enza» ecc. ecc.<sup>3</sup> comincerà i suoi lavori (che linguaggio ufficiale e petulante) la mattina del 13 febbraio. E io partirò di qui *lunedì prossimo, 12*, alle ore 13,37 col direttissimo; per essere a Roma alle **17,50**. E scenderò al D’Azeglio. Se non puoi venire alla stazione, ti telefonerò dall’Albergo, e faremo in modo da vederci la sera stessa. Ho un monte di cose da dirti.

Su Cecchi, leggo e penso. Bisogna pensarci su molto, anche se poi ne nascerà una solenne porcheria. Mi dispiacerebbe per Cecchi e per il luogo dove il mio scritto dovrebbe comparire. Ma sono le malinconie della gestazione. Sempre così per me.

Il libro di Baldini l’ho visto non l’ho comprato; sto sempre aspettando che Baldini me ne faccia dono. Aspetterò ancora un poco.

Il mio libro sarà pronto per sabato. Sabato io spedisco gli omaggi; ma per mandare ai librai voglio che esca prima il libro di Gargiulo. Sarà dunque per la fine del mese.

Ho lavorato questi giorni a un difficilissimo art.«icolo» sul Manzoni, sulla “coralità della lirica manzoniana”<sup>4</sup>. Una questione posta da me diciassette anni fa quando uscirono i miei *Poeti lirici*<sup>5</sup>, e passata inosservata. Eppure è la chiave per capire la

---

<sup>11</sup> La recensione di Silvio Benco, intitolata *Gasparo Gozzi proposto ai moderni*, era uscita sul triestino «Piccolo della Sera» il 1° febbraio 1940; quella di Francesco Bernardelli su «La Stampa» del 23 gennaio 1940 col titolo *Lettura del Gozzi*.

**CXC.** ADN, FFAL, 05.2.563.190. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Non essendo allegato il ritaglio, è difficile stabilirne il contenuto, ma, considerato ciò che scrive dopo, è probabile si tratti di una pubblicità dei suoi «lavori» (*Scrittori del Novecento* in particolare), anche se nei numeri di inizio febbraio 1940 del quotidiano non ne è stata rinvenuta traccia.

<sup>2</sup> Dal dicembre 1932 dirigeva il quotidiano Francesco Malgeri (Messina, 1900 – Roma, 1979).

<sup>3</sup> Cfr. **CLXXXII**.

<sup>4</sup> Così nell’articolo manzoniano (cfr. **CLXXXV** nota 1): «ma, questa grande lirica del Manzoni, che cosa ha di grande veramente? Non solo la densità, il peso e la forza delle parole, il peso logico pari a quello dell’anima; non solo la rapidità, che fu sua ispiratrice e tiranna, e sempre egli le obbedì [...]; non solo i subiti trapassi, e quegli accoppiamenti istantanei e fulminei [...]; ma una potenza di valori poetici sempre compressa e tumultuante, che trova la sua forma in quel comporre corale, col più drammatico contrappunto di parti che mai si conosca nella nostra poesia». Su GDR e Manzoni si veda GINO TELLINI, *De Robertis lettore di Manzoni*, in *Per Giuseppe De Robertis*, cit., pp. 33-50.

<sup>5</sup> *Poeti lirici dei secoli XVIII e XIX*, con l’interpretazione di GDR, Firenze, Le Monnier, 1925. Nel 1935 era uscita la terza edizione aumentata.

grandezza della poesia manzoniana. Chi sa quando il “Corriere” lo pubblicherà. Ora piace Pastonchi<sup>6</sup>, assai più, assai più.

Son contento che ti abbiano affidato il Baretti; quanto al “Vocabolario” sta tranquillo, non angustiarti, lavora in pace che non sarai toccato.

Non ho visto né Benco né Bernardelli: mi farai leggere quando salirò al tuo studio; ma in ascensore, questa volta.

Caso strano, caso nuovo. Oggi ho un appuntamento con Contini (Gianfranco). Me l’immagino già, avrà da parlarmi di concorsi.

Per fortuna tutta la mattina l’ho passata a studiarli quattro sonetti del Petrarca, per la lezione di domani, e a scrivere a te, amico mio vero.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

G. De Robertis

\*

285

8 febbraio '40

Mio carissimo De Robertis,

Finalmente arrivi. Stavo quasi per mettermi in viaggio e venirti a prendere. Ma ecco che la famosa Commissione si riunisce. E dunque a lunedì. Sarò alla stazione. C’è da domandarlo? C’è da assicurarlo? Alle 17,50.

Quante cose da dire. E quanta amarezza da cacciar via. Il mio il «nostro» lavoro è sempre più taglieggiato. Oggi anche la «Gazzetta». Mi scrive il direttore<sup>1</sup> che vuole roba breve breve breve. Ma gli articoli critici non abbisognano d’un certo svolgimento. Ecc. ecc.

A Gentile rispondo: «Per l’antologia dei Narratori del 900 non temere. Ma è impresa difficile sotto ogni punto di vista. Ci vuol cautela.» Né più né meno. E mi par che basti, per il momento.

Del resto, a voce. A voce. Prestissimo.

Il tuo affezionato  
Falqui

\*

---

<sup>6</sup> Francesco Pastonchi (Riva Ligure [Imperia], 1874 – Torino, 1953) aveva esordito come poeta nel 1892 con *Saffiche*. Dopo la laurea in lettere a Torino, collaborò come critico letterario con molti periodici. Sostenitore del Fascismo, nel 1935 venne nominato professore di letteratura italiana per chiara fama all’Università di Torino, in sostituzione di Vittorio Cian. Nel giugno 1939 era divenuto Accademico d’Italia. Dal 1902 collaborava assiduamente col «Corriere della Sera», su cui di recente aveva pubblicato *Le Rime di Dante* («Corriere della Sera», LXV, 12, 13 gennaio 1940, p. 3) e *Terrazza a Pollone* (*ivi*, LXV, 15, 17 gennaio 1940, p. 3); nel numero dell’8 febbraio sarebbe uscito *In Arzilia* (p. 3).

285. ACGV, DR.1.74.285. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 9.2.40.XVIII.c... T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 10.II.40-XVIII.

<sup>1</sup> Dal novembre 1939 Eugenio Bertuetti (Gavardo [Brescia], 1895 – Gavardo [Brescia], 1964) sostituiva Ermanno Amicucci nella direzione del quotidiano torinese.

CXCI

Firenze, Via Masaccio 131  
20 Febr. «aio» 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Vedi con che ritardo ti scrivo e mi fo vivo. Le ultime ore romane avrei voluto passarle con te solo; e invece. Questo ti dica quanto piacere avrei a vivere con te, ad averti per compagno.

Lunedì mattina un espresso di Gargiulo con la preghiera di curare le ultime correzioni dell'indice<sup>1</sup>. Rassicuralo che tutto sarà fatto da me, personalmente; e che sono stato da Paoletti e poi anche all'Arte della Stampa<sup>2</sup>. E dammi, se puoi, migliori notizie della sua salute: che l'ho visto assai malandato, e me ne dispiace tanto.

Oggi per me giornata stipatissima. Un'ora di lezione stamattina, e oggi tre ore: due di esercitazioni e una per i prelittorali. E c'è il più bel sole, che potevamo godercelo insieme a Roma. Sarà per un'altra volta.

Saluta Gianna Manzini, tu ricevi un affettuoso abbraccio dal tuo

G. De Robertis

\*

286

20.II.'40

Mio carissimo De Robertis,

Alla tua partenza son caduto in malinconia e, prima di rifarmi vivo, ho voluto aspettare d'essermi un po' risollevato.

Tu come stai? Hai trovato molto freddo? Qui torna ad affacciarsi primavera. E la smania, che a tratti è quasi sgomento, da cui son tenuto, dipenderà magari dalla stagione. (Ma anche dalla precarietà del mio stato.)

Il tuo libro<sup>1</sup> è stato distribuito? Io me lo vengo leggendo e segnando diligentemente. Devi essere contento, sicuro, orgoglioso del tuo lavoro. E tutti noi dovremmo saper rimeritartene.

Che precisione; e che grazia. Saper leggere e saper scrivere a quel modo son dono e conquista che ben ti varranno anche per domani. Continua, continua: tu sai, tu devi. E lasciami ripetere che a me ne viene tanto coraggio. Così te ne son grato come tu stesso forse non immagini.

---

**CXCI.** ADN, FFAL, 05.2.563.191. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> Della *Letteratura italiana del Novecento* (cfr. **XCVIII** nota 2).

<sup>2</sup> Cfr. **CLXXI** nota 1.

**286.** ACGV, DR.1.74.286. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 20.2.40.24.

<sup>1</sup> *Scrittori del Novecento*.

Sempre più mi persuado d'aver avuto ragione conservando per le nuove «Ricerche di stile»<sup>2</sup> quanto già scrissi sui «Saggi»<sup>3</sup>. Il discorso continua, e più che mai sul «saggista».

Con affetto.  
Tuo Falqui

Sabato mattina parlai con Ojetti in Accademia della vicenda del premio di Montale<sup>4</sup>. Lui la vede perduta. Ma Schiaffini, che assistette all'intera discussione, continua a fidarsi molto nella votazione. Vuoi dirlo a Montale, e salutarmelo?

Meno probabilità permangono per il nostro Pea e mi dispiace infinitamente, sapendo il suo bisogno. Ché in quanto al merito egli può strafottersene. Non è qui ch'aspetta d'esser giudicato.

Cecchi sempre ammalazzato.  
E Gargiulo più che mai tentennante.

Teniamo su, perdinci.

(Ho spedito a Bonsanti l'ultimo lavoratissimo pacchetto di materiale del libro in composizione<sup>5</sup>. Ma continuo a domandarmi se faccio bene o faccio male a stampare un libro simile. E continuo a domandarmi se in quel tuo «Foglietto»<sup>6</sup> non fosti per caso fuorviato dall'amicizia.)

\*

287

22.II.'40-XVIII  
viale G. Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Gargiulo ti è grato della buona assicurazione e riposa tranquillo, aspettando che Paoletti finisca e spedisca.

Lo ha anche allegrato la notizia, datagli da Gentile, che a primavera uscirà il «D'A. Annunzio»<sup>1</sup>.

Con due grossi tomi sulla piazza si sente giustamente più garantito. Nuovi propositi lo animano e così lo aiutano, pur se illusorii, a tirare avanti.

<sup>2</sup> EF progettava di pubblicare una nuova edizione delle *Ricerche di stile* (cfr. anche 324).

<sup>3</sup> Cfr. 249 nota 4.

<sup>4</sup> Con ogni probabilità (cfr. 298), si allude ai cosiddetti Premi d'incoraggiamento dell'Accademia d'Italia, riservati sia a singole personalità che a istituzioni, elargiti selezionando le richieste pervenute entro una certa data oppure su segnalazione degli accademici. Dal 1939 vennero accorpati in sedici Premi di 10.000 lire ciascuno, quattro per ogni classe (arte, lettere, scienze morali e storiche, scienze fisiche, matematiche e naturali): nel 1940 quello riservato alla classe di lettere sarebbe stato riscosso da Corrado Alvaro.

<sup>5</sup> EF, *Di noi contemporanei*, cit.

<sup>6</sup> Cfr. CLXXI nota 2.

287. ACGV, DR.1.74.287. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 22.II.40-XVIII.

<sup>1</sup> Cfr. CVIII nota 6.

(Ma lo scherzo di Mormino non doveva farcelo<sup>2</sup>.)  
Per l'encomio o premio accademico<sup>3</sup>, Schiaffini ha parlato con Baldini, questi con Federzoni, e c'è buona speranza. (La prossima seduta avrà luogo a metà marzo.)

Un saluto affettuoso

dal tuo amicissimo  
Falqui

(Ho finito di leggere Baldini<sup>4</sup>. Ora mi voglio. Parlarne con te mi sarebbe tanto d'aiuto.)

\*

**CXCII**

Firenze, Via Masaccio 131  
28 Febbraio 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Ho lasciato passare tutti questi giorni senza scriverti un rigo. Venerdì, riunendosi per la prima volta la Commissione per l'Edizione nazionale delle opere del Tommaseo<sup>1</sup>, vidi Papini, e l'affrontai per la questione Montale. Ruvidamente ripeté le accuse, e che l'Accademia (dove pure c'è lui, e Gatti e Pastonchi) non può dare diecimila lire al poeta Montale. Se si trattasse di dargli un sussidio come ad uomo privato non si opporrebbe. Poi una filippica contro i giovani, e un ammonimento a me, ora che "siedo in cattedra" (disse proprio così), a non concedere troppo ai giovani, ad avere più senso della mia responsabilità. Tu puoi capire che cosa gli risposi in tre quarti d'ora. Incominciati i lavori della Commissione egli cercò in tutti i modi d'imbonirmi. Ci vuol altro. Tra lui e me guerra dichiarata. E del resto da più di vent'anni tra noi due non c'era buon sangue. Intanto le cose che mi ha detto io le saprò far fruttare, sta' tranquillo.

Oggi si stampa l'ultimo foglio del *Novecento* di Gargiulo. Gli ho scritto, anche per rassicurarlo della perfetta riuscita dell'Indice<sup>2</sup>.

Tu che fai? Certo lavori più di me, che da un pezzo sono stonato, stanco, noiato; e vedi che il Direttore Borelli non m'incoraggia. Ha un mio articolo da ventidue giorni<sup>3</sup>, e intanto dà il via alle scemenze di Pastonchi<sup>4</sup>. Ma a Borelli non darò mai il piacere di dolermene o di sollecitarlo. Mi dispiace per quelle 800 lire: e sapremo farne a meno lo stesso!

Tu scusami questo sfogo e ricevi un abbraccio dal tuo

G. De Robertis

\*

---

<sup>2</sup> Cfr. **275** nota 7.

<sup>3</sup> Cioè il Premio d'incoraggiamento dell'Accademia d'Italia.

<sup>4</sup> Cfr. **284** nota 3.

**CXCII.** ADN, FFAL, 05.2.563.192. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. **CLXX** nota 4.

<sup>2</sup> Cfr. **CXCI**.

<sup>3</sup> Si tratta sempre dell'articolo manzoniano (cfr. **CLXXXV** nota 1).

<sup>4</sup> Cfr. **CXC** nota 6.

2 marzo '40

Mio carissimo De Robertis,

Ai suoi tempi, Papini si sarebbe vergognato di avversare un Montale a tutto vantaggio di un Betti. Ma da un pezzo Papini è morto e si illude di esser vivo. D'altronde qual'è, qui in Accademia, e quanto serrato, il gruppo degli intenditori e dei fautori della «poesia moderna» disposto a dar battaglia?

Quelli del «Corriere» han lasciato trascorrere l'intero febbraio senza trovare un po' di spazio per il tuo articolo. Ma tre colonne ai Bruno Corra<sup>1</sup>.

Immedieate recensioni dei libri dei gerarchi<sup>2</sup>, e dimenticanza e silenzio sui Cecchi<sup>3</sup>, Baldini, Jahier<sup>4</sup>...

Una rivoluzione della cultura deve ancora scoppiare. E una buona bomba, una precisa cannonata sarà il tuo tomo sugli «Scrittori del Novecento». Ma bisognerebbe non avere a che fare con gente di pietra...

Quanto ancora ci consentiranno di tener la penna in mano? Lo so, fino all'ultimo. Ma il nostro «ultimo» è vicino o lontano? Non importa. Purché ogni nuovo giorno ci ritrovi ansiosi come se fosse il primo. Il resto non dipende da noi.

T'abbraccio con affetto.

Son il tuo Falqui

– Gargiulo ti è grato del controllo e aspetta il libro. Con la stagione buona anche la sua salute ripiglia forza.

– Cecchi morde il freno. E la povera brava Leonetta è disperata.

– In settimana dovresti ricevere la raccolta della Manzini<sup>5</sup>. (Ieri è arrivata la prima copia. Molto ben riuscita, come vedrai.)

– Di mio, se t'accadrà di leggere le due note su Baldini, tieni conto che quella di «Oggi» precede, senza una ripetizione, l'altra della «Gazzetta»<sup>6</sup>. (Ma a lavorar così spezzatamente, facendo viceversa in modo che i varî pezzi si ricolleghino e serrino nella necessaria unità, ci vuole una fatica matta.) Mi viene la malinconia se penso che non c'è rimedio e che giornali e riviste son quello che sono, coi peggiori lettori a far da direttori, a comandare...

**288.** ACGV, DR.1.74.288. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 2-3.40.24. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 3.III.40-XVIII.

<sup>1</sup> BRUNO CORRA, *Vino di Romagna*, in «Corriere della Sera», LXV, 49, 25 febbraio 1940, p. 3. Bruno Corra (Ravenna, 1892 – Varese, 1976), pseudonimo di Bruno Ginanni Corradini, scrittore e sceneggiatore, si legò presto al Futurismo, firmando alcuni tra i più importanti manifesti: *Pesi, Misure e Prezzi del Genio Artistico*, *Il Teatro Futurista Sintetico*, il *Manifesto della cinematografia futurista*. Aveva diretto con Emilio Settimelli «L'Italia Futurista» (1916-1918).

<sup>2</sup> Si riferisce con probabilità a PANFILO, *Alessandro Pavolini narratore*, in «Corriere della Sera», LXV, 51, 28 febbraio 1940, p. 3, che recensisce ALESSANDRO PAVOLINI, *Scomparsa d'Angela*, Milano, Mondadori, 1940.

<sup>3</sup> Cfr. **CVIII** nota 3.

<sup>4</sup> Cfr. **279** nota 5.

<sup>5</sup> GIANNA MANZINI, *Rive remote*, cit.

<sup>6</sup> Cfr. **284** nota 3.

- Quella noterella di Bo su Bargellini nel II numero di «Incontro»<sup>7</sup>!
- Ho i primi fogli di bozze del «Di noi contemporanei». Chi sa che ne verrà fuori.

\*

289

7 marzo '40

Mio carissimo De Robertis,

Volevo scriverti ieri per quella interrogativa colonnina di Ojetti in cui si fa tutt'uno di poeti pur tanto diversi e si citan bei versi famosi di Ungaretti nella traduzione francese; per giunta: a proposito di un insulsissimo libercolo critico di Pierino Gadda<sup>1</sup>.

Capire, capire: come se poi poeti che credono di capire li capissero davvero.

E allora perché non cominciano dal capire che la pappardella gaddiana va respinta?

Perché non s'accorgono che l'amministrazione della critica letteraria, com'è tenuta in giornali e riviste, fa schifo?

Altro che sottoscrivere alle intemerate dei critici di «Domus» e quindi «alla Domus»<sup>2</sup>.

Eppoi Ungaretti è un poeta italiano, da citare in italiano, vivaddio.

Volevo scriverti ieri; t'ho scritto oggi: ma forse avrei fatto meglio a starmene zitto. Il mondo è rotondo.

Richiesto da Baldini se voleva esser lui a scrivere dei tuoi libri nella «Nuova Antologia», evitandogli così i distinguo di Bocelli, Gargiulo, accettando, mi ha lasciato via libera alla «Gazzetta»<sup>3</sup>. E son già d'accordo con Bertuetti.

Ma non sto bene; anzi mi sento male; e ho un gran disagio. Diamo la colpa alla pazzia della stagione, che ieri ci ha nuovamente coperto di neve e oggi ci sventola e spazza furiosamente.

Potersene star chiusi. Sparire tra proprie scartoffie.

---

<sup>7</sup> CARLO BO, *Presentazioni. Ritratto virile*, in «Incontro», I, 2, 25 febbraio 1940, p. 4, che lo definisce «il libro più scoperto di Bargellini e insieme la migliore testimonianza delle sue possibilità artistiche».

**289.** ACGV, DR.1.74.289. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 7.3.40.23. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 8.III.40-XVIII.

<sup>1</sup> UGO OJETTI, *Domande. Prosa ermetica*, in «Corriere della Sera», LXV, 56, 5 marzo 1940, p. 3, che recensiva il «libro di critica» di PIERO GADDA CONTI, *Vocazione mediterranea*, Milano, Ceschina, 1940, giudicato «chiaro, cauto, colto, fine, educato, sincero». Ojetti si scagliava contro la critica ermetica, condividendo l'assunto del Gadda nel capitolo *Come non si deve fare critica*: «io sono sempre disposto a far la fatica di cercar di capire, se ho l'impressione che il critico ha fatto, onestamente, quella di cercare di farsi capire». Così a proposito della poesia: con tutto il patrimonio che abbiamo alle spalle, «se un poeta d'oggi fa il difficoltoso e lo scontroso, si chiude senza rimpianto il suo libro e se ne prende dallo scaffale un altro che meglio convenga all'animo nostro in quel punto». Ma «la tentazione dell'ostacolo e anche la facilità e prontezza del contravveleno, confesso che mi attirano e mi rassicurano e mi fanno a mente riposata amare la lettura di qualche pagina dei poeti detti ermetici o arcanisti», e a questo proposito cita un verso «d'Ungaretti soldato in guerra: Nous somme telle en automne sur l'arbre la feuille».

<sup>2</sup> Piero Gadda Conti collaborava con la rubrica *Cronache di cultura* della rivista «Domus».

<sup>3</sup> *Scrittori del Novecento* non sarà recensito da Gargiulo sulla «Nuova Antologia», mentre EF ne parlerà in «Gazzetta del Popolo», XCIII, 90, 13 aprile 1940, p. 3.

Visto che non è possibile e che a certe ore bisogna uscir per forza, almeno scriviamoci. Almeno scrivimi.

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

Che affascinante accento quasi bodleriano emana dal tuo «Foscolo segreto»<sup>4</sup>.  
(In calce perché non aggiungere l'indicazione bibliografica?)

Povero Malaparte. Vuol fare il difficile, il «surrealista», ma non fa che riconfermarsi pacchiano. (Cfr. «Il corvo» sul «Corriere» di ieri<sup>5</sup>.)

E come ideologo (cfr. «I giovani non sanno scrivere» in «Prospettive»<sup>6</sup>) si discopre, tanto per cambiare, ruffiano.

\*

290

Roma, 7 marzo '40-XVIII  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Dalla «Gazzetta» mi sollecitano a «scoprire qualche inedito: epistolari, pagine sconosciute, episodi o che so io. Qualcosa insomma che possa controbattere ciò che ha fatto P.«ancrazi» sul Corriere<sup>1</sup>...»

Io non so da che parte voltarmi. Potresti tu darmi qualche caritatevole lume? Vorrei contentare il bravo Bertuetti. Ma la buona volontà non basta...

Ho voluto dirtelo per scrupolo. Chi sa: tu potresti sapere... E io te ne sarei gratissimo.

Ma, prima di tutto, scusami. «Controbattere». Saprei io come fare. Senonché...

Scusami. Tuo aff.mo  
Falqui

\*

CXCIII

<sup>4</sup> Cfr. CLXXXVI nota 5.

<sup>5</sup> CURZIO MALAPARTE, *Il corvo*, in «Corriere della Sera», LXV, 57, 6 marzo 1940, p. 3.

<sup>6</sup> *I giovani non sanno scrivere*, in «Prospettive», IV, 2, febbraio 1940, p. 1, non firmato, ma attribuibile a Malaparte, che notava: «da nostra letteratura sta passando dall'esterno all'interno, dall'intelligenza alla coscienza (non proprio dall'estetica alla morale), dalla forma all'espressione. Si volta insomma indietro, scava in profondità: l'impegno letterario essendo portato su un piano diverso da quello puramente formale, sul piano dei rapporti tra i nomi e le cose, fra gli oggetti e gli atti e i sentimenti umani, fra la libertà interiore e la realtà oggettiva».

290. ACGV, DR.1.74.290. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 8.III.40-XVIII.

<sup>1</sup> PIETRO PANCAZZI, *Lettere di un poeta a un critico. Il Pascoli di città e il Pascoli di campagna*, in «Corriere della Sera», LXV, 54, 2 marzo 1940, p. 3, che presentava il carteggio tra Pascoli e Giuseppe Saverio Gargano.

CXCIII. ADN, FFAL, 05.2.563.193. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

Firenze, Via Masaccio 131  
8 Marzo 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Io ti sono grato per il conforto che continuamente mi danno le tue lettere. Grato per ciò che mi prometti e mi annunci a proposito di quel mio libro. Vorrei imparare a veder più chiaro in me, e intanto aver la sensazione che chi scrive di me mi conosce, m'ha letto. E tu sai che in genere si ricantano lodi, anche quando son lodi, che offendono per la vanità, traduco, per la vuotaggine. Io in te posso specchiarmi, che so che leggi, sai leggere, e anche in questo mi sei vicino.

Quei due pezzi foscoliani non dovevano andare insieme. Io ne avevo mandati quattro, e me ne hanno perso uno, e hanno messo il quarto al primo posto e il primo al secondo. E li avevo scelti perché pubblicassero uno per volta. Vedrai questa seconda puntata: cinque frammenti ordinati a mio modo *Copriti gli occhi – Delirio – Quistione di stile – Il sorriso delle Muse – Madrigale*<sup>1</sup>. E domani spedisco la terza puntata. A te, a te solo manderò volta per volta l'indicazione bibliografica. *Le sacre muse* è tolto dal II vol. delle Opere Le Monnier<sup>2</sup>, pag. 265, e il *Dialoghetto* dal II vol. a cura del Cian, edizione Laterza<sup>3</sup>, pag. 187.

Ojetti! I suoi scrittori, le sue colonne sono ora Bargellini<sup>4</sup> e Gadda (e si capisce, s'è scelto il secondo Gadda). Bargellini è un caro amico, forse, una corrente penna; e il *Mediterraneo*<sup>5</sup> ho l'impressione si creda un erede di Nietzsche, per quel "mediterraneo" che in lui sa di cafonaggine. E Ojetti crede alla prosa di Bargellini, ai giudizi e alla verità di Gadda Conti o Pierino Gadda. E di questi scrittori e giudici si parla nel "Corriere". Dimmi tu con che animo devo io cominciare a lavorare alla scelta dannunziana che porterà, col mio, il suo nome<sup>6</sup>!

Mi diceva l'altra sera Bilenchi, che ti saluta, che Vallecchi avrebbe affidato a lui la redazione della parte letteraria di *Incontro*. Ora avrai l'invito anche tu, finora ostacolato dal Berto Ricci<sup>7</sup>. E veramente stavo per scrivere a Vallecchi una lettera fuor dai gangheri.

Intanto io non fo nulla, e vorrei pensare alle prossime vacanze di Pasqua come un puro ozio: leggere, leggere soltanto, non scrivere, e passeggiarmela a Viareggio in tua compagnia. Poi ce ne torneremo tu a Roma, io a Firenze, guariti. Nulla da fare? Il mare non ti attira? Fo per illudermi, e non dico altro.

Non ho letto il "Corvo" malapartiano: ho comprato non ho letto "Prospettive".

Meglio è dormire un'ora di più.

Ma a Viareggio, pensaci.

T'abbraccia il tuo affmo

De Robertis

Stasera dovrei leggere in "Oggi" il tuo articolo baldiniano.

\*

<sup>1</sup> Cfr. **CLXXXVI** nota 5.

<sup>2</sup> UGO FOSCOLO, *Opere edite e postume. II. Prose letterarie*, Firenze, Le Monnier, 1850.

<sup>3</sup> UGO FOSCOLO, *Prose*, a cura di Vittorio Cian, Bari, Laterza, 1912.

<sup>4</sup> UGO OJETTI, *Domande. Il vero D'Annunzio*, in «Corriere della Sera», LXV, 36, 10 febbraio 1940, p. 3, che proponeva una lettura di *Ritratto virile* (cfr. **279** nota 4).

<sup>5</sup> Cioè Piero Gadda Conti (cfr. **289** nota 1).

<sup>6</sup> Cfr. **CXXXVI**.

<sup>7</sup> Sull'ostilità di Berto Ricci con EF cfr. **17** nota 1.

12 marzo '40-XVIII

Mio carissimo De Robertis,

La proposta di andarcene, per Pasqua, a fare quattro passi lungo il mare di Viareggio mi attrae fortemente e penso al modo, alla possibilità di realizzarla. Perch'io non ho, qui in Accademia, le «vacanze di Pasqua» di cui godono studenti e professori. Ma siccome non mi sento bene, ho la testa vuota, accuso stanchezza e giuro che qualche giorno di riposo e di ozio mi aiuterebbe, forse mi dedico a chiedere un breve permesso. (Il problema economico, non lieve, potrei risolverlo se mi arrivassero i baiocchi promessi da Paoletti, di sua spontanea bontà, per la revisione del volume di Gargiulo. Ma arriveranno in tempo? Ne sai nulla? E il volume è pronto?)

Passeggiare e chiacchierare con te, mi ridarebbe animo.

Intanto combino poco e me ne affliggo. Anche la lettura del tuo libro (limitata per ora ai paragrafi sui poeti) procede a rilento; forse perché torno continuamente a rileggere le tue magnifiche pagine. (Scusa l'espressione banale.) Eppoi mi succede di aderirvi senza riuscire a intromettere nell'impressione alcuna osservazione e riflessione. Consento, consento pienamente. E così i fogli restan bianchi...

Provo a farmi qualche iniezione di Baretti<sup>1</sup>, e mi viene il voltastomaco. Allora ricorro al corroborante Foscolo e mi rimetto in sesto. (Terrò segrete le tue indicazioni bibliografiche. Ma depreco che frammenti simili debbano finire tra mani inesperte.)

«Primato» non promette nulla di buono. E che possono dar di buono i Vecchietti e i Cabella<sup>2</sup>? Racconti di Sofia<sup>3</sup>, romanzi di Emanuelli<sup>4</sup>... Come se non ci fosse altra gente. Ma è augurabile che la schiera si accomodi strada facendo. I mezzi non mancano. E noi tutti non cerchiamo che di lavorare.

Di Bilenchi mi rallegro. Ma in «Incontro» la parte politica non condizionerà pur sempre anche quella letteraria? E fosse solo in «Incontro»... Dove non c'è la politica, c'è il rizzolismo più o meno umoristico e cronachistico, che fa di Mosca<sup>5</sup> un autore letto e applaudito. Puah.

Se a Pasqua ci ritroveremo davvero sotto l'ombra dell'antico Pea, vuoteremo il sacco.

**291.** ACGV, DR.1.74.291. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 12.3.40.20. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 13.III.40-XVIII.

<sup>1</sup> Cfr. **284**.

<sup>2</sup> Cfr. **230** nota 2.

<sup>3</sup> Corrado Sofia (Noto [Siracusa], 1906 – Noto [Siracusa], 1997), trasferitosi da piccolo con la famiglia a Zagarolo, nel Lazio, studiò a Roma, dove ebbe come insegnante Alfredo Panzini. Collaborò con «Il Tevere», «La Stampa», la «Gazzetta del Popolo» e viaggiò per lavoro in Russia e Cina. In «Primato», I, 1, 1° marzo 1940, p. 18 aveva pubblicato il racconto *Il capitano e quelli che gli stavano attorno*.

<sup>4</sup> ENRICO EMANUELLI, *Una sorte terrena*, in «Primato», I, 1, 1° marzo 1940, p. 30.

<sup>5</sup> Giovanni Mosca (Roma, 1908 – Milano, 1983) si era dedicato sin da giovanissimo al giornalismo, occupandosi di satira. Collaborò, tra gli altri periodici, a «Il Bertoldo». Dal maggio 1942 e fino alla chiusura nel settembre 1943 avrebbe diretto il settimanale rizzoliano «Settegiorni», successore di «Oggi». Di recente, aveva pubblicato una puntata del romanzo *La più bella età*, in «Oggi», II, 9, 2 marzo 1940, p. 17.

Un affettuoso augurio dal  
tuo amicissimo  
Falqui

E i «Pesci rossi»? Cecchi ha ripreso in calma, a lavorare e Leonetta quasi tocca il cielo col dito.

\*

CXCIV

Firenze, Via Masaccio 131  
13 Marzo 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Ma tu devi chiedere lumi al Pancrazi se vuoi trovare il segreto di scrivere articoli coi capitali degli altri. E bisognerebbe essere assai più civili, riverire, coltivare amicizie, avere un ufficio d'informazione ecc. ecc. ecc. Né tu né io siamo all'altezza. E rinuncia dunque ai bocconi prelibati.

Beato te, intanto, che riesci a lavorare e a lavorare così bene, con tuo e con nostro gusto. Quest'articolo su Baldini<sup>1</sup>, con l'indovinato settecentismo, s'unisce agli altri tuoi ottimi. È stato certo la tirannia dello spazio che t'ha impedito di aggiungere quelle note stilistiche che avevi già in mente su i passaggi di alcune parti dai libri giovanili di Baldini all'ultimo libro. Mette conto che tu vi provveda prima di raccogliere in volume.

L'altra volta, scrivendoti, ti davo una notizia, si vede, immatura, e poi non maturata, sulla redazione di "Incontro". Bilenchi avrebbe dovuto occuparsi della parte letteraria, poi Enrico Vallecchi, visto che i tre non potevano andare d'accordo (i tre Ricci, Bilenchi, Bargellini), li ha licenziati tutti e tre, e ha intenzione di far da solo e di ricorrere a chi gli piace per consigli.

Vedrai nel terzo numero una noterella di Vigorelli sul mio libro<sup>2</sup>, e ieri è uscito un articolo di Bo, nella "Nazione"<sup>3</sup>. Grato mi dichiaro. Ma quel libro è un libro di cose abbastanza concrete, e avrei desiderato più concretezza nei due giudici, e intanto una più fresca lettura. I loro son discorsi che girano e si rigirano da chi sa quanto tempo: si son fatti di me un'idea fissa e al solito se la lavorano e allontanano dal vero, in questo dando la mano agli storicisti e ai crociani che anch'essi non leggono. Già, si potrebbe benissimo stabilire un confronto tra gli ermetici e i crociani: a nessuno interessa il fatto dell'arte, a nessuno interessa il discorso sulla pagina, a nessuno interessa leggere: e di letture si parla dai due pulpiti. Le conseguenze eccole qua.

Domani l'altro dovrebbe decidersi il premio a Montale o a chi sa chi<sup>4</sup>. E l'Accademia può acquistare o perdere. Tu, per quanto puoi, fa' che non perda anche questa volta. Parlane a Schiaffini, parlane a Baldini, parlane a Ojetti. Si è ancora in tempo.

Affettuosamente t'abbraccia il tuo vecchio

Giuseppe De Robertis

---

**CXCIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.194. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 allegato: lettera di GDR a Gianna Manzini del 13.03.1940, pubblicata in GIANNA MANZINI, «*La voce non mi basta*»..., cit., p. 18.

<sup>1</sup> Si riferisce al secondo pezzo baldiniano di EF uscito sulla «Gazzetta del Popolo» (cfr. 284 nota 3).

<sup>2</sup> GIANCARLO VIGORELLI, *Scrittori del Novecento*, in «Incontro», I, 3, 19 marzo 1940, p. 6.

<sup>3</sup> CARLO BO, *La critica di De Robertis*, in «La Nazione», LXXXII, 61, 12 marzo 1941, p. 3.

<sup>4</sup> Cfr. 286.

Stavo per spedire. Ricevo la tua, riapro la lettera. Ho telefonato a Paoletti: oggi spedisce quelle cinquecento lire. Dunque ci vedremo a Viareggio, e dopo comincerò la prefazione a Cecchi<sup>5</sup>. Credimi, sono stanco, stonato, vuoto, annoiato.

\*

292

16 marzo '40-XVIII

Mio carissimo De Robertis,

Dopo il volumone gargiuliano sono arrivati anche i cinquecento franconi di Paoletti. Dunque per Pasqua ci rivediamo e al mare, al mare di Viareggio. (Una boccata d'aria salsa farà bene anche a Gianna.)

Mi sono assicurato di già tre giorni di vacanza. E i tre potranno magari diventar quattro.

A quando la partenza? Appena libero: venerdì nel pomeriggio. Sei d'accordo? Scriviamo a Pea? Perché cerchi e fissi l'alloggio in quell'albergo Rossini, economico e decoroso, dove l'altr'anno, mi rimisi della sbiossa militaresca<sup>1</sup>.

Intanto proseguo nella lettura dei tuoi, dei nostri «Scrittori del Novecento». E leggo anche quel che ne vengono scrivendo amici e conoscenti. Hai ragione: tanto Bo che Vigorelli danno prova di conoscere il testo nella sua precisa concretezza e preferiscono disquisire.

Leggesti Ghiara nel «Polesine fascista» del 3 corrente<sup>2</sup>? Ed ecco Romani nell'«Assalto» di oggi<sup>3</sup>. Se la mia nota arriverà con ritardo, non volermene. In compenso sarà circostanziata. Eppoi tu sai ch'io non dispongo che di mezza giornata, anche se quella mezza cerco di farmela durare quanto più a lungo.

Grazie, cioè sono contento del consenso alla nota su Baldini. Lo unisco a quelli di Cecchi e di Gargiulo e ne traggo incoraggiamento (non più, non più, ti assicuro) a proseguire nel lavoro.

Ma vedo che gli altri nelle loro «letture» preferiscono la strada più corta e più battuta. E la percorrono col bel risultato dei Dessi<sup>4</sup>. Tanto meglio.

Vedo anche che Pancrazi non ha ritenuto dover suo occuparsi di un libro come «America amara»<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. **CLXXX** nota 3.

**292.** ACGV, DR.1.74.292. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato tre volte): Roma Prati, 16.3.40.23. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 17.III.40-XVIII.

<sup>1</sup> Cfr. **212**.

<sup>2</sup> Recensendo *Scrittori del Novecento* nel «Polesine fascista» del 3 marzo 1940 (p. 3), Arrigo Ghiara aveva avvicinato EF e GDR in quanto rappresentanti del «punto di contatto della vecchia con la nuova generazione».

<sup>3</sup> BRUNO ROMANI, *Giuseppe De Robertis: scrittori del Novecento*, in «L'Assalto», XXI, 20, 16 marzo 1940, p. 3.

<sup>4</sup> Alludendo alla superficialità con cui i recensori conducevano le loro letture, EF si riferirebbe in particolare alla recensione di Dessi a *Beato fra le donne* di Baldini, in «Primato», I, 2, 15 marzo 1940, p. 14.

<sup>5</sup> Del libro di Cecchi si era occupavo Guido Piovene, in «Corriere della Sera», LXV, 66, 16 marzo 1940, p. 3.

Vedo, vedo tutto; e a tratti sento il sangue andarmi di traverso. (Il trattamento che ti usano al «Corriere», volontariamente o no, è davvero stupido<sup>6</sup>. E sai perché me ne affliggo? Per il timore che possa, sia pure erroneamente, indurti a rallentare il buon lavoro. De Robertis, non darci dispiaceri. La ragione, in definitiva, non è di chi se la piglia, bensì di chi sa di meritarsela e conquistarsela.)

T'abbraccia affettuosamente  
il vecchio amico  
Falqui

\*

**CXCV**

Firenze, Via Masaccio 131  
18 marzo 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Ci rivedremo presto, dunque; e mi dispiace che non sarà per tutti e tre o quattro i giorni che tu rimarrai a Viareggio. Io speravo tu andassi dopo Pasqua. Sicché, per non lasciare unici i due giorni festivi, verrò a salutarti il lunedì e se tu rimarrai il martedì, anch'io rimango il martedì. È la “combinazione” migliore. Perché il venerdì avanti Pasqua sono ancora impegnato per i littoriali, e poi tu arrivi a Viareggio, al più presto il venerdì notte. Ma insomma, tu ruba il martedì e così prolunghiamo il nostro piacere e le nostre chiacchiere. Lunedì mattina prestissimo sarò al mare.

Oggi vorrei cominciare la mia prefazione a Cecchi. E spero, lavorando, di scuotermi da dosso certe noie e malinconie. Per il trattamento del “Corriere”, diremo che si tratta di schifo, e quello non arriva mai ad avvilirmi, anzi mi arma la forza. Non voglio dirti altro. Ho visto, ho visto che per la quinta volta Pancrazi si rifiuta di scrivere di Cecchi; e così ha fatto per Cardarelli: e intanto fa quattrini facendosi prestare letture di Pascoli dalla confraternita<sup>1</sup>. Se non fosse per un resto di pazienza, che lettera avrei già scritto al mio Direttore Borelli! E chi sa alla fine.

Ma io voglio oggi lavorare un po'. Quel tanto che mi aiuti a passar la giornata in pace. E preso l'avvio, per quindici giorni spero di passarmela meno vilmente.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

G. De Robertis

\*

**293**

---

<sup>6</sup> Il risentimento di EF verso il quotidiano è dovuto sia al ritardo nella pubblicazione dell'articolo manzoniano di GDR (cfr. **CXC** e **288**) sia perché la letteratura contemporanea era materia preclusa alla collaborazione dell'amico (cfr. **XCIV**).

**CXCV**. ADN, FFAL, 05.2.563.195. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. **290** nota 1.

**293**. ACGV, DR.1.74.293. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr.ispondenze e Pacchi (Ordinarie), 21.3.40.XVIII-5. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 21.III.40-XVIII.

20 marzo '40-XVIII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Se non accade nulla di forzoso in contrario, noi saremo a Viareggio sabato. E lì ti aspetteremo (Albergo Rossini). Farò in modo di rubare il martedì, sicché i giorni da stare insieme saranno due. Me ne rallegro.

Intanto termino di riordinare la nota sui tuoi «Scrittori del Novecento»<sup>1</sup>. Vorrei, se mi riesce, spedirla per Pasqua e ricominciar così nel tuo nome quella collaborazione alla «Gazzetta» di cui finalmente Bertuetti, prima di aumentare il povero compenso, mi ha chiesto l'esclusività. Sono contento e ne traggo incoraggiamento.

Di te e del «Corriere» non riparliamone, per ora: ma scarta l'idea di rinunciare: cederesti il posto ai varii Moscoviti<sup>2</sup>. Scherzi simili, tempo addietro, son toccati a Cecchi, quantunque allora dirigesse Tantalò<sup>3</sup>.

Ieri era la tua festa<sup>4</sup>. Tutti questi hanno da esser per te giorni di festa: c'è in vetrina il tuo libro. E io ti darò prova di averlo letto, tutto, dal primo rigo all'ultimo. Non altro, non altro. (Perché chi sa se sarò riuscito a capirlo.)

Sono il tuo aff.mo Falqui

\*

294

27.III <1940>

Rieccoci al nostro tavolino, fra carte e libri.  
Buon lavoro.

Tuo Falqui

\*

CXCVI

Firenze, Via Masaccio 131  
30 marzo 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Come avrai saputo, per Pea non c'è più speranza ormai<sup>1</sup>. Colpa della proposta non presentata in tempo, e cioè entro il mese di novembre. Disgrazia toccata solo a Pea, come anche saprai. Ma non si potrebbe riparare in nessun modo? Parlane a Schiaffini, fanne parlare a Baldini.

<sup>1</sup> Cfr. 289 nota 3.

<sup>2</sup> Luigi Russo (cfr. 211) e i suoi seguaci.

<sup>3</sup> Pseudonimo di Ugo Ojetti (cfr. 101 nota 4).

<sup>4</sup> San Giuseppe.

294. ACGV, DR.1.74.294. Cartolina manoscritta illustrata (Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena | L'Assunzione). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 27.III.40-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

CXCVI. ADN, FFAL, 05.2.563.196. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Per la candidatura dello scrittore al Premio d'incoraggiamento dell'Accademia d'Italia.

Della mia faccenda corrieresca so solo questo, che Ojetti scrivendo a Borelli per sue faccende domandò meravigliato del ritardo inverosimile imposto all'uscita dei miei articoli. Borelli rispose: "pubblicherò senz'altro l'articolo di De Robertis". Come vedi non hanno pubblicato, e hanno saltato anche questo mese; ché domani è la domenica dei narratori. Io non so più nemmeno se valga o no arrabbiarsi. Sentiremo che dirà Borelli a Ojetti il 2 di Aprile. Già il 2 d'aprile: come se si trattasse d'una seduta di Consiglio dei Ministri.

Intanto ho ripreso a lavorare. E si vede che quella sosta a Viareggio m'ha giovato. Tu come stai? E hai incominciato quella cura da me prescritta?

A "Incontro" pare ci siano novità ancora. Enrico ha mandato a chiamare Cavallina<sup>2</sup> (un mio alunno) e Piero Santi<sup>3</sup> perché si occupino del giornale. Hai ricevuto "Rivoluzione"<sup>4</sup>? Ho dato il tuo nome, e ora lo riceverai in omaggio.

Scrivimi, quando puoi, e rallegrami che n'ho bisogno.

Un abbraccio dal tuo affmo

G. De Robertis

\*

295

1 aprile '40

Mio carissimo De Robertis,

La partita di Pea è tutt'altro che perduta. Il vizio di forma riguarda l'intera quaterna vincitrice. E il giorno nove la Classe di Lettere tornerà, eccezionalmente, a riunirsi per cercar di rimediare. Difficile, dato l'ambiente, ritrovare all'ultimo momento quattro nuovi nomi sui quali accordarsi. Eppoi dovrebbe trattarsi di nomi già proposti in tempo debito. Aggiungi che il nove è la festa di santa Cleofe e poiché Cleofe... La santa farà la grazia al suo agiografo<sup>1</sup>. Diglielo, a Pea. Perché all'ultima parola mancano otto giorni.

Il vizio di forma è di natura burocratica e Schiaffini ritiene che burocraticamente dovrebbe essere a bastanza facile sanarlo.

---

<sup>2</sup> Paolo Cavallina (Firenze, 1916 – Sanremo [Imperia], 1986) aveva iniziato la sua carriera di narratore pubblicando su «Circoli» e «Il Frontespizio» e avrebbe licenziato la sua prima raccolta di racconti, *Estate al mare*, nel 1943. Nel 1940 divenne condirettore di «Rivoluzione». Negli anni Sessanta iniziò a lavorare in televisione e radio, ideando, per quest'ultima, il fortunato programma *Chiamate Roma 3131*.

<sup>3</sup> Piero Santi (Volterra [Pisa], 1912 – Firenze, 1990), critico d'arte e cinematografico, già collaboratore di numerosi periodici, tra cui «Il Frontespizio» e «Letteratura», aveva esordito come narratore nel 1939 con *Amici per le vie*.

<sup>4</sup> «Rivoluzione. Quindicinale di politica, letteratura e arte del Gruppo universitari fascisti di Firenze» era, appunto, l'organo dei GUF fiorentini, che cercava di dare voce al disagio crescente nei confronti del regime da parte dei giovani. Dalla fondazione (il primo numero è del 20 gennaio 1940) alla chiusura nel 1943, si avvicendarono alla direzione Guido Renzo Giglioli, Aldo Brandi, Mario Aburno. Condirettore prima Paolo Cavallina, poi Paolo Tosi. Affiancavano il periodico le Edizioni di Rivoluzione.

**295.** ACGV, DR.1.74.295. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 1-4.40.24. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 2.IV.40-XVIII.

<sup>1</sup> Cleofe era la serva protagonista del romanzo *Moscardino* di Pea.

Nella peggiore delle ipotesi, caduti i 4 tornerebbe in discussione anche Montale e allora quasi certamente l'un poeta riscuoterebbe quel che l'altro perderebbe. (Perderebbe? Tarderebbe a incassare.)

Ma dai «vizi di forma» non ci si salva, dato lo stile. Pensa al «Corriere» e ai suoi maggiori. Il due è domani. Presto sapremo a quale... involontario... accidente... va ascritto il... ritardo nella pubblicazione del tuo articolo.

Ma quel che conta è che hai ripreso a lavorare. Conta che il buon lavoro rioccupa la tua giornata. Conta che nuove pagine sono in preparazione per i tuoi «Scrittori del Novecento».

A un dato momento non conta, non esiste più che il proprio lavoro.

Diverso è per schiavi della mia specie. Ma non parliamone. Paoletti mi ha finalmente mandato le bozze della nuova edizione delle «Pezze d'appoggio»<sup>2</sup> e Bonsanti mi preannuncia la spedizione di tutte quelle del grosso libello «Di noi contemporanei»<sup>3</sup>. Oh, la noia è bandita. Così fosse delle altre scocciature. Né sempre dipende da noi. Ma: lavorare, lavorare. Scacciafumo brevettato. Di questi giorni mi sforzo d'adoprarlo a ogni costo. L'articolo sul tuo ragguaglio novecentista<sup>4</sup> è pronto. Vorrei che ti suonasse scritto da un altro non tuo amico e che ciò nonostante non vi ritrovassi troppe stecche. Scusami.

Sono il tuo aff.mo Falqui

Per il «Baretti» hai saputo più nulla da Piovene<sup>5</sup>?

«Rivoluzione» è arrivata nei suoi cinque numeri. Grazie. Mi piace. C'è gente a modo.

Il «Campano»<sup>6</sup> sarà possibile riceverlo?

Quel cucchiaino di olio pare che stia trovando la strada giusta. E anche di questo ti ringrazio<sup>7</sup>.

In privato, per ragioni mie personali che poi ti dirò (ora non voglio angustiarti), vorrei sapere se Ojetti dopo Milano verrà a Roma e se parteciperà alla tornata accademica del 9. Certamente in questi giorni avrò necessità di parlare con lui del mio «stato», dato il tiro che mi si vuol giocare<sup>8</sup>.

\*

## CXCVII

Firenze, Via Masaccio 131  
2 Aprile 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

<sup>2</sup> Cfr. 260 nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. 241 nota 2.

<sup>4</sup> *Scrittori del Novecento*.

<sup>5</sup> Cfr. CLXXVII. «Dovendo metter mano a quello per Garzanti» (cfr. 330), EF vorrebbe informarsi sul lavoro di Piovene per organizzare la sua scelta in maniera diversa rispetto al Classico Rizzoli (ma cfr. III nota 1).

<sup>6</sup> «Il Campano», sorto nel 1926 e chiuso nel 1944, era il mensile dei GUF di Pisa.

<sup>7</sup> Difficile comprendere il significato di questa indicazione: si riferisce a un discorso affrontato a Viareggio.

<sup>8</sup> Cfr. 296.

Due righe in fretta. Ma dimmi, per piacere, subito che cosa mai ti preparano contro in Accademia. E non c'è che Ojetti che ti possa aiutare? D'altro non so parlarti oggi, e ti dico solo che aspetto una tua lettera.

Un abbraccio dal tuo affmo

De Robertis

Il "Campano" ti sarà spedito domani. Il mio figliuolo oggi è su per i monti, e non so dove abbia messo la copia.

Ojetti certamente sarà a Roma per il giorno 9.

\*

296

3 aprile '40

Mio carissimo De Robertis,

Scusami di nuovo, te ne prego. Ma a voce m'è stato più facile raccontarti il fatto e contenermi.

Ora sai di che si tratta. Baldini e Schiaffini da una parte, Bertoni dall'altra, tutti e tre hanno promesso d'aiutarmi.

Ma intanto io mi trovo in una situazione molto penosa.

Se, venendo, Ojetti potesse aggiungere la sua parola...

Difendo *lo stipendio*, non altro, lì in Accademia.

Dopo dieci anni di lavoro... E non sono più un ragazzo...<sup>1</sup>

Basta, basta. Altrimenti era inutile che ti telefonassi.

Scusami.

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

\*

297

7 aprile (1940)

Carissimo De Robertis,

---

**296.** ACGV, DR.1.74.296. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 4.4.40-8. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 4.IV.40-XVIII.

<sup>1</sup> EF ha riferito all'amico per telefono il problema che lo affliggeva: come si può evincere dalle lettere che si scambiano fino a inizio giugno, si tratterebbe di un «provvedimento» emanato dall'Accademia d'Italia che mirava a interrompere la sua collaborazione nella redazione del *Vocabolario della lingua italiana*, o quanto meno a diminuirgli lo stipendio. Si tenga a mente, comunque, che alla fine dell'anno EF avrebbe ricevuto la nomina di segretario della neonata Commissione per l'italianità della lingua, che aveva il compito di purificare l'italiano dai forestierismi. Sul *Vocabolario* cfr. **54** nota 1.

**297.** ACGV, DR.1.74.297. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 8.IV.40-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Sto al caffè con amici e Salvatore Rosati mi dice che volentieri s'occuperebbe dei tuoi «Scrittori del Novecento» sull'«Italia che scrive»<sup>1</sup>. E poiché il Rosati – Roma: via Dandolo, 21 A – è di quelli che ancora leggono, converrebbe fargliene mandar copia. Puoi dirlo a Paoletti? Rientra nel «servizio stampa».

Domani comincia la mia settimana.  
E sempre domani toccherà a Pea.  
Speriamo bene per tutti.  
Ti saluto affettuosamente.

Falqui

La «Gazzetta» ha il mio articolo sul tuo volume<sup>2</sup> da tre o quattro giorni e se tarda a pubblicarlo è perché questa volta, nella misura, sono uscito di prescrizione. Così aspettano la giornata adatta.

Ha ricevuto la mia lettera?  
Se trovasse il modo di darmi qualcosa per la rivista, quando l'avrà veduta! Ma non questo numero che è ancora rimediato: quello di aprile. Saluti cordiali

*de libero*<sup>3</sup>

Grazie in anticipo e saluti sinceramente cordiali

Rosati<sup>4</sup>

\*

## CXCVIII

Firenze, 9 aprile 1940 XVIII

Carissimo,

Mi sapresti dire in quali numeri del «Corriere» furono pubblicate le lettere d'amore del Carducci<sup>1</sup>? Mi faresti gran piacere. Presto ti scriverò a lungo, ma aspetto tue notizie e di Pea.

Affettuosissimi saluti tuo

De Robertis

\*

## 298

<sup>1</sup> La recensione di Rosati sarebbe uscita nella rubrica *Notizie bibliografiche*, in «L'Italia che scrive», XXIII, 8-9, agosto-settembre 1940, p. 213.

<sup>2</sup> Cfr. 289 nota 3.

<sup>3</sup> Nota e firma autografe di Libero De Libero, riportate sul *recto* della cartolina. La lettera cui fa riferimento è quella del 29 marzo 1940 (ACGV, DR.1.1023.5, 2 ff. su 1 c.), nella quale invitava GDR a collaborare con un saggio a «Il Libro Italiano nel mondo», di cui era redattore.

<sup>4</sup> Nota e firma autografe di Salvatore Rosati, riportate sul *recto* della cartolina.

**CXCVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.198. Cartolina manoscritta illustrata (Firenze – Ponte Vecchio). Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia Arr.ovi e Part.enze, 10.4.40-XVIII24.

<sup>1</sup> Cfr. 88 nota 7.

Roma, 10 aprile 1940

Carissimo,

Santa Cleofe non ha funzionato. E il premio<sup>1</sup> a Pea è ritardato di dodici mesi. Quest'anno lo riscuote Alvaro.

Ma nemmeno gli altri Santi ieri assistevano.

Pur di non darlo a Montale, niente premio di poesia<sup>2</sup>.

E in mancanza d'un qualunque candidato in regola, niente premio di teatro.

Quello della critica è passato da Ortolani a Catalano<sup>3</sup>.

In quanto a me, *pare* che ieri stesso siano cominciate le consultazioni. E questa mattina, per tempo, ho saputo, al telefono, da Ojetti che tu l'avevi informato della mia situazione. Ti ringrazio. Gli ho fatto subito pervenire copia privatissima del mio promemoria al Presidente<sup>4</sup>. Oggi stanno insieme a desinare e non mancherà occasione di portare il discorso sul trattamento che mi si vorrebbe usare, quasi avessi demeritato o non servissi più. Nel frattempo mi continuano a spuntare capelli bianchi su capelli bianchi. Per forza, con una vita simile.

Ma gli amici veri non consentiranno che la cosa finisca malamente. So di non meritarlo.

Qui c'è Pea (ha preso la disavventura accademica da gran signore, col suo miglior sorriso), per ragioni di romanzo e di teatro. Il primo lo leggeremo sulla «Nuova Antologia»<sup>5</sup>: già combinato. Il secondo, quasi certamente, se lo godranno i villeggianti della Versilia<sup>6</sup>. Purché le villeggiature non sfumino in polvere di cannone. Ma no, ma no. Cerchiamo di lavorare. E scriviamoci, teniamoci vicini. È consolazione sicura.

Con affetto.

Il tuo Falqui

P.S. Ojetti ha parlato e mi ha succintamente riferito per telefono. Pare che l'ostacolo burocratico a sistemarmi potrebbe essere rimosso solo da Bottai (soluzione prospettata da Schiaffini: ricordi?), cui Federzoni vorrebbe appunto rivolgersi. Ma avrò capito bene? E sarà tutto? Cerca per favore, di farti spiegar meglio, la faccenda (da Ojetti, quando sarà tornato a Firenze) sì che ci si possa regolare. L'aumentare dello sgomento mi impedisce ogni minimo lavoro. Avrei solo voglia di buttarmi per terra. Non posso. Non debbo.

---

**298.** ACGV, DR.1.74.298. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 10.4.40.23. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 11.IV.40-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Si tratta sempre del Premio d'incoraggiamento dell'Accademia d'Italia.

<sup>2</sup> Cfr. **286**.

<sup>3</sup> Al posto del favorito Giuseppe Ortolani (Feltre [Belluno], 1972 – Feltre [Belluno], 1958), critico letterario, grande esperto dell'opera del Goldoni, della cui casa era stato nominato custode nel 1938, risultò vincitore della sezione critica Michele Catalano.

<sup>4</sup> Dal 2 marzo 1938 presiedeva l'Accademia d'Italia Luigi Federzoni.

<sup>5</sup> Si tratta della prima puntata di *Solaio*, in «Nuova Antologia», LXXV, 1647, 1° novembre 1940, p. 3, che uscirà in volume nel 1941 per Sansoni.

<sup>6</sup> L'interesse di Pea per il teatro è testimoniato non solo dalla sua produzione drammaturgica (*Giuda*, 1918; *Prime piogge d'ottobre*, 1919; *Rosa di Sion*, 1920; *La passione di Cristo*, 1923), ma anche dal suo impegno come proprietario e gestore del Teatro Politeama di Viareggio dal 1921 al 1944.

## CXCIX

Firenze, Via Masaccio 131  
14 aprile '940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Ieri festa grande per me e, ti devo dire, grande malinconia anche (manterrò io le promesse, terrò fede a quella immagine che voi vi siete fatta di me? troverò la quiete e il tempo? oggi tutto minaccia di precipitare intorno a noi): il tuo articolo<sup>1</sup>, le parole di Cecchi alla radio<sup>2</sup>. Tu avevi scelto la via più difficile per parlare di me e farmi parlare. Finora non m'era capitato di mirarmi in uno specchio così fulgido. E ogni tanto mi son tirato indietro, per veder meglio io stesso in me e nelle tue disamine. Te ne sono e sarò sempre grato: e non so dirti altro. Nel tuo contrappunto finissimo, tessuto con mano sì leggera, io sono quel che vorrei essere veramente. Quella è la mia mira, e accettiamo l'augurio fatto da Cecchi di vivere ancora e di lavorare. Non m'era capitata in vita mia una così pronta adesione e attenzione al mio lavoro. Se non fossero gli avvenimenti intorno e le minacce mi metterei a saltare dalla gioia. E se non fosse la mia vita sempre più ingarbugliata e infastidita dalle tante cose che debbo fare e non vorrei fare, e che mi tolgono quella quiete d'animo utile e anche le ore utili, la continuità delle ore da cui nasce continuità di opera. E s'aggiunge la tristezza grande di saperti così dubbioso della tua sorte. Io ho speranza, caro, carissimo Falqui, ma ti voglio troppo bene per non soffrire anche delle minime ombre. Vedrai che tutto s'appianerà. Vorrei consigliarti pazienza, e poi sento che questo consiglio è scemo. Io saprò da Ojetti (ancora non m'ha telefonato, e non vorrei riuscirgli importuno: di solito dopo le lunghe assenze da casa sua trova un mare di lavoro ed è nero nerissimo: e bisogna aspettare), ma tu fatti informare da Schiaffini. Appena ci sarà la proposta a Bottai, gli scriverò io, e so che continua a volermi bene (nonostante che il discorrere franco in casa Vallecchi in difesa degli ermetici l'avesse un poco sorpreso: io non conosco le forme!) e che domenica passata a Milano, in un raduno di letterati milanesi, e c'erano tutti, fece un grande elogio di me e che sono l'unico a "occuparmi di cose vive e vivamente dalla cattedra universitaria". Così mi ha riferito il prete Angelini che era presente. Se occorre io verrò anche a Roma: ma tu sta' tranquillo. E dicendoti questo non vorrei mi considerassi un bambino.

In questa settimana conto di ricopiare piano piano il saggio di Cecchi: *L'insegnamento di Cecchi*, così l'ho intitolato. E lunedì 22 lo porterò io stesso in tipografia. Appena pronte le bozze manderò copia a Cecchi che veda e approvi. Qualcosa ho scritto "a chiarezza" della sua opera, che forse non gli dispiacerà. Se non ti disturba, manderò copia anche a te, perché anche tu mi consigli.

Un affettuoso abbraccio, un grato abbraccio dal tuo

sempre più affezionato  
De Robertis

Ho scritto due volte a Piovene<sup>3</sup> e, non so perché, non riesco ad avere risposta.

---

**CXCIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.199. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> Cfr. **289** nota 3.

<sup>2</sup> L'intervento, che presentava sia il libro di GDR che quello di Gargiulo (*Letteratura italiana del Novecento*), verrà pubblicato nella rubrica *Critica letteraria*, in «Nuova Antologia», LXXV, 1636, 16 maggio 1940, p. 197.

<sup>3</sup> Cfr. **295** nota 5.

\*

299

15 aprile (1940)

Carissimo,

I miei nervi son tirati come le corde di un violino sul punto di spezzarsi solo che un'aria le sfiori.

Ho parlato della mia faccenda con Bertoni il 3, oggi è il 15 e questo canuto e canoro uomo che si professa mio amico non ha avuto, in tanti giorni, la carità di aggiungere *una sola* parola alle burocratiche e finte già addotte a giustificazione del provvedimento. (E intanto nell'ufficio si parlotta a mio riguardo.)

A me par di scoppiare. Aspetto di sapere qualcosa dal Presidente. Quindi ci regoleremo. Non è vero che i buoni amici mi aiuteranno? E impediranno che al Vocabolario mi si faccia scontare così vilmente la dichiarata amicizia per «il signor Ojetti» e per «gli altri»<sup>1</sup>.

Stagione peggiore non avrei saputo nemmeno fantasticarla. E pensare che tutta la mia apprensione è per la famiglia, per gl'impegni contratti. Ché per me, se si trattasse soltanto di me, a quest'ora sarei già fuori da ogni impaccio con lessici e con glossari. Credimi: è «da vita» a invigliacchirmi e ne soffro moltissimo. In Accademia io difendo «lo stipendio».

Almeno mi riuscisse di lavorare. Ma soltanto ieri ho potuto spedire alla «Gazzetta» l'articolo su «Ragazzo» di Jahier<sup>2</sup>. E chi sa che roba sarà, che miseria. Perché ho la testa che mi cade a pezzi non appena resto solo e m'accosto ai libri.

Anche l'articolo sui tuoi «Scrittori del Novecento» m'è parso impacciato. Ma come a te è piaciuto anche ad altri, da Cecchi a Gargiulo; e può benissimo darsi che la mia insoddisfazione dipenda dalla circostanza che avrei voluto dire tanto di più, secondo il merito dell'opera. Faremo meglio un'altra volta. E tu lavora di buon animo. Ormai per te non dovrebb'esser più questione che di pace. Un po' di tregua ai mille pensieri...

Di tutto cuore, di tutto cuore.

Il tuo Falqui

Speriamo che Piovene finisca col rispondere.

Sto ricercando quelli estratti carducciani a cura di Pancrazi. Chi sa dove sono andati a finire<sup>3</sup>.

Aspetto l'introduzione a Cecchi per essere tra i primi a rallegrarmene.

---

**299.** ACGV, DR.1.74.299. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». L'anno della data è desunto dal contesto.

<sup>1</sup> Non è chiaro a cosa EF si riferisca di preciso.

<sup>2</sup> EF, *Un grido: Jahier*, in «Gazzetta del Popolo», XCIII, 116, 14 maggio 1940, p. 3. Per il libro cfr. **279** nota 5.

<sup>3</sup> Cfr. **CXCVIII**.

CC

Firenze, Via Masaccio 131  
16 apr. 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Avevo già spedito domenica che mi telefonò Ojetti; e un'ora fa ho telefonato io a lui per riparlargli di te. Le cose sono a questo punto. Federzoni non può proporre al Ministro<sup>1</sup> la nomina tua al posto di Moscardelli<sup>2</sup> perché, dice, è necessaria la laurea. Però ha parlato a Bertoni che ti tenga al lavoro del Vocabolario fino a che con Bottai non t'avrà trovato un altro posto in altra amministrazione più vasta. Federzoni dice di stimarti ecc. ecc. ma c'è questo *ma* "insormontabile". Io ho telefonato a Ojetti per sentire se non era il caso di scrivere io a Bottai; ma egli mi dice che Federzoni ha parlato con lui in termini così sinceri che certo farà ciò che ha promesso, e in secondo tempo soltanto bisognerà occuparcene noi, cioè Ojetti e io. Il guaio grosso, a quanto so oggi, è che il vocabolario lo faranno in tre, Bert.⟨oni⟩ Merlo, Formichi<sup>3</sup>, e tutti e tre non sono amici di Ojetti. Schiaffini non può far nulla per spingere Federzoni ad agire? Schiaffini, sempre a Roma, è in grado di vigilare: e questo è il parere di Ojetti.

Scusami, caro Falqui, questo rapporto così brutale. È perché tu ti renda conto esattamente delle cose; e io da domenica sono stordito come se avessi avuto una mazzata. Io credo che se Federzoni volesse... Si potrebbe parlarne a Bottai, ma Bottai agirebbe con una proposta formale del Presidente. Questo è quanto so e capisco. Consigliati con Cecchi: o vuoi che scriva io a Cecchi? Insomma io aspetto, ed è triste per me doverti dir questo, che tu mi scriva qualcosa. La tua posizione al Vocabolario mi pare ormai disperata. Bisogna non perder tempo e agire per altro fine. Io, credo, potrei scrivere utilmente a Bottai, ma dimmi tu e fatti consigliare da Cecchi se può valere un'azione di più amici. Schiaffini che fa?

Scusami, caro Falqui, se io non so farti che delle domande. Ma sappi (sebbene sia poco) che io son pronto a fare tutto ciò che sta in me. E risparmiamoci le malinconie a pensare al trattamento che ti è fatto. Che servirebbe solo ad amareggiarci di più.

Scrivimi dunque presto, e chiariscimi tutti i punti.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

G. De Robertis

\*

300

17 aprile 1940

De Robertis mio carissimo,

CC. ADN, FFAL, 05.2.563.200. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cioè Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale.

<sup>2</sup> La nomina cioè a segretario dell'Accademia, ruolo rivestito da Moscardelli fino al 1939.

<sup>3</sup> Cfr. 54 nota 1.

300. ACGV, DR.1.74.300. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: ⟨...⟩, 17.4.40. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 18.IV.40-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Come ti ho già detto poco fa<sup>1</sup>, la «proposta formale» del Presidente al Ministro c'è stata e in termini molto calorosi, da amico ad amico.

Per suo stesso consiglio è opportuno l'intervento anche di qualche altro amico comune: sicché mi son rivolto subito, oltre che a te e, per tuo tramite, a Ojetti, a Baldini, a Cecchi e, s'intende, a Schiaffini. Il quale, per suo conto, indagherà, presso gli uffici, la miglior sistemazione da proporre e da far proporre (appunto dagli stessi Uffici) in mio favore.

In tal modo il Ministro avrà pure la certezza di non tirarsi addosso il solito scansafatiche buono a nulla e figlio di papà.

Come soluzione mi par la migliore, dato che potrebbe forse sbrogliarmi da ogni impaccio vocabolaristico. Sta a vedere se mi sarà dato di ottenerla. Chi sa. Ad ogni modo mi si assicura che Federzoni, considerata l'iniquità del comportamento bertonianiano, ha preso a cuore la mia causa. Dovrei, dunque, non disperare. E l'intervento pronto e affettuoso degli altri amici dovrebbe quasi persuadermi ad aver fiducia. Ma di questi giorni sono tanto, troppo malconco.

Scusami. Tutto contribuisce a finger cupo un cielo che magari non lo è. Scusami. E lascia che t'abbracci.

Di cuore.  
Tuo aff.mo Falqui

\*

CCI

Firenze, Via Masaccio 131  
19 apr. «ile» 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Non ti manderei più in lettura queste pagine cecchiane<sup>1</sup>, se non te le avessi promesse. Tu hai altro per la testa in questi giorni. Eppure io do la partita come vinta, vinta in tuo favore. L'animo mi dice così. Come scrissi a Schiaffini (e oggi ricevo una sua risposta) il Ministro deve avere già in sue mani la mia lettera, e la lettera di Ojetti. Ti valga di conforto intanto che siamo in parecchi a volerti bene.

Se Bottai mi concede udienza dovrei venire a Roma presto. Che gliene scrissi in questo senso.

I più affettuosi saluti con un abbraccio

dal tuo  
De Robertis

\*

301

20 notte «aprile 1940»

---

<sup>1</sup> Sicuramente hanno parlato al telefono.

CCI. ADN, FFAL, 05.2.563.201. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> L'introduzione a *Pesci rossi* (cfr. **CXCIX**).

**301**. ACGV, DR.1.74.301. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Mese e anno della data sono desunti dal contesto.

Mio carissimo De Robertis,

Invece hai fatto molto bene a mandarmi ugualmente le bozze del saggio su Cecchi.

Piace il legittimo orgoglio, l'accento vittorioso col quale il saggio attacca dalle prime parole e prosegue, di paragrafo in paragrafo, senza mai declinare, fino all'ultima osservazione.

Piace l'incalzare dell'analisi tecnica quanto mai vibrante e il suo concludersi in un insegnamento morale tra i più rari e sicuri.

M'accorgo ora, nel rileggere, della goffa teatralità di questi due «piace». Lascia che ne rida per primo.

Fuori dubbio nell'affermazione di Cecchi lodi ed esalti l'ardua ma piena affermazione della nostra stessa arte nuova.

E pur lasciando a Cecchi ogni sua naturale libertà non rinunci alla tua necessaria severità di critico. Ma nel primo capoverso della seconda colonna non sarà forse eccessiva? Riconosciuto che la nascita dei «Pesci rossi» fu «dura, faticata, *lenta*», non si dovrebbe anche riconoscere la necessità, cioè il valore, di una macerazione critica venutasi via via chiarendo e alleggerendo, attraverso un lungo lavoro nell'attrito e quasi nella gara con gli scrittori presi in esame? Mi riferisco soprattutto per quanto riguarda il chiarirsi e l'alleggerirsi e così lo svolgersi della scrittura di Cecchi, al moltissimo materiale critico non ancora raccolto in volume. Per cui, verso la metà dell'11<sup>a</sup> colonna, dove s'accenna a «sbagli» chissà che non convenga parlar di «prove». In tal caso non tornerebbe anche opportuno sottacere in quart'ultimo periodo? Tanto più che il ripetersi della citazione toglie quasi solennità alla chiusa<sup>1</sup>.

Ma ti ripeto che l'intero saggio è svolto con una franchezza e prestezza davvero nobili. Come, del resto, garantisce il flusso stesso, sciolto e dominato, delle tue parole.

A voce mi sarebbe più facile significarti le considerazioni di tecnica (e non farei che ripetere le tue stesse sulla drammatica singolarità di Cecchi) per le quali il richiamo a Manzoni mi parrebbe che dovesse, come desiderio, come ideale appunto cecchiano («altezza e umanità di sguardo») poggiare sopra tutto su le «ragioni dell'animo»<sup>2</sup>. Qui non posso che esprimerti il mio dubbio.

E se tutto questo biglietto ti riuscirà opaco, dà, te ne prego, la colpa allo stato di abbattimento in cui mi trovo. Ma resta certo, certissimo di trovarti tanto in avanti, cioè di avere raggiunto l'ottima tra le tue stagioni. Quella in cui più il buon lavoro

---

<sup>1</sup> GDR accetterà questi consigli: di fatti all'11<sup>a</sup> colonna (GDR, *L'insegnamento di Cecchi*, in EMILIO CECCHI, *Pesci rossi*, nuova edizione con uno scritto di GDR, cit., p. XVII) si legge: «nel suo difficile gioco stilistico, nessuna deviazione o imprevisto o scadimento, o dormicchiamento. Come in vita non s'è mai seduto in poltrone, e ne abbiamo dato e contato le *prove*, così, scrivendo, non s'abbandona»; e ancora alla fine (*ivi*, p. XXIV): «egli sa ora, e l'ha imparato a sue spese, che "l'arte ci guadagna quanto più i mezzi dell'espressione sono rigorosi, e l'artista ricava ogni effetto da una tecnica limitata e particolarissima". Bene averlo imparato a furia di *prove*: frutta di più» (corsivi miei).

<sup>2</sup> A proposito dello stile: «i modi stilistici particolari, gli arresti sintattici, le pause piene di significato, e una finzione di lasciare andare, dove più viva più salda era la voce dello scrittore, ci ribadirono l'impressione d'una conquistata grazia. E per la lingua l'eguale risultato, fatto più certo dalla educazione letteraria modernamente complessa, per nulla umanistica, o niente più del necessario. Buona scuola, buone letture ai tempi di scuola; e a vitale sostegno, un senso vivacissimo delle letterature straniere, col mescolarsi di tanti gusti, e il rompersi, anche per questo, della sintassi e del suo schema antico e classico, e nascere, dalle potature e dagli innesti il nuovo dei virgulti nuovi. Perché sì, la forza della tradizione; ma anche acquisti diversi in questo mondo diverso, e ascoltare i richiami della sua varia esperienza, assai più fertili di risultati che non quelli libreschi. Sempre mai Cecchi inclinò a quella lezione più fruttuosa. Si torna dunque alle ragioni dell'animo, si richiude e si salda il cerchio» (*ivi*, pp. XI-XII).

l'appartiene e ti frutta. Era giusto. E rallegra tutti noi che siamo amici. Ci rallegra e inorgoglisce.

Con affetto. Il tuo Falqui

\*

302

22 aprile (1940)

Mio carissimo De Robertis,

Dunque hai già saputo del mio colloquio di stamane con Mucci<sup>1</sup>. (Colloquio richiestomi dal Mucci, dietro incarico del Ministro, per maggiori informazioni.)

Credo anch'io che se tu potessi parlare direttamente col Ministro ti sarebbe facile eliminare certe eventuali difficoltà di carattere burocratico, per altri, del resto, già superate. E cercherò appunto di adoprarmi a tal fine, mortificato di dover abusare della tua amicizia ma nello stesso tempo riconfortato dall'aiuto che me ne viene.

Con affetto.

Il tuo  
Falqui

\*

303

23 aprile (1940)

Mio carissimo De Robertis,

È invece parere di Schiaffini che, per il momento, non convenga forzar troppo per ottenere udienza al Ministro. Tanto più che l'udienza è già stata chiesta e il Ministro ti deve ancora rispondere.

Avute, ieri, da me, le maggiori informazioni necessarie, il Ministro ora vorrà, consultatosi anche con gli Uffici competenti (nei quali Schiaffini è già intervenuto), replicare qualche suo primo intendimento.

Non dovrei disperare; dovrei, anzi, sperar bene; ma non riesco a vincere la forte agitazione che mi tiene da giorni e giorni. Per me non si tratta di ottenere un premio,

---

**302.** ACGV, DR.1.74.302. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 22.4.40. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 23.IV.40-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Renato Mucci (Roma, 1893 – Roma, 1976), collaboratore di numerosi periodici, già capo divisione del Governatorato di Roma, all'epoca era il segretario di Bottai.

**303.** ACGV, DR.1.74.303. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 25.4.40.20. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

un'onorificenza. Ma già lo sai, già lo sai, anche troppo, fino alla noia, perch'io sto diventando il più piagnucoloso e molesto dei tuoi amici. Accidenti alla miseria.

Credimi, con tanto affetto,

il tuo Falqui

\*

304

28 aprile '40-XVIII

Mio carissimo De Robertis,

La corsa a Firenze mi ha fatto bene<sup>1</sup>; come sempre fa bene ritrovarsi e aprirsi con un amico. Ero tanto angosciato negli ultimi giorni. Ora vorrei persuadermi di stare davvero un po' meglio. Ma tu sai, e io sento, che questo non sarà propriamente certo fino a quando continuerò a trovarmi nella condizione presente.

Chi sa se l'incontro col Ministro ha poi potuto aver luogo, data l'ufficialità della visita. E chi sa se il risultato è stato soddisfacente, o almeno

Mi ha interrotto la tua telefonata<sup>2</sup>. E adesso stento a riprendere. Perché stento a credere che il buio in cui mi dibattevo sia d'un colpo svanito. Di affidarsi alla gioia si ha sempre un po' paura. Ma questa volta io debbo un poco azzardarmi. È come se un'improvvisa, dolce, smemorante febbre m'avesse invaso. Non riesco più che a dirti: grazie, grazie di cuore.

Con tanto affetto.  
Falqui

\*

305

29 aprile (1940)

Mio carissimo De Robertis,

La voracità con la quale iersera ho divorato le tue parole a mano a mano che mi arrivavano dal tuo cuore più che dalla tua bocca, ha fatto sì che io oggi non ne serbi quasi altro più preciso ricordo che come d'un improvviso sollievo, d'una sùbita consolazione. Ma insieme mi assale il dubbio: avrò capito bene? E nel riferire a

---

**304.** ACGV, DR.1.74.304. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr. aspondenze e Pacchi (Ordinarie), 29.4.40.XVIII.19. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 30.IV.40-XVIII.

<sup>1</sup> EF, «tanto angosciato negli ultimi giorni», si era recato dall'amico per un conforto.

<sup>2</sup> Per il contenuto cfr. **CCII**.

**305.** ACGV, DR.1.74.305. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr. aspondenze e Pacchi (Ordinarie), 29.4.40.XVIII.19. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 30.IV.40-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Schiaffini sarò stato esatto? Compatisci la mia incertezza, la mia titubanza. Se puoi, dammi qualche maggiore notizia. Soprattutto scusami. È il tuo affetto ad autorizzarmi. Oggi, a momenti, mi par d'essere più giovane. Poi ci rifletto un istante e mi domando: sarà vero? E saprò io meritare tanta fiducia? D'una cosa posso assicurarti: che farò sempre del mio meglio.

T'abbraccio caramente.

Tuo Falqui

Ti rincrescerebbe scrivere due parole in merito anche a Schiaffini? Ora tocca a lui. E so che una tua parola gli fa sempre tanto piacere.

Fin dall'altro giorno Cecchi ha spedito a Vallecchi, insieme alle bozze corrette, il testo esatto della copertina da ripetersi anche nel frontespizio. Eccolo:

EMILIO CECCHI

## P E S C I R O S S I

NUOVA EDIZIONE  
CON UNO SCRITTO DI  
Giuseppe De Robertis

Nell'indice dovrà invece leggersi:

*Insegnamento di Cecchi*, di Giuseppe De Robertis... pag. ABC

Quindi, dopo un breve spazio, dovranno seguire i titoli dei vari capitoli.

\*

CCII

Firenze, Via Masaccio 131  
29 apr. 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Ieri dunque ho parlato con Bottai, e per un momento ho temuto di non riuscire a vederlo. Un intransigente questurino s'era messo vicino a una porta e non lasciava passar nessuno. Ma poi passai. Quel che mi ha detto, anzi ci ha detto, perché l'avevamo stretto io e Ojetti, (che difficili rime!) lo sai già. Tornato a Roma prenderò gli accordi con Mucci per quella proposta di "carico" e "scarico". Ti nomina provveditore (ma dovrei scrivere col *P* maiuscolo!) e poi ti cede all'Accademia che ti prenderà "in forza"; e il suo Ministero ti perderà. Questo è un linguaggio militaresco, ma tu lo capisci. A Ojetti che accennò ai tuoi meriti, rispose quasi con le parole che io gli scrissi nella mia lettera: che tu sei uno a cui molto deve la letteratura contemporanea, e lodò altrettante le tue doti di finezza, di chiarezza, la tua costanza e fedeltà.

Ripeti tutto questo a Schiaffini e digli che metta a soqquadro il Ministero perché tutto avvenga nel minor tempo. A Mucci potrà dire che le intenzioni del Ministro sono

queste, e che se gli fosse stata fatta già la proposta in questo senso (per quel “carico” e “scarico”) la cosa l'avrebbe già avviata per questo verso, ch'era il verso buono. M'accorgo che più scrivo più ingarbuglio. Ma tu sai che voglio dire.

Dunque Bartoletti, littore per il convegno letterario sulla letteratura di guerra<sup>1</sup>. E aveva contro quel Russi<sup>2</sup>, allievo di Russo, già laureato, che tu conosci, e che ha scritto una tesi sulla Poesia contemporanea, e perfino l'oltraggioso Giaime Pintor<sup>3</sup>. Io non ti posso spiegare quanto ne sia felice. La Facoltà di Firenze non aveva mai avuto un littore, e ora ne ha due<sup>4</sup>.

A Bottai ieri, tra l'altro, dissi che avevo bisogno di sapere Falqui tranquillo, perché tra noi due si deve incominciare un lavoro importante. E lo incominceremo, se Dio vorrà, e sarà la Rivista.

Un affettuoso abbraccio dal tuo vecchio

De Robertis

\*

306

30 aprile '40-XVIII

Mio carissimo De Robertis,

Le nostre due ultime lettere si sono incrociate e nella tua ho trovato già esaudito il mio desiderio.

Auguriamoci che gli accordi del Ministro col suo segretario non tardino e non trovino altri ostacoli. Schiaffini oggi è tornato al Ministero, dove ha riparlato coi Burocrati. I quali, a richiesta, prepareranno subito gl'incartamenti necessari. Ma occorre, si capisce, che la richiesta venga, ben chiara e bell'e decisa, dal Ministro. E non c'è che aspettare. Il dio Apollo illumini Mucci. Il dio Marte preservi Bottai.

Una volta guadagnata la sicurezza del minimo da vivere per la famiglia, anche il lavoro potrà riprendere. E se Dio vorrà avremo anche la nostra Rivista.

Della vittoria di Bartoletti mi rallegrai subito come d'una buona affermazione della tua scuola. Ma il meglio, ma il più deve ancora venire e verrà.

Con tanti augurî affettuosi da parte del

Tuo Falqui

<sup>1</sup> L'allievo di GDR Danilo Bartoletti si era classificato primo ai littoriali maschili di letteratura nell'ambito dei Littoriali della Cultura e dell'Arte, che quell'anno si tenevano a Bologna.

<sup>2</sup> Antonio Russi (Napoli, 1916 – Pisa, 2005), futuro docente di Estetica alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dopo la laurea divenne assistente di Luigi Russo.

<sup>3</sup> Giaime Pintor (Roma, 1919 – Castelnuovo al Volturno [Isernia], 1943), fratello del futuro fondatore del quotidiano «il manifesto» Luigi Pintor, si laureò in Giurisprudenza e collaborò con numerose riviste («Campo di Marte», «Oggi», «Letteratura», «Primato»). Fu tra i più importanti collaboratori di Casa Einaudi. Ai littoriali del 1940 si classificò terzo.

<sup>4</sup> Oltre a Bartoletti, si classificò prima al concorso per una composizione poetica anche Margherita Guidacci (Firenze, 1921 – Roma, 1992), cugina di Nicola Lisi, che nel 1943 si sarebbe laureata con GDR con una tesi su Ungaretti. Accanto a loro va annoverato anche Fredi (Federico) Chiappelli (Firenze, 1921 – Los Angeles, 1990) (cfr. 307 e CCIII), allievo di GDR che vinse il concorso per una monografia letteraria; si sarebbe laureato in linguistica nel 1945.

**306.** ACGV, DR.1.74.306. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 30.4.40.24. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 1.V.40-XVIII.

Schiaffini non ritiene di doversi rifar vivo con Mucci e poiché a me, purtroppo come parte in causa, conviene ancor meno, toccherà levar gli occhi al cielo e impetrar misericordia. Ahi, ahì. L'assenso del Ministro andava subito ribadito, ad ogni buon fine.

\*

307

I maggio '40-XVIII  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Sbaglio o questa mattina sui giornali c'è la notizia d'un terzo littore (Chiappelli) appartenente alla tua Facoltà e cioè alla tua scuola<sup>1</sup>?

L'idea dell'almanacco<sup>2</sup> trova così sempre miglior convalida.

Oh se ci avessero pensato prima a issarti su la cattedra...

Ma il pronto risultato del tuo insegnamento ripaga e riconsola. Così non ti distraessero e ti lasciassero lavorare in pace. E invece, a scocciarti, ci si mettono anche gli amici. (Scusami, tu sai che non è per vizio, bensì per necessità.)

Iersera sono stato con Cecchi. Pare che la sua faccenda vada benissimo<sup>3</sup>. Ormai s'aspetta la conclusione.

Ti farà anche piacere sapere che la sua nota sul tuo libro e su quello di Gargiulo<sup>4</sup>, debitamente ampliata, uscirà prestissimo. E chi sa che non figuri già nel fascicolo di oggi. Tanto meglio.

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

\*

CCIII

Firenze, Via Masaccio 131  
3 maggio 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Sono contento di saperti più tranquillo: e ne avevi bisogno. Un poco di pazienza ancora, sarà quistione di pochi giorni, e tu sarai in porto.

Dimmi, debbo scrivere a Schiaffini? La tua lettera ultima non me ne fa più cenno; forse perché Schiaffini stesso ha detto che non conviene troppo insistere presso Mucci: sappimi dire qualcosa, su questo punto.

---

**307.** ACGV, DR.1.74.307. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 1.V.40-XVIII.

<sup>1</sup> Cfr. **CCII** nota 4.

<sup>2</sup> La rivista che avrebbero voluto organizzare insieme.

<sup>3</sup> Il 30 maggio sarebbe stato nominato Accademico d'Italia.

<sup>4</sup> Cfr. **CXCIX** nota 2.

Sì, anche Chiappelli è mio alunno, alunno di prim'anno, come la Guidacci. La Facoltà di lettere di Firenze è in testa a tutte, ha guadagnato tre littori: e questo dà a me una soddisfazione grande. Tra i ragazzi c'è gran festa. La loro bandiera non è poi così scolorita e sdrucita come volevano far loro credere.

Ho visto sul "Corriere" l'articolo di Pancrazi<sup>1</sup>. Ma io penso farà più piacere a Gianna Manzini quella domandina di Contini a Gargiulo nella risposta pubblicata in "Corrente"<sup>2</sup>. È chiaro poi che il Marchese<sup>3</sup>, avendo vista annunciata una prefazione di Giuseppe D. Robertis<sup>4</sup>, l'ha voluto precedere. Resta però il suo voltafaccia, dopo quell'accenno insultante che è nel principio dell'articolo sulla Cattaneo<sup>5</sup>. Oh se resta!

Anche Cecchi m'ha scritto d'aver mandato alla "Nuova Antologia" quelle sue pagine lette alla Radio<sup>6</sup>; e tu puoi immaginare quanto piacere mi dia. Aspetteremo, senza batter ciglio, i colpi assestati dall'Alicata<sup>7</sup> e dal Muscetta. Anzi aggiungerò Alicata

<sup>1</sup> PIETRO PANCAZZI, *Rive remote*, in «Corriere della Sera», LXV, 105, 1° maggio 1940, p. 3. Il critico definiva Gianna Manzini «scrittrice a volte non facile, ma limpido sempre»: questi nuovi racconti, «pur nella estrema rarità e sottigliezza della materia lirica-narrativa, sono più determinati e meglio afferribili di tanti altri racconti d'oggi». La Manzini si fa «scrittrice tutta fisica, tutta condizionata ai suoi nervi e al suo sangue; ma che accetta di esprimersi solo nel momento che il fisico, lasciato cadere il grave a sé, si acuisce e difende sull'orlo di una spiritualità che quasi lo minaccia. Il suo mondo poetico è una sottile rete di sensazioni e trasalimenti che si fanno via via più acuti e risentiti quanto più si sentono vicini a perdersi. Il personaggio ideale suo non è l'uomo con la sua grave consapevolezza: è piuttosto l'animale su un supposto d'angolo. O diciamo pure che è un particolare tipo di donna che resta violentemente oscillante tra i suoi due opposti poli, senza tentare di conciliarli». «Difficile sempre che una scrittrice non pecchi d'incontinenza: e l'incontinenza specifica della Manzini sta proprio nella rarità, nelle acutezze, nello sfilare, l'una dall'altra, sempre più esangui immagini».

<sup>2</sup> GIANFRANCO CONTINI, *Di Gargiulo su Montale*, in «Corrente», III, 8, 30 aprile 1940, p. 2, intervento nato per «postillare pubblicamente la quasi-eversione delle *Occasioni*» da parte di Gargiulo, che aveva recensito l'ultimo libro montaliano in «Nuova Antologia», LXXV, 1633, 1° aprile 1940, p. 294, tacciandolo di «oscurità». Riassumeva Contini: «la tesi fondamentale del Gargiulo è che *Le occasioni* non appartengano al dominio della poesia, ma contribuiscano alla prosa d'arte. La prosa d'arte, che pure trovò nel Gargiulo un sostenitore fra i più validi, rappresenterebbe dunque un 'meno' rispetto alla poesia, e un Cecchi, una Manzini, un Landolfi risulterebbero qualitativamente inferiori a Ungaretti? [...] In che consisterebbe la (negli *Ossi* imprevedibile) adesione di Montale alla prosa? Nel fatto che egli si rifiuta a enunciare espressamente il suo sentimento, e addirittura a calarlo in figurazioni esteriori, ma lo distrugge dietro un semplice allineamento di 'cose'. Ammessa la verità della constatazione, è però negata con ciò qualsiasi relazione con la 'prosa d'arte' contemporanea: visto che il suo presupposto iniziale è precisamente quello d'un intransigente liricità, d'una trasfigurazione immediata e 'a discussione'. Rimane forse un elemento descrittivo trascendente in *Rive remote*, o addirittura nel 'romanzo' *Tempo innamorato*? [...] Sembra che il Gargiulo, lasciando a Montale e alla prosa d'arte il compito di 'scavare un sentimento negli oggetti' [...], riserbi alla Lirica il suo vecchio significato di lirismo soggettivo». Sull'importanza del saggio, e su come Contini si confronti col sistema teorico crociano attraverso Montale («la crisi di Gargiulo innanzi al nuovo Montale è la crisi d'un'altra cultura innanzi a una sensibilità che non ama l'eloquenza intorno al suo proprio limite (assenza di sentimento = oscurità), ma può far tremare il linguaggio in un desiderio superstita dell'antico discorso (volubilità)»), rimando a VALENTINA MARCHESI, *Contini incontra Montale (1933-1940)*, in «Aevum», LXXXII, 3, 2008, pp. 789-802.

<sup>3</sup> Lo stesso Pancrazi (cfr. XCII).

<sup>4</sup> Cfr. 273 nota 1.

<sup>5</sup> Recensendo il libro d'esordio della scrittrice Margherita Cattaneo, *Io nel mezzo* (Firenze 1935), in «Corriere della Sera», LX, 173, 20 luglio 1935, p. 3, Pancrazi iniziava così: «questo mestiere del leggere libri nuovi, per indicarne ogni tanto qualcuno ai lettori, pur gramo che appaia o che sia, ha anch'esso i suoi giorni di festa. E la festa più grande è quando il recensore s'imbatte nel primo libro di uno scrittore ancora ignoto, che si rivela». Questo, invece, l'incipit della recensione sul libro della Manzini: «sul punto di prendere la penna e scrivere di questo libro, insolitamente il critico avverte in sé un certo disagio. Che non è dovuto questa volta a oscurità dello scrittore o a difficoltà della materia. [...] E del resto, in fatto di capire anche l'incapibile, noi critici siamo ormai diventati maestri».

<sup>6</sup> Cfr. CXCIX nota 2.

<sup>7</sup> Mario Alicata (Reggio Calabria, 1918 – Roma, 1966), all'epoca giovane studioso alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, si sarebbe laureato con Sapegno. Collaborava con diversi periodici, tra cui «Oggi», «Primato», «Meridiano di Roma», «La Ruota». Nel 1941 sarebbe diventato redattore della sede romana di Casa Einaudi insieme a Giaime Pintor e Carlo Muscetta.

e Muscetta al loro compagno De Michelis, ad accrescere il numero dei recensori vitandi, due recensori che non si debbano leggere<sup>8</sup>. È più igienico. Poi Alicata e Muscetta faranno anch'essi un giorno voltafaccia.

I più affettuosi saluti dal tuo

De Robertis

\*

308

3 maggio '40-XVIII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

L'altro giorno gran sorpresa per l'articolo di Pancrazi. E a me è entrato in mente che il marchese cominci ad essere scontento dei suoi amici. Perché in quell'articolo, a parte il giudizio, né per il solo impegno, era evidente, se non ho travisato, il desiderio di compiacere. In quanto al giudizio, il segno negativo di ieri v'era sostituito con quello positivo: eppure Gianna Manzini non è nata oggi né con «Rive remote» ci si è rivelata opposta o diversa da quale è sempre stata. Considerazioni tutte le quali mi riconfermano che forse il marchese comincia ad essere scontento dell'isolamento assurdamente antistorico in cui s'è andato a cacciare.

Per la pubblicazione del saggio su Cecchi non hai deciso più nulla? È bello, chiaro, persuasivo e merita di essere diffuso e conosciuto anche indipendentemente dalla ristampa dei «Pesci rossi». Dà il segno, anche come scrittura, della tua sempre maggiore libertà e precisione. Se te lo ripeto non è per adularti, ma perché, quale amico devoto e sincero, spero d'esser creduto.

T'abbraccio fortemente.

Falqui

(Della mia pratica, più nulla: e sto sulle spine. I giorni passano. Speriamo che, al ritorno da Bologna, il Ministro si trattenga un poco in sede e si rammenti dell'impegno.)

\*

309

Roma, 4 maggio '40-XVIII<sup>1</sup>

---

<sup>8</sup> Per la recensione di Alicata cfr. **320** nota 2. Non risulta, invece, che gli altri due abbiano scritto recensioni su *Scrittori del Novecento*.

**308.** ACGV, DR.1.74.308. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 3-5.40.23. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 4.V.40-XVIII.

**309.** ACGV, DR.1.74.309. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 5.V.40-XVIII. T.p.a.: Firenze Arrivi-Distribuzione, 5.V.40-XVIII.

<sup>1</sup> Questa lettera risponde alle osservazioni di **CCIII**.

De Robertis carissimo,

Dal Ministero continuano a tacere e io comincio a ristare in agitazione. Se nemmeno nella settimana ventura si faranno vivi, toccherà a noi, immagino, sollecitarli o in un modo o nell'altro. Anche Schiaffini è d'accordo. Resta incerto sul modo. Comunque un tuo biglietto potrebbe sollecitarlo più di quanto io non possa senza diventare piagnucoloso. Ma vi do troppe noie e finirete col mandarmi al diavolo.

Tre littori e tutti d'una Facoltà non sono pochi. Comprendo il loro gaudio e la tua soddisfazione.

Ugualmente, come già ti ho scritto ieri, condivido il tuo apprezzamento sull'articolo di Pancrazi, poiché rammento l'altro del 20 luglio '935.

A Gargiulo gli c'è stata bene la messa a punto di Contini. (Senonché Landolfi non è affatto scrittore da proporre, positivamente, ad esempio con un Cecchi.) Son curioso di sentire che cosa risponderà, se risponderà. A me che gli avevo manifestato meraviglia per l'infelice richiamo alla prosa d'arte, rispose che quel richiamo era tutt'altro che riduttivo e che sull'argomento io sono ormai troppo sensibile e quasi allarmato. Eppure c'era di che meravigliarsi e non favorevolmente.

Oggi ho avuto le prime avvisaglie del solito raffreddoraccio del fieno. Ne avrò per qualche mese e finirò col rimbambirmi del tutto. Amen.

Il tuo aff.mo  
Falqui

\*

310

Roma, 7 maggio '40-XVIII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Oggi a Gargiulo, che mi raccontava d'una riguardosa visita volutagli a forza tributare da De Michelis<sup>1</sup>, ho dovuto rammentare che i conclamati maestri di simili giovanotti si chiamano Russo. Quello stesso che in calce a un saggio di certo suo libro<sup>2</sup>... Insomma, capisco che con gli anni, tanto più se male spesi, si possa diventar bonzi, ma non fino al punto del nostro don Alfredo. E me ne dispiace per lui.

Così della nota di Contini è rimasto sopra tutto lusingato per certa smancerosa dichiarazione iniziale. Ripeto: mi dispiace. In compenso pare che ci sarà una rispostina chiarificatrice sulla involontaria incriminazione della prosa d'arte<sup>3</sup>. E questo mi fa

**310.** ACGV, DR.1.74.310. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 7.V.40-XVIII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 8.V.40-XVIII.

<sup>1</sup> De Michelis avrebbe anche pubblicato in «La Nuova Italia», XI, 6, giugno 1940, p. 143, una entusiasta recensione a *Letteratura italiana del Novecento* di Gargiulo, la cui critica, seppur «aspra, secca, polemica, senza passaggi né mezze tinte», veniva comunque giudicata «seria, alta, scientifica», tanto da renderlo il miglior rappresentante della critica letteraria del Novecento.

<sup>2</sup> Cfr. **80** nota 1.

<sup>3</sup> Probabilmente ALFREDO GARGIULO, *Sulla narrativa*, in *Beltempo. Almanacco delle lettere e delle arti*, a cura di EF e Libero De Libero, Roma, Edizioni della Cometa, 1941, p. 173, in cui rifletteva sulla funzione del mezzo espressivo, «la parola», nella lirica e nella narrativa: esso non è «tutto efficiente, in

piacere: sempre per lui. Ché ormai io son tutto preso nell'aspettativa di una qualche comunicazione che mi assicuri finalmente avviata alla promessa risoluzione e sistemazione la pratica dalla quale tanta parte debbo a forza far dipendere della mia vita a vanire. Ma aspetta aspetta... (Nemmeno Piovene s'era più fatto vivo<sup>4</sup>)

(Per caso il Ministro torna a Firenze domenica, col Re, per la Mostra dell'Artigianato? Ogetti ne sa nulla?)

Vita da cane. E non posso nemmeno abbaiare. Fra poco, se dura, mi ridurrò a guaire. Ahì, ahì. Perdonami.

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

\*

### CCIV

Firenze, Via Masaccio 131  
10 Maggio 1940 XVIII.

Mio carissimo Falqui,

Bottai, come avrai visto dai giornali, non viene a Firenze domenica; e sarebbe stata certo una buona occasione per tornare a raccomandare la tua faccenda. Ma non ci dovrebb'essere ragione di preoccuparti. La cosa sta a cuore anche a Federzoni: e il ritardo dipende dal fatto che in questi ultimi giorni Bottai è stato sempre in giro. Schiaffini che dice? Io gli ho scritto qualche giorno fa.

Di De Michelis che dirti? Io conosco certe manovre di accerchiamenti: accerchiamenti che muovono da altrettanti scopi offensivi. L'offesa è tutta concentrata contro Firenze, e contro San Marco e la mia cattedra<sup>1</sup>. Non altro significano certe distinzioni che si vanno ripetendo sui giornali e sulle riviste. Ma non importa. Poi ci sono per l'aria ben altri avvisi. Alla fine questi avversari, col loro gran da fare, dicono chiaramente di non sentirsi tranquilli, di non sentirsi sicuri. Tu che possiedi i due aurei volumi del Manuale di Lett.«eratura» del Russo<sup>2</sup>, cerca nella prefaz.«ione» al Poliziano che cosa il Muscetta diceva di me prima del '38, prima della mia nomina<sup>3</sup>. Ma io avrei ora da dirtene una più carina, e la serbo per quando ci vedremo e parleremo.

---

quanto significato e in quanto suono, se non nella lirica. Nella narrativa esso è invece efficiente solo in quanto significato (una sua efficienza fonica – ma anche debole, incerta, – si riscontra appena nella narrativa in versi)».

<sup>4</sup> Cfr. 295 nota 5.

**CCIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.204. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> La sede della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze era sita in Piazza San Marco.

<sup>2</sup> Si riferisce a *I classici italiani* (cfr. 119 nota 4), di cui erano usciti due volumi: il primo, dalle origini al Quattrocento, nel 1938, il secondo, dal Cinquecento al Settecento, nel 1939.

<sup>3</sup> Nel primo volume dei *Classici italiani*, p. 1077, commentando i primi due versi della stanza 26 del libro II delle *Stanze per la giostra* del Poliziano (Quali i soldati che di fuor s'attendono, / Quando senza sospetto par che giacciono), Muscetta cita uno stralcio del saggio di GDR, *L'arte del Poliziano*, in «Pègaso», IV, 3, marzo 1932, p. 299, poi in ID., *Saggi, con una noterella*, cit., pp. 9-34: «tutte le volte che il Poliziano tenta descrizioni di tale impegno, anche gli sdrucchioli gli danno la baia. Vorrebbe imporre al ritmo più moto, e quelle rime s'impuntano, recalcitrano... Va contro la sua stessa natura, e gli falliscono perciò le rime, la lingua, lo stile, la misura». Aggiunge il Muscetta: «si capisce che il genere decorativo (o descrittivo) meno scadente è, e più limiti s'impone e se vuol toccare il sublime nell'eleganza, non può stemperarsi in una troppo facile durata: descrittivi più floridi e inesauribili, ma quanto più saziati e retorici la nostra letteratura può vantare in G.B. Marino e V. Monti: il Poliziano fu di gusto più sobrio e più schivo: ecco perché la sua arte ebbe un parabolare progresso di raffinatezza, fino alla consunzione:

Oggi mi sento altramente preoccupato: e tu capisci perché.  
Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

Mi scrive ora Cecchi della morte di Pascarella<sup>4</sup>. Ecco una notizia per me tristissima, se pure aspettata.

\*

311

13 maggio 1940  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Le giornate diventano di più in più faticose. E per me peggio ancora, nell'incertezza di tutto.

Debbo anzi avvertirti che, non più tardi di due o tre giorni fa, Mucci disse a Gentilini<sup>1</sup> che l'ostacolo per la mia eventuale nomina<sup>2</sup> stava nella circostanza ch'io non posso muovermi da Roma. Dunque per Mucci la mia pratica è ferma al punto iniziale. Dunque il Ministro non deve avergli fatto parola della nuova soluzione proposta e accettata: deve, in altri termini, essersene, nella gran fretta di arrivare e ripartire, dimenticato, perché non è da ammettere che a Firenze, con voi, abbia promesso a vuoto. A meno che non abbia passato la pratica a qualche altro suo funzionario. Cosa molto improbabile.

D'altro non so e ti lascio immaginare la mia ansietà. Non potendone più, questa mattina mi sono nuovamente rivolto a Schiaffini e ne ho avuto assicurazione che, tra oggi e domani, farà in modo di saper qualcosa. Ma credo che ci sarà poco da sapere e ritengo per certo che bisognerà rammentarsi al Ministro. Tu capisci che in altro momento non mi sarebbe passato per la mente di mostrarmi impaziente. È la situazione generale a rendere insostenibile il silenzioso prolungarsi di un'attesa per l'esito di una questione che, data la prospettiva di poter essere richiamato da un'ora all'altra, diventa vitale per il sostentamento delle persone a me care.

Parlane, ti prego, con Ogetti. Oh, non è ch'io sia un fanciullo smanioso. Non mi sono mai sentito tanto vecchio; e tanto stanco.

---

svolgimento la sua poesia non ebbe per la ragione (già detta) che fu tutta astratta in un mondo di forme, in una primavera senz'affetti».

<sup>4</sup> Cesare Pascarella (Roma, 1858 – Roma, 1940), pittore e poeta, è da annoverare tra i maggiori rappresentanti della poesia in dialetto romanesco. Aveva esordito nel 1881 con *Er morto de campagna*. Collaborò con diversi periodici, come «Il Fanfulla» e «Capitan Fracassa», pubblicando sia poesie che disegni. Era molto amico di Cecchi: sul loro rapporto si veda LEONETTA CECCHI PIERACCINI, *Visti da vicino*, Firenze, Vallecchi, 1952, p. 11-108, un insieme «di diversi appunti, presi dopo incontri e colloqui con Cesare Pascarella, nello spazio di un ventennio e più».

**311.** ACGV, DR.1.74.311. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 13.5.40.24. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 14.V.40-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Franco Gentilini (Faenza [Ravenna], 1909 – Roma, 1981), pittore, si era trasferito nel 1932 a Roma, dove inizia a collaborare con numerosi periodici («L'Italia letteraria», «Quadrivio», «Primato») e a frequentare il Caffè Aragno, entrando in contatto con i personaggi di spicco della cultura dell'epoca, da EF a De Libero a Renato Mucci, di cui nel 1941 illustrerà una raccolta di prose.

<sup>2</sup> Nomina a provveditore (cfr. **CCII**).

Perdonami; e non credere che non indovini anche il tuo stato d'animo. È perciò che quasi mi vergogno a doverti importunare. Ma l'amicizia, l'affettuosa amicizia che ti porto e che mi ricambi fa sì che... Scusami.

Sono il tuo Falqui

\*

312

17 maggio 1940

Mio carissimo De Robertis,

Avrà Bottai fatto in tempo a ricevere e a leggere il tuo biglietto prima di ripartire per Sarzana e per Milano e per Venezia? Intanto, tra oggi e domani, Baldini e Schiaffini interesseranno nuovamente Federzoni alla faccenda. Non c'è che aspettare, augurandoci che la risoluzione non sia diversa da quella richiesta e promessa.

Ma vien quasi vergogna a dover inserire un fatto personale di tanta miseria nel mezzo di una così dilagante tragedia<sup>1</sup>. Eppure è un modo di aver fiducia nell'avvenire.

E non credere che non pensi anche alla tua situazione. Ho la mente assediata. Vorrei, dovrei con uno sforzo continuare ad accudire agli intrapresi lavori, ma a sollevare un foglio impiego la fatica che a smuovere un gran masso. Ciò nonostante non ho scrupolo a confessarti che non riesco a disperare.

Scrivimi: le tue parole mi aiutano tanto. E mai come in questi giorni ho sentito nell'amicizia una forza sicura.

T'abbraccio con affetto.

Falqui

(Quella di domani dovrebbe essere la giornata buona per Cecchi, qui alla Farnesina<sup>2</sup>.)

\*

CCV

Firenze, Via Masaccio 131  
20 maggio 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Eppure la mia lettera a Bottai dev'essere arrivata in tempo il mercoledì mattina; perché io la spedii martedì sera prima della mezzanotte alla stazione. Speravo di

---

**312.** ACGV, DR.1.74.312. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 17.5.40.23. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> La Seconda guerra mondiale, che a fine mese avrebbe coinvolto anche l'Italia.

<sup>2</sup> Cfr. **307** nota 3.

**CCV.** ADN, FFAL, 05.2.563.205. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

rivederlo qui a Firenze, nei giorni 27, 28, 29, 30, per il convegno universitario<sup>1</sup> e poi per la tumulazione del povero Campana nella cappelletta a lui dedicata a Badia a Settimo<sup>2</sup>. Il convegno è stato rinviato, e s'immagina perché; la cappelletta a Campana sarà inaugurata forse senza la presenza del Ministro.

Certo è a ogni modo che il solo che possa agire su Bottai, ora, è Federzoni; e Schiaffini e Baldini fanno bene ad agire a lor volta su Federzoni, che insista, ripeta la proposta, non si stanchi. La mia lettera può esser servita a ricordare la promessa fatta, e il modo di risolvere la difficoltà burocratica.

Ma ora c'è anche Cecchi che può far qualcosa, sempre presso Federzoni. Sapevo già da sabato sera della nomina, e domenica gli mandai un telegramma. Aspetto che sia passata la gran ressa per scrivergli più riposatamente, e oggi o domani spero di leggere nella *N.uova A.ntologia* le sue parole sul mio libro<sup>3</sup>, e voglio ringraziarlo. Poi vorrei anche per un giorno solo venire a Roma a passare una sera con lui e con te, se ne avremo la libertà; che tutt'intorno c'è un'aria troppo mossa, e ho l'impressione che da un'ora all'altra ci sia il fatto nuovo. E allora...

Scrivimi, anche se questa lettera scombinata non merita risposta. Avrei tanta voglia di vederti e dirti tante cose. Dio voglia che noi possiamo quando che sia riprendere il nostro lavoro in pace.

Affettuosamente tuo

De Robertis

\*

### 313

<sup>1</sup> Difficile identificare quale, considerato che era stato annullato (cfr. *infra*).

<sup>2</sup> Quando Campana morì, il 2 marzo 1932, venne inumato nel cimitero di San Colombano a Badia a Settimo. Avvicinandosi il decennale della morte, per evitare che i resti del poeta, secondo la legge, finissero nella fossa comune, Luigi Bartolini, con *Per la tomba di un poeta*, in «Il Frontespizio», X, 6, giugno 1938, p. 384, aveva investito Piero Bargellini del compito di ritrovare la tomba di Campana e di iniziare «la colletta d'onore» («la chiamo colletta d'onore in quanto tutti coloro i quali verseranno il loro obolo ne riceveranno onore quali riconoscitori del vero dal falso, e della poesia pura da quella d'orpello. Della poesia siderea da quella a pera») per rendergli degna sepoltura. Anche EF (*ibidem*) condivideva la proposta, anzi, lo invitava a segnalarlo subito «tra i sottoscrittori per la somma di venti lire». Il loro amico rispondeva così: «cari amici, volentieri accolgo la vostra proposta, senza nessuna intenzione di voler l'esclusiva di questa pietosa incombenza. [...] Domani tornerò al camposanto di San Colombano e vi informerò poi di tutto. Affettuosamente vostro Piero Bargellini» (*ibidem*). In un successivo intervento esposto anch'esso sotto forma di lettera indirizzata ai due amici intitolato *Ritorno a San Colombano*, in «Il Frontespizio», X, 7, luglio 1938, p. 441, Bargellini aveva identificato la nuova sistemazione nella vicina abbazia di Badia a Settimo: «molti restauri sono stati fatti, ma altri ne restano da fare. Per esempio, di fianco al bellissimo campanile a terra si vede una cappella, che fu la prima chiesa parrocchiale di Badia a Settimo, posta fuori della clausura monastica. Risale a prima del Mille, ed ora, deteriorata e trasandata, serve di stanza mortuaria. [...] Con poco, affidata alle cure della Soprintendenza dei monumenti, la chiesina potrebbe essere restaurata, e, secondo me, tomba di poeta difficilmente sarebbe più degna di questa». Oltre al restauro della chiesa, Bargellini proponeva anche di «pensare a un loculo per Dino Campana e a una semplice, semplicissima pietra tombale». Così, principalmente su sua iniziativa, nel maggio 1940 le spoglie del poeta vengono trasferite nella cappella di San Bernardo a Badia a Settimo. Un resoconto dettagliato della vicenda è dello stesso Bargellini, *Per la tomba di Campana*, in «Poesia», II, 3-4, gennaio 1946, p. 377. Bisognerà attendere però il decennale, precisamente il 3 marzo 1942, per lo svolgimento della cerimonia ufficiale in occasione della tumulazione definitiva (cfr. 426 e 427). Sulla vicenda rimando anche a PIERO BARGELLINI, EF, *Carteggio. 1934-1973*, a cura di Francesca Riva, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

<sup>3</sup> Cfr. **CXCIX** nota 2.

**313.** ACGV, DR.1.74.313. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p.: Roma

23 maggio (1940)

Mio carissimo De Robertis,

Aspetto sempre che mi facciano saper qualcosa. Ormai sto in ansia da due mesi e comincio a sentire l'avvilimento d'un simile ingiusto stato di cose.

Dopo il tuo sollecito, il Ministro ha avuto anche, l'altra sera, quello di Cecchi e stamane, quello di Federzoni: ambedue svolti a voce.

A Cecchi promise che mi avrebbe mandato a chiamare fra un paio di giorni per parlare un po' bene della faccenda. Insomma: difficoltà. Difficoltà perché non voglio andar fuori e difficoltà magari perché non ho la laurea. Eppure gli era stato spiegato che si trattava di una nomina<sup>1</sup>... Inutile stare a ripetere tutta la storia. Ma io mi sento estremamente mortificato nel dovermi ridurre a fare l'accattone proprio nel momento in cui si avrebbe bisogno di maggiore raccoglimento. Basta: stiamo a vedere quale sarà la conclusione di tanto patire.

Potessi almeno riprendere un po' di lavoro. Pea chi sa che penserà di me. E Bonsanti, e Bilenchi<sup>2</sup>? Ma ho la testa che mi gira come una trottola e si tira appresso tutte le parole.

Sia ringraziato l'eccellentissimo Bertoni<sup>3</sup>.

L'intenzione di fare una scappata a Roma non dovresti deporla, certo d'aver tutto il tempo per restartene a cena, senza allarmi, coi tuoi amici.

Credi che non m'accorga di quanto siano inurbani questi biglietti dove non si parla che di me?

Per il resto non riesco a disperare. Che Iddio protegga il nostro paese.

Ieri ho messo gli occhi nel libretto di Grilli sul carteggio di Panzini con Serra<sup>4</sup> e son riuscito a trarne qualche consolazione, come sempre quando ci si ritrova a contatto con animi nobili.

Ah che passi, che passi presto questa tremenda nube di tempesta.

Ora t'abbraccio, con vero affetto.

Il tuo Falqui

\*

314

---

Ferrovia, 23.V.40-XVIII. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 24.V.40-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Nomina a provveditore (cfr. **CCII**).

<sup>2</sup> I tre scrittori gli avevano inviato un omaggio dei loro ultimi libri: ENRICO PEA, *Il trenino dei sassi*, cit.; ALESSANDRO BONSANTI, *Dialoghi e altre prose*, Firenze, Parenti, 1940; ROMANO BILENCI, *Conservatorio di Santa Teresa*, Firenze, Vallecchi, 1940. EF avrebbe voluto recensirli tutti, ma pubblicherà solo un pezzo su Pea (cfr. **314** nota 1).

<sup>3</sup> Il tono è ovviamente ironico (cfr. **299** e **300**).

<sup>4</sup> *Panzini a Serra*, a cura di Alfredo Grilli, Bologna, SIA, 1940.

**314.** ACGV, DR.1.74.314. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (Posta Aerea), 28.5.40.XVIII-8. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 28.V.40-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

27 maggio (1940)

Mio carissimo De Robertis,

Il Ministro mi darà udienza mercoledì mattina. Il ventinove. E giusto un mese fa tu gli riparlasti, con Ogetti, della faccenda. Tante settimane saranno passate inutilmente? E ad ogni modo certo che siamo agli sgoccioli. E non vorrà il Ministro tener conto della mia situazione e intervenire e provvedere? Temo che in definitiva sarò danneggiato anche dalla mancanza di una laurea o di un altro titolo ufficiale che possa, dopo quello della licenza liceale, in parte supplirvi, e davvero contro ostacoli del genere non posso opporre che il mio lavoro, soprattutto il mio proposito, il mio impegno di lavoro. Ma sì...

Ormai poco più manca e dopo, non foss'altro, almeno saprò di che morte dovrò morire. Peccato che i tempi non mi consentano di vendere cara la pelle.

Ma voglio anche dirti che da un paio di giorni mi riesce, per via di certe non trascurabili voci, di guardare al nostro immediato futuro di lavoratori della penna con qualche maggior fiducia. Speriamo in Dio.

Tu non vieni? Questo è proprio il momento di riabbracciarci. Vieni? T'aspetto.

L'aff.mo Falqui

Bonsanti è stato richiamato?

E Bilenchi? Dovrei scrivere ad ambedue per scusarmi di tanto ritardo nel recensire i loro volumi. Soltanto ieri son riuscito a terminare la noterella su Pea<sup>1</sup>; a fatica, a forza. Ma se esco dall'angoscia in cui mi ha cacciato Bertoni, vorrò ad ogni costo riprendere a lavorare fino a che sarà possibile.

\*

**CCVI**

Firenze, 30 maggio 1940 XVIII.  
Via Masaccio 131

Mio carissimo Falqui,

Chi s'aspettava una lettera così? Giorni fa una cartolina di Cecchi che proprio mi rassicurava, e poi una lettera a me del Ministro, in data 24 maggio: "Caro De Robertis, ho ricevuto la tua lettera e ben volentieri, aderendo al desiderio da te manifestato, ho fatto sapere a Falqui che lo riceverò mercoledì 29 maggio, alle ore 9,15. Cordialmente ecc.". Io non so che cosa più si possa fare. E non so se Ogetti avrà il potere di convincere Bottai. Non so ormai più chi possa averlo. Bisognerebbe che Federzoni proponesse la tua nomina a Ispettore del gruppo B; e dovrebbe agire Baldini in questo caso. Nessuno più di lui può. Qui non si tratta di vincere il Ministro, ma di vincere Federzoni; e con tanti amici a Roma, Schiaffini, Cecchi, questa è la via che resta.

Io sono affranto, e mi verrebbe voglia di mandar tutto alla malora. Ho aspettato tutt'ieri una tua telefonata, dopo il colloquio; e il tuo silenzio mi creò sospetti, quei sospetti che son veri stamattina. Che cosa potresti fare di più venendo tu a Firenze? Nulla. E non si tratta di persuadere Ogetti, che ti vuol bene; e a parlargliene ci sono io.

<sup>1</sup> La recensione uscirà in «Gazzetta del Popolo», XCIII, 138, 8 giugno 1940, p. 3.

Ma la sola salvezza è nelle mani di Federzoni. Dovrebbe non scrivere al Ministro, ma andar lui, muoversi.

Quanto m'addolora vedere, sentire che io non posso nulla; e doverti dir queste cose per conforto, che sconfortano me.

Ma tu dimmi il tuo parere, apertissimamente, e io farò ciò che vorrai. E consigliati su questo con Cecchi, con Schiaffini.

Un abbraccio dal tuo affmo

G. De Robertis

\*

315

1 giugno '40-XVIII

Mio carissimo De Robertis,

Ieri ho avuto comunicazione ufficiale da Mucci dell'accomodamento temporaneo escogitato dal Ministro in via del tutto amichevole e straordinaria.

Saputo dal Cancelliere che l'Ufficio del Vocabolario non poteva offrirmi più di mille lire mensili per l'ultimazione del lavoro, che dovrebbe occupare non meno d'un paio d'anni, avrebbe deliberato di far aggiungere direttamente dal Ministero la somma residua fino al pareggio con l'attuale stipendio, in un modo e cioè per una ragione da concretare d'accordo con l'Accademia (se al Presidente, oggi assente, piacerà). Nulla di risolto, dunque, nulla di sistemato. Ma la crisi violenta è allontanata e rimandata ad epoca, speriamo, migliore. Già mi par tanto e sono ancora tutto stordito.

La possibilità di una nomina<sup>1</sup> è stata scartata in maniera assoluta, principalmente perché non vanto una laurea. Laurea più che necessaria secondo *la prassi* instaurata, dopo l'uso della legge fatto dal De Vecchi<sup>2</sup>, appunto da Bottai. La laurea.

Si vive tutti alla giornata e io, per quel che è del mangiare quotidiano, ho guadagnato mesi di tempo, sicché debbo fare buon viso a cattivo giuoco, altrimenti finisce che mi danno del carrierista.

Ma in questi anni, se salverò la pelle, vorrò tanto lavorare da persuader Ministro e Presidente che un po' vale la spesa d'aiutarmi. Se salverò la pelle: cosa che si starà a vedere.

Ora avevo promesso di tornare al lavoro e al lavoro voglio subito tornare.

A te son grato per l'assistenza affettuosa, per la partecipazione dimostrata. Grato, dal profondo.

Era augurabile che da tanto scombussolo si ricavasse un po' di equilibrio. Per il momento non è stato possibile. Confidiamo nel domani. Gli amici che già questa volta sono stati così solidali, non mi vorranno abbandonare.

T'abbraccio fortemente.

---

**315.** ACGV, DR.1.74.316. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): R.«ale» Accademia d'Italia / Roma, 1-6.40.XVIII. T.p.a. (sul *verso*, stampato due volte): Firenze Ferrovia Espressi, 1.6.40.22.

<sup>1</sup> Sempre a Provveditore (cfr. **CCII**).

<sup>2</sup> Cesare Maria De Vecchi (Casal Monferrato [Alessandria], 1884 – Roma, 1959), quadriennio della marcia su Roma, era stato ministro dell'Educazione nel biennio 1935-1936.

Puoi, per favore, far cenno della cosa con Ojetti?

\*

316

2 giugno (1940)

Mio carissimo De Robertis,

Lì per lì la lunga giornata dell'Occhini mi ha fatto rabbia, ma poi, ragionandone tra me e me, ho finito col considerarla nulla più d'un nuovo segno dell'estremo decadimento letterario verso cui siamo avviati, e come tale m'è parso che convenisse sprezzarla o commiserarla<sup>1</sup>.

Addirittura ridere mi ha invece fatto la nota d'un certo Schiavi nell'ultimo «Quadrivio»<sup>2</sup>.

Quanta ignoranza e quanta vanità e quanta viltà.

Il lavoro altrui, se condotto e proseguito come il tuo, dovrebbe, più o meno in tutti, incutere, non foss'altro, un doveroso rispetto, anche per la fede da cui è sorretto e guidato.

Per quel ch'è del cosiddetto Ermetismo appunto in rapporto al tuo lavoro, nella chiusa della nota di Cecchi si leggono alcune parole che meriterebbero riflessione anche da parte degli stessi nostri amici Ermetici<sup>3</sup>. Ma poiché alla riflessione dovrebbe far seguito la necessaria contrizione, temo che non avranno tempo d'accorgersene.

**316.** ACGV, DR.1.74.317. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 3.6.40.20. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distrib.uzione, 4.VI.40-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> EF si riferisce all'articolo di BARNÀ OCCHINI, *Al professore Giuseppe De Robertis*, in «Il Frontespizio», XII, 5, maggio 1940, p. 305, che inizialmente riporta il battibecco che GDR (che «in qualche momento sembrava Giove tonante») aveva avuto con gli «antiermetici» che denigravano i suoi *Scrittori del Novecento*, in occasione della presentazione tenutasi a cura di Carlo Bo al Sindacato dei Professionisti e Artisti: «gridò che gli ermetici hanno dell'ingegno; che gli antiermetici sono vili; che non hanno le idee chiare; che se in Italia fiorisse una vera civiltà letteraria non si parlerebbe di ermetismo [...]; che taluni hanno “perfino osato”, a proposito degli ermetici, di fare delle “insinuazioni politiche”». Dopo aver impartito una lezione su come le correnti culturali nascano e si rapportino con le civiltà, conclude l'Occhini con un invito a svincolare i valori dell'arte da ogni possibile coinvolgimento politico: «piuttosto rinunci, il buono e ingenuo De Robertis, a stuzzicare senza motivo lo scabroso argomento politico, per di più con aria, mi lasci dire, provocante. Imiti il *Frontespizio*, che mai, fuori di oggi l'ha sfiorato, per ovvie ragioni di pudore, e per evitare grossolani malintesi, nonché interferenze incresciose e pesanti. E stia contento all'amore che tutti ci lega: l'amore strenuo dell'arte».

<sup>2</sup> GIUSEPPE SCHIAVI, *Un critico fuori strada*, in «Quadrivio», VIII, 32, 2 giugno 1940, p. 3, un articolo di circa 4 colonne che inveiva contro la critica militante di GDR, accusato di «improvvisazione», «genericità», «fretta sostanziale anche se abilmente mascherata», che «vive troppo nel “contemporaneo”, troppo nell'effimero», e che ha trovato accoglienza presso «certi giovani» per «l'atteggiamento ultra-avanguardistico, l'aspetto di “ultima moda”, l'attenzione largamente prestata agli opuscoli di poesia dei giovanissimi dell'ultimo *ismo*».

<sup>3</sup> Così si concludeva il saggio di GDR, *L'insegnamento di Cecchi*, cit., p. XXIV: «e i mezzi dell'espressione “rigorosi”, la tecnica “particolarissima” acquistano altro senso da quello che s'impara dai maestri, quando non s'ha voglia di maestri, ma s'è attenti alle voci che chiamano dentro, e che portano alle felici distruzioni, ai fortunosi sperperi, e all'illusione di ricominciare da capo, al perdersi per ritrovarsi. Cecchi ci ha insegnato questa verità. E alla sua scuola non si faranno scolari perbene, o gli scrittori che son peggio di quegli scolari. Ma si fanno, si temprano gl'ingegni veri, che dal rischio imparano le vittorie che costano».

Sempre in tema di Ermetismo ho letto alcuni pareri in «Primato»<sup>4</sup>. E se la faccenda fosse più modesta? Soprattutto che guadagno per l'invocata chiarezza se la discussione vertesse sui testi veri e propri, senza perdersi nelle astrazioni.

Al vecchio Vallecchi che, uno o due giorni avanti ricevesti «Frontespizio», mi aveva nuovamente sollecitato a mandar qualcosa col biglietto che per curiosità ti sottopongo<sup>5</sup>, sarei stato tentato di proporre uno scritto sull'argomento. Ma la mia testa, coi tanti pesi e spacchi e incubi, funziona troppo male di questi tempi. Eppoi, ripeto, certe sortite è forse meglio tenerle in conto di malcostume. Dimmi se sbaglio. E lascia che t'abbracci.

Affettuosamente.

Il tuo Falqui

Usami la cortesia di far impostare l'acclusa lettera per Vallecchi, e non voler vedere alcuna ostentazione del mio sottoportela. Noi non siamo di quelli amici disposti a offrire lo stesso spettacolo che altri invece, e giusto tra gli Ermetici, non s'è peritato di dare in «Prospettive»<sup>6</sup>. Ecco tutto, senza alcuno sforzo, ma con la naturalezza che

---

<sup>4</sup> La prima grande inchiesta di «Primato» era dedicata proprio all'ermetismo, che Bottai considerava la massima espressione della modernità, ma allo stesso tempo una «segregazione della cultura dalla vita» (GIUSEPPE BOTTAI, *Diario 1935-1944*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano, Rizzoli, 1994, p. 223). Il numero del 1° giugno ospitava interventi di numerosi critici in una sezione intitolata *Parliamo dell'ermetismo*, quello del 15 giugno in un'altra intitolata *L'ermetismo e gli ermetici*.

<sup>5</sup> Sfortunatamente non si è conservato.

<sup>6</sup> EF probabilmente allude allo scritto di Malaparte, *Le muse cretine*, in «Prospettive», IV, 3, marzo 1940, p. 3, in cui l'autore individuava diciotto muse, nove per gli scrittori intelligenti e nove per gli scrittori cretini, appartenenti alla generazione più giovane, quella ermetica, che mostra «di aver preso sul serio la lezione dei loro maggiori». Malaparte attaccava inoltre Papini e Soffici, i quali condannavano la nuova generazione che, seguendo proprio il loro esempio dei tempi della «Voce» e di «Lacerba», prendono la cultura europea a modello. I due avevano anche compiuto «un inatteso ripiegamento su posizioni precrociane, in un dichiarato proposito di tradire tutto e tutti, in una morale da codini, in un pompierismo fra il granduca e l'arcivescovile», «sia per motivi di basso conformismo sia per stanchezza di cose da loro stessi forse nemmeno comprese, sia per un premeditato ritorno all'ordine, da cui calcolavano, e a ragione, di trarre qualche premio alle loro ambizioni». E concludeva: «per fortuna, i giovani non mostrano nessuna voglia di mettersi alla loro scuola: se ci si mettessero, farebbero tutti, come Bargellini, una splendida carriera didattica. Ma non si creda che soltanto i chierichetti di «Frontespizio» (così ostinati, per mesi e mesi, nel tirar frecciate e pedatine, e così pronti a indignarsi se qualcuno osa pizzicarli: il che è proprio da chierichetti) che soltanto [il] gruppo di sacerdoti delle Muse cretine, decantino e giustifichino questi due illustri esempi di respiscenza. Lo stesso De Robertis, in fondo, si adopera a giustificarli, sebbene con prudenza, con garbo, e con quel suo visibilissimo pudore. Motivo di dolorosa sorpresa per noi tutti, che abbiamo per De Robertis quella affettuosa stima che meritano il suo ingegno, il suo gusto, il suo fervido e casto amore per le buone lettere». L'articolo di Malaparte aveva suscitato la risposta di Piero Bargellini, *La tecnica del colpo allo stomaco*, in «Il Frontespizio», XII, 5, maggio 1940, p. 277, in cui ricordava che gli scrittori che portava come esempio della più avanzata modernità avevano fatto parte della cerchia di «Il Frontespizio». A proposito della sua «carriera didattica», puntualizzava che il suo è stato il normale passaggio di un maestro dall'insegnamento alla direzione scolastica. Infine, invitava Malaparte a riflettere, perché proprio quando «Il Frontespizio» si apriva agli ermetici, lui addirittura invocava il ritorno alla poesia classica (riferendosi in particolare a CURZIO MALAPARTE, *Parnaso inaccessibile*, in «Corriere della Sera», LX, 78, 31 marzo 1935, p. 3). La *querelle* si sarebbe conclusa con CURZIO MALAPARTE, *Facilissimo a dirsi*, in «Prospettive», IV, 5, maggio 1940, p. 12: «io scrivevo, e ripeto, che tu hai fatto una «splendida carriera didattica». Come puoi negarlo? Se vuoi, sono pronto anche a dirti come l'hai fatta: in grazia di quale servilismo, di quanta ipocrisia, di quale e quanta mala fede morale, intellettuale, e politica». Considera inoltre la collaborazione degli ermetici a «Il Frontespizio» «una cronaca oscura e incerta di diffidenze, di concessioni a denti stretti, di ambiguità di gusti, di criteri e di giudizi, con qualche esterna benevolenza di reciproche maniere. Direi con qualche ipocrisia, e con molte riserve, da una parte e dall'altra». E sul ritorno al classicismo, specifica che chiedeva «non una rinuncia a quelle esperienze [...] ma un ritorno al classicismo come a una naturale conquista di quelle stesse esperienze. [...] Non difendo forse le ragioni nostre, italiane, le nostre ragioni classiche

davvero esige la letteratura considerata come vita<sup>7</sup>.

\*

## CCVII

Firenze, Via Masaccio 131  
5 giugno 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Mi permetto di rimandarti la lettera indirizzata a Vallecchi, con preghiera di *non farne nulla*. Non vale la pena. Già hai e abbiamo troppi nemici. A me basta che tu continui a volermi bene. Io non ho letto la prosa del Barna: m'è bastato sentirne parlare. Poi la cosa in sé non m'ha sorpreso. Solo che Papini m'invitava a principio d'anno a scrivere un saggio sul Foscolo per il "Frontespizio" (e il saggio avrebbe dovuto chiudere l'annata), il Barna si dichiara fortunato (per iscritto) della mia accettazione (ma tu sai che quel saggio per il "Fr.ontespizio" non l'avrei mai e poi mai scritto), e dopo qualche mese m'insulta con le sue fesserie, storcendo le mie parole e addebitandomi di cose che non ho mai dette.

Lasciamo correre. Non per questo, non per questo, mi verrebbe voglia di piangere.

Non t'ho scritto in tutti questi giorni: sono stato afflitto da due giornate di esami; e tu sai che cosa sono gli esami quest'anno. Ma domenica sera respirai ricevendo il tuo espresso. Contentiamoci per questi due anni. Come vedi con tanti buoni amici non siamo riusciti a far altro. E fra due anni se ne riparlerà. Certo ci ritroveremo vicini anche allora, più vicini; e per il resto decida chi vuole. Oggi, come vedi, sono di umore nerissimo (non per Barna, s'intende).

Ho visto lunedì Cecchi, s'è parlato naturalmente di te, anzi gli ho dato io la notizia della tua situazione biennale<sup>1</sup>. Si parla bene con Cecchi, ora; e quasi è diventato un saggio. Strana questa parola riferirla a Cecchi! Ma oggi io son scombinatissimo, e scrivo come scrivo.

Ma sono sempre il tuo affmo

De Robertis

\*

## 317

---

dell'esperienza surrealista? Se ti rifiuti di ammetterlo, è segno che ignori lo stato presente della letteratura italiana». Oltre alla polemica, EF potrebbe però alludere anche a un articolo anonimo, *Facile a dirsi. Professori di "ermetismo"*, in «Prospettive», IV, 4, aprile 1940, p. 19, che chiarisce agli oppositori degli ermetici che costoro «appartengono quasi tutti ai ruoli dell'insegnamento medio e superiore [...] fanno parte delle gerarchie del Ministero dell'Educazione Nazionale. Un movimento letterario nato nelle aule Universitarie, una "scuola" letteraria che esce dalla "Scuola", e fiorisce all'ombra del Ministero dell'Educazione Nazionale e della Direzione Generale del Genio Civile, può mai essere cosa straniera, antitaliana, sovversiva?».

<sup>7</sup> Il riferimento è al saggio *Letteratura come vita* di Carlo Bo (cfr. LVI nota 1).

**CCVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.207. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cioè la risoluzione del problema che EF aveva avuto con l'Accademia d'Italia, che voleva concludere la sua collaborazione alla realizzazione del *Vocabolario della lingua italiana* (cfr. le lettere da 296 a 315).

**317.** ACGV, DR.1.74.318. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL

10 sera «giugno 1940»

De Robertis carissimo,

Un abbraccio affettuoso ti dica, ti faccia sentire tutto quello che le mie parole difficilmente oggi saprebbero esprimerti col dovuto ordine.

Ma sapere che tra noi vige una salda amicizia m'è di tanto conforto. Avevo in «programma» di sapermela meritare, col buon lavoro, sempre di più. Chi sa. Non riesco a disperare. Eppure ho un'infinita angoscia. Se giro gli occhi intorno...

T'abbraccio, t'abbraccio.

Il tuo amicissimo

Falqui

\*

318

18 giugno «1940»  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Anche il silenzio ha una sua voce, e io ti sento tacere.

Accadono fatti così schiacciati, che non si ha nemmeno più la forza di dar voce alla nostra angustia.

Ma rivederci, riparlarci sarebbe di tanto sollievo.

Così pure riuscire a lavorare, a continuare nel nostro lavoro. Mi ha molto rianimato, l'altro giorno, la seconda edizione dei «Pesci rossi» col tuo nobile saggio<sup>1</sup>. Ma poi son ricaduto in una specie di costernazione dalla quale pur sento di dovermi risollevere. E mi provo, mi sforzo. Fino ad oggi inutilmente. Che vuoi, oltre tutto, mi par anche d'essere perseguitato dalla disdetta. Leggi la lettera mondatami da Bottai per tutta conclusione della lunga e promettentissima pratica<sup>2</sup>.

Ma i fatti che stanno accadendo<sup>3</sup> nel contempo tolgono, ripeto, la possibilità di far sentire anche il nostro più accorato lamento.

Ti abbraccio con affetto.

Falqui

Scusami e rimandami, per favore, raccomandata questa lettera ch'è per me una mezza sentenza.

\*

---

VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 11.6.40.8. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distribuzione, 11.VI.40-XVIII. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

**318.** ACGV, DR.1.74.319. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato tre volte): Roma 5 (Virgilio), 18.6.40. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi e Distribuzione «...», 19.6.40.XVIII-7. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. **CLXXX** nota 3.

<sup>2</sup> La lettera, rispedita al mittente (cfr. **CCVIII**), non risulta allegata.

<sup>3</sup> Nel frattempo, il 10 giugno anche l'Italia era entrata in guerra.

## CCVIII

Firenze, Via Masaccio 131  
21 giugno 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Scusa se non t'ho scritto in tutti questi giorni: solo oggi ho un poco di libertà, e nella settimana passata, e da domani, da capo, tesi la mattina e la sera, e noia e malinconia. Ti rimando la lettera di Bottai. Di sorpresa in sorpresa. Ma io penso che ad anno nuovo si potrà ottenere il supplemento mensile per l'intero anno, e così via<sup>1</sup>. È solo quistione di bilancio. Ciò non toglie che la cosa debba preoccupare e avvilire. Ma abbi pazienza: passata questa tempesta tutto s'appianerà.

Io passo giornate storditissime. Vorrei, finiti gli esami, cominciare a lavorare, a far qualcosa. Partirò da Firenze con tutta probabilità il 1° di luglio. Ho trovato una casa a Ponzalla (mi pare si chiami così), una frazione di Scarperia, nel Mugello, a 4 o 500 metri. Farò vita da Romito, che avrò, quando l'avrò, solo la compagnia di Lisi, nei suoi giorni di licenza. Spero che la solitudine, solitudine assoluta, non mi logori i nervi. D'altra parte il mare cominciava a costar troppo per me.

Lessi due settimane fa un tuo bell'articolo su Pea<sup>2</sup>: esattissimo. E aspetto di leggere altre cose tue, che sarà un conforto per me. Saperti almeno distratto dal lavoro. Ecco ciò che desidero.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

## 319

25 giugno '40-XVIII

Mio carissimo De Robertis,

Oltre tutto questi giorni debbono essere stati per te molto faticosi: con tanti esami da sbrigare e secondo intendimenti inaspettati. Nel sentire il disagio di gente per solito facile ad accontentarsi, immaginavo il tuo. Ma: fiat voluntas non tua. Del resto non sono i buoni che approfittano d'un simile stato di cose; e anche nel campo degli studii i soli a contare sono i buoni.

Fra pochi giorni te ne andrai a riposo e potrai pensare nuovamente al tuo lavoro. Foscolo? I dolcistilnovisti? Uscito, fuggito da un mondo furibondo, sarà come entrare in una zona purgatoriale.

E intanto qui le cose come andranno? Da qualche notte abbiamo ripreso a poter dormire senza allarmi e senza spari. Ma lamentarsi di certe traversie, se pensiamo alla

**CCVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.208. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. **315**.

<sup>2</sup> Cfr. **314** nota 1.

**319.** ACGV, DR.1.74.320. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 26.6.40.23. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distrib.uzione, 26.VI.40-XVIII.

realtà dei fatti, suona quasi ingratitudine. Bisognerebbe, invece, far di tutto per dimenticarsene sprofondando tra i libri.

Ora arzigogolo intorno al nuovo libro di Comisso<sup>1</sup> e m'interesso alla sua posizione polemica, ch'è però, nella fattispecie, di scarso o nullo risultato artistico in rapporto al problema del rinnovamento della nostra prosa narrativa. Ci sarebbe da scrivere pagine e pagine, e istituire raffronti, analisi, dimostrazioni. Con una testa scassata come la mia, tutto si ridurrà a poche osservazioncelle. Non riesco a frenare l'orgasmo per la condizione in cui verrò a ritrovarmi fra sei mesi. (Le tue fiduciose parole mi hanno un poco rianimato. Io dovrò ancora, necessariamente, ricorrere agli amici, perché mi sia alfine accordata giustizia.) Se almeno si sapesse di poterne riparlare fuori dello stato di guerra, in un'aura ormai di pace, allorquando anche nel bilancio del Ministero dell'Educazione nazionale non dovrebbe essere disperato mettersi a cercare, tra gli scarti, i quattro soldi, vivaddio, di cui abbisogna

il tuo ff.mo  
Falqui

Un mio articolo su Savinio aspetta alla «Gazzetta» da più di un mese<sup>2</sup>. È una rovina. Se dura così, non si saprà più come fare.

Quell'Angelini che cosa va scrivendo intorno al cosiddetto Ermetismo<sup>3</sup>?

Nella tua risposta c'era una comprensione che andava naturalmente oltre la ristrettezza e momentaneità del caso presente e coinvolgeva l'intero intendimento del linguaggio poetico. Ed era bello sentirla affermata con tanto leale impegno<sup>4</sup>.

\*

<sup>1</sup> GIOVANNI COMISSO, *Felicità dopo la noia. Racconti*, Milano, Mondadori, 1940.

<sup>2</sup> Si tratta di EF, *Uno strambo scrittore*, dedicato a ALBERTO SAVINIO, *Dico a te, Clio*, Roma, Edizioni della Cometa, 1940, che uscirà in «Gazzetta del Popolo», XCIII, 249, 17 ottobre 1940, p. 3.

<sup>3</sup> CESARE ANGELINI, *L'ermetismo e gli ermetici*, in «Primato», I, 8, 15 giugno 1940, p. 8, che così definiva la poesia ermetica: «poesia che richiede una collaborazione attiva del lettore a intendere quello che il poeta ha eliminato: gli elementi che egli giudica non rigorosamente essenziali per la resa dell'approfondimento fantastico, e che son pure necessari alla chiarezza: colmare i silenzi, creare i ponti, ritrovare i nessi. Indovinare. Ritrovare il processo che il poeta va significando attraverso le sue accensioni liriche, i suoi folgoramenti». Così facendo, però, mentre le altre arti si aprono alle masse, la poesia diviene un'arte per iniziati. Ma «una cosa è vera, ed è bella: che l'ermetismo – poesia e critica – è nata dal fastidio di tutta una letteratura commerciale che ci soffoca. [...] gli ermetici vogliono fare della poesia una cosa nobile, magari aristocratica, appartata; ricrearla attraverso la restaurazione della parola ripresa nella sua forza natia, nel suo valore vergine». Anche se poi taluni cadono nell'«esasperazione». «Ma Gargiulo, De Robertis, (anche Cecchi?), Falqui, Contini che, a difendere la poesia ermetica, nella sua parte più seria (seria per i nomi che vi si impegnano), ci portano un capitale di passione e di confidente ingegno... Io sento il peso e l'autorità della loro intelligenza, e ne provo soggezione. D'altra parte capisco essere giusto che ne regalino un po'. Sanno d'esserne ricchi».

<sup>4</sup> GDR, *L'ermetismo e gli ermetici*, *ivi*, p. 7, che identificava l'origine della poesia ermetica in Foscolo e Leopardi, di cui analizzava, nell'ottica del «saper leggere», alcune loro peculiarità stilistiche. A proposito della critica: «solo la inciviltà, la fretta di capire, il nessun rispetto per il lavoro nuovo, e certo disgustoso gusto di imbrogliare le acque con argomenti grossi ha fatto sì che si applicasse, molto rozzamente, la parola "ermetica" prima riferita alla poesia (ogni poesia veramente originale è ermetica) anche alla critica di questi ultimi anni, e proprio a quella che più conta. [...] Non esiste, in verità, una critica ermetica [...]. Esiste invece la critica d'un Bo, d'un Contini, d'un Bigongiari [...] detti ermetici perché presenterebbero difficoltà a certi lettori abitudinari. E ne presenteranno certo anche ai lettori fini; ma non per questo essi li confondono insieme come quegli altri, li credono affigliati a una setta, li bestemmiano. Rileggono. Se quei critici sovente peccano di oscurità (peccato di giovani, e nessuno di essi ha passato la trentina), propongono nel tempo stesso una somma di lavoro serio, partente da intelligenza serissima, da larghezza di interessi nuovi, di letture nuove».

1940

CCIX

Firenze, 30 giugno 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Parto domani per la campagna (*Scarperia per Ponzalla* in prov. di Firenze), e n'ho proprio bisogno. Da vari giorni riavverto i miei disturbi al cuore, che io credevo sepolti con la cura del fegato. Ma gli anni sono più forti delle cure. M'ha profondamente addolorato la morte di Balbo<sup>1</sup>. Era un coraggioso e amico dell'intelligenza. Sarà più triste per te che l'hai conosciuto. Dalla campagna ti scriverò più a lungo: ancora oggi ho tesi al Magistero, e tante cose da regolare. Ho spedito ieri con i bagagli i cinque libri della Manzini<sup>2</sup>, e sarà la mia parentesi moderna tra tante letture antiche, lirica del due e trecento e Poliziano. Non voglio che leggere e imparare.

Un abbraccio affettuoso dal tuo

De Robertis

Ripeto:

*Scarperia per Ponzalla*  
(Firenze)

\*

320

3 luglio '40  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Ieri ti scrissi una letteraccia, tutta piena di sfoghi, in conseguenza degli apprezzamenti sul tuo lavoro contenuti negli ultimi fascicoli della «Ruota»<sup>1</sup> e di «Prospettive», ma poi finii con lo stracciarla. Tanto peggio per gli Alicata e per i

---

**CCIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.209. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 1.VII.40-XVIII.

<sup>1</sup> Italo Balbo (Quartesana [Ferrara], 1896 – Tobruch [Libia], 1940), esperto aviatore, era stato uno dei quadrumviri della marcia su Roma. Nel 1929 divenne ministro della Regia Aeronautica, nel 1934 governatore della Libia. Allo scoppio della guerra fu nominato comandante di tutte le forze armate della Libia. Il suo velivolo venne abbattuto per errore dalla contraerea italiana il 28 giugno.

<sup>2</sup> Cioè: GIANNA MANZINI, *Tempo innamorato*, cit.; EAD., *Incontro col falco*, Milano, Corbaccio, 1929; EAD., *Boscovivo*, cit.; EAD., *Un filo di brezza*, Milano, Panorama, 1936; EAD., *Rive remote*, cit.

**320.** ACGV, DR.1.74.321. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 3.7.40.23. T.p.a. (sul verso): Scarperia (25-198), 5.7.40.

<sup>1</sup> «La Ruota» era una rivista fondata a Roma nel 1937 da Mario Alberti Meschini (Pesaro, 1908 – Pesaro, 1984) – il futuro fondatore della casa editrice Astrolabio – dichiaratamente allineata al regime fascista, come denuncia il sottotitolo della prima serie, «mensile di politica e letteratura». Nella seconda serie (1938) la rivista divenne bimestrale e il sottotitolo mutò in «rivista di politica e letteratura». Nell'aprile 1940 si avviò la terza serie con sottotitolo «rivista mensile di letteratura e arte», che vedeva Meschini affiancato da un comitato di redazione composto da Alicata, Petroni, Trombadori, Muscetta, Briganti. Ospitò inoltre sulle sue pagine un folto numero di intellettuali, da Montale a Baldini, da Tecchi e Gatto. La rivista chiuse definitivamente nel 1943.

Malaparte se così scrivendo rivelano bassezza<sup>2</sup>. Che dire poi di quel melenso di Raffaello Franchi<sup>3</sup>?

La campagna e la solitudine ti restituiranno nuovo e maggior vigore. E le buone letture degli Antichi completeranno l'opera. Oh se in autunno si potesse ricominciare a pensare in maniera fattiva alla nostra rivista. Se in autunno scoppiasse finalmente la pace.

Intanto mi si prepara un'estate lunga e faticosa; con la preoccupazione, per giunta, degli esami del ragazzo.

Vorrei dirti che ho ripreso a lavorare, ma non oso. Ad ogni modo i giornali non pubblicano più nulla. Ed è una rovina.

Le bozze del volume<sup>4</sup> – C'è tanta roba, vedrai; e tutta omogenea: rilavorata con animo sgombro d'ogni pur minima animosità; eppure ostile a qualunque compromesso. – per «Letteratura» son quasi tutte corrette. E Paoletti ha cominciato a mandar quelle della seconda edizione delle «Pezze d'appoggio»<sup>5</sup>.

Noi chi sa quando ci rivedremo. Ponzalla è fuori mano. Almeno scrivimi. Aiutami un poco a vincere la gravezza di questi tempi. E fammi sapere che il cambiamento d'aria ti ha già recato profitto. Dammi notizie della Tebaide: mi giungeranno salutarissime.

Sono il tuo Falqui

\*

CCX

Scarperia per Ponzalla (Firenze)  
5 luglio 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Ricevo ora la tua ultima del 3. Per riparare alla lentezza della posta ti scrivo oggi stesso. Non ho visto né vedrò né la «Ruota» né «Prospettive». È una salutare abitudine questa mia di non leggere certa roba, e vorrei consigliarla anche a te. Alla fine io valgo assai più (perdonami la superbia) delle due redazioni, compresi i collaboratori ecc., delle due su nominate riviste.

Io son qui da quattro giorni, e da quattro giorni leggo e lavoro. La mattina il latino di Poliziano e la lirica dantesca, il dopopranzo D'Annunzio e Gianna Manzini. E giro

---

<sup>2</sup> EF si riferisce rispettivamente a MARIO ALICATA, *Plausi e botte (Gargiulo, De Robertis, Bo)*, in «La Ruota», I, 3, giugno 1940, p. 168, che a proposito di *Scrittori del Novecento* sostiene che il suo difetto maggiore «è quello di non riuscire a far libro, di mancare d'un intimo tessuto», portando GDR «sulla pagina unicamente un 'buon gusto' di lettore»; e a CURZIO MALAPARTE, *Lana caprina*, in «Prospettive», IV, 5 maggio 1940, p. 3, il cui autore, nonostante la chiamata alle armi, continua «come se nulla fosse a discutere di questioni letterarie, di quelle tali questioni che gli sciocchi chiamano di lana caprina». Il *Testamento* di Renato Serra non è secondo lui «né per il suo assunto critico, né per il suo valore morale, un testo da proporre come esempio, come insegnamento», dato che, se non fosse morto, Serra «sarebbe Accademico in feluca», vorrebbe «seder come terzo gaudente fra la *chaise-peervée* universitaria di Russo e quella di De Robertis». I giovani di oggi, per Malaparte, sono migliori di quelli della generazione precedente, che lasciarono scritti dal solo valore autobiografico. «La nostra partecipazione a questa guerra [...] è sopra tutto intima [...] nello sforzo cosciente [...] di superare tutto ciò che di morto, di inutile, di vano, di falso, ci han lasciato le generazioni precedenti».

<sup>3</sup> RAFFAELLO FRANCHI, *Il generale De Robertis*, in «Prospettive», IV, 5, maggio 1940, p. 13, che propone ricordi e riflessioni su GDR e «La Voce».

<sup>4</sup> EF, *Di noi contemporanei*, cit.

<sup>5</sup> Cfr. 260 nota 2.

intorno ad altri argomenti. Questa collina di Ponzalla è assai bella, si gode una vista amplissima, e io guardo da innamorato Scarperia, in una conca felice. Scarperia mi fa compagnia anche la notte, che non dormo, col “suon dell’ore”<sup>1</sup>, un suono che mi fa risalire al tempo lontano e m’inebria non di gioia ma dell’opposto sentimento. È che non riesco a riposare: ho una certa angoscia e un po’ d’affanno. L’età mi pesa. Ma parliamo d’altro.

Mi addolora, proprio mi addolora, saperti in angustia, e senza la speranza di muoverti quest’estate. E io lo so che l’estate in città è pesante, e toglie il gusto del lavorare. Potessi come me trovarti una campagna desertissima: basterebbe. Io non avrei mai pensato che la campagna riempisse tanto le giornate anche d’uno che non è portato all’allegria.

Dunque il tuo libro è pronto. Perché, corrette che avrai le bozze, non me le mandi quassù a leggere? Son capace di trovarti dei refusi e correggerli a modo. Qui non arriva che la “Nazione”. Non ho visto “Primato”, non so se abbia pubblicato la nuova puntata del “Foscolo segreto”<sup>2</sup>. Sono proprio distaccato da tutto; ma converserei volentieri con te.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

321

9 luglio '40  
viale Giulio Cesare  
71

Mio carissimo De Robertis,

Ti mando il ritaglio delle mie due note su Comisso<sup>1</sup> come testimonianza che ho ripreso a lavorare. E dovevo, altrimenti m’andava tutto a male.

Nel secondo il riferimento a d’Annunzio è al d’Annunzio di certe fugaci, subitane notazioni e impressioni del «Libro segreto»<sup>2</sup>. Avrei fatto bene ad essere cioè a rimanere, più preciso; ma nel timore di riuscire troppo lungo, contro le varie raccomandazioni direttoriali, ho finito col riuscire forse meno persuasivo.

Nell’insieme spero d’aver toccato alcuni punti giusti della polemica comissiana. E l’autore me ne vorrà<sup>3</sup>. Pazienza.

<sup>1</sup> Cita da *L’ora di Barga* di Pascoli, nei *Canti di Castelvecchio*.

<sup>2</sup> L’ultima puntata era uscita nel numero del 15 giugno (cfr. **CLXXXVI** nota 5).

**321.** ACGV, DR.1.74.322. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): R. reale Accademia d’Italia Roma, 9.7.40.XVIII. T.p.a. (sul verso): Scarperia Firenze, 11.7.40.

<sup>1</sup> Il primo, *Felicità di Comisso*, era uscito in «Gazzetta del Popolo», XCIII, 161, 5 luglio 1940, p. 3, il secondo, *Racconti di Comisso*, in «Oggi», II, 27, 6 luglio 1940, p. 19, entrambi relativi a GIOVANNI COMISSO, *Felicità dopo la noia, Racconti*, cit. In realtà, per comprendere l’unità dei due scritti, andrebbero letti al contrario: dapprima il pezzo su rivista, poi quello su quotidiano.

<sup>2</sup> Sulla «Gazzetta del Popolo» si legge infatti che «per certi aspetti sensuosi e musicali, sia nella gioia come nella malinconia, nell’insorgere come nel ripiegarsi, torna giusto ricongiungere il diarista Comisso al D’Annunzio diarista»: esemplifica questa osservazione citando un paio di passi dell’opera di Comisso in cui, secondo lui, è palese il suo «sentore» del Vate.

<sup>3</sup> Su «Oggi» EF notava: «se effettivamente nella fortunata fluenza di certe narrazioni comissiane [...] doveva riconoscersi, secondo la sua stessa persuasione, un particolare “modo di narrare: aderente, chiaro e sostenuto da un’ebbrezza lirica” [...], lo stesso non può più ripetersi dei racconti compresi, insieme

Ora leggo l'interminabile Cicognani<sup>4</sup>; come per penso<sup>5</sup>. Leggo e annoto; ma con poco costruito. Sicché, continuando di questo passo, non mi resterà che la tua amicizia, d'altronde bastevolissima per ogni mio bisogno presente e futuro.

Quanto opportunismo intorno a noi. Se ne vedono i progressi e i vantaggi, ma non viene fatto d'invidiarli minimamente.

Lavorare: con la calma materiale e spirituale e necessaria. E del resto ti giuro che se ottenessi tanto, non mi curerei. Lavorare, senz'altra prospettiva che non sia quella della massima chiarezza, coerenza e coscienza umana e letteraria.

Quando avrò l'impaginato del volume «Di noi contemporanei» te lo manderò per una sorta di nulla osta cui non saprei rinunciare, impegnandoti al maggior rigore.

Rimando da un giorno all'altro la ripresa del Baretto per Garzanti<sup>6</sup>. Ma mi sento così stanco e spossato che dovrò a forza, in agosto, prendermi qualche giorno di riposo e di svago. A volte la testa mi cade all'indietro. E sì che m'aiuto con certe pillole. Negli ultimi tempi ho troppo sofferto; e se ora taccio è per pudore. Gli anni, data l'estrema incertezza avvenire, pesano anche a me. Per te la cosa è diversa: l'aria della campagna basterà a ristabilirti. L'aria buona e l'isolamento, con la consolazione di un lavoro che sempre più ti s'affina e afforza.

T'abbraccio affettuosamente.

Tuo Falqui

«Primato» non ha pubblicato la nuova puntata del tuo «Foscolo segreto».

Perché leggo certe riviste? Per impegno di documentazione. Eppoi perché anche il disprezzo vuol essere alimentato.

È arrivato l'ordine di fare immediatamente smettere ogni controversia sul cosiddetto Ermetismo<sup>7</sup>. Proprio ora che Capasso aveva, da «Quadrivio», proposto di far intervenire anche i razzisti<sup>8</sup>.

---

ad altre prose varie, in *Felicità dopo la noia* [...]. Quasi si direbbe che, dimentico di “fare attenzione all'equilibrio tra aderenza e lirismo”, quantunque consapevole assertore di come basti “il minimo abuso da una parte o dall'altra per capovolgere la situazione”, Comisso abbia lasciato prevalere l'“aderenza”, sotto l'influsso di mal dominate ragioni polemiche. [...] descrive i fatti nel loro succedersi, intercalandovi, per maggior verosimiglianza, qualche battuta di dialogo. Nella realtà ogni azione e parola dev'essersi svolta e succeduta come Comisso fedelmente riferisce e quasi trascrive, ma perché rivivesse e sussistesse nell'espressione letteraria occorreva più cura o magari soltanto più indipendenza di fronte alle sovrastanti ragioni polemiche». Sulla «Gazzetta del Popolo», invece: «per ragioni polemiche (di polemica pur con se stesso, con quella parte di se stesso naturalmente incline al canto) oggi Comisso tende a far diventare racconto anche il suo impressionistico descrittivismo. Accelerato, pertanto, il ritmo già sollecito col quale si sono sempre susseguiti i suoi periodi e abolito pressoché ogni trapasso o legame sintattico, riduce le varie proposizioni ad altrettante notazioni, dove il nudo dato cronachistico prende lustro dal concomitante tocco di colore. [...] Oggi sembra che la penna di Comisso voglia avanzare falcidiando e che solo per miracolo, da ultimo, lasci intatte alcune immagini. [...] Trascorrono sulla pagina con una fugace leggerezza che ce le fa riguardare trepidamente. E, segnando col loro abbandono una fase estremamente romantica, contribuiscono, nell'ambito della prosa d'arte, a far distinguere i capitoli di Comisso quasi come un “fatto di natura”».

<sup>4</sup> BRUNO CICOGNANI, *L'età favolosa*, Milano, Garzanti, 1940.

<sup>5</sup> *Sic*.

<sup>6</sup> Cfr. 284 e 260 nota 4.

<sup>7</sup> Vista la dimensione che andava assumendo sulle riviste la polemica sull'ermetismo (per esempio cfr. 316 note 4 e 6), il ministro della cultura popolare Alessandro Pavolini invia a tutte le redazioni un telegramma: «pregovi desistere dalle polemiche pro o contro l'ermetismo e in genere, dato il momento, da ogni problema sia di carattere personale che di tendenza» (cito da MIRELLA SERRI, *I redenti...*, cit., p. 48).

<sup>8</sup> ALDO CAPASSO, *Inchiesta sull'ermetismo*, in «Quadrivio», VIII, 36, 30 giugno 1940, p. 3, in cui auspicava che sul tema dibattuto in «Primato» intervenissero non solo «i più noti e zelanti difensori e simpatizzanti della tendenza “ermetica”», ma anche «taluni noti avversatori di essa, come un Soffici, un

1940

\*

322

15 luglio (1940)  
viale Giulio  
Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Non ho più tue notizie da un pezzo. Nulla più dopo quel primo biglietto dalla campagna. E non so trattenermi dal solleccitarle. Bastano poche parole che mi assicurino bene avviato e magari già raggiunto il felice ristabilimento della tua salute. Oggi m'è parso di avvertire qualche eco della tua voce in un notiziario leopardiano della Casa Le Monnier<sup>1</sup> e ho maledetto gl'impegni d'ingrato lavoro che mi tengono prigioniero in questa sorda città. Il più delle volte m'accorgo di parlar troppo sul serio e così di ridurmi quasi ridicolo. Alla tua fede potrei invece rivolgermi senza incertezza per ritrarne l'aiuto di cui ho tanto bisogno. Osservata davvero, la letteratura come vita lascia oggi poco margine agli accomodamenti. Almeno mi fosse dato trovare sfogo con un amico della tua comprensione. Ma i più son così soddisfatti o a tal punto disposti al giuoco ch'è meglio starsene zitti e affondar la testa tra i libri.

Ti abbraccio affettuosamente e ti auguro ogni bene insieme alla famiglia.

Falqui

\*

CCXI

Scarperia per Ponzalla  
(Firenze)  
17 VII 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Tu hai ragione: rimandando di giorno in giorno mi son fatto sorprendere dalla tua d'oggi. È strano. Che se dovessi trascrivere tutte le cose che mi passano per la mente, dialogando col mio carissimo Falqui, quanti fogli io riempirei!

Dunque sto meglio. Quell'affanno che m'aveva preoccupato tanto m'è passato. Forse il riposo, forse l'essermi adattato a quest'aria più fina. Lavoro al solito, nella mia giornata quatripartita, e ti posso dire che in quindici giorni ho fatto assai più di quel che m'ero proposto. In campagna, e soli, non si può non lavorare, ma si lavora anche

---

Papini o un Pasini, un Giuliotti o un Bartolini, un Barna Occhini o un Rossani, e via dicendo: sono anch'essi, se Dio vuole, "scrittori che contano". Gli intellettuali nominati, seppure non tutti aderenti al *Manifesto degli scienziati fascisti* (1938), meglio noto come *Manifesto della razza*, simpatizzavano per l'ideologia razzista.

**322.** ACGV, DR.1.74.323. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 16.7.40-8. T.p.a.: Scarperia Firenze, 17.7.40. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Nella pubblicità si annunciava probabilmente la nuova edizione di GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, con l'interpretazione di GDR, Firenze, Le Monnier, 1940 (la prima risaliva al 1927).

volentieri, anche con la pioggia, e qui piove spesso e a lungo. La campagna è un balsamo, e se vedessi questo Mugello. Peccato che non ci siano comodità, non ci sia un alberghetto, non ci sia nulla. Qui non c'è luce, l'acqua bisogna mandarla a prendere lontano. Ma sono tranquillo, e quasi me ne vergogno in tempi come questi. Come ti scrissi già, non fo che leggere; e mi farà bene, spero, per quando ripiglierò la penna.

Avevo già letto in *Oggi* il tuo **bellissimo** Comisso (L'*Oggi* m'arriva in omaggio) ed ero curioso di veder il seguito cui s'accennava alla fine, e tu m'hai mandato il seguito. Non è una bestemmia, ma t'invidio questa tua costanza nel lavoro, fruttifero quanto mai, a vedere i bei risultati. Hai fatto bene a cantargliele chiaro al superbissimo italiano errante<sup>1</sup>; che se errasse con poco di più e riempisse i suoi taccuini e non facesse altro servirebbe meglio il suo genio.

Non so di che bollettino lemonnieriano tu parli, e quella mia voce che tu senti forse è di Bartoletti che per Le Monnier redige quei foglietti pubblicitari.

Anche da Lisi che abita a pochi passi, che cioè ha la sua famiglia qui, e scappa quando può da Firenze tutte le domeniche, seppi della ordinata sospensione di tutte le polemiche. E non è male: che per il gusto di sentir parlare ogni tanto un saggio dovevano sentir gracchiare tante cornacchie, correre vomitevoli insulti e peggio, veder montare montare le fesserie dei Barna<sup>2</sup>.

Dammi, se puoi, notizie di Cecchi. E Gargiulo come va?

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

Tardi ma la ringrazio. E spero di far meglio per continuare a meritare la sua fiducia.

Suo devotissimo  
Domenico De Robertis<sup>3</sup>

\*

323

20 luglio '40

Mio carissimo De Robertis,

Stavo per scrivere nuovamente risollecitando notizie, quando le notizie sono giunte e rallegrantissime. Magari in una cartolina, ma di quando in quando mandami qualche parola: come uomini che, da un punto all'altro d'una muraglia, si passano e rimandano la voce per aver la certezza che ci sono e che stanno sempre al primo posto. Basterà una parola. E quando poi questa parola m'arriva, come oggi, fiduciosa e incoraggiante, subito me ne approprio e vado rimuginandola come un'erba salutare.

Tempi grami; in cui si vorrebbe consistere soltanto nei nostri sentimenti e ci si trova invece impegnati in tutt'altri bisogni. Ma mai come oggi ho posto tanta attenzione nell'osservare il contegno degli uomini di lettere, i più vicini e quasi i più necessari a noi. Perché dovremo ricordarcele certe sortite, certe smargiassate, certe viltà; perché

---

<sup>1</sup> Cioè Comisso (cfr. **LVII** nota 1).

<sup>2</sup> Cfr. **316** nota 1.

<sup>3</sup> Ringraziamenti e firma autografi di Domenico De Robertis.

**323.** ACGV, DR.1.74.324. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p.: Roma Prati, 20.VII.40-XVIII. T.p.a. (sul *verso*): Scarperia Firenze, 22.7.40.

sempre, dopo ogni guerra, c'è un ordine, una gerarchia da ristabilire anche e soprattutto nel campo delle Lettere ch'è per eccellenza quello dello spirito.

Dalla guerra non s'esce mutati, bensì rafforzati nelle nostre idee, quando le nostre idee non erano affidate agli umori del momento. Serra aveva ragione<sup>1</sup>. E che non glie la riconoscano dei voltagabbana come Malaparte<sup>2</sup> è spettacolo non so se più ridicolo o più fastidioso. E intorno al Malaparte un coretto di gente che si presta all'osceno giuoco.

Non sappiamo quello che sarà di noi fra qualche mese o giorno. Ma se ci ritroveremo, com'è nell'augurio, sappiamo fin d'ora il nostro compito senza doverlo, all'ultimo momento, uniformare ad alcuna compromissione.

Tengo un linguaggio un po' enfatico? Non sorridere. È un po' nel mio carattere sempre che parlo di certe cose e, specie se mi trovo a scriverne, involontariamente, naturalmente cioè, finisco col sottolineare ogni parola. A te confesserò anche che vorrei tanto, a volte, saper essere o diventare meno duro. Ma il pudore si mischia alla fede e non riesco che a indurirmi maggiormente.

Invidio il libero Mugello, così propizievole al buon lavoro. Nell'agosto io risalirò, forse, per qualche giorno, se rimedio un po' di baiocchi, a Gressonei. Ma li rimedierò? Ho proposto a Mondadori d'esser lui, come editore di tutto d'Annunzio, a stampare la seconda e più che raddoppiata edizione della «Bibliografia dannunziana», e aspetto risposta. Se fosse negativa, non potrei provare con Paoletti<sup>3</sup>? Come bibliografia dannunziana mi pare di poterla riconfrontare con vantaggio alle altre, ed è la più compiuta, la più aggiornata. Libri del genere hanno un collocamento sicuro, e Paoletti lo ha constatato con «Pezze d'appoggio», di cui sta per diffondere la ingrossatissima ristampa.

---

Non c'è spazio e non voglio cambiar foglio perché tu hai di meglio da leggere.  
Augurî, augurî dal tuo

aff.mo Falqui

– Comisso dev'essere inferocito. Tace per non scoppiare. E io non gli ho detto nulla d'irriguardoso, ma solo una parte di quanto meritava e studiandomi di riuscire bene accetto, cioè persuasivo.

– Coi Parenti c'è da disperarsi. Nemmeno rispondono. E quel libro<sup>4</sup> mi costa tanto lavoro, senza un centesimo di compenso né di rimborso. Son proprio uno scialone.

– Cecchi legge e parla alla radio. Di salute sta bene. Ma ha il cuore che continua a cadergli a fette e il lavoro ne risente fatalmente. Accidentaccio.

– Gargiulo vivacchia e fa, poveretto, castelli in aria.

– Qui a Roma c'è Gatto, in cerca di lavoro<sup>5</sup>. Tutto sommato, assai migliore di molti altri. Cerca lavoro. Ma di questi tempi... Eppoi: se lo saprebbe conservare? Che situazione.

– Stanotte: allarme aereo con spari.

---

<sup>1</sup> Si riferisce a RENATO SERRA, *Esame di coscienza di un letterato*, in «La Voce», VII, 10, 30 aprile 1915, p. 610, poi in *Scritti di Renato Serra*, a cura di GDR e Alfredo Grilli, cit., vol. 1, pp. 391-421.

<sup>2</sup> CURZIO MALAPARTE, *Lana caprina*, cit.: «se un valore attuale ha il *Testamento* di Serra, esso consiste nell'appagata ambizione di apparire come il testamento dei sopravvissuti della sua generazione, dei quali lo stesso Serra ha fissato, una volta per sempre, in quelle sue pagine supremamente inutili e false per noi, i limiti umani, morali e letterari». Cfr. **320** nota 2.

<sup>3</sup> Sarà il futuro EF, *Bibliografia dannunziana*, II edizione aumentata, Firenze, Le Monnier, 1941.

<sup>4</sup> EF, *Di noi contemporanei*, cit.

<sup>5</sup> Cfr. **CXXVII** nota 12 e **203** nota 3.

Terminavo Cicognani e l'ho tenuto in conto d'un festeggiamento. 566 pagine: ora mi voglio, a scriverne<sup>6</sup>.

\*

324

lunedì <22 luglio 1940>

Carissimo De Robertis,

Come vedi, con Mondadori m'è andata male<sup>1</sup>. Ed era da immaginare un qualche impegno tra la Casa milanese e la Fondazione del Vittoriale. La mia fu, dunque, proposta inutile. Vogliono ristampare il Forcella<sup>2</sup>. Coi molti volumetti usciti fino ad oggi, siamo ancora ai primi anni di produzione del poeta. A completar la serie occorreranno chi sa quanti mai anni. Ma: lavoro eterno, paga il governo. Eppoi quella non è una bibliografia, bensì un'enciclopedia dannunziana.

Credi che potrei rinnovare la proposta a Paoletti? Il materiale della mia prima edizione è oggi più che raddoppiato e aggiornatissimo. E, in caso, potresti, o ti rincreocerebbe per un qualunque motivo che non occorre nemmeno starmi a dire, aggiungere una tua parola?

Cerco d'assicurarmi un po' di vacanza e offro del lavoro d'un certo smercio.

Ho messo insieme una lunga nota su Cicognani; al solito, da suddividere. Spero d'essere stato esatto nel distinguere, pur fra tanta congerie, il buono dal cattivo.

Un pezzo alla volta, vengo così scrivendo una nuova serie di «ricerche di stile» che vorrei tanto continuassero a piacerti quando saranno tutte riunite, come già mi solleciti molto a proseguirle quando mi dici che ti piacciono alla spicciolata. Quasi nessuno ormai dà più conto all'amico del lavoro, e gli autori in causa addirittura se ne offendono. Ora sarà la volta di Cicognani. Ma «L'età favolosa» l'ha scritta lui e io gli dimostro d'averla letta dalla prima all'ultima parola. Vorrei dirgli: loda il mare ovvero il cielo e tienti alla terra.

Qui l'estate è tollerabilissima e qualche sera, per maggior fresco, ci si riunisce attorno all'obelisco di piazza del Popolo, tra quattro fontane e altrettanti leoni. Lì parliamo. Ma all'ordine del giorno non c'è sempre e soltanto la quistione letteraria. Così, dovunque. Fino a che i nostri pensieri torneranno ad essere tutti nostri e basta.

Ponzalla, sempre bella? Le letture, sempre fruttuose? Tanti carissimi augurî dal  
tuo Falqui

---

<sup>6</sup> EF pubblicherà la recensione in due parti: la prima, «L'età favolosa», uscirà in «Oggi», II, 31, 3 agosto, 1940, p. 19, la seconda, *L'ultimo Cicognani*, uscirà in «Gazzetta del Popolo», XCIII, 184, 1° agosto 1940, p. 3.

**324.** ACGV, DR.1.74.325. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 22.7.40.23. T.p.a. (sul verso): Scarperia (25-198), 23.7.40. La data è desunta dal t.p.p.

<sup>1</sup> La risposta negativa di Mondadori sull'eventuale pubblicazione di una nuova edizione della bibliografia dannunziana non è allegata.

<sup>2</sup> Roberto Forcella aveva pubblicato le seguenti raccolte bibliografiche: *D'Annunzio 1863-1883*, Roma, Fondazione Leonardo, 1926; *D'Annunzio 1884-1885*, *ivi*, 1928; *D'Annunzio 1886*, Firenze, Sansoni, 1936; *D'Annunzio 1887*, *ivi*, 1937. Molto più tardi sardi sarebbe uscito GABRIELE D'ANNUNZIO, *Taccuini*, a cura di Enrica Bianchetti e Roberto Forcella, Milano, Mondadori, 1965.

Tal Francesco Bruno, sul «Meridiano di Roma», se l'è presa con te e con Gargiulo<sup>3</sup>. Frammentismo. Ermetismo. Solite storie. Che a ogni modo si registrano.

\*

## CCXII

Scarperia per Ponzalla (Firenze)  
23 luglio 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Ieri una tua, carissima, oggi una seconda. Scrivi e proponi a Paoletti la pubblicaz.ione della bibl.iografia dannunziana, avvertimi che hai spedito e io farò il resto. Dovrei esser certo che accetterà. A me dispiace, e tu sai quanto, saperti in angustia, e mi vergogno di starmene a Ponzalla a leggere e a non far altro.

Ieri ho ricevuto anche una lettera di Gianna Manzini<sup>1</sup> a cui voglio rispondere. Per ora ringraziala a nome mio.

Dunque le mie letture continuano, e ti ho detto quali. I lirici del due e trecento che saranno argomento di studi per dieci anni: i duecentisti i trecentisti Petrarca: ecco il mio programma di lavoro; e leggo e confronto col provenzale e segno per ora nella mente. Aggiungo le poesie latine e greche di Poliziano per il corso di quest'anno che sarà sul Poliziano volgare; e al dopopranzo, non senza prima aver dormito ed essermi riposato, sempre andando piano, scorro D'A.annunzio e i segni fatti in margine per la scelta<sup>2</sup>, che dovrebb'essere consegnata in dicembre; e leggo più piano ancora la Manzini. Poi dovrò ricorrere a te, per la Manzini, perché mi mandi tutti i ritagli della critica. Voglio legger tutto, dar fondo a tutto, scrivere un saggio breve o lungo il più possibile documentato, e sarà il secondo omaggio alla letteratura del Novecento per l'anno '40. Vivo solo e immune da contagi e da polemiche, i vari Bruno che continuano a sfoffermi ti giuro che si vergogneranno un giorno. Non voglio neppur distrattamente leggerli; non già per paura, ché so ciò che dicono e pensano, ma per non toccare cosa che somiglia a materia maleodorante e ripugnante. Ho pochissimi amici, sempre più pochissimi, te primo e più caro, e mi pare non debba chieder altro alla sorte. Chiederei solo di vivere fino ai miei settant'anni, per assolvere ciò che mi son prefisso all'Università e perché ho da combattere con te, cominciare con te la migliore battaglia,

---

<sup>3</sup> FRANCESCO BRUNO, *Letteratura del nostro tempo*, in «Meridiano di Roma», V, 29, 21 luglio 1940, p. 2. Nell'ambito della polemica sull'ermetismo, l'autore prendeva di mira le recenti pubblicazioni di Gargiulo e GDR. *Letteratura italiana del Novecento* del primo illude il lettore, che potrebbe pensare che in quel libro si trova «una rassegna degli autori più rappresentativi del secolo; ma avrà modo di ricredersi subito. Gargiulo è un critico avaro di opere e di concessioni: punta sugli elementi puri della poesia, sui toni fonici, sullo stile, ed è naturale che ci riservi delle sorprese. [...] Gargiulo ostenta una serenità, un'obiettività, a cui è difficile assai credere». Leggendo *Scrittori del Novecento* del secondo, invece, si capisce quanto il suo autore si affidi «al gusto letterario e si concentr[is] tutto nell'assaporare la pagina e il verso, nella sua lenta e scandita sillabazione. [...] De Robertis è il critico di quella che costituisce l'esagerazione paradossale della pura arte: la letteratura ermetica. Più si è oscuri e tortuosi, più si è poeti, per De Robertis; che crede di scorgere, nei tentativi appunto degli arcanisti, il meglio della nostra letteratura. Per lui, la novità è niente altro che lo strano e l'intelligibile. [...] De Robertis si mostra ligio al metodo di Serra; ma Serra, che pure attuò una critica frammentaria, non elogiò certo i poeti incomprensibili e slombati. La sua opera, sebbene dispersiva, è ricca di *humus* vitale, e quindi morale. Per questo, essa sopravvive».

CCXII. ADN, FFAL, 05.2.563.212. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Si tratta della lettera del 18 luglio 1940, pubblicata in GIANNA MANZINI, «*La voce non mi basta*»..., cit., pp.18-20.

<sup>2</sup> Cfr. CXXXVI.

e sarà sulla nostra rivista, se la sorte ce la concederà. Qui vivo da romito; tornando a Firenze desidero far lo stesso, nel modo più stretto; e già, prima di partire, mancavo dalle “Giubbe rosse” da più d’un mese. Basta con tutti. Mi ci vorrebbe qualche soldo, e venire a Roma ogni mese a riabbracciare il mio Falqui a cui penso sempre e che amo sempre più teneramente: sì, proprio così.

Il tuo affmo  
De Robertis

\*

325

26 luglio '40-XVIII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Non allarmarti: so anche starmene zitto. Questo biglietto è unicamente per avvertirti che ho scritto a Paoletti e che dunque una tua parola cadrebbe a proposito. Sempre scocciature. Devi scusarmi. Gli è che nessuna lotteria di Tripoli o di Milano sarà mai per noi e sempre dovremo, necessariamente, cercare qualche aiuto presso editori per lo più restii. Speriamo che Paoletti accolga con favore la proposta, in calce alla quale ho aggiunto che, stante la stagione, gradirei un po' d'anticipo alla consegna del materiale. E se non vorrà saperne, pazienza. Intanto i giorni passano. Ma noi chi sa quando ci rivedremo.

Se collocata un po' più a portata di treno, Ponzalla sarebbe stata raggiunta anche dal

tuo aff.mo Falqui

Nota bene. Mille e mille ringraziamenti.

(Nell'imminenza della nuova grande offensiva<sup>1</sup>, tutto sembra precario. Io vivo a tiro della cartolina – precetto. E un richiamo, dopo tante angustie, mi troverebbe spossatissimo. Fiuto l'aria libera della montagna con un desiderio di cui mi ritenevo incapace.)

\*

CCXIII

Scarperia per Ponzalla  
(Firenze)

2 ag.osto 1940 XVIII

---

325. ACGV, DR.1.74.326. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): R.«eale» Accademia d'Italia Roma, 25.7.40.XVIII.2. T.p.a. (sul *verso*): Scarperia Firenze, 27.7.40.

<sup>1</sup> Si riferisce probabilmente alla campagna nordafricana dell'Italia.

CCXIII. ADN, FFAL, 05.2.563.213. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

Mio carissimo Falqui,

Ricevo ora lettera da Paoletti, con copia della lettera inviata a te. Mi pare possa essere contento, e per l'anticipo, e per la promessa di stampare il libro, se pure con un poco di ritardo. Per la copertina di *Pezze d'appoggio* scrivo a Paoletti che faccia a suo e tuo piacere. Se potete trovare un fregio che un poco distingua queste pubblicazioni, quasi specie di appendici, dai saggi, bene; se no, uniformatevi in tutto alla coperta dei saggi.

Ieri sera Lisi mi portò la "Gazzetta del Popolo"<sup>1</sup>. Non potevi alla barba di Cicognani assestare colpi più certi; e quella chiusa che lo marchia di romanzista<sup>2</sup>, quanto mi piace, e quanto te la invidio!

Ho ricevuto due giorni fa la "Lettura"<sup>3</sup> con il racconto manziniano<sup>4</sup>. Poche cose in questi ultimi anni ho letto di così perfetto, d'una prosa così innervata e trasparente, con sì allucinanti trapassi tra ricordo sogno visitazioni; e poi ho riletto con lo stesso piacere e la stessa meraviglia. Lo so, non è gentile scrivere per interposta persona; ma scrivo a te. Quante volte penso: avessi speso in tanti anni meglio il mio tempo; a imparare come si scrive piuttosto che sempre a cercar di capire, con quest'arido gusto dell'intelligenza neutra. Ma son vecchio, e il mio destino è segnato. – Aspetto intanto di leggere il pezzo su Pistoia; e questi giorni leggo e rileggo messer Cino, e spero quando che sia di scrivere un saggio e di dedicarlo alla Signora Gianna Manzini.

E ricordatevi sempre del vecchio e affezionato

Giuseppe De Robertis

\*

326

2 agosto '40-XVIII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Grazie d'aver fatto in modo, col tuo amichevole e autorevole intervento, che Paoletti accettasse la proposta relativa alla ristampa della «Bibliografia dannunziana». Così potrò assentarmi per qualche giorno da Roma e concedermi un po' di vacanza montanina. Vacanza di cui mi sento – confesso – bisognosissimo.

Ho faticato, subito dopo aver licenziato l'impaginato di «Pezze d'appoggio», a mettere insieme il materiale della «Bibliografia dannunziana». Ora è pronto di tutto punto e domani lo spedisco al Paoletti, cui intanto rispondo dichiarandomi lieto ecc. ecc.

<sup>1</sup> Cfr. 323 nota 6.

<sup>2</sup> Cfr. 327 nota 6.

<sup>3</sup> «La Lettura» era il supplemento mensile illustrato del «Corriere della Sera», fondato a Milano nel 1901 da Luigi Albertini e diretto dal drammaturgo Giuseppe Giacosa, che si indirizzava soprattutto alla media borghesia e agli intellettuali. Ospitò numerosi autori, i cui scritti erano sempre accompagnati da foto o disegni. Nel 1940 ne era direttore Emilio Radius, redattore capo Piovene.

<sup>4</sup> GIANNA MANZINI, *Vecchia storia (novella con disegni di Bernardino Palazzini)*, in «La Lettura», CL, 7, luglio 1940, p. 520.

326. ACGV, DR.1.74.327. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p.: Roma Centro Corr. (rispondenze) e Pacchi (Ordinarie), 2-8.40XVIII. T.p.a. (sul verso): Scarperia Firenze, 3-8.40.

Ma la fatica maggiore adesso mi viene dalla rilettura e dal riordinamento definitivo delle seconde bozze del volume «Di noi contemporanei». Lavoro assorbentissimo, che dovrebbe pur dare qualche risultato dal lato documentario. Pongo ogni scrupolo nell'esser chiaro e preciso e cerco di tirarmi indietro al massimo. Ancora e sempre, su materiale del genere, mi tocca lavorar di forbice. E non si finirebbe mai, senza tuttavia aver la menoma pretesa di far opera letteraria. N'avrei d'avanzo se riuscissi, ripeto, a una documentazione persuasiva. E, prima che a ogni altro, farò appello al tuo giudizio.

Nella sua lettera il Paoletti fa cenno alla copertina di «Pezze d'appoggio». Io tengo a precisarti che nel richiamarmi, come campione, alla Collana critica, lo feci con riferimento al formato. Tanto meglio se si riterrà di poter adottare anche lo stesso tipo. Ma tu, naturalmente, resta libero e arcilbero di decidere. A me basta non ricadere nel formato mignon della prima edizione. Del resto anche il testo è aumentato di molto e s'avvicina alle duecento pagine. Insomma: quella letteratura contemporanea di cui molti vorrebbero negare o contrastare l'esistenza, vanta già la sua bibliografia.

Sai su chi preparo una nota? Su Moretti<sup>1</sup>, sul Moretti delle ultime prose<sup>2</sup>. E anche con lui, nella fattispecie, ci sarà poco da scialare. Ma è curioso sorprendere il giro e l'influsso di certe esperienze modernistiche in scrittori non più di oggi. Tanto che, dopo, vorrei dare una guardata anche a Chiesa. Con la Negri e con altri formano un gruppo.

Condannati a vivere alla giornata, cerchiamo almeno di farlo come se le nostre giornate dovessero proseguire tutto il tempo necessario per concludere quel po' di lavoro che abbiamo in cuore.

Mi sento tanto stanco, tanto avvilito. Se la guerra non finisce, fra pochi mesi la mia situazione sarà di nuovo disperata. Dio voglia che finisca. E non lo dico – mi vergognerei – unicamente per egoismo. Infiniti uomini scamperebbero all'exasperante sconsolazione in cui si agitano e pericolano. Poter tornare ad avere fiducia nella vita. Che sogno.

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

Nemmeno nel nuovo «Primato» nulla di tuo. E dovresti, in un modo o nell'altro, farci leggere qualcosa di tuo. Ma i giornali, ma le riviste incoraggiano – è vero – così poco che, a non esservi costretti, passa la voglia di collaborare. Questi sarebbero proprio i tempi da tener tutto in cassetto.

\*

327

Roma, 5 agosto (1940)

<sup>1</sup> Marino Moretti (Cesenatico [Forlì], 1885 – Cesenatico [Forlì], 1979), tra i maggiori rappresentanti del Crepuscolarismo, esordì come poeta nel 1905 con *La serenata delle zanzare*, cui seguirono le *Poesie scritte col lapis* nel 1910. Come narratore esordì nel 1916 con *Il sole del sabato*. Nel 1932 gli venne assegnato il Premio Mussolini, poi negatogli perché antifascista. Gli venne conferito una seconda volta nel 1944, ma Moretti stavolta lo rifiutò. La sua opera poetica sarebbe stata riunita nel 1966.

<sup>2</sup> MARINO MORETTI, *Pane in desco*, Milano, Mondadori, 1940. EF pubblicherà due note: *Pane in desco*, in «Oggi», II, 35, 31 agosto 1940, p. 19 e *Moretti e noi*, in «Gazzetta del Popolo», XCIII, 231, 26 settembre 1940, p. 3.

327. ACGV, DR.1.74.328. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p.: Roma Centro, 5.VIII.40-XVIII. T.p.a.: Scarperia (...), 6-AGO.40. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

De Robertis carissimo,

A quest'ora avrai forse letto, in «Oggi», anche la prima parte della nota su Cicognani<sup>1</sup>. Non vorrei che ti fosse sembrata eccessiva. Ma il risultato della lettura, durata scrupolosamente fino all'ultima parte, non consentiva, credo, diverso giudizio<sup>2</sup>. Dopo di che Dio mi salvi dallo sdegno e dal rancore del nostro avvocato. Uno, da ultimo, finisce, se la dura, col trovarsi in mezzo a una selva di bastoni e sotto una gragnuola di male parole. Adesso è la volta di Moretti, avendone voluto considerare la produzione ultima in rapporto a noi. Che farci? Tienimi d'occhio, sotto controllo, e dimmi la verità.

Per la copertina di «Pezze d'appoggio», nonché delle successive eventuali pubblicazioni consimili, consiglieri di provare a circoscriverne il testo entro un doppio filo sottile nero, come fu già fatto per la prima edizione. E in tal senso scrivo a Paoletti. A te dispiacerebbe? Comunque dovresti approvarne la bozza. Chi sa che non riesca bene.

Della Manzini (che avrei dovuto allinear per prima negli argomenti di questo biglietto) avrai, dopo il racconto sulla «Lettura», letto, in «Oggi», la prosa rievocativa di Pistoia<sup>3</sup>. E spero che ti sarà ugualmente piaciuta (a parte qualche erroruccio di stampa), tutta condotta com'è secondo la più stretta libertà fantastica e sintattica. Io vorrei tanto che la Manzini potesse disporre di più tempo e di più forza per riprendere e condurre a termine la narrazione<sup>4</sup> di cui, mesi or sono, leggesti, e ti piacque, un brano in «Letteratura»<sup>5</sup>. Ne sarei felicissimo. Ma non è soltanto in mia facoltà. C'è da fare i conti anche con la salute. E tuttavia ogni suo nuovo lavoro segna una ricerca, un approfondimento. A te è grata per le buone parole che le giungono incoraggiatrici.

Ma tu non rimpiangere di avere speso il tuo tempo «a cercar di capire». Hai anche, e benissimo, imparato «come si scrive». E disponi di un'intelligenza tutt'altro che «neutra». Che dovrebbero dire i tuoi colleghi? Dovrebbero correre a nascondersi, a seppellirsi. C'è un «tono De Robertis» che, un giorno, vorrò chiarir meglio al mio orecchio, così come ora mi risuona limpidamente e trepidamente nel cuore.

Buona salute e buon lavoro

dal tuo aff.mo  
Falqui

<sup>1</sup> Cfr. 323 nota 6.

<sup>2</sup> Nella recensione appuntava EF: «non è di oggi, in Cicognani, il contrasto o, perlomeno, il continuo sforzo di composizione e di fusione, tra il suo veristico e colorito e vivace modo di osservare le cose che gli si parano davanti agli occhi o alla memoria o alla fantasia e il bisogno, altrettanto naturale, in cui quasi invariabilmente viene nel contempo a trovarsi, di estrarne e illustrarne ogni significazione interiore, così ampliandole e magnificandole fino a farle scomparire sotto un cumulo di ragionamenti tutti intesi a trasferirle e sollevarle dal reale all'ideale, dall'umano al divino, dal particolare all'universale. Contrasto riscontrabile anche sulla pagina, dove a un primo impegno descrittivo e a un primo corso narrativo segue una scia dilucidatoria, oscillante tra il filosofico e il poetico, che toglie speditezza alla libera realizzazione emotiva del dettato nell'istante medesimo in cui vuole approfondirla e garantirla. Cicognani non si fida di quel che le parole dovrebbero saper suggerire da sole conseguentemente alle cose descritte o narrate, e s'attarda, compiaciuto, a stenderlo in tutte lettere. Così il suo stile passa da una concretezza piena di risentimento a una vaghezza gonfia d'innamoramento. Ogni parola ha la sua eco: ma non nell'animo del lettore: nella pagina stessa, come una rima obbligata. E al lettore non resta che lasciarsela risonare nell'orecchio».

<sup>3</sup> GIANNA MANZINI, *Cielo di Pistoia*, in «Oggi», II, 31, 3 agosto 1940, p. 15.

<sup>4</sup> Cioè il futuro *Lettera all'editore* (cfr. CLXXXII nota 1).

<sup>5</sup> Cfr. 182 nota 6 e CLVIII nota 1.

Mentre sto per chiudere m'arriva un biglietto di Cicognani che desidero farti leggere. Rispondo subito rammentandogli che a pag. 259 del gran tomo è proprio lui a cantar l'elogio delle romanze d'allora<sup>6</sup>. E con che voce. Vale la pena di registrarla. È sua, gli spetta.

\*

CCXIV

Scarperia per Ponzalla (Firenze)  
7 ag. «osto» 1940 XVIII

Mio caro Falqui,

Se non sbaglia la cartolina di Cicognani è in risposta al tuo articolo pubblicato nella "Gazzetta". E quando avrà letto l'altro pubblicato in "Oggi"? Che per me va benissimo, s'intende; così finemente argomentato, così spietatamente vero. Ma io, tu lo sai, stimo assai meno di te, Cicognani; ingegno mediocre, ingegno angusto, e peggior uomo. Quelle sue romanze sono dei vomitivi.

Son curioso di vedere come te la sbrigherai con Marino<sup>1</sup>, di cui non conosco pagina che resista e stia salda. Bruno l'aiuta esser nato toscano; ma l'altro?

Assai bello il pezzo su Pistoia, con quella ripresa e stretta finale che a me è parsa bellissima.

Io fo la solita vita, a giorni assai malinconica. Quando partite voi per la montagna?  
Un affettuoso saluto dal tuo

De Robertis

\*

328

*Gressonei Miravalle*

---

<sup>6</sup> Cicognani, nell'allegato non conservato, si riferisce al pezzo di EF uscito sulla «Gazzetta del Popolo» (cfr. 323 nota 6): «per voler troppo poeticizzare e sentenziare, sciupa effetti altrimenti sicuri, anche se in ordine più dimesso e circoscritto. [...] E intanto, a furia di volerne arricchire il contrappunto con troppi "elementi sinfoniali" pur di aumentarne l'incanto poetico, sovrappone un che di artificiale sulla propria scrittura. [...] Ma ritocchi terra [...]. Torni invece a lasciarsi prendere dal "richiamo a una trascendenza", dal desiderio e quasi dalla smania di fare dovunque "una scoperta di verità e bellezza", di rivelare "una espressione del sé vero parlante o nascosto nel cuore di tutti"». Il libro è inoltre popolato da una «quantità di omini, donnette, derelitti, mendichi, nonni, cugini e zii. Gente di conoscenza: museo delle figurine viventi»: nei ricordi dello scrittore è possibile riconoscere dunque «l'accento delle "romanze" d'allora». Cicognani stesso, a p. 259 del volume, rievocando la sua infanzia, scriveva: «per me, su, a letto, era dolce addormentarmi al patetico delle romanze, al pieno dei concertati, alla gaiezza delle cavatine che ancora mi cantano dentro come le udivo allora, e ora son come le mode e le altre cose di quel tempo che nel melodramma viveva, e i superuomini d'oggi ci ridono».

CCXIV. ADN, FFAL, 05.2.563.214. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> Moretti.

328. ACGV, DR.1.74.329. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): Gressonei La Trinite Aosta, 14.8.40. T.p.a. (sul verso): Scarperia Firenze, 16.8.40.

14 agosto '940

Mio carissimo De Robertis,

Sono arrivato anch'io quassù da un paio di giorni. Ma, strada facendo (e ce n'è strada «da» fare), ho buscato un raffreddore e ora m'affanno a mandarlo via, sicché, preferendo stare riguardato, continuo a vivere tra carta e libri. Ho terminato la correzione delle seconde bozze del tomo «Di noi contemporanei» (laboriosa nell'intento di rendere a quel testo una certa pacatezza, liberandolo dalla primitiva insofferenza e distendendolo a guisa di commentario, senza tuttavia fargli perdere alcuna delle ragioni per cui, settimana dopo settimana, mi trovai quasi costretto ad accumularne tanto e poi tanto che, più tardi, l'imbarazzo non minore è stato quello della scelta e dell'ordinamento). E adesso vorrei riprendere alcuni appunti sulla prosa d'arte suggeritimi dalle varie osservazioni mosse a «Capitoli»<sup>1</sup>.

Ci fosse un amico di gambe buone, camminerei e magari m'arrampicherei. Ma Gianna è già troppo forte, già troppo brava a spingersi fin quassù. Tu sentissi che aria. Rimette e tiene in piedi come con tanti fili di cristallo. Dà emozione, specie a noi che veniamo dalla bassura romana.

Qui non mi tratterrò più d'una decina di giorni o al massimo dodici, ché lo studio e gli esami di Antonello mi tengono occupato e preoccupato. (Speriamo che cominci lui pure a prendere la buona abitudine di non farsi bocciare. Sarà un gran sollievo; e un gran risparmio.)

Nell'ultimo tuo biglietto mi parve di riscontrare un poco di malinconia. Dovuta alla solitudine, immagino. Ma dura ugualmente poco e si converte in serenità, in fermezza, quando uno riesce a dominarla e ad appropriarsene. Difatti starai già meglio e proseguirai nelle letture con sempre maggiore soddisfazione.

Domani è Ferragosto e questo foglietto avrebbe la pretesa d'arrivare in tempo sui tuoi monti a recare l'augurio dell'aff.mo amico

tuo Falqui

\*

329

*Gressonei Miravalle*  
18 agosto (1940)

Mi sfogo a leggere. E ti mando tanti affettuosi saluti.

Falqui

\*

---

<sup>1</sup> Cfr. **168** e, a mo' di esempio di polemica, **180**. Le osservazioni verranno poi radunate in EF, *Ragguaglio sulla prosa d'arte con un'appendice dannunziana*, Firenze, Le Monnier, 1944 (anche se all'inizio aveva rivolto la proposta a Vallecchi, cfr. **352**), e verranno riprese per ampliare l'introduzione alla nuova edizione di *Capitoli* (1964).

**329**. ACGV, DR.1.74.330. Cartolina manoscritta illustrata (Edelweiss – Gauphalium Leontopodium). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): Gressonei La Trinite Aosta, 18.8.40. T.p.a.: Scarperia (25-198), 21.8.40. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

CCXV

Scarperia p.«er» Ponzalla  
(Firenze)

19 ag.«osto» 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Contentati questa volta d'una cartolina e d'un semplice saluto. Ho da sbrigare varie faccende prima di domani che vo in gita alla Badia del Buon Sollazzo, e aspetto un mio fratello che viene a passare due giorni quassù. Del resto, poco ho da dirti. Lavoro al solito, e per finire tutto quello che mi son proposto per quest'estate non tornerò a Firenze che agli ultimi di settembre. Una curiosità: quei venti racconti a cui premetterò il saggio saranno ristampati tali e quali, o con correzioni ecc.? Ho detto correzioni e volevo dir varianti. Io conduco la lettura al mio solito, con molta lentezza, ma con non diminuito interesse, anzi!

Spero il riposo ti faccia bene, e che tu possa tornare a Roma rinfrancato.

Intanto un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

330

Gressonei Miravalle  
20 agosto «1940»

Mio carissimo De Robertis,

Questo biglietto chi sa quando t'arriverà. Io non ho più tue notizie da un pezzo. Giovedì me ne riparto, piuttosto scornacchiato. E sabato ho in programma di riappoggiare i gomiti sul mio tavolino.

La troppa stanchezza accumulata negli ultimi tempi ha mal sopportato d'esser trascinata, da un giorno all'altro, fin quassù e qui non ha voluto saperne di lasciarmi muovere un passo. Sicché m'è toccato far l'invalido. Mi ci sarebbe, penso, voluto il lago o la mezza collina. Ma ormai debbo tornare, altrimenti gli studî d'Antonello chi sa come vanno a finire: e con gli studî gli esami, e con gli esami l'intero anno scolastico.

M'avanza, tuttavia, un'altra quindicina di giorni di vacanza e spero di potermeli godere tra il settembre e l'ottobre, se da qui ad allora le cose si saranno un poco accomodate.

Metto, a ogni modo, in nota una gita a Firenze per riabbracciarti.

Ora ho smania di tornare a casa per riprendere il lavoro.

---

**CCXV.** ADN, FFAL, 05.2.563.215. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Gressonei Miravalle | (Aosta)». T.p.p. (stampato due volte): Scarperia Firenze, 19.8.40.

**330.** ACGV, DR.1.74.331. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): Gressonei La Trinite Aosta, 21.8.40. T.p.a. (sul *verso*): Scarperia Firenze, 23.8.40. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Del «Baretti» di Piovene avevi saputo più nulla<sup>1</sup>? Dovendo metter mano a quello per Garzanti, lo farei in uno o in altra guisa a seconda che sapessi di dover poi riprendere e ampliare lo stesso lavoro per Rizzoli. Ma penso che mi convenga dimettere l'idea. E cercherò, se mi riuscirà, di combinare con Garzanti un doppio volume su Baretti: uno dedicato al critico e uno al viaggiatore.

Con Rizzoli resto impegnato per il Caro<sup>2</sup>. E con il Caro vorrei non sfigurare, se riuscirò a salvare un po' di pace.

Del tuo lavoro nemmeno so più nulla, eppure lo sento così legato a quello di tutti noi. E ti assicuro che «Tutti noi» non è un modo di dire dovuto unicamente all'affetto del

tuo Falqui.

Augurî alla tua famiglia e saluti a Lisi quando lo vedi, molto cordialmente.

\*

331

Roma, 27 agosto '40

Mio carissimo De Robertis,

Manco ormai di tue notizie da troppo tempo perché non debba sollecitarle. Hai ricevuto le mie lettere e le mie cartoline? Mi pare impossibile che tu non m'abbia più mandato nemmeno una parola di saluto e do la colpa a qualche smarrimento. Rassicurami.

Sono tornato a Roma da domenica e ho subito riavviato il lavoro.

Ogni traccia dell'estate è dileguata e si potrebbe quasi rigodere il fresco solo che di accorgercene fossimo in condizione. Ma il pensiero è altrove.

Scrivimi. Da più di quindici giorni taci «ermeticamente».

Un abbraccio affettuoso

dal tuo amicissimo  
Falqui

(Paoletti deve ancora provvedere<sup>1</sup>. E io mi trovo, come suol dirsi tra finanzieri, esposto.)

\*

CCXVI

---

<sup>1</sup> Cfr. 295 nota 5.

<sup>2</sup> Cfr. 260 nota 4.

**331.** ACGV, DR.1.74.332. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 27.8.40.16. T.p.a. (sul verso): Scarperia Firenze, 28.8.40.

<sup>1</sup> L'editore non gli ha ancora consegnato l'anticipo richiesto (cfr. 325) alla consegna del materiale della nuova edizione della *Bibliografia dannunziana*.

**CCXVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.216. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 allegato: lettera di GDR a Gianna Manzini del 28.08.1940, pubblicata in GIANNA MANZINI, «La voce non mi basta»..., cit., pp. 20-21.

Scarperia per Ponzalla  
(Firenze)

28 ag. «osto» 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Perché non scrivi subito a Paoletti per ricordargli la promessa? Questo mi secca più che se fosse cosa mia; ma vedrai che manderà.

A Gressoney t'ho scritto due se non tre volte, ed è strano che tu non abbia ricevuto. Mi dispiace sopra tutto che non t'abbia fatto nessuna compagnia.

Io, la solita vita. Leggo e m'annoio, e ogni tanto mi tormenta l'affanno. Vedremo, tornato a Firenze la fine di settembre, che cosa dirà il dottore.

Riscrivo oggi a Piovene; ma non so se t'ho mai detto che due mie lettere sono rimaste senza risposta. Ora voglio provare a scrivere alla "Lettura" perché vedo che è redattore capo. A ogni modo tu nella scelta fa' conto che abbia già concluso con Rizzoli: leggi insomma tenendo presenti due scelte diverse; la *Frusta*<sup>1</sup> per Garzanti, la scelta di tutto Baretta per Rizzoli.

Ma la cosa più importante è che tu hai ancora da godere 15 giorni di vacanze, e che in questi 15 giorni certo ci vedremo. Vorrei poterti far compagnia, mio caro; e vorrei tu potessi farla a me. Ne abbiamo bisogno tutti e due.

Dammi notizie di Cecchi, e tu ricevi un forte abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

332

Roma, 28 agosto '40-XVIII  
viale Giulio Cesare, 71

Carissimo De Robertis,

Oggi, alla fine, ricevo una tua cartolina del 19. La gita alla Badia è andata bene? Quell'una da me tentata su in montagna andò talmente male che dovetti stare un giorno a letto con la febbre. Eppoi sono rimasto malconco fino alla partenza. In compenso mi hanno un po' rianimato i due giorni di Sestri, trascorsi col tacito Bo. Ma il riposo vero spero di prendermelo in settembre.

Ti auguro buon lavoro. Circa il testo dei «venti racconti», recherà naturalmente correzioni e varianti, come sempre succede quando si va a scegliere e ristampare. E s'intende che ne prenderai visione non appena il materiale sarà pronto, onde, se credi, poterti meglio regolare. Ma occorre che Gianna termini di ristabilirsi e torni a Roma.

Sperando che, se diretta in città, la posta sia meno tarda ad arrivare, mandami tue maggiori notizie e se non ne hai m'accontento d'un saluto. Abbitene intanto uno affettuosissimo dal

tuo Falqui

---

<sup>1</sup> Cioè «La Frusta letteraria» (cfr. 262 nota 3).

**332.** ACGV, DR.1.74.333. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per | Ponzalla». T.p.p. (stampato due volte): R.«eale» Accademia d'Italia Roma, 28.8.40.XVIII.8. T.p.a.: Scarperia (25-198), 29.8.40.

Lorenzo Giusso ha disapprovato, sul «Mattino», la tua critica<sup>1</sup>. E ora?  
Vadano a farsi benedire.

\*

333

Roma, 31 ag. «osto» '40-XVIII  
viale Giulio Cesare, 71

Mio carissimo De Robertis,

Lo sentivo che la posta m'aveva tradito. Di tuo, a Gressonei, non è arrivata che una cartolina e precisamente quella del 19, quand'io non c'ero più da qualche giorno. Peccato. Mi dispiace. Avrei sofferto meno il disagio dell'isolamento. Ma ora son di nuovo in città e qui le cose procedono speditamente. Tanto da farmi ritenere per certo che i miei augurî ti giungeranno domani stesso.

Malannucci affliggono anche me. Son di stagione. Non preoccupartene. E al ritorno in Firenze il primo a esortarcene sarà il dottore. Bisognerebbe avere un cuore di macigno, per non sentirselo oggimai dolere. Hai ancora un mese da startene in Scarperia. Ed è forse quello più bello dell'anno. Ti risanerà. E speriamo che s'accomodi anche l'aria all'intorno.

In queste ultime settimane sono usciti molti altri articoli sul tuo libro<sup>1</sup>. Di Romani («Assalto», 15 ag. «osto»)<sup>2</sup>, di Susini («Corriere padano», 30 ag. «osto»)<sup>3</sup>, di Gatto («Tempo», 29 ag. «osto»)<sup>4</sup>. Eppoi di un certo Budigna<sup>5</sup>. (Ma dove?) Nonché le solite capassate, a firma di Manlio Giudice, nella rivista «Liguria»<sup>6</sup>. E le fesserie di Giusso. La vendita dell'opera procede? La seconda edizione non dovrebbe tardare.

Per il Baretto propongo ad Apollonio una soluzione migliore, in modo da evitare ogni criticabile duplicato. Gli propongo, anche per le forzose ragioni di spazio cui non potrei ottemperare col Baretto critico, di lasciarmi ristampare con Garzanti l'intero volumetto, introvabile e meritevolissimo, delle lettere ai fratelli dalla Spagna e dal Portogallo<sup>7</sup>. Sicché la scelta complessiva per Rizzoli conserverebbe intatto il pregio

---

<sup>1</sup> LORENZO GIUSSO, *Panorami critici*, in «Il Mattino», XLIX, 215, 18 agosto 1940, p. 3, che definiva *Scrittori del Novecento* «il solito “garden party” snobistico nel quale gli scrittori che pesano e che hanno un pubblico sono sistematicamente esclusi o vi sono invitati come s'invitano certe persone oneste, matrone ai ricevimenti del “demi-monde”»: «da sostanza di questo libro che non si può non respingere nettamente, è soprattutto l'idea che l'arte sia una specie d'ingrato e diuturno lavoro, una specie di disciplina inumana, un magistero malinconicamente ascetico nell'attesa delle sacre stimmate del frammento o della pagina preziosa».

**333.** ACGV, DR.1.74.334. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 31.8.40.22. T.p.a. (sul verso): Scarperia Firenze, 2-9.40.

<sup>1</sup> *Scrittori del Novecento*.

<sup>2</sup> BRUNO ROMANI, *Letteratura italiana del Novecento*, in «L'Assalto», XXI, 42, 15 agosto 1940, p. 3.

<sup>3</sup> GIUSEPPE SUSINI, *Novecento letterario*, in «Corriere Padano», XVI, 209, 30 agosto 1940, p. 3.

<sup>4</sup> ALFONSO GATTO, *Scrittori del Novecento*, in «Tempo», II, 66, 29 agosto 1940, p. 42.

<sup>5</sup> LUCIANO BUDIGNA, *Scrittori del Novecento*. Non è stato possibile reperire i dati bibliografici, ma un ritaglio dell'articolo è conservato presso il Fondo Falqui della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, segnatura DebenedettiG\_B26.

<sup>6</sup> MANLIO GIUDICE, *Derobertisiana*, in «Liguria. Rassegna mensile dell'attività ligure», IX, 7, luglio 1940, p. 10 e *ivi*, IX, 8, agosto 1940, p. 21.

<sup>7</sup> La prima edizione delle lettere, nelle quali Baretto scriveva i resoconti dei suoi viaggi, era *Lettere familiari di Giuseppe Baretto a' suoi tre fratelli Filippo, Giovanni, e Amedeo*, tomo I, Milano, G. R. Malatesta, 1762; tomo II, Venezia, G. B. Pasquali, 1763. L'ultima edizione in circolazione risaliva al 1933: si trattava

della scelta e così della novità. Il silenzio di Piovene non dovrebbe nascondere che la rinuncia al lavoro già concordato. Tanto meglio. Io comincio; anzi, riprendo.

Da Paoletti ho ricevuto l'acconto. Giusto in tempo per darmi modo di risponderlo secondo occorrenza. E torno a ringraziarne anche te, che quasi ne firmasti l'avallo. (Per mia parte ho già provveduto da un pezzo a fargli pervenire il materiale della «Bibliografia dannunziana».)

Arrivano bozze. Scaricano libri. Non dovrei lagnarmi. Ma io ho voglia di riparlare col mio De Robertis. Quando? Chissà quando.

Alla «Gazzetta» regnano i corrispondenti di guerra. E così negli altri giornali. Vita grama, dunque, per noi. Due miei articoli fanno la coda.

Di Cecchi posso dirti che non si è mosso, sta bene e legge. Non così di Gargiulo, che va deperendo e tremolando.

Ieri c'era Bo, oggi Macrì; e di nuovo Gatto, con la gatta, in busca di lavoro, che ritroverà eppoi riperderà eppoi ritroverà, tutto sommato con una specie di rea fortunaccia.

Io guardo il calendario. Ancora quattro mesi. Ma in quattro mesi quante cose non possono accadere?

Ti abbraccio con affetto. Sono il tuo

Falqui

\*

## CCXVII

Scarperia per Ponzalla  
(Firenze)

«tra il 1° e il 4 settembre 1940»

Mio carissimo Falqui,

Bartoletti venendo qui domenica m'ha portato il «Tempo» con l'articolo di Gatto. Dove posso scrivergli per ringraziarlo?

E puoi tu mandarmi l'«Assalto» e il «Corriere Padano» con gli articoli di Romani e Susini, se merita ch'io li veda? Poi ti restituisco tutto. Non importa, s'intende, ch'io legga né Giusso né Budigna né Manlio Giudice. Lasciamo che li legga Capasso.

Piovene neppur oggi risponde. Strano! Eppure ho indirizzato alla «Lettura». Sai tu il suo indirizzo privato?

Assai piccante il tuo articolo su Moretti<sup>1</sup>, e m'ha fatto piacere rileggere quelle tue vecchie pagine in «Incontro»<sup>2</sup>. Ma tu non m'hai mandato le bozze del volume che stampa Parenti. Eppure sento che mi farebbe compagnia.

Io sempre a leggere: tu sai in parte che cosa<sup>3</sup>. E ora sto decifrando Guittone. Per dieci anni almeno non voglio occuparmi d'altro che del due o trecento e dell'odiato e a me carissimo novecento. Tanto per illudermi di far qualcosa.

Affettuosamente t'abbraccia il tuo

---

di un'antologia per le scuole curata da Iginio Raimondi, edita da Carabba. Nel 1941 sarebbe però uscita per la Società subalpina una nuova edizione curata da Luigi Piccioni.

**CCXVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.217. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. La data è desunta dal contesto.

<sup>1</sup> Si riferisce al pezzo uscito su «Oggi» (cfr. **326** nota 2).

<sup>2</sup> EF, *Di una crisi della poesia*, in «Incontro», I, 8, 20 giugno 1940, p. 5.

<sup>3</sup> Cfr. **CCXII**.

\*

334

Roma, 5 sett.embre '40-XVIII  
viale Giulio Cesare, 71

Mio carissimo De Robertis,

Oltre tutto il silenzio di Piovene mi par anche poco riguardoso. Forse, non volendo rispondere francamente di no, preferisce lasciarlo intendere. Ma che ci sarebbe di male nel confermare che gli è passata la voglia di lavorarsi il Baretto? A me sta invece aumentando di giorno in giorno e mi dispiacerebbe dover rinunciare. Meglio saperlo in tempo, con precisione. Forse conviene insistere perché dia conferma della sua già prospettata decisione. L'indirizzo di casa è: via Lusardi, 4, Milano. Strano modo, comunque, di comportarsi.

Io, se non ti ho mandato le bozze del volume in lavorazione presso Parenti, è stato perché, da ultimo, temevo di annoiarti col loro fittume, che in bozza risulta accentuato. Eppoi tutta la seconda e terza parte erano ancora da riordinare. Ma se ti fa piacere, non appena ricevo l'impaginato definitivo (sul quale vorrei compilare l'indice dei nomi) te ne mando copia. Non dovrebbe essere lettura annoiante. Intanto ieri stesso ti ho spedito il ritaglio degli articoli di Susini e i Romani. Anche se non contengono, come avrai visto, nulla di speciale, rallegrano per la loro adesione.

Su Moretti forse t'interesserebbe anche di più l'altra mia nota che da tempo tengono alla «Gazzetta»<sup>1</sup>. Ma chissà quando uscirà. Ed è un guaio per la mia saccoccia.

A proposito della inesauribile poesia dei primi secoli, ti segnalo la prolusione di Schiaffini («Alle origini della forma poetica italiana») nella «Nuova Antologia» del 16 agosto<sup>2</sup>.

Penso a una nota su Bartolini<sup>3</sup>. Ma è così scorbutico...

Ti lascio; con rinnovati affettuosi augurî.

Tuo Falqui

\*

CCXVIII

7 sett.embre 1940 XVIII  
Scarperia per Panzalla

---

**334.** ACGV, DR.1.74.335. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Panzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato tre volte): Roma Prati, 7.9.40-7. T.p.a. (sul verso): Scarperia Firenze, 7.9.40.

<sup>1</sup> Cfr. **326** nota 2.

<sup>2</sup> ALFREDO SCHIAFFINI, *Alle origini della forma poetica italiana*, in «Nuova Antologia», LXXV, 1642, 16 agosto 1940, p. 345.

<sup>3</sup> LUIGI BARTOLINI, *Follonica ed altri 14 capitoli ad umore amoroso*, Genova, Emiliano degli Orfini, 1940. La nota di EF, *Prose di Bartolini*, uscirà in «Oggi», II, 39, 28 settembre 1940, p. 19.

**CCXVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.218. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

(Firenze)

Mio carissimo Falqui,

Piovene non risponde, e io gli scrivo per la quarta e quinta volta in Via Lusardi. Staremo dunque a vedere.

Quando ti sarà possibile mandami il tuo volume in pagina, e mi aiuterai a rallegrare le mie ore nere, che ne capitano sempre nella giornata.

Schiaffini ha fatto fare degli estratti della sua prolusione? Mi piacerebbe averne uno; se no mi toccherà aspettare la fine di settembre, quando tornerò a Firenze. Perché io ho il cervello pieno di due e trecento, e forse di qualche idea nuova, e son curiosissimo di leggere le pagine di Schiaffini.

Intanto mi sto dannando (anche questo) a rimpasticciare la mia antologia per le scuole inferiori, per adattarla ai nuovi programmi<sup>1</sup>; e se non fosse per il bisogno non vorrei avvilmarmi più tanto. Antologie lavorate, sudate, che mi fruttano una decina di quel che fruttano agl'improvvisatori.

Per la fine di settembre, e propriamente per il 28, 29 e 30, ti andrebbe una corsa a Viareggio? Tu mi scrivevi giorni fa che hai ancora da usufruire d'una metà di licenza. Tre giorni li spenderemmo a parlare di cose nostre.

Se ti è di sacrificio, non importa; e rimanderemo ad altra occasione.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

## CCXIX

Scarperia per Ponzalla  
(Firenze)

10 sett.embre 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Ieri un telegramma di Piovene, oggi una lettera. Nulla da fare: dice che sta lavorando al Baretto e che lo consegnerà quanto prima, certo entro l'anno. Me ne dispiace per te. E non resta che ottenere da Garzanti di preparare un Baretto in due volumi. T'ho scritto due o tre giorni fa per quella proposta viareggina. Ma se non puoi, lascia andare; e spero per novembre di venirti a salutare a Roma.

Borelli, cosa straordinaria, mi telegrafò domenica chiedendomi un articolo per il "Corriere". Ho ripreso il Monti che già avevo tutto letto e segnato, e spero di spedire entro il mese<sup>1</sup>. Un po' mi fa piacere, perché ho bisogno di guadagnar qualche soldo, ma ora avevo un programma di lavoro che volevo continuare a tutto il mese indisturbato.

Poi viene il dolce ottobre con le amarissime noie degli esami.

Dammi tue notizie, e notizie della Manzini. E un affettuoso abbraccio dal tuo

---

<sup>1</sup> GDR, *Letture italiane...*, cit., che nella nuova edizione sarà *Il buon viaggio. Antologia per la scuola media*, Firenze, Le Monnier, 1941.

CCXIX. ADN, FFAL, 05.2.563.219. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Dalla lettura delle *Opere scelte* del Monti a cura di Angelini (cfr. CLXXXVI nota 10) nascerà GDR, *Giudizio sul Monti*, in «Corriere della Sera», LXV, 266, 6 novembre 1940, p. 3.

\*

335

Roma, 13 sett.embre '40  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Per il Baretto non c'è che rassegnarsi. Propongo ad Apollonio un'altra e più conveniente soluzione per non cadere, fatalmente, con una scelta di 300 pagine, sotto lo schiacciante confronto d'una antologia che sarà quattro volte più grande. Gli propongo di ristampare nella loro integrità le lettere ai fratelli dalla Spagna e dal Portogallo<sup>1</sup>. Operetta assai «brillante» e pressoché rara. Dovrebbe accettare; altrimenti mi troverei imbarazzato, essendo da escludere la possibilità di combinare un doppio volume e sopra tutto essendo inutile per i compilatori e dannoso per gli editori uscirsene contemporaneamente con due scelte d'uno stesso autore. Ma di ciò, basta. E a te grazie ugualmente.

Ho piacere che dal «Corriere» si siano fatti vivi, sollecitando un articolo. Così ti sentirai garantito nel riprendere la collaborazione. E il primo a goderne sarà, questa volta, il dolcisonante Angelini.

A me con la «Gazzetta» va male. Non pubblicano. E da tempo hanno due miei articoli<sup>2</sup>. Col giornale a 6 pagine, se non sbaglio, anche il giovedì, speriamo che ci sia un po' più di spazio per noi «letterati».

Di Schiaffini so ch'è tornato ieri. Dovrò vederlo (se riuscirò a mettergli il sale sulla coda) e gli richiederò l'estratto di quel suo discorso anche a nome tuo.

Dulcis in fundo. Ci rivedremo a Viareggio nei giorni del 28-29-30. Ma non saremo insidiati e afflitti dalla disoccupata presenza dei due Bellonci? Oh se per allora se ne fossero, come sempre, già andati altrove. Facendo parola (a tempo debito, quando crederai) con Pea (perché provveda ai servizi logistici con la dovuta economia) del progetto, bisogneràregarlo e impegnarlo a tacerne con altri.

In quei giorni io vorrei stare e parlare con te e non dover ascoltare le interminabili geremiadi del pio Goffredo.

Gianna è tornata ieri da Sestri, proprio quando la solitudine cominciava a diventarmi insopportabile. Adesso riordina un po' le sue cose. Dopo vorremmo tornare per qualche giorno in un alberghetto di Sestri (ma chi sa) e a fine mese scendere (comunque) a Viareggio.

Dunque, a presto, mio carissimo. Buon Monti.

Con affetto.  
Il tuo  
Falqui

\*

---

**335.** ACGV, DR.1.74.336. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): R.eale Accademia d'Italia Roma, 13.9.40.XVIII. T.p.a. (sul *verso*): Scarperia Firenze, 14.9.40.

<sup>1</sup> Cfr. **333** nota 7.

<sup>2</sup> Cfr. **319** nota 2 e **326** nota 2.

Sestri, 20 «settembre 1940»

Carissimo De Robertis,

Immagino che quasi certamente tra ieri e oggi saranno arrivate le tue notizie al viale Giulio Cesare. Ma noi siamo qua a Sestri già da ieri nel pomeriggio, all'Albergo Miramare, dove, come già ti ho scritto, contiamo di trattenerci una settimana.

Spero che il progettato incontro non avrà subito alcun mutamento. Ad ogni modo ne aspetto conferma e precisazione.

Tempo nuvoloso, quest'oggi; ma, a suo modo, bellissimo, e vorrei aggiungere, antichissimo.

A presto.

Il tuo aff.mo Falqui

Sto alle prese con le 800 pagine del III tomo del «Mulino del Po»<sup>1</sup> e le annotazioni fioccano.

\*

CCXX

Scarperia per Ponzalla

(Firenze)

21 sett.«embre» 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Mercoledì 25 torno a Firenze, e la mattina del 28 sarò a Viareggio, per restarci fino alla sera del 30. Poi ho bisogno di tornare a Firenze per vedere di finire l'art.«icolo» su Monti avanti gli esami.

Qui continuo le mie letture, e approfitto della maggior solitudine (Lisi, già partito da una settimana) per stare a tavolino più lungamente. Finito ho di leggere *Rive remote*, e i cinque volumi son tutti segreti. Finito ho di rileggere le *Occasioni* su cui vorrei scrivere un articolo<sup>1</sup>. La scelta di D'A.«nnunzio»<sup>2</sup> s'è fermata al *Notturmo*; ma i romanzi, la *Contempl.«azione»*, la *Leda*, la *Licenza*, tutto riletto, e la scelta fin qui segnata con ogni scrupolo. Poi mi leggerò il primissimo D'A.«nnunzio» e quello più noioso che è il D'A.«nnunzio» civile. Intanto per non perdere i contatti col 2 e 300 mi sto piano piano decifrando Guittone. E a proposito di 200, hai visto nel *Giorn.«ale» Storico* la recensione

---

**336.** ACGV, DR.1.74.337. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | Firenze». T.p.p.: Sestri Levante Genova, 20.9.40. T.p.a.: Scaperia (25-198), 21.9.40. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> RICCARDO BACCHELLI, *Il Mulino del Po. Mondo vecchio, sempre nuovo*, Milano, Garzanti, 1940. Il primo volume, *Dio ti salvi*, uscì nel 1938 per Treves, il secondo, *La miseria viene in barca*, nel 1939 per Garzanti. EF dedicherà al terzo una recensione, *Impressione su Bacchelli*, in «Oggi», II, 44, 2 novembre 1940, p. 27.

**CCXX.** ADN, FFAL, 05.2.563.220. Lettera manoscritta 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> La recensione uscirà in «Letteratura», IV, 4, ottobre-dicembre 1940, p. 171.

<sup>2</sup> Cfr. **CXXXVI**.

di Maggini sulle *Rime* di Dante commentate da Contini<sup>3</sup>? Istruttiva per imparare assai cose, assai grandi. Io avrei raccolto una messe d'inesattezze e sbagli d'interpretazione; ma il tempo verrà anche per Contini.

Dunque a rivederci presto, mio caro; e sarà per me vacanza vera. Abbiamo poi da dirci un monte di cose.

Anche qui tempo nuvoloso e sereno, Ma in campagna è sempre bello, direi che è sempre festa. Non c'è la liquidazione come al mare al finire dell'estate.

Saluti a Gianna Manzini (che stupendissime cose nei suoi due ultimi libri). Bisogna pure che una volta lo dica ai coniugi Bellonci che Gianna Manzini è la sola donna d'ingegno che abbiamo oggi. Uno dei pochi scrittori d'oggi. Ma lo scriverò, che è lo stesso. a te un abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

337

⟨23 settembre 1940⟩

Gianna ammalata potresti spero venire magnifica Sestri nostro bello tranquillo economico albergo Miramare torneremo insieme avvertimi scusa

tuo Falqui

\*

338

Sestri levante  
24 sett.embre 1940  
(Albergo Miramare)

Mio carissimo De Robertis,

Come ti ho già dovuto telegrafare ieri, un'ostinata influenza sopraggiunta a Gianna m'impedisce di lasciar Sestri per Viareggio. Ma non vorrei però che il nostro progettato e aspettato incontro andasse in fumo.

In quanto a tranquillità, Sestri a fine settembre e il nostro deserto albergo sono difficilmente superabili. Il clima è incantevole. Ci vedremo dunque quassù? Nemmeno il viaggio è faticoso. Appena due orette di più. E io spererei che per il 28 anche Gianna sia di nuovo in piedi sì da poter fare insieme qualche bella passeggiata.

(Debbo aggiungere che Bo ben volentieri t'avrebbe suo ospite. Ma io ho sempre osservato che forse, anche per maggior tua libertà e minor disturbo loro, avresti

---

<sup>3</sup> La recensione di Francesco Maggini su DANTE ALIGHIERI, *Rime*, a cura di Gianfranco Contini, Torino, Einaudi, 1939, si legge in «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXVI, 346, luglio 1940, p. 40.

**337.** ACGV, DR.1.74.338. Telegramma. Indirizzo: «De Robertis Scarperia per Ponzalla». T.p.a.: Scarperia (25-198), 23.9.40. La data è desunta dal t.p.a.

**338.** ACGV, DR.1.74.339. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato tre volte): Sestri Levante Genova, 24.9.40. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Ferrovia, 26.9.40-7. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

preferito alloggiare nel nostro stesso albergo in riva al mare. Ad ogni modo, sei libero di scegliere e decidere.)

Ora aspetto a gloria una tua parola di risposta.

L'estate, che vuoi, m'è andata a male. Fa' che almeno quei tre giorni «nostri» non subiscano nuovo strapazzo e dimmi quando arrivi. Avremo tante cose da dirci. Ti aspetto.

Con affetto.

Il tuo amicissimo

Falqui

Caro De Robertis,

son tanto mortificata di essere la guastafeste che sono. Mi scusi. Tante grazie per le buone parole. Tanti saluti e arrivederci presto

Gianna<sup>1</sup>

\*

### CCXXI

Firenze, Via Masaccio 131  
25 sett.«embre» 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Mi dispiace, prima di tutto, dell'indisposizione della cara Signora, che io vorrei sapere sana e felice sempre. E poi del nostro abortito incontro. Sarà per un'altra volta. Sestri è per me lontana, e a Viareggio non ho più voglia d'andarci. Tornato qui m'hanno ripreso troppe cure, oziando mi riprende la malinconia, bisogna dunque sbrigar subito certe faccende e rimettersi al lavoro. Ma tre giorni a Viareggio con voi e un Pea sarebbe stato un balsamo. Pace!

Oggi aspetto Ojetti, che prima di partire per la Germania<sup>1</sup> vuol vedermi: c'è da parlare di D'Annunzio e di cose riguardanti i Classici Rizzoli. Poi domani vorrei rimettermi a far qualcosa: almeno riprendere l'art.«colo» montiano e continuare a leggere il noioso e utile Guittone.

Dunque speriamo presto di rivederci a Roma, in novembre; che questo è un mese terribile per me, tra esami e lauree. Auguri, affettuosi auguri alla Signora, a te un abbraccio dal tuo

De Robertis

Stavo per spedire, ricevo il tuo espresso. E devo proprio deludere la tua aspettativa. Ma ti ripagherò più tardi con un viaggio a Roma, se questo si chiama ripagare. Abbi pazienza, e vedi che non son buono nemmeno a fare un piacere a un amico come te, e a farmelo.

Vogliami, nonostante, bene, e credi al tuo vecchio affezionato

De Robertis

---

<sup>1</sup> Nota e firma autografe di Gianna Manzini, inserite verticalmente sul *verso*.

CCXXI. ADN, FFAL, 05.2.563.221. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Ojetti si stava recando al seguito del gerarca Farinacci in visita in Germania dal 27 settembre al 6 ottobre.

E salutami Carletto<sup>2</sup>.

\*

339

Sestri levante  
Albergo Miramare  
26 sett.«embre 1940»

Mio carissimo De Robertis,

Non puoi immaginare il dispiacere di questa mattina nel leggere il tuo espresso. È proprio una disdetta. E non so insistere per sollecitarti a venire, dal momento che ti è ormai passata anche la voglia di muoverti. Ma tu non immagini il rincrescimento. Si dice sempre che «sarà un'altra volta»; mentre ben sappiamo che, a questi lumi, ogni cosa lasciata è bell'e persa. Peccato.

Soltanto oggi, dopo una settimana (quella che doveva essere la nostra settimana di vacanza e di riposo), pare che la febbre si sia stancata d'affligger Gianna. Speriamo che non riprenda.

Il tempo continua a fare il bello. Ma inutilmente.

Tanto per consolarmi, avrei in animo, tornando, di passare da Firenze e risalutarti. Di persona, alla fine. E ne approfitterei anche per cercar di concludere coi Parenti l'affare delle bozze e delle correzioni del mio libro<sup>1</sup>. Libro che, se in campagna t'avrebbe distratto, in città t'avrebbe ingombrato; sicché quest'oggi ne ho rispedito a Bonsanti l'impaginato.

Il tuo nome vi ricorre spessissimo e con una convinzione che all'amicizia non deve se non il maggior piacere d'essere appunto quello del mio amico De Robertis.

Credimi il tuo aff.mo  
Falqui

\*

340

Sestri, 27 «settembre 1940»

Mio carissimo De Robertis,

Verrò a Firenze domenica, col treno che arriva alle 13.07. Ma non starti a disturbare. Ti telefono a casa, dal «Bonciani»<sup>1</sup>, dopo desinare, e staremo insieme nel prosieguo della giornata, senza troppo tuo scomodo.

---

<sup>2</sup> Carlo Bo.

**339.** ACGV, DR.1.74.340. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Sestri Levante Genova, 26.9.40. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 27.IX.40-XVIII. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> *Di noi contemporanei*.

**340.** ACGV, DR.1.74.341. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Sestri Levante Genova, 27.9.40; t.p.p. (sul *verso*): «...» Roma 131C, 27.9.40. T.p.a.: Firenze Ferrovia Espressi, 27.9.40.18. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> L'hotel sito in via Panzani 17 a Firenze.

Lunedì vorrei sbrigare le ultime correzioni e revisioni del libro «Di noi contemporanei» direttamente in tipografia. Spero che i Parenti mi faranno trovar tutto pronto.

Così conto ritirare da Paoletti le prime copie di «Pezze d'appoggio» e offrirtene la migliore.

Martedì mattina alle 5 mi rimetterò in viaggio per Sestri, di dove, dopo un paio di giorni, con Gianna augurabilmente del tutto guarita, farò ritorno a Roma.

Questa non è nemmeno una cartolina; bensì una specie di ruolino di marcia. Scusami; mi preme di avvertirti in tempo e il treno parte.

A presto. Con tanto piacere.

Il tuo aff.mo Falqui

\*

341

Roma, 5 ottobre '40-XVIII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Siamo nuovamente a Roma da giovedì. E dal pomeriggio di ieri ha ripreso la strada di Firenze un grosso pacco con tanto di Bartoli che vorrai, spero, accettare per mio ricordo. Avanti di procurarmi l'edizione completa, ho avuto molto a cuore i tre massicci tomi che fra poco ti chiederanno il piacere di torvar loro un po' di posto in mezzo agli altri tuoi libri<sup>1</sup>. Perché non dovrebbero riuscirci graditi? Accettali con lo stesso animo col quale sono lieto d'offrirteli. E non parliamone più.

Rimesse a posto le valigie, fatto rispolverare il tavolo e ricaricata la penna, ora converrà ributtarsi a lavorare «come se niente fosse». Ma tu conosci la mia prospettiva, quella ch'è anzi la mia scadenza<sup>2</sup>. E ti sarà facile immaginare il mio orgasmo, sapendo che, in fondo, non so da che parte rifarmi per cercar di rimediare alla mala parata. Non so, non so; eppure debbo. Non vorrei però che i miei biglietti cominciassero a diventar lagnosi.

Un abbraccio affettuoso

dal tuo  
Falqui

(Se quei volumi, opuscoli e ritagli di Cecchi<sup>3</sup> non servono più, puoi farmeli rimandare? Grazie.)

---

**341.** ACGV, DR.1.74.342. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 5.X.40-XVIII. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distrib.uzione, 6.X.40-XVIII.

<sup>1</sup> EF ha inviato all'amico un pacco di libri, compresi i primi tre volumi di *Delle opere del padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù*, Torino, Marietti, 1825-1847: il primo è *Della vita di S. Ignazio libro primo e secondo* (1825), il secondo *Della vita di S. Ignazio libro terzo quarto e quinto* (1825), il terzo *Dell'istoria della Compagnia di Gesù. L'Inghilterra parte dell'Europa descritta dal p. Daniello Bartoli della medesima Compagnia* in sei tomi (1825).

<sup>2</sup> La scadenza, cioè, del suo lavoro per il *Vocabolario della lingua italiana*, fissata a dicembre, ma che, per «un provvidenziale errore di natura burocratica» verrà rimandata a marzo (cfr. **344**).

<sup>3</sup> Cfr. **CLXXX** e **273**.

Ripensando a quelle bibliotechine di classe<sup>4</sup> e al buon lavoro che se ne potrebbe trarre, mi ripersuado anche che con Paoletti, in materia non ci può esser troppo da fare. Al contrario, con un Vallecchi: cui pertanto mi provo a scrivere, segnalando il tuo nome, come quello di una persona che andrebbe interpellata. Oltre tutto, col Soffici sei un precursore<sup>5</sup>.

\*

## CCXXII

Firenze, Via Masaccio 191  
7 ottobre 1940 XVIII.

Mio carissimo Falqui,

Mi dispiace tu ti privi dei libri per viziarmi. Stamattina m'arriva la tua lettera e il pacco, e il piacere è stato doppio. Grazie dunque.

Il pacchetto Cecchi ho bisogno di tenerlo ancora con me, non per me ma per il mio figliolo che, finiti gli esami, pensa di scrivere qualcosa sui *Pesci rossi*<sup>1</sup>; poi tutto ti sarà restituito.

Hai dunque trovato il tempo di parlare a Cecchi per quella proposta<sup>2</sup>? Io scrivo anche a lui, ma dovete rispondermi a volta di posta. Venerdì si riunisce il Consiglio di Facoltà, e si vorrebbe saper la cosa in anticipo per preparare e disporre il piano. Meglio sarebbe rispondere per telegramma.

E per oggi non ti scrivo altro. Ho un mucchio di lettere da scrivere, e noie scolastiche.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

Scrissi a Vallecchi, per ora senza risultato.  
Ma aspetterò.

\*

## 342

Roma, 8 ottobre '40-XVIII  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

---

<sup>4</sup> Si riferisce probabilmente al progetto di un'ipotetica collana scolastica, di cui hanno discusso a Firenze.

<sup>5</sup> Si ricorderà che GDR nel 1937 aveva curato l'antologia *Fiori fiore* (cfr. **XXXIX** nota 2).

**CCXXII.** ADN, FFAL, 05.2.563.222. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. **CLXXX** nota 9.

<sup>2</sup> Non è chiaro di quale proposta si tratti, avendone parlato a Firenze. Si può ipotizzare che volessero coinvolgerlo nel progetto di una collana di testi scolastici (cfr. **341** nota 4).

**342.** ACGV, DR.1.74.343. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 8.X.40-XVIII.

Come ti ho già telegrafato<sup>1</sup>, l'amico Cecchi si trova, tutto sommato, nella impossibilità di accettare. Ora sente di non dover più badare che al «suo» lavoro. E non si nasconde che un incarico del genere l'occuperebbe oltre misura. Ma ti è tanto grato del pensiero. Anni fa, un'occupazione del genere lo avrebbe aiutato grandemente; oggi, per suo merito e per sua fortuna, è in grado di farne a meno. Gli ho parlato domenica e t'avrei scritto subito se avessi immaginato che la risposta era urgente. Comunque, scusami. Il ritorno in Accademia mi ha un poco frastornato.

Ricorda la promessa di venire a Roma in novembre, perché così ti ricorderai anche dell'aff.mo

Falqui

Debbo lasciarti perché è arrivato Bertoni, che non rivedo dall'estate. A presto.

Vallecchi dovrà pur rispondere. Ci mancherebbe altro. E per il pacchetto Cecchi siamo, nemmeno a dirlo, d'accordo. Augurì al figliolo, ch'è già tanto serio e che farà sempre sicuramente bene.

Potresti ottenermi l'«Alfieri» del Maggini<sup>2</sup>? Per l'editore me ne sdebiterei con una noterella su «Bibliografia fascista»<sup>3</sup>. E il Maggini non ha, per caso, da sacrificarmi un estratto della recensione a Contini<sup>4</sup>?

\*

343

Roma, 12 ott. (obre) '40-XVIII  
viale Giulio Cesare, 71

Mio carissimo De Robertis,

L'Almanacco di quest'anno sarà diverso da quello dell'altr'anno: dedicato come sarà quasi esclusivamente alla nostra più giovane narrativa<sup>1</sup>. E appunto un pensiero, un giudizio, un parere sulla Narrativa (liberamente intesa: antica o moderna, italiana o forastiera) vorremmo anche da te. C'è tempo fino alla prima settimana di settembre<sup>2</sup> e basta che lo scritto non oltrepassi il terzo di colonna. Dovrei dunque esser certo della tua adesione. Come, infatti, metterla in dubbio? Un pensiero sulla Narrativa non abbisogna d'alcun nuovo studio. L'aspetto, l'aspetto. E chissà che non arrivi prima ancora dello sperato.

Grazie fin d'ora: col più affettuoso saluto.

---

<sup>1</sup> Il telegramma non è conservato.

<sup>2</sup> VITTORIO ALFIERI, *Opere*, a cura di Francesco Maggini, 2 voll., Milano, Rizzoli, 1940.

<sup>3</sup> La «noterella» non verrà pubblicata.

<sup>4</sup> Cfr. **CCXX** nota 3.

**343.** ACGV, DR.1.74.344. Cartolina manoscritta intestata «BELTEMPO | Almanacco delle lettere e delle arti». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 12.X.40-XVIII.

<sup>1</sup> *Beltempo. Almanacco delle lettere e delle arti*, a cura di EF e Libero De Libero, Roma, Edizioni della Cometa, 1941: rispetto al primo (cfr. **243** nota 3), il numero delle pagine era nettamente ridotto, quasi tutti gli interventi erano dedicati alla narrativa italiana contemporanea, con titolo, appunto, *Sulla narrativa* (con scritti, tra gli altri, di Bargellini, Contini, Moravia, Soffici, Ungaretti), inframezzati da dodici descrizioni di paesaggi (con scritti per esempio di Barilli, Gianna Manzini, Pea, Sbarbaro) e da trenta racconti. GDR, nonostante la promessa fatta all'amico in **CLXXXIV** di partecipare al prossimo numero dell'almanacco con uno studio sulle varianti ungarettiane (il numero si sarebbe dovuto occupare infatti di poesia contemporanea, come aveva annunciato EF in **277**), non parteciperà nemmeno questa volta.

<sup>2</sup> Intende novembre.

Tuo Falqui

Nell'«Ambrosiano» di oggi un articolo di Bonfantini suoi tuoi «Scrittori del Novecento»<sup>3</sup>.

Squarcia<sup>4</sup> dove abita?

\*

## CCXXIII

Firenze, Via Masaccio 191  
13 ott. <obre> 1940 XVIII.

Mio carissimo Falqui,

Soltanto oggi ho un po' di respiro dopo quattro giorni di esami, e ora mi aspetta una settimana pienissima, se basterà.

Immaginavo che Cecchi avrebbe risposto di no, e forse io, al suo posto, avrei fatto lo stesso. Ma il desiderio di averlo tra noi ci tradisce. Meglio, meglio per lui.

Vallecchi ha risposto mandandomi 500 lire, e scusandosi di non potere di più. Io, naturalmente, sono arcicontento, e devo a te la buona riuscita, che mi spronasti a scrivere.

Maggini non ha estratti di quella sua recensione e io la lessi in bozze.

Scriverò a Rizzoli per una copia dell'Alfieri a te.

Questa, come vedi, è una lettera tutta informativa, e tutta stamattina la passerò a scrivere scrivere scrivere sempre lettere. La posta d'una settimana è rimasta "inevasa". Scrivo anche a Cecchi.

Per finire ti dirò che in questi giorni ho acquistato la trilogia bertoniana<sup>1</sup> e la *Chanson de Roland*<sup>2</sup>.

Un affettuoso saluto dal tuo

De Robertis

con tanti tanti saluti e auguri a Gianna Manzini.

\*

## CCXXIV

Firenze, Via Masaccio 191  
14 ott. <obre> 1940 XVIII

<sup>3</sup> MARIO BONFANTINI, *Letteratura del Novecento*, in «L'Ambrosiano», XIX, 239, 12 ottobre 1940, p. 3.

<sup>4</sup> Francesco Squarcia (Berceto [Parma], 1901 – Parma, 1970), dopo gli studi iniziali a Parma, si laureò in Lettere alla Scuola Normale di Pisa, per poi tornare nella città parmense dove iniziò a insegnare nei licei. Fine studioso di Ottocento, avrebbe collaborato a *Beltempo* con un articolo *Sulla narrativa* (p. 200).

CCXXIII. ADN, FFAL, 05.2.563.223. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> GIULIO BERTONI, *Lingua e pensiero: studi e saggi linguistici*, Firenze, Olschki, 1932; ID., *Lingua e poesia: saggi di critica letteraria*, Firenze, Olschki, 1937; ID., *Lingua e cultura: studi linguistici*, Firenze, Olschki, 1939.

<sup>2</sup> GIULIO BERTONI, *La Chanson de Roland*, introduzione, testo, versione, note, glossario, Firenze, Olschki, 1936, versione *maior* dell'edizione del 1935.

CCXXIV. ADN, FFAL, 05.2.563.224. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 14.X.40.XVIII.

Mio carissimo Falqui,

Veramente non avrei voglia, e se tu me lo promettessi te ne sarei grato, di scrivere nulla su questa narrativa, alla quale volete dedicare l'almanacco di quest'anno. A me una cosa per riuscir meno peggio ha bisogno di covare a lungo dentro; e non mi piacciono le quistioni generali ecc. ecc. Ti prego dunque di dispensarmi; e mi basterà nei prossimi mesi scrivere sulle *Occasioni*<sup>1</sup>, comporre un saggio per i *Venti racconti*. Ora sono alle prese con gli esami, e la mattina mi alzo alle 5<sup>1/2</sup> per leggere Guittone e confrontare, confrontare sempre. E mi pesa e mi preoccupa quell'ant.«ologia» dannunziana<sup>2</sup>.

Ma vogliami bene lo stesso.

Ieri ho tagliato trenta righe al mio art.icolo» montiano<sup>3</sup> che di trenta righe aveva surpassato le due colonne. Dovrebbe uscir presto.

t'abbraccia il tuo indegno  
De Robertis

L'indirizzo di Squarcia è "Collegio Maria Luigia" Parma.

\*

344

Roma, 15 ott.«obre» '40

Mio carissimo De Robertis,

Un provvidenziale errore di natura burocratica sposta l'imminente «scadenza» di dicembre fino a marzo<sup>1</sup>. Guadagno così (ma dovrei dire: elemosino) altri tre mesi di tempo; e quando, questa mattina, il cancelliere me l'ha detto, quasi quasi mi ci son commosso. C'è un Dio anche per gli sfortunati, e a quel Dio mi rivolgerò d'ora innanzi.

Ma tre mesi passano presto e la mia faccenda va risolta una volta per sempre, se alle parole si vogliono far seguire i fatti. Tra Federzoni e Bottai la cosa permane tutt'altro che impossibile.

Intanto tengo duro a lavorare e già le mie notti sono ridiventate assai lunghe. Peccato che d'un amico come te non mi sia dato godere se non per breve ora e a distanza di mesi. Perché è di un amico come te che sento il bisogno e la mancanza. Passeremo l'inverno tappati dentro casa, necessariamente; e auguriamoci di saper lavorare. Che almeno ne venga quel vantaggio; del resto, il più sicuro.

Ieri ho saputo che il nostro Bruers<sup>2</sup>, dopo Ravagnani, ha ottenuto la libera docenza per meriti speciali e mi sono ricordato di quando si fece dipendere l'impossibilità di venirmi in aiuto per l'inadeguatezza del mio titolo di studio<sup>3</sup>. Né ormai, per quello che

<sup>1</sup> Cfr. **CCXX** nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. **CXXXVI**.

<sup>3</sup> Cfr. **CCXIX** nota 1.

**344.** ACGV, DR.1.74.345. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc. intestate «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 16.X.40-XVIII.

<sup>1</sup> EF allude alla scadenza della sua collaborazione con l'Accademia d'Italia per il *Vocabolario della lingua italiana*, per cui cfr. **296** nota 1.

<sup>2</sup> Antonio Bruers (Bologna, 1887 – Roma, 1954), critico letterario dedito soprattutto agli studi dannunziani, segretario della Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani", nel 1929 divenne vicecancelliere dell'Accademia d'Italia. Nel 1940 ottenne la libera docenza in Letteratura italiana all'Università di Roma.

<sup>3</sup> Cfr. **CC**.

dipende da me, sono più in tempo a rimediare. E lo scherzo si ripeterà. Eppoi: per darla a intendere a chi? Ho lavorato, lavoro, continuerò fino all'ultimo. Che altro si vuole? E d'altronde io non domando di fare né l'ingegnere né il dottore. Domando che mi si utilizzi in base agli stessi riconoscimenti di cui mi si ammanta. O debbo rimanervi soffocato come sotto una coltre?

Scusa, scusa. A ognuno i suoi guai. (Ma gli è che Bottai, il 21, sarà di nuovo a Firenze...)

Un abbraccio affettuoso dal

tuo Falqui

Vallecchi non poteva non provvedere in qualche modo. Ho piacere d'avertene persuaso.

Aspetto l'«Alfieri» da Rizzoli e da te un pensiero o giudizio sulla Narrativa.

Peccato aver dovuto spendere tanti soldi per quella «trilogia».

P.S. Stavo per impostare e mi arriva il tuo biglietto e non posso non insistere.

Non occorre minimamente che il tuo pensiero o giudizio sia sulla nostra giovane narrativa odierna, né che resti sulle generali. La misura massima è un terzo di colonna ma bastano poche righe; e poche righe, a esempio, sul modo lirico del Foscolo nell'«Ortis» non possono, dopo tanto studio, costarti una nuova indagine. Oppure sul Leopardi. A tutti è lasciata massima libertà.

Mi metto ad aspettarle. Ti basterà cercare tra gli appunti. Poche righe, ripeto. Ma il tuo nome non può non esserci in un Almanacco letterario fatto dal tuo

Falqui

\*

345

Roma, 31 ottobre '40-XIX  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Se la colpa del tuo silenzio è da ricercare nella mia insistenza per l'Almanacco, Dio mi guardi dal ricadervi. Ma certo mi dispiace, e moltissimo, che in un almanacco fatto da me tu non debba figurare insieme ai Cecchi e ai Baldini<sup>1</sup>.

Intanto s'avvicina novembre: e in novembre dovresti fare un salto a Roma, se resta fermo il programma annunziato.

Il «Corriere» ha poi pubblicato il tuo scritto montiano<sup>2</sup>? (Potrebbe essermi sfuggito.) E l'antologia dannunziana ha preso ad ammuccinarsi sul tuo tavolinetto?

Tra la pioggia e il buio, quando un pochino – a volte – potrei, quasi non esco più. E per risentire la voce di qualche amico, ricorro al telefono. Tu, almeno, scrivimi, e sappiti aspettato dall'aff.mo

---

345. ACGV, DR.1.74.346. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 31.X.40-XIX.

<sup>1</sup> Sia Cecchi sia Baldini avrebbero partecipato a *Beltempo* rispettivamente con uno scritto sugli almanacchi (p. 3) e con una prosa (p. 211).

<sup>2</sup> Cfr. CXXIX nota 1.

Falqui

(Pea è ammalato. Mi dispiace. Chissà come gli si arruffa la barba. Ha scritto lamentando giramenti di testa e non soltanto di testa. Difficile, non dargli ragione.)

((Hai per caso visto il nuovo insulso attacco di «Prospettive»<sup>3</sup>? La sola cosa che mi rincresce è d'aver per nemico certa gente. Ma è vero che ho da scegliere.))

\*

CCXXV

Firenze, Via Masaccio 191  
31 ottobre 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Tu mi tieni il broncio, forse per quel mio rifiuto (impossibilità) a mandarti qualcosa per l'almanacco. Non ti ho scritto in questi giorni perché gli esami e le lauree m'hanno occupato interamente e sopraffatto. Se ti contentassi d'un giudizio di poche righe io vorrei dire qualcosa sulla "vena" di Bacchelli. Parlando dei *Poemi lirici* toccai una volta di un suo modo caratteristico di comporre, che paragonai ai "ricercari"<sup>1</sup>. Di lì tirerei in brevissimo una conseguenza. E vorrei aggiungere qualcos'altro sul suo proseguire a cadenze, a riempitivi, sebbene con bell'arte, che è favorito (e lo favorisce) da quel suo "ricercare" continuo.

Un'idea come un'altra, ma che trovo convalidata tutte le volte che apro una pagina di Bacchelli e mi ci fermo. Quel "ricercare" è diventato la sua narrativa, e l'aiuta il suo proseguire avventuroso, pur con apparenze quiete.

Tu che ne dici? E soprattutto dammi tue notizie, e spiegami l'arcano di questo ostinato silenzio.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

346

<sup>3</sup> Probabilmente CURZIO MALAPARTE, *Avere voce in 'capitoli'*, in «Prospettive», IV, 8-9, agosto-settembre 1940, p. 3: «se si volesse accettare l'estetica dei 'capitoli', occorrerebbe logicamente limitare i problemi della letteratura italiana a problemi di scrittura. Vale a dire a problemi puramente esteriori». L'«estetica dei 'capitoli' è un'estetica di ripiego, un dannunzianesimo malamente ritardato, un rondismo deviato», è necessario invece «vivere la letteratura anche come fatto morale, come fatto della coscienza». È l'obiettivo perseguito dai giovani scrittori, «letteratura come vita»: nonostante siano «chi più e chi meno [...] compromessi con la morale cattolica [...] la loro esperienza ha nella letteratura italiana un valore, un significato nuovi, e direi eccezionali. Finalmente c'è qualcuno che per la poesia non ha paura di dannarsi».

CCXXV. ADN, FFAL, 05.2.563.225. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Recensendo RICCARDO BACCHELLI, *Amore di poesia: poemi lirici, memorie, riepilogo, liriche*, Milano, Preda, 1930 in «Pègaso», II, 11, novembre 1930, p. 628, GDR notava che ciò che dell'autore seduce di più è «un empito, un tono commosso, una pienezza, che raramente si esprime in parole certe, ma crea intorno un alone sospeso. Il suo comporre è come un continuo straripare. Lo chiameremo, dove più sa dominarsi, uno scrittore di "ricercari", un inventore fantasioso e caldo», perché «rincorre con le immagini e le parole un'idea che par sempre gli sfugga, e non gli lascia che il desiderio: quel desiderio è l'ombra letificante del suo soffio lirico».

Roma, 2 nov. «embre 1940»  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

I nostri biglietti si sono incrociati. Non è ch'io tacesi deliberatamente. Stavo e sto indaffarato. Tra Almanacco e numero unico (un volume illustrato di circa duecento grosse pagine) per l'Ente di colonizzazione del Latifondo siciliano<sup>1</sup> – Ho dovuto fare perfino uno strapazzosissimo viaggio in Sicilia, a Palermo, di andata e ritorno, come un espresso. –, non riesco più a rigirarmi; e ne avrò fino a metà dicembre. Porca vita. Come se il mio vero mestiere non fosse un altro...

D'aver quasi deciso di mandarmi un tuo «pensiero» per l'Almanacco ti sono grato. E l'argomento prescelto è di quelli che più si prestano a essere trattati da un critico della tua finezza. (Non è un modo di dire sbrigativo e complimentoso.)

Dagli «altri», fino ad oggi, ho ricevuto «pensieri» non limitati all'opera o ad un aspetto dell'opera d'un narratore, bensì toccanti alcuni caratteri e problemi dell'odierna Narrativa o della Narrativa in genere. Ma dal momento che a te, adesso, torna naturale un'osservazione sullo stile di Bacchelli, eccomi a sollecitarti di metterla in iscritto e di mandarmela. (Non già tanto per concludere, ma per assicurarmi la tua presenza insieme a quella degli altri amici cui tengo di più.)

Se questo è un bigliettaccio, la colpa è del Caffè greco<sup>2</sup> dove son venuto a scrivertelo pur d'impostarlo in serata. E d'altronde non volevo tardare. Tu sai che, non da oggi, gli Almanacchi hanno una scadenza obbligatoria.

A giorni dovrete ricevere il mio tomo edito dal Parenti<sup>3</sup>. Accettalo, gradiscilo.

Con l'affetto  
del tuo  
Falqui

\*

347

2 notte «novembre 1940»

Mio carissimo,

Poco fa, dal Caffè, ti ho scritto una cartolina in cui accennavo a certo numero unico sul Latifondo siciliano cui stavo provvedendo. Torno a casa e trovo un telegramma

**346.** ACGV, DR.1.74.347. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 2.XI.40-XIX. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> L'Ente, diretto da Nallo Mazzocchi Alemanni, venne istituito con la legge del 2 gennaio 1940, che ne illustrava i compiti: «assistere tecnicamente e finanziariamente i proprietari nella opera di trasformazione dell'ordinamento produttivo» e «procedere direttamente alla colonizzazione delle terre delle quali acquisti la proprietà o il temporaneo possesso». A partire dall'aprile 1941, e fino al giugno 1943, avrebbe pubblicato un *Lunario del contadino siciliano*, trimestrale con sede a Palermo ma stampato a Roma, diretto da Mazzocchi con Savarese caporedattore. Sul «numero unico», di cui non risulta traccia, cfr. **347** e **351**.

<sup>2</sup> L'Antico Caffè Greco, in via dei Condotti a Roma, è un caffè storico della capitale fondato nel 1760, luogo di ritrovo di molti intellettuali.

<sup>3</sup> *Di noi contemporanei*.

**347.** ACGV, DR.1.74.348. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 4.XI.40-XIX. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

urgente in cui mi si avverte di sospendere provvisoriamente ogni impegno. Quando si dice la disdetta. Ma staremo a sentire che cosa dirà il direttore dell'Ente venendo a Roma fra una settimana.

Inutilmente, a volte, ci si presta a lavori d'un genere diverso dal nostro. Poi arriva il telegramma e rimette tutto a posto. Ma il lavoro, il molto lavoro già fatto? Staremo a sentire.

Domani mi ridarò di nuovo in braccio alla fedele Letteratura.

Il tuo aff.mo

Falqui

\*

CCXXVI

Firenze, Via Masaccio 191  
4 nov.embre 1940 XVIII

Mio carissimo Falqui,

Ti manderò dunque appena possibile il pezzetto per l'Almanacco. E per stare in argomento, ottimo il tuo articolo su Bacchelli<sup>1</sup>. Su un piano così tutti possiamo essere d'accordo. Ma io non vorrei fare che una indicazione, suggerire l'unità di misura per giudicare Bacchelli, la sua prosa, la sua narrativa, il suo divagare. Vedi che egli stesso parla di "contrappunto" e io parlavo di "ricercari" che sono la forma di contrappunto più divagante<sup>2</sup>. Una volta tanto l'autore viene in soccorso del critico, e a grossa distanza gli dà la mano.

Non ho letto, naturalmente, né leggerò lo sfogo del malaparte<sup>3</sup>. Come non leggerei se avesse ancora una volta toccato me. Perché anche tu non segui la mia sanissima pratica? non leggere mai, a nessun costo, cose di sporcaccioni. E Malaparte è il capintesta degli sporcaccioni.

Questi son due mesi brutti per me, e il novembre è peggio. Ho da scrivere per il 20 l'art.ìcolo su Montale<sup>4</sup>, il 7 cominciano le lezioni, e stasera comincio a tagliare D'Annunzio<sup>5</sup>. Spero mi bastino tempo e pazienza.

E tu scusa questo frettoloso scrivere.

---

CCXXVI. ADN, FFAL, 05.2.563.226. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. 336 nota 1.

<sup>2</sup> Alla fine del terzo capitolo del terzo volume del *Mulino del Po, Mondo vecchio, sempre nuovo*, a proposito delle «digressioni» così si giustificava Bacchelli («che di apparenti digressioni non manca», osservava EF): «non sono digressioni. È cercar le cose per intero; e se non fosse superbia, direi che non ci si metta chi ha fiato corto e non ha buona memoria. Se non fosse superbia; ma tant'è: l'ho detto, e ormai non lo ritiro. E se non avesse per avventura, del ricercato e del sottile, aggiungerei che vuol essere, nel raccontare, lo stile del contrappunto» (p. 312). Il brano è citato anche da EF nella sua recensione.

<sup>3</sup> Cfr. 345 nota 3.

<sup>4</sup> Cfr. CCXX nota 1.

<sup>5</sup> Per l'antologia della prosa del Vate (cfr. CXXXVI).

Son tornato stanotte da Venezia (un viaggio di un giorno e mezzo, visto Cardazzo<sup>6</sup>, visto le cose **grandi** di Scipione<sup>7</sup>). Sotto al lavoro. E auguri anche a te. Un abbraccio dal tuo

De Robertis.

Il “Corriere” ancora nulla<sup>8</sup>. Tagliai 36 righe che passavano le due colonne; e son passati venticinque giorni. Che cosa farci?

\*

348

Roma, 5 nov. «embre» '40  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Quell'antologia dei nostri narratori del Novecento<sup>1</sup> che abbiamo finito col non fare per conto della Casa Sansoni, vogliamo invece farla, ma per la Nuova Italia, adesso che forse c'è modo di sistemarne inizialmente un buon numero di copie, grazie a una proposta fattami dall'Irce (Istituto per le relazioni culturali con l'estero) attraverso Sanminiatielli<sup>2</sup>? O dobbiamo considerarci sempre legati al Gentile? Qui avremmo forse il vantaggio di lavorare a colpo sicuro, con un gruppo di prenotazioni che potrebbero raggiungere le due o tremila copie. Relata refero. D'altronde, non metteremmo mano al lavoro se non garantiti. Hai nulla in contrario? Spero di no. E in caso quanto dovremmo chiedere d'acconto sulle percentuali? (Per libri del genere che percentuale si pratica? Quella scolastica è più vantaggiosa?) Volume di 8-9cento pagine. Prezzo: una ventina di lire.

Intanto non so decidermi a rispondere di no all'editore Vallardi che mi sollecita, in gran pompa, a volergli fare un'antologia scolastica. Per quanto vantaggiosa, l'impresa non è di quelle che mi sollecitano. Alle antologie scolastiche, se si vuole che

---

<sup>6</sup> Carlo Cardazzo (Venezia, 1908 – Pavia, 1963) da giovanissimo iniziò l'attività di collezionista acquistando opere di artisti contemporanei. Nel 1935 fondò le Edizioni del Cavallino, casa editrice dedita soprattutto alla pubblicazione di opere di poesia. Nel 1942 avrebbe aperto a Venezia, sulla Riva degli Schiavoni, la Galleria del Cavallino.

<sup>7</sup> Scipione (Macerata, 1904 – Arco [Trento], 1933), pseudonimo di Gino Bonichi, pittore, era considerato uno dei massimi esponenti della Scuola romana di via Cavour.

<sup>8</sup> Cfr. **CCXIX** nota 1.

**348.** ACGV, DR.1.74.349. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, (...)11.40.12. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distrib.uzione, 6.XI.40-XIX.

<sup>1</sup> Cfr. **CVIII**. Dopo aver iniziato a progettare, EF, ricevuta una sollecitazione dall'editore Gentile, a inizio febbraio aveva confessato a GDR di voler rinunciare (cfr. **284**); ma l'amico lo aveva persuaso a non desistere e a prendere tempo (cfr. **CXC**). E così EF aveva fatto (cfr. **285**).

<sup>2</sup> Bino (Fabio) Sanminiatielli (Firenze, 1896 – Greve in Chianti [Firenze], 1984) esordì come scrittore nel 1920 con *Le pecore pazze*. Aveva collaborato con «L'Italia futurista» e nel 1917 aveva fondato con Enrico Prampolini la rivista «Noi». Nel 1933 aveva vinto con *Giocchi da ragazzi* il Premio Viareggio. Per conto dell'Irce (come specifica EF, l'Istituto per le relazioni culturali con l'estero, fondato nel 1938 con il compito di promuovere la cultura italiana all'estero e di favorire i rapporti tra le istituzioni italiane a carattere educativo e culturale e quelle straniere sorte con la stessa finalità) dal 1941 avrebbe curato la collana «Stelle dell'orsa» edita da Garzanti (non da La Nuova Italia), dedicata alle letterature straniere, con un'evidente finalità propagandistica del regime all'estero.

«incontrino» e che «vadano», abbisognano accorgimenti di cui mi riconosco del tutto sprovveduto e incapace. A parte la fatica improba.

In quanto al pezzo su Bacchelli e sul suo «ricercare» (perché intenderlo come un «divagare»?) fa', te ne prego, in modo di mandarmelo presto. Occorre che lo passi in tipografia.

Ho piacere d'averti reperito e sottoposto la pezza d'appoggio inserita a pag. 312 del III tomo del «Mulino»<sup>3</sup>. Vi ricorre precisamente la parola «cercare», che indica tutto un modo, una tecnica, ma anche un genio, una fantasia: il «contrappunto». E il tuo richiamo ai «ricercari» è del '30<sup>4</sup>. Giusto, richiamarsi di nuovo per cercarlo coll'ausilio dello stesso autore.

Ma, te ne prego, fa' presto. Al «Tesoretto» (passato a Mondadori e trasformato, se non sbaglio, in una specie di strenna della Casa<sup>5</sup>) dài nulla? Che cosa?

Quei del «Corriere» continuano a spacciare gli Eligiopossenti<sup>6</sup>. Fino a quando? Per fortuna, il primo a strafottersene è il migliore a patirne.

Ti abbraccio affettuosamente.

Falqui

\*

349

Roma, 6 nov.embre '40-XIX  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Oltre tutto (come apprendo dall'«Enciclopedia»: XXIX, 253-4<sup>1</sup>) col richiamo ai «ricercari» per Bacchelli trova conferma anche la mia osservazione circa la natura del suo stile: scritta e non parlata, non discorsiva (cfr. invece Baldini in «spiedo», citato da Alicata nell'ultimo «Primato»<sup>2</sup>). Il ricercare, col suo monotematismo, appartiene alla musica strumentale, non già a quella vocale. (Dio, che sfoggio di cultura a buon mercato.) E c'è in Bacchelli un'«arte polifonica, quindi *cerebrale ed essenzialmente architettonica...*»

---

<sup>3</sup> Cfr. **CCXXVI** nota 2.

<sup>4</sup> Cfr. **CCXXV** nota 1.

<sup>5</sup> Cfr. **243** nota 2.

<sup>6</sup> Eligio Possenti (Milano, 1886 – Milano, 1966), critico teatrale e drammaturgo, esordì sulle pagine del quotidiano «La Perseveranza». Dal 1922 collaborava con il «Corriere della Sera»; dal 1929 dirigeva «La Domenica del Corriere». Al 5 novembre risale il suo ultimo articolo sul quotidiano milanese (p. 3), *Lecture. Romanzo di Gotta*, che recensiva SALVATOR GOTTA, *La sposa giovane*, Milano, Baldini e Castoldi, 1940.

**349.** ACGV, DR.1.74.350. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 6.XI.40-XIX.

<sup>1</sup> In queste pagine tratte dal volume 29° dell'*Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti* (1936), si può leggere la definizione di *ricercare* (o *ricercata*) curata da Giulio Cesare Paribeni, da cui EF cita uno stralcio alla fine del paragrafo.

<sup>2</sup> MARIO ALICATA, *Bacchelli e il romanzo*, in «Primato», I, 16, 15 ottobre 1940, p. 7: riprendendo il ritratto che di Bacchelli aveva fatto Baldini in *Amici allo spiedo* (Firenze 1932), Alicata apprezza la definizione affibbiata a *Il diavolo al Pontelungo* (Milano 1927) di nuova «forma d'arte» piuttosto che romanzo, in cui l'autore aveva fatto sfoggio delle «sue qualità di scrittore essenzialmente lirico, discorsivo, musicale, moraleggiante».

Apprendo anche che il ricercare è il «progenitore diretto della fuga». E anche questa progenitura riconcorda con quanto accade, a tratti, nello stile di Bacchelli.

Tutto per indurti a metter presto nero su bianco. Son qua che aspetto di leggerti.  
L'aff.mo Falqui

\*

## CCXXVII

Firenze, Via Masaccio 191  
8 novembre '40 XIX

Mio carissimo Falqui,

Bene faresti ad accettare l'invito di Vallecchi<sup>1</sup>: ogni anno avresti una rendituccia; e poi, imparato il mestiere, se avrai voglia, potrai lavorar dell'altro e, con un poco di fortuna, arricchirti. A me non è riuscito; ma io sono un cattivo amministratore di me stesso. Non prendermi ad esempio.

Non si può invece far nulla, non si può combinar nulla con la Nuova Italia. (Già per me la Nuova Italia vuol dire Codignola<sup>2</sup>, e Codignola, per quella mia nomina senza concorso, ha fatto tanto chiasso. È già assai che incontrandolo lo saluti.) Non abbiamo noi un contratto con Gentile? Gentile tutte le volte che m'incontra mi ricorda che abbiamo quest'impegno con lui. Non si può voltargli faccia. E poi, chi ha tempo ora di pensare ai Narratori? Io son pieno fino agli occhi di lavoro. Bisogna lasciar passare il '41.

Quanto alla nota su Bacchelli l'ho tutta in testa; ma non so decidermi. Conosco sull'argomento, ricercari e fughe, quanto un musicista; conosco la musica direttamente. E, credi pure, ha torto il Flora quando parla di fuga<sup>3</sup>. Il solo confronto, con una certa larghezza sempre, da proporre è quello dal «ricercare».

Ma perché m'è venuta l'idea di occuparmi d'un simile argomento? È che leggendo tempo fa l'art.icolo di Alicata mi fece proprio **schifo** quel suo girare intorno a un tema toccato da me; e sfruttandolo, non si degnò di nominarmi. E finirò col non scriverne nulla, se non quando avrò più tempo, e riposatamente. E tradirò il mio caro Falqui, non mandandogli nulla (come non ho mandato nulla a Mondadori per il «Tesoretto», sta' tranquillo). Non avrei gran voglia nemmeno di scrivere l'art.icolo su Montale<sup>4</sup>, e per quest'anno un solo argomento mi piace, **la Manzini** (molti miei alunni intelligenti

---

CCXXVII. ADN, FFAL, 05.2.563.227. Lettera manoscritta. 4 ff. su 2 cc.

<sup>1</sup> In realtà Vallardi (cfr. 348).

<sup>2</sup> Ernesto Codignola (Genova, 1885 – Firenze, 1965), intellettuale fascista, allievo a Pisa di Gentile, che aiutò nella stesura della riforma scolastica, dal 1923 insegnava Pedagogia, dapprima all'Università di Messina, poi all'Università di Firenze. Direttore di diverse riviste, nonché dell'Ente nazionale di cultura, dal 1930 era a capo della Nuova Italia, la casa editrice fondata a Venezia nel 1926 da Giuseppe Maranini e Elda Bossi e che proprio nel '30 aveva trasferito la propria sede nel capoluogo toscano, continuando a pubblicare opere di filosofia, storia, cultura classica, pedagogia.

<sup>3</sup> Nella recensione su «Primato», Alicata aveva definito «il giuoco raffinatissimo» del romanzo *Una passione coniugale* (Milano 1930) «davvero una “fuga” il cui motivo si rifrange, s'impasta, si arricchisce con una tecnica – è stato ben osservato dal Flora – di spartito musicale». Flora, nello studio *Riccardo Bacchelli*, in «Nuova Antologia», LXXIV, 1547, 1° settembre 1939, p. 56, non aveva parlato specificamente di fuga, ma aveva riconosciuto senza dubbio nella narrazione «una serie di variazioni, in una fertilità che richiama appunto le variazioni in un tema musicale».

<sup>4</sup> Cfr. CCXX nota 1.

se ne occuperanno nelle loro esercitazioni scritte); e ci torno sempre col pensiero, e ci almanacco sopra.

Tornando a Bacchelli, c'è un altro punto da chiarire, e che ti accennai già. Quel suo proseggiare con troppe cadenze, e che aiuta ed è aiutato dal suo troppo libero contrappunto, dal suo divagante contrappunto.

Basta.

Vogliami bene con tutti i miei difettacci. E tanti tanti saluti affettuosi dal tuo

De Robertis

\*

350

Roma, 15 nov.embre '40-XIX  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Dovrò dunque pubblicare un almanacco letterario senza una parola di tuo. Mi dispiace. Non so rassegnarmi, ma sento che insistere non giova a nulla. E tuttavia...

La proposta per un'antologia scolastica mi è stata rivolta da Vallardi, non da Vallecchi. E appunto con Vallardi dovrò, fra qualche giorno, parlare. Ma ho poca o punta voglia d'impicciarmi (nel caso mi accompagnerai con Macchia) in un lavoro simile. Mi è invece tornata, e forte, la voglia di attaccar quella dei narratori del Novecento. Tanto più da quando ho sentito che il Bocelli ne sta raffazzonando una per suo conto<sup>1</sup>. Quelle prenotazioni pare quasi certo che riusciremo a salvarle lo stesso anche con Sansoni. E Gentile proprio ieri mi ha chiesto notizia del lavoro. Gli rispondo che forse potremo venirne a capo prima dell'estate. Avrei, ripeto, piacere di buttarmi. Potrei, se credi, cominciare la sistemazione degli autori. Non lasciamoci sciupare l'argomento da un Bocelli. Vuoi?

Ora ho fretta di farti arrivare queste poche parole. Ma tornerò a scriverti domani o dopo.

A presto.

Il tuo aff.mo Falqui

\*

CCXXVIII

Firenze, via Masaccio 191  
20 nov.embre '40 XIX.

Mio carissimo Falqui,

---

**350.** ACGV, DR.1.74.351. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 15.XI.40-XIX.

<sup>1</sup> Non risultano antologie novecentesche di Arnaldo Bocelli, se si esclude *Rugantino di Antonio Baldini. Vedute di Roma scelte e ordinate a cura di Arnaldo Bocelli con sedici disegni di Amerigo Bartoli*, Milano, Bompiani, 1942.

**CCXXVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.228. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 20.XI.40.XIX.

Ho ricevuto dall'editore il tuo libro<sup>1</sup>, e in questi due giorni me lo sono, se non proprio letto tutto, passato e ripassato. È una cosa assai viva e scoppietta a ogni pagina ed è coraggioso assai. A chi gioverà? I vecchi son radicati nelle loro opinioni, i giovani battono altre strade che quelle della bella letteratura: te ne sarà grata la gente nostra, dell'età nostra, quella migliore. E tu devi essere contento per la cosa in sé.

Bisognerà dunque, ad anno nuovo, cominciare a lavorare alla scelta dei Narratori. Intanto vorrei sbrigarmi della scelta dannunziana: almeno dei romanzi e dei racconti e del D'A. «*nnunzio*» notturno. Poi rimarrà il D'A. «*nnunzio*» giornalista e il politico.

Vecchio, dunque, e per di più affaccendato.

ti abbraccia il tuo  
De Robertis

\*

351

Roma, 22 nov. «*embre*» '40-XIX  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Grazie di cuore per quanto mi scrivi a proposito del libro. (Spero che il sor Carlo<sup>1</sup> non avrà fatto confusione e t'avrà mandato la copia con dedica. Per quanto: con dedica o senza, il libro è tuo, nel senso che l'hai, in certo modo, sollecitato e voluto con un non troppo lontano «*foglietto*»<sup>2</sup>; altrimenti chi sa se mi sarei deciso a riprendere in esame e coordinare tanta materia.)

Credo anch'io che l'effetto, ai fini pratici della correzione e della persuasione, non sarà più vasto né più duraturo d'un buco nell'acqua. Presso gli amici giovani rafforzerò l'equivoco d'essere affetto d'un tal quale estetismo. E gli altri, quelli adulti, quelli anziani, corrono dietro a feluche e spadini. Ma la documentazione resta. La mia compromissione aumenta. E io mi ritengo compensato dal tuo riconoscimento.

Lavorare, lavorare. Così si potesse soltanto alle cose che più ci premono. La giornata è invece tiranneggiata da mille altre faccende e incombenze. E se, in fondo, è male di poco quando succede a gente della mia risma, fa rabbia che un simile andamento non risparmi uomini della tua specie. Me ne riconvincevo l'altro giorno di fronte al tuo scritto sul Monti<sup>3</sup>: vivido, fermentante, d'un'esperienza e d'una coscienza tanto più esemplari quanto più libere, da conferire alle parole una sorta d'ispirazione.

Né da meno ti riuscirà l'antologia dannunziana. In quanto all'altra, dei novellieri del Novecento, procureremo d'obbligarceli al massimo.

(A Gentile che, in risposta a una mia sollecitata rassicurazione, mi scrive l'unita lettera<sup>4</sup>, rispondo di non dare retta a chiacchiere e di sincerarsene venendoti a cercare, a parlare.)

---

<sup>1</sup> *Di noi contemporanei*.

**351.** ACGV, DR.1.74.352. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 22.XI.40-XIX.

<sup>1</sup> Carlo Parenti.

<sup>2</sup> Cfr. **CLXXI** nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. **CCXIX** nota 1.

<sup>4</sup> La lettera non è conservata.

Adesso avrò una ventina di giorni strapazzosi, dovendo ultimare quella pubblicazione siciliana che, progettata e avviata in un modo, fu giocoforza riprendere e mutare dopo un'interruzione fuori programma<sup>5</sup>. Dormo poco; sfacchino. E sulla «Gazzetta» m'è toccato, proprio ora, dar principio a una rubrica di «Fatti letterari del giorno». E sempre ora, da «Tempo», mi offrono d'iniziarne una press'a poco uguale e regolarmente quindicinale. Come faccio? A me interessa continuare la serie delle «Ricerche di stile». Vedesti un mio «Savinio»<sup>6</sup>? A giorni, un mio «Gallian»<sup>7</sup>.

E questo Vocabolario che, dandomi un pane tanto amaro e tanto incerto, mi tiene ingarbugliato dalle 9 alle 14? Amen.

Il tuo aff.mo  
Falqui

\*

CCXXIX

Firenze, via Masaccio 191  
27 novembre 1940 XIX

Mio carissimo Falqui,

Appena ricevuta la tua lettera – e fu sabato – telefonai a Federico Gentile. Chi sa poi perché gli era nata quest'idea che io ce l'avessi con lui. Naturalmente l'equivoco, se c'è mai stato un equivoco, fu chiarito subito.

Leggo oggi nella «Gazzetta» il tuo articolo su Gallian. Hai fatto benissimo a richiarire il tuo punto, e farai benissimo a raccogliere le ultime cose tue che mi paiono il miglior frutto del tuo ingegno (ma tu ne darai di migliori assai). Anzi avrei da farti una proposta. Perché non scegli un centinaio di pagine da dare a Le Monnier per uno dei suoi «quaderni di letteratura»? Dico cento pagine perché questi quaderni (da me raccolti) non debbono passare le cento pagine, e non debbono costare più di dieci lire. Ho scritto a Cecchi, per una sua scelta di scritti d'arte, ma non ho avuto fortuna. Baldini m'ha già mandato una raccolta di saggi, quello sul Vieusseux, su Leopardi a Bologna ecc<sup>2</sup>. Si può cavar nulla da Gargiulo<sup>3</sup>? Testa tu il terreno e poi sappimi dir qualcosa. E scriverò a Solmi<sup>4</sup>, e per quest'anno basta. Bada che il pubblicare un quaderno non

---

<sup>5</sup> Cfr. 346 nota 1.

<sup>6</sup> Cfr. 319 nota 2.

<sup>7</sup> EF, *Codicillo per Gallian*, in «Gazzetta del Popolo», XCIII, 283, 26 novembre 1940, p. 3, che recensiva MARCELLO GALLIAN, *Primo diario*, prefazione di Domenico Mancuso, Roma, Scrittori Contemporanei, 1940.

CCXXIX. ADN, FFAL, 05.2.563.229. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> A partire dall'estate del 1940 GDR progettava per Le Monnier la collana «Quaderni di letteratura e d'arte», che avrebbe inaugurato le pubblicazioni l'anno successivo. I libri avevano piccolo formato e un ridotto numero di pagine (da qui il nome «Quaderni»), anche se si annoverano casi la cui mole risultava più ampia, come per esempio *L'Adalgisa* di Gadda (1944), di più di 400 pp.

<sup>2</sup> ANTONIO BALDINI, *Il sor Pietro, Cosimo Papareschi e Tuttaditutti*, Firenze, Le Monnier, 1941, primo volume della collezione derobertisiana.

<sup>3</sup> Gargiulo non pubblicherà nulla nella collana di GDR.

<sup>4</sup> Solmi avrebbe pubblicato per Le Monnier *La salute di Montaigne e altri scritti di letteratura francese* nel 1942.

t'impedisce di mettere insieme domani una raccolta più vasta, sempre per Le Monnier<sup>5</sup>, a fianco agli scritti di Serra<sup>6</sup>, Gargiulo e miei<sup>7</sup>. Ma ora mi ci vuole un quaderno.

Leggo nella "Gazzetta" il tuo pezzetto: il secondo finora uscito. L'altro sulle Antologie con le tue iniziali capii subito che era tuo, e poi non te ne scrissi<sup>8</sup>. Come non t'ho scritto (ma mi pareva di sì) del tuo bellissimo *Savinio*. Io credo che da questa tua attività, diciamo così, in margine, potranno nascere prove assai belle. Intanto la scrittura di questo secondo pezzetto mi pare esattissima: oltre che dici cose tutte vere.

Sempre oggi ho letto l'articolo di Villa sul mio libro (*Il libro italiano nel mondo*). Che cosa debbo dirti? È più quello che mi toglie di quello che mi dà: e nel togliermelo usa una sì accanita decisione che mi pare voglia togliermi assai assai più<sup>9</sup>. Dimmi tu se sbaglio, e intanto mandami l'indirizzo di Villa perché possa ringraziarlo.

Per quel mio Monti ho avuto tante lettere e congratulazioni: è una scaglia del mio corso su Foscolo. Ma noi, caro mio, siamo dei lettori e basta. (O come fa il Villa in Bo a trovare tutto quel che trova, e che ha scoperto un nuovo altissimo Ungaretti ecc.?) (Guarda guarda la cura messa in certi aggettivi)<sup>10</sup>.

A rivederci caro Falqui, ma chi sa quando. Mi ripromettevo tante cose dalle vacanze natalizie (oltre a molto molto lavoro), e invece...

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

352

Roma, 30 novembre '40-XIX  
viale Giulio Cesare 71

<sup>5</sup> Cfr. 458 nota 4.

<sup>6</sup> Cfr. XLVI nota 2.

<sup>7</sup> Cfr. XCVIII nota 2.

<sup>8</sup> GDR si riferisce a EF, *Fatti letterari del giorno*, in «Gazzetta del Popolo», XCIII, 287, 27 novembre 1940, p. 3, che rifletteva sui barbarismi linguistici, di cui la prosa contemporanea poteva dirsi per la maggior parte scevra. Il problema riguardava ancora la lingua parlata e i linguaggi tecnici. L'altro pezzo era uscito in «Gazzetta del Popolo», XCIII, 275, 16 novembre 1940, p. 3, e riguardava le critiche crociate all'inserimento di scrittori contemporanei nelle antologie della scuola media.

<sup>9</sup> EMILIO VILLA, rec. a GDR, *Scrittori del Novecento*, cit., in «Il Libro Italiano nel mondo. Rassegna bibliografica», I, 6-7, giugno-luglio 1940, p. 80, che considera il volume del critico «un concerto di sfumature colte con nettezza, spesso con amore esaurite e compiute in termini critici, anche come un giuoco acerbo e silenzioso di tanti e tanti sapori sensibili». Dopo un assaggio degli autori che GDR presenta, Villa afferma: «in fondo, la stessa grande salute di De Robertis, porta in sé il peso di un'ossessione: oscura nella sua concepita chiarezza, nel suo splendore di doni sensitivi, e, alla fine, semplice d'una speciale semplicità. È quella, dichiarata, quasi, si direbbe, metodologica, del "saper leggere". Una norma, un metodo: un po' ciechi e un po' superstiziosi nella propria fertilità. [...] "Saper di leggere" è spesso l'orbita di inedia in cui si consuma l'oggetto del "saper leggere", attraverso il naturale passaggio del "saper di saper leggere". Di qui qualche rigidità, qualche tradimento».

<sup>10</sup> EMILIO VILLA, rec. a CARLO BO, *Otto studi*, Firenze, Vallecchi, 1940, *ivi*, p. 82: «il debito o il credito letterario, i facili calmieri del giudizio estetico, le metaforiche illusioni e disillusioni di "civiltà", di "arte", trovano nell'esame di Carlo Bo una indifferenza esemplare, premura di vita, lucidità accanita della coscienza, studio interiore proiettato in una aspirazione fondamentale, e ansiosa, irrequietissima; accettazione del castigo illimitato della nostra vanità, senza recriminazioni e senza inutili scatti di reazione, con umiltà addolorata». «[...] quale esuberanza di moti, che lucori di segreti commoventi! Quegli stessi moti che ci scoprono in realtà un nuovo altissimo Ungaretti; un Montale riportato attentamente alla sua ricchissima condanna di uomo».

352. ACGV, DR.1.39.8/b. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». La lettera è allegata a un'altra di Gianna Manzini non datata, ma sicuramente antecedente il 30 novembre, come si evince dalla giustificazione sul mancato invio addotta da EF nell'incipit (cfr. GIANNA MANZINI, «La voce non mi basta»..., cit., p. 25).

Mio carissimo De Robertis,

Se questa lettera della Manzini parte soltanto oggi, la colpa è tutta mia che l'avevo dimenticata tra le pagine d'un libro. La mittente è adirata per l'involontaria brutta figura dovuta fare. Ma io non posso che chiedere scusa a tutti e due. Suvvia, perdonatemi. Di solito son tanto esatto e puntuale e sollecito. Per una volta, non vorrete tirarmi la croce addosso.

Ma, dopo le scuse, seguono subito i ringraziamenti per avermi invitato a partecipare ai tuoi quaderni di critica. Ti darò certamente un centinaio di paginette a modo. Se avessi saputo che c'era questa possibilità non avrei offerto a Vallecchi il progettato tometto su la prosa d'arte e sull'aver voce in capitolo<sup>1</sup>. Chissà che non mi riesca di mutar l'offerta. Non credo che Vallecchi, in definitiva, tenga molto alla cosa, voglio dire a quella cosa. E allora, tanto più volentieri la riserberei, con nuovo titolo, a te. Senonché per una buona parte è ancora da scrivere. Dovresti mettermi ultimo nella lista, anche perché ho pubblicato un libro proprio in questi giorni<sup>2</sup> e non vorrei provocar l'impressione d'essere un Tonelli<sup>3</sup>. Ultimo nella lista e cento mie pagine ti perverranno, salvo rimandarmele se non ti piacesse. Qualche soldino ci sarà da ricavarlo?

Però mi dispiacerebbe se questo volumetto compromettesse o rimandasse alle calende l'uscita, presso Le Monnier, del più grosso tomo cui vengo lavorando con le note che hai la bontà di non giudicare immeritevoli. Avevo in mente di darti *tutto un tomo* verso l'autunno del '41. Non credi che l'anticiparne una parte (anche soltanto quella in certo senso introduttiva, come sarebbe appunto il saggio su la prosa d'arte con le molte necessarie postille) sarebbe di pregiudizio o di danno? Perché in caso preferirei aspettare e lasciar cadere anche l'offerta accolta da Vallecchi.

La scelta di Solmi è ottima. Così l'altra di Baldini. Peccato per Cecchi. A Gargiulo domando. E di tuo?

Palesami sempre per intiero, occorrendo anche con crudezza, il tuo pensiero sul mio lavoro, sempre che ti càpita di buttarci sopra gli occhi. Ogni giorno aumenta in me il bisogno d'un controllo, d'una critica niente affatto condiscendenti. E se mi verranno anche date, tanto maggiore sarà il loro valore, il loro aiuto.

Ma adesso ho un sacco d'impicci e non vedo l'ora, tra un paio di settimane, d'essermene liberato per cercare di rimettermi al tavolo qualche ora difilato, senza interruzioni né distrazioni né preoccupazioni. Solito desiderio, solito sogno. Speriamo. Solita speranza.

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

La nota di Villa è un po' troppo angustiata dall'anelito verso gli ermetismi in voga. (Ma, se badi, anche in quella per Bo il dare e il riprendere tirano i periodi, coi relativi giudizi, a manca e a dritta).

---

<sup>1</sup> Cfr. 328 nota 1. Il testo, come vi vede, uscirà nella collana di GDR solo nel 1944. EF spiegherà così il ritardo nell'*Avvertenza*: «l'autore ritiene di dover avvertire che il materiale del "quaderno" era stato consegnato all'editore da più di tre anni addietro. Il ritardo nella pubblicazione è dipeso dal crescente susseguirsi di ragioni di forza maggiore» (p. V).

<sup>2</sup> *Di noi contemporanei*.

<sup>3</sup> Ironicamente EF si riferisce alla prolifica produzione di Luigi Tonelli, scomparso l'anno precedente, che dal 1930 aveva pubblicato una media di due libri l'anno.

Hai visto anche quelle a firma di Rosati («Italia che scrive», settembre<sup>4</sup>) e di Piccone Stella<sup>5</sup> («Messaggero», 19 novembre<sup>6</sup>)?

Quel che più conta è l'interesse e il rispetto suscitato dall'opera come da un'autentica «azione» esemplare.

\*

353

Roma, 4 dicembre '40-XIX  
viale Giulio Cesare, 71

Mio carissimo De Robertis,

Sono disperato perché non riesco più, da qualche po' di giorni, a lavorar per me. Tra almanacco letterario e documentario fotografico con appendice di leggi e decreti<sup>1</sup> non trovo un momento di pace. Eppoi, a disporre solo di ritagli di tempo, non c'è modo di leggere con garbo nemmeno quattro pagine. Speriamo che tanto bailamme finisca presto. Ho sul tavolo libri e riviste e giornali che aspettano e che sollecitano. Anche dalla «Gazzetta» insistono. Ma io odio la fretta e lascio sbraitare. Passata la scalmana, nella seconda quindicina del mese, dovrei poter riprendere le letture interrotte. E con l'anno nuovo, attaccare il tomo baretiano e la cretomazia dei narratori del Novecento.

Intanto perché taci sul tuo lavoro, che vale, che preme, che urge infinitamente più di tutto il nostro messo insieme? Col d'Annunzio sei a buon punto? E per il «Corriere» non prepari nulla? L'insegnamento sta diventando per te una schiavitù troppo grave. Fa di romperla, di liberartene. Devi difendere la libertà del più sicuro, più stabile, più «tuo» lavoro. Te lo dico con tutta la persuasione e la chiarezza che mi vengono dall'amicizia.

Nella lettera dell'altro giorno, in accoglimento alla tua proposta, temo di non aver spiegato che, naturalmente, le pagine da destinare al quaderno critico dovrebbero prima riscuotere la tua approvazione. E potrebbe anche darsi che, nel farmi la proposta, tu ne avessi in mente tutt'altre. Liberissimo di dirmelo; anzi, obbligatissimo.

<sup>4</sup> Cfr. 297 nota 1.

<sup>5</sup> Antonio Piccone Stella (Torricella Peligna [Chieti], 1905 – Roma, 1996), giornalista, collaborava con la terza pagina del «Messaggero». Dal 1956 avrebbe diretto i servizi giornalistici della Rai.

<sup>6</sup> ANTONIO PICCONE STELLA, *Scrittori del Novecento*, in «Il Messaggero», LXII, 277, 20 novembre 1940, p. 3 (e non 19 novembre, come invece segnala erroneamente EF), per cui «la sensibilità strenua e minuta che sempre fu sua per il “fatto letterario dell'arte”, senza cadere nel tecnicismo, cercando di “rapire quanto si può più di segreto della pagina”, si avvantaggia ora di un potere di caratterizzazione e di sintesi intento a evitare il problematismo con continui riferimenti alla lettura». La posizione di GDR è in sostanza questa: «resistere alla voglia di giudicare finché duri il piacere della lettura, evitare che troppo presto si formi il problema critico che imporrà preventivamente, a conferma di sé, un certo modo di lettura, cioè un certo modo di sollecitare e forzare o magari fraintendere l'opera d'arte per adeguarla all'idea applicatale in anticipo. Invece lasciare che le impressioni di lente e ripetute letture fermentino, si assestino distanziandosi, stabiliscano prospettive nella memoria».

353. ACGV, DR.1.74.353. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia (A), 7.12.40.11. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distrib.uzione, 7.XII.40-XIX.

<sup>1</sup> Rispettivamente *Beltempo* e il volume illustrato commissionatogli dall'Ente di colonizzazione del Latifondo siciliano (cfr. 346 nota 1).

Con Gargiulo, per quest'anno, cioè per la prima serie o mandata, nulla da fare. Ma, a suo tempo, chissà quando, gli piacerebbe dare una raccolta di scritti d'estetica<sup>2</sup>. Senonché non sta bene: prova ne sia che per la collezione del Classici della Casa Sansoni (quella del Campanella<sup>3</sup>, per intenderci) ha ipotecato, come se nulla fosse, l'intero Dante. Proponimento del tutto impari, che tien dell'assurdo e del ridicolo, per chi conosce le sue reali possibilità<sup>4</sup>. Povero Gargiulo, non ce la fa a riprendersi, a ricomporsi, e architetta costruzioni che sgomenterebbero lo stesso Barbi d'oggi, anche se avesse quarant'anni invece di settanta. È vero che restano lettera morta, ma esporle, decantarle, vagheggiarle non mi par segno riconfortante in rapporto all'effettivo riacquisto della salute.

Ne parlo con te perché sei un amico e non dà alle mie parole alcun significato di pettegolezzo. E perché so che ti farà piacere apprendere che *forse* ad aprile il nostro don Alfredo intascherà le diecimila lire d'uno dei quattro premi accademici della Classe di Lettere<sup>5</sup>.

(vorrò poi vedere come e quando «se la caveranno» con te.)

T'abbraccio. Molto affettuosamente.

Falqui

\*

CCXXX

Firenze, Via Masaccio 191  
8 Dicembre 1940 XIX

Mio carissimo Falqui,

Dunque, a un tuo quaderno ci tengo, e se tu passassi a me quello promesso a Vallecchi sulla "prosa d'arte" sarebbe la cosa migliore, per non compromettere l'ordine e la completezza del volume per la Biblioteca Moderna (si chiama così quella degli Scritti di Serra, Gargiulo e miei)<sup>1</sup>.

Decidi, e rispondimi sicuramente. Quando esce il primo quaderno voglio annunziarne altri tre almeno, quello tuo, quello di Solmi, se accetta, e quello mio degli *Studi* (gli articoli dell'anno scorso e dell'altr'anno del "Corriere")<sup>2</sup>. E dacché ho toccato questo tasto: ho finito e consegnato l'art. «icolo» sulle *Occasioni* per "Letteratura" (credo d'aver detto qualcosa sul fatto dello stile di questo libro, a tutti sfuggito)<sup>3</sup>; sto preparando, dopo tre mesi di lettura l'art. «icolo» su Guittone<sup>4</sup>, sollecitatomi con

---

<sup>2</sup> Gli scritti di estetica del Gargiulo usciranno postumi nel 1952 per Le Monnier, a cura di Manlio Castiglioni.

<sup>3</sup> TOMMASO CAMPANELLA, *Poesie*, a cura di Giovanni Gentile, Firenze, Sansoni, 1938.

<sup>4</sup> Proprio per questa ragione, Gargiulo non curerà alcuna opera di Dante, di cui, peraltro nei «Classici Sansoni», uscirà solo la *Monarchia* nel 1950, per le cure di Gustavo Vinay.

<sup>5</sup> Nell'aprile 1941 verranno nominati vincitori del Premio d'incoraggiamento dell'Accademia d'Italia (cfr. 286 nota 4) il poeta veronese Berto Barbarani, Ugo Betti, Giovanni Ferretti e Orio Vergani.

CCXXX. ADN, FFAL, 05.2.563.230. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 allegato: lettera di GDR a Gianna Manzini del 08.12.1940, in GIANNA MANZINI, «*La voce non mi basta*»..., cit., pp. 26-27.

<sup>1</sup> Cfr. XCVIII nota 2.

<sup>2</sup> Cfr. CCXLV nota 1.

<sup>3</sup> Cfr. CCXX nota 1. Dopo aver colto «in sul principio le prove di letture di Montale, le sue preferenze [...] senza per questo rimaner debitore a nessuno, dar motivo a una scoperta dipendenza» (e cita Dante, Lapo Gianni, D'Annunzio e Pascoli), GDR riconosce nella poesia delle *Occasioni* una «musica un poco sorda, ma profonda», «un parlar basso quasi prosastico; versi dimessi, ma d'una sostanza eletta».

<sup>4</sup> GDR, *Le Rime di Guittone*, in «Corriere della Sera», LXVI, 16, 18 gennaio 1941, p. 3.

telegramma da Borelli; comincerò presto a tagliare il D'A. «nuncio» notturno (già scelti tutti i pezzi dei romanzi). Ma queste vacanze ridotte a nulla sono per me un disastro. Per il mio lavoro personale, e per il lavoro di insegnante. Pace! Bisogna, anche per questo, dire a Gentile che noi lavoriamo alla cretomazia dei Narratori; ma non si può consegnare a primavera. Anzi, meglio non dirgli nulla, per ora. Si lavora, e basta. Io avrò tre mesi tutti presi per il saggio sulla Manzini, e voglio consegnare in tempo perché il volume esca in primavera.

Nulla da fare, dunque, con Gargiulo. Ho piacere per il premio che intendono dargli. Meriterebbe questo e altro. Quanto a me, credimi: io desidero essere dimenticato, io desidero lavorare come insegnante e come non-insegnante, e le indicazioni che ogni tanto fanno del mio nome (Ojetti ecc.) non mi fanno che male; sebbene e di questo male e di tutto il resto io spassionatamente mi fregghi e strafregghi. Pregami venti anni di vita e di lavoro utile: non desidero altro. E che il mondo torni in pace (io ho un figliolo e un bravo figliolo).

Mandami l'indirizzo di Villa e di Rosati (Le Monnier m'ha mandato solo una settimana fa, dietro mia richiesta, il suo articolo, che non sapevo fosse uscito).

Un affettuoso abbraccio dal tuo vecchio  
De Robertis

\*

354

Roma, 9 notte «dicembre 1940»  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Ma io ho bell'e deciso. A Vallecchi darò altra roba; per esempio una serie di giunte alla «Pezze d'appoggio»<sup>1</sup>; offrendogli così il vantaggio di comporle per conto di «Romana»<sup>2</sup> e di ristamparsele poi per conto proprio adoperando lo stesso piombo. (In tal senso gli scrivo e l'avverto.)

Cambio il titolo, del resto sciupacchiato ultimamente nel polentume mal pepato di «Prospettive»<sup>3</sup>; e lo sostituisco con «Prosa d'arte»<sup>4</sup>. Più adatto, più intonato.

Ma a consegnare il testo sarò l'ultimo, dovendo ancora scrivere molte delle «Postille» con cui intendo ampliarlo e rafforzarlo. Il primo quando dovrebbe uscire? E gli altri, a che distanza?

Sono contento che tu abbia inteso come a me dispiacesse intaccare la compagine del volume in ambito programma per la «Biblioteca moderna». Alla fine del '41 *dovrei* essere in grado di darti un buon materiale e numeroso. L'inverno, il freddo, il buio e la malinconia speriamo diano almeno qualche maggior frutto nel lavoro postaccademico a notte lunga. Per tenermi, se così posso dire, più libero, ho rinunciato alla proposta

**354.** ACGV, DR.1.74.354. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 10.12.40.24. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> In realtà EF non darà più nulla a Vallecchi – con cui comunque avrebbe «tutto sistemato per il meglio» (cfr. **357**): la nuova serie delle *Pezze d'appoggio* uscirà nel 1942 sempre per Le Monnier.

<sup>2</sup> La rivista era edita da Vallecchi.

<sup>3</sup> Cfr. **345** nota 3.

<sup>4</sup> Cfr. **328** nota 1.

antologica del Vallardi<sup>5</sup> che pur m'avrebbe fruttato, unitamente al Macchiolino, un compenso di 1500 lire mensili fino a giugno, ferma e intatta restando ogni percentuale. Ho rinunciato e ho proposto Ferrata. Il quale a sua volta farebbe lega con Solmi. Io n'ho d'avanzo coi Narratori. Eppoi: ottonovecento pagine di letteratura contemporanea italiana per le due prime classi ginnasiali dove trovarle? Mentre a me può piacere di sbagliare; ma nel senso voluto e ormai risaputo.

D'aver combinato con Mondadori pei «Venti racconti» della Manzini da pubblicare a primavera sono molto contento anche per il giusto compenso che ne verrà al tuo saggio introduttivo.

Non venti, ma quaranta anni di laboriosa vita ti prego; laboriosa e nuovamente serena.

Intanto lavoriamo. E scriviamoci, teniamoci vicini almeno con questi foglietti di carta.

Credi all'affetto del

tuo amico  
Falqui

E.«milio» Villa: via Malaga 4, Roma.

S.«alvatore» Rosati: via Dandolo, Roma.

Rammenta al tuo figliolo quei testi cecchiani<sup>6</sup>.

Cincischio un «Moravia»<sup>7</sup> e leggo il «Novellino» di Masuccio<sup>8</sup>.

A presto il «Montale». Eppoi «Guittone».

\*

355

Roma, 14 dic.«embre» '40  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo,

Oggi dovresti tu pure avere ricevuto il nuovo «Beltempo». A me, aprendolo e sfogliandolo e non ritrovandovi un rigo ch'è un rigo di tuo s'è riaperta e risanguina la

---

<sup>5</sup> Cfr. 348 e 350.

<sup>6</sup> Cfr. CCXXII.

<sup>7</sup> Cioè ALBERTO MORAVIA, *I sogni del pigro. Racconti, miti e allegorie*, Milano, Bompiani, 1940, che EF avrebbe recensito in «Oggi», II, 52, 28 dicembre 1940, p. 25, riconoscendovi «l'aculeato frutto storto, quasi per sortilegio letterario, dal nebbioso e molle terriccio del suo estremo verismo. Partecipano anch'essi del beffardo suo congegnato moralismo. E si ripete anche per i suoi personaggi allegorici, come per quelli, diciamo, realistici, la monotona circostanza che il pessimistico modo di scrutarli e ritrarli si risolve in una deficienza di effettivo giudizio morale, in una restrizione d'indipendenza artistica».

<sup>8</sup> Erano uscite di recente due edizioni, entrambe presenti nella biblioteca di EF: MASUCCIO SALERNITANO, *Il novellino*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza, 1940, e ID., *Il novellino, ossia Le cento novelle antiche, secondo l'edizione del 1525 nuovamente riscontrate sulle migliori lezioni e stampe con le aggiunte del Borghini del Manni e del Colombo*, a cura di Corrado Alvaro, Milano, Garzanti, 1940.

355. ACGV, DR.1.74.355. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 14.XII.40-XIX.

piaga. Esagero? Ma lasciamo dire e ripetere che un rigo, suvvia, un rigo avresti potuto e dovuto darmelo. Non per l'Almanacco in sé, ma perché alla fine a compilarlo era il tuo aff.mo  
Falqui

Così, perché non si credesse che la nostra amicizia era oggi meno salda di ieri, ho dovuto escogitare la notiziola bibliografica che troverai a pag. 201<sup>1</sup>.

Che stagioni. Ieri Gatto nella «Ruota» e Cecchi in «Frontespizio»; oggi Bo in «Prospettive»<sup>2</sup>.

Mi son liberato della nota su Moravia. Ma chi sa quando uscirà. Per titolo dovrebbe recare: «Moravia tentato» e nell'insieme non dovrebbe dispiacerti.

\*

### CCXXXI

Firenze, Via Masaccio 191  
15 Dic.◀embre▶ 1940 XIX.

Mio carissimo Falqui,

Prima di tutto mi spieghi queste due righe tue? “Che stagioni. Ieri Gatto nella “Ruota” e Cecchi in “Frontespizio”; oggi Bo in “Prospettive”. Ti prego, spiegamele, perché io non vedo la “Ruota” e “Prospettive”, ricevo, ma non leggo il “Frontespizio””.

Non m'è arrivato ancora “Beltempo”, e intanto dispiace anche a me non esservi presente. Ma io dovevo, dico dovevo assolutamente, scrivere l'art.◀icolo▶ su Montale, che mi ossessionava da quest'estate (dico l'idea di scriverlo), per pensare seriamente ad anno nuovo al saggio sulla Manzini. E ho tante noie e occupazioni, e ho passato e passo *amarissimi giorni* (tu mi capisci). Quasi non vivo più.

Avrei potuto mandarti l'art.◀icolo▶ su Montale, facendo un corno a Bonsanti; ma tu mi chiedevi qualcosa sulla narrativa, e solo quello. Sarà per l'anno prossimo.

Ti scriverò presto, e a lungo, appena ricevuto e sfogliato e letto in parte almeno “Beltempo”. Oggi ho la mente stretta da una morsa crudele, e non so dirti altro. Mi pare d'impazzire.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

Presto ti rispedirò i libri e opuscoli di Cecchi (in questi giorni son riuscito ad acquistare quasi tutto). Terrò solo ancora per un poco i ritagli dei giornali, e cioè le fonti dei *Pesci rossi*. Abbi pazienza.

\*

<sup>1</sup> Annunciava EF alla p. 201 di *Beltempo*: «nel '41, nei tipi della Casa editrice Sansoni, uscirà l'intera raccolta dei *Narratori del Novecento*, a cura di Giuseppe De Robertis ed Enrico Falqui».

<sup>2</sup> EF si riferisce rispettivamente a ALFONSO GATTO, *Poesie*, in «La Ruota», I, 7-8, ottobre-novembre 1940, p. 296; EMILIO CECCHI, *Carlo Cattaneo*, in «Il Frontespizio», XII, 10, ottobre 1940, p. 537; CARLO BO, *L'assenza, la poesia*, in «Prospettive», IV, 10, ottobre 1940, p. 3. Ma in realtà, come spiega in 356, non prendeva di mira alcuno di questi scritti direttamente: si rammaricava solo del fatto che dei critici amici continuassero a prestare la loro penna a riviste che avevano attaccato ingiustamente GDR, non dimostrando così la loro solidarietà (cfr. 320 nota 2 e 316 nota 1).

Roma, 18 dicembre '40-XIX  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Con quelle due frasettine volevo soltanto lamentare la decadenza continua d'ogni solidarietà letteraria. A meno che collaborare a una rivista dove un nostro amico è stato trattato indegnamente non sia tal cosa da doverci far cosa. E forse hanno ragione quelli che non badano troppo per il sottile. E la colpa è tutta e irrimediabilmente mia che ancora credo a certe storie, a certe leggende. Meglio lasciar correre e far finta di nulla. Ma appunto questo è il difficile. Per me, l'impossibile. Una volta si vive, e quella volta si ha da vivere a modo. So la penso così e tu non deridermi. Il peggio sarà sempre tutto per me. Né d'altronde saprei che rimedio opporvi. Tanto più oggi che i tempi esigono il massimo della serietà. Oggi davvero occorre potenziare fino all'estremo l'idea stessa di Letteratura, se non si vuole che finisca travolta e calpestata.

Passo anch'io, puoi immaginare, giorni tristi e ansiosi, sempre sperando che passino presto, che dileguino e quasi non lascino ricordo se non nella conquistata maggiore fermezza.

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

Per non lasciarti aspettare ancora, mando una delle mie copie dell'Almanacco. Vuol dire che l'altra, quando arriverà, la regalerai a quello dei tuoi allievi che avrà piacere di leggercela e conservarla.

Da Vallecchi nessuna risposta. Ma per me la cosa è decisa. Darò a te le pagine su la prosa d'arte. Purché ti piacciono.

Scrivimi.

\*

CCXXXII

Firenze, Via Masaccio 191  
23 Dicembre 1940 XIX

Mio carissimo Falqui,

Ho ricevuto e mi son guardato e ripassato il tuo "Beltempo". T'è riuscita, mi pare, una cosa assai più netta e ariosa dell'anno passato, e ora più che mai mi dispiace di non esserci. L'anno prossimo, ricordati, tu mi devi impegnare e fissare il tema fin dalle

---

**356.** ACGV, DR.1.74.356. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): R.«eale» Accademia d'Italia Roma, 18.12.40.XIX. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distrib.«uzione», 19.XII.40-XIX.

**CCXXXII.** ADN, FFAL, 05.2.563.232. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc. intestate «R.«egia» UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE | E FILOSOFIA».

vacanze: e se farai l'almanacco sulla poesia, su Ungaretti e le varianti e correzioni sue voglio scrivere io. Ma bisogna che io abbia un po' di materiale manoscritto, lettere, fogli, bozze, e forse tu ne sei il più fortunato possessore.

Ho ricevuto dalla Manzini pochi, veramente pochi ritagli di giornale: è possibile che tu non abbia da prestarmi altro? Neppure l'art. «icolo» di Cecchi su *Un filo di brezza* uscito, se mal non ricordo, in «Omnibus»<sup>1</sup>? Quello almeno desidero di vederlo.

Ma io volevo scriverti solo per fare a voi due cari amici gli auguri per il Natale. Che cosa possa augurarvi voi lo sapete, e gli anni m'hanno cresciuto affetto e stima per voi, e un attaccamento più grande.

Auguriamoci ora insieme di ritrovarci presto in tempi più lieti, lieti per tutti. Io son vecchio ormai e non vorrei andarmene al di là senza prima aver goduto un poco di letizia tra amici, pochi amici, che è stato il sogno di tutta la mia vita. Ma questo è legato a quel desiderio di umana pace a cui tutti aspiriamo.

Un affettuoso saluto dal vostro

Giuseppe De Robertis

\*

357

Roma, 23 dic. «embre» '40-XIX  
viale Giulio Cesare, 71

Mio carissimo De Robertis,

Avrei avuto gran piacere di venirteli a portare io stesso gli auguri per il Natale e per il Capo d'anno, ma debbo invece mandarteli per mezzo di questo bigliettino.

Ormai è dall'estate che non ci si rivede, che non ci «si» riabbraccia. E queste sarebbero proprio le naturali occasioni per ritrovarsi e stare un poco insieme. Chi sa, chi sa. Il tuo Falqui sarebbe anche capace di mettersi in treno e venire a Firenze, solo per affacciarsi alla tua porta di casa e dirti: buona salute e buon lavoro.

Con che cuore, lascio a te sentire.

Aff.mo Falqui

Il pacco cecchiano è arrivato: e pareva un panettoncino. Grazie.

Con Vallecchi ho tutto sistemato per il meglio.

\*

CCXXXIII

Firenze, via Masaccio 191  
27 Dicembre 1940 XIX

<sup>1</sup> IL TARLO (EMILIO CECCHI), *Novelle*, in «Omnibus», I, 6, 8 maggio 1937, p. 10.

**357.** ACGV, DR.1.74.357. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 24.12.40.11. Sul *verso* della busta si legge una nota autografa di Giovanni Macchia: «affettuosi saluti Macchia».

**CCXXXIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.233. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze C. «asella »P. «ostale» Ferrovia, 27.XII.40.XIX.

Mio carissimo Falqui,

Parto ora per Livorno per far da testimone domani a Bartoletti che si sposa. Ma ti scrivo queste pochissime righe per dirti il gran piacere che m'hai procurato con la lettura del tuo bellissimo art. «*colò*» su Cesarini<sup>1</sup>. Tutto di finissima tempra, arioso, leggiadrissimo.

Torno a Firenze domani sera, e domenica mi metto al mio art. «*colò*» su Guittone<sup>2</sup>. Ho letto e lavorato tanto in quattro mesi che dovrei meritare di scrivere qualcosa da rimanerne contento. E chiuderò e aprirò l'anno con Guittone, che altri svaghi non ho.

T'abbraccia il tuo affmo

Giuseppe De Robertis

---

<sup>1</sup> Paolo Cesarini (Siena, 1911 – Siena, 1985) aveva esordito come scrittore con *Un uomo in mare* nel 1937, preceduto due anni prima da una *Vita di Federigo Tozzi*. Collaborò per 25 anni con la «Gazzetta del Popolo» e fu molto legato all'ambiente culturale di «Il Selvaggio» e al direttore Maccari. Al 1940 risaliva *Viaggio in diligenza*, uscito per Vallecchi, che EF recensì in un articolo intitolato *Il toscano Cesarini*, in «Gazzetta del Popolo», XCIII, 309, 27 dicembre 1940, p. 3.

<sup>2</sup> Cfr. **CCXXX** nota 4.

1941

1941

CCXXXIV

Firenze, Via Masaccio 191  
3 gennaio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui

Ti scrissi una cartolina appena letto il tuo bell'articolo su Cesarini, e andando alla stazione acquistai il numero di *Oggi*: e un altro articolo tuo, verissimo e coraggiosissimo<sup>1</sup>. Pensare che Moravia e la sua narrativa fa scuola a Firenze presso un gruppo di giovanotti che scrivon novelle e non sanno scrivere, e s'appellano all'esempio di Moravia.

Presto leggerai quel mio art.icolo su Montale<sup>2</sup>, e ho finito ieri, e spero di spedirlo domenica, l'art.icolo su Guittone che darà, credo, dispiaceri a Schiaffini. Ma se li merita<sup>3</sup>. Proporrò a Borelli un art.icolo sull'*Ameto*<sup>4</sup>, e poi penso di farne un altro sui lirici del 500, quando uscirà l'ant.ologia di Bo, del coraggiosissimo Bo<sup>5</sup>!!!

Ho passato le feste solissimo, e lavorando tutto il giorno di Natale e di capo d'anno. Mi sento sempre più solo, e nessuna voglia di veder gente, e di sentirla parlare.

Vogliami bene tu, e ricordati del sempre tuo affezionato

De Robertis

\*

CCXXXV

Firenze, 8 gennaio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Se non mi sfogassi con te, con chi lo farei? Oggi apro il "Corriere" e trovo ancora una recensione sull'*Esopo volgare*<sup>1</sup>. Sulla prima edizione scrisse Ojetti<sup>2</sup>, su questa seconda

---

CCXXXIV. ADN, FFAL, 05.2.563.234. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. 354 nota 7.

<sup>2</sup> Cfr. CCXX nota 1.

<sup>3</sup> Nell'articolo su Guittone, per cui cfr. CCXXX nota 4, considerando le fonti linguistiche della sua poesia (provenzale, francese, latino, siciliano, aretino), GDR identifica in lui addirittura «un anticipatore del Petrarca», mentre secondo Schiaffini, fondendo «elementi lessicali desunti dalle lingue letterarie [...] e dal nativo dialetto aretino», Guittone «non porta a un'unità armonica, ma genera il senso dell'ibrido e del pedestramento dialettale» (lo sostiene nel saggio *Alle origini della forma poetica italiana*, per cui cfr. 334 nota 2). «Tutto qui? – prosegue GDR – [...] No, che questo è un elenco di parole, e la poesia è un'altra cosa»: «chi astrattamente consideri la fitta rete di influenze cui abbiamo accennato, è portato quasi senza volerlo a tirare le più assurde conseguenze, a immaginarsi veramente uno stile guittoniano ibrido, composito, impersonale. Portando l'esame della pagina, le cose cambiano; ed è forza persuadersi che Guittone la sapeva lunga, e che aveva sopra tutto un finissimo orecchio».

<sup>4</sup> GDR, *L'Ameto*, in «Corriere della Sera», LXVI, 190, 9 agosto 1941, p. 3.

<sup>5</sup> Cfr. 271 nota 1. L'articolo di GDR, *Lirici del '500*, uscirà in «Corriere della Sera», LXVI, 257, 28 ottobre 1941, p. 3.

CCXXXV. ADN, FFAL, 05.2.563.235. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> PIETRO PANCAZZI, *L'Esopo moderno*, terza edizione accresciuta e illustrata, Firenze, Vallecchi, 1940. La prima edizione era uscita per Le Monnier nel 1930.

<sup>2</sup> UGO OJETTI, *L'Esopo di Pancrazi*, in «Corriere della Sera», LV, 40, 15 febbraio 1930, p. 3.

scrive Panfilo<sup>3</sup>. Nulla del Cortonese passa inosservato al “Corriere”. E io in questi due anni ho raccolto due miei libri, e neppure l’annunzio librario. Non me ne so dolere, ma noto. E me ne ricorderò. Ma me ne ricorderò davvero?

Affettuosamente t’abbraccia il tuo

De Robertis

\*

358

Roma, 13 gen. «naio» ’41-XIX

Mio carissimo De Robertis,

Comprendo e condivido il tuo sfogo. Ma vorrei farti anche considerare come il tuo libro sia e resti un vivo esempio di critica letteraria, vuoi che tacciano i Corrieristi vuoi che sbavino gli Alicata<sup>1</sup>. (Di costui mi si preannunzia una stroncatura nella «Ruota»<sup>2</sup>. Troppo giusta, troppo meritata, perché non debba lasciarmi sorridente. E ci vogliono i disfattisti letterari di «Oggi»<sup>3</sup> per dare credito a certi allievi di Russo. Ma veramente il Nostro è allievo di Sapegno, che se l’è scelto come assistente. Figurarsi. Più crociani di Croce. Garibaldini da caffè.)

Ricordare non è a te che spetta, bensì a noi, anche se è un noi che si va sempre più assottigliando. Che importa? All’amicizia, alla fede basta anche un solo abbraccio, un solo riconoscimento. Mentre le note sul tuo lavoro continuano, progrediscono; e proprio ieri ne ho spedito l’ultimo elenco ad Anceschi che me l’aveva richiesto.

Dopo quello su Moravia ho preparato altri due articoli: uno sulle prose sportive di Vergani<sup>4</sup> e uno in aggiunta alle osservazioni intorno allo stile di Bacchelli, dove vedrai ripresi e discussi vari pareri nonché segnalato come esattissimo il tuo richiamo ai ricercatori<sup>5</sup>. Così ti avrò sciupato un argomento. Ma vorrei comunque illudermi d’averti

---

<sup>3</sup> PANFILO, *Vitalità del genere favolistico. Esopo-Pancreazj*, in «Corriere della Sera», LXVI, 7, 8 gennaio 1941, p. 3.

**358.** ACGV, DR.1.74.358. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 14.1.41.16. T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi-Distrib.uzione, 14.I.41-XIX. 1 allegato: ritaglio di ANTONIO PICCONE STELLA, *Scrittori d’oggi. Alba De Céspedes*, in «Il Messaggero», LXII, 310, 29 dicembre 1940, p. 3, ma EF lo data erroneamente «28 dic.embre 1940».

<sup>1</sup> Cfr. **320** nota 2.

<sup>2</sup> Cfr. **CCXXXVIII** nota 7.

<sup>3</sup> Alicata vi collaborava dal novembre 1940.

<sup>4</sup> Orio Vergani (Milano, 1898 – Milano, 1960) esordì come scrittore a vent’anni con la raccolta di novelle *Acqua alla gola* (1918). Collaborava con la pagina politica, culturale e soprattutto sportiva del «Corriere della Sera». Fondò nel 1926 il Premio Bagutta. Nel 1939 aveva ottenuto il Premio Viareggio; nel 1942 avrebbe ottenuto il Premio d’incoraggiamento dell’Accademia d’Italia. La recensione di EF sulla sua *Festa di maggio. Racconti e bozzetti sportivi*, Torino, Società editrice internazionale, 1940 sarebbe uscita in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 13, 15 gennaio 1941, p. 3.

<sup>5</sup> EF, *Stile di Bacchelli*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 25, 29 gennaio 1941, p. 3. Riprendendo e aggiustando le indicazioni fornite da Baldini su Bacchelli, scriveva: «per formarsi un’idea conveniente ed esatta dello stile di Bacchelli, bisogna non trascurare le sue stesse indicazioni e valersene per intender meglio “le sue personalissime qualità di scrittore essenzialmente lirico, discorsivo, musicale, moraleggiante” (A. Baldini, 1928, ora in *Amici allo spiedo*). Bacchelli non è quello che si chiama un improvvisatore. Lo stesso Baldini ha notato che i suoi personaggi “non si dimenticano mai a sufficienza della parte che rappresentano nella storia e nel romanzo” e “arcisanno la loro parte”. È caratteristico dell’autore non lasciarsi sfuggir di mano più del voluto e non rinunciare a mostrarcisi in mezzo per

segnalato nuove convalide da parte dello stesso Bacchelli. E giudizio e correzioni a interpretazioni troppo letterali e troppo frettolose del pari di Baldini<sup>6</sup>.

Mi son dovuto impegnare con la «Gazzetta» per un maggior numero di scritti mensili: un paio di articoli e sei paragrafi. Non potevo non accogliere le sollecitazioni di Bertuetti, tanto più che corrispondevano a un mio aumentato reale bisogno spirituale e materiale di lavoro. Che Dio m'aiuti, serbandomi la forza di tener duro e così la ragione di non perdere quel po' di stima che mi son venuto meritando da parte di qualche amico. E tu sai qual posto occupi nel mio cuore e nel mio impegno.

Ora è da tanto tempo che non ci si rivede. Più assai di quello effettivamente passato. Ma s'avvicinano stagioni così inclementi che la mancanza, cioè la lontananza, di un amico s'avverte fortissima.

Scrivimi. T'abbraccio.

Il tuo Falqui

Leggi, per tua soddisfazione, il sollecito inno intonato per la De Cespedes da quello stesso Piccone Stella<sup>7</sup> che non s'era trattenuto, ultimamente, dall'avanzare riserve sulla tua critica<sup>8</sup>. Che dire della sua?

Dopo capelli = cavalli di Bigongiari<sup>9</sup>, ecco bise = bisse di Vigorelli (cfr. «Ansedonia»<sup>10</sup>, 4<sup>11</sup>.)

\*

## CCXXXVI

Firenze, Via Masaccio 191  
17 gennaio 1941 XIX

---

primo, quasi principal personaggio oltre che massimo regolatore». Per le indicazioni sui «ricercari», invece, cfr. 360 nota 4.

<sup>6</sup> Cfr. 349 nota 2.

<sup>7</sup> Nell'articolo allegato (cfr. *supra*) Piccone Stella recensiva ALBA DE CÈSPEDES, *Fuga*, Milano, Mondadori, 1940, in cui riscontra «un'arte in crescita [...], a conferma dello stimolo sempre vivo in questa scrittrice di tenersi sul crinale delle più avanzate esperienze e tendenze letterarie d'oggi, per quanto hanno di consentaneo col suo temperamento, e di farle proprie con sollecita fecondità di risultati e schiettezza di modi».

<sup>8</sup> Cfr. 352 nota 6.

<sup>9</sup> In «Letteratura», IV, 3, luglio-settembre 1940, p. 150 si legge il seguente *errata corrige*: «nel num. 14 di *Letteratura*, in *Nota per una traduzione* e nella traduzione da Ronsard, di Bigongiari, si dovrà leggere: nell'epigrafe, *näbernd* invece di *nabèrnd* (idem a pag. 52, quintultima riga); a pag. 52, la poesia di Eluard tradotta così, *Ammiravo scendendo verso te Lo specchio occupato del tempo* ecc.; a pag. 54, nel verso secondo della poesia di Eluard, *ressemble* invece di *ressemble*; a pag. 55, nel primo verso del sonetto CXLIV [Luna di bruni sguardi, Dea di neri capelli], *cavalli* invece di *capelli*».

<sup>10</sup> «Ansedonia. Rivista bimestrale di letteratura» venne fondata a Grosseto nel dicembre 1938 da Antonio Meocci e Geno Pampaloni. Nel 1940 la sede si trasferì a Roma, e l'anno successivo avrebbe cambiato nome in «Lettere d'oggi». Nell'editoriale di apertura del primo numero si legge la finalità della rivista, cioè assecondare il ruolo della letteratura «nel prestigio nella forza nella dignità della Nazione», spingendo anche la provincia a diventare «centro di attività culturali nazionali» e ponendo fine al «deprecatò regionalismo» e all'«egemonia intellettuale della metropoli».

<sup>11</sup> Nella segnalazione *Domanda a Vigorelli*, in «Ansedonia», II, 4, ottobre-novembre 1940, p. 72, si legge: «in «Prospettive», traducendo un *diḡān* bellissimo di Maurice Scève, Vigorelli interpreta così il verso 6: («comme la Bise en allant acquiert force») – «Come la biscia striscia... ecc.». [...] quella biscia non ci par troppo perspicua. O che «bise» voglia dir «vento», vento aquilonare, come nella favola di La Fontaine? E che il verso significhi «come il vento andando prende forza?» A meno che «bise», al tempo di Scève non stesse per «bisse», la biscia, la biscia che striscia come «ta Vertu qui par temps ne s'efface»».

CCXXXVI. ADN, FFAL, 05.2.563.236. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

Mio carissimo Falqui,

Hai fatto benissimo nel “Tempo” d’oggi a rimettere i soliti punti sugli i nei riguardi di Croce. Anzi, ti devo dire che me l’aspettavo. E ho capito quella toccatina sui Crociani a chi spetta. Spetta al Signor Mario Alicata<sup>1</sup>, che proprio oggi in un suo articolo di ben sei colonne su Cecchi continua a non dir nulla di suo<sup>2</sup>. Mette tra parentesi “questo forzato della bellezza” ma tace, per sdegno, chi l’ha detto<sup>3</sup>. Ora immagino la sfuriata contro di te per il tuo nuovo libro; contro te e me, io penso. Vuoi un consiglio: non leggere. Fa’ come fo io: la musica tu sai qual è; perché guastarsi gli orecchi? Promettimi che non leggerai (e neppure io, s’intende, leggerò).

Aspetto con grande curiosità il tuo art.icolo II su Bacchelli. Io avevo promesso a Bonsanti, non per il prossimo numero, quella nota su Bacchelli<sup>4</sup>, è per la faccenda del “ricercare” e del contrappunto, e per la faccenda del suo riempire i periodi di cadenze. Il tema mi tenta; ma intanto son lieto l’abbia toccato tu.

Io ora mi leggo l’*Ameto*<sup>5</sup>, e poi aspetto di leggere i *Lirici del Cinquecento* a cura di Bo<sup>6</sup>, di prossima pubblicazione; anche questo per un articolo su “Corriere”: ho da dir qualcosa sul Petrarca che Bo ignora – e, anche questa volta<sup>7</sup>, dovrò dare una toccatina a Schiaffini<sup>8</sup> (tanto, dell’Accademia me ne fregol!). Ci arriveremo a 8 e 90 anni io e tu?

---

<sup>1</sup> EF, *Occasioni*, in «Tempo», III, 86, 16-23 gennaio 1941, p. 38. Partendo dalla recensione fatta da Croce al *Mulino del Po* di Bacchelli su «La Critica» del 20 novembre 1940 («il nuovo libro del Bacchelli insieme col piacere che arreca può esercitare un’azione educatrice, inducendo con la semplice sua presenza molti a riscuotersi e a vergognarsi del loro fare o del loro ammirare come bellezza d’arte quella che è povertà, velleità ed impotenza»), di cui il critico napoletano approfittava per muovere un’ulteriore accusa alla mancanza di validità della letteratura contemporanea, EF appuntava che si trattava di una condanna che lascia indifferenti «gli ultimi chierichetti crociani tuttavia dediti al culto idolatrico delle lettere contemporanee» (qui GDR vi legge il riferimento ad Alicata): costoro, in virtù della loro vicinanza «ai poeti per aiutarli e consigliarli», secondo la definizione del loro maestro andrebbero chiamati «pseudocritici», poiché «non producono né critica propriamente detta né arte, e sono mosche cocchiere».

<sup>2</sup> MARIO ALICATA, *Il cammino di Cecchi*, in «Primato», II, 2, 15 gennaio 1941, p. 11. Alicata considera la scrittura di Cecchi «un miracolo», di cui ammira «la meraviglia soffice e ferma, quel luore non sai dire se serico o acciarino che cade sulla pagina famosa con la quale s’apre» la ristampa dei *Pesci rossi*. La lunga militanza nell’ambiente letterario gli ha giovato per liberarsi della «sua abilità di giocoliere, di fumista arido e vuoto»: «oltre il fumismo», infatti, «c’è ben altro da scavare nell’inesauribile miniera che è per i lettori di Cecchi questo suo antico libro».

<sup>3</sup> L’espressione era stata usata da GDR nell’introduzione alla nuova edizione dei *Pesci rossi* (cfr. **CLXXX** nota 3).

<sup>4</sup> La nota in realtà non uscirà.

<sup>5</sup> L’edizione cui si riferisce GDR è GIOVANNI BOCCACCIO, *L’Ameto. Lettere. Il Corbaccio*, a cura di Nicola Bruscoli, Bari, Laterza, 1940.

<sup>6</sup> Cfr. **CCXXXIV** nota 5.

<sup>7</sup> Cfr. **CCXXXIV** nota 3.

<sup>8</sup> Nell’articolo sull’antologia di Bo, GDR avrebbe esordito proprio così: «non si può parlare di lirica del ’500 senza parlare del Petrarca [...]; il suo esempio domina tutta la storia della nostra lirica, nel suo trasmutarsi», divenendo «sinonimo di forma eletta (spiccatamente letteraria), di eleganza», educando – GDR cita Croce – al «senso dell’armonia» e ridando «dignità al verseggiare italiano». Anche Schiaffini in *Alle origini della forma poetica italiana* (cfr. **334** nota 2) «quasi lo [cioè Croce] riecheggì», identificando in Leopardi il primo che «abbia diseroicizzato la nostra letteratura poetica». Ovviamente GDR dissentiva, poiché la poetica leopardiana «batte l’accento sull’idea del “pellegrino”, che è poi una specie di “concordia discors” di antico e di moderno, e certamente un portato di letteratura sopraffina». E dissentiva anche dall’idea per cui la fine del carattere specificamente italiano della poesia fosse da imputare all’«europeizzante decadentismo [...] dagli scapigliati ai crepuscolari ai futuristi», che avrebbe permesso l’ingresso del «subcosciente sulla ragione», di «un regno del mistero su quello dell’esperienza». Sotto l’etichetta decadente erano accolti anche Ungaretti e Montale, «ma l’assolutezza magica dell’uno, il fermentante classicismo dell’altro [...] s’apparentano con la lirica della migliore tradizione nostra». Tornando a Petrarca: costui fu maestro dei lirici del Cinquecento «non tanto come poeta, quanto come letterato. O, per meglio dire, delle due poesie, ai loro occhi, prevalse l’una, quella più elaborata, più intralciata, da ricavarne regole», a cui pensò il Bembo. E dunque se Leopardi procedette diseroicizzando

Io lo spero. Ebbene fino a quella nobile età noi vogliamo durare e dire e cantare la verità. Amen.

Intanto affettuosamente t'abbraccio con molti saluti

tuo  
De Robertis

\*

359

Roma, 22 gen. «naio» '41-XIX  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo mio De Robertis,

Come prima e più felice conseguenza dei tuoi nuovi due scritti, Guittone<sup>1</sup> e Montale<sup>2</sup> stanno riaperti sul mio tavolo. E gli occhi mi corrono dai loro versi alle tue righe, in un rinvenimento, ch'è appagamento, continuo e inaspettato.

Ma in altri che effetto produrranno? Perché molti sono i modi di leggere un poeta? No, per noi non ci sono che due modi: o bene o male. E di solito sentiamo praticato il secondo più del primo.

Cominciassero intanto, molti «colleghi», col leggere e capire e meditare le tue serrate indagini. Forse qualche linguista<sup>3</sup> potrebbe osservarti che, approntando i testi dei primi secoli della nostra letteratura, fece del suo meglio per offrire buon materiale ai critici. E che resta colpa piuttosto dei critici non essersene accorti. Ma ci vorrebbe un linguista veramente egregio. Comunque non sarà facilmente rimovibile l'appunto d'aver mal giudicato anche testi da loro stessi ben restituiti.

Ora gli eterni arranfatori si butteranno su Guittone e lo ridurranno un cencio. A meno che l'Aretino non si salvi per la difficoltà sua naturale.

Schiaffini che ne pensa? O meglio: che te ne scrive? (Perché penso che in lui ci sarà molto divario tra le due funzioni.)

Quale superficialume d'informazioni e genericume d'opinioni. Tutto sommato certi «scienziati» difettano dello strumento tecnico, senza che vi suppliscano col buon gusto.

E sempre mi ritrovo a rimpiangere la distanza che ci divide, cattivo epistografo quale sempre mi riconfermo. Altra confidenza, altra presenza saprei mostrarti a voce. Ma qui in fine che posso più che ringraziarti e felicitarti? Non trascurare il tuo lavoro.

Tutti gli augurî del tuo aff.mo amico

Falqui

---

la poesia, lo fece «nel senso di quel Petrarca sublime, non prima inteso, del Petrarca aereo, volubile, che sfugge alle regole dei grammatici, perennemente nuovo e rinnovantesi; l'ultimo Petrarca dei colloqui con sé solo: quel suo parlato castissimo, mondo, quell'assenza di peso che gravi, quel levarsi da terra anche del linguaggio [...], quel profumo di parole più che le parole». I cinquecentisti, dunque, furono per GDR degli «armonizzatori di temi petrarcheschi, della sua pura voce».

**359.** ACGV, DR.1.74.359. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 23.1.41.13. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distrib.uzione, 24.I.41-XIX.

<sup>1</sup> Cfr. **CCXXX** nota 4.

<sup>2</sup> Cfr. **CCXX** nota 1.

<sup>3</sup> Probabile il riferimento a Schiaffini (cfr. **CCXXXVII** e **CCXXXIV** nota 3).

P.S. Per il Bacchelli, scusami. Non presumo d'averti sottratto l'argomento. Ma potrei avertelo sciupato, gualcito. A fin di bene, tuttavia; di verità; per significarti in pubblico un doveroso riconoscimento.

\*

CCXXXVII

Firenze, Via Masaccio 191  
25 gennaio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Sono contento che anche a te siano piaciuti quei due miei articoli. E ti dirò che continuo a avere consensi da ogni parte. Giù, i linguisti. E, diamo un esempio, Schiaffini. Ma Schiaffini giuro che non ha mai letto Guittone: e per le Rime d'amore esisteva da anni e anni un'edizione del Pellegrini<sup>1</sup>, passabile. C'è poi un'altra difficoltà grossa per questi linguisti: ed è che essi, abituati a leggere soltanto le parole, considerano le parole scompagnate dal testo, perfino le parole dei poeti. Così fa il collega Devoto per la Manzini<sup>2</sup>... Ma a Schiaffini dovrò dare presto un altro dispiacere: per il Petrarca; e me ne offrirà l'occasione l'imminente ant.«ologia» dei lirici del cinquecento di Carlino Bo. Bisognerà fargli capire che, per lo meno, non s'è letto Petrarca, o, che è lo stesso, non l'ha capito. Schiaffini conosce il Petrarca della tradizione cinquecentesca, vede Petrarca come lo vedeva il Bembo. Che colpa ci ho io? Certo, così, io continuo a farmi dei nemici. Ma a me sta a cuore dire certe verità, cantarle chiare. E il gusto della verità costa caro.

Vedo nella "Gazzetta" le tue frequenti e prelibate noterelle letterarie<sup>3</sup>, e quanto posso ne fo propaganda. Ora aspetto di leggere l'art.icolo» su Bacchelli. E sta tranquillo, tu non mai né sottratto né sciupato l'argomento. Se mai per quell'arditissimo e superbissimo "sciupato" meriteresti uno scapaccione... E che il punto è interessante, e m'interessa intanto che l'abbia toccato tu. Io, che non sono un così caldo ammiratore di Bacchelli, se mai aggiungerei a rinforzo del suo divagare contrappuntistico il non saper serrare bene i periodi, non saperli fermare in tempo. E in questo sta il nostro disaccordo su Bacchelli.

Ma ora io leggo l'*Ameto*, e il Boccaccio mi riporta per tante mai ragioni al Bacchelli; il Boccaccio e ciò che il Foscolo mi ha insegnato su Boccaccio. Un discorso lungo che si potrebbe fare insieme leggendo il *Discorso sul Decamerone* e il quarto dei *Discorsi sulla lingua* (3° e 4° vol. delle *Opere* Le Monnier<sup>4</sup>). E si dovrebbe star vicini! Chiudo, come vedo, le lettere con lo stesso malinconico desiderio.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

---

CCXXXVII. ADN, FFAL, 05.2.563.237. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> GUITTONE D'AREZZO, *Versi d'amore*, a cura di Flaminio Pellegrini, Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1901.

<sup>2</sup> Il 17 gennaio 1941 GDR scriveva alla Manzini: «neppure le avevo detto che il mio collega Devoto tutti i giovedì dalle 8½ alle 9½ con pochi suoi alunni, e tra questi il mio figliolo, tratta del "linguaggio della Manzini?". Discussioni minutissime su questioni di parole, il Devoto rigido nella sua linguistica, gli alunni, naturalmente, portando tutto su un piano estetico». GIANNA MANZINI, «La voce non mi basta»..., cit., p. 30.

<sup>3</sup> Si tratta della rubricchetta informativa *Fatti letterari del giorno*, della lunghezza di circa mezza colonna, che EF teneva sul quotidiano torinese con cadenza irregolare. L'ultimo appuntamento risaliva al 23 gennaio 1941 (p. 3)

<sup>4</sup> UGO FOSCOLO, *Opere edite e postume. III. Prose letterarie*, Firenze, Le Monnier, 1850 e ID., *Opere edite e postume. IV. Prose letterarie*, Firenze, Le Monnier, 1850.

Hai visto nel Tesoretto la rassegna critica del Ferrata? Io avrei dunque fatto un passo indietro nella sua considerazione. Non sarei più un critico. Anche per Ferrata sarei un “mediatore” che a me suona come sensale e un poco ruffiano<sup>5</sup>. Ma io son giovine ancora, e vivrò e vedrò.

\*

360

Roma, 28 gen. «naio» '41

Mio carissimo De Robertis,

Credo che, a voler fare le parti giuste, in occasione dell'antologia dei Lirici del Cinquecento ci sarebbe (e ci sarà, dunque) da muovere appunto a parecchia gente, non escluso e niente affatto ultimo lo stesso autore. Per il modo di leggere e di capire, così contenutistico, da risultare spesso del tutto acritico.

A me sta venendo in uggia ogni misticismo. E di seguire una logomachia psicologista (presentata come una nuova religione, dopo quel po' po' di precedenti elencabili nella sola Francia, da Du Bos a Massis<sup>1</sup>) faccio a meno volentieri. Eppoi quanta prosunzione dietro tanta unzione.

Tu non leggi De Michelis e non so darti torto; tuttavia cerca di dare un'occhiata, nella «Nuova Italia» dell'agosto '40<sup>2</sup>, alle costui osservazioni sulla vaghezza cui certa pseudocritica resta condizionata. E dà pure un'occhiata alla pretesa recensione manziniana di Bigongiari in «Letteratura»<sup>3</sup>. Possibile mai che un simile atteggiamento

---

<sup>5</sup> GIANSIRO FERRATA, *La critica di letteratura contemporanea*, in *Tesoretto. Almanacco dello "Specchio" 1941-XIX*, a cura di Alberto Mondadori e Arturo Tofanelli, Milano, Mondadori, 1940, p. 484: «De Robertis è nato, molto bellicosamente, nella "Voce", e si è ritrovato dopo la guerra con una calma da uomo già maturo e lievemente epicureo nel leggere, sbocciata in un lavoro regolare ai tempi di "Pegaso" e "Pan"», riprendendo dunque la definizione che Boine diede a Serra, «uomo [...] sottilmente colto ed epicureo», nella recensione a *Le lettere* uscita su «La Riviera Ligure», XXI, 39, marzo 1915, p. 381 *bis*, ora in GIOVANNI BOINE, *Il peccato. Plausi e botte. Frantumì. Altri scritti*, a cura di Davide Puccini, Milano, Garzanti, 1983, p. 169.

**360.** ACGV, DR.1.74.360. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 28.I.41-XIX.

<sup>1</sup> Charles Du Bos e Henri Massis (Parigi, 1886 – Parigi, 1970) erano i maggiori esponenti delle tendenze cattoliche della cultura francese di quegli anni. La critica di Du Bos, in particolare, si fondava sulla stretta partecipazione e collaborazione tra scrittore e lettore nella costruzione del messaggio testuale.

<sup>2</sup> EURIALO DE MICHELIS, *Riviste letterarie*, in «La Nuova Italia», XI, 7-8, luglio-agosto 1940, p. 204: discutendo il contenuto e il significato di *Letteratura come vita* di Carlo Bo, De Michelis lo considerava una «curiosissima conseguenza di un metodo che ha fatto proprio idolo la "lettura", la puntualità, il testo (non mai però in vista di uno storico capire, bensì di un ineffabile sentire)»; Bo è di fatto uno scolaro di GDR.

<sup>3</sup> PIERO BIGONGIARI, rec. a GIANNA MANZINI, *Rive remote*, in «Letteratura», IV, 4, ottobre-dicembre 1940, p. 178, espressa non molto chiaramente. Bigongiari identificava le chiavi di lettura di *Rive remote* nella «fantasia» e nella «memoria»: «Gianna Manzini avverte la propria fantasia. Per cui la sua prosa ha tutte le trepidità di quest'avvertenza; paga questa eccezionale perifericità, sconta nella sua inesauribile eccitazione il conto che non può saldare direttamente. [...] Un ricordo che lasci passare, e, netto come una parola d'ordine, è il messaggio ultimo di Gianna Manzini. Ella vuole ritrovare quello che è perduto, per il quale, per la ricerca del quale, appunto si cerca di passare, dentro lo scatto del sangue. Il racconto è la sua ubbidienza perfetta a questo sangue che ha vissuto, che crede di aver vissuto. Esige una memoria attraverso non la sostanza stessa, incorruttibile, della memoria, ma attraverso una sostanza umana alla

abbia rapporto con la critica letteraria? O la critica letteraria s'avrà d'ora innanzi da intendere in maniera diversa e opposta da come la intesero e praticarono omenoni d'indubbia grandezza? Un simile atteggiamento, per essere conseguente a se stesso, dovrà portare a manifestazioni tutt'altro che critiche.

M'apro con te perché sento e so che il tuo modo d'intendere la letteratura come vita non prescinde dalla «letteratura», dal «testo». (del resto non leggere nelle mie parole che un desiderio, un bisogno, un impegno di chiarezza.)

Che cosa mai certi linguisti possano poi comprendere della bellezza di certi testi non mette più nemmeno conto di starselo a domandare.

Su Bacchelli esiste un nostro disaccordo? Nella nuova noterella spero, comunque, d'essermi spiegato meglio, citando anche da un antico scritto di Cecchi e mettendolo in correlazione col tuo più recente<sup>4</sup>.

Tanto poco sono un pieno assertore di Bacchelli che con quella mia «impressione» mi sono meritato il più imbronciato e forse sdegnato e magari irato dei suoi silenzi. Con la glossa m'andrà di male in peggio. Amen. Non perciò lavorerò scoratamente.

I pezzulli, i corsivetti? Mi distraggono da quelle «ricerche» di cui vorrei, fra un anno o due, consegnarti un buon tomo. Ma il costo della vita esige sacrifici; e coi «fatti letterari del giorno», come pure con le «occasioni»<sup>5</sup> (insieme a molto altro lavoraccio che tu nemmeno vedi) m'adopro per sopperire alle spese. Articoli critici più d'uno o due al mese non riesco assolutamente a combinarli, dopo le cinque lunghe faticose ore che ogni mattina se ne vanno per il Vocabolario. Non mi lamento. Oh, no. Anzi spero, prego di poter continuare. Chi sa. Avanzano stagioni burrascose.

Con affetto. Il tuo  
Falqui

Oggi leggo la rassegna di Ferrata e domani te ne scrivo.

Bertoni segnalerà e postillerà il tuo scritto guittoniano nel prossimo primo numero della sua «Cultura neolatina»<sup>6</sup>. S'è sentito, chi sa perché, un poco toccato dalla tua parentesi sui Linguisti; e resta perplesso di fronte all'asserito petrarchismo<sup>7</sup>. Ho cercato di spiegare, di chiarire. Ma il Nostro ha sempre tanta fretta...

\*

---

prova col tempo, corrotta e turbata da questo. Quindi è una memoria neutra e perfettamente eseguita: una memoria da artefice».

<sup>4</sup> Nella recensione (cfr. 358 nota 5) EF scriveva: «molto di frequente in Bacchelli “la lirica ragione dello scrivere” dà “in tratti d'eloquenza, in getti oratori, in mirifiche fontane verbali; e, insomma, rimane discorso”. (E. Cecchi: “Tribuna”, 30 aprile 1924.) Perché confondere l'eloquenza e l'oratoria d'un discorso con la piacevolezza e la divagazione proprie della discorsività? I capricci e gli scherzi di Bacchelli sono meno liberi di quanto sembra. E sempre più aderente al suo stile, d'opera in opera, si dimostra l'indicazione, il richiamo, il riaccostamento alla tecnica dei “ricercari”. “Il suo comporre è come un continuo straripare. Lo chiameremo, dove più sa dominarsi, uno scrittore di ricercari...” (G. De Robertis, 1930, ora in *Scrittori del Novecento*).»

<sup>5</sup> La rubrica che teneva in «Tempo».

<sup>6</sup> «Cultura Neolatina» era la rivista dell'Istituto di Filologia romana dell'Università di Roma, fondata nel 1941 da Giulio Bertoni; un bollettino «che non sarà periodico, ma comparirà più d'una volta ogni anno», si legge nell'editoriale di apertura. È tuttora attivo.

<sup>7</sup> In realtà GIULIO BERTONI, rec. a *Le rime di Guittone d'Arezzo*, a cura di Francesco Egidi, Bari, Laterza, 1941, in «Cultura Neolatina», I, 2, febbraio 1941, p. 167: fare di Guittone «un anticipatore del Petrarca, come vogliono alcuni, mi pare un eccesso. Guittone prende dai provenzali le scorie; Petrarca accoglie e rinnova in sé il loro soave messaggio d'amore. Petrarca è precorso dagli stilnovisti, non da Guittone».

## CCXXXVIII

Firenze, Via Masaccio 191  
29 genn.⟨aio⟩ 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Mi telefona ieri Ogetti per quella scelta dannunziana<sup>1</sup>, e poi mi dice che Schiaffini s'è dimostrato tra "indifferente e seccato" per il mio articolo. Ora è la volta di Bertoni. Ma dovrò seccare Schiaffini altre volte, e lo stesso dovrò fare con Bertoni; perché tu sai che io ho acquistato tutte le opere del Bertoni<sup>2</sup>, e la fastidiosa lettura darà un giorno i suoi frutti. Il mio lavoro dei dieci anni venturi (se Dio me li concederà) sarà tutto rivolto ai primi secoli, e per forza m'accadrà di toccare i filologi, i linguisti ecc.

Quanto a De Michelis, non lo leggo: è più forte di me. E proprio non mi servirebbero i suoi lumi: io ho i miei occhiali, e mi fido. Sugli ermetici, dico sulla critica ermetica, ormai è inutile più discorrere: c'è il nostro lavoro a dimostrare che per istinto e cultura, vorrei dire per onestà (la chiarezza è onestà), noi siamo diversi dai Bo e dai Bigongiari ecc. Ormai io non li leggo più: solo che nella "Nazione" di giorni fa Bo ha pubblicato un'art.⟨icolo⟩ su Bontempelli<sup>3</sup>, chiarissimo, e senza più badare al "libro proibito" e ad altre fesserie. Bo sa amministrarsi bene. Chi sa che oggi non legga nella "Gazzetta" il tuo art.⟨icolo⟩ su Bacchelli<sup>4</sup>. M'hai messo in curiosità. Suonano ora e mi portano proprio la "Gazzetta". È un caso di telepatia più interessante a studiarsi che non gli altri casi interessanti la critica ermetica. Dunque leggiamo.

E ho letto con mia grande soddisfazione. Tu hai toccato ormai tutti i tasti di questo comporre del Bacchelli, e m'hai vendicato contro quell'imbecille saputo di Alicata che ci copia e ci sfotha<sup>5</sup>. E poi i crociani e i non crociani e gli ermetici e gli ermetici ripetono che noi alla fine non stiamo che alla pagina, capiamo sì e no la pagina (cfr. "Leonardo" nov.⟨embre⟩ dic.⟨embre⟩, arrivatomi stamattina con un articolo di Romano su me<sup>6</sup>). Ripeto questa tua messa a punto su Bacchelli m'ha dato un grandissimo gusto, e tu stesso hai fatto un contrappunto di varie osservazioni tue e d'altri che è un piacere

CCXXXVIII. ADN, FFAL, 05.2.563.238. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. CXXXVI.

<sup>2</sup> Cfr. CCXXXIII note 1 e 2.

<sup>3</sup> CARLO BO, *I racconti di Bontempelli*, in «La Nazione», LXXXIII, 22, 25 gennaio 1941, p. 3, che recensiva i primi quattro volumi dei racconti dello scrittore (Milano 1938-1940): oltre a rintracciare i legami con una più ampia tradizione europea, Bo elogiava la raggiunta maturità stilistica e narrativa.

<sup>4</sup> Cfr. 358 nota 5.

<sup>5</sup> Cfr. CCXXXVI.

<sup>6</sup> SALVATORE FRANCESCO ROMANO, rec. a GDR, *Scrittori del Novecento*, in «Leonardo», XI, 11-12, novembre-dicembre 1940, p. 311: GDR avrebbe voluto produrre un disegno degli orientamenti della letteratura contemporanea, «un disegno che nasca non da uno schema logico di sviluppo, ma quasi dalla stessa natura delle cose. E questo è, invero, tutto quello che, dopo tutto, resta da fare, finito il lavoro sulla pagina, per una critica come questa, che rifiuta l'indagine per "problemi", e in genere lo storicismo idealista, per tenersi fermo al saggio di lettura, quando voglia o si trovi nella necessità di dare una durata di storia al suo giudizio critico». «Il De Robertis è assai abile e fine nel cogliere certe graduazioni di spazio e di musica appena percepibili fra parola e parola; ha un occhio attento ai varianti toni minimi del linguaggio. Ma questo è anche il suo limite»: «quel che appartiene in proprio al De Robertis è specialmente la *pagina*, dove si concreta e specchia il suo modo di lettura. Come egli legge assai da vicino i testi con lo sguardo fisso piuttosto al rigo che alla trama dell'opera, e vede acuto nel segno e si smarrisce nell'insieme, così la sua pagina non è nettamente squadrata, come quella di un Cecchi; è chiara, ma non tersa; procede per gradazioni e trapassi secondo un moto che non si conclude e circoscrive, ma si dilunga in una sorta di enfasi di estenuati sensi. Manca della solida trasparenza del pensiero e perciò sovente scade in diluite cadenze ammirative e trascrittive». E qui il recensore individua la fonte della critica ermetica.

leggerti. E lascia andare il più ricordato Alicata. So che è uscita la sua recensione<sup>7</sup>: non l'ho letta, come non lessi l'altra su di me<sup>8</sup>. A che serve? Si parla in due lingue diverse, non c'è possibile un accordo. Chi vivrà vedrà. E continuiamo a lavorare. A me questi corsi universitari mi portano via tanto tempo, ma io mi miglioro, do in sprazzi quello che saranno i miei saggi di domani, e provo e riprovo le verità che dico. Ci darà Dio tanto tempo da finire il nostro lavoro? Qui è il punto. Speriamolo, e caramente t'abbraccio

tuo De Robertis

\*

361

31 gen. (naio 1941)

Mio carissimo De Robertis,

Sto a letto da mercoledì sera con febbre, mal di gola e dolori reumatici. Ieri mi sono imbottito di aspirina, ma il termometro tende ad aumentare. Oggi passo alla chinoteina.

Non mi ci voleva di dovermi mettere a letto proprio adesso, con tanto lavoro da terminare e da consegnare. Per distrarmi leggo qualcuno degli ultimi narratori americani<sup>1</sup>. Che barbarie c'è in loro. E così finisco per stancarmi e avvilirmi peggio.

Nel bilancio di Ferrata si riscontra quella sua sincera voglia matta di mettere d'accordo il diavolo e l'acqua santa, illudendosi di riuscire a far le parti giuste. Né io vorrei intendere la tua asserita «mediazione» in senso meno che alto, nobile, necessario. Così in altre parole mi pare manifesta la sua antica predilezione verso una certa cifra critica, intrecciata a personalissimi motivi poetici e psicologici. Ma è un bravo «ragazzo».

Nella prima puntata del saggio di Anceschi, molte le osservazioni giuste, anche se non del tutto originali, un po' prolisse e, a tratti, presentate con un linguaggio

---

<sup>7</sup> MARIO ALICATA, *Plausi e botte (Falqui, Moravia)*, in «La Ruota», I, 9, dicembre 1940, p. 373: muovendo da una critica generale nei confronti dell'attività di EF, i cui «lavori di compilazione» ad esempio sono definiti come «lo sfogo d'una libidine erudita condannata ad aggirarsi furiosa nel proprio orticello a causa delle incerte ragioni culturali dalle quali deriva», dai «più liberi e azzardati passaggi della critica distesa, del “saggio”» è risultato un libro (*Di noi contemporanei*) «ricolmo solamente di schermaglie a vuoto, di polemicuzze senza senso, di divagazioni fiacche ed incolore. L'unico concetto (diamogli pure un istante questo valore teorico) che Falqui abbia chiaro dentro di sé, è quello del “contemporaneo”: tutta la sua opera si riduce a difendere il “contemporaneo” dove, come e quando appaia, al di là – veramente – del bene e del male».

<sup>8</sup> Cfr. 320 nota 2.

**361.** ACGV, DR.1.74.361. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 31.I.41-XIX. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> A partire dagli anni Trenta, si intensificò in Italia l'interesse per la letteratura americana, nello specifico statunitense, che contribuiva ad abbattere il provincialismo in cui il Fascismo aveva relegato la nostra cultura. Promotori di questa operazione furono soprattutto Cesare Pavese ed Elio Vittorini, che tradussero molte opere dall'inglese. Quest'ultimo in particolare proprio nel 1941 avrebbe pubblicato per Bompiani l'antologia *Americana*, censurata dal regime che pose il veto alle note critiche del curatore. La prima edizione in commercio sarà perciò *Americana. Raccolta di narratori dalle origini ai giorni nostri*, a cura di Elio Vittorini con una introduzione di Emilio Cecchi, Milano, Bompiani, 1942. E a proposito dell'America così si esprimeva lo scrittore: «l'America è oggi [...] una specie di nuovo Oriente favoloso, e l'uomo vi appare di volta in volta sotto il segno di una squisita particolarità, filippino o cinese o slavo o curdo, per essere sostanzialmente sempre lo stesso: “io” lirico, protagonista della creazione. Quello che nella vecchia leggenda è il figlio dell'Ovest, e viene indicato come simbolo di uomo nuovo, ora è il figlio della terra. E l'America non è più America, non più un mondo nuovo: è tutta la terra» (ELIO VITTORINI, *Diario in pubblico*, Milano, Bompiani, 1970, pp. 166-167).

accivettato all'uso dei Vigorelli. Ma reca il segno d'uno studio diligente e il calore d'una simpatia che ai nostri cari amici serpentoni potrà magari sembrare ingenuità. Ha ripassato tutta la materia. Lavora con coscienza<sup>2</sup>.

Lo zelo del «Corriere» verso Pancrazi aumenta di più in più<sup>3</sup>. Deve forse rispondere a una richiesta impellente del pubblico.

Già, quella «stroncatura» dell'Alicata dev'essere uscita e dev'essere molto volgare. Tanto meglio. Ad armargli la mano saranno stati i vari santoni. Egli non ha mai, nemmeno per isbaglio, nemmeno per caso, un'idea minimante originale. È un falso giovane. Vuol far carriera. E la farà. Sanno assai, capiscono assai i suoi santoni di letteratura contemporanea.

Noi teniamoci al sordo e non lasciamoci distrarre.

Tanti augurî affettuosi dal tuo

Falqui

\*

CCXXXIX

Firenze, Via Masaccio 191

5 febbraio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

---

<sup>2</sup> L'apprezzamento è indirizzato a LUCIANO ANCeschi, *Giuseppe De Robertis*, in «Letteratura», IV, 4, ottobre-dicembre 1940, p. 125, prima parte di un lungo saggio, contenuto nella sezione *Da «La Voce» a «La Ronda»*, che sarebbe continuato anche nei due numeri successivi («Letteratura», V, 1, gennaio-marzo 1941, p. 80, e *ivi*, V, 2, aprile-giugno 1941, p. 113). In questo primo intervento, Anceschi ripercorre i prodromi del «saper leggere» di GDR, a partire dai «nomi d'oro (quasi, ormai, nomi-simbolo) della tradizione illustre della critica italiana», cioè De Sanctis, Croce e Carducci, rispetto ai quali GDR opera una fusione tra la «viva esperienza della tradizione delle “poetiche” classiche» e il «mondo “inquieto” della nuova poesia». Fondamentali furono per la sua formazione: «Croce, come era allora inteso e accettato (intuitività, immediatezza...), Prezzolini – e con molte cautele – per gli sporadici o troppo rapidi riferimenti all'estetica; ma soprattutto potevano [...] giovare, oltre alla fredda “puntualità” sensibile di Cecchi, gli ardori informatissimi di Soffici. Quando, poi, sulla scena di quel variato teatro, spuntò, intervenendo discretamente nella discussione “di moda” su “Croce e Carducci”, il naso lungo e sottile [...] del “finissimo e ignoto” Renato Serra, De Robertis trovò quello che tutti, nella giovinezza intelligente e inquieta cercano: un amico compagno di lavoro, che, nello stesso tempo, possa esser maestro, offrire una possibilità di alto dialogo, e libero...». E ancora il maestro Vitelli, che gli insegnò «come si leggono i poeti», e Carducci, «in cui l'esperienza della *scuola storica* [...] può trovare un accordo con le esigenze della “cultura vivente”, antiaccademica, o, come direbbe De Robertis, di “noi irregolari”. Questo punto di applicazione, sta senz'altro in una *lezione di lettura*. Rispetto alla tradizione precedente, Serra cerca di liberarsi dagli schemi «per ritrovarsi in un contatto libero con la pagina, con l'autore», ma al contempo non può ignorare la lezione di Carducci e Croce: dal primo (in cui Serra legge un «umanesimo letterario, che lo educava ad una lettura coltivata e sicura») «trasse l'insegnamento di una tradizione che si deposita nella umana civiltà della lingua (il “lettore”)», dal secondo «il fondamento di una volontà di “purezza” dell'arte e della critica, il sentimento di un regno puro e *distinto* e libero della poesia». Questo insegnamento seguì GDR, che tuttavia «non è irrigidito in una passiva imitazione dell'amico, è veramente “in dialogo” per una ricerca comune»: il «“leggere” di De Robertis è una *collaborazione alla poesia*, che, nello stesso tempo, è anche un aumento della coscienza del critico, come uomo vivo di oggi, consanguineo e coetaneo dei poeti e letterati del suo tempo».

<sup>3</sup> Pancrazi aveva pubblicato ben due articoli nelle ultime due settimane: *Moravia è un moralista?*, in «Corriere della Sera», LXVI, 14, 15 gennaio 1941, p. 3; *Una scrittrice nuova. L'amore materno in letteratura*, *ivi*, LXVI, 26, 30 gennaio 1941, p. 3.

Anche la mia casa è infestata dall'influenza (mia moglie, i due miei figlioli, la donna) e sento che sta per toccare a me. Come vedi non è allegra, e mi s'aggiunge uno stordimento che mi dice che è quistione di giorni, di ore. Intanto fo l'infermiere, e lavoro come posso.

Ho letto il bel racconto della Manzini<sup>1</sup>: non le scrivo, e mi scusi. Ma da un mese io non fo che rileggere cose sue e segno scrivo e ci almanacco sopra: vorrei con i primi di marzo incominciare sul serio. Intanto avanti con l'*Ameto*, e ci sono le lezioni da preparare, e molte molte malinconie.

Anche il nostro Piovene a incensare Pancrazi<sup>2</sup> (sta per uscire il suo romanzo<sup>3</sup>, e si capisce). Vedi nell'ultimo fascicolo di "Leonardo". Romano ripete le fesserie di Ferrata: credimi, è la stessa minestra. Ma non importa. Solo che Ferrata m'aveva dato l'impressione che capisse di più e fosse più vicino al nostro lavoro. Sarà una ritorsione (anzi è certo) a quella esclusione del suo nome dalla critica trentenne nella mia risposta sugli ermetici<sup>4</sup>? Non parliamone più. Tutta gente in mala fede, e che alla fine non sa che cosa vuole, e imbrogliava continuamente le carte.

È proprio il caso di ripetere con te: "teniamoci al sodo e non lasciamoci distrarre". Amen.

Il tuo affmo De Robertis

\*

362

Roma, 11 febbraio '41-XIX  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Spero che sarete guariti e che tu avrai scongiurato il pericolo di doverti mettere a letto. Mali di stagione; ma questa è la più infame delle stagioni. Passo giorni ansiosi e vorrei poter sparire tra i libri. Dopo quello degli Alicata ora mi toccherà invece sostenere l'assalto dei Ramperti<sup>1</sup>.

Intanto di Alicata ho goduto (in «Oggi») il panegirico per Pancrazi<sup>2</sup>, la cui «educazione toscana» sarebbe stata «resa più solida dall'affettuosa consuetudine con l'ambiente filosofico napoletano».

<sup>1</sup> GIANNA MANZINI, *Lezione di fisica*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 26, 30 gennaio 1941, p. 3.

<sup>2</sup> GUIDO PIOVENE, *Chi è villano è ladro*, in «Corriere della Sera», LXVI, 25, 29 gennaio 1941, p. 3, che recensiva GIOVANNI DELLA CASA, *Galateo ovvero de' costumi*, con una notizia di Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1940: la notizia «di uno dei nostri migliori critici letterari» veniva definita «lieve, acuta ed arguta».

<sup>3</sup> GUIDO PIOVENE, *Lettere di una novizia*, Milano, Bompiani, 1941.

<sup>4</sup> Cfr. 319 nota 4.

**362.** ACGV, DR.1.74.362. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia (B), 12.2.41.11.

<sup>1</sup> MARCO RAMPERTI, *Osservatorio. Ancora le «Antologie»*, in «L'Illustrazione italiana», LXVIII, 10, 9 marzo 1941, p. 356, che si scagliava contro «quelle tali antologie apocriefamente, iniquamente, ruinosamente chiamate letterarie», perché «rappresentano con la loro scelta, e quindi col loro esempio, la più arbitraria e insidiosa e impunita scuola d'«indifferentismo»», che non rispetta i gusti dei lettori. «Non potendo dar retta né a Falqui né a Vittorini» (curatori dell'antologia *Scrittori nuovi*) il pubblico dunque «brucia gli altari di casa e ripara in America in Ungheria», affidandosi insomma alla letteratura straniera.

<sup>2</sup> MARIO ALICATA, *L'Esopo di Pancrazi*, in «Oggi», III, 6, 8 febbraio 1941, p. 17.

Di Pancrazi ho confrontato la ristampa dei «Ragguagli» con la prima edizione<sup>3</sup>. È il trionfo del senno di poi. Per esempio, segna con la data del 1920 una frase, un giudizio che sono di oggi e che non sono, non possono mai essere stati suoi. «Tra i nostri nuovi scrittori, Cecchi appare ormai come il più acuminato e il più pronto.» Sarebbe bello tutto un articolo che segnalasse siffatti ridicoli e inutili ammodernamenti. Ma la prima edizione dei «Ragguagli» è esaurita, esce ora la seconda, e molti crederanno che Pancrazi sia il critico che non è mai stato e mai sarà. E io passerei per un dispettoso pieno d'invidia.

Di Russo leggo annunciata e lodata nell'ultima «Critica» la terza edizione del «Verga» «con appendice bibliografica aggiornata» «degli articoli e dei volumi apparsi dal '34 a oggi»<sup>4</sup>. E son gli stessi articoli e volumi di cui il Russo mi chiese l'elenco, mesi addietro, cogliendo l'occasione per lodarmi come bibliografo. Senonché gli risposi che non potevo fornirglielo perché non l'avevo approntato, ritenendo per certo che vi avesse man mano provveduto altri di me più edotto sull'argomento. Aggiunsi anche, poiché si era rivolto a me da «scenziato» pur sapendomi «non amico», che avrebbe fatto meglio a non servirsi di certi ameni luoghi comuni sul mio conto di «bibliografo»<sup>5</sup>. (Capi e tacque. Storia brevissima d'una richiesta e d'una risposta.)

Oh, i belli e salaci articoli di edificazione letteraria che si potrebbero scrivere ad averne l'umore. Ma i tempi non lo consentono e sarà meglio continuare nelle buone e più redditizie letture. Così vi corrispondessero le scritture che ancora si riesce a mettere insieme.

Addio, addio. Passano i mesi e il desiderio di riabbracciare in te l'amico diletto aumenta e, inappagato, dà malinconia. Perché noi davvero viviamo troppo soli.

Addio, addio.

Il tuo aff.mo  
Falqui

Mi dispiace che Ferrata abbia provocato in te un giudizio che forse nell'intimo non merita. Ma è d'altronde vero che Ferrata non sa troppo bene quello che vuole e lo va scoprendo e nascondendo da anni.

Non ho ancora visto il nuovo fascicolo del «Leonardo».

Angioletti ti ha mandato la copia del «Corriere del Ticino» con la ristampa di quella nota sui tuoi «Scrittori del Novecento»<sup>6</sup>? Scusami; nulla più d'una ristampa; come pronunziare a voce alta il tuo nome in un paese straniero.

Leggo Diderot a più non posso.

\*

## CCXL

<sup>3</sup> PIETRO PANCAZZI, *Ragguagli di Parnaso (1918-1922)*, nuova edizione riveduta, Bari, Laterza, 1941, che raccoglieva i suoi scritti critici. La prima edizione risaliva al 1920.

<sup>4</sup> Questo si legge nella pubblicità dell'ultimo fascicolo di «La Critica», che presentava l'imminente LUIGI RUSSO, *Giovanni Verga*, terza edizione riveduta con appendice bibliografica aggiornata, Bari, Laterza, 1941.

<sup>5</sup> Si tratta della lettera del 31 ottobre 1940, che si legge in TERESA SCALA, «Il salotto del buon giornale»: *lettere a Enrico Falqui tra cultura e denaro*, in «Avanguardia», XX, 58, 2015, p. 18.

<sup>6</sup> Nella pagina letteraria (p. 7) del «Corriere del Ticino» dell'8 febbraio 1941, grazie alla mediazione di Angioletti che la dirigeva, EF ristampava la nota sul libro di GDR (cfr. 260 nota 6).

Firenze, Via Masaccio 191  
14 febbraio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

In casa ormai tutti bene, anche il mio figliolo che pare debba partire il 28 chiamato alle armi. E a me viene a mancare un compagno: non ti dico altro. Grazie della tua cara affettuosa lettera. Questo mondo letterario veramente mi fa schifo, e i nostri avversari mai fino ad oggi erano scesi più in basso, i nostri amici mai fino ad oggi li ho sentiti più lontani. L'indifferenza degli amici aiuta il coraggio dei nemici. È che noi si lavora per vocazione, se no sarebbe giunto il momento di far tutto un falò.

So che di Russo pubblicheranno in "Primato" delle *primizie* verghiane: cioè alcune sue note di stile aggiunte a questa terza edizione dell'opus magnum<sup>1</sup>. E così tra Russo, Alicata, Dessì, e i vari De Luca, che bella gente hanno radunato in quella rivista. Bottai m'invitò e ora Vecchietti insiste perché mandi una risposta sulla quistione universitaria, sui rapporti tra l'università e la vita<sup>2</sup>. Scrivere oggi di queste cose mi pare cosa lugubre. Basta il mio lavoro e bastano le mie malinconie a riempirmi la giornata. Risponderei se potessi dire per esempio che una rivista del Ministro poteva servire ad avvicinare l'università alla vita, non però invitando i ragazzetti a collaborare, i vari Chiappelli, ma giovani d'ingegno, giovani già fatti, e io ne ho tra i miei allievi due o tre. Ma Bottai ora è lontano, e solo a lui vorrei dir queste cose, dirle a voce, e non posso.

Ho visto ieri sera Macchia che mi fece curiose confidenze sui giudizi aspri sul mio conto del prete De Luca. Lo so, lo so: fa parte anche lui d'una compagnia e conduce una campagna proprio degna del suo sporco abito. A De Luca piace Baldini, piace Pancrazi. De Luca avrebbe visto volentieri al mio posto, all'Università, Pancrazi. Oh se sapesse che voglia ho io di restarci! Non parliamone.

Angioletti non m'ha mandato nulla. Tu dovresti conoscere in questi giorni Gavazzi, della rivista "Berlino, Roma, Tokio"<sup>3</sup>. È stato a trovarmi e s'è parlato a lungo di te.

Vogliami bene, e ricevi un abbraccio dal tuo

sempre più vecchio  
De Robertis

\*

363

<sup>1</sup> Le «primizie» in realtà non usciranno. Il libro di Russo sarà annunciato da DON FERRANTE, *Corriere delle lettere*, in «Primato», II, 6, 15 marzo 1941, p. 16 e recensito da FRANCESCO SQUARCIA, *Studi sul Verga*, in «Primato», II, 13, 1° luglio 1941, p. 13.

<sup>2</sup> Col numero del 15 febbraio 1941 «Primato» inaugura un'inchiesta su *Le Università e la cultura*, che avrebbe dovuto – si legge nell'introduzione a p. 6 – «contribuire al chiarimento dei problemi culturali che interessano la vita della Nazione e col vivo desiderio di sollecitare una più intima collaborazione tra i diversi settori del mondo intellettuale italiano». Vi parteciparono non solo intellettuali e cattedratici (non GDR), ma anche le riviste dei GUF. L'inchiesta sarebbe terminata il 1° giugno.

<sup>3</sup> «Berlin-Rom-Tokio. Monatsschrift für die Vertiefung der kulturellen Beziehungen der Völker des weltpolitischen Dreiecks», cioè «Rivista mensile per lo sviluppo dei rapporti culturali fra i popoli del triangolo Berlino-Roma-Tokio», era un periodico italo-tedesco, pubblicato sotto gli auspici del Ministero degli Esteri del Reich con lo scopo di rafforzare i legami politici, economici e culturali tra le potenze firmatarie del Patto tripartito (27 settembre 1940). Le pubblicazioni si avviarono a metà 1939, per chiudersi nel 1944. Con la rivista collaborava Giovanni Gavazzi.

**363.** ACGV, DR.1.74.363. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Nomentana, 17.II.41-XIX. Altro t.p.p.: (...).

Roma, 16 febbraio 1941

Mio carissimo De Robertis,

Speriamo che tuo figlio non debba partire. Ma capisco il tuo stato d'animo e vorrei poter fare, saper dirti qualcosa che valesse a risollevarci. Del resto la partenza è tutt'altro che decisa e, almeno per ora, necessaria. Dipenderà da un insieme di circostanze continuamente mutevoli e bisognose di nuove decisioni. Per cui nulla di più facile che se ne resti al suo tavolino. Al tuo fianco.

Intanto tutti questi sentimenti preoccupano e immalinconiscono. Ci si aggiunge il triste spettacolo del progressivo decadere del costume letterario. I più degli amici non si comportano come dovrebbero, e restano tra indifferenti e sorridenti.

A me non riesce di far finta di nulla. E così Alicata s'è avuto la risposta che gli ci voleva<sup>1</sup>. Forse a te non sarà parsa necessaria. Ma credi che per me una simile scrollata era il solo modo di togliermi di dosso certo fastidio. Noi dobbiamo agli altri, amici e nemici, oltre a noi stessi, la massima chiarezza. Altrimenti si corre il rischio di avvelenare e guastare il lavoro che più ci preme e che non dovrebbe mai sentir di contrasto o di polemica. Ma chi sa, per esempio, se vi sarò riuscito nel lungo articolo sui «trucioli» di Sbarbaro. M'è occorso di citarvi gli «Ossi di seppia» e Montale me ne vorrà. Non importa. Vi sono stato costretto dal serrarsi della dimostrazione intorno a taluni motivi poetici originali dello Sbarbaro<sup>2</sup>. Ad ogni modo la bisbigliata maldicenza di Montale non mi fa né caldo né freddo. E come la sua, quella di chiunque altro. Salvo a replicare ove prenda forma scritta.

Almeno a te sarà grato della generosa intelligenza con la quale lo hai illustrato<sup>3</sup>?

A lasciar correre, qualcuno potrebbe credere d'esser nel giusto comportandosi malamente. Ma la ragione prima del mio forzoso rispondere sta nel fatto ch'io non posseggo alcuna olimpicità e se uno mi pesta deliberatamente i piedi allungo prontamente la gamba. Tuttavia cerco di non scompormi troppo e di non dar confidenza a chi non se la merita. È bene che gli scugnizzi del tipo di Alicata sappiano di dover stare al loro posto se non vogliono ruzzolare sulla pubblica piazza. (Ma ciò nonostante sempre un Sapegno pronto ad accaparrarseli come assistenti.)

A un'inchiesta sui rapporti tra l'Università, tra quello che dovrebbe rappresentare l'Università nel suo alto magistero, e «la vita» bisognerebbe opporre amare confessioni; mentre accadrà il contrario. E tu bada a difendere il tuo lavoro; a difenderlo diffondendone la lezione tra quelli che hanno voglia di lavorare e facoltà di distinguere. Saranno pochi, ma in definitiva saranno anche i più meritevoli.

---

<sup>1</sup> EF, *E gira e fai la ruota*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 40, 15 febbraio 1941, p. 3, che inveiva contro la cattiva recensione (cfr. **CCXXXVIII** nota 7) di un «giovannotto che, appena adesso ma già con sicumera, viene scribacchiando e sperimentando le sue prime applicazioni di critica e soprattutto di politica letteraria» e che, «assumendo un tono così stentoreo e presuntuoso, non gli passa per la mente di suscitare il riso negli astanti». «Alla sua escandescenza contro di noi, non troviamo che una confessabile ragione: zelo crociano. E di che curiosa specie».

<sup>2</sup> EF, *I "trucioli" di Camillo Sbarbaro*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 43, 19 febbraio 1941, p. 3, che recensiva una «raccolta antologica che va dal '14 al '40 e che è resa singolarissima dall'essere in rare copie solo presso l'autore, fattosene anche eroico stampatore a macchina, sibi et paucia (in Genova, via Montaldo 18)». All'analisi attenta dell'opera, EF faceva seguire un interrogativo tra parentesi: «chi negherà i moltissimi crediti di Sbarbaro presso l'odierna nostra poesia a cominciare dagli *Ossi di seppia* di Montale?».

<sup>3</sup> Cfr. **CCXXX** nota 3.

E quando proprio ti senti scocciato, piglia la penna e sfògati. Dopo ci si rimette sui libri più liberi e più fiduciosi. Credimi. E credi al mio dispiacimento ogni volta che ti dà del vecchio. Macché vecchio d'Egitto. Vinci la malinconia. Se avessimo una rivista, ti riconosceresti per il giovane che sei. L'avremo mai? Non ci spero e mi lego sempre più, necessariamente, col giornale.

T'abbraccio di cuore.  
Falqui

\*

CCXLI

Firenze, Via Masaccio 191  
18 febbraio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Come avrai letto sui giornali, la classe del '21 è chiamata alle armi, e il mio figliolo ha infatti avuto la cartolina fin da ieri. Si presenterà al distretto il 27 e partirà il giorno stesso. Nulla da fare ormai, e che Dio l'aiuti e me lo faccia tornare a casa.

Lessi sabato nella "Gazzetta" la tua risposta ad Alicata e volevo subito telegrafarti per compiacermi con te. Ma spendere un telegramma per Alicata era troppo, e te ne scrivo oggi. Hai fatto benissimo, e anch'io sto documentandomi per assestargli a tempo debito un colpettino. "Alicata, o il fiore del deserto". Perché, mi pare, questo giovanotto parla del deserto della critica contemporanea; ma c'è lui, ci sono i vari Muscetta, tutti i finocchi crociani. Lasciamoli dire, ma ricordiamocene per il giorno del giudizio. Peccato intanto che non ci sia una rivista, una rivista nostra dove poter pizzicare a tempo debito questi fessi, non dargli quartiere. Una rubricetta, un titolo spassoso, basterebbe. E invece...

In questi giorni io non posso lavorare, e tu mi capisci; e poi esami, lauree, tante cose da dire ai miei cari ragazzi che stanno per partire. Perché io ho dei ragazzi bravi davvero, e mi dispiace tanto vedermeli portar via. Ma coi primi di marzo la solitudine e il bisogno mi ricacceranno fra i libri. Perché bisogna proprio che lavori, che cerchi uno sfogo nel lavoro.

M'ha scritto ieri Cecchi e gli risponderò entro domani; a te uno di questi giorni voglio rimandare i ritagli degli antichi "Pesci rossi"<sup>1</sup>: ormai non servono più, il mio figliolo ha scritto quel suo saggio su Cecchi che esce presto in "Rivoluzione"<sup>2</sup>, e s'era ripromesso di rimandare ad altro tempo le analisi di stile, i confronti delle varie redazioni. Ora questo tempo s'è fatto lontanissimo.

Aspetto dunque di leggere il tuo art. «*icolo*» su Sbarbaro (anch'io penso di aggiungere a una ristampa degli "Scrittori del Novecento" un paragrafo su Sbarbaro, e ci penso da tanto: dopo la Manzini, Sbarbaro, Lisi, Campana. Ma a una ristampa per ora non c'è da pensarci. Non lo sai? Paoletti, sporcamente, insieme alla mia nuova ant. «*ologia*» per la scuola unica<sup>3</sup> mette fuori un'altra, in concorrenza, di Vecchietti e Lombrassa<sup>4</sup>; e ha fatto tutto senza dirmi nulla, e io l'ho saputo solo sabato sera da altri. Io con Paoletti

---

CCXLI. ADN, FFAL, 05.2.563.241. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. CLXXX e 273.

<sup>2</sup> Cfr. CLXXX nota 9.

<sup>3</sup> Cfr. CCXVIII nota 1.

<sup>4</sup> DOMENICO LOMBRASSA, GIORGIO VECCHIETTI, *Saper leggere. Antologia italiana per la scuola media*, Firenze, Le Monnier, 1941.

non voglio più aver che fare. Lasciamo che passi tutto, e mi cercherò un editore; ma con Paoletti basta davvero.)»

Scusami questa lungagnata, caro Falqui, e prenditi un abbraccio dal tuo sempre più affezionato

De Robertis

Di Montale che posso dirti? Fu contento dell'articolo, e mi ringraziò e me ne scrisse. Ma tu sai com'è fatto Montale; e io non ho i numeri per piacergli, e anche a me l'uomo non piace. Ma la sua poesia è un'altra cosa, e per questo lo rispetto. Vedi come siamo noi critici contemporanei: liberi e giusti come dei santi.

\*

**364**

Roma, 18 febbraio (1941)  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

La notizia che trovo nel giornale di oggi relativa a un richiamo alle armi è quella di cui fino a ieri non si aveva certezza?

Vorrei esserti vicino e dirti tante cose, da padre a padre, con la persuasione migliore che può venire dall'affetto. E invece m'affido a questa cartolinetta, perché t'arrivi prima e prima ti rechi il mio rinnovato augurio.

Aff.mo  
Falqui

\*

**CCXLII**

Firenze, Via Masaccio 191  
23 febbraio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Scusami se non ho risposto subito alla tua lettera e alla tua cartolina; sono, in questi giorni, assai frastornato. Ma passerà. E s'aggiungono gli esami, i prelettoriali ed altre distrazioni.

Mondadori ha cominciato a mandare le bozze dei racconti? Perché vorrei vederle per rileggere e studiare le varianti. Mondadori potrebbe mandare una doppia copia, una per me, l'altra per la Manzini. Sappimi dire qualcosa.

Ho dunque letto il tuo art.icolo su Sbarbaro: forse il più bello articolo di questi ultimi, e poi scritto e avvitato a dovere. Tu sai che cosa io pensi dei rapporti tra Sbarbaro e Montale: la derivazione iniziale, il tono, c'è. Ma Montale ne ha ricavato una musica tutta sua, con una complessità di ragioni nettissime. Del resto tu hai notato una

---

**364.** ACGV, DR.1.74.364. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 18.II.41-XIX. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

**CCXLII.** ADN, FFAL, 05.2.563.242. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

cosa verissima, e a Montale non dovrebbe dispiacere. Io t'invidio questa fertilità di lavoro, e ieri un colonnino infame per Giusso<sup>1</sup>. Fai benissimo a mordere. Hai visto nell'ultimo "Primato" a firma di "Don Ferrante" (Alicata, mi pare) un'altra, lui crede, botta contro i letterati<sup>2</sup>. Vorrei scrivere a Vecchietti, che ancora ieri m'ha scritto per sollecitare la mia risposta sulla "quistione universitaria" e per chiedermi collaborazione alla rivista, vorrei scrivergli: – e perché io dovrei mandare articoli a "Primato" dove si offende la letteratura e si offende me che mi onoro d'essere e chiamarmi letterato? – E poi si permette a Piovene di scrivere le sue scemenze<sup>3</sup> (a lui gliel'ho detto fermissimamente in una lettera dell'altro giorno) e a Russo di immaginarsi un avversario di cartone per avere la gloria di ferirlo, e quell'avversario sarei io<sup>4</sup>. Tutte

<sup>1</sup> EF, *Fatti letterari del giorno. La solita polemica*, «Gazzetta del Popolo», XCIV, 46, 22 febbraio 1941, p. 3, in cui attaccava alcuni interventi di Lorenzo Giusso sulla letteratura contemporanea (dedicati in particolare al frammentismo e all'ermetismo), «che a lui torna giusto definire [...] come "la letteratura delle buone intenzioni"», della quale tuttavia, pur criticandola, non citava esempi concreti dagli autori di oggi, che, a detta di EF, avrebbero «o accertato l'inconsistenza critica o ristabilito l'equo significato». A proposito dei frammentisti, Giusso li riteneva «gente di talento, ma d'un talento piuttosto decorativo e floreale che creativo», i cui libri sono «centoni d'impressioni senza gravitazione lirica». Opinioni, secondo EF, «così retrive e lontane da ogni effettivo rapporto critico con l'irrisa realtà artistica di scrittori meritevoli di serena valutazione, così abusate che ingenerano il dubbio che chi le ripete sia mal disposto all'intendimento di tutta una "parte delle lettere italiane" contro la quale pur non si risparmiano ironie e negazioni». Giusso, insomma, dava l'impressione «di essere, oltre che non bene informat/o/ sullo stato presente della nostra letteratura, addirittura ostil/e/ all'evenienza stessa d'intenderne le forme e gli spiriti nel loro continuo svolgersi e configurarsi».

<sup>2</sup> DON FERRANTE, *Corriere delle lettere*, in «Primato», II, 4, 15 febbraio 1941, p. 24: «per molta, per troppa gente la letteratura è ancora un gioco, un divertimento [...]. Ma l'errore di alcuni si riduce all'aver creduto di poter cancellare dalla propria esistenza ogni gesto che non fosse letterario; e di potere in questa nuova purezza restituire alla letteratura senso e valore d'Assoluto: senza intendere che il proprio valore morale la letteratura non può ritrovarlo in se stessa, ma unicamente in quei riferimenti "umani" che essi s'ingegnavano di cancellare. Riferimenti "umani", vale a dire storici: perché di una cosa soltanto basterebbe convincersi [...]. E cioè che non può difendere una civiltà letteraria in una sua ipotetica purezza (la quale così isolata resta solamente un'astrazione), ma si debbono difendere invece i valori umani dei quali una civiltà è costituita e ai quali la letteratura stessa sempre s'appoggia: o almeno s'appoggia quando ha diritto al rispetto e all'amore degli uomini».

<sup>3</sup> GUIDO PIOVENE, *Le Università e la cultura*, *ivi*, p. 8. Lo scrittore individuava la causa del «distacco tra cultura universitaria ed extrauniversitaria» in due ragioni: la fuga dall'Università delle «forze "vive"» della cultura italiana, per cui «la parte più attiva della cultura recente è sorta dal caffè, dai giornali, dalle riviste, e soprattutto, nella parte migliore, dagli spiriti eretici, chiusi in solitaria e stravagante disciplina»; la difesa nelle scuole della tradizione, per cui «la gioventù curiosa di lettere [...] è invece oggi prevalentemente rivolta ad autori, direi a tradizioni, straniere»: «lo scolaro oggi è cambiato, e il professore vende la medesima merce. Perciò non possono incontrarsi». Oltre a criticare, tuttavia, Piovene non avanzava alcuna soluzione importante. Proponeva, semmai, di «far rinascere, in tutti quelli che saranno domani romanzieri e poeti, il gusto dell'insegnamento, ma soprattutto quell'inclinazione didattica, in senso largo e edificante, che è segno di poesia. Scuola e poesia ne avranno entrambe vantaggio, perché entrambe richiedono animo aperto e generoso, e perciò tendono a integrarsi». Proponeva, inoltre, un «insegnamento della scuola, tradizionale e italiano nel fondo, ma libero, mai retrivo». «La scuola dev'essere scuola», senza diventare «l'asilo dei modernismi incauti e dilettanteschi. È per esempio impressionante che molti giovani oggi presentino tesi di laurea su scrittori viventi, o comunque tanto attuali da non esigere il minimo sforzo di acclimatazione; più impressionante che i professori le accettino. Parecchi di quegli scrittori mi interessano e mi appassionano, ma la scuola è scuola, e nessuno di essi mi sembra argomento adatto per mettere alla prova la maturità di un allievo». Piovene, insomma, pur invocando l'avvento di una «scuola viva», si mostrava ostile all'ingresso del contemporaneo nelle aule: «la scuola non dev'essere né sorridente, né agiata, né troppo tenera con gli stimoli della così detta vita, ma ferma, dura, io vorrei dire arcigna»: bisogna «costringere lo scolaro a una lunga pratica di ricerche, di ordine e di chiarezza; soprattutto costringerlo ad abbandonare talvolta i propri umori letterari, il proprio gusto passeggero. E, senza questo, non gli si dia il dottorato». Per influire sulla vita e attirare «molte energie stravaganti», la scuola deve essere «faticosa e severa».

<sup>4</sup> LUIGI RUSSO, *Le Università e la cultura*, *ivi*, p. 7, per cui la causa «di questo distacco tra la cultura universitaria e la cultura extrauniversitaria» è «l'insegnante mediocrementemente dotto nella sua disciplina, e l'insegnante dilettantesco che si dà aria di essere affiatato coi tempi e di voler seguire le così dette correnti giovanili. Il maestro universitario, consapevole del suo compito e che sappia impegnarsi a fondo nel suo

queste cose, mio caro, mi farebbero ridere e mi darebbero il buon umore; certo non mi danno nessuna amarezza. Mi lasciano indifferente. Sporca, sporchissima gente.

Buon lavoro e un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

365

Roma, 26 febbraio '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Questi sono giorni un po' difficili per te. Ma passeranno. E il figlio che oggi ti parte, domani tornerà, fatto più uomo.

La notizia che gli studenti staranno tutti insieme, in battaglioni speciali, mi ha rallegrato perché io so che cosa vuol dire la vita di caserma da soldato semplice<sup>1</sup>, senza alcuna distinzione tranne quella del numero di matricola. Eppoi gli anni, mio caro, i giovani anni rendono lieve e quasi trascurabile ogni disagio. Ti garantisco che la pena maggiore, in certi casi, è per quelli che restano a casa. E se non distrazione, son sicuro che nel lavoro troverai quell'occupazione che aiuta tanto a superare i momenti tristi, restituendo una ragione a ore altrimenti troppo vuote o troppo assortite.

Auguro al tuo figliuolo buona fortuna, di tutto cuore.

A te rinnovo il mio abbraccio più affettuoso.

Falqui

P.S. Anche della tua risposta a Russo dissero che usciva dal campo letterario<sup>2</sup>. Anche Pancrazi fece la vittima per un tuo cenno assolutamente critico<sup>3</sup>. E lo stesso credo che si stia ripetendo, a mio assurdo riguardo, con l'infimo di costoro, appunto quell'Alicata dovuto ultimamente svergognare in faccia a tutti. Presume di dare a me dell'arcade e nel sentirsi trattar da crociano... Povera gente; cui, intanto, troppo dan retta.

Arriverà pure il giorno della «nostra» rivista. (ma dove trovare un editore disposto a sovvenzionarla convenientemente? Mi par di vederli impegnatissimi in imprese indarno costose.)

---

magistero, non esclude nulla di quel che si muove e si agita fuori dal mondo della scuola; in quell'apparente isolamento, di uomo che va dritto per il suo cammino, c'è più comprensione dei bisogni extrascolastici dei giovani, che non ci sia nei facili lusingatori di una demagogia culturale trionfante». La colpa è dunque dell'insegnante, «o perché rattrappito in una scienza piccina che non è stata mai scienza o perché dissipato in sorrisi e lusinghe al pettegolezzo del giorno. I mediocri "classicisti" e i dilettanteschi "modernisti" concorrono, *alla pari*, all'isolamento della cultura universitaria. E ancora, tra un mediocre "classicista" e un dilettantesco e improvvisato "modernista", il meno nocivo è il primo: i giovani quel che non trovano in lui lo cercheranno nei libri e altrove, e, se hanno ingegno, lo troveranno. Ma il surrogato brillante, la falsa droga, li pasce di vento; ed essi allora errano per vari anni, ubriachi di nulla, e difficilmente, chi erra negli anni giovanili e se ne compiace, si riprende dopo».

**365.** ACGV, DR.1.74.365. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 27.2.41.24. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 28.II.41-XIX.

<sup>1</sup> Cfr. **205**.

<sup>2</sup> Cfr. **CXIX** nota 3.

<sup>3</sup> Cfr. **CXV** nota 8 e **CXXIV** nota 5.

Della mia «fertilità» posso garantirti che corrisponde alla crescente «necessità». E per sopperire ai bisogni col lavoro letterario non ci si può accordar tregua. Così, dopo quello su Sbarbaro (che m'ha fruttato un suo commovente biglietto), leggerai un nuovo articolo su Savarese<sup>4</sup>. Per marzo ho in nota: Tecchi<sup>5</sup> e Alvaro<sup>6</sup>. Metto ogni sforzo nel nascondere, cioè nel vincere l'ansia e seguo un ordine di ricerche stilistiche che da ultimo dovrebbe serrare tutta questa serie di note come in un'unica trattazione. Chi sa se dopo ti piaceranno ancora?

Grazie di leggermi con tanta attenzione. Vi riconosco il segno di un'amicizia che mi diventa sempre più cara.

Il tuo F.

Ho mandato alla «Gazzetta» un colonnino con la coda arroventata<sup>7</sup>.

Se continua così, alla fine dell'anno, avrò una grossa appendice alle «sforbiciature» raccolte coi Parenti. Grossa e infamante. Ma la lasceremo crescere, fermentare.

Forse, per quell'antologia di Paoletti, si tratta della ristampa di «Combattere»<sup>8</sup>.

Nell'inchiesta universitaria rispondi per le rime.

\*

366

Roma, 3 marzo '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

ieri ho letto il saggio d'interpretazione cecchiana stampato in «Rivoluzione» da tuo figlio<sup>1</sup> e, oltre alla reale conoscenza dei testi (oggi più rara di quanto non si creda), ne ho ammirato la serena acutezza. Dote non comune, di buona garanzia. Ecco, se Dio vuole, un giovane che non ha per programma di strafare e, dovendo criticare un autore,

---

<sup>4</sup> EF, *Fedeltà di Savarese*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 51, 28 febbraio 1941, p. 3, che recensiva NINO SAVARESE, *Cose d'Italia*, Firenze, Parenti, 1940.

<sup>5</sup> EF, *Tecchi narratore*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 64, 15 marzo 1941, p. 3, che recensiva BONAVENTURA TECCHI, *Giovani amici*, Milano, Garzanti, 1940.

<sup>6</sup> EF, *Liricità di Alvaro*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 91, 16 aprile 1941, p. 3, che recensiva CORRADO ALVARO, *Incontri d'amore. Novelle*, Milano, Bompiani, 1940.

<sup>7</sup> EF, *Fatti letterari del giorno. Nazionalità e tradizione*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 56, 6 marzo 1941, p. 3, in cui rifletteva sulla condizione degli intellettuali «oggi schierati e armati sul difficile fronte dell'arte moderna contro l'arrabbiata barbogeria di quella vecchia, dura a morire nel rimpianto di molti oppositori». «La polemica contro la "letteratura" giudicata sommariamente come un ozioso e svagato passatempo, estraneo a ogni comprensione e partecipazione umana: la polemica contro la "letteratura" sprezzata indistintamente (ché, scendendo all'esame dei singoli, si ridurrebbe a ben poveri e insignificanti esempi) come una "degenerazione o aberrazione... sinonimo di ozio estetizzante e verbale", dovrebbe ormai cedere a un doveroso rispetto verso coloro che fanno della "letteratura" "l'esercizio supremo dell'intelletto e della dignità umana" (cfr. Bacchelli: *Civiltà fascista*, giugno 1935). E non sono pochi anche tra i nostri Contemporanei, in un insopprimibile scambio tra quelli di ieri e quelli di oggi, non meno che tra l'antico e il moderno».

<sup>8</sup> Vecchietti e Lombrassa avevano curato nel 1937 per Le Monnier *Combattere. Antologia della guerra, della rivoluzione e dell'impero. 1915-1936*, di cui nel 1940 era uscita la terza edizione aumentata. Ma cfr. **CCXLI** nota 4.

**366.** ACGV, DR.1.74.366. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 3.III.41-XIX.

<sup>1</sup> Cfr. **CLXXX** nota 9.

specie della complessità di Cecchi, comincia col capirlo. I più dei coetanei mi pare che seguano altra strada, altro andazzo. E staremo a vedere dove andranno a parare. Intanto diciamo bravo al nostro Domenico, che se lo merita davvero. È partito? Per dove?

Qui unito troverai un foglietto. Indice dei «Venti racconti»<sup>2</sup>. E vedrai subito che nel II gruppo sono elencati racconti che propriamente racconti non sono. Per esempio, quelli di cui ai numeri 7, 8 e 9. Io penso che sarebbe stato opportuno conservare all'intera raccolta l'asserito carattere narrativo; ma è anche vero che la narrativa della Manzini si differenzi dalle altre precisamente per certa sua necessaria libertà lirica.

Tuttavia potrebbe benissimo darsi che a te riuscisse più facile, e quindi più persuasivo che a me (io non ho potuto insistere, e mi son dovuto limitare a esporre la convenienza che i racconti siano tali quanto meglio possibile), suggerire i titoli di altri scritti narrativi, ricavabili dai soli due primi volumi (poiché il III dà già 4 buoni pezzi e sul IV vige il veto dell'editore, che si prepara a ristamparlo), coi quali eventualmente sostituire il VII, l'VIII e il IX<sup>3</sup>.

C'è un così sicuro e originale crescendo nella raccolta che, secondo me, non resterebbe sciupato né diminuito da un inizio o da un intervallo magari un po' smorzato. Ma può darsi ch'io sia in errore. In materia, confesso, di non saper essere buon giudice. Mi manca la libertà indispensabile. Ad ogni modo, qui non avanzo che un'osservazione di «genere». Espongo un dubbio, forse uno scrupolo.

Vuoi, per favore, dirmi il tuo pensiero?

Gianna prova oggi a rialzarsi per qualche ora, dopo quasi due settimane di letto. Maledetta influenza. E, a completare il quadro, vedimi solo, per casa, con servacce a giornata.

Tralascio ogni altro malinconico particolare e ti abbraccio affettuosamente.

Falqui

\*

### CCXLIII

Firenze, Via Masaccio 191  
6 marzo 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Passo giorni assai malinconici, e non riesco a far nulla: né leggere né lavorare. Compatiscimi, e basta.

<sup>2</sup> Sfortunatamente non si è conservato, pertanto non è possibile individuare a quali racconti faccia riferimento dopo.

<sup>3</sup> *Venti racconti* sarà un'antologia di scritti tratti dalle prime tre raccolte della Manzini, considerato che sulla quarta, la recente *Rive remote*, «vige il veto dell'editore». Nell'edizione verranno accolti: tre racconti da *Incontro col falco*, molto rimaneggiati (*Sulla traccia di un sorriso*, *Incontro col falco*, *La moglie del sordo* – quest'ultimo muta persino il titolo in *Noite quieta*); nove racconti da *Boscorivo* (*Giocattolo*, *Salvare una donna*, *Passeggiata*, *Ritratto di bambina*, *Una trota*, *Felicità*, *Giacinto*, *Perdonare*, *Giornata di Don Giovanni*); quattro racconti da *Un filo di brezza* (*Musica in piazza*, *Casa di riposo (romanzo da fare)*, *Candore*, *Gentilina*); quattro racconti inediti in volume (*Lezione di fisica*, *Lo stregone*, *Vola-vola*, *Vecchia storia*).

Il mio figliolo è a Livorno, all'88° Fanteria. Mi scrive che è contento e che lo trattano bene. Se mi riesce, domenica vo a fargli una visita. Ma bisogna sia sicuro che gli danno un po' di permesso.

Quanto ai racconti, alla scelta, all'ordinamento, credo sia meglio lasciar fare l'*autrice*. Io non mi assumerei il carico di consigliar nulla. Tu ricordati di farmi mandare le bozze mano mano che arrivano.

Ho letto giorni fa un tuo bell'articolo su Savarese, e quel libro pare a me un bel libro, e tu hai fatto bene a parlarne. Cecchi mi scrisse lunedì una lettera entusiastica per l'art. «*icolo*» del mio figliolo. Gli sono grato per la grande bontà che gli dimostra.

Spero, a quest'ora, che la Manzini sia completamente ristabilita. Salutala per me, e tu ricevi un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

Leggo ora, prima d'imbucare, la tua colonnina<sup>1</sup>. Sii benedetto per le cose che dici, come sempre, francamente e perentoriamente. Ma gli Alicata continueranno a giocare sul loro equivoco.

\*

### CCXLIV

Firenze, Via Masaccio 191  
7 marzo 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Ieri io t'ho scritto una brutta lettera: scusami. È che certi giorni io vorrei non esistere, e mi struggo per la grande malinconia. Mi sento stanco, e di studio non fo altro che leggere antica lirica italiana. Questo mi ridà un po' di vita, forse riportandomi agli anni lontani, o illudendomi che vivrò ancora tanto da finire una serie di letture che dureranno dieci anni almeno. Vedi che cosa mi detta l'illusione.

Ti volevo scrivere solo questo: di scusarmi la lettera di ieri, non altro.

E abbiti un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

### 367

Roma, 9 marzo '41-XIX  
viale Giulio Cesare, 71

Mio carissimo De Robertis,

Devi cercare in ogni modo di reagire alla malinconia: prima di tutto nell'interesse stesso del tuo figliuolo, il quale altrimenti non tarderebbe ad accorgersi del tuo stato e

---

<sup>1</sup> Cfr. **365** nota 7.

**CCXLIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.244. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

**367.** ACGV, DR.1.74.367. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 10.III.41-XIX. Altro t.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 10.3.41.24.

se ne affliggerebbe. Ma comprendo tanto la tua condizione; e gli argomenti a vantaggio d'un rasserenamento non te li sto nemmeno a esporre. Spero che se oggi sei andato a far visita al soldatone, la sua vista, la sua salute e il suo umore ti avranno già un poco racconsolato. Cerca di leggere, cerca di scrivere: non ti lasciar prendere e stringere sempre dalla stessa idea. Perché a vent'anni «la cosa» è infinitamente diversa da come possiamo figurarcela noi e le possibilità di ripresa e di ricupero sono infinite. La stagione, la compagnia e la novità stessa faranno il resto. Lascia passare qualche giorno e ne avrai la certezza. Non che allora ogni tua angoscia debba cedere, ma sentirai più docile un dolore che oggi vuol farla da ribelle.

Scusa l'ingenuità e la goffaggine delle mie parole. Più ti capisco e più sono con te; con un sentimento d'affetto che rende ingrata la lontananza.

Tuo Falqui

Quale è l'indirizzo preciso di tuo figlio? Vorrei mandargli un saluto.

\*

### CCXLV

Firenze, Via Masaccio 191  
12 marzo 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Tu hai ragione, bisogna farsi un poco di forza, e m'ha aiutato molto in questo il rivedere domenica il mio figliolo, sereno, tranquillo, sicuro di sé. Se vuoi mandargli un saluto l'indirizzo è il seguente: *Soldato universitario D.D.R., Compagnia reggimentale Mortai 81, 88° Fanteria, Livorno.*

Questa settimana durano ancora le fatiche dei prelittorali, ma la settimana prossima, libero da tutto, voglio cominciare l'art.«icolo» sull'*Ameto*. Ci ho pensato ormai troppo. E poi comincerò la prefaz.«ione» per la Manzini. Come ti dissi, appena Mondadori manda le bozze, io vorrei vederle per confrontare le correzioni (di cui sono assai curioso).

E poi ho in mente di scrivere qualcosa sull'imminente scelta dei lirici del Cinquecento a cura di Bo. Con qualche altra aggiunta io avrei così pronto un primo quaderno di *Studi* che vorrei pubblicare presto<sup>1</sup>. Gli scritti è inutile farli invecchiare: poi non s'ha più voglia di riguardarli e rifinirli. Quando invece sono ancora freschi ci si mette le mani volentieri, e forse si arricchiscono con meno fatica. Hai visto l'edizione di «Corrente» dei versi di Sereni<sup>2</sup>? Una cosa così mi piacerebbe. Ma sarà bene aspettare la fine d'anno e della guerra.

Cecchi mi scrisse che lavora alla «danza degli gnu»<sup>3</sup> e che ha licenziato le *Corse al trotto e al galoppo*<sup>4</sup>. E Gargiulo quando pubblica il suo saggio su D'A.«nnunzio» con le appendici<sup>5</sup>? Intanto aspetto di giorno in giorno di leggere *Astrid* di Cardarelli<sup>6</sup>, e ho

CCXLV. ADN, FFAL, 05.2.563.245. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Sarà il prossimo GDR, *Studi*, Firenze, Le Monnier, 1944.

<sup>2</sup> VITTORIO SERENI, *Frontiera*, Milano, Edizioni di Corrente, 1941.

<sup>3</sup> Emilio Cecchi negli anni Quaranta lavorava per Mondadori a un romanzo da intitolarsi *Gnu*, ma che non verrà mai pubblicato.

<sup>4</sup> Sarà EMILIO CECCHI, *Corse al trotto vecchie e nuove*, Firenze, Sansoni, 1941.

<sup>5</sup> Cfr. CVIII nota 6.

<sup>6</sup> VINCENZO CARDARELLI, *Astrid ovvero temporale d'estate*, in «Tempo», III, 98, 10-17 aprile 1941, p. 23. Questo racconto lungo era già uscito in tre puntate sul quotidiano «Il Tevere» (rispettivamente l'8, il

visto che pubblica tutte le prose e le poesie e le “parole all’orecchio” da Mondadori. Su Cardarelli voglio un giorno tornare, e scriverne a lungo; perché in questi anni l’ho letto e riletto, e ho rinforzato la lettura studiando il tempo di Cardarelli e le sue “letture”. Tutto dipenderà da ciò che tu sai, e che tutti aspettiamo.

Un affettuoso saluto e un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

368

Roma, 13 marzo '41

Carissimo De Robertis,

Gli «arrotini» ci hanno dedicato molte nuove pagine, in nome dell’onestà e della libertà<sup>1</sup>. Infatti...

Vedestù mai cialtroni maggiori?

L’impresa è talmente gaglioffa da muovere al riso anche un uomo immalinconito come tu per certo devi essere in questi giorni.

Ho voluto dartene avviso nel caso t’occorresse un pronto e sicuro reagente. Tutto da ridere. All’ombra ben sappiamo di quali falsi santoni; e in vista di ben noti compensi.

Ma non è vergogna servirsi del più fesso?

---

9 e il 10 febbraio 1926); un altro stralcio, molto rielaborato, esce sul «Resto del Carlino» del 30 agosto 1931. Il pezzo del 1941, frutto di un’ulteriore rielaborazione, sarebbe stato a sua volta modificato nella redazione uscita in «La Fiera Letteraria», V, 45, 9 novembre 1950, p. 1, per poi entrare nella raccolta *Il sole a picco*, Milano, Mondadori, 1952. Per una sinossi della storia del racconto rimando a CLELIA MARTIGNONI, *Note a Il sole a picco*, in VINCENZO CARDARELLI, *Opere*, a cura di Clelia Martignoni, Milano, Mondadori, 1981, pp. 1061-1069.

**368.** ACGV, DR.1.74.368. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 13.III.41-XIX.

<sup>1</sup> EF si riferisce con ogni probabilità a MARIO ALICATA, *Plausi e botte (Il Tesoretto, Beltempo)*, in «La Ruota», II, 1, gennaio 1941, p. 40, in cui criticava entrambi gli almanacchi (che, rispetto ai «tempi selvaggi e primitivi nei quali i letterati italiani giravano seminudi, ricoperti di pelli, feroci mangiatori di carne cruda», segnano il «tempo d’idillio», il «tempo d’Arcadia» – per cui cfr. anche la definizione di «arcade» affibbiata a EF in **365**) per l’eccessivo numero di scrittori ospitati, domandandosi se «il comparizio è legge e misura per codesti difensori della civiltà letteraria». E aggiungeva: «per il lavoro serio, tenace, umano d’una dozzina di scrittori [...] quanta zavorra inutile e gravosa». Ma la sua critica era rivolta in generale alla società letteraria italiana (in particolare a EF), abitata da «certi equivoci ammuffiti, certe menzogne riposate [...]». Troppo tempo è, infatti, che la critica italiana s’è adattata a misurarsi non secondo i valori e le ragioni, ma secondo le città, le piazze e le trattorie: troppo tempo è che ad una cena consumata insieme deve necessariamente corrispondere l’articlella apologetica, e che le pezze d’appoggio più valide sono le amicizie reciproche e gli scambievoli favori. S’è creata così intorno a noi un’aria provinciale, di parentele e di comparizi fitti: e soprattutto un tono di complicità sorniona, una benevolenza accompagnata da certi sorrisetti soddisfatti». In più, a p. 61, si pubblicava una polemica *Pezzo d’appoggio* che si apriva così: «se non siamo d’accordo con la smania di Enrico Falqui di utilizzare i rifiuti, crediamo opportuno evitare gli sprechi. Visto dunque che il F., a quanto sembra, non è riuscito a diffondere come voleva un suo articolo apparso su *La Gazzetta del Popolo* del 15 febbraio u.s. altrimenti che con ingenti spese postali e lunghi percorsi tranviari, aderiamo al suo finora deluso desiderio di ristampare la sua ultima fatica d’Ercole sulle pagine di una rivista letteraria riportando per intero la sua nobile prosa» (cfr. **363** nota 1). Infine, in una nota del saggio di ARRIGO SEMINTENDI, *Fatti e detti del Gatto Lupesco* (pseudonimo di Muscetta), a p. 48, EF veniva definito, in relazione all’articolo *Le nuove antologie scolastiche*, in «L’Italia che scrive», XXIII, 11-12, novembre-dicembre 1940, p. 274, «almeno per zelo investigativo [...] tra i pochi contemporanei degni, non di vivere tra i più o i meno letterati, ma di raccogliere l’eredità sociale di Vittorio Cian», cioè di denunciatore (Cian, com’è noto, denunciava apertamente gli antifascisti sul «Giornale storico della letteratura italiana»).

Io quel che dovevo rispondere ho cercato di dirlo con la dovuta chiarezza. E gli arrotini naturalmente mi danno del Vittorio Cian<sup>2</sup>. Smetterò dunque di lavorare e mi ritirerò a vita solitaria.

Tuo aff.mo Falqui

E robbaccia simile usufruisce di larghi sussidii ufficiali.

\*

## CCXLVI

Firenze, Via Masaccio 191  
14 marzo 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Non sapevo nulla dei nuovi assalti degli “arrotini”, come tu dici. Lasciamoli fare, e lasciamo che ridano e godano i Russo, i Sapegno, anche gli Schiaffini. Anche noi, ad aver gusto per queste cose, potremmo assoldare dei sicari, e sarebbero certo più allegri. Ma ci vorrebbe quel tal gusto. Io, intanto, la “Ruota” non la leggo. Ho altre cose per la testa e, per mia fortuna, ho le mie letture che mi salvano e mi risanano quotidianamente.

Un affettuoso abbraccio dal tuo vecchio amico e vecchio

De Robertis

\*

## 369

Roma, 15 marzo '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Nei racconti della Manzini non troverai correzioni che in quelli scelti da «Incontro col falco», poche in quelli di «Boscovivo», punte negli altri. S'è così inteso evitare il rischio di doverli riscrivere da capo date le odierne più rigorose disposizioni ed esigenze della Manzini. La disposizione cronologica della materia varrà da sola a testimoniarne il progressivo affinamento. A che pro alterare una documentazione destinata a trovare maggior fondamento nella sua stessa integrità?

Non troppo assistita dalle sue forze, la Manzini, per cercar di portare al punto d'oggi i suoi racconti di ieri, avrebbe necessariamente dovuto rinunciare al lavoro nuovo<sup>1</sup>. E non sarebbe stato un peccato?

---

<sup>2</sup> Vittorio Cian (San Donà di Piave, 1862 – Ceres, 1951), intellettuale fascista, laureatosi in Lettere a Torino, all'epoca insegnava letteratura italiana in quella stessa Università e dirigeva il «Giornale storico della letteratura italiana».

**CCXLVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.246. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

**369.** ACGV, DR.1.74.369. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 15.3.41.24.

<sup>1</sup> Probabilmente la scrittura di *Lettera all'editore*.

Lasciamo che le date accampino i proprii diritti, tanto più che la continuità di dominio sulla propria materia non è mai interrotta e si riafferma sempre più valida di anno in anno.

Da «Incontro col falco» a «Vecchia storia», c'è tutto l'itinerario d'una narrativa assai singolare, sempre più libero, sempre più vivo.

E siamo fiduciosi che a te non dispiacerà seguirlo sulle bozze di cui si spera prossimo l'invio.

Ad ogni modo ricorda che ogni tuo consiglio o suggerimento (te ne avevo infatti già richiesto) sarà graditissimo.

Per il tuo primo quaderno di «Studi» non so che immaginare un volume uguale agli altri tuoi stessi. Una pubblicazione che si possa trovare e acquistare facilmente. Le Monnier, Le Monnier stesso dovrà provvedervi. È di grave danno sparpagliare i proprii scritti. Eppoi perché? Perché sprecare un vantaggio così meritatamente raggiunto? A meno di passare con armi e bagagli, per sempre, a un altro preferibile editore. Ma quale? E credi che t'andrebbe meglio? Il catalogo Le Monnier resta uno dei più seri. Forse il più «tuo». Non senza dispiacere confesso che te ne vedrei uscire. E puoi fidarti del  
tuo aff.mo Falqui

Il «D'A. nnunzio» dovrebbe essere imminente<sup>2</sup>. Così pure la ristampa delle «Corse al trotto» di Cecchi<sup>3</sup>. Nella stessa collezione avremo presto un Savarese tutto «operette»<sup>4</sup>.

\*

370

Roma, 18 marzo '41

Mio carissimo De Robertis,

Aggiungo il francobollo dell'espresso perché vorrei avere la certezza che gli auguri<sup>1</sup> t'arrivino in tempo. La giornata di domani sarà forse per te, questo anno, meno facile delle altre. Tanto più desidero esserti vicino. Tra libri e carte troverai pure il modo di distrarti; e resta sempre la miglior celebrazione che si possa compiere da parte nostra.

Se fossi meno schiavo, sarei venuto a trovarti e avremmo fatto insieme una bella passeggiata, rasserenandoci. Ma, al solito, ci si deve contentare d'assai meno.

E ora, nel mentre t'abbraccio, lasciami aggiungere che hai torto dandoti, come fai, del vecchio a tutto spiano. Macché vecchio d'Egitto. Tu sei certissimamente più giovane di molti di noi. Figurarsi poi a che distanza ti lasci

l'aff.mo

Falqui

\*

---

<sup>2</sup> Cfr. **CVIII** nota 6.

<sup>3</sup> Cfr. **CCXLV** nota 4.

<sup>4</sup> NINO SAVARESE, *Ricerca di un'ombra*, Firenze, Sansoni, 1942.

**370.** ACGV, DR.1.74.370. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato tre volte): Roma Ferrovia Espressi-Transito, 19.3.41.XIX13. T.p.a. (sul verso): Firenze Ferrovia Espressi, 19.3.41.19.

<sup>1</sup> Per l'onomastico del giorno successivo.

## CCXLVII

Firenze, Via Masaccio 191  
19 marzo 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

M'ha molto confortato oggi il tuo doppio saluto, di stamattina e di stasera, proprio per aiutarmi ad aprire e chiudere bene la giornata. L'ho passata quasi tutta in casa, al solito, e stasera sono andato per un'ora a trovare gli amici da Digerini<sup>1</sup>: i mercoledì di Digerini. C'era anche Contini, ed è venuto fuggevolmente il discorso su Alicata (io ne seppi qualcosa di particolareggiato sabato sera da Bo, ma l'articolo non l'ho letto<sup>2</sup>), e Contini approvava in pieno la tua risposta e il tono e le ragioni. Io, veramente, non ho memoria d'un cialtroncello simile, d'un ignorante simile che la vuol fare da saputo, d'un crociano così autentico. Ma un giorno dovrà render conto di ciò che va dicendo e scrivendo; e io sono uno che non dimentica.

Il mio figliolo deve ora trovarsi a Siena. So di certo che sono andati via da Livorno e che andavano altrove per iniziare il corso di allievi ufficiali. Da lui però non ho conferma, ché la posta ritarda tanto. Si portò con sé i libri di Gargiulo e di Contini, e mi disse, quando lo vidi l'altra domenica, che certi studenti di lettere di Pisa ne fanno grandi risate: i nomi di Gargiulo e di Contini li fanno ridere. È in fondo sempre la stessa scuola<sup>3</sup>, e ne nasceranno altrettanti Alicata. Non parliamone più.

Grazie ancora degli auguri a te e alla Manzini, e auguri a voi di buon lavoro. Io vorrei sempre meritare la vostra amicizia e il vostro affetto

tuo  
De Robertis

\*

## 371

Roma, 23 marzo (1941)

Mio carissimo De Robertis,

Ho avuto anch'io notizia del trasferimento del tuo figliuolo da Livorno a Siena. E a comunicarmela è stato il tuo figliuolo stesso; senza aggiungere l'indirizzo nuovo, di cui forse ancora mancava.

Diceva d'esser contento del trasferimento. (Ma leggi la cartolina e fai prima.)

Prosegui nelle letture? L'articolo sul Boccaccio è a buon punto?

E dimmi: forse negli ultimi biglietti ti son dispiaciuto in qualcosa a riguardo delle varianti manziniane o della stampa dei tuoi «Studi»? Quasi me lo fa temere il tuo silenzio; e mi dispiacerebbe, perch'io volevo soltanto esserti chiaro. Ma può darsi che

---

CCXLVII. ADN, FFAL, 05.2.563.247. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Famosa pasticceria fiorentina, che si trovava in via dei Vecchietti.

<sup>2</sup> Cfr. 368 nota 1.

<sup>3</sup> Quella cioè di Luigi Russo.

371. ACGV, DR.1.74.371. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 24.3.41.11. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

mi sia espresso con una certa bruschezza. Scusami, oggi siamo tutti un po' eccitati e succede di non regolar bene l'accento.

Sono il tuo aff.mo Falqui

– Ma come Ojetti non s'è accorto, dalla sola lunga citazione fattane<sup>1</sup>, che, a momenti e proprio in quelli più lodati per originali, la scrittura della Bellonci in «Lucrezia Borgia» è quasi parodisticamente calcata su quella di Pamela o Vanessa<sup>2</sup>? Salta agli occhi.

– E intanto nel risvolto della copertina della nuova edizione di «Corse al trotto» si citano parole niente affatto originali d'Alicata insieme ad altre di gente ben diversamente costumata e meritevole<sup>3</sup>. M'è parsa un po' grossa, dopo quanto costui viene stupidamente scribacchiando contro gli amici dell'autore e poiché di Cecchi sono amico mi son sentito autorizzato a manifestargli la mia impressione. Ti comunicherò la risposta.

– «Critica», 10 marzo 1941, pag. 79: «Critico attento e sagace» il Saviotti<sup>4</sup>. Pagg. 113-114: «... Signorine e maestre alle quali precipuamente rimane ora affidato il culto del Pascoli...»<sup>5</sup>. Ma tutto il fascicolo reca leggiadri fiori consimili per quel che si riferisce alla letteratura contemporanea. Triste spettacolo.

– Accademia: 200000 a Cicognani e, pare, 25000 a Pea (se non vanno a finire nel libretto vincolato di Comisso)<sup>6</sup>.

– Su Guittone e le sue rime e il tuo studio cfr. «Quadrivio» del 23 marzo<sup>7</sup>.

\*

## CCXLVIII

---

<sup>1</sup> UGO OJETTI, *Lucrezia Borgia*, in «Corriere della Sera», LXVI, 68, 20-21 marzo 1941, p. 3, dove citava un ampio brano del romanzo.

<sup>2</sup> Cfr. 213 note 3 e 4.

<sup>3</sup> Nel risvolto di copertina di EMILIO CECCHI, *Corse al trotto vecchie e nuove*, cit., oltre ai giudizi critici di Pirandello, Momigliano, Gargiulo, GDR, Contini, si citava anche Mario Alicata: «le parole si sfaldano e ammorbidiscono nel "profumo voluttuoso e dolente" delle cose a lungo tenute in serbo dentro le dolcissime pieghe della memoria. Qualcosa di recondito e simbolico si cela sotto innocente trasparenza; ci si muove in un clima sopraterreno e incommensurabile...».

<sup>4</sup> BENEDETTO CROCE, *Poesia giocosa ossia la poesia tolta in giuoco*, in «La Critica», vol. XXXIX, 1941, p. 78. Gino Saviotti aveva introdotto e curato nel 1922 per Vallardi le *Rime del Berni e dei berneschi*.

<sup>5</sup> ID., *Il giudizio del D'Annunzio sulla poesia del Pascoli*, *ivi*, p. 112.

<sup>6</sup> EF si riferisce al Premio Mussolini di quell'anno, che sarà assegnato a Cicognani per *L'età favolosa*, e al Premio Angiolo Silvio Novaro per la letteratura istituito nel 1939, di 20.000 lire, che sarà assegnato a Pea.

<sup>7</sup> LUIGI DIEMOZ, *La prima edizione completa delle rime di Guittone d'Arezzo*, in «Quadrivio», IX, 21, 23 marzo 1941, p. 5: GDR, nel suo articolo guittoniano, «difendendo il nostro poeta contro la mania barbarizzante dei filologi, ha abbondato in citazioni da quei venti sonetti. Il De Robertis li crede autentici ed è naturale che si sia figurato un Guittone ad immagine di essi, trascogliendo dalle altre poesie quei toni che più a quelli si avvicinano. TONI che non direi popolareschi, o se mai aulici alla maniera dei siciliani, cioè di una aulicità poco energica e scarsamente ritmata. E anche il volgere l'attenzione più ai sonetti che alle canzoni dell'aretino, è una maniera tutta moderna di leggerlo, eludendo i problemi di composizione e di ritmo che Guittone affrontò nelle canzoni, mentre nei sonetti, almeno nella gran parte di essi, non fece che esercitarsi in una pura schermaglia verbale. Abbandonate le ricerche strettamente formali, nel secondo periodo della sua vita, Guittone acquistò uno slancio stilistico inusitato».

Firenze, Via Masaccio 191  
26 marzo 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Scusami, mio caro. Se non ho risposto riguardo alle varianti manziniane e alla stampa dei miei *Studi* è perché sul primo punto siamo d'accordo, e d'accordo siamo anche sul secondo. Guarderò con ogni attenzione le bozze dei 'racconti' mano mano che m'arriveranno, e quanto agli *Studi* rimandiamo la pubblicazione al tempo felice che aspettiamo e ci meritiamo.

Non ho letto l'art. «*colore*» di Ojetti, e non lo leggerò, e non conosco *Lucrezia Borgia*; mi basta l'autrice, averla sempre vista che va mostrando con le poppe il petto. E poi suo marito, il baco da seta. Su *Corse al trotto* mi pare d'aver già altra volta letto la citazione di A. *dicata* o "il fiore del deserto"<sup>1</sup>. Questi autori, se non avessero scritto i libri che hanno scritto!

E non ho visto "Quadrivio". Se vale la pena, mandami per piacere il ritaglio. Se è una cosa fessa, preferisco non leggere.

Sto scrivendo in questi giorni l'art. «*colore*» sull'*Ameto*, sollecitatomi da Borelli con telegramma l'altra sera. E mi sono svegliato e ho cominciato a scriverlo, e io ne sono contento: forse sbaglierò. Intanto devo rimandare la mia gita a Siena: la mia figliola<sup>2</sup> (18 anni) ha avuto il morbillo in forma violentissima, e ha sofferto e sta soffrendo: andando io a Siena ho paura di attaccare il male al mio figliolo, e mi dispiacerebbe assai, ché speriamo tanto in una licenza di due giorni per Pasqua. So intanto che sta bene, è tranquillo, e Dio l'ha fatto con nervi saldi; me, no.

Ora torno a lavorare: ho da finire una paginetta sull'*Ameto*, e ho interrotto perché non avevo pace se non scrivevo a te e non ti assicuravo che ti voglio bene, che tra noi due c'è amicizia fraterna e vorrei ci fosse vicinanza, materiale vicinanza.

Salutami caramente Gianna Manzini, a te un affettuoso abbraccio

dal tuo  
De Robertis

Il mio figliolo non m'ha ancora mandato l'indirizzo del Reggimento. Io gli scrivo: presso Monsignor Bindocci, Via Paolo Mascagni 12. Io ti devo anche essere grato per il bene che gli dimostri. E d'altro, e d'altro.

\*

372

Roma, I aprile '41-XIX  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

In luogo dell'inutile «Quadrivio» (dove ricorrono frequenti e in fondo divertenti le frecciate capassiane) ti ho spedito un fascicolo dell'«Italia che scrive» con uno scritto

<sup>1</sup> Cfr. CCXLI.

<sup>2</sup> Maria Vita, nata nel 1923.

372. ACGV, DR.1.74.372. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia (B), 2-4.41.10.

foscoliano di Russo<sup>1</sup> cui si potrebbe magari replicare. (Puoi tenerlo. Ne ho altra copia.) Ma chi sa che non convenga far tutto un rispostone in «Primato». Più bello ancora sarebbe combinar la nota in maniera da poterla passare al «Corriere» come articolo. E al «Corriere» riuscirebbe certamente gradita, data l'importanza della questione. Prova a richiederne a Borelli. In definitiva resteresti sempre nei termini assegnati alla tua collaborazione, riaffermandone la modernità, la contemporaneità, la vitalità. Ta, tatatà. Sembra uno squillo di tromba. E perché no. Tu devi uscire dal riserbo. O certa gente crederà davvero d'aver da sola voce in capitolo.

A me, di questi tempi, è venuto fatto di riprendere in esame le critiche a «Capitoli». Così postille e postille s'aggiungono alle altre<sup>2</sup>. (Di quella collezioncina con Le Monnier non si fa più nulla<sup>3</sup>?) Ma lavoro anche intorno agli «Incontri d'amore» d'Alvaro<sup>4</sup>. E sulla «Gazzetta» di oggi ti segnalo una precisazione dannunziana e capitolistica<sup>5</sup>. È un chiodo sul quale non mi stanco di battere, poiché me ne riprometto chiarezza.

In fine una domanda a nome di Giovannini e di De Libero. La Cometa ristampa in volume le anacreontiche tradotte dal Giovannini<sup>6</sup> e si sentirebbe onorata da una tua pagina di prefazione. L'autore rammenta che tu quasi glie la lasciasti sperare, ma si rivolge a me perché io, a mia volta, mi faccia interprete presso di te del suo segreto desiderio. È cosa cui puoi consentire? A me puoi rispondere liberamente. Quelle versioni erano molto aggraziate; difatti piacevano, e ripiaceranno in volume.

Da Mondadori nessuna notizia sicura. (Lasciate fare a me. Fidatevi di me. Ci penso io.) Comunque le bozze non dovrebbero tardare, se quella non fosse una Casa indaffaratissima in centomila più lucrose imprese.

La figliuola è guarita? Augurî dai due eremiti del viale Giulio Cesare. (Del male abbiamo ricordo come d'un travaglio di crescita. Oh, gli anni...)

---

<sup>1</sup> LUIGI RUSSO, «Le Grazie» del Foscolo e la critica contemporanea, in «L'Italia che scrive», XXIV, 1-2, gennaio-febbraio 1941, p. 3, che definiva l'opera incompiuta «paradiso dell'Armonia», cercando di sganciarla dalle definizioni di opera frammentaria («il Foscolo si affaticò a dare un'architettura al poema, una struttura quasi didattica; e il fatto stesso che quegli episodi siano rimasti *disiecta membra*, ha fatto parlare di opera mancata o di opera frammentaria. Poesia episodica quella delle *Grazie*, non già poesia frammentaria») e decadente («Le Grazie non sono il carne di un esteta, ma di un paziente che aspira alla beatitudine, di un pellegrino che cerca pace al suo nativo delirar di battaglie»).

<sup>2</sup> Cfr. 328 nota 1.

<sup>3</sup> Cfr. CCXXIX.

<sup>4</sup> Cfr. 365 nota 6.

<sup>5</sup> EF, *D'Annunzio e la letteratura giovane*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 78, 1° aprile 1941, p. 3, in cui ribaltava alcuni giudizi riferiti alla produzione notturna del Vate, che la vedevano legata all'ermetismo e al frammentismo, finanche al parolibero: «in realtà scopo dichiarato di quelli studii vuole essere piuttosto il proposito di mostrare quali rapporti e magari legami corressero, anche se inconfessati, tra il D'Annunzio "notturno" e gli scrittori "nuovi" suoi contemporanei. Non tanto, dunque, vi si dovrebbe riscontrare "la voglia e la più o meno confessata ambizione, da parte della letteratura giovane, di tirare il D'Annunzio dalla sua, di farsene un complice", quanto sarebbe giusto cavarne almeno il dubbio che ci fu un momento in cui D'Annunzio si ritrovò compagno tra compagni, giovane tra giovani, in mezzo agli scrittori nuovi». A proposito del capitolo, invece, per smentire l'idea che il Moderno lavora «a casaccio e alla giornata», EF aveva ripercorso brevemente le tappe dell'evoluzione del genere a partire dai Burleschi e dagli Eccentrici del nostro Cinquecento, giustificandone così la letterarietà. Il capitolo, inoltre, si concretizza in maniera differente nei vari autori, «è difficile, e comunque sforzato, se non arbitrario o addirittura impossibile, volerne ricavare un paradigma. Come "genere" letterario, o genere di prosa che sia, la prosa d'arte resta uno dei più liberi e variati e fertili».

<sup>6</sup> ROMEO GIOVANNINI, *Anacreontiche. Traduzioni*, Roma, Edizioni della Cometa, 1941. Cfr. anche 265 nota 4.

Contagioso o no, non mi trattengo dall'abbracciarti. Tanto più fortemente quanto più i tempi diventano rischiosi.

Di cuore.

Il tuo Falqui

\*

## CCXLIX

Firenze, Via Masaccio 191  
4 Aprile 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

La mia casa è un mezzo ospedale. La mia figliola, sempre a letto: dopo il morbillo, l'otite; e la mia donna ha preso anche lei il morbillo, e stamattina l'ho fatta ricoverare a Santa Maria Nuova: di questo passo s'ammala anche mia moglie, stanchezza, preoccupazioni, e siamo tutti a posto.

Avevo già visto l'art. «*icolo*» di Russo, che è la conclusione d'un suo saggio preposto a un commento foscoliano, ediz. «*ione*» Sansoni<sup>1</sup>. Di quel saggio, di quel commento mi sono già occupato in iscuola due volte, perché il giovedì io continuo la lettura delle Grazie. Non c'è uomo più imprudente di Russo. A pag. 179 verso 183 riferisce un *sottentrar* a “fanciulle”, sbagliando (a chi sottentrano queste fanciulle?) dove il prudente Orlandini<sup>2</sup>, con una sua congettura, lo riferiva a “lascivi afflitti” a “molli ozi” e “spergiuri” dei vv. 183-184; a pag. 185 vv. 259-260 dà per sua una congettura dell'Orlandini, “dal gelo l'oceano ecc.”; a pag. 186 v. 273 prende *asperge* nel senso di *spruzzare* (!), mentre significa qui *cosparge*, e fonda su questa falsa interpretazione un confronto con Gaeta (“ungere i muri d'impalpabil vino”), col sensualissimo Gaeta. I passi dell'Orlandini sono nel vol. IX ediz. «*ione*» Le Monnier, pag. 224 vv. 208-213, e pag. 228 vv. 326-327.

Rispondere a Russo! C'è il caso che lo faccia globalmente, ma in “Letteratura”<sup>3</sup>, non in “Primato” e neppure nel “Corriere” e non subito. Ora ho altri pensieri. E poi a che serve? Io non riuscirò mai a convincere Russo e i suoi lodatori; e quelli che mi stimano dovrebbero sapere giudicar da sé.

Ho letto la tua chiosa dannunziana: fai bene a battere sullo stesso chiodo. Io l'ho messa da parte per portarla domenica al mio figliolo, coi pari ritagli che serbo alle sue poche ore libere. Mi scrive che per essersi portati con sé i libri di Gargiulo e Contini ha suscitato un vero scandalo nei suoi compagni di lettere di Pisa e di Roma<sup>4</sup>.

Di quella collezione con Le Monnier, di quei “quaderni” non mi sono più interessato: che vuoi? Da quattro mesi ha un Baldini<sup>5</sup>, m'aveva promesso di stamparlo nel primo trimestre dell'anno, e siamo entrati ormai nel secondo.

Giovannini abbia pazienza: questo farsi vivo quando ha bisogno mi secca un poco. Niente presentazione. È un vecchio seminarista e ha l'animo di parte. Il mio

CCXLIX. ADN, FFAL, 05.2.563.249. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> UGO FOSCOLO, *Prose e poesie*, a cura di Luigi Russo, Firenze, Sansoni, 1941, da cui cita GDR.

<sup>2</sup> UGO FOSCOLO, *Opere edite e postume. IX. Poesie*, raccolte e ordinate da Francesco Silvio Orlandini, Firenze, Le Monnier, 1888.

<sup>3</sup> Non risultano articoli foscoliani di GDR su «Letteratura».

<sup>4</sup> Cfr. CCXLVII.

<sup>5</sup> Cfr. CCXXIX nota 2.

risentimento non deve suonare offesa né alla “Cometa” né al mio caro De Libero, col quale io ho davvero un vecchio debito.

Un affettuoso saluto a Gianna Manzini, a te un abbraccio dal tuo

si, vecchio  
De Robertis

Ma io non voglio chiudere la lettera senza chiederti scusa della malinconia che ti do. La sopporterei meglio se non sapessi di farne parte a due o tre persone care, e senza mia colpa. Ma sta' tranquillo che ho una certa resistenza, e dentro, sebbene amaramente, me la rido. Dio voglia che passi questa bufera; ché, se no, mi sarebbe tanto tanto caro sparire. Amen.

\*

CCL

Firenze, Via Masaccio 191  
9 Aprile 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Avete sempre in mente di fare quella gita a Viareggio per il lunedì di Pasqua? Ho tanto bisogno di rivedervi, per “spassionarmi” diceva Foscolo. Io ho avuto venti giorni brutti, per tante mai ragioni, e per la malattia della mia figliola (morbillo) e poi della donna (tu capisci le conseguenze) anch'essa ammalatasi di morbillo e ora ricoverata all'ospedale, e ora per il mio figliolo, ammalatosi sempre di morbillo, e ricoverato all'Ospedale civico di Siena. Neavrà per quindici giorni ancora, non dico del morbillo, ma dell'ospedale, e mi conforta che dopo gli spetta una licenza»

Da oggi siamo in vacanze, fino a tutto mercoledì prossimo, e ne approfitto per rileggere *Rive remote* secondo i segni in margine; poi vorrei raccogliere le idee e cominciare a scrivere, intanto che rileggerò da cima a fondo i venti racconti scelti + *Specchiata in sogno*<sup>1</sup> e *In Settembre, una sera* (scusami, *In campagna, una sera*<sup>2</sup>). Ho tante idee nella testa, e aspetto che mi si muovano ordinatamente: ardisco dire che sono idee non vecchie e non da vecchi.

Cosa strana: ho spedito fin dal 31 III il mio articolo al “Corriere”<sup>3</sup> e, contro il solito, non mi hanno accusato ricevuta, anche dopo una mia lettera di quattro giorni fa. Ci avevo messo qualcosa su certi modi stilistici dello scrivere in prosa e in verso che, credo, è nuovo affatto. Forse Borelli sarà fuori di Milano, e allora tutto è fermo per me; ché in redazione tutte le gentilezze vanno a Pancrazi e alla sua diarrea. Poi ho in mente un articolo sui *Lirici del Cinquecento* poi uno su Foscolo e un altro su Poliziano. Il mio cervello si disarruginisce col vento di primavera, e riacquista il suo moto proprio.

Leggi nella rivista *Ansedonia*, ultimo fascicolo, pagina 13, i gran meriti di Russo decantati da un certo Alessi sul guardare i classici con occhio moderno, con occhio contemporaneo<sup>4</sup>; e alla fine Alessi fa le lodi di se stesso, perché l'anno passato a Padova

---

CCL. ADN, FFAL, 05.2.563.250. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Un racconto uscito in «Raccolta», IX, 2, febbraio 1940, p. 127, poi accolto in *Rive remote*.

<sup>2</sup> Cfr. 182 nota 6 e CLVIII nota 1.

<sup>3</sup> L'articolo sull'*Ameto* (cfr. CCXXXIV nota 4).

<sup>4</sup> GIULIO ALESSI, *Introduzione alle Lettere di Renato Serra*, in «Ansedonia», III, 2, marzo 1941, p. 3. A p. 13 si legge: «si sa che i migliori critici giovani escono dalle riviste di letteratura. Si sa che i più eccellenti maestri universitari (es. Luigi Russo) pretendono dai loro allievi, una conoscenza e una quotidiana ricerca su testi contemporanei, studio difficile, economia rigorosa per la registrazione di chi vale e non vale, di

ha discusso una tesi su, indovina chi... su *Antonio Beltramelli*<sup>5</sup>. Con che occhi Alessi vuole scoprire i suoi classici. Mondo mondo mondo allegro! Ridere o piangere? Meglio ridere. E poi Russo nella sua famosa risposta sull'Università ecc ride di certi dilettranti. Io sarò un dilettrante, un decadente; ma il prof. Russo è un orecchiante.

T'abbraccio e ti saluto affettuosamente

tuo  
De Robertis

\*

373

Roma, 12 aprile '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

L'asprezza della stagione non consente, a Gianna ancora convalescente della lunga influenza, di muoversi. Né io mi trovo più libero, nella mattinata del giorno immediatamente seguente al lunedì di Pasqua, per via di una riunione della «Commissione per l'italianità della Lingua» di cui sono stato nominato segretario<sup>1</sup>, con mia gran soddisfazione perché così mi sono svincolato dal magno Vocabolario (e non mi par vero). Altrimenti Viareggio ci avrebbe rivisto passeggiare insieme. Ma, giacché senti che a parlare con l'amico ti spassioneresti, perché non ti spingi fino a Roma? Domani e dopo son tutto libero, e martedì non ho da fare che nella mattinata. Suvvia, lasciati tentare, lasciati persuadere. Andremmo a cena con Cecchi, una sera. Sali in treno e vieni. Il viaggio è breve, leggero, facile.

Se puoi allontanarti da casa per un paio di giorni, non rinunciare.

Io, nella speranza di poterlo fare a voce, trascurò di dar risposta scritta a tante altre cose di cui è parola nelle ultime tue lettere.

Verrai? Intanto buona Pasqua, di gran cuore, a te e alla famiglia,

dall'aff.mo  
Falqui

---

chi è nato alle lettere e chi è nato all'aratro; sondaggi in profondità nell'animo dei giovani; corrispondenze fra cervelli e di conseguenza valutazioni di cervelli. Vogliamo dire che spesso i buoni critici hanno iniziato i loro lavori dai ritratti e dai ricordi, vale a dire da studi di letteratura del loro tempo».

<sup>5</sup> Antonio Beltramelli (Forlì, 1874 – Roma, 1930), dopo la laurea alla Scuola superiore di Scienze sociali di Firenze, si trasferì a Roma, dove collaborò con «La Tribuna», «Il Giornale d'Italia» e come corrispondente per il «Corriere della Sera». Firmò pezzi anche sulle pagine di diverse riviste, tra cui «Giro Giro Tondo», che fondò e diresse per Mondadori dal 1921. Firmatario del *Manifesto degli intellettuali fascisti*, nel 1929 era stato nominato Accademico d'Italia. Avevo esordito come romanziere nel 1904 con *Gli uomini rossi*.

**373.** ACGV, DR.1.74.373. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «Espresso | | a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato tre volte): Roma Ferrovia (B), (...). T.p.a. (sul verso): Firenze Ferrovia Espresso, 13.4.41-4.

<sup>1</sup> La Commissione per l'italianità della lingua sostituiva dal 1940 la Commissione per l'espulsione dei barbarismi dalla lingua italiana, istituita nel 1939 dall'Accademia d'Italia, col compito di tradurre tutte le parole straniere, compresi i nomi di città. Le sostituzioni approvate sarebbero state pubblicate in un bollettino. Venne nominato presidente Clemente Merlo, mentre EF, appunto, segretario.

Perdona la sgrammaticata fretta di questo bigliettaccio. Ma anche oggi son tornato a casa alle quattordici e ora mi preme di impostare in tempo utile perché il mio augurio t'arrivi domattina.

\*

**CCLI**

Firenze, Via Masaccio 191  
14 Aprile 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Come vedi, son rimasto a Firenze. Mi allettava un incontro con voi a Viareggio, zona felice; sarà per un'altra volta.

Dopo che ti scrissi l'ultima volta seppi da Bonsanti della tua nuova situazione, e puoi immaginare quanto ne abbia goduto. So che ora sarai un poco più libero, e meno legato a una persona sola (l'Eccellenza Bertoni). Sarai in rapporti con Cecchi, con Baldini, gente nostra.

Io, solita vita. Ma rallegrato dalle notizie di questi giorni, anzi felice. Si potesse tornare in pace presto, e veder tornare tutti questi figlioli: si potesse cominciare una vita nuova. Il mio ragazzo tra un dieci dodici giorni dovrebbe venire a Firenze in licenza di convalescenza: dice che gli spettano un quindici giorni. È sempre all'ospedale e legge, ed è abbastanza tranquillo.

Da Milano non so nulla: se hanno ricevuto l'articolo, e nulla so del nuovo articolo che ho proposto<sup>1</sup>. È un po' strano. Non so ormai più dispiacermi di nulla. Che cosa del resto potrei fare, dopo un espresso e una lettera, se non aspettare?

Un affettuoso saluto con auguri di buon lavoro a Gianna Manzini e a te dal tuo affmo

De Robertis

\*

**374**

Roma, 18 aprile '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Proprio il giorno 15, che t'avevo preannunziato e offerto come libero, m'arrivò una di quelle cartoline che ci fanno cambiare stato da un'ora all'altra. Difatti il 16 mattina mi sarei dovuto trovare, invece che in Accademia, alla succursale del Deposito del mio antico reggimento del Genio ferrovieri presso Bologna. E non avrei mancato all'appello se il nuovo lavoro affidatomi (non ti dico con quanta mia gioia: domandane a Ojetti), essendo anche connesso a una legge di prossima entrata in vigore, non avesse,

---

**CCLI.** ADN, FFAL, 05.2.563.251. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. **CCXXXIV** nota 5.

**374.** ACGV, DR.1.74.374. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (B), 19.4.41.24.

almeno per qualche altro po' di tempo, reso necessaria la mia presenza qui alla Farnesina. Ma di preciso non so ancora nulla<sup>1</sup>. Fino a quando potrò continuare a usufruire del mio tavolo? D'altronde il nuovo lavoro non consente interruzioni. E l'urgenza sarà fatta presente.

Me lo saluti il pomeriggio del 15 tutto a disposizione dell'amico che veniva da Firenze. Lascio a te immaginare la sorpresa e l'ansietà.

Forse da Cecchi, se, trovandosi a Firenze per breve, avrà trovato il modo di parlarti, ti sarà stato raccontato qualche maggior particolare. Io mi caccio a capo fitto nell'impresa accademica e cerco così di distrarmi. Ma non me l'aspettavo: alla mia età e col mio nessun grado, dopo l'allarme dell'anno scorso<sup>2</sup>.

Continuo, continuo a lavorare. Il 16 la «Gazzetta» ha pubblicato l'articolo su Alvaro<sup>3</sup> e domani riceverà quello su Vittorini<sup>4</sup>.

Periodo fortunato? A volte, se mi metto un poco a distanza da me stesso e oso riguardarmi, quasi finisco per avvertire non so che involontaria, necessaria fretta. Come di uno che voglia far presto... Oh, De Robertis, sarà meglio ch'io la smetta. Le parole volgono a immalinconirsi. E che figura ci faccio? Proverò a sfogliare il secondo tomo dell'Antologia palatina nel volgarizzamento del Romagnoli<sup>5</sup>. Chissà che non mi valga da scacciapensieri. Scusami.

Il tuo aff.mo Falqui

Ho piacere che il figliolo sia in via di guarigione. E la figliola? Di nuovo in piedi? Me lo auguro, con la Manzini, di cuore.

Per la commemorazione pascarelliana<sup>6</sup> avevi in programma di venire. Verrai? Approfitta dell'occasione.

\*

375

19 aprile (1941)

Mio carissimo,

Mi han dato tempo fino al 6 del mese prossimo. Resta a vedere se per quel giorno si sarà riusciti a ottenere una nuova e maggior proroga. Ma ormai mi sento tenuto a una vita tutta giorno per giorno, con un peso di pensiero che aumenta e grava.

Tornerò a scriverti, non mancherò di darti notizie. Spero di risollevarmi. Debbo, per forza.

<sup>1</sup> EF fortunatamente non andrà a Bologna: dopo aver ottenuto una proroga fino al 15 giugno (cfr. **376**), all'inizio del mese si potrà dichiarare «di nuovo e definitivamente libero» (cfr. **383**).

<sup>2</sup> In realtà nel 1939, per cui cfr. **239** nota 3.

<sup>3</sup> Cfr. **365** nota 6.

<sup>4</sup> EF, *Innesti e fermenti nella nostra Narrativa*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 146, 19 giugno 1941, p. 3, che recensiva *Conversazione in Sicilia* di Vittorini fresco di stampa.

<sup>5</sup> *I poeti dell'Antologia Palatina*, vol. II, scelti e tradotti da Ettore Romagnoli, Bologna, Zanichelli, 1941.

<sup>6</sup> La commemorazione di Cesare Pascarella, venuto a mancare l'anno precedente (cfr. **CCIV**), si sarebbe svolta l'8 maggio nella sede dell'Accademia d'Italia.

**375**. ACGV, DR.1.74.375. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro, 20.IV.41-XIX. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Il tuo aff.mo  
Falqui

\*

**CCLII**

Firenze, Via Masaccio 191  
21 Aprile 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Cecchi, per telefono, mi diede la malinconica notizia, ma mi fece anche sperare che la cosa si sarebbe accomodata. Io ancora lo spero, perché so che sono larghi in congedi e licenze; ma non sarò contento finché non ti comanderanno “ufficialmente” al tuo posto di civile.

Io, al solito, triste e frastornato: queste ultime lezioni (ne avrò fino alla fine del mese, e avrò fatto in tutto, tra lezioni e esercitazioni 97 ore) mi pesano un poco, e spero nei primi quindici giorni di maggio per provvedere ai miei casi. Poi dal 15 maggio alla fine di giugno, se basterà, sempre legati agli esami. Non potrò venire, come m'ero illuso, a Roma, per la commemorazione di Pascarella: se interrompo anche per un poco la quindicina, sono fritto. E non sono poi sicuro di poter lavorare: tante ragioni mi guastano le giornate.

Il mio figliolo dovrebbe venire in licenza tra breve: scrive che sta assai meglio. E la mia figliola da una settimana è in piedi, ed è tornata al Conservatorio.

Da Milano neppure un cenno dopo che il 31 di marzo ho spedito l'art.«icolo» e chiesto di fare, quando che sia, l'altro sui lirici del 500.

M'azzardai a chiedere in una seconda lettera tra il 5 e il 6 d'aprile, e anche questa seconda volta senza miglior successo. Veramente mi faceva comodo che pubblicassero entro il mese, perché il 20 di maggio ho da pagare il trimestre della casa: ma queste son quisquilie. Se non fossero segno di malvolenza, come io sempre credo, verso di me. Pazienza!

Lessi il tuo *bellissimo* articolo su Alvaro, e ora aspetto di leggerne uno altrettale su Vittorini. Tieniti stretta questa tua volontà di lavorare, e non fare come me che mi vo sempre più immalinconendo e perdendo.

Un affettuoso saluto dal tuo

De Robertis

\*

**376**

5 maggio (1941)

Carissimo De Robertis,

---

**CCLII.** ADN, FFAL, 05.2.563.252. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

**376.** ACGV, DR.1.74.376. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia, 6.5.41.15. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Dispongo di un altro mese e mezzo: fino al 15 giugno. E vorrei approfittarne per venire, uno di questi giorni, a riabbracciarti. Quand'è che sei più libero? Vorrei anche cercar di sistemare alcune faccenducce editoriali.

Sistemare: che accento malinconico prende questa parola. Ma a rialzarne il tono basterebbe incontrarsi. Sorgeranno altri ostacoli?

Leggo che il 12 l'amico Bo parla a Palazzo Strozzi<sup>1</sup>. Chi sa.

Sono tanto frastornato. Non rendo quasi nulla e m'avvilisco. Oh se riuscissimo a rimetterci un po' tranquilli. (Sia detto e augurato per tutti.)

A presto; speriamo.

Il tuo Falqui

So da Macchia che tuo figlio è di nuovo a casa e me ne rallegro molto.

\*

### CCLIII

Firenze, Via Masaccio 191  
8 Maggio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Io son libero fino a tutto il 15: poi cominciano gli esami. Se vieni per il 12 andremo ad applaudire Bo. Ma tu, arrivato al 15 giugno, non credi di poter avere altra proroga? Io lo spero. Il mio figliolo è qui in licenza di convalescenza: il morbillo gli portò complicazioni broncopolmonari ecc. Rientrerà a reggimento entro il 24.

Ho finito ieri la prefazione ai *Venti racconti*. Non t'aspettare una cosa lunga, ma aspettati, scusami l'immodestia, *una cosa bella*. È credo il pezzo più nuovo che io abbia scritto, criticamente filato fino in fondo, e ti posso dire che sono quasi felice. Spero, alla tua venuta, di averlo riscritto per la seconda volta, tanto da leggercelo. Poi me lo vorrò rilavorare e ritoccare finché non vedrò composte le colonne dei racconti.

Ma io sono, secondo Della Volpe, sempre il "critico puro" di venticinque anni fa<sup>1</sup>. Della Volpe aspetta venticinque anni per sfogare i suoi rancori, che da tanto quasi dura la nostra lite. Lo conobbi una volta, e subito me ne disfece.

A rivederci dunque, e io voglio dedicare questi giorni che ci separano a rifinire la prefazione.

---

<sup>1</sup> Il 12 maggio 1941 Carlo Bo avrebbe letto a Palazzo Strozzi, per il Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento, un discorso su Giovanni Della Casa, pubblicato poi in «Letteratura», V, 2, aprile-giugno 1941, p. 20.

**CCLIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.253. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> GALVANO DELLA VOLPE, *Le Università e la cultura*, in «Primato», II, 9, 1° maggio 1941, p. 5, dove affermava che «da critica letteraria universitaria è oggi estremamente arretrata di fronte alle esigenze che si fan valere, e spesso con vigore, nella critica letteraria libera o extra-accademica. Nei suoi rappresentanti migliori (si badi) la critica letteraria accademica o universitaria è ancora crociana o *formalistica* (culto della pura o bella forma, all'infuori del contenuto); critica letteraria in senso angusto o deteriore, insomma. Mentre, invece, nella critica extrauniversitaria sta emergendo «una critica che non sia soltanto critica della forma, ma altresì del contenuto: e in questo senso lavorano i migliori dei cosiddetti "ermetici", la cui formazione mentale è extra e anti-accademica, anche se qualcuno di costoro partecipi, praticamente alla vita universitaria (come, ad esempio, il Contini, buon rappresentante della critica giovane [...])». L'ingresso sulle cattedre «di elementi provenienti dalla critica libera ha significato, quasi sempre, immissione soltanto di personalità già perfettamente stagionate da rappresentare delle mentalità di almeno venti anni fa (penso a certi "critici puri" dell'epoca della mia gioventù, che hanno salito la cattedra): o – se non stagionate – addirittura vecchie per costituzione anche se giovani di età».

Un affettuoso saluto a Gianna Manzini, a te un abbraccio dal tuo

De Robertis

La prefazione è intitolata “L’arte della Manzini”: ma già ne ho parlato troppo; e sta’ a vedere che dispiacerà tanto a te quanto alla Manzini. Io spero m’auguro e credo di no.

\*

377

Roma, 14 maggio (1941)  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Hai fatto bene a consigliarmi di rimanere un’altra mattinata per parlare un po’ tra noi, liberamente. Mi sento più fiducioso; e contento d’aver tolto alla mia venuta l’aspetto d’un viaggetto d’affari. Così potessimo incontrarci di frequente e con minor tuo dispendio.

Ora ti scrivo per avvertire che questa mattina stessa ti hanno spedito il Cestoni<sup>1</sup> e che fra poco imposto un biglietto aereo a Grande<sup>2</sup>, per l’Albania, giacché la moglie non ricorda se il libro di Baldini è stato o no affidato a qualcheduno<sup>3</sup>. (Ma non crede.)

In treno mi sono sfogliato quelle antologie<sup>4</sup>. Che trippaio. (Per la tua<sup>5</sup> non ho che di richiamarmi alle pagg. 241-50 delle «Ricerche di stile»<sup>6</sup>.)

M’è tornata tanta voglia di lavorare. Spero di poterla soddisfare.

Il tuo aff.mo

Falqui

\*

378

---

**377.** ACGV, DR.1.74.377. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». L’anno della data è desunto dal contesto.

<sup>1</sup> GIACINTO CESTONI, *Epistolario ad Antonio Vallisneri*, con introduzione ed a cura di Silvestro Baglioni, parte I, Roma, Reale Accademia d’Italia, 1940.

<sup>2</sup> Adriano Grande (Genova, 1897 – Roma, 1972) aveva esordito come poeta nel 1927 con *Avventure*, ma si guadagnò la fama con le successive *La tomba verde* (1930) e *Nuvole sul greto* (1933), che molto lo legarono alla linea ligure della poesia italiana. Era stato tra i fondatori, nonché principale promotore, della rivista «Circoli». Nel 1934 si era trasferito a Roma, dove iniziò a lavorare come funzionario al sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda. Nel 1939 era stato inviato in Albania col compito di fondare un istituto di cultura italiana. L’anno successivo, con la moglie e altri amici, aveva fondato la rivista «Maestrale».

<sup>3</sup> Come si può evincere in **CCLIV** e **379**, GDR si riferisce a *Italia di Bonincontro* (cfr. **CVIII** nota 5), di cui Domenico De Robertis aveva pronta una recensione che avrebbe voluto proporre a «Maestrale», ma che uscirà in «Rivoluzione», II, 15-16, 1° luglio 1941, p. 4.

<sup>4</sup> Si tratta di libri che gli ha donato GDR.

<sup>5</sup> Cfr. **CCXVIII** nota 1.

<sup>6</sup> EF ristampava in queste pagine, come del resto in tutto il libro, alcuni suoi giudizi già usciti in rivista (per esempio, in questo caso, cfr. **81** nota 8).

**378.** ACGV, DR.1.74.378. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 20.5.41.24.

Roma, 20 maggio '41  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Non voglio privarti della sorpresa e del piacere di dare una scorsa a questo biglietto d'invito<sup>1</sup>. Che altro non ci toccherà vedere? Pareva d'essere tornati all'età della pietra. (Ma l'Angelini era uccel di bosco.) E io ero incerto se più Bartolini o più Gaddone<sup>2</sup> avrebbero saputo descriver meglio la scena svoltasi nei sotterranei delle «stanze del Libro».

Unisco anche tre ritagli<sup>3</sup> che, se letti nell'ordine, non mancheranno di spassarti. Il Petroncino<sup>4</sup> ci ha rimesso lo zampino.

Giorni allegri, parrebbe. In realtà non è così. Mi stordisco di lavoro. Quasi che in tal modo fosse possibile sottrarsi alla sorte e alleviarsela.

Il tuo aff.mo Falqui

E al «Corriere»? Dalla «Gazzetta» mi hanno finalmente fatto sapere che devo tagliare mezza colonna<sup>5</sup>. Speriamo che con Piovene non ci siano ritardi<sup>6</sup>. Oltre tutto c'è un grave svantaggio economico in simili dannati ritardi.

\*

#### CCLIV

Firenze, Via Masaccio 191  
21 Maggio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Che cosa sai di certo sulla tua sorte? Hai parlato con Federzoni? Dimmi, se sai, qualcosa; e tu scusami se non t'ho scritto in tutti questi giorni. Gli esami m'hanno tolto la voglia.

Anch'io rimpiango la tua partenza, e il breve soggiorno fiorentino. Ci potessimo rivedere più spesso! Ma per noi si preparano giorni più duri e più soli.

---

<sup>1</sup> Sfortunatamente non è conservato, ma è plausibile – in base a quanto si legge in seguito – che gli fosse stato rivolto un invito dalle Stanze del Libro, l'ente fondato a Roma nel 1919 da Lucio D'Ambra, con il fine di diffondere il libro italiano nel territorio nazionale ed estero, organizzare premi, mostre e ogni tipo di manifestazione che fosse legata al libro. Dal 1938 era presieduto da Marinetti.

<sup>2</sup> Carlo Emilio Gadda.

<sup>3</sup> Nemmeno questi ritagli sono conservati. Uno, come si può evincere da **CCLV**, è probabile fosse EURIALO DE MICHELIS, *La Manzini e lo stile*, in «L'Italia che scrive», XXIV, 4, aprile 1941, p. 95, che identifica nello stile («da parola magica, il “Sesamo apriti” della *Ronda*») il protagonista indiscusso delle opere della scrittrice, che voleva «far contenuto dell'arte sua il suo stesso tormento di fare arte; riprova della singolare chiarezza con cui ora stringe il suo tema, vedete moltiplicarsi in *Rive remote* le formule definitorie dei suoi modi espressivi, còlte là dove definiscono altrettanto bene i suoi contenuti». «Ritmo e cadenza è tutto quanto ella sa dell'esprimibile che in lei vuole esprimersi, onde già le parvero senza suono le parole comuni, troppo “espresse”, e all'inesprimibile tentò allora di accostarsi con l'eterogeneo linguaggio. Sicché ecco l'ultima poetica di quest'arte: quando “è tutto talmente chiaro..., esprimersi diventa inutile”; [...] “proprio l'ineffabile... bisogna scrivere” (p. 91)».

<sup>4</sup> Guglielmo Petroni.

<sup>5</sup> Cfr. **374** nota 4.

<sup>6</sup> L'articolo *Un romanzo epistolare*, che recensiva *Lettere di una novizia*, sarebbe uscito in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 122, 22 maggio 1941, p. 3.

M'ha fatto piacere leggere ieri alla pag. 81 dell'ultimo fascicolo del *Giornale storico della letteratura italiana* queste parole di Contini<sup>1</sup>, a proposito del mio art. «collo» su Guittone: «Altri accostamenti in un eccellente articolo di Giuseppe De Robertis (nel *Corriere della Sera* ecc.), dove si ha finalmente il buon gusto di segnare i valori positivi di Guittone, anche se un certo 'petrarchismo' avanti lettera vi ha il passo sopra i versi morali». È una risposta ai vari Schiaffini<sup>2</sup> e Bertoni<sup>3</sup>, e aggiungiamoci anche il competentissimo De Luca<sup>4</sup>. (Tu scusami lo sfogo).

Ti ringrazio d'aver scritto a Grande per il mio figliolo. L'art. «collo» è pronto, e mi pare azzeccato e scritto, sopra tutto, con una certa eleganza.

Siamo ormai alla fine della licenza; e sabato se ne torna a Livorno. Non si sa se per proseguire per Siena e per il campo, o per restare al deposito fino ai primi di luglio, quando arriveranno gli altri studenti. Non si sa nulla.

A rivederci, mio caro, e vogliami sempre bene.

Il tuo affmo  
De Robertis

\*

### CCLV

Firenze, Via Masaccio 191  
24 maggio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Il mio figliolo, entrato in Ospedale in osservazione, prima di tornare a Reggimento, non ha potuto fare il lavoro di confronto ecc. per le poesie di Campana, e si scusa con te. In sua vece ha operato esattissimamente Seroni che tu conosci, ed ecco i fogli<sup>1</sup>. Se

<sup>1</sup> GIANFRANCO CONTINI, rec. a *Le rime di Guittone d'Arezzo*, cit., in «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXVII, 349, 1941, p. 55.

<sup>2</sup> Cfr. **CCXXXIV** nota 3.

<sup>3</sup> Cfr. **360** nota 7.

<sup>4</sup> Cfr. **CCXL**.

**CCLV**. ADN, FFAL, 05.2.563.255. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Essendosi esaurita quella prefata da Bino Binazzi nel 1928, Enrico Vallecchi, su suggerimento di GDR (cfr. **404**), aveva proposto nell'aprile 1938 la curatela di una nuova edizione dei *Canti Orfici* a EF, che accetta; l'edizione sarebbe uscita tre anni più tardi: DINO CAMPANA, *Canti orfici*, a cura di EF, Firenze, Vallecchi, 1941. A Firenze EF aveva chiesto a Domenico De Robertis di aiutarlo nella ricerca delle varianti per correggere gli «errori» della «variante vallecchiana» del 1928 e riportare il testo all'«edizione originale di Marradi» (cito rispettivamente da una lettera di Dino Campana al fratello Manlio Campana dell'11 aprile 1930 e del 2 giugno 1930, in DINO CAMPANA, *Lettere di un povero diavolo. Carteggio (1903-1931) con altre testimonianze epistolari su Dino Campana (1903-1998)*, a cura di Gabriel Cacho Millet, Firenze, Edizioni Polistampa, 2011, p. 297 e 299): Domenico, dunque, avrebbe dovuto confrontare i testi dell'edizione del '28, quelli della *princeps* del 1914 e quelli usciti in rivista. Non potendo il figlio, GDR affida il compito all'allievo Adriano Seroni, il cui lavoro di collazione («i fogli») EF ha conservato in un faldone a parte, dove ha raccolto tutto il materiale relativo all'edizione campaniana (ADN, FFAL, Serie 3 Progetti di edizione e edizioni di testi, sottoserie 3 Campana, faldone 1, fascicolo Corrispondenza). Si ricorderà anche che alla fine dell'estate del 1938 EF si era accordato con Guanda e con il fratello del poeta per pubblicare un epistolario campaniano (cfr. **LXXXVII** nota 3 e **147**), progetto che però decadde per volontà dell'erede. Per una sinossi della vicenda rimando a ALDO MASTROPASQUA, *Per una storia delle prime edizioni delle poesie di Campana*, cit., e a ANTONIO D'AMBROSIO, «E si raccoglie la mia anima». *Contributo a una storia dei Canti Orfici (1914-1942)*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», V, 2020, pp. 187-205, <http://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/13161/12330>.

ti nascono ancora dubbi scrivi pure liberamente, o a me, o a lui direttamente, via Enrico Toti 1, e sarai servito sempre con ogni scrupolo.

Ho visto l'incartamento: povero Petroni, servo dei servi, e povero Angelini servo del Signore, ma anche della sua infinita vanità. Che continuino tutti a darci di queste prove, e ci sdebiteranno dell'obbligo di più occuparsi di loro.

Ho letto il tuo art.icolo su Piovene: io ho letto anche il libro di Piovene. Non ti pare di aver concesso troppo? Ti fo questa domanda con umiltà.

Da quanto non leggevo un articolo di De Michelis. Strano questo contenutista ora passato all'estetica. E così fatalmente avverrà dei cento contenutisti, ultime reclute, e dei moralisti; e che il diavolo se li porti. A ogni modo l'articolo richiamerà le simpatie anche dei più torbidi lettori sulla sola scrittrice d'ingegno del tempo nostro. E mi congratulo con Gianna Manzini che conterà "elettori" anche nel campo avverso. Che voglia avrei ora di leggermi le bozze del libro! Mondadori che ne dice? Come vedi, nulla ancora al "Corriere". Ojetti, che ora dev'essere a Milano, certo ne avrà parlato, e forse entro il mese l'art.icolo uscirà, e nel prossimo mese riscoterò (si tratta anche di questo).

E a proposito di Ojetti, l'hai visto nel suo ultimo articolo far la ruota alla "Ruota"<sup>2</sup>. Oh bel pavone!

Buon lavoro e un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

## CCLVI

Firenze, Via Masaccio 191  
26 Maggio 1941) XIX

Mio carissimo Falqui,

Ho ricevuto il Cestoni<sup>1</sup>, e vorrei ringraziare Bruers, ma dove scrivergli (è, mi pare, cancelliere dell'Accademia)? Da un biglietto di Baldini so che il *Michelaccio* uscirà in autunno<sup>2</sup>; penso che sarà lo stesso dei *Venti racconti*. Se tu ne sai qualcosa avvertimi. Vuol dire che in questi mesi rileggerò, e rifarò quelle mie pagine.

E la tua situazione è chiarita?

Il mio figliolo è all'Ospedale in osservazione, per quei postumi di pleurite conseguenti al morbillo di cui parlava la licenza di convalescenza; e ormai temo abbia perduto questo corso di allievi-ufficiali. Di che il mio ragazzo è addoloratissimo.

Entro oggi dovrà sapere qualcosa.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

---

<sup>2</sup> UGO OJETTI, *L'ultima Internazionale?*, in «Corriere della Sera», LXVI, 122, 22-23 maggio 1941, p. 3, in cui, recensendo un volume dell'architetto Angelodomenico Pica sull'architettura moderna italiana, espone le proprie opinioni citando alla fine «La Ruota»: «son trascorsi quindici anni e il Novecento è ormai un fatto lontano, superato nella sua polemica persino da coloro che ne furono i più caparbi sostenitori. Col passare degli anni ci si è accorti che quell'accento di serietà, presunta conquista morale d'un vergine accostamento ai classici, altro non era che la presunzione di una vastissima ignoranza».

**CCLVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.256. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 26.V.41.XIX.

<sup>1</sup> Cfr. 377 nota 1.

<sup>2</sup> ANTONIO BALDINI, *Michelaccio*, Milano, Mondadori, 1941. La prima edizione risaliva al 1924.

Roma, 29 maggio '41

Mio carissimo De Robertis,

Domani Baldini parlerà col Presidente e subito dopo qualcosa – spero – si farà. Ma con quale esito? Intanto la proroga corre alla sua scadenza. E un vivere come il mio, in continua aspettativa, è tremendamente gravoso. Fossi, riuscissi a sentirmi un po' più giovane... Ma in questi giorni ho addosso una malinconia che m'invecchia di trent'anni.

Per il tuo figliuolo che hanno deciso: va al campo o torna al reggimento oppure aspetta il nuovo corso? Comunque, non gli mancheranno compagni. Il primo luglio ne arriveranno a frotte. E che Dio ci aiuti.

Da Grande ha saputo nulla? Diamo la colpa anche alla difficoltà dei mezzi di comunicazione con l'altra sponda. Del resto, in «Maestrale»<sup>1</sup> o altrove, ci procureremo il piacere di leggere l'articolo. Il quale segnerà certamente un nuovo progresso nel suo lavoro<sup>2</sup>.

La nota di Contini, per la sede in cui è uscita, forse in barba agli stessi maggioretti della rivista, ha rallegrato anche me. E l'intero studio, per quel che ho potuto raccapezzarne, m'è parso ragguardevolissimo. (Vorrei anzi procurarmene l'estratto.)

I «Venti racconti»? Abbiamo avuto buone assicurazioni da Mondadori che sarebbero usciti prima dell'estate. Ma debbono ancora arrivare le bozze. E provvedo a sollecitarle, rammentando l'invio della doppia copia per farne parte anche a te.

D'avermi rimandato i ritagli i Cecchi, ti ringrazio. Su quelle cartucelle si potrà e dovrà lavorar bene, domani, se mai torneremo in possesso della calma necessaria a simili lavori.

**379.** ACGV, DR.1.74.379. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 1.6.41.XIX-1.

<sup>1</sup> «Maestrale. Rivista mensile di poesia e di cultura» era nata nel giugno 1940 su iniziativa di Adriano Grande e della moglie, che condivisero la direzione con Giuseppe Agnino e Luigi Volpicelli. Nonostante si presentasse come un periodico allineato al regime, il nome allude alla ventata d'aria che aveva intenzione di soffiare sulle coscienze letterarie per smuoverle dall'immobilismo che le ghermiva e liberarle dall'ingerenza della politica. Nell'articolo di apertura, anonimo, a p. 3, si legge che sarà data «da maggiore attenzione a tutte le più valide manifestazioni italiane e straniere, ma soprattutto italiane, della cultura e dell'arte, al di fuori di ogni questione di cenacolo. I gruppi e le tendenze hanno una funzione aprioristica, utilissima alla gestazione del fenomeno artistico: ma in questo momento, con la tempesta che sconvolge il mondo, gruppi e tendenze particolari appaiono forzatamente cose di poco conto. [...] Nel suo atteggiamento critico e in quello antologico questa, dunque, sarà una rivista “di punta”: e la sua esistenza si rivelerà tanto più necessaria [...] come più riuscirà a convincere che è urgente sceverare, sulla scorta del gusto e della cultura viva e attuale, quanto c'è di buono e duraturo e quanto invece di inutile e di fallacemente sostenuto nella inflazione letteraria a cui stiamo da qualche tempo assistendo». Seguendo la scia di «Circoli», fondata dallo stesso Grande e di cui è erede, protagonista principale della rivista è la poesia. L'ultimo numero uscirà nel 1943.

<sup>2</sup> Cfr. **377** nota 3.

Così pure ti ringrazio d'avermi fatto aiutare dal Seroni per Campana. La collazione è risultata doverosa. Ma in quali altre riviste si potrebbero cercare scritti rimasti esclusi dall'edizione Binazzi<sup>3</sup>? E quel fratello Manlio: prima promette, assicura, eppoi non dà più nulla<sup>4</sup>, non risponde nemmeno. Una vera disperazione. Gli ho fatto scrivere da Vallecchi. Poiché lo hai conosciuto, non potresti, tu pure, sollecitarlo a dare il modo di onorare degnamente la memoria dell'autore dei «Canti orfici»? Te ne sarei grato. Io temo di mandarlo al diavolo per un comportamento così contraddittorio e ingiustificato. Dev'essere un tipo strambo e sospettoso. Abita a Palermo, in via Huel<sup>5</sup>

Passo da Campana agli Scienziati del Seicento<sup>6</sup>. Sfoglio anche il buon Cestoni. (Per Brues indirizza all'Accademia, di cui è vicecancelliere.) Leggo, segno, scelgo e copio. Ma non riesco a frenar del tutto una certa legittima impazienza.

Ti abbraccio affettuosamente.

Falqui

P.S. Eppure quelle «Lettere»<sup>7</sup> di Piovene meritano distinzione. Né io d'altronde ho lesinato osservazioni, molte delle quali anche di peso. Ho, con tutto ciò, accordato troppo? Curioso, a me non sembra, anche in rapporto a quanto di solito vedo che si concede a narratori ben diversi e anche in confronto ai riconoscimenti già ottenuti dal Piovene. Ma forse quelle «Lettere» a te non volevano piacere fin dal primo accostamento.

Alla fine non è uno che la sa più lunga di Tecchi? E non è che al suo secondo libro, dopo un intervallo di dieci anni.

\*

380

Roma, 31 maggio '41

Carissimo De Robertis,

L'amico Baldini ha parlato e ottenuto. Si rifarà la stessa pratica dell'altra volta e, dati i mutamenti avvenuti nel frattempo, si spera di spuntarla. A me parrebbe di scappar fuori incolume da un terremoto. Oh, questi libri: con che passione mi ci ributterei sopra; mentre ora quasi non vi cerco, e me ne vergogno, che occupazioni materiali. Ho davanti a me quindici giorni di tempo. Speriamo che l'eccellenza dei personaggi interessati non me li lasci sgocciolar tutti, l'uno dopo l'altro.

<sup>3</sup> Bino Binazzi (Figline Valdarno [Firenze], 1878 – Prato, 1930), poeta, aveva prefato la seconda edizione dei *Canti Orfici* nel 1928 per Vallecchi, mentre Campana era ricoverato nel manicomio di Castel Pulci.

<sup>4</sup> Nella corrispondenza con EF, Manlio aveva dichiarato di essere in possesso di alcuni inediti campaniani, che però ancora non gli aveva mostrato.

<sup>5</sup> In realtà Houel.

<sup>6</sup> Nel maggio 1941 EF si era accordato con Vallecchi per ristampare l'*Antologia della prosa scientifica italiana del Seicento* edita nel 1930, che radunava 29 autori. La nuova edizione sarebbe uscita nel 1943 in due volumi, con ben 31 autori in più.

<sup>7</sup> Cioè *Lettere di una novizia*, cit.

Ho piacere che, ben considerando, anche al tuo figliuolo sia andata bene. In certi casi, meglio seguire l'andamento voluto dal destino. È sempre il più naturale, garantisce.

Almeno oggi contavo proprio di leggerti sul «Corriere». Mi c'ero preparato. E mi fa rabbia riaccertare tanta animosità contro la buona critica, e tanta indifferenza verso i bisogni altrui. Ojetti non s'era interessato della cosa?

Mondo cane. Sempre così non andrà. Credi all'affetto del tuo

Falqui

\*

381

Roma, 2 giugno '41  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Ricevo finalmente risposta dal fratello di Campana. Meno male. Stava fuori di Palermo; in giro nell'isola, pare, per ragioni del suo lavoro bancario. Ma dice che ha le carte a Marradi e che quindi non potrà passarmele prima dell'agosto, quando andrà in vacanze... Ho voluto subito avvertirti perché ora ogni nuovo intervento sollecitatorio sarebbe inutile.

Peccato, speravo di far prima. Vuol dire che nell'estate appronteremo tutto il resto<sup>1</sup>. Tanto più che qui a Roma stessa spero di venire in possesso di molto buon materiale inedito e l'attesa finisce per esser necessaria.

Vedrai che buona, seria, lunga, precisa e *modesta* (cfr. Binazzi, invece) nota o notizia *bibliografica* apporremo al testo.

La notizia di «Rivoluzione» mi rallegra<sup>2</sup>. Come mai un nuovo cambiamento? Ma tanto meglio. E s'intende che ti darò man forte. Entro che giorno? Tu sai i miei impegni, la mia vita.... Ho bisogno di avere delle scadenze. Perché allora, con un amico, arrivo in tempo ad ogni costo.

Credimi

il tuo aff.mo Falqui

---

**381.** ACGV, DR.1.74.381. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 3.VI.c...)

<sup>1</sup> Cioè il testo dei *Canti Orfici*, delle *Liriche* introdotte in appendice nell'edizione del 1928 (*A M[ario] N[ovaro]*, *Toscana*, *Bastimento in viaggio*, *Arabesco – Olimpia*, *Notturmo teppista*) e di alcuni nuovi componimenti di cui EF era entrato in possesso e che aveva pubblicato altrove (per esempio cfr. 147 nota 4).

<sup>2</sup> Come si evince in **CCLVII**, a GDR era stata affidata la cura della pagina letteraria del periodico, fatto che annuncia anche a Enrico Pea il 31 maggio 1941: «sono stato incaricato di soprintendere alla pagina letteraria del giornale del Guf di Firenze, *Rivoluzione*. E ho bisogno di te, mi devi mandare un bel pezzo, che faccia colpo in questa specie di galleria che io voglio aprire» (*Caro Pea. Lettere e cartoline di corrispondenti a Enrico Pea: 1905-1958*, a cura di Massimo Marsili, con premessa di Giovanni Bellora, Lucca, Pacini Fazzi, 2004, p. 150).

Ringraziando Bruers, digli di mandarti anche il II tomo del Cestoni<sup>3</sup>, uscito ieri e di gran lunga più singolare e più ricco del primo.

Cfr. le prime righe della pag. 87 dei «Canti orfici» coi versi 113-117 del «Ditirambo I» dell'«Alcyone»<sup>4</sup>. E quanto altro d'A. «nunuzio» troverebbe in tutto Campana, chi cercasse ben bene. Il d'A. «nunuzio» appunto orfico.

Sulla teoria del linguaggio e sul Bertoni la lunga «conversazione» di Croce nella «Critica» del 20 maggio<sup>5</sup>.

(N.B. La segnalazione è del... sibillino Maticotta<sup>6</sup>.)

\*

## CCLVII

Firenze, Via Masaccio 191  
7 giugno 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Pea mi ha mandato per «Rivoluzione» un bellissimo inedito. Gianna Manzini vuol essere seconda o terza rispetto a Pea? Spero di no. E ha promesso anche Alvaro, e mi dice che manderà fra pochi giorni<sup>1</sup>.

Le due pagine letterarie che escono col fascicolo del 15 o 30 di giugno portano cose di quasi tutti miei alunni: gente di casa che vuol mostrare agli invitati illustri prima di tutto com'è fatta la casa. E spero riesca un buon invito. Dirti come e perché l'incarico di ordinare il supplemento letterario sia caduto nelle mie mani sarebbe lunga. È stato lo stesso direttore<sup>2</sup> a pregarmi di occuparmene io, dopo letto il corsivo che precedeva le pagine di Delfini del penultimo numero<sup>3</sup>. Infiltrazioni di contenutisti; velleità polemiche personali, private, ecc. Vedrai ora che il tono è cambiato.

<sup>3</sup> GIACINTO CESTONI, *Epistolario ad Antonio Vallisneri*, con introduzione ed a cura di Silvestro Baglioni, parte II, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1941.

<sup>4</sup> A p. 87 dell'edizione 1928 dei *Canti Orfici* si trova la prosa *Firenze*, il cui incipit («Firenze giglio di potenza virgulto primaverile. Le mattine di primavera sull'Arno. La grazia degli adolescenti (che non è grazia al mondo che vinca tua grazia d'Aprile)») riprende i vv. 113-117 del *Ditirambo I* dannunziano («O Firenze, o Firenze, / giglio di potenza, / virgulto primaverile; / e certo non è grazia alcuna / che vinca tua grazia d'aprile»). Da notare, inoltre, l'uso della «o» minuscola nel titolo dell'opera campaniana, che rimarrà tale nell'edizione curata da EF.

<sup>5</sup> BENEDETTO CROCE, *La filosofia del linguaggio e le sue condizioni presenti in Italia*, in «La Critica», vol. XXXIX, 1941, p. 169.

<sup>6</sup> Franco Maticotta (Fermo, 1916 – Genova, 1978), poeta, si era trasferito a Roma per compiere gli studi universitari, dove si era laureato in Lettere nel 1939 con una tesi su Ungaretti. Avrebbe esordito nel 1941 con la raccolta *Poemetti*. Nel 1936 aveva avviato una relazione con Sibilla Aleramo, più anziana di lui di 40 anni, che gli permise di consultare i testi inediti di Dino Campana che la donna custodiva: Maticotta li avrebbe pubblicati dapprima in rivista, poi nel cosiddetto *Taccuino Maticotta* nel 1949.

**CCLVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.257. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «I CLASSICI RIZZOLI | DIRETTI DA UGO OJETTI | FIRENZE».

<sup>1</sup> Enrico Pea avrebbe pubblicato la prosa *Di una voce incantevole* (tratto da *Rosalina*, il romanzo cui stava lavorando e che sarebbe uscito nel 1943) in «Rivoluzione», II, 17-18, 30 settembre 1941, p. 4. Nella stessa pagina si legge lo scritto di EF, *Prosa d'arte*, che inizialmente voleva pubblicare sulla «Gazzetta del Popolo» (cfr. 384 e 386). Non risultano, invece, scritti né della Manzini né di Alvaro, né l'inedito campaniano inviato da EF (cfr. 389 e 390).

<sup>2</sup> Guido Renzo Giglioli.

<sup>3</sup> In «Rivoluzione», II, 13, 20 maggio 1941, p. 3 si pubblicavano ben 5 pezzi, sia di prosa che di poesia, di Antonio Delfini: *Primo brano di racconto*, *Secondo brano di racconto*, *Quel ch'egli disse davanti alla*

Tu, dunque devi mandarmi qualcosa, ma non più tardi del 20 di giugno. Ti do il termine massimo pur di lasciarti tutto il tempo per contentarmi. Ma contentami.

Al “Corriere” ancora nulla. A meno che non esca oggi... Ne avrei bisogno, credimi. Quanto al trattamento non so ormai più dolermi.

Ora aspetto notizie della tua situazione, aspetto di saperti contento e tutto dedito al tuo lavoro.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

382

7 giugno (1941)

Carissimo De Robertis,

Non è a te che debbo rivelarlo. Ma vedi che tipo si riconferma il nostro Paoletti? S'è rimangiato la promessa di spedirmi subito le bozze della «Nuova bibliografia dannunziana»<sup>1</sup> e non risponde ai miei solleciti. Ora torno all'assalto.

Di questo passo chi sa quanti anni dovranno trascorrere prima che faccia uscire la seconda serie delle «Pezze d'appoggio»<sup>2</sup>, tanto più che, vedendo tanta lentezza con roba pagata e ricevuta da tempo, non ho ancora avuto coraggio di mandargliene il materiale. (Quasi un migliaio di schede.)

Mentre di certi lavoretti vorrei liberarmi ora che i Seicentisti scientifici mi riassorbono dalla mattina alla sera. Ma con Paoletti ci vuol pazienza.

---

*porta... (prova di poesia), Qualcosa di un accorato e preteso zibaldone, Dal diario, preceduti da una nota del redattore attribuibile ad Alceste Nomellini (cfr. GIORGIO LUTI, Delfini e la cultura fiorentina, in Antonio Delfini. Testimonianze e saggi, Atti del Convegno promosso dall'Assessorato alla cultura del Comune di Modena, 11-13 novembre 1983, a cura di Cinzia Pollicelli, Modena, Mucchi, 1990, p. 112), Per una pagina a Delfini, che recita: «questa pagina dedicata ad Antonio Delfini è la prima di una serie che saranno curate per i nostri più validi e rappresentativi giovani narratori (da Bilenchi a Landolfi). Il nome di Delfini non è nuovo ai letterati di “Rivoluzione” per quel suo “Fanalino della Battimonda” apparso a puntate sul giornale e in seguito edito in volume. Qui pubblichiamo accanto a tre frammenti di racconti, che rivelano ancora una volta le doti di Delfini e la chiara forza della sua voce, altri sparsi frammenti, poesie, scherzi poetici; e non è un caso che l'intelligenza di Delfini, così dovunque formulata attraverso un sottile e interno gioco di movimenti, si riveli anche in questi suoi minori angoli, dove l'apparenza di scherzo abbandonato alle più impensate occasioni fantastiche si riscatta intera in un contenuto diremo quasi moralistico che li giustifica. Inoltre questa pagina dedicata a Delfini, come le altre che appariranno, ha e vuole avere un significato polemico oltre il valore intrinseco alle qualità dello scrittore. Polemico, oggi, perché crediamo – contro ogni possibile equivoco sollevato da certe persone risolte e chiuse nei loro stessi schemi, nel loro stesso mito di assenze e divaganze dilettesche – che il rischio di una scrittura è proprio nelle sue avvertenze umane, e che la realtà si irride di chi non sa resisterla e insisterla in un moto continuo, s'irride di chi, in nome di una polemica per noi ormai antica e pacificata, cerca con pericolose e oblique acrobazie sui trapezi di una dignità perduta di creare un'atmosfera di reciproca diffidenza. Il che, qualcuno dirà, non c'entra con Delfini; ma qualche vecchio sopravvissuto dovrà pure un giorno raggiungere la coscienza della sua povertà dinanzi a noi, difendere la giovane letteratura che sa abbastanza difendersi da sé con i fatti in un gioco troppo facile».*

**382.** ACGV, DR.1.74.382. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 7.VI.c... L'anno della data è desunto dal contesto.

<sup>1</sup> Cfr. **323** nota 3.

<sup>2</sup> Cfr. **354** nota 1.

Intanto aspetto anche di sapere che direzione dovrò dare alle mie gambe dopo il quindici. Sbaglierò, ma questa volta ho fiducia di non scostarmi dall'Accademia dei Lincei<sup>3</sup>.

Scrivimi.

Tuo aff.mo Falqui

P.S. Vuoi ridere? Pare che la magna «Ruota» non girerà più<sup>4</sup>.

\*

383

Roma, 11 giugno '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo,

Sono di nuovo e definitivamente libero. Né a tanto insperata notizia ho altro da aggiungere. A Dio piacendo, torno a poter disporre del mio tempo. Non dovrò interrompere il lavoro. E dunque in «Rivoluzione» ci sarò anch'io. Spedirò in tempo debito e chi sa che non riesca a contentarti. Vorrei, comunque, non sfigurare in mezzo ai tuoi alunni.

Ma che notizia, eh! E adesso più che mai il lavoro è un dovere.

(Intanto alla «Gazzetta» non pubblicano<sup>1</sup>... Tutti i giornali finiscono coll'essere uguali e noi poveracci che ce ne ripromettiamo aiuto. Passerà, passerà.)

Ti abbraccio affettuosamente.

Falqui

Una *bella* poesia di Campana, pubblicata (e dimenticata) nella «Riviera ligure»<sup>2</sup> e omessa dalla seconda edizione dei «Canti orfici», non ti potrebbe servire ottimamente?

Hai chiesto nulla a Sbarbaro? (via Montaldo 18, Genova.)

\*

384

<sup>3</sup> Cioè l'Accademia d'Italia (cfr. 54 nota 1).

<sup>4</sup> La rivista in realtà avrebbe chiuso nel 1943.

**383.** ACGV, DR.1.74.383. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 11.6.41.20.

<sup>1</sup> Cfr. 374 nota 4.

<sup>2</sup> Si tratta di *Dianora*, in «La Riviera Ligure», XXII, 53, maggio 1916, p. 530, che, come si legge in 389, EF preferirà pubblicare in «Documento», I, 7, luglio 1941, p. 38 col titolo *La tua giornata d'amore* insieme alla riproduzione del manoscritto della poesia e di una lettera di accompagnamento che Campana aveva indirizzato a Mario Novaro. Per completezza cfr. 406 nota 3.

**384.** ACGV, DR.1.74.384. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via

Roma, 12 giugno '41  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Faccio prima di quanto io stesso non credessi. Ma l'amicizia, e specie un'amicizia come la nostra, ha pure i suoi doveri. Eccoti dunque uno scritto che mi preparavo a mandare alla «Gazzetta». Ho pensato che, da un certo punto di vista, starà più a posto in «Rivoluzione». Sempre poeti, noialtri.

T'abbraccio di cuore.

Tuo Falqui

Sarebbe assurdo sperare di correggerne le bozze?

Troppo polemici, questi paragrafi? Se ci sarà da polemizzare, polemizzeremo. Ma son dati di fatto così inoppugnabili. Faranno polpa attorno alla compagine del «quaderno» in programma<sup>1</sup>.

\*

## CCLVIII

Firenze, Via Masaccio 191  
15 giugno 1941 XIX

Mio carissimo,

Vedi che avevo ragione io a non preoccuparmi del tuo 15 giugno. San Vito è un grande santo.

E grazie dei sette paragrafi per “Rivoluzione”, e mandami, col tuo comodo, la poesia di Campana. Scriverei, anzi avrei scritto, a Sbarbaro; ma temo di non riuscirgli gradito, e con la mia richiesta d'infastidirlo a dirittura. Oh se ci terrei a una cosa sua! Ne ho vista una bellissima tempo fa in “Domani”<sup>1</sup>. Io sono vicino a involarmi per il Mugello: tra il 28 e il 30 vorrei già essere lassù. E i fiorentini quest'anno m'hanno dato noia più del solito.

Ti restituisco le due lettere del grande Arnaldo<sup>2</sup>. Che cosa c'entra la mia prefazione? Tu sai che l'ho già scritta, che aspetto di leggere le bozze del volume per riscriverla. Mondadori stia certo che io con le bozze gli manderò le mie pagine. O vuoi che scriva una lettera ufficiale alla “Gentile Amica”<sup>3</sup> da mostrare a Mondadori?

---

Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 13.VI.c...». T.p.a. (sul verso): Firenze Arrivi Distrib.uzione, 13.VI.41-XIX.

<sup>1</sup> Cfr. 328 nota 1.

**CCLVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.258. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 2 allegati (cfr. Appendice 10 e 11).

<sup>1</sup> «Il Ventuno. Domani» era un quindicinale fascista particolarmente impegnato nella difesa e nella diffusione delle idee razziste, fondato a Milano da Felice Chilanti, Francesco Pasinetti e Vasco Pratolini (quest'ultimo redattore capo). Durò solo dal marzo al settembre 1941. Una prosa di Sbarbaro, *Montegrosso*, era uscita nel numero del 27 maggio 1941.

<sup>2</sup> Cfr. Appendice 10 e 11.

<sup>3</sup> Cfr. Appendice 11.

Dimmi francamente il parer tuo; ma risparmiamoci, se puoi, di ricopiare ora quella prosa. Proprio mi piacerebbe di tornarci su mano mano che andrò leggendo le bozze.

Un affettuoso saluto dal tuo

vecchio  
Gius. De Robertis

\*

**385**

Roma, 16 giugno '41  
viale Giulio Cesare, 71

Carissimo De Robertis,

Un tuo biglietto «ufficiale» semplificherebbe molto ogni nostra spiegazione al magno editore. S'intende che siamo d'accordo con te sulla niente affatto necessaria consegna, almeno per ora, della prefazione. C'è; e tanto deve bastare.

Senti, in uno di quei paragrafi vorrei un poco ampliare e precisare quella giunta a penna. Forse è meglio farlo adesso. Oppure in bozze?

Ricopio e ti mando anche la poesia di Campana<sup>1</sup>. Ma bisognerebbe dire che sarà compresa nella appendice della prossima terza edizione dei «Canti orfici» ecc. (Se non vogliamo che l'amico Vallecchi brontoli perché togliamo ogni novità al volume.)

Già te ne parti? E fai bene. Comprendo benissimo come i... concittadini t'abbiano tediato più del necessario.

Io avrò da lavorare a più non posso. Spero anche d'impiantare una certa collezioncina di cui presto ti parlerò. Se davvero dovrà farsi. Chi sa. Per ora ne studio e completo il progetto.

A presto. Un affettuoso abbraccio dal

tuo Falqui

Che quarantena tocca fare nei giornali. E, specialmente per te, che errore. Che ingiustizia. Ma passerà. No?

\*

**CCLIX**

Firenze, Via Masaccio 191  
19 Giugno 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

---

**385.** ACGV, DR.1.74.385. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 17.VI.<...>. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distrib.uzione, 18.VI.41-XIX.

<sup>1</sup> Cfr. **389**.

**CCLIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.259. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

Ti rimando i tuoi paragrafi per le aggiunte, che ti prego di restituirmi subito. Per la poesia di Campana c'è tempo, e me la manderai più tardi, naturalmente con la notizia riguardante la nuova edizione Vallecchi. Ma se l'hai già pronta, manda anche quella.

Io vorrei partire il 28 di giugno, e la villeggiatura mi si presenta funestata da apprensioni. Oltre la piccola noia di doverla interrompere ogni tanto per venire a curarmi un dente (e io ho denti indomabili), c'è che un mio cognato, marito di mia sorella, e sopra tutto mio amico da tant'anni (quell'avv. G. Viola a cui dedicai la scelta dell'Alfieri<sup>1</sup>) se ne muore. Malato da cinque anni per infarto cardiaco, da un anno, e l'ho saputo solo pochi giorni fa, è consumato da un cancro alla lingua. Anche la mano soffre a scrivere queste parole, mio caro. Non posso andare a Bari subito, e m'aspetto d'esser chiamato da un giorno all'altro, e possono passare dei mesi così, quando sarà alla fine. Io desidero pur vederlo e abbracciarlo. Intanto non desidero che andar via di qui, che qui non mi riesce di far nulla, proprio nulla; e ho tanto lavoro per questi mesi d'estate.

Ti accludo la lettera per Mondadori<sup>2</sup>. È inelegante, lo so, non indirizzare direttamente; ma siete amici e mi perdonate.

Un affettuoso saluto

dal vostro  
Giuseppe De Robertis

\*

## CCLX

Firenze, Via Masaccio 191  
22 giugno 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Mi devi fare un favore, un grande favore, mi devi sbrogliare una matassa. Ho chiesto a Angioletti *Donata* per i miei "Quaderni"<sup>1</sup>; se non che *Donata* è promessa alla "Cometa". Angioletti sarebbe "felicissimo di vedere *Donata* uscire in una collezione ecc. ecc.", e mi prega di aggiustarla con la "Cometa"<sup>2</sup>. Scrivo a te perché m'ottenga da De Libero la risoluzione dell'impegno, e Angioletti darebbe in compenso alla "Cometa" un altro volumetto di prose. A me la cosa non solo preme molto, ma preme di ottenerla al più presto. Sta per uscire il quaderno di Baldini<sup>3</sup>, e vorrei annunziare con altri quaderni critici uno almeno d'invenzione, e a *Donata* io ci terrei assaissimo. Ti prego dunque, e se non scrivo io a De Libero è perché sono sicuro che tu farai meglio che io non farei. Anche Paoletti te ne sarebbe e gliene sarebbe grato. Questi "quaderni" poi significano qualcosa per me, e non ti dico altro.

Parto il 28 per Ponzalla (Scarperia per Ponzalla, nel Mugello); ma se tu mi facessi arrivare prima, quasi a giro di posta, un tuo cenno, con un bel sì di De Libero, mi faresti cosa assai grata. Quanto a scrivermi a Ponzalla, fa' in modo che non m'arrivi posta

---

<sup>1</sup> *Le più belle pagine di Vittorio Alfieri*, scelte da GDR, Milano, Treves, 1928.

<sup>2</sup> L'allegato non è conservato.

**CCLX.** ADN, FFAL, 05.2.563.260. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Sul *verso* il timbro: Commissione Prov. provinciale di censura Roma.

<sup>1</sup> Cfr. **CCXXIX** nota 1.

<sup>2</sup> Il testo uscirà invece per Le Monnier nella collana di GDR, per cui cfr. **386**: GIOVAN BATTISTA ANGIOLETTI, *Donata*, Firenze, Le Monnier, 1941.

<sup>3</sup> Cfr. **CCXXIX** nota 2.

prima del 1° di luglio. Potrei rimandare la partenza, sia pure d'un due giorni, e mi dispiacerebbe che una tua lettera si perdesse.

Grazie dunque di tutto e un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

Ho letto il tuo bellissimo articolo su Vittorini<sup>4</sup>, azzeccato in pieno, e per il bene che dici e come definisci la sua arte, e per le forti riserve<sup>5</sup>. Stranol e Bo aveva parlato di narrare, di narrativa, di Vittorini<sup>6</sup>.

\*

386

Roma, 23 giugno '41-XIX

Mio carissimo De Robertis,

L'amico De Libero cede volentieri alla richiesta d'Angioletti (giacché nella richiesta sente e riconosce la sopraggiunta diversa preferenza d'Angioletti) ma non ritiene di poter assumere con lui, almeno per ora, altro impegno per una raccolta di prose. Naturalmente è faccenda nella quale noi due non entriamo: e a te ormai non resta che disporre di «Donata». Ma Angioletti non crederà di servire con l'antica «Donata» le viete ragioni della sua odierna polemica<sup>1</sup>. (Discorso lungo e che andrebbe svolto con assoluta franchezza, anche a costo di qualche durezza.)

<sup>4</sup> Cfr. 374 nota 4.

<sup>5</sup> Nell'articolo EF così si esprimeva: «insofferente della "letteratura" e tuttavia non insensibile a ogni sollecitazione estetica, Vittorini avverte l'esigenza dispositiva della materia; ma, nel mentre l'accetta, la subisce e resta schiavo del "dialogato". La "conversazione" invade e domina ogni pagina, anche nei tratti dove la trascrizione delle battute voleva essere riassunta e risposta meglio narrativamente. [...] E anche se succede che una materia passibile, purché elaborata, di diventar descrizione, nel timore che un intervento letterario la faccia diventare illustrativa o la riduca a restare accumulata, a mo' d'elenco, come una notazione o una trascrizione della realtà, da ultimo ci si persuade che appunto dalla sua indiscriminata apparenza potrebbe trarre un suo particolare fascino: quello delle cose lasciate vergini da contaminazione unitamente all'altro delle cose rimaste incompiute per insofferenza. Ma il troppo regolare, obbligato ripetersi del procedimento scopre la presenza e accusa la tirannia di un tecnicismo e insomma di una retorica proprio dove più si vuol superare e trascurare ogni accorgimento letterario». «Sforzato da ragioni etniche oltre che critiche, Vittorini trascorre invece di continuo nel concettoso, nel simbolico e qua e là nel decorativo. Egli non ha del tutto tirato il collo alla retorica (Ma non saremo noi a fargliene torto). E quantunque, più che descrivere, elenchi; più che ripetere, riferisca; più che accumulare, scelga, con una secchezza così nuda da suonar dolorosa quando non risulta ironica, lo fa con una oggettività che a forza di voler ulteriormente e spasmodicamente oggettivarsi, guadagna una propria affatturata soggettività. L'avvedutezza espressiva del suo realismo è indirizzata all'evocazione».

<sup>6</sup> CARLO BO, *Raccontare per Vittorini*, in «La Nazione», LXXXII, 103, 23 aprile 1941, p. 3.

**386.** ACGV, DR.1.74.386. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 24.6.41-8.

<sup>1</sup> EF si riferisce probabilmente alla polemica sul Romanticismo che coinvolgeva in quel periodo Angioletti e gli intellettuali che militavano in «Primato». Il primo aveva dedicato ben tre articoli all'argomento, rispettivamente *Sentore di Romanticismo*, in «Oggi», III, 8, 22 febbraio 1941, p. 7, *Romanticismo e società, ivi*, III, 19, 10 maggio 1941, p. 7 e *L'artista e la massa, ivi*, III, 20, 17 maggio 1941, p. 7, in cui, considerata l'attuale situazione bellica, richiamandosi alla forte coscienza nazionale che aveva legato gli intellettuali alla causa rivoluzionaria nel primo Ottocento, spingeva a un forte impegno romantico gli intellettuali, che sembravano inattivi di fronte alle profonde trasformazioni in atto: è una chiamata a partecipare all'azione a fianco della «patria in armi», così come scrittori e patrioti romantici avevano fatto per le guerre d'indipendenza. Gli rispondeva direttamente Mario Alicata, con l'articolo *Del nuovo romanticismo*, in «Primato», II, 11, 1° giugno 1941, p. 3, che si mostrava critico nei confronti di quella generazione più anziana rappresentata appunto da Angioletti: la sua avvertiva un bisogno di

Forse vuol stare in troppe parti; e gli succede proprio perché attraversa un periodo di sbandieramento.

E i «quaderni» non dovevano essere solamente critici? Ad ogni modo il trasferimento di «Donata» dalla Cometa a Casa Le Monnier è ottenuto e concluso. Eccoti così accontentato a giro di posta.

Smetto per correre a imbucare.

A presto un biglietto meno affrettato.

Affettuosamente.

Tuo  
Falqui

P.S. Rimando i paragrafi per «Rivoluzione». Ho preferito tagliare le poche righe sul cui argomento mi riprometto di scrivere più agiatamente nella «Gazzetta».

\*

387

Roma, 25 giugno '41-XIX

Carissimo De Robertis,

Quanta fretta, nel bigliettino mio di ieri. Volevo non tardare nel comunicarti il «sì» desiderato. (Ma Paoletti non meriterebbe nulla. Ancora non mi ha mandato quelle tali bozze.)

Dunque sei sulle mosse di partire per Ponzalla. E la mia prossima lettera ti raggiungerà in Scarperia. Dopo dieci mesi la città viene a noia e non si vede l'ora di scappar via. Io, al solito, lamento che codesta Ponzalla stia fuori mano. Io che non so se e quando potrò muovermi da Roma. (Antonello sta già al Forte con la mamma: ambedue promossi.)

Non tirarti appresso soltanto dei tristi pensieri; ma libri, ma carte. Hai un buon programma di lavoro? (Proprio ieri ho ricevuto il VII volume dell'Epistolario leopardiano<sup>1</sup>.)

---

romanticismo, in un momento «che possiamo oggi considerare il nostro segreto e personale *sturm und drang*», in cui «si avverte fame di “sensazioni”, di “affetti”, di “idee”, di “nutrimenti”». E in quest'ottica ne approfitta per scagliare la sua frecciata agli ermetici, «scrittori pronti a giustificare il proprio disilluso egoismo in una sorta di estasi mistica», opponendo loro il senso di «responsabilità etica, “storica” e “sociale”» del vero intellettuale, che ha il dovere di opporsi all'«aristocratico sperimentalismo». Il risveglio delle coscienze, insomma, deve avvenire per contrastare la «crisi mortale della cultura borghese», il «fiacco umanitarismo, fiacco conformismo morale»: bisogna abbandonare «cose, abitudini, affetti, che ancora possono addolcire la nostra esistenza». Il nuovo romanticismo si realizzerà solo quando l'uomo sarà in grado di «lasciare alle spalle beni preziosi e confortevoli [...]». Guai ad intenerirsi per i familiari, per la propria tradizione: bisogna convincersi che da simili crisi si esce solo con spiriti rivoluzionari».

387. ACGV, DR.1.74.387. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (C), 25.6.41.11.

<sup>1</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative a cura di Francesco Moroncini, vol. 7, appendice con lettere aggiunte a cura di Giovanni Ferretti e indice analitico generale di Aldo Duro, Firenze, Le Monnier, 1941.

La tua lettera per Mondadori è già a destinazione. Ma gli editori son sempre in cerca di scuse, quando tardano a mantenere gl'impegni. Tuttavia risulta da amici milanesi che i racconti son davvero in composizione. Speriamo di riceverne presto le bozze. Sicuramente ne caverai qualche nuova considerazione.

Peccato che tu non abbia potuto leggere l'articolo su Vittorini nella sua integrità. Mancava più di mezza colonna; mancava l'esemplificazione e qualche maggior ragionamento. Dall'interessato, non una parola, non un segno. Del resto, non occorre. Non è la prima volta che ti confesso come al mio lavoro io non ambisca riconoscimento migliore del tuo. In volume tutti questi scritti avranno pure un loro peso. (Un po' perplesso mi tiene invece la pubblicazione isolata dell'«opuscolo» su la Prosa d'arte<sup>2</sup>. Perché non vorrei se ne deducesse una mia smania provocatrice...)

Intanto lavoro ad aumentarne le glosse.

Vogliami bene. Io te ne voglio moltissimo e ti auguro buona salute e buon lavoro.

Aff.mo  
Falqui

*Augurî al tuo Domenico<sup>3</sup>:*  
di tutto cuore.

\*

**CCLXI**

Firenze, via Masaccio 191  
26 Giugno 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Dunque parto per Ponzalla (Scarperia per Ponzalla, nel Mugello) sabato 28, ma prima voglio scriverti ancora di qui per ringraziarti del tuo valido interessamento presso De Libero, che ringrazierai, anche lui, per me. Scrivo a Angioletti che *Donata* resta a Le Monnier per i miei "Quaderni di lett.«eratura» e d'arte"<sup>1</sup>.

Il programma di lavoro per quest'estate? Molte letture e qualche scritto. Intanto voglio cominciare una puntuale collaborazione con "Letteratura" visto che il "Corriere" mi prolunga le vacanze. Subito una recensione su *Giro di Sole* di Bontempelli<sup>2</sup>, e poi su Lisi, a proposito del *Concerto domenicale* che sta per uscire da Vallecchi<sup>3</sup>. E preparerò per il "Corriere" l'art.«icolo» sui *Lirici del 500*<sup>4</sup>, e finirò la scelta di D'A.«nnunzio»<sup>5</sup>, almeno dal romanziere e dal D'A.«nnunzio» notturno, e leggerò i

<sup>2</sup> Cfr. 328 nota 1.

<sup>3</sup> Per l'onomastico.

**CCLXI.** ADN, FFAL, 05.2.563.261. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Sul *verso* il timbro: Commissione Prov.«inciale» di censura Roma.

<sup>1</sup> Cfr. **CCXXIX** nota 1.

<sup>2</sup> MASSIMO BONTEMPELLI, *Giro del sole*, Milano, Mondadori, 1941. La recensione di GDR sarebbe uscita in «Letteratura», V, 3, luglio-settembre 1941, p. 104.

<sup>3</sup> NICOLA LISI, *Concerto domenicale*, Firenze, Vallecchi, 1941. La recensione di GDR sarebbe uscita in «Letteratura», VI, 1, gennaio-marzo 1942, p. 77.

<sup>4</sup> Cfr. **CCXXXIV** nota 5.

<sup>5</sup> Cfr. **CXXXVI**.

lirici del due e trecento. Ma a che serve far progetti? Ti dico solo che ho voglia di lavorare e di star solo, finalmente.

Meno male, intanto, che Mondadori ha messo in composizione i *Venti racconti*. Anch'io spero, da quella lettura, di cavare qualche argomento di più alla mia prefazione seccchissima. Ma la mia poca vena, mio caro, s'è inaridita; e non so concepire che in un modo perentorio e schematico. Ma non parliamo di malinconia.

Il mio figliolo è oggi all'ospedale, per osservazione dopo la licenza. Ma s'è risanato del tutto come mi ha assicurato il medico e radiologo di mia fiducia, e forse sarà già partito per Livorno. Lui era contento di partire, perché non sapeva vedersi ozioso e in licenza. Eppure ha letto molto, e ha fatto anche un esame. Ha i nervi saldi, io li ho fracassati.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

Tra i Quaderni già sicuramente fissati resta anche il tuo, **ormai: Prosa d'arte**. Gli altri sono, oltre il Baldini<sup>6</sup>: *Un anno di letteratura* di Contini<sup>7</sup>, *Donata* di Angioletti<sup>8</sup>, *Notizie di poeti* di Angelini<sup>9</sup>, *Studi* del tuo vecchio amico<sup>10</sup>, e aspetto il titolo da Raimondi<sup>11</sup> per annunziare anche il suo<sup>12</sup>. E mi pare d'averti creato una buona onesta compagnia, sopra tutto onesta. Non ti pare?

\*

388

Roma, 1 luglio '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Proprio quando stavo per scrivere pregandoti di ringraziare direttamente De Libero, e ciò anche perché questi non potesse ritenersi evitato sia dall'Angioletti che da te, ho ricevuto da De Libero una lettera che non posso a meno di mostrarti<sup>1</sup>.

Ignoro chi è stato lo zelante informatore che, di certo male interpretando qualche tua frase e tuttavia affrettandosi a riferirla, ha dato origine al pettegolezzo. Ma quel che più mi dispiace è il prolungarsi, ingiusto e inutile, di un equivoco tra te e De Libero, mentre ritenevo d'averlo eliminato.

<sup>6</sup> Cfr. **CCXXIX** nota 2.

<sup>7</sup> GIANFRANCO CONTINI, *Un anno di letteratura*, Firenze, Le Monnier, 1942.

<sup>8</sup> Cfr. **CCLX** nota 2.

<sup>9</sup> CESARE ANGELINI, *Notizie di poeti*, Firenze, Le Monnier, 1942.

<sup>10</sup> Cfr. **CCXLV** nota 1.

<sup>11</sup> Giuseppe Raimondi (Bologna, 1898 – Bologna, 1985), scrittore e critico raffinato, da giovane era entrato in contatto con l'ambiente letterario e artistico dell'epoca, stringendo amicizia con Carlo Morandi, Filippo De Pisis, Carlo Carrà. Era stato direttore della rivista «La Raccolta» (1918-1919) e segretario di redazione di «La Ronda» e «L'Italiano».

<sup>12</sup> GIUSEPPE RAIMONDI, *Giornale ossia taccuino (1925-1930)*, Firenze, Le Monnier, 1942.

**388.** ACGV, DR.1.74.388. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Ponzalla per Scarperia | (Mugello)». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (C), 11.7.41.11. T.p.a.: Scarperia Firenze, 13.7.41.

<sup>1</sup> La lettera non è allegata, né è conservata tra le carte di EF, per cui non è possibile individuare con chiarezza il «pettegolezzo».

Nelle parole di De Libero va fatta parte al risentimento di chi si ritiene sprezzato. E d'altronde non dovevo tenerle celate, perché è solo invece rivelandotele che posso sperare di fare in modo che vengano scancellate una volta per sempre.

Scusami se ho dovuto subito raggiungerci con siffatto strascico cittadino e non volermene perché io proprio non c'entro. Ma posso garantirti che, anche nel confronto con molti altri, tutto sommato, il De Libero non merita di rimanere, nei tuoi confronti, in un equivoco così increscioso.

Lieto se sarò riuscito a dissiparlo e rinnovandoti le scuse per l'ingrata ambasceria, ti saluto affettuosamente.

Tuo Falqui

\*

## CCLXII

Scarperia per Ponzalla (Mugello)  
3 luglio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Mando a te la lettera per De Libero, e scusami la mia che ti do, scusami anche tu il tono perentorio di quella lettera. Almeno saranno spazzati via gli equivoci (o è una mia strana illusione...)< Comunque in questo imbroglio non c'entro.

Sono arrivato quassù la sera del 28, e subito mi son messo a leggere e a lavorare. Lisi è ancora a Firenze, Maggini anche; sicché sto solo, e mi purgo dalle infezioni fiorentine. Questa sarebbe la pace, se non che il mio figliolo è lontano (tornato a Livorno) e io sempre con l'ansia e il tormento d'essere chiamato a Bari da un telegramma, tu sai perché<sup>1</sup>.

Un affettuoso saluto dal tuo vecchio

De Robertis

\*

## 389

Roma, 10 luglio '41-XIX  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Scusa se non ti ho risposto subito. Ma dovevo spedire alla «Gazzetta» l'articolo (molto travagliato e rimasto forse un po' troppo denso) su Bontempelli<sup>1</sup> e a

**CCLXII.** ADN, FFAL, 05.2.563.262. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> Per il cognato malato (cfr. **CCLIX**).

**389.** ACGV, DR.1.74.389. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Ponzalla per Scarperia | (Mugello)». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (C), 11.7.41.11. T.p.a.: Scarperia Firenze, 13.7.41.

<sup>1</sup> EF, *Cammino di Bontempelli*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 168, 15 luglio 1941, p. 3, che ripercorreva l'itinerario della scrittura bontempelliana fino a *Giro del Sole*: «partito da una secchezza e da una durezza quanto mai ironiche e crepitanti, Bontempelli, di metafisica in metafisica, è arrivato, con *Giro del Sole*, a una soavità e a una stupefazione del tutto singolari nel quadro della nostra letteratura

«Bibliografia fascista» la puntata della mia rubrica<sup>2</sup>. Inoltre i forestierismi e le discussioni accademiche hanno bloccato le mie ultime mattinate più del solito.

Adesso volevo avvertirti che di Campana, per «Rivoluzione», preferisco mandarti addirittura un breve ma toccantissimo scritto inedito<sup>3</sup>. E conto di farlo in settimana. Sarà seguito da un breve corsivo. La poesia, già uscita sulla «Riviera» e della quale t'avevo parlato, l'ho invece passata a «Documento»<sup>4</sup>, come se fosse nuova, unitamente a un paio di lettere.

Hai visto gli altri inediti venuti fuori ultimamente<sup>5</sup>? Comunque li ritroverai tutti nella nuova edizione dei «Canti orfici» che ho già consegnato a Vallecchi.

Domani o dopo, parte Gianna per la montagna di Gressonei e io affonderò del tutto tra i Secentisti del Cimento e dei Lincei.

Vorrei contraccambiare i saluti e gli augurî del tuo figliuolo. Puoi darmi il suo indirizzo? (Gabriele Baldini<sup>6</sup> è stato assegnato e spedito al Corso di Milano.)

Scrivimi. Sta' bene. E lasciati abbracciare dall'aff.mo tuo

Falgui

Hai saputo della nomina di Alberto Viviani<sup>7</sup>, per merito distinto, analogamente a quella di Franchi? Pare che se ne sia fatto gran mallevadore l'Omo salvatico<sup>8</sup>.

\*

---

contemporanea». «La nitidezza della parola, quasi scandita nel periodo, conferisce estatica solennità. E non a un effetto isolato mira, ma a una suggestione d'insieme, quasi a un'astrazione». E la fonte cui attinge lo scrittore, secondo EF, non è D'Annunzio, né tantomeno il Cinquecento dell'Ariosto, del Caro, del Firenzuola, se mai quello di «un Grazzini per certa secchezza del suo giuoco» e di «un Doni per certo suo capriccioso cerebralismo». E non si può non udire anche l'eco di un certo Poliziano.

<sup>2</sup> Cfr. **CXLIII** nota 5.

<sup>3</sup> Cfr. **383** nota 2.

<sup>4</sup> «Documento. Periodico di attualità politica letteraria artistica» era stato fondato quell'anno a Roma da Federico Maria Valli (il primo numero era uscito a gennaio) e ospitava sulle sue pagine scritti di vari autori (dalla Bellonci alla Banti, da Landolfi a Moravia). EF vi collaborava dalla sua fondazione con la rubrica *Lettere*, dedicata alla letteratura contemporanea. La rivista avrebbe chiuso nel giugno 1943.

<sup>5</sup> EF, *Carte inedite di Campana*, in «Oggi», III, 27, 5 luglio 1941, p. 17, in cui l'autore ricorda che Campana ha sempre creduto all'esistenza di Anselmo Geribò, pseudonimo di Mario Novaro, direttore di «La Riviera ligure». Si pubblica poi una lettera del 1915 di Campana a Novaro, in cui avvertiva che «con mio grande dispiacere quest'anno non ho potuto occuparmi un po' seriamente e non posso mettere a disposizione della sua bella rivista che dei frammenti per ora. Ne invio uno. È una piccola bizzarria nel quale mi sembra non manchi del tutto la nota della sincerità: questo per scusarmi del tentativo». La «piccola bizzarria» è *A Bino Binazzi-Toscanità*, che si legge in «La Riviera ligure», XXI, 47, 1° novembre 1915, p. 436 *bis*. Seguono poi una lettera a Geribò della fine del 1915, in cui Campana, che ormai si è reso conto dello «scherzo», chiede una più lauta ricompensa per i suoi scritti, e un paio di cartoline dell'inizio del 1916. L'altro articolo è EF, *Una poesia inedita di Dino Campana*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 160, 5 luglio 1941, p. 3, in cui pubblica *La messa a S. Maria della Fortuna*, ritrovata sul *recto* di un foglio datato «Genova, febbraio 1912», dove appare anche la poesia *Sulle montagne*, che EF aveva già pubblicato (cfr. **147** nota 4). Segue una lettera a Papini, non datata, in cui il poeta rifiuta l'offerta di pubblicazione di un suo componimento in «Lacerba», dando prova di scegliere accuratamente le riviste su cui pubblicare le sue poesie.

<sup>6</sup> Gabriele Baldini (Roma, 1919 – Roma, 1969), figlio di Antonio Baldini, futuro critico letterario, si era laureato nel 1940 con Schiaffini con una tesi su Pascoli. Era stato chiamato alle armi proprio in quel periodo.

<sup>7</sup> Alberto Viviani (Firenze, 1894 – Firenze, 1970), scrittore e poeta, aveva inizialmente aderito al Futurismo collaborando anche con «Lacerba». Dopo la guerra, dalla quale uscì mutilato, intensificò la sua attività di giornalista scrivendo su numerosi periodici. Nel 1941 venne nominato professore di letteratura italiana per chiara fama all'Accademia di belle arti di Roma.

<sup>8</sup> Cioè Giovanni Papini, che nel 1923 aveva pubblicato con Domenico Giuliotti il *Dizionario dell'omo salvatico*, una sorta di anti-enciclopedia, rimasta incompleta, della cultura europea.

## CCLXIII

Scarperia per Ponzalla (Firenze)  
13 luglio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Anch'io sto lavorando, sudando, intorno a Bontempelli; ma l'articolo uscirà fra tre mesi col nuovo fasc.icolo di "Letteratura"; certo prima di quell'altro mio art.icolo che dorme al "Corriere" dal 31 di marzo<sup>1</sup>.

Dunque, per "Rivoluzione" aspetto l'inedito di Campana col tuo corsivo. Ho letto nell'ultimo numero di "Oggi", e poi mi pare di non aver visto altro. Dei *Canti Orfici* scriverò a lungo in "Letteratura"<sup>2</sup>.

Non sapevo che mallevadore del Viviani Alberto s'era fatto presso il Ministro l'Omo Salvatico. Strano, avallare un processato per plagio, un recidivo di plagio (recidivo quante volte?)<sup>3</sup>. Bel guadagno per la scuola italiana!

Il mio figliolo è al campo, ma credo ci rimarrà per poco, e presto tornerà a Livorno. In tutti questi giorni abbiamo scritto indirizzando in *Via Ademollo 2, presso Sebastiani, Livorno*: e tornando troverà la posta lì.

Io, come t'ho detto, lavoro all'art.icolo bontempelliano, leggo con assai profitto i Lirici del '500, taglio D'Annunzio, sillabo il Codice Vaticano<sup>4</sup>. Ricevo migliori notizie di mio cognato, e ho coraggio di illudermi.

Paoletti t'ha mandato il quaderno baldiniano<sup>5</sup>?; da "Rivoluzione" hai ricevuto l'ultimo numero, con le due pagine letterarie?

Buon viaggio, buon lavoro a Gianna Manzini. Ma arrivo tardi. Che non importa: gli auguri dagli amici arrivano in tempo sempre.

A te un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

390

Roma, 14 luglio '41-XIX  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Oggi l'arrivo del primo dei tuoi «Quaderni» mi ha tutto risollevato. Bello, elegante e serio. Ma dove raccoglierò io tanta roba da riempir cento altrettali pagine? Ritiro subito fuori gli scartafacci e riprendo a lavorarli. Prima dell'inverno dovranno essere a punto, perché sarebbe bene il chiodo della prosa d'arte non ribatterlo troppo in là.

CCLXIII. ADN, FFAL, 05.2.563.263. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. CCXXXIV nota 4.

<sup>2</sup> In realtà il saggio di GDR sui *Canti Orfici* uscirà con titolo *La poesia di Campana* sulla rivista che fonderà EF nel 1945, «Poesia. Quaderni internazionali», III, 6, marzo 1947, p. 80.

<sup>3</sup> Cfr. XCIX nota 7.

<sup>4</sup> Il Codice Vaticano Latino 3196, cioè il Codice degli Abbozzi petrarchesco.

<sup>5</sup> Cfr. CCXXIX nota 2.

390. ACGV, DR.1.74.390. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Mugello)». Mittente: «sped.isce: E. Falqui – Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 14.VII.c...-XIX. T.p.a. (sul verso): Scarperia Firenze, 16.7.41.

Eppoi questo primo «Quaderno» è un invito e un sollecito cui gente cartacea pari mia difficilmente resiste. L'elenco della serie è ottimo e fa blocco. Costa molto ogni tometto?

Da Paoletti ho in fine ricevuto le bozze della nuova bibliografia dannunziana e, mentre le correggo, vengo approntando le schede della seconda serie di «Pezze d'appoggio»<sup>1</sup>. (Spendendole nel mese, potrei contare di ricevere, in contraccambio, le solite mille lire d'anticipo con le quali arrampicarmi fino a Gressonei per qualche giorno, ai primissimi d'agosto?)

Unisco l'inedito di Campana e la noterella sulla quale, naturalmente, sei libero d'apportare ogni mutamento, compreso il più radicale: quello d'abolirla del tutto, per poco che ti sembri conveniente. Ma l'inedito dovrebbe interessarti.

Quando uscirà il prossimo numero di «Rivoluzione»? E recherà nulla di tuo?

Qui fa un caldo massacrante. Chissà invece che bel fresco costassù. Ieri m'è arrivato il libro di Lisi<sup>2</sup>. Ma debbo prima terminare di legger l'altro di Bilenchi<sup>3</sup>. Del resto, non tanto conta arrivar primi, quanto capire. E ti assicuro che Pancrazi con Pavese<sup>4</sup> poco ha capito, come sarà allegro dimostrare.

Scrivimi. Ricòrdati del tuo aff.mo

Falqui

Il nostro Goffredo s'è meritato la libera docenza<sup>5</sup>. Ma la notizia non è ancora pubblica.

\*

## CCLXIV

Scarperia per Ponzalla (Firenze)  
16 luglio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Questo primo “Quaderno” costa £. 12, e ho piacere ti sia piaciuto il tipo, come l'elenco dei collaboratori. A Paoletti per le mille lire scrivi tu, avvertimi, e scrivo anch'io. Sono certo che non te le negherà.

<sup>1</sup> Cfr. 354 nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. CCLXI nota 3. La recensione di EF, *Le figurazioni di Lisi*, sarebbe uscita in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 283, 27 novembre 1941, p. 3.

<sup>3</sup> ROMANO BILENCHI, *La siccità*, Firenze, Edizioni di Rivoluzione, 1941. La recensione di EF, *La narrativa di Bilenchi*, sarebbe uscita in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 269, 11 novembre 1941, p. 3.

<sup>4</sup> PIETRO PANCRAZI, *Cesare Pavese e il monologo interiore*, in «Corriere della Sera», LXVI, 162, 8 luglio 1941, p. 3, che recensiva il racconto lungo *Paesi tuoi*, uscito quell'anno per Einaudi, dello scrittore Cesare Pavese (Santo Stefano Belbo, 1908 – Torino, 1950), che aveva esordito come poeta nel 1936 pubblicando per le Edizioni di Solaria la raccolta *Lavorare stanca*. Frequentò il liceo classico Massimo d'Azeglio di Torino, dove ebbe come insegnante di italiano e latino l'antifascista Augusto Monti. Nel 1904 si era laureato con una tesi sulla poesia di Whitman e coltivò la sua passione per la letteratura americana traducendo numerosi libri. Nel 1935, per i suoi legami col gruppo Giustizia e Libertà, venne confinato a Brancaleone Calabro. Tornato a Torino, iniziò a lavorare per la casa editrice Einaudi, dove sarebbe stato assunto definitivamente nel 1942.

<sup>5</sup> A Goffredo Bellonci venne conferita la libera docenza il 10 luglio 1941, come risulta da una lettera proveniente dal Ministero dell'Educazione Nazionale conservata nel Fondo Bellonci della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, segnatura A.R.C.31.VII.1941-8.

Ma io devo prima ringraziarti dell'inedito di Campana e dell'opportunistissimo corsivo. Queste due pagine di "Rivoluzione" vogliono riuscire sempre più interessanti e fedeli, fedeli all'idee nostre. Grazie dunque a te.

E dove scrivo a Gianna Manzini? Mandami l'indirizzo preciso, e intanto scrivendole salutala a mio nome.

Io ho finito l'art. «icolo» su Bontempelli, con calma voglio ricopiarlo e poi è a posto. Mi pare sia riuscito bene, e ci troverai forse un segno diverso; ma sempre più strettamente critico e estetico. Hai visto invece il nostro Pancrazi, a proposito di Piovene, contenuteggiare in modo a dirittura goffo, e far mostra di conoscere, niente meno, tutti i romanzi epistolari del 7-800<sup>1</sup>? E che cos'è questo racconto di Pavese? vale la pena averlo, e come si fa a farselo mandare<sup>2</sup>?

Finito Bontempelli comincerò a leggere Lisi, tutto, e ne ricaverò un articolo per "Letteratura"<sup>3</sup>. L'art. «icolo» su Bilenchi lo darò invece a "Rivoluzione"<sup>4</sup>. Intanto conduco avanti la lettura dei Lirici del '500, e mi si determinano e chiariscono i loro valori poetici e letterari.

Insomma, in questa campagna, io respiro, e posso oziare e insieme lavorare. Ozio solitario e tranquillissimo, lavoro che mi risana.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

Giuseppe De Robertis

\*

391

18 luglio (1941)

P.S. Che amico sarei se tardassi dell'altro a mandarti questo biglietto<sup>1</sup>? Appena scritto, nel rileggerlo, avvertii che lì per lì t'avrebbe forse potuto recare qualche impaccio nella libertà di risposta e finii per tenermelo, quantunque a malincuore. Ma ormai, dal generale silenzio sembrandomi di poter indovinare che dell'increscioso incidente hai tenuto il caritatevole conto da me augurato, voglio pregarti di accettare – come dire? – il mio ringraziamento.

Falqui

Ricevo la tua lettera. Alla Manzini scrivi indirizzando: Albergo Miravalle – Gressonei (Aosta).

<sup>1</sup> PIETRO PANCRAZI, "Lettere di una novizia", in «Corriere della Sera», LXVI, 150, 24-25 giugno 1941, p. 3, che, elogiando la scelta del romanzo epistolare (Pancrazi definisce «ardito» quello di Piovene, che «ha saputo penetrare in questo mondo labirintico e geloso, e studiare queste anime così sottilmente malate, con una chiarezza analitica e un risultato d'arte molto singolari»), passa in rassegna le tappe del genere letterario a partire dalla Francia del Settecento fino alla verghiana *Storia di una capinera*, con cui «senza mai veramente sparire [...] decadde. [...] Può darsi dunque che Piovene abbia riaperto lui per primo una strada che anche altri vorrà seguire».

<sup>2</sup> Sull'opinione di GDR su Pavese cfr. **CCLXXI**.

<sup>3</sup> Cfr. **CCLXI** nota 3.

<sup>4</sup> L'articolo su *La siccità*, in realtà, non uscirà né su «Rivoluzione», né su «Letteratura» – come prospetterà a ottobre (cfr. **CCLXXVI**) – bensì in «Tempo» nel numero del 12-19 marzo 1948.

**391.** ACGV, DR.1.74.391. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Mugello)». T.p.p. (stampato due volte): R.«eale» Accademia d'Italia, 18.7.41.XIX. T.p.a. (sul verso): Scarperia Firenze, 20.7.41. 1 allegato (Appendice **12**). L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. Appendice **12**.

L'articolo di Pancrazi su Piovene m'è sfuggito. Ti serve? Puoi mandarmelo? O almeno precisarmene la data?

Su Pavese va scritto un articolo negativo; e mi riprometto di scriverlo, anche se domani uscirà in «Oggi» l'elogio ignorantesco eppure in mala fede del solito Alicata<sup>2</sup>. Piccola camorretta politico-letteraria a pro degli aureolati autori di Einaudi<sup>3</sup> e C.

Hai ricevuto il mio taglio bontempelliano? Dimmene tutta la verità.

Darò a «Oggi» un corsivo su Nicastro e sul suo Novecento<sup>4</sup>.

Ho piacere che quello preposto all'inedito di Campana per «Riv.oluzione» ti sia parso opportuno. A scanso d'equivoci e di confusione, andava precisato lo spirito col quale debbono essere condotte certe pubblicazioni. Altrimenti qui ci si scambia per Franco Maticotta (cfr. «Prospettive»)<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> MARIO ALICATA, *Paesi tuoi*, in «Oggi», III, 29, 19 luglio 1941, p. 17, una bella recensione al libro di Pavese, di cui individuava le fonti nella narrativa degli americani Faulkner e Steinbeck.

<sup>3</sup> Fondata nel 1933 da Giulio Einaudi, Casa Einaudi, che aveva la sua sede a Torino in via Biancamano, vantava la collaborazione sia di Pavese, che già dal 1936 si occupava delle collane «Narratori stranieri tradotti» e «Biblioteca di cultura storica», sia di Alicata, che si impegnava a mantenere i rapporti tra la casa editrice e il regime, cercando di «ottenere le necessarie autorizzazioni ai volumi, trattare con i funzionari del ministero della Cultura popolare, perorare, se necessario, l'intervento personale di Bottai, cercare di garantire che la Einaudi non fosse esclusa dalle assegnazioni di carta e che gliene fossero riservati quantitativi anche superiori a quelli previsti nelle assegnazioni normali» (LUISA MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 114).

<sup>4</sup> EF, *Il povero Novecento*, in «Oggi», III, 31, 2 agosto 1941, p. 25, che prendeva in considerazione FRANCESCO FLORA, LUCIANO NICASTRO, *Storia della letteratura italiana. 3. L'Ottocento e il Novecento*, Milano, Mondadori, 1940, la cui parte novecentesca era interamente affidata, con grande delusione di EF («nello svolgersi di un'analisi estetica come quella da lui iniziata, volevamo ascoltare, aspettavamo la parte destinata al Novecento e dal Novecento ben meritata [...] anche se è vero che sul Novecento avrebbe potuto darci una testimonianza personale piuttosto che una sistemazione storica»), al critico Nicastro (Ragusa, 1895 – Milano, 1977), che Flora aveva conosciuto ai tempi della Grande guerra. Della partecipazione del Nicastro il critico sannita aveva avvertito i lettori sin dalla prefazione al primo tomo: «l'autore che ha atteso alla vicenda dei secoli precedenti, ha di fronte alla letteratura più vicina un suo atteggiamento polemico ben netto. [...] la parte che riguarda i letterati contemporanei vuol essere una specie di attenta ed elegante informazione». Informazione che EF vede carente, a causa delle numerose mancanze nel canone contemporaneo, per cui per esempio alle 7 righe dedicate a Cardarelli corrispondono «le undici e più pagine encomiastiche tributate, seguendo Croce, a Riccardo Balsamo Crivelli». Carenze che si notano anche nell'analisi della situazione critica, nonché sulle «notazioni di stile» dei vari autori.

<sup>5</sup> FRANCO MATAICOTTA, *Dino Campana e alcuni suoi inediti*, in «Prospettive», V, 14-15, febbraio-marzo 1941, p. 3, in cui l'autore ripercorre alcune tappe della vita del poeta, di cui pubblica alcuni brani tratti dal *Taccuino*, «che Campana tenne con sé fino al 1916 e poi donò con altre carte alla donna che fu il suo ultimo e supremo amore». Particolarmente interessanti le riflessioni su alcuni aspetti della poesia campaniana legati all'alchimia, appresi da Shelley: «umanità, paesaggio, luci, ombre, tutto nella sua opera appare trasformato in melodia cupa, musica, sogno, “sogno abitato da immagini plastiche”. Quel potere alchimistico appreso nelle aule universitarie di Bologna il Campana lo usò per la sostanza della sua creazione poetica, un po' a modo dello Shelley, ma come uno Shelley demoniaco, che nello sforzo esasperato e anticristiano di ricondurre l'esistenza umana alla sole leggi telluriche e solari, al puro stato di “materia sognante”, sottraendola alla schiavitù della “assurda mostruosa ragione” e redimendola, anziché attraverso un sogno di bellezza intellettuale, attraverso “il mito dell'antico animale umano”, provochi non so che sfacelo e cataclisma spaventosi». La seconda parte dell'articolo si intitola *7 liriche e 3 prose di Campana inedite* e riproduce le *Quattro liriche per S. Abilla* A. deramo («I piloni fanno il fiume più bello, Sul più illustre paesaggio, Vi amai nella città dove per sole, In un momento»), *Prosa in poesia, Fabbricare*, due prose dai «Prospectus» e *Chiacchierata serale*.

## CCLXV

Scarperia per Ponzalla (Firenze)  
21 luglio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Di De Libero non volevo più farti parola; ma come non ringraziarti della tua lettera<sup>1</sup>? A me finora non era mai capitato un caso simile. Non importa. A che può portare il desiderio d'essere stimato, la coscienza di non esserlo, da chi poi con bel garbo si disprezza e s'insulta. Io, quanto a me, sono tranquillissimo.

L'articolo di Pancrazi uscì certo in giugno, perché io ero ancora a Firenze, non l'ho, nulla conservo del vescovo di Cortona; ma vedrò di fartelo cercare da Seroni.

Su Pavese immaginavo, per la semplice firma degli avallatori.

Ho ricevuto il ritaglio bontempelliano, *e sono in tutto d'accordo con te*. Forse ci sono troppi nomi a restituire l'aria intorno allo scrittore; ma il giudizio resta verissimo<sup>2</sup>. Io, partito da un punto diverso, sono arrivato alle stesse stessissime conclusioni. Vedrai delle curiose analisi sintattiche, ma non solo quelle<sup>3</sup>. Mi son divertito a scrivere un quattro o cinque pagine, tanto che desidero ora lasciarle riposare per poi riscriverle a mio agio, prima di consegnare. E ora ho da leggere tutto Lisi e poi tutto Bilenchi e intanto ho da pensare a un saggio su Petrarca per "Primato". Bottai m'aveva giorni fa invitato a collaborare a un numero unico della rivista dedicato a Petrarca, e mi aveva proposto il tema "Il Romanticismo e Petrarca" (un tema buffo, in verità) e che il saggio (un 15 pagine dattiloscritte) doveva esser consegnato entro il 31 agosto. Gli rispondo che non potevo in due mesi improvvisare un saggio su un tema tanto difficile se pure tanto caro, e che a ogni modo sul "romanticismo ecc" io non mi sentivo di scrivere nulla. M'ha risposto in questi giorni prorogando la data di consegna al 31 ottobre e lasciandomi libero nella scelta del soggetto. Scriverò dunque su *I due Petrarca*<sup>4</sup>. Io ci penso, come sai, da tanto; e spero di cavarne qualcosa di "carino". Vedi dunque che

**CCLXV.** ADN, FFAL, 05.2.563.265. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. Appendice 12.

<sup>2</sup> Cfr. 389 nota 1.

<sup>3</sup> Nella recensione (cfr. **CCLXI** nota 2) GDR citava «a rivelazione» di Bontempelli due passi del *Secondo amante di Lucrezia Buti* di D'Annunzio: «o favomèle, o purità d'animo e sanità d'ossa, o mio incorrotto e purgato e stringato e limato e saldo e gentile Senofonte...»; «in terra toscana invento una sintassi volubile che sembra animata da una brezza mattutina odorosa di spigo e di salvia, come un certo drappare in certi disegni di maestri toscani ch'io so». L'analisi che il critico conduceva era di piglio squisitamente stilistico, identificando e commentando con ricchezza di esempi l'«uso frequente di parole sdruciole», «lo scarso uso del relativo, per l'altro bellissimo e ingenuissimo della copulativa», «i legamenti più elementari annullati», «il libero uso dell'infinito in una gradazione che tocca talvolta l'arditezza», lo scambio dei tempi della narrazione, l'incastro del discorso diretto nell'indiretto: «la prosa bontempelliana, in questa sua raggiunta maturità, veramente suggerisce una impressione di movimento, e che il segno suo più forte è una velocità una libertà di trapassi, che tanto s'avvicina al gusto greco/GDR cita Senofonte e Platone/ e al gusto nostro trecentesco»; i tre racconti «si sostengono appunto sul libero fluire della prosa, su una prosa per se stessa inventiva come forse non l'era mai stata innanzi».

<sup>4</sup> Come si può leggere in GIUSEPPE BOTTAI, GIUSEPPE DE LUCA, *Carteggio. 1940-1957*, a cura di Renzo De Felice e Renato Moro, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1989, p. 27, il progetto del numero unico petrarchesco ben presto decadde a favore di un volume dedicato al poeta a cura della rivista (cfr. **CCLXXIX**), che comunque, a causa dei ritardi dei vari collaboratori, non venne più pubblicato. Solo un intervento relativo a quel progetto uscì, e cioè GIUSEPPE UNGARETTI, *Il poeta dell'oblio*, in «Primato», IV, 9-10, 15 maggio 1943, p. 165.

da lavorare ce n'ho. E poi con la prefazione alla Manzini, l'articolo del "Corriere"<sup>5</sup>, l'articolo su Bontempelli, sono quasi uno scrittore inedito... Il nostro Mondadori quando si deciderà a mandare le bozze?

Buon lavoro, mio caro, e vogli sempre bene al tuo

or vecchio or giovine  
De Robertis

\*

392

Roma, 24 luglio '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Hai ricevuto le bozze dei «Venti racconti»? Una bella improvvisata. E ora l'editore assicura di volere esser pronto per l'autunno. Cercheremo d'aiutarlo, pur non rinunciando a far tutto con la necessaria oculatezza. La correzione delle bozze non è mai infruttuosa. Così ti raccomando di non fare a meno di comunicare ogni eventuale osservazione che ritenessi opportuna a pro della scelta. C'è sempre tempo a cambiare e ad aggiungere.

Paoletti dovrebbe ormai avere ricevuto, dopo le correttissime bozze della «Bibliografia dannunziana»<sup>1</sup>, le 788 schede della II serie della «Pezze d'appoggio»<sup>2</sup>. E oggi gli scrivo per le solite mille lire d'anticipo sulle nuove «Pezze». (Alle «Bibliografia dannunziana» provvedette l'altr'anno di questi tempi.) In agosto, se non interrompo un poco il lavoro di tavolino qui in città, cado a terra sfinito. Negli ultimi tempi, anche per sistemare queste due bibliografie con Paoletti e poter riscuotere, mi sono stancato. (E ho anche, dopo il Campana, riapprontato la cretomazia scientifica secentesca. Eccetera.)

A te dispiacerebbe aggiungere una parola di raccomandazione e di sollecito perché mi si salvi dall'agosto, considerato che già il cielo ha voluto mostrarmi clemente lasciando che continuassi a vestir panni borghesi? Non ho bisogno d'aggiungere che te ne sarei molto e davvero obbligato, ben sapendo come il Paoletti abbia in uso di far le sue cose lentamente. Se me le deve dare, me le dia subito, ora che m'occorrono, le regolamentarie mille lire d'anticipo: e m'avrà aiutato a scappare verso la montagna. (Peccato che codesta Ponzalla stia fuori treno.) Ma ai primissimi di settembre non ci si potrebbe ritrovare per qualche giorno al mare?

*Buon lavoro*, mio carissimo.

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

N.B. Di nuovo grazie per la caritatevole valutazione del caso De Libero.

---

<sup>5</sup> Cfr. **CCXXXIV** nota 5.

**392.** ACGV, DR.1.74.392. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 25.7.41.14. T.p.a. (sul verso): Scarperia (25-198), 26.7.41.

<sup>1</sup> Cfr. **323** nota 3.

<sup>2</sup> Cfr. **354** nota 1.

1941

\*

**CCLXVI**

Scarperia per Ponzalla (Firenze)  
26 luglio 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Ho subito scritto a Paoletti, e giorni fa ricevetti le bozze dei Racconti<sup>1</sup>. Sto leggendole e annoto per me qualcosa. Piccoli errori di stampa te li comunicherò, ma non giuro d'averli scoperti tutti.

Quel mio cognato s'è spento ieri, e io sono qui. Per espressa sua volontà m'hanno nascosto il precipitare del male, perché io non andassi a soffrire vedendolo deturpato (è morto di cancro alla lingua) e tanto diverso da come l'avevo visto l'ultima volta.

Sono affranto.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

**393**

Roma, 28 luglio '41

Carissimo,

M'ero rallegrato tanto quando mi scrivesti che per quel tuo povero parente c'era da sperar bene<sup>1</sup>. E tanto più oggi mi sorprende e rattrista l'improvvisa notizia. Ma di non averlo rivisto, giacché era sfigurito, non farti un maggior dolore.

Tremendo male. (Lo stesso d'Agnoletti<sup>2</sup>, se no sbaglio.) Anni brutti, insomma. E, come sempre, la consolazione è da ricercare nel lavoro.

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

\*

**394**

---

**CCLXVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.266. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Scarperia Firenze, 26.7.41.

<sup>1</sup> I *Venti racconti* della Manzini.

**393.** ACGV, DR.1.74.393. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Mugello)». T.p.p.: Roma Ferrovia, 28.VII.41-XIX. T.p.a.: Scarperia (25-198), 31.7.41.

<sup>1</sup> Cfr. **CCLXIII**.

<sup>2</sup> Fernando Agnoletti (Firenze, 1875 – Firenze, 1933), dopo aver partecipato alla guerra italo-turca nel 1897, si laureò in Lettere, per poi emigrare a Glasgow dove lavorerà in qualità di lettore di italiano. Rientrato in Italia, collaborò con «La Voce» e «Lacerba». Partecipò alla Grande guerra e successivamente abbracciò la causa fascista. Legato sentimentalmente dapprima a Sibilla Aleramo, poi a Ada Negri, morì a causa di un cancro.

Gressonei, 2 agosto '41  
Albergo Miravalle

Mio carissimo,

Ti mando un primo infreddolito saluto dalla montagna, dove sono arrivato con una grossa sacca di libri e con un ancor più grosso fardello di stanchezza. Vorrei riposarmi e insieme lavorare.

Dammi tue notizie. Ho già attaccato la minuziosa revisione delle bozze dei «Venti racconti». Specie i racconti prescelti dai primi due libri recheranno molte nuove varianti, stando a quel che comincio a vedere. Ma il loro insieme non risulta che sulla bozza. Penso che, a risparmio di tempo, sarebbe preferibile mandarti appunto la bozza. Bozza che dovresti usarci la cortesia di rimandare, appena letta, qui a Gressonei, possibilmente insieme al testo della prefazione.

È possibile procurarmi quassù copia di «Rivoluzione»? E il prossimo numero? C'è da corregger qualcosa? Scrivimi.

Sono il tuo aff.mo amico,  
Falqui

\*

## CCLXVII

Scarperia per Ponzalla (Firenze)  
4 Agosto 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Grazie delle tue parole affettuose: ma noi ci comprendiamo oltre le parole. Cerco di lavorare, di leggere; mi stordisco. Ma questa solitudine, senza il mio figliolo, non è fatta per consolare. La solitudine è fatta per gli uomini forti, io non sono un debole, ma mi sento debole.

Paoletti t'ha spedito in data del 1° agosto l'assegno di lire mille; e tu, io penso, non hai fatto in tempo a riceverlo a Roma; ma t'arriverà per via più lunga.

Stamattina ricevo dal «Corriere» una lettera dove mi si assicura che «prestissimo» pubblicheranno il mio articolo<sup>1</sup>, e mi si fanno tante scuse. È la risposta a una mia, fermissima, scritta il 26 di luglio, dove dicevo a Borelli che per quanto io cercassi non sapevo trovare in me colpa che meritasse un trattamento «così sprezzante». Pare che le mie parole abbiano raggiunto l'effetto. D'altra parte io serbavo il silenzio dal 24 o 25 di aprile, e l'art. «icolo» era stato spedito il 31 di marzo.

Ho finito, come t'ho detto, la mia correzione dei *Venti racconti*: la mia, diciamo così, prefazione è pronta, e non mi resta che ricopiarla. Aspetto un momento, una giornata meno infelice. Tu quanto tempo ti fermi a Gressoney, anzi quanto vi fermate? Certo, per la fine d'agosto avrete tutto, o a Gressoney o a Roma.

Stamattina ho ricominciato a lavorare all'art. «icolo» bontempelliano, cioè a rifarlo, secondo il mio solito; perché anche questo dev'essere pronto per la fine d'agosto. E

---

394. ACGV, DR.1.74.394. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): Gressoney La Trinite Aosta, 2-8.41. T.p.a.: Scarperia Firenze, 4.8.41.

CCLXVII. ADN, FFAL, 05.2.563.267. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. CCXXXIV nota 4.

intanto conduco avanti la rilettura di Lisi<sup>2</sup> (ho quasi finito il *Paese dell'anima*<sup>3</sup>, e mi restano gli ultimi due: *L'arca dei semplici*<sup>4</sup> e il *Concerto*). Già io vorrei sapere dal Signor Pancrazi in che consiste la poeticità di Lisi: dice che c'è, non dice che cos'è<sup>5</sup>. Così si scrivono pagine spiritose, ma non si fa critica.

Hai fatto bene a documentare a quel modo il tuo disprezzo per Nicastro e per l'«atteggiamento polemico» dell'amico Flora. Ma Mondadori si contenta (e se ne fregia) del giudizio, mi pare, di Bruno o d'altri peggiore<sup>6</sup>.

Saluti e auguri di buon lavoro a Gianna Manzini, a te, con i saluti e gli stessi auguri, un affettuoso abbraccio

tuo  
De Robertis

\*

395

Gressonei (Aosta)  
Albergo Miravalle  
10 agosto '41

Mio carissimo De Robertis,

Sono nuovamente in attesa del tuo articolo sul «Corriere». (Sere fa, a Roma, se ne parlò con Pernicone<sup>1</sup> e con Battaglia<sup>2</sup>.) Ormai sarebbe tempo che i sacripanti del «Corriere» si decidessero a farcelo leggere. E io spero che altri tuoi scritti seguiranno, saranno poi incoraggiati a seguire più frequenti.

Da Paoletti ho ricevuto i soldi e la lettera che ti compiego<sup>3</sup>. Dei primi lo ringrazio ma della proposta contenuta nella seconda vorrei, se sei d'accordo e quindi anche a tuo nome, pregarlo di non far niente, sembrandomi tale da dover essere respinta nel

<sup>2</sup> In vista della prossima recensione (cfr. CCLXI nota 3).

<sup>3</sup> Cfr. XXIV nota 2.

<sup>4</sup> NICOLA LISI, *L'arca dei semplici*, Firenze, Vallecchi, 1938.

<sup>5</sup> PIETRO PANCAZZI, *Nicola Lisi e il magico quotidiano*, in «Corriere della Sera», LXVI, 184, 2 agosto 1941, p. 3: «tra i narratori d'oggi, Nicola Lisi è sicuramente quello che, nei suoi racconti, fa un uso più frequente e più appropriato di quel particolare sentimento o colore che è la suggestione magica. [...] La magia del Lisi, intimamente molto vigile, resta però tutta implicita e come nascosta nel senso o soprasenso poetico ch'egli ha della natura, degli uomini degli animali delle cose, e dei loro non fortuiti incontri. E proprio per questo suo immedesimarsi e scomparire nel sentimento poetico, la magia del Lisi può riuscire (quando riesce) suggestiva e stimolante a noi. [...] la sua magia non è un mezzo poetico, è la sua poesia stessa: disegnato il cerchio magico, raggiunta quella suggestione, Lisi si ferma».

<sup>6</sup> Si riferisce a un gruppo di recensioni alla letteratura del Flora.

395. ACGV, DR.1.74.395. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p.: Gressoney La Trinite Aosta, 10.8.41. T.p.a.: Scarperia Firenze, 12.8.41. T.p.a. (sul verso): Scarperia Firenze, 12.8.41.

<sup>1</sup> Vincenzo Pernicone (Regalbuto [Enna], 1903 – Genova, 1982), allievo di Mario Casella, insegnava nei licei. Dal 1942 avrebbe insegnato Letteratura italiana all'Università di Torino. Condirettore del «Giornale storico della letteratura italiana», si occupava di autori e testi dal Due al Quattrocento.

<sup>2</sup> Salvatore Battaglia (Catania, 1904 – Napoli, 1971), allievo di Mario Casella e Attilio Momigliano a Catania, seguì Casella a Firenze, dove si laureò nel 1926. Collaborò con l'*Enciclopedia italiana* dal 1930 al 1938, quando vinse il concorso per la cattedra di filologia romanza, disciplina che insegnò a Napoli fino al 1971. Dedicò gli ultimi venti anni della sua vita alla preparazione del *Grande dizionario della lingua italiana*.

<sup>3</sup> L'allegato non è conservato, ma da 397 si deduce che l'editore avesse in mente di «appiccicare malamente le due serie di "Pezze d'appoggio"».

comune interesse. Che razza di libro troppo evidentemente malrimediato e inservibile scapperebbe fuori? Eppoi le schede già mandate occuperanno più spazio di quanto il proto non abbia calcolato, senza contare che nel frattempo ne avrò messo insieme molte altre. Cominci a comporre. Non abbia timore. La seconda serie delle «Pezze d'appoggio» non sarà un semplice supplemento della prima.

Oggi Gianna ti spedisce il testo e le bozze dei «Venti racconti», limitatamente alla parte più corretta, ch'è quella prescelta dai primi suoi due libri.

Quanto rimarremo ancora quassù? Si spera sino alla fine del mese. Ma chissà. Ce la faremo?

Lavoro a decifrare un preziosissimo quaderno di Campana ritrovato dal fratello per grazia di Dio<sup>4</sup> e mi domando se non convenga pubblicarlo a parte, insieme con tutto l'altro numeroso materiale che s'era combinato di far seguire in appendice ai «Canti orfici». Ma avrei piacere a parlarne a voce, di mostrartelo.

Se mi riesce vorrei anche, mentre riordino i paragrafi di «Prosa d'arte», scrivere l'articolo per Bilenchi<sup>5</sup>. Rileggo gli ultimi suoi libri. Lisi me lo riserbo per Roma.

Tutt'è stare in pace, e il lavoro non costa fatica, o per lo meno non lascia più avvertire la fatica.

Un abbraccio affettuoso dal tuo

Falqui

Scrissi al tuo Domenico per il suo onomastico<sup>6</sup>. Ma qui la posta funziona così a rilento che forse gli augurî non saranno ancora arrivati.

\*

## CCLXVIII

Scarperia per Ponzalla (Firenze)  
12 agosto 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Ho ricevuto le bozze, lunedì al massimo rispedisco *insieme alla prefazione*. Questi giorni dunque saranno tutti dedicati a Gianna Manzini, alla quale mi prendo la libertà di non scrivere oggi direttamente.

---

<sup>4</sup> Si tratta di «un grosso e prezioso quaderno tutto pieno di versi inediti, in parte corretti e in parte scancellati, ma già da un primo esame rivelatisi assai più di pregio di molti di quelli aggiunti dal Binazzi alla seconda edizione del “Canti orfici”» (lettera di EF a Enrico Vallecchi del 17 agosto 1941, in ANTONIO D'AMBROSIO, «E si raccoglie la mia anima»..., cit., p. 197). La scoperta, come si legge nel seguito del carteggio con GDR, obbliga EF a rivedere il progetto di edizione dell'opera di Campana, che fino a questo momento prevedeva la pubblicazione dei *Canti orfici* con un'appendice di materiali inediti che il critico aveva già pubblicato in altre sedi (per esempio, cfr. 147 nota 4 e 389 nota 5). Alla terza edizione del libro, si aggiungerà dunque il volume DINO CAMPANA, *Inediti*, a cura di EF, Firenze, Vallecchi, 1942 (il primitivo titolo era *Giunta ai “Canti Orfici”*, cfr. 397), che raccoglie ben 43 componimenti inediti.

<sup>5</sup> Cfr. 390 nota 3.

<sup>6</sup> Si festeggia l'8 agosto, ma cfr. anche 387.

Quanto a Paoletti io scrissi subito esprimendo il mio parere, tu<sup>1</sup> il secondo volumetto delle *Pezze d'appoggio* non dovesse essere accodato al primo, ma pubblicato separatamente: a ogni modo questa era una cosa da risolversi tra lui e te.

Sono curioso davvero di mettere gli occhi, anche se di solo “orafo”, com'ebbe a dire una volta di me lo “storico” Muscetta, nelle carte inedite di Campana; e persuadi Vallecchi di pubblicarle a sé, insieme all'appendice dei *Canti orfici*. E che i Canti si pubblichino soli, senza prefazione di Binazzi, mi raccomando, e invece con una tua nota critica e bibliografica. Ma, ripeto, sono curioso di leggere questi inediti.

Tu mi scrivi in data 10 agosto; ma il mio art. «icolo» sul “Corriere” è uscito il dì 9 agosto<sup>2</sup>. E si vede che a Gressoney i giornali di Milano arrivano in ritardo. M'hanno pubblicato finalmente: quella mia lettera della fine di luglio ha avuto dunque il suo pronto effetto.

Noi partiamo di qui il 28 di agosto, ci fermeremo a Firenze fino alla fine del mese, e avremmo deciso di passare la prima quindicina di settembre al mare, probabilmente alla Fossa dell'abate, se ci riesce di trovare una pensione modesta. La mia figliola ha bisogno di mare, sempre per quell'otite derivante dal morbillo, e poi per una sinusite che s'è riacutizzata in quest'inverno, appunto per assenza di cura marina. Io voglio vedere se mi riesce di curarmi quest'insonnia: la solitudine, senza il mio caporale<sup>3</sup>, quest'anno m'ha un poco oppresso. Non dico durante il giorno, perché non ho fatto che lavorare, e mi son fatto compagnia così, ma la sera. I ponzallini, compreso Lisi, a dormire come i polli, e io senza poter scambiare due chiacchiere per fare la mezzanotte.

Dunque tu ai primi di settembre sei ancora in vacanza? e ti fermi a Viareggio? Io tra il 29 e il 31 bisogna rimanga a Firenze per sbrigare tante cose, ma potrei anticipare la mia partenza al 31, e aspetterei al mare le mie donne la mattina del 1° settembre. Inventati qualcosa, e aspettami a Viareggio.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

396

**Gressonei Miravalle**

12 agosto (1941)

Mio carissimo,

Alla fine, dopo tanto aspettare, mi stava sfuggendo il tuo articolo sull'«Ameto». Ma quanto non mi son battuto per racimolare una copiuzza del «Corriere» di sabato. Pareva che lo sapessi. E nel ritrovarvi l'articolo quasi non mi son meravigliato. Mi sono invece rallegrato moltissimo nel leggerlo, e più ne intendevo – o m'illudevo – i molti sensi, più m'allietavo.

La parte originalissima sul «legato» e sullo «staccato» in prosa e in verso dovresti ampliarla<sup>1</sup>, con la sicurezza di trarne un'altra bella nota e così un'altra valida lezione. I

<sup>1</sup> *Sic.*

<sup>2</sup> Cfr. **CCXXXIV** nota 4.

<sup>3</sup> Il figlio Domenico.

**396.** ACGV, DR.1.74.396. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato due volte): Gressoney La Trinite Aosta, 12.8.41. T.p.a.: Scarperia (25-198), 14.8.41. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Nell'articolo (cfr. **CCXXXIV** nota 4) GDR aveva definito l'aggettivo «il peso morto della prosa boccaccesca, il segno della sua stanchezza. L'aggettivo con valore attributivo quasi sempre preposto al nome, e che nei poeti, specie nei poeti elegiaci e melici, forma quel finissimo “legato” (dicimolo un'altra

precipitosi sorvoleranno. Ma costoro hanno sempre avuto e sempre avranno torto. Anche la troppa finezza riesce offensiva. Tuttavia che farci? Credi all'affetto del tuo  
Falqui

Oggi ho ricevuto buone notizie dal tuo figliuolo. Il quale è sereno e sta di buon umore.

\*

397

**Gressonei Miravalle**

19 agosto <1941>

Mio carissimo De Robertis,

Quanto ritarda la posta a ritrovarci in cima ai monti dove siamo andati a nasconderci.

Fra una settimana mi rimetterò in viaggio e dovrò necessariamente far sosta a Firenze, per ragioni editoriali, proprio nei giorni in cui tu v'avrai fatto momentaneamente ritorno. Sicché è a Firenze ch'io conto di ritrovarti e riabbracciarti e parlarti di tante cose. Per l'uno di settembre vorrei riessere a Roma e rifarmi vivo in Accademia. Se mi rispondi subito, arrivi in tempo, sempre che la posta non ostacoli, ad acciuffarmi ancora quassù e a darmi conferma del tuo programma.

Ho scritto a Paoletti dissuadendolo dal voler appiccicare malamente le due serie di «Pezze d'appoggio» e a Vallecchi sollecitandolo, avuta l'approvazione anche del fratello dello stesso Campana, a separare i «Canti orfici» dal resto. (Il resto, ch'è molto, non si potrebbe intitolare «Giunta ai «Canti orfici»? O sarebbe dicitura inesatta? E come correggerla allora?)

Flora ha voluto replicare e così mi ha indotto a tornare sull'argomento, con una noticina che spedisco oggi alla «Gazzetta»<sup>1</sup>. Ma unicamente per la parte che riguarda

---

volta con un termine musicale) che è l'elemento base del loro melodizzare, l'affettuoso connettivo del canto»: su questa «unità armonica» «si rinnova di tempo in tempo, e direi si slancia, il discorso poetico [...]; e vi s'accorda l'altro elemento, con l'aggettivo posposto al nome che è lo «staccato» (e anche questa volta ricorreremo alla musica), e serve come chiaroscuro, più e men forte, sopra tutto nelle riprese, nelle chiuse, e vive unicamente del suo contrario [...]. Nella prosa è il caso inverso, quando più il giusto della prosa progredisce e s'affina. Ed è lo «staccato» a dare il colore, l'accento, la forte scansione; mentre in momenti rari, in toni un poco più alti, anch'essa «lega», col finissimo artificio che s'è detto. Sarà dunque nel Boccaccio questo continuo «legare» la riprova più valida di quella sua «apparente prosa che è poesia?»»

**397.** ACGV, DR.1.74.397. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | (Firenze)». T.p.p. (stampato quattro volte): Gressoney La Trinite Aosta, 19.8.41. T.p.a. (sul verso): Amb. Torino-Roma (...), 19.8.41; Firenze Ferrovia Racc.<omandata> sez.<ione> A, 20.8.41.XIX-7; Scarperia Firenze, 21.8.41. 1 allegato: lettera di Gianna Manzini a GDR datata «lunedì <18 agosto 1941>», pubblicata in GIANNA MANZINI, «La voce non mi basta»..., p. 41. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> EF, *Storia del Novecento*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 202, 25 agosto 1941, p. 3. Rispondendo alle critiche mosse da EF a proposito della sua storia letteraria (cfr. **391** nota 4), Francesco Flora «ha ripetuto (*Ambrosiano*, 9 agosto 1941) d'aver così «voluto nettamente separare – con uno stacco perfino d'autore e di stile – una materia già tutta apollinea da una materia tutta dionisiaca» e che «di quel che ci tocca tanto da vicino non si fa storia». EF ribatteva domandandosi: «già solo in quanto s'accinge a riscriverla e cioè a risistemarla, non è per un critico in certo senso dionisiaca l'intera materia della storia letteraria, compresa quella stimata apollinea perché conclusa?». E aggiungendo: «anche non facendone la storia, se ne può far la cronaca, ch'è già comunque un principio e quasi un acconto di storia, in maniera da osservare e sperimentare ugualmente la propria idea, la propria più o meno dichiarata e tuttavia insopprimibile polemicità». Considerando anche che per scrivere la storia dei secoli passati «s'è

lui e le sue tentate giustificazioni teoriche. Insistere sul Nicastrone mi sarebbe parso quasi ingeneroso.

Termino, piegando insieme al mio un biglietto e uno scritto di Gianna<sup>2</sup>. Ma prima di chiudere aggiungo un affettuosissimo augurio e l'a presto rivederci. A presto.

Il tuo Falqui

Alla «Gazzetta» ho anche mandato un articolo sul presente momento narrativo che farà parte delle glosse da apporre alla «Prosa d'arte»<sup>3</sup>. Ma Bilenchi Lisi<sup>4</sup> e Benedetti<sup>5</sup> ormai me li riporto a Roma.

Lessi a ammirai il tuo articolo il giorno dopo della pubblicazione e subito te ne scrissi.

Mandai anche un ritaglio con uno scritto inedito di Campana.

\*

### CCLXIX

Scarperia per Ponzalla (Firenze)  
22 agosto 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Io sarò dunque a Firenze la sera del 29, tra le 8 e le 9 o un poco più tardi. E vi rimarrò il sabato e la domenica, 30-31. Dunque potremo vederci certo.

Ti restituisco l'art.icolo di Flora. Più fesso e superbo di così?

La *licenza* dei Venti racconti (vogliamo chiamarla così?) non poteva riuscire più perfetta. Bene averla scritta, e scritta così, e io la porrei *in corsivo dello stesso corpo* in fondo al volume. Così le mie pagine e quelle, tanto più belle, dell'autrice, a distanza si risponderanno. Ma questa posta mi fa impazzire. Ho spedito fine del giorno 16, racc.omandata espr.essa, la mia prefazione: sarà arrivata? Lo spero. Perché io ricopiando sempre rifò, e se si fosse perduta dovrei ricopiare e rifare.

Ho piacere che quel mio art.icolo ti sia piaciuto. Ora vorrei cominciare l'altro sui cinquecentisti e Petrarca<sup>1</sup>. Tu sai da quanto tempo ci penso. Vorrei proprio mi riuscisse bene.

Dunque a presto rivederci, e un affettuoso abbraccio dal tuo

vecchio  
vecchissimo  
De Robertis

---

naturalmente e necessariamente servito della propria condizione d'uomo e di scrittore del tempo presente». Sulla contemporaneità il critico, dunque, non fornisce altro che la propria «testimonianza».

<sup>2</sup> Si tratta della lettera del 18 agosto 1941, cui la scrittrice allega delle «miserabili paginette» che ha scritto «sudando sangue», un «pezzetto giustificativo» che sarà la *Licenza* che chiude i *Venti racconti* (cfr. GIANNA MANZINI, «*La voce non mi basta*»..., cit., pp. 41-42).

<sup>3</sup> EF, *Il presente momento narrativo*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 209, 2 settembre 1941, p. 3, in cui prendeva coscienza della preponderanza nella letteratura contemporanea della prosa narrativa rispetto alla prosa d'arte, la quale comunque molto ha contribuito nel forgiarla e vivificarla.

<sup>4</sup> Cfr. 395.

<sup>5</sup> ARRIGO BENEDETTI, *Misteri della città*, Firenze, Vallecchi, 1941.

**CCLXIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.269. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 allegato: lettera di GDR a Gianna Manzini in GIANNA MANZINI, «*La voce non mi basta*»..., cit., p. 42.

<sup>1</sup> Cfr. CCLXV nota 4.

Curiosa: l'altro giorno m'arriva un telegramma del "Corriere" con la proposta d'un art.ìcolo sul *Baldus* commentato dal Paoli<sup>2</sup>. Ho risposto che mi sono impegnato già per un art.ìcolo sui Lirici, poi vorrei scriverne un altro sul *Cantico di Frate Sole*<sup>3</sup>, poi in ultimo quello sul *Baldus*, se non si stancano d'aspettare.

\*

398

Gressonei Miravalle

26 agosto (1941)

Mio carissimo De Robertis,

Anch'io, salvo incidenti, sarò a Firenze la sera del 29, precisamente alle 20,50. Andrò all'albergo, cenerò e subito dopo ti telefonerò.

La sosta dovrebbe durare all'incirca due giorni. Nel tardo pomeriggio di domenica m'occorre di riessere a Roma.

Quante cose da dirti. Quanto affetto da riattestarti.

A presto.

Il tuo  
Falqui

Bozze, introduzione e licenza dei «Venti racconti»: tutto licenziato, con la raccomandazione di far presto e bene a impaginar le une e a comporre le altre.

\*

399

Roma, 5 sett.embre '41  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Come stai? È arrivato il tuo Domenico? E la figliuola trova giovamento? Augurì a tutti.

Oggi hanno scritto da Casa Mondadori avvertendo d'averti mandato le bozze del saggio su la Manzini. È vero? Le hai ricevute? Hanno scritto di aver cominciato a

---

<sup>2</sup> TEOFILO FOLENGO, *Il Baldus e le altre opere latine e volgari*, passi scelti e commentati da Ugo Enrico Paoli, Firenze, Le Monnier, 1941.

<sup>3</sup> L'articolo *Il Cantico di Frate Sole*, che partiva dalle osservazioni di LUIGI FOSCOLO BENEDETTO, *Il Cantico di Frate Sole*, Firenze, Sansoni, 1941, in realtà uscirà in «Civiltà», III, 9, aprile 1942, p. 17.

**398.** ACGV, DR.1.74.398. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Scarperia per Ponzalla | "Mugello"». T.p.p.: Gressoney La Trinite Aosta, 26.8.41. T.p.a. (sul verso): Scarperia (25-198), 28.8.41. L'indirizzo è corretto, da altra mano, da «Via Masaccio 191». L'anno della data è desunto dal t.p.p.

**399.** ACGV, DR.1.74.399. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pensione Silla | Lido di Camaiore». T.p.p.: Roma Ferrovia, 6.IX.41. T.p.a.: Lido di Camaiore Lucca, 41.

ricorreggere per poi impaginare il testo. Sicché nell'autunno il bel libro dovrebbe esser pronto. Me ne rallegro – credi – “con disinteresse”. E torno a ringraziartene»

Qui ho subito ripreso gli antichi usi e costumi lavorativi: in maniera che tra poco avrò riperduto ogni vantaggio. D'altronde...

Un abbraccio affettuoso

dal tuo Falqui

Nella «Nuova Antologia» del I sett.embre una nota di Schiaffini sulle varianti del codice vaticano petrarchesco<sup>1</sup> dovrebbe sollecitarti a trattar dell'argomento sollecitamente<sup>2</sup>.

\*

### CCLXX

Lido di Camaiore (Lucca)  
Pensione Silla  
5 sett.embre 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Bellissimo il tuo articolo sulla narrativa, con delle precisazioni *che faranno testo*<sup>1</sup>. E son contento che andrà a rinforzare il tuo quaderno sulla “prosa d'arte”. Sono contento intanto per te.

Io sono qui da lunedì mattina, ma il 16 torno a Firenze. C'ero venuto sopra tutto per essere più vicino al mio figliolo e sperando in una sua licenza. Sì e no verrà qui domenica a passare poche ore.

Ho rispedito or ora, corrette, le prime bozze della prefazione ai 20 racconti: c'erano pochi refusi e una parola saltata. Ho chiesto di rivederle impagnate. Insomma il libro uscirà, a quel che penso, certamente in ottobre.

Nulla di nuovo qui. Ho visto Pea, ho visto Angioletti, venuti a trovarmi; ma ancora non mi son mosso dal Lido.

Saluta la Manzini, caramente, a te un abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

### CCLXXI

Lido di Camaiore (Lucca)  
Pensione Silla  
13 sett.embre 1941 XIX

---

<sup>1</sup> ALFREDO SCHIAFFINI, *Letteratura italiana*, in «Nuova Antologia», LXXVI, 1667, 1° settembre 1941, p. 95, che recensiva FRANCESCO PETRARCA, *Il codice Vaticano Latino 3196*, a cura di Manfredi Porena, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1941.

<sup>2</sup> Cfr. CCLXIII.

**CCLXX.** ADN, FFAL, 05.2.563.270. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Lido di Camaiore Lucca, 5.9.41.XIX12.

<sup>1</sup> Cfr. 397 nota 3.

**CCLXXI.** ADN, FFAL, 05.2.563.271. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Lido di Camaiore Lucca, 15.9.41.XIX19.

Mio carissimo Falqui,

Parto dunque la mattina del 16. Il tempo fino a oggi è stato clemente: giornate serene e splendide. Domenica e lunedì ho potuto vedere il mio figliolo, in breve licenza, e non dispero di vederlo domani, sia pure per tre o quattro ore.

Torno a casa con una gran voglia di lavorare, e m'aspetta Petrarca. L'articolo di Schiaffini lo vedrò in biblioteca. Ho letto in questi giorni *Paesi tuoi* di Pavese. Non si tratta d'una "scoperta sensazionale" come pare vada dicendo Contini<sup>1</sup>; ma il racconto, specie nella prima parte, mi è piaciuto. I modi stilistici sono dedotti dal Verga, con riadattamenti piemontesi, ma Steinbeck (specie di *Uomini e topi*)<sup>2</sup> gli è creditore di questo e d'altro, dico di certe particolarità sintattiche e del coraggio (o crudezza) di sensazioni. Alla fine si tratta d'esser sensuale, e, un poco limitato, senza sfondo; e vorrei vedere gli sviluppi di questa sua maniera.

Le nostre cartoline ultime si sono incontrate. Che fai ora e che prepari? Ho visto spesso Pea, ho conosciuto Pound che traduce *Moscardino*<sup>3</sup>, e a Casa di Carrà<sup>4</sup> una trentina di quadri tra avviati e mezzo terminati che mi paiono della miglior vena di Carrà. Torno oggi a rigodermeli.

Angioletti t'avrà portato mie notizie e i miei saluti. Scrivimi a Firenze, e scrivimi a lungo.

Un affettuoso abbraccio dal tuo  
De Robertis

\*

<sup>1</sup> Gianfranco Contini avrebbe elogiato *Paesi tuoi* rispetto al romanzo breve *La spiaggia* (le prime due puntate erano uscite in «Lettere d'oggi», III, 7, agosto 1941, p. 6; la terza e la quarta *ivi*, III, 8, settembre 1941, p. 15; la quinta *ivi*, III, 9-10, ottobre-novembre 1941, p. 15, poi in volume nel 1942) nell'articolo *Frammenti di un bilancio quarantadue*, in «Letteratura», VII, 2, maggio-agosto 1943, p. 26: «Cesare Pavese, uno dei trionfatori del '41 per *Paesi tuoi*, si diminuisce leggermente l'anno dopo con la troppo più modesta apparizione della *Spieggi*. Tanto più modesta, non solo di oggettivo peso ma proprio di violenza aggressiva nel programma e di mordente linguistico, da fare addirittura supporre che possa essere un fondo antico di cassetto. Senonché il mondo di meccanici, di suburbio e di contadini terrosi che è nelle importanti poesie, e appunto giovanili, di *Lavorare stanca*, è già quello di *Paesi tuoi*».

<sup>2</sup> John Steinbeck (Salinas [USA], 1902 – New York [USA], 1968) era considerato uno dei massimi esponenti della *Lost generation* americana, che nei suoi romanzi, caratterizzati da un forte realismo che però prospetta anche delle aperture sentimentali, descrive l'America rurale, con il mondo contadino eletto a protagonista insieme ai suoi disagi e fatiche. Il breve e poetico *Uomini e topi* era uscito a Londra nel 1937; l'anno successivo Pavese l'avrebbe tradotto per Bompiani. Nel 1962 Steinbeck sarebbe stato insignito del Premio Nobel per la Letteratura.

<sup>3</sup> Il poeta Ezra Pound (Hailey [USA], 1885 – Venezia, 1972), protagonista del modernismo inglese, aderì dapprima all'Imagismo, poi al Vorticism. Dopo gli studi in America, che lo appassionarono alla letteratura del Vecchio Continente, si trasferì in Europa, dove visse perlopiù in Italia (tra il 1925 e il 1945 era a Rapallo). L'opera principale alla quale è legato il suo nome sono i *Cantos*, la cui composizione si avvia nel 1917 e prosegue fino alla morte. A causa delle sue idee anticapitalistiche, inseguendo un modello utopico sociale che si ispirava alle teocrazie orientali, Pound finì per simpatizzare per il Fascismo, fino all'ultima esaltazione della Repubblica di Salò, tanto che all'arrivo degli Alleati venne addirittura arrestato e poi internato in un manicomio americano tra il 1946 e il 1958. Come risulta da *Il carteggio Pea-Pound. Nascita di un'amicizia intorno alla traduzione di Moscardino*, a cura di Barbara Patrizi, introduzione di Angela Guidotti, Lucca, Pacini, 2007, l'incontro tra Pea e Pound avvenne il 12 settembre 1941 a Viareggio, quando il poeta inglese aveva già iniziato (da giugno) la traduzione di *Moscardino*, che nell'articolo *Critica e criteri*, in «Meridiano di Roma», VI, 38, 21 settembre 1941, p. 1, avrebbe definito un «capolavoro». La traduzione sarebbe uscita però solo nel 1955 nell'annuario *New Direction* dell'editore James Laughlin e l'anno successivo in Italia: ENRICO PEA, *Moscardino*, translated by Ezra Pound, Milano, All'insegna del Pesce d'oro, 1956.

<sup>4</sup> Carlo Carrà (Quargnento [Alessandria], 1881 – Milano, 1966), pittore, che prima aveva abbracciato la causa del Futurismo poi della Metafisica, dal 1939 insegnava all'Accademia di Brera. Dal 1926 era solito trascorrere l'estate a Forte dei Marmi.

Roma, 16 sett.embre '41

Mio carissimo De Robertis,

Ti do il bentornato nella casa di Firenze, tra libri e carte che, di questi tempi, tanto aiutano a vivere.

E subito ti raggiungo con bozze e foglietti. Debbo necessariamente rivolgermi a te, al tuo gusto e alla tua precisione. Altri mi piglierebbe per uno squinternato o per un vile pedante, senza peraltro essere in grado d'aiutarmi.

Nel restituire il testo dei «Canti orfici» alla lezione esatta di sulla scorta della prima edizione, compilata una specie di tavola delle varianti e correzioni apportate nella terza rispetto alla seconda, mi son rimasti alcuni dubbii che vorrei sottoporli.

Cito dalla I ediz.ione» Alla riga 13 di pag. 25 «giovani aurighe» va corretto in «aurighi»? Alla riga 12 di pag. 26 quel «che» va ritolto? Al v. 4 di pag. 173, «Ch'era» deve diventar «C'era»? Al v. 4 di pag. 74 «Solo» deve diventar «Sono»? Come nella II ediz.ione?»

A pag. 172: «Siciliana», a pag. 173: «siciliana».

A pag. 124: «pampa» e «Pampa». Qui metterei sempre la maiuscola.

A pag. 80 ho corretto «Quais» in «Quai».

A pag. 129 ho eliminato molte sviste nel testo della poesiola francese sia della I che della II ediz.ione»

Al v. 17 di pag. 172 ho corretto «opulente matrona» in «opulenta».

Alle pagg. 161 e 162 le «quadretta» son mattonelle quadrate?

Alla stessa pag. 162, che vuol dir «tortueggiare»?

Alla riga 18 di pag. 99 ho corretto «essicato» in «essiccato», alla riga 21 di pag. 110, «d'Annunziano» in «dannunziano», alla riga 10 di pag. 111, «chiaccherano» in «chiacchierano».

Sono nel giusto oppure nel torto? D'altronde mi pare che non si debba spingere la fedeltà alla I ediz.ione» fino al feticismo ortografico, anche quando comporta il perpetuarsi d'errori. Sbaglio?

Neppur io immaginavo che questi due libri di Campana mi sarebbero costati tanta fatica. Vedrai le note; e specialmente l'apparato delle varianti e correzioni riguardanti il Quaderno. Ma ormai sono alla fine. Già correggo le bozze del molto materiale composto. (Più tardi, appena pronte, vorrei sottoporli quelle degli «Inediti».) (Per comodità ho riepilogato i vari dubbii in un foglietto<sup>1</sup>.)

Scusami per il gran fastidio e regalami l'oretta di tempo che il raffronto esigerà. Non fosti il primo, dico il primo, recensore di Campana<sup>2</sup>? Così sarai l'ultimo dei suoi revisori.

Ti ringrazio e ti saluto affettuosamente.

Falqui

---

**400.** ACGV, DR.1.74.400. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc. intestate «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Sul verso una nota di EF («In «Primato» di ieri, v. alcuni inediti di Campana») riportata e commentata alla fine della lettera. T.p.p. (stampato tre volte): Reale Accademia d'Italia Roma, 17.9.41.XIX. Mittente: «Sp.edisce» E. Falqui – Roma viale Giulio Cesare 71». T.p.a. (sul verso): Firenze «...», (Raccomandate), 18.9.41.XIX.

<sup>1</sup> Cfr. Appendice 13.

<sup>2</sup> GDR, *Dino Campana, Canti Orfici*, in «La Voce», VII, 2, 30 dicembre 1914, p. 138.

– Ho mandato alla «Gazzetta» un'altra glossa sulla prosa d'arte<sup>3</sup>. Spero ti piaccia. Andrà ad ingrossare il volumetto. E altre sono in gestazione.

– D'accordo su Pavese. Ma gli va concesso ancor meno. Cfr. la nota di Rosati nell'«Italia che scrive» d'agosto<sup>4</sup>.

P.S.

Sono arrivate le bozze dell'impaginato dei «Venti racconti». (Un librone di 350 pagine.) E subito ti rimando il saggio introduttivo per il debito raffronto. L'avrei fatto io stesso; ma forse è meglio che sia eseguito dall'autore.

Non credi che il brano segnato alle pagg. 18-19 possa servire per la schedina bibliografica da inserire, secondo l'uso, nel volume? Firmato, s'intende. Così: «Dalla prefazione di Giuseppe De Robertis»?

E per la frase da stampare nella fascetta, t'è venuto in mente nulla?

Questi grossi editori son pieni di esigenze. D'altronde a non aiutarli nel soddisfarle, c'è caso combinino chi sa che guaj.

In «Primato» di ieri, v.«edi» alcuni inediti di Campana<sup>5</sup>.

\*

401

18 sett.«embre 1941»

Carissimo,

In una cartolina del marzo 1915, Campana segnalò a Novaro, perché si decidesse a fargli posto nella «Riviera», anche un tuo scritto sulla «Voce» dell'1 gennaio 1914<sup>1</sup>. Non esiste, vero? La sola data valida resta quella del 30 dicembre 1914.

Scusa; ma sto stringendo le ultime vite delle due complicate note. E dopo passerò a Scipione<sup>2</sup>.

---

<sup>3</sup> Cfr. **CCLXXVI** nota 2.

<sup>4</sup> SALVATORE ROSATI, *Letteratura contemporanea*, in «L'Italia che scrive», XXIV, 7-8, luglio-agosto 1941, p. 229, che grazie a *Paesi tuoi* può affermare che «da narrativa, e non la lirica sembra, almeno finora, il modo d'espressione più naturale al temperamento dello scrittore».

<sup>5</sup> EF, *Versi inediti di Dino Campana*, in «Primato», II, 18, 15 settembre 1941, p. 10, che pubblica i seguenti testi: *Tre giovani fiorentine camminano*, *Oscar Wilde a S. Miniato*, *Firenze cicisbea*, *Firenze vecchia*, *Boboli*, *Umanità fervente sullo sprone*, *Marradi*, *Quando gioconda trasvolò la vita*, *Lontane passan le navi*, *Parti battello sul mar redimito*, *Spiaggia, spiaggia*. Nel cappello introduttivo EF spiega la storia dei materiali inediti: «rovistando dentro una vecchia cassa nella casa natale di Marradi, i famigliari del poeta hanno ritrovato, insieme ad altro, un quaderno scolastico inopinatamente pieno, dalla prima all'ultima pagina, di poesie (tranne *Ambiente per dramma*, ch'è in prosa) tutte scritte di pugno dell'autore. Il quale, magari a più riprese e in tempi diversi (come farebbero supporre gl'inchiostri di differente colore, se già non s'inferisse dalle poesie stesse e dalle correzioni e varianti apportatevi), dovette ricopiarvele o fermarvele per propria memoria».

**401.** ACGV, DR.1.74.402. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 18.IX.41.XIX. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> La cartolina si legge in DINO CAMPANA, *Lettere di un povero diavolo*, cit., p. 41, già pubblicata da EF negli *Inediti*, pp. 326-327.

<sup>2</sup> Come spiegherà in **402**, EF stava curando l'edizione di alcuni scritti e lettere del pittore: SCIPIONE, *Carte segrete*, a cura di EF, Milano, Edizioni di Corrente, 1942.

Giornate autunnali. Le prime piogge trattengono a tavolino quasi con dolcezza. Ma quanta malinconia. Quanta incertezza.

Tuo aff.mo  
Falqui

\*

## CCLXXII

Firenze, Via Masaccio 191  
19 sett.embre 1941 XIX

Mio carissimo,

Son tornato e sto combattendo col Petrarca.

Quel mio scritto citato da Campana è certo quello del 30 dicembre 1914. Pensare che appena l'ebbe letto mi voleva ammazzare (dico ammazzare)!

Ti rimando le cartelle<sup>1</sup>: per le varianti, tutto bene. Sui dubbi ho segnato in margine tutto quello che so. Ma, ti scongiuro, non uniformare la grafia: la poesia sta anche nelle piccole differenze. E quanto agli errori, ai veri e propri errori, vanno lasciati. Servono anch'essi alla storia. A ogni modo nelle bozze si potrà vedere con più calma e discuterne.

Anche a me Mondadori ha mandato l'impaginato, prefazione e racconti, che domani rispedisco. Io ho guardato solo la prefazione. Quel pezzo segnato da te può essere citato nel fogliettino volante. Quanto alla frase da stampare nella fascetta, io sono troppo goffo per inventarne una a modo. Ti va questa (e mi perdoni la Manzini se non le scrivo direttamente)?

“Questo non è soltanto il libro d'una scrittrice, ma d'una interprete di anime. Un libro di poesia”.

Oppure:

“Poesia è il segno di questo libro di Gianna Manzini, di questa interprete di anime”.

(troppi *di*)

Oppure:

“Questi venti racconti sono nati sotto il segno della poesia”.

Oppure:

“Sono venti racconti, anzi venti interpretazioni di anime, in una prosa limpida e delirante”.

Forse meglio quest'ultima.

Affettuosamente t'abbraccia il tuo

or vecchio  
or giovine  
De Robertis

Che vuol dire nella tua cartolina d'oggi: “E dopo passerò a Scipione”? Ripubblichi le poesie di Scipione, e presso quale editore?

Hai visto? Angioletti s'è fatto onore con quella sua risposta<sup>2</sup>. In un tuo prossimo art.icolo sulla prosa d'arte ribatti su questo chiodo: “non esser vero che la prosa d'arte

**CCLXXII.** ADN, FFAL, 05.2.563.272. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 allegato (Appendice 13).

<sup>1</sup> Oltre alle bozze, restituisce a EF il «foglietto» (cfr. 400) di appunti (cfr. Appendice 13).

<sup>2</sup> GIOVAN BATTISTA ANGIOLETTI, *Una generazione “letteraria”*, in «Oggi», III, 37, 13 settembre 1941, p. 7, che rispondeva a A. (ALDO AIROLDI), *Le parole e i fatti*, in «Primato», II, 17, 1° settembre 1941, p.

manchi d'interessi morali ecc. È che li assorbe risolve e trasfigura. Ma oggi si ricomincia a bere grosso”.

E Pancrazi, nell'articolo su Stuparich, a parlare anche lui, in omaggio ad Alicata, di “puri critici” e della necessità di “riaffermare l'uomo nel letterato”<sup>3</sup>. Poesia significa affermazione trasfigurata dell'uomo. L'umanità che non diventa poesia resta un fatto privato.

\*

402

Roma, 22 sett.embre '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Ho seguito il tuo consiglio e ho lasciato tutto immutato il testo dei «Canti orfici», tranne i casi d'evidenti errori. Ma ho comunque di tutto preso nota e dato conto. Certe oscillazioni grafiche non possono, nella pagina di Campana, essere considerate alla stregua di veri e propri accorgimenti. Né si possono invocare ragioni estetiche, per esempio, di fronte a «rocce» o a «gocce» che nella stessa pagina appaiono anche con la i<sup>1</sup>. Ora il testo è a punto e riproduce fedelmente quello della I edizione. Ultimi dubbi restano: «rintornelli» a pag. 19 (I edizione) e «costeggiavano» a pag. 139. A pag. 34 della II edizione c'è «ritornelli». E quel «costeggiavano» non potrebbe essere «costeggiavamo»? Altre forme restano di Campana: «procubo» (21), «tortueggiare» (come chi dicesse: «tortuoseggiare») (162), «tangare» (78), «instellare» (25), «colonnarii d'alberi» (56), «sciame aereoplanante» (112) «insenarsi di stelle» (24), «scienza

4, il quale definiva *Carte parlanti* – la rubrica che Angioletti ha tenuto su «Oggi» fino al 26 luglio 1941, i cui scritti sarebbero stati radunati in GIOVAN BATTISTA ANGIOLETTI, *Le carte parlanti*, Firenze, Vallecchi, 1941 – «un onesto tentativo di accostarsi a tempi e presupposti diversi, più sensibili ad alcuni valori etici e sociali», compiuto a nome della generazione che Angioletti rappresenta, cresciuta sotto il segno della «pura letteratura». Angioletti ribatte a questa accusa con una domanda retorica: «ma quale altra generazione, dalla fine del secolo scorso a oggi, ha partecipato con maggiore continuità e maggiore adesione alla vita?» «I giovani di oggi», e qui include anche l'autore dell'articolo, «sono straordinariamente colti, incredibilmente dotati, e seri, serissimi. Lo dico senza ironia, lo dico con ammirazione. Ma perché alcuni di essi sentono il bisogno di assumere nei nostri confronti un'aria di sufficienza, di benevolo compatimento? Dicono che siamo cresciuti sotto il segno della “pura letteratura”. Ma anche questo, che significa? Non si avvedono, questi “sensibili” ai problemi della vita, che l'aver ridato valore allo stile, alla parola, è stata proprio una necessità etica, spirituale e perfino sociale?» E addirittura addita la sua generazione come la «meno “libresca”», la «più legata ai fatti, agli avvenimenti: e pertanto più rispettosa della “parola”». Quanto all'«onesto tentativo», A. «ha preso un abbaglio»: «quel bisogno di uscire da un ordine letterario [...] è una nostra nuova esperienza non impostaci da nessun desiderio di farci perdonare il passato. È un'altra avventura che vogliamo correre, forse un'altra “follia”, e che viene dal nostro temperamento, dalla nostra impossibilità di accomodarci, di sistemarci, di godere il frutto delle nostre fatiche».

<sup>3</sup> PIETRO PANCRAZI, *Ritornelanno*, in «Corriere della Sera», LXVI, 219, 13-14 settembre 1941, p. 3, che recensiva *Ritornelanno* (Milano 1941) di Giani Stuparich (Trieste, 1891 – Roma, 1961), scrittore triestino, che dopo gli studi classici nella città natale, frequenta l'università prima a Praga, poi a Firenze, dove si laurea in letteratura italiana ed entra in contatto con l'ambiente vociano. Partito in guerra, rimane ferito due volte e verrà imprigionato in cinque campi di concentramento austriaci. Insignito nel 1922 della medaglia d'oro al valore militare, insegnava come professore nei licei triestini.

402. ACGV, DR.1.74.401. Lettera manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 3 ff. su 2 cc. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato tre volte): Roma Ferrovia (C), 24.9.41.11. L'anno della data della seconda parte della lettera è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. Appendice 13.

catalogale» (112) e «quadretta» (sta per «mattonelle»?) (161-2-3). Come vedi ho letto e riletto attentamente. L'edizione dovrebbe riuscir degna del poeta. E avrei già rispedito le bozze se non sperassi ancora di poter metter l'occhio su alcune varianti che mi si assicurano (da parte del Grilli) esistere presso certo professor Ravagli di Bologna<sup>2</sup>. Il quale non risponde e non risponde, tanto ch'io sono incerto se farlo o no richiamare all'ordine, giacché le carte di un poeta non appartengono soltanto a chi le possiede, specie se chi le possiede le lascia muffire.

Pare che questo Ravagli possieda anche altra roba. Ma tace; tace bestialmente. Che fare? Andrei a scuoterlo, se Bologna non distasse tanto da Roma.

Che faticaccia. E che impiccio. Anche il fratello Manlio non si è più fatto vivo e mi viene il sospetto che disapprovi il mio criterio di rispettare l'integrità del testo.

Basta: si verrà a capo di tutto, necessariamente. Io non agisco che in pro di Campana e della sua opera.

23 sett.embre 1941»

Il Ravagli ha finalmente risposto, dicendo che non può farmi parte delle varianti perché intende servirsene in un suo libretto di ricordi goliardici<sup>3</sup>. Lo ringrazio convenientemente e spedisco le bozze a Vallecchi. Peccato. Non son valse nemmeno le insistenze del Grilli; e io ora corro il rischio d'insolentirlo. Meglio, meglio ch'io m'affretti a spedir bozze e note al Vallecchi. La sorte del poeta Campana resta sempre tra le più dure, e proprio per parte degli «amici».

Ma parliamo d'altro.

Ho riscritto a Mondadori, ormai tornato dalla Germania, rinnovandogli la richiesta a tuo riguardo. E ciò anche perché la ritengo riconoscimento dovuto, da parte d'un Monte d'oro suo pari, al tuo disinteressato lavoro.

Ora Gianna sceglierà la più adatta o la più adattabile tra le frasi da te suggerite per la fascetta. Siamo anche noi così impari alla bisogna. Per la schedina servirà ottimamente quel brano della tua prefazione. Grazie di tutto.

Che vuol dire Scipione dopo Campana? Curo per «Corrente» un'edizione sobriamente illustrata dei molti scritti di Scipione in mio possesso. Ci saranno anche molte lettere, oltre – s'intende – alle poesie che già conosci.

Tutti i nodi verranno al pettine. Viva sempre la purezza; e tanto maggiormente oggi che i più si smerdano. Scusa l'espressione, ma è la sola cosa conveniente.

Un abbraccio dal tuo Falqui

\*

403

<sup>2</sup> Federico Ravagli (Bagnacavallo [Ravenna], 1899 – Bologna, 1968), insegnante di scuola superiore, era stato compagno di Campana a Bologna nel periodo universitario.

<sup>3</sup> FEDERICO RAVAGLI, *Dino Campana e i goliardi del suo tempo (1911-1914)*. *Autografi e documenti, confessioni e memorie*, Firenze, Marzocco, 1942.

Roma, 25 sett.embre '41

Carissimo,

Oggi mi ha rattristato la notizia della morte di Barbi<sup>1</sup>. Non lo vidi e non parlai con lui che da ultimo, un paio di volte<sup>2</sup>; ma non lo dimenticherò. Penso al tuo dispiacere. T'era amico, e amico provato. Gli hai dedicato un libro<sup>3</sup> e ora qualche scritto del prossimo quaderno. Sento insomma un poco anche il tuo dispiacere. Così ho voluto scriverti, farti giungere una parola.

Tuo aff.mo  
Falqui

\*

**CCLXXIII**

Firenze, Via Masaccio 191  
27 sett.embre 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Io credo che sia meglio dare i *Canti Orfici* con tutte difformità o caratteristiche della 1ª edizione. Se mai discuterne nelle note. Manda intanto a comporre.

Ho quasi finito l'art.ìcolo sui *Lirici del '500*<sup>1</sup>: me l'ero portato tanto dentro, e tu lo sai. Spero spedirlo per il 30 settembre, ma poi chi sa quando il "Corriere" lo pubblicherà. Farai quest'anno l'almanacco di Beltempo? So da Bontempelli che t'ha mandato da riprodurre *Natura morta*<sup>2</sup>. Ci sarebbe posto anche per me? Quest'articolo sui *Lirici*, per esempio, che è abbastanza frizzante (ce n'è per tutti), se il "Corriere" non me lo ritarda tanto. Al "Tesoretto" ho mandato la recensione su Bontempelli<sup>3</sup> che tu presto leggerai in "Letteratura"<sup>4</sup>.

Non so se hai mai letto un art.ìcolo di Alicata su Del Pizzo, dove alla fine si dice che tutta la salvezza della prosa contemporanea è affidata ai narratori<sup>5</sup>. I narratori, quei narratori, che sanno scrivere in prosa. Mah! Passerà anche questa; e fra dieci anni,

---

**403.** ACGV, DR.1.74.403. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 27.IX.41.XIX.

<sup>1</sup> Michele Barbi era morto il 23 settembre 1941 a Firenze.

<sup>2</sup> Cfr. **230**.

<sup>3</sup> I *Saggi, con una noterella*, dedicati appunto «a Michele Barbi / maestro / sopra tutti di letto».

**CCLXXIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.273. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. **CCXXXIV** nota 5.

<sup>2</sup> MASSIMO BONTEMPELLI, *Natura morta*, in «Corriere della Sera», LXVI, 198, 20 agosto 1941, p. 3.

<sup>3</sup> GDR, *Risposta a Qual* è la lettura più interessante che avete fatto quest'anno, in *Il Tesoretto. Almanacco dello "Specchio" 1942-XX*, a cura di Alberto Mondadori e Arturo Tofanelli, Milano, Mondadori, 1941, p. 278.

<sup>4</sup> Cfr. **CCLXI** nota 2.

<sup>5</sup> MARIO ALICATA, *Letture d'oggi*, in «Primato», II, 17, 1º settembre 1941, p. 14, che recensiva GIOVANNI DEL PIZZO, *L'Iconicella*, Modena, Guanda, 1941. Alla fine dell'articolo scriveva: «quello che annoia in Del Pizzo, e riesce più sgradevole, è appunto la sua ostinazione d'attribuire un senso alto, poetico – per via solamente d'un mestiere al quale non certo noi negheremo costanza e raffinatezza – ad una fantasia così frusta, logora, povera d'umanità: giusto oggi che una schiera di giovani narratori, ai quali è solidamente affidato l'avvenire della nostra prosa, sembra alla fine riscattare la nostra letteratura – in un clima ugualmente intenso di moralità e d'arte – dal suo troppo lungo indugiare sopra i motivi borghesi ancora suggeriti da un neo-classicismo provinciale».

anche meno, anche meno, i critici contenutisti cambieranno faccia, sull'esempio di De Michelis, pur restando sempre in pace con la loro coscienza.

Un abbraccio dal tuo affezionatissimo

De Robertis

\*

404

Roma, 2 ottobre '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Poiché il fratello di Campana insiste, inaspettatamente, presso Enrico Vallecchi, sull'opportunità che la ristampa dei «Canti orfici» rechi una prefazione di Papini, e poiché ho già scritto al Campana, facendo finta di non saper nulla, che la ristampa non abbisogna d'alcuna prefazione e ripeto ora al Vallecchi che non consentirò mai all'attuazione d'una simile proposta, vuoi, per favore, dare una telefonata al buon Enrico per assicurarlo che il mio rifiuto non è motivato da ridicole ragioni di vanità ma semplicemente dal dovere di evitare da morto al Campana quello che da vivo, dopo quanto era successo tra lui e Papini-Soffici (e potrò sempre documentarlo)<sup>1</sup>, sarebbe stato un affronto?

Non dubito che come il Vallecchi accolse il tuo consiglio d'affidare a me la ristampa dei «Canti orfici», vorrà anche adesso farsi interprete, col fratello del Poeta, delle mie centomila ragioni (e puoi ben immaginarle, l'una più critica e più giusta dell'altra), se ad avvalorare aggiungerai una tua parola.

Scusami; ma io non credevo che avrei finito coll'amareggiarmi di un lavoro in cui non mi sono risparmiato, e proprio adesso che sto per licenziarlo.

Indipendentemente da queste contrarietà ho avuto ed ho giornate molto difficili. Con le belle conseguenze che puoi indovinare sull'andamento lavoro. Ma passeranno. Cerco d'aiutarmi con qualche narcotico. Senonché li trovo blandi. La mia pelle è dura. E non mi resta di meglio che levar gli occhi al cielo. Passerà, passerà. Mi dispiace per Bilenchi, il cui articolo poteva esser finito da un pezzo<sup>2</sup>. Né più bene mi vanno le letture. Contavo di rifarmi col mese nuovo. Sarà per domani. E domani sarò anche più allegro.

Il tuo aff.mo  
Falqui

Ho fatto in modo di non occuparmi di «Beltempo» oltre il regalo dell'idea conduttrice. Né posso credere che altri richieda roba a mio nome, altrimenti era inutile

**404.** ACGV, DR.1.74.404. Lettera manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 131 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (C), 2.10.41.11.

<sup>1</sup> A costoro il poeta aveva consegnato, nel dicembre 1913, il manoscritto dei suoi componimenti, *Il più lungo giorno*, che però andò perduto; a causa loro, dunque, Campana fu costretto – secondo una leggenda che lui stesso ha contribuito a divulgare – a riscrivere a memoria il libro che venne poi intitolato *Canti Orfici*. *Il più lungo giorno* fu ritrovato solo nel 1971 tra le carte di Soffici, dopo la sua morte, nella casa di Poggio a Caiano.

<sup>2</sup> Cfr. **390** nota 3.

ch'io mi ricusassi d'accudirvi per centomila ragioni, tra cui, non certo ultima, quella della nostra amicizia.

\*

**CCLXXIV**

5 ottobre 1941 XIX  
Via Masaccio 191  
Firenze

Mio carissimo Falqui,

Ho telefonato la sera stessa che ricevetti la tua lettera a Enrico Vallecchi, per chiedergli un appuntamento; ieri sono andato da lui. Ti dà ragione, riconosce l'assurdo di una prefazione papiniana, ma non può intervenire: ha paura delle vendette<sup>1</sup>.

Una cosa sola si può tentare, l'ho proposta a lui, la propongo ora a te. Scrivere io a questo Comm. Campana, cercare di persuaderlo, col dirgli chiaro e tondo che i Canti Orfici non hanno bisogno di nessuna prefazione, meno che mai di quella di Papini, che il fatto susciterebbe polemiche, e tu suggeriscimi dai documenti altre ragioni. Una volta tanto gli scriverei con carta intestata dell'Università, e spero e dispero con questi trucchi di riuscire.

Ma Vallecchi, tu devi capire, non può muoversi, è legato, e certamente il fratello di Campana troverebbe modo di andare e rifischiare agli orecchi superbissimi dell'Eccellenza<sup>2</sup> il ricevuto rifiuto. Dunque aspetto un tuo cenno, e scrivo io (e mandami l'indirizzo).

Il tuo silenzio di questi giorni m'aveva fatto sospettare malinconie e contrarietà. Abbi pazienza, mio caro. È poco, lo so, dir questo; ma che cos'altro potrei dirti e consigliarti. Oggi io sono un poco preoccupato per la salute del mio figliolo. Era al campo, e improvvisamente l'hanno mandato all'ospedale a Livorno. Mia moglie è partita stamattina per vederlo, e speriamo bene. Certo che quell'accidente di tardivo morbillo<sup>3</sup>, quest'inverno, con le sue complicazioni, non ci voleva; e il mio figliolo è restio perfino a marcar visita.

Dunque, tornando a Campana, scrivimi subito, e tentiamo quest'ultima difesa.

Un affettuoso saluto dal tuo

De Robertis

\*

**405**

Roma, 6 ottobre '41  
viale Giulio Cesare 71

---

**CCLXXIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.274. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Papini era autore di punta di Casa Vallecchi.

<sup>2</sup> Cioè Papini.

<sup>3</sup> Cfr. **CCL**.

**405.** ACGV, DR.1.74.405. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 6.X.41-XIX. Mittente: «sp.«edisce» E. Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

Mio carissimo De Robertis,

Non mi resta che sottoporli la copia della lettera da me indirizzata al fratello di Campana fin dal 27 settembre. Di più che potrei aggiungere? Da lettere e da cartoline di Campana in mio possesso (nonché da quelle in possesso di Cecchi) risulta l'avversione assoluta del poeta a Papini. E se oggi non me ne son valso, perché escludere la possibilità di doverlo fare domani, ove fosse necessario? Ma sono argomenti che mi ripugnano. Papini è uno dei pochi scrittori il cui nome non figura ormai nella bibliografia campaniana... Eppure fu tra i primissimi a leggere i «Canti orfici». Ma è anche vero che finì, con Soffici, per perderli. E l'autore, costretto a riscriverli a memoria (come risulta dalle carte in mio possesso), non gliela perdonò mai più. E tutto ciò non significherà nulla? Giusto Iddio, Papini è proprio la persona inadattissima per presentare Campana. Eppoi Campana non ha bisogno di presentazioni. Senza contare che metteremmo, cioè metterebbero (giacché io non vorrei più saperne) il sospirato testo in cattiva luce e in definitiva lo danneggerebbero, provocando polemiche. (Né io vorrei trovarmici mischiato.)

D'una qualunque prefazione non s'era mai parlato, altrimenti non avrei accettato l'incarico. E ora che, con gran fatica e non senza amore, ho compiuto il lavoro, mi si viene ad amareggiare con proposte cui debbo opporre un rifiuto.

Aggiungi che questo signor fratello di Campana non ha, ancora oggi, fatto minimamente cenno con me alla opportunità d'una simile prefazione. Bella franchezza.

Né comprendo perché Vallecchi, padrone dell'opera, esiti a disporne secondo i precisi precedenti accordi presi con me. (Vendette? Di che genere?)

Sono molto dispiaciuto. E ti sarò tanto grato se, col tuo deciso intervento e a nome di tutti, gioverai alla pacifica conclusione della faccenda.

Dammi anche notizie sulla salute del tuo Domenico. Dove posso indirizzargli una parola d'augurio?

T'abbraccio.

Tuo aff.mo  
Falqui

P.S.: Ecco l'indirizzo di Manlio Campana: via Haüel<sup>1</sup>, 4 – Palermo.

La sottoscrizione del «Frontespizio» (cfr. giugno 1938)<sup>2</sup>, l'intervento del Ministero ieri e *oggi*, non hanno forse avuto in me il promotore?

E Papini non s'è forse astenuto perfino dal partecipare alla sottoscrizione?

Non sono tutte ragioni valide?

Se chiamerai Vallecchi al telefono e se glielo ripeterai chiare e tonde, mi farai cosa consolantissima.

\*

**CCLXXV**

<sup>1</sup> In realtà Hoëul (cfr. 379).

<sup>2</sup> Cfr. **CCV** nota 2.

Firenze, Via Masaccio 191  
10 ottobre 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Eppure io credo che il fratello di Campana desisterà da quell'idea balorda. Io gli ho scritto per espresso, e se non sono riuscito a convincerlo non si potrebbe tentare per mezzo di Bottai? Potresti parlargli tu o fargli parlare da Cecchi. Ma spero non ce ne sia bisogno. A ogni modo ti prego di aspettare con fiducia, e intanto di non pensarci più. Quanto a Vallecchi è inutile fare altri passi: non servirebbero. Tutto in casa Vallecchi va bene, gente simpatica; purché non gli si chieda di pestare Papini; e questo era il caso di pestarlo a dovere. Non parliamone più.

Dal mio figliolo migliori notizie: la bronchite s'è risolta e potrebbe venire in licenza tra pochi giorni. Non ti mando l'indirizzo perché la tua cartolina rischierebbe di non arrivargli. Dal convalescenziario chi sa dove lo mandano e chi sa quanti giri farà. E c'è il caso che prima di venire in licenza voglia chiarire la sua posizione, chiedere gli esami per Sergente e rifare una corsa al campo. Di preciso non si sa nulla. Ma quest'inverno non gli ci voleva il morbillo che l'ha ridotto un piccolo cocchio. E lui è atterrito dall'idea di riperdere questo corso.

Sapete nulla da Mondadori e quando escono i *Venti racconti*? Tu che prepari? Alla "Gazzetta" hai mandato nulla?

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

406

Roma, 14 ottobre (1941)

Mio carissimo De Robertis,

Speriamo che questo benedetto Signor Campana si dichiari persuaso e lasci finalmente lavorare in pace, dopo la tua lettera, cui tenne dietro l'esplicita conferma dell'editore, e dopo la concertata risposta di Cecchi a una sua nuova improvvisa offerta<sup>1</sup>, da me subito trasmessagli insieme a un mio biglietto di non meno esplicita conferma. (Se leggi nell'ordine di numerazione i tre uniti foglietti<sup>2</sup> comprendi meglio lo stato delle cose. E se, dopo che li hai letti, li passi per conoscenza a Enrico Vallecchi, mi fai cosa grata.) È chiaro che da parte mia non si può modificare in nulla la decisione presa da principio riguardo al criterio col quale condurre l'edizione. E oggi che quel criterio, d'altronde il solo plausibile, è stato garantito sia da te che da Cecchi, vorrei sperare – ripeto – che il signor Campana la smetta di creare ostacoli a un lavoro di per sé già abbastanza difficile.

L'edizione dei «Canti orfici» sta per essere licenziata alla stampa e intanto prosegue la composizione degli «Inediti». (Tutto ieri ho ripassato l'autografo, parola per parola, con Gianfranco Contini e ora mi sento più tranquillo.) Anche le due lunghe note al

---

406. ACGV, DR.1.74.406. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (C), 14.10.41.24. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Dopo aver rinunciato a Papini, Manlio Campana propone Emilio Cecchi come prefatore dei *Canti orfici*. Si veda ALDO MASTROPASQUA, *Per una storia delle prime edizioni delle poesie di Campana*, cit.

<sup>2</sup> Non risultano conservati.

testo sono quasi pronte. (Sai che della Giaconi<sup>3</sup> s'occupò anche Cecchi, nella «Tribuna»<sup>4</sup>? E Leonetta conobbe la poetessa di persona. Ma altre e maggiori notizie le aspetto da una ragazza laureatasi, l'altr'anno, a Firenze, con una tesi appunto sulla Giaconi, secondo mi è stato indicato dall'Orvieto<sup>5</sup>.)

Ficco nella busta altre due lettere. Sono di Mondadori. E all'ultima ho già risposto autorizzando l'invio delle cinquecento lire<sup>6</sup>. Non sono molte, cinquecento lire, specie oggi, ma, a parte la considerazione che ufficialmente dovranno pervenirti come il segno e l'omaggio di una spontanea deliberazione dell'editore, vorrai pure sempre accettarle a integrazione dei miei, dei nostri affettuosi ringraziamenti.

Il tuo  
Falqui

Domani torno a scriverti, con minor fretta. Scusami.

\*

### CCLXXVI

Firenze, Via Masaccio 191  
17 ott. <obre> 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Sono sempre in mezzo agli esami, ti scrivo durante una seduta d'esami. Ieri incontrai Enrico Vallecchi, gli riassunsi la situazione Campana, ma a me sembra che dopo la lettera di Cecchi il Manlio si quieterà. Ti rimanderò l'incartamento dopo averlo passato in lettura a Vallecchi: e chi sa che intanto non riceva risposta da Palermo.

Quella lettera di Mondadori m'ha dato un poco di malinconia (tutti gli editori si somigliano), e tu dopo quella prima risposta non dovevi insistere<sup>1</sup>. Tanto, poveri saremo sempre. Grazie a te, mio caro.

L'art. «icolo» su D'A. «nunuzio» va benissimo: oggi è un parlare a deserto, ma conterà domani l'aver chiarito certi punti<sup>2</sup>.

<sup>3</sup> Luisa Giaconi (Firenze, 1870 – Fiesole, 1908), dopo numerosi viaggi al seguito del padre, insegnante di matematica alle scuole medie, si stabilì a Firenze dove si diplomò all'Accademia di Belle Arti. Lavorò come copista alla Galleria degli Uffizi e pubblicò diverse poesie su «Il Marzocco». Malata di tisi, morì a soli 38 anni. Le sue poesie vennero raccolte postume con il titolo *Tebaide* dal giornalista Giuseppe Saverio Gargano, con cui la poetessa ebbe una lunga relazione. La sua produzione interessò molto Dino Campana, che propose a «La Riviera Ligure» una sua lirica, *Dianora*, che EF aveva ritrovato (cfr. 383 nota 2), attribuendola erroneamente al poeta. Perciò con *Precisazioni su Dino Campana e Luisa Giaconi*, in «Documento», I, 10-11, ottobre-novembre 1941, p. 19, specificherà che quella poesia fu in realtà composta dalla Giaconi e solo trascritta dal poeta, che tuttavia non rinunciò a modificarne alcuni versi.

<sup>4</sup> Su «La Tribuna» del 19 marzo 1912, p. 3, nella rubrica *Cronache di letteratura*, con il titolo *Tendenze liriche: L. Siciliani, C. Rossi, L. Giaconi*, Emilio Cecchi così parlava dell'ultima: «la Giaconi dovrà non essere dimenticata: colla sua sensibilità insonne e tormentosa, essa concorre, infinitamente più di molti scrittori e scrittrici affermativi, a creare di questi problemi, nei quali sta chiuso l'avvenire della poesia».

<sup>5</sup> Il poeta Angiolo Orvieto (Firenze, 1869 – Firenze, 1967) era stato il fondatore del «Marzocco», dove la Giaconi aveva pubblicato le sue poesie.

<sup>6</sup> Di queste, si è conservata solo la risposta di EF (cfr. Appendice 14).

**CCLXXVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.276. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «R. «egia» UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA». 1 allegato (Appendice 14).

<sup>1</sup> Cfr. Appendice 14.

<sup>2</sup> EF, *D'Annunzio, il romanzo e la perfezione*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 243, 11 ottobre 1941, p. 3. Nel *Trionfo della morte* D'Annunzio avvertiva della necessità di una nuova forma di narrativa che si allontanasse dal verismo e dal regionalismo ottocenteschi e che coniugasse sentimento e musica, tanto

Io aspetto che il “Corriere” mi pubblichi l’articolo sui lirici del ’500: lavorarci prima tanto, scriverlo, e poi aspettare aspettare. Ma sarei tentato di scrivere a Borelli per sollecitarlo a pubblicare, anche perché non m’ha nemmeno accusato ricevuta dell’articolo che gli spedii il 30 settembre.

Io vorrei, finito il terremoto degli esami (che sarà il 4 novembre), scrivere l’articolo su Lisi<sup>3</sup>. E mi sono impegnato con “Letteratura” per un altro su Bilenchi<sup>4</sup>. Entro l’anno prossimo vorrei definire il mio punto sull’ultima narrativa. A “Primato” non fo ormai più in tempo a mandare l’articolo petrarchesco. Mi basta aver detto qualcosa nell’articolo per il “Corriere”<sup>5</sup>, e forse ci tornerò in un secondo articolo.

Ho letto la nota di Schiaffini sul Cod.ice Vat.icano Lat.ino 3196<sup>6</sup>. *Nulla di speciale*. Se potessi invece avere quella costosissima pubblicazione. Se no, la prenderò a mie spese: mi è necessaria.

Buon lavoro, mio caro, sta’ di buon animo e ricordati del tuo

affezionato  
Gius. De Robertis

\*

## CCLXXVII

Firenze, Via Masaccio 191  
20 ottobre 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Andai sabato da Vallecchi, Enrico non c’era e mi dissero che tornava martedì; domani martedì io ho esami, e mi dureranno una settimana. Allora ti rispedisco l’incartamento, comprese le lettere di Mondadori. *Ti prego e riprego, non insistere più con Mondadori. Lascialo perdere: alla fine, alla fine è un cafone.*

---

da considerare gli psicologi i nuovi romanzieri. «Ma neppure a lui riuscì di attuare una siffatta contemperanza di “segni” precisi e di “elementi” musicali, portato com’era, da natura, a far prevalere questi su quelli: e il rapporto non mutò che allorquando, nel passaggio da una “sensualità carnale” a una “sensualità senza carne”, mutati il tono e l’immagine, toccò infine ai “segni” di prevalere sugli “elementi”». Di questo cambiamento tuttavia lo stesso D’Annunzio non fu soddisfatto, come dichiara nel *Libro segreto*. La questione era legata, quindi, al potere della parola, a proposito della quale EF cita del Vate «una pagina critica sul “romanzo futuro” rimasta del tutto dimenticata e ignorata [...] nella *Domenica del Don Marzìo* del 31 gennaio 1892. [...] In quel prezioso “frammento d’uno studio su l’Arte nuova” D’Annunzio elogiava il romanzo («il libro di prosa in cui l’osservazione esatta e la forza dello stile si accordano a ricostruire la vita, quasi direi a creare un nuovo esemplare della realtà scomparsa», «la più larga e la più complessa» «tra le poche forme dell’arte letteraria rimaste alla scelta degli artisti contemporanei») invocando «una reazione che portasse a una rivalutazione del concetto della vita». Per D’Annunzio «il nuovo prosatore erediterà una lingua più ricca, più robusta, più precisa; una sintassi più libera e più varia; elementi musicali più chiari e più intensi. Tutte le ricerche, tutte le scoperte dei maestri stilisti gli saranno ben note. Egli però rinunzierà a qualunque giuoco vano di parole superflue, considerando le parole soltanto come segni esatti, come simboli corrispondenti alle forme della vita innumerevoli. La virtù dello stile sarà allora una virtù di creazione pura. Lo stile non parrà più essere un esercizio letterario ma quasi direi una continuazione della vita: – la vita tradotta nella pagina. Il libro di prosa allora sarà dalla prima linea all’ultima organico armonico ritmico a similitudine d’un corpo perfetto, ma esistente d’una esistenza immortale». In queste affermazioni, EF vi leggeva un’anticipazione e una conferma dell’influsso della prosa d’arte su quella narrativa.

<sup>3</sup> Cfr. **CCLXI** nota 3.

<sup>4</sup> Cfr. **CCLXIV** nota 4.

<sup>5</sup> Cfr. **CCXXXVI** nota 8.

<sup>6</sup> Cfr. **399** nota 1.

Ti accludo la lettera del fratello di Campana. Puoi conservarla nel tuo archivio: domani potrebbe servirti. Io vorrei scrivergli ancora, ma prima vorrei sapere che cosa risponde al rifiuto di Cecchi. Tienimi dunque informato.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

407

Roma, 21 ottobre '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Sono in arretrato con te nel rispondere e non ho ancora detto nulla della prelibata nota in lode di Bontempelli<sup>1</sup>, dove l'auscultazione (in uno sforzo di comprensione che già di per sé reca un segno altamente vittorioso) giunge a carpire segreti che spesso rimangono criticamente inespressi all'autore medesimo pur nell'atto in cui li disvela. Perché davvero è da credere che in Bontempelli si tratti di «invenzioni vocali». È sulla loro «purezza», semmai, che può nascere qualche dubbio; ricreata, come si presenta, da un ardore platonico che però lascia un po' perplessi di fronte alla citazione dannunziana. La quale, è curioso, torna magari giusta ai due autori: e non per altra ragione all'in fuori di quella dichiarata; tuttavia in una maniera che a me pare di dover continuare a vedere differenziarsi nella manifestazione stilistica non meno che nella sollecitazione fantastica. Ma io m'ingarbuglio e spiego male quel senso d'adesione immediata che mi suscita la letteralità della citazione dannunziana e il susseguente sospetto che me ne provoca la riflessione. È un punto che dovrò e vorrò prima chiarire a me stesso.

Nuovi bei capitoli s'aggiungono così alla tua trattazione sul Novecento. E soprattutto nuovi esempi per chi sa e vuole intendere le acutezze d'una critica estetica non parolaia.

Pensa dunque con quanto legittimo interesse io sia, in certo senso, già in attesa di quello che saprai scrivere su Dino Campana, quando ne avrai riesaminati i «Canti orfici» e confrontato gli «Inediti», di cui appunto oggi rispedisco a Vallecchi le bozze corrette e ricorrette. Chili di carta lavoratissima, sulla pubblicazione dei quali *nulla più osta* da parte del commendator Manlio. Ecco la bella notizia che noi tutti aspettavamo e ch'è giunta ieri sera, proprio mentre davvo gli ultimi ritocchi ai cinquecento fogli dei due volumi. La tua lettera e quella di Cecchi hanno sortito l'effetto voluto. (Ma non che il nostro Manlio si sia persuaso: s'è dovuto rassegnare. Tanto basta. A convincerlo sopraggiungeranno il volume e le critiche.)

Ho spedito anche le «Carte segrete» di Scipione<sup>2</sup>, e da otto o dieci giorni un mio articolo su Bilenchi fa la coda davanti alla terza pagina della «Gazzetta»<sup>3</sup>. Allungo sempre più i tempi del lavoro. Ormai si sta bene con le finestre chiuse e le notti sono beneficamente fruttuose. Nuovi paragrafi s'aggiungono a «Prosa d'arte» e in fondo al tometto figureranno tre ben intonati scritti dannunziani («D'A. nnunzio» e la

---

407. ACGV, DR.1.74.407. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (C), 22.10.41.11.

<sup>1</sup> Cfr. **CCLXV** nota 3.

<sup>2</sup> Cfr. **401** nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. **390** nota 3.

“Contemplazione della Morte”», «D’A. «nuncio» e la nuova letteratura», «D’A. «nuncio» e il romanzo futuro»), che come glosse sarebbero risultati elefantiaci e che d’altronde sono legati allo svolgimento e alla dimostrazione del saggio iniziale.

Non presumo d’essermi rimesso in pari con te, anche perché sono un pessimo epistolografo. Ma ti ho dato qualche mia maggior notizia e ora spero che vorrai, potendo, fare altrettanto.

A presto. Un abbraccio dal tuo aff.mo Falqui

E il figliolo: dove e come sta?

Fatti vivo col «Corriere» prima che scada il mese.

A Mondadori risposi subito perché non tardasse a spedirti quel po’ di compenso.

\*

### CCLXXVIII

Firenze, Via Masaccio 191  
24 ott. «obre» 1941 XIX

Mio carissimo Falqui,

Da tre giorni non fo che fare esami: otto ore al giorno. E finirò sì e no il 28 e il 29 s’attacca le lauree, che ci delizieranno fino a tutto il giorno 4. Il giorno 5 inaugurazione dell’anno accademico (lo chiamano così), e spero il 6 di cominciare l’art. «icolo» su Lisi che vo rimuginando. Questa la mia vita di questo scorcio d’ottobre.

Sono contento che il Manlio Campana abbia fatto buon viso a “cattivo gioco” (Era tempo), e che tu sia tranquillo su questa faccenda. Anche sono contento che ti sia piaciuta quella mia nota su Bontempelli. Il platonismo, non solo d’animo ma di stile, io continuo a credere non discordi da quella citazione dannunziana. E quanto alla “purezza”, non trovo che un riesame della pagina mi debba disilludere. Ho l’impressione, anzi, che Bontempelli, su questa strada, camminerà ancora e mi conforterà di nuovi esempi probanti.

Proprio oggi ho scritto a Borelli ricordandogli che il mio articolo si trova in redazione dal 1° ottobre<sup>1</sup>, e che i tempi difficili anche per me mi costringono a sollecitare la pubblicazione. Staremo a vedere che cosa frutterà.

Il mio figliolo torna domani o domani l’altro in licenza di convalescenza, per 60 giorni. Il piacere di riabbracciarlo è grande; ma la lunghezza della licenza mi fa temere si tratti di cose serie per la sua salute. Quel maledetto morbillo dell’inverno passato l’ha fiaccato<sup>2</sup>: ed era di tempra saldissima. Torna con una fame di letture che non ti dico. In tutta Roma mi puoi procurare, acquistare, il terzo volume di *Variété*? Qui non m’è riuscito di trovarlo. Dovrebbe essere la lettura del mio figliolo con gli altri tre. Ricordati: *Valéry*<sup>4</sup>, *Variété III*. Se me lo trovi ti dedico un inno. E ora ti lascio.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

---

CCLXXVIII. ADN, FFAL, 05.2.563.278. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. CCXXXIV nota 5.

<sup>2</sup> Cfr. CCL.

<sup>3</sup> PAUL VALÉRY, *Variété 3*, Paris, Gallimard, 1936. Il primo della serie era uscito nel 1924, il secondo nel 1930.

<sup>4</sup> Il poeta Paul Valéry (Sète [Francia], 1871 – Parigi, 1945) è considerato uno dei massimi esponenti del simbolismo.

Fai bene a sempre più rafforzare con nuovi appoggi il tuo quaderno sulla *Prosa d'arte*. E lasciamo farneticare gli avversari. A proposito dei quali leggi nell'ultimo "Primato" una nota di Squarcia sul *Foscolo* di Russo<sup>5</sup>. Ma su Russo l'ultima parola la dirò io, per chiusa del mio quaderno.

\*

408

Roma, 31 ottobre '41

Mio carissimo De Robertis,

Proprio vorrei che tu trovassi il modo di far includere il tuo scritto petrarchesco nel fascicolone commemorativo di «Primato»<sup>1</sup>. Proprio vorrei che la tua voce non mancasse d'echeggiarvi con quella chiarezza che non è l'ultimo dei suoi pregi per la forza di persuasione ond'è animata. Basterebbe, giusto per non ripresentarlo tal'e quale e sentirsi insomma più autorizzati, aggiungervi qualche maggior notazione. Penso che non dovrebbe riuscirci difficile. (Sempre, in un articolo di giornale, certi argomenti sono come un po' rattratti; mentre più si addice loro lo spazio della rivista o del libro.) E penso che i primi a rallegrarsene sarebbero i compilatori del fascicolone.

Se non ho male inteso certi suoi vaghi accenni, Gargiulo si prepara a consegnare uno scritto dove è svolto, ma senza esempi, il tema del rapporto tra Petrarca e la poesia nostra d'oggi<sup>2</sup>. Tu non devi mancare. Scrivine direttamente a Bottai.

E del figliuolo che mi dici? Sta in licenza? Come si sente? Ha buon umore? Peccato che non ci sia modo, almeno per ora, qui a Roma, di procurargli le raccolte di Valéry. Contini e Angioletti forse potrebbero, dato che dispongono di altre e più libere piazze.

Il tema della «prosa d'arte» mi ha talmente ripreso, che sono stato costretto a interrompere la lettura di Lisi<sup>3</sup>. Ma dovrò riprenderla al più presto, per quanto alla «Gazzetta», questo mese, m'abbiano sacrificato non pubblicando in tempo l'articolo su Bilenchi e così ne dispongono per il prossimo novembre.

Paragrafi su paragrafi s'aggiungono agli altri. E un certo vivace gruppetto lo leggerai in «Primato» del 15 novembre<sup>4</sup>. (Invitato, ho accettato: ma, necessariamente, così come sono, con tutte le mie idee. E il bello è che le han trovate giuste. Tu mi dirai, spero,

---

<sup>5</sup> FRANCESCO SQUARCIA, *Letture d'oggi*, in «Primato», II, 20, 15 ottobre 1941, p. 12, in cui a proposito del commento foscoliano del Russo, per cui cfr. **CCXLIX** nota 1, notava: «la critica di Russo, essenzialmente storica, o meglio storicistica, batte l'accento sui valori ideali della poesia, che sente immersa nel flusso della storia e in pari tempo distinta dalla peculiarità del canto. Mentre l'altra critica, quella di De Robertis, poniamo, risale al nucleo poetico attraverso una valutazione degli elementi espressivi che è, per intendersi, puramente e squisitamente letteraria. Inutile negare che se la prima pone validamente in linea le condizioni storiche e le premesse spirituali dell'opera d'arte, la seconda consegue risultati spesso preziosi nel pensare il palpito segreto di una parola, nel farci sentire le modulazioni dei motivi su cui si snoda il canto. Non ci faccia questa riserva accusare di estetismo. Le vie della poesia sono infinite come quelle del Signore».

**408.** ACGV, DR.1.74.408. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 2.11.41-XX.

<sup>1</sup> Cfr. **CCLXV** nota 4.

<sup>2</sup> Il testo non uscirà.

<sup>3</sup> Cfr. **390** nota 2.

<sup>4</sup> EF, *Paragrafi sull'odierna narrativa*, in «Primato», II, 23, 1° dicembre 1941, p. 23, dunque non nel numero del 15 novembre.

s'io non mi son per caso ringrullito. Comunque, il «quaderno» progredisce<sup>5</sup>. E da ultimo potrai, vorrai sempre suggerirmi emendamenti e mutamenti. Tanto più che la partita non è affatto limitata alla mia persona.)

Ora ti lascio. Con un abbraccio affettuoso.

Falqui

Per favore: in quale opera della Staël si trova l'osservazione riferita da Leopardi alle pagine 1328-9 del tomo primo dello «Zibaldone» nell'edizione Mondadori<sup>6</sup>?

A proposito: codesto Mondadori ha provveduto come doveva?

\*

### CCLXXIX

Firenze, Via Masaccio 191  
4 novembre 1941 XX.

Mio carissimo Falqui,

Mi aspetto uno di questi giorni una lettera di Bottai, e io già avevo in mente di proporgli ciò che tu stesso mi consigli. Avrei, a quell'articolo, da aggiungere qualcosa; e se mi lasciano il tempo, lo farò. Intanto sono contento che non ti sia spiaciuto: ho avuto complimenti e consensi anche per altre vie. V'è dentro un'idea a me cara, che vorrei sviluppare e applicare a tanti altri casi: non, s'intende, per il fascicolone di "Primato". Ma credo tu sappia (me lo disse Contini) che non si tratta ormai più d'un fascicolo di "Primato": hanno in mente di fare un volume a dirittura, curato, per la parte tipografica, da Maccari, se non ho male inteso.

Hai fatto benissimo ad accettare l'invito di "Primato" mandando paragrafi sulla "prosa d'arte". Altri assai piccanti ho letti in "Lettere d'oggi"<sup>1</sup>.

Io non so proprio; non ricordo (s'invecchia) in quale opera della Staël si trovi l'osservazione riferita dal Leopardi nello *Zibaldone*, al luogo citato. Una volta ti avrei risposto a colpo; ora, ti dico, sono invecchiato.

Il mio figliolo, come ti dissi, è qui tra noi, beato tra i libri, e legge Valéry. Ha cominciato col 1° di *Variété*. Sta bene abbastanza, e a ogni modo si fortifica con iniezioni. È molto lusingato del tuo interessamento, e ti saluta.

Credevo d'averti già scritto che Mondadori mandò, e che io l'ho ringraziato. Veramente devo ringraziare solo te, che solo a te devo quelle 500 lire.

Oggi ho finito le mie lauree, due giorni ancora di noie, e poi m'ingolfo tutto nei libri. Così mi passeranno certe malinconie.

Ma quei *Venti racconti*?

Un affettuoso abbraccio dal tuo

Gius. De Robertis

\*

---

<sup>5</sup> Cfr. 328 nota 1.

<sup>6</sup> «Non solo alla lingua francese, (come osserva la Staël) ma anche a tutte le altre moderne, pare che la prosa sarebbe più confacente del verso alla poesia moderna» (GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, a cura di Francesco Flora, cit., pp. 1328-1329).

CCLXXIX. ADN, FFAL, 05.2.563.279. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> EF, *Postille sulla prosa I*, in «Lettere d'oggi», III, 8, settembre 1941, p. 34.

Roma, 7 notte «novembre 1941»

Mio carissimo De Robertis,

Ritengo di non far male, di non poter passare cioè da pettegolo e da mettimale, se ti riferisco d'aver incontrato Schiaffini e d'averlo trovato piuttosto contrariato delle tue ultime critiche a proposito del Petrarca, del Leopardi e del Decadentismo<sup>1</sup>. Lo ritengo anzi mio dovere d'amico perché sono certo che, se in quanto ti riferisco trovassi ragione di dover precisare il tuo pensiero, per nulla al mondo mancheresti, nella tua lealtà, di farlo.

Allo Schiaffini è dispiaciuto quel «riecheggiò». E aggiunge che certa idea non al Croce va fatta risalire, bensì al Momigliano; così al Borgese «Tempo di edificare», 242-3 – Per far prima, cfr. «Di noi contemporanei» a pag. 183 – cert'altra (aggiungo io)<sup>2</sup>. Senonché una tale distinzione, ora che ripasso appositamente il tuo scritto, la vedo osservata anche da te, laddove ti richiami ad «altri» e a «taluno». Né sempre corre l'obbligo di dover menzionare per disteso. (Tuttavia guarda un po' se, specie dovendo ristampare lo scritto, non convenga citare almeno Momigliano per evitare che i soliti perfidi... Capisco. Chi se ne frega? Ma a volte torna più contro tappar loro la bocca che lasciarla sbavare.)

Altro rincrescimento proviene allo Schiaffini dall'aver coinvolto, a sue spese, la poesia di Ungaretti e di Montale in un apprezzamento ch'egli asserisce di non aver deliberatamente voluto estendere oltre i Futuristi. Ricordo che osservazione analoga gli fu mossa anche da me e da altri, subito dopo aver ascoltato la prolusione, perché effettivamente il significato del suo testo quasi parrebbe prestarsi ad essere esteso fino a Ungaretti e a Montale. Ma anche allora replicò opponendo la letteralità del proprio testo. Ed io anche adesso risento che nella caratterizzazione del Decadentismo europeo da lui ripetuta sulla traccia del Momigliano e del Binni, si va fatalmente oltre i Futuristi, per la semplice ragione che con i Futurismi non vale. Dunque è vero che... ma è anche vero che... E dargli atto della cosa non significa doverla leggere e interpretare a metà. Forse in quel punto lo Schiaffini voleva dire senza dire ed è incorso in una specie di reticenza. Oggi lo esclude, ma chi sa che ieri non se ne sia un po' compiaciuto. Tu, per esempio, non hai voluto parlare di un petrarchismo montaliano. Perché difatti è più giusto parlarne nel confronto di Ungaretti. Ma anche qui, ristampando, forse converrebbe precisare l'un classicismo e l'altro. C'è sempre chi non capisce...

Riguardo alla «diseroicizzazione» osserva che Nerina «insomma» non è Laura, e che non ci si può basar troppo su certo arcaismo leopardiano.

**409.** ACGV, DR.1.74.409. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): R.«ale» Accademia d'Italia Roma, 8.11.41.XX. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. **CCXXXVI** nota 8.

<sup>2</sup> EF si riferisce, nel saggio su Emilio Praga, alle parti relative al rapporto tra prosa e poesia: «tra la prosa e la poesia, tra la vita e l'arte, non c'è per necessità stacco d'abisso ma può correre il rapporto che corre tra la radice e il fiore»; «non c'è nulla di più difficile nella poesia italiana, che dire cose non eccessivamente sublimi. E in genere, ove si escludano alcuni eccezionali esempi lasciati dal Leopardi, non sappiamo catturare la vita quotidiana nella poesia se non con l'esca dell'ironia. [...] Ora questi problemi di stile, sotto i quali si nascondono tante difficoltà della nostra vita letteraria e civile dopo il Rinascimento, sono familiari a tutti gli artisti e a molti lettori». GIUSEPPE ANTONIO BORGESE, *Tempo di edificare*, Milano, Treves, 1923, pp. 242-243.

Infine per quel ch'è del reale valore del nostro petrarchismo cinquecentesco in rapporto alla poesia francese del sec. «olo» XVI, parrebbe che già il De Lollis ne avesse trattato in uno dei suoi saggi di letteratura francese editi dal Laterza<sup>3</sup>. (Ch'io mi son procurato e che ora vorrò leggere, ma in relazione unicamente alla tesi del Maulnier ripreso da Bo.)

Ho voluto riferirti tutto ciò anche in considerazione di un'eventuale prossima ristampa dello scritto. Non credi, in ogni modo, che un tuo biglietto a Schiaffini potrebbe servire a non lasciargli sospettare, com'io ben so e ben gli ho garantito, alcun partito preso contro di lui? E un dissenso, e una discussione saranno sempre leciti, purché non ci mettano il becco i soliti facinorosi con gusto scandalistico.

Altri non si sarebbe intromesso nella faccenda e avrebbe preferito farla da spettatore. Io ho stimato dovere d'amico intervenire per evitare il sorgere d'equivoci e il dilagare di querimonie. Piuttosto spero d'essere stato esatto nel riferire la sostanza delle repliche. E spero che non mi manderai al diavolo. Un solo sentimento mi anima: ed è un sentimento di affetto verso di te. Ma se ho sbagliato ugualmente, chiedo fin d'ora d'essere scusato.

Sono il tuo aff.mo Falqui

P.S. Rileggo, prima di spedire; e mi viene il dubbio che questo biglietto possa indisporti e raggiungere così l'effetto contrario a quello desiderato, specie là dove accenna a un eventuale tuo biglietto. Eppure non so impedirmi di spedirtelo. Ma s'intende che a voce tutto sarebbe stato più semplice, più naturale. Facciamoci dunque a rimpiangere, ancora una volta, di non vivere nella stessa città.

\*

CCLXXX

Firenze, Via Masaccio 191  
9 nov. «embre» 1941 XX

Mio carissimo Falqui,

A te devo una risposta, e lo fo tanto volentieri, non a Schiaffini che non m'ha scritto, e che dimostra così chiaramente di voler fraintendere, a che scopo non so. Dalla prima pagina d'una brutta copia del mio articolo, che ti mando e che ti prego di restituirmi, do, come puoi vedere, a Cesare quel che è di Cesare, parlo di Momigliano; ma nel "Corriere" mi si fece avviso all'atto dell'invito a collaborare che non si poteva nominare ebrei. Non creda con questo lo Schiaffini di segnare forti limiti alla mia cultura.

Quanto al petrarchismo di Ungaretti e di Montale, io non parlo di petrarchismo né a proposito dell'uno (e lo potevo) né dell'altro, ma solo "della miglior tradizione nostra"; e sempre per questi due poeti ho avvertito che la denominazione abusata, di comodo, "europeizzante decadentismo", è stata applicata anche a loro, dai suoi maestri. A Schiaffini ho rivolto una domanda piena di senso. Il saggio poi del De Lollis che cosa toglierebbe alla verità della mia osservazione riguardante Bo, e il supervalore assegnato ai lirici del '500? Per tutto il resto, continui pure a credere Schiaffini nei suoi errori; io non so che fargli. So bene che in questo è in compagnia del De Lollis, e che

---

<sup>3</sup> CESARE DE LOLLIS, *Saggi di letteratura francese*, Bari, Laterza, 1920.

Leopardi ecc. ecc. Nerina ecc. Sono autentiche fesserie. Se Schiaffini vuol sapere dove ho tolto quelle primizie momiglianesche gli dirò che anch'io ho letto la conferenza leopardiana detta al Lyceum di Firenze, ed.izione Sansoni ecc. *Chi, taluno* sono la stessa persona, Momigliano. Se poi preferisce che si dica aver egli riecheggiato Momigliano e Borgese piuttosto che Croce; noi diremo che ha riecheggiato insieme e Momigliano e Borgese e Croce. Io certo non ho riecheggiato nessuno, e quell'idea sui due Petrarca è soltanto mia.

Ti ringrazio, mio caro, d'avermi scritto. Ma Schiaffini non creda di farmi paura con le sue pezze d'appoggio. Per me Momigliano, Borgese, Schiaffini sono la stessa cosa, cioè poca cosa.

Ho ricevuto il ritaglio di "Documento" che ancora mi dà una prova della tua amicizia, del tuo affettuoso attaccamento al mio lavoro<sup>1</sup>. È per me un grande conforto, e non ti dico altro.

Un saluto a Gianna Manzini e a te un abbraccio

tuo  
De Robertis

Leggi ti prego, quelle pagine di De Lollis, e dimmi che cosa hanno a che fare con le mie idee e col mio gusto e col particolare giudizio.

\*

410

Roma, 15 nov.embre 1941

Mio carissimo De Robertis,

Noie quanto mai noiose mi hanno quasi materialmente tolto il modo d'intrattenermi un poco con te. E volevo subito dirti che di sottoporre a me quella prova, quel documento, non avevi alcun bisogno. Tanto ero già per mio conto certo della cosa che se mi decisi a fartene parola fu unicamente perché ritenevo, come ritengo, che dovendo ristampare lo scritto e volendo precisare qualche punto sugli i non avresti avuto, come difatti non hai, che da ripristinare la lezione primitiva, magari rendendola più particolareggiata nei diversi luoghi indicati. E ciò non per riconoscere ragione ad altri, ma per darne una maggiore a te e all'originalità e alla dirittura delle tue idee.

Da parte mia, capitando l'occasione, e sarà quella del primo nuovo incontro, non mancherò di tornare sull'argomento. Ma con lo spirito – s'intende – di chi s'adopra perché le parole dell'uno non siano fraintese dall'altro e così sforzate, esasperate a significati o ad allusione che non hanno. Né, del resto, mi sono mai regolato diversamente fin dal primo momento.

Ora mi sono riletto i varii testi e un richiamo, per esempio, come quello al De Lollis mi sembra del tutto superfluo.

Sed de hoc satis: non lasciamoci distrarre più del necessario. Tanto più che alla fine si potrebbe e si potrà sempre replicare dimostrando la lunga e fondata coerenza, per

<sup>1</sup> È il ritaglio di EF, *Un critico del Novecento. Giuseppe De Robertis*, in «Documento», I, 9, settembre 1941, p. 40, che recensiva *Scrittori del Novecento*.

410. ACGV, DR.1.74.410. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Centro Corr.ispondenze e Pacchi (Ordinarie), 16.11.41.XX.21. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

polemica che possa sembrare, delle nostre idee e delle nostre affermazioni. Insomma: a farci pensare come pensiamo non saranno mica, per reazione, le coglionerie degli altri. O se no si certifichi che prima di siffatte coglionerie non esisteva, su determinati argomenti e modi, ben dichiarata posizione. Scusa se mi ci metto anch'io ma, passando dal caso particolare al generale, la riconosco questione che ci riguarda un po' tutti quanti siamo a doverci battere contro l'incomprensione accademica.

Ti abbraccio con aumentato affetto.

Falqui

\*

**CCLXXXI**

Firenze, Via Masaccio 191  
19 Nov.embre 1941 XX

Mio carissimo Falqui,

Scusa il ritardo: quest'anno fo lezione in tre giorni consecutivi, lunedì martedì mercoledì, e nel pomeriggio del mercoledì s'aggiungono due ore di esercitazioni. È una fatica grossa, ma in compenso sono libero tutta la restante settimana. Così da domani ricomincio a lavorare per me. Ho letto giorni fa il tuo articolo su Bilenci<sup>1</sup>, *riuscitissimo*, e mi pare che dovrebbe essertene grato, se esiste più la gratitudine. Gli hai concesso tutto il possibile, e quel legame con la prosa d'arte certo lo lusingherà molto. Egli stesso, tempo fa, se ne vantava come d'un titolo di nobiltà. (Ma quand'escono questi *Venti racconti?*)

Ho piacere che anche a te quel richiamo al De Lollis sia parso inconcludente. Intanto il mio articolo continua a incontrare favori: e l'altro giorno me ne scriveva Gianfranco Contini, che "in questi fatti" ha una certa autorità... Schiaffini si contenta delle sue manovrette di corridoio.

Per questo prossimo fascicolo di "Letteratura" doveva esser pronto un mio articolo su Lisi; ma un mese intero speso in esami e lauree mi ci ha fatto rinunciare. Sarà per il fasc.icolo di gennaio<sup>2</sup>. E approfitterò per rileggere Lisi e vederci più chiaro in quest'acqua ora chiara e cantante ora imbrogliata. Ci voglio veder chiaro. Sto leggendomi il libro di Benedetto<sup>3</sup>, mio collega, sul *Cantico di Frate Sole*: per l'articolo sul "Corriere"<sup>4</sup> (che mi frutterà un'altra lite; ma come tacere certe dure verità?). E in programma per l'anno prossimo ci sono tre articoli sul "Corriere": Poliziano (su certi dati stilistici) Foscolo (i miti del Foscolo) e ancora Petrarca<sup>5</sup>. Per "Letteratura" tu lo

---

**CCLXXXI.** ADN, FFAL, 05.2.563.281. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Sul *verso* il timbro: Commissione Prov.inciale di censura Roma.

<sup>1</sup> Cfr. **390** nota 3.

<sup>2</sup> Cfr. **CCLXI** nota 3.

<sup>3</sup> Luigi Foscolo Benedetto (Cumiana [Torino], 1886 – Torino, 1966), dopo la laurea a Torino, insegnava a Firenze dal 1914 letteratura francese. Il suo nome è legato soprattutto all'edizione di *Il Milione* di Marco Polo (Firenze 1928).

<sup>4</sup> Cfr. **CCLXIX** nota 3.

<sup>5</sup> Sul primo, GDR pubblicherà *Sulle "Stanze" del Poliziano*, in «Corriere della Sera», LXVII, 209, 2 settembre, 1942, p. 3; sul secondo, *I sonetti del Foscolo*, *ivi*, LXVII, 61, 12 marzo 1942, p. 3; sul terzo, *Valore del Petrarca*, *ivi*, LXVIII, 22, 26 gennaio 1943, p. 3.

sai; oltre Lisi, Campana<sup>6</sup> e Bilenchi<sup>7</sup>. Penso anche a un Pavese<sup>8</sup>, a un Landolfi<sup>9</sup>: per riempire i quadri della lett.eratura del Nov.ecento. Ma dopo Poliziano, Foscolo, Petrarca, il quaderno degli *Studi* sui classici, venti studi, è pronto. Su tanti temi piuttosto difficili qualcosa credo d'aver detto, di mio.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

411

Roma, 25 nov.embre '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo,

Non ho potuto rifiutare l'incarico di provvedere alla sezione filologica e letteraria della Mostra del Libro italiano che si terrà a Berlino, nel gennaio<sup>1</sup>, sotto gli auspici dell'Irce, vale a dire del Ministero della Cultura popolare e di quello dell'Educazione nazionale e così mi trovo preso in un giro vorticoso di bibliografie e di cataloghi che mi distolgono dall'altro mio più vero, più giusto, più necessario lavoro. D'altronde l'occasione di far fare meritata bella figura alla cultura e alla letteratura del nostro paese era troppo importante e urgente per poterla respingere o trascurare. Eccomi dunque impegnato a non dimenticar nulla del meglio che s'è scritto negli ultimi vent'anni...

Ma proprio ora io ero tutto perduto dietro postille e noterelle: e mi dispiace essermene dovuto, almeno in parte, distrarre. Cerco di far l'una cosa e l'altra. Aumenta lo strapazzo e il risultato quasi certamente ne patisce. Gli è che con l'incarico berlinese mi son sentito chiamato a dare una dimostrazione pratica tangibile delle nostre idee; e a tirarmi indietro mi sarebbe sembrato di commettere quasi viltà.

Ripenso spesso alle parole con le quali ha inizio l'«Esame» di Serra<sup>2</sup>. Valgono per tutti noi ancora oggi e ugualmente varranno domani. «Il diritto di fare della letteratura...». Oh se tu avevi ragione. Ogni giorno aumentano le riconferme.

Davvero quell'articolo su Bilenchi t'è parso ben riuscito? Spero che tu possa dirmi altrettanto di quello su Lisi in corso di pubblicazione. Seguo un certo ordine di idee che ricollega e stringe i miei vari scritti degli ultimi tempi come in una specie di trattazione organica. E sapessi quanto mi rincresce di non poterne aggiungere uno sulla Manzini. Ma la difficoltà di tentarlo è più forte di me e si tramuta in impossibilità. Ora stanno uscendo i «Venti racconti» col tuo bel saggio e sento rinsaldarsi un'amicizia che già tanto m'aiuta e sorregge.

<sup>6</sup> Cfr. **CCLXIII** nota 2.

<sup>7</sup> Cfr. **CCLXIV** nota 4.

<sup>8</sup> Il primo scritto di GDR su Pavese sarà *Pavese ha scoperto Roma*, in «Tempo», IX, 47, 22-29 novembre 1947, p. 15, dedicato a CESARE PAVESE, *Il compagno*, Torino, Einaudi, 1947.

<sup>9</sup> Su Landolfi avrebbe scritto *Landolfi liberato*, in «Tempo», IX, 46, 15-22 novembre 1947, p. 11, per recensire TOMMASO LANDOLFI, *Racconto d'autunno*, Firenze, Vallecchi, 1947.

**411.** ACGV, DR.1.74.411. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia (C), 26.11.41.c...».

<sup>1</sup> La Mostra, cui EF avrebbe partecipato su invito di Alessandro Pavolini, sarebbe iniziata il 10 gennaio 1942.

<sup>2</sup> RENATO SERRA, *Esame di coscienza di un letterato*, cit.

Quei miei paragrafi sull'odierna narrativa compariranno nel prossimo «Primato»<sup>3</sup> e andranno ad ingrossare il quaderno sulla «prosa d'arte». Temo che sarà per nascere polemica e fin d'ora me lo rimprovero, anche se, tacendo, avrei, domani, finito col rimproverarmi maggiormente l'inutile silenzio. Del resto ho cercato di serbare un tono da postillatore: né più né meno. E se altri vorrà strillare, strilli pure. Non però rinunzieremo alle nostre osservazioni.

T'abbraccio. Scrivimi. Abbiti ogni augurio di buon lavoro. Ricordami al tuo Domenico. E non darmi dell'abborracciato. In fondo batto sempre su lo stesso chiodo e cerco d'aver la mira sempre più chiara e ferma.

Il tuo aff.mo  
Falqui

P.S. Che hai deciso poi per lo scritto petrarchesco da dare a don Peppino<sup>4</sup>?

Sono tiranneggiato dallo spazio e mi tocca accorciare, tagliare, restringere. E anche se lo faccio studiandomi di non tacere e non sacrificar nulla, finisco sempre per impormi una contrazione dimostrativa che può generare difficoltà, se non addirittura astrusità nell'intendimento di chi non è già al corrente delle varie e complicate questioni. Sento di esprimermi in un giornale come a un giornale forse non si conviene; e se avessi tempo vorrei studiarvi di vincere certe resistenze. Ma chi sa che coll'attrito del lavoro stesso non mi sia dato pervenire alla levigatezza e chiarezza ambita.

\*

412

28 nov.embre 1941

Carissimo,

Ora sì che, uscito ieri il mio articolo su Lisi<sup>1</sup>, sono ansioso di saperne il tuo giudizio, dato che Lisi lo conosci certamente meglio di me e ti prepari a scriverne. A me basterebbe avere inteso lo spirito «religioso» da cui nasce l'animazione della pagina di Lisi e da cui non si può prescindere nell'esaminare e nel valutare la pagina stessa. Né con ciò mi parrebbe d'averne diminuito il significato letterario. Dimmi con libertà il tuo pensiero. Di solito, «gli altri» o non leggono o tacciono. Ma alla tua amicizia e alla tua esperienza io debbo poter chiedere una parola di controllo. Certo che non vorrai lesinarmela, ti ringrazio affettuosamente.

Tuo Falqui

Ho ripreso a lavoricchiare per il quaderno sulla «Prosa d'arte» e conterei di consegnartelo nel mese venturo. Ma gli altri quaderni sono pronti? Quando escono? È inutile mettere nuova carne al fuoco della monotipo?

\*

---

<sup>3</sup> Cfr. 408 nota 4.

<sup>4</sup> Giuseppe Bottai.

412. ACGV, DR.1.74.412. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 29.XI.41-XX. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. 390 nota 2.

Roma, 4 dic.embre '41

Mio carissimo,

i nostri ultimi biglietti si sono incrociati<sup>1</sup>. Nel mio ti chiedevo un giudizio, e nel tuo c'era già la risposta ma sotto forma di elogio. Oh se fossi certo d'averlo effettivamente meritato come son quasi certo di far del tutto per meritarmelo. L'articolo ha persuaso anche Lisi, il quale me ne ha scritto in termini molto umani. E lo stesso era già accaduto con Bilenchi. Ma io non mi concedo alcuna confidenza e continuo a tenermi quanto più rigidamente sull'attenti. Ora ho completato alcune osservazioni su Baldini, pigliando occasione dalla raccolta di «Michelaccio»<sup>2</sup>. E sempre mi studio di riuscir fedele a me stesso e agli altri. Vorrei più tempo, più agio, più libertà. Sento che potrei giunger prima ad alcune chiarificazioni. Ma tu pure dovresti aiutarmi. (Maledetta distanza che ci vieta di parlar direttamente...)

Dei «Paragrafi» di «Primato» che mi dici? Del viscido corsivetto (credo di Muscetta, somiglia troppo al Gatto lopesco<sup>3</sup> della «Ruota»: e anche la fregonaggine è la stessa) che vorrebbe riguardarti, c'è semplicemente da sorridere<sup>4</sup>. E scorgendo il nome perfino di Bellonci tra quelli dei critici echeggiati, m'è tornata a mente l'«epistola al pio Goffredo»<sup>5</sup>. Ma allora la gente firmava quel che scriveva in replica o in polemica. Oggi si preferisce pseudonimeggiare. Ieri s'agiva di persona, oggi si mandano avanti i corsivetti anonimi. Oh gran bontà dei cavalieri antichi.

Ma un buon posto per ripubblicare l'articolo petrarchesco coi progettati ampliamenti non potrebbe essere «Letteratura»? Subito dopo, il volume, il volume, il volume. Non c'è più da tardare. Verba volant e i tuoi «Studi» rimarranno.

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

P.S. Che pipinara (conosci questa espressiva parola?) nell'ultimo numero di «Rivoluzione»<sup>6</sup>. Tranne Romani e Parronchi<sup>7</sup>.

**413.** ACGV, DR.1.74.413. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Reale Accademia d'Italia Roma, 5.12.41.XX.

<sup>1</sup> Si riferisce alla lettera di GDR a Gianna Manzini del 27 novembre 1941, in cui accusava ricevuta dei *Venti racconti*: «dica, per piacere, a Falqui che il suo articolo su Lisi apparso oggi nella "Gazzetta" è forse il suo più bell'articolo di quest'anno; e sì che ne ha scritti di interessanti e belli». GIANNA MANZINI, «La voce non mi basta»..., cit., p. 44.

<sup>2</sup> EF, *Il "Michelaccio" di Baldini*, in «Gazzetta del Popolo», XCIV, 304, 22 dicembre 1941, p. 3.

<sup>3</sup> Pseudonimo di Carlo Muscetta.

<sup>4</sup> ANONIMO, *Corriere delle lettere*, in «Primato», II, 23, 1° dicembre 1941, p. 11, che nella sezione *I criticisti e l'imitazione*, a proposito dell'articolo sui lirici del Cinquecento di GDR (cfr. **CCXXXIV** nota 5 e **CCXXXVI** nota 8), difendendo Schiaffini così si esprimeva: «parlò dell'imitazione, non dei petrarchisti cinquecenteschi (come ci saremmo aspettati dal titolo) ma di quella dei critici moderni. E l'imitato, naturalmente, è il Croce. [...] A tutti sarà capitato di "richeggiare" qualche altro critico: l'importante è che l'eco si sia onestamente distinta dalla voce echeggiata. (Quante volte avremmo desiderato nei vostri saggi più d'una chiara e tonda citazione!)».

<sup>5</sup> Cfr. **155** nota 1.

<sup>6</sup> Il numero di «Rivoluzione», III, 1-2, 20 novembre 1941 era pieno di racconti e poesie.

<sup>7</sup> BRUNO ROMANI, *La letteratura e la vita politica*, ivi, p. 1 e ALESSANDRO PARRONCHI, *Sereno andare*, ivi, p. 5. Alessandro Parronchi (Firenze, 1914 – Firenze, 2007), poeta e critico letterario, si era laureato nel 1938 in storia dell'arte. Legato al gruppo ermetico, era collaboratore di numerose riviste. Nel 1941 aveva pubblicato il suo primo libro di poesie, *I giorni sensibili*.

\*

**CCLXXXII**

Firenze, Via Masaccio 191  
7 Dicembre 1941 XX

Mio carissimo Falqui,

Sta' tranquillo che quel colonnino anonimo non m'ha fatta la minima impressione. Me l'aspettavo questo segno della camorra schiaffinesca. Se mai c'è da meravigliarsi che Bottai si assuma la responsabilità di questi articoli non firmati. Che avrebbero l'ambizione di farmi perdere la pazienza; ma non ci riescono. Ci vuol altro, mio caro.

I tuoi "paragrafi" di "Primato" vanno benissimo, e non da ora io mi sento di darti ragione su questo punto. Per l'articolo su Lisi ti scrissi già il mio assoluto compiacimento. Io mi trovo, davanti a Lisi, in una curiosa condizione. L'uomo è più piccolo di ciò che scrive, e io conosco anche l'uomo. Quanto allo scrittore, c'è un dono di lui che non si meritava d'aver dalla sorte. E del resto non s'accorge che fa di tutto per sciuparselo tra mano, tra le tentazioni minori, toscaneggianti, e le maggiori, surrealiste. Alla fine, il suo ingegno non è fatto per sopportare certi pesi e contatti, e non sarebbe neppure cattolico, ma un piccolo piccolo cristianaccio. Peccato, dicevo, che abbia un dono di fantasia gentile e gracile, ma dono certo.

"Pipinara", da pipì? Bene per l'innocenza (cioè che non fa male a nessuno); se non che io la chiamerei diarrea di malati e infetti. Santi, Cavallina, Leoni<sup>1</sup>, tutti più piccoli, assai più piccoli, il contrario a dirittura, della loro radice. Qualche volta "nomina non sunt consequentia rerum".

L'altra mattina ho cominciato e finito ieri l'articolo sul *Cantico di frate Sole* (ecco altra causa d'altra inimicizia). Fu proprio giovedì mattina che m'arrivò il colonnino del Muscetta. E io dissi a me: "o dunque, se prendi cappello non cominci l'articolo". E mi misi a scrivere quieto e contento come se prima avessi avuto una lettera amorosa. Aspetto la prossima settimana per riscriverlo, spedisco al "Corriere"<sup>2</sup> (vidi Lisi il giorno che uscì il tuo articolo, e lui non ne sapeva nulla ancora; Bilenchi l'altra sera, ché non lo vedevo da tempo, ancora si dimostrava *soddisfattissimo del tuo favorevole giudizio; proprio mostrava di tenerci*). Affettuosamente tuo

De Robertis

\*

**414**

Roma, 9 notte <dicembre 1941>

**CCLXXXII.** ADN, FFAL, 05.2.563.282. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> PIERO SANTI, *Marco. Secondo capitolo*, in «Rivoluzione», III, 1-2, 20 novembre 1941, p. 3, 6; PAOLO CAVALLINA, *Appunti per un racconto*, *ivi*, p. 5; GIOVANNI LEONI, *Da Un'adolescenza turbata*, *ivi*, p. 4.

<sup>2</sup> Cfr. **CCLXIX** nota 3 e **CCLXXXIII**.

**414.** ACGV, DR.1.74.414. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: R.cale Accademia d'Italia Roma, 10.12.41.XX. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

Mio carissimo,

L'attaccuccio non ha sorpreso nemmeno me, per quanto non m'aspettassi di vederlo scappar fuori proprio da quella parte e in quella forma. Ma purtroppo, anche nel campo degli studi, ridottosi ormai a una fiera delle vanità, c'è molta gente che crede di poter contrastare alle idee altrui con le proprie insinuazioncelle. Mentre, occorrendo, si dovrebbe saper discuter contrapponendo idea a idea, precisazione a precisazione.

Fai bene a lasciar correre, fino alla prima occasione.

Quanto mi son dovuto io pentire, tra me e me, d'aver dato quasi confidenza, pur solo coll'atto di scacciarlo, a quell'altro piccolo sicario che mi si cacciò tra i piedi al tempo della «Ruota»<sup>1</sup>. . . Anche i nemici è conveniente sceglierseli. Con un vero nemico si dovrebbe sempre poter discutere. E nella possibilità di discutere c'è già un riconoscimento di stima. Ma non è coll'Anonimo che ci si ridurrà a battaglia di poesia.

Furono in molti quei che trovarono a ridire sulla tua nomina. E oggi non si rassegnano a subire lezione. Non curartene, non curartene. Solo il lavoro conta, solo il lavoro rappresenta e raccomanda.

Aspetto di leggere l'articolo che mi preannunzi e che m'indurrà a leggere finalmente anche l'opera del Benedetto cui si riferisce<sup>2</sup>. Non è per essere ringraziati che si fatica a scrivere. Ma certo dispiace ricavarne addirittura contrarietà. Succede perché quasi nessuno più tollera d'essere criticato e non adulato. . . Perfino i ragazzini.

Pipinara? Credo che venga dal pì-pì dei pulcini; e sta infatti ad indicare una chiassosa covata di bambinetti. Ma ci si può benissimo aggiungere qualche po' di pipì: e la scena s'intona meglio. Oh i perfiducci. Sono tutti – direbbe Saba, che di certe cose s'intende – in voglia di rientrare nell'alveo materno. Ma parliamo d'altro.

Ieri ho ricevuto il quaderno d'Angioletti e mi riprometto di scriverne degnamente<sup>3</sup> subito dopo Benedetti<sup>4</sup> e Barilli<sup>5</sup>. Altri mi precederà. Per esempio, quello smanioso e facilone di Bellonci. Che importa? Presumo di non sbagliare, leggendo e rileggendo un libro prima di accingermi a darne un parere. Il tuo «saper leggere» m'è d'ottima norma, anche se nel risultato rimango sempre difettosissimo. E solo con la fatica, con l'esperienza, con la compromissione di tutti i giorni che si può sperare di conseguire, un giorno, qualche prova non immeritevole.

T'abbraccio. Il tuo aff.mo  
Falqui

Dimmi di tuo figlio. Ancora a casa? Di nuovo al reggimento? Salutamelo, per favore.

– Cominciano già ad uscire gli articoli sui «Venti racconti». Sabato, uno di Robertazzi nella «Sera», abbastanza buono<sup>6</sup>. Lo hai visto?

– Certi sbandamenti di Lisi davvero impensieriscono. E il «Diario» quasi mi preoccupa. Continuare, dopo il «Concerto domenicale», sulla stessa linea: ecco il difficile. Se l'è almeno ripromesso? Intanto vengo risfogliando Bernanos e il suo «Journal d'un curé de campagne»<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Con ogni probabilità EF si riferisce a Mario Alicata (cfr. **CCXXXVIII** nota 7).

<sup>2</sup> L'articolo sul *Cantico di Frate Sole*, per cui cfr. **CCLXXXIII**.

<sup>3</sup> Cfr. **CCLX** nota 2. La recensione di EF, «Donata» di Angioletti, sarebbe uscita in «Gazzetta del Popolo», XCV, 116, 15 maggio 1942, p. 3.

<sup>4</sup> ARRIGO BENEDETTI, *Misteri della città*, cit. La recensione di EF uscirà in «Gazzetta del Popolo», XCV, 25, 29 gennaio 1942, p. 3.

<sup>5</sup> BRUNO BARILLI, *Il sole in trappola*, Firenze, Sansoni, 1941, su cui non risultano recensioni di EF.

<sup>6</sup> La recensione di Mario Robertazzi, *Racconti della Manzini*, uscita il 6 dicembre 1941 sul quotidiano «La Sera», p. 3, sarebbe stata accolta in *Scrittori italiani contemporanei*, Milano, Leonardo, 1942, p. 15.

<sup>7</sup> GEORGES BERNANOS, *Journal d'un curé de campagne*, Paris, Les Petits-Fils de Plon et Nourrit, 1936.

– Quali saranno i nuovi «Racconti» di Bilenchi annunciati tra i quaderni<sup>8</sup>? E quanta altra bella roba.

– I Campana sono in macchina. Scipione, in composizione. E gli Scienziati del gran Seicento sul leggio del proto.

– Paoletti t'ha mandato la «Bibliografia dannunziana»<sup>9</sup>? Ora promette d'allestir subito la seconda serie di «Pezze d'appoggio».

– Hai sentito che infornata di poeti nei Licei e negli Istituti artistici? Zompa chi può. Ma non continuino a lagnarsi. Oh gli scansafatica.

\*

CCLXXXIII

Firenze, Via Masaccio 191  
17 Dicembre 1941 XX

Mio carissimo Falqui,

Vedi che mi scrive Borelli<sup>1</sup>. Io, rifare, adattare, addomesticare non posso. C'era da spiegare il Cantico a modo mio e non potevo che riferirmi al testo. Così com'è, *tecnico, acuto, minuto* ecc. ecc., dove posso io pubblicarlo? In “Documento” “Nuova Antologia” “Civiltà”<sup>2</sup>? In “Civiltà” io potrei dare tutto il testo avanti all'articolo, e il lettore avrebbe una specie di saggio-commento in ogni parte chiarissimo. Telefona per piacere a Cecchi e se la cosa gli va, spedisco a lui tutto e gli scrivo. Io credo alla fine che la mia interpretazione potrebbe suscitare interesse. L'argomento per se stesso è d'un valore inestimabile. Ma al “Corriere” queste cose non le voglion capire. Aspetto di essere consigliato da te per decidermi. E buona notte a quelle 900 lire...

Non ho visto l'art.icolo di Robertazzi, ho visto invece in un giornale di Parma quello di Borlenghi (vorrei rispondergli che, nonostante quelle influenze letterarie cui lui accenna misteriosamente, la Manzini resta la Manzini: ma a che serve?)<sup>3</sup>.

E ho ricevuto la Bibliografia dannunziana (grazie d'avermi ricordato per l'antologia che, spero, uscirà tra un anno).

Il mio figliolo sempre a casa, e proprio il giorno di Natale gli scade la licenza. In questi due mesi ha letto letto letto Valéry: voglio dire i *Variété*, e continuato a studiare Cino da Pistoia e altri poeti severi.

Rimandami, per piacere, la lettera di Borelli.

---

<sup>8</sup> ROMANO BILENCI, *Dino e altri racconti*, Firenze, Vallecchi, 1942.

<sup>9</sup> Cfr. 323 nota 3.

CCLXXXIII. ADN, FFAL, 05.2.563.283. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

<sup>1</sup> La lettera non risulta allegata, ma si può dedurre che Borelli avesse rifiutato l'articolo sul *Cantico di Frate Sole*, suggerendo a GDR delle modifiche.

<sup>2</sup> «Civiltà. Rivista bimestrale della Esposizione Universale di Roma», illustrata, edita da Bompiani, era stata fondata nel 1940 ed era diretta da un comitato composto da Valentino Bompiani, Arnaldo Bocelli, Emilio Cecchi, Luigi Federzoni, Efsio Oppo. Avrebbe pubblicato fino al 21 ottobre 1943.

<sup>3</sup> Data la vaghezza del riferimento bibliografico, non è stato possibile rintracciare la recensione. Si segnala tuttavia che in *L'Archivio di Gianna Manzini. Inventario*, a cura di Cecilia Bello Minciocchi, Clelia Martignoni, Alessandra Miola, Sabina Ciminari, Anna Cucchiella, Giamila Yehya, Roma, Carocci, 2006, p. 332, tra i ritagli sull'opera della Manzini conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, ne è presente uno di Aldo Borlenghi dedicato ai *Venti racconti*, intitolato *Racconti della Manzini*.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

415

Roma, 19 dic.embre '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Ho subito parlato con Cecchi e l'ho naturalmente trovato consenziente. Mandagli senz'altro l'articolo e il testo del «Cantico». Così avrai salvato e magari aumentato il compenso del «Corriere». Il quale «Corriere» non si differenzia ormai dagli altri giornali che per una maggiore reattività. Lettere come quella che Borelli ti ha indirizzato ultimamente, chi non le ha ricevute, se costretto dal bisogno a scrivere nei giornali? Ma per fortuna c'è ancora una qualche «Civiltà» o un qualche «Documento» con cui rifarsi.

Quanti fumi nell'articolo di Borlenghi. E quanta insulsaggine in quello di Allodoli<sup>1</sup>. Tuttavia mi pare di dover riconoscere un certo zelo, contrariamente al solito, nell'occuparsi d'un libro appena uscito. Io procedo a fatica nella lettura del Benedetti e temo che la colpa non sia tutta mia, senza così disconoscere il merito d'Arrigo.

Scrivimi. Ricordami.

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

P.S. Brutti giorni per il «Dizionario» accademico. E fu buona fortuna potersene (o essersene potuti) svincolare.

\*

CCLXXXIV

Firenze, Via Masaccio 191  
22 Dicembre 1941 XX

Mio carissimo Falqui,

---

**415.** ACGV, DR.1.74.415. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia Espressi (...), 19.12.41.22. T.p.a. (sul verso): Firenze Ferrovia Espressi, 20.12.41-4.

<sup>1</sup> Su «La Nazione» del 18 dicembre 1941, nell'articolo *Gianna Manzini racconta* (p. 3), Ettore Allodoli, che conduceva un'analisi un po' superficiale dei *Venti racconti*, così si esprimeva: «la Manzini stuzzica le cose reali, per la necessità a cui deve obbedire: se ogni tanto qualche silenzio disperato si effettua, in compenso la sua sorte di narratrice si arricchisce: è piena di fortune, meritate; non si può lamentare, davvero. Se cerca di sciogliere il nodo delle cose, queste le si trasformano in sensazioni ed anche memorie: (passato e presente sono l'uno la spiegazione dell'altro, anche nella narrazione, non solo nella storia)».

Grazie dell'affettuosa premura che ti sei data per collocare quel mio articolo. In due giorni l'ho ricopiato e ritoccato, e spedisco oggi a Cecchi. Speriamo gli piaccia; ch  mi dispiacerebbe mettere un amico come Cecchi in imbarazzo.

Io ho cominciato a scrivere l'art. «icolo» su Lisi:   tanto che me lo porto dentro, e nonostante mi ci vorr  parecchio prima che sia finito. A Bertoni e ai suoi colleghi gli sta bene<sup>1</sup>. E poi si danno aria di maestri.

Ma raccogliamoci cinque minuti senza pensare ad altro. Gioved    Natale e io fo a te e a Gianna Manzini gli auguri pi  affettuosi. Quest'anno, mi dicono, non si mandano telegrammi, dunque, perch  arrivino in tempo, buon Natale con grande anticipo. Ci vogliamo bene, e lo so. La sorte ci dia tempo per volercene ancora, per farci compagnia lavorando, e vivere anni migliori. Questo s , anni migliori. Io li desidero con tutta l'anima alle persone care come a me. Tu se  tra le pi  care.

Un abbraccio dal tuo  
De Robertis

\*

416

Roma, 24 notte «dicembre 1941»

Mio carissimo,

Il servizio dei fonogrammi s'  dimenticato della mia richiesta ed io non potr  rinnovarla utilmente prima di domattina. Ma domani sar  gi  Natale e il mio augurio chi sa quando t'arriver .

Buon anno anche a te e alla tua famiglia; in particolare al figliuolo che se ne torna al reggimento coi gradi di sergente. Fatti animo e preparagli molti altri bei libri da leggere e da studiare. (Se tu sapessi con che occhi guardo crescere il mio ragazzo.)

Parole, parole. Quest'era una serata da stare insieme, attorno allo stesso tavolo.

Ma non stiamo noi adesso un po' insieme? C'  un silenzio che a tratti vien paura di poterlo rompere coi soli pensieri e si resta come attoniti.

Addio, addio. Debbo accontentarmi d'abbracciarti sulla carta; e con un amico, di questi giorni, si vorrebbe poterlo invece fare di persona.

Il tuo aff.mo Falqui

\*

CCLXXXV

Firenze, Via Masaccio 191  
28 Dic.«embre» 1941 XX

Mio carissimo Falqui,

---

<sup>1</sup> Per i «brutti giorni» (cfr. 415) che si trascorrevano nella redazione del *Vocabolario della lingua italiana*.

416. ACGV, DR.1.74.416. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 25.XII.41-XX. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

CCLXXXV. ADN, FFAL, 05.2.563.285. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

Auguri anche a te, buon anno, buon lavoro. Il mio figliolo, da ier l'altro, è rientrato a reggimento, sono dunque più solo, ma questo è nulla; purché stia bene lui e continui a essere tranquillo. Sto scrivendo un lungo, lunghissimo articolo su Lisi, quasi un saggio, e intanto occupo il tempo, in queste giornate di festa senza festa.

Oggi non voglio dirti altro. Ti abbraccio caramente  
tuo

De Robertis

\*

417

Roma, 30 dic.«embre» '41

Carissimo mio De Robertis,

L'augurio più vivo per il '42, da parte di chi ti vuol bene, è che il tuo Domenico torni presto a casa e riprenda il suo studio, il suo lavoro.

Ma alla fine, coi tempi che corrono, per un motivo o per un altro, questi son giorni gravosi.

Qui ha preso a nevicare e vien voglia di cadersene in letargo. Si potrebbero anche fare delle grandi sgobbate a tavolino. E bisogna provarcisi, ostinarcisi, anche se la mente scappa via dal foglio e si resta vacanti.

Sempre nel '42 ci darai i tuoi «Studî». E anche ad essi va fin d'ora l'augurio degli amici. In particolare quello del

tuo aff.mo  
Falqui

La mia partenza per Berlino è spostata, con l'inaugurazione della Mostra, d'una settimana. Avverrà non più il 3 ma il 10<sup>1</sup>.

---

**417.** ACGV, DR.1.74.417. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, <...>.XII.41-XX.

<sup>1</sup> Cfr. **411** nota 1.

1942

418

1 gennaio del '42

Mio carissimo De Robertis,

Questo primo giorno dell'anno nuovo c'è parso di non poterlo festeggiar meglio che restando ininterrottamente a tavolino. Ora scocca la una del secondo giorno e smetto un poco per mandarti un saluto.

Le pagine del «Quaderno» s'infoltiscono di correzioni e giunte<sup>1</sup>.

Se prima di partire per Berlino fossi in grado di consegnarle, a te servirebbero? Domando se non dovrebbero osservare qualche turno avanti di essere passate in tipografia per la composizione, perché nel caso preferirei tenerle con me e ricontrollarle fino all'ultimo momento utile.

Ho visto che la lista dei «Quaderni» è aumentata, vedo che il Contini e il Raimondi tardano ancora<sup>2</sup>, e so per esperienza che Paoletti non è un fulmine.

Tempo addietro ti chiesi se all'occorrenza si sarebbe potuto adottare un carattere più grosso di quello prescelto per il testo di Baldini, e ciò allo scopo di rimediare alla temuta esiguità della materia<sup>3</sup>, ora m'accorgo quanto sbagliassi i miei calcoli. Vorrei tuttavia che l'operetta risultasse agile e pronta. Ho tolto più che ho potuto, senza peraltro menomarne la chiarezza e – spero – la persuasione. Sicché ho finito coll'aggiungere in misura maggiore. Anche i legami mi sembrano abbastanza serrati. Ma qualche supplementare giro di vite si potrà assestare sulle bozze.

Oh se fossi riuscito a far lavoro di cui non t'avessi a pentire d'averlo messo in nota nella tua collana.

Intanto sarà meglio ch'io riprenda a ultimare le postille. Talune, come quella del «Tesoretto», sono abbastanza lunghe<sup>4</sup>.

Basta: vedrai e giudicherai. Se ci sarà la carta, nel '42, faremo gemere molti torchi e molto.

Buon anno, nuovamente, dal

tuo aff.mo  
Falqui

---

**418.** ACGV, DR.1.74.418. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 2.I.42-XX.

<sup>1</sup> Cfr. **328** nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. **CCLXI** note 7 e 12.

<sup>3</sup> Cfr. **390**.

<sup>4</sup> La postilla cui si riferisce è quella al saggio di GIANSIRO FERRATA, *La prosa narrativa nel 1941*, in *Tesoretto. Almanacco dello "Specchio" 1942-XX*, cit., p. 112, di cui EF, in *Ragguaglio sulla prosa d'arte*, cit., p. 96, riportava: «Il 'narrativo' nei giovani e giovanissimi scrittori di oggi s'alimenta volentieri con sfumature autobiografiche di movimenti lirici discreti e rapidi, ricavati immediatamente o indirettamente sulla sensibilità. Qui è forse il filo che l'unisce alla cosiddetta prosa d'arte o, almeno, all'esaurimento delle sue tentazioni diffuse; una narrativa in minore cresce oggi quasi allo stesso punto dove si va consumando la prosa d'arte in minore, aliena dall'altra motivazione spirituale o stilistica che determina assai diversamente un Cardarelli o un Cecchi, un Bacchelli, un Barilli o a tratti un Baldini, e che rimane stabilita per sempre nella nostra storia letteraria. Una narrativa soprattutto di 'tono', di freschezza sensibile e suggestiva, prova in certi giovani, non abbastanza indipendenti per fare centro, la resistente natura della prosa italiana».

3 gennaio '42

Mio carissimo De Robertis,

Finirai per sentirti perseguitato da questi miei biglietti?

Ho ricevuto adesso adesso la dichiarazione dell'Editoriale Domus con la quale, considerato il numero irrisorio di copie ancora disponibili di «Capitoli» e venuti finalmente nella determinazione di toglierle di mezzo, mi si lascia, dietro mia richiesta, libero di ristampar l'opera. La prima edizione è insomma esaurita. Non credi che la Casa Le Monnier, tanto più che ha già in nota il quaderno su la «Prosa d'arte» si potrebbe assumere l'onere della seconda edizione<sup>1</sup>? Modifiche e giunte non mancherebbero così da non presentarla alla stregua d'una semplice ristampa. E i due libri, in certo senso, si completerebbero a vicenda. Vederli compresi in uno stesso catalogo a me farebbe moltissimo piacere. Consentirà il Paoletti, sempre – beninteso – che a te non sembri inopportuno anche il solo accennargliene?

Sono due libri che, una volta entrati nel catalogo d'una Casa rispettabile, sapranno conservare il proprio posto. Rispecchiano serenamente l'affermazione di un genere ch'è ragione di vanto per la nostra letteratura. Sono strumenti di lavoro, non fossero altro. Ma non è a te che debbo ripetere certe cose. A te domando se credi che ci sia qualche possibilità di combinare con Paoletti. E ti son grato per quanto vorrai dirmene, senza ch'io debba espormi a un rifiuto avanzando una proposta inutile.

Non si dovrebbero importunare gli amici. Senonché a chi, meglio che ad essi, si può ricorrere in certe occorrenze. Eppoi io rammento che il libro ti piacque. È un libro «nostro». E fosti tu ad augurarmene «una prossima ristampa, diremo, a dispetto»<sup>2</sup>. Son trascorsi tre anni. Eccoci davvero alla ristampa.

Scrivimene, dunque. Con tutta la libertà – s'intende – che ti viene dall'amicizia.

Tuo aff.mo  
Falqui

**CCLXXXVI**

Firenze, Via Masaccio 191  
4 gennaio 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

**419.** ACGV, DR.1.74.419. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ostiense, 3.I.42-XX.

<sup>1</sup> Nonostante l'accordo (cfr. **CCLXXXVI**), la seconda edizione sarebbe uscita solo nel 1964 per Mursia.

<sup>2</sup> Si legge nella recensione a *Capitoli* (cfr. **LXXXIV** nota 1), poi in GDR, *Scrittori del Novecento*, cit., p. 396.

**CCLXXXVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.286. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Sul *recto* il timbro: Commissione Prov. (n.ale) di censura Roma.

Domani vo da Le Monnier a parlare della tua proposta. A me piacerebbe ripubblicare i “Capitoli” tra i Quaderni. Spero di convincerlo, se non lo spaventa la mole, e ad ogni modo penso bisognerà aspettare un po’ di tempo. Ma vedrò di far tutto per bene e a tuo vantaggio. Il testo del tuo quaderno puoi mandarmelo quando sarai tornato da Berlino, ora va in composizione il Giornale di Raimondi che è in tipografia da tanto. Il quaderno di Contini è già impaginato, e uscirà certo entro il 15 di questo mese; si sta intanto impaginando quello di Angelini<sup>1</sup> che potrebbe uscire subito, ma io voglio far uscire prima, e da solo, quello di Contini.

Io in queste vacanze ho lavorato molto, e ho finito di ricopiare or ora un mio quasi saggio su Lisi, su tutto Lisi<sup>2</sup>. Saranno un dieci colonne delle recensioni di “Letteratura”. Bonsanti me l’avrebbe stampato come saggio, ma io preferisco il corpo 6 minutissimo e le colonne. Mi rigiravo in mente questo Lisi da sei mesi, l’ho letto tutto due volte, e poi si dice che far della critica è cosa facile. Ora vorrei scrivere l’articolo per il “Corriere” sui Sonetti del Foscolo<sup>3</sup>; ma intanto una lettera-circolare di Borelli m’avverte che, con il giornale a quattro pagine, bisogna contenere gli articoli in una colonna e mezzo. Lui ha ragione, ma noi? Mi proverò. I miei *Studi* usciranno ultimi<sup>4</sup>, e cioè per la fine del ’42. Il quaderno sarebbe pronto anche ora, ma non ho fretta. Intanto vo raccogliendo la materia per l’altro quaderno di *Studi* sui contemporanei<sup>5</sup>. I temi non mancano; m’aspetta Bilenchi e poi Campana, al quale voglio dedicare particolari cure, e ho in mente di leggermi tutto Carducci e tutto D’Annunzio, dico la poesia, per appurare certi raffronti. Ma già la lettura di Campana, per sé, mi porterà via tempo.

A domani dunque. Non potrò domattina, perché c’è “Consiglio di Facoltà” e non posso mancare (si tratta di far le proposte per la riforma universitaria), ma domani sera parlo con Paoletti e spedisco la lettera.

Affettuosamente tuo

De Robertis

Sono stato da Paoletti. Dunque i *Capitoli* uscirebbero tra i Quaderni, magari in due parti (per non fare un volume troppo grosso), ma non prima del 43. Entro il ’43 certo. Tutto l’anno, e un po’ del ’43, è impegnato per altri Quaderni. Pubblicarlo fuori collezione non ti converrebbe, e non anticiperebbe la stampa, perché Paoletti non può. Accetti? Se mi scrivi di sì, fo in tempo ad annunciare la ristampa nella coperta del quaderno di Contini. Considera che, tutto sommato, sarà un volume di 600 pagine, e coi tempi che corrono bisogna dare all’editore un po’ di respiro.

\*

420

Roma, 7 gennaio ’42

Mio carissimo De Robertis,

<sup>1</sup> Cfr. **CCLXI** nota 9.

<sup>2</sup> Cfr. **CCLXI** nota 3.

<sup>3</sup> Cfr. **CCLXXXI** nota 5.

<sup>4</sup> Cfr. **CCXLV** nota 1.

<sup>5</sup> Il quaderno sui contemporanei uscirà venti anni più tardi: GDR, *Altro Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1962.

**420.** ACGV, DR.1.74.420. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 8.I.42-XX; Roma Ferrovia (A), 8.1.42.20.

Non domandavo di meglio. E come avrei potuto? Compresi nella stessa collezione, «Prosa d'arte» e «Capitoli» s'integreranno a puntino.

Anche per la data di pubblicazione, nulla da osservare. Non è che avessi fretta. Volevo soltanto sistemare la faccenda e mi piaceva farlo a principio d'anno quasi in segno d'augurio. La ristampa comporterà abbastanza lavoro. Tutti gli autori e tutti gli scritti da rivedere uno per uno: altri da aggiungere; e le bibliografie da completare. Mi ci vorrà, dunque, un po' di tempo; mentre ora, per qualche mese, sono impegnato con gli Scienziati del Seicento.

Se credi, l'annuncio della ristampa può esser dato ripetendo il titolo:

*Capitoli (Per una storia della nostra prosa d'arte)*

e aggiungendo come spiegazione:

*Antologia: nuova edizione.*

A meno che la dicitura non ti risulti troppo lunga. Nel qual caso, accorciala a piacere tuo. A me basta si sappia che i «Capitoli» saranno ristampati e, per giunta, nella tua collezione.

Ti sono davvero molto grato d'avermi aiutato a tirare in salvo un fardello di pagine cui sono fortemente affezionato, quanto più ad altri dispiacciono.

Intanto mi rileggo il testo e le postille del quaderno su la «Prosa d'arte». Sbaglierò, tirandomene dietro a Berlino lo scartafaccio? D'altronde prevedo di poterci e doverci lavorare con agio. Là le notti son lunghe e gelidissime. Mi ci provo. Sarà il male di riportarlo intatto, purché qualche bomba non me lo disperda.

Scrivo anche a Paoletti per ringraziarlo. Negli ultimi giorni di dicembre s'è fatto premura di mandarmi le bozze della seconda serie di «Pezze d'appoggio». E a me l'insegna della sua Casa piace moltissimo.

Buon lavoro, dunque, a vicenda. (Con la promessa di fermare un momento a Firenze: per riabbracciarti o all'andata o al ritorno.)

Tuo aff.mo Falqui

Le restrizioni giornalistiche incidono sul vivo del lavoro. Ecco qua le bozze dell'articolo sui racconti di Benedetti<sup>1</sup> da ridurre alla metà: tanto per cominciare. Un massacro.

\*

421

Roma, 23 gen. «naio» '42

Mio carissimo De Robertis,

Eccomi di ritorno<sup>1</sup>, più contento che mai di ritrovarmi a casa. Dato il rigore della stagione e la singolarità del momento, non vale la pena di muoversi. A me, per giunta, è toccato sfacchinare. In compenso la Mostra si presenta ben degna della nostra tradizione, e alla fine, dell'ultimo ventennio. Ma a voce ti racconterò, presto, avventure e disavventure. Presto, perché la cerimonia campaniana<sup>2</sup> che, secondo m'aveva avvertito Bargellini, avrebbe dovuto aver luogo domani con l'intervento di Bottai, è stata forzatamente rinviata di qualche giorno. Di conseguenza anche la mia venuta a

<sup>1</sup> Cfr. 414 nota 4.

421. ACGV, DR.1.74.421. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma – Ferrovia (A), 23.I.42.24.

<sup>1</sup> Dalla Mostra del Libro di Berlino (cfr. 411 nota 1).

<sup>2</sup> Cfr. CCV nota 2.

Firenze subisce un ritardo. Ormai i due volumi<sup>3</sup> dovrebbero esser pronti; vuol dire che verrò di persona a ritirarmeli e a fartene omaggio.

Intanto, poco fa, ti ho spedito il malloppo del quaderno sulla «Prosa d'arte». Non lo troverai nitido come forse t'aspettavi e come certo avrebbe dovuto essere. M'è mancato il coraggio di ricopiare cartelle e cartelle, e mi sono un po' affidato alla chiarezza della mia calligrafia, dove il testo non si presenta già a stampa o a macchina. Spero di non essermi ingannato e di non tirarmi addosso le maledizioni del compositore.

Spesso ricorrono crocette ed asterischi sia a penna che a matita: e s'intende che vanno ripetuti, uniformandone il tipo a quello già prescelto per la collezione.

A suo tempo, sull'impaginato, provvederò all'elenco dei nomi, che in un'operetta del genere mi par consigliabile e conveniente.

Ma l'insieme del lavoro ti piacerà? Se poco che avrai trovato il modo di dargli una guardata, vorrai dirmene parola, ti sarò grato come d'una conferma che le ragioni della nostra polemica non ti sembrano mal servite e che anzi, in qualche modo, han guadagnato in compattezza e coerenza. Ciò non esclude che ogni tuo consiglio mi riuscirà prezioso epperò lo sollecito.

T'abbraccio affettuosamente.

Sono il tuo raffreddatissimo  
Falqui\*

\*A Berlino, neve e gelo. Dai 12 ai 20 gradi sotto zero. E il vino v'è genere di gran lusso.

Come e dove sta il figliuolo?

Tutta questa letterina è un po' intirizzita. Scusami. Ti scrivo dall'ufficio ch'è una vera sorbetteria e m'impedisce d'articolare mani e idee.

\*

**CCLXXXVII**

Firenze, Via Masaccio 191  
26 gennaio 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Sabato sera con la tua lettera m'arrivò il quaderno: tutto in ordine. Se non che ti chiedo un po' di tempo per guardare in pace le fitte cartelle. Per mio semplice gusto; perché il mio giudizio tu già lo sai.

Scorrendole, sabato sera, vi trovai dei corsivi. È ovvio che tutto va composto in tondo. Quei corsivi sono soltanto del giornale da cui li hai tolti.

Speravo di vederti ieri e ieri l'altro; ma sarebbe già passato il piacere. Dunque a rivederci quanto prima.

---

<sup>3</sup> Cioè i *Canti orfici* e gli *Inediti* campaniani.

La mia vita è la solita: nulla è mutato in questi giorni. Lavoro molto al mio corso leopardiano. Quando l'avrò finito, fra tre anni, la materia del mio saggio antico<sup>1</sup> sarà per lo meno raddoppiata. Le aggiunte e nuove ricerche le vo sistemando volta per volta. Borelli, giovedì, con telegramma, mi sollecitava l'articolo. Come farò in così breve spazio a stringere un per me fittissimo tema sui Sonetti del Foscolo? Poi vorrei scrivere un articolo su Leopardi, a proposito del *Discorso sulla poesia romantica*<sup>2</sup>, poi sul Poliziano, poi sul Petrarca<sup>3</sup>. E sarebbero 21 capitoli del mio volume dei Saggi<sup>4</sup>. Ho in mente anche una prefazione d'un certo impegno, risultato del mio lavoro di questi tre ultimi anni. Conto di finir tutto col '42: e intanto m'aspettano i rari articoli sui contemporanei. Nonostante l'età e i pensieri, mi sento giovane, e in gamba, forse come non sono mai stato. Sarà l'inasprimento dei miei avversari che funziona da reagente.

In questa settimana si finisce di stampare il 3° Quaderno (Contini) e presto lo vedrai. Voglimi bene, ricordami alla Manzini, e un affettuoso abbraccio dal

Tuo  
G. De Robertis

\*

422

Roma, 5 febbraio '42 – XX  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Non sto più bene, da quando son tornato<sup>1</sup>; e inutilmente cerco, mi sforzo di riattaccare il lavoro. Sfoglio, scorro un libro, ma subito lo lascio per prenderne un altro e ricominciar da capo. Così i giorni passano senza costrutto. Ci si mette anche il freddo a peggiorar le cose. Quante volte non avrò dato il piglio a «Donata»<sup>2</sup> e non sarò poi saltato al «Sole in trappola»<sup>3</sup>? Fatto sta che del gennaio ho fatto un pessimo uso e nemmeno dal lungo viaggio e dalla grossa fatica che sai, ho fino ad oggi tratto un soldo di guadagno. (Mi toccherà richiederlo, come se non mi spettasse.) Avessi dato retta alla prima ispirazione, e non immischiandomi nella faccenda, non mi fossi lasciato distrarre e disturbare, sarei adesso più soddisfatto del primo mese del nuovo anno. Almeno Vallecchi si decidesse a buttar fuori i volumi di Campana. Forse me ne sentirei un po' incoraggiato a ripiegar la schiena sul tavolino. E sì che, nello stato in cui sono ormai ridotte le terze pagine dei giornali, bisogna assolutamente cercar di rimediare con qualche lavoro editoriale. Rivederti, riparlarti, mi gioverebbe certo. Sai quando avrà luogo la cerimonia della traslazione della salma di Campana? Ne approfitterei per ritrascorrere qualche ora in tua compagnia. Molti mesi sono trascorsi dall'ultima volta. Tu come stai? Lavori? Hai finito l'articolo per il «Corriere»<sup>4</sup>? E la nota su Lisi<sup>5</sup>? Il

<sup>1</sup> Cfr. **XXXIX** nota 3. La prima edizione in volume degli scritti leopardiani di GDR sarà *Saggio sul Leopardi*, Firenze, Vallecchi, 1944.

<sup>2</sup> GDR, *Inizio del Leopardi*, in «Corriere della Sera», LXVII, 97, 23 aprile 1942, p. 3.

<sup>3</sup> Cfr. **CCLXXXI** nota 5.

<sup>4</sup> Il futuro GDR, *Studi*, cit.

**422.** ACGV, DR.1.74.422. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 6.II.42-XX.

<sup>1</sup> Dalla Mostra del Libro di Berlino.

<sup>2</sup> Cfr. **414** nota 3.

<sup>3</sup> Cfr. **414** nota 5.

<sup>4</sup> L'articolo foscoliano (cfr. **CCLXXXI** nota 5).

<sup>5</sup> Cfr. **CCLXI** nota 3.

lavoro, il lavoro: è la sola, vera, naturale giustificazione delle nostre giornate. Ed è perciò che quando non si riesce a combinar nulla, sembra d'aver tradito il nostro stesso ideale. Voglio dire: d'esserci sottratti alla ragione della nostra vita.

Suvvia, salutiamo l'amico De Robertis e proviamo, ancora una volta, a riaprire un libro. Chi sa che l'esserci un poco intrattenuti con lui non abbia valso a restituirci alle nostre idee. L'amicizia fa anche di questi miracoli.

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

Hai dimenticato di darmi notizie del tuo figliuolo. Sarà per l'affetto che ti porto, ma quanto spesso me ne ricordo e nel ricordo lo vezzeggio come se fosse un fanciullo.

P.S. Quando Leopardi scriveva al padre d'aver voluto fare poesia in prosa, «come s'usa oggi»<sup>6</sup>, a chi intendeva riferirsi? O voleva soltanto giustificarsi, agli occhi ostili del padre, d'aver scritto simili blasfeme «Operette»?

\*

### CCLXXXVIII

Firenze, Via Masaccio 191  
7 febbraio 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Non facciamoci, per carità, vincere dalla malinconia, buttiamoci invece capofitto al lavoro. Io voglio farti coraggio, ma fammelo anche tu. Campana è uscito, e ho cominciato a leggere. Sono alle prime pagine dei *Canti Orfici*, segno sui margini, fo appunti. Questi due volumi mi occuperanno due mesi, voglio andare adagio, per scriverne come l'argomento merita. Ho visto le tue note<sup>1</sup>, le varianti, quanto hai lavorato! Ma ho visto di fuggita: ora incomincia la lettura vera, di tutto. Da due mesi io non fo che leggere e rimuginare: scritto l'art.icolo per il "Corriere" sui Sonetti del Foscolo, spedito, accettato. (E ho fissato un art.icolo sul *Discorso di un italiano sopra la poesia romantica*). Stamattina m'arrivano le bozze del saggio su Lisi (non ridere: dieci e più colonne di "Letteratura" in corpo piccolissimo), Bocelli mi promette le bozze dell'art.icolo sul *Cantico*<sup>2</sup>. Su temi tanto diversi io credo di aver lavorato con tanto impegno come forse mai finora. Ma poi mi frulla nella testa un'idea, un'idea estetica scaturita dal mio studiar la poesia in vent'anni, sulla *Condizione alla poesia e poesia*, che dovrebb'essere la prefazione ai miei *Studi*. Vi ho accennato appena in parentesi nell'art.icolo foscoliano che leggerai nel "Corriere"<sup>3</sup>. E la "licenza" degli *Studi* porterà

---

<sup>6</sup> EF intende la lettera del 3 luglio 1831 al padre Monaldo (cfr. 425), in cui Leopardi, a proposito delle *Operette morali*, scriveva: «io le giuro che l'intenzione mia fu di far *poesia in prosa*, come s'usa oggi; e però seguire ora una mitologia ed ora un'altra, ad arbitrio; come si fa in versi, senza essere perciò creduti pagani, maomettani, buddisti ec.» (GIACOMO LEOPARDI, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di Lucio Felici ed Emanuele Trevi, edizione integrale diretta da Lucio Felici, Roma, Newton Compton, 2016, p. 1401).

CCLXXXVIII. ADN, FFAL, 05.2.563.288. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Le *Note al testo* della terza edizione dei *Canti orfici* (pp. 173-195) e degli *Inediti* (pp. 303-339).

<sup>2</sup> Cfr. CCLXIX nota 3 e CCLXXXIII nota 1.

<sup>3</sup> Nell'articolo sui sonetti foscoliani (cfr. CCLXXXI nota 5) GDR partiva dalla generale rivalutazione dell'*Ortis*, che chiariva «la nascita, il progresso e il valore di tutta la poesia foscoliana»: «una rilettura di quel libro giovanile considerato come condizione alla poesia foscoliana». I sonetti, nello specifico, «propongono in brevissimo un quadro della poesia foscoliana, che si ripeterà più vastamente dai *Sepolcri* alle *Grazie*, anche nell'interno delle *Grazie*, che sono esse stesse la storia della poesia foscoliana,

la risposta ai vari Baldini (hai visto l'ultima *Tastiera*? e vedesti un mese fa come civetta sulla chiamata alle armi del suo figliolo<sup>4</sup>? Ma nella licenza io lo toccherò per ciò che ha scritto fessamente nell'ultima *Tastiera*<sup>5</sup>).

Il Leopardi, parlando di poesia in prosa, certo alludeva alle *Operette*. E vedi sulla prosa che cosa dice altrove: cerca nei miei indici<sup>6</sup> sotto la voce *Prosa*: c'è quanto basta per difendere come meglio non si potrebbe la prosa d'arte. (Ma dimenticavo il meglio: in questi giorni ho scorso il tuo quaderno: tutto, di pagina in pagina, armato e scattante. Sarà un bellissimo vedere, quand'uscirà, le facce dei fessi: ma i pochi, quelli che contano, te ne saranno grati: primo fra tutti il sottoscritto.)

Il mio figliolo è sempre ai Bagni di Casciana. Contento di non aver compromesso, con quella licenza di convalescenza, il suo corso d'allievo ufficiale che s'inizierà il 1° di marzo. Pare venga in licenza il 15, chiuso che si sarà l'addestramento del Battaglione. Ha letto molto, e io me lo vedo crescere e maturarsi. Dio l'assisti: tu sai che è la mia vita e, scusami, l'opera mia più bella.

Che scrive Mondadori dei *Venti racconti*? Si vendono? La Manzini lavora?

Su Benedetti io credo non si potesse scrivere di più<sup>7</sup>. Ma come si fa a dir più garbatamente di così certe verità? Benedetti che ne dice?

Dopo questa dolce parentesi, torniamo al lavoro. Il corso su Leopardi mi fa sudar sangue: scopro cose nuove sempre e aggiungo cartelle al vecchio saggio.

Un abbraccio dal tuo  
De Robertis

\*

#### 423

---

dall'acceso frammento di *Tiresia* (1803), al frammento della *Ballerina*, ai nove versi, e non più, di *Io dal mio poggio*, ricca storia d'ineguale poesia, senza di cui non ci sarebbe stata una più alta poesia, che si generò appunto da una sua fatica; e non ci sarebbe in nessun poeta, dov'essa nasce di tempo in tempo da una condizione alla poesia (condizione alla poesia che dà poesia, condizioni alla poesia che danno poesie)». Il saggio che aprirà gli *Studi* si intitola proprio *Condizione alla poesia*, che GDR definisce come un «complesso di ragioni e di occasioni, da cercare, in gradi e aspetti diversi, nel puro pensiero, nella poetica, nel gusto, in altra espressione di poesia e nei frantumi di poesia, perfino nella non poesia; non però una storia che abbia fine a sé, ma volta a quell'unico fine che è di spiegarsi uno stile e una poesia nel loro vitale slancio, uno stile e una poesia che acquisteranno più e men di valore da quest'esame, come l'acquisteranno da una condizione più e men valorosa»; essa richiede un costante «richiamo ai testi, e alla loro dinamica fatale», che impone a sua volta una «diuturna frequenza con l'artista», «letture» e «riletture infaticabili», «ritorni e approfondimenti su uno stesso tema» (GDR, *Condizione alla poesia*, in ID., *Studi*, cit., pp. 13-14).

<sup>4</sup> Cfr. 389.

<sup>5</sup> *Tastiera* era una rubrica che Antonio Baldini curava sul «Corriere della Sera» dal dicembre 1940. Tutti gli interventi sono stati raccolti in volume: ANTONIO BALDINI, *Tastiera 1-43 (1940-1947)*, a cura di Nello Vian, prefazione di Francesco Gabrieli, Roma, Fratelli Palombi, 1977; ID., *Tastiera 44-93 (1948-1951)*, a cura e con prefazione di Nello Vian, *ivi*, 1979; ID., *Tastiera 94-150 (1951-1961)*, a cura di Nello Vian, prefazione di Giorgio Petrocchi, *ivi*, 1980. Nell'ultima *Tastiera*, in «Corriere della Sera», LXVII, 28, 1° febbraio 1942, p. 3, prendeva a esempio l'invito rivoltogli dal professore Giuseppe Zoppi del Politecnico di Zurigo a leggere e commentare davanti agli studenti un passo di un suo (di Baldini stesso, probabilmente la ristampa recente di *Michelaccio*) libro, per denigrare l'ingresso degli autori contemporanei nelle università. «Caro Zoppi, tu ci aiuteresti a zoppicare... Quarant'anni fa, uno studente d'una nostra facoltà di lettere che si fosse messo a esplorare un autore più vicino a noi che non fossero Ruggerone da Palermo o Cenne de la Chitarra era tenuto in gran sospetto dal docente. Esagerazioni! Oggi, dalle medesime cattedre, si ammettono, quando non proprio si suggeriscano, esercitazioni e tesi su Marinetti, Ungaretti, Quasimodo. Parte l'esploratore armato di tutto punto e si ferma dal tabaccaio. Eh no, troppo facile e troppo comodo!».

<sup>6</sup> Cfr. XLIII nota 7.

<sup>7</sup> Cfr. 414 nota 4.

Roma, 10 febbraio '42

Mio carissimo De Robertis,

Quando scorsi quella «Tastiera», m'avvidi subito che t'avrebbe contrastato. (ha invece persuaso e rallegrato i cafoncelli della «Gazzetta di Parma»<sup>1</sup>.) Fino al punto da opporle, a distanza di tempo, degli argomenti (oh, innumerevoli, e tutti meritorî: so bene) per iscritto? Anni e onori<sup>2</sup> non mutano Melafumo<sup>3</sup>. Egli resta pur sempre l'autore d'una discorsa («Di chi mi sento contemporaneo»: «Educazione fascista», maggio 1929<sup>4</sup>) che mosse a sdegno don Vincenzo (cfr. «Ambrosiano», 21 e 27 luglio 1929<sup>5</sup>). E sì che, tra tutti i suoi coetanei, è indubbiamente uno di quelli che hanno avuto di più.

---

**423.** ACGV, DR.1.74.423. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 11.II.42-XX.

<sup>1</sup> ANONIMO, *Gazzettino delle lettere*, in «Gazzetta di Parma», CCVII, 34, 8 febbraio 1942, p. 3: «non sarebbe male che i compilatori di antologie per la scuola media, dico i più intelligenti, si leggessero, a proposito della stagionatura degli scrittori, l'ultima *Tastiera* di Baldini sul Corriere della Sera. Che ne dite, Bargellini?».

<sup>2</sup> Tra gli altri, la nomina ad Accademico d'Italia nel 1939.

<sup>3</sup> Cfr. **21** nota 1.

<sup>4</sup> ANTONIO BALDINI, *Di chi mi sento contemporaneo*, in «Educazione fascista», VII, 5, maggio 1929, p. 312, che pubblicava una conferenza tenuta all'Istituto Nazionale fascista di Cultura l'11 maggio 1929, su invito di Giovanni Gentile. Baldini manifestava il suo malcontento per non riconoscersi più nelle lettere contemporanee: «mi sento e non mi sento figlio del secolo. I casi potrebbero essere tre: o io sono nato troppo presto, o sono nato troppo tardi, o dipende da come si mettono le cose e chi sa che l'ora mia non debba ancora venire. Comunque, di questo problema di enimmistica io credo d'avere già la soluzione in tasca. Credo d'essere nato dieci anni troppo presto [...], io ero nato per essere precisamente il figlio di un decennio o al più d'un quindicennio, e che quando proprio era l'ora mia [...] avvenimenti troppo più grandi di me m'hanno sgarbatamente messo da parte e chiuso la bocca». E identifica il suo decennio tra il 1914 e il 1926 (gli anni della guerra e di «La Ronda»): «quello era il momento di dare fiori, fogli e frutti tutt'insieme. Non ci bastò la fede in noi stessi. E dal decennio che poteva e doveva esser nostro, ci ritrovammo così in un altro decennio coi posti di guardia occupati da gente di maniere troppo più spicce della nostra e che ci consideravano suppergiù con la stessa aria con la quale noi ai nostri bei giorni avevamo guardato i più vecchi di noi». Si era fatta avanti, insomma, una nuova gioventù, che metteva da parte la generazione precedente: «l'aria è cambiata, il vento si sta posando, il provvisorio sta riassendosi: e ci sono tanti piccoli segni, nell'aria e anche nelle pagine scritte, che oggi come oggi niente è più facile che un avvenimento letterario veramente di prim'ordine stia per esplodere silenziosamente in qualche cantone d'Italia». E concludeva: «io credo che la nostra sia stata una generazione-trampolino. Alcuni di quelli della generazione precedente alla nostra l'hanno capito così bene che fin dal primo dopoguerra hanno allungato il passo sulle nostre povere teste per andarsi a mettere in bella mostra di istruttori avanti alle nuove reclute».

<sup>5</sup> EF sbaglia le date. Il primo articolo è VINCENZO CARDARELLI, *Risposta a Baldini*, in «L'Ambrosiano», VIII, 173, 20 luglio 1929, p. 3, che giudica lo scrittore «quello che, per rispettabilissime ragioni di temperamento, ha meno partecipato delle fatiche, degli entusiasmi, delle illusioni della nostra generazione. [...] In tutte le occasioni in cui c'era da dar prova di adesione, di trasporto spirituale e pratico, io ho conosciuto un Baldini riluttante, riservato, dissenziente, oppositore», che «si riservò, in ogni tempo, il diritto di fare il proprio comodo e di opporsi, più o meno copertamente all'opera dei suoi amici». Il secondo è ID., *Parole all'orecchio, ivi*, VIII, 178, 26 luglio 1929, p. 3, che ribadiva lo sdegno per la necessità di «dover continuare a difendersi, ad accapigliarsi con gente che non è manifestamente all'altezza degli argomenti che pretenderebbe trattare e, per di più, non sa dove siano di casa l'onestà e la buona fede». Vige «nei riguardi d'una generazione di scrittori e di artisti che non sono ancora rimbambiti e non sono più dei poppanti, un'incomprensione che va, col tempo aggravandosi e intorno alla quale veramente non ci sarebbe nulla da dire se, insieme col disconoscimento del nostro valore artistico, non ci si volesse negare, nientemeno, il semplice diritto di esistere». Sul rapporto tra Cardarelli e Baldini, si veda anche la nota di quest'ultimo in *Pastoso*, Milano, Garzanti, 1947, p. 53: «è certo che in quegli anni giovanili io subii riluttante la forte personalità di quel mio amico, che primo aveva sconvolto con la sua parola le quiete acque della mia vita di figlio di famiglia. I caratteri non potevano essere più differenti, e forse proprio per questo la mia amicizia per Cardarelli assunse per un certo tempo un tono che direi passionale, se non temessi d'essere frainteso. [...] la nostra restò sempre un'amicizia un po' battagliera. Non per niente ci chiamavamo, noi della Ronda, i Sette nemici».

Non che, in parte, non se lo meritasse; ma si vorrebbe che, alla fine, fosse grato anche al riconoscimento del suo tempo. Di quel suo tempo che gli ha aperto (e, a lui con pochi altri, di diritto) il panteon delle antologie scolastiche. Ma tant'è. Il sor Pancrazio si sarà rallegrato d'aver, poco dopo, potuto fare un «caso letterario» di Pompeo Bettini<sup>6</sup>, ritrovandovi dentro anticipata tutta la poesia contemporanea, da Gozzano a Montale, e dando dello scemo a chi non se ne accorge<sup>7</sup>. Evviva, evviva. Rallegrati ci siamo anche noi per la ridicola figura di chi, pur di lustrare le scarpe a Croce, in prosa s'illude di far la polemica coi Guido Nobili<sup>8</sup> e in poesia coi Pompeo Bettini.

Contano invece le buone notizie sull'andamento del tuo lavoro. Esse m'incoraggiano. Mi preannunziano nuove letture.

(Ti ho detto che Gargiulo ha vinto le ventimila del premio Novaro, di quest'anno, per la critica?)

Mi riconfermano che nel lavoro, soltanto nel lavoro, piaccia o dispiaccia, possiamo e dobbiamo trovare occupazione e decoro. Sicché te ne ringrazio anche come d'un sollecito di cui cominciavo ad aver bisogno.

Affettuosamente.

Falqui

- Altre glosse avrò da aggiungere nel quaderno sulla «Prosa d'arte». E potrò farlo in bozze senza disturbo.
- Per Leopardi non debbo essermi spiegato bene. A quale «poesia in prosa», oltre la sua delle «Operette», alludeva scrivendo al padre: «come s'usa oggi?»
- Ai tuoi indici ho già attinto con profitto, come risulta e dalle note al saggio e dalle glosse.
- Su Benedetti ero stato anche più esplicito. Ma i molti tagli dovuti infliggere, hanno amputato dimostrazioni ed esempi. Rimetto i periodi a posto e ripubblico l'articolo in «Documento»<sup>9</sup>. Che ne dice Benedetti? S'è dichiarato persuaso e contento; non senza – confesso – mia sorpresa.
- Di Gianna leggerai nella «Gazzetta», domani o dopo, una prosa<sup>10</sup>. (E intanto lavora al romanzo<sup>11</sup>.)
- Sulla vendita dei «Venti racconti» Mondadori non s'è ancora pronunziato. Ma gli articoli critici continuano ad uscire. Giorni fa, quello di Bellonci. Naturalmente rivendicativo<sup>12</sup>.
- Per scrivere a tuo figlio, come dovrei indirizzare? Grado, battaglia, reggimento: tutte cose che non so.

<sup>6</sup> Il poeta Pompeo Bettini (Verona, 1862 – Milano, 1896), anticipatore della sensibilità crepuscolare ed ermetica, era stato riscoperto da Croce, che aveva curato quell'anno *Le poesie di Pompeo Bettini* per Laterza.

<sup>7</sup> PIETRO PANCAZZI, *Un "caso" letterario. Le poesie di Pompeo Bettini*, in «Corriere della Sera», LXVII, 34, 8 febbraio 1942, p. 3.

<sup>8</sup> Dello scrittore Guido Nobili (Firenze, 1850 – Firenze, 1916) Pancrazi – che già lo aveva inserito in *Racconti e novelle dell'Ottocento* – aveva curato nel 1942 *Memorie lontane* per Le Monnier, definendolo nella prefazione «scrittore singolare e spregiudicato».

<sup>9</sup> EF, *Documento, cronaca e fantasia in Arrigo Benedetti*, in «Documento», II, 3, marzo 1942, p. 21.

<sup>10</sup> GIANNA MANZINI, *Testimonianze celesti*, in «Gazzetta del Popolo», XCV, 35, 10 febbraio 1942, p. 3.

<sup>11</sup> Plausibilmente *Lettera all'editore* (cfr. **CLXXXII** nota 1).

<sup>12</sup> GOFFREDO BELLONCI, *Gianna Manzini e i suoi "Venti racconti"*, in «Il Giornale d'Italia», XLI, 33, 3 febbraio 1942, p. 3, che individuando le fonti della sua scrittura arrivava a sostenere che per la Manzini «la letteratura moderna [...] assai più che una scuola letteraria fu una iniziazione ai più ardui misteri di un mondo che era naturalmente suo, quello del soprasensibile che diventa sensibile».

P.S. Davvero i due volumi di Campana mi son costati molta fatica. Ma oggi mi scrive Sbarbaro: «Penso che Campana ne sarebbe molto contento» e mi consola del silenzio del fratello.

Quale migliore occasione, a Pancrazi, per tacere?

Lunedì ho rispedito a Paoletti l'impaginato della seconda serie della «Pezze d'appoggio».

\*

CCLXXXIX

Firenze, Via Masaccio 191  
18 Febbraio 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Mi puoi indicare precisamente la lettera del Leopardi dove parla di “poesia in prosa”? Io credo non parli che di sé, delle *Operette*; ma indicami la lettera.

Avevo già letto, quando ricevetti la tua ultima, la prosa della Manzini. Ecco uno scrittore sempre più fedele a sé, e sempre in progresso, sempre più liberato. Nel mio saggio su Lisi non ho dato esempi, ma quando dico la semplicità dev'essere un punto d'arrivo non un punto di partenza, una conquista non un luogo di comodo, in quel mio saggio io ho pensato anche alla Manzini. Ma il suo nome esplicito, il suo lavoro, tornerà più a proposito in un saggio che io sto rimuginando e che dovrebbe far da prefazione ai miei *Studi*. Porterà per titolo: *Condizione alla poesia e poesia*; per sottotitolo: *Condizioni alla poesia e poesia*<sup>1</sup>. Vi ho accennato nel mio articolo sui Sonetti del Foscolo mandato al “Corriere”; ci tornerò nell'altro articolo promesso al “Corriere” sul *Discorso di un italiano sopra la poesia romantica*<sup>2</sup>; ma il saggio di apertura agli *Studi* non sarà compiuto che nell'estate prossima, e penso determinerà sviluppi diversi nel mio lavoro. Non so; ma credo di trovarmi a una svolta della mia vita, dico vita di studioso; e se non altro è una cosa questa che m'aiuta a vivere, mi fa dimenticare tutto.

Il mio figliolo è qui da mercoledì passato, e riparte domenica per Livorno dove aspetterà d'essere inviato al Corso di Allievi Ufficiali, ma non si sa dove. Io lascio fare alla sorte, m'affido tutto alla sorte.

Sono contento del premio toccato a Gargiulo: meno di così non gli era dovuto. Non so se scrivergli subito, o aspettare che la notizia sia resa pubblica. All'Accademia fanno certi scherzi. Ma lui come sta? Lavora? Hai ricevuto il Quaderno di Contini?

Buon lavoro, mio caro, e buon lavoro anche a Gianna Manzini.

Un affettuoso abbraccio dal tuo  
De Robertis

\*

---

CCLXXXIX. ADN, FFAL, 05.2.563.289. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Il saggio non recherà alcun sottotitolo, né tantomeno un riferimento alla Manzini.

<sup>2</sup> Cfr. CCLXXXVII nota 2: «di quel complesso di ragioni e di occasioni che formarono la “condizione” alla sua poesia, questo *Discorso* fu certo la più attiva, e s'arricchirà via via di altre ragioni e occasioni. Perché, di ciò che accade nella vita di un artista, e prende espressione e figura sulla pagina, nulla si perde, tutto è fatale che accada; e c'è un momento, quel momento che dà senso e valore alla poesia, o a una particolare espressione di essa».

Roma, 18 febbraio '42

Carissimo,

Pensavo proprio di riscriverti a proposito dell'antologia dei Narratori<sup>1</sup>, quando, a decidermi, è arrivata la cartolina di Gentile<sup>2</sup>.

T'unisco, se sei d'accordo, il biglietto di risposta che dovresti, per favore, spedirgli; facendo seguito, contemporaneamente, con una tua telefonata.

Se ci mettiamo, è lavoro che si sbriga presto. E possiamo, dobbiamo approntarlo, dopo averlo già promesso.

Ma come passare il materiale in tipografia?

Per il compenso non dobbiamo lasciarci trattar male. (Pancrazi offre a Cecchi tremila lire per uno dei volumettini in ventiquattresimo<sup>3</sup>. [Proprio con "noi", Paoletti fa il turchio?]) E cinquemila per uno dei prossimi «omnibus» della Casa Garzanti<sup>4</sup>.) Resti tra noi.

Or dunque: il primo marzo scadrà il decimo anniversario della morte di Campana ed io penso che prima di allora o per allora avrò avuto o avrò modo di venire a Firenze per la traslazione e sistemazione della salma<sup>5</sup>. (Altrimenti, a mie spese.) Venendo, ci accorderemo sulla scelta e concluderemo con Gentile.

Se non hai nulla in contrario, questa è la volta che diamo una sistemata anche alla prosa narrativa. Son tutti autori che già conosciamo e si fa presto a cavarne un buon racconto.

Scrivimi, dunque, una parola al riguardo e dimmi se il figliolo ridorme nel suo letto fiorentino.

Augurî, augurî dall'aff.mo Falqui

\*

**CCXC**

Firenze, Via Masaccio 191  
19 febbr. «aio» 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

---

**424.** ACGV, DR.1.74.425. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (...), 18.2.42.12.

<sup>1</sup> Cfr. **CVIII**.

<sup>2</sup> Cfr. Appendice **15**.

<sup>3</sup> Dal 1941 Pancrazi progettava per Le Monnier la collana «Collezione in ventiquattresimo» (i primi titoli sono del 1942), che pubblicava perlopiù opere rare della nostra letteratura. Cecchi, oltre ad averne assunto la direzione insieme a Vittore Branca dopo la morte di Pancrazi (1952), avrebbe curato il *Diario. Fatto nel tempo che dipingeva il coro di San Lorenzo (1554-1556)* di Jacopo Carucci detto il Pontormo solo nel 1956.

<sup>4</sup> Si tratta, probabilmente, della collana garzantiana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento», che Pancrazi fonda nel 1942. Il primo volume, curato da Croce, è l'opera Neera.

<sup>5</sup> Cfr. **CCV** nota 2.

T'avevo già scritto ieri. Ricevo oggi l'altra tua: va bene, ho telefonato a Gentile, che non c'è, e allora gli avvio la lettera con un mio "siamo pronti, saluti De Robertis".

Quanto a Paoletti, bada che c'è un equivoco. Pancrazi propone 3000 lire, ma una volta tanto: per i Quaderni si dà all'autore il 15%, e la stessa percentuale resta per le ristampe. Per esempio: Contini, sul prezzo di copertina del suo volume (L. 18), ha una percentuale che gli frutta per ogni copia 2,70, e per mille copie lire 2700. Ristampandosi il quaderno, torna a godere degli stessi frutti. Non ti pare?

Dunque a presto rivederci. E andremo insieme da Gentile, e concluderemo anche sul compenso. Io sono soffocato dal lavoro, e il domani si presenta peggio.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

425

Roma, 21 notte (febbraio 1942)

Carissimo,

la lettera del Leopardi al padre in cui si protesta l'intenzione di aver voluto fare «poesia in prosa, come s'usa oggi», è quella dell'8 luglio 1831<sup>1</sup> e merita proprio d'esser chiarita. Poesia in prosa, allora, ad opera di chi era in uso presso di noi? (Singolarissime restano, anche per le date, certe coincidenze teoriche con Poe<sup>2</sup>. Cfr. in «Prosa d'arte»<sup>3</sup>.)

A proposito: non avevo considerato che il compenso per i «quaderni» è in conto percentuali. Dà la colpa al bisogno di quattrini che sale e sale e sale col costo della vita, sia pure, come la nostra, la vita più modesta. Sale; e costringe a produrre una maggior somma di lavoro. Per cui sono contento di stringere un nuovo accordo anche con Gentile.

Ho ancora due scontrini di viaggio a riduzione giornalistica del '41, scadono il 28 febbraio e non vorrei lasciarli sprecare. Sicché se vengo, se riesco a potermi assentare per un paio di giorni, vorrei approfittare d'uno d'essi almeno.

Rivederti, riparlarti, m'aiuterebbe. M'affanno a tavolo, ma combino poco. Sono come distratto. La mente mi corre altrove. E poiché spesso viene a dar di cozzo al tuo portone, ritengo sarebbe salutare portarvela di persona. Chi sa. Lo spero.

Intanto un affettuoso abbraccio dal

**425.** ACGV, DR.1.74.424. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 21.2.42.20. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> In realtà 3 luglio 1831 (cfr. **422** nota 6).

<sup>2</sup> Lo scrittore Edgar Allan Poe (Boston [USA], 1809 – Baltimora [USA], 1849), famoso per i suoi racconti gialli e horror, sviluppò la sua ideologia letteraria a partire dal Romanticismo europeo.

<sup>3</sup> Nel *Ragguaglio sulla prosa d'arte*, cit., p. 10, EF citava da Poe: «è mio proposito mostrare che neanche un tratto del mio comporre può ascriversi al caso o all'istinto; e che il lavoro è, passo per passo, giunto a compimento con la precisione e la rigorosa coerenza di un problema matematico». Nella nota 14 a p. 23, oltre a indicare la fonte della citazione, «*The philosophy of composition (Graham's Magazine, aprile 1846)*», specificava: «occorre avvertire che il tecnicismo contro il quale si dichiarò Leopardi (*Zibaldone*, I, 47-48) non ha nulla in comune con quello invece perseguito e raggiunto da Poe? Singolarissimo risulterebbe, per la quasi contemporanea identità di vedute, un confronto tra le pagine dello *Zibaldone* (II, 1180-82), dove in data 29 agosto 1828, sono esposte le ragioni per le quali, "il poema epico è contro la natura della poesia", e *The poetic principle*, saggio la cui prima idea, anche se non fu pubblicato che nel 1850, si trova nella *Letter to B...*, premessa all'edizione dei *Poems* curata da Elam Blin nel 1831».

Tuo Falqui

- Sono ansioso di leggere l'articolo foscoliano per le novità che mi avverti d'avervi adombrato.
- Il quaderno di Contini è meritevolissimo. (Lo rileggo e glie ne scrivo.)
- Ho spedito una nota sul «Diario napoletano» di Soffici<sup>4</sup>. Ora tocca a «Donata».

\*

## CCXCI

Firenze, Via Masaccio 191  
22 febr. «aio» 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Mi alzo or ora dopo due giorni di febbretta: poca cosa, solo che sono un po' stordito. Ho visto quella lettera di Leopardi. La coincidenza che tu supponi è confortata dalle date? Non ho libri per confrontare, e a me pare troppo presto, fidandomi del ricordo, per l'anno '31. Quanto poi alla prosa poetica, il Leopardi si espresse chiaramente fino alla prima pagina dello Zibaldone (anno '17), e i frammenti di idilli sono del '19.

Oggi mi va via il mio figliolo, e s'accresce lo stordimento, perdonami.

Dunque ci rivedremo prestissimo. Che lezione per me sedentario, e che per riabbracciare il mio Falqui non fo un viaggio fino a Roma! Il resto ce lo diremo a voce, e ci son cose curiose, vedrai.

Affettuosamente tuo  
De Robertis

Vieni tu solo, o venite in due? Se bastasse desiderarlo...

\*

## 426

Roma, 26 febbraio «1942»  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo,

---

<sup>4</sup> ARDENGO SOFFICI, *La giostra dei sensi*, terza edizione, Firenze, Vallecchi, 1941 (I edizione 1919), che conteneva anche il *Diario napoletano*, scritto nella primavera del 1916 in seguito al trasferimento avvenuto nell'aprile a Napoli – dove incontra una giovane donna, Lina, evocata nella prosa – e che l'autore aveva pubblicato con lo pseudonimo Turchini in tre puntate rispettivamente in «La Voce», VIII, 8, 31 agosto 1916, p. 327; *ivi*, VIII, 9, 30 settembre 1916, p. 362; *ivi*, VIII, 10, 31 ottobre 1916, p. 385. La recensione di EF sarebbe uscita sulla «Gazzetta del Popolo», XCV, 48, 25 febbraio 1942, p. 3.

CCXCI. ADN, FFAL, 05.2.563.291. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c.

426. ACGV, DR.1.74.426. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 26.II.42-XX. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Salvo contrordine, la cerimonia per Campana dovrebbe aver luogo il 3<sup>1</sup>. E per il 3, dunque, dovrei esserci anch'io. Pochi giorni più mancano, ormai. Ma ti confermerò la venuta con telegramma e appena arrivato ti telefonerò. (Non occorre che tu stia a disturbarti col venire alla stazione.)

Mi tratterò un paio di giorni e dovrò, e dovremo girare da un editore all'altro. Inoltre, per via di Magalotti<sup>2</sup>, mi s'impone una visita e un'annusata all'archivio dei *marchesi* Venturi Ginori<sup>3</sup>. Li conosci? Mi faccio intanto precedere da un biglietto del *conte* Sanminiatielli. Sul nostro stemma non ci sono che scartoffie e penne e bottigliette d'inchiostro. (Ieri mi se n'è rovesciata una addosso e ancora ne piango. Altro che i fasti del Courier<sup>4</sup>... Or vige la carta coi punti e temo assai che il pantalone dovrò tenermelo macchiato.)

Scusa il tono frivolo e scemenzuolo di questo biglietto. Dipende un po' anche dal piacere che ho di venirti finalmente a riabbracciare. Sento odor di vacanza.

Arrivederci.

Il tuo aff.mo Falqui

\*

427

Roma, 26 febbraio (1942)

Carissimo,

Mi scrive Bargellini che l'appuntamento è alle nove, nella stazione di Firenze. Alle nove del giorno tre. Interverrà il Ministro<sup>1</sup>. Ma tu verrai? Oh dovresti; e con te molti altri amici d'allora dovrebbero, se da allora non fosse tant'acqua scorsa sotto le arcate del Ponte Vecchio. Arriverò nel pomeriggio o nella serata del 2.

Penso che il viaggio sarà breve. Dopo quello del Nord, lungo e noioso, la mia resistenza è scossa.

A presto. Ti faccio i miei affettuosi augurî per il buon andamento del nuovo corso del tuo figliuolo.

Sono il tuo  
Falqui

---

<sup>1</sup> Cfr. **CCV** nota 2.

<sup>2</sup> Di Lorenzo Magalotti (Roma, 1637 – Firenze, 1712), scienziato, letterato e diplomatico al servizio di Cosimo III de' Medici, EF è stato editore e accurato studioso. In quel periodo si stava dedicando all'edizione delle *Lettere odorose*.

<sup>3</sup> L'Archivio Venturi Ginori, oggi presso l'Archivio di Stato di Firenze, era all'epoca conservato da Ippolito Venturi Ginori Lisci nel palazzo Venturi di via della Scala nel capoluogo toscano, e conservava le preziose carte di Magalotti: non avendo costui avuto figli, infatti, la sua eredità era passata allo zio Cosimo Venturi, fratello della madre Francesca.

<sup>4</sup> EF si riferisce alla celebre vicenda dell'ellenista Paul-Louis Courier (Parigi, 1772 – ?, 1825), che nel 1810 era a Firenze per consultare il manoscritto Laurenziano Conv. soppr. 627, composto da 142 ff., testimone unico dei romanzi di Caritone, di Senofonte Efesio e di alcuni capitoli degli *Amori pastorali* di Longo Sofista. A quest'ultimo in particolare era interessato lo studioso, poiché aveva scoperto una parte del romanzo che negli altri manoscritti non era tramandata. Riconsegnando il materiale, per errore inserì un foglio pieno di inchiostro sulla c. 23<sup>v</sup>, danneggiandola irreparabilmente.

**427.** ACGV, DR.1.74.427. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 26.II.42-XX. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cioè Bottai.

La nota sulla «Giostra dei sensi» di ieri, era funestata da due grossi svarioni tipografici: un «alla» per «nella» e un «del» per «ab». Non per colpa mia, avrò fatto una pessima figura presso i rari che ancora leggono.

\*

428

Roma, 6 notte «marzo 1942»  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Eccomi di nuovo a tavolino: e questa volta con un programma di lavoro che non mi consentirà di alzare la testa per un pezzo.

Tanto per cominciare ad avviare il gravoso lavoro dell'antologia, mi son provato a dare una prima riordinata ai nomi degli autori sui quali, più o meno, cadrà la scelta.

Ma prima di tutto vorrei tornar sul titolo che, se non sbaglio, tornerebbe, nella sua limitazione, più preciso se recasse: «Novellieri ecc.» e non «Narratori ecc.», consentendoci di escludere autori come l'Aleramo, Gatti, Ojetti, Sobrero, Viani. (Sempre che si voglia condurre la scelta secondo un criterio di valutazione cioè d'identificazione e di collocazione storica, non già di mero gusto, ché in tal caso la cernita sarebbe semplificata all'estremo.)

Sotto l'insegna dei «Novellieri» non patirebbero che d'Annunzio e Pea. Ma per loro due si potrà sempre fare un'eccezione, tanto più che per Pea potremmo invocare l'aiuto cioè l'autorizzazione di lui stesso personalmente. Non credi?

Passando quindi all'esame dei nomi, vogliamo dar di frego ai non necessari, ai non meritevoli? A occhi e croce mi pare di riconoscere che, giusta il criterio storico, rimarranno nella gran maggioranza. Salvo alcuni di quelli ancora in sospenso. E salvo: Zuccoli<sup>1</sup>, Borgese, Morselli<sup>2</sup>, Gozzano, Giovannetti<sup>3</sup>, Saponaro<sup>4</sup>, Calzini<sup>5</sup>, eccetera? Guardiamoceli ben bene, uno per uno e comunichiamoci vicendevolmente le risultanze, tenendo presente che, attraverso esempi, dobbiamo dare un panorama critico della novellistica del Novecento.

Fissati i nomi dei prescelti, procederemo alla scelta degli scritti.

In quanto all'ordinamento, resta da stabilire se con gli autori di ieri, per esempio con la Negri, preferiremo una buona novella di ieri oppure di oggi. Ad ogni modo mi pare che anche una buona novella di oggi non potrebbe essere collocata, a ripensarci, e a voler evitare equivoci e agglomeramenti, che nella successione cronologica spettante alla Negri tra i suoi coetanei. Ed è perciò che quelli rimasti fermi su posizioni pressoché ottocentesche potrebbero essere eliminati. Piano, piano: i Moretti, i Chiesa, i Civinini<sup>6</sup>? Ci vuol cautela.

---

**428.** ACGV, DR.1.74.428. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 7.3.42.12. 1 allegato (Appendice 16). Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> Luciano Zuccoli (Calprino [Svizzera], 1868 – Parigi, 1929), scrittore.

<sup>2</sup> Ercole Luigi Morselli (Pesaro, 1882 – Roma, 1921), scrittore e drammaturgo.

<sup>3</sup> Eugenio Giovannetti (1883 – 1951), scrittore e giornalista.

<sup>4</sup> Michele Saponaro (San Cesareo di Lecce, 1885 – Milano, 1959), scrittore e biografo.

<sup>5</sup> Raffaele Calzini (Milano, 1885 – Cortina d'Ampezzo [Belluno], 1953), scrittore e critico d'arte.

<sup>6</sup> Guelfo Civinini (Livorno, 1873 – Roma, 1954), scrittore, poeta ed esploratore.

Aspetto di conoscere il tuo parere e intanto cerco di vederci un po' più chiaro anch'io. Non siamo che nella fase preparatoria e qualche oscillazione, prima dell'assestamento, sarà inevitabile.

A presto.

Il tuo aff.mo

Falqui

P.S. Negli elenchi, almeno per ora, ho preferito abbondare.

\*

429

Roma, 8 marzo '42

Carissimo De Robertis,

Guardo e riguardo, volto e rivolto gli elenchi degli autori da trascogliere e includere nella nuova raccolta.

Nel lasciarci attrarre e persuadere, noi avevamo per certo in mente un'idea capace, nel suo stesso limite critico, di trovare un'attuazione più omogenea e più soddisfacente di quanto non ci risulti ancor oggi che abbiamo voluto darle una portata, un'ampiezza storica. Sicché non pochi sono i nomi che intralciano. La già proposta limitazione e dunque semplificazione d'un genere ben circoscrivibile e ben riconoscibile come quello della novella o racconto che sia, porterebbe, se accolta, all'eliminazione di parecchi nomi.

Una specificazione, nel titolo, o per «novellieri» o per «Novecento», chiarirebbe e risolverebbe moltissimo. (Cfr. «Scrittori *nuovi*».) Oppure un numero: sicché il titolo suonasse, per esempio: «80 novellieri del Novecento». Troppo brutto? E bisognerebbe far cifra tonda comunque. Senonché: così la limitazione resterebbe nell'ambito del numero anzi che della qualità? Oh, aiutiamoci un po'. «Cento novelle» o «Il centonovelle del Novecento» a me non pare da buttar via. Che ne dici? Eppure portando i pezzi a 100, s'avrebbe un titolo, se non sbagliato, molto bello (o per lo meno: comodo) e destinato a diventar popolare senza dubbio.

### **Cento novelle del Novecento**

Antologia o Florilegio

Potrebbe essere la precisazione e la soluzione cercate. A me piacerebbe. E a te? Commercialmente, ottimo.

Ma non sono soltanto questioni di genere quelle che m'inducono a costellare di punti interrogativi gli elenchi in esame. Mi provo, senza impegno (senza “rinunziare” cioè, per il momento, alla mia stessa incertezza), a trascriverne qualcuno. Segno i nomi dei primi due fogli, nella successione cronologica: Lucini<sup>1</sup>, Zuccoli, Papini, Borgese, Morselli, Gozzano, Giovannetti, Govoni, Saponaro, Calzini, Montano<sup>2</sup>, Nannetti<sup>3</sup>,

---

429. ACGV, DR.1.74.429. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 8.3.42.23.

<sup>1</sup> Gian Pietro Lucini (Milano, 1867 – Breglia [Como], 1914), scrittore e poeta.

<sup>2</sup> Lorenzo Montano (Verona, 1893 – Les Planches [Svizzera], 1958), scrittore e poeta.

<sup>3</sup> Vieri Nannetti (Firenze, 1895 – Firenze, 1957), scrittore e poeta.

Repaci<sup>4</sup>, Tombari<sup>5</sup>, De Michelis, Carocci, Lilli<sup>6</sup>, Ferrata. E non è esclusa qualche giunta: da Civinini ad Allodoli.

Scusami per la nuova pulce nell'orecchio. Ma quando ce la saremo tolta, procederemo più liberamente.

Una conversazione a voce sarebbe stata forse preferibile; ma, dovendo fare di necessità virtù, ralleghiamoci delle frequenti occasioni, anzi ragioni, di scriverci che avremo e che non potremo eliminare.

Nel mentre dà un'occhiata all'insieme dei nomi, comincio qualche ricognizione particolare.

Ti saluto caramente.

Falqui

Per molti degli autori nati dopo il '900 riuscirà utilissima l'antologia in «Beltempo» del '41. E per tutti la collezione di «Primato», già “spogliata”, potrà ugualmente essere d'aiuto.

\*

## CCXCII

Firenze, Via Masaccio 191  
10 Marzo 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Queste son giornate pienissime per me: giovedì conto di scriverti a lungo. Ma invece di discutere sulla scelta degli autori (ci sarà tempo via via), non si potrebbe decidere intanto sulla scelta delle novelle, per quegli autori che entreranno sicuramente?

Cito a caso: Cecchi, Alvaro, Manzini, Cicognani, Bilenchi ecc. Tanto per mandare un centinaio di pagine in tipografia per la metà d'aprile. (E ancora: Lisi, D'Annunzio: già con questi nomi siamo alle cento pagine). Sull'ordinamento, sulle esclusioni, ragioneremo più in là.

Oggi non ti dico altro: domani la terza lezione, e al pomeriggio due ore di esercitazioni.

Un affettuoso saluto dal tuo

Giuseppe De Robertis

(Ancora: Moravia)

\*

## CCXCIII

<sup>4</sup> Leonida Rèpaci (Palmi [Reggio Calabria], 1898 – Marina di Pietrasanta [Lucca], 1985), scrittore, poeta, drammaturgo.

<sup>5</sup> Fabio Tombari (Fano [Pesaro e Urbino], 1899 – Rio Salso [Pesaro e Urbino], 1989), scrittore.

<sup>6</sup> Virgilio Lilli (Cosenza, 1907 – Zurigo [Svizzera], 1976), scrittore.

**CCXCII.** ADN, FFAL, 05.2.563.292. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 11.III.42.XX.

**CCXCIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.293. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. In grigio i segni a lapis di EF. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice 24.

Firenze, Via Masaccio 191  
12 marzo 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Per avere, anzi per pigliar coraggio, decidiamoci a una prima scelta, in modo che a mezzo aprile si possa mandare in tipografia roba da comporre.

- + **Agnoletti:** *Marcellina*
- + **Palazzeschi:** *Il punto nero* (o *Il dono?*)
- + **Stuparich:** *Un anno di scuola*
- Lisi:** *La vacca acquatica*
- Alvaro:** *Il nipotino*
- Angioletti:** *La fuga del leone* (o *Il giorno del giudizio?*)
- Manzini:** *Vecchia storia*
- + **De Micheli:** *La nonna* (È questo il titolo? fu pubblicato in “Pegaso” e poi ripubblicata in volume, che non ho)
- Moravia:** *Inverno di malato*
- Bilenchi:** *Miseria* (o *Sicciatà?*)
- Cicognani:** *La Zaira* (o *Bechèse* o *Fanny?*)
- Cecchi:** *La marmellata*
- Soffici:** *Elettra* (o *Una serata in famiglia?*)
- Loria:** *La scuola di ballo.*
- + **Bonsanti:** *La tabacchiera smarrita.*

Su questa scelta ci sarebbe materia di discussione, lo so; e tu, liberamente, affianca, a questi, altri titoli. E decideremo, d’amore e d’accordo.

La lettura di Campana procede lentissima; sono ancora ai *Canti orfici*. Ormai ho deciso: voglio cavarne un saggio, e sarà per quest’estate. Nel prossimo fascicolo di “Letteratura” vorrei pubblicare una variazione foscoliana<sup>1</sup>. Una seconda “Postilla”.

Scusami questo scrivere secco.

Un abbraccio dal tuo  
affezionatissimo  
De Robertis

\*

430

Roma, 14 marzo '42

Mio carissimo De Robertis,

Quella che sta terminando con oggi è stata realmente la tua bella settimana: dallo studio del «Corriere»<sup>1</sup> al saggio di «Letteratura»<sup>2</sup>. E per quanto sia dell’uno che dell’altro tu m’avessi già anticipato qualche idea, non minori sono stati la sorpresa e il piacere

---

<sup>1</sup> L’altro articolo foscoliano di GDR uscirà invece in «Primato», III, 9, 1° maggio 1942, p. 173, con titolo *Per un frammento delle “Grazie”* (cfr. CCXCIV).

**430.** ACGV, DR.1.74.430. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia, 15.III.42-XX; (...)

<sup>1</sup> Cfr. CCLXXXI nota 5.

<sup>2</sup> Cfr. CCLXI nota 3.

nel ritrovarmeli sotto gli occhi e nel poterli percorrere e ripercorrere a mio agio in tutta la loro lavoratissima dimostrazione. Tu porti sempre più lontano, sempre più in alto, la meta del «saper leggere»: e un po' entusiasmi, un po' scoraggi. Valga l'inesauribilità della tua lettura foscoliana: dove l'ispirazione non trova affatto intralcio nella precisione. E si pensa alle belle pagine, alle belle riprove rattratte in un inciso, in un richiamo, in un aggettivo; anche se, necessariamente, nella misura presente risultano, fin dai preliminari, salvaguardate lo stesso le leggi del tuo scrivere e del tuo criticare. Il tuo merito ne viene anzi accresciuto. Ma quanto diminuito ne resta il nostro soddisfacimento. Ecco, in compenso, il saggio su Lisi, che va ad unirsi agli altri su gli scrittori del Novecento e che con essi vorrà un quaderno a sé. Qui sì che ti distendi e soffermi a indagare, a commentare, a illustrare. E anche qui spesseggiando le osservazioni che servono ad affinare gli strumenti dell'indagine, come in una gara incessante. Ti capiterà di vederli ripresi da mani altrui e non potrai che allietartene. Oltre che all'intelligenza dei singoli autori, si giova così al perfezionamento del metodo critico: presso quelli, almeno, che hanno gusto e interessa a carpire nel profondo i segreti dell'arte. Tuttavia, dal mio punto di vista, non mi saprei persuadere d'essere pienamente nel giusto valutando alla stregua di «difficili scherzi» gli scritti riusciti del «Concerto domenicale», anche se i più belli andremo, per ora, a ritrovarli insieme nell'«Arca dei semplici». Il desiderio e l'impegno di vincere la realtà trascendendola, data la loro operosa presenza fin dall'inizio, non consentono di considerare naturale a lui e in lui quello stesso surrealismo che a volte ci mette in sospetto quasi fosse un mero gratuito giuoco? Voglio dire che il surrealismo non mi pare un'acquisizione dell'ultimo Lisi, anche se ultimamente certe sue manifestazioni possono esserci sembrati «difficili scherzi». E ho poi paura che, non ascoltando la maggiore delle sue «altre voci», finisca, il Lisi, col seguire la minore: quella di così limitata resistenza e consistenza, secondo la tua stessa messa a punto. È un timore provocato da alcuni capitoli del «Diario»<sup>3</sup>. Ma bisognerà aspettare che l'opera sia compiuta e farsi allora a reconsiderarla nella sua interezza. Intanto col tuo saggio restano stabiliti i lineamenti e gli svolgimenti, e certi arrivi, certe soste, certe riprese dello scrittore, del difficile scrittore ch'è il nostro amico Lisi. Un merito che ti spetta e che ci fa sempre più desiderosi dei tuoi scritti.

Credimi, con affetto, il tuo

Falqui

P.S. Dove mi devi consentire di dissentire è nel tener un giocoliere come Landolfi in conto di nostro Kafka<sup>4</sup>. A meno che in quel “nostro” non ci sia dell'ironia. Come chi dicesse che Moravia è il nostro Dostoevski. Ma quanto feroce. Mentre Landolfi prenderà il raccostamento per buono e se ne vanterà. Il poverino.

\*

431

<sup>3</sup> NICOLA LISI, *Diario di un parroco di campagna*, Firenze, Vallecchi, 1942.

<sup>4</sup> Nella recensione scriveva GDR: «a Lisi però mancano le ragioni di fantasia e d'animo che rendono per esempio in un Kafka, necessarie e direi fatali, drammatiche, le sue “trasposizioni”: come fossero il segno d'un cataclisma, e sono un segno d'un pessimismo atroce. Manca l'arditissimo gioco, l'intelligentissimo gioco, d'un Landolfi (che è il nostro Kafka)».

**431.** ACGV, DR.1.74.431. Lettera manoscritta. 4 ff. su 2 cc. intestate «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via

Roma, 15 marzo '42

Mio carissimo De Robertis,

Anche facendoci, per semplificare, ad affrontar subito la scelta per gli autori già «sicuri», ecco, immediato, sorgere un altro problema: quello della lunghezza dei racconti da includere e del conseguente equilibrio da salvaguardare tra un autore e l'altro. Per la lunghezza dobbiamo chiedere a Gentile se se la sente di portare a duemila le mille pagine messe in programma, ossia di raddoppiare il numero dei volumi. Perché, infatti, non potendo alle 50 e 60 e 90 pagine dei racconti di Bonsanti e Loria, di Moravia, di Stuparich, far corrispondere unicamente le quattro o cinque di Cecchi o di Lisi (mi riferisco agli autori e agli scritti compresi nel tuo primo elenco), ci troveremmo costretti a dare e per Cecchi e per Lisi (allo stesso modo che per tutti gli altri, man mano che si presenteranno) un maggior numero di racconti sì da raggiungere un certo indispensabile pareggio. So che la questione è di qualità e non di quantità, ma ritengo che, anche senza presumere di stabilire un'assurda misura comune, si debba evitare una disparità numerica così vistosa e, in definitiva, provocante, urtante. Non credi alla convenienza di escludere dalla scelta i cosiddetti «romanzi brevi» o «racconti (troppo) lunghi»? Proviamoci un po' di calcoli e vedremo aumentare e moltiplicarsi la cifra complessiva delle pagine. Gentile è d'accordo? A te, col telefono o di persona, riesce più facile domandarglielo e accertartene che non a me, di lontano, per iscritto. Vuoi, per favore, prospettargli la questione? E intanto lasciamo in sospeso Bonsanti Loria Moravia Stuparich. Del quale Stuparich, ad ogni modo, ti segnalerei «L'isola»: quattro belle puntate di «Primato» dal 15 ottobre all'1 dicembre 1941<sup>1</sup>, tutte vive e dominate.

Passiamo agli altri. D'accordo: per Angioletti (Marcellina), Palazzeschi (Il punto nero), De Michelis (La nonna), Bilenchi (La siccità), Cicognani (Fanny).

Per Cecchi vorrei proporti «Trapezisti» e per Manzini «La coperta».

Per Soffici un autentico e buon racconto, quale «Spazzatua» in «Salti nel tempo».

Per Alvaro, che ha tanto lavorato e con profitto dopo «L'amata alla finestra», mi parrebbe di dare una dimostrazione più raggiunta con «La cavalla nera» d'«Incontri d'amore».

Per Angioletti non vedrei difficoltà a scegliere quella stessa «Donata dopo la morte», che già uscì in «Circoli» (ottobre 1935) come racconto.

Per Lisi avevo riserbato «La vacca acquatica» a «Capitoli»<sup>2</sup>, stimando più narrativi «Concerto domenicale» o «L'arpia». Di... gallo darei quello di Bontempelli, nel «Corriere» del giugno scorso.

E scusa se mi sono espresso non so se con maggiore libertà o con maggiore povertà. Ma ho pensato che tra noi non fossero disdicevoli né l'una né l'altra. Cosicché allungo d'un poco la lista e ti segnalo:

Landolfi: Settimana di sole. («Dialogo dei massimi sistemi».)

Svevo: Vino generoso. («La novella del buon vecchio ecc.».)

Deledda<sup>3</sup>: La festa del Cristo. («Romanzi e novelle», 680-691.)

Vergani: Il gatto («Domenica al mare»)

Bontempelli: Gallo. («Corriere della sera», 12 giugno 1941.)

---

Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (C), 16.3.42.12. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice 24.

<sup>1</sup> Le quattro puntate di *L'isola* erano uscite rispettivamente in «Primato», II, 20, 15 ottobre 1941, p. 22; *ivi*, II, 22, 15 novembre 1941, p. 22; *ivi*, II, 23, 1° dicembre 1941, p. 22; *ivi*, II, 24, 15 dicembre 1941, p. 23. Uscirà poi in volume: GIANI STUPARICH, *L'isola*, Torino, Einaudi, 1942.

<sup>2</sup> Intende la seconda edizione dell'antologia, per cui cfr. 419 nota 1.

<sup>3</sup> Grazia Deledda (Nuoro, 1871 – Roma, 1936), scrittrice, Premio Nobel per la Letteratura nel 1926.

Masino<sup>4</sup>: Commissione urgente. («Racconto grosso».)

Benedetti: Racconto d'autunno («Primato», 15 dic.embre 1941.)

Dessi: Candida («Primato», 1-15 gen.naio) 1942.)

Gambini: Trincee. («Letteratura» 16; ma è lungo 35 pagg. della rivista.)

Banti<sup>5</sup>: Il coraggio delle donne

Tozzi:

Linati: La giornata dello stagno («Storie di bestie ecc.»)

Che ne diresti, per d'Annunzio, delle prime quattordici pagine del «Libro segreto»? «La cornice della mia casa natale...» Ce le troveremmo già tagliate dall'autore.

Scegliendo, sempre che si può, da riviste, ci evitiamo ogni autorizzazione editoriale; e scegliendo tra la produzione più o meno recente recente, ugualmente sempre che si può, ci evitiamo, quando si tratta di autori operosi, querimonie ed equivoci a non finire da parte degli interessati.

S'intende che talune di queste indicazioni dovrebbero essere aumentate per taluni di questi stessi autori, se per Moravia, Bonsanti ecc. si conservano i «romanzi brevi». Ma penso che *forse* non converrebbe. Viceversa se ci si fa a riguardar la cosa dal punto di vista critico, che poi dovrebbe [essere] l'unico destinato a prevalere, sparisce ogni incertezza. Ed ecco «Viaggio d'Europa» per Bontempelli: a mo' d'esempio.

Restano, imbarazzantissime le ragioni di stampa (per Gentile) e, vieppiù aumentate, quelle di autorizzazione (per gli editori che, come Mondadori, si sentirebbero, dall'eccessiva e gratuita richiesta, troppo defraudati).

Dovremo fatalmente attenerci a racconti al massimo di una lunghezza media tra il romanzo breve e la novella. Pur sempre restando da risolvere il problema dell'equilibrio tra racconto e racconto, tra autore e autore, portando a due o a tre gli scritti eccessivamente brevi.

M'accorgo d'averti scritto una lettera ch'è più zigzagata d'una vecchia carta da navigare. E noi siamo davvero imbarcati in un'avventura perigliosa. Ma ne verremo a capo, ottimamente.

A presto.  
Il tuo aff.mo  
Falqui

\*

CCXCIV

Firenze, Via Masaccio 191  
17 marzo 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Alla seconda lettera, sui Narratori, risponderò con più agio durante la settimana (domani ho lezione e due ore di esercitazioni). Ma la *Vacca acquatica*, ti prego, lasciala ai Narratori: tu potrai scegliere dal *Concerto domenicale*; e la per la Manzini *La coperta* è

<sup>4</sup> Paola Masino (Pisa, 1908 – Roma, 1989), scrittrice, compagna di Massimo Bontempelli.

<sup>5</sup> Anna Banti (Firenze, 1895 – Ronchi di Massa [Massa Carrara], 1985), pseudonimo di Lucia Lopresti, scrittrice.

CCXCIV. ADN, FFAL, 05.2.563.294. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice 24.

meno di *Specchiata in un sogno* (qui vogliamo sentire il parere di Gianna Manzini), e *La marmellata* è un Cecchi più intimo e più quieto. Dunque, tra qualche giorno.

Sono addirittura felice che la “mia settimana” ti sia parsa una discreta settimana. E sto, caso strano, ricevendo feste da ogni parte. Sul mio giudizio sul *Concerto domenicale*<sup>1</sup> lasciami spiegare. Il surrealismo è una situazione assai più seria e profonda, e quello di Kafka credo d’averlo caratterizzato con certa chiarezza. Io dico che Lisi non arriva neppure al gioco intelligente di Landolfi che, pur avendo svuotato il surrealismo delle sue vitali ragioni, ha mutato quei rapporti e quelle trasposizioni in gioco. In Lisi son pazzellerie senza conseguenza. Accetto invece la sua magia in alcune parti del *Paese dell’Anima*<sup>2</sup>; ma questa è un’altra cosa, e ho cercato di chiarire il mio punto, e nasce dall’accordo perfetto, dall’equilibrio perfetto tra fantasia e una sua forte credenza. Tu conosci Lisi quanto me: ha una sua grazia, un suo dono, e con queste fortunate virtù non s’arriva più in su del *Paese*. Il *Concerto* è uno sbaglio di superbia, è una carica che non piglia fuoco perché manca la polvere buona: quelle tali ragioni sovvertitrici, quel tal pessimismo rivoluzionario. Con questo non l’ho incoraggiato a riascoltare la voce minore, oh no: e Lisi me ne ha ringraziato.

Ma io, mio caro, domani ho lezione, e su Leopardi, e sulla canz. «one» *Ad Angelo Mai*.

Ho promesso a Vecchietti, che mi ha scritto due volte insistendo, un art. «icolo» su Foscolo (*Variazioni su un tema fosciliano*)<sup>3</sup>, e ho fissato col “Corriere” l’art. «icolo» sul *Discorso di un italiano sopra la poesia romantica*<sup>4</sup>. Due argomenti che mi toccano al vivo e che io vorrei trattare in un certo modo degno. Il mio quaderno degli *Studi*<sup>5</sup> non aspetterebbe dunque che la lunga premessa sulla *Condizione alla poesia*<sup>6</sup>; e l’altro quaderno sui *Contemporanei* è appena incominciato<sup>7</sup>: sarà il lavoro dei due prossimi anni.

T’abbraccio affettuosamente, e tu scusami la fretta di questa lettera e di questa scrittura

tuo  
De Robertis

\*

432

Roma, 22 marzo ’42  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo,

La lettera sui Narratori contavo di riceverla oggi. Ma forse avrai approfittato della domenica, per scriverla, e la riceverò domani. A noi conviene cominciar presto a passare in tipografia i primi testi; e sarà facile farlo non appena avremo risolto alcune questioni preliminari di genere e di misura che interessano anche l’editore. Gli hai parlato?

<sup>1</sup> Cfr. **CCLXI** nota 3.

<sup>2</sup> Cfr. **XXIV** nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. **CCXCIII** nota 1.

<sup>4</sup> Cfr. **CCLXXXVII** nota 2.

<sup>5</sup> Cfr. **CCXLV** nota 1.

<sup>6</sup> Cfr. **CCLXXXVIII** nota 3.

<sup>7</sup> Cfr. **CCLXXXVI** nota 5.

**432.** ACGV, DR.1.74.432. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Centro, 23.III.42-XX. T.p.a.: Firenze (...). (Ordinarie), 24.3.42.XX(...). Per indicazioni bibliografiche sui testi dell’antologia cfr. Appendice **24**.

Nella settimana ventura dovrò recarmi a Milano per due o tre giorni. Mi son lasciato persuadere a inaugurare la nuova galleria di «Corrente» (riscattata dal collezionista genovese Della Ragione) coi disegni di Scipione<sup>1</sup>. La mostra s'inaugura il 28 e io mi metto in viaggio il 26. Lì per lì l'idea di risalutare gli amici della Madonnina m'attrasse. Adesso che sto per salire in treno col prezioso carico, mi sento contrariatissimo.

Lavoro a stento, non lavoro, e ogni distrazione aumenta il danno d'una simile svogliatezza.

Mi son riletto il tuo saggio lisiano e ho visto che nelle designazioni particolari il nostro accordo è pieno, anche se a me nell'insieme non riesce di mettere un segno del tutto negativo sul «Concerto domenicale», dove riscontro sviluppi di motivi già ben chiari nell'«Arca», quantunque lì certamente meglio espressi e vittoriosi, fino a sembrare più idonei e più legittimi. Il passo dalla magia al surrealismo è impercettibile; ma la tua analisi lo segue e lo scruta punto per punto e non può non imporre una distinzione. Suffragata dagli esempî, essa tocca la persuasione. E a dovertene ringraziare non è il solo Lisi.

Credimi, con affetto, il tuo  
Falqui

Notizie dal figliuolo? Sta bene? Vorrei mandargli un saluto. Ma dove, con precisione?

«La Manzini» ritiene che, come racconto oggettivo, quello della «Coperta» la rappresenti meglio, tanto più in un confronto antologico, dichiaratamente narrativo. «Specchiata in un sogno» non tiene del poème en prose?

Restano, tornano cioè in ballottaggio «La coperta» e «Vecchia storia». E qui nemmeno l'autrice sa scegliere e decidere di colpo.

Consento ad impoverir «Capitoli» della «Vacca acquatica».

Per Cecchi, se si possono riportare due o più pezzi (al fine di equilibrare la scelta), ci sarà modo di restar contenti entrambi.

Ho pronte altre segnalazioni, ma aspetto di comunicartele, per non affollarti.

\*

433

Roma, 23 marzo (1942)

Carissimo,

---

<sup>1</sup> Nel 1938 il gruppo di artisti legato alla rivista «Corrente» aprì in via della Spiga 9 a Milano la Bottega di Corrente, uno spazio dedicato a incontri, dibattiti ed esposizioni, molto vicino agli orientamenti della Scuola romana. Nel 1940, a causa del suo antifascismo, il Regime ne decretò la chiusura. L'anno successivo la Bottega venne rilevata dal mecenate e collezionista Alberto Della Ragione (Piano di Sorrento [Napoli], 1892 – Santa Margherita Ligure [Genova], 1973), che la ribattezzò Galleria della Spiga. Avrebbe chiuso nell'aprile 1943. La mostra di Scipione si tenne dal 28 marzo al 12 aprile 1942.

**433.** ACGV, DR.1.74.433. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 24.III.42-XX. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Ho dimenticato di domandarti se avevi poi restituito a Gentile i contratti firmati. L'altro giorno me li richiese. Buon segno: vuol dire che gli premono. E poiché premono anche a noi...

Vedrai che bel libro tireremo fuori. E i tonti a domandarsi come a «quell'Ottocento»<sup>1</sup> possa far seguire un cotal Novecento. Né sarà la sola delle sorprese.

Scrivimi. E sia solidamente dato del cretino all'Aristarco che nella pagina 38 del secondo nuovo fascicolo di «Maestrale» ha scritto quel che ha scritto<sup>2</sup>. Aristarco dei nostri corbelli...

T'abbraccio affettuosamente.  
Falqui

\*

### CCXCV

Firenze, Via Masaccio 191  
23 marzo 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Grazie degli auguri<sup>1</sup>; e io li fo a te raddoppiati, e per la salute e per il lavoro. Questi giorni ho avuto tante cosucce da sbrigare, e non ho ancora finito: sopra tutto per quella mia ant.«ologia» per il Ginnasio rifatta<sup>2</sup>. Presto te ne manderò copia.

Proprio il giorno di San Giuseppe m'arrivarono le bozze da «Civiltà»<sup>3</sup>; nel restituirle scrissi a Bocelli domandandogli se sarà possibile avere degli estratti, pochi e a mie spese, s'intende. Tu ne sai nulla?

Non ho guardato, naturalmente, tutto quello che c'era da guardare per il nostro Centonovelle. Ma le vacanze di Pasqua sono prossime, e lunghe, e mi ci butterò a corpo morto. Poi dovrei scrivere l'art.«icolo» per il «Corriere»<sup>4</sup> e il saggio foscoliano per «Primato». Quanto a Gentile, io non gli dissi, per ora, della nostra intenzione di far due volumi. Vediamo piuttosto di stare a un volume soltanto, e torniamo all'antica idea di dare un racconto per autore. Ma queste cose come si risolverebbero meglio a voce!

Ho concluso in questi giorni con Mondadori, che me ne aveva fatto proposta, un commento al Petrarca, per i Licei, da consegnare l'autunno del '44<sup>5</sup>. E quest'estate, ad Arezzo (non so se te l'ho già detto) farò un discorso su Petrarca<sup>6</sup>.

Un affettuoso saluto dal tuo

---

<sup>1</sup> EF si riferisce in particolare all'antologia pancraziana (cfr. 162 nota 2).

<sup>2</sup> ARISTARCO, *Baldini o della modestia*, in «Maestrale», III, 2, febbraio 1942, p. 38, che riprendendo la *Tastiera* di Baldini (cfr. CCLXXXVIII nota 5) concludeva: «stia attento Giuseppe De Robertis. Qualuno che ha la mano ben ferma e l'occhio attento tira di pistola contro la sua cattedra di storia della letteratura contemporanea». EF, che identificava in Aristarco «un certo avvocato Emiliano Zazo, un cattolicuccio residente a Milano» (cfr. 435), gli avrebbe risposto dalle colonne della sua rubrica *Nell'anno ventesimo*, in «Bibliografia fascista», XVII, 4, aprile 1942, p. 277 (cfr. 435 e 437), difendendo l'amico secondo quanto costui gli aveva suggerito (cfr. CCXCVI).

CCXCV. ADN, FFAL, 05.2.563.295. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Sicuramente gli auguri per il San Giuseppe dello scorso 19 marzo, in un biglietto non conservato.

<sup>2</sup> Più che a *Fantasia e verità. Antologia di novelle e Lettere dei maggiori scrittori italiani*, Firenze, Le Monnier, 1943, specificamente indirizzata ai ginnasi, sembra che GDR voglia riferirsi in realtà alla nuova edizione (Firenze 1942) di *Il buon viaggio* (cfr. CCXVIII nota 1), di cui invierà una copia all'amico ad aprile.

<sup>3</sup> Cfr. CCLXIX nota 3.

<sup>4</sup> Cfr. CCLXXXVII nota 2.

<sup>5</sup> Il commento non verrà pubblicato.

<sup>6</sup> Non risulta che GDR abbia tenuto un discorso. Le due conferenze petrarchesche si svolgeranno l'anno successivo (cfr. CCCL).

\*

434

Roma, 25 notte «marzo» '42

Mio carissimo De Robertis,

Sono anch'io del parere che convenga non oltrepassare le 1000-1200 pagine previste per un unico grosso volume. E non darei a ciascun autore più d'un racconto. Ma ne deriva la necessità di equilibrare la scelta. Senza aver prima fissato questa misura, è impossibile procedere liberamente e con sicurezza nel lavoro di cernita. I racconti più lunghi non dovrebbero oltrepassare... Assurdo, fissare il numero delle pagine. D'altronde alle 40 di «Fanny» non possono, senza ingiustizia o per lo meno senza equivoci, corrispondere le 5 o 6 della «Marmellata». In questi casi porterei a due il numero dei racconti: per equità. Eppure come può il computo delle pagine prevalere sulla loro specie?

A voce, tutto sarebbe più facile, più semplice, più sollecito.

Rassegnamoci e cerchiamo di cavarcela ugualmente.

Domani notte parto per Milano<sup>1</sup>. Sarò di ritorno lunedì. Le tue lezioni quanto durano? Le vacanze di Pasqua dovrebbero essere imminenti e alleggerirti un poco dei cento gravami. Ma le notizie petrarchesche son di quelle che rallegrano. (Prevedo di dovere, nella migliore ipotesi, passare l'estate in città e l'idea di una gita ad Arezzo per applaudirti già mi ricompensa.)

A presto. Il tuo aff.mo Falqui

\*

CCXCVI

Firenze, Via Masaccio 191  
30 marzo 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Chi è quel bischero di Aristarco? Avrei una mezza intenzione di mandare una lettera a «Primato» (ma consigliami prima tu) per richiamare questo signore, non dico altro, alla lettura degli Annuari dell'Università di Firenze, di dove risulta che io nei passati anni ho tenuto i miei corsi su Foscolo, Petrarca, Poliziano, e che quest'anno studio Leopardi – La mia cattedra è e resta di *Letteratura italiana*. –; che io poi non incoraggio

---

**434.** ACGV, DR.1.74.434. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 26.3.42.12. T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distrib.uzione, 27.III.42-XX. Il mese è desunto dal t.p.p. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice 24.

<sup>1</sup> Per visitare la mostra di Scipione (cfr. 432).

**CCXCVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.296. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. In grigio i numeri inseriti a lapis da EF, che calcola la quantità di pagine e alla fine ne fa la somma. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice 24.

le tesi sui contemporanei (anzi!), solo esigo che per ogni esame annuale si dimostri di conoscere un autore contemporaneo (e l'unico modo di dimostrarlo è un saggio scritto). Io insomma favorisco e incoraggio la lettura dei contemporanei, non già le tesi sui contemporanei che è tanto più difficile che parlare di antichi ecc. ecc. Che ne dici? E quest'Aristarco chi è?

Ora a noi.

	16,5	Manzini: <i>Vecchia storia</i> (è più racconto della <i>Coperta</i> )		
	10	Agnoletti: <i>Marcellina</i>		
	29	Palazzeschi: <i>Il punto nero</i>		
	12	De Michelis: <i>La nonna</i>		
	44	Bilenchi: <i>La miseria</i> ( <i>La Siccità</i> in certe parti è più bella, specie per quella "presenza" della siccità: nell'insieme è inferiore a <i>La Miseria</i> )		
143	22	Cicognani: <i>Fanny</i> (Ma se questa è troppo lunga, e a Cicognani non si può concedere troppe pagine, meglio ma più breve: <i>Bechèsce</i> ). (o <i>La Zaira?</i> ).		
	5	Cecchi: <i>La marmellata</i> (Per dimostrare che cosa avrebbe potuto fare Cicognani se avesse avuto più ingegno).		
	16	<i>Soffici. Spazzatura</i> (?) (Sarà, ma so preferisci <i>Elettra</i> . Decidi ora tu, e sarà il tuo giudizio "senza appello"»)		
	23	Alvaro: <i>La cavalla nera</i>		
	15	Angioletti: <i>Donata dopo la morte</i>		
	7	Lisi: <i>La vacca acquatica</i>		
	60	Moravia: <i>Inverno di malato</i>	126	
		Bontempelli: <i>Gallo</i> (L'ho messa anch'io nel rifacimento del <i>Buon viaggio</i> che avrai presto). (Come si fa a considerare come racconto il <i>Viaggio d'Europa</i> o <i>Le ali dell'ippogrifo?</i> Qui mi s'imbroglia le idee).		
	132	Stuparich: <i>Isola</i>		
	20	Landolfi: <i>Settimana di sole</i>		
	12,5	D'Annunzio: " <i>La cornice della mia casa natale</i> " (Siamo più nella lirica che nel racconto).		
	33	Svevo: <i>Vino generoso</i>		
	2,52	Benedetti: <i>Racconto d'autunno</i>		
	52	Dessi: <i>Candida</i>	143	182
	30	Banti: <i>Il coraggio delle donne</i>	96 = 222	
			365	370

Sono già venti, decidiamo su questi nomi, e poi si farà il resto. Solo che, appena deciso, mi ci vorrebbe una copia dattiloscritta per mia memoria: se no io mi rimetto a leggere e discutere sugli stessi nomi.

Io insisto sulla necessità di mantenere per ogni autore un solo racconto: lungo o breve non importa. (*La marmellata* vale tutto Cicognani). Se no, nascono malumori, altri malumori tra i signori autori. Io spero sempre che basteranno mille pagine: a ogni modo tutto deve rientrare in un solo volume. Vero è però che si potrebbero fare due volumi di 600 pagine ognuno.

Buona la tua nota su "Tempo"<sup>1</sup>: solo che bisognerà, per questa famosa "narrativa", fare un discorso più vario. Ci sono tanti narratori quanti gli scrittori, e ci saranno

<sup>1</sup> EF, *Autobiografia e narrativa*, in «Tempo», IV, 148, 26 marzo-2 aprile 1942, p. 26, in cui rifletteva sulle sorti della narrativa contemporanea, anzi, le narrative, esistendone «tante quanti sono i narratori»: «è facile trovarsi d'accordo nel riconoscere la prevalenza narrativa dell'odierna produzione letteraria italiana», meno facile identificarne però le caratteristiche. Con Bruno Romani («*Critica fascista*, 15 gennaio 1942)», si chiedeva EF: dove va la narrativa (perlopiù dei giovani)? Secondo Pancrazi, gli scrittori ottocentisti e novecentisti hanno subito un'involuzione autobiografica (conseguenza, forse, «del tanto discusso (decantato o deprecato) carattere lirico»), la cui caratteristica è di «rifuggire dalle effusioni sentimentali e dalle sonorità poetiche, a vantaggio d'una esattezza di linguaggio e d'una fermezza di

sempre narratori-narratori e narratori-autobiografici ecc. ecc. Ha torto Alvaro, ha torto Pancrazi. Ma il discorso sarebbe lungo. Diamoci la mano, facciamoci coraggio, e lavoriamo a questo monumento (non tomba) della narrativa del '900.

Affettuosamente t'abbraccia il tuo De Robertis  
(che sta lavorando all'articolo per il "Corriere" sul *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*)

\*

435

Roma, 1 aprile '42-XX  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Quell'Aristarco è un patentatissimo fesso cui credo non ti convenga rispondere. È un certo avvocato Emiliano Zazo, un cattolicuccio residente in Milano<sup>1</sup>. Ma comprendo che la risposta riguarderebbe non tanto lui, quanto i molti che la pensano e la scrivono come lui. Un consiglio? Direttamente, al posto tuo, io non risponderci; ma avrei piacere che a farlo fosse qualche amico. Orbene che ne diresti se quell'amico fossi io e se m'occupassi della risibile cosa in «Bibliografia fascista», dove come forse sai, redigo e firmo da anni, tutti i mesi, una specie di rassegna della stampa? Nel dire sì o no, sentiti estremamente libero. Propongo «Bibliografia fascista» per non lasciare, in caso, passar troppo tempo.

E passiamo quindi al nostro lavoro.

Ti ricopio, a parte, il risultato della scelta sui primi venti autori presi in esame<sup>2</sup>. Ma resto sempre incertissimo sulla molta, sulla troppa differenza di spazio concessa or all'uno e or all'altro. Non vorrei che potesse trarre in equivoco. D'altronde l'uno può sapere raggiungere in quattro pagine effetti che l'altro deve lasciar maturare e gonfiare per venti o trenta. E al racconto dell'uno fa riscontro il racconto dell'altro. In ogni senso. (Al riguardo s'intende che ci saranno tanti narratori quanti saranno gli scrittori che sapranno scrivere un racconto. E sempre esisteranno i narratori-narratori, i narratori-autobiografici, ecc. In quella mia noterella di «Tempo» non risultava? Diamo un poco la colpa anche a un necessarissimo punto interrogativo sparito da dentro una parentesi, [(Ma è poi sempre un limite ecc. ecc.?)]) e ripromettiamoci di riprendere e sviluppare il discorso fino alla chiarificazione opportuna.)

Per passare in composizione il materiale di questi primi autori come facciamo? E ci procuriamo, innanzi tutto, i permessi, o per guadagnar tempo e almeno per il momento, ce ne infischiamo? Del resto non c'è da domandarselo che per le edizioni

---

analisi che finiscono per risolversi in una specie di oggettivismo sensibilmente trepido». Per Alvaro, invece, l'autobiografia era una forma di narrazione che stava esaurendosi in tutte le arti. Ma, ovviamente, «riuscire a superare il limite dell'autobiografia [...] non implica la rinuncia a se stessi e la perdita, per eccesso d'oggettivismo, nel gelido deserto di uno sconfinamento anonimo».

**435.** ACGV, DR.1.74.435. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 2.IV.42-XX. 1 allegato (Appendice 17).

<sup>1</sup> Nato a Forlì nel 1902, Emiliano Zazo si era trasferito a Milano nel 1927 dove lavorava come avvocato. Legato al movimento antifascista della Giovine Italia, nel luglio 1928 era stato confinato per tre anni a Lipari.

<sup>2</sup> Cfr. Appendice 17.

Mondadori e Garzanti (con Bompiani e Vallecchi, e – spero – anche Carabba, nonché con gli altri editori, sarà facilissimo intendersi in prosieguo) e per d'Annunzio. Per questi ci rivolgeremo a Ogetti. Con Mondadori parlerò di persona e con Garzanti corrisponderemo epistolarmente. Dio ci aiuti e ci faccia davvero tirar su un buon monumento in onore della narrativa del Novecento.

Per Loria e Svevo occorrerà premunirsi, parlandone prima con Alessandro Pavolini. Sarebbe peccato sprecare tanta composizione.

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

La mostra dei disegni di Scipione s'è aperta con autentico successo. E sfido io, abituati, come sono, lì a Milano, alle calligrafie accademiche di Messina<sup>3</sup>.

\*

436

Roma, 1 aprile '42

Mio carissimo De Robertis,

Torno dall'averti impostato una lettera e mi rimetto a scrivertene un'altra. Ridiscutendo tra me e me sullo svolgimento e sull'ordinamento da dare alla nostra scelta e fatto un po' di calcolo, temo che ci troveremo più e più sbilanciati a mano a mano che proseguiremo nel lavoro. I primi venti autori sistemati occupano all'incirca 370 pagg. di libro e 18 di rivista (dell'amplissimo formato di «Primato»): variano dalle 60 di Moravia alle 5 o 6 di Cecchi, Bontempelli, Lisi.

Venti autori non rappresentano che una quarta o quinta parte dell'intera raccolta e solo con essi noi già superiamo le 450 pagg. Io penso che non bisognerebbe sorpassare la misura d'Alvaro (23), di Palazzeschi (29), di Svevo (33). Ma è anche vero che i racconti lunghi sono compensati dai brevi. Infischiarci, dunque?

Sono d'accordo sulla opportunità di non concedere più d'un racconto per ciascun autore. Vorrei tuttavia evitare lo sbalzo dal cosiddetto romanzo breve alla novellina. Sbaglio?

Con una chiacchierata avremmo risolto ogni questione e ci tocca invece trascinarla di lettera in lettera. Decidi per il meglio e non ne parleremo più. (Del resto teniamo presente che si potrebbe adottare un carattere più piccolo o meno interlineato di quello usato per il florilegio ottocentesco<sup>1</sup>. Ma anche al riguardo sii tu a decidere.) Non sarò io a costringerti ad inforcare gli occhiali.

Dopo di che, vuoi per favore avvertire Gentile che siamo già in grado di cominciarci a trasmettere una prima mandata del molto materiale?

---

<sup>3</sup> Francesco Messina (Linguaglossa [Catania], 1900 – Milano, 1995), dopo gli studi a Genova, si trasferisce a Milano, affermandosi come uno dei più grandi scultori del Novecento. Nel 1943 sarebbe stato nominato Accademico d'Italia.

**436.** ACGV, DR.1.74.436. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (A), 2.4.42.14. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice 24.

<sup>1</sup> Cfr. 162 nota 2.

(Hai saputo che gli è morto quasi improvvisamente il fratello? Quello di Milano, il professore di fisica.)<sup>2</sup>

Occorre precisare la procedura. E con una telefonata puoi venirne a capo.  
Nell'attesa ti saluto affettuosamente.

Falqui

Il brano dannunziano dà, sì, più nella lirica che nel racconto, ma rappresenta bene quel raro e delicato tono dannunziano che a noi preme esemplificare senza sforzature o spezzature.

«Elettra» di Soffici figura in «Capitoli» più giustamente e non credo che converrebbe cambiarle posto, come a «Marcellina», dall'una all'altra antologia.

Di Cicognani, alla fine, è preferibile «La Zaira».

\*

## CCXCVII

Firenze, Via Masaccio 191  
4 Aprile 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Tutto bene sui primi venti nomi, tranne che per D'Annunzio. Voglio pensarci ancora un poco, e intanto passano le feste e poi vo da Gentile, il quale del resto non è ancora tornato da Roma. E mi procurerò prima da Vallecchi i volumi. Per le piccole cose pratiche fidati di me: ma una prova di pagina, o più prove, bisogna pur farle prima di dare a comporre.

Io sono molto addolorato in questi giorni per la improvvisa partenza di Bartoletti per il fronte russo: tu sai che a quel caro ragazzo io voglio bene come a un figliolo: e ha settanta mesi di servizio militare sulle spalle, e ha fatto la campagna d'Africa Orientale e ha una medaglia. Gli voglio bene e mi vuol bene; e questo mi fa soffrire di più.

Con quest'animo da quanto m'è lontano ormai Aristarco con le sue comode bugie. Non ho scritto, naturalmente, a Vecchietti, e tu lascia perdere. Oltre tutto passeresti per uno al quale io avrei passato i documenti di difesa. L'ora verrà anche per lui e per Don Antonio<sup>1</sup>; e in forma pacata ma fermissima io dirò qualcosa che li farà vergognare. Intanto mi par cambiata l'aria in "Primato", e ne sono contento. Il ritorno di Vecchietti è servito: e i nostri avversari sono serviti. Non parliamone più.

Aspetto oggi il mio figliolo in breve licenza, se verrà; perché pare abbiano sospeso le piccole vacanze Pasquali per non affollare i treni. Vuol dire che uno di questi giorni andrò io a salutarlo.

Buona Pasqua, mio caro, e buona Pasqua a Gianna Manzini; e che l'anno prossimo ci trovi tutti in pace.

---

<sup>2</sup> Giovanni Gentile (Napoli, 1906 – Milano, 1942), laureatosi in Fisica a Pisa, trascorse un anno all'Istituto di Fisica di via Panisperna a Roma. Dal 1936 insegnava a Milano, dove si occupava di fisica atomica, raggi cosmici, meccanica quantistica relativistica. Moriva il 30 marzo per setticemia, dovuta a un ascesso dentario.

CCXCVII. ADN, FFAL, 05.2.563.297. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Antonio Baldini (cfr. CCLXXXVIII nota 5).

Hai fatto bene a scrivere sul libro di Ravagli le precisazioni necessarie, e sempre col tuo stile fermo<sup>2</sup>. Buon lavoro, sempre, e un affettuoso abbraccio dal tuo

vecchio  
Gius. De Robertis

\*

437

«5 aprile» Pasqua del '42

Sì, mio carissimo, l'augurio migliore è che la prossima Pasqua ci trovi già tutti in pace. E tu col tuo figliuolo vicino; nonché coi cassetti pieni di buon lavoro.

Paoletti, invece dell'uovo rituale, ha voluto mandarmi una prima copia della nuova serie di «Pezze d'appoggio»<sup>1</sup>. Ho apprezzato l'idea, ma non mi son potuto trattenere dal lamentare la pessima, infima qualità di carta prescelta per stampare le poche pagine del libretto da vendersi a quindici lire. Sembra, e dev'essere, carta straccia. Ci son rimasto male perché m'aveva assicurato di avere un'adeguata scorta dell'altra.

Ma che almeno Gentile non ci serva con lo stesso stracciume. Del resto convengo con te che occorrerà qualche prova per il carattere e per la giustezza delle righe, insomma qualche prova di pagina. Meglio, garantirsi in tempo. Appena torna Gentile, parlagliene. Intanto io proseguo nel lavoro di ricerca tra mezzo agli innumerevoli volumi. (Che bailamme. Quasi non riconosco più i miei scaffali.) Gli autori scelti sono pronti. Concluse le prove di pagine, si potrà dar principio alla composizione.

Mi dispiace che a distrarti dagli Aristarchi siano i tristi pensieri. Ma quattro fuggevoli parolette a quel tizio io gliele dedicherò lo stesso<sup>2</sup>. Altrimenti sarebbe inutile disporre di una penna e di una rubrica... Tanto più che precisazioni del genere s'appartengono alle mie «sforbiciature».

Ho terminato di «curare» il testo delle mie magalottiane «Lettere odorose» per Bompiani<sup>3</sup> e nella settimana ventura l'impacchetto e spedisco. Da più d'un mese non

---

<sup>2</sup> A proposito della pubblicazione del Ravagli (cfr. 402 nota 3) EF pubblicava *Campana e i goliardi di Federico Ravagli*, in «Primato», III, 7, 1° aprile 1942, p. 140, in cui si mostrava risentito per l'ironia dello scrittore verso coloro che «si disturbano ora e s'arrabattano a districare il brogliaccio della tua fantasia [o Campana] e il quaderno delle prime note: a mettere un po' d'ordine nel tuo guardaroba interiore: a decifrare sgorbi, a formulare ipotesi, a trar deduzioni, a risolvere l'enigma cronologico delle varianti»; e ribatteva così: «si risparmi d'intromettere un assurdo e ridicolo campanilismo, a favore della Bologna goliardica degli anni prebellici e a svantaggio della Firenze delle *Giubbe rosse* d'allora, nella valutazione di certi avvenimenti e atteggiamenti del Campana. Non stia con l'idea che "è necessario, per conoscere Campana, non disturbare artisti letterati critici del suo tempo". A farlo ricredere dovrebbe bastare la stessa bibliografia, per poco che si curasse di scorrerla. Comunque resti certo che Campana non tollera, nemmeno da morto, d'esser immeschinito in simili diatribe».

437. ACGV, DR.1.74.437. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia (C), 6.4.42.12. Mese e anno della data sono desunti dall'indicazione «Pasqua del '42».

<sup>1</sup> Cfr. 354 nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. 433 nota 2.

<sup>3</sup> LORENZO MAGALOTTI, *Lettere odorose (1693-1705)*, a cura di EF, Milano, Bompiani, 1943.

mando nulla alla «Gazzetta» e sono in arretrato col mio lavoro, con le mie «ricerche di stile».

Scrivimi; sta' sano e cerca di farti buon animo.

T'abbraccia affettuosamente l'amico  
Falqui

Comprendo l'incertezza per d'Annunzio. Viene il timore di essere stati non so se più avari o più arbitrari. Ricorreremo dunque a un lungo brano della «Leda»? Isolarlo non dovrebbe essere difficile, dato l'andamento di quella scrittura secondo fu regolato dallo stesso autore.

\*

### CCXCVIII

«5 aprile» Pasqua 1942

Carissimo,

Niente licenza, dunque; e son venuto a passar la Pasqua ad Arezzo, per compagnia al figliolo. Che sta bene e ti saluta.

Auguri e un affettuoso abbraccio

tuo  
De Robertis  
Antonio *Baldini*  
Domenico<sup>1</sup>

\*

### 438

Roma, 8 aprile '42

Carissimo,

Hai fatto bene ad andartene ad Arezzo per passare la Pasqua col figliolo. Nell'incertezza di trovarcelo non risposi ai suoi auguri e oggi, per esserne scusato, gli mando in dono un volume di Valéry che certo gli piacerà. «L'idée fixe»<sup>1</sup>.

A proposito di volumi: ho visto in libreria le ottanta paginette de «L'isola» di Stuparich (ediz.ione Einaudi<sup>2</sup>) da noi scelto per l'antologia. Ottanta paginette. Non è

**CCXCVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.298. Cartolina manoscritta illustrata (Arezzo – Chiesa di S. Francesco (Coro) | Disfatta e morte di Cosroe Re di Persia | Piero della Francesca). Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Roma | Viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: «...». Mese a anno della data sono desunti dall'indicazione «Pasqua 1942».

<sup>1</sup> Le firme di Baldini e Domenico De Robertis sono autografe.

**438.** ACGV, DR.1.74.438. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma – Ferrovia (C), 9.4.42.22. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice 24.

<sup>1</sup> PAUL VALÉRY, *L'idée fixe*, Paris, Gallimard, 1934.

<sup>2</sup> Cfr. 431 nota 1.

possibile, credimi. Il problema dello spazio (e dell'equilibrio, in fondo anche critico) va riaffrontato e risolto – come suol dirsi – su nuove basi. Anche le sessanta pagine di Moravia sfondano. E le cinque di Cecchi, di Bontempelli, di Lisi sfigurano. Non sono poi tanti gli autori necessitosi d'essere integrati; anche a considerarli nel loro insieme.

Un'altra incertezza? Ma questa fa parte del mestiere, del destino dell'antologista. E tuttavia ne sono, ne siamo sempre usciti con soddisfazione. Sarà così anche questa volta. Non dubitarne. Scrivimene.

Do gli ultimi ritocchi al testo del Magalotti. A giorni lo spedisco.

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

(Mi ha scritto Gentile, ringraziando per le condoglianze. È dunque tornato. T'avverto.)

P.S. Riapro la lettera per esprimerti la gioia d'aver ricevuto adesso adesso da Vallecchi la «nostra» fotografia. Che altro bel ricordo mi resta di quella giornata<sup>3</sup>. Due amici appoggiati ad uno stesso robustissimo tronco. Non sembra un'allegoria? E la gioia mi viene dal sentire ch'è un'autentica realtà.

\*

## CCXCIX

Firenze, Via Masaccio 191  
10 Apr. 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Anch'io volevo scriverti per *Isola* che ho visto pubblicato in volume: dunque bisogna tornare a *Un anno di scuola*, ma anche questo è un racconto lungo; e per Angioletti meglio *La fuga del leone*: è più racconto di *Donata*. Ma voglio in questi giorni per Stuparich leggere qualcos'altro.

La prossima settimana andrò da Gentile, che anche a me ha mandato un biglietto: questi giorni ho faticato tanto. L'articolo per il "Corriere"<sup>1</sup> è già copiato; tra domani e domani l'altro ricopio l'articolo per "Primato"<sup>2</sup>. Mi ci troverai più giovane che mai, spero; ma giovane non sono, e me ne sono accorto da quella fotografia. Due amici, sì, e che amici!, ma uno tanto vecchio che pare un nonno, un povero nonno.

Grazie del buon ricordo che serbi del mio figliolo e del bene che gli vuoi e dimostri. È un così bravo ragazzo.

Ho lasciato or ora Angioletti che è partito per Roma e ti porta i miei saluti. Del resto sto solo, molto solo, e non me ne pento.

Ora dunque bisogna decidere per Stuparich, Angioletti, D'Annunzio, e i primi venti sono a posto.

Un abbraccio dal tuo

---

<sup>3</sup> La foto è stata scattata con probabilità quando EF si trovava a Firenze per la sistemazione della salma di Campana (cfr. 426 e 427).

**CCXCIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.299. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice 24.

<sup>1</sup> Cfr. **CCLXXXVII** nota 2.

<sup>2</sup> Cfr. **CCXCIII** nota 1.

affmo  
De Robertis

\*

439

Roma, 12 aprile '42

Mio carissimo De Robertis,

Ieri ho parlato a lungo con Angioletti. Anche a me, come a te e come a lui stesso, «Donata», in fondo, a ben riflettere, non pare scritto troppo precisamente narrativo, tanto più per esser presentato a mo' d'esempio, sia pure della speciale narrativa angiolettiana. E son tornato a risfogliare i libri del nostro amico. Ti segnalo: «Un povero spettro» in «Amici di strada», «Piccoli calibri» in «Buon veliero», «Batteria al galoppo» nel «Generale in esilio». Una scelta limitata alla produzione ancora più antica, finirebbe col sottintendere un giudizio negativo su tutta quanta la successiva. Discretamente, ma lo stesso Angioletti se n'è dichiarato persuaso. Con gente che ha lavorato e lavora, bisognerebbe, potendo, sceglier sempre tra gli scritti più o meno recenti.

(Vale anche per Cicognani. Legato alla coda della Zaira, mi par condannato...)

Difficile, impossibile, in lavori del genere, stabilire criterî di massima troppo rigidi, ma una certa norma, una certa guida occorre pur darsela.

Escludiamo i racconti troppo lunghi, i cosiddetti «romanzi brevi». E comunque escludiamo ogni eccessivo divario tra un autore e l'altro, salvo a controbilanciarlo. Ma se ne va troppo spazio e si complica la questione dei permessi editoriali.

Avrei fronte altre segnalazioni di nuovi autori. Ma non so se mandarle o trattenerle. Non vorrei assillarti. E d'altronde, una volta in ballo, convien ballare.

Hai potuto parlare con Gentile? Scrivimi.

Ti ricordo con affetto e mi rallegra moltissimo parlar di te con amici comuni.

Tuo Falqui

P.S. Ad Arezzo, per Pasqua, ti spiegasti con Baldini<sup>1</sup> sui contemporanei e su gli Antichi e sui Moderni<sup>2</sup>?

\*

CCC

Firenze, Via Masaccio 191  
14 Apr. 1942 XX

---

**439.** ACGV, DR.1.74.439. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma – Ferrovia (A), 13.4.42.12. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice **24**.

<sup>1</sup> Anche lo scrittore aveva trascorso la Pasqua ad Arezzo per salutare il figlio (si veda la sua firma in **CCXCVIII**).

<sup>2</sup> Per la polemica cfr. **CCLXXXVIII** nota 5.

**CCC.** ADN, FFAL, 05.2.563.300. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice **24**.

Mio carissimo Falqui,

Domattina, senz'altro, vo da Gentile e gli porto i contratti firmati e ragionerò delle prove di pagina. Vada per *Un povero spettro* (gli altri non sono, o mi pare, racconti: *Piccoli calibri*, *Batteria al galoppo*: sono ricordi autobiografici), ma non vale la *Fuga del leone*. Capisco che ci sono quistioni di spazio, e che la scelta limitata a cose antiche si risolve in un giudizio negativo. Ma quando i primi frutti sono i più saporiti? Vedi, strada facendo, le cose s'imbrogliano, s'imbrogliano. Saltiamo il fosso, stiamo al meglio di ciascuna scrittura, vecchio o nuovo, lungo o corto. Stuparich, Pea, Angioletti, Moravia io li fermerei ai racconti lunghi: *Un anno di scuola*, *La figlioccia*, *La fuga*, *Inverno di malato*.

Abbi pazienza, scusa la mia testardaggine o, almeno, convieni in questo: che, finché non s'è portata in fondo la scelta di tutto, è inutile mandare a comporre.

Ad Arezzo non volli, di proposito, parlare a Baldini di nulla. A Baldini dedicherò quelle 8 e 10 pagine calme, fuori di polemiche. Anzi io considero provvidenziale quel suo accordo di tastiera: m'ha dato occasione a chiarire un punto per me importante.

Domenica spedii al "Corriere" e a "Primato". Borelli già mi risponde oggi dicendomi che l'art.«icolo» va bene, e che accetta i due temi proposti, prima Poliziano<sup>1</sup> e poi l'*Aminta*<sup>2</sup>.

Sai nulla di un nuovo giornale di Rizzoli<sup>3</sup>? e ci sarà lavoro per Gianna Manzini? Mi scrive oggi Di Marzio<sup>4</sup> chiedendomi collaborazione per "Bibl.«iografia» fasc.«ista» e offrendomi compensi. Non conosco la Rivista: consigliami tu sul genere di lavoro che potrei cominciare. Ma il tempo, chi mi dà il tempo? Scrivere è per me otium, nel bel senso antico: scrivere cioè quando mi piace e quel che mi piace. Ma rispondimi su questa proposta di Di Marzio<sup>5</sup>.

Il mio figliolo mi scrive felice della tua improvvisata<sup>6</sup>, e che t'ha scritto. E io ancora ti ringrazio.

Le vacanze stanno per finire: s'avvicina per me un periodo burrascoso, lezioni, esami ecc., fino a tutto giugno.

Buon lavoro, e un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

440

<sup>1</sup> Cfr. **CCLXXXI** nota 5.

<sup>2</sup> GDR, *La fortuna dell'«Aminta»*, in «Corriere della Sera», LXVII, 290, 5 gennaio 1942, p. 3.

<sup>3</sup> Si tratta del settimanale «Settegiorni», che prosegue l'esperienza di «Settebello». Settimanale umoristico illustrato», fondato a Roma nel 1933 da Egeo Carcavallo. Nel 1938 viene acquisito dalla Mondadori e trasferisce la redazione da Roma a Milano. Infine nel maggio 1942 passa a Rizzoli, che ne farà, sotto la direzione di Giovanni Mosca, l'erede di «Oggi» – chiuso nel gennaio 1942 (cfr. **213** nota 4) – del quale segue la politica editoriale. Sarebbe uscito fino al settembre 1943, quando dei bombardamenti aerei colpirono la sede della casa editrice in piazza Carlo Erba a Milano.

<sup>4</sup> Cornelio Di Marzio (Pagliara dei Marsi [L'Aquila], 1896 – Roccamare [L'Aquila], 1944), giornalista, dal 1940 dirigeva «Bibliografia fascista».

<sup>5</sup> Nonostante l'entusiasmo di EF (cfr. **440**), GDR non vi collaborerà.

<sup>6</sup> Il libro di Valéry (cfr. **438**).

**440.** ACGV, DR.1.74.440. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma – Ferrovia (C), 25.4.42.10. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice **24**.

Roma, 23 aprile '42  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Non ti ho più scritto perché aspettavo notizie sull'esito della visita a Gentile. In compenso sono andato un altro po' avanti nel lavoro di scelta; e andrei anche più svelto, se, dati i tuoi molti impegni, non temessi d'affaticarti. Ma un lavoro del genere è sempre meglio affrontarlo in pieno, per non restarne sopraffatti, oltre che per non trascinarlo in lungo e non lasciarlo invecchiare. Certi autori possono già esser messi in composizione, avvantaggiandoci rispetto a certi altri più laboriosi.

Nella scelta degli scritti occorre conciliare le varie esigenze, e quella dello spazio finisce – ripeto – coll'averne una sua importanza anche critica. Com'è possibile dare a certi autori (nemmeno, poi, tranne Pea, i più, almeno per noi, significativi) settanta, ottanta e cento pagine di spazio, quando a certi altri (quali Cecchi, Bontempelli, Lisi: per esempio, a tutt'oggi) non se ne accordano che quattro o cinque? Stuparich, Pea, Moravia, e Loria, e Bonsanti, e gli altri eventuali che si presenteranno, vanno, secondo me, necessariamente, «disciplinati». (Senza contare l'impossibilità d'ottenere l'autorizzazione di riprodurre addirittura dei mezzi libri). Lo so che le cose s'imbrogliano, e che a voce si sbroglierebbero più facilmente. Procediamo, intanto, sempre che non c'è motivo d'intoppo o di discussione. La misura di Palazzeschi, di Alvaro, di Bilenchi, della Manzini dovrebbe segnare press'a poco il massimo. Procediamo intanto.

Dell'altra volta restano:

- Vergani: Il gatto (Domenica al mare)
- Linati: La giornata dello stagno (Storie di bestie ecc.)
- Masino: Commissione urgente (Racconto grosso)
- Deledda: La festa del Cristo (Romanzi e novelle)

E per oggi eccoti:

- Savarese: Ricerca di un'ombra (Pègaso)
- Negri: Una serva (Le solitarie)
- Delfini: Il ricordo della Basca (ivi)
- Tozzi: L'ombra della giovinezza (Giovani)
- De Angelis<sup>1</sup>: Colombi per nozze (Beltempo 1941)
- Pavese: La giacchetta di cuoio (Primato, 15 gen. «naio» 1942)
- Pietravalle<sup>2</sup>: Il bambino cattivo (Storie di paese)
- Bartolini: Gli innamorati (Passeggiata ecc.)
- Comisso: Viaggio in Toscana (Avventure terrene)

La diversità di lunghezza, oltrepassando un certo limite, non importa anche una diversità di metro? Nel nostro caso, quasi una diversità di «genere»; come se alla novella degli uni si volesse far corrispondere il romanzo breve degli altri. Passi per la datazione, antica o recente, degli scritti, dappoi che sola guida dev'esser quella di dare il meglio. Ma nell'ordine del meglio qualitativo a me pare che convenga serbare anche un certo equilibrio quantitativo, anche per salvaguardare determinati rapporti estetici.

Non darmi del testardo. Desidero che l'Antologia riesca a soddisfare anche i più esigenti, e dunque noi per primi.

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

<sup>1</sup> Raoul Maria De Angelis (Terranova di Sibari [Cosenza], 1908 – Roma, 1990), scrittore e pittore.

<sup>2</sup> Lina Pietravalle (Fasano [Brindisi], 1887 – Napoli, 1956), scrittrice.

P.S. So del nuovo giornale rizzoliano diretto da Mosca e immagino che per “noi” non ci sarà lavoro. Che importa?

A «Bibliografia fascista» io collaboro tutti i mesi da molti anni e sarei felicissimo di trovartici. Perché no, per esempio, con scritti d’intonazione polemica male adatti per il «Corriere»? Sono molti e importanti i tasti contemporanei che potresti battervi. Roba scritta anche un po’ per liberarsene. Genere: corsivi, postille. Non credi? Di quando in quando. Giacché pagano.

Ho piacere che il tuo figliuolo abbia gradito il libro. S’aiuterà a distrarsi.

\*

441

Roma, 29 aprile '42

Mio carissimo De Robertis,

Questa è per te l’ottima delle stagioni, se si deve e se si può giudicare dalla specie e dal numero di lavoro che viene producendo. E Foscolo<sup>1</sup> e Leopardi<sup>2</sup> sono ormai per te (cioè: per noi, grazie a te) due mirabili fonti di sorprese, ogni qual volta ti piace metterci a parte dell’uno e dell’altro dei risultati delle tue incessanti letture. Sicché la legge che se ne può cavare è che nessuno può illudersi di conoscere e possedere in pieno un autore, senza prima esserselo letto e riletto un’infinità di volte; dato e non concesso che sia poi in grado d’ottenere dalle sue letture tutto quanto è racchiuso nel testo.

La maggior distensione dello scritto sul Foscolo, fa rimpiangere la ristrettezza in cui hai dovuto restringere quello sul Leopardi. È osservazione che sempre si rinnova ed anzi aumenta d’esigenza in misura dell’approfondirsi della tua analisi. E sempre nel segno d’una finezza e d’un rigore a gara tra loro.

Il quaderno degli «Studi» non tenertelo in cassetto. Devi a te e un poco anche ai tuoi amici la soddisfazione di poterlo «adoperare».

Credimi il tuo aff.mo

Falqui

Anche nella ristampa del «Buon viaggio»<sup>3</sup> mostri a dovere come si commenta un contemporaneo.

\*

CCCI

---

441. ACGV, DR.1.74.441. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma – Ferrovia (C), 30.4.42.24.

<sup>1</sup> Cfr. **CCLXXXI** nota 5.

<sup>2</sup> Cfr. **CCLXXXVII** nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. **CCXCV** nota 2.

**CCCI**. ADN, FFAL, 05.2.563.301. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell’antologia cfr. Appendice 24.

Firenze, Via Masaccio 191  
30 Aprile 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Io sono afflitto per il troppo mio lavoro e per i tanti perditempi, e mi sento forzosamente moroso verso di te. Non vedo, proprio non vedo, come questa scelta dei Narratori possa uscire a fin d'anno, e il dare a comporre anche una minima parte del testo mi dà i brividi. Ma intanto Gentile in quindici giorni non è stato buono a preparare le prove di pagina.

Vogliamo dunque concludere sui primi nomi? Contrassegno con una crocetta la scelta definitiva. Per ora giurerei su undici racconti soli: altri son troppo lunghi, e tu dici che è impossibile pubblicarli. Ad esempio Moravia, Loria, Bonsanti.

- + Manzini: Vecchia storia
- + Agnoletti: Marcellina
- + Palazzeschi: Il punto nero
- + De Michelis: La nonna
- + Bilenchi: La miseria
- + Cicognani: La Zaira (ma tu hai ancora dei dubbi)
- + Cecchi: La marmellata
- + Soffici: Spazzatura
- + Alvaro: La cavalla nera
- + Angioletti: ???
- + Delfini: Il ricordo della Basca
- + Masino: Commissione urgente
- + Vergani: Il gatto
- + Deledda: La festa del Cristo
- + Lisi: La vacca acquatica
- + Moravia: Inverno di malato (ma tu dici che è troppo lungo)
- + Bontempelli: Il gallo
- + Stuparich: Isola (ma anche questo è un racconto lungo)
- + Landolfi: Settimana di sole
- + Svevo: Vino generoso
- + Benedetti: Racconto d'autunno
- + Dessì: Candida
- + Banti: Il coraggio delle donne
- + C. E. Gadda: Immagine di Calvi (è poi da considerarsi un racconto?)

E per Loria, Bonsanti, Quarantotti Gambini i racconti sono troppo lunghi. Come si fa? D'Annunzio bisogna ritaglierlo dalla *Leda*.

- + Negri: Una serva
- + Bartolini: Gli innamorati
- + Pavese: La giacchetta di cuoio
- + Tozzi: L'ombra della giovinezza
- + Savarese: Ricerca di un'ombra
- + De Angelis: Colombi per nozze
- + Pietravalle: Il Bambino cattivo (ma questa Pietravalle non è ormai un'artista artisticamente defunta?)
- + Pea: ???

Risiamo in alto mare, e di questi trenta e più nomi appena venti mi paiono a posto definitivamente. Come si può dunque fin d'ora pensare a mandare in tipografia? Ma se tu credi scegliamone venti e non si discuta più. Tu trascrivimi per piacere le tue volontà, segna in margine i volumi o le riviste che ci devono servire, io poi vorrei prima di

consegnare a Gentile riguardar tutto, rileggermi i racconti scelti di fila, e decidermi finalmente. Ma ci siamo messi in un bell'imbroglio. Come si fa a procurarci i libri? Vallecchi, va bene, Le Monnier, va bene, e gli altri editori. Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

Ho letto in "Tempo" una bellissima prosa della Manzini<sup>1</sup>, ma proprio di superiore bellezza. Sono un poco in dubbio sull'altra, apparsa in "Lettere d'oggi"<sup>2</sup>. Ma mi fido così poco d'una prima lettura. Bisogna che rilegga e poi scriverò.

Come forse avrai saputo, sono stato nominato tra i giudici del concorso di Lett. «eratura» italiana bandito dalla Facoltà di Magistero del Sacro Cuore. Che vuol dire dieci giorni da passare a Roma in ottobre<sup>3</sup>. Dico dieci giorni!

P.S. Tu devi essere imbronciato con ME

\*

442

Roma, 3 maggio '42

Mio carissimo De Robertis,

Stavo male. Non riesco più a lavorare. Altro che broncio. Eppoi con te? Se mai con me: per essermi ridotto a dover chiudere i libri pur di sottrarmi all'umiliazione, allo sgomento di leggerli senza piacere, senza costrutto. E m'ero ridotto a tanto proprio per aver voluto abusare della mia stessa resistenza.

Ma ora sto meglio. Pillole ed iniezioni mi son di giovamento e, grazie a Dio, ho già potuto riprendere a lavorare. (Finalmente ho potuto scrivere l'articolo su Angioletti e oggi l'ho spedito alla «Gazzetta»<sup>1</sup>.)

Te lo confesso: ho passato brutti giorni, girando intorno al tavolo come un cane alla catena...

Non pensiamoci più. Io continuo a ingerir pillole e a scoprir le natiche. E tu non creder mai ch'io possa essere imbronciato, ch'io possa imbronciarmi con te.

Dell'Antologia dobbiamo venire a capo. Lasciati un po' forzare. Scrivo a Gentile, spiegando e sollecitando l'opportunità di aiutarci a vicenda in un simile lavoro.

Io, pur d'agevolare, son disposto a passare in tipografia i libri miei, cercando di proteggerli al massimo e facendomi ripromettere da Gentile che saranno rispettati. (Salvo a ricomprare o a riprocurar poi quelli che eventualmente si rovinassero. Va bene?) Certo il rischio è forte e proporzionata l'apprensione che me ne deriva. Ma occorre decidere. Alla peggio rimetteremo qualcuna delle cinquemila lire che si spettano a testa. Facendo ricopiare, spenderemmo e faticheremmo e tarderemmo

<sup>1</sup> GIANNA MANZINI, *Un filo lucente*, in «Tempo», IV, 152, 23-30 aprile 1942, p. 27.

<sup>2</sup> EAD., *Giunco pericoloso*, in «Lettere d'oggi», IV, 2-3, febbraio-marzo 1942, p. 20.

<sup>3</sup> Il concorso per la cattedra di letteratura italiana presso l'Università milanese del Sacro Cuore si sarebbe svolto a Roma il successivo novembre.

442. ACGV, DR.1.74.442. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ostiense, 4.5.42.18.XX. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice 24.

<sup>1</sup> Cfr. 414 nota 3.

molto di più. Così anche per i pochi, pochissimi libri che non abbiamo e che occorrono, sobbarchiamoci alla spesa di acquistarli. Da ultimo vedremo di persuader Gentile a rimborsarcela. Altrimenti, pazienza.

Sei d'accordo? Preparo i libri degli autori già segnalati; avverto Gentile di mandarli a prendere e di recapitarteli? Tu li leggi e, se li approvi, li passi senz'altro in tipografia?

Veramente, il lavoro di approvazione sarebbe meglio farlo prima, perché i libri ho idea di corazzarli, lasciando scoperte soltanto le pagine necessarie.

Vedi, forse, un altro modo di risolvere la questione?

Dei 35 autori (cioè racconti) segnalati, alcuni sono concordemente sicuri. E per me ancora in sospeso non resterebbe che Pea Moravia Stuparich Loria Bonsanti QuarantottiGambini e d'Annunzio. In più C.E. Gadda, ch'esige un vero racconto; Cicognani nell'incertezza d'arretrarlo troppo. Di Angioletti, ora che me lo son riletto, senza più indugio: «La fuga del leone». La Pietravelle merita un posto, storicamente, per le sue raccolte di novelle, già molto lodate anche da Cecchi.

Scusa, ma se io ti uso un po' di forza è perché vorrei che questa Antologia non ci tenesse più occupati di quanto avevamo messo in programma e di quanto perciò fummo noi stessi a volere che fosse precisato in contratto. Ricordi? Facciamoci dunque coraggio e buttiamoci nel burrascoso mare. Occorre riessere a terra prima dell'estate. Dipende da noi. E a noi conviene non tardare. Credimi.

Un abbraccio affettuoso

dal tuo  
Falqui

Non sapevo che nell'ottobre verrai a Roma. Benissimo. Combineremo qualche altro lavoro.

Lavoro lavoro lavoro: non c'è altra speranza di salvezza.

\*

## CCCII

Firenze, Via Masaccio 191  
7 maggio 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Questo maggio, con tutte queste conferenze d'obbligo, da ascoltare (non da fare), con gli arrivi di gente sempre nuova, mi porta via tutto il tempo.

Dunque, per l'antologia, aspetto da te l'elenco dattiloscritto della scelta e dei nomi definitivi. Tu mi segni a fianco il libro e l'edizione: se di Le Monnier e di Vallecchi, mi farò dare io copia. Sono intanto contento che tu abbia visto la necessità di pubblicare, del *Giorno del Giudizio*, *La fuga del leone*. Riconsidera ancora un poco il caso Cicognani: se non convenga scegliere *Fanny*. È noioso, lo so, insistere e dubitare, ma è necessario.

E che cosa è questa tua malinconia? Se io fossi a Roma, o tu fossi qui. Ci scaricheremmo a vicenda le nostre noie, ce le passeremmo dall'uno all'altro, forse con un certo sollievo.

Io durerò a far lezione fino a tutto il 20, poi vorrei prendermi un po' di riposo prima degli esami, per scrivere l'art.«icolo» per il «Corriere», visto che spira altra aria, aria a me

---

CCCII. ADN, FFAL, 05.2.563.302. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice 24.

più propizia. Ne ho in mente sei o sette, e tutti rientreranno nel quaderno: ma ci vorrà un anno ancora per vederlo pubblicato.

Hai visto il “Primato”<sup>1</sup>: lì forse ci troverai un segno più certo del mio progresso. A quel tema io pensavo da due anni, quando lessi in iscuola il frammento foscoliano.

Caramente t’abbraccia e ti augura buon lavoro  
Il tuo De Robertis

Da Gentile ancora nessuna prova di bozze.

Sai nulla quando esce “Civiltà”? Io corressi l’articolo il 19 di marzo<sup>2</sup>.

\*

443

Roma, 14 maggio ’42  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Le bozze delle colonne di stampa dell’Antologia degli Scienziati del Seicento<sup>1</sup> son già salite a 370 e la scelta continua ad aumentare. A volte temo d’essermi sperduto in una foresta. E poiché trattasi di foresta vergine e le scoperte e le sorprese sono frequenti, non risto dal girare e frugare. Ma in settimana dovrò necessariamente fermarmi. Vallecchi strepita. Il volume diventa un dizionario. Intanto vengo correggendo le bozze. Scritture difficili: correzione faticosa.

Questo per farmi scusare di non avere risposto prima.

Ma anche coi Narratori del Novecento bisognerà «dargli sotto». Ecco l’elenco dei primi trenta<sup>2</sup>, sui quali per mio conto si potrebbe mettere una pietra. («La serra» di Loria, posto che Loria e Svevo possano includersi, è un bel racconto e occupa 22 pagine invece delle 54 della «Scuola di ballo».) (Adesso cercheremo di risolvere anche quelli in sospenso: Moravia, Gadda, Bonsanti, Stuparich, Cicognani, d’Annunzio.)

Preparo i volumi (tutti, indistintamente) per la tipografia e avverto che vengano a ritirarli. Ma invece di farli portare a Casa Sansoni, dico che li portino a casa tua. Così potrai guardarli e decidere. Soltanto dopo li passeremo al compositore.

A procurar le doppie copie aspettiamo di vedere quale delle prime (purtroppo) si sarà rovinata. Ora, a risparmio di tempo, provvedo interamente con le mie.

Vedrai che in settimana, o ai primi della ventura, ti manderò un secondo elenco. E poi via via.

Speriamo che le assicurazioni di Gentile si traducano in atto. È la prima volta che mando fuori, e in una tipografia, i miei libri.

Gentile me lo danno in arrivo qui a Roma per lunedì o martedì, e mi riprometto di parlargli raccomandando nuovamente ecc. ecc. Ormai è deciso che non ci sobbarcheremo alla spesa e allo strapazzo della dattilografia.

---

<sup>1</sup> Cfr. **CCXCIII** nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. **CCXCV**.

**443.** ACGV, DR.1.74.443. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Prati, 14.5.42.XX.12. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell’antologia cfr. Appendice **24**.

<sup>1</sup> Cfr. **379** nota 6.

<sup>2</sup> L’elenco non risulta allegato.

Tra le prove di stampa converrà scegliere quella che, oltre ad essere bella, conterrà più testo. La «pagina di Pancrazi»<sup>3</sup> è per noi davvero troppo bianca.

T'abbraccio con affetto.

Falqui

Con Gianna s'avrebbe una mezza intenzione, ovvero: fantasia, di fare un salto a Firenze per un paio di giorni, verso la fine della settimana ventura. Chi sa. Io correrei da un editore all'altro, dalla biblioteca all'archivio<sup>4</sup>, e deluderei Gianna nel desiderio vivissimo di mostrarmi alcune stradette, alcuni punti. Eppoi: le bozze... i narratori... gli esotismi... la «Gazzetta»... A parte il necessario «leggere». Ci si riduce come galeotti.

\*

### CCCIII

Firenze, Via Masaccio 191  
17 maggio 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Nei giorni 21, 22, 23 io sono fuori di Firenze, per un «giro artistico» col mio collega Salmi<sup>1</sup> e con i suoi allievi di Storia dell'Arte: Orvieto, Cortona, Arezzo. Un viaggio progettato ormai da tempo. Potresti rimandare all'altra settimana, tra il 30 e il 31, per esempio? Te ne sarei grato.

E ti sono grato per l'esattissimo art.icolo scritto per *Donata*<sup>2</sup>, come direttore dei Quaderni; personalmente per avermi aiutato a capir meglio l'arte del miglior Angioletti. È una ripresa della tua attività dopo due mesi di silenzio, e ti auguro di continuare.

Quella tua «messa a punto» a proposito delle malignazioni e baldiniane e stellaneristiche<sup>3</sup> non poteva giungere più opportuna, e più cara al minacciato, minacciato di polvere e spari, innocenti in sé, ma che andavano incoraggiando certi malintenzionati. Tu sei sempre l'amico pronto a difendere la buona causa.

L'elenco dei «primi trenta» va benissimo. Ma Gentile ancora non m'ha mandato la bozza, sono stato anche a sollecitarla: e io sono d'accordo con te che bisognerà adottare una pagina più nera, più fitta, sterlincata, come si dice tipograficamente.

Dunque a rivederci presto. Io sperpero da parecchio i miei giorni, e stanno per spraggiungermi gli esami, ahimè.

Vogliami bene come io te ne voglio, e salutami Gianna Manzini, alla quale sono in debito d'una lettera.

T'abbraccio caramente

<sup>3</sup> Cfr. 162 nota 2. Si riferisce alla *mise en page* dell'antologia.

<sup>4</sup> Cfr. 426 nota 3.

**CCCIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.303. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Pubblicata in TERESA SCALA, «Il salotto del buon giornale»: lettere a Enrico Falqui tra cultura e denaro, in «Avanguardia», XX, 58, 2015, pp. 11-12.

<sup>1</sup> Mario Salmi (San Giovanni Valdarno, 1889 – Roma, 1980) dal 1929 insegnava storia dell'arte all'Università di Firenze.

<sup>2</sup> Cfr. 414 nota 3.

<sup>3</sup> Cfr. 433 nota 2. Nello stesso articolo, EF aveva anche segnalato «ai compilatori di antologie novecentesche il «calendarietto» di Ansaldo su *Il tubetto di cenere* (*Telegrafo*, 19 marzo). Per nostro conto annotiamo che alla fine è scappato anche a lui, anche a Stella nera, anche ad Ansaldo il capitoletto tra di fantasia e di riflessione, tra il descrittivo e il moralistico, anche se buttato giù con quel tono sempremai sollecito e quasi improvvisato» (p. 281).

tuo  
De Robertis

\*

444

⟨22 maggio 1942⟩

Dobbiamo venire proprio ora ma rimarremo fino lunedì contiamo dunque vederti e festeggiarti egualmente

Falqui

\*

445

Roma, 26 maggio '42  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Avevo già preparato la lettera per Gentile quando mi sono accorto... Se le dà una scorsa, vedi di che si tratta<sup>1</sup>.

Sicché ho pensato sia meglio mandarla a te. Nel consegnargliela, potrai illustrargliela più persuasivamente di quanto io non abbia saputo fare e decidere più sollecitamente.

Preparo i volumi, completo il primo gruppo: saranno giusto una cinquantina. E non vedo l'ora di saperli in composizione.

Il raffreddore del fieno s'accanisce. Stanotte l'asma non m'ha lasciato né dormire né star coricato, e oggi il tavolino mi riesce faticosissimo.

Ma passerà, passerà.

Il tuo aff.mo  
Falqui

\*

CCCIV

Firenze, Via Masaccio 191

---

**444.** ACGV, DR.1.74.444. Fonogramma. Indirizzo: «De Robertis | Via Masaccio 191». T.p.a.: «...» Accettazione, 22.5.42-XX. La data è desunta dal t.p.a.

**445.** ACGV, DR.1.74.445. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | OPERA DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 27.V.42-XX. T.p.a.: Firenze Arrivi-Distribuzione (Ordinarie), «...». T.p.a. (sul *verso*): Firenze Arrivi-Distribuzione, 28.V.42-XX.

<sup>1</sup> Sfortunatamente la lettera non è conservata, ma è probabile proponesse alcuni altri racconti.

**CCCIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.304. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 26.V.42-XX. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice **24**.

26 maggio 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Il racconto di Cinelli<sup>1</sup> *Fiore, la Rosa e la biscia* è nel fasc. «icolo» di luglio 1930 di «Pegaso»<sup>2</sup>. Se ti va, al testo da mandare in tipografia provvedo io: ne ho una copia.

E ben tornati a Roma, senza malinconie.

Queste malinconie lasciatele a me, ultra cinquantenne.

Un affettuoso saluto  
dal vostro  
De Robertis

Ho ricevuto ieri il comp. «enso» dell'art. «icolo» di «Civiltà»<sup>3</sup> (800 £.): segno che il fasc. «icolo» sta per uscire. Se potessi avere un po' di copie di bozze! Ricevo ora da Bocelli sei fogli di stampa col mio articolo.

E quelle *Lettere ai fratelli* del Baretto, chi le ha pubblicate<sup>4</sup>?

\*

446

Roma, 27 maggio '42-XX  
viale Giulio Cesare 71

Mio caro De Robertis,

come avrà fatto Cinelli a cavarsi di mente e di penna un racconto quale «Fiore, la Rosa e la biscia»? E esso è senz'altro da comprendere nella scelta, anche se trarrà in inganno molti lettori. Sii cortese da aggiungerlo, quando arriverà, all'altro materiale, che tra oggi e domani dovrebbe – spero – esser pronto.

(Oggi ho perso un po' di tempo a dir di male informati a Linati e a Baldini a proposito della conoscenza che d'Annunzio ebbe del latino e del greco e che risulta dagli stessi voti assegnatigli dal mendace calonaco Bambini.)<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Delfino Cinelli (Signa [Firenze], 1889 – Siena, 1942), scrittore e traduttore.

<sup>2</sup> DELFINO CINELLI, *Fiore, la Rosa e la biscia*, in «Pegaso», III, 7, luglio 1930, p. 29.

<sup>3</sup> Cfr. **CCLXIX** nota 3.

<sup>4</sup> Cfr. **333** nota 7.

**446.** ACGV, DR.1.74.446. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Prati, 27.5.42-XX. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice **24**.

<sup>1</sup> Nella rubrica *Fatti letterari del giorno*, sulla «Gazzetta del Popolo» del 2 giugno 1942 (p. 3), EF avrebbe pubblicato un articolo intitolato *Vendette di Bambini*, che partiva dalle osservazioni di Carlo Linati, «(Ambrosiano, 20 maggio 1942)», a proposito del saggio di Giorgio Pasquali, *Pagine stravaganti di un filologo* (Firenze 1942), che Linati giudicava «uno studio assai fine, ancorché noi non ci sentiremmo di sottoscrivere in pieno all'affermazione sulla perfetta conoscenza che il D'Annunzio avesse del greco e del latino, che egli possedesse una vera e soda cultura classica, così come della lingua e letteratura francese e inglese». Pasquali accennava anche alle doti da classicista del Vate studente al Convitto Cicognini di Prato (matricola 53), e siccome anche Linati aveva frequentato il medesimo istituto, si era deciso a chiedere lumi al canonico Onorato Bambini (Prato, 1827 – Prato, 1893), professore di D'Annunzio, che lo ricorda «mediocristissimo scolaro, e proprio in quelle materie». «Stupore veramente da Bambini!», risponde Baldini («Corriere della Sera», 26 maggio 1942) –. Ma se proprio perché intendeva i classici con debole approssimazione il poeta in erba riusciva a scoprirci anche quello che non c'era e che a lui faceva più comodo e pareva più bello di trovarci; ma se proprio si sentiva così malsicuro di greco e di latino egli cercava di rifarsi latineggiando e grecheggando nei suoi segreti esercizi d'italiano!».

Difficile cedere ad altri le proprie malinconie. Né la questione s'avvantaggia d'una minore o maggiore età. Tuttavia so, immagino bene anche i tuoi patemi per via, non foss'altro, di quel figliuolo. E ti rinnovo gli augurî più affettuosi.

Tuo Falqui

P.S. Le «Lettere familiari ai suoi tre fratelli» di Baretta sono state ristampate dalla Società Subalpina editrice in Torino: via Madama Cristina, 130.

P.S. Proprio ieri Cecchi mi chiese se avevi ricevuto... Infatti avevi ricevuto<sup>2</sup>. E ora faremo in modo di procurarci il nuovo fascicolo.

\*

447

Roma, 28 maggio '42

Carissimo,

So che Gargiulo, sentendosi molto lusingato, ha già risposto accogliendo l'invito. Ora converrà rammentarglielo tra una quindicina di giorni. Converrà insomma che Paoletti gli usi una certa «violenza». Ogni volta è come se si trattasse di spulzellare una pulzella... Ma la «Biblioteca critica» o «di critica» ne trarrà qualche vantaggio, sicuramente<sup>1</sup>.

Al momento opportuno tornerò all'assalto anche con Cecchi.

E per mio conto non dispero di persuader Vallecchi.

Deo gratias semper e molti affettuosi abbracci dall'amicissimo

Falqui

\*

CCCIV

Firenze, Via Masaccio 191

2 giugno 1942 XX

---

EF, invece, rifacendosi ad altri studi, conferma che il Vate era stato uno scolaro eccellente, che aveva riportato in quelle discipline, sia al ginnasio che al liceo, voti altissimi.

<sup>2</sup> Gli estratti di «Civiltà» (cfr. CCCIV).

447. ACGV, DR.1.74.447. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 29.V.42-XX.

<sup>1</sup> Per festeggiare il centenario della storica collana «La Biblioteca Nazionale» (in sedicesimo, fondata nel 1843 da Gaspero Barbera), l'editore Le Monnier voleva dare avvio a una nuova serie, la terza (la precedente, in ottavo, era stata diretta dal 1926 da Michele Barbi), affidandone la curatela a Pietro Pancrazi e ripristinandone il formato originale. Ogni volume avrebbe contenuto solo opere di interesse, precedute da un'introduzione del curatore sull'autore e l'opera, e accompagnate, ove necessario, da note linguistiche e storiche. I primi volumi sarebbero usciti appunto nel 1943. L'editore aveva perciò invitato anche Gargiulo e Cecchi, ma, come avvenuto in precedenza (cfr. XCVIII nota 2), nessuno dei due pubblicherà alcunché (a Cecchi – si evince in CCCV – era stata richiesta nuovamente la raccolta dei suoi articoli novecenteschi; su Gargiulo non ci sono notizie chiare, ma si può ipotizzare che dovesse trattarsi anche per lui di una raccolta di testi contemporanei).

CCCIV. ADN, FFAL, 05.2.563.305. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 2.VI.42.XX.

Carissimo,

Or'è una settimana fui da Gentile per concertare la prova di pagina che tu sai. A Gargiulo ho scritto parole che certo lo toccheranno, e son sicuro che certo ci manderà il libro al più presto. Ho scritto anche a Cecchi, per ringraziarlo delle cure spese per il mio articolo di "Civiltà", e gli ho parlato di quella proposta di far copiare dai Le Monnier il testo dai suoi articoli novecenteschi.

Io ho passato due settimane ad annoiarmi, e con ieri ho cominciato la lettura di Cardarelli. Un po' mi dispiace dover sprecare l'argomento per un breve articolo, e mi darebbe più gusto cavarne un saggio. Ma ho promesso a "Tempo"<sup>1</sup>, e vorrei, ma temo che non vi riuscirò, consegnare alla fine del mese. Col giorno 8 cominciano gli esami, e non ti dico altro.

Un affettuoso abbraccio dal tuo  
De Robertis

È vero che torna Ungaretti, anzi che è già a Barcellona? Io ne sono felice. Ecco chi dovrebbe in Accademia prendere il posto di Bertoni<sup>2</sup>. Un poeta, finalmente!

\*

### CCCVI

Firenze, Via Masaccio 191  
3 giugno 1942 XX

Carissimo,

Hai fatto bene a beccare il canonico Bambini di buona memoria, e il suo avvocato<sup>1</sup>. E l'oppositore<sup>2</sup>? Con quella sua difesa dei ragazzi scapigliati, dei licealisti bestie, di Monti contro Foscolo<sup>3</sup> e, mettiamo, contro Leopardi, a che vuole arrivare? Forse ancora si ricorda che all'Università bocciò una o due volte in greco, e che l'amico traduttore di Esopo, cioè di Esopo-tradotto-in-francese, (ed. "Les belles lettres")<sup>4</sup> in

<sup>1</sup> La recensione su VINCENZO CARDARELLI, *Poesie*, prefazione di Giansiro Ferrata, Milano, Mondadori, 1942 uscirà in realtà in «Letteratura», VI, 3, luglio-dicembre 1942, p. 90. Su «Tempo», la cui redazione aveva rifiutato l'articolo di GDR (cfr. **CCCXIII**), scriverà di Cardarelli Giancarlo Vigorelli (*Le Poesie di Cardarelli*, in «Tempo», IV, 173, 17-24 settembre 1942, p. 40).

<sup>2</sup> Proprio nel giugno 1942 Ungaretti ritornava con la famiglia in Italia dal lungo soggiorno in Brasile (cfr. **279** nota 8), che nel frattempo si stava alleando con gli USA per l'entrata in guerra e destinava gli italiani emigrati nei campi di lavoro. Nel dicembre 1942, insieme a Giorgio Pasquali, venne nominato Accademico d'Italia, al posto di Giulio Bertoni, morto il 28 maggio.

**CCCVI**. ADN, FFAL, 05.2.563.306. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 3.VI.42.XX.

<sup>1</sup> Carlo Linati.

<sup>2</sup> Antonio Baldini.

<sup>3</sup> GDR si riferisce all'articolo di MELAFUMO (ANTONIO BALDINI), *Quando si dice Bambini...*, in «Corriere della Sera», LXVII, 125, 26 maggio 1942, p. 3, citato da EF (cfr. **446** nota 1), in cui si legge che «è anche probabile che se Vincenzo Monti avesse conosciuto a fondo il greco, non avrebbe trovato il coraggio di mettersi a tradurre, meravigliosamente come fece, tutta l'*Iliade*. A riprova, vedi come procedono affaticanti le frammentarie versioni omeriche del Foscolo, che pure il greco sapeva alla perfezione».

<sup>4</sup> L'allusione polemica è al libro di Pancrazi (cfr. **198** nota 3), che lo avrebbe scritto basandosi su ESOPÉ, *Fables, texte et traduction par Émile Chambry*, Paris, Les Belles Lettres, 1927, che Pancrazi stesso aveva recensito nell'articolo *Strenna per adulti*, in «Corriere della Sera», LII, 311, 30 dicembre 1927, p. 3.

quarta o quinta ginnasiale non faceva che bocciare in greco, e ora lo difende e si difende contro i mormoratori. Ma, proprio per quel greco saputo imparare, un pizzico di traduzione di Omero foscoliana vale tutta l'Iliade montiana; e che diremo di Leopardi diciottenne che traduceva Mosco<sup>5</sup>? Via! Il melafumismo anche per fatti della cultura! Ma si capisce, Melafumo<sup>6</sup> non è da prendere sul serio, i suoi sono scherzi. E intanto i fessi pigliano i suoi scherzucci per ponzamenti seri seri, per acquisti dell'intelligenza scaltra. Non ne parliamo.

Un abbraccio dal tuo  
De Robertis

\*

448

3 giugno (1942)

Mio carissimo,

Ungaretti è a Roma, con la famiglia, da domenica, presso la pensione di Gargiulo<sup>1</sup>, dove gli puoi dunque scrivere per salutarlo e festeggiarlo.

Tornato il gatto, ora i sorci ballano meno; e presto sentiremo i primi miagolii e la prima stronfiate.

Parla d'aver portato in salvo una valigia tutta piena di manoscritti. Ci sarà da leggere.

Ho voluto avvertirti, immaginando che t'avrebbe fatto piacere risapere in patria, sano e salvo, il nostro Ungaretti.

Scappo perché ho un appuntamento proprio con lui. Gli amici se lo contendono. Troppo giusto.

A presto, a presto.

Il tuo aff.mo  
Falqui

(Ungaretti. L'Accademia... E se intanto lo sistemassero a Siena<sup>2</sup>? È una *mia* idea.)

P.S.

Seroni ha ultimato il suo lavoro di trascrizione per me<sup>3</sup>. Come potrei tangibilmente mostrargli d'aver apprezzato e gradito? Il timore, in certe cose, è sempre quello di sbagliare. Che mi consigli?

Non ho ancora visto «Civiltà».

\*

449

---

<sup>5</sup> Mosco, poeta greco di origini siciliane del II secolo a.C.

<sup>6</sup> Cfr. 21 nota 1.

448. ACGV, DR.1.74.448. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 5.VI.42-XX. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> La pensione Fabrello, in via Vittoria Colonna 11, gestita da Olga, moglie di Gargiulo.

<sup>2</sup> Per continuare il mestiere di professore.

<sup>3</sup> Mancano ulteriori riferimenti, ma si può ipotizzare che si tratti del lavoro di trascrizione dei documenti di Magalotti nell'Archivio Venturi Ginori (cfr. 426 nota 3).

Roma, 9 notte «giugno 1942».

Mio carissimo De Robertis,

Consegno domattina alla filiale romana della Casa Sansoni un primo gruppo di ben confezionati libri<sup>1</sup> perché te li spedisca subito e ti dia così modo di riguardarli, occorrendo, prima di passarli in tipografia.

Sempre domattina ti spedirò, ma direttamente, un gruppo di ritagli e dattiloscritti con altri racconti già prescelti.

Troverai alcuni autori non compresi nel primo elenco. Me li sono venuti sfogliando e risfogliando negli ultimi giorni e quello che te ne presento li rappresenta, per quel che valgono, abbastanza bene. Altri seguiranno, con un secondo gruppo, al più presto. Tu non hai qualche segnalazione da farmi? Dentro il mese dobbiamo aver consegnato l'intera scelta e ci riusciremo.

Anche la nuova prova di stampa (B) si è dimostrata, nella marginatura, differente dal tipo dell'antologia pancraziana<sup>2</sup> cui peraltro deve ricollegarsi. Nella copia rilegata il margine risulterebbe troppo ridotto e starebbe malissimo. Inoltre la pagina appare eccessivamente piena, gremita, massiccia. Meglio perdere 3 righe per pagine, che renderle tutte illeggibili. Così ho fatto avvertire Gentile che è preferibile tornare alla prova precedente (A) e che non sarebbe male tentarla anche col carattere di «America amara»<sup>3</sup>. Riguardatelo. Non ti piacerebbe, per i nostri Novellieri? Ma, come elzeviro, anche quello delle prove in questione fa la sua figura.

Mentre tu ricevi i 26 libri e i 10+1 ritagli e gli dà una ripassata, i fratelli Stianti<sup>4</sup> approntano le nuove prove. Una volta approvatele, attaccheremo a mandare roba in tipografia, con l'avvertenza che compongano e impaginino, lasciando in bianco la sola numerazione.

Preoccupiamoci fin d'ora della correzione. Da chi ci faremo aiutare? Occorre persona fidata. D'altronde basta attenersi al testo. Io già languisco sotto le montagne di bozze dei Seicentisti e aspetto la valanga magalottiana da un giorno all'altro<sup>5</sup>. Pagando, ma dobbiamo farci aiutare convenientemente. Ecc. ecc.

Scusa, sono stanco. Ho avuto una giornata faticosa. Vado a buttare sul cuscino la mia zuccaccia.

Ma prima un saluto affettuoso.

Dal tuo Falqui

\*

## CCCVII

---

**449.** ACGV, DR.1.74.449. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 10.VI.42-XX. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> Per l'antologia di racconti del Novecento.

<sup>2</sup> Cfr. **162** nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. **CVIII** nota 3.

<sup>4</sup> Le Officine Grafiche dei Fratelli Stianti, la tipografia che si occupava della stampa dei libri di Casa Sansoni.

<sup>5</sup> Le bozze delle *Lettere odorose* (cfr. **437** nota 3).

Firenze, Via Masaccio 191  
12 giugno 1942 XX

Mio carissimo,

Son cominciati, ohimè, gli esami, e per tutto giugno non sono ormai più padrone di me. Non ti scrivo non so più da quanti giorni. Per la prova di pagina vada senz'altro la prima (A). La B è troppo stipata, e i caratteri di *America Amara* a me paiono, con tua licenza, brutti brutti brutti. Io credo che il meglio sia fermarsi: i caratteri scelti sono più netti, e nella prova A i margini sono ariosi.

Ora mi guarderò tutto per bene, dico i racconti scelti, e passerò via via in tipografia. Per carità, non darmi fretta. Ah, se questo libro tu ti decidessi a farlo uscire col solo tuo degnissimo nome! Sei ancora in tempo. Alla correzione delle bozze si provvederà in casa mia, tra me e mia moglie, se proprio vuoi unire il mio nome in questa fatica. Ma come starebbe bene *il Centonovelle del Novecento di Enrico Falqui*: pensaci, mio caro, io attraverso giorni nerissimi, giorni infami. Che cosa si vuole da me?

Ho scritto a Tofanelli che mi sollecita l'art. «*icolo*» su Cardarelli<sup>1</sup> che mi dia tempo fino al 10 di luglio: il 30 parto per Cireglio e io confido nell'aria e nella solitudine. Seroni, per quel suo lavoro, ed era naturale, non desidera nulla, se non che tu continui a volergli bene.

Non ho scritto ancora a Ungaretti: anche a scrivere due righe affettuose, due righe di salute, ci vuole animo lieto; e il mio animo non è non è lieto. Ma bada, non son ragioni letterarie. Non mi sono mai mai avvilito per così poco.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

450

Roma, 13 giugno '42

Carissimo,

Lavoro anche intorno ai nostri Novellieri e sono abbastanza contento. Tra l'altro in uno dei primi numeri di «*Prospettive*» ho ritrovato un *bel* racconto di Moravia<sup>1</sup>. E tu non mi dici nulla? Hai ricevuto il pacco e il pacchetto?

Appena pronta la nuova prova di stampa e fatta la scelta, potremo dare il via al compositore.

Leggo e rileggo: perché sarebbe tanto bello che riuscissimo a presentar degnamente anche i più difettosi. Fino ad ora, non dobbiamo lamentarci. E in seguito andrà meglio.

Antologie, antologie...

T'abbraccia affettuosamente

il tuo  
Falqui

---

<sup>1</sup> Cfr. CCCV nota 1.

450. ACGV, DR.1.74.450. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 15.VI.42-XX.

<sup>1</sup> Probabilmente *La casa nuova* (cfr. 260 nota 5).

P.S. Quella noterella per il canonico Bambini deve aver scocciato<sup>2</sup>. Pazienza.

\*

451

⟨15 giugno 1942⟩

Mio carissimo,

Perché tanta malinconia? Non certo per la salute, non certo per il lavoro, che mai come negli ultimi tempi sono stati, a giudizio unanime, tanto buoni. Forse per l'avvicinarsi del termine del corso del tuo figliuolo? L'amicizia che ci lega fa sì ch'io senta in me un po' della tua trepidazione. Ma credo che il miglior sollievo debba venirti dalla risolutezza con la quale, serenamente, il tuo figliuolo affronta i nuovi eventi della sua vita.

O forse la malinconia ti viene dal sentirti un poco schiavo della scuola? Eppure i tuoi scritti non sono mai stati così numerosi e diritti. Leggevo proprio ieri, riuscito a procurarmi il voluminoso e costoso fascicolo di «Civiltà», la tua esegesi sul «Cantico delle creature»<sup>1</sup>, e ammirato m'andavo ripetendo: È il più vivo, il più vivo.

Quand'ecco, a rannuolarmi, sopraggiungere lo sconsolato biglietto.

Non vorrei darti orgasmo con questa novellaia del '900. Ma s'intende che le mie indicazioni potranno sempre essere modificate da altrettante tue. Per mio conto, non risparmio indagine. A giorni ti manderò un nuovo elenco coi buoni, o almeno soddisfacenti (quando non è stato possibile di più), risultati ottenuti. Quando casco in lavori del genere, se voglio uscirne salvo, io ho bisogno di non concedermi tregua. Ma non che tu sia tenuto a fare altrettanto, specie in un periodo come il presente. Lavora con ogni tuo agio. Intanto io vado avanti, e così avrò modo di tornare sull'operato nei casi dubbi o più ardui, secondo che ti parrà di riconoscerli e di dovermeli indicare. Ma resta che fo del mio meglio.

Mi domandi se non sarebbe preferibile che il lavoro venisse proseguito da me solo. E perché mai? Se a te non sembra ch'io possa cacciarti in un'avventura troppo disastrosa, per me sono felicissimo di sapere i nostri due nomi associati in un'impresa di tanto rischio e impegno.

T'abbraccio affettuosamente. Sono il tuo

Falqui

D'accordo per la prova di stampa A da prescegliere, scartando la B e l'altra in lavorazione. Quando passerai in tipografia i primi volumi, sii cortese d'allegarne il campione.

Saluti cordialissimi

da Gianna<sup>2</sup>

\*

---

<sup>2</sup> Cfr. 446 nota 1.

451. ACGV, DR.1.74.451. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 15.VI.42-XX. La data è desunta dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. CCLXIX nota 3.

<sup>2</sup> Saluti e firma autografi di Gianna Manzini.

CCCVIII

Firenze, Via Masaccio 191  
18 giugno 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Oggi ho potuto finalmente aprire il grosso pacco, guardare i ritagli degli altri racconti: sono in tutto, compreso Cinelli, se non sbaglio, trentotto. Da domani comincerò la lettura, e fino a domenica non farò altro. Poi ricominciano gli esami. Insomma io conto, per la fine del mese, prima di partire, di consegnar tutto a Gentile.

Bisogna dunque assolutamente metterci anche Moscardelli?

Ma è vero che saremo sempre in tempo a sacrificare in bozze qualche scrittorello?

Per Palazzeschi decidiamo per il *Punto nero*? A Firenze si parlò anche del *Gallo*. Solo che io non ho copia di *Omnibus*<sup>1</sup>.

Ah se potessi lavorare un poco! E anche quest'estate mi andrà in fumo: ho da leggere un baule di libri: i titoli per il concorso universitario<sup>2</sup>. E bisogna leggere con occhi apertissimi.

Scrissi giorni fa a Tofanelli pregandolo di aspettare fino al 10 o 15 di luglio per l'art. «icolo» cardarelliano promesso per la fine di giugno. Non m'ha risposto. Gli riscrivo per saper qualcosa; e se aspetta o no.

Sai nulla se Gargiulo ha ricevuto una mia lettera? Gli sollecitavo l'invio dei saggi per il nuovo volume. Scrissi anche a Cecchi per la proposta che sai<sup>3</sup>. Io sempre vita mediocre. E s'aggiunge il non poter lavorare. Ma questo non toglie né toglierà nulla al bene che ti voglio.

Affettuosamente tuo  
De Robertis

\*

CCCIX

Firenze, Via Masaccio 191  
21 giugno 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Quest'antologia, se veramente dovrà essere un'antologia, ci farà dannare. Io ho letto con ogni cura i trentotto racconti. Quindici soli si salvano, e vedo dietro quei quindici veri valori narrativi (ricontando m'accorgo che sono anzi quattordici). Gli altri

---

**CCCVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.308. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice 24.

<sup>1</sup> Si tratta sicuramente di *Pompona* (cfr. **LXXXI** nota 7), che ha per protagonista la giovane e tronfia gallina Pompona, la migliore del pollaio, che addirittura si prende gioco del gallo Tuba per la sua età veneranda. Si innamora di Zarù, «il più bel gallo dell'annata», che «sprigionava i primi impeti della giovinezza». Almeno finché non perse la sua virilità e, «pago ormai della sua vanità femminile», non fu costretto a sentire echeggiare su di lui la «risata lunga, aperta, crudele, sconcia» di Pompona.

<sup>2</sup> Cfr. **CCCI**.

<sup>3</sup> Cfr. **447** nota 1.

**CCCIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.309. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Per indicazioni bibliografiche sui testi dell'antologia cfr. Appendice 24.

ventiquattro io li abbandonerei: o son poca cosa per ora, o non sono narratori. Chi sono dunque questi quattordici? Loria, Tozzi, Lisi, Landolfi, Palazzeschi, Svevo, Agnoletti, Cecchi, Jahier, Comisso, Alvaro, Angioletti, Bilenchi, Manzini. Disposto a salvare questi quattordici con sangue, non spenderei un soldo per gli altri, tra i quali, ripeto, ci saranno scrittori, ma narratori no; e i giovani possono aspettare. Dei giovani c'è una rappresentanza valida in Landolfi, Bilenchi, e si aggiungerà Vittorini.

Dunque io credo siano da escludere Bernari<sup>1</sup>, De Angelis, Pietravallo, Gallian, Negri, Soffici, Sanminiati, Benedetti, Pavese, Dessì, Cinelli, Linati, Savarese, Delfini, Chiappelli<sup>2</sup>, Martini (Ferdinando Maria), Soldati, Masino, Banti, Allodoli, Vergani, De Michelis, Baldini, Moscardelli.

Vogliamo contrapporre ai narratori dell'800 i narratori del '900; ecco intanto questi primi 14, e poi Landolfi, Moravia. Temo non arriveremo ai quaranta, con D'Annunzio, Albertazzi, Bontempelli, Pea, Cicognani, Pirandello<sup>3</sup>, ecc. Come vedi è stata la lettura di seguito, a contrasto (da lettore che legge il libro bell'e ordinato) è stata la lettura fatta a questo modo la brutta consigliera. Mi perdonino quei ventiquattro!

Si presenterebbe ora un altro problema: dei trenta o quaranta, quanti saranno, io darei, secondo casi, uno o due racconti; due racconti brevi da bilanciare uno lungo d'un altro; per fare un esempio: due di Bontempelli contro uno di Stuparich (*Un anno di scuola*).

Nasce un'altra necessità: andare adagio, mio caro. Le nostre posizioni di lettori e di critici sono ben nette, rigorosamente nette. Io non voglio, e non vorrai, credo, tu, che il centonovelle sia una pietra che seppellisca noi e la nostra dignità di accaniti giudici.

Che se le mie ragioni non ti vanno (e io ormai non vedo come possano cedere alle eventuali tue contrarie) sarà di necessità dividerci: tu fai l'antologia da solo, e io rientro nel mio guscio di buono-a-nulla. Ma per il tuo buon nome, il tuo onorato e bel nome, ti prego di considerare quest'alternativa: quaranta o cento?

E vogliami, nonostante questa lettera, il bene che mi hai sempre voluto.

Un abbraccio dal tuo affmo De Robertis

\*

452

Roma, 21 giugno '42

Mio carissimo De Robertis,

Non sarò io, come non sono mai stato, a voler bandire la leva in massa degli scrittori in sede antologica. E a dimostrarlo stanno le mie scelte precedenti.

Quest'antologia novellistica del Novecento non avremmo potuto farla comprendendovi soltanto, poniamo, una trentina di autori. Ma quando ci trovammo a discutere i nomi e li contammo, il loro aumentatissimo numero non ci fece ritrarre dall'impresa, tanto che pensammo di poter quasi intitolare la raccolta «il Centonovelle». Anche ultimamente riparlammo dei nomi, dei molti nomi; e poiché ci trovammo a non lasciarne in disparte che pochi pochissimi, dato il criterio piuttosto panoramico cui avevamo finito col consentire, mi parve di poterne tranquillamente dedurre, e anche

<sup>1</sup> Carlo Bernari (Napoli, 1909 – Roma, 1992), pseudonimo di Carlo Bernard, scrittore.

<sup>2</sup> Maria Chiappelli (Macerata, 1902 – Lido di Camaiore [Lucca], 1961), scrittrice.

<sup>3</sup> Luigi Pirandello (Girgenti, 1867 – Roma, 1936), scrittore e drammaturgo.

452. ACGV, DR.1.74.452. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato tre volte): Roma Prati, 23.6.42.XX-5. T.p.a. (sul verso): Firenze Ferrovia Espressi, 23.6.42.12.

in questo ci troviamo d'accordo, che ci saremmo, per qualche aiuto nella ricerca del materiale antico o sparso o addirittura poco noto, potuti rivolgere ai titolari dei nomi stessi, insomma agli autori. Il che, in parte mi affrettai a fare. E ora come potrei (senza entrare nel merito delle eventuali assodate esclusioni) rimangiarmi una scelta data già per fatta, se non proprio sul racconto, certamente sull'autore? Non entro – ripeto – nel merito degli autori di cui vorresti fare a meno, ma tra essi 24 ce n'è almeno la metà che sanno, che hanno saputo da me d'esser compresi nella «nostra» antologia e che a tal fine hanno fornito libri e ritagli e dattiloscritti. Molti, se non quasi tutti, sono amici. Che figura ci farei? Che figura ci faremmo?

Ci sarebbe poi la questione di merito: e se potremmo benissimo trovarci convinti nella non sconvenienza di lasciar fuori un Allodoli o una Chiappelli, meno facile, meno concordabile, dato il punto di vista adottato, mi parrebbe l'allontanamento, che so, di Vergani, di Gallian, di Soldati. Per fare qualche esempio. Convegno che di costoro e degli altri si possa e magari si debba cercare e trovar meglio. Ma come scancellarli del tutto?

Mio carissimo, avremmo potuto egerne venti e presentarceli a modo nostro. Sarebbe bastato deciderlo fra di noi e anche il lavoro sarebbe risultato molto meno gravoso.

Allo stato delle cose, io chiedo, francamente, a te se in quale modo si può rimediare, salvando le nostre reciproche esigenze. Le quali, poi, bada non differiscono, vivaddio, di troppo, solo che, invece di dare all'antologia, come s'era convenuto, uno svolgimento in un certo senso ampiamente storico e documentario, ci si proponga di conferirle una dirittura critica, che sarà magari un dirizzone, ma che corrisponde all'indole e alla ragione del nostro lavoro, quale da anni si viene svolgendo e confermando.

Carissimo, e se non facessimo più nulla? A meno che, di distinzione in distinzione, non riesca di trovare un'altra confacente soluzione, che sia critica e diplomatica nello stesso tempo tranne quella di dividerci, per me assolutamente inaccettabile.

E se non faremo più nulla, pregheremo Gentile di scusarci, adducendo una qualche buona scusa.

In noi, nella nostra amicizia, nel nostro affetto, nulla – s'intende – di mutato e di mutabile.

Credimi il tuo  
Falqui

\*

**CCCX**

Firenze, Via Masaccio 191  
24 giugno 1942 XX

Indirizzo estivo  
dal 7 luglio

G.D.R.  
Casa Bosi

(Pistoia)

*Cireglia*

Mio carissimo Falqui,

Mi dispiace, con le mie esitazioni con le mie storie, di procurarti tanti impicci. Ma la lettura di seguito, calma, di quei trentotto racconti mi ha aperto gli occhi. Vogliamo rendere un buon servizio alla narrativa contemporanea? Vogliamo nel tempo stesso non screditare noi? Bisogna ridurre a 40, e io credo che non ci si arrivi, il numero dei narratori. Si potranno addurre ragioni di spazio, economie imposte dall'editore. Comunque, se abbiamo sbagliato – e credo abbiamo sbagliato, lo credo fermissimamente – possiamo ancora riparare. Ma per lettera queste cose non si spiegano a modo: si può rimandare a novembre, quando ci vedremo a Roma. E poi perché non potresti fare tu quest'antologia? Altre volte te l'ho detto: e allora c'erano altri motivi per dirtelo. In fondo questo lavoro sta gravando tutto su di te; sarebbe giusto che gli utili venissero tutti a te. Ma siccome ti voglio bene, e te ne voglio tanto, io credo che nemmeno a te converrebbe dare un'antologia così sproporzionata al merito, così agnostica. Tu che hai portato tanto rigore e intelligenza in altre scelte, perché non dovresti uniformarti agli stessi criteri per la narrativa? Ma, ripeto, sarà meglio che ne riparliamo a novembre. Io parto il 1° di luglio per Cireglio, e parto solo. Non ne posso più di questo mese di giugno fiorentino. Mia moglie rimane qui a far compagnia alla mia figliola che il 4 e il 6 di luglio dà due saggi al Conservatorio (la mia figliola s'è in questi giorni diplomata con 10 e lode), e insieme saliranno a Cireglio il 7 di luglio. Parto prima perché ho bisogno di lavorare, e qui non riesco a far nulla. Non volermene male. Sarà la stanchezza a farmi giudicare quei 60 e più narratori così severamente?

Il mio indirizzo estivo dal 7 luglio è dunque il seguente

G.D.R.  
Casa Bosi

(Pistoia) *Cireglio*

Scusami, mio caro, le tante noie che ti do, e un affettuoso abbraccio  
dal tuo De Robertis

Volevo partire il 1° luglio, ma partir solo mi secca, e così aspetterò i miei, e andremo via insieme il 7.

\*

453

Roma, 29 giugno '42

Mio carissimo De Robertis,

Ripareremo della cosa, come credi sia meglio, a novembre. Ma nemmeno allora e nemmeno a voce riusciremo a escludere, senza offesa, dall'antologia autori cui avevamo data per certa l'inclusione. Senza offesa: perché l'allontanamento degli uni avrà consentito, dovrebbe aver consentito il mantenimento degli altri, e in definitiva le invocate ragioni di spazio si confermeranno, si sarebbero confermate ragioni di merito. Da principio, avremmo dovuto redigere un diverso elenco. Ormai ritengo che non si possa se non rinunciare all'impresa. In novembre, a termini di contratto, il libro

---

**453.** ACGV, DR.1.74.453. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 30.VI.42-XX. T.p.a. (sul *verso*): <...>.

sarebbe dovuto uscire; e l'editore sa che sta per ricevere un primo gruppo degli scritti da far comporre. Perché non dir subito che difficoltà critiche sopraggiunte o rivelatesi meglio nel corso del lavoro ci hanno dissuaso dal proseguire? Parlo senz'ombra di malinconia; e Gianna può esserti testimone della fatica ingrattissima che duravo a leggere e a scegliere certi autori, garantirti dunque che il liberarmene non m'è affatto scomodo. Né penso di potermela accollare da solo. Vi duravo, coi più degli autori, come se assolvesi ad un compito. Un compito da storico accogliente e condiscendente. E forse v'ero già cascato troppo dentro per accorgermi che non valeva la pena. Credimi: miglior partito sarebbe quello di pregar subito Gentile d'annullare il contratto. Nulla di accettabilmente nuovo potrà sopraggiungere o maturare da qui al novembre. Perché tirarci dietro un inutile peso? Con dieci minuti di conversazione, spieghi tutto a Gentile e non ci pensiamo più.

Passo giorni in ogni senso difficili: la salute, il lavoro, l'umore... Se ti potessi prendere sottobraccio, sta' pur certo che non ne approfitterei per parlarti di codesta antologia. Sono pieno come un uovo; ma di contrarietà; e a tratti temo di non farcela a resistere.

Scusami, scusami. Ma dell'amico De Robertis io non fo che rimpiangere la lontananza. E proprio mi dispiace che ci si sia venuti a trovare in un impiccio come questo dell'antologia. Tiriamocene fuori. Così non ti sembri affrettato rimandarmi tutti i volumi e i ritagli. Rimetto a posto ogni cosa e tengo sul tavolo i soli autori meritevoli.

Scrivimi, assicurami.

Tuo aff.mo  
Falqui

Che invidia per la promozione della tua figliola. Dispero che il mio ragazzo si decida a farmi mai provare una soddisfazione simile alla tua. Quest'anno s'è lasciato bocciare in molte materie. Addio estate, addio vacanze. Spese e pensieri, che aumentano, aumentano... Oh se ti potessi prendere sottobraccio. Ma forse è meglio che tu mi stia lontano. Ti rattristerei.

\*

454

Assisi, 4 luglio (1942)

Un saluto e un augurio all'amico carissimo dai suoi

Gianna<sup>1</sup> e Falqui

Ci stiamo ripassando mentalmente la sua bella nota su "Civiltà"<sup>2</sup>. De Robertis è dunque con noi.

\*

---

454. ACGV, DR.1.74.454. Cartolina manoscritta illustrata (Assisi – Chiesa superiore di S. Francesco | “S. Francesco benedice gli uccelli ed ordina a essi il silenzio” (Giotto). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Casa Bosi | via Modenese 364 | Cireglio (Pistoia)». L'indirizzo originario («via Masaccio, 191 | Firenze») è stato cassato e corretto da altra mano. T.p.p.: «...». T.p.a.: Cireglio Pistoia, 9.7.42. L'anno della data è desunto dal t.p.a.

<sup>1</sup> Firma autografa di Gianna Manzini.

<sup>2</sup> Cfr. CCLXIX nota 3.

## CCCXI

Cireglio (Pistoia)  
Via Modenese 364

8 luglio 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Ho lasciato ieri Firenze, nella mattina ero già qui. Paese bello, vita quieta: spero di lavorarci tutta l'estate, ma avrò un'infinità di distrazioni, non ultima quella di leggermi un baule di libri per quel concorso universitario che sai<sup>1</sup>.

Vogliamo dunque appianare la questione dei Narratori? Prendi sopra di te tutto il lavoro, pubblica l'ant.«ologia» col tuo nome. Io finora *non avevo fatto nulla*, se mai t'avevo creato impicci; il lavoro è tuo, sarebbe per me doloroso (dico proprio così, doloroso) vederti rinunciare all'idea per colpa mia. Tu sai quanti impegni ho io, e come finora non ho fatto che rimandarli. Sarà l'età, saranno le mie malinconie, io mi vo staccando da ogni progetto, vo rinunciando, sia pure con mio danno, all'adempimento di fatiche del genere. Sempre più rimango attaccato a certi miei gusti e a certe mie posizioni, e al proposito di non rinunziarvi. A tutto l'altro non voglio pensarci più. Tu sai che c'è quell'ant.«ologia» dannunziana quasi pronta<sup>2</sup>, e basterebbe così poco a finirla; tu sai che non ne fo nulla. Vorrei aver tempo per cose più mie, scrivere ogni tanto un saggio da non vergognarmene, chiarire a me e agli altri certe idee. Il resto!

Con questo mio stato d'animo come posso avventurarmi in imprese come questa dei Narratori? Tranne rarissime eccezioni, non mi interessano. Vorrei solo avere la possibilità di parlare delle eccezioni.

Scusa questa mia lettera malinconica, ma non è malinconica. Se mai è disperata. E coi disperati non c'è nulla da fare. Disperato sono anche nella difesa di quei pochi fermi e saldi principii.

Concludendo: continua la tua scelta; io alla prima occasione mando a Gentile quei volumi pronti per la stampa e che ho lasciato a Firenze.

Il 15 mia moglie sarà a Firenze a ricevere il mio figliolo che torna da Arezzo e che si fermerà lì due giorni per sbrigare le sue faccende.

Scrivimi in tempo, e credi a me: non c'è altro da fare. Rinunciando al tuo lavoro mi caricheresti d'una grave responsabilità, mi caricheresti d'un obbligo che non so come potrò mai ripagarti. Nella nostra amicizia graverebbe un'ombra, e io non voglio in nessun modo. Prendimi per un uomo disutile, ma considera un poco l'affezione grande che ti porto.

Mi dispiace, mi dispiace assai ciò che mi dici del tuo figliolo. Ma gli esami non contano, non possono contare nella vita d'un ragazzo. Abbi pazienza, con te e con lui. Te ne vorrà più bene.

E abbi pazienza anche col tuo affezionatissimo De Robertis

\*

---

CCCXI. ADN, FFAL, 05.2.563.311. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Cfr. CCCI.

<sup>2</sup> Cfr. CXXXVI.

Roma, 11 luglio '42

Mio carissimo,

Nessuna ombra graverà mai sulla nostra amicizia a causa della rinuncia a un'impresa che, se da principio ci era parsa attuabile con profitto, all'atto pratico ci si è rivelata inutilmente gravosa e sicuramente dannosa. Lo sforzo ch'io duravo, nella maggioranza dei casi, per racimolare qualche fiorellino decente, mi toglieva, per una malintesa soddisfazione, di riguardarlo col dovuto distacco e nella prospettiva necessaria. Perché vuoi farmi il torto di credere che potrò continuare da solo? Quel che tu chiami «impiccio», mi è servito ad accettare la necessità, non la semplice convenienza, di dimettere l'idea di condurre a termine un progetto dal quale, se pure, non avrebbe potuto derivarci che qualche po' di guadagno. Ma al diavolo i soldi, se non debbano essere guadagnati con soddisfazione. Ti prego, non parliamone più, o giusto quel poco che ancora occorre per sistemare la faccenda con Gentile ed evitare che dia per imminente un lavoro del tutto svanito. Non ad altro fine torno a rammentarti di farmi, per favore, rimandare, ben stretto e protetto, il pacco dei libri. Colmati i vuoti negli scaffali e ritranquillizzato l'occhio, mi sentirò meglio al riparo da ogni assurda tentazione.

Non devi chiamare malinconia, e meno che meno disperazione, la giusta difesa d'una libertà e d'una integrità che sono le sole ad avere, oggi, importanza. Oggi più che mai.

Né devi cadere nell'errore di dar la colpa all'età. Ci separa qualche anno, ma non vorrei, come non ho voluto né vorrò, comportarmi diversamente.

Credimi, con affetto, il tuo Falqui

Il caldo di Roma, in questi giorni, è massacrante.  
Gòditi la bella collina, e la compagnia del figliuolo.

\*

CCCXII

Cireglio (Pistoia)  
Via Modenese 364  
14 luglio 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Tu m'hai liberato da un incubo, e non te ne sarò mai grato abbastanza. Domani mia moglie va a Firenze per incontrare il figliolo: porteranno insieme i libri da Le Monnier (libreria) che penserà a confezionare il pacco e a spedirtelo. E chiusa sia questa partita.

---

455. ACGV, DR.1.74.455. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Modenese, 364 | Cireglio | (Pistoia)». T.p.p.: Roma Ferrovia, 11.VII.42-XX. T.p.a. (sul *verso*): Cireglio Pistoia, 13.7.42.

CCCXII. ADN, FFAL, 05.2.563.312. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

Domani viene quassù Seroni a passarvi una settimana; domani l'altro arriva il sottotenente, il più caro dei sottotenenti<sup>1</sup>, e arriva con una fame di letture; il 22 Caretti<sup>2</sup>, che tu conosci, io credo. È l'editore delle Rime del Tasso: ci lavora da tre anni, e ne avrà per altri cinque o sei. Prepara l'edizione per la Crusca<sup>3</sup>. Caretti ha preso casa qui per tutta l'estate. Se ci fossi anche tu! Io questi giorni sono stato solo solissimo, e ho passato le mie giornate leggendo. Ho finito e spedito l'art. «icolo» a «Tempo»<sup>4</sup> che spero ti piacerà. Dovrebbe uscire per il 30 del mese. E a proposito, io non vedo qui la «Gazzetta», qui non arriva, e per leggere il «Corriere» ho dovuto abbonarmi. Negli ultimi giorni mi sfuggì qualche numero della «Gazzetta» anche a Firenze, e non vidi altro di tuo che l'art. «icolo» su Comisso che mi parve *assai bello*<sup>5</sup>: solo che non ho ricevuto né letto il romanzo di Comisso. Aspetto d'essere tornato a Firenze, qui ho altro. Vorrei tra la fine di questo mese e il principio dell'altro scrivere qualcosa per il «Corriere» (l'art. «icolo» già promesso su Poliziano: tutto sullo stile di Poliziano<sup>6</sup>), e intanto ho ripreso la lettura di Campana; finito i *Canti Orfici*, ora attacco gli *Inediti* (per un art. «icolo» su «Letteratura», in settembre<sup>7</sup>). E mi sono messo a ristudiare le Rime del Tasso, e devo poi leggere il *Rinaldo*, per qualcosa da scrivere sull'*Aminta*<sup>8</sup>, anche questo da dare al «Corriere». Ma sarà il lavoro di tre o quattro mesi. Quattro mesi per un articolo, vergogna! Ho in mente un'idea antica che voglio dimostrare. Vecchietti mi scrisse giorni fa chiedendomi un art. «icolo» sulle Poesie di Palazzeschi. (Gli ho risposto rifiutando: sulle Poesie scrissi a lungo dieci e più anni fa: quella poesia non presenta problemi nuovi. Palazzeschi non è Ungaretti). E poi vuole che io collabori attivamente a «Primato»: come si fa? Io potrei solo collaborare sempre più lentamente e saltuariamente. Bottai m'aveva un mese fa risollecitato le pagine su Petrarca<sup>9</sup>, ponendomi un limite: 15 luglio. Io gli risposi che mi ci voleva fino a tutto settembre. Dopo tanto mi scrive appunto Vecchietti concedendomi l'ultima dilazione possibile: il 30 agosto. Io ho insistito per il 30 settembre: se no, pace. Intanto leggo Tasso e ripenso al Petrarca.

Ho scritto ieri a Ungaretti, via Vitt. «oria» Colonna 11<sup>10</sup>, proponendogli di raccogliere le prose critiche per Le Monnier, nella collana dei Saggisti<sup>11</sup>: e proponendogli un'altra

<sup>1</sup> Il figlio Domenico, che successivamente sarebbe dovuto partire (cfr. **CCCXV** e seguenti) per il fronte russo (cfr. **CCCXIX**); per fortuna la partenza «è rinviata sine die» (**CCCXX**), poi cancellata, a causa della sfortunata campagna delle linee italiane sul fronte russo durante quell'autunno.

<sup>2</sup> Lanfranco Caretti (Ferrara, 1915 – Firenze, 1995), critico e filologo, dopo aver compiuto gli studi classici nella città natale, si laureò in Lettere a Bologna. Dal 1952 avrebbe insegnato Letteratura italiana all'Università di Pavia, dal 1964 a Firenze. Era particolarmente dedito allo studio della cultura rinascimentale, in particolare ad Ariosto e Tasso.

<sup>3</sup> Lo studio sarebbe uscito solo molti anni dopo: LANFRANCO CARETTI, *Studi sulle rime del Tasso*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1950, che si aprivano con la seguente avvertenza: «per cortese concessione dell'Accademia della Crusca mi è stato consentito pubblicare i primi risultati delle mie ricerche, per un'edizione critica delle *Rime* del Tasso, compiute nel biennio 1940-42, durante un «comando» presso il Centro di studi di filologia italiana».

<sup>4</sup> Cfr. **CCCV** nota 1.

<sup>5</sup> In «Gazzetta del Popolo», XCV, 158, 3 luglio 1942, p. 3 EF recensiva GIOVANNI COMISSO, *Un inganno d'amore*, Milano, Mondadori, 1942.

<sup>6</sup> Cfr. **CCLXXXI** nota 5.

<sup>7</sup> Cfr. **CCLXIII** nota 2.

<sup>8</sup> Cfr. **CCC** nota 2.

<sup>9</sup> Cfr. **CCLXV** nota 4.

<sup>10</sup> Cfr. **448** nota 1.

<sup>11</sup> La proposta avanzata da GDR (per la cui collana cfr. **XCVIII** nota 2) non si potrà attuare, perché, come si legge nella lettera speditagli da Ungaretti il 19 luglio 1942 (in GIUSEPPE UNGARETTI, *GDR, Carteggio 1931-1962 con un'Appendice di redazioni inedite di poesie di Ungaretti*, introduzione, testi e note a cura di Domenico De Robertis, Milano, Il Saggiatore, 1984, pp. 16-17) e in **456**, il poeta è passato «ad editore più lucroso»: si è impegnato a pubblicare tutte le sue opere con Mondadori, seguendo un progetto poetico-editoriale che prende il titolo di *Vita d'un uomo*, emblematico, poiché manifesta lo stretto legame che intercorre tra vita e poesia, come l'autore stesso dichiara sin dalla nota all'*Allegria* dell'edizione Preda

idea. Una grande edizione dei due volumi di Poesie con tutte le varianti: varianti a stampa e varianti da carte private, bozze ecc., lettere ecc. Sarebbe un'edizione mostruosa di bellezza a pochi esemplari<sup>12</sup>. E io su quella farei poi un corso su Ungaretti, tra due o tre anni. Speriamo intanto mi dia le pagine critiche o i saggi sui Classici.

E a proposito di poesia: senti questa cosa buffa. L'altro ieri m'arriva un numero del "Corriere" del 27 giugno con l'art.ºcolo di Pancrazi su Barolini<sup>13</sup> fortemente segnato con matita blu. E la fascetta di spedizione era delle "Edizioni del Pellicano"<sup>14</sup>. Sarà stato il Barolini ad avere questa idea, per "ammonizione". E c'è stato invece chi mi ha scritto protestando contro Pancrazi. A qualcuno ho risposto: ognuno ha il suo destino, un'idea da servire. Pancrazi legge e scrive su Barolini (fosse almeno Barolo) io leggevo e scrivevo in questi giorni su Cardarelli: chi vivrà giudicherà. Intanto pende una quistione tra me e Le Monnier. Le Monnier insiste che io avrei l'epist.ºlorario leopardiano per la Bibl.ºioteca Naz.ºionale in 16º diretta da Pancrazi<sup>15</sup>. E io gli ho risposto che precisi prima le condizioni per la Bibl.ºioteca in ottavo di cui io sono direttore<sup>16</sup> e per cui gli ho procurato contratti: l'ediz.ºione critica delle Lettere del Tasso, l'ediz.ºione critica delle *Stanze* del Poliziano<sup>17</sup>. Staremo a vedere. E così ho scritto a Pancrazi, che s'era affrettato a scrivermi per sollecitarmi il consenso, l'adesione. Tutto bene, ma Le Monnier rimanda da mesi la formulazione del contratto per la mia collezione già diretta da Barbi. Prima direttore della Bibl.ºioteca Naz.ºionale in 8º, poi collaboratore della Bibl.ºioteca Naz.ºionale in 16º. Ti pare?

Ti saluto e ti abbraccio affettuosamente tuo

De Robertis

"Ci separa qualche anno" mi dici nell'ultima lettera a proposito della mia età. Fosse così: ma io ho finito il 7 giugno 54 anni: dunque sono 13 anni. Mio caro carissimo,

---

del 1931: «questo vecchio libro è un diario. L'autore non ha altra ambizione, e crede che anche i grandi poeti non ne avessero altre, se non quella di lasciare una sua bella biografia» (GIUSEPPE UNGARETTI, *Note a L'Allegria*, in ID., *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura e con un saggio introduttivo di Carlo Ossola, Milano, Mondadori, 2009, p. 761). D'ora in poi, ogni libro rappresenterà la tappa di un viaggio esistenziale e poetico, scandito secondo le età dell'uomo e il ritmo delle stagioni, per cui, relativamente ai libri finora pubblicati, *Il Porto Sepolto* (I ed. Udine 1916) e *L'Allegria* (I ed. Firenze 1919) corrispondono all'infanzia e alla primavera e il *Sentimento del Tempo* (I ed. Firenze e Roma 1933) alla maturità e all'estate. Nella scansione editoriale si avranno dunque GIUSEPPE UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Poesie I. 1914-1919. L'Allegria*, Milano, Mondadori, 1942 e ID., *Vita d'un uomo. Poesie II. 1919-1935. Sentimento del Tempo*, Milano, Mondadori, 1943.

<sup>12</sup> Già da qualche anno GDR aveva in mente uno studio sulle varianti di Ungaretti (cfr. **CLXXXIV** e **CCXXXII**), che rimane indiscutibilmente il poeta in cui la critica del «saper leggere» si rispecchiava di più: «la sua [di GDR] ricerca dell'«assoluto» della poesia attraverso tutto il travaglio della «non poesia» [...] si avvicina [...] alla tensione di Ungaretti verso la Terra Promessa di una materia incorruttibile [...], alla emblematicità del suo linguaggio dove la realtà insieme si distrugge e ritrova la sua salda sostanza» (ADELIA NOFERI, *Giuseppe De Robertis e l'oggetto poetico*, in «Paragone. Letteratura», XIV, 168, dicembre 1963, pp. 15-16). In questa proposta si può trovare il germe che darà vita al terzo libro ungarettiano (GIUSEPPE UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Poesie III. Poesie disperse con l'apparato critico delle varianti di tutte le poesie e uno studio di Giuseppe De Robertis*, Milano, Mondadori, 1945), permettendo anche di colmare una lacuna nel su citato carteggio Ungaretti-GDR, di cui è andata perduta la missiva del 13 luglio 1942 qui menzionata (nel carteggio è documentata solo la responsiva del 16 luglio 1942, p. 15), in cui appunto GDR propone l'edizione delle poesie con tutte le varianti.

<sup>13</sup> PIETRO PANCRAZI, *Un poeta giovane*, in «Corriere della Sera», LXVII, 153, 27 giugno 1942, p. 3, che presentava la seconda raccolta del poeta Antonio Barolini (Vicenza, 1910 – Roma, 1971), *Il meraviglioso giardino*, Vicenza, Edizioni del Pellicano, 1941.

<sup>14</sup> La casa editrice venne fondata dal giovane Neri Pozza a Vicenza nel 1941, con l'idea di rinnovare la cultura italiana: emblematico, da questo punto di vista, il marchio, che rappresentava un pellicano che nutre del proprio sangue i figli morenti. Verrà chiusa dal regime nel 1943.

<sup>15</sup> Cfr. **447** nota 1.

<sup>16</sup> Cfr. **XCVIII** nota 2.

<sup>17</sup> Non risultano in collana edizioni del genere.

sono vecchio; solo che fo del mio meglio per tener desta la mente, e forse ci riesco. Io non scrivo su Barolini.

\*

456

Roma, 22 luglio '42

Mio carissimo De Robertis,

Proprio ora che stai leggendo Campana, potranno forse incuriosirti alcune mie «postille campaniane» destinate al fascicolo di «Primato» dell'1 agosto. La prima sarà per Luigi Russo, a proposito delle scempiaggini da lui sapute sbraitare, nella «Critica letteraria contemporanea», contro la mia modesta ma diligente edizione<sup>1</sup>. (Altre sue scempiaggini mi riprometto di sottolinearle altrove; ma con molta calma, quasi ostentando una specie di commiserazione per cotanto enurgumeno. C'insulti pure. Non perciò otterrà ragione o credito alcuno. Manco più i Muscetta lo stanno ad ascoltare. Cfr. l'ultimo «Primato»<sup>2</sup>. Edificante spettacolo. Insulti, insulti. Il ridicolo è e sarà e resterà tutto suo.)

Dobbiamo sistemare la faccenda dell'Antologia anche con l'editore. Temo che da un momento all'altro possa darla come imminente, e allora l'impiccio sarebbe maggiore. Può andare il biglietto che t'unisco<sup>3</sup>? In caso, vuoi firmarlo e mandarglielo? Ma se credi, preparane un altro e spedisciglielo liberamente.

Con Ungaretti, nulla da fare. Passa, armi e bagagli, ad editore più lucroso. Se lo sono conteso a colpi di grossi bigliettoni da mille. E a lui non è parso vero di lasciarsi contendere.

**456.** ACGV, DR.1.74.456. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Modenese, 364 | Cireglio | (Pistoia)». T.p.p. (stampato due volte): Roma – Ferrovia (...), 22.7.42.12. T.p.a. (sul *verso*): Cireglio Pistoia, 24.7.42.

<sup>1</sup> In *La critica letteraria contemporanea I*, Bari, Laterza, 1942, Luigi Russo scriveva: «e chi non perderebbe la pazienza, specialmente quando si assiste alla più buffa, alla più grottesca, alla più mostruosa caricatura del metodo filologico, se per un'edizione delle poesie di Dino Campana si annotano tra le varianti anche i lapsus calami dello scrittore? Campana scrive nei suoi quaderni qualche volta scuassare, discuassa (per disquassa), siluhettes, eletrizzati etc. Trascorsi di penna che potevano al più interessare i medici ed essere registrati nella cartella clinica del povero e caro malato. Ma quale Michele Barbi della più moderna filologia potrebbe trascurare particolarità di lezione e di varianti così significative per la ricostruzione del testo critico definitivo?» (pp. 137-138). A queste malignità EF rispondeva con *Postille campaniane*, in «Primato», III, 15, 1° agosto 1942, p. 289, difendendo la «cura e modestia» del suo lavoro, basato su una «fedeltà scientifica» tale da registrare «nelle note, in fondo ai singoli volumi, le particolari grafie riscontrate nell'autografo»: «oh, l'incauto, il frettoloso. Tanta sicumera e tanto dilleggio per ridursi a considerare “trascorsi di penna” quelli che sono accidenti e fenomeni ben più singolari, e per abbandonarli meglio al referto dello psichiatra che alla valutazione del filologo». L'articolo proseguiva con una riflessione sul rapporto di Campana con le lingue straniere: pur avendone una conoscenza sommaria, pare difficile che potesse scrivere in una lingua diversa dall'italiano; EF contesta pertanto, anche sulla scorta dei giudizi di Gianfranco Contini e del germanista Vittorio Santoli, l'attribuzione al poeta di una poesia tedesca (*Kennst du das alte Liedchen*) rinvenuta dal fratello e che era stata inserita nel recente *Campana Dino 1885-1932*, introduzione di Marco Valsecchi, Milano, All'insegna del Pesce d'oro, 1942.

<sup>2</sup> Con lo pseudonimo Don Santigliano, Muscetta firmava nella rubrica *Corriere delle lettere* l'articolo *Critica della critica ovvero il gatto svogliato*, in «Primato», III, 14, 15 luglio 1942, p. 269, che prendeva di mira il libro del Russo: «dall'indice e da vari accenni questo è chiaro, che il Russo continua a polemizzare contro la critica antiproblematica, la quale da Serra a De Robertis e oltre s'è ingegnata come poteva di proteggersi dalle barbarie delle formule».

<sup>3</sup> Cfr. Appendice 18.

Barolini sta mandando a tutti quell'amenò ritaglio. Bella propaganda. Poveraccio.

Per sabato sono solo. Gianna è partita per la montagna. (Albergo Miramonti. San Martino di Castrozza. [Feltre.]) Vi si tratterrà, almeno spera, tutto agosto. E io quest'anno, quantunque stremato, non potrò raggiungerla. Debbo restare in città o far la guardia al figliuolo. E Dio voglia che non sia tutto sacrificio inutile. Cinque materie impensieriscono. Ma se le viene ristiudiando. Pare che abbia finalmente capito la necessità di fare sul serio. Tra poche settimane dovrà, o dovrebbe, ridarmi un po' di calma.

Il tuo figliuolo è tornato? Sta bene? Salutamelo. E tu abbiti un abbraccio dall'aff.mo  
Falqui

L'articolo su Comisso uscirà completo in «Documento»<sup>4</sup>. Ma c'è chi non vuole intenderne la portata e mostra quasi di credere che proprio io abbi abboccato a certi ami narrativi, chiudendo gli occhi.

Ora dovrebbe uscirne uno su Bucci<sup>5</sup>. E ne preparo un terzo su De Mattei<sup>6</sup> e gli ultimi suoi libri.

Intanto aspetto l'impaginato dell'Antologia scientifica e un codice da Firenze per collazionare il testo del Magalotti<sup>7</sup>.

Tutto, purché l'Estate m'assista pietosamente.

\*

### CCCXIII

Cireglio (Pistoia)  
Via Modenese 364  
25 luglio 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Oh senti anche questo: «Avrai visto che Russo, nel suo ultimo libello, mi fa l'onore (se è vero quello che dicono) di mettermi accanto a te, fra i pretesti delle sue ire e delle sue grossolane ingiurie di finto pazzo. Sarà bene un giorno o l'altro occuparsi anche di lui. Arrivederci dunque ecc. ecc. tuo affmo Natalino Sapegno».

---

<sup>4</sup> EF, *Un romanzo di Comisso*, in «Documento», II, 7-8, luglio-agosto 1942, p. 27.

<sup>5</sup> EF, *Un marinista del Novecento*, in «Gazzetta del Popolo», XCV, 244, 13 ottobre 1942, p. 3, che recensiva *Marinai*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1942, l'ultimo libro del pittore e scrittore Anselmo Bucci (Fossombrone [Pesaro e Urbino], 1887 – Monza, 1955), tra i fondatori del movimento artistico milanese Novecento nel 1922, vincitore del Premio Viareggio nel 1930 con *Il pittore volante* (Milano 1930). Dagli anni Trenta si dedicava all'arredo dei grandi piroscafi. Anche da questa esperienza matura *Marinai*, che voleva descrivere, appunto, la vita dei marinai in guerra a partire dalla loro testimonianza diretta.

<sup>6</sup> EF, *Cronaca e fantasia*, in «Gazzetta del Popolo», XXCI, 35, 10 febbraio 1943, p. 3, che recensiva RODOLFO DE MATTEI, *Isola segreta*, Milano, Mondadori, 1942.

<sup>7</sup> Un codice proveniente probabilmente dall'Archivio Venturi Ginori (cfr. 426 nota 3).

Io non ho letto il nuovo libro di Russo, m'avevano detto che c'erano lì dentro ingiurie anche per me<sup>1</sup>. Vedi che cosa ne scrive perfino il *calmissimo* Sapegno. Proprio bisognerà un giorno o l'altro occuparsi di lui: bisogna vincere la ripugnanza. Non ho ancora visto "Primato": qui non arriva. E bisognerà aspettare lunedì quando Caretti va a Firenze. E poi bisognerà aspettare l'altro fascicolo del primo agosto, per leggerti. Oh questo sì che è un fior di cialtrone! A noi alla fine non fa che del bene: con le sue contumelie ci guadagna simpatie. In questi ultimi anni abbiamo pur lavorato, fatto qualcosa. Ma è di questo che il Signor Russo ha paura: che noi si lavora.

Quel mio articolo su Campana<sup>2</sup> non è parso ortodosso a Tofanelli. Teme le ire di Cardarelli, e aspetta per decidere (ma credo non se ne farà nulla) il ritorno dalla Russia di Alberto Mondadori. Io intanto ho scritto a Bonsanti per sapere se "Letteratura" ha impegnato nessuno sull'argomento. Quando tu lo leggerai vedrai che io ho parlato con tutto il rispetto di quelle Poesie, e lo stesso pensa in verità lo stesso Tofanelli; ma è che, conoscendo l'uomo, lo paventano. M'è stato assicurato che l'articolo mi verrà pagato lo stesso, anzi che è stato dato l'ordine di pagamento. Speriamolo, perché io avevo fatto la bocca a quelle 1500 lire. (A proposito sempre di "Tempo", sai dirmi chi è quel "Cronos" che ha sostituito "Tempus", e che mi pare tanto più intelligente e a posto?).

Non sai dunque che Ungaretti affiderebbe a me la cura della ristampa delle sue poesie? Io poi gli ho proposto, e ne è entusiasta, un'edizione grande, a esemplari numerati, con tutte le varianti (da fare, s'intende, con comodo; perché come tu immagini, questo richiederà molto tempo) e un mio commento alle varianti<sup>3</sup>. Ungaretti dovrebbe venire qui ai primi di agosto con un delegato di Mondadori, per decidere su tutto.

Io intanto leggo le Rime del Tasso, leggo gli *Inediti* di Campana, e dovrei scrivere un art. «icolo» su Poliziano per il "Corriere"<sup>4</sup> (Borelli me l'ha sollecitato con telegramma). Faremo anche questo, e aggiungeremo un nuovo capitolo ai miei *Studi*.

Mi dispiace di saperti solo. Hai solo dalla tua questa furia di lavoro che ti assiste. E io ti auguro che continui ad assisterti.

Un abbraccio dal tuo De Robertis

---

<sup>1</sup> Diverse le frecciate indirizzate a GDR disseminate nei primi due volumi, che sfoceranno nel terzo volume in un'aperta invettiva contro il suo «sapere leggere», considerata una forma di critica «che andava bene per il De Robertis, principiante del 1914, e non va più bene per il De Robertis concludente ed epilogante del 1942. E il fallimento di essa era immanente nell'assurdità stessa dell'impegno assunto, perché non si capta la musica delle immagini o il fermento delle sillabe continuando a grattar l'arpicordo, ma solo mutando chiave: passando cioè dallo ismusicare sulla musica, come avrebbe detto Pietro Aretino, a ragionare di essa con mente logica, in altri termini storica, discorsiva, dialettica. Ma il De Robertis si è rifiutato accendere quel tal lumino alla Loica, di cui ha parlato recentemente il Croce, e però egli doveva cadere necessariamente sotto il peso del suo assurdo impegno» (LUIGI RUSSO, *La critica letteraria contemporanea III. Da Serra agli ermetici*, Bari, Laterza, 1943, p. 225).

<sup>2</sup> Si tratta di un errore: GDR si riferisce sicuramente a Cardarelli (cfr. CCCV nota 1).

<sup>3</sup> Scriveva Ungaretti a GDR il 16 luglio: «era anche un'idea mia pubblicare le poesie colle varianti. Ma avrei potuto sperare un commento come il tuo? Ti dirò presto cose precise sull'editore e sull'edizione»; e il 25 luglio gli comunica che vorrebbe per ognuno dei due volumi (*L'Allegria* e *Sentimento del Tempo*) una introduzione che ne indicasse «l'importanza storica» e in fondo «le varianti (le principali almeno), una breve bibliografia, e Note (almeno per alcuni punti considerati, forse per mio difetto espressivo, più oscuri)», e aggiunge: «vorrei consegnare i volumetti in Ottobre per averli pubblicati verso Natale. È una grande fatica che ti chiederei; e non parlo della grandezza del dono che faresti, non solo a me, per il tuo acume riconosciuto, per l'amore che porti alla poesia, per la bellezza della tua scrittura pari in ogni tuo scritto alla perfezione del testo esaminato, e non dico del mio, ma di vere opere classiche» (GIUSEPPE UNGARETTI, GDR, *Carteggio...*, cit., p. 16). Al momento l'edizione prevede una tiratura su carta di lusso e una su carta comune. In più GDR aveva progettato, senza esito, «una terza edizione [...], un vero e proprio commento, per avvicinare» la poesia del Grande Vecchio «al lettore comune, perfino nelle scuole, e che potrebbe fruttare a te qualcosa» (*ivi*, p. 17).

<sup>4</sup> Cfr. CCLXXXI nota 5.

Il mio figliolo è qui dal giorno 16 (quanto me lo lasceranno?): sta bene, legge Valéry<sup>5</sup> e Campana, e presto ti scriverà. Intanto ti saluta.

Ho girato, con aggiunta di parole mie, la lettera tua a Gentile<sup>6</sup>.

Ricevute ora le 1500 lire. Dio sia lodato.

\*

457

Roma, 27 luglio '42

Carissimo,

Proprio l'altro giorno ho corretto le bozze della breve postilla, fredda fredda, dovuta necessariamente sacrificare a quell'energumeno di Russo per l'edizione di Campana. Ma ho in animo, pur sempre pacatamente, di strappargli la maschera. Ad ogni modo ritengo che, oltre un certo limite, si abbia torto a "lasciar correre". E anche Sapegno ostenta di non aver letto un libro nel quale è poco meno che oltraggiato. In quanto all'onore d'esserti accomunato, nessuno mi vince. Buon segno e buon premio per la fedeltà del mio lavoro e della mia amicizia. So di meritarmelo.

Ma molti di quelli che oggi si sentono traditi da Russo, lo hanno amato e servito fino a ieri. L'ambiente, come suol dirsi, lascia molto a desiderare.

Così non mi sorprende Della sorte, dell'articolo su Cardarelli. Conta averlo scritto presso «Tempo», infischendosi dell'interessato, senza però negargli rispetto. Sarà colpa dei critici che sanno leggere, se le sue poesie sono e resteranno quello che sono? Anche con Solmi<sup>1</sup> – mi hanno raccontato – stava per succedere un putiferio. E intanto Pancrazi si rivale coi Barolini<sup>2</sup>.

Di Ungaretti non sapevo. Siamo stati a cena insieme l'altra sera, s'è parlato delle ristampe e dei (lucrosi) contratti. Ma non un cenno al tuo intervento per la cura delle poesie, che pareva anzi dovesse gravare unicamente su le sue già curve spalle. Meglio, sarà una sorpresa. Più perplesso – ti confesso – mi lascia l'idea di un'edizione – *vivo l'autore* – con le varianti. Non ne contesto le curiosità di studio, ma non me ne nascondo a parte la difficoltà, il rischio, il tremendo rischio.

E tu sai che lavoro alla raccolta, con glossarietto, delle poesie del nostro Pea<sup>3</sup>?

Sbraiti, sbraiti pure, quel falso Caligola di Russo. Non riuscirà a distrarci troppo dalle nostre carte. E continui, continui a scoprire e a rivendicare i poveri Garrone<sup>4</sup>.

Per strafottermene del tutto (il che non significa "lasciar correre"), vorrei sentirmi meno solo, meno triste. Oh se mio figlio, con la condotta e con lo studio riconfortasse un poco le mie giornate. Ma è in età spensierata.

---

<sup>5</sup> Cfr. 438.

<sup>6</sup> Cfr. Appendice 18.

457. ACGV, DR.1.74.457. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Modenese, 364 | Cireglio | (Pistoia)». T.p.p.: Roma Ferrovia, 27.VII.42-XX. T.p.a.: Cireglio Pistoia, 29.7.42.

<sup>1</sup> SERGIO SOLMI, *Le poesie di Cardarelli*, in «Primato», III, 12, 15 giugno 1942, p. 227.

<sup>2</sup> Cfr. CCCXII nota 13.

<sup>3</sup> Sarà il futuro *Arie bifolchine* (cfr. 147 nota 10).

<sup>4</sup> In *La critica letteraria contemporanea III...*, cit., pp. 300-324, Russo avrebbe dedicato un'intera parte dell'appendice a *Dino Garrone o del prammatismo politico-letterario*.

Addio. T'abbraccia

l'aff.mo amico tuo Falqui

Tanto Cecchi che Gargiulo mi hanno chiesto come mai non sia stata affidata a te la direzione della nuova serie della «Bibl.ioteca naz.ionale» Le Monnier». Senza contare che non ci si può improvvisare «intenditore»; e il programma lo dimostra.

Notizie del mio «quaderno» su «La prosa d'arte»<sup>5</sup>? Sarà pronto nell'autunno?

Non so chi sia il Cronos di «Tempo».

Speriamo che Gentile non s'impermalosisca.

\*

CCCXIV

Cireglio (Pistoia)  
Via Modenese 364  
29  
luglio  
1942  
XX

Carissimo,

E non volermi male se anch'io non ho letto il libro del “violento avversario” come lo chiama Squarcia<sup>1</sup>. Si farà i conti tutti in una volta, non dubitare, e servirà per chiusa del mio quaderno di *Studi*. (A proposito, il tuo quaderno uscirà ai primi dell'anno prossimo, e spero anche alla fine di questo). Ma che strana impressione veder riconosciuta dal Muscetta la necessità della mia polemica contro la barbarie delle formule. Che non toglie che il Muscetta debba poi continuare a insultarmi in altre occasioni. Noi non facciamo buon viso, naturalmente, a questi cattivi giochi: semplicemente annotiamo nel libro della memoria.

Ungaretti m'ha riscritto, e desidera per l'edizione corrente l'apparato delle varianti<sup>2</sup>. Perché tu dici d'esser perplesso che questo apparato si faccia *vivo l'autore*? Purché mi dia tempo io spero di far cosa utile, e sopra tutto spero di cavarne osservazioni mie che andranno ad infoltire l'altro quaderno sui contemporanei<sup>3</sup>.

Bonsanti dev'essere fuori di Firenze, perché non ha ancora risposto alla mia proposta di pubblicare l'art.icolo cardarelliano in “Letteratura”. Io a Tofanelli ho chiesto di rimandarmelo, e ho promesso un mio scritto su Campana. Nel caso si potrebbe pubblicare in *Documento*?

Sapevo da Pea del tuo lavoro sulle Poesie con glossarietto. Ma sapevo che ancora la cosa non era definita. Pea verrà fra giorni a trovarmi quassù.

Quanto mi piace che Cecchi e Gargiulo si meravigliano che la direzione della “Bibl.ioteca naz.ionale» Le Monnier” non sia stata affidata a me. Ma, caro mio, dove

<sup>5</sup> Il *Ragguaglio sulla prosa d'arte*, le cui bozze EF aveva consegnato il 23 gennaio 1942 (cfr. 421).

CCCXIV. ADN, FFAL, 05.2.563.314. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «I CLASSICI RIZZOLI | DIRETTI DA UGO OJETTI | FIRENZE».

<sup>1</sup> Il libro di Luigi Russo, *La critica letteraria contemporanea I*.

<sup>2</sup> Cfr. CCCXIII nota 3, la lettera del 25 luglio.

<sup>3</sup> Cfr. CCLXXXVI nota 5.

c'è guadagno il mio nome, il mio lavoro, la mia autorità non contano. E hai visto il bel programma. Quali sono i Classici di Pancrazi, quali le sue letture? Al solito farà lavorare, darà mano libera al Segretario, che è, tra l'altro, un nefastissimo professorello, e Dio l'ha punito regalandogli la più melensa voce che io abbia mai conosciuta.

Ma vogliami bene tu, mio caro.

Un abbraccio  
dal tuo De Robertis

\*

458

Roma, 6 agosto '42

Mio carissimo,

Oltre tutto, dover stare a Roma d'estate significa per me massacrarvi di lavoro. Ma ho elaborato (spero con la buona compiutezza per la parte italiana) il piano d'una grossa raccolta novellistica che, tolta dalle mani di Colombo e affidata a quelle di Bompiani, dovrà presto chiamar gli amici a collaborare<sup>1</sup>. E tu non potrai ricusarti, non vorrai togliermi il piacere d'annoverarti tra i primi.

Il «quaderno» contavo che uscisse prima, perché nell'inverno, se riesco a persuadere Vallecchi di cedermi una parte delle «Ricerche di stile»<sup>2</sup> e se mi confermi immutata certa tua antica idea<sup>3</sup>, vorrei darti il molto materiale del volume sui prosatori e sui narratori italiani contemporanei<sup>4</sup>. Ormai sono stufo di tirar fuori bibliografie e mi sento in dovere di presentarmi col classico mattone. Se puoi aiutarmi a realizzare questo che non è soltanto un desiderio, non sto a dirti la soddisfazione che ne avrò. E sarà anche il miglior modo di rispondere ai Russo.

Hai visto la mia «postilla»<sup>5</sup>? Mi viene il dubbio d'essermi dimostrato troppo educato, invece che strafottente. Ma volevo tenermi discosto e lasciare a lui e alle sue sfuriate tutta la curiosità malsana della bassa platea.

Ungaretti bisogna che si lasci «servire» da te e dalla tua discrezione, se vuole evitar lo scoppio del più osceno dei malumori. Un'edizione corrente con l'apparato delle

**458.** ACGV, DR.1.74.458. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Modenese, 364 | Cireglio | (Pistoia)». T.p.p.: Roma Ferrovia, 6.VIII.42-XX. T.p.a.: Cireglio Pistoia, 8.8.42. Pubblicata in parte in *Giuseppe De Robertis. Giornata di studio e mostra documentaria promossa dal Gabinetto scientifico letterario G. P. Viusseux*, a cura di Lanfranco Caretti, Firenze, Olschki, 1985, p. 112.

<sup>1</sup> Si tratta della collana «Il Centonovelle. Novelliere antico e moderno», che EF progettava inizialmente con l'editore Colombo di Roma e che verrà poi affidata a Casa Bompiani. Le pubblicazioni presero avvio nel 1943 e durarono per un ventennio. La serie si proponeva di pubblicare le raccolte di novelle, italiane e straniere, più significative dalle origini alla contemporaneità, affidandone la curatela a critici importanti: Carlo Bo, per esempio, nell'anno di avvio pubblica *Due baci e altri racconti* del Tommaseo; Camillo Sbarbaro nel 1945 cura i racconti di Flaubert e Maupassant; Contini nel 1953 cura i *Racconti della scapigliatura piemontese*. GDR non curerà alcun libro.

<sup>2</sup> Cfr. **180** nota 1.

<sup>3</sup> Cfr. **CCXXIX**.

<sup>4</sup> La raccolta uscirà solo molto più tardi ma non con Le Monnier, bensì con Einaudi: EF, *Prosatori e narratori del Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 1950, per la cui storia rimando a CESARE PAVESE, EF, *Carteggio 1946-1950*, a cura di Vincenzo Frustaci e Silvia Savioli, in *Falqui e il Novecento*, a cura di Giuliana Zagra, numero monografico di «Quaderni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma», 13, 2009, pp. 129-203.

<sup>5</sup> Cfr. **456** nota 1.

varianti» (di sulla scorta dei testi a stampa? ma s'intende che i miei scartafacci sono a tua completa disposizione, quantunque di uso estremamente difficile, data la loro riservatezza e momentaneità, ch'esigerebbero la garanzia di una documentazione fotografica, per non dar luogo a riserve ed equivoci d'ogni genere) a me parrebbe del tutto sproporzionata e inopportuna. Diverso, invece, giovare in un saggio critico delle varianti a stampa, già acquisita, non infirmabili, non sospettabili, e cavarne l'essenza di certi segreti metrici nel loro progressivo adeguarsi all'accento voluto.

Non so se mi sarò spiegato con la necessaria chiarezza; ma spero che tu m'abbia inteso egualmente, non dando alle mie parole altro valore che quello di un'opinione personale. E se ti sembrerà sbagliata, non esitare a dirmelo. Non è tra noi che potranno mai sorgere malintesi dovuti a mia stolta alterigia.

Continua a goder la campagna e la pace di Cireglio e di quando in quando ricòrdati anche

del tuo aff.mo Falqui

Bonsanti ha risposto?

\*

CCCXV

Cireglio (Pistoia)  
10 Ag.osto 1942 XX

Mio carissimo,

Sono da qualche giorno in una certa apprensione. Il mio figliolo parte il 15, della sua destinazione non sa ancora nulla, ma certo è che parte. I suoi compagni di Pistoia hanno ricevuto l'avviso, lui no, perché la pratica dev'essere ferma a Firenze. È per me una malinconia, e non ti dico altro.

Quelle tue note campane sono *ottime*: la prima che riguarda Russo m'è parsa troppo educata, e ci voleva una graffiatina per quel cialtrone. Ma come si fa, mio caro? Per usare un linguaggio degno d'un tale avversario bisogna un poco sporcarsi le mani e la penna, e noi finiamo sempre col rinunziarci. Per questo io ho sempre esitato a rispondere ai suoi insulti, e m'ha procurato, io n'ho le prove, la maggiore stima dei buoni. Ma fino a quando avremo pazienza?

Per Ungaretti io lavoro da dieci giorni come un martire ad allineare le varianti, tutte le varianti, delle sette edizioni. Per me è un piacere grande, e imparo molte cose, e vedo chiaro in quella poesia come non m'era mai accaduto: proprio per quell'esaminare le varianti. A un lavoro così, per nessuna ragione, io voglio rinunciare. Mi sono allenato quest'inverno, nel corso universitario sulle Canzoni leopardiane, dove ho compulsato le varianti di quelle canzoni. Ne caverò certo e da Leopardi e da Ungaretti il massimo profitto. Questo importa. Ed è un lavoro che servirà anche ai buoni lettori. Quando tu vedrai i frutti mi darai ragione. Per ora occupo le mie disperate giornate.

Vedrò, sta' tranquillo, di far uscire il tuo quaderno per fine d'anno, e s'intende che i tuoi saggi troveranno posto nell'altra collezione più vasta dei saggisti. Perché tu ne dubiti? Prima di tutto è un dovere mio, e poi te l'ho promesso.

---

CCCXV. ADN, FFAL, 05.2.563.315. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Per le edizioni in volume delle poesie di Ungaretti rimando a Appendice 25.

Scusami la fretta di questa lettera scarabocchiata. Oggi io devo lottare tra contrastanti sentimenti, e sono malinconico e mi sento vecchio. Questo, per il mio figliolo, è il principio d'un'altra vita.

Vogliami bene e abbiti un abbraccio  
dal tuo  
De Robertis

\*

459

10 agosto (1942)

Carissimo,

Potresti, per favore, farmi mandare il «Tassoni» uscito nella collezione dei Classici Rizzoli<sup>1</sup>? Vorrei vedere che giudizio vi si dà dei «Pensieri», alcuni dei quali figurano anche nella mia antologia seicentesca che ieri mi teneva curvo sulle bozze in colonna e oggi m'aggobba sull'impaginato. (Ne avrò per tutta l'estate e per non poco dell'autunno. Ora sono alle prese con gli appunti per l'introduzione e con le schede per il glossario. Ma vorrei cavarne considerazioni precise, pur sempre nell'ordine di una lettura moderna.)

Scusa la fretta e ricordami al tuo signor ufficiale<sup>2</sup>.

Caporale Falqui

\*

460

Roma, 11 agosto '42

Mio carissimo,

Vorrei non scriverti che del tuo figliuolo, ma temo che finirei coll'immalinconirti peggio. Non possiamo sperare di ritrovare un po' di pace che nel rimuginio incessante della nostra stessa ansia.

Guardalo partire con fiducia. Egli va davvero incontro a una sua nuova vita. Non potrà che derivargliene un maggiore equilibrio.

E ricorda che se in qualche cosa presumessi ch'io possa riuscirci minimamente utile e non me ne facessi parola, mi daresti il più ingiusto e il più grave dei dispiaceri.

Ora voglio incitarti a sorridere. Tuo figlio, partendo, deve vederti sorridere. E sarà il migliore degli augurî. Mi consenti d'associarmi?

Sono il tuo aff.mo  
Falqui

---

**459.** ACGV, DR.1.74.459. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Modenese 364 | Cireglio | (Pistoia)». T.p.p.: Roma Ferrovia, 11.8.42-XX. T.p.a.: Cireglio Pistoia, 11.8.42. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> ALESSANDRO TASSONI, *Opere*, a cura di Luigi Fassò, Milano, Rizzoli, 1942.

<sup>2</sup> Il figlio Domenico.

**460.** ACGV, DR.1.74.460. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Modenese 364 | Cireglio | (Pistoia)». T.p.p.: Roma Ferrovia, 12.VIII.42-XX. T.p.a.: Cireglio Pistoia, 14.8.42.

Grazie per tutto quanto mi dici e del tuo lavoro e del mio anfanare.

\*

### CCCXVI

Cireglio (Pistoia)  
13 Agosto <1942>

Mio caro,

Il mio figliolo parte domani per Genova (89° Fanteria) e pensa d'essere inviato a Ventimiglia. È contento: vedrà bei paesi e potrà continuare a lavorare un poco.

Affettuosamente  
tuo  
De Robertis

Un saluto da

Domenico De Robertis<sup>1</sup>

\*

### CCCXVII

Cireglio (Pistoia)  
14 Agosto <1942>

Carissimo,

Ho scritto subito a Rizzoli perché ti sia spedito il Tassoni. Tu poi avvertimi se lo ricevi. Dal 17 Camesasca<sup>1</sup>, che s'occupa di tutte queste cose, è in vacanza e non torna che il 7 settembre. Resta a sostituirlo Lanza<sup>2</sup>, il correttore, ma non so se farà.

Il mio figliolo è partito poche ore fa: va a Firenze, veste la divisa e poi prende il treno per Genova. S'ha voglia d'esser forti (io poi non sono forte), ma oggi sono di umore nerissimo. Non ti dico altro.

Un affettuoso saluto dal tuo  
De Robertis

\*

### 461

**CCCXVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.316. Cartolina manoscritta illustrata (CIREGLIO – Panorama, m. 630 s. m.) Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Via Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: <...>. L'anno della data è desunto dal contenuto.

<sup>1</sup> Saluti e firma autografi di Domenico De Robertis.

**CCCXVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.317. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Cireglio Pistoia, 14.8.42. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Il redattore Giuseppe Camesasca.

<sup>2</sup> Il correttore di bozze Angelo Lanza, già redattore di politica estera dell'«Avanti!».

**461.** ACGV, DR.1.74.461. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Modenese 364 | Cireglio | (Pistoia)». T.p.p.: Roma Ferrovia, 15.8.42-XX. T.p.a.: Cireglio Pistoia, 17.8.42. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Roma, 15 agosto 1942

Carissimo,

La notizia dell'assegnazione del tuo figliuolo all'89° Fanteria mi rallegra infinitamente e voglio dirtelo subito. Se da Genova lo mandassero a Mentone, si rechi a trovare Aniante, presso la locale Commissione d'Armistizio, e lo saluti a mio nome. È un amico e gli terrà buona compagnia.

T'abbraccio.

Falqui

\*

462

Roma, 17 agosto '42  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo,

Grazie d'aver subito richiesto il volume sul Tassoni. Speriamo che a Milano ci sia ancora qualcuno in grado di mandarmelo.

Il giorno di Ferragosto, con Ungaretti, abbiamo, cioè ho tanto parlato di te e del tuo lavoro. Riceverai presto buona parte dei giornali e delle riviste (uniamo il materiale di cui disponiamo) dove alcune delle sue poesie furono pubblicate per la prima volta e dove quindi figurano altre utilizzabili varianti. In più, qualche bella improvvisata.

Ungaretti mi mostrò anche un'edizione baudelairiana con l'apparato delle varianti<sup>1</sup> disposto in maniera che a lui sembrava ed era infatti soddisfacentissima, a meno di trasferirlo nel saggio critico, come tu forse stai facendo.

A presto.

L'aff.mo Falqui

Nel comunicarti l'indirizzo di Aniante, ho sbagliato. «Commissariato civile», non «Commissione ecc.»

\*

CCCXVIII

18  
Agosto  
1942

Mio caro,

---

462. ACGV, DR.1.74.462. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Modenese 364 | Cireglio | (Pistoia)». T.p.a.: Cireglio Pistoia, 19.8.42.

<sup>1</sup> CHARLES BAUDELAIRE, *Les fleurs du mal: documents, variantes, bibliographie*, édition critique par Félix-François Gautier, Paris, Éditions de la Nouvelle Revue Française, 1934.

CCCXVIII. ADN, FFAL, 05.2.563.318. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Cireglio Pistoia, 18.8.42. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

Altro che, il mio figliolo parte entro pochi giorni. Non ti dico altro.

Un abbraccio  
dal tuo  
De Robertis

Spero di andarlo a riabbracciare a Bologna.

\*

463

Roma, 19 agosto (1942)

Carissimo, ti comprendo e, nel rinnovare gli augurî più vivi per il tuo figliolo, ti abbraccio affettuosamente.

Falqui

Si sa già la destinazione? Da che parte?

\*

CCCXIX

Cireglio (Pistoia)  
20 Agosto (1942)

Mio caro,

L'ho scritto anche a Ungaretti<sup>1</sup>: mandatemi tutto ciò che avete, e poi avrò bisogno anche degli scritti pubblicati di critica e di estetica, che mi serviranno per le prefazioni. Anche avrei bisogno di quell'edizione di Baudelaire di cui mi parli: io ho in mente come ordinare il mio rapporto di varianti in fondo al volume, ma c'è sempre da imparare qualcosa.

Lunedì mattina, con mia moglie, sarò a Bologna, per riabbracciare il mio figliolo, che parte immancabilmente martedì 25. Gli ho parlato ieri sera a telefono, calmo e ridente come sempre, e con una certa punta di superbia nell'essere stato destinato in Russia. Questo ragazzo ha una sua fede fermissima. Pare candido ed è temerario. Io mi sono legato a lui come il servo al suo padrone. Soffro tanto questi giorni, ma mi esalto a vederlo così tranquillo. Dico vederlo perché mi pare di averlo presente e di parlargli. Potessi lunedì dimostrarmi degno di lui, ma io sono peggio d'un bambino, e dovrei dar coraggio a mia moglie e alla mia figliola.

T'abbraccia caramente  
il tuo  
De Robertis

---

**463.** ACGV, DR.1.74.463. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Bolognese, 364 | Cireglio | (Pistoia)». T.p.p.: Roma Ferrovia, 20.VIII.42-XX. T.p.a.: Cireglio Pistoia, 22.8.42. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

**CCCXIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.319. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. L'anno della data è desunto dal contesto.

<sup>1</sup> La missiva purtroppo è andata perduta e non risulta perciò in GIUSEPPE UNGARETTI, GDR, *Carteggio...*, cit.

\*

464

Roma, 21 agosto (1942)

Carissimo,

Ho il tuo ultimo biglietto. Ripeti, ti prego, i miei più affettuosi augurî di buon viaggio e buon ritorno al tuo figliuolo. Se non lo faccio direttamente è perché non so dove indirizzare. Partecipo della tua ansia come non immagini. Forse invecchiamo, mio caro. E questi ragazzi ci dan dei punti. Augurî, augurî.

A te un abbraccio dall'aff.mo

Falqui

Dopo Bologna torni a Cireglio? Fino a quando?

\*

CCCXX

Cireglio (Pistoia)  
23 Agosto (1942)

Mio caro,

Ieri sera una telefonata del mio figliuolo: un ordine da Roma, e la partenza è rinviata sine die. Sono in quindici, già pronti ed equipaggiati, che aspettano. Chi sa che non ottenga un breve permesso per venirci a salutare, e chi sa che altre cose migliori. Rimettiamoci alla sorte.

Un affettuoso abbraccio  
dal tuo  
De Robertis

\*

465

Roma, 26 agosto '42

Carissimo,

La nuova notizia mi rallegra. Da cosa può sempre nascer cosa, e rallegrante.

---

**464.** ACGV, DR.1.74.464. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Modenese 364 | (Pistoia) Cireglio». T.p.p.: Roma Ferrovia, 21.VIII.42-XX. T.p.a.: Cireglio Pistoia, 24.8.42. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

**CCCXX.** ADN, FFAL, 05.2.563.320. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: 24.8.42. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

**465.** ACGV, DR.1.74.465. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Modenese 364 | (Pistoia) Cireglio». T.p.p.: Roma Ferrovia, (...). T.p.a.: Cireglio Pistoia, 29.8.42.

Ho intanto ricevuto una “bella” cartolina dal tuo figliolo, cui rispondo subito. Egli è veramente un uomo (di che classe?) e ciò deve darti tanta fiducia, oltre alla consolazione.

Un abbraccio dal tuo  
aff.mo Falqui

L'altro giorno ti sono stati spediti molti buoni ritagli ungarettiani. Più tardi essi potranno, potrebbe anche servire per essere riprodotti fotograficamente. Ti sono arrivati?

Dimenticavo d'avvertirti che il volume tassoniano è da ieri in mie mani. Grazie.

\*

CCCXXI

Cireglio (Pistoia)  
31 Agosto 1942

Mio caro,

Ho ricevuto i ritagli ungarettiani, e già ho cominciato a studiarli. In una nota Ungaretti mi dice che tu hai altre varianti del *Capitano*<sup>1</sup>: tornato a Firenze, che sarà tra il 20 e il 22 settembre, dovrò pregarti di farcele avere: e se tu hai altro, mi manderai anche quello. Ma ci dovrebbe essere tutta una serie di stampe che portano all'*Allegria* (nella *Voce* nell'*Acerba*<sup>2</sup>, nella *Raccolta*<sup>3</sup>, penso). È il lavoro di ricerca che m'aspetta quando sarò tornato a Firenze.

Il mio figliolo, come tu sai, è ancora a Genova. Ieri è stato qui un mio alunno di Genova che l'ha visto in questi giorni e gli ha fatto buona compagnia. È calmo, come sempre, e aspetta. Di 50 ufficiali ultimamente assegnati all'89° solo lui con altri 19 (quelli scelti per la nuova destinazione) sono rimasti a Genova; gli altri sono stati distaccati per l'istruzione delle nuove reclute. Dunque è certo che partiranno, e io aspetto un avviso di giorno in giorno.

Mi commuovono, mi toccano le parole che tu mi dici di lui: è proprio un uomo, e ha soli 21 anni (classe del '21 infatti), legato ai suoi studi come pochi, e pure generoso di sé. Non io a godermelo, che forse non lo merito, ma lui a tornare avrebbe diritto, e Dio in questo m'aiuterà. Scusa, mio caro, questo nuovo sfogo. Quante cose vorrei dirti.

Affettuosamente t'abbraccio  
tuo

**CCCXXI.** ADN, FFAL, 05.2.563.321. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». T.p.p.: Cireglio Pistoia, 31.8.42. L'anno della data è desunto dal t.p.p. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26. Per le edizioni in volume delle stesse a Appendice 25.

<sup>1</sup> Nella lettera del 16 agosto scriveva Ungaretti: «in *Allegria* ho rifatto *Popolo*, della quale non ero mai contento. È una delle poesie, insieme al *Capitano*, alle quali ho lavorato di più» (GIUSEPPE UNGARETTI, GDR, *Carteggio...*, p. 23); e il 4 settembre: «la poesia *Il Capitano*, e *Primo amore* [...] sono passate per redazioni abbastanza diverse. Falqui deve avere la collezione completa dell'*Italia letteraria*» (*ivi*, p. 27). La *princeps* di *Il Capitano*, poi confluita nel *Sentimento del Tempo*, si legge nella rivista di cui EF era redattore, «*L'Italia letteraria*», I, 7, 19 maggio 1929, p. 1.

<sup>2</sup> Cioè «*Lacerba*», che aveva tenuto a battesimo la poesia ungarettiana nel 1915.

<sup>3</sup> «*La Raccolta*» è la rivista fondata a Bologna nel marzo 1918 da Giuseppe Raimondi e animata da un gruppo di giovani letterati. Chiuse nel febbraio 1919. Ungaretti vi pubblicò alcune poesie nel numero del 15 giugno 1918.

De Robertis

\*

466

Roma, 8 sett.embre '42

Mio carissimo De Robertis,

Che bella e insperata sorpresa il tuo «studio» polizianesco sul «Corriere» dell'altro giorno<sup>1</sup>. Avrei voluto scrivertene subito, ma poi mi dissi e quasi mi promisi che avrei fatto di tutto per riparlartene a voce.

Sì, perché mercoledì mattina Gianna ed io partiamo per Viareggio, ove, in un alloggio trovatici da Pea nella pensione «di Macchia», rimarremo fino a sabato, per poi proseguire verso Rapallo. Non te la sentiresti di affrontare una gita fino al mare per risalutare i tuoi vecchi amici? Non siamo né sciampagnoni né allegroni né mondanetti: e ogni tuo umore potrebbe ben facilmente trovar corrispondenza nel nostro.

Se ti decidi, potremmo riprendere il viaggio insieme e correre, io e te, a Genova, dal tuo figliuolo. (A proposito del quale chissà che tu non ci possa dare qualche buona notizia.)

Se ti decidi (e ne lo avverti), c'è caso, quasi certamente, che ci raggiunga subito a Viareggio anche Ungaretti. Il quale avrebbe piacere e interesse di rivederti e riparlarti.

A me non puoi rispondere che per espresso presso l'amico Pea, perché sto già in procinto di partire. A Ungaretti, invece, dovresti dar notizia qui a Roma, ma in tutta fretta, per dargli il tempo e il modo di non sprecare il viaggio.

Cerca, te ne prego, di vincere ogni tua resistenza e fa' ch'io possa, a giorni, riabbracciarti.

Affettuosamente.

Il tuo Falqui

\*

CCCXXII

Cireglio (Pistoia)  
8 sett.embre 1942

Mio caro,

Con che cuore ti riabbraccerei e riabbraccerei gli amici, ma resto qui. Ci potrebbe, tra l'altro, essere (l'aspetto e lo pavento) un avviso del mio figliolo che chiama me e la mamma a Bologna. Come t'ho detto, lui e i suoi dodici compagni sono sempre in piede

**466.** ACGV, DR.1.74.466. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Bolognese, 364 | Cireglio | (Pistoia)». T.p.p. (stampato due volte): «...». T.p.a. (sul *verso*): Cireglio Pistoia, 8.9.42.

<sup>1</sup> Cfr. **CCLXXXI** nota 5.

**CCCXXII.** ADN, FFAL, 05.2.563.322. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «A Enrico Falqui | (Presso Enrico Pea) | "Politeama" | Viareggio». T.p.p.: Cireglio Pistoia, 9.9.42; Pistoia C. «asella» P. «ostale» Arr. «ivi» e Part. «enze», 9.9.42.12. T.p.a. (sul *recto* e sul *verso*): Viareggio Pistoia, 10.9.42. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

di guerra, equipaggiati, pronti. Non parliamone; e noi ci rivedremo a novembre certamente e a lungo, per quel famoso concorso<sup>1</sup>.

Ho piacere che quel mio scritto sul Poliziano abbia incontrato il tuo gusto. Ora lavoro all'art. «icolo» petrarchesco per «Primato»<sup>2</sup>, cioè ricucino il vecchio art. «icolo» sui Lirici del '500<sup>3</sup> nella speranza di riuscire a dir qualcosa di nuovo. Mi son ripreso proprio in questi ultimi giorni.

Se vedi Carrà, Angioletti salutali caramente. Di Pea non ti dico, toccagli la barba per me e *riveriscilo*.

Saluti affettuosi a Gianna, a te un

abbraccio  
tuo  
De Robertis

\*

467

11 sett. «embre» '42

Ricevi, almeno per iscritto, i nostri più affettuosi saluti e augurî.

Pea<sup>1</sup>  
Falqui

(Riparto oggi stesso per la Liguria, e appena a posto ti darò il nuovo indirizzo.)

\*

468

15 settembre '42

Mio carissimo De Robertis,

Sono molto contento d'averlo, ieri, fatto una corsa fino a Genova, per risalutare il tuo Domenico. Che sta bene e aspetta, fiducioso, sereno, insieme ai compagni, il nuovo ordine, pure non nascondendosi che potrà tardare. Siamo rimasti a parlare «del più e del meno» un paio d'ore, alla silenziosa presenza di Bo, chiamato d'urgenza a Genova da un gonfiante mal di denti. E posso assicurarti che mi ha fatto tanto piacere la riflessiva posatezza d'un giovane in procinto di così nuova e così grande avventura. Al punto che la Letteratura ha presto, e quasi niente fosse, rioccupato il suo posto tra noi, con notizie di letture e di studî e di progetti. Un abbraccio, al momento della partenza, ha suggellato la nostra amicizia. Sì che vorrei raccomandarti di rimaner tranquillo. Egli

<sup>1</sup> Cfr. **CCCI**.

<sup>2</sup> Cfr. **CCLXV** nota 4.

<sup>3</sup> Cfr. **CCXXXIV** nota 5.

**467.** ACGV, DR.1.74.467. Cartolina manoscritta illustrata (Viareggio – Darsena – Catene e ancore). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Modenese | Cireglio | (Pistoia)». T.p.p.: <...>. T.p.a.: Cireglio Pistoia, 14.9.42.

<sup>1</sup> Firma autografa di Enrico Pea.

**468.** ACGV, DR.1.74.468. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «HOTEL GRANDE ITALIA | Propria spiaggia con cabine – Tennis – Garage | RAPALLO». 1 busta intestata «ALBERGO GRANDE ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Modenese 364 | Cireglio | (Pistoia)». T.p.p. (stampato due volte): Rapallo Genova, 15.9.42.XX. T.p.a. (sul *verso*): Cireglio Pistoia, 16.9.42.

non era preoccupato che per l'ansia dalla quale ambirebbe liberarvi col suo non improvvisato sorriso.

Credimi, con affetto, il tuo  
Falqui

P.S. Resto qui fino a domenica; e dopo me ne torno a Roma. Purtroppo gli esami del mio ragazzo non hanno realizzato le mie ardentissime speranze e così m'è andata a male anche la striminzita settimana di vacanza che m'ero illuso di poter godere dopo tanto sacrificio.

\*

CCCXXIII

Cireglio (Pistoia)  
17 sett.embre  
1942  
XX

Mio carissimo Falqui,

Io ti son grato per aver fatto quella punta fino a Genova. Il mio figliolo me ne scrive felice ancora del bel ricordo, a dirittura inebriato, e tu mi rassicuri della sua tranquillità. So che gli hai scoperta una famosa libreria dove potrà fare acquisti, e queste son cose che contano per lui, ragazzo solitario e innamorato degli studi. Grazie dunque ancora.

Io parto di qui martedì 22: il tempo è sempre bellissimo, ma mi chiamano a Firenze mille impegni. Ho poi da ricopiare, e non posso qui, il mio scritto petrarchesco per il volume di "Primato"<sup>1</sup>. L'ho promesso per il 30 settembre, proprio il 30. È il vecchio art. «colò» sui Lirici del '500 con molte aggiunte. S'intitolerà *Paragrafi sul Petrarca e sui Lirici del '500*. Ci ho lavorato parecchio, spingendo all'estremo certe mie vecchie proposizioni. Ora vorrei in ottobre scrivere l'art. «colò» promesso al "Corriere" sull'*Aminta*<sup>2</sup>. Una paginetta sul Tasso l'ho scritta in quest'art. «colò» petrarchesco: se non ce la fo in ottobre, in novembre non mi sarà possibile, col viaggio a Roma e la fatica per il concorso. (Ho saputo solo due giorni fa che Schiaffini s'è dimesso dalla Commissione. Se tu riesci a sapere, molto copertamente, se è vero e chi lo sostituirà, avvertimi. Ma è anche vero che dal Ministero io dovrei ricevere notizia ufficiale).

A Firenze dovrò cominciare lo spoglio della "Fiera" e dell'"It. «alia» lett. «eraria» per l'edizione ungarettiana. Poi ci sarà la "Voce", "Lacerba" e il resto. Bisognerebbe proprio che Ungaretti mi indicasse i vari giornali e le riviste, e poi la ricerca la farò io. Non mi fido della trascrizione ungarettiana.

Spedisco questa lettera per espresso, e spero ti porti il mio saluto a Rapallo. Salutami Gianna, e cercate di finir meglio possibile questi giorni di vacanza.

Quanto mi dispiace per il tuo figliolo; e proprio pensavo che gli esami fossero andati bene e che tu ti fossi preso questa settimana di premio. C'è chi ha la vita facile e chi difficile; noi per un verso o per l'altro l'abbiamo difficile.

---

**CCCXXIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.323. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «I CLASSICI RIZZOLI | DIRETTI DA UGO OJETTI | FIRENZE». Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

<sup>1</sup> Cfr. **CCLXV** nota 4.

<sup>2</sup> Cfr. **CCC** nota 2.

Sopporta, abbi pazienza. Coi figlioli la pazienza può tutto: si dà tempo, dolcemente, di riaversi. Ma tu non hai bisogno di questi consigli.

Un affettuoso abbraccio  
dal tuo  
Gius. De Robertis

\*

469

Rapallo, 18 settembre '42

Carissimo De Robertis,

La tua lettera arriva in tempo a darci il buon viaggio. Partiamo domenica mattina. La breve vacanza è terminata; e d'altronde quanto contrastatamente.

Si torna in città. E io a Roma sono atteso, fra l'altro, da un lavoro spaventoso. Ho combinato con Gentile (per la primavera del '43) la ristampa, molto aumentata, delle «sforbiciature»<sup>1</sup> già raccolte in «Di noi contemporanei»<sup>2</sup>. Ma non vorrei, per evitare equivoci sulla natura del mio lavoro, che uscisse prima del volume di saggi critici su narratori e prosatori contemporanei che a te non dispiace accogliere nella collezione Le Monnier<sup>3</sup> e che dovrebbe tener dietro al quaderno su la prosa d'arte. Altrimenti finisce che la gente mi piglia per un bibliografo o per uno sforbiciatore di professione. (Sai che le «Pezze d'appoggio», per dichiarazione dello stesso Paoletti, stanno per esaurirsi e abbisognano d'essere ristampate<sup>4</sup>?) Puoi, in qualche modo, agevolarmi? Il turno del quaderno è già arrivato. E per poter architettare bene il volume (anche con una buona parte delle «Ricerche di stile») posso disimpegnarmi da Vallecchi? M'occorreranno alcuni mesi di rilettura e non vorrei accorciarmeli nell'incertezza.

Altro favore. Nella collezione del «Centonovelle»<sup>5</sup> (quella passata a Bompiani, che s'inizierà verso la fine dell'autunno e che aspetta sempre di poterti annoverare tra i collaboratori con un volume di tua scelta nel «piano» di prossima diffusione), Cecchi curerebbe volentieri una ristampa o una scelta delle novelle popolari montalesi raccolte dal Nerucci<sup>6</sup> e comprese nella collana dei Classici Le Monnier. Il volume è esauritissimo e dimenticatissimo; né Pancrazi si sogna di doverlo mai riprendere in esame<sup>7</sup>. Se ne può disporre liberamente? Quelle novelle popolari sono da considerarsi patrimonio di tutti? E il Nerucci quando è morto? La raccolta reca la data del 1880. Puoi, anche al riguardo, agevolarmi? Ma non vorrei che Paoletti, sentendo che se ne interessa Cecchi, risolvesse di ristamparlo, mentre proprio ieri, nel confermarlo esaurito senza rimedio, me lo ha lasciato intendere, in certo senso, bell'e perduto. Per cui, se se ne può disporre

---

469. ACGV, DR.1.74.469. Lettera manoscritta. 2 ff. su 2 cc. 1 busta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Modenese 364 | (Pistoia) Cireglio». T.p.p.: Rapallo Genova, 19.9.42.XX. T.p.a. (sul *verso*): Cireglio Pistoia, 21.9.42.

<sup>1</sup> La ristampa non verrà pubblicata.

<sup>2</sup> Cfr. 241 nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. 458 nota 4.

<sup>4</sup> La ristampa auspicata tuttavia non si realizzerà (cfr. 470 e missive seguenti).

<sup>5</sup> Cfr. 458 nota 1.

<sup>6</sup> Gherardo Nerucci (Pistoia, 1828 – Montale [Pistoia], 1906), avvocato e scrittore, nel 1880 aveva pubblicato per Le Monnier le *Sessanta novelle popolari montalesi*. La raccolta non rientrerà nel «Centonovelle». Emilio Cecchi curerà, insieme ad Aldo Camerino, MAX BEERBOHM, *L'ipocrita felice e altri racconti*, Milano, Bompiani, 1947.

<sup>7</sup> Nella collana «La Biblioteca Nazionale» di Le Monnier (cfr. 447 nota 1).

con libertà, l'unica sarebbe di preparare la ristampa o la scelta alla chetichella. Che consigli di fare?

Ultimo favore. Quando sarai tornato a Firenze, usami la cortesia di ritrovare e rimandare quel pacco di ritagli che dovevano servire per l'antologia narrativa<sup>8</sup>. Ce n'è che debbo restituire. Alcuni autori me li sollecitano.

La prossima volta ti scriverò da Roma, di nuovo dal mio tavolo, dal mio zatterone. Con la speranza di non andare alla deriva.

Tuo aff.mo  
Falqui

Di Schiaffini e delle sue dimissioni m'aveva informato l'informatissimo (anche per via d'Apollonio, villeggiante a Sestri) Carlino<sup>9</sup>. Ma se a Roma ne sapranno di più, ti terrò al corrente. Strani comportamenti, sotto i quali deve certo nascondersi qualche machiavello.

\*

#### CCCXXIV

Cireglio  
21 sett.embre 1942

Carissimo,

Parto domani, e siccome m'aspetta a Firenze un monte di guai e faccende, rispondo subito alla tua lettera che m'arriva ora (di domenica, qui, da due settimane, non si distribuisce posta, anzi non ne arriva).

1° Il tuo quaderno è da più d'un mese in tipografia: e dovrebbe uscire entro l'anno<sup>1</sup>. Quanto al volume sui *Narratori e prosatori contemporanei* farò il possibile e l'impossibile per pubblicarlo nel '43. Ma Paoletti poi addurrà tante scuse: mancanza di carta, difficoltà di mercato ecc. I miei *Scrittori del '900*, esauriti dal gennaio, sono ancora nel limbo dei sospesi. La carta arriva, sta per arrivare, e poi? Ma, ripeto, farò l'impossibile. Per cedere il posto nei "Quaderni" ad altri, ho rimandato la pubblicazione del mio, già pronto, al '44<sup>2</sup>.

2° Quanto al Nerucci il meglio è sapere quand'è morto, e se son passati 50 anni ristampare. Paoletti mi scrisse l'altro giorno che i "Quaderni" non si vendono come sperava (pensa che il Baldini è esaurito, degli altri si son vendute tra le 700 e le 800 copie: perfino del Raimondi, uscito in luglio se ne son vendute 500. Laterza non vende di più in un anno. Gli *Scrittori del '900* di Pancrazi hanno messo cinque anni per

---

<sup>8</sup> Cfr. 449 e 452, già richiestigli in 453.

<sup>9</sup> Carlo Bo.

**CCCXXIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.324. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «Regia UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | Facoltà di Lettere e Filosofia». L'anno della data è desunto dal contesto. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26. Per le edizioni in volume delle stesse a Appendice 25. Per l'elenco delle poesie disperse rimando invece a Appendice 27.

<sup>1</sup> Cfr. 352 nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. CCXLV nota 1.

ristamparsi<sup>3</sup>): io gli ho risposto un po' secco. Non sono l'uomo più indicato. Bisognerebbe fare così: Cecchi scriva a Paoletti che presto gli manderà a copiare i saggi sul '900<sup>4</sup> (Paoletti ci tiene *moltissimo*) e così gli chiede il permesso di ristampa. Ma se Nerucci è morto cinquant'anni fa, ristampare senz'altro.

3° T'ho già spedito a Roma il giorno 19 quei ritagli, e certo li hai trovati al tuo ritorno.

(Oggi m'arriva dal Ministero la comunicazione che Schiaffini è stato sostituito da Calcaterra).

Aspetto il 1° d'ottobre di vedere a Firenze Ungaretti: io gli avevo proposto, data la difficoltà della ricerca delle stampe (riviste, giornali), di fare un terzo volume di varianti e, per giustificare agli occhi dei fessi questo volume, di aggiungerci le poesie disperse che finora non ha più ristampate né dall'edizione Vallecchi dell'*Allegria* ('19) né da quella di Spezia ('23)<sup>5</sup>. Mi rispose un no<sup>6</sup>. Intanto ha fretta di uscire. Come si fanno a conciliare queste due cose: la minuzia del lavoro e della ricerca con la sua impazienza? Son tornato alla prima proposta. In dicembre o dicembre-gennaio i primi due volumi; in un secondo tempo il terzo. Dovrebbe capire e dirmi di sì. Son due mesi ormai che lavoro a queste varianti: che posso fare di più? E ottobre e novembre vanno in fumo per gli esami, le lauree, il concorso.

Ma io ho da scrivere a Gianna per dirle tutto il bene che si merita la sua *bellissima* prosa<sup>7</sup>. Non si può così in fretta disobbligarsi, e con la confusione dolcissima d'avanti la partenza. Lo farò a Firenze con animo più riposato.

Un abbraccio dal tuo De Robertis

\*

470

Roma, 25 settembre '42  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

<sup>3</sup> La seconda edizione di *Scrittori italiani del Novecento* di Pancrazi (cfr. 108 nota 4) era infatti uscita nel 1939.

<sup>4</sup> Cfr. 447 nota 1.

<sup>5</sup> «Io ti proposi due settimane fa di mandare avanti i due volumi, l'*Allegria*, Il Sentimento, e in un secondo tempo un terzo volume con le varianti e le poesie disperse, sia pure senza le poesie francesi (originali, traduzioni). Non era una proposta di comodo, ma giudiziosa, che ancora mi pare tale. Tu mi hai risposto: "nemmeno per Dante s'è fatto una cosa simile". Già, se si trattasse delle sole varianti (che spesso sono tant'altre poesie diverse): ma c'è l'aggiunta delle poesie disperse. Io, vista la tua impazienza nel veder pubblicati i due volumi, insisto per questo terzo volume, criticamente giustificabile, e che costituirebbe una novità assoluta e per le varianti, come ho detto, e per l'aggiunta delle poesie disperse: costituirebbe per l'editore e per te un guadagno e un successo. [...] In caso contrario, e me ne dispiacerebbe molto (e perché ci ho lavorato tanto, e perché se ne potrebbero cavare effetti dal punto di vista critico e della storia della tua formazione, effetti dico bellissimi), o tu mi dai altro tempo o vuol dire che rinunci a queste mie presentazioni e all'apparato». Lettera di GDR a Giuseppe Ungaretti del 19 settembre 1942, in GIUSEPPE UNGARETTI, GDR, *Carteggio...*, cit., p. 39.

<sup>6</sup> «Il terzo volume andrebbe bene, se i libri uscissero contemporaneamente, se no, mi sembrerebbe troppa *mia* vanità. Ma meglio in tutti i casi, l'edizione in due volumi soli. Direi di non mettere solo le varianti, ma anche le poesie rifiutate». Lettera di Giuseppe Ungaretti a GDR del 19 settembre 1942, *ivi*, p. 43.

<sup>7</sup> GIANNA MANZINI, *Ombre*, in «Documento», II, 9, settembre 1942, p. 6.

470. ACGV, DR.1.74.470. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 25.IX.42-XX.

Grazie delle rinnovate buone assicurazioni e per il quaderno e per il volume. Debbo sollecitare a Paoletti una risposta per la da lui stesso progettata ristampa delle «Pezze d'appoggio»<sup>1</sup> e aggiungo qualche parola in pro di «prosa d'arte». Ma tu fai male a lasciar correre per i tuoi scritti.

Del Nerucci provo a chiedere a Santoli<sup>2</sup>, non avendomene il Toschi<sup>3</sup> saputo precisare la data di morte. In quanto all'intervento diretto di Cecchi mediante la promessa di consegnar presto i saggi sul '900, non lo ritengo realizzabile. Ma con Cecchi (e con Baldini) andrò a giorni in Germania, a Weimar, dal 7 all'11 ottobre, per partecipare al Convegno della Unione europea degli Scrittori<sup>4</sup>, durante il quale appunto Cecchi terrà un discorso sulla letteratura italiana contemporanea, e chi sa dunque che o all'andata o al ritorno non mi riesca di persuaderlo. Provo, intanto, a rivolgermi a Santoli.

Grazie per la restituzione dei ritagli. E buon lavoro attorno ai testi ungarici. Che accomodante stampa stanno ottenendo quelli cardarelliani<sup>5</sup>; ma anche quanto inutile.

La tua venuta a Roma per quando è fissata? Noi transiteremo da Firenze la mattina del 6 alle 11,08.

T'abbraccio affettuosamente. Falqui

\*

471

26 settembre (1942)

Carissimo,

Ricevo l'attesa risposta di Paoletti. Ma non credi che una terza serie delle «Pezze d'appoggio», oltre a farsi acquistare più facilmente da tutti coloro in possesso delle prime due, avrebbe consentito di ristampar *subito* e l'una e l'altra, ormai esaurite, utilizzando le stereotipie? Non è chieder troppo che chi ha già speso per le prime due, risponda il triplo per non aver, di nuovo, che una terza serie, anche se rifiuta nelle precedenti? Insomma, non vorrei che l'indubbio vantaggio di consultazione portasse, come conseguenza, una quasi certa diminuzione di vendita.

Eppoi chi potrebbe assumersi l'incarico del lavoro? Hai persona fidata e capace?

Scusa se mi rivolgo a te, ma è la lettera del Paoletti ad autorizzarmi. E resta sicuro ch'io mi rimetto al tuo consiglio. Dammelo, dunque, liberamente; con la certezza, anzi, di farmi cosa grata.

A presto.

Il tuo aff.mo  
Falqui

---

<sup>1</sup> Cfr. 469.

<sup>2</sup> Quinto Santoli (Sambuca Pistoiese [Pistoia], 1875 – Pistoia, 1959), dopo la laurea in lettere e il diploma in archivistica e paleografia a Firenze, dal 1923 fu preside del Liceo ginnasio Forteguerra di Pistoia, dirigendo anche la Biblioteca Forteguerriana. Fu anche fondatore dell'Archivio di Stato di Pistoia.

<sup>3</sup> Paolo Toschi (Lugo [Ravenna], 1893 – Roma, 1974), laureatosi a Firenze con Pio Rajna sulla poesia religiosa italiana, dal 1933 insegnava all'Università di Roma Storia delle tradizioni popolari.

<sup>4</sup> Il Convegno era stato organizzato dal Ministero della Propaganda tedesco, presieduto da Joseph Goebbels.

<sup>5</sup> Cfr. CCCV nota 1 e CCCXXV.

471. ACGV, DR.1.74.471. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 27.IX.42-XX. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

\*

472

28 sett.«embre» '42

Carissimo,

Una notizia che ti farà legittimo piacere: la nomina d'Ungaretti a professore di Letteratura italiana moderna e contemporanea nell'Università di Roma<sup>1</sup>.

Dopo di che continui pure il Russo a prendersela col Caffè delle Giubbe Rosse quale «simbolo metafisico» dei «luoghi cari alle muse contemporanee»<sup>2</sup> ecc. ecc.

Come disse Campanella a Galileo? «Noi per la particella nostra assecondamo.»<sup>3</sup>

Ciao

Il tuo aff.mo  
Falqui

\*

CCCXXV

Firenze  
29 sett.«embre» 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Giorni fa andai dunque da Paoletti, che tra le altre cose mi parlò delle tue *Pezze d'appoggio* e dell'opportunità di ristamparle tali e quali o nuovamente ordinate; anzi mi lesse una tua cartolina dove in ultimo *tu consideravi questo secondo caso*, pensando di affidare il lavoro di riordinamento a un esperto tuo amico di Roma o ad altri di Firenze che Paoletti t'avrebbe indicato. Io proposi a Paoletti di parlarne a Caretti, mio amico, che tu anche conosci. È quello che da tre anni attende all'ediz.ione critica delle Rime del Tasso<sup>1</sup>, e assai pratico di questa materia. Abbiamo discusso insieme col Caretti: ordinare la materia non importa, e non c'è bisogno; se mai ci vorrebbe in fondo un indice di nomi (nomi di autori di cui si tratta nelle varie opere citate); ma per far questo occorrerebbe, almeno per i volumi di saggi, avere un sommario esplicativo, come tu hai fatto per pochi libri, il mio, quello di Gargiulo. Se tu avessi sottomano questi libri e potessi apprestare questi sommari dei saggi per ciascun volume, da stampare di seguito a ciascun volume, Caretti potrebbe fare l'indice, e sarebbe, penso, assai utile.

---

**472.** ACGV, DR.1.74.472. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 28.IX.42-XX.

<sup>1</sup> La cattedra assegnata al poeta, per chiara fama, fu la prima in quella disciplina in tutta Italia.

<sup>2</sup> EF cita da LUIGI RUSSO, *La critica letteraria contemporanea I*, cit., p. 136.

<sup>3</sup> Dalla lettera di Tommaso Campanella a Galileo Galilei del 5 agosto 1632.

**CCCXXV.** ADN, FFAL, 05.2.563.325. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «I CLASSICI RIZZOLI | DIRETTI DA UGO OJETTI | FIRENZE».

<sup>1</sup> Cfr. **CCCXII** nota 3.

Quanto alla fusione nell'opera anche della terza parte che tu dici quasi pronta, io penso che converrebbe; sempre se fosse possibile preparare quest'indice sui singoli sommari dei volumi. Ma sarà facile avere sottomano tutte le raccolte dei saggi che tu citi, e a te apprestare quest'indici-sommari? È quello che mi dirai tu. E scusa la mia intromissione. La tua cartolina, che io non lessi, ma che mi lesse Paoletti, considerava questo lavoro di riordinamento, da affidare ad altri.

La mia venuta a Roma sarebbe fissata al 22 ottobre, ma io e Casella<sup>2</sup> abbiamo chiesto un rinvio alla seconda decade di novembre, perché in ottobre siamo qui impegnati per gli esami. Non so se ce lo accorderanno.

Il giorno 6, alle 11,08, se m'è possibile, vengo a salutarvi. Ma sono già in commissione d'esami. Vedrò se mi libero per quell'ora.

Già, a Cardarelli fanno feste polemiche; e si son trovati d'accordo i, diciamo così, moralisti, Piovene<sup>3</sup> e Vigorelli<sup>4</sup>. Contro il moralismo e in difesa della poesia io ho spezzato una lancia nel mio saggio petrarchesco che ho finito questi giorni per "Primato"<sup>5</sup>. E a proposito dell'ultimo moralista, Vigorelli, hai visto che fesserie mi fa dire sul suo articolo su Comisso di "Primato"? In quel mio articolo io non parlo affatto di "grazie *diseguali*" di Comisso, ma di due *diverse* grazie, di due *diversi* valori. Che c'entro dunque io col suo ragionamento? La dipendenza di quei due valori, di quelle due diverse grazie, l'una dall'altra, io per me l'ho spiegata e non avrei altro da aggiungere<sup>6</sup>.

A rivederci dunque, spero, il giorno 6, e salutami caramente Cecchi, meno caramente Baldini.

Un abbraccio dal tuo De Robertis

Per il Nerucci ho l'impressione che se gli chiede il permesso di pubblicazione Cecchi, la cosa è fatta. Paoletti aspetta a gloria i suoi due volumi sul 900. A ogni modo

<sup>2</sup> Anche Mario Casella avrebbe partecipato al concorso in qualità di commissario.

<sup>3</sup> GUIDO PIOVENE, *Le poesie di Cardarelli*, in «Corriere della Sera», LXVII, 223, 18 settembre 1942, p. 3, che concludeva: «da principale ragione della modernità di una così alta poesia, diremmo che si trova in questo: la sua struggente avventura biografica risuona negli spazi ariosi e remoti di un'avventura cosmica: il suo moto umano si innesta in uno svolgersi fatale di grandi necessità astratte. Alcuni momenti di essa che più spesso ricorrono, e per esempio maturità e giovinezza, appaiono certo nei versi con il loro senso più semplice, quali cagioni di un diverso sentire in una vita divorata dall'esperienza: ma d'altro lato sono anche i momenti, immobili e contemporanei, di una contemplazione. E quei rimorsi, quei distacchi, quelle "insormontabili pause", seguendo il loro corso umano, sembrano seguire anche l'avvicinarsi di stagioni celesti».

<sup>4</sup> Cfr. CCCV nota 1. Nell'articolo affermava l'autore: «mentre oggi, per i più, la poesia viene condotta a depauperamenti, a rarefazioni, sino ad una inanizione: e per troppa gente l'alta purità della poesia è scaduta nei facili appressamenti della "poesia pura" [...] Cardarelli ha reagito anche con un suo versetto sentenzioso: "*Poesia: salute e impassibilità*". [...] il merito ed il significato [...] della poesia di Cardarelli è proprio in questa provata e resistente libertà che detiene e mantiene di fronte alla sua stessa ispirazione ("*ispirazione per me è indifferenza*"), così che mai il poeta viene a smarrirsi e a perdersi nei suoi motivi e neppur nei suoi temi, ma sa invece dove allungare o trattenere o celare la sua mano [...], e, senza parere dispotico, il suo è un intervento ovunque regale».

<sup>5</sup> Cfr. CCLXV nota 4.

<sup>6</sup> GIANCARLO VIGORELLI, *Il romanzo di Comisso*, in «Primato», III, 18, 15 settembre 1942, p. 337, nel cui incipit citava uno stralcio dalla recensione di GDR a *L'italiano errante per l'Italia* (cfr. LVII nota 1), libro che – interpretava Vigorelli – dava al professore l'impressione di «trovarsi come impacciato a scegliere tra le grazie diseguali di Comisso»: «così la sua [di Comisso] arte poggia come su due punti estremi. Partita da una pericolosa e rara grazia, arriva a una difficile e veramente incantata grazia. Tra esse grazie, tra essi punti, Comisso è diviso; e c'è il caso che continui ad esserlo tutta la vita». E suggeriva Vigorelli che proprio «li occorre spingere, forzare magari la ricerca, e domandarci per quale ragione e sorte egli mantenga quelle doppie misure, [...] l'angolo di osservazione invece è da portare proprio là dove Comisso manomette le sue grazie e se ne distoglie con certa furia, con baldanza, o con improvvise sottomissioni; tutto intento a restare alle cose, nelle cose, senza subito suggerne gli umori».

sappi che il Nerucci è sempre di proprietà dei Le Monnier: il Nerucci è morto verso il 907. Basta che Cecchi gli scriva un biglietto.

\*

473

Roma, 1 ottobre '42

Mio carissimo De Robertis,

La scelta del Caretti (se, come mi scrivi, è pratico della materia) mi pare ottima. Ma, dovendo fondere in uno i due volumetti delle «Pezze d'appoggio» e dovendo integrarli con nuove giunte, a me piacerebbe che ne fosse riordinata alfabeticamente l'intera materia, in maniera da renderne più semplice la consultazione. E questo mi pare che fosse anche il parere di Paoletti allorché mi scrisse d'essere disposto a sacrificare le stereotipie. È anche il tuo parere? Altrimenti tutto si ridurrebbe a ristampare di seguito le due serie? (Le giunte non raggiungono, ben ricontrollate, l'ampiezza d'una nuova serie).

L'indice dei nomi degli autori di cui si tratta nelle opere citate m'è impossibile redigerlo, anche perché non possiedo tutti i volumi; e dunque questa fatica sarebbe risparmiata. Non così l'altra del riordinamento della materia.

Una volta d'accordo, per me il Caretti può bene e senz'altro «attaccare», intendendosi con Paoletti per il compenso.

Ma il Caretti assumerebbe volentieri e con garanzia d'esattezza un più continuativo lavoro di correzione e revisione di testi italiani per una collezione «statale» di cui spero poterti presto parlare<sup>1</sup>, non appena ne sarà garantito l'inizio? Dispone di un po' di tempo? E accetta incarichi del genere? Ha bisogno? Lo stesso vorrei domandarti per Seroni.

Intanto non ti sia di noia dare una guardata al primo elenco del «Centonovelle»<sup>2</sup>; e rammenta che mi farai cosa ambitissima scegliendoti un autore. (I segnati sono già affidati e alcuni addirittura in composizione.) Come «piano» dà qualche affidamento. Speriamo di saperlo realizzare col dovuto decoro. Epperò chiedo la collaborazione degli amici.

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

E resta inteso che, se non alla stazione di Firenze (vettura-letto per Berlino) alle 11,08 del 6, ci rivedremo a Roma il 22.

---

**473.** ACGV, DR.1.74.473. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 2.X.42-XX. 1 allegato (Appendice 19).

<sup>1</sup> Si tratta della «Collana italiana», stampata da Mondadori per conto del Centro editoriale Irce a partire dal 1943 e affidata a EF, con «l'alto scopo di propaganda e affermazione culturale [...] esclusivissimamente all'estero» (cfr. 489). Di questo progetto, purtroppo, non restano molte informazioni, nemmeno in altri documenti in FFAL.

<sup>2</sup> Cfr. Appendice 19.

P.S. Oltre tutto, Vigorelli è un gran confusionario; e resta esclusivamente sua la possibilità di scrivere (nel «Mattino») lungagnate di due o tre colonne sul povero racconto di un Cabella<sup>3</sup>.

Di Comisso gli sfugge il vero Comisso; e di Cardarelli poeta in verso prende alla lettera gli atteggiamenti rettorici.

\*

CCCXXVI

Firenze  
Via Masaccio 191  
4 ott. <obre> 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Ricevo ora il prospetto del tuo “Centonovelle”: ottima cosa. Io sceglierei per me il *Novellino*<sup>1</sup>. Ti va?

È tanto che penso anche a un articolo per il “Corriere” su quel libro: e ne ho rimandato l’occasione per la solita mancanza di tempo. Ma ora bisogna trovi il tempo: questa vita difficile vuol stancare la mia incipiente vecchiaia. Poi ti dirò il resto.

E avrei da proporre un bel numero al tuo programma. La ristampa della *Novellaia fiorentina* <(pubblicata, come sai dall’Imbriani<sup>2</sup>). La seconda ediz.ione> (Livorno-Vigo) è del 1877. Imbriani <...> ’86<sup>3</sup>, dunque il libro è di dominio pubblico. Tieni dunque presente la seconda edizione con l’aggiunta della *Novellaia milanese* (che io non pubblicherei, s’intende).

E dacchè ci siamo, ecco un’altra proposta: *Novelline popolari italiane*, pubblicate e illustrate da Domenico Comparetti<sup>4</sup>, Ediz.ione> Loescher, Torino 1875. Sono una delizia.

Ma, ripeto, serba per me il *Novellino*.

Credo, il Caretti s’assumerà volentieri l’incarico cui accenni (così oscuramente!). Gliene parlerò appena torno da Ferrara, e sarà tra una settimana. E aspetto di parlare a Paoletti delle tue *Pezzze*, d’accordo col Caretti, appena Paoletti avrà risolto una faccenda con me, questa volta più grossa del solito. (In quelle Case c’è intanto il

---

<sup>3</sup> GIANCARLO VIGORELLI, *Giorgio Cabella e il nuovo “realismo”*, in «Il Mattino», LI, 159, 4 luglio 1942, p. 3, che recensiva GIORGIO CABELLA, *Alloggio del Golfo*, Torino, Einaudi, 1942.

**CCCXXVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.326. Lettera manoscritta. 3 ff. su 2 cc. intestate «I CLASSICI RIZZOLI | DIRETTI DA UGO OJETTI | FIRENZE».

<sup>1</sup> Cfr. 458 nota 1.

<sup>2</sup> Lo scrittore Vittorio Imbriani (Napoli, 1840 – Napoli, 1886), dopo una giovinezza piuttosto movimentata che da Nizza e Torino lo portò a studiare prima a Zurigo con De Sanctis, poi a Berlino dove approfondì il pensiero di Hegel, nel 1861 tornò a Napoli, dove due anni più tardi ottenne la libera docenza in Estetica. Politicamente attivo (partecipò alla terza guerra d’indipendenza, in occasione della battaglia di Bezzeca venne catturato e imprigionato in Croazia), collaborò con diversi periodici. Nel 1884 gli venne assegnata la cattedra di letteratura italiana a Napoli, ma a causa di una grave malattia, che lo portò alla morte, non poté tenere alcuna lezione. Scrittore eclettico, tra gli altri libri pubblicò nel 1871 *La novellaja fiorentina*, riedita nel 1877 assieme a *La novellaja milanese*.

<sup>3</sup> Anno della morte di Imbriani.

<sup>4</sup> Domenico Comparetti (Roma, 1835 – Firenze, 1927), dopo la laurea a Roma in Farmacia, si dedicò agli studi umanistici, imparando il greco da autodidatta. Nel 1859 ottenne, grazie all’aiuto del principe Michelangelo Caetani, che apprezzava le doti dello studioso fin da giovane, la cattedra di lingua e letteratura greca a Pisa, quindi dal 1872 all’Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove continuò gli studi filologici ed ebbe come allievo Girolamo Vitelli. Nel 1891 venne nominato senatore. Nel 1875 aveva pubblicato e illustrato le *Novelline popolari italiane*.

Marchese<sup>5</sup>, ormai, e io non conto più nulla.) Figurati che non vuol ristampare la mia ant.*ologia* *Il buon viaggio*<sup>6</sup> nella nuova ediz.*ione*, ed esaurita già nella limitata tiratura di 2200 copie fatta per la diffusione degli omaggi. Io l'ho visto una sola volta dal 3 di luglio, nei giorni ultimi, tornato da Cireglio. Al solito cominciò a lamentarsi dell'insuccesso dell'Antologia (come del resto s'era lamentato per iscritto dell'insuccesso dei "Quaderni"). E allora io gli dissi che questo mi dispiaceva e per lui (al quale palesemente non portavo fortuna) e per me. Che aspettasse a capire la spesa fatta per quel libro e io avrei fra due o tre anni cercato altro editore. Io son persuaso che un'antologia come quella, in mano ad altro editore, si dovrebbe vendere assai: e io a un libro così ci tenevo. Lascio passare una settimana e mi scrive una lettera dove mi dice che non ristampava ormai più quel libro (m'aveva detto che se ne stavano ristampando 5000 copie, da bastare quest'anno e l'anno prossimo) perché dalle indicazioni venute dalle varie scuole bastavano le 1300 copie rimaste della tiratura fatta per gli omaggi. Intanto a Firenze non c'è neppure una copia. Ma il Signore vorrebbe subito fare un guadagno, cedendo ad altro editore l'ant.*ologia* e facendosi pagare le spese. Io non vo a parlargli: gli anni mi hanno molto domato, ho l'animo rivolto altrove, ma gli spaccherei la testa. E allora ho incaricato un mio caro amico (il Lamanna<sup>7</sup>) di occuparsi della cosa. Che intanto ristampi subito subito le copie necessarie per quest'anno, che non strozzi così la diffusione d'un libro che a me costa e che ancora ha la sua casa: il resto si vedrà poi, cioè passata la guerra. Se non mi ristampa l'antologia mi restituisce tutti i miei pochi libri e io mi cercherò altro editore. (Pensa che i miei *Scrittori del Novecento*, esauriti da questo gennaio, non sono ancora ristampati). Un anno di sospensione io so che cosa vuol dire per me: ma così non si può continuare. Questo luglio mi ha carpito il consenso per quell'ediz.*ione* dell'Epist.*olario* leopardiano<sup>8</sup> da pubblicare nella Biblioteca diretta dal Marchese: e ancora non ha concluso nulla per la Bibl.*ioteca* in 8<sup>o</sup> che io dovrei dirigere come successore del Barbi (pensa che avevo detto cento volte che io dovevo succedere al Barbi come direttore della Bibl.*ioteca* in 16<sup>o</sup>, e quell'Epist.*olario* leopardiano doveva appunto uscire in quella Biblioteca. Ma lasciamo andare)<sup>10</sup>. Il mio nome gli serviva per abbellire il prospetto di questa Biblioteca diretta da un incompetente: ottenuto il nome e chiestogli io di concludere secondo le mie richieste, non mi ha neppure risposto.

Ora io, mio caro, sono stanco. Io ho due figlioli, e in 54 anni non son riuscito a mettere da parte nulla per loro: ho poi una figliola, già di vent'anni, che io lascio, se continua così, senza l'assicurazione di nulla. E ho lasciato tanto, mi sono sprecato in maledettissime imprese scolastiche che, nelle mani d'un editore taccagno, mi hanno fruttato la centesima parte di ciò che m'avrebbero fruttato in altre mani. Scusami, mio caro, buon viaggio. Se il Ministero s'ostina per la data del 22, io la sera del 21 sarò a Roma. Spero tutto si appiani, almeno per quest'anno, e poi Dio provvederà.

E quanti bei nomi, quanti bei libri io ho procurato a questo indegnissimo fesso (Serra<sup>11</sup>, Gargiulo<sup>12</sup>, i quaderni<sup>13</sup>).

Basta.

<sup>5</sup> Pancrazi (cfr. **XCII**).

<sup>6</sup> Cfr. **CCXVIII** nota 1.

<sup>7</sup> Paolo Lamanna (Matera, 1885 – Firenze, 1967), collega di GDR all'Università di Firenze, insegnava Storia della filosofia.

<sup>8</sup> Cfr. **CCCXII**.

<sup>9</sup> Per le proposte avanzate da GDR per la collana «Biblioteca di letteratura e d'arte» cfr. **CCCXII**.

<sup>10</sup> GDR, arrogandosi il diritto di «successore del Barbi», si era proposto come direttore di «La Biblioteca Nazionale», ruolo che, come si è visto, è stato tuttavia affidato al Pancrazi (cfr. **447** nota 1). La collaborazione di GDR con Le Monnier, pertanto, proseguiva «solo» con le due collane «Biblioteca di letteratura e d'arte» e «Quaderni di letteratura e d'arte».

<sup>11</sup> Cfr. **XLVI** nota 2.

<sup>12</sup> Cfr. **XCVIII** nota 2.

<sup>13</sup> Cfr. **CCXXIX** nota 1.

T'abbraccia caramente  
il tuo  
De Robertis

\*

474

Roma, 15 ottobre '42

Mio carissimo De Robertis,

La breve parentesi germanica<sup>1</sup> è già chiusa e son di nuovo al lavoro.

D'accordo per il «Novellino». Non subito, s'intende, ch'è di ieri quello approntato da Alvaro per gl'inverosimili «Classici Garzanti»<sup>2</sup>.

Di Imbriani mi son già procurato la «Novellaia fiorentina». Non trovo, invece, le «Novelline» del Comparetti. Puoi, forse, aiutarmi? Le ignoro e vorrei, comunque, leggerle.

Per le «Pezze d'appoggio» che si decide? Io proprio desidererei che, dovendo riunire i due tomi in uno, ne risultasse fusa anche la materia. Caretti accetta d'occuparsene?

Ma, prima di tutto, a che punto sta la «tua» trattativa con Paoletti?

Ripareremo presto a voce d'ogni cosa, se, come mi scrivevi, l'inizio delle discussioni universitarie resta fissato per il 22. Avvertimi, ad ogni modo. Sai già dove prenderai alloggio? Immagino al «santa Chiara» con gli altri colleghi.

A preso, a presto.

E che notizie mi dai del tuo Domenico? Sempre a Genova? Sempre bene? Abbiti ogni mio più affettuoso augurio.

Falqui

P.S. Pancrazi, avendo – chi sa come – saputo del Nerucci<sup>3</sup>, ha scritto a Cecchi che l'editore non è disposto a mollarlo. Se lo tengano; ma a loro non serve.

\*

475

Roma, 16 ottobre '42

Carissimo,

So da Battaglia che la dilazione è stata accordata, sicché ci rivedremo a novembre.

---

**474.** ACGV, DR.1.74.474. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | »(Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 16.X.42-XX. Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

<sup>1</sup> Il congresso a Weimar (cfr. **470**).

<sup>2</sup> MASUCCIO SALERNITANO, *Il novellino, ossia Le cento novelle antiche, secondo l'edizione del 1525 nuovamente riscontrate sulle migliori lezioni e stampe con le aggiunte del Borghini del Manni e del Colombo*, a cura di Corrado Alvaro, Milano, Garzanti, 1940.

<sup>3</sup> Cfr. **469** e seguenti.

**475.** ACGV, DR.1.74.475. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui : Roma». T.p.p.: R.eale Accademia d'Italia Roma, 17.10.42.XX.

E Cecchi mi spiega e chiarisce meglio che la ristampa del Nerucci gli era stata, ma senza successo, offerta da Pancrazi non appena trapelò il desiderio d'includerla nel «Centonovelle». Né, d'altronde, sono ristampe da tentarsi senza la garanzia d'una forte attrattiva extrafolcloristica per lo meno da parte del prefatore. Ma ora vedrai che fioritura di novellaia popolare... Mentre per me non si trattava che di un'indicazione di Cecchi.

Scrivimi; dimmi di tuo figlio, e lascia che t'abbracci. Affettuosamente.

Falqui

\*

### CCCXXVII

Firenze, Via Masaccio 191  
18 ott. <obre> 1942 XX

Mio carissimo Falqui,

Ben tornato dunque. Noi non ci vedremo così presto: i lavori di quel concorso sono rimandati, secondo la mia richiesta e di Casella, e forse degli altri colleghi, all'11 novembre. Io sarò dunque a Roma il 10 novembre. Vorrei scendere al Santa Chiara, anche perché, mi dicono, da Santa Chiara con il tram rosso s'arriva dritto al Ministero, dove ci riuniremo: ma il Santa Chiara è pieno di stranieri e temo non ci sia posto. A ogni modo t'avvertirò in tempo perché tu m'aiuti a trovare.

Per le "Pezze d'appoggio" Caretti, che è tornato solo pochi giorni fa da Ferrara, dice che è disposto a far lui questo lavoro d'ordinamento e che ti farebbe *ben volentieri* l'altro lavoro che gli proponi, per quella collezione statale<sup>1</sup>; ma io in questi giorni ho esami tutta la mattina e tutti i pomeriggi. Appena libero vo con Caretti da Paoletti. Io gli mandai il mio amico Lamanna per certi chiarimenti: nell'apparenza tutto appianato, in realtà continuo a fare ciò che facevo: e a me ne viene un danno incalcolabile. Ti dirò poi tutto. Il fatto è che io a 54 anni torno a essere preoccupato come lo ero ai primi anni del mio matrimonio. E questo è il frutto del mio lavoro.

Bene, per quanto mi dici del *Novellino*. Nemmeno io, nemmeno io, intendevo dartelo subito (e come potrei?). Mi basta che ci sia il mio nome nell'elenco. Riguardo alle "novelline" del Comparetti, io non le ho. Cercherò nella biblioteca dell'Università e se c'è una copia te la spedisco. Ma vedrai, vale la pena pubblicarle. Il mistero di Pancrazi-Nerucci è presto spiegato. Io parlai a nome tuo a Paoletti di quella proposta, gli consigliai di contentare te e Cecchi, mi rassicurò, anche perché sapeva che Pancrazi non intendeva pubblicarlo nella sua (ingloriosa) Biblioteca: ma "sentiva l'obbligo" d'avvertirlo (ormai filano il perfetto amore). Ecco la ragione di quella risposta. *S'è accorto* che quel disprezzato libro vale qualcosa.

Il mio figliolo è qui in licenza d'esami, e riparte il giorno 20. Sta bene, benissimo, e sempre animato per i suoi studi.

Dimmi un po': una copia delle *Divagations* mallarmeane<sup>2</sup> è possibile averla, trovarla? A qualsiasi prezzo. Tu che sei di così felice frutto, aiutami. E se cercando trovi il III (terzo) dei *Variété*<sup>3</sup>! Son tre anni che vo spiando le librerie. Ripeto, fo qualsiasi sacrificio.

---

CCCXXVII. ADN, FFAL, 05.2.563.327. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «I CLASSICI RIZZOLI | DIRETTI DA UGO OJETTI | FIRENZE».

<sup>1</sup> Cfr. 473 nota 1.

<sup>2</sup> STÉPHANE MALLARMÉ, *Divagations*, Paris, Fasquelle, 1897.

<sup>3</sup> La richiesta era stata già avanzata lo scorso anno (cfr. CCLXXVIII).

È stato, come saprai, qui Ungaretti giorni fa: s'è fermato una sera per parlarmi. Mondadori, cosa strana, vorrebbe pubblicare presto presto le poesie (e ha già pronte le bozze del primo volume) per Natale, senza le mie prefazioni (e a me scriveva un mese fa di lavorare pure in pace, con calma). Pensare che ho speso 2 mesi dell'estate allo specchio delle varianti delle edizioni! Ungaretti era furibondo. Io che ti posso dire? Se la cosa finisce, come dovrà finire, male, non mi resterà che sospendere tutto, rinunciare a tutto, e mi contenterò di fare un articolo in "Letteratura" sulla nuova edizione delle poesie di Ungaretti. Perché alla fine io non voglio, non voglio che nascano guai tra Ungaretti e il suo editore. Ma avremo da raccontarci tante di queste cose a Roma, a mezzo novembre.

Ti abbraccio caramente tuo De Robertis

\*

476

Roma, 20 ottobre '42

Carissimo,

Mi ha telefonato poco fa Ungaretti, di ritorno da Milano, per riferirmi il buon esito dell'incontro con Mondadori. Insieme mi ha precisato che se tu preferissi non dividere lo studio sulle poesie e sulle varianti nelle prefazioni ai tre rispettivi volumi, e ti sembrasse invece più giusto e vantaggioso serbarlo unito, detto studio potrebbe allora diventare parte integratissima del terzo volume, e intanto i primi due uscirebbero recandone l'annuncio. Ungaretti ti lascia decidere con ogni libertà. Il volume terzo sarebbe così «tuo» e Ungaretti, nei confronti dell'editore, non esigerebbe che il 5 del 20% pattuito, lasciando a te tutto il resto. Immutato resterebbe, comunque, il compenso a tantum per le prefazioni, sia divise sia unite.

T'avrò saputo riferire con chiarezza e precisione?

Me lo auguro, e, aspettandone conferma, ti saluto affettuosamente.

Tuo Falqui

P.S. Il «Santa Chiara» è occupato dai Tedeschi. Che ne diresti di cercare alloggio nella Pensione di Gargiulo<sup>1</sup>? Ci sarebbe il vantaggio d'una assai maggiore reciproca vicinanza e forse anche d'un certo risparmio.

– Per «Divagations» e «Variété» starò all'erta.

– Del tiro di Pancrazi non mi sorprende. In quanto a Paoletti: è un fintone.

– Vorrei scrivere a Caretti, ringraziandolo del promesso aiuto per le «Pezze d'appoggio», ma non ne conosco l'indirizzo. (Dell'altro eventuale lavoro<sup>2</sup>, ti parlerò a voce.)

– Tanti ringraziamenti per il «Novellino».

– E arrivederci presto. Con la raccolta del Comparetti?

\*

---

476. ACGV, DR.1.74.476. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | »(Vocabolario)». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 21.X.42-XX. Mittente (sul verso): «Enrico Falqui | viale Giulio Cesare 71 | Roma».

<sup>1</sup> Cfr. 448 nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. 473 nota 1.

Roma, 21 notte «ottobre 1942»

Carissimo De Robertis,

Poiché certamente sapevi che il Caretti riteneva di aver fatto delle scoperte sul testo di alcuni inediti campaniani secondo apparentemente risultava dalle riproduzioni fotografiche degli autori<sup>1</sup> forniteme da me stesso<sup>2</sup>, se m'avessi avvertito mi sarei fatto premura e dovere di spiegare al Caretti che non si potevano accogliere per buone e per vere le correzioni e le varianti *del fratello*.

Ora mi tocca replicare; e cercherò di farlo senza tirare in ballo a chiare lettere il fratello. (Anche Cecchi è dello stesso avviso: pro bono pacis.) Vuoi, per favore, comunicarlo al Caretti, di cui mi spiace di non conoscere, di non ricordare, di non ritrovare l'indirizzo?

Spero che non mi si vorrà costringere a provocare il risentimento del difficile fratello. Del resto, ho a mia disposizione maggiori prove fotografiche; e a suo tempo informai della triste e assurda cosa tanto Bottai che altri amici.

Ah, Caretti, Caretti. Ha avuto il torto di ritenere per un frettoloso

il tuo aff.mo e pedantissimo

Falqui.

Nella replica sarò – manco a dirlo – pieno di gentilezza, non discostandomi affatto dal tono dello stesso Caretti. Ci tengo che al riguardo sia subito rassicurato. Ma rispondere debbo, anche se avrei volentieri evitato il rischio. (Il rischio di una baruffa col fratello. Ad ogni modo, fiat voluntas Dei: ed io non sbagliai a garantirmi con alcune riproduzioni fotografiche. Strano, che il Caretti non si sia accorto della diversa calligrafia.)

P.S. Rispondo anche all'infelice Valsecchi (cfr. *Primato*, 1 ottobre '42)<sup>3</sup>, rivelandogli *l'autore* dei versi tedeschi da lui burbanzosamente stampati e proclamati come campaniani<sup>4</sup>.

477. ACGV, DR.1.74.477. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 22.X.42-XX. Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> Intende in realtà autografi.

<sup>2</sup> LANFRANCO CARETTI, *Cronache di poesia*, in «Tempo di scuola», III, 10-11, agosto-settembre 1942, p. 751: «il demone delle collazioni (questo benedetto tarlo filologico!) mi ha condotto a delle verifiche», dalle quali, pur riconoscendo il lavoro meritorio di EF, riscontra alcuni errori di trascrizione nell'edizione campaniana curata da lui. I criteri di edizione degli *Inediti* apparivano «ibridi» e non permettevano di ricostruire «i “tempi” di composizione» nonché la «*storia* della poesia» di Campana. La critica di Caretti si voleva comunque presentare come una testimonianza della sua «fiducia nelle edizioni critiche dei poeti moderni».

<sup>3</sup> Il critico Marco Valsecchi (Milano, 1913 – Milano, 1980) aveva pubblicato, sotto forma di lettera al direttore della rivista, l'articolo *Bisticci*, in «*Primato*», III, 19, 1<sup>o</sup> ottobre 1942, p. 364, in cui rispondeva alle osservazioni di EF (cfr. 456 nota 1) sostenendo che la lirica tedesca è effettivamente di Campana e che presto gliene avrebbe mandato il manoscritto, per provarne la veridicità. Valsecchi afferma inoltre di possedere un altro componimento, stavolta in inglese, che però, per il momento, non ha intenzione di pubblicare: «mi trattiene il pensiero che poi il Falqui debba scomodare tante altre brave persone».

<sup>4</sup> Sia a Caretti che a Valsecchi EF avrebbe risposto con *Ancora su Campana*, in «*Primato*», III, 22, 15 novembre 1942, p. 415. «Gli emendamenti proposti dal Caretti non possono essere accolti perché non si può tener conto di variazioni e correzioni che non appartengono affatto all'autore delle poesie e che sono indubbiamente andate a depositarsi sul testo autografo del Quaderno dopo la sua morte». Ciò è deducibile sia dalla grafia sia dall'inchiostro, e soprattutto dalla punteggiatura, che ha un andamento

\*

CCCXXVIII

Firenze, Via Masaccio 191  
22 ottobre 1942 XX

Carissimo,

La proposta di Ungaretti mi va, mi dà più tempo e mi dà modo di far meglio, portando avanti il lavoro unitamente. Gli scrivo subito<sup>1</sup>, e siccome presto ci vedremo (cioè il 10 novembre<sup>2</sup>), avremo occasione di riparlarne più riposatamente.

Dalla Pensione di Gargiulo c'è da fare molta strada per prendere il tram che porta al Ministero dell'Educazione Nazionale? Se per me è comodo muovermi e trovare da orientarmi e verso il Ministero e verso le case dei miei amici, tutto bene e si può senz'altro fissare. Morandi mi consigliava stamattina l'"Albergo Marini" in Via del Tritone. Tu che ne dici? Lui scenderà lì, e ci sarà anche Casella. Perché insomma sarà bene, anche fuori delle sedute, non perdere i contatti con i colleghi, per le ragioni che sai. Dunque informami, per piacere, anche su questo "Albergo Marini" e dimmi quel che conviene di più, sempre salvando certe civili comodità. Domani spero di tornare al mio lavoro: sono più di due settimane che non fo che esami, e mi struggo per tutto il tempo che ci perdo. Oggi ti scrivo appunto dall'Università, durante un'assistenza d'esami. Presto vedrò Paoletti e combinerò per il lavoro di riordinamento delle "Pezze" e t'avvertirò.

Un affettuoso abbraccio dal tuo De Robertis

Casella desidera scendere allo stesso mio albergo: dunque o al Marini, o alla pensione di Gargiulo.

\*

CCCXXIX

---

diverso rispetto alle abitudini scrittore del poeta nel resto del *Quaderno*, non riscontrabile «nell'indole e nel gusto e nella consuetudine di Campana». Per quanto concerne la polemica sulla poesia tedesca attribuita a Campana, grazie al germanista Giuseppe Gabetti EF è riuscito a dimostrare che quei versi «non appartengono a una ma a due poesie: il n. 23 e il n. 24 del gruppo *Heimkehr* nel *Buch der Lieder* di Heine. [...] Del n. 23 manca la prima strofe; del n. 24 manca ugualmente la prima strofe e anche i due ultimi versi. Probabilmente il Campana ha sentito la parentela che esiste fra le due poesie, e si è divertito a fonderle insieme sopprimendo gli elementi che non rispondevano al suo gusto – la prima strofe del n. 23 è brutta; e la prima strofe e il finale del n. 24 parvero, forse, al Campana troppo romantici».

**CCCXXVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.328. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Spedisce Gius. De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 22.X.42.XX.

<sup>1</sup> «Oggi mi scrive Falqui dicendomi d'una tua proposta (pubblicare tutto nel terzo volume: prefazioni, o studi, apparato critico ecc.) che a me garba assai. Mi dà più tempo, e mi dà modo di far meglio, sopra tutto di concludere negli Studi i risultati accertati sull'apparato critico. [...] Vorrei concertare con te la definizione del titolo di questo terzo volume, e avrei piacere fosse annunciato presto. Potrebbe essere su per giù questo: *Poesie estravaganti | con l'apparato critico delle varianti | dalle edizioni dalle stampe e dagli autografi | e uno studio | di Gius. De R.*». Lettera di GDR a Giuseppe Ungaretti del 22 ottobre 1942, in GIUSEPPE UNGARETTI, GDR, *Carteggio...*, cit., pp. 48-49.

<sup>2</sup> Per il concorso (cfr. **CCCI**).

Firenze, Via Masaccio 191  
23 ott.◊obre◊ 1942 XX

Carissimo,

Io sconsigliai quest'estate il Caretti dallo scrivere la nota che poi ha pubblicato, e mi contentai dell'*assicurazione* che il tono il modo sarebbero stati quanto mai riguardosi. Letta la nota, ieri l'altro, me ne sentii offeso, come può testimoniartelo Seroni e Casella ai quali due io parlai ieri durante una seduta d'esami. A tutti e tre dava noia quella modestia superbissima di filologo. E ora io ero imbarazzatissimo davanti a te, anche per il lavoro che Caretti, dietro mia indicazione, doveva cominciare con le *Pezze d'ap.◊oggio*. Tu stasera pacatamente e fermamente mi rassicuri e che a Caretti dirai il fatto tuo (e se lo merita) e che quelle correzioni erano del fratello di Campana (e io non ricordavo che tu già me l'avevi detto). Insomma fai bene a rispondere, e sono contento ti si offra l'occasione di prendere due piccioni a una fava (l'altro piccione sarebbe il Valsecchi). E quanto mi piacerebbe a ogni modo di non trovarmi ad aver conosciuto il Caretti! Feci di tutto di dissuaderlo dal fare uno sgarbo a un uomo come te e mio amico: Caretti or 27 anni è ancora ragazzo, e si vede che non pesa il valore e il senso di ciò che dice. Ancora stasera, per telefono, si diceva meravigliato della interpretazione che io, Seroni, Casella, davamo al suo scritto. Tu abbi pazienza. Se avessi immaginato una cosa simile, avrei con altri argomenti impedito la pubblicazione della nota, e già mi meraviglia che non l'abbia fatto Bargellini<sup>1</sup>.

Scusami ancora e abbiti un affettuoso abbraccio

dal tuo De Robertis

Ho naturalmente letta, per telefono, la tua lettera<sup>2</sup> al Caretti: e pochi minuti prima gli avevo ripetuto la rimenata di ieri l'altro.

\*

478

Roma, 25 ottobre '42

Carissimo,

Anche Ungaretti è contento della nuova sistemazione e credo che te l'abbia già scritto. Il vantaggio per te è fuori dubbio. Il lavoro intrapreso non è di quelli che possono essere ultimati alla svelta senza venire meno alla loro stessa prima ragione di documentazione e chiarificazione.

---

**CCCXXIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.329. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.◊edisce◊ Giuseppe De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 24.X.42.XX.

<sup>1</sup> Bargellini coordinava la sezione letteraria della rivista «Tempo di scuola. Rivista mensile dell'ordine medio, superiore ed artistico», edita da Vallecchi a Firenze dal 1939 al 1943 e diretta da Nazareno Padellaro (Mazzarino [Caltanissetta], 1892 – Roma, 1980; nel 1940 era stato nominato direttore generale delle scuole medie del Ministero dell'Educazione nazionale), su cui era uscito il pezzo di Caretti su EF (cfr. 477 nota 2).

<sup>2</sup> La lettera 477.

**478.** ACGV, DR.1.74.478. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | ◊(Vocabolario)◊». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)◊». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 26.X.42-XX. Mittente (sul *verso*): Enrico Falqui. T.p.a. (sul *verso*): Restituita alle poste il giorno 27 OTT. 42.

Così stessero più attenti anche i giovani filologi patentati (e fossero meno smaniosi). Il caso di Caretti resta, se vogliamo, un po' tipico. Infatuazione di professionalismo. Estasi del tecnicismo.

Ho qui la bozza della contropostilla; ma non potrà, per ragioni di spazio, essere pubblicata che nel fascicolo di «Primato» del 15 novembre. Si sperava d'inserirla in quello in corso, ma le colonne del piombo non sono elastiche.

Tuttavia non mi parrebbe proporzionato impermalirsi col Caretti e rinunciare a quello che può essere la sua effettiva collaborazione utile per le «Pezze d'appoggio». Sicché, se Paoletti è d'accordo e se tu pure non hai nulla in contrario, io rimango dell'avviso di prima. Sbaglio?

Padellaro, direttore della rivista «Tempo di scuola», è caduto, stamani, dalle nuvole. Non sapeva nulla di nulla «perché la parte letteraria è affidata a Bargellini». E forse nemmeno il facile Bargellini aveva letto un rigo della postilla. Ad ogni modo la replica uscirà anche in «Tempo di scuola»<sup>1</sup>.

Quante inutili scocciature. Come se non bastassero i pensieri e le preoccupazioni che già ognuno ha per proprio conto e sul serio. Eccoci ad aspettare il Bollettino delle ore tredici con legittima impazienza.

Affettuosamente.

Il tuo Falqui

Ho riflettuto e ti consiglio – se permetti – di scendere all'Albergo Marini, centralissimo, ben servito dagli autobus e abbastanza confortevole. Piuttosto converrà prenotarsi.

Quel Russo<sup>2</sup>! Resisti, resisti, ma finirai pur col perdere la pazienza.

\*

479

Roma, 26 ottobre '42

---

<sup>1</sup> LANFRANCO CARETTI, *Cronache di poesia*, in «Tempo di scuola», IV, 1, novembre 1942, p. 64, che annunciava la prossima risposta di EF (cfr. 477 nota 4), sostenendo che da tutte queste discussioni «chi se ne avvantaggerà sarà il testo di Campana, tolto da ogni sorta di “leggenda” e sottoposto ora ad un esame serrato che lo vuole tutto *chiarito*, e alla revisione di molti occhi attentissimi», e promettendo di rendere conto «degli sviluppi dell'interessante questione».

<sup>2</sup> È probabile che EF si riferisca a LUIGI RUSSO, *Epilogo provvisorio*, in «Leonardo», XIII, 9-10, settembre-ottobre 1942, p. 167, che riproduceva l'ultimo capitolo del terzo volume della serie *La critica letteraria contemporanea* (pp. 258-278). Lo sdegno del critico romano potrebbe essere legato alle opinioni sul «povero Novecento» – in cui si sarebbe potuto rispecchiare – che per il critico crociano, oltre a vantare una propria produzione letteraria, ne vanta una anche critica: «anche un'opera, tutta catafratta di sillogismi, di critica della critica [...] qual nuovo ludo, quale inusitato strazio per i critici che erano abituati a straziare gli altri, e a starsene sicuri nelle loro torri e nei loro battifredi; quale nuova e strana uggia per quei lettori, che a mala pena leggono o son disposti a leggere gli scrittori nostrani e contemporanei, perché poveri, aridi, nulli, o, se non altro, sempre ai loro occhi, troppo mediocri». «I difensori del “povero Novecento” disconosciuto, battuto, lacero, corso, infistolito dal dispregio dei cattedratici, ormai possono essere soddisfatti. Anche i critici sono stati ritenuti degni di entrare nel Parnaso contemporaneo», cioè la sua stessa trattazione, ritenendo egli che «ogni critica è implicitamente o esplicitamente storia della critica, e [...] ogni critica è sistema».

479. ACGV, DR.1.74.479. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | »(Vocabolario)». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: R.«ale» Accademia d'Italia Roma, 26.10.42.XX. Mittente (sul *verso*): Enrico Falqui : Roma viale Giulio Cesare 71.

Mio carissimo De Robertis,

Ecco, ora mi pare che il Caretti minacci davvero di dare nel prosuntuosetto e nell'arrogantello. Ration per cui debbo a forza premunirmi rinforzando, sulla bozza, il testo della contropostilla.

Che altro ci sarà da discutere? Ci sarà da ammettere che lui avrebbe eseguito meglio, un tal genere di lavoro? Ma sì, ma sì. Senonché, nel caso particolare, il Caretti si trova ad impugnare un testo, del quale io (suffragato tecnicamente da Contini<sup>1</sup>) ho studiato e ristudiato tutto l'originale ed egli mal decifra la parziale riproduzione fotografica.

Discussioni, dimostrazioni... Ieri Russo, oggi Caretti. Finiranno tutte allo stesso modo: confutatissimamente. Ma intanto distraggono, straniscono. E fosse almeno a ragione.

Scusa se ti metto a parte di siffatta scocciatura; e, se l'approvi, butta, per favore, in buca il biglietto di risposta<sup>2</sup>. Te lo mostro anche perché contiene una parte riguardante Paoletti.

Un abbraccio affettuoso  
dal tuo  
Falqui

\*

**CCCXXX**

Firenze, Via Masaccio 191  
28 ottobre 1942 XXI

Mio carissimo Falqui,

Ho consegnato io stesso ieri sera la lettera a Caretti. Tu non far complimenti, rispondigli a tono, documentati anche sulle virgole, e dagli una lezione: se la merita. Avesse avuto da fare cento osservazioni, doveva scrivertene privatamente. Questo gli ho detto a chiare note.

E siamo stati dunque da Paoletti: Caretti eseguirà le tue istruzioni. Io ti consiglio, e scusa se m'intrometto, di fondere le aggiunte, che avevi preparato per una terza serie delle *Pezze*, in questa nuova edizione riordinata e risistemata. <...> perché nella tua lettera a Caretti a questo non fai cenno, ma immagino sia sottinteso, tanto la cosa è ragionevole.

Scenderemo dunque al Marini, in via del Tritone. Tu fatti un piacere: fissa per me e per Casella *due* stanze, per il giorno 10. La Commissione si riunisce l'11, ma noi vogliamo arrivare il giorno 10. Di' che ci tratterremo almeno una settimana, ma penso ci dovremo stare almeno un dieci giorni. Meglio un albergo per noi, che una pensione. Così si mangia dove si vuole. E poi, siccome penso che le sedute si protrarranno di parecchio ogni mattina, arrivando tardi a colazione, nelle pensioni si dà noia. Se poi non riesci a trovare al Marini, tenta altrove: ma che sia un albergo a modo, e centrale. Casella, a cui ho subito telefonato, ti ringrazia del disturbo. E io fo altrettanto. Spero, a Roma, passeremo dei bei giorni, e io ho da dirti tante cose.

A Roma poi ci risarò in gennaio o febbraio perché mi hanno messo anche nella Commissione di libera docenza.

<sup>1</sup> Cfr. 406.

<sup>2</sup> Il biglietto non è allegato, ma cfr. CCCXL nota 2.

Il mio figliolo l'ha scampata bella a Genova<sup>1</sup>. Era ufficiale di picchetto, e ci ha rimesso qualche libro, un suo quadernetto, guanti e borsa. Se fosse stato nella sua stanza, a pochi passi... Ma la buona sorte l'ha guardato. Sta bene, e coi nervi saldissimi, al solito. Ieri gli ho spedito un'altra copia dell'*Art romantique*<sup>2</sup> trovata in un'altra biblioteca: la prima, d'altra biblioteca, sepolta.

Aspetto dunque un tuo avviso che mi rassicuri sull'Albergo, e di nuovo ti ringrazio e ti chieggo scusa.

Sai nulla dei nuovi Accademici? Se il nostro amico<sup>3</sup> avesse quest'altro riconoscimento<sup>4</sup>! Ne sarei felice. Dimmene qualcosa.

Un affettuoso abbraccio dal tuo  
De Robertis

\*

480

Roma, 31 notte «ottobre 1942»

Carissimo,

Iddio davvero tiene d'occhio quel tuo amato figliolo; e noi preghiamolo di continuare, ringraziamolo. I tempi si vanno imbrogliando. Ma presto avremo agio di parlarne a voce.

Domattina vado al «Marini» per fissar le camere e subito dopo t'avverto.

Potresti intanto comunicarmi in che data e con che titolo uscì nel «Corriere» il tuo articolo sul Leonardo poeta<sup>1</sup>? M'occorrerebbe precisarne la citazione in nota al saggio su la prosa scientifica del nostro Seicento<sup>2</sup>.

A Caretti che m'aveva proposto di cedergli la parola giacché mi scocciava prenderla, ho dovuto rispondere che la contropostilla era in bozze da giorni. Eppoi perché dovrei lasciarmi giustificare da altri? Per un riguardo al fratello di Campana? Voglio ancora sperare che non mi si costringerà a tirarlo in discussione con tanto di nome e cognome. Non dubitare, se il proto non me la tira, sarò precisissimo fin riguardo alla punteggiatura. Spero insomma di non demeritare della tua stima.

Aff.mo Falqui

Su le «Pezze d'appoggio» ho anche risposto al Caretti che preferirei serbare immutato l'ordine. Te ne ha parlato? Sei d'accordo? E riguardo alla ristampa dell'intera «tua» «Voce» di cui dovrebbe avverti riferito una mia idea l'amico Vallecchi?

\*

---

<sup>1</sup> Il capoluogo ligure dal 22 al 24 ottobre 1942 era stato oggetto di pesanti bombardamenti da parte dell'aviazione britannica.

<sup>2</sup> Non si conosce l'edizione precisa che ha inviato GDR. La prima risale al 1852, poi compresa in BAUDELAIRE, *Oeuvres complètes III. L'Art romantique*, Paris, Lèvy, 1869.

<sup>3</sup> Cioè Ungaretti.

<sup>4</sup> Cfr. CCCV nota 2.

**480.** ACGV, DR.1.74.480. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui : Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 1.XI.42-XXI. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. CX nota 4.

<sup>2</sup> Cfr. 379 nota 6.

2 novembre (1942)

Carissimo,

Ho fatto il giro di tutti gli alberghi del centro ma non sono riuscito a prenotare le due camere necessarie. La tranquillità dell'aria romana attira molta gente dalle città più esposte e così non c'è verso di trovare un posto. Affar serio. Mi son rivolto anche a Gargiulo<sup>1</sup> e la prima risposta è stata negativa, corretta poi dalla vaga possibilità che certa persona in arrivo lasci la già prenotata camera prima del dieci... Mi son rivolto a un conoscente e dirigente della Cit<sup>2</sup>, nientedimeno, e avrò risposta domattina. Insomma, in un modo o nell'altro si farà, ma la cosa si presenta difficoltosa per la eccessiva concorrenza. Due camere e tutt'e due nello stesso albergo: par di domandare un alloggio da nababbo, mentre io cerco anche di conciliare le esigenze universitarie.

Ma, ripeto, ce la caveremo. Abbiamo una settimana di tempo; e riuscirà pur nell'intento

il tuo aff.mo  
Falqui.

P.S. Foscolo parla mai dei prosatori seicentisti e dei prosatori scientifici? In caso, chi sa quali acutissime osservazioni avrà saputo fare; e mi piacerebbe, mi servirebbe conoscerle. Puoi, per favore, darmi qualche indicazione?

\*

Roma, 4 nov.embre 1942

Carissimo,

Il conoscente della Cit ha «funzionato» e all'«Albergo Alexandra», sito nientedimeno che in Via Vittorio Veneto – con quattro giri d'autobus si è nella zona ministeriale –, son prenotate due camere per il «due professori di Firenze». Ottima la posizione, modesta la spesa. Le camere saranno a disposizione dal giorno 10. Ed eccoti così al sicuro. La stagione è incantevole. Non ne approfitteremo per qualche passeggiata?

A fra poco. Ma avvertimi dell'ora precisa dell'arrivo perché possa venire alla stazione, tenendo presente che la mattinata del 10 l'ho tutta impegnata con una riunione linguistico-accademica.

Il tuo aff.mo  
Falqui

---

**481.** ACGV, DR.1.74.481. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 2.XI.42-XXI. Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui | Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.a. (sul *verso*): Restituita alle poste il giorno 3 NOV. 42. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Per la pensione della moglie, come d'altronde aveva proposto all'inizio (cfr. **476**).

<sup>2</sup> La Compagnia Italiana Turismo, fondata nel 1927 a Roma con sede a Piazza Esedra.

**482.** ACGV, DR.1.74.482. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 4.XI.42-XXI. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

\*

CCCXXXI

Firenze, Via Masaccio 191  
5 Nov.<embre> 1942 XXI

Carissimo,

Tu sei un angelo: bene la strada e bene il bel nome "Alexandra". Noi partiremo da qui la mattina di martedì 10, verso le undici, e saremo a Roma, immagino, sulle tre o le quattro. Non ho qui l'orario, ma mi hanno detto che c'è proprio un treno che parte verso le undici. Se all'ora dell'arrivo a Roma tu ci sarai ci farai un piacerone, se no fileremo diritto all'albergo, dove giunto ti telefonerò.

Quante cose da dirci, e noi avremo certamente tutti i pomeriggi liberi, perché le sedute si terranno solo la mattina.

Foscolo non parla mai di secentisti, né di scienziati del seicento, sta' sicuro. È forse il solo secolo che ignorava, o almeno non ce ne ha lasciato cenno: e i suoi "discorsi sulla lingua" arrivano al cinquecento.

Ho trovato in libreria la *Novelline popolari* del Comparetti<sup>1</sup>, e non sto a spedirtele. Le porterò con me, e tu potrai tenerle a tuo piacere.

Scusami la fretta, ma ho ancora lauree, lauree, e tante altre cose da sbrigare avanti di partire.

Un affettuoso abbraccio dal tuo  
De Robertis

\*

483

8 nov.<embre> 1942>

Carissimo,

Il tuo treno dev'essere quello che, partendo da Firenze alle 10,30, arriva a Roma alle 14,55. Ed io a quella ora sarò ad aspettarti alla stazione.

Questa mattina vorrei andare a vedere, se disponibili, se già libere, le camere prenotate. È una così bella giornata e ho tanta tristezza addosso che, a uscire e a far due passi, spero di rinfrancarmi un poco.

Arrivederci.

Il tuo aff.mo  
Falqui

---

**CCCXXXI.** ADN, FFAL, 05.2.563.331. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.<edisce> | Gius. De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 6.XI.42.XXI

<sup>1</sup> Cfr. **CCCXXVI** e **474**.

**483.** ACGV, DR.1.74.483. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui : Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Centro, 4.XI.<...>. L'anno della data è desunto dal contesto.

Quando uscì, nel «Corriere», quel tuo scritto leonardesco<sup>1</sup>?

\*

### CCCXXXII

Firenze, Via Masaccio 191  
24 nov.«embre» 1942 XXI

Mio carissimo Falqui,

Grazie ancora per tutte le ore spese per me in tutti questi giorni romani: m'hai fatto tanta compagnia e tanto bene, come lo poteva un amico come te.

Ho visto stamattina Seroni, che ti scriverà. Per il *Centonovelle* sceglierebbe il Firenzuola<sup>1</sup>, e s'assumerebbe lui l'incarico di correggere il Tommaseo<sup>2</sup>.

(Caretto è preso da altri lavori urgenti<sup>3</sup>, oltre all'ordinarti le *Pezze d'appoggio*). Puoi intanto spedire subito a Seroni le bozze.

Se hai indicazioni da darmi per le ricerche ungarettiane, mi fai piacere: quelle, ad esempio, di "Circoli". Così comincerò a copiare e sempre più ad "armarmi". Ho trovato qui il volume di Quasimodo<sup>4</sup> che voglio rileggermi con tutta calma. Puoi telefonare, per piacere, a Meschini che non ho avuto ancora la "Ruota"<sup>5</sup>? Seroni l'ha già ricevuta, io no. I miei *Scritt.«ori» del Nov.«ecento»* dovrebbero essere pronti per la fine del mese<sup>6</sup>: speriamo sia vero. E subito dopo il libro di Gargiulo<sup>7</sup>.

Salutami Gianna, a te un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

### CCCXXXIII

Firenze, Via Masaccio 191  
26 Nov.«embre» 1942 XXI

---

<sup>1</sup> Cfr. 480.

**CCCXXXII.** ADN, FFAL, 05.2.563.332. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.«edisce» Gius. De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 25.XI.42.XXI. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

<sup>1</sup> AGNOLO FIRENZUOLA, *Le novelle*, a cura di Adriano Seroni, Milano, Bompiani, 1943.

<sup>2</sup> NICCOLÒ TOMMASEO, *Due baci e altri racconti*, a cura di Carlo Bo, Milano, Bompiani, 1943.

<sup>3</sup> Probabilmente anche a lui EF avrebbe voluto proporre la curatela di una raccolta per il «Centonovelle».

<sup>4</sup> SALVATORE QUASIMODO, *Ed è subito sera*, con un saggio di Sergio Solmi, Milano, Mondadori, 1942.

<sup>5</sup> Sicuramente «La Ruota», III, 8-10, agosto-ottobre 1942, p. 109, in cui EF pubblicava *Liriche di Dino Campana*, accompagnate da una sua nota: si tratta di *Montagna-La Chimera* e *Le cafard (Nostalgia del viaggio)*.

<sup>6</sup> Si tratta della seconda edizione: GDR, *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1943. Il critico aveva lamentato più volte il ritardo della stampa (cfr. CCCXXIV e CCCXXVI).

<sup>7</sup> La nuova edizione di ALFREDO GARGIULO, *Letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1943.

**CCCXXXIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.333. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. In grigio le note a lapis di EF. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

28 nov.<embre> { Mesures<sup>1</sup> 15 gen.<naio> 1937  
30 { Solaria dic.<embre> 1928  
Convegno<sup>2</sup> marzo 1924  
Raccolta giugno 1918

Carissimo,

Ho cominciato dunque lo spoglio delle riviste. Io possiedo, credo, tutto “Circoli”, dalla 1<sup>a</sup> annata all’8<sup>a</sup> annata, fino al 3° fascicolo. Mi manca solo il **1° fasc.<icolo> della 6<sup>a</sup> annata** (1937).

Di Ungaretti ho trovato (1934, fasc.<icolo> 4, anno 4°) *Luglio pugliese*, che è una prosa, e nel fasc.<icolo> 1°, anno 5°, 1935: *Auguri per il proprio compleanno*.

Ripeto, non possiedo **1° fasc.<icolo> della 6<sup>a</sup> annata**: vuoi vedere tu se c’è qualcosa? E dopo il 3° fasc.<icolo> dell’8<sup>a</sup> annata “Circoli” ha continuato le sue pubblicazioni?

Ora sto spogliando “Solaria”, di cui non possiedo però le prime quattro annate; ma nella 5<sup>a</sup>, fasc.<icolo> 1° ho trovato la poesia “*O notte*”.

Grazie di tutto.

Un affettuoso saluto  
dal tuo  
De Robertis

\*

484

Roma, 27 nov.<embre> ’42

Carissimo,

Rieccoci soli col nostro lavoro. Ho finalmente ultimato l’introduzione all’Antologia scientifica seicentesca<sup>1</sup>, e fra quattro o cinque giorni, appena ricopiata, la spedisco in tipografia. Soltanto sulle bozze vorrò rimetterci gli occhi. Ora non ne posso più. Ma se in bozze mi parrà lavoro indegno? Oh, doverlo ricominciare da capo...

Mi resta da completare il sommario; e aspetto risposte da Timpanaro<sup>2</sup> e da Torrefranca; e mi riprometto di fare appello a Casella. (Quale, il suo indirizzo?)

Per cambiar aria, un po’ di Novecento, tra le canzoni e ninnenanne bifolchine di Pea<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> «Mesures. Cahiers trimestriels» è la rivista fondata a Parigi nel 1934 (le pubblicazioni si sarebbero avviate nel 1935) da Henry Church; vantava nel comitato di redazione i nomi di Bernard Groethuysen, Henri Michaux, Jean Paulhan e Giuseppe Ungaretti.

<sup>2</sup> «Il Convegno» era un mensile di letteratura e arti, a carattere perlopiù antologico, fondato a Milano nel 1920 da Enzo Ferreri. Chiuse le pubblicazioni nel 1939, dopo ben 239 fascicoli.

**484.** ACGV, DR.1.74.484. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 28.XI.42-XXI. Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

<sup>1</sup> Cfr. **379** nota 6.

<sup>2</sup> Sebastiano Timpanaro (Tortorici [Munera], 1888 – Pisa, 1949), dopo la laurea in fisica a Bologna e la partecipazione alla Prima guerra mondiale, collaborò con l’Istituto di fisica dell’Università di Parma, dal quale venne espulso perché antifascista. Nel dicembre 1939, per motivi economici, si iscrisse al Partito fascista; Gentile per ciò lo nominò nel 1941 direttore della Domus Galileana di Pisa, appena fondata.

<sup>3</sup> Cfr. **147** nota 10.

Meglio ancora: aiutar te nella ricerca delle prime lezioni ungarettiane. Mi ci dedico subito.

Un abbraccio affettuosissimo dal tuo

Falqui

Combino subito con Seroni per il Firenzuola da includere nel «Centonovelle» e per il Tommaseo da rileggere diligentemente.

Tieni desto Paoletti: almeno per i quaderni e per i volumi. Ieri il Marchese<sup>4</sup> ha, di persona, nuovamente insistito con Cecchi per il da lui ignoratissimo Nerucci<sup>5</sup>. Che brutto stile. Alla fine, quel libro non dovrei essere che io a ristamparlo.

\*

485

⟨tra il 28 e il 29 novembre 1942⟩

In tutto «Circoli» null'altro di Ungaretti, oltre il già trovato nel fasc.⟨icolo⟩ IV del '34 e nel I del '35.

In «Solaria», risfogliate le prime quattro annate, ecco «Sirene» nel fasc.⟨icolo⟩ XII del dic.⟨embre⟩ 1928. La lez.⟨ione⟩ è molto diversa da quella del «Sentimento» (Vallecchi). Debbo copiarla o, coll'indicazione, puoi procurartela?

La lez.⟨ione⟩ apparsa su «Mesures» (15 gen.⟨naio⟩ 1937) soltanto nella II strofa reca varianti necessariamente apportate dall'Autore.

Uguale a un mare che irrequieto e baldo  
Da lungi porga e celi  
Un'isola fatale,  
Perché ti prendi giuoco di chi vuole,  
Volte le spalle al nulla, andare incontro  
Alla morte, sperando.

Ma irte di varianti sono anche le altre poesie comprese nello stesso fascicolo.

P.S. Facciamo prima e ti senti più garantito se ti do modo di controllare direttamente i varî testi a mano a mano che li verrò ritrovando. Vuol dire che pure, a mano a mano che li avrai registrati, sarai cortese di rimandarmeli. Comprendi che a nessun altro io presterei, fuori di casa, materiale ormai sì raro. Sì che non sto nemmeno a raccomandartene... la conservazione.

Domattina spedisco il pacchetto con «Solaria» e «Mesures»; aggiungendo un gruppetto di bozze scientifiche con contrassegnate le parole per le quali chiedo aiuto

---

<sup>4</sup> Pietro Pancrazi.

<sup>5</sup> Cfr. 474 e seguenti.

485. ACGV, DR.1.74.485. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. La data è desunta dal contesto. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26. Per le edizioni in volume delle stesse a Appendice 25.

alla Crusca, se mi userai la cortesia di trasmetterle a Casella. (Timpanaro non me ne ha decifrato che tre. Occorrono un mineralista, un zoologo, un botanico e un astronomo.)

\*

486

Roma, 30 nov.<embre 1942>

Carissimo,

Ti ho spedito altri due rari fascicoli con poesie di Ungaretti<sup>1</sup>. In tutto il «Convegno» non c'è altro. Puoi star sicuro.

Ho anche aggiunto un'operetta colta a volo per te in libreria<sup>2</sup>, al prezzo segnato dietro. Scusa se, a casa, credendola mia, te l'hanno sfogliata; mentre la mia copia è sfogliata da un pezzo. Ho sbagliato, credendo fosse di quelle che t'interessano? Già la possiedi?

Continuo a cercare. Farfalle sotto l'arco di Tito, coll'aria che tira? Riescano almeno a tenerci occupati. Io mi vorrei lasciar assorbire magari dagli odori magalottiani<sup>3</sup>. Così mi stordissero.

Un abbraccio dal tuo aff.mo  
Falqui

Puoi, a Firenze, trovarmi la «Critica» del 20 novembre?

Nella «Ronda», un solo scritto di Ungaretti: «Paesaggio»; e precisamente nel fascicolo di gennaio-febbraio 1921.

\*

CCCXXXIV

Firenze, Via Masaccio 191  
1° Dic.<embre> 1942 XXII

Carissimo,

---

**486.** ACGV, DR.1.74.486. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Centro, 30.XI.42-XXI. L'anno della data è desunto dal t.p.p. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

<sup>1</sup> «Il Convegno» e «Il vero Giotto. Mensile d'arte», fondato dal pittore Carlo D'Aloisio nel luglio 1933 per proseguire l'esperienza di *Il vero Giotto. Almanacco degli artisti*, uscito nel 1931 e nel 1932 (nel 1930 solo col titolo *Almanacco degli artisti*), quale luogo di ritrovo di tutti gli artisti.

<sup>2</sup> JACQUES ET RAÏSSA MARITAIN, *Situation de la poesie*, Paris, Desclée de Brouwer, 1938 (cfr. **CCCXXXIV**).

<sup>3</sup> Cfr. **437** nota 3.

**CCCXXXIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.334. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.<edisce> Giuseppe De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 1.XII.42-XXI. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

Stamattina ho consegnato a Casella quelle pagine della tua Ant.«ologia», e io ho ricevuto il fasc.«icolo» di “Mesures” e di “Solaria”: sta’ tranquillo, copierò e rimanderò, ma non posso prima di giovedì: i primi tre giorni della settimana mi vanno tutti nella preparazione delle lezioni, non c’è respiro.

Intanto giovedì comincio al Vieuxseux l’esplorazione della “Fiera lett.«eraria” e dell’“It.«alia» lett.«eraria” e Enrico Vallecchi mi presta “Lacerba”: mi ungarettizzo tutto, con mia grande soddisfazione. Avvertine “il primo poeta italiano d’oggi”.

Sono stato ieri da Paoletti a sollecitare la composizione del tuo quaderno: m’ha di nuovo rassicurato, e so che gli hai scritto anche tu, e hai fatto bene. Il Carlo Emilio ha consegnato l’altra settimana il suo manoscritto<sup>1</sup> e già fa fretta.

Tu come stai? Io mi consolo nella solitudine, ed è una medicina che so valere anche per te.

Un affettuoso abbraccio dal tuo  
De Robertis

Ricevo ora *Il vero Giotto, Il Convegno e Situation de la poésie* (giovedì ti spedirò l’equivalente). Grazie di tutto: senza di te come farei? Sta’ intanto tranquillo per l’ottima conservazione.

\*

**CCCXXXV**

Firenze, Via Masaccio 191  
6 Dic.«embre» 1942 XXI

Carissimo,

Scusami. Non t’ho ancora rispedito le riviste, non t’ho fatto il vaglia. Ma intanto avrai ricevuto la “Critica” che ti spedii per espresso.

Dunque ho ricopiato tutto ciò che era da ricopiare nelle riviste che mi mandasti giorni fa. Al Vieuxseux ho esplorato della “Fiera” e dell’“It.«alia» lett.«eraria” dal 25-26 fino a tutto il 30. Conto nella prossima settimana (io vi dedico i soli pomeriggi, e mi ci voglion tutti) di finire. Poi attaccherò con “Lacerba” che Enrico Vallecchi mi promise di prestarmi.

È uscito ieri sul “Corriere” quel mio art.«icolo» tassesco<sup>1</sup> (e dovetti scrivere lunedì passato una lettera a Borelli, sollecitandolo). Ora, prima di mettermi a leggere Parini, per un altro art.«icolo» promesso<sup>2</sup>, avrei deciso, nelle prossime vacanze, di scriverne uno sul Petrarca<sup>3</sup>, e utilizzerei, se pure in minima parte, le cartelle, solo alcune cartelle, dell’art.«icolo» petrarchesco mandato a “Primato”<sup>4</sup>. È un punto che mi preme molto, e preferisco pubblicar subito.

---

<sup>1</sup> Il manoscritto di *L’Adalgisa. Disegni milanesi* di Carlo Emilio Gadda, che uscirà nei «Quaderni» di GDR nel 1944 (cfr. **CCXXIX** nota 1).

**CCCXXXV.** ADN, FFAL, 05.2.563.335. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice **26**.

<sup>1</sup> Cfr. **CCC** nota 2.

<sup>2</sup> Non risultano articoli pariniani di GDR sul quotidiano milanese.

<sup>3</sup> Cfr. **CCLXXXI** nota 5.

<sup>4</sup> Cfr. **CCLXV** nota 4, **CCCXXIII** e **CCCXXV**.

Parlai subito per telefono a Ojetti per il Magalotti da affidare a te per i “Classici Rizzoli”: è dunque deciso<sup>5</sup>. Tu per quando potresti consegnarmi il tutto? Un solo volume, mille pagine. Per il compenso tra le 4000 e le 4500 lire. Mettiti all’opera, guarda dove metter le mani, fa’ i tuoi conti.

Ungaretti ora sarà più tranquillo: nel giro di pochi mesi gli è stato dato tutto ciò che gli era dovuto<sup>6</sup>. Io mercoledì, prima d’incominciare la mia lezione, ho detto di lui, in breve, ciò che meritava. Sono, come puoi immaginare, felice anch’io.

Ricordati, quando puoi, di scegliere tra le tue collezioni ciò che fa per me per il lavoro ungarettiano. Sta’ tranquillo nella mia scrupolosità di conservatore di libri.

E voglimi bene com’io *sempre più* te ne voglio.

Affettuosamente tuo  
De Robertis

\*

487

Roma, 7 dic. «embre» ’42

Carissimo,

Mi fa tanto piacere – puoi immaginare – ieri mattina poter finalmente leggere bell’e stampato il tuo articolo sull’«Aminta». Le postille da apportare alle storie letterarie, anche a quelle che vanno per la maggiore, crescono e s’infittono ogni giorno di più. E non sono poche quelle che ormai dovranno recare il tuo nome.

Al solito, rimpiango che l’esiguità dello spazio ti vieti quell’agevolezza di citazioni e di dimostrazioni che di certo impartirebbero alle tue note lo svolgimento d’un saggio. E posso garantirti che se vivessimo meno alla scannata, ci sarebbe davvero, sulla scorta delle tue indicazioni, da tirare i sacri testi giù dallo scaffale e mettersi a scartabellarli e compulsarli. Si resta con la voglia. Merito tuo.

Quel punto di passaggio della poesia tassese, sbaglio, o è delicatissimo e vitalissimo per tutta intera la susseguente miglior lirica (e melica) italiana? e si è potuto dire che certe armonie, certi accordi erano «nell’aria», ciò non toglie che vi dev’essere pur stato chi vi li ha soffiati e immessi. E davvero ricerche che parrebbero destinate a dar nell’arbitrario, possono procedere nel più controllato e circostanziato dei modi, purché condotte da persone... Mio caro, sempre la lettura d’una tua nota sollecita, oltre il piacere della raggiunta precisazione critica, l’augurio più risoluto da parte dei tuoi estimatori a proseguire, a proseguire.

Credimi, con affetto, il tuo  
Falqui

P.S. Grazie della «Critica», il cui importo tratterrai (mi raccomando) dalle 15 o 16 lire (non ricordo) di quel libro francese.

Se ho tardato a scriverti, non però sono rimasto inoperoso nei tuoi confronti. Cerca e cerca, ti ho ritrovato la prima lezione di molte altre cose d’Ungaretti. Te ne impacchetto i testi (5 fogli di giornale, 1 fascicolo di rivista e 3 antologie) e te li

---

<sup>5</sup> L’edizione non verrà portata a termine, come d’altronde era già successo per l’edizione dell’opera del Caro (cfr. 260 nota 4).

<sup>6</sup> Si riferisce alla recente nomina ad Accademico d’Italia.

487. ACGV, DR.1.74.487. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 8.XII.42-XXI. Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

spedisco. Non ci voleva meno della mia mania per arrivare a conservare tanta carta in una povera casa, oggi, per giunta, soggetta, con terrore, all'insidia degli spezzoni incendiarii.

Nell'ultima pagina del nuovo fascicolo di «Primato» ho scorso gli annunci pubblicitarii delle raccolte ungarettiane. Non sapevo che la prefazione di Gargiulo, già ristampata a sé in volume, sussistesse. E mi riconfermo che *come titolo* di raccolta quello di «Poesie rifiutate» è proprio inadatto, inopportuno e, vorrei aggiungere, quasi sgraziato<sup>1</sup>. Ma perché cose tanto facili da capire si rivelano poi tanto difficili nell'attuare?

\* Di Magalotti sto correggendo le bozze degli scritti su gli odori e tu m'inviti, m'alletti a curarne una grossa scelta per i «Classici Rizzoli». Promettere e non poter mantenere (coi tanti impegni e legami che mi conosci, vecchi e nuovi), mi rincrescerebbe. E d'altronde lavori del genere, esigono un necessario laborioso studio, di cui l'editore non tiene quasi mai il buon conto dovuto.

Ma un Magalotti mi sentirei di presentarlo a dovere, togliendolo in certo senso dall'inedito (ché la scelta di Montano fu appena un assaggio e frettoloso<sup>2</sup>) purché entro un limite di tempo sufficiente e con un compenso meglio adeguato. (Per le sole «Lettere odorose», Bompiani mi corrisponde 3000 lire.) Come possono gli amici direttori e l'editore venirmi incontro e, dopo avermi invogliato, finir di persuadermi? Te lo domando con libertà. E tu rispondimi con piena franchezza. So bene che non dipende dal tuo solo buon volere «illuminare» Ogetti e Rizzoli.

\*

### CCCXXXVI

Firenze, Via Masaccio 191  
11 Dic.embre 1942 XXI

Carissimo,

Ho terminato lo spoglio della "Fiera" e dell'It.alia lett.eraria e ho pescato parecchio. Solo che nella collezione del Vieuxseux mancano alcuni numeri.

- 1925-26: 9 maggio (N° 19)
- 22 agosto (N° 34)
- 5 settembre (N° 37)
- 26 settembre (N° 39)

<sup>1</sup> Nelle pubblicità finali di «Primato», III, 23, 1° dicembre 1942, erano annunciati i seguenti volumi di Ungaretti nella collana mondadoriana «Lo Specchio»: «VITA D'UN UOMO. Vol. I. – L'ALLEGRIA. Vol. II. – SENTIMENTO DEL TEMPO (con la prefazione di Alfredo Gargiulo)». La prefazione aveva già introdotto la prima edizione del *Sentimento del Tempo* (1933) ed era stata poi inserita nella sua *Letteratura italiana del Novecento*, cit. La pubblicità annunciava inoltre: «POESIE RIFIUTATE con l'apparato critico delle varianti dalle edizioni, dalle stampe, dagli autografi, e uno studio di Giuseppe De Robertis». In GIUSEPPE UNGARETTI, GDR, *Carteggio...*, cit., il primo riferimento al titolo del terzo libro si legge nella lettera di GDR del 22 ottobre, che propone *Poesie estravaganti* (cfr. CCCXXVIII nota 1). Un altro accenno si legge l'11 dicembre, quando Ungaretti tuona: «ho detto da più di tre settimane di cambiare il titolo di *poesie rifiutate* in *poesie disperse*» (ivi, p. 51). Un passaggio intermedio tra queste due scelte è presente nel manoscritto ungarettiano in Appendice 21.

<sup>2</sup> *Le più belle pagine di Lorenzo Magalotti*, scelte da Lorenzo Montano, Milano, Treves, 1924.

CCCXXXVI. ADN, FFAL, 05.2.563.336. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. In grigio gli interventi a lapis di EF. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

- 1928: 13 maggio (N° 20)
- 23 settembre (N° 39)
- 1929: 10<sup>1</sup> agosto (N° 32)
- 10 novembre (N° 45)
- 1932: 22 maggio (N° 21)
- 1933: 1° gennaio (N°1) Vita di Arnaldo
- 1935: 5 gennaio (N° 1)
- 8-29 dicembre (N° 49-52)
- 1936: 13-27 dicembre (N° 47-49)<sup>2</sup>

Ho ricopiato già tutto dal 1° pacchetto da te ricevuto<sup>3</sup>, ricevo ora il secondo pacchetto, ancora più prezioso, e comincio a ricopiare.

Possiedo l'Ant.«ologia» di «Solaria», *Scrittori nuovi, Il fiore*<sup>4</sup>, le due edizioni di *Scrittori d'oggi*<sup>5</sup>.

Mi ci vorrebbe di «Commerce»<sup>6</sup> il fasc.«icolo» XII, 1927: dell'altro ebbi il ritaglio da Ungaretti quest'estate. Ma questo fasc.«icolo» XII, 1927 mi bisognerebbe. Ne scrivo anche a Ungaretti: se no, domanderò a Papini.

Quante noie dunque ti do, e quasi mi vergogno. Ma se non ricorro a un amico come te, chi mi aiuta? Quando il libro uscirà dovrò pure ringraziarti, scrivere in tutte maiuscole il tuo nome.

E passiamo al Magalotti. Io non credo si possa andare oltre le 5000 lire. Lo so che è poco, ma con Rizzoli non si ragiona. Non sto nemmeno a informarne Ojetti: se tu ti accontenti delle 5000 lire, prendo io la responsabilità, come ho fatto con Ferrata che mi fa un Cattaneo<sup>7</sup>, appunto per £. 5000. Se accetti, fissami una data e mantieni l'impegno: ho bisogno di esser sicuro del tempo della consegna.

E sono contento che quel mio art.«icolo» tassesco non ti sia dispiaciuto. Io desidero mantenere questi articoli quanto più è possibile stringati: porre un problema, risolverlo, non concedermi abbandoni e chiarimenti e altri lussi; e badare che la velocità conferisca allo stile, a cui segretamente e ambiziosamente sempre miro, non so con che riuscita. Ma insomma, io spero che questo «...», come l'altro sui contemporanei, che va maturando, mostreranno che io in questi anni ho progredito. O anche questa è più un'illusione e ambizione mia che verità. Se ne potessi essere sicuro!

Grazie dunque ancora per il prezioso pacco di stamattina: sta' tranquillo, tutto ti sarà restituito, e intanto io ti serbo tutto gelosamente, come cosa più che mia.

Un affettuoso abbraccio dal tuo  
De Robertis

Devo restituirti lire *sei* sulla spesa di quel Maritain<sup>8</sup> (la «Critica»<sup>9</sup> costa £. 10). Ma come si fa a fare un vaglia di lire *sei*? Ti manderò io un libretto raro, di cui ho una doppia copia, e scusami la libertà che mi prendo.

\*

<sup>1</sup> «10» è corretto da EF su «1» di GDR.

<sup>2</sup> Sono tutti numeri di «L'Italia letteraria».

<sup>3</sup> Cfr. 486.

<sup>4</sup> Cioè *Il fiore della lirica italiana dalle origini a oggi*, cit.

<sup>5</sup> Si riferisce a *Poeti d'oggi. Antologia compilata da Giovanni Papini e Pietro Pancrazi con note biografiche e bibliografiche*, Firenze, Vallecchi, 1920, la cui seconda edizione riveduta e ampliata uscì nel 1925.

<sup>6</sup> «Commerce» è la rivista francese fondata nel 1924 da Paul Valéry, Léon-Paul Fargue, Valéry Larbaud e diretta da Margherite Caetani. Uscì fino al 1932.

<sup>7</sup> Nel catalogo non risulta una curatela del genere.

<sup>8</sup> Cfr. 486 nota 2.

<sup>9</sup> Cfr. 486 e CCCXXXV.

Roma, 14 dic.embre '42

Mio carissimo De Robertis,

Ho subito riscontrato se nei numeri indicatimi dell'«Italia» e della «Fiera letteraria» c'era nulla di Ungaretti, e soltanto nel numero dell'1 gen.naio 1933 ho ritrovato un suo articolo su la «Vita di Arnaldo»<sup>1</sup>, che a te non serve.

Gli ultimi numeri del '35 e del '36 mancano alla mia collezione, ma si può giurare che non possono contenere alcunché d'Ungaretti, poiché la nuova direzione non era di suo gradimento; e me lo ha riconfermato ieri.

Il XII fascicolo di «Commerce» che t'occorreva e ch'è stato ritrovato e spedito, appartiene a Ungaretti.

Con la «Gazzetta de popolo» non è assolutamente possibile insistere o sollecitare, date le condizioni in cui versa la città<sup>2</sup>. Ma i molti ritagli già in tuo possesso, fanno quasi escludere l'evenienza che se ne potrebbero aggiungere chi sa quanti altri. Ad ogni modo non è a Torino, oggi, che l'indagine può essere tentata, come tu ben comprendi. Ma, ripeto, è da creder per certo che darebbe risultato assai scarso, se non nullo del tutto.

Per la «Diana»<sup>3</sup>, Ungaretti aspetta risposta dal fratello di Marone<sup>4</sup>, il quale vive o viveva (ecco il punto) a Napoli. In biblioteca non c'è? Io non ne possiedo che i fascicoli 1, 10, 11, 12, 13, 14 dell'anno I (1915) e il 6 e l'8 dell'anno II (1916). Soltanto nell'ultimo ho ritrovato qualcosa e domattina te lo mando.

La «Diana» potrebbe averla anche Jenco. (Lo conosci?) Oppure Ravegnani.

Dopo di che, la raccolta potrebbe considerarsi al completo. Immagino con quanta tua soddisfazione; senza che peraltro il po' d'aiuto ricevuto ti debba sollecitare al ringraziamento. Nulla di più naturale, tra amici. Credimi.

Magalotti. Non so nemmeno io che cosa decidere. Da una parte vorrei impegnarmi, dall'altra temo di non riuscire a mantenere. Comunque non potrei dedicarmi che nel secondo semestre del '43; né con la consegna del testo presumerei d'esser pronto prima delle feste di Natale. Troppo tardi? Ma il «Centonovelle» per Bompiani e la «Collana italiana» per l'Irce<sup>5</sup> in che condizioni mi ridurranno? Non faranno di me il più

488. ACGV, DR.1.74.488. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 15.XII.42-XXI. Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

<sup>1</sup> Cfr. le aggiunte a lapis di EF in CCCXXXVI.

<sup>2</sup> La città di Torino era stata obiettivo di numerosi bombardamenti aerei durante l'autunno 1942.

<sup>3</sup> «La Diana» è la rivista futurista fondata a Napoli da Gherardo Marone (Buenos Aires, 1891 – Napoli, 1962) nel 1915. Nata come mensile, dopo i primi tre numeri diventa quindicinale, ma la periodicità fu spesso irregolare, fino alla chiusura nel marzo 1917. Sul rapporto tra Ungaretti, Marone e «La Diana» rimando a GIUSEPPE UNGARETTI, *Da una lastra di deserto. Lettere dal fronte a Gherardo Marone*, nuova edizione a cura di Francesca Bernardini Napoletano, Milano, Mondadori, 2015 e a SILVIA ZOPPI GARAMPI, *Ungaretti e Marone. Una filia oltre gli anni de «La Diana»*, commento al testo inedito di Armando Marone, *Ricordo de «La Diana»*, in «Filologia e critica», XL, 2015, p. 116, ora in EAD., *Le lettere di Ungaretti. Dalle cartoline in franchigia all'inchiostro verde*, Roma, Salerno, 2018, pp. 111-131.

<sup>4</sup> Armando Marone (Buenos Aires, 1903 – Napoli, 1986), fratello appunto di Gherardo.

<sup>5</sup> Cfr. 473 nota 1.

disgraziato degli schiavi? Oh, perché le giornate non si prolungano d'altre ventiquattr'ore? Soltanto allora vedresti meno ansietato

il tuo aff.mo  
Falqui

(Per quelle 6 lirette non darti il minimo pensiero.)

\*

489

Roma, 15 dic.embre '42

Carissimo,

Nella lista dei primi dodici volumi della «Collana italiana» che usciranno al più presto e tutti insieme, ho incluso, con soddisfazione generale, il tuo progettato «Leopardi»<sup>1</sup>.

Quasi certamente l'Irce si varrà, per stampare, degli Stabilimenti mondadoriani di Verona.

Il compenso dovrebbe restar fissato, data l'esiguità del prezzo di copertina (10 lire) e l'alto scopo di propaganda e affermazione culturale, nel 10 per cento da corrispondere subito sull'intera edizione, venduta o no. E poiché la tiratura potrà variare dalle 3 alle 5000 copie... Non è una gran somma; ma ad arrotondarla varrà il decoro e la prestanta dell'edizione, destinata, come ricorderai, esclusivissimamente all'estero. S'intende che del testo, in Italia, puoi sempre disporre liberamente. Per l'Italia, in certo senso, resta inedito.

I primi testi andranno in tipografia fra giorni.

Puoi approntar subito il tuo, del resto già pronto? E mandarmelo? Il saggio della cretomazia Rizzoli<sup>2</sup> e gli studi apparsi nel «Corriere»<sup>3</sup>.

Questa non è che una lettera confidenziale. S'intende che l'Irce provvederà a regolare ogni cosa secondo la regola migliore. Ora io non volevo che rallegrarmi d'«esportarti».

T'abbraccio affettuosamente.  
Falqui

Con la «Collana italiana» spero di far onore al mio, al nostro Paese, e dunque un poco anche a noi stessi. Lo spero.

Puoi, per favore, pregar Seroni d'indicarmi, a giro di posta, *la miglior* lezione reperibile di Pinocchio<sup>4</sup>? Lo domando a lui per via del «Centro ecc.».

---

**489.** ACGV, DR.1.74.489. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 16.XII.42-XXI. Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

<sup>1</sup> Cfr. **CCLXXXVII** nota 1. Non è stata rinvenuta traccia di quella che sarebbe stata un'edizione degli scritti leopardiani di GDR. Tuttavia, proseguendo nella lettura del carteggio, il libro dovrebbe essere uscito a metà del 1944. L'edizione vallecchiana dei soli saggi del critico, invece, prende forma nel luglio 1943 (cfr. **CCCLIX** e seguenti).

<sup>2</sup> Cfr. **XXXIX** nota 3.

<sup>3</sup> Cfr. **CII** nota 1, **CLXII** nota 1, **CCLXXXVII** nota 2.

<sup>4</sup> Il libro di Collodi uscirà nel 1943 nella collana dell'Irce.

Per il Leopardi (i «Canti») mi baso sul testo dei Classici Laterza<sup>5</sup>. Giusto?

\*

### CCCXXXVII

Firenze, Via Masaccio 191  
17 Dic.embre 1942 XXI

Carissimo,

L'inclusione del mio Leopardi nella prima lista dei dodici volumi della "Collana italiana", ora che tu me la riconfermi per iscritto, mi fa arrossire di vergogna; cioè continuo ad arrossirne. Mandarmi avanti così solo mi fa un poco paura. A quel saggio ci ho lavorato, sì, ma insomma... Ora chiederò io a Rizzoli copia, e spero se ne trovi in tipografia; ma ho i miei dubbi. Farò l'impossibile e aggiungerò quei due o tre scritti nuovi e manderò a te. Ma prima bisogna trovi questa copia. Quest'estate feci ricerca del 1° intero volume, inutilmente. Chi sa che per le prime dispense non sia più facile.

E grazie dell'offerta che tu mi fai per il compenso. Non ti nascondo che mi fa un piacere grandissimo: verso in difficoltà... e la non più tenera età non mi fa sopportare simili traversie. Grazie, grazie ancora.

Ho visto stamattina Seroni e ti scriverà sulla miglior lezione di *Pinocchio*.

Per i *Canti* fidati dell'edizione Laterza, ma di quella di Ginzburg<sup>1</sup>.

Ho dunque ricevuto il fasc.icolo XII di "Commerce".

Per la "Gazzetta" mi sa dire Ungaretti entro quali limiti di tempo debbo cercare? Perché alla fine bisogna mi risolva ad andare in "Nazionale" e così farò per la "Diana" (ma ne chiederò lo stesso a Jenco).

Ungaretti mi parla anche di "Quadrivio"<sup>2</sup>. Ce l'hai tu? E se ci fosse in "Nazionale" in quali annate debbo far ricerca?

Intanto ho quasi finito di copiare tutto ciò che m'hai mandato ultimamente.

Resta sempre fissato per il Magalotti, e per il tempo fa' come puoi, ma pensaci.

Ti scriverò ancora. Ora aspetto un alunno che viene di fuori a parlarmi della sua tesi, e io voglio far partire.

Un affettuoso abbraccio  
Dal tuo  
De Robertis

\*

<sup>5</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, a cura di Leone Ginzburg, Bari, Laterza, 1938.

**CCCXXXVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.337. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

<sup>1</sup> Leone Ginzburg (Odessa [Ucraina], 1909 – Roma, 1944) si era legato all'Italia grazie all'istitutrice Maria Segré (in realtà sua zia, in quanto sorella del suo vero padre, con cui la madre aveva avuto una fugace relazione durante una vacanza in Toscana), con la quale, a partire dal 1914, rimase a Viareggio, dove i Ginzburg trascorrevano le estati dal 1910. Concluse gli studi classici al liceo Massimo D'Azeglio di Torino. Fu tra i collaboratori più attivi di Casa Einaudi. Fervente antifascista, nel gennaio 1934 rifiutò di prestare giuramento di fedeltà al regime (aveva ottenuto nel 1932 la libera docenza in letteratura russa), fatto che gli costò la prosecuzione della carriera accademica. Animatore della Resistenza, arrestato e torturato, morì nel carcere di Regina Coeli a Roma.

<sup>2</sup> «Non so se, tra gli altri periodici che ti ho indicato, ho segnato anche Quadrivio. A Quadrivio ho dato (primo numero, credo) 1914-1915, e forse altro, ma non credo. Alcune prosette, certo». Lettera di Giuseppe Ungaretti a GDR del 15 dicembre 1942, in GIUSEPPE UNGARETTI, GDR, *Carteggio...*, cit., p. 52.

490

Roma, 21 dic.embre '42

Carissimo,

Parto stanotte (quasi all'improvviso) per Verona, dove vado da Mondadori a precisare la veste tipografica della «Collana italiana». A te raccomando di farmi aver presto il testo del «Leopardi».

Per Ungaretti. Sulla «Gazzetta» le ricerche, partendo dalla data dei ritagli in tue mani, non debbono oltrepassare il febbraio '37, data in cui il Nostro lasciò l'Italia. Per la «Diana» sai già la risposta del fratello di Marone<sup>1</sup>. Per «Quadrivio» ho provveduto io stesso. (Ma che coraggio a ficcar le mani in mezzo a certe cataste di carta, tralasciate da dieci o più anni. Non mi ci voleva meno del piacere di far cosa grata a te.) Spedisco, oggi.

Dopo di che, saresti a posto?

Grazie per Leopardi; per Collodi; e per Magalotti.

Parto stanotte e torno il 24. Tornerò subito a scriverti. Intanto

BUON NATALE a te e alla famiglia dall'aff.mo

Falqui

\*

491

Verona, 23 dic.embre 1942

Mira la veridica immagine del

tuo Falqui

\*

CCCXXXVIII

Firenze, Via Masaccio 191  
23 Dic.embre 1942 XXI

---

**490.** ACGV, DR.1.74.490. Cartolina manoscritta intestata «CASA EDITRICE | V. BOMPIANI & C.». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 21.XII.42-XXI. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

<sup>1</sup> In realtà è Gherardo Marone stesso che con un biglietto postale del 10 dicembre 1942 informa Ungaretti: «farò la trascrizione che mi chiedi, con grande amore. [...] Stà tranquillo che sarò accuratissimo nella copia non omettendo nessuna indicazione». Il biglietto è allegato alla lettera a GDR con t.p.p. della busta datato 11 dicembre 1942 (GIUSEPPE UNGARETTI, GDR, *Carteggio...*, cit., p. 51).

**491.** ACGV, DR.1.74.491. Cartolina manoscritta illustrata (Verona – Chiesa S. Anastasia – Pila dell'Acqua Santa). Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Verona (...), 23.12.42-XXI. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

**CCCXXXVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.338. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

Mio carissimo,

Aspetto dunque il “Quadrivio”: ma già io avevo ricopiato *1914-1915*: e anche la copiatura della “Diana” era pronta, e mi manda una seconda copia oggi Ungaretti. Non resta dunque che la “gazzetta”: aspetteremo. Io intanto ho incominciato la stesura definitiva dell’apparato: sarà una cosa lunga, ma sarà un lavoro coi fiocchi, e spero, per la fine di marzo, di consegnar tutto. Peccato che non si possa lavorare 48 ore su 24, ché mi divertirei di più e dimenticherei più lungamente.

Sei tornato da Verona? Io aspetto quella copia della prefazione<sup>1</sup> per spedire tutto a te: dammi un po’ di tempo, e dimmi se componete tutto nello stesso corpo, o a seconda dei volumi. Per il mio saggio ci vorrebbe un corpo più grande per toccare le 20 pagine e, se mai, passarle di poco.

Natale, Capodanno. Rimandiamo ad altro tempo il gusto di festeggiarli degnamente, con belle cene, bella tranquillità. Per ora diciamoci in un baleno il bene che ci vogliamo, e auguriamoci di volercene tanto di più per tanto più tempo, io, tu, Gianna. Che la vita ci serbi libertà di lavorare alle cose nostre, di difendere le cose nostre, sempre, come abbiamo fatto, pulitamente.

Saluta Gianna, e tu abbiti un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

492

Roma, 24 dic.embre ’42

Mio carissimo De Robertis,

Poiché nel fascicolo di «Quadrivio» del 6 agosto 1933 che ho inavvertitamente mancato di spedirti, c’era appunto la poesia «1914-1915» che tu hai già ricopiato, non occorre più – penso – startelo a mandare. Sbrigata anche la «Diana», avresti ultimato il lavoro di raccolta delle varianti, se non fosse della «Gazzetta».

Ungaretti è contento. Ma quanta e giustificata perplessità deriva invece a noi dalle sue tre ultime mandate di poesia<sup>1</sup>. L’enorme, tremendo avvenimento ch’è la morte d’un figlio, in lui non ha fermentato abbastanza. E sembra quasi ch’egli non sia ancora in grado di distinguere tra commozione umana ed espressione lirica. Sembra quasi arretrare, mentre ci si aspettava di vedergli dare un gran balzo in avanti. Oh, se non si fosse lasciato persuadere né dai «Primati» né dai «Tempi» né dalle «Nuove Antologie». Il silenzio doveva essere rotto con ben altra voce. Sono forse in errore? Con te voglio, comunque, essere franco: magari per meritarmi una correzione.

<sup>1</sup> Il *Saggio sul Leopardi* premesso a GIACOMO LEOPARDI, *Opere*, a cura di GDR, cit.

**492.** ACGV, DR.1.74.492. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 25.XII.42-XXI. Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

<sup>1</sup> EF allude a GIUSEPPE UNGARETTI, *Diario. Liriche*, in «Nuova Antologia», LXXVII, 1697, 1° dicembre 1942, p. 141, che conteneva alcune stanze di un ciclo di poesie dedicato al figlio Antonietto, che entrerà nella raccolta *Il Dolore* col titolo *Giorno per giorno*. In quella sede Ungaretti pubblicava le stanze IV, VIII, XIX, XXII, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, che corrispondono nell’edizione definitiva rispettivamente alle stanze 4, 1, 3, 11, 9, 6, 12, 13, 10. Il poeta aveva già pubblicato un’altra sezione del *Diario* in «Primato», III, 20, 15 ottobre 1942, p. 376, nello specifico le stanze VI, X, XVII, XIX che corrispondono rispettivamente alle definitive 5, 2, 7, 8.

Il viaggio a Verona è andato bene per quanto si riferisce agli accordi con Mondadori e alle prove tipografiche, ma non m'attento a descrivertene lo strapazzo. Né, del resto, ha importanza fuor che per le mie ossa ancora indolenzite.

Naturalmente i testi più brevi fruiranno d'un corpo maggiore e tutto verrà calcolato a dovere. Puoi fidarti. Si parte da un magnifico elzeviro: 10 su 10. Ma non tardar troppo a mandarmi il materiale. A giorni spedisco i primi autori già pronti.

Buone feste? Soprattutto buona salute e buon lavoro. Ogni altra allegria sia rimandata a dopo.

Ora un abbraccio, il più affettuoso degli abbracci dal certamente non meno affettuoso dei tuoi amici. Dal tuo

Falqui

Se Tuo figlio è a casa, salutamelo tanto.  
Se sta a Bolzaneto, avrà già ricevuto i miei augurî veronesi.

P.S. Pancrazi sostituito con Pasquali e questi coadiuvato da Piovene<sup>2</sup>?

\*

### CCCXXXIX

Firenze, Via Masaccio 191  
25 Dic.◀embre 1942 XXI

Carissimo,

Ricorderai che ti parlai a Roma di due probabili traduttrici dal tedesco, la Vertova e la Calzecchi-Onesti<sup>1</sup> (di cui troverai l'indirizzo in fondo all'elenco che ti accludo<sup>2</sup>). Ora esse ti mandano una serie di proposte: come vedi hanno lavorato, per darti un piano di possibili traduzioni. Sono due donne d'ingegno, e puoi fidarti di loro.

Ti spedisco a parte il saggio leopardiano e i tre articoli da accodarvi<sup>3</sup>, e torno a ringraziarti di ciò che hai fatto in mio favore.

Il mio figliolo è qui in licenza di cinque giorni: e ci sfoghiamo a parlare di cose nostre, e tu in questi discorsi c'entri continuamente.

Angioletti mi chiede se ho ricevuto quei libri<sup>4</sup>. Ma io credo non siano ancora arrivati, se no tu dovresti sapere qualcosa.

Non ho ancora ricevuto il "Quadrivio"◀.

---

<sup>2</sup> Come si deduce in **CCCXXXIX**, Pancrazi avrebbe chiesto a Borelli per la collaborazione al «Corriere della Sera» un aumento, che non gli sarebbe stato concesso. Pertanto prega il direttore di liquidarlo «perché non si sentiva di collaborare e perché era stanco». Sarebbe subentrato al suo posto Giorgio Pasquali, nonostante «Bellonci si sia profferito» (cfr. **495**) – ma la sua candidatura fu presto accantonata, data «la presenza di Piovene come critico di cose contemporanee» (cfr. **CCCXLIII**). Ma, «dopo un po' di lucroso tira e molla, [Pancrazi] è tornato, ossia è rimasto, al «Corriere»» (cfr. **499**).

**CCCXXXIX**. ADN, FFAL, 05.2.563.339. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> A Roma GDR aveva proposto a EF per la collana «Il Centonovelle» la collaborazione di queste due traduttrici, la futura storica dell'arte Luisa Vertova, all'epoca studentessa di storia dell'arte e archeologia all'Università di Firenze, e Giuseppina Calzecchi Onesti. La prima tradurrà per Bompiani i *Racconti* di Heinrich von Kleist nel 1945, la seconda i *Racconti* di Hoffmann nel 1946 (cfr. **498**).

<sup>2</sup> L'elenco non risulta allegato.

<sup>3</sup> Cfr. **489**.

<sup>4</sup> Come si evince in **495**, si tratta di PAUL VALÉRY, *Tel quel*, Paris, Gallimard, 1941 e di *Variété 3*, per cui cfr. **CCLXXVIII** nota 3. Essendo introvabili, GDR si era rivolto all'amico Angioletti, che si era recato in viaggio in Francia.

Sai nulla di Pancrazi uscito dal “Corriere”? Me ne parlava ieri l’altro Pasquali, tornato la notte prima da Roma. La notizia gliel’aveva data Monelli<sup>5</sup>. In due parole: ha chiesto un aumento, non avendolo ottenuto pregò Borelli di liquidarlo perché non si sentiva di collaborare e perché era stanco. Gli diedero mezza liquidazione, avuta la quale passò alla “Stampa”, e Borelli ora l’accusa di “doppiezza” (o c’era bisogno di queste prove?).

Affettuosamente t’abbraccia  
il tuo  
De Robertis

Io sto scrivendo per il “Corriere” un *Valore del Petrarca*<sup>6</sup>: giorni fa mi svegliarono con un telegramma urgente.

\*

493

Roma, 25 dic.⟨embre⟩ ’42

Mio carissimo De Robertis,

In quel fessissimo libercolone ch’è il «Parnaso amico» di Lionello Fiumi (Emiliano Degli Orfini, Genova, 1942) trovo, tra l’altro, scritto che le «“Cronache letterarie”<sup>1</sup> di Roma [del ’17]...», come la “Diana”, pubblicavano spesso liriche dell’Ungaretti».

Ecco, dunque, un’altra ricerca. Ma per questa ci vuole la biblioteca, ché io non possiedo le “Cronache letterarie”

E scusami se anche nel giorno di Natale non ho trovato di meglio che grufolare tra le carte.

Ma sono un po’ sgomento per il mio lavoro. Bisogna proprio ch’io mi riduca a un’esistenza ancor più da certosino. Valga d’augurio per l’anno nuovo. Dagli anni venturi non ci aspettiamo che lavoro e lavoro. Ma un poco a modo nostro, giusto cielo.

Addio; t’abbraccio. Sono il tuo

Falqui

Caretti, in «Tempo di scuola», promette le cronache «degli sviluppi dell’interessante questione» campaniana<sup>2</sup>. Ma non è ancora persuaso? Fino a quando?

\*

---

<sup>5</sup> Paolo Monelli (Fiorano Modenese [Modena], 1891 – Roma, 1984), giornalista e scrittore, aveva partecipato alla Grande Guerra, raccontando la sua esperienza in *Le scarpe al sole* (1921). Al 1930 risale *Questo mestieraccio*, raccolta di reportage di viaggio nel Mediterraneo tra il 1926 e il 1929. Aveva collaborato con numerosi quotidiani, da «Il Resto del Carlino» a «La Stampa» a «La Gazzetta del Popolo». Nel 1942 collaborava con il «Corriere della Sera».

<sup>6</sup> Cfr. **CCLXXXI** nota 5.

**493.** ACGV, DR.1.74.493. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 25.12.42-XXI. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice **26**.

<sup>1</sup> «Cronache letterarie. Periodico quindicinale avanguardista» era la rivista romana prima intitolata «Bollettino epicureo-spirituale», poi «Cronache spirituali». Rinnovata nel 1916 grazie alla spinta del dianista Auro D’Alba e sotto la direzione di Edoardo Tinto, ospitò nel 1917 alcune poesie di Ungaretti.

<sup>2</sup> Cfr. **478** nota 1.

CCCXL

Firenze, Via Masaccio 191  
27 Dic.embre 1942 XXI

Mio carissimo Falqui,

Non ho ancora ricevuto “Quadrivio”, e fo solo per avvertirti. Avevo cominciato la stesura definitiva dell’apparato critico, ora mi tocca sospendere, e prima cercare queste “Cronache letterarie”, se no tutto il lavoro va in fumo, e già sta andando in fumo quello di quest’estate condotto sulle edizioni: dove son da considerare le altre stampe, bisogna far da capo. Quasi ammattisco, e pensare che Mondadori s’aspetta il manoscritto per non oltre il 31 gennaio ’43!...

Caretti aveva licenziato quella nota in “Tempo di scuola” prima che venisse il tuo chiarimento<sup>1</sup>. Nel prossimo numero dichiarerò chiusa la “vertenza”<sup>2</sup>.

Avevo preparato il pacchetto leopardiano per spedirtelo, e non ho potuto. Non accettano raccomandate, e io non posso spedire col solo espresso. Bisogna dunque aspettare che passi questo periodo di rigore, credo dipendente dalle feste natalizie e oltre.

Per capodanno ti rinnovo i miei affettuosi auguri per te e per Gianna. Buon lavoro e tante tante altre cose. Vostro affezionatissimo

De Robertis

Ho finito il mio art.ìcolo petrarchesco, che spedirò presso al “Corriere”: è il 23° dei miei Studi che entrano nel quaderno, ed entreranno chi sa quando.

\*

494

Roma, 29 dic.embre ’42

Mio carissimo De Robertis,

Anche se per poter assumere qualche nuovo impegno, dati i *multi* già in corso, debbo aspettare il ritorno di Bompiani da Milano, non vorrei intanto tardare a far giungere

**CCCXL.** ADN, FFAL, 05.2.563.340. Cartolina manoscritta intestata «R.egia» UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | Piazza S. Marco, 4». Indirizzo: «A Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.edisce» Gius. De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 28.XII.42.XXI.

<sup>1</sup> Cfr. 479 e CCCXXX.

<sup>2</sup> Dallo studio di Aldo Mastropasqua, *Per una storia...*, cit., p. 43, si capisce che la polemica, che sarebbe proseguita sulle colonne di «Primato», si era esaurita tramite scambio epistolare. Il 24 novembre 1942 Caretti scriveva in una cartolina a EF: «ho scritto oggi stesso a Vecchietti in questa forma: “Vi prego di considerare come non spedita la mia risposta a Falqui. I chiarimenti epistolari che Falqui stesso mi ha fornito giustificano completamente la sua opera di editore e rendono inutile la mia postilla”. La rinuncia era quasi necessaria per non sollecitare a intervenire «certi comuni nemici», e cioè chi era contrario a rivolgere attenzione e cura filologica a testi di autori contemporanei, Luigi Russo *in primis* (cfr. 456 nota 1).

**494.** ACGV, DR.1.74.494. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D’ITALIA | (Vocabolario)». 1 busta intestata sul *verso*: «REALE ACCADEMIA D’ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato tre volte): Roma Ferrovia (A), 30.12.42.10. Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare, 71». 1 allegato (Appendice 20). Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

una parola di ringraziamento alla Vertova e alla Calzecchi-Onesti. Ma mi toccherà essere necessariamente generico. Aiutami un poco ad essere scusato.

Il pacchetto leopardiano puoi sempre spedirmelo come manoscritto raccomandato. Non diversamente anch'io continuo le mie purtroppo numerose spedizioni. Tutto si riduce a un lieve aumento di tariffa. È delle stampe raccomandate che son sospesi, chissà fino a quando, gl'invii. Sicché aspetto il tuo testo in settimana. Oggi son partiti per Verona i primi tre. Il tuo vorrei unirlo ai «Canti»<sup>1</sup>.

«Quadrivio»? Non te l'ho più mandato (ma te ne ho avvertito), dal momento che della sola poesia compresavi («1914-1915») possiedi già il testo. Debbo invece mandartelo lo stesso?

«Cronache letterarie»: speriamo che non sia ricerca inutile. Ma il Fiumi certe coserelle m'ha l'aria di ricordarle dal vero.

«Tempo di scuola»: tanto meglio se, stando a quanto mi scrive anche il Caretti, con quattro parole complementari la vertenza sarà chiusa, prima che possa capitarmi d'uscir... dalle righe.

I libri di Angioletti sono arrivati, ma presso Ungaretti, e io non ho ancora trovato il tempo di andarli a ritirare. Spero domani o dopo. L'essenziale è che siano in patria.

L'uscita di Pancrazi non doveva, non avrebbe dovuto, per te, tramutarsi nell'ottima delle occasioni?

Che letteraccia da ragioniere. Capo I, capo II, capo III, ecc. Ma i nostri rapporti diventano sempre più fitti e occorre non trascurare alcun argomento.

Mi dai notizia d'aver ultimato l'articolo petrarchesco per il «Corriere». M'è lecito contraccambiare con un ritaglio d'articolo mio uscito, l'altro giorno, sulla «Gazzetta», cui ho ripreso (e dovevo) a mandare roba? Non è che un pezzettino della introduzione alla magna Antologia<sup>2</sup>.

Ho risollecitato Paoletti. Quel «quaderno»<sup>3</sup> mi diventa sempre più storico. Tanto meglio? Ma, in caso, converrà, in bozze, patinarlo, «allontanarlo» ancora dell'altro. Non tenere indietro i tuoi «Studi». Perché mai? Meritano, anzi, la precedenza; senza complimenti.

Infine: gli augurì, a te e alla famiglia, più affettuosi da parte dell'amicissimo

Falqui

Gargiulo, a rilento, ma continua a lavoricchiare attorno al prossimo volume<sup>4</sup>. Meglio, tuttavia, sollecitarlo.

\*

## CCCXLI

<sup>1</sup> I primi due titoli, in attesa del testo leopardiano, saranno CENNINO CENNINI, *Il libro dell'arte*, Roma, Centro editoriale Irce, 1943 e CARLO COLLODI, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, *ibidem*, 1943.

<sup>2</sup> EF, *Natura morta pittorica e letteraria*, in «Gazzetta del Popolo», XCV, 307, 26 dicembre 1942, p. 3.

<sup>3</sup> Il *Ragguaglio sulla prosa d'arte* (cfr. 352 nota 1).

<sup>4</sup> La nuova edizione della *Letteratura italiana del Novecento* (cfr. CCCXXXII nota 7).

CCCXLI. ADN, FFAL, 05.2.563.341. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

29 Dic.embre 1942 XXI

Carissimo,

Ieri per pacco t'ho spedito il testo del Leopardi. Son ricorso a Le Monnier sperando che in libreria riuscissero a fare una racc.«mandata» espresso, e invece neanche in libreria si può. Speriamo questo pacco t'arrivi.

Trovo tra gli appunti che mi mandasti giorni fa<sup>1</sup> che nella II<sup>a</sup> ediz.«ione» di *Poeti d'oggi* c'è di Ungaretti anche *Peso*; ma non c'è. Mi spieghi l'arcano?

E per le "Cronache letterarie" bisogna solo cercare l'annata del 17?

Il mio figliolo è partito ieri sera dopo cinque giorni volati via così presto. So che t'ha scritto.

E che dire di Ungaretti? Del *Diario* pubblicato nella N.«uova» A.«ntologia»<sup>2</sup> io salverei il frammento IV e XXXI "Mai, non saprete mai" e "Sotto la scure il disilluso ramo": cose delicatissime. Tu sai quanto Ungaretti lavora e rilavora alle cose sue: forse il *Diario*, letto tutt'insieme, quando fosse messo a punto, farà altra impressione: almeno così mi auguro, e auguro al mio caro amico. Difficile è, mio caro, resistere alla fortuna.

E di che sa un Pasquali critico di lett.«eratura» contemporanea?

Tiriamo innanzi, e rifacciamoci ancora tutti e tre<sup>3</sup> gli auguri per l'anno nuovo

buon

1943.

Affettuosamente tuo  
De Robertis

---

<sup>1</sup> Cfr. 487.

<sup>2</sup> Cfr. 492 nota 1.

<sup>3</sup> Lui, EF e Gianna Manzini.

Roma, 3 gennaio '43

Mio carissimo,

Il pacchetto leopardiano è già arrivato e starà poco a ripartire. Perché ti confesso che sono quasi impaziente di potertelo riconsegnare tradotto in *bel* volume.

Oggi ho ritirato da Ungaretti i due pezzi di Valéry racimolati in Francia per te da Angioletti: «Variété III» più «Tel quel»<sup>1</sup>; e sono incerto se mandarteli subito per posta o tra qualche giorno con Gentilini.

Per Ungaretti, dietro suo stesso consiglio, ti converrà sfogliare anche la rivista «Ardita» (ricordi?) del «Popolo d'Italia»<sup>2</sup>, intorno agli anni '18 e '19.

Delle «Cronache letterarie» non so che quanto ti ho trascritto. Né Ungaretti ne sa di più.

Per errore debbo averti indicato «Peso» nella II anzi che nella I edizione dei «Poeti d'oggi».

E in quanto ai versi del «Diario» le apprensioni, cioè le esigenze, dell'autore par proprio che non cedano alle nostre, di *tutti* noi suoi amici, e dobbiamo rallegrarcene. (Nel frattempo gongoleranno i Montale. Della tremenda preoccupazione del quale, a favore della propria fama, anche se non precisamente del proprio primato, avrai avuto un'ampia riprova nell'allarmato studio opposto sull'«Italia che scrive» alla ripresa campaniana<sup>3</sup>.)

**495.** ACGV, DR.1.74.495. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Reale Accademia d'Italia Roma, 4.1.43.XXI. Mittente (sul verso): «Enrico Falqui: Roma viale Giulio Cesare, 71». Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

<sup>1</sup> Cfr. **CCCXXXIX** nota 4.

<sup>2</sup> «Ardita» era la rivista mensile del giornale «Il Popolo d'Italia» su cui si pubblicavano articoli legati alle varie espressioni artistiche (letteratura, cinema, teatro, musica). Attiva dal marzo 1919, chiuse nel 1921.

<sup>3</sup> EUGENIO MONTALE, *Sulla poesia di Campana*, in «L'Italia che scrive», XXV, 9-10, settembre-ottobre 1942, p. 152. Lo studio, particolarmente importante nella storia della critica campaniana, prende spunto dalle recenti pubblicazioni di EF («la pubblicazione di un intero volume di *Inediti* di Dino Campana e la ristampa dei *Canti orfici* in edizione più corretta della precedente (1928) offrono buon pretesto da vari mesi alla critica per tornar sull'opera di un poeta che non si decide a farsi dimenticare») e parte discutendo il rapporto di Campana con gli «intonarumori del momento (futuristi, lacerbiani, ecc.): «do tenerlo per uno di loro, forse, ma a debita distanza; e il Campana stesso non li ricambiò di grande simpatia. Comunque il poeta non spuntò come un fungo in un ambiente impreparato a riceverlo. Una delle curiosità degli inediti pubblicati oggi (una sessantina di liriche, oltre ad appunti vari, aforismi, pensieri, ecc.) è anzi ch'essi permettono di saldar meglio Campana al suo tempo e di far luce sul noviziato futurista di questo poeta. Noviziato sul quale permanevano espliciti e impliciti dubbi. Oggi la parte più scadente degli *Inediti*, e particolarmente dei 44 inediti del quaderno trovato da poco, ci assicura che il poeta nacque e si formò, tutt'altro che precocemente, in quel clima arroventato di *ismi*. Non sarebbe breve l'elenco delle poesie nelle quali si ritrovano tracce vistose dei poeti raccolti nella prima antologia marinettiana del 1912. Si va da un clima «tentacolare» Marinetti-Buzzi (*O poesia poesia, Oh l'anima vivente, Umanità fervente sullo sprone*, ecc.) ad un simbolismo «liberty» tra luciniano e dannunziano (*Convito romano egizjo*, ed altre). Non difettano neppure i segni del Palazzeschi «becero» (*Prosa fetida*), talvolta in alleanza con la pittura di Rosai (*Notturmo teppista*), e di un diverso Palazzeschi si dirà più tardi. Ma si leggono, nel gruppo, poesie che vanno ad aggiungersi in modo significativo a quelle degli *Orfici*: *Donna genovese, Il ritorno, Sulle montagne*, per esempio. Né manca, un po' dovunque, la tipica *Stimmung* musicale campaniana

Ma io oggi sono allegro perché ho terminato il saggio sul «Magalotti odorista»<sup>4</sup>. E tale è il rimescolio dell'intera materia che, anche a seguito dell'Antologia scientifica, me n'è rimasto, che sarei tentato di approfittarne a vantaggio del volume per Rizzoli. Hai nuove norme da darmi, al riguardo? Perché, se davvero mi ci metto subito, c'è caso che il testo sia pronto prima di ogni nostra aspettativa. Non vorrei, ripeto, lasciar freddare e intristire un entusiasmo ch'è per solito tanta parte nel buon esito di simili antologici lavori.

Mille pagine, tutto compreso? Alcune operette si potrebbero riportare nella loro ormai rara e pur sempre prelibata interezza.

Adesso disponi di molti altri testi? T'occorrerebbe anche il mio?

Anno nuovo, rinnovata voglia di lavorare. Ringraziamone il cielo.

A te un abbraccio dall'aff.mo  
Falqui

Quel Paoletti non risponde. Come se gli avessi chiesto cosa indebita.

A Caretti ho spedito nuove schede. Vedrai che il volume unico delle «Pezze» si dimostrerà più che mai utile. Ero tentato di proporre a Paoletti la ristampa dell'esauritissimo «Indice della Voce», cui volendo si potrebbe abbinare quello di «Lacerba»<sup>5</sup>. Nelle serie delle bibliografie ci starebbe a perfezione. Non credi?

Dovrei anche bussare a quattrini per il quaderno o per le «Pezze» antiche e nuove.

Vogliono che Bellonci si sia profferto al «Corriere» dentro i fetenziali scarponi di Monelli<sup>6</sup>.

Con te non si son fatti vivi? O forse ignoreranno che ti occupi anche di scrittori contemporanei? Tutto è possibile.

---

(*A un angelo del Costa, Furibondo, Une femme qui passe...*) che ritroveremo poi nella *Chimera*. E neppure è assente, negli *Inediti*, quella vasta apertura “mediterranea” che è tipica di certi attacchi di Campana. Qui, naturalmente, non senza molto D'Annunzio». Dopo un sano esercizio critico di confronto tra le composizioni dei *Canti* e degli *Inediti*, Montale riflette sull'aspetto orfico della poesia campaniana: «fermiamoci un istante su quell'orfismo che il suo libro non tenta certo di definire. Coincide col sorgere in Italia di una pittura metafisica (Carrà, De Chirico) di cui Campana non poté ignorare la presenza e le intenzioni. Come il primo De Chirico anche Campana è un suggestivo evocatore delle vecchie città italiane: Bologna, Faenza, Firenze, Genova, lampeggiano nelle sue poesie e gli suggeriscono alcuni dei suoi momenti più alti. Sarà forse quest'aspetto barbaro, o se vi piace antico, un'altra spia del suo latente carduccianesimo, del resto meglio visibile in alcune aperture di distico? È possibile; ma a noi sembra che l'orfismo di Campana e la sua illusione di essere un tardo *poeta germanicus* sperduto nei paesi del sud coincidano nelle intenzioni e persino nei risultati. Non faremo di Campana, se non per metafora, un poeta tedesco, né un teorico del razzismo, ma è certo che non casualmente egli intitolò la prima edizione degli *Orfici* alla “tragedia dell'ultimo tedesco in Italia”, e che nella sua illusione barbara, la quale consiste tutta, forse, in un suo irrimediabile sentirsi antico, entrò un'autentica suggestione d'ordine ideologico e morale». In chiusa, oltre a proporre una propria antologia dell'opera del poeta di Marradi, Montale riprende la fortunata distinzione che aveva teorizzato Contini tra un Campana poeta visivo e un Campana poeta veggente (GIANFRANCO CONTINI, *Due poeti anteguerra: Dino Campana*, in «Letteratura», I, 4, ottobre 1937, p. 106: «Campana non è un veggente o un visionario: è un visivo, [...] un temperamento così esclusivo da assorbire e fondere in quella categoria d'impressioni ogni altra»), riconoscendo «che le corna di questo dilemma siano tutt'altro che inconciliabili» e tentandone una conciliazione: «i veggenti, anche se per avventura *visivi* come il nostro Campana, sono irrimediabilmente, su questa terra, gli esseri più sprovveduti, più *ciechi*».

<sup>4</sup> L'introduzione alla curatela delle *Lettere odorose*, cit.

<sup>5</sup> Cfr. 113 nota 8.

<sup>6</sup> Cfr. 492 nota 2.

## CCCXLII

Firenze, Via Masaccio 191  
3 gennaio 1943 XXI

Carissimo,

Sai che quel tuo articolo è cosa *perfetta*<sup>1</sup>? E subito lo mando al mio figliolo perché s'istruisca. Ora io pregusto il vantaggio che ricaverò leggendo l'introduzione alla tua magna antologia degli scienziati. Intanto ho goduto questa primizia, e proprio me ne compiaccio, mio caro.

Spedisco oggi l'art. «icolo» petrarchesco a Borelli<sup>2</sup>, e azzardo una prima proposta: di un art. «icolo» su Campana<sup>3</sup>. Non dovrebbe dirmi di no, e in quattr'anni non mi son dimostrato per nulla un collaboratore invadente. Che male fo a trattare qualche rara volta di temi contemporanei? Del resto staremo a vedere.

M'ha scritto Ungaretti che tra i libri di quella famosa valigia c'è per me il III di *Variété*. Ma ci dovrebbe essere anche *Tel quel* (Angioletti mi scrisse che l'aveva preso per me). Guarda, con belle maniere, di spiegar la cosa a Ungaretti. Anche ultimamente Angioletti mi diceva di libri presi per me nel suo viaggio: libri non libro.

Il mio lavoro sulle varianti cammina, cammina; e da quando è partito il mio figliolo non esco più, non fo che sgobbare, e su queste sole varianti. Anche l'ultimo dell'anno mi trovò curvo sulle carte. Ora bisognerà decidere Ungaretti ad aggiungere alle *Poesie disperse* (ne ho contate finora 23, e anche qui bisognerà fare un piccolo studio di varianti) anche quelle francesi: tutto insomma il pubblicato nell'ediz. «ione» Vallecchi del '19<sup>4</sup>, e io aggiungerei ancora quelle di *Vie d'un homme*<sup>5</sup> (s'intende le sole traduzioni sue)<sup>6</sup>. Il libro così acquisterà più pregio e per sé e ai fini della storia della sua poesia.

**CCCXLII.** ADN, FFAL, 05.2.563.342. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Per le edizioni in volume delle poesie di Ungaretti rimando a Appendice 25. Per l'elenco delle poesie disperse rimando a Appendice 27.

<sup>1</sup> Cfr. 494 nota 2.

<sup>2</sup> Cfr. CCLXXXI nota 5.

<sup>3</sup> Cfr. CCLXIII nota 2.

<sup>4</sup> Cioè *Allegria di naufragi*.

<sup>5</sup> Cfr. CLXXV nota 1.

<sup>6</sup> Tornato a Parigi dopo la fine della Prima guerra mondiale, Ungaretti aveva dato alle stampe una *plaque* in lingua francese intitolata *La Guerre* (Paris 1919), pubblicata in soli 80 esemplari, in cui si trovano testi che compariranno anche in versione italiana nella futura *Allegria di naufragi* (sui rapporti genetici tra le varie redazioni rimando ai saggi di CRISTINA MAGGI ROMANO, *Ungaretti tra Francia e Italia in «La guerre»*, in «Studi di Filologia Italiana», XXXII, 1974, pp. 339-357 e di MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Reticenza e memoria allusiva nella «Guerre» di Ungaretti*, in *Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, cit., pp. 453-472), che accoglieva in chiusura due sezioni interamente francesi, oltre a *La Guerre* anche *P-L-M 1914-1919* (il cui titolo si riferisce all'Espresso Paris-Lyon-Méditerranée, contenente tre poesie, *Perfections du noir*, *Roman cinéma*, *Calumet*). Già al momento della proposta del volume di varianti, GDR aveva scritto a Ungaretti: «questo terzo volume potrebbe accogliere (e dal punto di vista critico, sarebbe utile assai) tutte le poesie non più ristampate nell'edizione definitiva e dell'*Allegria* e del *Sentimento*, e che si trovano nell'ediz. Vallecchi del '19 [e] nell'edizione di Spezia del '23: dico le poesie *in italiano e in francese* e le *traduzioni* che tu stesso hai fatto di poesie dell'*Allegria*» (GIUSEPPE UNGARETTI, GDR, *Carteggio...*, cit., pp. 27-28). Così rispondeva il poeta, mostrando un certo scetticismo: «non è possibile, ripensaci, fare un terzo volume per le varianti. Nemmeno fossi Dante! Vanno, penso, benissimo in fondo a ciascun volume. [...] Sono d'accordo che vengano date anche le poesie rifiutate; ma nessuna traduzione francese, né testi francesi. Non è la mia lingua. C'è sempre in esse qualche cosa di falso. In ogni caso, sarebbe cosa da editori francesi» (*ivi*, p. 32). Ribadendolo anche nel manoscritto di appunti che consegna al critico durante il suo soggiorno a Roma (cfr. Appendice 21). Nonostante EF

Buon lavoro, mio caro, e tanti affettuosi saluti e un abbraccio

dal tuo  
vecchio  
De Robertis

Come già ti scrissi, il testo leopardiano te lo spedii per pacco. Non sapevo, non sapevo che potevo spedirtelo come manoscritto; e alla Posta non mi dissero nulla. Ora chi sa quando questo pacco t'arriverà.

Hai capito nulla tu in quelle pagine continiane su Ungaretti (povero Ungaretti)<sup>7</sup>? Il saggio di Montale su Campana mi pare invece un eccellente cosa.

\*

496

Roma, 5 notte «gennaio 1943»

Carissimo,

Dio voglia che quel mio scritto sia realmente discreto e che tutta l'introduzione di cui fa parte non si risolva in un'«a» gran delusione. Nel volume sarà corredato di note e di postille e certe proposizioni ci guadagneranno, fondate, come si dimostreranno, sopra una indagine e una documentazione tutte di prima mano. Purché l'intero saggio non sia per risultare troppo lungo.

Non vedo l'ora, ad ogni modo, di riceverne e licenziarne le bozze. Sono impaziente di affrontare il giudizio anche dei malevoli. Tu sei certamente troppo buono, troppo affettuoso con me e col mio lavoro.

Ma basta col parlar di me. Verba volant e se davvero avrò saputo meritare la tua lode, ne trarrò incitamento a cercar di far meglio. Non è falsa modestia; bensì insoddisfazione, la mia. Credimi.

E torniamo alle varianti, a Ungaretti. Si è, alla fine, cioè non senza sforzo, lasciato, a furia di lunghe telefonate e ritelefonate, persuadere circa l'opportunità di lasciarti includere, nel volume che stai preparando, anche le poesie francesi a stampa di cui non esiste il testo italiano. Ma su queste non vuole alcun apparato di eventuali reperibili varianti: perché è da ricordare che d'Ungaretti esiste un rarissimo fascioletto «La guerre», uscito a Parigi nel 1919 coi tipi del giornale «Sempre avanti»<sup>1</sup> e conservato

---

riesca a strappargli momentaneamente il consenso a inserire nell'edizione delle *Poesie disperse* anche i componimenti francese (cfr. 496), questi alla fine non verranno inclusi. Acquisiranno nuova dignità testuale solo con la pubblicazione nel 1947 in un volumetto intitolato *Derniers jours*, all'interno della collana «Opera prima» che il critico romano coordinava per l'editore Garzanti. Con lo stesso titolo, infine, entreranno nel «Meridiano» mondadoriano del 1969.

<sup>7</sup> GIANFRANCO CONTINI, *Ungaretti dieci anni dopo*, in «Primato», III, 24, 15 dicembre 1942, p. 449.

**496.** ACGV, DR.1.74.496. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia, 6.1.43-XXI. T.p.a.: Firenze «...» (Ordinarie), 7.1.43-XXI.15. Mittente (sul verso): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare, 71». T.p.p. (sul verso): Roma Ferrovia, «...». Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> Il giornale presso cui Ungaretti lavorava a Parigi. Così racconta nella *Nota introduttiva* in GIUSEPPE UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie...*, cit., p. 746: «alcuni giorni prima dell'Armistizio, quando già lo si prevedeva, ero stato mandato a Parigi per collaborare ad un giornale destinato ai soldati del nostro Corpo di Armata. Il giornale si chiamava "Sempre Avanti...". Presso le sue edizioni esce appunto

forse unicamente da Papini. Osserva, l'Ungaretti, che un ragionamento critico sulle poesie francesi non riuscirebbe opportuno e raccomanda di limitarsi assolutamente, nell'inclusione, a quelle rimaste senza l'equivalente italiano. E aggiunge che nell'«Allegria» gli pare (attenzione) di ricordarne soltanto due («Perfections du noir» e «Roman cinèma») e una (sempre: gli pare: e dunque attenzionissima) in «Vie d'un homme», cioè: «Mort de mon frère», cui penso sarà da unire «Chute de l'homme»<sup>2</sup>, ch  la prosa (Uscì primariamente in «Circoli»?) «Juillet dans le Pouilles» far  parte, nel testo originale italiano, di uno degli annunciati volumi di saggi e prose<sup>3</sup>.

Voglia sempre il Signore ch'io non sia riuscito a complicar peggio una matassa gi  tanto impiccata. In caso, avvertimi e torner  all'assalto.

T'abbraccio affettuosamente.  
Falqui

Il «Nostro» sgobba sulla prossima prolusione leopardiana<sup>4</sup>.  
E di passaggio qui a Roma c'  Angioletti.  
Chi invece ha smesso di girare   quel disgraziato blaterone d'Alicata. Dalli e dalli, ci ha lasciato lo zampino. Ma fino a quando?

P.S. Trovo un ritaglio e te lo mando. O gi  lo conosci<sup>5</sup>?

\*

### CCCXLIII

Firenze  
Via Masaccio 191  
7 genn. «aio» 1943 XXI

Carissimo,

Sono tanto contento di saperti in pieno lavoro, e che hai finito la prefaz.ione al Magalotti<sup>1</sup>. Auguri dunque.

Vuoi altre sollecitazioni a metterti al volume di Rizzoli? Io te ne prego, e tu, ora che hai la materia tra le mani, e un certo calore magalottiano, prendi l'occasione. Mille

---

GIUSEPPE UNGARETTI, *La Guerre*, Paris, Etablissements Lux, 1919. Ma sulle poesie francesi cfr. **CCCLXII** nota 6.

<sup>2</sup> Sia *Mort de mon fr re* che *Chute de l'homme*, dedicate entrambe al fratello Costantino morto nel 1937, sono due liriche composte direttamente in francese (da qui l'interesse a inserirle nel volume delle *Poesie disperse*) e pubblicate per la prima volta in GIUSEPPE UNGARETTI, *Vie d'un homme*, cit. Saranno entrambe accolte in apertura di *Il Dolore* rispettivamente col titolo *Se tu mio fratello* e *Tutto ho perduto*.

<sup>3</sup> La prosa ritmica *Juillet dans la Pouilles* era uscita dapprima in italiano col titolo *Luglio pugliese*, in «Circoli», IV, 4, luglio-agosto 1934, p. 9 e poi tradotta da Chuzeville in *Vie d'un homme*. Entrer  poi, con il titolo *Preda sua*, tra le *Altre poesie ritrovate* nel «Meridiano» del 1969 e non nei cinque volumi di prose annunciati dai volantini editoriali, *Scritti di viaggio e di letteratura*. Le prose di viaggio e i saggi verranno raccolti in GIUSEPPE UNGARETTI, *Il deserto e dopo*, Milano, Mondadori, 1961.

<sup>4</sup> La prolusione di Ungaretti per l'insegnamento di letteratura italiana moderna e contemporanea all'Universit  di Roma si sarebbe tenuta il 29 gennaio. L'intervento avrebbe avuto il titolo *Immagine del Leopardi e nostre*.

<sup>5</sup> Non   chiaro a quale ritaglio faccia riferimento di preciso.

**CCCXLIII**. ADN, FFAL, 05.2.563.343. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. Per le edizioni in volume delle poesie di Ungaretti rimando a Appendice 25.

<sup>1</sup> Cfr. 495.

pagine, tutto compreso; non una riga di più. Operette intere e scelte: equilibrare l'una e l'altra cosa.

A Paoletti è bene scriva tu per quell'«Indice della Voce»<sup>2</sup>, e farai bene a svegliarlo per il quaderno<sup>3</sup>: io non ho più l'antica autorità. Altri santi oggi si adorano. Ricevo ora la risposta di Borelli: acconsente che io parli di Campana, perciò che non superi la colonna. Io gli riscrivo dicendo che in una colonna non posso parlare d'un tema simile, che Campana merita ben altro, dunque mi conceda le solite due colonne. Non vorrei, tra l'altro, che confinassero la mia pur saltuaria collaborazione contemporanea nella colonna a destra, non insomma tra gli elzeviri. O l'articolo solito, o nulla. Tu intanto tieni segreta la cosa.

Ho scritto a Ungaretti. Ho bisogno di vedere l'edizione di Novissima (quella uscita nei quaderni, il 33) del *Sentimento*. Non vorrei ci fossero varianti, sebbene sia da escludere, essendo uscita contemporaneamente all'edizione Vallecchi. Ma insomma, è bene accertarsi. E fa' in modo che Ungaretti mi mandi la copia.

Io lavoro, in questi giorni di vacanze, dalle 12 alle 14 ore, e sempre alle varianti. Se le vacanze durassero! Ma presto ricominciano le lezioni.

La presenza di Piovene come critico di cose contemporanee (hai visto l'articolo su Quasimodo fatto con le parole di Solmi<sup>4</sup>...) escluderebbe l'entrata del *Bell'onc'*<sup>5</sup>.

Ti prego, riprego: impacchetta, rimpacchetta i due Valéry e spediscimeli. Non ho fiducia degli artisti: son distratti. Gentilini mi seminarebbe quei due volumi lungo il viaggio<sup>6</sup>. E sarebbe la mia rovina. Meglio la posta.

E grazie.  
Un abbraccio dal tuo  
De Robertis

\*

497

Roma, 14 gennaio '43

Carissimo,

Spero che a quest'ora avrai ricevuto i due volumi di Valéry spediti giorni addietro. E spero anche che Ungaretti (vinta l'ultima incertezza per la rarità dell'esemplare) si sarà ricordato di mandarti l'edizione del «Sentimento».

Come d'accordo, ho scritto a Paoletti sollecitandolo e richiedendolo d'un maggiore impegno. Gli ho anche proposto di ristampare, con qualche eventuale giunta, l'«Indice della «Voce»». Ho già offerte dalla Cedam<sup>1</sup> di Pavia, ma ti confesso che preferirei tenere queste mie pubblicazioni raggruppate sotto l'insegna della Casa Le Monnier.

<sup>2</sup> Cfr. 495.

<sup>3</sup> Cfr. 494.

<sup>4</sup> GUIDO PIOVENE, *Ed è subito sera*, in «Corriere della Sera», LXVIII, 5, 6 gennaio 1943, p. 3, che riprendeva, in parte anche citandola ampiamente, la prefazione di Sergio Solmi a SALVATORE QUASIMODO, *Ed è subito sera*, cit.

<sup>5</sup> Cfr. 492 nota 2.

<sup>6</sup> Cfr. 495.

497. ACGV, DR.1.74.497. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 15.I.43-XXI. Per le edizioni in volume delle poesie di Ungaretti rimando a Appendice 25.

<sup>1</sup> La casa editrice Cedam era stata fondata a Pavia nel 1902 da Antonio Milani. Pubblicava per lo più edizioni scientifiche e universitarie.

Per il Campana hai avuto risposta favorevole? Non vorranno accordare a te, per la letteratura contemporanea, meno spazio di quanto ne concedono a un Eligio Possenti.

Per il Magalotti, aspetto a ricascarci dentro non appena dovrò rileggermi l'impaginato degli scritti su gli odori.

Nel frattempo mi rinvoltolo tra le pagine della rivista «900» di cui debbo approntare l'antologia per «Corona»<sup>2</sup>.

E non vedo l'ora che sia ultimata la stampa dell'Antologia scientifica per avere occasione e pretesto di venire a Firenze a firmarne le copie di omaggio. (Dillo a Seroni. Che solleciti Enrico Vallecchi.)

A te la notizia che il saggio leopardiano<sup>3</sup> è giunto a Verona.

Un abbraccio dal tuo  
aff.mo Falqui

\*

### CCCXLIV

17 gennaio 1943 XXI

Carissimo,

Ho ricevuto i due Valéry, ma non te ne ho scritto ancora, e me ne vergogno. Ma in questi giorni fo una tale vita che è difficile immaginarla. Intanto sto ricopiando le varianti (nel tempo che continuo la prima stesura definitiva). Non avevo letto nel contratto che l'editore non garantisce un manoscritto originale (e forse hanno ragione). Dunque bisogna tenere un'altra copia per cautela. Sono sopraffatto dalla fatica. A Borelli non ho poi più scritto: quando l'articolo sarà scritto (chi sa quando) lo manderò, fingendo di nulla, e vedrai che andrà. Inutile valor mettere i punti sugli i; e in un secondo momento strappai la lettera che avevo preparato.

Ungaretti non m'ha mandato l'edizione di «Novissima», solo mi ha comunicato le pochissime varianti: e a me, basta. Ora sto facendo fare ricerca della «Gazzetta» e vedremo se frutterà. Nella «Riviera ligure» nulla: eppure nei *Poeti d'oggi* lo danno per collaboratore di quella Rivista. Ma sulle bozze si potrà fare le eventuali aggiunte. Intanto, spedito che avrò la copia a Mondadori, sull'altra preparerò le mie note e i miei appunti per il saggio<sup>1</sup>: e mi ci vorranno, immagino, un due mesi, tra prepararlo e scriverlo. Affettuosamente tuo

De Robertis

<sup>2</sup> «Corona» era la collana letteraria di Bompiani diretta da Elio Vittorini, sorta nel 1942 con l'intento di «mettere a disposizione dei lettori i punti fermi della cultura contemporanea, gli autori e i testi che “fanno corona” nella cultura dell'epoca», con la convinzione – si legge nei risvolti di copertina – che «la cultura non è una professione per pochi: è una condizione per tutti» (GIANCARLO FERRETTI, GIULIA IANNUZZI, *Storie di uomini e di libri. L'editoria letteraria italiana attraverso le sue collane*, Roma, minimum fax, 2014, p. 93). Improntata alla ricerca del nuovo, «Corona» pubblicava opere poco note di autori classici, autori minori, raccolte. Vittorini avrebbe chiesto a EF la curatela di un'antologia della rivista «900», che, nonostante la compilazione (cfr. 499) e la correzione delle bozze (cfr. 524), non verrà pubblicata. EF ne darà alle stampe una solo molti anni più tardi: *Antologia della rivista “900”*, a cura di EF, Torino, Edizioni dell'Albero, 1958.

<sup>3</sup> Cfr. CCCXXXVII, CCCXLI e 495.

CCCXLIV. ADN, FFAL, 05.2.563.344. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.edisce Gius. De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 18.I.43.XXI. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26. Per le edizioni in volume delle stesse a Appendice 25.

<sup>1</sup> Il saggio introduttivo si intitolerà *Sulla formazione della poesia di Ungaretti*.

\*

498

Roma, 17 gen. «naio» '43

Carissimo,

Ho potuto scrivere alla Vertova e alla Calzecchi<sup>1</sup>, proponendo rispettivamente tutti i racconti di Kleist e tutti quelli fantastici di Hoffmann. Spero che si possa combinare. Ma intanto non sarebbe male ch'io potessi dare una sguardata a un qualche loro saggio di traduzione. Oggi Bompiani me ne ha richiesto e io ho dovuto inventarlo e lodarlo unicamente sul ricordo della segnalazione che mi venne, e fu graditissima, da alcune tue parole.

Bompiani voleva e vorrebbe nomi noti. Dal mio canto l'ho assicurato che sia l'uno che l'altro sarà merito nostro farli conoscere e imporli. Ho esagerato? In caso, avvertimi. Comunque, rassicurami. E soprattutto scusami.

Un affettuoso abbraccio  
dal tuo Falqui

Ai tempi del concorso, qui a Roma<sup>2</sup>, ti sentii far cenno a un buon saggio sul Nievo. Ricordi l'autore? E anche l'editore? Nulla da cavarne per il «Centonovelle»?

\*

CCCXLV

Firenze, Via Masaccio 191  
18 genn. «aio» 1943 XXI

Carissimo,

L'autore del saggio sul Nievo (*Ipp. «olito» Nievo e le "Confessioni"* ed. «azione» Principato) è Mario Marcazzan, autore d'un più ottimo libro *Le note manzoniane di Giovita Scalvini*, ed. «azione» Morcelliana<sup>1</sup>. Puoi fidarti di lui, scrivigli a Brescia, Via Naviglio 3<sup>d</sup>. Ha concorso ultimamente all'università, ed è riuscito maturo con 7 voti, cioè all'unanimità.

Grazie per la Vertova e la Calzecchi-Onesti. Ma perché non chiedi loro un primo saggio di introduzione? Cominciato il lavoro, possono mandarti delle pagine: sanno il tedesco magnificamente, e sono di famiglia dove si sa che vuol dire cultura e studio. E anche questo giova.

---

498. ACGV, DR.1.74.498. Cartolina manoscritta intestata «CASA EDITRICE | V. BOMPIANI & C.». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 17.I.43-XXI.

<sup>1</sup> Cfr. CCCXXXIX nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. CCCI.

CCCXLV. ADN, FFAL, 05.2.563.345. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c.

<sup>1</sup> Mario Marcazzan (Brescia, 1902 – Milano, 1967), dopo le lauree in Lettere e Giurisprudenza, insegnò Letteratura italiana a Oslo e Sofia. Tornato in Italia, dal 1940 insegnò nei licei di Brescia fino al 1952, quando ottenne la cattedra di letteratura italiana all'Università di Venezia. Tra i suoi libri, *Le note manzoniane di Giovita Scalvini*, Brescia, Morcelliana, 1942 e *Ippolito Nievo e le "Confessioni"*, Milano-Messina, Principato, 1942.

Bompiani mi fa ricordare questa lettera vecchia ormai. Si tratta di questo: l'anno scorso chiesero per le "Forze armate" 300 copie del mio libro sul 900. Era esaurito, il libro, come sai. Ora è ristampato. L'acquisto pare dipenda da Col. Contu<sup>2</sup>. È il tuo amico, il nostro amico? Raccomandagli la cosa: ormai che la scelta è stata fatta, fa' che si "tirino le conseguenze": e a me gioverebbe.

Poco fa ho impostato una cartolina. Tornato a casa trovo la tua cartolina e ti scrivo ancora.

Un abbraccio dal tuo  
affmo  
De Robertis

\*

499

22 notte ⟨gennaio 1943⟩

Mio carissimo De Robertis,

Aspetto risposta da Contu e, quantunque in effetti il consentire e provvedere non dipenda e non possa dipendere unicamente da lui, me l'auguro favorevole.

Altra risposta aspetto da Caretti<sup>1</sup> ma tarda ad arrivare e penso che sia assente, lontano, preso in tutt'altre faccende. Ne sai nulla? Tempo fa mi annunziò già ultimato, o quasi, il lavoro di ridimensionamento delle «Pezze d'appoggio».

Una terza risposta l'aspetto da Paoletti e, poiché la lettera da me indirizzatagli non è di quelle cui si può non rispondere senza recare sgarbo a chi l'ha scritta, voglio sperare che l'indugio sia dovuto al suo molto da fare. Battevo a quattrini pur senza dichiararlo; proponevo la stampa dell'«Indice della "Voce"»; sollecitavo il quaderno, chiedevo qualche garanzia temporale per il libro nonché per le bibliografie; e mi lamentavo di quella specie d'incuria in cui lascia innegabilmente languire gli scritti di alcuni suoi autori. Anche di lui, sai nulla?

Le precauzioni di Mondadori sono in conseguenza della disgrazia occorsagli con la perdita forzosa del laboriosissimo unico manoscritto delle memorie pascoliane di Mariù<sup>2</sup>. E le precauzioni, in realtà, non sono mai troppe. Anche Sbarbaro ha subito gravi danni a Torino, presso Einaudi<sup>3</sup>. Né i tempi volgono al sereno, purtroppo. Così: meglio tardare, meglio spendere, ma fare ricopiare. Io sto in pena per i tanti testi del

---

<sup>2</sup> Cioè Rafaele Contu, all'epoca Tenente Colonnello dell'Esercito italiano e dirigente dell'Ufficio Stampa e Propaganda dello Stato Maggiore.

**499.** ACGV, DR.1.74.499. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 23.I.43-XXI. Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». In blu le aggiunte di GDR. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p. Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

<sup>1</sup> Per il lavoro sulle *Pezze d'appoggio* (cfr. 469 nota 4 e CCCXXV e seguenti).

<sup>2</sup> Le memorie di Giovanni Pascoli cui aveva lavorato la sorella Maria, detta Mariù, e che Mondadori avrebbe dovuto pubblicare presto si trovavano in una tipografia torinese, che all'inizio del 1943 venne bombardata, distruggendo il lavoro. Maria si dedica allora a una seconda stesura, interrotta però dalla morte che la coglierà nel 1953. Le memorie usciranno una decina di anni più tardi: MARIA PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, memorie curate e integrate a cura di Augusto Vicinelli, Milano, Mondadori, 1961.

<sup>3</sup> Il dattiloscritto di Sbarbaro finito sotto i bombardamenti è la traduzione di *La pelle di zigrino* di Balzac, che sarebbe uscita nel 1947.

«Centonovelle» in lavorazione a Milano. E c'è pure qualcosa di mio. Magalotti, per esempio<sup>4</sup>.

Ma torniamo a te; e al tuo Ungaretti, che terrà la prolusione il 29 alle 16.

Di suo, nel fascicolo della «Riviera ligure» di ottobre – novembre del 1917 trovo registrati:

- p. 93 Giugno  
Intagli
- p. 97, p. 70 Nostalgia
- p. 98 Rosa fiammata
- p. 99 Vanità
  - Convalescenza in gita ecc.
  - La melodia delle gole ecc.
  - Tepida vaga mattina
- p. 100 Dal viale di valle

cfr. a pag. 386 della III edizione (Guanda, Modena, 1939) di «Plausi e botte», dove c'è l'indice della «Riviera ligure» a cura di Mario Novaro<sup>5</sup>.

E per oggi nient'altro, se non la riconferma del mio affetto.

Falqui

Pancrazi, dopo un po' di lucroso tira e molla, è tornato, ossia è rimasto, al «Corriere»<sup>6</sup>. Ma è sempre più deficitario.

Sai, ho terminato l'antologia della rivista «900»<sup>7</sup>. Molto oggettiva. Per «Corona». E a giorni la spedisco. Nulla di eccezionale. Ma un discreto strumento di lavoro. Quanto basta per formulare un giudizio sul Novecentismo con qualche fondatezza e non per semplice sentito dire, antipatico o simpatico che sia.

\*

500

6 notte (febbraio 1943)

Mio carissimo De Robertis,

Contavo di raggiungerti quasi subito<sup>1</sup> e così ho mancato di scriverti prima. Sarà forse verso la metà della settimana ventura. Solo portandomi di persona sul posto ho qualche speranza di spuntarla con tipografi ed editori. Da Paoletti, per esempio, non ho ancora ricevuto *una* parola di risposta; non ostante t'avesse assicurato d'avermela spedita.

---

<sup>4</sup> Le *Lettere odorose*.

<sup>5</sup> GIOVANNI BOINE, *Plausi e botte*, terza edizione con aggiunte di altri scritti, a cura di Mario Novaro, Modena, Guanda, 1939.

<sup>6</sup> Cfr. 492 nota 2.

<sup>7</sup> Cfr. 497.

**500.** ACGV, DR.1.74.500. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 7.II.43-XXI. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> GDR era venuto a Roma per ascoltare la prolusione di Ungaretti.

Venendo potrei consegnare a Gentile il grosso scartafaccio per la ristampa del «Di noi contemporanei»<sup>2</sup>. E, se lo credi opportuno, potrei anche mostrare a Paoletti il materiale del volume annunziato nella collezione critica<sup>3</sup>.

Ma son trattenuto da mille intralci. Aspetto, per esempio, da un momento all'altro le prime bozze della «Collana italiana»<sup>4</sup>. Senonché assentarmi per un paio di giorni, sarebbe anche di divago. E ti confesso che ne avrei bisogno.

In caso, a presto.

L'aff.mo tuo Falqui

\*

501

7 febbraio 1943

Mio carissimo De Robertis,

Ricevo adesso, in data 5, la famosa risposta di Paoletti. Ma essa è tale ch'è meglio venirla a discutere di persona. Rimanda, per esempio, la pubblicazione del mio povero quaderno «fino alla estate ventura», nel mentre mi annunzia che gli appena consegnati racconti dell'amico Gaddone si trovano già in tipografia<sup>1</sup>. Non è giusto. E sono certo che tu pure sarai del mio avviso. Da quanti mai mesi aspetta il proprio turno quel disgraziato quaderno, dopo che nel primo della serie fu annunziato come quinto?

Meglio ch'io venga. A voce mi sarà più facile persuadere Paoletti ch'egli è in errore ed esagera maledettamente. Verrò dunque mercoledì nel pomeriggio, se c'è ancora, col treno delle 14 che arriva alle 18,35. E ripartirò nel pomeriggio di venerdì.

A prestissimo. Con affetto

Il tuo Falqui

Puoi pregar Seroni di prenotarmi una cameretta al «Bonciani»<sup>2</sup>? Grazie. Non vorrei restar senza letto.

\*

CCCXLVI

Firenze, Via Masaccio 191  
8 febr. 1943 XXI

Mio carissimo Falqui,

<sup>2</sup> Nonostante la correzione delle bozze (cfr. 530), la ristampa di *Di noi contemporanei* non uscirà, per le difficoltà provocate dalla guerra (cfr. 538).

<sup>3</sup> Il *Ragguaglio sulla prosa d'arte*, su cui Paoletti non dava riscontro da parecchio tempo (cfr. 494 e seguenti).

<sup>4</sup> Cfr. 494 nota 1.

501. ACGV, DR.1.74.501. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 8.II.43-XXI. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. CCCXXXIV nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. 340 nota 1.

Aspettandoti, come vedi, son passati dieci giorni senza scriverti una riga e ringraziarti. Scusami. Avrai ricevuto a quest'ora la risposta di Paoletti; abbi pazienza, che altro non c'è da fare. So che ti ha proposto di anticiparti le mille lire, so che questo era un tuo desiderio. Almeno questo s'è ottenuto.

Ungaretti mi scrive tutto rinfrancato dopo la prima vera lezione<sup>1</sup>, e ora mi telefona Parronchi, entusiasta delle sue due lezioni. Io ne sono contento, e ancora penso con disgusto al nostro amico e alle sue furie superbe di quella sera. Quando un uomo è governato da un utero<sup>2</sup>...

Dunque ci rivedremo presto, e ne sono contento. Anch'io, credo, dovrò tra non molto tornare a Roma per quella libera docenza<sup>3</sup>.

Saluta Gianna, a te un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

502

Roma, 14 notte (febbraio 1943).

Carissimo,

Partii la mattina dopo<sup>1</sup>, assai per tempo, con un sonno addosso, per le due notti del «Bonciani» trascorse quasi in bianco, che solo oggi domenica ho potuto scaricare.

A me dispiace venir sempre a Firenze con tutte quelle beghe editoriali che mi costringono a correre da una tipografia all'altra, togliendomi così il modo di parlare un po' con te agevolmente. E da ultimo finisco per scapparmene prima dell'ora, col rimorso d'averti trascurato e insieme strapazzato. Scusami. La prossima volta, quando sarà, non mi lascerò vedere che a faccende sbrigate; perché non m'illudo di poter mai tornare per puro diporto.

Qui ho subito ripreso a sgobbare e domattina potrò rispedire a Paoletti il materiale del Quaderno.

Subito dopo, a cominciare da domani stesso, mi dedicherò al volume e alle «Pezze d'appoggio». Prima consegno e prima acquisto – a quel che ho visto – il diritto di poter sollecitare e reclamare. D'altronde, quaderno e volume sono pubblicazioni alle quali tengo moltissimo e per le quali mi raccomando soprattutto alla tua amicizia.

T'abbraccio. Affettuosamente.

Falqui

---

<sup>1</sup> «Le pecore che hanno creduto di potersi scatenare per mordermi, credo siano già rientrate nell'ovile a curarsi la rogna. Ho fatto già la seconda lezione, e domani è la terza, e andremo avanti, pacificamente». Lettera di Giuseppe Ungaretti a GDR del 5 febbraio 1943, in GIUSEPPE UNGARETTI, GDR, *Carteggio...*, cit., pp. 57-58.

<sup>2</sup> GDR si riferisce a Emilio Cecchi, come si evince dalla lettera che invia a Ungaretti il 25 marzo 1943 (*ivi*, p. 60): «[...] vidi Falqui, dal quale seppi del tuo *incontro* con Cecchi: meno male. Quel pomeriggio del 29 gennaio anch'io soffrii, patii, a sentire gli spropositi del nostro amico. Mi dissero che da qualche giorno era in uno stato d'inquietudine, bisognava perdonarlo; tu l'hai fatto già. Io me ne tornai a Firenze, nonostante, con una pena dentro. Ora tu non pensarci più, e tira avanti diritto».

<sup>3</sup> Cfr. CCCXXX.

**502.** ACGV, DR.1.74.502. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: R.eale Accademia d'Italia Roma, 15.2.43.XXI. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> EF si era recato a Firenze, come aveva anticipato in **501**, per parlare con Paoletti. La sera prima di ripartire per Roma aveva incontrato GDR.

Puoi, per favore, farmi ottenere un Vasari<sup>2</sup> col tuo stesso sconto? (Ma è un'ingiustizia che a Casa Rizzoli non distinguano tra omaggio e omaggio, tra persona e persona.)

\*

503

19.II.'43

Mio carissimo De Robertis,

Ho terminato di riguardare i cento e più fogli di bozze delle nuove «Pezze d'appoggio» e li ho spediti a Paoletti, rammentandogli che si tratta di pubblicazione, come lui sa, esaurita e richiesta.

Intanto ho restituito le bozze dell'introduzione all'Antologia scientifica e vengo controllando l'impaginato del Magalotti. Subito dopo mi dedicherò ai «Prosatori e narratori contemporanei»<sup>1</sup>. C'è, come già ti accennai, in questa mia ansia di lavoro, di "sistemazione", alquanto di malinconico. Come se in tal modo sperassi di oppormi e garantirmi contro il crescente senso di precarietà che sempre più sovrasta un esistere quale il nostro.

Di te, che mi dici? Io sono sempre dispiaciuto per non averti saputo dedicare nemmeno una mezza giornata, giacché m'ero spinto fino a Firenze. Conto di riparare alla tua prossima venuta in Roma.

Miei «accademici» richiami e solleciti in pro di Montale<sup>2</sup>, non hanno sortito alcun effetto oltre quello di riconfermare la forte difficoltà di superare alcune deficienze, una volta ch'esse sono state, tempo addietro, dichiarate e agitate. Né giova la circostanza ch'esse siano state trascurate per altri. Rispondono che per altri fu possibile. Ho voluto informartene perché tu non creda ch'io me ne resto inoperoso. Al contrario. Ma la questione, come comprendi, non è più per Montale, di merito letterario.

Sto in ansia per alcune tipografie di Milano. So già che quella di «Documento» è... partita. Temo per le altre. Sogno d'avere a disposizione eserciti d'amanuensi ricoverati in caverne...

Addio, addio.

L'aff.mo Falqui

\*

CCCXLVII

Firenze, Via Masaccio 191

---

<sup>2</sup> GIORGIO VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, a cura di Carlo Ludovico Ragghianti, 3 voll., Milano, Rizzoli, 1942-1943.

**503.** ACGV, DR.1.74.503. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 20.II.43-XXI.

<sup>1</sup> Cfr. **458** nota 4.

<sup>2</sup> Probabilmente si riferisce alla candidatura del poeta al Premio d'incoraggiamento dell'Accademia d'Italia del 1943, come già avevano discusso nel 1940 (cfr. **286**).

**CCCXLVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.347. Cartolina manoscritta intestata «R.egia UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | Piazza S. Marco, 4». Indirizzo: «A Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.edisce» Gius. De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p. (sul verso): Firenze Ferrovia, 21.II.43.XII.

21 febr. «aio» 1943 XXI

Mio carissimo,

Da quando tu sei partito che giorni tristi per me! All'improvviso, venerdì sera, m'arrivò la notizia di Bartoletti (Danilo Bartoletti, col mio figliolo, l'alunno a me più caro) ferito in Russia, gravemente ferito. Un suo compagno assicura ch'egli non è più, e che dev'essere caduto in zona rioccupata dai Russi. Io penso con orrore e angoscia grande alla sua fine, e m'attacco a un filo di speranza. Ma se è prigioniero e ferito, quando sapremo nulla di lui? Se tu potessi aiutarmi a cercare (Danilo Bartoletti, Comando 80° Fanteria, Divisione "Pasubio"). Proprio in questi giorni avevo finito di correggere le bozze d'un suo libro che uscirà presto da Vallecchi<sup>1</sup>. Era un giovane d'ingegno, amava gli studi e ti voleva bene. Lascia una bimba di 5 mesi che io tenni a battesimo quest'ottobre, come nel dicembre del '40 fui testimone delle sue nozze. M'era, m'è tanto caro. Povero figliolo! Guarda se puoi far qualcosa: tu conosci qualcuno al Ministero della Guerra?

Ho scritto a Rizzoli: se proprio non ti possono inviare in maggio il Vasari, ti faranno lo sconto del 30%. Tu scusami: e spero, se mi ascoltano, che te lo mandino in omaggio.

Per Montale l'immaginavo. Ma tenta ancora, ti prego. A voce si può di più.

Un affettuoso abbraccio dal tuo  
De Robertis

\*

504

23.II.'43

Carissimo,

Questa sera stessa farò in modo d'interessare persona adatta a reperir qualche notizia del povero Bartoletti. Sono molto afflitto anch'io. Avevo preso a stimarlo attraverso le tue parole. Ma auguriamogli d'uscir miracolosamente salvo dalla paurosa avventura. Senonché tu capisci bene che, almeno per ora, cercare un singolo piccolo uomo in mezzo a tanto caos è impresa disperante. La tenteremo e la proseguiremo lo stesso. La notizia del ferimento era ufficiale? Sappimelo dire.

T'abbraccio affettuosamente.  
Falqui

Grazie per il «Vasari».

Allo stato presente delle cose, nulla da fare per Eusebio<sup>1</sup>, senza qualche malleveria superiore.

\*

505

---

<sup>1</sup> DANILLO BARTOLETTI, *La dama di cuori*, Firenze, Vallecchi, 1943.

**504.** ACGV, DR.1.74.504. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: «...» Ferrovia, 24.II.43-XXI.

<sup>1</sup> Cfr. **196** nota 2.

Carissimo,

M'occorre conoscere il grado e l'età di Baroletti; da quanto tempo non dà più sue notizie e da chi, come, è stato appreso del suo fermento.

Si farà tutto il possibile per ritrovarlo.

Scrivimi subito. A interessarsene sarà l'Ufficio P.«ropaganda» dello Stato Maggiore: ossia Contu. E vedrai che riuscirà.

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

Chi sa che ai primi di marzo non debba tornare a Firenze. Ma questa volta per dare, richiesto, una guardata al catalogo Barbera<sup>1</sup>.

Intorno a Luzi allumacature su allumacature: dopo Bo (Potrebbe Seroni procurarmene una copia?), Betocchi<sup>2</sup> in «Primato»<sup>3</sup>. E sproporzionatissime, comunque.

\*

### CCCXLVIII

Firenze, 27 febr. «aio» 1943 XXI

Carissimo,

Io non ho più nessuna speranza ormai. Ma tentiamo. *Tenente Danilo Bartoletti, classe 1913. Comando 80<sup>a</sup> Fanteria*. Un suo compagno dello stesso reggimento, e mio alunno, sa che fu ferito intorno al 23 di dicembre e che tra il 2 e il 3 di gennaio fu data notizia della sua morte. Altri confermerebbero la triste verità: sarebbe stato sepolto a Cercovo, ora rioccupata dai Russi. Se non si trattasse d'una specie di contagio che in ore sì tragiche fa dire e ripetere cose non del tutto vere. Io volevo bene a questo ragazzo

**505.** ACGV, DR.1.74.505. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 25.II.43-XXI.

<sup>1</sup> La casa editrice era stata fondata nel 1860 da Gaspero Barbera. Nel catalogo, con ogni probabilità, EF avrebbe voluto trovare qualche opera da ristampare in «Il Centonovelle».

<sup>2</sup> Il poeta Carlo Betocchi (Torino, 1899 – Bordighera [Imperia], 1986) visse sin dalla giovinezza a Firenze, dove acquisì il diploma di geometra e si legò all'ambiente ermetico. Fondò nel 1928 «Il Frontespizio». Nel 1939 era stato trasferito a Venezia, dove insegnava Lettere al conservatorio. Aveva esordito nel 1932 con *Realtà vince il sogno*, che già evidenziava la sua atipicità rispetto all'atmosfera ermetica, accogliendo un linguaggio non analogico e simbolico, bensì semplice e realistico.

<sup>3</sup> Nel 1942 Mario Luzi aveva pubblicato per Vallecchi il poemetto in prosa autobiografico *Biografia a Ebe*, di cui Carlo Bo aveva pubblicato una recensione su «La Nazione» del 3 febbraio 1943, definendolo «libro esattamente concluso nell'ambito della memoria e nell'atto di una pronunzia sostenuta con l'intera partecipazione dell'anima» (p. 3). Carlo Betocchi, in «Primato», IV, 4, 15 febbraio 1943, p. 71, addirittura ravvisava in tale monologo «tutto l'impegno di Luzi e la traccia certa della continuità esemplare del suo lavoro, e della necessità di esso».

**CCCXLVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.348. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «A Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.«edisce» Gius. De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 27.II.43-XXI

come al mio figliolo: era il mio più caro alunno, e un amico, un fidato compagno. Prega Contu per me, e ringrazialo di tutto ciò che ha in animo di fare per questo disgraziatissimo Bartoletti. Pensa, ha moglie, una bambina di 5 mesi, e la madre vedova con gli altri tre suoi figlioli soldati. Un abbraccio dal tuo De Robertis, e a presto rivederci.

\*

506

2.III.'43

Carissimo,

Ieri stesso mi sono recato da Contu e gli ho dato le indicazioni necessarie per poter effettuare la ricerca. Fino all'ultimo bisogna alimentare quel barlume di speranza che giova a tenere in vita le persone dilette. Ma comprendo il tuo scoramento e che cosa non farei per alleviarlo.

Avrai letto, sui giornali, avvisi riguardanti la classe del 1925<sup>1</sup>. È quella di mio figlio. Non ti dico altro.

Vorrei sprofondarmi tutto nel lavoro, ma non ci riesco che a tratti, e resto invece in balia dei tristi pensieri. Quando potremo tornare a esser «noi» e «di noi» con qualche fiducia?

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

\*

507

4.III.'43

Carissimo,

Sono stati rimossi alcuni ostacoli di forza maggiore che si frapponavano al sollecito disbrigo della «Collana italiana» e a giorni dovrò nuovamente recarmi a Verona per definire le ultime particolarità tipografiche dei volumi. Recherò con me altri testi e solleciterò quelli già consegnati<sup>1</sup>.

Del Foscolo<sup>2</sup>: per lo «Iacopo Ortis» ci si può attenere alla recente ristampa Einaudi<sup>3</sup> e per le «Poesie» a quella Sansoni<sup>4</sup>?

---

**506.** ACGV, DR.1.74.506. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Centro, 3.III.43-XXI.

<sup>1</sup> Anche i nati nel 1925 alla metà del febbraio 1943 erano stati chiamati alla leva.

**507.** ACGV, DR.1.74.507. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «ISTITUTO NAZIONALE | PER LE | RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO». 1 busta intestata «ISTITUTO NAZIONALE | PER LE RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): R.«ale» Accademia d'Italia Roma, 4.3.43.XXI. Mittente: «Enrico Falqui: viale Giulio Cesare 71 | Roma».

<sup>1</sup> Cfr. **494** nota 1.

<sup>2</sup> Del Foscolo sarebbe uscita nel 1944 per la «Collana italiana» *Della morale letteraria*.

<sup>3</sup> UGO FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di Carlo Muscetta, Torino, Einaudi, 1942.

<sup>4</sup> ID., *Poesie*, a cura di Luigi Russo, Firenze, Sansoni, 1941.

Al Foscolo Benedetto potresti, per favore, domandare quale reperibile edizione del «Milione» è da preferire?

Scriviamo al nipote di Barbi, dandogli notizia del volume «Dante» messo in nota tra i primi<sup>5</sup> e vogliamo sperare che si mostrerà lietamente comprensivo della nobiltà e dell'utilità dell'impresa.

Al ritorno da Verona, quasi certamente, interromperò il viaggio per riabbracciarti. Ma non sarà prima del 15 o 16. Sicché hai tutto il tempo di rispondermi.

Affettuosamente.

Il tuo Falqui

\*

508

11.III.'43

Mio carissimo De Robertis,

Parto domattina da Verona, dove spero di sbrigar tutto dentro lunedì. Sicché lunedì stesso o martedì potrò far sosta a Firenze e riabbracciarti. Ad ogni modo, arrivato, ti telefonerò dal «Bonciani»<sup>1</sup>.

È da qualche giorno che non mi scrivi. Come stai? Aspettavo anche una tua risposta riguardo ad alcune domande che ti avevo rivolto. Ormai me la darai a voce.

Sono quasi allegro: ho finalmente potuto licenziare i due volumi dell'Antologia scientifica e oggi quello magalottiano<sup>2</sup>. Ma dalle bozze io non mi libererò mai più. Il «Centonovelle» è imminente. E la «Collana italiana» sta per mettersi regolarmente in moto. Purché non mi stritolì.

A presto. Un abbraccio affettuoso dal tuo

Falqui

Notizie del figliuolo?

\*

509

Roma, 18 marzo '43

Carissimo De Robertis,

<sup>5</sup> Non risultano volumi danteschi nella «Collana italiana».

**508.** ACGV, DR.1.74.508. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 11.III.43-XXI.

<sup>1</sup> Cfr. **340** nota 1.

<sup>2</sup> Le *Lettere odorose*.

**509.** ACGV, DR.1.74.509. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Ferrovia Espressi Transiti, 18.3.43.XXI. Mittente: «Enrico Faqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.a.: Firenze Ferrovia Espressi, 19.3.43.20. Pubblicata in GIANNA MANZINI, «*La voce non mi basta*»..., cit., p. 49.

è San Giuseppe. Buona festa. Tanti auguri. Un santone così ci dovrebbe proteggere bene tutti quanti, e, per primo, oggi, suo figlio.<sup>1</sup>

*Gli affezionati amici*  
Gianna<sup>2</sup> e Falqui

\*

CCCXLIX

Firenze, Via Masaccio 191  
20 marzo 1943 XXI

Carissimo,

Ricevo ora il tuo espresso con gli auguri: ti ringrazio e ringrazio Gianna, alla quale sono poi in debito di una lettera, ma per scriverla voglio prima leggere la sua prosa che so che è uscita nell'ultimo "Tempo"<sup>1</sup> e che io non ho ancora vista.

È tornato Ungaretti<sup>2</sup>? Anche a lui ho da scrivere una lettera. Per il terzo vol. Mondadori avrebbe scelto quest'ordine d'impaginazione: *Saggio, Poesie disperse, Varianti*. Forse bisognerà fare così.

Un abbraccio dal tuo  
De Robertis

\*

510

23.III.'43

Carissimo De Robertis,

Bada che Ungaretti è tornato. In quanto alla disposizione della materia del terzo volume, egli riterrebbe più opportuno, anche per ragioni critiche, di mettere in fondo il gruppo delle poesie disperse, trattandosi in definitiva di roba da lui rifiutata; e vertendo il tuo saggio principalmente sulle risultanze cavate dalle varianti. Hai ricevuto le prove di pagina? Converrà sollecitarle.

Del resto non è da credere che Mondadori possa opporsi, tanto più tenuto conto del parere dell'autore.

Ungaretti sta bene, lavora e ti ricorda. Lo stesso, per il ricordarti, faccio io. Non così, porco mondo, posso dirti della mia salute e del mio lavoro. Troppo la vita «di

---

<sup>1</sup> Eccetto la data e l'intestazione, il testo è scritto da Gianna Manzini.

<sup>2</sup> Firma autografa di Gianna Manzini.

**CCCXLIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.349. Cartolina manoscritta intestata «R.«egia» UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | Piazza S. Marco, 4». Indirizzo: «A Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.«edisce» | Gius. De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Firenze Ferrovia, 20.III.43.XXI.

<sup>1</sup> GIANNA MANZINI, *Messa in requiem*, in «Tempo», V, 199, 18-25 marzo 1943, p. 35.

<sup>2</sup> Come scrive a GDR il 9 marzo 1943 (cfr. GIUSEPPE UNGARETTI, GDR, *Carteggio...*, cit., p. 59), intorno alla metà di marzo Ungaretti era andato «a fare due conferenze in Croazia».

**510.** ACGV, DR.1.74.510. Cartolina manoscritta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 23.III.43-XXI.

prima» m'intralcia perch'io non debba, a giorni, sentirmi quasi vacillare. E oggi è un brutto martedì. Meglio che ti lasci, per non affliggerti in sopraggiunta.

Passerà, passerà.

Un abbraccio dal tuo

Falqui

\*

511

Roma, 6 aprile '43

Carissimo De Robertis,

Come stai? Che fai? Avrei voluto scriverti subito, appena letto il biglietto a Gianna<sup>1</sup>, ma passavo anch'io giorni difficili e mi sarebbe dispiaciuto non esserti d'alcun giovamento. Non che ora la mia navigazione proceda a vele gonfie, e del resto ne rimarrei più che altro impacciato, ma l'aver superato certi scogli mi lascia un po' respirare.

Tuttavia ho quasi pronto un articolo su Buzzati<sup>2</sup> e non trovo la voglia di terminarlo<sup>3</sup>. Mi sono invece ingolfato nei «Saggi» del Magalotti e comincio a far segni e a prendere appunti. Cose che già conosco ma voglio rileggere e rimeditare, perché intendo darti un «classico» lavorato a dovere<sup>4</sup>. Se avrò costanza e se non accadrà nulla di nuovo da distogliermi o sballottarmi, conto di mantener la promessa e consegnartelo fra non troppi mesi.

Ora un piccolo intralcio mi viene dalle scritture pseude critiche di quell'Antonio Russi che s'intende di prosa d'arte e prosa narrativa come io di sanscrito<sup>5</sup>. Bisognerà

**511.** ACGV, DR.1.74.511. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 8.IV.43-XXI. Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». 1 allegato (Appendice **23**).

<sup>1</sup> La lettera del 30 marzo 1943, in GIANNA MANZINI, «*La voce non mi basta*»..., cit., p. 50.

<sup>2</sup> Dino Buzzati (San Pellegrino di Belluno, 1906 – Milano, 1972) è considerato uno degli scrittori più vicini al surrealismo. Esordì nel 1933 con *Barnabo sulle montagne*, seguito da *Il segreto di Bosco vecchio* (1935) e *Il deserto dei Tartari* (1940). Al 1942 risaliva la prima raccolta di racconti, *I sette messaggeri*, edito da Mondadori.

<sup>3</sup> La recensione di EF a *I sette messaggeri* sarebbe uscita in «Documento», III, 5, maggio 1943, p. 16.

<sup>4</sup> Cfr. **CCCXXXV** nota 5.

<sup>5</sup> ANTONIO RUSSI, *Dal romanzo al racconto*, in «Primateo», IV, 7, 1° aprile 1943, p. 130, che si apre così: «se non tutta la prosa è prosa letteraria, nemmeno tutta la prosa letteraria è senz'altro, romanzo. È notorio che non lo è (né vuol'esserlo) il capitolo». Riflettendo su romanzo e novella, la differenza tra i due generi è sempre stata ridotta in termini di «durata», fatto non del tutto aderente alla realtà, poiché esistono romanzi che presentano lo stesso schema compositivo della novella, e «forse i romanzi-novella sono persino più numerosi dei romanzi veri e propri». Ma in generale ogni opera d'arte al momento della sua creazione non sa di preciso dove andrà: solo la novella è in grado di stabilire il momento propizio in cui fermarsi, come nei drammi. «Perciò la novella è l'equivalente del dramma». Ripercorrendo velocemente lo svolgimento della narrativa dal romanzo greco all'Ottocento, Russi conclude che «la narrativa si riduce spontaneamente nelle restrizioni del dramma. Gran parte del racconto moderno è “romanzo” proprio perché si ribella a questi limiti. La preferenza che esso rivelò a un certo momento per le folle, per lo spessore degli eventi convogliati, è l'indice del bisogno di uscire dalla “costruzione” di stampo drammatico assoggettata all'unica dimensione offerta dalla scena». Dopo aver riflettuto sullo statuto del genere romanzo e su quello del personaggio («*l'uomo qui-ora* è il personaggio del racconto moderno»), «rimane infine la questione stilistica [...], che è una nota tipica dell'attuale momento letterario: l'assenza della prosa. Per il peso di una poetica tuttora viva, se pur meno trionfante, non esiste alcuna distinzione riconosciuta tra prosa e poesia. [...] Si tratta qui evidentemente dell'ultimo stadio di quella che si potrebbe chiamare una unificazione dei generi. [...] Il risultato è che

dedicargli un poscritto nel Quaderno<sup>6</sup>.

A proposito: è in composizione? L'amico Paoletti va tenuto d'occhio, altrimenti fra cinque o sei mesi ricadrà dalle nuvole e il sacrificio sarà

il tuo aff.mo  
Falqui

\*

CCCL

Firenze, Via Masaccio 191  
13 aprile 1943

Carissimo,

T'ho fatto spedire lunedì il Vasari<sup>1</sup>. Ieri sera ho tenuto alla "Colombaria" una conferenza petrarchesca<sup>2</sup>, che ripeterò l'8 di maggio a Parma. Ma sono sempre stanco e fuori di sesto. Come vedrai nelle Ultime Carte Parlanti<sup>3</sup>, Danilo Bartoletti è caduto in Russia il 2 di gennaio: ora se ne sa la notizia ufficiale. Ed è per me come averlo riperso, a leggere una simile notizia.

Quando esce il Magalotti, quando i tuoi scienziati? Che letture saporite m'aspettano, e quel che ho letto delle tue prefazioni mi par cosa prelibata, eletta. Ma ti scriverò ancora e più a lungo.

N.B. Quel Vasari, quando t'arriva, prendilo per un segno... sai tu di che cosa.

Un abbraccio tuo  
De Robertis

---

la prosa [...] vive oggi fuori dalla letteratura. [...] Nasce da questa assenza di una poetica della prosa la facilità con cui il racconto breve odierno si sposta verso il canto, la facilità cioè con cui esso degenera in "capitolo". Le cause? «Lo scadere della fiducia nel documento, nell'intreccio, il conseguente tramonto della novella e di ciò che di novellistico il romanzo ha spesso portato seco, ed infine l'aver situato il meraviglioso, il miracolo in una zona priva di contatti col reale». Ma al di là della presenza o assenza di intreccio, ciò che è vitale alla prosa è una «zavorra emotiva» che governa il narratore, «ricavata dall'adesione o dalla repulsione ad un aspetto od ordine offerto dalla realtà». In virtù di questi ragionamenti, Russi critica ovviamente *Capitoli* di EF, che ha «convogliato tutto il racconto italiano contemporaneo sotto l'etichetta del capitolo». I capitolisti puri per Russi sono rari (in Italia l'unico esempio è Campana), alcuni autori invece annoverano tra le loro opere anche capitoli, altri invece sono estranei al genere. «Ma al di là di tutto questo, la parte più viva della narrazione odierna è il cosiddetto "racconto", termine che assume una vastità di cui non può sfuggire il valore. [...] una composizione che si muove nella zona che corre tra il capitolo ed il vecchio intreccio novellistico».

<sup>6</sup> Le note di EF in difesa del capitolo – che riflettevano non solo sull'intervento di Russi su citato, ma anche di quello uscito in «Letteratura», VII, 1, gennaio-aprile 1943, p. 25 col titolo *Poesia e romanzo* – si leggono nel *Ragguaglio sulla prosa d'arte*, cit., pp. 107-116. Cfr. 513 nota 1.

CCCL. ADN, FFAL, 05.2.563.350. Cartolina manoscritta intestata «R.egia» UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | Piazza S. Marco, 4». Indirizzo: «A Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.edisce» Gius. De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Firenze C.asella P.ostale Ferrovìa, 13.IV.43.XXI

<sup>1</sup> Cfr. Appendice 23.

<sup>2</sup> GDR era socio effettivo della sezione filologica e storia letteraria dell'Accademia La Colombaria di Firenze. La conferenza che aveva tenuto il 12 aprile si intitolava *Valore del Petrarca*.

<sup>3</sup> «Le carte parlanti. Notiziario mensile della casa editrice Vallecchi» era il bollettino di informazione bibliografica di Vallecchi, pubblicato dal 1940. La notizia della morte di Bartoletti si legge in «Le carte parlanti», IV, 11, marzo 1943, p. 9, dove si annunciava imminente il suo libro *La dama di cuori*.

A Mondadori ho anche mandato le 23 poesie disperse, e ho licenziato la prova di pagina delle varianti: vedessi che sciccheria! Saluta Ungaretti. Gli scrissi tempo fa e non m'ha risposto. Ma gli voglio bene lo stesso.

\*

512

Roma, 14 aprile '43-XXI

Mio carissimo De Robertis,

Ora il tuo silenzio m'impensierisce. Non ti senti bene? Qualche nuovo pensiero t'angustia? Se parlargliene, se accennargliene può riuscirci di sgravio, fallo presto e mi toglierai da un'incertezza crescente.

Tanto silenzio fa barriera, allontana, esclude. E più i giorni passano più invece io m'accorgo del valore assunto dalla nostra amicizia. E anche se lo metto in rapporto all'ansietà del momento presente, ne ritraggo ugualmente non so che fiducia. Più tutto intorno diventa precario e più sento aumentare la solidità, vorrei dire: la necessità, di certi inalienabili valori intimi. Non mi tener, dunque, più oltre, all'oscuro dei tuoi sentimenti.

Forse t'affligge qualche nuovo fatto riguardante tuo figlio?

Intanto ieri ho purtroppo letto nelle «Carte parlanti» e, più tardi, nel «Telegrafo»<sup>1</sup> la notizia e la partecipazione della perdita di Bartoletti. E sono uno sciocco a domandarti con insistenza che cosa hai. Ecco che cosa hai. Unitamente alle malinconie che sono di tutti noi e che sembrano destinate ad aumentare. Perfino il lavoro, a giorni, non appaga. E allora non c'è di meglio che affondarcisi, annullarcisi.

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

\*

513

18 aprile '43

Mio carissimo De Robertis,

Festa grossa: ho ricevuto quasi contemporaneamente il tuo biglietto e il «Vasari». Del primo mi sono rallegrato per intero. Non così del secondo, perché proprio vorrei rimborsartene la spesa, che non è lieve e che altrimenti mi vieterebbe di mai più chiederti un simile favore. Mi è concesso di farlo, senza però lasciarti mettere in dubbio d'aver io gradito tutto quanto c'era da gradire? Il volume è davvero utile e mi sarebbe

**512.** ACGV, DR.1.74.512. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 15.IV.43-XXI.

<sup>1</sup> Il necrologio che annuncia la morte del giovane allievo di GDR avvenuta il 2 gennaio 1943 si legge in «Il Telegrafo», LXVI, 88, 13 aprile 1943, p. 4.

**513.** ACGV, DR.1.74.513. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: (...) Arrivi e Partenze, 18.4.43.XXI.15.

dispiaciuto rimanere sprovvisto. Leggiucchiandolo qua e là, come per solito non resistiamo a non fare ogni volta che ci arriva qualche nuovo tomo, ho carpito bei brani meramente narrativi. (Oh, l'occhio del «centonovellista» mi trae in continui agguati) Ma ho subito smesso, per non esserne distratto nello studio del Magalotti, che vengo proseguendo lungo la produzione scientifica, dai «Saggi» alle «Lettere». (Occorrerà informarne Rizzoli e darne conferma a Ojetti? Conto di terminar la scelta, ossia di consegnarla, dentro l'estate, note e introduzione comprese.)

L'altro giorno ho spedito alla «Gazzetta» una nota a proposito delle opinioni di quell'Antonio Russi sulla prosa e sul romanzo e sul racconto<sup>1</sup>. Fredda fredda, come sta ormai diventando mia abitudine (anche per reagire ad ogni velleità passionale), ma in compenso precisa, ferma, categorica. Sarà da aggiungere, quale proscritto, al «Quaderno»<sup>2</sup>, la volta che Paoletti si deciderà a mandarmene le bozze, dopo quasi due anni dalla consegna del materiale. (Ai primi di maggio sarà all'ordine quello dei «Prosatori e narratori»<sup>3</sup>. Non vorrei perdere il turno, che, in mancanza del Gargiulo<sup>4</sup>, tocca – spero (e lo merito, come risarcimento) – a me.)

L'altro Magalotti, quello odorista, dovrebbe essere pronto per il 25. E i Seicentisti galileiani e antigalileiani... Non si riesce a stanarli da via della Pergola<sup>5</sup> e contro lo stampatore non valgono né le minacce né i plori. (Scusa il termine di marca tassesca.)

Sarai molto curioso... No, «curioso» non indica bene la specie e il grado della mia curiosità. Avrei molto piacere di poter leggere la tua conferenza petrarchesca. La pubblicherai? Dove?

Ti auguro buona salute, e, come a te, alla famiglia.

L'aff.mo. Falqui

Domenico, sempre a Bolzaneto?

P.S. Ti ho detto che Gianna è stata invitata, spontaneamente, al «Corriere» e che se non ha già cominciato a collaborarvi è perché sta *ultimando* il romanzo<sup>6</sup>?

\*

---

<sup>1</sup> L'articolo non risulta pubblicato. Tuttavia in EF, *Ragguaglio sulla prosa d'arte*, cit., pp. 107 e seguenti, si possono leggere le osservazioni del critico, che lamenta innanzitutto il mancato riferimento nell'articolo di Russi a quelli che lui considerava i capisaldi della prosa d'arte moderna, cioè le *Operette morali* di Leopardi e i *Petits poèmes en prose* di Baudelaire. Per EF, l'evoluzione della prosa novecentesca è dovuta «all'avvento di una poetica la quale “si vanta precisamente” [...] di un suo affinamento in rapporto alla materia e alla misura di quella parte d'essa narrativa che, facendo corrispondere nuove norme a nuove esigenze, esclude che il manifestarsi di determinate particolarità tecniche, ossia l'adozione di una determinata poetica, non sia in dipendenza coll'urgere di altrettanto determinate ragioni di fantasia e di giudizio. Considerare questa poetica alla stregua di “una negazione della prosa” significa ritenere sia la prosa sia la narrazione destinate a non subire alcuna mutazione negli spiriti e nelle forme sempre che vogliano sottrarsi alla loro stessa negazione. Significa precludersi la comprensione della più viva letteratura contemporanea, salvo ad accettarne e ripeterne una valutazione in contrasto con le proprie idee. Che è quanto accade al Russi». Nel difendere la prosa d'arte nello specifico, EF nota che «durante il Novecento ha avuto uno dei suoi periodi di maggiore rigoglio e autonomia», ma ciò non implica la sua inesistenza negli altri secoli della nostra storia letteraria: Flora, per esempio, considera prosa d'arte «quella medesima, su per giù, che il Leopardi chiamava prosa poetica; e, in senso più vasto, ogni prosa che tende alla poesia e non discorso logico, storico, matematico».

<sup>2</sup> Cfr. 511 nota 6.

<sup>3</sup> Cfr. 458 nota 4.

<sup>4</sup> Cfr. 494 nota 4.

<sup>5</sup> In via della Pergola a Firenze si trovava la tipografia di Casa Vallecchi, la cui sede invece era sita al viale dei Mille.

<sup>6</sup> *Lettera all'editore* (cfr. CLXXXII nota 1).

## CCCLI

Firenze, 23 Apr. 1943 XXI

Carissimo,

Buona Pasqua<sup>1</sup>. Non sapevo nulla dell'invito al "Corriere", e ne godo. Quel *Vasari* tienilo per mio ricordo, ed è sempre poco per la nostra amicizia. Buono il tuo articolo di "Tempo"<sup>2</sup>, filatissimo; e per "Tempo" ho preparato anch'io un articolo su Ungaretti<sup>3</sup>, che copierò e spedirò martedì. Da ieri è qui Anceschi, e non mi par vero di spendere le mie ore con lui, che è un simpatico spendere. In quell'articolo su Ungaretti io ho, diciamo così, gettate le basi del mio studio. Ognuna delle tante notazioni ha dietro di sé un corredo di esempi e riprove, che nel saggio non so se metterò in nota o tra parentesi, ma certo *sfodererò*. La mia conferenza petrarchesca la darò a "Letteratura"<sup>4</sup> e per la rilettura di Parma ci voglio lavorare ancora. Non è una conferenza, è una tastiera<sup>5</sup>. E scusami la metafora, che poi non sarà del tutto chiara. Gianna è sempre a Siena? Buona Pasqua e salute e bene.

Un abbraccio dal tuo  
vecchio  
Gius. De Robertis

\*

514

24 aprile '43

Mio carissimo De Robertis,

In gran corsa un biglietto d'augurio prima che arrivi la Pasqua. E anche se quest'anno è un po' mortificato e triste, non però deve giungerti né devi riconoscerlo meno affettuoso.

Stiamo passando attraverso brutti esempi e in ogni parola d'augurio ficchiamo tanti mai significati che forse s'esprimerebbero meglio con un abbraccio.

Ma noi dobbiamo contentarci delle parole scritte.

---

**CCCLI.** ADN, FFAL, 05.2.563.351. Cartolina manoscritta intestata «R.egia» UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | Piazza S. Marco, 4». Indirizzo: «A Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.edisce» Gius. De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Firenze C. «asella» P.ostale» Ferrovia Arrivi e Partenze, 23.IV.43.XXI.

<sup>1</sup> Nel 1943 cadeva il 25 aprile.

<sup>2</sup> EF, *Isola segreta*, in «Tempo», V, 203, 15-22 aprile 1943, p. 30 e 38, che recensiva l'omonimo libro, contenente pagine dedicate alla Sicilia, di Rodolfo De Mattei (Milano 1942).

<sup>3</sup> GDR, *Dall'Allegria al Sentimento, ivi*, V, 206, 6-13 maggio 1943, p. 30 e 38, che presentava in forma ridotta la futura introduzione al terzo libro ungarettiano.

<sup>4</sup> ID., *Valore del Petrarca*, in «Letteratura», VII, 2, maggio-agosto 1943, p. 9, che comprende anche quello che sarà lo scritto introduttivo degli *Studi*, cioè *Condizione alla poesia* (cfr. **CCLXXXVIII** nota 3).

<sup>5</sup> Allude alla rubrica curata da Baldini sul «Corriere della Sera» (cfr. **CCLXXXVIII** nota 5).

**514.** ACGV, DR.1.74.514. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Borghi Arrivi e Partenze, 24.4.43-XXI.

Tra oggi e domani certo m'arriveranno le tue, e mi rallegrerebbe moltissimo apprenderti che ti hanno rimandato a casa il figliolo per qualche giorno.

Abbiti intanto le mie, più affettuose, se possibile, del solito.

Addio. Buona Pasqua.

Il tuo  
Falqui

\*

515

28.IV.'43

Mio carissimo,

Gianna è partita soltanto oggi per Siena. E da Siena farà un salto a Firenze anche per consegnarti il pacco dei «Prosatori e narratori contemporanei»<sup>1</sup>, che vorrei, se me lo consenti senza darmi dello smanioso ché non lo merito e tutta la lentezza dei poveri fatti editoriali che mi riguardano lo dimostra, che vorrei, dicevo, pregarti, di consegnar presto, a tua volta, nelle mani di Paoletti. Solo dal peso che glie ne deriverà posso sperare di trarre giovamento ai fini della pubblicazione.

Tutto ciò, sempre, ripeto, che non sia per sembrarti volume da lasciar meglio stampare presso qualche altro meno egregio editore. Né te lo ripeto per complimentosa convenienza. Quantunque sia volume intorno al quale ho lavorato moltissimo sì da riporvi qualche assegnamento, resto sempre incerto se per caso... Insomma: io ho fatto la parte mia, cercando di non perdere la stima riuscita a guadagnare presso coloro che non la pensano come i vari Russo e che non pretendono, come costoro, giudicare di letteratura contemporanea senza né conoscerla né capirla<sup>2</sup>.

Un saluto affettuoso dal tuo  
Falqui

P.S. Lavoro sul Magalotti per i «Classici Rizzoli» e mi ci appassionano.

Intanto ho consegnato un articolo su Buzzati<sup>3</sup>.

Con tutto ciò non riesco a «distrarmi» come vorrei e attraverso giorni difficili.

\*

516

7 maggio '43

Mio carissimo De Robertis,

---

**515.** ACGV, DR.1.74.515. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma (...), 28.IV.43.XXI.22.

<sup>1</sup> Cfr. **458** nota 4.

<sup>2</sup> Cfr. **478** nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. **511** nota 3.

**516.** ACGV, DR.1.74.516. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: (...), 7.5.43-XXI.

Ho appreso con piacere da Gianna che il libro<sup>1</sup> è già stato consegnato a Paoletti, ricevendone in cambio buone assicurazioni; e ti confesso che la notizia mi ha un poco rallegtrato. Perché è a quel libro che io tengo principalmente. Tengo ai miei, ai nostri contemporanei. Il resto, lo considero, sto per dire, quasi «in funzione». E difatti non leggiamo noi gli Antichi con lo stesso gusto dal quale ci lasciamo guidare nella lettura dei Moderni e dei Contemporanei?<sup>2</sup> Perciò i riferimenti sono continui, incessanti, necessari, naturali. Li vedrai riconfermati anche nella cretomazia scientifica seicentesca, ormai finita di stampare e in corso di allestimento, sicché a giorni dovresti riceverla. Per le «Lettere odorose» del Magalotti c'è ancora un nuovo ritardo, dovuto alla circostanza che le stamperie di Milano non arrivano a mettersi in salvo e a smaltire il lavoro accumulato senza condannarsi a intralci d'ogni genere. Lo stesso ritardo lamento per il «Centonovelle».

Non faccio che lamentarmi? È che con questi lavori m'aiuto a vivere e oggi la vita sta diventando sempre più angosciosamente gravosa. Altrimenti t'assicuro che me ne starei paziente ad aspettare.

Scrivimi; dammi tue notizie e del figliolo. E scusami se questi bigliettini sono un po' mortificati.

Il tuo aff.mo  
Falqui

\*

517

Roma, 17 maggio '43

Mio carissimo De Robertis,

Se ne tolgo quelle recatemi alla spicciolata da Gianna e da Romani, sono senza tue notizie dirette da più di venti giorni. E oggi, nell'accorgermene, facendo un po' di conto sul calendario, ho avuto come una sorpresa. Venti giorni sono tanti, specialmente di questi tempi. Fa', per favore, che non ne passino molti altri così silenziosamente.

Mi torna poi il dubbio d'esserti potuto dispiacere involontariamente. Ma, allora, perché non dirmelo? Senonché non riesco a immaginare come avrei potuto dispiacerti. Forse per via di Paoletti? Per carità, non se ne parli più: ed escano, codesti libri, quando e se Dio vorrà. Alla fine, il lavoro è fatto e consegnato; e mi vado persuadendo soprattutto dopo la giostra di questa notte<sup>1</sup> che a Firenze sta più salvaguardato che a Roma. Così potessi proseguirlo. Ma non ci riesco. Da più di una settimana medito di consegnarmi nelle mani di un neurologo per cercar di rialzare le sorti delle mie giornate e se ritardo è unicamente perché sento che, anche senza concludere nulla lo stesso, mal potrei sottopormi alla prima prescrizione del riposo, ossia al lusso dell'inazione. Anche un organismo valido come il mio, doveva, coll'incalzare degli eventi, perdere il suo equilibrio. E ora, a volte, mi sorprendo né più né meno che a barcollare da una pena a un'angoscia. Un neurologo? Il male è di quelli ch'esigono ben altro che le solite iniezioni.

<sup>1</sup> *Prosatori e narratori del Novecento italiano* (cfr. 458 nota 4).

<sup>2</sup> Cfr. anche quanto dice GDR in **CXIV**.

**517.** ACGV, DR.1.74.517. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma (...), 18.5.43-XXI. Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

<sup>1</sup> Durante quella notte Roma fu colpita da un'incursione aerea, che aveva come obiettivo principale la zona del basso Tevere.

Ecco, vedi perché spesso mi vieto di scriverti? Perché il mio stato, oggi, purtroppo, è scosso e comunica apprensione. Sicché è bene me lo tenga per me, cercando, col silenzio e con la riflessione, di dominarlo e di vincerlo.

Scusami. Scrivimi di te, della tua famiglia e del tuo lavoro. Lessi, l'altra settimana, la nota su Ungaretti così squillante<sup>2</sup>. Sarà bello, domani, ritrovarla svolta e ampliata. Ma già così è d'un valore critico decisivo nell'esegesi della formazione artistica ungarettiana e mi pare che dovrebbe giovare allo stesso Ungaretti, alla precisazione di alcuni suoi problemi tematici e strutturali oggi più che mai, per lui rigorosi.

La «tastiera» petrarchesca, la leggeremo in «Letteratura»? E sul «Corriere»?

Scrivimi. Dimmi di te e del tuo lavoro. Verrà a rincorarmi.

L'aff.mo Falqui

– Potrei ricevere il “quaderno” di Carrà<sup>3</sup>? Ho provato a richiedere anche il volume galileiano<sup>4</sup> e i due delle “Rappresentazioni”<sup>5</sup>. Ma senza risultato.

– Da Vallecchi dovrebbe finalmente arrivarti l'Antologia scientifica. Ma, dopo ritardi su ritardi, come del resto mi sta accadendo pure a Milano<sup>6</sup>, son rassegnato a veder trascorrere molte altre settimane.

– Dall'Irce dovrebbero averti scritto<sup>7</sup>.

– Per «Magalotti» nulla di variato, vero? La parte scientifica è già pronta?

\*

## CCCLII

Firenze, Via Masaccio 191  
20 maggio (1943)

Carissimo,

Ho bisogno d'un gran favore, e n'avrei bisogno prestissimo. Che tu mi trovassi due lettere di D'Annunzio adatte per ragazzi della 1<sup>a</sup> liceo (età 15 anni): servono per un'ant.«ologia» che io e Seroni *lanciamo* in questi giorni<sup>1</sup>, e s'aspetta d'avere queste lettere, di carattere o patriottico o letterario. Tu ne avrai certo in estratti, rivista, opuscoli: io invece non ho nulla.

---

<sup>2</sup> Cfr. **CCCLI** nota 3.

<sup>3</sup> CARLO CARRÀ, *Artisti moderni*, con una lettera di Massimo Bontempelli, Firenze, Le Monnier, 1943.

<sup>4</sup> GALILEO GALILEI, *Scritti letterari*, a cura di Alberto Chiari, Firenze, Le Monnier, 1943.

<sup>5</sup> *Laude drammatiche e rappresentazioni sacre*, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1943.

<sup>6</sup> Dove aveva sede Bompiani.

<sup>7</sup> Riguardo al libro leopardiano nella «Collana italiana», di cui GDR aveva spedito il materiale il 28 dicembre 1942 (cfr. **CCCXLI**) e che EF aveva provveduto a spedire in tipografia a Verona (cfr. **497**).

**CCCLII**. ADN, FFAL, 05.2.563.352. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.«edisce» Gius. De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: «...», 20.5.43.XXI. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> GDR, ADRIANO SERONI, *Fantasia e verità. Antologia di novelle e Lettere dei maggiori scrittori italiani*, ad uso del primo biennio del liceo classico e scientifico, Firenze, Le Monnier, 1943.

T'ho scritto ieri una mia lettera, e vedi, rotto il ghiaccio, ti riscrivo oggi, interessatamente. Ma ghiaccio non ce n'era, solo un gran da fare per queste due conferenze a cui io, pare strano, tenevo molto<sup>2</sup>...

Dunque aspetto queste lettere dannunziane e perdonami la noia che ti do, e salutami Gianna.

Un abbraccio dal tuo  
De Robertis

\*

518

21.V.'43

Carissimo,

La lettera non m'è ancora giunta. Ricevo invece la cartolina. Te ne ringrazio e ti rispondo subito.

Purtroppo di d'A. «nnunzio» conservo pochissimo e di buone lettere, nel senso prescritto per la tua Antologia, non ritrovo che l'indicazione.

Nella «Nuova Antologia» dell'1 aprile 1938, ce n'è una, *molto bella*, a Salandra<sup>1</sup>, perché gli si conceda di andare a combattere<sup>2</sup>.

E anche indicata mi par l'altra, a Mussolini, contenuta nelle pagg. 162-168 della raccolta delle «Lettere di d'A. «nnunzio» a Mussolini», ossia nel I dei «Quaderni dann. «unziani»»<sup>3</sup>, che tu certamente possiedi e che dunque non sto a mandarti.

D'altro genere, affettuosamente familiari, ricordo quelle ai genitori nella «Nuova Antologia» del 16 giugno '38<sup>4</sup> e del 16 settembre '39<sup>5</sup>. Ma nemmeno di questi due fascicoli ritrovo copia.

Scusami se non posso fare di più; ed è ben poco.

L'aff.mo tuo  
Falqui

P.S. Ricevo adesso da Verona le bozze già corrette e impaginate del tuo «Saggio sul Leopardi» e le passo subito in nuova correzione al più scrupoloso dei nostri revisori. O preferisci correggerla da te? Ma puoi fidarti, bada. La nostra revisione sarà duplice e accuratissima. Da te aspetto la bibliografia e la fotografia. A presto.

---

<sup>2</sup> Cfr. CCCL.

**518.** ACGV, DR.1.74.518. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p. (stampato due volte): Roma (...), 22.5.43-XXI.

<sup>1</sup> Antonio Salandra (Troia [Foggia], 1853 – Roma, 1931) dal 1914 al 1916 aveva ricoperto la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri.

<sup>2</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, «*Ho il dovere di combattere*». *Lettera inedita ad Antonio Salandra (1915)*, in «Nuova Antologia», LXXIII, 1585, 1° aprile 1938, p. 241.

<sup>3</sup> *Lettere di D'Annunzio a Mussolini*, Milano, Mondadori, 1941. La collana in cui si pubblicarono si intitolava appunto «Quaderni dannunziani».

<sup>4</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, *Lettere al Padre e alla Madre*, con una notizia di Emilio Bodrero, in «Nuova Antologia», LXXIII, 1590, 16 giugno 1938, p. 375.

<sup>5</sup> ID., *I giorni della «chiusa adolescenza»*. *Lettere al padre, alla madre e alle sorelle (1879)*, in «Nuova Antologia», LXXIV, 1620, 16 settembre 1939, p. 121.

Ultim'ora. Sono riuscito eccezionalmente a procurarmi 2 dei 3 fascicoli segnalati della «N. uova» Antologia»<sup>6</sup> e domattina te li spedisco raccomandati.

\*

519

22.V.'43

Carissimo,

Sai che la tua lettera non è arrivata? Non c'era mai successo; ed è una disdetta che sia capitato proprio la volta che più l'aspettavo.

Tu hai almeno ricevuto il mio biglietto e i due estratti dannunziani?

Ho ripreso a lavorare al Magalotti. Ma di continuo il pensiero corre ai poveri parenti di Sardegna rimasti senza più casa<sup>1</sup>. Una rovina. Senza saper come fare a risollevar mio padre che c'annovera l'ultimo fratello e l'ultima sorella. Tutti a terra.

Scusami. T'abbraccio.

Aff.mo  
Falqui

\*

CCCLIII

24 maggio 1943

Carissimo,

Mi dispiace che non ti sia arrivata quella mia lettera. Ma forse t'arriverà; e mi lamentavo lì dentro dello strano silenzio, dello strano contegno di Ungaretti nei riguardi del mio articolo<sup>1</sup> che pare è piaciuto a tanti e, vedo, è piaciuto anche a te. Tu però non parlargliene. Io, se fossi giovane come invece son vecchio, gli avrei già scritto; ma, ripeto, son vecchio, e i vecchi debbono in tutto osservare una decente calma.

Ho ricevuto dunque i ritagli della «N. uova» Antologia»: e li spigolerò (poi ti rimanderò tutto in ordine). E ho ricevuto la lettera-contratto di De Feo<sup>2</sup>, al quale ho già spedito la piccola mia bibliografia e due fotografie. Non ti dico con quanto piacere ho appreso che del *Leopardi* si stamperanno non meno di *seimila* copie, e che a me non verranno non meno di altrettante lire di utili. Dio è grande (ma anche l'amicizia), e

---

<sup>6</sup> Cioè i numeri del 1° aprile 1938 e del 16 settembre 1939. Reperirà il numero del 16 giugno 1938 a inizio giugno (cfr. 523).

519. ACGV, DR.1.74.519. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma <...>, <...>.43-XXI.

<sup>1</sup> Anche la Sardegna era stata pesantemente bombardata nella prima metà del 1943, soprattutto la città di Cagliari, dalla fine di marzo a maggio.

CCCLIII. ADN, FFAL, 05.2.563.353. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «R. egia UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | Facoltà di Lettere e Filosofia».

<sup>1</sup> Cfr. CCCLI nota 3.

<sup>2</sup> Luciano De Feo (Roma, 1894 – Roma, 1974), famoso critico cinematografico, fondatore dell'Istituto Luce nel 1926, era all'epoca il direttore generale dell'IRCE.

quest'anno che io avevo bisogno d'un supplemento, anche il supplemento m'è venuto. Mi scrivi oggi che son arrivate le bozze: tu falle correggere dai tuoi esperti, mi fido, mi fido.

La mia conf.erenza petrarchesca uscirà nel fasc.icolo di "Letteratura", e ci troverai anche lo spunto di quella "condizione alla poesia"<sup>3</sup> di cui ho parlato il 18<sup>4</sup> alla "Filosofia" in mezzo a filosofici consensi.

In questi giorni devo scrivere alcune pagine di prefazione per il libro di Bartoletti<sup>5</sup>, che si sta stampando. Com'è difficile per me toccare questo tasto (a quel giovane e amico io volevo bene come al mio stesso figliolo). E non voglio mostrare nessun segno di commozione (io non sono di quelli che piangono in pubblico).

Ma tu come stai? Che lettere mi scrivi? Abbi forza, abbi pazienza. Un viaggio a Firenze ti gioverebbe? E vieni a Firenze, per pochi giorni. Non metterti in mano dei medici, concediti invece un poco di riposo, e comincia a togliere meno ore al sonno. Gianna m'ha detto che tu lavori tutte le notti fino a notte tarda: è una pazzia.

Dunque. Scrivimi una lettera diversa, e prendi il treno per Firenze. Ti sanerà.

Un affettuoso abbraccio dal tuo  
De Robertis

\*

520

Roma, 28.V.'43

Mio carissimo De Robertis,

Questo biglietto è dedicato unicamente al tuo bel «Saggio sul Leopardi», di cui si stanno correggendo le prime bozze.

Di fotografia abbiamo scelto quella più piccola, perché meglio riportabile al formato stabilito.

Ma nella bibliografia non mancano alcune voci?

- |  |          |
|--|----------|
| – Speroni: Dialogo ecc.                | Del 1912 |
| – Poeti lirici dei sec.oli XVIII e XIX | Del 1923 |

E se includiamo l'Ungaretti, perché non anche il Poliziano, il Serra? Solo perché i saggi introduttivi figurano già raccolti in volume? Nel caso, eliminerei anche l'Ungaretti, destinato ad entrare in una delle tue prossime raccolte. Oppure registriamoli *tutti* (eventualmente ce ne fossero altri), ed è forse la miglior soluzione. Non credi? E le antologie scolastiche? Resta, comunque, libero di decidere.

Io sono sicuro che il volume ti piacerà e sono lieto di avervi un poco collaborato.

Il tuo aff.mo Falqui

\*

<sup>3</sup> Cfr. **CCCLI** nota 4.

<sup>4</sup> GDR sbaglia, in realtà la conferenza a Parma si era tenuta l'8 maggio (cfr. **CCCL**).

<sup>5</sup> Cfr. **CCCXLVII** nota 1.

**520.** ACGV, DR.1.74.520. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «ISTITUTO NAZIONALE | PER LE | RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO». 1 busta intestata «ISTITUTO NAZIONALE | PER LE RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia (A), 28.5.43.19.

Mio carissimo De Robertis,

Aspettavo risposta alla domanda bibliografica dell'altro giorno. Il «Saggio sul Leopardi» è stato corretto e viene rispedito oggi a Verona per la seconda correzione e l'impaginazione. Vuol dire che la nota bibliografica seguirà non appena mi darai modo di redigerla definitivamente, preceduta dall'indicazione del luogo e della data di nascita, secondo il sistema della «Collana».

Tra il «saggio» e i tre «articoli» ho inserito un titolo a occhiello: «Scritti sparsi», parendomi che un po' di stacco fosse opportuno.

Il volume conterà più di 210 pagine. E me ne dirai l'impressione sull'impaginato, non appena sarà pronto e potrò mandartelo. Io sono lieto che esca tra i primissimi. Oggi ho passato tutto il pomeriggio a rispulciarne l'incolonnato e qualcosa ho trovato.

Rispondimi a strettissimo giro di posta e non credere che, se mi fosse stato possibile, non mi sarei già allontanato, almeno per qualche giorno, da questa faticosa città. Ma, *tra l'altro*, Antonello sta tentando il salto dalla II in III liceale<sup>1</sup> e domattina si cimenterà negli esami orali delle cosiddette materie letterarie. Ha studiato abbastanza e non dispera di riuscire. Io me lo auguro con ogni forza. Sapessi quanti sacrifici e quante ansie. E che disastro di spese. Pur di riguadagnare l'anno perduto. Senonché, la contrazione dei tempi... A domani; eppoi il resto a mercoledì. Si tratta, oltre tutto, di fare in modo che la guerra non lo sorprenda senza il titolo di studio necessario per guadagnarsi il grado di ufficiale. La guerra. Mio figlio<sup>2</sup>. Ecc. Altro che iniezioni mi ci vorrebbero. Tuttavia m'aiutano. E il Magalotti completa la cura.

Un affettuoso abbraccio dal  
tuo Falqui

P.S. Mi riesce inspiegabile quanto mi scrivi del silenzio d'Ungaretti. Inspiegabile al lume di un decoro che forse s'è abbuiato per sempre. Decoro civile e letterario cui pure sempre guardiamo.

\*

CCCLIV

Firenze  
5 giugno 1943

---

**521.** ACGV, DR.1.74.521. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ferrovia, 5.VI.43-XXI. Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

<sup>1</sup> L'anno precedente era stato rimandato in cinque materie, di cui non aveva superato gli esami (cfr. 468).

<sup>2</sup> Cfr. 506 nota 1.

**CCCLIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.354. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «R.egia UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA». L'anno della data è desunto dal contesto.

Carissimo,

Per quella bibliografia, lasciala ti prego così asciutta come te l'ho mandata. Il saggio su Serra, gli altri sul Poliziano, sull'Alfieri, sul Parini, son tutti raccolti in volume, e basta ricordare il vol. dei *Saggi*<sup>1</sup> (come ho fatto): ci tengo invece ad annunciare gli *Studi*<sup>2</sup>; e il vol. ungarettiano, perché l'apparato delle varianti resterà sempre in quel volume, e non passerà mai in vol. a parte. Antologia scolastica, niente: basta il commento ai Canti<sup>3</sup>.

Ieri Paoletti m'ha assicurato che tra pochi giorni avrai le bozze del quaderno: io ti dico che sono mortificato del ritardo, e ti dico che ti ripagherò di tanto più bene. Gli editori trovano ora tanti pretesti, e perfino pretesti patriottici. Che si può obiettare?

Come sta Ungaretti? So che ha detto a Spagnoletti<sup>4</sup> che il volume delle *Poesie disperse* uscirà in autunno: io non ne so nulla. Ma forse evita di scriverne a me per non toccare il tasto di quel mio articolo che, chi sa perché, gli duole; ma più duole a me per un certissimo segno d'inciviltà ch'egli mi dà, di superba insofferenza e di qualcos'altro.

Ora sono in mezzo agli esami, e ci rimarrò tutto il mese. E m'aspettano tre mesi di caldo, in Firenze, e di pienissimo lavoro (mi manderà almeno per quest'estate Mondadori le bozze da correggere? la correzione, forse Mondadori non se l'immagina, mi porterà via un sacco di tempo).

So da Vallecchi che entro pochi giorni escono i tuoi due tomi dei secentisti: me l'ha assicurato l'altro giorno che gli ho portato l'impaginato del libro del mio caro Bartoletti con poche pagine di mia prefazione<sup>5</sup>. (Povero e caro mio ragazzo).

Sta' sano, dammi un poco di più, e saluta Gianna.

A te un affettuoso abbraccio  
dal tuo  
De Robertis

Quando credi che, al più tardi, uscirà nella "Collana italiana" quel mio Leopardi? Tanto per regolarmi sulla "riscossione"...

\*

CCCLV

6 giugno 1943 XXI

Carissimo,

T'ho scritto ieri, anche per la bibliografia. Lascia dunque quella noticina come l'ho mandata a De Feo, e ci tengo rimangano le due pubblicazioni imminenti, gli *Studi*, e l'ediz.ione ungarettiana.

Io sono nato a Matera il 7 giugno 1888, compio dunque domani 55 anni. Non sarei vecchio, se non m'invecchiassero tanti e tanti pensieri.

<sup>1</sup> Cfr. **XCII** nota 2.

<sup>2</sup> Cfr. **CCXLV** nota 1.

<sup>3</sup> Cfr. **322** nota 1.

<sup>4</sup> Il critico letterario, scrittore, poeta Giacinto Spagnoletti (Taranto, 1920 – Roma, 2003), futuro docente universitario e collaboratore della Rai.

<sup>5</sup> Cfr. **CCCLIII**.

**CCCLV**. ADN, FFAL, 05.2.563.355. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.edisce» Gius. De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: <...>.

Auguro al tuo figliolo di riuscire nel salto, e che qualcuno anche gli dia una mano a farlo meglio. Coi ragazzi che vivono e crescono in tempi come questi bisognerebbe essere generosi. Auguri dunque.

E a te un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

522

8.VI.43

Mio carissimo De Robertis,

Ho già spedito la bibliografia a Verona, con le sole indicazioni da te confermatemi. Ma per i due volumi «in preparazione» ho dovuto invece mettere la data del '43 e darli come usciti. Ho insomma realizzato con un breve segno di penna quanto ho molte volte sollecitato e anticipato con l'augurio.

L'ingrandimento della piccola fotografia è riuscito benissimo e ci fai un figurone.

Quando uscirà il volume? Col primo gruppo, insieme ad altri undici<sup>1</sup>, e dunque, tra una cosa e l'altra, se non si frappongono complicazioni, subito dopo, io penso, i mesi estivi. Ma per il regolamento dei conti, collegato ad una più vasta sistemazione editoriale dell'Irce, ti terrò, non dubitare, informato, e cercherò di affrettarlo.

A proposito di fretta, cioè del contrario. Mi parli di Paoletti e della sua nuova promessa. Speriamo che sia per mantenerla sul serio. Ma tu cerca di ripagarmi degli inverosimili ritardi esorbitandolo a passare in composizione anche il volume, sì che possa essere pronto dentro l'anno.

Da Mondadori non hai saputo più nulla? È nell'interesse della Casa, far presto. Sarebbe il primo tomo, in certo senso, nuovo della annunciata interminabile serie ungarettiana.

Come sta il nostro Poeta? Benissimo. Lo vidi, l'altro giorno, per un momento, in occasione dell'arrivo del primo numero della rivista «Parallelo»<sup>2</sup>. Ma non scambiammo che poche parole. Forse andrò a trovarlo una di queste sere. Senonché esito, sentendolo così lontano, così indifferente. Arrivati a una certa età e conquistata una certa celebrità, i più degli uomini di lettere di oggi da noi conosciuti prendono a comportarsi in un modo che non può piacere agli antichi amici. I legami si rallentano. Ed è un danno, una delusione, perché si credeva che dovesse accadere il contrario, che anzi i primi vincoli trovassero nuovo vigore e maggiore vigore.

Oh, carissimo De Robertis, vogliami sempre bene.

Sono il tuo aff.mo Falqui

---

**522.** ACGV, DR.1.74.522. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 10.VI.43-XXI.

<sup>1</sup> L'evoluzione delle vicende belliche impedirà il rispetto del piano editoriale.

<sup>2</sup> «Parallelo. Rivista trimestrale di letteratura, arte e cultura» uscì con soli due numeri (primavera ed estate) nel 1943. Il primo era diretto da Giovanni De Angelis, il secondo da Libero De Libero. Ungaretti nel primo numero (p. 9) vi ripubblicò con notevoli varianti la prosa già uscita sulla «Gazzetta del Popolo» il 3 dicembre 1931, *Giornata di fantasmi*, che entrerà come ultimo testo nel volume di «paesaggi e persone e epoche visti a lume di fantasia», cioè GIUSEPPE UNGARETTI, *Il povero nella città*, Milano, Edizioni della Meridiana, 1949, poi di nuovo in ID., *Il deserto e dopo...*, cit. Sullo stesso numero, EF aveva pubblicato *Stile dei «Saggi di naturali esperienze»* (p. 57).

– I primi tre esami d'Antonello (italiano, latino, greco) sono andati bene. A domani, gli altri. Non ti dico con quanta mia ansia.

– Vallecchi ti ha finalmente mandato l'Antologia scientifica? E le «Arie bifolchine» del Barba?

– Condivido l'afflizione per il povero Bartoletti, e non dubitavo che lo avresti presentato a ciglio asciutto<sup>3</sup>, come si conviene là dove la pagina non ha bisogno d'esser millantata, ché in caso sarebbe impresa tra proditoria e piagnona da lasciare ad altri. Questo manello di pagine riconsolerà la famiglia e lo farà meglio conoscere, meglio stimare. Ma certo l'incombenza è tra le più tristi. (Ne so qualcosa anch'io per via delle «Carte segrete» di Scipione<sup>4</sup>, quantunque il caso fosse diversissimo e, quello di Scipione, ancora più difficile, più delicato per un sospetto di «violazione» che la pubblicazione poteva ingenerare.)

\*

523

9.VI.'43

Carissimo,

Anche gli altri esami del mio figliolo sono andati bene. E io non posso, onestamente, rimproverarlo di essersi, nonostante alcune promesse, riserbato quello di storia per ottobre, dal momento che, con la chiusura anticipata delle scuole, gli era mancato il tempo di prepararlo. Mi pare anzi un buon segno.

Sono dunque un po' rasserenato. Tanti sacrifici non sono stati inutili. L'anno perduto è riguadagnato.

Come per me è una gran gioia, ho pensato che non dovesse riuscirci indifferente conoscerla subito. Sei, del resto, uno dei rarissimi amici coi quali riesca, a volte, a sfogarmi.

Affettuosamente.

Falqui

P.S. Alcuni miei accenni al lavoro sul Magalotti sono rimasti senza tuo riscontro. *Scusa il dubbio*: c'è forse qualcosa di nuovo, cioè di mutato, nell'accordo? Non vorrei far fatica vana. In caso, avvertimi.

P.S." Mi sono procurato le lettere di d'Annunzio al padre e alla madre. (N. «uova» A. «ntologia», 16.VI.'38.)<sup>1</sup> T'occorrono ancora? Vuoi che te le mandi? Le ho qui sul tavolo.

\*

CCCLVI

<sup>3</sup> Si riferisce alla prefazione del libro del giovane allievo (cfr. **CCCLIII**).

<sup>4</sup> Cfr. **401** nota 2.

**523**. ACGV, DR.1.74.523. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 2 ff. Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio, 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 10.VI.43-XXI.

<sup>1</sup> Cfr. **518** nota 4.

**CCCLVI**. ADN, FFAL, 05.2.563.356. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «R. «egia» UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA».

Firenze, 13 giugno 1943 XXI

Carissimo,

Scusa il ritardo, ma io in questi giorni non fo che esaminare e stordirmi: e ne avrò fino a tutto il 26. Godo anch'io della buona riuscita del tuo figliolo; non lo conosco, mi dici che è alto come e più di te, da mettere in soggezione: fagli arrivare sull'alto capo una paterna carezza, con l'augurio d'ogni bene.

Ebbi già il vol. delle poesie di Pea, che mi par riuscito una cosa perfetta, con quel glossarietto, poi, così utile e così esatto. Da Vallecchi non ho avuto i tuoi secentisti, e sarà una delle mie letture di quest'estate, lentissima lettura: e vorrò cavarne un po' di costruito, oltre, dove che sia e quando che sia, un articolo. Non t'ho più detto nulla del Magalotti (c'era bisogno?): che cosa ci potrebb'essere di mutato? Nulla di nulla. Lavora, e quando l'avrai finito avvertimi.

È stato un azzardo quell'aver annunciato gli *Studi* e le *Varianti* come già usciti<sup>1</sup>. Paoletti ritarda tanto con gli altri che io mi vedrò costretto a contentarmi, di questo passo, della fine del '44, e Mondadori non scherza. Pensa che le Varianti sono in sue mani dai primissimi di febbraio. Non deve aver fretta nemmeno Ungaretti, a quel che pare, e se, come tu dici, è diventato arioso per la propria fortuna, lui beato che sta contento a queste ombre. Io, per un poco di lavoro tranquillo e solitario, salirei in cima a un monte di 4000 metri: solo che il cuore vecchio non reggerebbe, e questo forse sarebbe il minore dei mali. Tra poco i miei figli non avranno più bisogno di me, del loro pur sempre affezionatissimo padre.

Vogliami bene, e ricevi un abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

524

Roma, 3.VII.'43

Mio carissimo,

Hai finito la via crucis degli esami? Ma è vero che ormai si rischia di non aver più tregua. Gli avvenimenti incalzano. I pensieri s'affollano. Eppure mi sono ributtato sul Magalotti. (A proposito: ieri m'è arrivata la prima copia delle «Lettere odorose». Hai ricevuto l'Antologia?) O forse proprio per cercare di ristabilire l'equilibrio? Fatto sta che il lavoro di scelta è pressoché ultimato. Ora c'è da far ricopiare [sarà possibile avere qualche rimborso?] un sacco di roba dalle opere, quasi tutte rare, prese in prestito dalla Biblioteca. Ricopiare, collazionare, annotare. Ma ho già stabilito l'ordinamento della materia, quanto mai varia e diletta. Vorrei poterne ricavare un tomo della compiutezza di quello gozziano<sup>1</sup>. E intanto mi vengo correggendo le bozze dell'antologia del «900»<sup>2</sup>, toccatami precisamente perché a suo tempo fui rondista. Allo

<sup>1</sup> Erano stati annunciati nella bibliografia di GDR all'interno del volume leopardiano in uscita per la «Collana italiana» (cfr. CCCLIV).

524. ACGV, DR.1.74.524. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p. (stampato due volte): Roma Borghi, 3.7.43-XXI.

<sup>1</sup> Cfr. 11 nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. 497.

stesso modo che il solariano Ferrara ha avuto in sorte quella della «Ronda»<sup>3</sup>. Capricci dell'amico Vittorini; che a noi partigiani daranno comunque modo di venir avanti in equanime veste di storici.

Libri, libri, libri: li riguardo con un'apprensione che, a volte, mi costringe a interrompere il lavoro. Se dovessi perderli, vorrei finir con essi. E stampi pur Paoletti gli altri miei quando vorrà. Giorni fa mi ridecisi a risollecitarlo. Inutilmente. Degli interessi di certi poveri autori egli mostra di curarsi in maniera ch'è meglio non giudicare. (Le «pezze», per esempio, sono esaurire da un pezzo. E «Capitoli»? E il «Quaderno»? Siamo a luglio.] Tutt'al contrario gli accade con i Russo, i cui libri prende e stampa, come risulta dalle date del modesto (perfino per Croce) trattatello alfieriano ridicolmente gonfiato a nuovo vangelo<sup>4</sup>.

Ma non amareggiamoci dell'altro. Dove passerai l'estate? Per me è quasi certo che finirò col non muovermi da Roma. Mala tempora currunt. Il difficile è per Gianna. Che ha urgenza di lasciare il caldo della città e non sa da che parte dirigersi, tante sono le ragioni d'altra e non meno forzosa natura che la ritrattengono e inchiodano in casa. Ahi, ahi. La vita diventa sempre più ingrata e faticosa. Meno male che ad Antonello è poi andata, con gli esami, meglio di quanto non avessimo presunto. Dai quadri è infatti scappata fuori una promozione alla Terza classe liceale, che credevamo di dover sospirare fino all'ottobre. Un po' me ne rallegro, un po' me ne rattristo. Questo stato di cose non giova agli studî. E che valore avranno, domani, i titoli conseguiti così all'in furia? Bisognerà ricominciare da capo. Ma quanti sapranno? Malinconie.

Torniamo a Magalotti e alle sue curiosità, ai suoi capricci.

Un abbraccio affettuoso dal tuo amicissimo

Falqui

Del tuo figliolo che mi dici? Sempre in Liguria? Salutamelo caramente.

Hai letto in «Settegiorni» quei pettegolezzi di Angelini con Linati<sup>5</sup>?

E in «Prospettive» la «critica alla critica» di Bo<sup>6</sup>?

<sup>3</sup> Come quella di EF, anche l'antologia di Ferrara non uscirà per Bompiani. Ferrara curerà nel 1961 *La Voce. 1908-1916. Antologia* per l'editore Landi.

<sup>4</sup> VITTORIO ALFIERI, *Del principe e delle lettere*, a cura di Luigi Russo, Firenze, Le Monnier, 1943. A proposito del trattato, Benedetto Croce aveva scritto un saggio intitolato *Sul trattato «Del principe e delle lettere» di Vittorio Alfieri*, in «La Critica», vol. XL, 1942, p. 331, in cui lo considerava «ragionato con concetti non sempre sicuri».

<sup>5</sup> CARLO LINATI, *Incontro con Angelini*, in «Settegiorni», IX, 26, 26 giugno 1943, p. 9, che è appunto il resoconto di un incontro avvenuto al Collegio Borromeo di Pavia in vista della pubblicazione di un'antologia per la scuola media che avrebbero curato insieme (CESARE ANGELINI, CARLO LINATI, *La porta d'oro. Antologia italiana per la scuola media inferiore*, Milano, Garzanti, 1946). Dal loro confronto Linati deduce che Angelini non è, come si potrebbe pensare, «un pallido e serafico alluminatore del Dugento, è invece uomo vivo, lieto e, a suo modo, artista fantasioso, a cui non spiacciono le sollazzevoli compagnie, e le rapide cene campestri, e i bizzarri vagabondaggi». Durante una passeggiata, inoltre, rievocano un episodio alquanto curioso, il «gustoso facimento che Angelini ha messo insieme da Didimo Chierico, apparso su *Notizie di poeti*», pubblicato nel 1942 nei «Quaderni di Letteratura e d'Arte» di GDR. «È una breve prosa ch'egli finge di aver scoperto, manoscritta, tra le carte del Foscolo, in una biblioteca pavese, e che col titolo *Paralipòmena o cose tralasciate nella Notizia di Didimo Chierico* il prete aveva pubblicato sul «Resto del Carlino» il 3 maggio 1927. «Ma un critico di vaglia [cioè GDR] avendola presa per autentica scrittura foscoliana ebbe ad arrabbiarsi quando seppe ch'era un'abile invenzione del malizioso pretino».

<sup>6</sup> CARLO BO, *Critica della critica*, in «Prospettive», VII, 38-39, febbraio-marzo 1943, p. 3. Riflettendo sulla situazione della critica italiana, confrontandola con quella francese di cui cita maestri come Du Bos, Rivière, Sainte-Beuve, Bo nota che «la nostra critica ha fatto tutti i suoi giuochi nei confini, nei soli confini della nostra storia intellettuale; è il genere più difeso per una rettorica spirituale facile, e a volte addirittura semplicistica, o, se si sono cercati dei confronti, sono stati sempre degli esempi abbastanza

E nella «Gazzetta del popolo» l'elogio sperticato di Valgimigli a un raccontuzzo di Cecè Viola<sup>7</sup>? E qua e là le logomachie di Vigorelli contro la prosa d'arte<sup>8</sup>?

Voglia di prenderti sottobraccio e sgonfiarmi.  
Non posso farlo e mi vendico lavorando.

\*

CCCLVII

Firenze  
5 luglio 1943 XXI

Carissimo,

Anch'io rimarrò tutta quest'estate a Firenze, a guardia della mia casa e dei miei libri: cose tutt'e due gelose, come puoi credere. Non sopravviverei alla distruzione, e preferisco rimanervi sepolto. Alla vita ormai non sono più affezionato; i miei figli, già grandi, e anche bravi, possono vivere senza di me: lascerei a loro un ricordo di me forte non indegno dell'affetto che mi portano. In tempi che stanno cadendo tante cose belle, le cose nostre sante, come potrei vecchio ormai e stanco sopportare un tale urto. Questa è la nostra protesta.

Ho visto e letto tutti i giornali che mi segnalano: non mi possono più toccare. Io finché avrò vita, tirerò avanti per la mia strada. Lascio il prete Angelini ai suoi falsi (cominciò falsando Serra, venti e più anni fa, facendo passare una sua infame lettera per cosa di Serra, per accreditare certi insulti a me diretti che con la sua firma non avrebbero avuto

---

comuni, e ad ogni modo mai originali [...]. E se lasciamo fuori Gargiulo (che ha avuto una larga educazione filosofica e anni di letture puntuali e fisse), quale altro critico ha dimostrato vere preoccupazioni intellettuali in un senso europeo, chi ha pensato di dovere esaminare i propri mezzi di lettura [...]? Le nostre domande si rivolgono, beninteso, a chi fa critica di mestiere». In effetti, «sono tutti troppo d'accordo sulla certezza delle loro posizioni particolari per individuarne la vera forma della realtà spirituale». E tacciando la critica contemporanea, assoggettata al verbo crociano, di «approssimazione», conclude: «per noi sapere coincide troppo sovente con una cifra trascurabile, un pretesto d'esercitazione: per questo si sente parlare ancora di "forma" e di "contenuto", quando si dovrebbe soltanto parlare di soluzione di verità».

<sup>7</sup> MANARA VALGIMIGLI, *Felicità*, in «Gazzetta del Popolo», XCVI, 154, 29 giugno 1943, p. 3 che elogiava il racconto dello scrittore, drammaturgo e sceneggiatore Cesare Giulio Viola (Taranto, 1886 – Positano [Salerno], 1958), *Perché*, paragonandolo addirittura alla prosa del romanzo greco.

<sup>8</sup> EF potrebbe riferirsi a GIANCARLO VIGORELLI, *Sei giovani narratori*, in «Primato», IV, 11, 1° giugno 1943, p. 200, in cui, recensendo sei libri della collana «Biblioteca Minima Tempus» delle edizioni della rivista «Lettere d'oggi», riteneva «più opportuno e più giusto considerare questi nomi fuori d'ogni vicenda che non sia la propria», per evitare «d'equivoco della prosa d'arte e, forse, aggrava[re]lo»: infatti «i capitolist[i] sfioravano a volte un risultato di poesia, mentre, ognuno a suo modo, questi narratori maldestramente dispongono e d'una condotta di prosa e d'una condotta di poesia: e, almeno questa contaminazione fosse un risultato comunque estremo, no, l'equivoco è di radice, direi che è nel mezzo stesso di scrittura e cioè in quella forza statica che è la "memoria"». Ma potrebbe anche alludere all'articolo intitolato *Mode letterarie* uscito su «L'Italia» il 1° luglio 1943, in cui rifletteva sulla moda ermetica e sul romanzo-saggio in voga a quel tempo, rammentando quanto proprio ora i sostenitori del capitolo invocano il ritorno alla prosa e al romanzo in particolare. Chiamava perciò in causa nuovamente *Capitolini*, «apologetica antologia, e folta di pagine indubbiamente esime ma destinata, io credo, d'anno in anno a scemare nel nostro ricordo e più ancora nella nostra gratitudine se pure un giorno addirittura non risulterà nel consultarla un triste documento d'una letteratura che non oseremo chiamare sterile sol perché riconosceremo quanta parte di noi vi abbiamo veramente spesa».

CCCLVII. ADN, FFAL, 05.2.563.357. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «R.egia»  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA.

peso). Bo, è inutile si richiami a certi maestri: la sua critica la conosciamo. E Vigorelli è il rifiuto dei rifiuti.

Il tuo libro<sup>1</sup> uscirà ormai in settembre. Non ti dico le traversie, ti dico che uscirà in settembre. Se ciò non accadesse io lascerò la direzione dei “Quaderni”; ma non accadrà.

Ho ricevuto i tuoi due magni volumi<sup>2</sup>: sarà la compagnia di quest'estate; e ho ricevuto la nuova edizione di *Tempo innamorato*<sup>3</sup>, di cui ringrazio Gianna per mezzo tuo. Ancora stamattina lauree, e poi una malattia noiosa della mia figliola: era con la testa nelle nuvole.

Per Magalotti, come ottenesti la spesa della copiatura? A Rizzoli non si può chiedere nulla più oltre le 5000 lire di compenso. Gli editori son fatti così.

E a proposito di editori, lo sai che da Mondadori non m'è riuscito di avere le bozze delle varianti, delle varianti consegnate sin dai primissimi di febbraio? E la correzione mi porterà via due mesi almeno che non posso trovare se non in tempo di vacanza. Ne parlai a Ungaretti venuto qui un mese fa: non so se abbia scritto a Mondadori. Io certo non ne so nulla.

Il mio figliolo ora si trova a Saluzzo col suo reggimento, anzi con la sua divisione che si sta ricostituendo e rincuorando. Caretti è a Olbia, presso Sassari, con il suo reparto di artiglieria contraerea. E io sono sempre più solo. Mi fa compagnia Seroni e qualche mio allievo: non ho altri.

Spero sempre di ricevere presto il Magalotti coi suoi bucheri. Quante ragioni di più per vivere, mio caro, in questa vita sempre più difficile e perniciosa.

Alle Giubbe io non ci vo più da un mese.

Un affettuoso abbraccio  
dal tuo  
De Robertis

\*

525

Roma, 9.VII.'43-XXI

Mio carissimo De Robertis,

C'è a Roma Mondadori e Ungaretti farà in modo di non lasciarselo sfuggire senza avergli riparlato delle bozze delle Varianti e delle Poesie disperse e rispiegato l'urgenza nella quale ti trovi di riceverle al più presto, ora che disponi d'un po' di libertà. L'interesse che Ungaretti ha nella faccenda, finirà per indurre la Casa Mondadori a ultimare la composizione d'un testo consegnato dal febbraio. Ma questi editori sono e restano la nostra croce. Con alcuni più sopportabile, con altri meno. (E il «nostro» Paoletti ne è la gravosa riprova.)

Gianna dovrebbe partire domani per Fiuggi. Quattro o cinque giorni; giusto per cambiare aria e cercare di staccarsi di dosso la febbretta che la consuma. Ogni cambio di stagione si tira dietro simili strascichi. Con quanta mia pena, puoi immaginare. E sia

<sup>1</sup> Il *Ragguaglio sulla prosa d'arte*.

<sup>2</sup> I due volumi dell'*Antologia della prosa scientifica italiana del Seicento*.

<sup>3</sup> GIANNA MANZINI, *Tempo innamorato*, Milano, Mondadori, 1943.

525. ACGV, DR.1.74.525. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata sul verso «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Borghi, 10.7.43-XXI. T.p.a.: Firenze (...). (Ordinarie), 12.7.43(...). Mittente (sul verso): «Enrico Falqui | Roma | viale Giulio | Cesare 71».

ringraziato il cielo, ch'è, dopo tanto, riuscita a liberarsi del nuovo romanzo<sup>1</sup>. Diventato ormai un incubo, le impediva ogni altro lavoro, ogni altro pensiero. Se adesso le riuscisse anche di rimettersi, tutto passerebbe più facile e affrontabile  
al tuo stesso aff.mo

Falqui

– Per Rizzoli, pazienza. La scelta e ricopiatura dei brani sarà ultimata nella settimana ventura. Metti pure il volume nella nota delle prossime consegne, perché conto di dartelo tra l'agosto e il settembre, lavorandoci – a Dio piacendo – senza interruzione.

– Speriamo che la nuova data del settembre, stabilita dal Paoletti per l'uscita del «Quaderno», non debba subire maggiori ritardi. E delle «Pezze d'appoggio» che dice? Sono esaurite da mesi...

– Chi sa che il Magalotti «odorista» non ti arrivi la settimana ventura. Gli Scienziati dovrebbero essere in cammino verso le librerie, dopo mesi e mesi di sospiri.

– Sono o dovrebbero essere imminenti i primi volumi del «Centonovelle».

– Da Verona aspetto l'impaginato del tuo «Leopardi».

– Mi telefona adesso Ungaretti per avvertirmi (pregandomi di dirtelo) d'aver avuto buona assicurazione da Mondadori che la composizione del volume, già sollecitata, volge al termine. Sicché le bozze dovrebbero essere imminenti.

– E basta per oggi con le tipografie.

– Non ti ho detto che Pasquali mi ha comunicato di star leggendo gli Scienziati a fine «corrieristico»? Ma avrà la costanza e l'interesse d'arrivare in fondo alle mille pagine o si fermerà alle prime, tra contrariato e stanco? Quella è lettura per aficionados...

\*

526

Roma, 19 luglio (1943)

Mio carissimo De Robertis,

Quante volte, questa mattina, il mio pensiero è corso anche a te<sup>1</sup>. E la circostanza era di quelle che più si prestano per trovare il coraggio di dire a un amico assai diletto cose che altrimenti avremmo continuato a tacere, per quella naturale forma di pudore che spesso dà ai nostri discorsi un accento diverso da quello immediato. Consentimi di riassumertele tutte in un sol grido: viva l'Italia. E a saldarle valga un forte abbraccio.

Sono il tuo aff.mo

Falqui

\*

---

<sup>1</sup> Lettera all'editore (cfr. CLXXXII nota 1).

**526.** ACGV, DR.1.74.526. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p. (stampato due volte): R.cale Accademia d'Italia Roma, 20.7.43.XXI. L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Il 19 luglio 1943 si verificò il primo dei numerosi bombardamenti di Roma.

1943

CCCLVIII

Firenze, Via Masaccio 191  
20 luglio 1943 XXI

Carissimo,

Poche righe per chiederti tue notizie. E Gianna dov'è? Sono vecchio, ma ormai credo non mi resti altro che vestire anch'io il grigioverde. Spenderei la mia giornata, che invece, così, mi pesa più che la morte. Non riesco a lavorare, non leggo, non fo nulla: soffro.

Affettuosamente tuo  
De Robertis

\*

527

25 luglio <1943>

Mio carissimo,

La mattina del 19, appena arrivata a Fiuggi e sentite le prime paurose notizie del fattaccio, Gianna volle tornare immediatamente indietro e poi si trovò costretta a far gli ultimi chilometri di strada a piedi, con le valige<sup>1</sup>. Non ti dico altro. Ora dall'esserci e dal rimanere riuniti caviamo qualche maggiore tranquillità, per enfatica e superlativa che la parola possa oggi suonare. Ma valga d'augurio.

Chi sa quando ci rivedremo. Cerca di farti animo, come tutti cerchiamo. Passeranno, passeranno anche questi brutti giorni. Ora ci vuol coraggio.

Un abbraccio affettuoso dal

tuo Falqui

A nessuno degli amici è capitato nulla.

\*

CCCLIX

Firenze, Via Masaccio 191  
29 luglio 1943

Carissimo,

---

**CCCLVIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.358. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.edisce Gius. De Robertis | Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Firenze C. «asella» P. «ostale» Ferrovia, 21.VII.43.XXI.

**527.** ACGV, DR.1.74.527. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: «...», 29.7.43.XXI-«...». L'anno della data è desunto dal t.p.p.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera di Gianna Manzini a GDR del 24 luglio 1943, in GIANNA MANZINI, «*La voce non mi basta*»..., cit., p. 51.

**CCCLIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.359. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «R. «egia» UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA».

Chi sa quando ti giungerà questa lettera, e tu dammi notizie tue e degli amici, dov'è Gianna, e Cecchi, Ungaretti dove sono e come stanno. Ma per dirci tutto dovremmo vederci, e non basterebbe una giornata. Qui un po' di agitazione nei primi giorni, ma da stamattina tutto tranquillo. Col coprifuoco avrei tanto più tempo per lavorare, ma come si può? E poi gli editori ora rallenteranno, e hanno ragione; e poi i libri non viaggiano.

Io avevo dato a Vallecchi il mio *Leopardi*<sup>1</sup> (Paoletti è troppo lento) e Enrico mi aveva promesso di pubblicarlo per ottobre: ora comincio a dubitare anche di Enrico, cioè non propriamente di lui, ma delle nuove necessità. Scrivere non ho voglia. Potrei cominciare a ordinare il mio volume di *Studi*, che dovrebb'essere cosa lunga per le note che vi voglio aggiungere, e tanti chiarimenti; ma ci sarà tempo. E poi avrei da scrivere qualcos'altro prima. Al "Corriere" non so se riuscirò a collocare più un articolo (non che mi dispiaccia): avvertii con una lettera del 18 Borelli che avrei fatto un articolo sull'«Antologia» lirica di Bontempelli<sup>2</sup>: nessuna risposta<sup>3</sup>; poi Borelli è saltato, forse la risposta è andata perduta. Se non avvengono mutamenti proverò fra un quindici giorni (non prima) a scrivere a Sacchi<sup>4</sup>.

A me ora<sup>5</sup> possono far colpa di esser succeduto a Momigliano, come me la faranno certo all'Università. Che sarebbe un curioso modo di regime liberale. Gli onesti avranno tutti via libera, o dovrebbero, mi pare.

E non so se t'ho detto, anzi certo che non te l'ho detto: nell'interrogatorio dello scrittore e pittore Quinto Martini (incarcerato con Landolfi)<sup>6</sup> fu chiesto insistentemente che cosa pensasse degli ermetici, e di me e di Montale. L'ha detto Martini, ora liberato.

E venne qui Bo, giorni fa, venne a trovarmi a casa, e io gli chiesi se ero io uno dei colpiti (nel suo articolo)<sup>7</sup>: negò. E io gli dissi che da un amico m'aspettavo più chiarezza: se ero io uno di quei tali, che mi si facesse l'onore di nominarmi, se non ero che si dicesse che io non andavo confuso con gli altri anonimi. Ma vedrai una mia precisazione nel saggio petrarchesco. *Leggilo tutto*, e vedrai che per Bo ce n'è per due volte: in fondo alla nota dove si parla della "condizione della poesia" e dove si parla di

<sup>1</sup> Cfr. **CCLXXXVII** nota 1.

<sup>2</sup> *Lirica italiana. Dal Cantico delle creature al Canto notturno d'un pastore errante dell'Asia*, a cura di Massimo Bontempelli, Milano, Bompiani, 1943.

<sup>3</sup> L'articolo non uscirà. La collaborazione di GDR con il «Corriere della Sera» si conclude dunque con *Valore del Petrarca* (cfr. **CCLXXXI** nota 5).

<sup>4</sup> La notte del 25 luglio 1943 si riunì il Gran Consiglio del Fascismo, che decise la deposizione di Mussolini, arrestato ed esiliato a Campo Imperatore sul Gran Sasso: era la fine della dittatura. L'evento ebbe ripercussioni anche negli ambienti culturali: Aldo Borelli dovette lasciare il suo incarico di direttore del «Corriere della Sera» e venne sostituito da Ettore Janni, mentre il giornalista Filippo Sacchi (Vicenza, 1887 – Pietrasanta [Lucca], 1971), storico collaboratore del quotidiano milanese, che era stato licenziato due volte, nel 1926 e nel 1940, per opposizione al regime, venne nominato direttore dell'edizione pomeridiana, carica che mantenne fino alla metà del settembre successivo, quando la costituzione della Repubblica di Salò lo costrinse alla fuga in Svizzera.

<sup>5</sup> Con la caduta del Fascismo venivano messe in discussione anche le nomine universitarie per chiara fama.

<sup>6</sup> L'artista Quinto Martini (Seano [Prato], 1908 – Firenze, 1990) il 26 giugno 1943 era stato arrestato insieme a Tommaso Landolfi. I due vennero rinchiusi nel carcere delle Murate a Firenze e liberati il 26 luglio. Così Martini ricorda l'incontro con lo scrittore di Pico in un articolo intitolato *L'arresto* e uscito su «Il Contemporaneo» il 12 marzo 1954: «ci salutammo con un basso "ciao". Dunque, non ero solo, forse quella stessa mattina altri miei amici sarebbero stati arrestati. Tutti i giorni si facevano arresti di "intellettuali" come se fossero i soli responsabili della catastrofe che si abbatteva sopra al paese. Una guardia mi prese le generalità, un'altra mi fece mettere le impronte digitali sopra un grande registro dove apposi la mia firma sotto a quella di Dolfi». Con loro c'era anche lo scrittore Carlo Levi.

<sup>7</sup> Cfr. **524** nota 6.

Maulnier<sup>8</sup> (per dimostrargli che io leggo per conoscere, e lui invece conosce per leggere (e che anche lui è un critico problematico). Ora scrivimi di te. Un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

528

Roma  
3 agosto '43

Carissimo,

La tua lettera m'è invece arrivata subito e giusto nel momento in cui tornavo a domandarmi: che farà il mio De Robertis? Appena possibile, farò un salto a Firenze e parleremo a lungo.

Qui, e come qui (credo) anche altrove, tutti quanti siamo galantuomini, speriamo che Dio ci risparmi il peggio, dopo quanto è successo. Il fatto «guerra» domina e grava su ogni pensiero. E con gli amici quasi non si parla d'altro. Ma non sono gli argomenti che mancherebbero. Alcuni anche faceti; come per esempio lo spettacolo «messicano» dei mille arrembaggi<sup>1</sup>.

Ancora una volta, noi non possiamo che restarcene al nostro posto, sia pure il più esposto e quindi il più vulnerabile. Né abbiamo nulla da modificare nelle nostre convinzioni. Arlecchini si nasce; o si diventa in conseguenza di corruzione... Non è il nostro caso. E dunque così potessimo rimetterci a lavorare, ritrovare la calma e soprattutto la forza di proseguire. Ma bisognerà, ad ogni costo.

Quale «Leopardi» hai dato a Vallecchi? Quello della «Collana italiana» dovrebbe essere già pronto nel nuovo ed ultimo impaginato. Ma poveracci anche gli editori insieme a tutti quanti siamo a rinvoltolarci nella carta stampata. Ora, coi giornali a due

---

<sup>8</sup> Nell'articolo petrarchesco (cfr. **CCCLI** nota 4), dopo aver definito la «condizione alla poesia» (cfr. **CCLXXXVIII** nota 3), GDR specificava che si trattava di «un esame non da arcadi e da edonisti, come altri pensa, da annotatori minuti, da chiosatori, come altri ripete, ma un vitale esigente esame (ricco di passaggi), che obbliga a una diuturna frequenza con l'artista, a letture infaticabili, a ritorni e approfondimenti su uno stesso tema (si creano così le prospettive vere). E nell'odierno stato degli studi critici che è d'uso fare piuttosto storia della critica che storia della poesia, questo richiamo ai testi, e alla loro dinamica fatale, nasce da ben altro che da un puro gusto umanistico». Discutendo poi dell'influenza di Petrarca sulla lirica cinquecentesca, GDR nota «una tendenza, in questi ultimi anni, a esaltare la portata di questa lirica, e Carlo Bo ne sarebbe il responsabile. Carlo Bo è uno dei rari ingegni della moderna critica. Per ricchezza e vitalità di interessi, sforzo di novità, profondità di sguardo, intrepidezza nella sua costanza, che più ce lo rende caro, ha un suo posto inconfondibile; e dispiace contraddirlo in questo particolare argomento. [...] Agirebbe in questa esaltazione, in questo gusto, l'idea (antiromantica) che mosse il Maulnier nella sua *Introduction à la Poesie française*, a contrapporre la gloria del secolo XVI all'altra, che non fu poca, degli altri secoli a scapito specialmente del secolo XIX [...]? Ecco un esempio di conoscere per leggere, un esempio, ch'è lo stesso, di critica problematica. Il nostro Cinquecento non è il più grande secolo, meno che mai lo è per la lirica. [...] Ma il nostro Ottocento ebbe tre poeti, tre grandi lirici, e il Foscolo e il Leopardi da soli rappresentano la voce più nuova dopo il Petrarca. Questo è l'acquisto della critica e della poesia d'oggi, anche della poesia, che aiuta, quanto la critica, i riesami e le scoperte».

**528.** ACGV, DR.1.74.528. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): R.eale Accademia d'Italia Roma, 3.8.43.XXI. Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

<sup>1</sup> Non è chiaro se EF faccia riferimento a un vero spettacolo, cinematografico o teatrale, oppure a un episodio specifico della battaglia dell'Atlantico.

facciate, ogni collaborazione diventa praticamente impossibile e tocca per forza cercar d'aiutarsi lavorando per gli editori.

La «Collana italiana» avrà nuovo e maggiore impulso, nella fiducia d'un domani migliore. Il «Centonovelle» accantona i primi volumi pronti e accelera gli altri, trattandosi di merce che non passa di stagione. E altre iniziative sono imminenti con altro editore, di cui ti parlerò. Sulla cultura, sulla letteratura italiana, noi dobbiamo più che mai riporre ogni affidamento, ogni ragione e ogni orgoglio di vita.

Janni al «Corriere»<sup>2</sup> non dovrebbe importare mutamenti di sorta nella terza pagina. Ma Tullio Giordana alla «Gazzetta»<sup>3</sup>? M'auguro che sia lo stesso, ora che occuparsi di sola letteratura non è più ragione di sospetto, di diffida e di quarantena, come non t'avevo detto che mi stava disastrosamente accadendo con Bertuetti da tre o quattro mesi.

Mi dici d'aver parlato con Bo. Sono sicuro che se gli avessi parlato anch'io, non mi avrebbe risposto diversamente. Ma allora con chi l'aveva? Con quattro innominabili fessi? Oppure coi Pietri, coi Luigi<sup>4</sup>? Perché non dirlo, chiaro e tondo? Ahi, che i più dei nostri amici non eccellono per franchezza, sia d'idee sia di parole.

Dove sta Gianna? Qui vicino a me, e non vuole allontanarsene finché sussiste il pericolo, anzi la minaccia, di continuo rinnovata, delle bombe e delle distruzioni. Dio ci aiuti. Ma te l'avevo già scritto. Non hai ricevuto una mia cartolina?

Un abbraccio affettuoso dal tuo Falqui

Ricordami a Domenico, di cui ignoro l'indirizzo.

Che fa Cecchi? Aspetta le prime copie della sua (e di Gallo<sup>5</sup>) antologia scolastica: «fantasia e realtà», edita dal Mondadori<sup>6</sup>.

\*

**CCCLX**

Firenze, Via Masaccio 191  
8 agosto 1943

Carissimo,

---

<sup>2</sup> Cfr. **CCCLIX** nota 4.

<sup>3</sup> Anche la «Gazzetta del Popolo», caduto il Fascismo, vide la sostituzione del direttore Bertuetti con Tullio Giordana (Crema [Cremona], 1877 – Milano, 1950), che avrebbe ricoperto quella carica fino a metà settembre.

<sup>4</sup> Rispettivamente Pietro Pancrazi e Luigi Russo.

<sup>5</sup> Niccolò Gallo (Roma, 1912 – Orbetello, 1971), critico letterario, dal 1959 avrebbe lavorato come editor per Casa Mondadori.

<sup>6</sup> EMILIO CECCHI, NICCOLÒ GALLO, *Fantasia e realtà. Pagine di narrativa italiana*, Milano, Mondadori, 1943.

**CCCLX**. AdN, FFAL, 05.2.563.360. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «I CLASSICI RIZZOLI | DIRETTI DA UGO OJETTI | FIRENZE». Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

Mi puoi fare un piacere? “Espero”<sup>1</sup> (1932) pubblicò *Memoria d’Ofelia d’Alba*. “Espero” è un giornale o una rivista? Dove si stampa o stampava, e se è possibile in qual numero fu pubblicata la poesia. Io ho il ritaglio, ma mancano più precise indicazioni: non c’è che l’anno 1932. Ancora: il “Lunario Siciliano”<sup>2</sup> si stampava a Roma, vero? Rispondi a questi miei interrogativi, e grazie!

Come vedi rilavoro a Ungaretti: ho corretto le bozze (pp. 204, 176 di varianti, il resto delle *Poesie disperse*, che ora diventano 22, perché l’ultima *Sogno*, di “Commerce” è stata assorbita nelle varianti). Conto di consegnare il saggio per la fine di settembre, non oltre, e intanto verrò ristiudando le varianti e scapperanno altri errori e altre correzioni. Il caro Ungaretti, senza avvertirmi, all’ultimo fece altre correzioni nel testo, che ha buttato all’aria spesso tanto mio lavoro. Intanto ho preparato le varianti delle poesie disperse, che mando a comporre, e vedrai che anche queste sono assai istruttive, e ho preparato l’elenco delle edizioni e delle stampe (di cui mi son servito) con le sigle corrispondenti. Mi ci voleva proprio questo lavoro che m’occupasse, m’assorbisse e m’alleggerisse tanti pensieri.

Io non so nulla del “Corriere”. A Janni io non ho scritto, e veramente m’aspetterei da lui o la conferma o il licenziamento. Staremo a vedere.

Qui gran da fare tra i “congiurati”<sup>3</sup>, voglio dire tra gli arruffoni, che ora stanno avanzando loro titoli per altri e simiglianti arrangiamenti. E poi, sguardi torvi, minacce di vendette. Insomma noi non ci siamo sporcata la penna e, naturalmente, rimarremo nello stesso ombroso margine in cui siamo sempre vissuti, senza che la nostra inflessibile intemerata onestà ci abbia a dare altre soddisfazioni da quella di sentirci a posto. Se prima noi eravamo le *margaritae ante porcos*, temo che ora saremo le *margaritae ante ignaros*.

Scrivo oggi un biglietto di risposta a Cecchi: strano, esce una sua antologia: *Fantasia e realtà*, ed è uscita una nostra, di Seroni e mia, *Fantasia e verità*<sup>4</sup>. È stato un incontro nel gran nome di Goethe<sup>5</sup>. E mi fa piacere.

Quand’esce il tuo Magalotti? Bompiani doveva metter fuori anche l’Ant.«ologia» di Bontempelli, e io vorrei fare un articolo sulle *Lettere odorose*, un altro sulla *Lirica italiana*. Se non nel “Corriere” sarà per “Letteratura”<sup>6</sup>, e se non t’arriva ti spedisco l’estratto.

Il mio figliolo che era prima a Calcinai (Pisa) con tutta la divisione “Cosseria”, ora trovasi a Milano, dal 29, per le misure che tu sai: ma ora tutto è tranquillo, e anch’io sono più quieto. È molto triste (e io l’ho provato) dover fare alle schioppettate coi civili.

Io son in debito d’una lettera a Gianna, e le scriverò. Intanto salutala caramente.

A te un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

\*

529

<sup>1</sup> «Espero» era una rivista mensile di lettere e arti sorta a Genova nel 1932 sotto la direzione di Ferdinando Garibaldi, che nel comitato di redazione annoverava la presenza di Giuseppe Ungaretti. Pubblicò fino all’anno successivo.

<sup>2</sup> Il «Lunario Siciliano» nacque a Enna alla fine del 1927 redatto da Telesio Interlandi, Nino Savarese, Francesco Lanza (quest’ultimo redattore capo). Dal maggio del 1928 venne stampato a Roma sotto la direzione del solo Interlandi. L’ultimo numero è del giugno 1931.

<sup>3</sup> Ossia coloro ai quali era invisa la cattedra per chiara fama di GDR.

<sup>4</sup> Cfr. CCCLII nota 1.

<sup>5</sup> GDR allude probabilmente all’autobiografia *Poesia e verità*.

<sup>6</sup> In nessuno dei due periodici GDR pubblicherà alcuno scritto su questi libri.

11 agosto '43

Carissimo,

Il tuo aver saputo rilavorare ad Ungaretti, m'indurrà tra poco a riaccostare l'abbandonato Magalotti. Il buon esempio non è mai invano. Senonché, mentre le tue bozze partono per Verona<sup>1</sup>, i miei testi dovrebbero, nella loro copia unica, avventurarsi negli Stabilimenti Rizzoli e per ora di Milano fidarsi è bene e non fidarsi è meglio. Intanto li verrò ultimando. Sarà possibile? Vorrà la mia povera testa restarsene ferma sugli antichi prelibati periodi? Lo metto in dubbio. Ma lo tenterò ugualmente.

Ora noi dobbiamo augurarci che chi deve abbia il coraggio di assumere le proprie responsabilità politiche di fronte al paese e alla storia. I liberali? I famosi Liberali che ieri si lamentavano di dover tacere, facciano oggi, piena ed alta, sentire la loro voce. Altrimenti... Sarà quel che Dio vorrà. E se era destino che dovessero verificarsi degli «scandali», nessuno potrà evitarceli.

In quanto a noi, come non ci mischiamo nella politica di ieri, così è da ritenere che non lo faremo in quella di domani. Pazienza e coraggio, perché se l'astensione ci riuscì dannosa in passato, non ci sarà certo favorevole in avvenire. Ma a noi basterebbe poter continuare a lavorare con qualche maggior garanzia. Chi sa. Per ora c'è in aria un gran polverone e non si distinguono i contorni delle cose. I giornali sono mezzo sfracassati e mezzo aboliti. Il «Giornale d'Italia» sta diventando la succursale romana di Casa Laterza (vedilo)<sup>2</sup>; e solo Alvaro, nel «Popolo di Roma»<sup>3</sup>, parla un linguaggio dove affiorano idee e parole nuove nonché coraggiose. Io temo d'aver perduto la «Gazzetta». E tu con Janni faresti bene – se mi permetti – a dar suono alla tua voce. Che potrebbe esserci di mutato nei tuoi confronti? Nulla. Ad ogni modo mi parrebbe opportuno, anche per dargli il ben arrivato.

Il mio Magalotti odorista dovrebbe, se non in libreria, essere giunto sul tavolo degli amici da qualche giorno. Ma tutto va così male che nemmeno nel prolungarsi di tanto ritardo io so più riconoscere una ragione di contrarietà. Nemmeno l'«Antologia»<sup>4</sup> è ancora arrivata a destinazione. Poco male; non si perde nulla; e anzi noi guadagneremo nel diventare autori di palinsesti.

Un affettuoso abbraccio

dal tuo  
Falqui

Bibliografia ungarettiana.

Del «Lunario siciliano», sbaglio o mi hai chiesto per la poesia «Alla noia» che vi fu pubblicata nel numero del maggio 1929 (II, 2)? Ebbene, allora il foglio-rivista era stampato a Roma, non più a Enna, in Sicilia, come da principio.

---

| via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: Roma Ostiense, 15.VIII.43 (...). Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

<sup>1</sup> A Verona avevano sede gli stabilimenti tipografici di Mondadori.

<sup>2</sup> LUIGI RUSSO, *I settant'anni dell'editore Laterza*, in «Il Giornale d'Italia», XLIII, 189, 8 agosto 1943, p. 3, che festeggiava Giovanni Laterza ripercorrendo la storia della sua casa editrice, non mancando di sottolineare l'importanza del Croce nella definizione delle politiche editoriali.

<sup>3</sup> Corrado Alvaro il 25 luglio era stato nominato direttore del «Popolo di Roma», incarico che mantenne fino all'8 settembre.

<sup>4</sup> L'«Antologia della prosa scientifica italiana del Seicento».

E di «Espero», altro foglio-rivista, edito a Genova, t'interessa il numero del dicembre 1932 (I, 2) per la poesia «Sirene»? o quello del novembre (I, 1) per «Memoria d'Ofelia d'Alba»?

Se così, avrei risposto a tutte le domande.

\*

## CCCLXI

Firenze, Via Masaccio 191  
17 agosto 1943

Carissimo,

Io vivo in grande apprensione in questi giorni per il mio figliolo che trovasi a Milano. Si trova a Milano dal 29 di luglio. Quando bombardarono l'Accademia di Brera lui era lì, e lì quando bombardarono il Castello Sforzesco, e poi in una scuola elementare. Ultimamente era alla Posta, e da allora non ho saputo altro. M'aspettavo una telefonata, facilitata questa volta dal trovarsi proprio alla Posta, ma hanno distrutta, pare, la centrale telefonica. Ad aver notizie ci vogliono due giorni almeno, e tu capisci che giorni lunghi son per noi. È vero che mi scrive: – noi ce la caviamo sempre! –, mah! Dio l'aiuti.

Io sto ora rileggendo i *Pr.◊omessi* *Sposi*, anzi li ho finiti e leggo gli *Sp.◊osi* *promessi*<sup>1</sup>. È un grande conforto per me, e forse l'animo s'è andato a poco a poco preparando, oltre che letture d'ogni genere m'hanno meglio disposto a gustare questa prosa. Passerò dunque un anno tutto con Manzoni, e chi sa non ne cavi qualcosa. Già io avevo un impegno manzoniano: scrivere la prefazione ai *Pr.◊omessi* *Sp.◊osi* per la collana dei 25<sup>2</sup>, se si farà. Ma questo non importa.

Al Dir.◊ettore del "Corriere" non scrivo: non me la sento. Se uscirà l'ant.◊ologia bontempelliana della lirica<sup>3</sup> gli proporrò l'articolo (e chi sa poi se lo farò). Spettava anche a lui mandare un saluto ai vari collaboratori, o avvertire quelli ch'egli crede *inadatti*... Chi sa che io non sia tra questi. Ma oggi vi sono cose più gravi, ed è strano che certa gente parli con tanta sicurezza di cose stabili.

Hai ragione: il nostro Alvaro proprio si porta bene, Alvaro è un uomo, uno capace di pensare i fatti, e che ha sofferto non solo per cause politiche<sup>4</sup>. È un uomo, ho detto.

Quanto alle cose nostre, tipografiche, io non vedo Paoletti da un mese, né lo cerco. So che è *tutto sospeso* in tipografia; e forse gli servirà meglio ora il Marchese<sup>5</sup>. Io stringerò la cinghia (sai che vuol dire) e sempre più mi chiuderò in me. Non per rubare il mestiere ai martiri, che ce n'è tanti in giro. Vedi anche tu il *Giorn.◊ale* *d'It.◊alia*, la tribuna crociana<sup>6</sup>. Che diranno ora che in una nota a quel mio saggio petrarchesco rifiuto Croce

---

**CCCLXI.** AdN, FFAL, 05.2.563.361. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «R.◊egia UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA». Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

<sup>1</sup> ALESSANDRO MANZONI, *Gli sposi promessi per la prima volta pubblicati nella loro integrità sull'autografo da Giuseppe Lesca*, Napoli, Perrella, 1916. Dal confronto tra questa (il *Fermo e Lucia* era ancora noto come *Gli sposi promessi*) e l'edizione definitiva GDR scriverà vari saggi nel dopoguerra, tra cui si ricordi almeno *Nel segreto del Libro*, che uscirà il 22 settembre 1946 sul quotidiano «Risorgimento liberale».

<sup>2</sup> Non essendo state reperite ulteriori informazioni, probabilmente la collana non è stata realizzata.

<sup>3</sup> Cfr. **CCCLIX** nota 2.

<sup>4</sup> Alvaro era stato nel 1925 tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*.

<sup>5</sup> Pietro Pancrazi.

<sup>6</sup> Cfr. **529** nota 2.

come mio maestro, e cito tra i miei santi due italiani (ma grandi davvero) un americano, tre francesi<sup>7</sup>? Mi crocifiggeranno...

Ora fammi un piacere: io non ho di “Espero” il numero dove c’è *Sirene*. Ormai che sono in tempo vorrei vederlo per aggiungere anche questa variante. Mi puoi mandare il numero che aggiungerei all’altre carte da restituire (e conservate da me gelosamente) o mi vuoi trascrivere esattamente la poesia, con gli spazi e tutte l’altre particolarità? Ricordati: “*Espero*”, dicembre 1932 con **Sirene**.

E grazie, affettuose grazie.

Saluta Gianna, tu abbiti un affettuoso abbraccio dal tuo

vecchio  
De Robertis

Mincuccio<sup>8</sup> sta leggendo in questi giorni un solo libro (la cassetta è prigioniera chissà dove) *Tempo innamorato*<sup>9</sup> e me ne scrive cose che mi paiono fini assai. Sul colore chiarissimo, ad esempio, di tutto il libro, e che “anche il buio della notte, anche le ombre sono chiarissime”. E poi su “una maggior tenerezza “naturale” dei sensi” di quel primo libro.

\*

530

18.VIII.'43

Carissimo De Robertis,

Eccoci ancora e sempre qua, ad onta di tutto, a parlare invariabilmente di Letteratura, della nostra Letteratura. E se non giova (come potrebbe?) a distrarci, riesca almeno a frenare l'accavallarsi dei pensieri. (L'ultimo bombardamento me lo son “fatto” insieme a Cecchi. Stavo da quelle parti e non mi parve vero correre a intanarmi da un amico...)

Ma ora volevo domandarti se per favore puoi fornirmi l'indicazione bibliografica esatta della frase di Serra: «Già, io di critica seria, non ho mai conosciuto altro che la lettura pura e semplice ecc. ecc.»<sup>1</sup> Vorrei aggiungerla nel capitolo che ti riguarda della raccolta «Di noi contemporanei»<sup>2</sup>, di cui sto correggendo le bozze.

L'altra volta ho dimenticato di dirti che «Letteratura» tarda ad arrivare. Per cui il tuo estratto<sup>3</sup> mi sarebbe graditissimo; come del resto, sempre, ogni tuo scritto.

Dammi anche notizie del figliolo. Dio mio, che vita ci siamo ridotti a menare.

Un augurio e un abbraccio affettuoso

dal tuo  
Falqui

---

<sup>7</sup> Nel saggio petrarchesco (cfr. **CCCLI** nota 4) GDR citava rispettivamente Foscolo, Leopardi, Poe, Baudelaire, Mallarmé, Valéry.

<sup>8</sup> Nomignolo di Domenico De Robertis.

<sup>9</sup> Cfr. **CCCLVII** nota 3.

**530.** ACGV, DR.1.74.530. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: «...».

<sup>1</sup> La frase è tratta da una lettera di Renato Serra a Giovanni Papini del 22 maggio 1914 e si legge in RENATO SERRA, *Epistolario*, cit., p. 496.

<sup>2</sup> Cfr. **500** nota 2.

<sup>3</sup> Un estratto col saggio petrarchesco di GDR (cfr. **CCCLI** nota 4).

P.S. Ricevo adesso «Letteratura».

\*

531

Roma, 22.VIII.'43

Mio carissimo De Robertis,

Quale ampia materia di riflessione sui fatti e sull'essenza dell'arte non c'è nel tuo scritto sul «Valore del Petrarca»?

Non solo, dunque, un invito al Petrarca; quanto, e forse soprattutto, col valore dell'esempio, e attraverso l'esempio altissimo delle «variazioni» del Petrarca<sup>1</sup>, una sollecitazione a far vera e moderna critica d'arte. Una rivendicazione dell'umanesimo della nuova critica. Per cui molte sono le proposizioni che dovranno riuscire nettamente contrarie ai dettami e agli ideali di certa critica sia alla Bo sia alla Russo.

Intanto precisano e perfezionano, nel mentre l'ampliano e approfondiscono, un modo di lettura, un saper leggere ch'impone pazienza e ch'esige sensibilità. Rare virtù che un po' si hanno da natura e un po' si migliorano con lo studio.

Anche la distinzione e insieme la mistione di arte e di vita è giustamente chiarita nel suo significato di equazione, fino all'invenzione ch'è conquista, d'una «seconda vita».

Ma non che una conferenza sul Petrarca sia diventata un pretesto. Anche i critici hanno le loro «occasioni». E dal ripresentarsi della tua lettura petrarchesca, già così a lungo meditata e appuntata, ecco che hai saputo approfittare per dare nuovo vigore e insomma nuova persuasione a pensieri critici da te qua e là già accennati.

Le note integrano e, se Russo vi trova la debita precisazione<sup>2</sup>, l'amico Bo vi è richiamato, nonostante l'elogio, a una più autonoma e aperta e acuta lettura e intelligenza dei famosi testi.

Ma per parlarti di letteratura, non ti ho ancora chiesto notizie del figliolo. Saranno arrivate e ti riavranno tranquillizzato. Com'è anche nell'augurio vivissimo del  
tuo Falqui

Il resto delle notizie milanesi, specie per quelle editoriali, è disastroso<sup>3</sup>. Ormai le avrai sapute tu pure e sarai sgomento.

---

531. ACGV, DR.1.74.531. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | FIRENZE». T.p.p.: Roma Borghi, 25.8.43-XXI. Mittente (sul verso): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

<sup>1</sup> Nel saggio (cfr. **CCCLI** nota 4), prendendo le distanze dalla «critica psicologica», che cercherà nella poesia di Petrarca «la storia della vita del Petrarca e delle sue passioni [...], proprio come fosse un diario», GDR si dichiarava per «l'altra critica, attenta ai valori stilistici, cioè poetici», che «cercherà invece nel susseguirsi di queste variazioni (infinite variazioni di temi dominanti) una diversa storia. Che non deve essere però una storia di miracoli, dev'essere al contrario tutta esplorata, deve cioè riscoprire di ciascuna di quelle variazioni la necessità motivante, la risofferenza, la ragione».

<sup>2</sup> Nella nota finale, GDR rinfacciava a Russo di aver cambiato opinione nei suoi confronti: se prima lo collocava tra «gli ingegni più alti e scrupolosi», ora invece non approva più il suo gusto, «che egli definisce “dramma stilistico” “ascesi grammaticale”», considerandolo «com'uno dei tanti “autodidatti” e “trovatelli della cultura”» «arretrati almeno di un trentennio» rispetto alla critica crociana, e pretendendo addirittura di essere lui stesso la cura per quell'«ascesi».

<sup>3</sup> I bombardamenti che colpirono Milano tra il 15 e il 16 agosto la danneggiarono gravemente.

Degli amici per adesso so soltanto che Anceschi è immune, ma che a Ferrara è andata in fiamme la casa. E mi si stringe il cuore.

\*

CCCLXII

24 Ag.⟨osto⟩ 1943

Carissimo, T'ho scritto qualche giorno fa, e ti chiedevo o la copia esattissima, o il testo originale di *Sirene*, in "Espero" dic.⟨embre⟩ 1932. Ho finito di correggere le varianti, e mi occorre vedere "Espero". Grazie di tutto. Quella citazione serriana è a pag. 496 dell'Epistolario, ultime nove righe<sup>1</sup>. – Il mio figliolo è ora a Monza, dopo aver sopportato il quarto bombardamento alla Posta, che, come sai, fu colpita, e lui con i soldati si salvò, e uscì poi alla luce dalla porta di sicurezza. – Avrai visto anche tu la lettera di Croce sull'Accademia<sup>2</sup>. Croce è ora il padrone del bastimento, e ogni giorno ha da fare un comando (e finge di dare un modesto, modestissimo suggerimento). Non gli par vero di rifarsi con la letteratura e l'arte contemporanea nate e fiorite non sotto il suo segno. Coraggio, coraggio: è il suo tempo (ma durerà poco). Non sente questo ottantenne quel che bolle in pentola, che noi traversiamo un'ora tragica, che c'è troppo odio in giro perché un filosofo debba tutte le volte attizzarlo. Ma io leggo il cristianissimo Manzoni, penso a tanti cari amici che son morti, ad altri che morranno, tutti brevi, tutti cari; e Croce si balocca coi suoi vecchi pensieri. (Ma Marinetti vale più del primo dei crociani). – Io, come ti dicevo, lavoro, e trovo nel lavoro conforto. I tipografi tutti fermi, noi ci prepariamo per domani. Già noi non abbiamo mai pensato a un domani, e non ci siamo arricchiti, e se moriamo oggi appena abbiamo da farci il funerale; e ci chiamano letterati, come se ci baloccassimo con le parole, come loro fanno con i vecchi pensieri. – M'ha scritto Janni invitandomi a spedire un articolo. Io ho risposto ringraziando, e spiegando perché non m'ero prima fatto vivo. Il mio saluto poteva parere richiesta di riassunzione. Ho chiesto di tenermi liberi due temi, l'*Ant.ologia* di Bontempelli<sup>3</sup>, le *Lettere odorose*<sup>4</sup>. Vedremo che risponderà. Ma intanto né l'*Ant.ologia* né le *Lett.ere od.oro*se mi sono arrivate. Ora scrivo la prefaz.ione a Ungaretti<sup>5</sup> (perché poi Ungaretti ne scriva nemmeno un rigo).

Un affettuoso abbraccio dal tuo De Robertis, e un affettuoso saluto a Gianna (quando uscirà il romanzo<sup>6</sup>?).

\*

---

CCCLXII. ADN, FFAL, 05.2.563.362. Cartolina manoscritta. 2 ff. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.edisce» Gius. De Robertis, Via Masaccio 191 | Firenze». T.p.p.: «...». Per le edizioni delle poesie di Ungaretti in riviste e antologie rimando a Appendice 26.

<sup>1</sup> Cfr. 530 nota 1.

<sup>2</sup> BENEDETTO CROCE, *Accademie* (datato 16 agosto 1943), in «Il Giornale d'Italia», XLIII, 199, 20 agosto 1943, p. 1, in cui, ringraziando quanti invocavano la sua nomina ad Accademico d'Italia, proponeva l'abolizione dell'Accademia d'Italia, «notoriamente creata come mezzo di allettamento e di asservimento verso gli uomini di arte e di scienza italiani, e che purtroppo ha largamente esercitato il suo ufficio corruttore», e la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, «appagando il voto di tutti coloro che non possono dimenticare l'origine e il carattere dell'Accademia d'Italia e conoscono la sua, non già storia, ma triste aneddotta».

<sup>3</sup> Cfr. CCCLIX nota 2.

<sup>4</sup> Cfr. CCCLIX nota 3.

<sup>5</sup> Cfr. CCCXLIV nota 1.

<sup>6</sup> Cfr. 525.

28 notte «agosto 1943»

Mio carissimo De Robertis,

Ma più che di una vera e propria immediata chiamata alle armi, non si tratterà, per te, di una visita di controllo<sup>1</sup>? (Toccò anche a Sbarbaro. Il quale non fu trovato idoneo, s'ebbe sei mesi di licenza, e il 24 s'è ripresentato, non so con quale esito. E se non sbaglio un avviso del genere arrivò anche a Cecchi; e perfino a Gargiulo, ultimamente; senza tuttavia dar luogo a spostamento di sorta.) Ecco una notizia davvero inaspettata, che ne sollecita altre. E tu, appena potrai, non farmele mancare. Bastano poche parole. Ma capisco il tuo stato d'animo. È press'a poco – se mi consenti – uguale a quello di molti di noi, e uscirne in qualche modo, ecco, può quasi sembrar preferibile. La vita che ormai conduciamo da tempo, diventa sempre più gravosa e purtroppo i giorni prossimi non promettono d'alleggerircela.

Eppure passerà, dovrà alla fine passare questo disgraziatissimo periodo della nostra storia. Cerchiamo di resistere, facciamo tutto il possibile. O se no che il tuo richiamo diventi generale e addio libri, addio inchiostri.

Ma ho fiducia per te, per noi, e soprattutto per la salvezza della nostra cultura. Scrivimi. Ricorda d'aver in me, per ogni evenienza, un amico affezionatissimo e pronto a correrti intorno.

Arrivederci.

Il tuo Falqui

Già da giorni ti ho spedito copia del testo ungarettiano di cui avevi urgenza. Non è arrivata? In caso, la rimando.

\*

### CCCLXIII

Firenze, Via Masaccio 191  
31 agosto 1943

Carissimo,

Veramente io non dovrei scrivere su questa carta *così intestata*. (Ma ti scrivo di prima mattina e non posso andare dal cartolaio). Nonostante, io sento che ne vedremo delle peggio: prepariamoci. Se tu volessi sapere una delle probabili ragioni del mio richiamo (nonostante i miei 55 anni compiuti, e il grado di povero tenente)... ecco: una indicazione anonima, una denuncia: – che fa quel prof. De Robertis così scalmanato

**532.** ACGV, DR.1.74.532. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | FIRENZE». T.p.p. (stampato quattro volte): Roma (...) Espressi, 29.8.43 (...). Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.a. (sul *verso*): Firenze Ferrovia Espressi, 30.8.43-8. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

<sup>1</sup> EF risponde a una nota inedita che GDR aveva scritto sul *recto* della cartolina indirizzata a Gianna Manzini e datata 27 agosto 1943 (pubblicata in GIANNA MANZINI, «La voce non mi basta»..., cit., p. 52): «carissimo, mi arriva ora l'ordine: sono richiamato alle armi. Devo presentarmi il 1° sett.embre a Pistoia, comando 83° Fanteria. Meglio così».

**CCCLXIII.** ADN, FFAL, 05.2.563.363. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «R.egia UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA».

patriottarda, e arrivato all'Università per meriti fascisti? – Ma io non posso andare a istruire le reclute (già, *dovrei istruir le reclute*) e arrivato a Pistoia chiederò la visita. Ho un cumulo di mali addosso, e le circostanze me li inaspriscono. Ho in compenso tanta forza d'animo con, aggiunto, tanto schifo. Mi dispiace che non potrò finire la prefazione a Ungaretti (è solo, però, *rimandata*) e mi farò compagnia col Manzoni. La mia testa ormai non va che su quel binario (sul quale non possono nulla né le bombe, né le vendette naturali). Tu mi vorrai bene lo stesso: anzi! E si sa che è più facile vincere la sfortuna che la fortuna.

Ho ricevuto dunque l'altra tua lettera; ma scrivendo l'altro giorno a Gianna non m'era ancora arrivata. E ho ricevuto le varianti di Sirene: grazie.

Come si fa a sapere il *giorno* e il *mese* di nascita di Sinisgalli e di Penna<sup>1</sup>. Serve per un'aggiunta ai “poeti lirici”<sup>2</sup> dove questi dati figurano sotto il nome dell'autore. Con tuo comodo fanne ricerca, e se non puoi, pazienza.

Io dovrei essere a Pistoia la mattina del 3 (ho avuto una proroga di due giorni), ma chi sa ancora: e il mio recapito sarà presso la madre del povero Danilo Bartoletti. Ma fin tanto che non t'avverto, tu scrivimi sempre a Firenze.

E ora ti lascio. Quante lettere da scrivere e quante cose da fare! (Lo sai che hanno colpito le case Rizzoli? E quelle bombe, come sai, hanno anche colpito me. L'uno non è mai senza il due e il due senza il tre. Le bombe, il richiamo, l'estromissione dall'Università: e poi basta. Poi altro turno ad altre spalle).

T'abbraccio caramente tuo De Robertis

E la sorte dell'Accademia? E tu? Sospetti nulla?

Ma già Croce ha dato gli ordini, e so che li ripeterà prossimamente Russo. Che padroni!

E hai visto le riverenze e gli scherzi di Baldini<sup>3</sup>, e il supercilio di Flora<sup>4</sup>?

Janni ha risposto alla mia lettera e alle mie due proposte: ma i libri?

\*

533

3 settembre '43

<sup>1</sup> Sandro Penna (Perugia, 1906 – Roma, 1977), nato e cresciuto a Perugia dove si diploma in ragioneria, intorno alla fine degli anni Venti inizia a frequentare la vita culturale di Roma e Firenze, entrando in contatto con gli intellettuali dell'epoca e collaborando con numerose riviste. La sua prima raccolta risale al 1939, *Poesie*.

<sup>2</sup> La nuova edizione della sua antologia *Poeti lirici moderni e contemporanei*, Firenze, Le Monnier, 1945 (I ed. Firenze 1923, con titolo *Poeti lirici dei secoli XVIII e XIX*), che comprenderà anche i due poeti.

<sup>3</sup> GDR allude agli ultimi due scritti di Antonio Baldini, cioè *Tastiera*, in «Corriere della Sera», LXVIII, 205, 27 agosto 1943, p. 3, esposta col solito tono ironico, e *Bel tempo, in*, LXVIII, 206, 28 agosto 1943, p. 3, in cui, rispetto ai gravi avvenimenti che si stavano verificando in quel momento, rimpiange il «bel tempo» passato, che ora si può rivivere solo nella memoria, dalla quale affiorano i ricordi della sua gioventù.

<sup>4</sup> FRANCESCO FLORA, *Dignità dello scrittore*, in «Corriere della Sera», LXVIII, 204, 26 agosto 1943, p. 3, in cui con fermezza e acredine criticava l'asservimento, fino all'adulazione, che diversi intellettuali manifestarono nei confronti del potere, invocando per le lettere un ritorno alla purezza, «al senso di verità, il disinteresse, lo sprezzo d'ogni compromesso, e non la licenza della retorica antica o presente, ma la libertà vera della mente e della fantasia».

**533.** ACGV, DR.1.74.533. Lettera manoscritta. 1 f. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | FIRENZE». T.p.p.: «...». Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

Mio carissimo,

Oggi è il 3 e vorrei che la tua faccenda fosse già sistemata. Del resto, si tratterà d'aver pazienza al massimo per qualche giorno; ma credo che sul risultato non possa esservi dubbio, con buona pace dei vili anonimi.

Sapevo dei danni sofferti dalla Casa Rizzoli e immaginavo che ci saresti andato di mezzo tu pure. Ma anche qui si tratterà di dare il tempo di riorganizzarsi a un simile industriale, necessitato per suo conto a far presto.

In quanto ai defenestramenti universitarii, non è mia sola persuasione che riguarderanno ben altre «fame usurpate». I casi saranno esaminati singolarmente e nessuno potrà negare che De Robertis per essere qualcuno non abbia aspettato la nomina a professore.

Dal dire al fare, dal progetto generale all'esecuzione particolare, è da ritenere che il buon senso e la giustizia finiranno per prevalere con vantaggio di tutti.

Ciò non toglie che la situazione minacci di poter diventare, da un giorno all'altro, ancora più scoraggiante. Sia detto anche per l'Accademia, la cui sorte è indecisa. Parimenti, tuttavia, a quella di coloro che oggi l'hanno in pugno. La serie delle novità è ben lungi dall'essere esaurita e nei giorni prossimi dovremo ingoiarne parecchie e amaramente. Ora il pericolo è su tutto il paese e se la Provvidenza non viene in soccorso... Ma non disperiamo. Che la voglia e la forza e il coraggio di lavorare non ci abbandonino che con la vita stessa.

Dammi tue notizie e ricevi un abbraccio

dall'aff.mo Falqui

P.S. Sono arrivate le seconde bozze del tuo «Saggio sul Leopardi»<sup>1</sup> e le stanno ricorreggendo. Senonché Mondadori deve sgomberar da Verona.

\*

#### CCCLXIV

Pistoia, Viale Petrocchi 22  
(presso Castiglione)  
7 sett.embre 1943

Carissimo,

Sono qui da quattro giorni, non riesco ancora a ricever notizie da casa e dal mio figliolo: non potrei sentirmi più solo. Fin da venerdì ho chiesto e ottenuto la visita, aspetto ora d'essere chiamato a Firenze per la visita di controllo o, come si dice, collegiale. Intanto sono dispensato da tutti i servizi. Sto sempre in casa e leggo, leggo Manzoni sempre, e finché leggo dimentico; ma poi? Abito a pochi passi dalla casa che Bartoletti s'era preparata per il suo ritorno, e dove son venuto il 4 d'ottobre (or è un anno ormai) a tener a battesimo la sua bambina. Ma nulla mi spaventa quanto l'odio (triste parola) a cui son fatto segno. Guarda, nel «Giorn.ale d'It.alia» d'oggi, l'articolo di Ercole Rivalta<sup>1</sup>. I miei avversari continuano a inventare bugie

<sup>1</sup> Cfr. 489 nota 1.

**CCCLXIV.** ADN, FFAL, 05.2.563.364. Biglietto manoscritto. Indirizzo: «Enrico Falqui | 71, Viale Giulio Cesare | Roma». Mittente: «Sp.edisce Gius. De Robertis | (presso Castiglione) | Viale Petrocchi 22 | Pistoia». T.p.p.: Pistoia C.asella P.ostale (Arrivi e Part.enze), 8.9.43.XXI.23.

<sup>1</sup> UN ITALIANO (ERCOLE RIVALTA), *Tesserati e non tesserati*, in «Il Giornale d'Italia», XLIII, 214, 7 settembre 1943, p. 3, in cui, da antifascista, criticava tutta la categoria di «approfittatori», professori universitari compresi, che si erano piegati al potere politico per proprio tornaconto.

per vincermi, per vedermi a terra se ci riusciranno. Se non avessi tre persone care, se non avessi quei rari amici, e il mio lavoro, per riscattarmi. Già, perché mi par ore di portare un nome infame... Passerà anche questa: ma ci son cose grosse che ribollono, non avrò forse più tempo di levarmi e lavarmi da quest'onta. Quanti ex-amici arrivati che gusteranno questa mia nera sofferenza. E ho paura degli amici, Flora, De Ruggiero<sup>2</sup>. Muti.

Scusa, mio caro, se t'affliggo. Hai anche tu le tue preoccupazioni. Ma io fo per sfogarmi. Ho da scrivere qualcosa a mia moglie, alla mia figliola, a mio figlio, che non so neppure dov'è?

t'abbraccio caramente  
Tuo  
De Robertis

\*

534

26 sett.«embre» '43

Carissimo,

Siamo ansiosi di sapere tue notizie. Sei tornato a Firenze? Ti trovi ancora a Pistoia? Da borghese o da militare? Eccetera eccetera. Ma poche parole basteranno.

Dio voglia che ci si possa presto riabbracciare.

Con tanti affettuosi auguri.

Falqui

Tuo figlio, sempre a Milano?

\*

535

28 sett.«embre» '43

Mio carissimo De Robertis,

Proprio l'altro giorno ti ho scritto chiedendo notizie ed ecco che oggi, dopo saputo dell'incursione su Firenze<sup>1</sup>, te le sollecito ansiosamente. Vogliamo sperare che non ti

---

<sup>2</sup> Guido De Ruggiero (Napoli, 1888 – Roma, 1948) si era formato a Napoli, dove ottenne la laurea in giurisprudenza e si appassionò agli studi filosofici. Insegnò Storia della filosofia dapprima a Messina, poi alla Facoltà di Magistero di Roma. Tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, per non perdere la cattedra fu obbligato a giurare fedeltà al regime. Destituito dall'insegnamento e arrestato nel 1942, venne liberato all'indomani del 25 luglio 1943. Quello stesso anno venne nominato Rettore dell'Università di Roma.

**534.** ACGV, DR.1.74.534. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | via Masaccio 191 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Prati, 26.IX.43<...>.

**535.** ACGV, DR.1.74.535. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pensione Matucci | Via Pandolfini 27 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p. (stampato due volte): Roma Borghi Arrivi e Partenze, 29.9.43.10. L'indirizzo originario, «via Masaccio 191», è stato cassato e corretto da altra mano.

<sup>1</sup> L'11 settembre 1943 Firenze era stata occupata dai tedeschi; il 25 settembre fu oggetto di pesanti bombardamenti, che avevano come obiettivo la stazione di Campo di Marte.

1943

sarà successo nulla di male. Ma una parola di conferma servirà ad alleggerire un poco il nostro orgasmo. Fino ad oggi, Firenze s'era salvata. È dunque nel destino dell'Italia che nulla debba sfuggire all'orrore della guerra ormai combattuta da tutte le parti? Vivessimo almeno nella stessa città... ci si potrebbe confortare a vicenda.

Un abbraccio affettuoso

dal tuo  
Falqui

\*

CCCLXV

Firenze, Via Pandolfini 27  
Pensione Matucci  
29 sett.embre 1943

Carissimo,

Tu hai capito già, dall'indirizzo mutato: nel bombardamento del 25 la mia casa è stata malmenata assai, è ormai inabitabile, e io sono salvo per miracolo. Varcavo la soglia della finestra che dà nel giardino, che cinque metri di qua, cinque di là, scoppiarono due bombe. E i miei libri come farò a portarli via, e dove?

Dal 15 sono in licenza di tre mesi, dopo il giudizio della commissione unica di Firenze. Del mio figliolo nessuna notizia, dopo il 7 settembre. Tu capisci che vuol dire per me. Nonostante bisogna sperare, attaccarsi alla speranza; e come posso, nelle notti insonni, leggo Manzoni.

Scrivimi di te. Un affettuoso saluto a Gianna, a te un

abbraccio dal tuo  
De Robertis

\*

536

Roma, 2 ottobre '43

Carissimo,

Negli ultimi giorni, appena possibile, ti ho scritto due o tre volte. Sentivo che una parola d'amicizia non sarebbe stata inutile. E ora mi giunge la tua cartolina del 29. Ecco che tu pure sei stato colpito. Ne ebbi subito il timore, quando lessi il nome della tua strada nell'elenco di quelle colpite. Ma dalle tue parole mi par di capire che, tutto sommato, puoi considerarti quasi privilegiato. Sia dunque ringraziato Iddio.

I libri ficcali in qualche cantina nel centro della città. Paoletti non può aiutarti? Forse Vallecchi in un sotterraneo di via Masaccio stessa? Così pure il resto della roba. Perché lì, minacciata, è l'intera zona, quantunque vasta, per la sua ubicazione, se non sbaglio.

---

**CCCLXV.** ADN, FFAL, 05.2.563.365. Cartolina manoscritta. Indirizzo: «A | Enrico Falqui | Viale Giulio Cesare 71 | Roma». Mittente: «Sp.edisce Gius. De Robertis | Via Pandolfini 27 | Pensione Matucci | Firenze». T.p.p.: Firenze C.«asella» P.«ostale» Ferrovia, 29.IX.«...».

**536.** ACGV, DR.1.74.536. Cartolina manoscritta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pensione Matucci | via Pandolfini, 27 | FIRENZE». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Centro, 2.X.43-XXI.

Di noi non ti dico nulla. La battaglia si approssima. E tuttavia io mi ostino ad avere una certa fiducia che «Roma» non dovrà passare attraverso giornate peggiori delle trascorse, durante le quali fummo anche cannoneggiati.

Non riesco nemmeno a leggere: e tanto per occupare le ore della notte, riordino i ritagli di giornali affastellatisi negli ultimi dieci anni. Un lavoro che, se mi tiene occupate le mani, lascia libera la mente: ed è un guaio.

Quanta tristezza attorno e dentro di noi. Quanta ansietà per la sorte dei “nostri” figlioli.

L’augurio resta legato al desiderio di riabbracciarti.

Gianna difende la sua salute con impegno; e ti saluta, aggiungendo mille felicitazioni per lo scampato tuo pericolo.

Da me, ripeto, un abbraccio affettuosissimo e la raccomandazione di scrivermi.

Tuo Falqui

Altri amici, danneggiati, a Firenze?  
Con Savinio hai parlato<sup>1</sup>?

\*

## CCCLXVI

Firenze, Via Pandolfini 27  
Pensione Matucci  
5  
ott.«obre»  
1943

Carissimo,

Anche Vallecchi è stato duramente colpito: tutto il reparto legatoria, e il magazzino. Questo so come cosa certa, perché me l’ha detto Seroni. D’altri comuni amici c’è Seroni stesso che ha dovuto lasciar la casa, e credo cerchi un rifugio stabile. Ma io in questi giorni non vedo nessuno: passo la mattina in casa a lavorare un po’, il pomeriggio, che è più quieto, di solito, perché senza allarmi, in Via Masaccio a incassar libri. Credo porterò i libri al Salviatino<sup>1</sup>, e il mobilio non so ancora; e non ho ancora trovato mezzi di trasporto. Poi ci sono tanti altri guai, comuni a tutti noi. Quest’anno niente entrate dai libri scolastici, niente collaborazione, avevo combinato un Poliziano con la “Conchiglia”<sup>2</sup> che mi doveva fruttare tremila lire, e chi pensa più a questa cosa a Milano. Non parliamone.

---

<sup>1</sup> Anche la sorte di Alberto Savinio, a Roma, non era rosea: in quel periodo venne a conoscenza di essere stato incluso in una lista di intellettuali antifascisti, per cui fu costretto a nascondersi, lasciò la sua abitazione a via dei Martiri Fascisti (l’odierno viale Bruno Buozzi) per trasferirsi nel quartiere San Giovanni. Non è chiaro tuttavia perché GDR gli avrebbe dovuto parlare.

**CCCLXVI.** ADN, FFAL, 05.2.563.366. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «R.egia» UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA.

<sup>1</sup> Il Salviatino è una zona residenziale di Firenze, situata sulla prima collina di Fiesole.

<sup>2</sup> Le Edizioni della Conchiglia erano state fondate a Milano nel 1938 da Giampiero Giani, che aveva messo in pratica l’esperienza maturata presso lo stabilimento grafico del padre e presso la galleria d’arte del conte Vittorio Emanuele Barbaroux, dove lavorava dal 1934 e dove entra in contatto con i maggiori artisti dell’epoca che diverranno suoi collaboratori: alla composizione del catalogo della casa editrice, infatti, contribuivano in egual misura artisti e scrittori. I libri della Conchiglia erano il frutto di un raffinato connubio tra arte e letteratura.

Io continuo a leggere Manzoni: mi son portati qui un centinaio di volumi, e mi sento tornato studente in questa stanzetta: uno studente di 55 anni. Tu sai però che ho il coraggio di rifarmi una vita, di cominciare da capo: a una condizione sola, di poter riabbracciare, riavere, il mio figliolo. Intanto il mio figliolo patisce.

Stanno finalmente componendo il tuo quaderno<sup>3</sup>. Vedi con che ritardo, non è certo che hanno cominciato lunedì passato. Gadda, questo caro pazzo amico, non ha ancora consegnato le bozze impaginate del suo quadernone (sono più di 400 pagine)<sup>4</sup>: e fa sempre più il matto. E il bello è che crede d'aver ragione lui dicendo che non si sente di correggere in questi giorni calamitosi. Comoda scusa, che immobilizza qualche quintale di piombo in tipografia.

Che fa Ungaretti?

Saluta Gianna; un affettuoso abbraccio dal tuo

De Robertis

Io ho qui le bozze corrette delle varianti; e avevo anche ben avviato il saggio d'introduzione<sup>5</sup>. Poi la partenza per Pistoia, poi fatti più grossi<sup>6</sup>. Mondadori ha tutt'altro da pensare, ora: e io non oso stuzzicarlo. Per me anche questo guadagno, rimandato. Pazienza.

\*

537

9.X.'43

Mio carissimo De Robertis,

Grazie d'aver mandato qualche maggior notizia. Purtroppo c'è poco da rallegrarsi. Ma teniamoci da conto almeno la salute. Servirà per potere ricominciare da capo. E per il resto, adesso, che Dio ci aiuti. O la sorte vorrà incrudelire contro di noi e ridurci senza fiato? Stare vicino, sarebbe stato di conforto, in questi momenti. Per quanto, anche nella stessa città, qui si finisca per vivere isolati, scambiando appena qualche saluto per telefono. E così poter leggere, poter lavorare, sarebbe di sollievo. Ma chi ci riesce? Io m'arrangio a corregger bozze. Per una nuova collezioncina romana (la stessa nella quale Seroni presenta l'«Asino d'oro»)<sup>1</sup> ho messo insieme tutti gli scritti didimei del Foscolo<sup>2</sup>. Se avessimo più tempo disponibile davanti a noi, sarebbe forse facile cercare e trovare qualche «umorista» anche per te, ma ormai rischieremmo io di aspettare e tu di sgobbare inutilmente. E prima ti sapevo troppo preso fin da faccende militaresche, per proporti simili distrazioni letterarie. Ma non sono le occupazioni, cioè

<sup>3</sup> Il *Ragguaglio sulla prosa d'arte* (cfr. 352 nota 1).

<sup>4</sup> Cfr. CCCXXXIV nota 1.

<sup>5</sup> Cfr. CCCXLIV nota 1.

<sup>6</sup> Cfr. CCCLXIII e CCCLXV.

**537.** ACGV, DR.1.74.537. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pensione Matucci | via Pandolfini 27 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Borghi Arrivi e Partenze, 13.10.43.10. Mittente (sul verso): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

<sup>1</sup> Si tratta dei «Classici dell'Umorismo», la collana varata dall'editore Colombo di Roma, le cui pubblicazioni si sarebbero avviate proprio in quel periodo. Tra di esse, AGNOLO FIRENZUOLA, *L'asino d'oro*, a cura di Adriano Seroni, Roma, Colombo, 1943.

<sup>2</sup> EF propone a GDR un prospetto della «disposizione degli scritti didimei» in **540**. Ma alla fine usciranno solamente due volumi: UGO FOSCOLO, *Scritti di Didimo Chierico. Viaggio sentimentale di Lorenzo Sterne*, a cura di EF, Roma, Colombo, 1944 e ID., *Scritti di Didimo Chierico. Il Gazzettino, il Ragguaglio e l'Ipercalisse*, a cura di EF, Roma, Colombo, 1944.

le agevolazioni editoriali, quelle che, per cercar di rimediare a tanti mancamenti, dovrebbero scarseggiare in Firenze, tra Vallecchi e Le Monnier e Sansoni e Bompiani. Il problema economico sta diventando angoscioso per tutti noi. Di Rizzoli, che si sa<sup>3</sup>? Ha ripreso? Riprende? E di Mondadori<sup>4</sup>? Poveri editori, sembrano i più tartassati. Il solo incolme è, nel settentrione, fino ad oggi, l'amico Bompiani. Il quale ha pronti (ma in serbo) sette od otto volumi del «Centonovelle». (E altri quattro sono in lavorazione qui a Roma.)

Meno male che Paoletti s'è deciso a mettere in composizione il quaderno. Dovrebbe fare in modo di mandarmene le bozze al più presto; e io, dal mio canto, cercherei di corrispondere.

Approfittando della generale forzosa inedia, perché questo benedetto Paoletti non dà il via anche al volume<sup>5</sup> e alla bibliografia<sup>6</sup>? Chi può, prepara: per domani. E domani tutti avremo maggior bisogno di oggi d'esser vivi e presenti. Paoletti dovrebbe aiutarci. Cerca di farglielo capire. Componga, intanto. S'avvantaggi.

Per un insieme di circostanze, termino e chiudo questo biglietto soltanto oggi, ch'è il dodici. Nel frattempo ho rispedito a Verona, d'urgenza, col "si stampi", l'impaginato del tuo «Saggio sul Leopardi», e penso che la cosa sia per rallegrarti. Riallaccia e rinsalda il senso di continuità che, a tratti, par invece diradarsi e spezzettarsi, nelle giornate peggiori. (Perché, di tua iniziativa, non chiedi un anticipo a De Feo sulla percentuale?)

Non ti converrebbe ultimare e liberare le bozze delle varianti ungarettiane? Anche a Mondadori puoi chiedere un anticipo. Egli ha orecchi pronti per eque richieste del genere. Scusa, se mi permetto di toccar certi tasti; ma è perché so che tutti, più o meno, stiamo venendo a trovarci a mal partito, con gli editori bombardati e coi giornali inibiti, e col costo della vita che aumenta paurosamente. (Cinque candele steariche, settanta lire.)

A presto. Con affettuosi augurî a te e alla famiglia.

Falqui

T'ho detto che l'8 settembre fummo cannoneggiati molto da vicino?

Mi fai mandare, se è pronta, la tua antologia scolastica<sup>7</sup>?

\*

538

16.X.'43

Mio carissimo,

Scusami, ma bisogna, dati i tempi, prevederle tutte. Ho avvertito Gentile che, in caso di mia mancanza, per la revisione e per il nulla osta del «Di noi contemporanei»<sup>1</sup>,

<sup>3</sup> Cfr. CCCLXIII.

<sup>4</sup> Cfr. 533.

<sup>5</sup> *Prosatori e narratori del Novecento italiano* (cfr. 458 nota 4).

<sup>6</sup> La nuova edizione delle *Pezze d'appoggio* (cfr. 469 nota 4).

<sup>7</sup> Cfr. CCCLII nota 1.

538. ACGV, DR.1.74.538. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA | (Vocabolario)». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pensione Matucci | via Pandolfini 27 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): (...), 17.10.43.XXI. Mittente (sul verso): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

<sup>1</sup> Cfr. 500 nota 2.

si rivolgano, quando occorresse, a te che mi sei amico e che hai dimostrato di tenere in qualche conto il mio lavoro. Ma per ora – rassicurati – le bozze non passano nemmeno in correzione. E dopo... Dopo auguriamoci di potercele controllare personalmente. Solo in caso contrario, vorrei pregarti d'esser tu a incaricartene. Così pure per quanto si riferisce ai lavori in corso presso la Casa Le Monnier<sup>2</sup>.

Scusami; son discorsi lugubri, ma bisogna pur affrontarli, e nessuno più di un amico può intenderne la necessità. L'avvicinarsi della guerra rende tutto così incerto e oscuro intorno a noi, ch'io voglio ancora una volta ripeterti la mia testimonianza d'affetto. Ormai, chi sa quando ci rivedremo, e chi per un verso chi per un altro sentiamo un gran bisogno di buttarci le braccia al collo. In che orribili tempi ci siamo trovati a dover vivere. E si complicano di giorno in giorno. Ma noi dobbiamo ugualmente cercare di salvare un po' di fiducia nell'avvenire. Dà forza per resistere. Rende più sopportabile il presente.

Poter lavorare, sarebbe di grande aiuto. Ma spesso non si riesce nemmeno a leggere e allora il tedio cresce e diviene schiacciante. Sta succedendo lo stesso anche agli altri amici. Ed è perciò che ci si ritrova sempre più avviliti. Ma in fondo al cuore d'ognuno resta pur sempre quella stilla di fiducia che basta a tenerci desti con impegno tra i nostri pensieri e tra le nostre carte. Faremo, continueremo, come sempre, a fare tutto intero in nostro dovere.

T'abbraccio. Con affetto.  
Tuo Falqui

\*

## CCCLXVII

Firenze, Via Pandolfini 27  
Pensione Matucci  
19  
ottobre  
1943

Carissimo,

Sta' tranquillo, per tutto ciò che può essere necessario alla cura più scrupolosa dei tuoi scritti ci sono qua io, e tu non devi che darmene un cenno a tempo.

Io ho passato giorni noiosi per il pericolo d'essere *sfrattati* dalla pensione. Volevano requisirla tutta per non so che e chi. Ma s'è potuto parare il colpo; e noi, poi, siamo sinistrati, e meriteremmo un poco di difesa. C'è difesa oggi per gli innocenti?

M'ero portati quassù, a quest'altissimo terzo piano (103 scalini da fare a piedi, perché non c'è ascensore: e se il cuore scoppierà, meglio) un poco di libri (oltre i preziosi 56 volumi della *Pléiade*<sup>1</sup> che forse dovrò presto vendere, se trovo un compratore-amatore), e ora bisognerà che un poco alla volta li riporti altrove, per essere più pronto allo sfratto. Del resto, te l'ho già detto, e mi devi credere, sono così

<sup>2</sup> Per ricapitolare: il *Ragguaglio sulla prosa d'arte* (cfr. 352 nota 1), le *Pezze d'appoggio* (cfr. 469 nota 4), i *Prosatori e narratori del Novecento italiano* (cfr. 458 nota 4).

**CCCLXVII.** ADN, FFAL, 05.2.563.367. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «R.egia UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA».

<sup>1</sup> Nata all'inizio degli anni Trenta, la «Biblioteca della *Pléiade*» è la storica e preziosissima collana di classici (e futuri tali) dell'editore francese Gallimard, che univa al rigore filologico della cura dei testi l'eleganza della veste formale.

distaccato da tutto, e chi sa che, perdendo tutto, non riscatti il ritorno, quando che sia, del mio caro figliolo. Oggi, oggi stesso io me n'andrei da questo disperato e amato mondo. Ma è che questi son discorsi, e la sorte farà di noi ciò che vorrà, e noi subiremo la sorte.

Fammi un piacere: ho scritto a Pizzetti che chiedeva mie notizie: due volte ho scritto, e ora sono io a non aver sue notizie. Telefona in Viale Giappone 62<sup>2</sup> e assicurati che sta bene: mi basta. Di Ungaretti non mi hai mai detto nulla: come sta? e Cecchi? Tutti vecchi, invecchiano tutti male, e tutti abbiamo dei figli.

Io, come posso, ciò nonostante, lavoro un po'. Per farmi coraggio. E certo che quelle pochissime ore al giorno mi riposo da altri pensieri. Leggo, come sai, Manzoni, e segno certi appunti. Ma Dio ha già deciso quel che sarà di me, di noi.

Un affettuoso abbraccio  
tuo  
De Robertis

\*

539

28 notte «ottobre 1943».

Mio carissimo De Robertis,

Nemmeno a te riesce più di celare l'angoscia. Ormai i giorni peggiorano per tutti. Le difficoltà aumentano. Ma poiché insieme s'accrescono anche le ragioni che c'impongono di resistere e di non disperare; ragioni che non tanto riguardano noi stessi e la nostra persona, quanto la compattezza delle nostre famiglie, ivi comprese le persone amiche cui ci uniscono vincoli del pari affettuosi, eccoci portati e tenuti ad opporre una parola di fede contro lo scoramento che spesso vorrebbe piegarci. Ecco che tu trovi la fiducia di continuare nel lavoro e ne ritrai consolazione. Vuoi credere che, solo a sentirtelo dire, mi sono rianimato anch'io e mi sono riaccostato al tavolo con un misto di mortificazione e di orgoglio?

Certo ogni cosa all'intorno sembra contribuire a ributtarci indietro. Per sgomentare, basterebbero le mille voci contraddittorie serpeggianti e scoppianti da per tutto. E i discorsi tra amici, quando ci si incontra per istrada, molto di rado, o quando ci si ritrova in qualche casa, più di frequente, data la stagione, aggravata dal mal tempo e dalle restrizioni, allora i discorsi sono i più malinconici che immaginar si possa. Così con Cecchi, così con Ungaretti e con gli altri: ognuno scarica i propri guai e per un attimo s'illude d'essersene alleggerito. Una strana concordia sta prendendo il sopravvento, sotto l'incombere d'un periodo comune. Siamo arrivati al punto che spartiremmo senza esitazione il poco di mangiare che a stento e con dispendio riusciamo a procurare. Nasce una sorta di solidarietà che ieri sarebbe stato follia sperare.

Ma tu indovina attraverso quali ansie e quali patimenti si sia dovuti passare prima di ridurci a codesta spoglia condizione di uomini. (Tuttavia, essa può anche segnare una conquista.)

Indovina anche il mio dispiacere di non averti vicino, per l'intesa che avremmo realizzato e per l'aiuto che ce ne sarebbe venuto, noi che ci troviamo sempre e

---

<sup>2</sup> Dove abitava Pizzetti.

**539.** ACGV, DR.1.74.539. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pensione Matucci | via Pandolfini, 27 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p. (stampato due volte): Roma Borghi, 29.10.43.10. Mese e anno della data sono desunti dal t.p.p.

naturalmente d'accordo nelle questioni così di letteratura come di vita. E invece arriverà il giorno in cui non potremo più comunicarci manco i saluti e gli augurî. Insomma, i giorni immediatamente prossimi, purtroppo, non dovranno essere migliori. Adopriamoci fin d'ora per superarli.

Ora qualche notizia. – Pizzetti sta bene, unitamente alla parte della famiglia che sta con lui. Ha ricevuto il tuo biglietto e si scusa di non aver risposto, un po' anche per la sfiducia che le sue parole arrivassero. Ma adesso non frapperà più indugio. Intanto mi prega di salutarti e di rinnovarti gli augurî. – Cecchi si rivoltola da tutte le parti, pur sempre nel chiuso della sua camera e vorrebbe poter lavorare. Non ci riesce e non se ne nasconde le conseguenze. Inoltre, motivi d'ansia non mancano nella numerosità stessa della sua famiglia. Ma oggi quale è la famiglia che non soffre e che non spera? – Né gran che di diverso posso, dunque, raccontarti d'Ungaretti. Certo, egli è un po' più libero. E vorrebbe esortarti a terminare il libro delle varianti, giacché Mondadori ha ripreso a lavorare e un libro stampato è un libro messo al sicuro. Mi prega, anzi, di aggiungere una parola di raccomandazione. Se ti è possibile, perché non farlo? Tornerebbe di reciproco vantaggio e di soddisfazione generale. – Gargiulo, sempre il solito tran tran. – Di me, che dirti? Che ieri mi è stata data comunicazione tra ufficiale e amichevole del mio già deciso e imminente licenziamento dall'Accademia «per ragioni di economia». E io oggi, in Accademia, non ho più un santo cui votarmi. Soltanto in Accademia? Sarà di noi, quel che Dio vorrà. A Formichi, funzionante da presidente d'un consesso già di per sé minacciatissimo<sup>1</sup>, ho chiesto di cercar se fosse possibile far riesaminare il mio caso (di uomo che, dopo dieci anni di lavoro, verrebbe a trovarsi in mezzo alla strada proprio quando non c'è modo di salvarsi) da un punto di vista non spietatamente contabile. Tanto più che tutti ormai ci dibattiamo dentro una metafora cartacea.

Tra l'infinito rovinò da cui siamo circondati, una simile notizia mi è giunta quasi aspettata. Ma non che però il colpo sia stato meno grave. Spero di fronteggiarlo. Mai gli uomini s'erano riconosciuti, più di oggi, mossi da un potere superiore. E sia dunque di me quel ch'è deciso. La voglia di lavorare non m'è mai mancata; qualche capacità me la ritrovo. Ecc. ecc.

Avevo o no ragione di restarmene «sulle generali»? Vedi, di quanta afflizione va sovraccarico ognuno di noi? E te ne taccio molta altra. Perché voglio ugualmente salutarti col mio più affettuoso sorriso.

Arrivederci. Tuo Falqui

Difendi la tua collezione della «Pléiade». – Ricordami al tuo figliolo e ripetigli i miei augurî. – Scrivimi. – Ricordami. – A Paoletti avevo chiesto copia, come manoscritto raccomandato espresso, della tua nuova antologia<sup>2</sup>. – E le bozze? – Da Bompiani t'è arrivato il «Magalotti»<sup>3</sup>? –

A Paoletti avevo anche scritto direttamente, esortandolo e sollecitandolo ad approfittare della situazione per avvantaggiarsi nel comporre<sup>4</sup>. Ma non ho avuto risposta, secondo il suo sbagliatissimo sistema. Chi ci difende più? Le nostre parole vanno al vento.

\*

---

<sup>1</sup> Cfr. 54 nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. 537.

<sup>3</sup> Le *Lettere odorose*.

<sup>4</sup> Cfr. 537.

29.X.'43

Carissimo mio De Robertis,

Nel biglietto di ieri devo aver dimenticato di ringraziarti per la promessa assistenza ai miei quattro libri ora in mano delle Case Le Monnier e Sansoni<sup>1</sup>, caso mai m'accadesse di non poterlo più fare personalmente. Caso mai, insomma, m'accadesse, data la lentezza di codesti editori e la durezza del tempo presente, di lasciarli suvvia, diciamolo, postumi. Ché altrimenti, tanto Sansoni quanto Le Monnier avranno la cortesia di pazientare fino a che non mi sarà dato sbrigar di persona una simile incombenza. Sono libri cui tengo, per essermi costati qualche fatica, e non vorrei abbandonarli.

Dunque: grazie di cuore. Ma speriamo di arrivare in fondo a questa tristissima stagione senza averci rimesso anche la pelle.

Qui i tonfi si sprecano. Ma ormai quasi non ci si fa più caso, e siamo diventati esperti nel distinguere gli uni dagli altri, gli aerei dai terrestri... Ognuno vanta le proprie avventure e non si parla che di simili cose. Nel rapporto, s'intende, alla tribolata esistenza che tocca condurre.

Chi può, ossia chi riesce, si rianima un tantino col lavoro. T'ho detto d'aver respedito il tuo saggio leopardiano col «si stampi»<sup>2</sup>? Se lo stampano sollecitamente, sarà tanto di guadagnato in ogni senso.

Augurî affettuosi dal tuo

Falqui

Dimmi se ti va questa scelta e questa disposizione degli scritti didimei<sup>3</sup>:

I

Notizia intorno a D.«idimo» C.«hierico»  
Confessioni di D.«idimo» C.«hierico»  
Viaggio sentimentale di Yorick  
Frammenti di un romanzo autobiografico

II

Saggi di un gazzettino del Bel-Mondo  
Ragguaglio di un'adunanza dell'Accademia de' Pitagorici  
Il pasticcio settimanale

III

Hypercalypsis

---

**540.** ACGV, DR.1.74.540. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pensione Matucci | via Pandolfini 27 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Borghi, 3.11.43.10. Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

<sup>1</sup> Cfr. **538**.

<sup>2</sup> Cfr. **537**.

<sup>3</sup> Cfr. **537** nota 2.

Ne sto correggendo le bozze e riassaporando tutto il sale. Vorrei altresì ricavarne qualche non indecorosa paginetta di presentazione. Ma ho timore che l'intero piacere sia per esaurirsi nella lettura. Colpa del bucherellato cervello sul quale non riesco a far presa che con grande stento; sicché, nonostante il continuo travasarmi dentro dalla mattina alla sera, mi ritrovo, da ultimo, più rimminchionito che mai.

\*

541

8 novembre '43

Mio carissimo De Robertis,

Prego un amico, che si parte da Roma per raggiungere una località dell'Alta Italia al seguito della delegazione del Ministero degli Affari esteri, di spedirti questa lettera dalla prima stazione utile. Ché noi ormai siamo isolati e ci riesce impossibile corrispondere con gli amici di fuori, cioè dar loro nostre notizie, se non grazie alla cortesia di chi si spinge oltre la cerchia della città. Sembra d'essere tornati al tempo antico. E davvero stiamo facendo dei paurosi salti indietro, fino a ritrovarci negli evi più bui, se pensi ch'è stata bombardata perfino la sacra compagine vaticana. (Qui a due passi da casa.)

Le notizie della nostra salute sono buone. Ma quanto riusciremo ancora a difenderla, tra mezzo alle innumerevoli minacce crescenti? E tuttavia quel che importa è salvare le ragioni dello spirito. Carestia, miseria, potranno domani diventare un ricordo magari altero, se avremo saputo superarle senza buttare la tonaca alle ortiche.

Leggo Foscolo e mi rinsaldo. E il tuo Manzoni? Ti fornirà materia per il prossimo corso?

Per i libri, che hai deciso? Dove li hai messi in serbo? Ho visto che Vallecchi ha tirato fuori roba nuova e me ne sono compiaciuto come d'una rinnovata prova di vitalità. Anche Einaudi. E Bompiani che fa al Salviatino<sup>1</sup>? Per Firenze si vedono i primi tomi del «Centonovelle»? I miei bucheri mandano odore<sup>2</sup>?

Finito il Foscolo, cioè quello che dovrebbe essere – se mi riuscirà – il breve scritto introduttivo alla raccolta delle pagine didimee, vorrei tornare al Magalotti. La Casa Rizzoli dovrà pure riprendere a funzionare, e dovranno pure riuscirne i «Classici». Che mi consigli: di riattaccare il lavoro e di ultimarlo? Una antologia magalottiana si potrà sempre collocare presso qualche altro editore. Ma io mi riprometto di consegnarla a te, pei tuoi «Classici».

Progetti. Sogni. Auguriamoci di non doverli abbandonare. Essi fanno parte della nostra vita in maniera integrante.

E le bozze del «quaderno»? Chi sa quando se ne riparlerà. E gli altri volumi<sup>3</sup>? Paoletti, Paoletti: se nel frattempo componesse<sup>4</sup>, alla ripresa potrebbe riscappar fuori tra i primi. – Ma fino a che saremo al mondo, nulla esca senza la nostra approvazione. Per dopo, *in caso*, e per quanto mi concerne, ti ho già pregato di voler esser te a dare

**541.** ACGV, DR.1.74.541. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pensione Matucci | via Pandolfini 27 | Firenze». T.p.p.: Parma Ferrovia, 13.11.43-...). Mittente (sul verso): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

<sup>1</sup> Per evitare i bombardamenti, nel 1943 Bompiani aveva deciso di trasferire gli uffici della Casa editrice da Milano a Maiano, sulla strada per Fiesole, sopra al Salviatino dove dimorava Ugo Ojetti.

<sup>2</sup> Le *Lettere odorose*, il cui titolo esteso è appunto *Lettere sopra le terre odorose d'Europa, e d'America dette volgarmente bucheri*.

<sup>3</sup> Cfr. **538**.

<sup>4</sup> Cfr. **537**.

una guardata affinché la disinvoltura degli editori non provochi disdoro<sup>5</sup>. E torno a ringraziarti d'avermene assicurato e così tranquillizzato<sup>6</sup>.

Gli amici di Roma, me compreso, più o meno, vita di talpa e ora ci si mette anche il cattivo tempo e intanarci più addentro. Feste quando ci s'incontra, ossia augurî su augurî.

A te un abbraccio, molto affettuoso.

Sono il tuo Falqui

Se puoi, fammi avere qualche notizia di te e della famiglia. Il figliuolo?

\*

CCCLXVIII

Firenze, Via Pandolfini 27  
Pensione Matucci  
11  
nov.embre  
1943

Carissimo,

Solo oggi ricevo la tua lettera del 29, e ricevo anche un espresso da Pizzetti, del 29. Lettere e espressi viaggiano con lo stesso ritmo.

La scelta degli scritti didimei mi pare vada assai bene, e anche la disposizione. Sono in dubbio sull'opportunità di collocare il viaggio sentimentale nel primo gruppo; ma è anche vero che per il tempo e per il significato sta bene lì, e allora lascialo lì.

Non so se t'ho detto che io non ho ancora avute le *lettere odorose*, come non ho avuto l'ant.«logia» bontempelliana di Bompiani<sup>1</sup>: forse m'arriveranno, ma ti dico che finora non ho avuto né l'uno né l'altro libro. Bompiani disse a Seroni che per il libro di Bontempelli aspettava da Venezia le copie con le dediche. Sarà così anche per le *lettere odorose*.

E per restare a cose editoriali, non so se t'ho mai detto che Pancrazi è divenuto **presidente** della Le Monnier. Prima direttore d'una collana di *Classici*<sup>2</sup> (e lui i classici li conosce!), ora presidente di tutta la baracca.

Sto già correggendo il tuo quaderno sulla *prosa d'arte* (dalla tipografia già m'hanno mandato 34 colonne), e se mai tu vedrai una copia dell'impaginato. Dico *se mai*, ché, naturalmente, io son pronto a licenziare il libro da me: e tu mi perdonerai quei rari refusi che mi possono sfuggire. (Colla vecchiaia anche gli occhi mi fallano).

Ho piacere che il saggio leopardiano sia vicino a stamparsi, e se mi pagassero quelle seimila lire presto, sarebbe una bella cosa: prima che sia troppo tardi. Ma noi c'intratteniamo in questi discorsi, e ci son cose tanto più gravi.

Ma se non ci disturbassimo lavorando, sia pure per disperazione, e parlando di queste povere cose nostre, che cosa sarebbe la nostra vita? Io vo avanti col Manzoni, e mi preparo per un lontano domani, se avrò un lontano domani: comunque occupo

---

<sup>5</sup> Cfr. 538.

<sup>6</sup> Cfr. CCCLXVII.

CCCLXVIII. AdN, FFAL, 05.2.563.368. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «R.«egia» UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA».

<sup>1</sup> Cfr. CCCLIX nota 2.

<sup>2</sup> Cfr. 447 nota 1.

mezza giornata sempre in questa compagnia, e dimentico tutto, e mi pare che il tempo si sia fermato a un punto felice.

Dammi notizie di Ungaretti, al quale, ma egli lo sa, penso con infinita malinconia: penso a lui più che a tutti gli altri.

Un affettuoso saluto dal tuo De Robertis

\*

## CCCLXIX

Firenze, Via Pandolfini 27  
Pensione Matucci  
15  
nov.embre  
1943

Carissimo,

In pochi giorni tre lettere. Alla prima ho già risposto. T'ho scritto già che sto correggendo le prime 38 colonne del tuo quaderno, quanto al volume sul novecento<sup>1</sup> bisognerà aspettare. Tu sai con che passo va il nostro Paoletti, e ora dopo un anno s'è deciso a mettere in composizione il Della Casa di Seroni<sup>2</sup>. S'è deciso, non dico che abbia cominciato. E un editore, al giorno d'oggi, trova tutte le scuse che vuole. Che posso fare con la mia scarsa autorità?

Mi chiedi notizie dei miei libri: sono quasi tutti (23 casse grandi, 26 quintali) in un garage verso l'Impruneta<sup>3</sup>, dove Paoletti ha un deposito di carta. Altre casse, poche, sono, col mobilio, in due stanze cedutemi da un mio cognato, la Pléiade con un altro centinaio di volumi sono con me, e quasi tutta roba manzoniana, oltre Leopardi. Al Manzoni continuo a lavorare con un attaccamento *feroce*: è il mio solo conforto in tempi così tristi per tutti, e per me. Del mio figliolo che posso dirti? nulla. Amami e compatiscimi.

Assicura Ungaretti che io le bozze delle Varianti *le ho tutte corrette*, e avevo anche preparato le varianti delle poesie disperse. Tutto era all'ordine, e stavo scrivendo la prefazione, quando venne il richiamo e tutto il resto<sup>4</sup>. Ora, come posso io affidare alla posta queste bozze? Se Mondadori avesse fretta o interesse, me le richiederebbe, troverebbe il modo di ritirarle con un mezzo sicuro. Ma poi a che serve, ora? È conveniente ora metter fuori il libro? Comunque è una cosa che riguarda meno me che l'editore. Se Mondadori vuol pubblicarlo, m'avverta, e io finisco la prefazione (mi bastano 15 giorni) e intanto mandi a ritirare le bozze, per restituirmele in una seconda correzione. Ma ti confesso che io vedrei volentieri pubblicato un libro così, a cui, come sai, ho prestato tante cure, in tempi più quieti, e da poterlo veder girare e vederlo discusso. Uscirebbero così insieme il mio volume di *Studi*, le *Varianti*, il mio saggio manzoniano. Se Dio m'aiuterà; e tu sai che intendo io.

Per il Magalotti nulla è mutato. Metti insieme una bella scelta di tutto Magalotti, prefazione, poche note necessarie, e ti fo anticipare, alla consegna, metà del compenso.

**CCCLXIX.** ADN, FFAL, 05.2.563.369. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «Regia UNIVERSITÀ DEGLI STUDI | DI FIRENZE | FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA».

<sup>1</sup> *Prosatori e narratori del Novecento italiano* (cfr. 458 nota 4).

<sup>2</sup> GIOVANNI DELLA CASA, *Le rime*, con annotazioni di Adriano Seroni, Firenze, Le Monnier, 1944. È il decimo dei «Quaderni di Letteratura e d'Arte» di GDR.

<sup>3</sup> Impruneta è un comune della provincia di Firenze.

<sup>4</sup> Cfr. **CCCLXIII** e **CCCLXV**.

Vogli bene al tuo vecchio  
e sempre affezionato  
De Robertis

\*

542

16 novembre '43

Mio carissimo,

La tua dell'11 è, invece, già sul mio tavolo e mi rianima a tirare avanti. Un poco, lavoro anch'io. Ma vorrei far di più e meglio; non ci riesco e me ne affliggo. Afflizione alla quale devi aggiungere l'altra, molto più grave, di vedermi fatto pubblicamente segno ad accuse che – ti giuro – non mi riguardano in alcun modo<sup>1</sup>. Chi mi conosce, sa la mia onestà. Ma quanti sono gli uomini dai quali ci sappiamo e sentiamo conosciuti sul serio? Tuttavia, in questa disgraziata occasione, sono stati impensatamente molti gli amici e i conoscenti che hanno voluto ritestimoniarmi la loro solidale stima, senza animosità politica di sorta: liberamente, da uomo a uomo. Né io riesco a spiegarmi come si sia potuto, nei miei confronti, incorrere in errore tanto ingiusto da risultare assurdo. Da certe speculazioni ho sempre rifuggito e i primi a darmene sollecito e spontaneo atto erano sempre stati quelli stessi che oggi mi hanno cacciato in una compagnia che non è la mia. Basta; anche il nostro mestiere comporta i propri «incerti» e i miei due soli articoli stampati dal 25 luglio sono a disposizione di chiunque voglia darsi la fatica di leggerli prima di giudicarli.

Ungaretti è tra i più consapevoli della tragicità della ventura nostrana. Ma nemmeno Cecchi si tira indietro dall'osservare la realtà dei fatti. Insomma, i migliori si dimostrano sempre anche i più sensibili.

Passiamo a miglior argomento. Del «Magalotti» non so nulla, se non che nelle altre città, Firenze compresa, circola. Telefona, per favore, a Bompiani, perché non tardi a mandartene la copia dovuta all'amico e allo studioso. Rimanemmo d'accordo che avrebbe provveduto a distribuire l'opera nelle zone «possibili», e quindi a Firenze prima e meglio che altrove. Telefona, fattela recapitare. Ci tengo a che tu la legga ed esamini, anche se il momento è quanto mai infelice e contrastato.

Resto sorpreso nell'apprendere che ti stai sobbarcando alla fatica di correggere l'incolonnato del mio «quaderno». È lavoro che spetta e me e al quale, d'altronde, non potrei rinunciare che nel caso «mancassi ai vivi». (Appunto e soltanto in questo caso ho invocato e ottenuto la promessa del tuo amichevole intervento<sup>2</sup>.) Dopo avermi fatto

---

**542.** ACGV, DR.1.74.542. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». 1 busta intestata sul *verso* «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pensione Matucci | via Pandolfini, 27 | Firenze». T.p.p.: Roma Borghi, 16.11.43.10. Mittente (sul *verso*): «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71».

<sup>1</sup> Non avendo ulteriori indicazioni, ma considerando **CCCLXX** e **543**, è ipotizzabile che anche EF come Savinio (cfr. **536** nota 1) fosse stato incluso nella lista di intellettuali antifascisti. EF ne è rimasto indignato perché, da perfetto rondista, sostiene di non essersi dedicato ad altro che alla letteratura: «io, che non mi sono mai mischiato nella politica e sempre e soltanto mi sono occupato di letteratura, conservando una mia posizione schiva e indipendente, contro la quale del resto e a onor del vero, non brontolò che la suburra» (cfr. **543**).

<sup>2</sup> Cfr. **538** e **CCCLXVII**.

aspettare qualche anno, l'amico Paoletti non può pretendere di stampare un mio lavoro senza la mia duplice correzione. Trovi il modo di farmene pervenire le bozze come manoscritto racc.«omandato» espresso. Del resto, adesso la posta ha ripreso, quantunque limitatamente, a funzionare. (Se proprio non gli riesce di affidarle a qualche amico diretto a Roma.) Quel «quaderno» ha bisogno di essere ricontrollato da me molto minuziosamente, *altrimenti io mi oppongo alla sua pubblicazione*. Paoletti fa troppo il disinvolto con la roba degli altri, dopo essersela tenuta nel cassetto per qualche anno.

Il cambiamento di presidenza verificatosi nella Casa editrice, consiglia forse il ritiro del materiale già affidatole da parte nostra o tutto rimane immutato e garantito? Preferirei che fosse così, ma non vorrei invecchiare e morire nell'attesa ossia nel desiderio di vederlo stampato. Dimmi il tuo parere con ogni franchezza, tenendo conto che non manchiamo d'altri e magari meglio disposti editori.

Alcuni miei biglietti affidati a gente che avrebbe dovuto transitar da Firenze e quindi farteli arrivare anche quando ogni altro mezzo di comunicazione era interrotto, ti sono giunti? Recavano notizie degli amici.

Per il volume dell'«Irce»<sup>3</sup> dovresti agevolare un mio intervento contabile, scrivendone direttamente a De Feo e avvertendomi. Nulla di più lecito, ora che il volume è in corso di stampa. Ma è anche vero che la partita amministrativa non è ancora stata regolata con alcun altro autore, perché connessa al presente stato di cose.

Di Rizzoli, che mi dici? E di Ojetti? Io conto di rimettermi al «Magalotti» e di ultimarne le note e l'introduzione.

Tuo figlio sta bene? Hai sue notizie. Lo ricordo spesso, con la sua quarantottesca barbetta. Salutamelo tanto.

\*

**CCCLXX**

Firenze, Via Pandolfini 27  
Pensione Matucci  
20  
nov.embre  
1943

Carissimo,

Scusami, ma io credevo d'aver capito che, stante la difficoltà di comunicare, dovessi io in ogni modo correggere le bozze. Allora farò così: oggi è sabato ed è troppo tardi. Lunedì vo da Paoletti, porto le 34 colonne finora ricevute, vedo se ce n'è delle altre e fo spedire a te. Io, finora, ne ho corrette 24.

Solo ieri durante le discussioni di lauree m'hanno mostrato quell'elenco dove figura il tuo nome. Agli amici ho subito negato che fosse vera l'accusa che ti riguarda. Ma tu non hai bisogno che io ti scriva la mia amichevole, commossa adesione. Noi non chiedemmo altro alla vita che d'essere in pace con la nostra coscienza, né avemmo altra

<sup>3</sup> Il volume leopardiano (cfr. 489 nota 1).

ambizione. I tiri li aggiustino contro altri bersagli. Tu sta' tranquillo e tira avanti per la tua strada.

Quanto al nuovo presidente della Le Monnier, nulla è cambiato nei nostri riguardi, e nei riguardi di nessuno. Ci mancherebbe altro! Un presidente d'una casa editrice è un procacciatore, un accaparratore di lavoro; e non so che cosa potrebbe procacciare Pancrazi.

Per De Feo, mandami il *nome*, l'*indirizzo* e la *qualifica* e scrivo subito e t'avverto quando ho scritto. Ma temo sarà una cosa lunga. Le imprese ufficiali soffrono sempre di ristagni. Tu non dartene pensiero, non aggiungere questo agli altri tuoi pensieri e sovraccapi. Bisogna ora, soprattutto, non infastidire gli amici.

A Bompiani scriverò o telefonerò. Per il Magalotti rizzoliano t'ho scritto l'altro giorno. Resta il patto, e tu, quando hai pronto tutto, fammelo recapitare.

Per le notizie che mi chiedi di... io non ti dico altro che sono disperato. Il cuore mi dice che tutto si risolverà per il meglio; devo, ho bisogno di credere così. Ma tu mi capisci. Mi fo coraggio lavorando, ed è questo una specie di augurio che tutte le mattine mando a questo mio diletteissimo, per cui darei la vita. Ma vedi, non posso toccare questo tasto senza sentirmi rimescolare, e sono allora men che fanciullo. Iddio l'aiuti.

T'abbraccio caramente  
tuo De Robertis

\*

543

25. nov.embre '43

Mio carissimo,

Puoi immaginare con quanto piacere avrei approfittato, anche nella certezza di avvantaggiarmene, della tua correzione, se non avessi avuto in mente di rimaneggiare un poco la compagine del «quaderno». Quaderno cui vorrei imporre un più deciso titolo, per evitarmi la noia di nuove insulse discussioni. Vorrei intitolarlo: «Ragguaglio sulla prosa d'arte», oppure, e mi parrebbe meglio, «Bilancio della prosa d'arte». Immutata resterebbe invece la dicitura sottostante: «Con un'appendice dannunziana». Sei d'accordo? Oltre tutto, se non sbaglio, l'intestazione risulterebbe così anche più interessante.

Aspetto dunque le bozze e mi auguro di riceverle presto tutte quante, ché di tutte ho bisogno per certi controlli ed eventuali spostamenti. Non temere: nulla di massacrante per la composizione.

In tal senso scrivo oggi al Paoletti, che mi aveva avvertito della tua premurosa prestazione, e ne approfitto per tornare a raccomandargli di non dimenticarsi degli altri due miei libri<sup>1</sup>. Comporli e correggerli adesso, sarebbe opportuno. Ma vorrà persuadersene?

Mi tocca, purtroppo, fare una vita molto balestrata; e ne risento tutti i disagi. A giorni sarei proprio tentato di «lasciarmi andare»; ma poi mi ripiglio e tiro avanti. *Nulla, assolutamente nulla di vero nell'accusa lanciatami*. E non riesco a indovinare come sia stato

---

543. ACGV, DR.1.74.543. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «COLOMBO EDITORE | ROMA». 1 busta intestata «COLOMBO EDITORE». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pensione Matucci | via Pandolfini 27 | Firenze». Mittente: «Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p.: Roma Ferrovia, 25.XI.43...).

<sup>1</sup> Le *Pezze d'appoggio* (cfr. 469 nota 4) e i *Prosatori e narratori del Novecento italiano* (cfr. 458 nota 4).

possibile né perché si sia voluto confondermi con alcuni effettivi giocolieri. Io, che non mi sono mai mischiato nella politica e sempre e soltanto mi sono occupato di letteratura, conservando una mia posizione schiva e indipendente, contro la quale del resto e a onor del vero, non brontolò che la suburra. So io la vita che ho fatto per tener fronte ai miei gravosi impegni senza rinunciare all'integrità della coscienza; lo so e dovrebbero saperlo anche gli amici e tutti coloro che hanno un poco seguito il mio lavoro.

Così, almeno per adesso, non riesco che a lavori editoriali di cernita e di sgobbo. E fallirò l'occasione del Foscolo didimeo. E imbroglierò il già ordinato Magalotti.

Ma l'animo è troppo contrastato e non consente riflessioni estranee.

Mi trovo anch'io nella condizione di disperare e nel contempo di sperare ad ogni costo per gente che c'è cara sopra ogni altra.

Il cielo non vorrà schiarirsi?

Un abbraccio molto forte  
dal tuo Falqui

Parlerò con De Feo appena possibile e ti riferirò.

Ti prego, fatti dare da Bompiani le «Lettere odorose».

Unitamente ai primi volumi del «Centonovelle».

\*

544

Roma, 28 nov.embre '43

Mio carissimo De Robertis,

Dall'amico e pittore Gentilini avrai un quadro, per quanto approssimativo, del mare di guai nel quale mi dibatto e fo di tutto per tenermi a galla. Quand'è la fine della giornata, mi ritrovo affranto e riparo dentro un qualunque lettucciuolo come nel più munito dei posti. Io, il più sedentario, forse, del tuo stuolo d'amici. Quasi non mi riconosco più. Perché, oltre tutto, quel che mi succede è assurdo, ridicolo, bestiale. Basta, Gentilini t'esporrà a voce la mia situazione. E tu purtroppo non potrai a meno di dolertene. Ecco che con le mie notizie vengo così a rattristarti; mentre, di questi tempi, compito d'ognuno dovrebbe essere quello di rallegrare l'amico bisognoso d'aiuto. E, alla fine, s'io piango, tu certo non ridi.

Mi si va ingarbugliando anche il diletto della lettura e compiccio poco o nulla. Dalla tua del 15, giuntami soltanto oggi, qualche giorno dopo quella del 20, cui ho già risposto; dalla tua penultima, dunque, apprendo che il Manzoni t'è d'ottimo conforto e non me ne sorprendo. (Ti ho già detto che lo stesso è successo, ultimamente, a Cecchi e a Baldini?) Io mi rinvoltolo tra le bozze foscoliane senza ricavarne che macchie e tatuaggi sulla pagina e sulla memoria.

Parlerò con Ungaretti e gli riferirò il tuo pensiero. Assennatissimo, del resto. Ché se ora un vantaggio può esserci nel preparare e magari nello stampare certi libri, nessuno sicuramente c'è da aspettarsene dal farli uscire adesso. Sicché i più degli editori, perché uomini di scarsa fede, preferiscono ritardar tutto.

Ed eccoci a ritoccare di Paoletti. Le bozze del mio «quaderno», se incontrate difficoltà a spedirmele subito, potreste mandarmele a Natale per mezzo di Gentilini.

---

544. ACGV, DR.1.74.544. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «COLOMBO EDITORE | ROMA». 1 busta intestata «COLOMBO EDITORE». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pensione Matucci | via Pandolfini, 27 | Firenze».

Con l'augurio ch'io sia in grado di correggerle. Non si sa mai. La stagione è cattiva e ad ogni angolo di strada si nasconde – salvo ognuno – qualche malanno.

Anche a Casa Mondadori non manca il trambusto. Ma quale è ormai la casa di gente viva ove non regni l'angoscia? Qua a torto, là a ragione, fatto sta che, con le lamentele, a non saper tacere, c'è da non finirla più. Meglio, però, ch'io mi taccia. Non senza, tuttavia, avverti prima rinnovato gli affettuosi augurî.

Sono il tuo Falqui

Paoletti perché non mi manda la tua nuova antologia<sup>1</sup>?

\*

545

Roma, 30 nov.«embre» '43  
viale Giulio Cesare 71

Carissimo De Robertis,

Il primo pacchetto delle bozze è arrivato a destinazione. Bisognerebbe fare in modo che il resto del materiale arrivasse sollecitamente. Per una correzione esatta ed esauriente, ho bisogno di averlo tutto sott'occhio.

La difficoltà delle comunicazioni è destinata ad aumentare. Occorre dunque guadagnar tempo. Vuoi, per favore, informarne Paoletti; e, di conseguenza, sollecitarlo?

All'amico Gentilini che doveva raggiungere Firenze avevo consegnato un biglietto nel quale press'a poco ti ripetevo queste stesse cose. Ma Gentilini ha dovuto rinviare la partenza ed ecco ch'io m'affretto a valermi d'una cartolina, nella speranza che t'arrivi prima.

Chi sa quando ci rivedremo. Ed è già trascorso un tempo che sembra lunghissimo, dall'ultima volta<sup>1</sup>. Ma dimmi: questo «quaderno» dovrebbe uscire adesso? Una volta stampato, non converrebbe, al Paoletti, di trattenerlo in serbo, nell'atteso di stagioni propizie? Ad ogni modo, mi rimetto alla sua e tua decisione, giacché alla faccenda siamo interessati un po' tutti. Fiat la volontà vostra.

Affettuosamente  
Falqui

\*

546

---

<sup>1</sup> Cfr. **CCCLII** nota 1 e **537**.

**545.** ACGV, DR.1.74.545. Cartolina manoscritta intestata «DOCUMENTO | PERIODICO D'ATTUALITÀ». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pensione Matucci | via Pandolfini, 27 | FIRENZE». T.p.p.: Roma «...» Arrivi e Partenze, 3.12.43.XXII-5.

<sup>1</sup> Il loro ultimo incontro risale alla metà di marzo, quando EF sosta a Firenze ritornando a Roma da Verona (cfr. **508**).

**546.** ACGV, DR.1.74.546. Lettera manoscritta. 2 ff. su 1 c. intestata «COLOMBO EDITORE | ROMA». 1 busta intestata «COLOMBO EDITORE». Indirizzo: «a Giuseppe De Robertis | Pensione Matucci | via Pandolfini 27 | Firenze». T.p.p. (stampato due volte): Roma Borghi Arrivi e Partenze, 9.12.43«...». Mittente (sul *verso*): «Enrico Faquii: Roma | viale Giulio Cesare 71».

7 dicembre '43

Mio carissimo De Robertis,

Quanto m'è dispiaciuto che Gentilini se ne sia dovuto ritornare «disastrosamente» a Roma senza averti visto e parlato e salutato a mio nome.

Hai almeno ricevuto i miei ultimi biglietti? Non so più quanti, perché spesso, nei momenti di scoramento, e purtroppo sono frequenti, piglio e ti scrivo due parole, un po' per rincorarti e un po' per isfogarmi.

Qui l'esistenza diventa, come puoi immaginare, sempre più difficile. E il problema del mangiare occupa e soffoca l'intera giornata. Per un uovo sono capaci di chiederti quattordici lire. E tutto il resto, in proporzione. Fa' il conto di quanto bisognerebbe guadagnare per regalarsi il lusso di due uova al tegame, con l'olio ch'è arrivato a quattro e cinquecento lire il fiasco. Borsa, aria, umore: ogni cosa, fatalmente, intorno e dentro di noi, minaccia di diventar nera.

Si cerca di resistere alla meglio e a volte si fanno dei veri miracoli. La salute, per fortuna, assiste. E Gianna riesce anche a lavoricchiare. Ma che fine avrà fatto il suo romanzo, consegnato da mesi a Mondadori<sup>1</sup>? Ora ha in mente alcuni racconti sulla «sua» guerra. Dovrebbero intitolarsi: «Quaranta minuti d'allarme»<sup>2</sup> e potrebbero riuscir bene, solo che potessero venir proseguiti senza tante interruzioni.

Paoletti ha terminato la composizione del – Sei d'accordo sul mutamento di titolo? Da scegliere tra «Ragguaglio sulla prosa d'arte» e «Bilancio della prosa d'arte». – Quaderno? E come ha deciso di farmene pervenire le bozze? Nessun altro amico è sulle mosse di spingersi fino a Roma? O si fida della posta e me le spedisce per espresso? Dovrebbe comunque far presto.

Bompiani ti ha mandato le «Lettere odorose»?

Qui si lavora celermente ad approntare i primi 6 voll. dei cosiddetti «Classici dell'Umorismo»<sup>3</sup>, tra i quali, a mo' di frontespizio, ti piacerà trovare l'«Elogio della Pazzia» a cura di Baldini<sup>4</sup>. E un Boccaccio trascelto da Battaglia<sup>5</sup>.

Da Bompiani dovresti farti dare anche i primi tomi, abbastanza ben riusciti, del «Centonovelle».

Si cerca insomma di opporre qualche argine al rovinio che ne circonda. Soprattutto ci si fa animo e non ci si dispera.

T'auguro ogni bene: e dunque che presto la famiglia sia riunita attorno allo stesso tavolo.

Affettuosamente.

Il tuo Falqui

\*

547

<sup>1</sup> Si tratta di *Lettera all'editore* (cfr. **CLXXXII** nota 1).

<sup>2</sup> Con questo titolo uscirà un racconto in «Mercurio», I, 2, ottobre 1944, p. 37, che sarà poi accolto in GIANNA MANZINI, *Forte come un leone*, Milano, Mondadori, 1947.

<sup>3</sup> Cfr. **537** nota 1.

<sup>4</sup> Il libro di Erasmo da Rotterdam, primo della collana, è in realtà curato da Emilio Cecchi.

<sup>5</sup> GIOVANNI BOCCACCIO, *Novelle burlesche del Decamerone*, a cura di Salvatore Battaglia, Roma, Colombo, 1943.

21.XII.'43

Carissimo,

Più i giorni passano e più il tuo insolito prolungato silenzio mi preoccupa e rattrista. Che almeno a te giunga qualcuno dei miei biglietti, se è destino che i tuoi a me tutti si perdano. E giungendo ti rechi i miei molto affettuosi augurî.

Sta andandosene un anno tra i più disgraziati non solo della nostra esistenza, ma dell'intera nostra storia. Fidiamo nel prossimo. Potremo nuovamente passeggiare insieme lungo l'Arno, ragionando della nostra Letteratura? Oggi parrebbe che il tempo in cui tutto ciò fu possibile, non fosse mai esistito, altro che in sogno. Perché non dovrebbe ridiventare la meritata realtà di domani?

T'abbraccio, di cuore; e ti auguro ogni bene.

Il tuo Falqui

\*

**CCCLXXI**

Firenze, Via Pandolfini 27

Pensione Matucci

28

dic.embre

1943

Carissimo,

Provo a mandarti un saluto con gli affettuosi auguri per l'anno 1944, a te e alla Gianna. Da quanto non ricevo tue notizie!, e certo molte lettere sono andate al fondo, che è il meno che possa capitarci oggi. Ho avuto però una carissima lettera di Cecchi.

Dunque le bozze del tuo quaderno sono ormai tutte in tue mani. Nel restituirmele ti prego di darmi tutte le delucidazioni sugli spazi, gli occhietti, la divisione del volume: e che la posta mi sia questa volta almeno fedele.

Il mio Leopardi<sup>1</sup> esce a metà gennaio, e vedrò di farti avere una copia (proprio ora m'arriva una tua cartolina del 21: dunque anche le mie lettere si son perse; ma tu sai che del nostro affetto, del nostro volerci bene non una favilla s'è spenta. Non avremmo bisogno di dircelo, ma è bello dircelo e ci conforta), e così ne manderò copia a Cecchi che me la chiede. Ma ora sono tutto col Manzoni e, se non è superbia, ho la fondata persuasione che questo sarà il frutto del mio lavoro più maturo. Ma, bada, non voglio fermarmi qui; fra i sessanta e i settant'anni m'aspetta Petrarca; e poi buonanotte!

Come vedi, io vivo proprio in un altro mondo; e se non fosse così come avrei coraggio a vivere? Dio ci aiuti.

Ancora auguri, affettuosi auguri

e un fraterno abbraccio dal tuo

De Robertis

---

«Enrico Falqui: Roma | viale Giulio Cesare 71». T.p.p. (stampato due volte): Roma Borghi Arrivi e Partenze, 24.12.43.XXII.

**CCCLXXI**. ADN, FFAL, 05.2.563.371. Lettera manoscritta. 1 f. su 2 cc.

<sup>1</sup> Cfr. **CCLXXXVII** nota 1.

# APPENDICE



## ALLEGATI

### 1

#### Allegato di 106

D'Annunzio	: 12 marzo 1863
Panzini	: 31 dicembre 1863
Ojetti	: 15 luglio 1871
Bernasconi	: 21 maggio 1874
Agnoletti	: 6 marzo 1875-25 novembre 1933
Giuliotti	: 18 luglio 1877
Linati	: 25 aprile 1878
Bontempelli	: 12 maggio 1878
Soffici	: 7 aprile 1879
Cicognani	: 10 settembre 1879
Barilli	: 14 dicembre 1880
Papini	: 9 gennaio 1881
Pea	: 29 ottobre 1881
Viani	: 1 novembre 1882-2 novembre 1936
Tozzi	: 1 gennaio 1883-21 marzo 1920
Giovannetti	: 25 febbraio 1883
Savarese	: 11 settembre 1883
Jahier	: 11 aprile 1884
Cecchi	: 14 luglio 1884
Govoni	: 29 ottobre 1884
Serra	: 5 dicembre 1884-10 luglio 1915
Palazzeschi	: 2 febbraio 1885
Onofri	: 15 settembre 1885-25 dicembre 1928
Cardarelli	: 1 maggio 1887
Bucci A.«nselmo»	: 23 maggio 1887
Angelini	: 2 agosto 1887
Boine	: 12 settembre 1887-16 maggio 1917
Sbarbaro	: 12 gennaio 1888
Cora	: 8 febbraio 1888
Slataper	: 14 luglio 1888-3 dicembre 1915
Camapana	: 20 agosto 1889-2 marzo 1932
Baldini	: 10 ottobre 1889
Burzio	: 16 febbraio 1891
Bacchelli	: 19 aprile 1891
Savinio	: 25 agosto 1891
Montano	: 19 aprile 1893
Gadda C.«arlo» E.«milio»	: 14 novembre 1893
Moscardelli	: 9 ottobre 1894
Vigolo	: 3 dicembre 1894
Alvaro	: 15 aprile 1895

---

1. Elenco nominativi manoscritto e dattiloscritto. 1 f. su 1 c.

## APPENDICE

Comisso	: 3 ottobre 1895
Lanza F.rancesco	: 5 luglio 1897-6 gennaio 1933
Angioletti <sup>1</sup>	: 27 novembre 1896
Malaparte	: 9 giugno 1898
Raimondi	: 18 luglio 1898
Bartolini	: 8 gennaio 1899
Vergani	: 6 febbraio 1899
Manzini	: 24 marzo 1899 <sup>2</sup>
Franchi	: 21 maggio 1899
Solmi	: 16 dicembre 1899
Gallian	: 4 giugno 1902

\*

### 2

#### Allegato di LXXVI

Roma, 14 maggio '38-XVI  
Viale Giulio Cesare, 71

Illustre Govoni,

Ho voluto rileggere il Suo scritto già destinato a precedere il mio indice di “Lacerba”. E lasciamo stare la diversa, l’opposta valutazione che noi facciamo di certi momenti e di certi movimenti (dell’“Alcyone”, per esempio, è detto “zibaldone di fredde scolastiche esercitazioni mitologiche e di insopportabile manierata accademia rurale calata dal trattato di agricoltura del Palladio e dai didascalici in versi suonanti e vuoti”), ma le continue puntate contro i miei compagni: i cosiddetti “poeti dispeptici” e i loro “affannosi e anfanosi esegeti”, l’allusione al mio Gargiulo (“altro che valori fonetici”) e l’attacco al mio amicissimo De Robertis (“fanatico turiferario degli ermetici”) mi hanno riconfermato nell’assoluta impossibilità di dover essere proprio io a servirmi di un tale scritto per prefazione, in un certo senso, a un mio lavoro.

Apprezzo giustamente la Sua franchezza. Ma mi lasci aggiungere che era anche facilmente prevedibile ch’io non avrei potuto rinunciare alla mia. Ognuno tiene alla propria verità. E altri può benissimo contraddirla o smentirla, ma in altra sede, cioè in altra occasione che non sia la nostra stessa.

Lieto di saperLa su ciò d’accordo, Le rinnovo il mio rincrescimento per la mancata collaborazione.

Con molti augurii.

\*

### 3

#### Allegato di 176

Caro Falqui,

---

<sup>1</sup> Sul margine sinistro EF ristabilisce l’ordine cronologico tra «Lanza F.» e «Angioletti» segnando rispettivamente «2» e «1».

<sup>2</sup> In realtà 1896.

2. Lettera dattiloscritta non firmata di EF a Corrado Govoni del 14.05.1938. 1 f. su 1 c.

3. Cartolina manoscritta intestata «IL LIBRO ITALIANO | RASSEGNA BIBLIOGRAFICA GENERALE» di Filippo Tedeschi a EF s.d.

ALLEGATI

il 16-12-'38 XVII, con assegno N° 70 del c/c/postale N° 1-24822, sono state rimesse al Prof. *Giuseppe De Robertis – Via Masaccio 131 Firenze - lire 100.*

In fede!!

Tedeschi

\*

4

**Allegato di 186**

NF/ 3 febbraio 1939/XVII

Sign. Enrico Falqui  
Viale Giulio Cesare 71  
Roma

Caro Falqui,

abbiamo tolto ancora dal Gozzi i pezzi da te elencati (a parte te li rimando, assieme alle note relative): si tratta d'una ottantina di pagine, e dunque saremmo a posto. Tutti questi calcoli naturalmente potranno sbagliare d'una cinquantina di pagine. Se a composizione avanzata ci accorgeremo che il calcolo è stato sbagliato per eccesso si potrà rimettere a posto qualche "pezzo" nelle parti non ancora impaginate; ti pare?

Faccio dunque comporre anzitutto introduzione, "giornate", note, glossario.

Le bozze del volume non potrai restituirle licenziate tutte assieme, perché qui il lavoro è combinato in modo che di solito vengono stampate le prime dispense, mentre ancora sono in correzione e impaginazione le ultime.

Ad ogni modo ti prego, per le varie necessità che potranno presentarsi, di rivolgerti direttamente a De Robertis, che facendo da tramite fra autori ed editori, deve essere tenuto al corrente di ogni cosa.

Per la composizione del "glossario", dovremmo attenerci al tipo di composizione adottato nel glossario di altro volume della raccolta, "Cronisti del trecento": cioè per esempio,

*bacca* (corsivo) – (trattino) vacca (tondo) mentre tu invece metti un due punti (:) tra la parola e il suo corrispondente. Sei d'accordo, dato il "precedente"? La separazione col "due punti" fa anche troppo "massa", le due parole vengono cioè troppo vicine.

Con i più cordiali saluti

tuo Piazzì

\*

5

**Allegato di 220**

Firenze 6 maggio 1939 XVII°

Caro Falqui,

---

4. Lettera dattiloscritta di Filippo Piazzì a EF del 03.02.1939. 1 f. su 1 c. intestata «RIZZOLI & C.».

5. Lettera dattiloscritta di Federico Gentile a EF del 06.05.1939. 1 f. su 1 c. intestata «G. C. SANSONI».

ti ringrazio della lettera del 4 maggio (ma non posso ringraziarti ugualmente della recensione al *Solus ad Solam* sull'*Ambrosiano*<sup>1</sup>: i tuoi rilievi sono giusti, ed io li avevo già fatti presenti alla Signora De Blasi<sup>2</sup>; tuttavia...) Quanto all'Antologia sta bene per il compenso: ma non sta ugualmente bene per due condizioni che a me sembrano necessarie:

1) Dovreste procurarci il diritto di riproduzione della massima parte delle novelle gratuitamente. Giacché tu capisci che se dobbiamo cominciare a pagare dalle 10 alle 20 lire a pagina anche per una sola metà dell'Antologia, sono altre quattro o cinque mila lire di diritti d'autore che vanno via e non ci sarebbe possibile allora tenere il prezzo non dico basso ma almeno non superiore alle venti lire (ché un volume di 500 pagine, quanto io penso che l'Antologia verrà, rilegato e decentemente stampato non è assolutamente possibile metterlo a meno, sempre che non si debbano pagare oltre che i due compilatori anche i diritti di riproduzione.)

2) Bisognerebbe che il libro uscisse per Natale, cioè il manoscritto ci venisse consegnato al più tardi entro l'Ottobre. Se questo non fosse possibile dovremmo rimandare la pubblicazione all'aprile venturo perché io credo che il successo di questi libri dipende anche un po' dall'epoca in cui vengono pubblicati, e cioè di solito sotto le feste.

Dimmi qualche cosa e credimi tuo

Fed. Gentile

Salutami Schiaffini.<sup>3</sup>

\*

6

### Allegato di CXXXIX

Roma, 9 maggio '39-XVII  
viale Giulio Cesare 71

Caro Gentile,

Noi faremo, naturalmente, tutto il possibile per ottenere gratis il maggior numero di permessi di riproduzione e contiamo di riuscirvi; ma dove non ci fosse assolutamente possibile spuntarla dovrebbe intervenire e provvedere la Casa editrice.

Circa la data di consegna del materiale, nulla vieterebbe, conservandola<sup>1</sup> a gennaio, di spostare l'uscita del volume da Natale a Pasqua.

Se su tutto ciò sei d'accordo, come sul resto, daccene avviso e il lavoro entrerà nella fase esecutiva.

Coi migliori augurii e saluti

\*

<sup>1</sup> Cfr. **219b** nota 2.

<sup>2</sup> Jolanda De Blasi (Catanzaro, 1888 – Firenze, 1964) aveva curato il *Solus ad solam* dannunziano (cfr. **CXXXII** nota 2).

<sup>3</sup> «Salutami Schiaffini.» è manoscritto.

**6.** Lettera dattiloscritta non firmata di EF a Federico Gentile del 09.05.1939. 1 f. su 1 c. La lettera è stata presumibilmente spedita con la **220** a GDR, il quale, una volta ricopiatala, la spedisce (cfr. **CXXXIX**) al destinatario, rimandando l'originale al mittente.

<sup>1</sup> Intendeva forse «consegnandola».

ALLEGATI

7

**Allegato di 223**

Firenze li 12 Maggio 1939 – XVII

Caro Falqui,

sono d'accordo con la Vostra del 9 maggio. Dunque buon lavoro e arrivederci presto

Cordialmente

F. Gentile

\*

8

**Allegato di 245**

Svevo	: 1861-1928	Lisi	: 1893	
D'Annunzio	1963-1938	Gadda C.E.	1893	
Panzini	1863-1939	Alvaro	1895	
Albertazzi	1865-1924	Comisso	1895	
Pirandello	1867-1936	Tecchi	1896	
Lucini	1867-1914	Angioletti	1896	
Negri	1870	Malaparte	1898	Rossi. 1898
Chiesa	1871	Bartolini	1899	
Deledda	1871-1936	Vergani	1899	
Civinini	1873	Manzini	1899	
Bernasconi	1874	Franchi	1899	
Agnoletti	1875-1933	Aniante	1900	
Paolieri	1878-1928	Gadda P.«iero»	1902	
Bontempelli	1878	Gallian	1902	
Cicognani	1879	Loria	1902	
Beltramelli	1880-1930	Bonsanti	1904	
Pea	1881	Soldati	1906	
Borgese	1882	Moravia	1907	
Tozzi	1883-1920	Tofanelli	1908	
Savarese	1883	Delfini	1908	
Jahier	1884	Vittorini	1908	
Cecchi	1884	Landolfi	1908	
Palazzeschi	1885	Landolfi	1908	
Moretti	1885	Emanuelli	1909	
Martini	1886-1931	Bilenchi	1909	
Puccini	1887	Bilenchi	1909	
Rosso di S.S.	1887	48Gambini	1910	
Fracchia	1889-1930	Benedetti	1910	
Baldini	1889	Dessi		

---

7. Cartolina dattiloscritta intestata «CASA EDITTRICE G. C. SANSONI» di Federico Gentile a EF del 12.05.1939. T.p.p.: Firenze, 12.5.39.XVII.

8. Elenco di autori con date di nascita e morte. 1 f. su 1 c. dattiloscritta.

APPENDICE

Tittarosa	1891	Morovic
Stuparich	1891	
Bacchelli	1891	
Savinio	1891	

Aleramo  
ecc. Carocci  
Cfr. Cavacchioli  
Montanelli  
Moscardelli  
Nannetti  
Pestelli  
Pietravalle  
Sanminiatelli  
Viani

\*

9  
**Allegato di CLXXI**

19.X.'39-XVII

Gentili amici,

A ritrovare oggi i nostri nomi nell'elenco degli autori da Voi messi in discussione per il prossimo "Premio Savini" abbiamo provato un certo imbarazzo, dato il genere della nostra attività e dato soprattutto che non intendiamo concorrere al Premio.

Però Vi saremo grati se in un prossimo comunicato vorrete chiaramente dar notizia del nostro desiderio di non essere considerati come parte in causa.

Ciò non esclude che l'elenco sia degnissimo.

Gradite, quindi, i nostri migliori auguri.

Giuseppe De Robertis  
Enrico Falqui

\*

10  
**Allegato di CCLVIII**

Milano 7 giugno 1941 XIX

---

9. Lettera dattiloscritta, redatta da EF e firmata da entrambi. 1 f. su 1 c. Non è stata spedita (cfr. **CLXXI** e **262**).

10. Lettera dattiloscritta di Arnoldo Mondadori a EF, che invia per conoscenza a GDR, che la rispedisce. 1 f. su 1 c. intestata «CASA EDITRICE | A. MONDADORI | IL PRESIDENTE | E AMMINISTRATORE DELEGATO». Indirizzo: «Illustre | ENRICO FALQUI | ROMA». Nota manoscritta: «Mondadori avrebbe voluto pubblicare i Venti racconti ad aprile, spera di fare in tempo per l'estate. Il manoscritto però è già in tipografia».

Caro Falqui,

era mio intendimento poter pubblicare *Venti racconti* in primavera e sarebbe mio desiderio poterlo fare in estate.

Ma ormai non è più il caso di fissare date e di fare progetti: le difficoltà da superare diventano ogni giorno più gravi ed a queste devo subordinare tutto il programma del mio lavoro.

Vi dirò solo questo: non mi dimentico di *Venti racconti* e non appena ne avrò la possibilità lo stamperò e se qualche tempo dovrà ancora passare, non attribuitelo, caro Falqui, a colpa di ..... Mondadori.

Coi più cordiali saluti.

Mondadori

Il manoscritto è già in tipografia<sup>1</sup>

Speriamo bene.<sup>2</sup>

\*

**11**  
**Allegato di CCLVIII**

Milano 10 giugno 1941 XIX

Gentile Amica,

ho scritto a Falqui dandogli qualche ragguaglio sul procedere di *Venti racconti*.

Purtroppo la mia buona volontà trova ostacoli insormontabili nelle necessità contingenti ed io non oso nemmeno fare previsioni lontane.

Vorrei rivolgerVi, però, una preghiera: sarebbe necessario che io potessi entrare in possesso della prefazione di De Robertis, in modo da poterla comporre col libro.

Va da sé che al ricevimento delle bozze De Robertis potrà ritoccarle e completarle come meglio crede.

Con memore cordialità, Mondadori

Stavo per spedire quand'è arrivato questo secondo biglietto.<sup>1</sup>

\*

---

<sup>1</sup> Nota manoscritta a matita viola aggiunta da Arnoldo Mondadori.

<sup>2</sup> Nota manoscritta a matita rossa di EF, inserita verticalmente sul margine sinistro.

**11.** Lettera dattiloscritta di Arnoldo Mondadori a Gianna Manzini, che EF aveva inviato per conoscenza a GDR, che la rispedisce. 1 f. su 1 c. intestata «CASA EDITRICE | A. MONDADORI | IL PRESIDENTE | E AMMINISTRATORE DELEGATO».

<sup>1</sup> Nota manoscritta a lapis di EF.

## 12

## Allegato di 391

Roma, 9 luglio '41  
viale Giulio Cesare 71

Mio carissimo De Robertis,

Debbo dirti che disapprovo e biasimo assolutamente le parole con le quali De Libero ha ritenuto di dare risposta al tuo biglietto?

Quando iersera mi avvertì che avrei ricevuto copia di detta risposta, capì il cattivo e irragionevole andamento preso ormai dalla cosa. Ma sarebbe stato difficile immaginare tanto dissennata violenza. Essa è tale da costringere a ritenere che debba trattarsi d'una di quelle sfuriate di fronte alle quali è caritatevole far finta di nulla e lasciar che decadano da sole. Ma credi alla mia dispiacutissima sorpresa e tuttavia consentimi di considerare la cosa nel suo aspetto e valore, estremamente pietoso.

T'abbraccio affettuosamente.

Falqui

\*

## 13

## Allegato di CCLXXII

## Riepilogo dei dubbii

I ediz.ione»	
25, 13	giovani aurighi 26
26, 12	che + (una relativa che si riferisce al pronome precedente?) 27
173, v. 4	ch'era (non sarà una forma appositiva?) 171
74, v. 4	solo 71
172	Siciliana 171 siciliana
124	pampa 127 Pampa
— 80	quais 89
— 129	passim 131

---

12. Lettera manoscritta di EF a GDR. 1 f. su 1 c. Indirizzo: «Gentile Signora | GIANNA MANZINI | ROMA». Nota manoscritta: «Mondadori chiede alla Manzini la prefazione di DR per poter comporre il libro. Ricevute le bozze, DR potrà completarle e modificarle come crede». Sulle ragioni del mancato invio, cfr. 391. Non è chiaro però a quale incomprendimento si faccia riferimento.

13. Fogli riepilogativi dei dubbii sollevati da EF nella lettera 400, alla quale risultava allegato; GDR li rispedisce al mittente con i suoi consigli, allegandoli alla lettera CCLXXII. Tali allegati risultano oggi conservati in ADN, FFAL, serie 3 Progetti di edizione e edizioni di testi, sottoserie 3 Campana, faldone 1, fascicolo Corrispondenza. 2 ff. su 1 c. e 1 biglietto. Sul verso della c. è manoscritto da EF e cassato solamente un «tortueggiare 2 volte / calido I 106 / procubo I 23». Nella trascrizione si riportano in blu le parti scritte da GDR, in grigio le parti vergate a lapis da EF dopo che i documenti gli sono stati restituiti. I numeri aggiunti da EF si riferiscono alle pagine delle bozze dei *Canti orfici*.

172, v. 17.	opulente (c'è, al singolare), <i>opulento</i> e <i>opulente</i> : lasciare <i>opulente</i> ) 171
161, 162	quadretta
162	tortueggiare
99, 18	essicato, correggere in <i>essiccato</i> . 107
110, 21	d'Annunziano 116
111, 10	chiaccherano 117

io lascerei tutto come sta nella prima edizione, anche gli errori di francese, anche *aurighe* (forse si riferisce a donne e ha creato il femminile), anche le discordanze tra *Siciliana* e *siciliana*, *pampa* e *Pampa*, anche *chiaccherano* (che molti scrivono così), anche *d'Annunziano*.

Correggere solo *essicato* che è certo un refuso. *Solo*, va bene, ed è legato dalla rima.

S'è uniformata la grafia, al plurale, d'alcune parole terminanti in *-cia* e *-gia* (freccia, goccia, grigia, lancia, liscia, loggia, orgia, roccia, selvaggia), soppressa l'iniziale maiuscola in tre aggettivi («leggenda Francescana», 57; «Venere Botticelliana», 93; «lago Leonardesco», 152) e s'è anche eliminata qualche residua menda tipografica.

I ediz.ione» p. 56

85

152

E «Fratì della Carità Cristiana» a p. 133?

*goccia, loggia* dà *gocce, logge*

*lancia, orgia*, dà *lancie, orgie*

se l'*i* è preceduta da doppia consonante meglio da *c* o *g* doppia al plurale dà *e*.

Ma io non uniformerei. In poesia ci sono leggi anche d'orecchio. Meglio stare all'ediz.ione» originale. Rispettare la varietà in tutti i modi.

\*

14

#### Allegato di CCLXXVI

Roma, 6 ottobre '41-XIX

Viale Giulio Cesare 71

Illustre e caro Mondadori,

Mi dispiace che, dopo tanto, la Vostra risposta in merito al saggio di De Robertis sia arrivata quale proprio non me l'aspettavo.

S'intende che il saggio va interpretato come un atto di omaggio all'arte della Manzini; ed è verissimo che non è stato sollecitato dalla Casa editrice del volume cui va preposto; ma a me pareva naturale che l'Editore, e tanto più un editore quale Voi siete, corrispondesse all'autore un qualche compenso in riconoscimento del lavoro

---

14. Lettera dattiloscritta non firmata di EF ad Arnoldo Mondadori. 1 f. su 1 c. EF l'aveva spedita all'amico allegandola a 407.

eseguito, dal momento che codesto lavoro torna anche a vantaggio del buon esito dell'opera in corso.

Mi pareva, e se ancora oggi ciò continua a parermi naturale, è perché me lo riconferma il Vostro stesso confessato imbarazzo nel rispondere al riguardo.

Restiate, comunque, di decidere libero e Vi giungano graditi, illustre Mondadori, i miei migliori saluti.

\*

## 15

### Allegato di CCXC

Firenze, 13 Febbraio 1942-XX

Caro Falqui,

posso chiederti che ne è della famosa *Antologia dei novellieri del 900?* Dobbiamo rinunciarci definitivamente? Tu taci, De Robertis anche ed io dubito molto che siate sempre disposti a farla.

Scusami ancora ed abbiti intanto i più cordiali ringraziamenti per le segnalazioni affettuose e piene di simpatia che fai ai libri e alle iniziative della Sansoni.

Cordialmente credimi

F. Gentile

\*

## 16

### Appendice di 428

Svevo	1861-1928	
D'Annunzio	1863-1938	
Panzini	1863-1939	
Albertazzi	1865-1924	
Pirandello	1867-1936	
Lucini	1867-1914	
Zuccoli	1868-1929	
Negri	1870	
Chiesa	1871	
Deledda	1871-1936	
Civinini	1873	
Bernasconi	1874	
Agnoletti	1875-1933	Marcellina
Paolieri	1878-1928	
Bontempelli	1878	
Linati	1878	
Soffici	1879	Elettra (o Una serata in famiglia?)
Cicognani	1879	La Zaira (o Bechesce o Fanny?)
Beltramelli	1880-1930	

---

15. Cartolina dattiloscritta, priva di indirizzo e busta, di Federico Gentile, che EF invia per conoscenza a GDR allegata a 424. GDR, a sua volta, la rispedisce all'amico.

16. Elenco dattiloscritto di EF. 3 ff. su 3 cc. Nella trascrizione si riportano in blu le aggiunte di GDR.

ALLEGATI

Barilli	1880	
Pea	1881	
Papini	1881	
Borgese	1882	
Allodoli	1882	
Morselli	1882-1921	Gozzano 1883-1916 <sup>1</sup>
Tozzi	1883-1920	
Savarese	1883	
Giovannetti	1883	
Jahier	1884	
Govoni	1884	
Cecchi	1884	La marmellata
Palazzeschi	1885	Il punto nero (o Il dono?)
Saponaro	1885	
Moretti	1885	
Martini	1886-1931	
Calzini	1887	
Puccini	1887	
Rosso SS	1887	
Fracchia	1889-1930	
Cinelli	1889	
Baldini	1899	
Tittarosa	1891	
Stuparich	1891	Un anno di scuola
Bacchelli	1891	
Savinio	1891	
Betti	1892	
Montano	1893	
Lisi	1893	La vacca acquatica
Gadda C.E.	1893	
Moscardelli	1894	
Nannetti	1895	
Alvaro	1895	
Comisso	1895	
Tecchi	1896	
Sanminiatielli	1896	
Campanile	1897	
Angioletti	1896	La fuga del leone (o Il giorno del giudizio?)
Rèpaci	1898	
Rossi	1898	
Malaparte	1898	
Bartolini	1899	
Tombari	1899	
Vergani	1899	
Franchi	1899	
Manzini	1899	Vecchia storia
Aniante	1900	
Zavattini	1902	
Gadda P.	1902	
Gallian	1902	
Loria	1902	

<sup>1</sup> «Gozzano 1883-1916» è manoscritto.

APPENDICE

Bonsanti	1904		
De Michelis	1904	<i>La nonna</i>	
Carocci	1904		
Soldati	1906		Buzzati 1906
Lilli	1906		
Ferrata	1907		
Piovene	1907		
Brancati	1907		
Morovic	1907		
Moravia	1907	<i>Inverno di malato</i>	
Tofanelli	1908		
De Angelis	1908		
Pavese	1908		
Delfini	1908		
Vittorini	1908		
Landolfi	1908		
Emanuelli	1909		
Bilenchi	1909	<i>Miseria (o Siccità?)</i>	
48Gambini	1910		
Benedetti	1910		

Ancora senza data:

Banti		
Bernari		
Carrieri		
Dessi		Dabini
Dettore		
Ferro		
Masino		
Mesirca		
Pietrvalle		
Radius		

Ancora in sospeso:

Cabella		
Cassola		
Cavicchioli		
Cesarini		Chiappelli
Formigari		
Fletzer		
Gromo		
Jovine		
Marussi		
Montanelli		
Morante		
Nemi		
Pacher		
Pasinetti		
Pestelli		

Terra

\*

17

**Allegato di 435**

**20 autori sistemati**

Manzini: Vecchia storia		
Angioletti: Marcellina -----	<b>Vallecchi: dovrebbe fornirci il volume l'amico Seroni</b>	
Palazzeschi: Il punto nero -----	“	“
De Michelis: La nonna		
Bilenchi: La miseria		
Cicognani: La Zaira -----	“	“
Cecchi: La marmellata		
Soffici: Spazzatura -----	“	“
Alvaro: La cavalla nera		
Angioletti: Donata dopo la morte -----	<b>Le Monnier: dovrebbe fornirci il volume lo stesso Paoletti</b>	
Lisi: La vacca acquatica -----	“	“
Moravia: Inverno di malato -----	<b>60<sup>1</sup> pagg. di volume</b>	
Bontempelli: Il gallo		
Stuparich: Isola	<b>chiedo copia a Primato (4 puntate)</b>	
Landolfi: Una settimana di sole		
D'Annunzio: “La cornice della mia casa natale”	<b>T'avanza, per caso, una copia di quelle dell'antologia?</b>	
Svevo: Vino generoso		
Benedetti: Racconto d'autunno	<b>chiedo a Primato</b>	
Dessi: Candida	<b>chiedo copia a Primato</b>	
Banti: Il coraggio delle donne -----	<b>Le Monnier: dovrebbe fornirci il volume lo stesso Paoletti</b>	

**Altrimenti passiamo i nostri volumi**

**altri 10 autori da sistemare**

Loria: La scuola di ballo -----	34 pagg. di libro   oppure «La Serra»?
Bonsanti: La tabacchiera smarrita -----	52 “
Quarantotti Gambini: Trincee -----	35 “ rivista (Letteratura 16)
Masino: Commissione urgente	(Racconto grosso)
Deledda: La festa del Cristo	(Romanzi e novelle, 680-691)
Vergani: Il gatto	(Domenica al mare)
Linati: La giornata dello stagno	(Storie di bestie ecc.)
Bartolini: Gli innamorati	(Passeggiata con la ragazza)

17. Elenco dattiloscritto (la parte relativa ai «20 autori sistemati») e manoscritto (la parte relativa agli «altri 10 autori da sistemare») di EF contenente autori e opere. 1 f. su 1 c. Nella trascrizione si indicano in grigio le aggiunte manoscritte a lapis di EF.

<sup>1</sup> «60» sottolineato due volte.

Comisso: Viaggio in Toscana	(Avventure terrene) «Contrabbando in una rada» è ormai troppo antico
C.E. Gadda: Imagine di Calvi	(Il Castello di Udine)

\*

18

**Allegato di CCCXIII**

Roma, 21 luglio 1942 – XX  
viale Giulio Cesare, 71

Caro Gentile,

Quando, giorni fa, ci siamo accinti a tirar le somme della prima parte del già effettuato lavoro di scelta per l'antologia della Novellistica Italiana del Novecento ci siamo dovuti accorgere che l'intrapreso andamento panoramico ci avrebbe, da ultimo e nella migliore ipotesi, portato a disporre di un'antologia poco confacente alla nostra indole, e a quelli che sono i nostri veri interessi critici.

Non avessimo già parlato della cosa con alcuni degli autori designati, avremmo benissimo potuto ricominciare da capo con diverso criterio, tanto più che quello panoramico ci avrebbe costretto ad occupare un numero spropositato di pagine.

Allo stato delle cose non possiamo trarci d'impaccio che rinunciando all'impresa. E ce ne dispiace. Ma devi comprendere la legittimità delle nostre ragioni e assicurarci che la forzosa mancata esecuzione di questo primo contratto, non ci vieterà di concluderne presto altri più attuabili.

Soprattutto, non mettere e non tenerci il muso. Aspettavi da noi un buon lavoro. E, una volta certi di non potertelo consegnare liberamente, che potevamo noi più fare, se non rinunciare? Scusaci.

Con tanti cordiali saluti.

\*

19

**Allegato di 473**

“IL CENTONOVELLE”  
NOVELLIERE ANTICO E MODERNO

È la prima volta che si comincia a raccogliere in un vasto ed organico piano la sterminata produzione della novellistica occidentale, rimasta fino ad oggi sparsa un po' da per tutto e spesso di non facile ritrovamento per la crescente rarità di molti testi originali. Il lavoro di ricerca, di scelta, di presentazione e di commento era ormai necessario e scoprirà prospettive nuove e impensate. Specialisti ed artisti presenteranno e annoteranno i volumi nelle migliori edizioni e con gusto moderno. Opportune scelte si alterneranno alle opere riprodotte per intero. Fedeltà ed eleganza di buoni scrittori daranno pregio alle traduzioni.

---

18. Lettera dattiloscritta di EF e GDR a Federico Gentile, redatta da EF, inviata a GDR in allegato a 456, restituita al mittente insieme a CCCXIII. 1 f. su 1 c.

19. Prospetto editoriale di Casa Bompiani delle pubblicazioni della collana «Il Centonovelle».

E nella gara delle nazioni, l'Italia, che per prima affronta una impresa del genere, non mancherà di far sentire tutto il peso della sua secolare tradizione.

### ITALIANI

Novellino

Domenico Cavalca e Jacopo Passavanti

Giovanni Boccaccio

Franco Sacchetti\*

Giovanni Fiorentino\*

Giovanni Sercambi

Masuccio Salernitano

Sabbadino degli Arienti

Gentile Sermini

Bernardino da Siena\*

Antonio Manetti ed altri (Piero Veneziano, Leon Battista Alberti, Luigi Pulci, Bernardo Illicino, Giovanni Gherardi, Lorenzo il Magnifico, ecc.)

Facezie dell'Arlotto, del Gonnella, di Ludovico Carbone, di Antonio Cornazano e d'altri\*

Matteo Bandello

Gianfrancesco Straparola\*

Antonfrancesco Grazzini

Agnolo Firenzuola

Pietro Aretino\*

Luigi da Porto, Niccolò Machiavelli ed altri (Baldassare Castiglione, Girolamo Parabosco, Celio Malespini, Ortensio Lando, ecc.)

Sebastiano Erizzio ed altri (Ascanio de' Mori, Scipione Bargagli, Giovan Battista Giraldi, ecc.)

Giambattista Basile ed altri (Francesco Redi, Daniello Bartoli, Carlo Roberto Dati, Paolo Segneri, ecc.)

Giambattista Basile ed altri (Pompeo Sarnelli, ecc.)

Adriano Banchier e Giovanni Sagredo

Maiolino Bisaccioni ed altri (Girolamo Brusoni, Francesco Pona, ecc.)

Gasparo Gozzi

Giuseppe Baretti

Francesco Soave

Niccolò Tommaseo\*

Racconti umoristici toscani dell'Ottocento

Racconti della Scapigliatura milanese\*

Racconti della Scapigliatura piemontese\*

### TEDESCHI

Enrico von Kleist\* (1777-1811)

Ernesto Hoffmann (1776-1822)

Adalb. von Chamisso (1781-1838)

Ludovico Tieck (1773-1853)

Goffredo Keller (1819-1890)

Teodoro Storm (1817-1898)

Racconti contemporanei\* (Antologia)

### SPAGNOLI

Michele de Cervantes (1547-1616)

I Picareschi dei secc. XVI e XVII (2 voll.)

R. del Valle-Inclan	(1869-1936)
R. Perez de Ayala	(1880- )
Eugenio d'Ors	(1882- )
Racconti contemporanei*	(Antologia)

**FRANCESI**

Madame de Lafayette	(1634-1693)
Carlo Nodier	(1783-1844)
Xavier De Maistre	(1763-1852)
Prospero Mérimée	(1808-1870)
Gustavo Flaubert*	(1821-1880)
Guido de Maupassant*	(1850-1893)

**INGLESI**

Giorgio Moore*	(1852-1933)
Max Beerbohm*	(1872- )
E.M. Forster	(1879- )
Riccardo Hughes	(1900- )
Racconti irlandesi*	(Antologia)

**AMERICANI**

Washington Irving	(1783-1859)
Nataniel Hawthorne*	(1804-1864)
F.B. Harte	(1839-1902)
Sherwood Anderson*	(1876- )
O. Henry*	(1862-1910)

**RUSSI**

Alessandro Puskin	(1799-1837)
Nicola Gogol	(1809-1852)
Ivan Turgenev*	(1818-1883)
V.M. Garsin	(1855-1888)
Antonio Cechov	(1860-1904)
Leone Tolstoj	(1828-1910)

\*

**20****Allegato di 494**

29 dicembre 1942 XXI

Caro De Robertis,

Enrico mi dice che il suo figliolo è con lei in breve licenza. Evviva! Senza potermi riferire a un filo d'allegrezza, non avrei trovato quest'anno il verso di scrivere un biglietto d'augurio. Meglio nulla che finire col dirsi buon anno per delicatezza verso la sorte: per non scoraggiarla. Invece, fa che ho saputo che lei è un po' contento, non un

---

\* Accanto a questi che sono gli autori «già affidati» (cfr. 473), si trova una riga a penna nera di EF.

biglietto d'augurio, ma addirittura una lettera: con tanti pensieri gentili anche per sua moglie e suo figlio.

E lei mi dica buon lavoro. Astrarsi davvero nelle proprie pagine, quasi basterebbe per sbarcare la tristezza; invece m'è andata male. Non solo non andavo avanti: non riconoscevo il lavoro fatto. Lo guardavo con estrema diffidenza, mi ci accostavo da nemica.

E questo per parecchi parecchi giorni. Che patire. Ora mi sembra che mi vada un pochino meglio; ma quasi non ho coraggio di dirlo. Furono belli i giorni che lei passò qua. Noi ce ne ricordiamo spessimo. Leggo il bel librino di Luzi<sup>1</sup>. E in Prospettive vidi uno scritto di lui<sup>2</sup> che mi consolava un po', dopo aver letto quello deprimente di Pseudo<sup>3</sup>. Ci rivedremo presto? Anche questo uno fra i moltissimi auguri per l'annuo nuovo.

Sono la sua vecchia amica

Gianna

\*

## 21

### Cronache letterarie (?)

- La Voce
- Lacerba
- La Diana
- L'Universale (una cosa)
- Solaria e Antologia di Solaria
- L'Italiano (due o tre cose)
- Almanacco della Diana
- Il Vero Giotto (1933) pagina 31
- Il Convegno (una sola poesia, credo)
- La Ronda

<sup>1</sup> MARIO LUZI, *Biografia a Ebe*, cit.

<sup>2</sup> ID., *Il particolare (Ragionamento a minimis)*, in «Prospettive», VI, 32-33, agosto-settembre 1942, p. 6, che rifletteva sul potere evocativo della parola e sulla funzione della sintassi nella poesia, dal Romanticismo a Mallarmé.

<sup>3</sup> PSEUDO (probabilmente Alberto Moravia), *La presenza, la prosa, ivi*, p. 3. Già dal titolo, l'autore si poneva in conflitto con l'articolo di Carlo Bo *L'assenza, la poesia* (cfr. 355 nota 2) e sosteneva che «la prosa dovrebbe essere in rapporto diretto con le più segrete e inconfessabili facoltà logiche dello scrittore. Essa dovrebbe essere l'espressione di una sincerità non tanto completa quanto supremamente coerente e perciò spinta ai limiti estremi della fantasia. I legami logici di cui abbonda la prosa antica mostrano chiaramente questa funzione. Essi sono altrettanti passaggi obbligati dell'intelligenza avviata ai suoi scopi lontani. [...] In certi moderni invece, in cui la timidezza è pari alla presunzione, quei legami diventano mera decorazione a un dipresso come le colonne e gli archi perfettamente inutili di cui troppo spesso abbondano certe nostre facciate di palazzi. Quei legami, appunto, escludono l'indugio sul particolare. Il quale, proprio perché ridotto alla sua reale importanza e, per così dire, disprezzato, acquista tanto maggiore risalto e vivezza che nelle pagine dei moderni: qui non bastano i più vari aggettivi e le più accurate analisi a definirlo; lì il solo sostantivo enunciato nel contesto del discorso si illumina di una significazione e di una suggestione incomparabili».

21. Elenco manoscritto anepigrafo di periodici con appunti vari di Giuseppe Ungaretti, conservato in ADN, FFAL, 05.2.563, fascicolo 3 (alla fine del sottofascicolo B, prima di Appendice 22). 1 f. su 1 c. velina. In blu i segni a lapis blu di EF. Il poeta con ogni probabilità consegna il foglio a GDR, quando costui si trova a Roma come commissario del concorso di letteratura italiana (cfr. CCCI). GDR a sua volta lo consegna all'amico EF perché lo aiuti a reperire le varianti delle poesie ungarettiane in vista della pubblicazione del terzo volume della *Vita d'un uomo*. Si può ipotizzare che su questa base EF abbia redatto gli appunti in Appendice 22.

- La Fiera letteraria
- L'Italia letteraria
- La Gazzetta del Popolo
- Il Selvaggio (una o due cose)
- Antologia Falqui-Capasso
- Antologia Poeti d'oggi Papini e Pancrazi 1<sup>a</sup> e Nuova edizione
- Antologia Falqui-Vittorini
- Antologia Poeti fascisti – Olindo Giacobbe. Mariani dell'Anguillara.
- Commerce
- Poesie che mi sono costate particolare fatica:
  - Popolo: prima redazione *Lacerba*
  - Le Stagioni:
  - Sirene:
  - Primo amore (forse prima redazione Italia letteraria)
  - Il Capitano (forse prima redazione “ ”)

L'Isola Inno alla morte sono state scritte di getto e ripubblicate più volte, credo, senza nessun mutamento.

Il paesaggio delle poesie del *Sentimento* è quasi tutto suggerito da luoghi del Lazio. Meno alcune poesie come “In Liguria” ecc.

Il paesaggio ha per me grande importanza: la partenza emotiva è sempre data da un'immagine di luoghi che mi toccò in un momento più o meno recente.

Per La Diana, se Falqui non l'avesse, posso scrivere al fratello di Marone. Bisognerebbe saperlo subito.

Scrivo alla Gazzetta del Popolo, oggi stesso.

Se la raccolta della Fiera – Italia non esistesse a Firenze, cercherei qui.

Sono in possesso d'autografi: Serra, Falqui, Mucci, Contu e sarebbero disposti a farteli vedere; se non fosse, forse, un'impresa eccessiva, tenere anche conto, salvo casi rari, e necessari criticamente, anche degli autografi, cioè delle correzioni fatte sulle bozze, o su esemplari delle edizioni, o su stampe.

Per le varianti, le variazioni fatte a penna su stampe prendono, naturalmente, sempre l'edizione più vicina. Una volta le poesie raccolte in libro, le varianti sono state fatte sul volume, salvo casi di poesie riprese dall'Allegria o dal Porto Sepolto della Spezia.

Si potrebbe dire: Poesie espulse o Poesie rifiutate; in ogni caso non sono né «varie» né «disperse» né «estravaganti»; sono semplicemente poesie ch'io ho «mandato al diavolo». Le poesie francesi sono state raccolte nel volume della NRF, e, in ogni caso e, in ogni caso, per quelle espulse dal volume, ci penserà un erudito francese. Se gli sciocchi ridono per una parola propria come «espulsa» o «rifiutata», lasciali ridere.

\*

---

22. Biglietto manoscritto di EF, conservato in ADN, FFAL, 05.2.563, fascicolo 3 (alla fine del sottofascicolo B, dopo Appendice 21). In blu la data vergata a lapis blu.

ALLEGATI

Italiano, 15 nov.<embre> 1926  
31 dic.<embre> 1928

**Selvaggio 31 luglio 1931**  
31 marzo 1932

Universale 25 marzo 1934

Cabala marzo 1933

Almanacco di Strapaese

Antologia di Poeti fascisti  
” della Diana

Inno alla morte

Sirene

**Lucca**

La madre

Senza più peso

Di luglio

\*

**23**

**Allegato di 511**

Milano, 6 aprile 1943 XXI

Il primo volume delle opere del “Vasari” è esaurito e non sappiamo quando potremo avere dalla legatoria delle altre copie. Vi dispiacerebbe di farmi avere il ritaglio del numero di “Bibliografia fascista” in cui vi siete occupato del volume “Europa 1606”<sup>1</sup>? Per le copie destinate alla recensione dobbiamo ora tenere una specie di archivio.

Cordiali saluti.

Rizzoli&C.

ANONIMA PER L'ARTE DELLA STAMPA

Ecco la brutta conclusione della pratica «Vasari». Puoi, per favore, procurarmi in Firenze copia dell'opera e farmela mandare in assegno? Grazie e scuse.<sup>2</sup>

---

**23.** Cartolina dattiloscritta della casa editrice Rizzoli intestata sul verso «RIZZOLI&C. S.A. | UNIONE ZINCOGRAFI S.A.». T.p.p.: Milano, 5.4.43.XXI.

<sup>1</sup> A proposito di BERNARDO BIZONI, *Europa milleseicentesei*, a cura di Anna Banti, Milano, Rizzoli, 1942, EF aveva scritto nella solita rubrica *Nell'anno ventunesimo*, in «Bibliografia fascista», XVIII, 3, marzo 1943, p. 189.

<sup>2</sup> Tutto il post-scriptum è manoscritto, vergato a penna da EF.

## SCHEMI

24

**Indicazioni bibliografiche dei testi che GDR e EF propongono di introdurre  
nell'antologia di racconti del Novecento per l'editore Sansoni**

AUTORI (in ordine alfabetico)	TITOLI DEI TESTI	TITOLI DELLE RACCOLTE (edizione di riferimento)
Agnoletti Fernando	<i>Marcellina</i>	<i>Dal giardino all'Isonzo</i> (Firenze 1917)
Alvaro Corrado	<i>Il nipotino</i> <i>La cavalla nera</i>	<i>L'amata alla finestra</i> (Torino 1929) <i>Incontri d'amore</i> (Milano 1940)
Angioletti Giovan Battista	<i>Batteria al galoppo</i> <i>Donata dopo la morte</i> <i>Il giorno del giudizio</i> <i>La fuga del leone</i> <i>Piccoli calibri</i> <i>Un povero stretto</i>	<i>Generale in esilio</i> (Firenze 1938) <i>Donata</i> (Firenze 1941) <i>Il giorno del giudizio</i> (Torino 1928) <i>Il giorno del giudizio</i> (Torino 1928) <i>Buon veliero</i> (Lanciano 1931) <i>Amici di strada</i> (Lanciano 1935)
Banti Anna	<i>Il coraggio delle donne</i>	<i>Il coraggio delle donne</i> (Firenze 1940)
Bartolini Luigi	<i>Gli innamorati</i>	<i>Passeggiata con la ragazza</i> (Firenze 1930)
Benedetti Arrigo	<i>Racconto d'autunno</i>	«Primato», II, 24, 15 dicembre 1941, p. 6
Bilenchi Romano	<i>Miseria</i> <i>Siccità</i>	<i>La siccità</i> (Firenze 1941) <i>La siccità</i> (Firenze 1941)
Bontempelli Massimo	<i>Gallo</i> <i>Le ali dell'ippogrifo</i> <i>Viaggio d'Europa</i>	«Corriere della Sera», LXVI, 10, 12 giugno 1941, p. 3 <i>Giro del sole</i> (Milano 1941) <i>Giro del sole</i> (Milano 1941)
Bonsanti Alessandro	<i>La tabacchiera smarrita</i>	<i>I capricci di Adriana</i> (Firenze 1934)

## SCHEMI

Cecchi Emilio	<i>La marmellata</i> <i>Trapezisti</i>	<i>Corse al trotto</i> (Firenze 1936) <i>Corse al trotto</i> (Firenze 1936)
Cicognani Bruno	<i>Bechèsce</i> <i>Fanny</i> <i>La Zaira</i>	<i>Sei storielle di novo conio</i> (Firenze 1918) <i>Il museo delle figure viventi</i> (Milano 1927) <i>Sei storielle di novo conio</i> (Firenze 1918)
Cinelli Delfino	<i>Fiore, la Rosa e la biscia</i>	«Pègaso», III, 7, luglio 1930, p. 29
Comisso Giovanni	<i>Viaggio in Toscana</i>	<i>Avventure terrene</i> (Firenze 1935)
D'Annunzio Gabriele	<i>La cornice della mia casa natale</i>	<i>Il libro segreto</i> (Milano 1935)
De Angelis Raoul Maria	<i>Colombi per nozze</i>	<i>Beltempo. Almanacco delle lettere e delle arti</i> (Roma 1941)
De Michelis Eurialo	<i>La nonna</i>	<i>Bugie</i> (Vicenza 1932)
Deledda Grazia	<i>La festa del Cristo</i>	<i>Romanzi e novelle</i> (Milano 1941)
Delfini Antonio	<i>Il ricordo della Basca</i>	<i>Il ricordo della Basca</i> (Firenze 1938)
Dessi Giuseppe	<i>Candida</i>	«Primato», III, 1, 1° gennaio 1942, p. 24; <i>ivi</i> , III, 2, 15 gennaio 1942, p. 50
Gadda Carlo Emilio	<i>Immagine di Calvi</i>	<i>Il castello di Udine</i> (Firenze 1934)
Landolfi Tommaso	<i>Settimana di sole</i>	<i>Dialogo dei massimi sistemi</i> (Firenze 1937)
Linati Carlo	<i>La giornata dello stagno</i>	<i>Storia di bestie e di fantasmi</i> (Milano 1925)
Lisi Nicola	<i>Concerto domenicale</i> <i>L'arpa</i> <i>La vacca acquatica</i>	<i>Concerto domenicale</i> (Firenze 1941) <i>L'arca dei semplici</i> (Firenze 1938) <i>L'arca dei semplici</i> (Firenze 1938)
Loria Arturo	<i>La scuola di ballo</i> <i>La serra</i>	<i>La scuola di ballo</i> (Firenze 1932) <i>La scuola di ballo</i> (Firenze 1932)
Manzini Gianna	<i>La coperta</i> <i>Specchiata in sogno</i> <i>Vecchia storia</i>	<i>Rive remote</i> (Milano 1940) <i>Rive remote</i> (Milano 1940) <i>Venti racconti</i> (Milano 1941)

APPENDICE

Masino Paola	<i>Commissione urgente</i>	<i>Racconto grosso</i> (Milano 1941)
Moravia Alberto	<i>Inverno di malato</i>	<i>La bella vita</i> (Lanciano 1935)
Negri Ada	<i>Una serva</i>	<i>Le solitarie</i> (Milano 1920)
Palazzeschi Aldo	<i>Il dono</i> <i>Il punto nero</i> <i>Pompona</i>	<i>Il palio dei buffi</i> (Firenze 1937) <i>Il palio dei buffi</i> (Firenze 1937) «Omnibus», II, 18, 30 aprile 1938, p. 3
Pavese Cesare	<i>La giacchetta di cuoio</i>	«Primato», III, 2, 15 gennaio 1942, p. 35
Pea Enrico	<i>La figlioccia</i>	<i>Il servitore del Diavolo</i> (Milano 1931)
Pietravalle Lina	<i>Il bambino cattivo</i>	<i>Storie di paese</i> (Milano 1930)
Quarantotti Gambini Pier Antonio	<i>Trincee</i>	«Letteratura», IV, 4, ottobre-dicembre 1940, p. 38
Savarese Nino	<i>Ricerca di un'ombra</i>	«Pan», III, 2, 1° febbraio 1935, p. 181
Soffici Ardengo	<i>Elettra</i> <i>Spazzatura</i> <i>Una serata in famiglia</i>	<i>Arlecchino</i> (Firenze 1914) <i>Salti nel tempo</i> (Firenze 1939) <i>Arlecchino</i> (Firenze 1914)
Stuparich Giani	<i>L'isola</i> <i>Un anno di scuola</i>	<i>L'isola</i> (Torino 1942) <i>I racconti</i> (Torino 1929)
Svevo Italo	<i>Vino generoso</i>	<i>La novella del buon vecchio e della bella fanciulla</i> (Milano 1929)
Tozzi Federigo	<i>L'ombra della giovinezza</i>	<i>Giovani</i> (Milano 1920)
Vergani Orio	<i>Il gatto</i>	<i>Domenica al mare</i> (Milano 1931)

\*

**Edizioni in volume dell'*Allegria* e del *Sentimento del Tempo*  
di Giuseppe Ungaretti**

- 1) *Il Porto Sepolto*, Udine, Stabilimento Tipografico Friulano, 1916.
- 2) *Allegria di naufragi*, Firenze, Vallecchi, 1919.

- 3) *Il Porto Sepolto*, La Spezia, Stamperia Apuana, 1923.  
 4) *L'Allegria*, Milano, Preda, 1931.  
 5) *Sentimento del Tempo*, Firenze, Vallecchi, 1933.  
 6) *Sentimento del Tempo*, Roma, Novissima, 1933\*.  
 7) *Sentimento del Tempo*, Roma, Novissima, 1936.  
 8) *L'Allegria*, Roma, Novissima, 1936.

\*

26

**Edizioni in riviste e antologie delle poesie dell'*Allegria*,  
 del *Sentimento del Tempo* e delle *Poesie disperse* di Giuseppe Ungaretti<sup>1</sup>**

SEDE EDITORIALE in ordine alfabetico	ANNO DI EDIZIONE	TITOLO POESIA <sup>2</sup>
<i>Almanacco di Strapaese</i>	1929	<i>Meriggio di agosto (Ricordo d'Affrica, in L'Allegria)</i>
<i>Antologia dei poeti fascisti</i> , a cura di M. dell'Anguillara e O. Giacobbe	1935	<i>Popolo 1914-1915 Epigrafe per un caduto della rivoluzione La pietà romana</i>
<i>Antologia della Diana</i>	1918	<i>La filosofia del poeta (Allegria di naufragi) Natale Dolina notturna Solitudine Cielo e mare (Mattina) Dormire Inizio di sera Nostalgia (Lontano) Trasfigurazioni in campagna (Trasfigurazione) Godimento Notte (Sempre notte) Le ore della quiete (Un'altra notte)</i>

\* Ai fini dell'apparato di varianti, GDR considera i due libri del 1933 un'unica edizione (cfr. CCCXV, in cui parla delle varianti di «sette edizioni»).

<sup>1</sup> Si segnalano solo quelle utilizzate da GDR per l'edizione del terzo libro ungarettiano. Per gli aggiornamenti e ulteriori approfondimenti rimando a GIUSEPPE UNGARETTI, *L'Allegria*, edizione critica a cura di Cristina Maggi Romano, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1982 e ID., *Sentimento del Tempo*, edizione critica a cura di Rosanna Angelica e Cristina Maggi Romano, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1988, nonché all'*Apparato delle varianti a stampa* dell'*Allegria* e del *Sentimento del Tempo*, a cura di Francesca Crovi e Giulia Radin, in GIUSEPPE UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie...*, cit., pp. 585-656.

<sup>2</sup> Tra parentesi si dà il titolo *ne varietur*, se differente. Col simbolo → si indica il passaggio di un gruppo di versi dalla poesia di appartenenza a un'altra nell'*editio ne varietur*.

APPENDICE

		<i>Alba</i> <i>Temporale</i> (... , in <i>Poesie disperse</i> ) <i>Sono malato</i>
<i>Antologia di Solaria</i>	1937	<i>Sirene</i> ( <i>Sirene</i> ; vv. 1, 3, 6, 4, 5, 11, 12, 9, 10, 20, 25, 26, 24, 27 → <i>Danni con fantasia</i> )
«Circoli»	marzo 1935	<i>Auguri per il proprio compleanno</i>
«Commerce»	primavera 1925	Un ciclo intitolato <i>Appunti per una poesia</i> , che comprende: <i>Nascita d'aurora</i> ( <i>Nascita d'aurora</i> ; vv. 16-31 → <i>Apollo</i> ) <i>Roma</i> (vv. 1-2, 6-16 → <i>D'agosto</i> ; vv. 3-5 → <i>Un lembo d'aria</i> ; vv. 17-25 → <i>Ogni grigio</i> ) <i>Usignolo</i> (vv. 1-2 → <i>Una colomba</i> ; vv. 3-19 → <i>Ricordo d'Affrica</i> , in <i>Sentimento del Tempo</i> ) <i>Lido</i> ( <i>Lido</i> ; vv. 12-21 → <i>Leda</i> ) <i>Inno alla morte</i>
	estate 1927	Un ciclo intitolato <i>Appunti per una poesia</i> che comprende: <i>Sogno</i> ( <i>Statua</i> ) <i>La fine di Crono</i> ( <i>Fine di Crono</i> ) <i>L'isola</i> <i>Colore</i> ( <i>Due note</i> ) <i>Il capitano</i> <i>Aura</i>
«Corriere Padano»	17 luglio 1932	<i>Sirene</i>
«Espero»	dicembre 1932	<i>Sirene</i> <i>Memoria d'Ofelia d'Alba</i>
«Fronte»	giugno 1931	<i>Canto primo</i> <i>Canto secondo</i> <i>Canto terzo</i> ( <i>Canto quarto</i> ) <i>Canto quarto</i> ( <i>Canto quinto</i> ) <i>Canto quinto</i> ( <i>Canto terzo</i> )
«Gazzetta del Popolo»	2 settembre 1931	<i>Silenzio sul litorale</i> ( <i>Silenzio in Liguria</i> )
	30 settembre 1931	<i>Le stagioni</i> ( <i>Le stagioni</i> ; vv. 13-24 → <i>Ti svelerà</i> )
	2 marzo 1932	<i>Canto Beduino</i>

		<i>Canto</i> <i>... in Sentimento del Tempo</i> <i>Silenzio stellato</i>
	28 settembre 1932	<i>Il capitano</i> <i>Danni con fantasia</i>
	14 novembre 1934	<i>Quale dolore? (Quale grido)</i>
«Il Convegno»	25 marzo 1924	<i>Sera (Ricordo d’Affrica, in Sentimento del Tempo)</i>
<i>Il fiore della lirica italiana dalle origini a oggi, a cura di EF e A. Capasso</i>	1933	<i>O notte</i> <i>Le stagioni</i> <i>Ricordo d’Affrica, in Sentimento del Tempo</i> <i>Inno alla morte</i> <i>Nascita d’aurora</i> <i>Fine di Crono</i> <i>Dove la luce</i> <i>Dannazione</i>
«Il Selvaggio»	31 luglio 1931	<i>Lucca</i>
	31 marzo 1932	<i>La madre</i>
«Il vero Giotto»	1933	<i>Tre momenti I (Eco)</i> <i>Tre momenti II (Luna)</i> <i>Tre momenti III (Statua)</i>
«La Cabala»	marzo 1933	<i>Di luglio</i>
«Lacerba»	7 febbraio 1915	<i>Epifania (Mughetto)</i>
	28 febbraio 1915	<i>Diluvio (Nasce forse)</i>
	13 marzo 1915	<i>Le suppliche (Nebbia)</i>
	17 aprile 1915	<i>Chiaroscuro</i>
	8 maggio 1915	<i>Popolo</i> <i>La galleria dopo la mezzanotte (In galleria)</i> <i>Eternità (Eterno)</i> <i>Sbadiglio (vv. 30-37 → Noia)</i> <i>Mandolinata</i> <i>Babele</i> <i>Imbonimento</i>
«La Diana»	25 maggio 1916	<i>Fase</i>
	31 luglio 1916	<i>Malinconia</i>

APPENDICE

	31 agosto 1916	<i>Paesaggio (Monotonia)</i>
	28 settembre 1916	<i>Nostalgia</i>
«La Fiera Letteraria»	16 ottobre 1927	Un ciclo intitolato <i>Appunti per una poesia</i> che comprende: <i>Nascita d'aurora</i> <i>Ombra</i> <i>Sera (Ogni grigio)</i> <i>Pace (Ogni grigio)</i> <i>Sogno</i> <i>Stelle e luna (Stelle)</i> <i>Apollo</i> <i>Fonte</i>
«La Raccolta»	15 giugno 1918	<i>Prato</i> <i>Fine di marzo (Si porta)</i> <i>Girovago</i> <i>Sera serena (Serenò)</i> <i>Militari (Soldati)</i> <i>L'illuminata rugiada</i> <i>Mattutino e notturno</i>
«La Riviera ligure»	ottobre-novembre 1917	<i>Giugno</i> <i>Nostalgia (Sogno)</i> <i>Rosa fiammante (Rosa in fiamme)</i> <i>Vanità</i> <i>Dal viale di valle</i> <i>Convalescenza in gita in legno</i> <i>La melodia delle gole dell'orco</i> <i>(Melodia delle gole dell'orco)</i> <i>Tepida vaga mattina</i>
«La Ronda»	gennaio-febbraio 1921	<i>Paesaggio</i>
«La Voce»	marzo 1916	<i>Lindoro di deserto</i>
«L'Italia letteraria»	19 maggio 1929	<i>Il capitano (Il capitano; vv. 6-10</i> <i>→ Primo amore)</i>
	16 giugno 1929	<i>La madre</i>
	27 ottobre 1929	<i>L'isola</i> <i>Lago luna alba notte</i> <i>Stanchezza di Leda (Leda)</i> <i>Quiete</i> <i>Sera</i>
	17 agosto 1930	<i>Dove la luce</i>

	4 gennaio 1931	<i>Levante</i> <i>Popolo</i>
	14 giugno 1931	<i>Giugno</i> <i>Canto quarto (Canto quinto)</i>
	6 settembre 1931	<i>Canto VI (Canto sesto)</i> <i>Canto VII (Sentimento del tempo)</i> <i>Canto VIII (Dannazione)</i>
	24 aprile 1932	<i>La pietà</i> <i>Caino</i> <i>La preghiera</i>
	4 giugno 1933	<i>La pietà romana</i>
«L'Italiano»	15 novembre 1926	<i>Inno alla morte</i>
	31 dicembre 1928	<i>Sirene (Sirene; vv. 1, 3, 6, 4, 5, 11, 12, 9, 10, 20, 25, 26, 24, 27</i> → <i>Danni con fantasia)</i>
«Lunario Siciliano»	maggio 1929	<i>Alla noia</i>
«L'Universale»	25 marzo 1934	<i>Senza più peso</i>
«Mesures»	15 gennaio 1937	<i>Trasfigurazione</i> <i>Sirene</i> <i>Notte di marzo</i> <i>Luna</i> <i>Fonte</i> <i>Sereno</i>
<i>Poeti d'oggi</i> , a cura di G. Papini e P. Pancrazi	1920	<i>Peso</i> <i>Sono una creatura</i> <i>I fiumi</i> <i>Nostalgia</i>
<i>Poeti d'oggi</i> , a cura di G. Papini e P. Pancrazi	1925	<i>Sono una creatura</i> <i>I fiumi</i> <i>Le stagioni</i>
«Quadrivio»	6 agosto 1933	<i>1914-1915</i>
<i>Scrittori nuovi</i> , a cura di EF e E. Vittorini	1930	<i>O notte</i> <i>Le stagioni</i> <i>Alla noia</i> <i>Sirene</i> <i>Ricordo (Ricordo d'Affrica, in Sentimento del Tempo)</i> <i>L'isola</i> <i>Inno alla morte</i>

		<i>Nascita d'aurora</i> <i>Sera</i>
«Solaria»	dicembre 1928	<i>Sirene</i> ( <i>Sirene</i> ; vv. 1, 3, 6, 4, 5, 11, 12, 9, 10, 20, 25, 26, 24, 27 → <i>Danni con fantasia</i> )
	gennaio 1930	<i>O notte</i>

\*

27

Le 23 poesie disperse di Giuseppe Ungaretti raccolte da GDR<sup>1</sup>

TITOLO <i>ne varietur</i>	SEDE EDITORIALE	ANNO DI EDIZIONE
<i>Il paesaggio d'Alessandria d'Egitto</i>	«Lacerba»	7 febbraio 1915
<i>Cresima</i>	«Lacerba»	28 febbraio 1915
<i>Ineffabile</i>	«Lacerba»	17 aprile 1915
<i>Viso</i>	«Lacerba»	17 aprile 1915
<i>Viareggio</i>	«Lacerba»	17 aprile 1915
<i>Bisbigli di singhiozzii</i>	«La Diana»	novembre-dicembre 1916
<i>Poesia</i>	«La Diana»	novembre-dicembre 1916
<i>L'illuminata rugiada</i>	<i>Allegria di naufragi</i>	1919
<i>Mattutino e notturno</i>	<i>Allegria di naufragi</i>	1919
<i>Convalescenza in gita in legno</i>	<i>Allegria di naufragi</i>	1919
<i>Melodia delle gole dell'orco</i>	<i>Allegria di naufragi</i>	1919
<i>Tepida vaga mattina</i>	<i>Allegria di naufragi</i>	1919
<i>Alba</i>	<i>Allegria di naufragi</i>	1919
...	<i>Il Porto Sepolto</i>	1923

<sup>1</sup> Si danno le poesie nell'ordine in cui compaiono nell'edizione.

## SCHEMI

<i>Sono malato</i>	<i>Allegria di naufragi</i>	1919
<i>Mandolinata</i>	<i>Allegria di naufragi</i>	1919
<i>Mughetto</i>	<i>Allegria di naufragi</i>	1919
<i>Babele</i>	<i>Allegria di naufragi</i>	1919
<i>Imbonimento</i>	<i>Allegria di naufragi</i>	1919
<i>Noia</i>	<i>Allegria di naufragi</i>	1919
<i>Nebbia</i>	<i>Allegria di naufragi</i>	1919
<i>Trame lunari</i>	<i>Il Porto Sepolto</i>	1923
<i>Sogno</i>	«Commerce»	estate 1917



## BIBLIOGRAFIA\*

### OPERE DI GIUSEPPE DE ROBERTIS

#### Studi critici

- Saggi, con una noterella. Poliziano, Parini, Alfieri, Foscolo, Carducci, Severino, Serra, Soffici, De Lollis*, Firenze, Le Monnier, 1939.
- Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940.
- Saggio sul Leopardi*, Firenze, Vallecchi, 1944.
- Studi*, Firenze, Le Monnier, 1944.
- Primi studi manzoniani e altre cose*, Firenze, Le Monnier, 1949.
- Altro Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1962.
- Scritti vociani*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Le Monnier, 1967.

#### Edizioni e curatele

- GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, con l'interpretazione di Giuseppe De Robertis, Firenze, Le Monnier, 1927.
- ANGELO POLIZIANO, *Le Stanze, l'Orfeo e le Rime*, a cura e con prefazione di Giuseppe De Robertis, Firenze, Le Monnier, 1932.
- GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario scelto e annotato ad uso delle scuole da Giuseppe De Robertis, con una introduzione sulla vita del poeta*, Firenze, Le Monnier, 1933.
- GIACOMO LEOPARDI, *Opere*, a cura di Giuseppe De Robertis, 3 voll., Milano, Rizzoli, 1937.
- Scritti di Renato Serra*, a cura di Giuseppe De Robertis e Alfredo Grilli, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1938.
- GIUSEPPE UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Poesie III. Poesie disperse con l'apparato critico delle varianti di tutte le poesie e uno studio di Giuseppe De Robertis*, Milano, Mondadori, 1945.

#### Scritti introduttivi

- L'insegnamento di Cecchi*, in EMILIO CECCHI, *Pesci rossi*, nuova edizione con uno scritto di Giuseppe De Robertis, Firenze, Vallecchi, 1940, pp. VII-XXIV.
- L'arte della Manzini*, in GIANNA MANZINI, *Venti racconti*, prefazione di Giuseppe De Robertis, Milano, Mondadori, 1941, pp. 13-20.
- Sulla formazione della poesia di Ungaretti*, in GIUSEPPE UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Poesie III. Poesie disperse con l'apparato critico delle varianti di tutte le poesie e uno studio di Giuseppe De Robertis*, Milano, Mondadori, 1945, pp. 9-23.

#### Antologie

- Poeti lirici dei secoli XVIII e XIX*, con l'interpretazione di Giuseppe De Robertis, Firenze, Le Monnier, 1925.

---

\* Si elencano in questa sede solo i testi esplicitamente citati e utilizzati nell'introduzione e nel commento, mentre sono stati offerti direttamente nelle note i dati bibliografici di articoli e contributi cui si fa riferimento. Pertanto, di GDR e EF si fornisce qui una bibliografia parziale, costituita dalle sole opere relative a questa edizione disposte per tipologia in ordine cronologico. Anche gli studi consultati sono disposti per tipologia, ma in ordine alfabetico. Tutti i siti sono stati consultati per l'ultima volta in data 31.10.2020.

- Antologia italiana di prose e poesie per il ginnasio inferiore*, a cura di Giuseppe De Robertis e Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1926.
- I moderni. Poeti e prosatori italiani e stranieri per gli istituti tecnici inferiori e le scuole magistrali inferiori*, a cura di Giuseppe De Robertis e Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1926.
- Le più belle pagine di Vittorio Alfieri*, scelte da Giuseppe De Robertis, Milano, Treves, 1928.
- Italia nuova e antica: prose e poesie d'ogni secolo con i giudizi dei maggiori scrittori. Per il ginnasio superiore*, a cura di Giuseppe De Robertis e Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1930.
- Italia nuova e antica. Prose e poesie d'ogni secolo con giudizi dei maggiori scrittori. Per il ginnasio superiore*, seconda edizione, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1933-1934.
- Lecture italiane: antologia di prose e poesie per le scuole medie inferiori*, Firenze, Le Monnier, 1936.
- ARDENGO SOFFICI, *Fior fiore*, pagine scelte e ordinate da Giuseppe De Robertis, Firenze, Vallecchi, 1937.
- Il buon viaggio. Antologia per la scuola media*, Firenze, Le Monnier, 1941.
- Fantasia e verità. Antologia di novelle e Lettere dei maggiori scrittori italiani*, ad uso del primo biennio del liceo classico e scientifico, Firenze, Le Monnier, 1943 (con Adriano Seroni).

## OPERE DI ENRICO FALQUI

### Studi critici

- Rosso di sera*, Roma, Novissima, 1934.
- La casa in piazza*, Roma, Novissima, 1936.
- Sintassi*, Milano, Panorama, 1936.
- Ricerche di stile*, Firenze, Vallecchi, 1939.
- Di noi contemporanei. Sforbiciature*, Firenze, Parenti, 1940.
- Ragguaglio sulla prosa d'arte con un'appendice dannunziana*, Firenze, Le Monnier, 1944.
- La letteratura del Ventennio nero*, Roma, Edizioni della Bussola, 1948.
- Prosatori e narratori del Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 1950.
- Nostra terza pagina*, Roma, Canesi, 1969.
- Novecento letterario italiano*, 6 voll., Firenze, Vallecchi, 1970-1979.

### Edizioni e curatele

- Dizionario di marina medievale e moderno*, a cura di Enrico Falqui e Angelico Prati, prefazione di Giulio Bertoni, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937.
- Rime burlesche inedite del conte Gasparo Gozzi*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Parenti, 1938.
- GASPARO GOZZI, *Opere scelte*, a cura di Enrico Falqui, Milano, Rizzoli, 1939.
- Beltempo. Almanacco delle lettere e delle arti*, a cura di Enrico Falqui e Libero De Libero, Roma, Edizioni della Cometa, 1940.
- Beltempo. Almanacco delle lettere e delle arti*, a cura di Enrico Falqui e Libero De Libero, Roma, Edizioni della Cometa, 1941.
- DINO CAMPANA, *Canti orfici*, terza edizione a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1941.
- DINO CAMPANA, *Inediti*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1942.
- SCIPIONE, *Carte segrete*, a cura di Enrico Falqui, Milano, Edizioni di Corrente, 1942.

- LORENZO MAGALOTTI, *Lettere odorose (1693-1705)*, a cura di Enrico Falqui, Milano, Bompiani, 1943.
- ENRICO PEA, *Arie bifolchine*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1943.
- UGO FOSCOLO, *Scritti di Didimo Chierico. Viaggio sentimentale di Lorenzo Sterne*, a cura di Enrico Falqui, Roma, Colombo, 1944.
- UGO FOSCOLO, *Scritti di Didimo Chierico. Il Gazzettino, il Raggiaglio e l'Ipercalisse*, a cura di Enrico Falqui, Roma, Colombo, 1944.
- DINO CAMPANA, *Opere e contributi*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1973.

### **Indici e bibliografie**

- Indice della «Voce»*, a cura di Enrico Falqui e con un'avvertenza di Giuseppe De Robertis, Roma, Ulpiano, 1938.
- Indici di «Lacerba» e di «Lirica»*, a cura di Enrico Falqui con un'avvertenza di Nicola Moscardelli e Giorgio Vigolo, Roma, Ulpiano, 1938.
- Pezze d'appoggio. Appunti bibliografici sulla letteratura italiana contemporanea*, Firenze, Le Monnier, 1938.
- Bibliografia dannunziana*, Roma, Ulpiano, 1939.
- Pezze d'appoggio. Appunti bibliografici sulla letteratura italiana contemporanea*, II edizione aumentata, Firenze, Le Monnier, 1940.
- Bibliografia dannunziana*, II edizione aumentata, Firenze, Le Monnier, 1941.
- Pezze d'appoggio. Appunti bibliografici sulla letteratura italiana contemporanea*, seconda serie, Firenze, Le Monnier, 1942.
- Indice della «Voce» e di «Lacerba»*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1966.

### **Antologie**

- Antologia della prosa scientifica italiana del '600*, a cura di Enrico Falqui, Milano, Augustea, 1930.
- Scrittori nuovi*, a cura di Enrico Falqui e Elio Vittorini, prefazione di Giovanni Battista Angioletti, Lanciano, Carabba, 1930 (nuova edizione a cura di Paola Montefoschi, Lanciano, Carabba, 2006).
- Il fiore della lirica italiana dalle origini a oggi*, a cura di Aldo Capasso e Enrico Falqui, Lanciano, Carabba, 1933.
- Capitoli (Per una storia della nostra prosa d'arte)*, Milano, Panorama, 1938.
- Antologia della prosa scientifica italiana del Seicento*, a cura di Enrico Falqui, 2 voll., Firenze, Vallecchi, 1943.
- Antologia della rivista "900"*, a cura di Enrico Falqui, Torino, Edizioni dell'Albero, 1958.

## **STUDI CONSULTATI**

### **Studi su De Robertis e Falqui**

- ACCROCCA ELIO FILIPPO, *Ritratti su misura di scrittori italiani. Notizie biografiche, confessioni bibliografiche di poeti, narratori e critici*, Venezia, Sodalizio del libro, 1960.
- ANCESCHI LUCIANO, *Giuseppe De Robertis tra "La Voce" e "La Ronda"*, in ID., *Saggi di poetica e di poesia*, nuova edizione corretta e ampliata, Bologna, Boni, 1972, pp. 113-183.
- BERTACCHINI RENATO, *Falqui Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, vol. 44, pp. 498-502.
- BRUSCIA MARTA, *Alle origini del saper leggere. Giuseppe De Robertis dalla Voce ai primi scritti leopardiani*, Bologna, Boni, 1978.

- Falqui e il Novecento*, a cura di Giuliana Zagra, numero monografico di «Quaderni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma», 13, 2009.
- Galleria dei critici italiani. Giuseppe De Robertis*, a cura di Leone Piccioni, «La Fiera Letteraria», X, 14, 3 aprile 1955.
- Giuseppe De Robertis. Giornata di studio e mostra documentaria promossa dal Gabinetto scientifico letterario G. P. Vieusseux*, a cura di Lanfranco Caretti, Firenze, Olshcki, 1985.
- Giuseppe De Robertis. Studi e testimonianze*, «il Vieusseux», I, 3, settembre-dicembre 1988.
- NOFERI ADELIA, *Giuseppe De Robertis e l'oggetto poetico*, in «Paragone. Letteratura», XIV, 168, dicembre 1963, pp. 3-28.
- Per Giuseppe De Robertis*, a cura di Gino Tellini, Roma, Bulzoni, 1992.
- PETROCCHI GIORGIO, *Enrico Falqui*, in *Letteratura italiana. I critici*, collana diretta da Gianni Grana, Milano, Marzorati, 1969, vol. V, pp. 3489-3498.
- , *Enrico Falqui cinque anni dopo: ricordo del critico di "Novecento letterario"*, in «Il Tempo», XXXVI, 70, 14 marzo 1979, p. 3.
- PULCE GRAZIELLA, *De Robertis Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, vol. XXXIX, pp. 143-148.

### Edizioni di testi

- BALDINI ANTONIO, *Tastiera 1-43 (1940-1947)*, a cura di Nello Vian, prefazione di Francesco Gabrieli, Roma, Fratelli Palombi, 1977.
- BOTTAI GIUSEPPE, *Diario 1935-1944*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano, Rizzoli, 1994.
- CAMPANA DINO, *Canti Orfici ed altre liriche. Opera completa*, prefazione di Bino Binazzi, Firenze, Vallecchi, 1928.
- , *Il più lungo giorno*, I. *Riproduzione anastatica del manoscritto ritrovato dei Canti orfici*, II. *Testo critico*, a cura di Domenico De Robertis, prefazione di Enrico Falqui, Firenze, Archivi di Arte e Cultura dell'età moderna – Vallecchi, 1973.
- , *Canti Orfici e altre poesie*, introduzione e note di Neuro Bonifazi, Milano, Garzanti, 1989.
- , *Lettere di un povero diavolo. Carteggio (1903-1931) con altre testimonianze epistolari su Dino Campana (1903-1998)*, a cura di Gabriel Cacho Millet, Firenze, Edizioni Polistampa, 2011.
- , *Canti Orfici e altre poesie*, a cura di Renato Martinoni, Torino, Einaudi, 2014.
- , *Canti Orfici*, a cura di Fiorenza Ceragioli, Milano, Rizzoli, 2016.
- Canti di Giacomo Leopardi*, edizione critica ad opera di Francesco Moroncini, 2 tomi, Bologna, Cappelli, 1927.
- CARDARELLI VINCENZO, *Opere*, a cura di Clelia Martignoni, Milano, Mondadori, 1981.
- CARDUCCI GIOSUÈ, *Rime e ritmi*, testimonianze, interpretazione, commento di Manara Valgimigli e Giambattista Salinari, Bologna, Zanichelli, 1964.
- LEOPARDI GIACOMO, *Zibaldone di pensieri*, edizione critica e annotata a cura di Giuseppe Pacella, 3 voll., Milano, Garzanti, 1991.
- , *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di Lucio Felici ed Emanuele Trevi, edizione integrale diretta da Lucio Felici, Roma, Newton Compton, 2016.
- SABA UMBERTO, *Tutte le prose*, a cura di Arrigo Stara, Milano, Mondadori, 2001.
- UNGARETTI GIUSEPPE, *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, a cura di Mario Diacono e Luciano Rebay, Milano, Mondadori, 1974.
- , *L'Allegria*, edizione critica a cura di Cristina Maggi Romano, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1982.
- , *Sentimento del Tempo*, edizione critica a cura di Rosanna Angelica e Cristina Maggi Romano, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1988.
- , *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura e con un saggio introduttivo di Carlo Ossola, Milano, Mondadori, 2009.

### Carteggi ed epistolari

- BARGELLINI PIERO, FALQUI ENRICO, *Carteggio. 1934-1973*, a cura di Francesca Riva, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.
- BOTTAI GIUSEPPE, DE LUCA GIUSEPPE, *Carteggio. 1940-1957*, a cura di Renzo De Felice e Renato Moro, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1989.
- Caro Pea. *Lettere e cartoline di corrispondenti a Enrico Pea: 1905-1958*, a cura di Massimo Marsili, con premessa di Giovanni Bellora, Lucca, Pacini Fazzi, 2004.
- CROCE BENEDETTO, PANCRAZI PIETRO, *Caro senatore. Epistolario (1913-1952)*, prefazione di Elena Croce, Firenze, Passigli, 1989.
- Il carteggio Pea-Pound. Nascita di un'amicizia intorno alla traduzione di Moscardino*, a cura di Barbara Patrizi, introduzione di Angela Guidotti, Lucca, Pacini, 2007.
- «Il paesaggio d'un presentista». *Corrispondenza tra Gianfranco Contini e Luigi Russo (1936-1961)*, a cura di Domenico De Martino, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009.
- Lettere a Solaria*, a cura di Giuliano Manacorda, Roma, Editori Riuniti, 1979.
- MANZINI GIANNA, «La voce non mi basta». *Lettere a Giuseppe De Robertis e a Emilio e Leonetta Cecchi*, a cura di Alberto Baldi, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019.
- MOMIGLIANO ATTILIO, *Lettere scelte*, a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1969.
- RUSSO LUIGI, BINNI WALTER, *Carteggio 1934-1961*, a cura di Lanfranco Binni e Raffaele Ruggiero, Pisa, Edizioni della Normale, 2014.
- RUSSO LUIGI, OMODEO ADOLFO, *Carteggio 1924-1946*, a cura di Antonio Resta, Pisa, Edizioni della Normale, 2018.
- UNGARETTI GIUSEPPE, *Da una lastra di deserto. Lettere dal fronte a Gherardo Marone*, nuova edizione a cura di Francesca Bernardini Napoletano, Milano, Mondadori, 2015.
- , *Lettere a Bruna*, a cura di Silvio Ramat, Milano, Mondadori, 2016.
- UNGARETTI GIUSEPPE, DE ROBERTIS GIUSEPPE, *Carteggio 1931-1962 con un'Appendice di redazioni inedite di poesie di Ungaretti*, introduzione, testi e note a cura di Domenico De Robertis, Milano, Il Saggiatore, 1984.

### Studi storiografici

- ARENDRY HANNAH, *Le origini del totalitarismo*, introduzione di Alberto Martinelli, con un saggio di Simona Forti, Torino, Einaudi, 2009.
- BELARDELLI GIOVANNI, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 2005.
- BOTTAI GIUSEPPE, *La carta della scuola*, con due grafici fuori testo, 2ª edizione accresciuta, Milano, Mondadori, 1941.
- BRESCIANI MARCO, *La repressione degli intellettuali sotto il regime fascista*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzato e Gabriele Pedullà, vol. III. Dal Romanticismo a oggi, a cura di Domenico Scarpa, Torino, Einaudi, 2012, pp. 623-644.
- CANNISTRARO PHILIP, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, prefazione di Renzo De Felice, Bari, Laterza, 1975.
- CAPRISTO ANNALISA, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, prefazione di Michele Sarfatti, Torino, Zamorani, 2002.
- CESARI MAURIZIO, *La censura nel periodo fascista*, Napoli, Liguori, 1978.
- DE FELICE RENZO, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 2019.
- , *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2020.
- FABRE GIORGIO *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998.
- , *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Milano, Garzanti, 2005.

- , *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2018.
- FINZI ROBERTO, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, nuova edizione riveduta e ampliata, Roma, Editori Riuniti, 2003.
- GENTILE EMILIO, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bologna, il Mulino, 2011.
- , *La vita italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2018.
- GENTILE GIOVANNI, *Politica e cultura*, vol. I, a cura di Hervé A. Cavallera, Firenze, Le Lettere, 1990.
- GIARDINA ANDREA, VAUCHEZ ANDRÉ, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Bari, Laterza, 2016.
- GUERRI GIORDANO BRUNO, *Giuseppe Bottai, fascista*, Milano, Mondadori, 1996.
- ISNENGGI MARIO, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi, 1979.
- MURIALDI PAOLO, *La stampa del regime fascista*, Bari, Laterza, 2008.
- MUSSOLINI BENITO, *Opera omnia. XX. Dal viaggio negli Abruzzi al delitto Matteotti (25 agosto 1923-13 giugno 1924)*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Firenze, La Fenice, 1956.
- , *Opera omnia. XXVII. Dall'inaugurazione della Provincia di Littoria alla proclamazione dell'impero (19 dicembre 1934-9 maggio 1936)*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Firenze, La Fenice, 1959.
- , *Opera omnia. XXIX. Dal viaggio in Germania all'intervento dell'Italia nella seconda guerra mondiale (1 ottobre 1937-10 giugno 1940)*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Firenze, La Fenice, 1959.
- , *Opera omnia. XXXI. Dal discorso al Direttorio nazionale del P.N.F. del 3 gennaio 1942 alla liberazione di Mussolini (4 gennaio 1942-12 settembre 1943)*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Firenze, La Fenice, 1960.
- PAPA EMILIO RAFFAELE, *Storia dei due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958.
- POLIAKOV LÉON, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, traduzione di Anna Maria Levi, Torino, Einaudi, 2003.
- SALVEMINI GAETANO, *Scritti sul fascismo*, a cura di Roberto Vivarelli, Milano, Feltrinelli, 1974.
- SERRA FRANCESCA, *Enciclopedia e accademico: l'intellettuale di regime*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzato e Gabriele Pedullà, vol. III. Dal Romanticismo a oggi, a cura di Domenico Scarpa, Torino, Einaudi, 2012, pp. 681-689.
- TOGNON GIUSEPPE, *La riforma Gentile*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 421-427.
- TRANFAGLIA NICOLA, *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, Firenze, La Nuova Italia, 1989.
- TURI GABRIELE, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, il Mulino, 1984.
- , *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 2002.
- , «*Israelita ma di eccezione*». *Ebrei perseguitati nell'università italiana*, prefazione di Luigi Dei, Firenze, Firenze University Press, 2021.
- ZANGRANDI RUGGERO, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1963.
- ZUNINO PIER GIORGIO, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, il Mulino, 2013.

### Studi di letteratura e critica

*Archivio del Vocabolario della Lingua Italiana*, a cura di Paola Cagiano de Azevedo e Elvira Gerardi, s.d., [https://www.lincoi.it/sites/default/files/documenti/Archivio/Reale\\_Accademia\\_d'Italia\\_Vocabolario\\_Lingua\\_Italiana.pdf](https://www.lincoi.it/sites/default/files/documenti/Archivio/Reale_Accademia_d'Italia_Vocabolario_Lingua_Italiana.pdf).

- ASOR ROSA ALBERTO, *Bontempelli Massimo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, vol. XII, pp. 417-426.
- , *Il fascismo: il regime*, in ID., *La cultura*, in *Storia d'Italia. IV. Dall'Unità a oggi*, tomo II, Torino, Einaudi, 1975, pp. 1471-1583.
- , *Lo Stato democratico e i partiti politici*, in *Letteratura italiana I. Il letterato e le istituzioni*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1982, pp. 549-643.
- , «*Canti Orfici*» di *Dino Campana*, in *Letteratura italiana. Le opere*, direzione di Alberto Asor Rosa, vol. IV, tomo 1, *Il Novecento. L'età della crisi*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 683-751.
- AVALLE D'ARCO SILVIO, *L'analisi letteraria in Italia. Formalismo, strutturalismo, semiologia*, Milano, Ricciardi, 1970.
- BACHTIN MICHAÏL MICHAÏLOVIČ, *Estetica e romanzo*, a cura di Clara Strada Janovič, Torino, Einaudi, 1979.
- BECCARIA GIAN LUIGI, *Ritmo e melodia nella prosa italiana. Studi e ricerche sulla prosa d'arte*, Firenze, Olschki, 1964.
- BENEDETTI AMEDEO, *Contributo alla biografia di Attilio Momigliano*, in «*Studi Novecenteschi*», XL, 1, gennaio-giugno 2013, pp. 31-71.
- BERNARDINI NAPOLETANO FRANCESCA, *Il lungo viaggio di Ungaretti attraverso il fascismo*, in VINCENZO CARDARELLI, GIUSEPPE UNGARETTI, *Lettere a Corrado Pavolini*, a cura di Francesca Bernardini Napoletano e Marinella Mascia Galateria, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 103-153.
- , *Una «discordante amicizia». Lettere di Umberto Saba a Enrico Falqui*, in «*Avanguardia*», XIV, 40, 2009, pp. 91-118.
- , «*Difficoltà di vita*» e «*ragioni dell'anima*». *Lettere di Alfonso Gatto a Enrico Falqui*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di Paolo Canettieri e Arianna Punzi, Roma, viella, 2014, pp. 179-194.
- BO CARLO, *Letteratura come vita. Antologia critica*, a cura di Sergio Pautasso, prefazione di Jean Starobinski, testimonianza di Giancarlo Vigorelli, Milano, Rizzoli, 1994.
- BRIOSI SANDRO, *Il problema della letteratura in «Solaria»*, Milano, Mursia, 1976.
- CADIOLI ALBERTO, *Letterati editori. Attività editoriale e modelli letterari nel Novecento*, Milano, Il Saggiatore, 2017.
- CANOVI RAFFAELLA, *D'Annunzio e il fascismo. Eutanasia di un'icona*, Roma, Bibliotheka, 2019.
- CARANDO SIMONA, *Guarnieri Silvio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, vol. 60, p. 438.
- CARETTI LANFRANCO, *Antichi e moderni. Studi di letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1976.
- CARPI UMBERTO, «*La Voce*». *Letteratura e primato degli intellettuali*, Milano, PensaMultimedia, 2003.
- CATANIA LORENZO, *Noterella su Luigi Russo e il rifiuto della cattedra tolta all'ebreo Attilio Momigliano*, in «*il Portolano*», XXV-XXVI, 99-100, ottobre 2019-marzo 2020, p. 24.
- CECCHI EMILIO, *Varianti ai Canti Orfici di Dino Campana*, in «*La Fiera Letteraria*», IV, 25, 17 giugno 1928, p. 2.
- CECCHI PIERACCINI LEONETTA, *Visti da vicino*, Firenze, Vallecchi, 1952.
- CONTINI GIANFRANCO, *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice sui testi non contemporanei*, Torino, Einaudi, 1974.
- , *La critica degli scartafacci e altre pagine sparse. Con un ricordo di Aurelio Roncaglia*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1992.
- CORTELLESA ANDREA, *Dalla torre d'avorio all'estetica del carro armato*, in *La stampa periodica romana durante il fascismo (1927-1943)*, a cura di Filippo Mazzonis, Roma, Istituto di studi romani, 1998, vol. I, pp. 29-84.
- CROCE BENEDETTO, *Ariosto*, Bari, Laterza, 1919.

- , *La poesia di Dante*, Bari, Laterza, 1921.
- , *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1923.
- , *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, Bari, Laterza, 1936.
- , *L'avversione alla letteratura contemporanea*, in «Quaderni della Critica», I, 3, dicembre 1945, pp. 1-4.
- , *Lecture di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia*, Bari, Laterza, 1950.
- , *Pagine sparse. Vol. II. Biografie, storia napoletana, schermaglie per varia occasione, ricordi di vita ministeriale, questioni del giorno, documenti storici*, Bari, Laterza, 1960.
- , *Aesthetica in nuce*, Bari, Laterza, 1962.
- , *La religione della libertà. Antologia degli scritti politici*, a cura di Girolamo Cotroneo, Soveria Mannelli, Rubettino, 2002.
- CURI FAUSTO, *La poesia italiana del Novecento*, Bari, Laterza, 1999
- Dai solariani agli ermetici. Studi sulla letteratura italiana degli anni Venti e Trenta*, a cura di Francesco Mattesini, Milano, Vita e Pensiero, 1989.
- D'AMBROSIO ANTONIO, «E si raccoglie la mia anima». *Contributo a una storia dei Canti Orfici (1914-1942)*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», V, 2020, pp. 187-205, <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/13161/12330>.
- D'ANNUNZIO GABRIELE, *Prose di ricerca*, vol. I, a cura di Annamaria Andreoli e Giorgio Zanetti, introduzione di Annamaria Andreoli, Milano, Mondadori, 2005.
- DEBENEDETTI GIACOMO, *Poesia italiana del Novecento*, prefazione di Alfonso Berardinelli, introduzione di Pier Paolo Pasolini, Milano, Garzanti, 1998, pp. 15-16.
- , *Il romanzo del Novecento*, presentazione di Eugenio Montale, Milano, Garzanti, 2015.
- DECLEVA ENRICO, *Arnoldo Mondadori*, Milano, Garzanti, 1998.
- DE GENNARO MARTA, «Lavorare insieme». *Lettere di Gianna Manzini a Enrico Falqui (1934-1935)*, in «Avanguardia», XXII, 64, 2017, pp. 121-161.
- DE ROBERTIS DOMENICO, *Per l'edizione critica del «Dolore» di Giuseppe Ungaretti*, in «Studi di Filologia Italiana», XXXVIII, 1980, pp. 309-323.
- , *Ungaretti e le varianti*, in *Atti del Convegno Internazionale su Giuseppe Ungaretti*, Urbino 3-6 ottobre 1979, a cura di Carlo Bo, Mario Petrucciani, Marta Bruscia, Maria Clotilde Angelini, Eliana Cardone, Diego Rossi, Urbino, 4eventi, 1981, pp. 103-110.
- DI MARTINO VIRGINIA, *Sull'acqua. Viaggi, diluvi, palombari, sirene e altro nella poesia italiana del primo Novecento*, Napoli, Liguori, 2012,
- Dino Campana da Castel Pulci a Badia a Settimo*, a cura di Lorenzo Bertolani e Marco Moretti, CentroLibro, Scandicci, 2007.
- DOLFI ANNA, *Per una grammatica e semantica dell'immaginario*, in *L'amore aiuta a vivere, a durare». Bigongiari, Luzi e Parronchi cent'anni dopo (1914-2014)*, numero monografico di «Rivista di letteratura italiana», a cura di Paola Baioni e Giorgio Baroni, XXXII, 3, 2014, pp. 85-92.
- FALQUI ENRICO, *Il pro e il contro sulla «Ronda»*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXVII, 6, dicembre 1969, pp. 425-433.
- FERRETTI GIANCARLO, IANNUZZI GIULIA, *Storie di uomini e di libri. L'editoria letteraria italiana attraverso le sue collane*, Roma, minimum fax, 2014.
- FLORA FRANCESCO, *La poesia ermetica*, terza edizione riveduta, Bari, Laterza, 1947.
- GADDA CARLO EMILIO, *Opere. Saggi giornali favole e altri scritti II*, a cura di Claudio Vela, Gianmarco Gaspari, Giorgio Pinotti, Franco Gavazzeni, Dante Isella, Maria Antonietta Terzoli, Milano, Garzanti, 1992.
- GARGIULO ALFREDO, *Scritti di estetica*, Firenze, Le Monnier, 1952.
- GHIDETTI ENRICO, *Momigliano Attilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, vol. LXXV, pp. 481-484.
- GIBELLINI PIETRO, *Gabriele D'Annunzio. L'arcangelo senza aurora*, Brescia, Editoriale Bresciana, 2008.

- , *D'Annunzio dall'uno all'altra prosa. Lettera a Ilaria Crotti*, in *La detection della critica. Studi in onore di Ilaria Crotti*, a cura di Ricciarda Ricorda e Alberto Zava, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020.
- Gli anni di «Solaria»*, a cura di Gloria Manghetti, Verona, Bi & Gi, 1986.
- GUBERT CARLA, *Un mondo di cartone. Nascita e poetica della prosa d'arte del Novecento*, prefazione di Corrado Donati, Pesaro, Metauro Edizioni, 2003.
- ISELLA DANTE, *Le varianti d'autore (critica e filologia)*, in ID., *Le carte mescolate vecchie e nuove*, a cura di Silvia Isella Brusamolino, Torino, Einaudi, 2009, pp. 7-28.
- JACOBBI RUGGERO, *“Campo di Marte” trent'anni dopo. 1938-1968*, Firenze, Vallecchi, 1969.
- La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, vol. III, *«La Voce» (1908- 1914)*, a cura di Angelo Romanò, Torino, Einaudi, 1960.
- La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, vol. IV, *«Lacerba», «La Voce» (1914-1916)*, a cura di Gianni Scalia, Torino, Einaudi, 1961.
- LANGELLA GIUSEPPE, *Le riviste di metà Novecento*, Brescia, La Scuola, 1981.
- , *Il secolo delle riviste. Lo statuto letterario dal “Baretti” a “Primato”*, Milano, Vita e Pensiero, 1982.
- L'Archivio di Gianna Manzini. Inventario*, a cura di Cecilia Bello Minciacchi, Clelia Martignoni, Alessandra Miola, Sabina Ciminari, Anna Cucchiella, Giamila Yehya, Roma, Carocci, 2006.
- «La Voce» 1908-2008*, a cura di Sandro Gentili, Perugia, Morlacchi Editore, 2010.
- LUPERINI ROMANO, *Gli esordi del Novecento e l'esperienza della «Voce»*, Bari, Laterza, 1976.
- , *Il Novecento. Apparati ideologici, ceto intellettuale, sistemi formali nella letteratura italiana contemporanea*, Torino, Loescher, 1981.
- LUTI GIORGIO, *Delfini e la cultura fiorentina*, in *Antonio Delfini. Testimonianze e saggi*, Atti del Convegno promosso dall'Assessorato alla cultura del Comune di Modena, 11-13 novembre 1983, a cura di Cinzia Pollicelli, Modena, Mucchi, 1990, pp. 105-114.
- , *La letteratura nel ventennio fascista. Cronache letterarie tra le due guerre. 1920-1940*, Firenze, La Nuova Italia, 1995.
- MAGGI ROMANO CRISTINA, *Ungaretti tra Francia e Italia in «La guerre»*, in «Studi di Filologia Italiana», XXXII, 1974, pp. 339-357.
- MANACORDA GIULIANO, *Letteratura e cultura del periodo fascista*, Milano, Principato, 1974.
- , *Momenti della letteratura italiana degli anni Trenta*, Foggia, Bastogi, 1979.
- , *Dalla Ronda al Baretti. Gli intellettuali di fronte al fascismo negli anni '20*, Foggia, Bastogi, 1981.
- , *Storia della letteratura italiana contemporanea 1940-1996*, 2 voll., Roma, Editori Riuniti, 1996.
- MANGONI LUISA, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- , *L'interventismo della cultura*, Torino, Aragno, 2002.
- , *Civiltà della crisi. Cultura e politica in Italia tra Otto e Novecento*, Roma, Viella, 2013.
- MARCHESE VALENTINA, *Contini incontra Montale (1933-1940)*, in «Aevum», LXXXII, 3, 2008, pp. 789-802.
- MARCHI ALBERTO, *Arrigo Benedetti. L'ostinazione laica nell'esperienza giornalistica*, Lucca, Argot, 2019.
- MARTIGNONI CLELIA, *Tra le carte di Gianna Manzini: per “Lettera all'editore”*, in *Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, a cura di Rossella Daverio, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 575-595.
- MASTROPASQUA ALDO, *Contini-Falqui. Storia di un'amicizia epistolare*, in «Moderna», XIII, 1, 2011, pp. 53-65.
- , *Per una storia delle prime edizioni delle poesie di Campana*, in «Avanguardia», XXI, 63, 2016, pp. 23-43.

- MATTESINI FRANCESCO, *Pietro Pancrazi tra la «Voce» e la «Ronda»*, in «Aevum», XLIV, 3-4, maggio-agosto 1970, pp. 262-302.
- MENGALDO PIER VINCENZO, *Il linguaggio della poesia ermetica*, in ID., *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 131-157.
- MINISSI NULLO, *Le correzioni e la critica*, in «Belfagor», III, 1, 31 gennaio 1948, pp. 94-97.
- MOMIGLIANO ATTILIO, *Antologia della letteratura italiana. I. Dalle origini alla fine del Quattrocento*, nona edizione riveduta, Milano, Principato, 1946.
- OSSOLA CARLO, *Giuseppe Ungaretti*, nuova edizione riveduta e ampliata, Milano Mursia, 1982.
- PANCRAZI PIETRO, *Italiani e stranieri*, Milano, Mondadori, 1947.
- , *Ragguagli di Parnaso*, 3 voll., a cura di Cesare Galimberti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1967.
- PAPINI GIOVANNI (con firma s.f.), *Pazzi in rialzo*, in «L'Ultima», I, 9, settembre 1946, p. 45.
- , *Il poeta pazzo*, in ID., *Autoritatti e ritratti*, Milano, Mondadori, 1962, pp. 969-973.
- PARIANI CARLO, *Vite non romanzzate di Dino Campana scrittore e di Evaristo Boncinelli scultore*, Firenze, Vallecchi, 1938.
- PASOLINI PIER PAOLO, [Campana e Pound], in ID., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, con un saggio di Cesare Segre, cronologia a cura di Nico Naldini, Milano, Mondadori, 1999, tomo II, pp. 1958-1964.
- Pègaso-Pan*, a cura di Giorgio Pullini, Treviso, Canova, 1976.
- PETROCCHI FRANCESCA, *Giuseppe Ungaretti e il fascismo*, in EAD., *Scrittori italiani e fascismo. Tra sindacalismo e letteratura*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1997, pp. 165-217.
- PETRUCCIANI MARIO, *La poetica dell'ermetismo italiano*, in ID., *Per la poesia. Studi e interventi 1943-2001*, a cura di Corrado Donati e Alberto Petrucciani. Prefazione di Franco Contorbia, Pesaro, Metauro Edizioni, 2011, vol. I, pp. 1-278.
- PICCIONI LEONE, *Vita di un poeta. Giuseppe Ungaretti*, Milano, Rizzoli, 1970.
- , *Ungarettiana. Lettura della poesia, aneddoti, epistolari inediti*, Firenze, Vallecchi, 1980.
- Poesia italiana del Novecento*, 2 voll., a cura di Edoardo Sanguineti, Torino, Einaudi, 1970.
- Poeti d'oggi. Antologia compilata da Giovanni Papini e Pietro Pancrazi con note biografiche e bibliografiche*, Firenze, Vallecchi, 1920.
- PREZZOLINI GIUSEPPE, *L'italiano inutile*, Firenze, Vallecchi, 1964.
- RABONI GIULIA, *Filologismo e bulimia. Note sulle edizioni dei carteggi contemporanei (di Sereni in particolare)*, in *Editori e filologi. Per una filologia editoriale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, numero monografico di «Studi (e testi) italiani», 33, 2014, p. 91.
- RAMAT SILVIO, *L'ermetismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.
- RASI DONATELLA, *Storia di un'amicizia: il carteggio inedito Niccolò Tommaseo-Emilio De Tipaldo*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. 263-313.
- RAVEGNANI GIUSEPPE, *Contenutismo e calligrafismo*, in ID., *I contemporanei*, nuova edizione riveduta e ampliata, prefazione di Arturo Farinelli, Milano, Ceschina, 1960, vol. I, pp. 7-16.
- RESTA ANTONIO, *Luigi Russo dantista*, in «Belfagor», XXXI, 5, settembre 1976, p. 569-580.
- RUSSO LUIGI, rec. a BENEDETTO CROCE, *Nuovi saggi di estetica*, Bari, Laterza, 1920, in «Giornale critico della filosofia italiana», I, 3, luglio 1920, pp. 342-343.
- , *Del commento ai poeti. Interpretazione testuale e interpretazione critica*, in «Leonardo», II, 1, gennaio 1926, p. 2.
- , *Il Dante del Vossler e l'unità poetica della «Divina Commedia»*, in «Studi danteschi», XII, 1927, p. 5-29.
- SALINAS PEDRO, *Difesa della lettera*, a cura di Barbara Cavallero, Milano, Archinto, 2002.

- SCALA, TERESA *“Il salotto del buon giornale”*: lettere a Enrico Falqui tra cultura e denaro, in «Avanguardia», XX, 58, 2015, pp. 5-46.
- SCHIAFFINI ALFREDO, *Italiano antico e moderno*, a cura di Tullio De Mauro e Paolo Mazzantini, Milano, Ricciardi, 1975.
- SCRIVANO RICCARDO, *Riviste, scrittori e critici del Novecento*, Firenze, Sansoni, 1965.
- SERRA RENATO, *Scritti critici*, Firenze, La Voce, 1919.
- SERRI MIRELLA, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Milano, Corbaccio, 2005.
- SOFFICI ARDENGO, *Dino Campana a Firenze*, in ID., *Ricordi di vita artistica e letteraria*, Firenze, Vallecchi, 1931, pp. 109-129.
- STOPPELLI PASQUALE, *Filologia della letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2008.
- TELLINI GINO, *Storia del romanzo italiano*, Firenze, Le Monnier, 2017.
- TERZOLI MARIA ANTONIETTA, *Reticenza e memoria allusiva nella «Guerre» di Ungaretti*, in *Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, a cura di Rossella Daverio, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 453-472.
- TURCHETTA GIANNI, *Vita oscura e luminosa di Dino Campana poeta*, Milano, Bompiani, 2020.
- VALLI DONATO, *Storia degli ermetici*, Brescia, La Scuola, 1983.
- , *Dal frammento alla prosa d'arte*, Milano, PensaMultimedia, 2001.
- VITTORINI ELIO, *Diario in pubblico*, Milano, Bompiani, 1970.
- WELLEK RENÉ, *La teoria letteraria e la critica di Benedetto Croce*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, vol. IV, *L'interpretazione*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 394-401.
- ZOPPI GARAMPI SILVIA, *Le lettere di Ungaretti. Dalle cartoline in franchigia all'inchiostro verde*, Roma, Salerno, 2018.
- ZAGARRIO VITO, *«Primato». Arte, cultura, cinema del fascismo attraverso una rivista esemplare*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.



## INDICI DEI NOMI\*

### PERSONALITÀ

- Aburno Mario, CXCVI<sup>n</sup>  
Accrocca Elio Filippo, *VIII<sup>n</sup>, XV<sup>n</sup>*  
Agnino Giuseppe, 39<sup>n</sup>, 379<sup>n</sup>  
Agnoletti Fernando, XC, **393 e n**, CCXCIII, CCXCVI, CCCI, CCCIX, A1, A8, A16, A24  
Airoldi Aldo, CCLXXII<sup>n</sup>  
Albertazzi Adolfo, 244<sup>n</sup>, **CLVI e n**, CCCIX, A8, A16  
Alberti Leon Battista, A19  
Alberti Meschini Mario, **320<sup>n</sup>**, CCCXXXII  
Albertini Luigi, *XXXV<sup>n</sup>*, CCXIII<sup>n</sup>  
Aleramo Sibilla (pseudonimo di Faccio Marta Felicina detta Rina), *LV*, **193 e n**, 196, 381<sup>n</sup>, 391<sup>n</sup>, 393<sup>n</sup>, 428, A8  
Alessi Giulio, CCL e n  
Alfieri Vittorio, *XIII*, *LVIII<sup>n</sup>*, XCII<sup>n</sup>, CXII<sup>n</sup>, CXIII, CXIV, 260, 342 e n, CCXXIII, 344, CCLIX, CCCLIV, 524<sup>n</sup>  
Alicata Mario, *XLV<sup>e n</sup>*, LXXXIX<sup>n</sup>, **CCIII e n**, 320 e n, 349 e n, CCXXVII e n, 358 e n, CCXXXVI e n, CCXXXVIII e n, 361, 362 e n, CCXL, 363, CCXLI, CCXLII, 365, CCXLIII, 368<sup>n</sup>, CCXLVII, 371 e n, CCXLVIII, 386<sup>n</sup>, 391 e n, CCLXXIII e n, 414<sup>n</sup>, 496  
Alighieri Dante, *XII*, *XXXIII*, *XXXIV*, *LXIII*, *LXXIV<sup>n</sup>*, XXXIX<sup>n</sup>, CV<sup>n</sup>, CXLV<sup>n</sup>, CXC<sup>n</sup>, CCXX e n, 353 e n, CCXXX<sup>n</sup>, CCCXLI<sup>n</sup>, 507  
Allodoli Ettore, LXIV e n, **172 e n**, 415 e n, 429, CCCIX, 452, A16  
Alvaro Corrado, *VII*, *XII*, *XVIII*, *XLIV<sup>n</sup>*, *LVII*, In, **10 e n**, VII, 11, 12, 13, 14<sup>n</sup>, 15<sup>n</sup>, X, 18 e n, 30, XIX e n, 39, XX, 40, XXI, 41, 42 e n, 43<sup>n</sup>, XXXIX<sup>n</sup>, 108, LX<sup>n</sup>, 286<sup>n</sup>, 298, 354<sup>n</sup>, 365 e n, 372, 374, CCLII, CCLVII e n, CCXCII, CCXCIII, 431, CCXCVI e n, 436, 440, CCCI, CCCIX, 474 e n, 529, CCCLXI e n, A1, A8, A16, A17, A24  
Ambrogini Agnolo (detto il Poliziano), *XII*, *LVIII<sup>n</sup>*, 130 e n, LXXVII, LXXIX, XCH e n, CXXVIII e n, 223, 224<sup>n</sup>, CXLIV, 236, 260, CCIV e n, CCIX, CCX, CCL, 389<sup>n</sup>, CCLXXXI e n, CCLXXXVII, CCXCVI, CCC, CCCXII, CCCXIII, 520, CCCLIV, CCCLXVI  
Ambrosini Luigi, 26<sup>n</sup>  
Amicucci Ermanno, **164 e n**, 241, 285<sup>n</sup>  
Anacreonte, 265 e n  
Anceschi Luciano, *X<sup>n</sup>*, 224<sup>n</sup>, **278 e n**, 358, 361 e n, CCCLI, 531  
Anderson Sherwood, A19  
Andreoli Annamaria, *LII<sup>n</sup>*  
Angelica Rosanna, *LXXV<sup>n</sup>*, A26<sup>n</sup>  
Angelini Cesare, *XLIV<sup>n</sup>*, **I e n**, 3, 4, III, 5, IV, 6, V, 7, 8<sup>n</sup>, 9, 10<sup>n</sup>, VII, 30, 110 e n, LXI, LXII, 113, 118, LXXXII, 238 e n, CLII e n, 241, CLVIII, CLXXXVI e n, CXCIX, 319 e n, CCXIX<sup>n</sup>, 335, 378, CCLV, CCLXI e n, CCLXXXVI, 524 e n, CCCLVII, A1  
Angelini Maria Clotilde, *LXXVIII<sup>n</sup>*  
Angioletti Giovan Battista, *XII*, *XVII e n*, *XVIII<sup>n</sup>*, 2<sup>n</sup>, 12 e n, 31, 134<sup>n</sup>, 143, **172 e n**, 235, CXLVIII, 238, CLVII, 248 e n, CLVIII, 249, 257, CLXVIII, 362 e n, CCXL, CCLX e n, 386 e n, CCLXI, 388, CCLXX, CCLXXI, CCLXXII e n, 408, 414 e n, CCXCIII, 431, CCXCVI, CCXCIX, 439, CCC, CCCI, 442, CCCIII, CCCIX, CCCXXII, CCCXXXIX e n, 494, 495, CCCXLII, 496, A1 e n, A8, A16, A17, A24  
Aniante Antonio (pseudonimo di Rapisarda Antonio), 244<sup>n</sup>, **CLVI e n**, 245 e n, CLVII, 461, 462, A8, A16  
Ansaldo Giovanni, **220 e n**, CCCIII<sup>n</sup>  
Antonello da Messina, CLXXXV<sup>n</sup>  
Antongini Tommaso (Tom), **LXXXIII e n**  
Antonicecchi Franco, 230<sup>n</sup>  
Antonini Giacomo, **172 e n**, 235 e n, CXLVIII, 238  
Apollonio Mario, **CLVI e n**, 264, 266, 267, 268, 271, 284, 333, 335, 469  
Arangio-Ruiz Vladimiro, **134 e n**  
Arendt Hannah, *XXII<sup>n</sup>*  
Aretino Pietro, CLXXVII, 270, 271 e n, CCCXIII<sup>n</sup>, A19  
Ariosto Ludovico, *XXXII<sup>n</sup>*, *LX<sup>n</sup>*, *LXI e n*, 119<sup>n</sup>, 389<sup>n</sup>, CCCXII<sup>n</sup>  
Aristarco (pseudonimo di Zazo Emiliano), *XXIX*, 433 e n, CCXCVI, 435, CCXCVII  
Armani Mario, 123<sup>n</sup>  
Ascanio de' Morti, A19

\* Gli indici rinviano ai numeri delle lettere. La «n» segnala la nota a piè di pagina. I numeri romani in corsivo indicano le pagine dell'introduzione, quelli arabi preceduti da una «A» invece indicano le Appendici. Il grassetto rimanda ai luoghi in cui si trovano informazioni relative alle personalità, ai periodici, alle case editrici. Non sono stati indicizzati i nomi di GDR e EF e i nomi di periodici e case editrici che si leggono nelle note bibliografiche.

- Asor Rosa Alberto, *XXVn*, *XXXIn*, *XXXIIIIn*, *LXVIIIn*, 17n, CLXXVIIIIn  
 Augusto Caio Giulio Cesare Ottaviano, *LXVIIIn*  
 Avalle D'Arco Silvio, *IXn*  
 Avoli Alessandro, LVIII e n
- Bacchelli Riccardo, *XLVII*, 21n, **XXIV e n**, 92n, 170, 237n, 336n, CCXXV e n, 346, CCXXVI e n, 348, 349 e n, CCXXVII e n, 358 e n, CCXXXVI e n, 359, CCXXXVII, 360 e n, CCXXXVIII, 365n, 418n, A1, A8, A16  
 Bachtin Michail Michajlovič, *V e n*  
 Baglioni Silvestro, 377n, 381n  
 Baioni Paola, *XLIn*  
 Balbo Italo, **CCIX e n**  
 Baldi Alberto, *XLVIIn*, 247n  
 Baldini Antonio, *XII*, *XXIX*, *XXXVn*, *XLVI*, **21 e n**, XII, 22, 32, XVI, XXIVn, 51n, XXXII e n, 60, L, 92n, LVII, 110n, LXXIII, 127n, 142n, LXXXVIIn, XC, 150, CVIII, 183, CXVIII, 184, CXIX, 187, CXXIII, 201n, CXXVI, CXXXVIII, 233, 237n, 249, 256, 257, 280, 284 e n, CXC, 287, 288, 289, CXCIV, 292 e n, CXCVI, 296, 312, CCV, CCVI, 320n, 349 e n, 350n, CCXXIX e n, 352, 358 e n, CCXL, CCXLIX, CCLI, 377, CCLVI e n, 379, 380, CCLX, CCLXI, 389, 413 e n, 418 e n, CCLXXXVIII e n, 423n, 433n, CCXCVII e n, CCXCVIII e n, 439, CCC, 446 e n, CCCVIn, CCCIX, CCCXXIV, 470, CCCXXV, CCCLIn, CCCLXIII e n, 544, 546, A1, A8, A16  
 Baldini Gabriele, **389 e n**  
 Ballo Ferdinando, **CVIII e n**  
 Balsamo Crivelli Riccardo, *XXXIII e n*, XLIn, 391n  
 Balzac Honoré de, 499n  
 Bambini Onorato, **446 e n**, CCCVI e n, 450  
 Banchier Adriano, A19  
 Bandello Matteo, 281 e n, A19  
 Banfi Antonio, 278n  
 Banti Anna (pseudonimo di Lopresti Lucia), 157n, 389n, **431 e n**, CCXCVI, CCCI, CCCIX, A16, A17, A23n, A24  
 Barbarani Berto, 353n  
 Barbaroux Vittorio Emanuele, CCCLXVIIn  
 Barbera Gaspero, 447n, 505n  
 Barbi Michele, *VIII*, **LXXV e n**, 130, 143, CIV, CV e n, 191 e n, CXXII, CXXIII, 219a e n, 230, CXLV e n, CXLVI, 233, 260, 266, 353, 403 e n, 447n, CCCXII, 456n, CCCXXVI e n, 507  
 Barbusse Henri, 79n  
 Bardi Pietro Maria, 134n  
 Baretti Amedeo, 333n  
 Baretti Filippo, 333n  
 Baretti Giovanni, 333n  
 Baretti Giuseppe, *XLVIIIIn*, IIIIn, 260n, **262 e n**, 264, CLXXII, CLXXIII e n, 266, 267, 268 e n, CLXXVI, 269, CLXXVII, 270, CLXXVIII, 271, CXC, 291, 295, 321, 330, 333, 334, CCXIX, 335, CCCIV, 446, A19  
 Bargagli Scipione, A19  
 Bargellini Piero, *LXVIII*, **65 e n**, 100 e n, LVI e n, 101, CLVII, CLVIII, 279 e n, 288 e n, CXCIII, CXCIV, CCVn, 316n, 343n, 421, 423n, 427, CCCXXIX e n, 478  
 Barile Angelo, **198 e n**  
 Barilli Bruno, *XLVI*, **CLIX e n**, 343n, 414 e n, 418n, A1, A16  
 Baroni Giorgio, *XLIn*  
 Barna da Siena, 276n, CLXXXV  
 Barolini Antonio, **CCCXII e n**, 456, 457  
 Bartoletti Danilo, **CLXXII e n**, CLXXX, CCII e n, 306, CCXI, CCXVII, CCXXXIII, CCXCVII, CCCXLVII e n, 504, 505, CCCXLVIII, CCCL e n, 512, CCCLIII, CCCLIV, 522, CCCLXIII, CCCLXIV  
 Bartoli Amerigo, 350n  
 Bartoli Daniello, *XIX*, LX e n, 257, CLXX, 341 e n  
 Bartolini Luigi, *LIV*, **16 e n**, 194, 195, 196, 203n, CXXX, 255 e n, CLXV, CCVn, 321n, 334 e n, 378, 440, CCCI, A1, A8, A16, A17, A24  
 Basile Giambattista, A19  
 Bastai Pio, **XLIII e n**, CXII, CXI, CXLI  
 Battaglia Salvatore, **395 e n**, 475, 546 e n  
 Battisti Carlo, 54n  
 Baudelaire Charles, 170 e n, CXVIII, 462n, CCCXIX, CCCXXXn, 513n, CCCLXIn  
 Bazlen Roberto (detto Bobi), 196n  
 Beato Angelico (Guido di Pietro), CXXXIVn  
 Beccaria Arnaldo, **278 e n**  
 Beccaria Gian Luigi, *XXXIXn*  
 Beerbohm Max, 469n, A19  
 Begnac Ivon de, **143 e n**  
 Belardelli Giovanni, *XXIn*, *LXVIIIn*  
 Bellini Lorenzo, *XIX*  
 Bello Minciocchi Cecilia, CCLXXXIIIIn  
 Bellonci Goffredo, *XXVIII*, *XXIX*, 129n, **155 e n**, 157, XCVIII, 158 e n, CIII, 166, CV e n, 180 e n, 233, 277 e n, 335, CCXX, 390 e n, 413, 414, 423 e n, 492n, 495, CCCXLIII  
 Bellora Giovanni, 381n  
 Beltramelli Antonio, *XXIIIIn*, **CCL e n**, A8, A16  
 Bembo Pietro, CCXXXVIIn, CCXXXVII  
 Bemporad Roberto, 69n  
 Benco Enea Silvio, *XLIVn*, **10 e n**, 171, CXXIIIn, 243, 284 e n, CXC  
 Benda Julien, **101 e n**  
 Benedetti Amedeo, *XXVn*  
 Benedetti Arrigo (Giulio), *XXVIII*, *LIV*, 31, 77n, **78 e n**, 81 e n, 113, LXIII, 114, LXV, LXVI, 119n, LXXI, LXXII, 125, LXXIV, 129, LXXV, 130, 136n, 145, LXXXVII e n, 147, LXXXVIII, XCIV, XCV, 155, 158, 165, CIV, 168, CV, 170 e n, CVII, 171 e n, CVIII, CXIII, 194, 203n, 213n, 235, 238, 244n, CLVI, 247, 271, CLXXIX, 272, 280, CLXXXIX, 284, 397 e n, 414 e n, 415, CCLXXXVIII, 423 e n, 431, CCXCVI, CCCI, CCCIX, A8, A16, A17, A24  
 Berardinelli Alfonso, *XLIIIn*  
 Bernanos Georges, 414 e n  
 Bernardelli Francesco, *XLIVn*, **10 e n**, 284 e n,

- CXC  
 Bernardini Napoletano Francesca, *LXXIn*, 147n, 173n, 488n  
 Bernardino da Siena, A19  
 Bernari Carlo (pseudonimo di Bernard Carlo), 278n, **CCCIX e n**, A16  
 Bernasconi Ugo, A1, A8, A16  
 Berni Francesco, 20 e n, 21, XII, 58  
 Bertacchini Renato, *XVIIIn*, *XXXVIIIIn*, 2n  
 Berti Luigi, **CLXXXIX e n**  
 Bertolani Lorenzo, *LXVIIIIn*  
 Bertoldi Alfonso, 84n, CLII  
 Bertoldi Vittorio, 54n  
 Bertoni Giulio, 41n, 54n, **125 e n**, LXXV, XCV e n, CIV, 202n, CXXVII, CXLVI, 233, CXLVII, 284 e n, 296, 299, CC, 313, 314, 342, CCXXIIIIn, 360 e n, CCXXXVIII, CCLI, CCLIV, 381, CCLXXXIV, CCCV e n  
 Bertuetti Eugenio, **285n**, 289, 293, 358, 528 e n  
 Bestaux Eugène, **In**, 3, 7n  
 Betocchi Carlo, *XII*, **505 e n**  
 Bettalli Giuseppe, 119n  
 Betti Ugo, **84 e n**, LII e n, 93 e n, 94, LV e n, 100, LVI, 101, LVII, LX e n, LXIV e n, 288, 353n, A16  
 Bettini Pompeo, **423 e n**  
 Bianchetti Enrica, 324n  
 Bianco Bruna, *LXXn*  
 Bigongiari Piero, *XLIn*, **LXXIV e n**, LXXXVI e n, CXVI, 183, CXXIX, 219a e n, 224, CLXXXIXIn, 319n, 358 e n, 360 e n, CCXXXVIII  
 Bilenchi Romano, *VII*, **4 e n**, III, 5, IV, 6, V, 7, 8, 10, VII, 12n, 17n, 30, 89n, 171, 244n, CLVI, CXCI, 291, CXCIV, 313 e n, 314, CCLVIIIn, 390 e n, CCLXIV, CCLXV, 395, 397, 404, CCLXXVI, 407, 408, CCLXXXI, 411, 413, CCLXXXII, 414 e n, CCLXXXVI, CCXCII, CCXCIII, 431, CCXCVI, 440, CCLI, CCCIX, A8, A16, A17, A24  
 Binazzi Bino, *LXIII e n*, *LXIVIn*, *LXV*, CCLVn, **379 e n**, 381, 389n, 395n, CCLXVIII  
 Bindocci (Monsignore), CCXLVIII  
 Binni Lanfranco, *XXVIIn*  
 Binni Walter, *XIX*, *XXV*, *XXVIIn*, **78n**, XL, 79 e n, XLII, 81 e n, XLIII, 119n, 409  
 Biondi Marino, 26n  
 Biondolillo Francesco, **159 e n**, 164, CIII, 257, CLXVIII  
 Bisaccioni Maiolino, A19  
 Bizoni Bernardo, A23n  
 Blin Elam, 425n  
 Bo Carlo, *XV e n*, *XXXVIIn*, *XLI e n*, *XLII e n*, *XLIII*, *LIVIn*, *LXIV e n*, *LXXVIIIIn*, LVIIn, **LXII e n**, 150n, XCIIIn, 171n, CXVI, 183, CXIX, 200, CXXIX, CLVI, CLX, CLXXXIII e n, 270 e n, 271 e n, 288 e n, CXCIV e n, 292, 316n, 319n, 320n, 332, 333, 338, CCXXI e n, CCXXIX e n, 352, 355 e n, CCXXXI, CCXXXIV e n, CCXXXVI, CCXXXVII, 360n, CCXXXVIII e n, CCXLV, CCXLVII, 376 e n, CCLIII, CCLX e n, 409, CCLXXX, 458n, 468, 469 e n, CCCXXXIIIn, 505 e n, 524 e n, CCCLVII, CCCLIX e n, 528, 531, A20n  
 Boccaccio Giovanni, *XXXIV*, *LX*, 119n, LXXXI, 219an, CXLVI, 272n, 284n, CCXXXVIIn, CCXXXVII, 371, 396n, 546 e n, A19  
 Bocelli Arnaldo, *XVIIIIn*, **93 e n**, 100, 241, 243 e n, CLVI e n, 289, 350 e n, CCLXXXIIIIn, CCLXXXVIII, CCXCV, CCCIV  
 Bodrero Emilio, 518n  
 Boiardo Matteo Maria, 281 e n  
 Boine Giovanni, *LXIIIn*, LXXXVIIIn, **147 e n**, CCXXXVIIIn, 499n, A1  
 Bompiani Valentino, CCLXXXIIIIn, 494, 541 e n, CCCLVIII, 542, CCCLXX  
 Bonaiuti Ernesto, *XXIIIIn*  
 Boncinelli Evaristo, *LXIn*  
 Bonfantini Mario, 62n, CLVIIn, 343 e n  
 Bonifazi Neuro, *LXVIIIn*  
 Bonsanti Alessandro, *LII*, *LIII*, *LVI*, **XXXIX e n**, 92n, LXVIII, LXIX, 120 e n, LXX, 122, LXXI, 123, 124, LXXXIII, 164, 169, CVI, 170, 171, 172, 177, CXIII, 183, 184, 186, 189, CXX, 191, 192, 193, 195, 196, 198, 199, 200, 201, CXXVI, 244n, CLVI, 249, 277 e n, CLXXXIX, 286, 295, 313 e n, 314, 339, CCXXXI, CCXXXVI, CCLI, CCLXXXVI, CCXCIII, 431, 440, CCCI, 442, 443, CCCXIII, CCCXIV, 458, A8, A16, A17, A24  
 Bontempelli Massimo, *VII*, *XVIIIIn*, *XXV e n*, *XXVI*, *XLIII*, *LIV e n*, **22 e n**, 32 e n, XVI, 34, 35, 36e n, XVII, 37, XVIII, XX, 40, XXI, 42, 43, XXII, 44, 45, 47, 48 e n, 49, XLn, XLV, LIII, 109, LXV, LXXVI, 198, 199, 201 e n, CCXXXVIII e n, CCLXI e n, 389 e n, CCLXIII, CCLXIV, CCLXV e n, CCLXXXIII e n, 407, CCLXXXVIII, 431 e n, CCXCVI, 436, 438, 440, CCCI, CCCIX, 517n, CCCLIX e n, CCCLX, CCCLXII, CCCLVIII, A1, A8, A16, A17, A24  
 Borelli Aldo, *XXXVIIn*, **LXXXVn**, 148, XCV, XCVI, XCVII, 165n, CXXXI, CLVI, 245, CLVII, CLVIII, CLXVIII, CLXXXIX, CLXXXV, 279, CLXXXVI, CXCII, CXCIV, CXCVI, CCXIX, CCXXX, CCXXXIV, CCXLVIII, 372, CCL, CCLXVII, CCLXXVI, CCLXXVIII, CCLXXXIII e n, 415, CCLXXXVI, CCLXXXVII, CCC, CCCXIII, CCCXXXV, 492n, CCCXXXIX, CCCXLII, CCCXLIII, CCCXLIV, CCCLIX e n  
 Borgese Giuseppe Antonio, XCIXn, CXV e n, **236 e n**, 409 e n, CCLXXX, 428, 429, A8, A16  
 Borghini Vincenzo, 474n  
 Borlenghi Aldo, *XLV*, **171 e n**, 178 e n, CXXIV, CXXXI, CLXIX e n, CCLXXXIII e n, 415  
 Borletti Senatore, **185 e n**  
 Bossi Elda, CCXXVIIIn  
 Bottai Giuseppe, *XXIIIn*, *XXIII*, *XXIX*, *XXX*, *XXXI*, *LXVIII*, LXIVn, **LXXIIIn**, 141n,

- XCVIII, 172n, CXXIII, 198, CXXIV, CXXV, CXLIV e n, 230 e n, CXLV e n, 232, CLVI, CLVII, 256, CLXXXV, CLXXXVI, CLXXXIX, 298, CXCIX, CC e n, CCI, 302n, CCII, 306, CCIV, 312, CCV, CCVI, 315, 316n, 318, CCVIII, 344, CCXL, 391n, CCLXVn, CCLXXV, 408, CCLXXIX, 411n, CCLXXXII, 421, 427n, CCCXII, 477
- Botticelli Sandro, CLXXXVn  
 Bottiglioni Gino, 54n  
 Bragaglia Anton Giulio, **19 e n**, 20, 21, XII, 22, XIV, 25, 26, 29, 32, XVI, 33, 34, 165n  
 Branca Vittore, 424n  
 Brancati Vitaliano, A16  
 Brandi Aldo, CXCVIIn  
 Bresciani Marco, *XXIIIIn*  
 Bressan Bartolomeo, 73n  
 Briganti Giuliano, 320n  
 Brin Irene (pseudonimo di Rossi Maria Vittoria), **247 e n**  
 Briosi Sandro, *XIIIn*  
 Brocchieri Filomena, 165, CIV  
 Browning Robert, LXXIIIn  
 Bruers Antonio, **344 e n**, CCLVI, 379, 381  
 Brugioni Benedetto, 165  
 Brunatelli Cesare, 232n  
 Bruni Antonio, CXXVIIIn  
 Bruno Francesco, 324 e n, CCLXVII  
 Bruscia Marta, *Xn, LXXVIIIIn*  
 Bruscoli Nicola, CCXXXVIn  
 Brusoni Girolamo, A19  
 Bucci Anselmo, **456 e n**, A1  
 Budigna Luciano, 333 e n, CCXVII  
 Buonarroti Michelangelo, 84  
 Burzio Filippo, **178 e n**, A1  
 Busetto Natale, **CXXVII e n**  
 Buzzati Dino, **511 e n**, 515  
 Buzzi Paolo, 495n
- Cabella Giorgio, **230n**, 232, CLVIII, 291, 473 e n, A16  
 Cacho Millet Gabriel, *LXIIIn, CCLVn*  
 Cadioli Alberto, *VIn, LVIII e n*  
 Caetani Michelangelo, CCCXXVIn  
 Cagiano de Azevedo Paola, 54n  
 Cajumi Arrigo, **171 e n**  
 Calamandrei Franco, **CLXXII e n**  
 Calamandrei Piero, CLXXIIIn  
 Calcaterra Carlo, **72 e n**, 92, CXXVI, CCCXXIV  
 Calogero Guido, **CXLVI e n**, 233  
 Calzecchi Onesti Giuseppina, CCCXXXIX e n, 494, 498, CCCXLV  
 Calzini Raffaele, **428 e n**, 429, A16  
 Camerino Aldo, 469n  
 Camesasca Giuseppe, CCCXVII e n  
 Cammeo Federico, *XXV*  
 Campana Dino, *XXXVIII, LXI e n, LXII e n, LXIII e n, LXIV e n, LXV, LXVIIn, LXVII e n, LXVIII e n, LXIX e n, LXX e n, 124 e n, LXXIVIn, LXXV, LXXXVIIIn, 147 e n, XCIXn, 180n, 193n, 201n, 243n, CLVII, CLXXXVI, CCV e n, CCXLI, CCLV e n,*
- 379 e n, 381 e n, 383 e n, CCLVIII, 385, CCLIX, 389 e n, CCLXIII e n, 390, CCLXIV, 391 e n, 392, 395 e n, CCLXVIII, 397, 400 e n, 401 e n, CCLXXII 402 e n, 404 e n, 405, 406n, CCLXXVI, 407, CCLXXXI, 414, CCLXXXVI, 422, CCLXXXVIII, 423, 424, 426, CCXCIII, CCXCVIIIn, 438n, CCCXII, 456 e n, CCCXIII, 457, CCCXIV, 477n, CCCXXIX, 478n, 480, CCCXXXIIIn, 495n, CCCXLII, CCCXLIII, 497, 511n, A1, A13n*
- Campana Manlio, *LXV e n, LXVIII, LXIX, 147n, CCLVn, 379 e n, 402, 404, CCLXXIV, 405, CCLXXV, 406 e n, CCLXXVI, CCLXXVII, 407, CCLXXVIII*  
 Campanella Tommaso, *LX, CXLIIIn, 229, CLV e n, 260, 353 e n, 472 e n*  
 Campanile Achille, A16  
 Camposampiero Giuseppe, XCIXn  
 Cannistraro Philip, *XXIIIIn, XXXVIIn, LIIIIn*  
 Canovi Raffaella, *LIVn*  
 Cantoni Alberto, **147 e n**  
 Capasso Aldo, *XIX, XXXVII, 43 e n, XXII, 44, 51n, 126 e n, 147 e n, 191, 237, 255, 260, 321 e n, CCXVII, A21*  
 Caprin Giulio, **XCIX e n**  
 Capristo Annalisa, *XXVn*  
 Caproni Giorgio, **147 e n**  
 Carando Simona, 39n  
 Carbone Ludovico, A19  
 Carcavallo Egeo, CCCn  
 Cardarelli Vincenzo, *XXXVIII, LXXIn, 21n, XLVIIIIn, 109 e n, LXV, LXXXVIn, XC, 150, 160, CXIIIn, 189, 197 e n, 200 e n, CXXV e n, 201n, CXXVI, 202n, 203 e n, 233, 237n, 243n, 245 e n, CLVII, CLIX, CLXXI, CXCIV, CCXLV e n, 391n, 418n, 423 e n, CCCV e n, CCCVII, CCCXIII e n, 457 e n, CCCXXV e n, 473, A1*  
 Cardazzo Carlo, **CCXXVI e n**  
 Cardone Eliana, *LXXVIIIIn*  
 Carducci Giosuè, *IX, X, XIIIn, XXXIIIn, XXXIV, XXXV, LVIIIIn, 38n, XLIVIn, XLVIIn, 88 e n, 102, LVII, LXXIIIn, LXXXIn, LXXXIII e n, 141 e n, LXXXIXIn, XCIIIn, 155n, XCVIII e n, XCIX e n, CIn, CIV, 166, CXIn, 230 e n, 234n, CXLIX, CLVIn, 248 e n, 256, CXCVIII, 361n, CCLXXXVI*  
 Carell Ghitta, **15 e n**  
 Caretti Lanfranco, *XIII e n, XIVIn, LX, CCCXII e n, CCCXIII, 458n, CCCXXV, 473, CCCXXVI, 474, CCCXXVIII, 476, 477 e n, CCCXXIX e n, 478 e n, 479, CCCXXX, 480, CCCXXXII, 493, CCCXL e n, 494, 495, 499, CCCLVII*  
 Caritone, 426n  
 Carlo Magno, *XXIVn*  
 Caro Annibal, *XLVIIIIn, 110n, 260 e n, CLXXXIII e n, CLXXVII, 270, CLXXVIII, 271, CLXXX, 273, CLXXXI, 275, 277, CLXXXIV, 279, 330, 389n, CCCXXXVn*  
 Carocci Alberto, 92n 107n, 109n, **171 e n**, 429,

- A8, A16  
 Carpi Umberto, *Xn*  
 Carrà Carlo, 261n, CCLXI<sup>n</sup>, **CCLXXI e n**, CCCXXII, 495n, 517 e n  
 Carrara Mario, *XXIII<sup>n</sup>*  
 Carrieri Raffeale, A16  
 Carta Giuliano, 216n  
 Carucci Jacopo (detto Jacopo da Pontormo), 424n  
 Casella Mario, **XCIII e n**, CLXVIII, 395n, CCCXXV e n, CCCXXVIII, CCCXXXVIII, CCCXXXIX, CCCXXX, 484, 485, CCCXXXIV  
 Casini Gherardo, 51n, **LXXXVIII e n**, XCVII, CXXXI  
 Cassola Carlo, A16  
 Castellano Giovanni, **XC e n**, 150, XCII, 151  
 Castiglione Baldassarre, XLVIII<sup>n</sup>, 281, A19  
 Castiglioni Manlio, 353n  
 Catalano Michele, **CXXVII e n**, 298 e n  
 Catania Lorenzo, *XXVI e n*  
 Cattaneo Carlo, 355n, CCCXXXVI  
 Cattaneo Margherita, CCIII e n  
 Cavacchioli Enrico, A8  
 Cavalca Domenico, A19  
 Cavalcanti Guido, *LXXIV<sup>n</sup>*, CLIX  
 Cavallera Hervé A., *XXIn*  
 Cavallero Barbara, *Vn*  
 Cavallina Paolo, **CXCVI e n**, CCLXXXII e n  
 Cavicchioli Giovanni, A16  
 Cecchi Alberto, **XXIV e n**, 49, 51, XXVII, 52, 53, XXVIII, XXIX, XXX, 54, 55, 56, 57n, A8  
 Cecchi Emilio, *VIII, XIII, XIV, XV, XXXI, XXXVIII, XLIV<sup>n</sup>, XLVI, XLVII, XLIX e n, L, LII e n, LVI, LXII<sup>n</sup>, LXIII e n, LXIV, LXVIII<sup>n</sup>, LXIX e n*, 21n, **48 e n**, 81, XLIV e n, 84, XLVII e n, 88n, XLVIII, 90, L, LI e n, LII e n, 94n, 102, LVII, LXI e n, 113n, LXIV, LXVIII, 150, XCVIII e n, 169 e n, CVI, 170, CVIII e n, CX, 175, 176, CXII, 177, CXIII, 180 e n, 181, CXV, 182, 193, 201n, 202n, CXXXIV e n, 216, 217, 221 e n, CXXXIX, 256, CLXXII, 267 e n, CLXXX e n, 273 e n, CLXXXI e n, 275 e n, CLXXXII, 276, 277, CLXXXV e n, 279, CLXXXVI, 280 e n, CLXXXVII, CLXXXVIII, 283 e n, CLXXXIX e n, 284, CXC, 286, 288, 291, CXCIV, 292 e n, CXCV, 293, CXCIX, 299, CC, 301 e n, 305, 307, CCIII e n, 308, 309, CCIV e n, 312, CCV, 313, CCVI, 316 e n, CCVII, CCXI, 323, CCXVI, 333, 341, CCXXII, 342, CCXXIII, CCXXIX, 352, 355 e n, CCXXXI, CCXXXII e n, CCXXXVI e n, 360 e n, CCXXXVIII<sup>n</sup>, 361n, 362, CCXLI, 366, CCXLIII, CCXLV e n, 371, 373, CCLI, 374, CCLII, 379, 405, CCLXXV, 406 e n, CCLXXVI, CCLXXVII, 407, CCLXXXIII e n, 415, CCLXXXIV, 418n, 423, 424 e n, CCXCII, CCXCIII, 431, CCXCIV, 432, CCXCVI, 436, 438, 440, CCCI, 442, 446, 447 e n, CCCV, CCCVIII, CCCIX, 457, CCCXIV, 469 e n, CCCXXIV, 470, CCCXXV, 474, 475, CCCXXVIII, 477, 484, CCCXLVI<sup>n</sup>, CCCLIX, 528 e n, CCCLX, 530, 532, CCCLXVII, 539, 542, 544, 546n, CCCLXXI, A1, A16, A17, A24  
 Cecchi Giovanna (Suso), **164 e n**  
 Cecchi Pieraccini Leonetta, *XVI, XLVI<sup>n</sup>*, **113 e n**, 273n, 288, 291, CCIV<sup>n</sup>, 406  
 Cècè, vedi Viola Cesare Giulio  
 Čechov Anton Pavlovič, 88, A19  
 Cellini Rino, 51n  
 Cenne de la Chitarra, CCLXXXVIII<sup>n</sup>  
 Cennini Cennino, 494n  
 Ceragioli Fiorenza, *LXII<sup>n</sup>, LXIII<sup>n</sup>, LXIV e n, LXVII<sup>n</sup>*  
 Cervantes Miguel de, A19  
 Cesari Maurizio, *LIII<sup>n</sup>*  
 Cesarini Paolo, **CCXXXIII e n**, CCXXXIV, A16  
 Cestoni Giacinto, 377 e n, CCLVI, 379, 381 e n  
 Chamberlain Arthur Neville, 151 e n  
 Chambry Émile, CCCVI<sup>n</sup>  
 Chamisso Adalbert von, A19  
 Chemello Adriana, *VI<sup>n</sup>*  
 Chiappelli Fredi (Federico), **CCII<sup>n</sup>**, 307, CCIII, CCXI, CCLXXXIII<sup>n</sup>  
 Chiappelli Maria, **CCCIX e n**, 452  
 Chiari Alberto, 278n, 517n  
 Chiarini Giuseppe, LXXXIX<sup>n</sup>  
 Chiarini Luigi, **85 e n**  
 Chiesa Francesco, 30n, **171 e n**, 326, 428, A8, A16  
 Chilanti Felice, CCLVIII<sup>n</sup>  
 Chiorboli Ezio, 20 e n  
 Church Henri, CCCXXXIII<sup>n</sup>  
 Chuzeville Jean, CCCXLII<sup>n</sup>, 496n  
 Ciampini Raffaele, LXXI<sup>n</sup>  
 Ciampitti Franco, 42n  
 Cian Vittorio, CXCIII e n, **368 e n**  
 Ciano Galeazzo, *XXXV<sup>n</sup>*, **182 e n**, CXVI, 183  
 Ciarlantini Franco, 147n  
 Cicognani Alberto, XLVIII<sup>n</sup>, XC, **184 e n**, 279, 321 e n, 323 e n, 324, CCXIII, 327 e n, CCXIV, 371 e n, CCXCII, CCXCIII, 431, CCXCVI, 436, 439, CCCI, 442, CCCII, 443, CCCIX, A1, A8, A16, A17, A24  
 Ciminari Sabina, CCLXXXIII<sup>n</sup>  
 Cinelli Delfino, **CCCIV e n**, 446, CCCVIII, CCCIX, A16, A24  
 Cino da Pistoia, CCXIII, CCLXXXIII  
 Citanna Giuseppe, **80n**, XLII, CLXXXIII e n, 266  
 Civinini Eugenio, **428 e n**, 429, A8, A16  
 Codignola Ernesto, **CCXXVII e n**  
 Colantuoni Alberto, CLVII<sup>n</sup>  
 Colodi Carlo, 488n, 490, 494n  
 Colombo Cristoforo, 61, CXLIX, CL  
 Colombo Michele, 474n  
 Comisso Giovanni, *XII, XLVI, LIII, XXXIX<sup>n</sup>*, **102 e n**, LVII e n, 169n, 184, 189 e n, 193, 201n, 255 e n, CLXV e n, 256, 319 e n, 321 e n, CCXI, 323, 371, 440, CCCIX, CCCXII e n, 456 e n, CCCXXV e n, 473, A1, A8, A16, A17, A24  
 Compagni Dino, 4n, 17n

- Comparetti Domenico, **CCCXXVI e n**, 474, CCCXXVIII, 476, CCCXXXI
- Contini Gianfranco, *XLIVn*, *XLVII*, *XLIX*, *LXn*, *LXI e n*, *LXIV e n*, *LXVI e n*, *LXIX e n*, *LXXIX e n*, **79 e n**, LXVIII, 120 e n, 122n, LXXIV e n, 137, CI e n, 258, 261 e n, CLXXVIIIn, 270 e n, CLXXVIII, CXC, CCH e n, 309, 310, 319n, CCXX e n, 342, 343n, CCXLVII, 371n, CCXLIX, CCLIIIIn, CCLIV e n, 379, CCLXI e n, CCLXXI e n, 406, 408, CCLXXIX, CCLXXXI, 418, CCLXXXVI, CCLXXXVII, CCLXXXIX, CCXC, 425, 456n, 458n, 479, 495n, CCCXLIIIn
- Contorbia Franco, *XII e n*, *XLIn*
- Contri Gioacchino, LXn, CLXXVIIIn
- Contu Rafele, *LXXVII e n*, **29 e n**, CCCXLV e n, 499, 505, CCCXLVIII, 506, A21
- Cora Marcello [Korach Mor], **13 e n**, IX, 14, 15, 16, X, A1
- Corazza Nino Corrado, LXXVn, CXLIII
- Cornazano Antonio, A19
- Corneille Pierre, 262n
- Corra Bruno (pseudonimo di Ginanni Corradini Bruno), **288 e n**
- Cortellessa Andrea, *XXIIIn*
- Cosimo III de' Medici, 426n
- Cotroneo Girolamo, *XXIIIn*
- Courier Paul-Louis, **426 e n**
- Crashaw Richard, 271n
- Cristofori Carolina (Lidia), **88n**
- Croce Benedetto, *IX e n*, *Xn*, *XIIIn*, *XIII*, *XXII e n*, *XXIIIIn*, *XXVIIn*, *XXVIII e n*, *XXXII e n*, *XXXIII e n*, *XXXV e n*, *XLIII e n*, *LX*, *LXI e n*, 46n, **79 e n**, XLI e n, 80, 81, XLVIII e n, 93 e n, 108, 141n, LXXXVIIIn, XC e n, 159, CIV e n, 183 e n, 184n, CXXII, CXXIIIIn, 200, CXXV, 208n, 230n, 232, 241, 257, 258 e n, 260, CLXXVIIIIn, 358, CCXXXVI e n, 361n, 371n, 381 e n, 391n, 409, CCLXXX, 413n, 423 e n, 424n, CCCXIIIIn, 524 e n, 529n, CCCLXI, CCCLXII, CCCLXIII
- Croce Elena, *XXXVn*
- Croci Pietro, *XXXVIn*
- Crotti Ilaria, *LIIIn*
- Crovi Francesca, A26n
- Cucchiella Anna, CCLXXXIIIIn
- Curi Fausto, *LXVIIIn*
- Curto Carlo, **CXXXV e n**
- Dabini Attilio, A16
- D'Alba Auro (pseudonimo di Bottone Umberto), 493n
- D'Alba Ofelia CCCLX
- Dal Fabbro Beniamino, 243n
- D'Aloisio Carlo, 486n
- D'Ambra Lucio (pseudonimo di Mangarella Renato Eduardo), **257 e n**, 378n
- D'Ambrosio Antonio, *LXVn*, *LXVIIn*, CCLVn, 395n
- D'Amico Fedele (Lele), **164 e n**
- D'Amico Silvio, 119n, 164n
- D'Angelantonio Cesare, **103 e n**
- D'Annunzio Gabriele, *XXVn*, *XXXIn*, *XXXIV*, *XXXVI*, *LII e n*, *LIII e n*, *LIV e n*, *LVI*, *LVIII*, *LXXI*, 10, 16n, XXXIIIn, 60n, **101 e n**, LVII, 117 e n, LXVIII e n, 118n, 119 e n, LXIX, 120, LXX, 122 e n, LXXI e n, 123 e n, LXXII e n, 124, 125 e n, 126n, LXXIV e n, 134n, LXXXIn, LXXXIII e n, LXXXV, LXXXVIIn, LXXXVIII e n, XCI, XCII, XCIII, XCVII, XCIXn, CIn, 164, CIII, CIVn, 166, 168, CV e n, 169 e n, CVI e n, 170 e n, 171, CVIII e n, 173, CXII e n, 178n, CXV e n, 182, 183, 184, 185 e n, 187, 189n, CXXII e n, 192, 193n, CXXIII, 196, CXXVn, CXXVIIn, 202, CXXVII, 215n, CXXXVI, 219bn, 220 e n, CXLVI, CXLIX e n, 237 e n, 238, CLIIIIn, 243n, CLV, 244n, CLVI, CLVII e n, 249 e n, CLIX, CLXV, 271n, CLXXIXn, 279, CLXXXVI e n, 281n, CLXXXIX, 287, CXCIIn, CCX, 321 e n, 323, 324n, CCXX, CCXXI, CCXXVI, 353, CCXXX e n, CCXLV, 371n, 372n, 381, CCLXI, 389n, CCLXIII, CCLXVn, CCLXXXVI e n, 407, CCLXXXVI, 428, CCXCII, 431, CCXCVI, 435, CCXCVII, 437, CCXCIX, CCCI, 442, 443, 446 e n, CCCIX, 495n, CCCLII, 518 e n, 523, A1, A8, A16, A17, A24
- Dazzi Manlio, **CLVIII e n**, 249 e n, 252, CLXIIIn, CLXIV, 256
- De Angelis Alberto, 119n
- De Angelis Giovanni, 522n
- De Angelis Raoul Maria, **440 e n**, CCCI, CCCIX, A16, A24
- De Bartholomaeis Vincenzo, 517n
- Debenedetti Giacomo, *XIII e n*, *XLIIIn*, *LXXIIIIn*, **260 e n**
- Debenedetti Santorre, *LXI*
- De Blasi Jolanda, CXXIIIn, 237n, **A5 e n**
- Debussy Claude, **CV e n**, CVIII e n
- De Céspedes Alba, **220 e n**, 358 e n
- De Chirico Giorgio, 495n
- Decleva Enrico, 243n
- De Felice Renzo, *XXIIIIn*, *XXIVn*, 230n, CCLXVn
- De Feo Luciano, **CCCLIII e n**, CCCLV, 537, 542, CCCLXX
- De Fonseca Giorgio, 29n
- De Gennaro Marta, *XVIIn*
- de Guerin Maurice, *LXXIII e n*
- De Laude Silvia, *LXVIIIIn*
- Deledda Grazia, **431 e n**, 440, CCCI, A8, A16, A17, A24
- Delfini Antonio, *LIV*, **LXXXIII e n**, 194, 195, 196, 244n, CLVI, CCLVII e n, 440, CCCI, CCCIX, A8, A16, A24
- De Libero Libero, *XLVII*, *LIVn*, **172 e n**, 175 e n, 216 e n, 217, 243 e n, CLX e n, 253, 256, CLXIX e n, 259, 267n, CLXXVII e n, 270, 297 e n, 310n, 311n, 372, CCXLIX, CCLX, 386, CCLXI, 388, CCLXV, 392, 522n, A12
- Della Casa Giovanni, XLVIIIIn, 281, CCXXXIXn, 376n, CCCLXIX e n
- Dell'Anguillara Mariani, A21

- Della Porta Antonio, *XXXIII*n, *XL*In  
 Della Ragione Alberto, **432 e n**  
 Della Volpe Galvano, **CLVIII e n**, *CCLIII* e n  
 Dell'Isola Giuseppe (pseudonimo di Pensabene Giuseppe), 230n  
 Del Lungo Isidoro, **XCVIII e n**  
 Del Pizzo Giovanni, **LXIX e n**, 120, *CCLXXXIII* e n  
 Del Vita Alessandro, **271 e n**  
 De Lollis Cesare, *LVIII*n, *XCII*n, *CXL*, 224, 237n, 409 e n, *CCLXXX*, 410, *CCLXXXI*  
 De Luca Giuseppe, **100n**, *CLVI*n, *CCXL*, *CCLIV*, *CCLXV*n  
 De Maistre Xavier, A19  
 De Martino Domenico, *LXIX*n  
 De Mattei Rodolfo, **XXVI e n**, 50, 51 e n, 52, 53, *XXX*, 55, 56, 57, 58, *XXXII*, 59, 60, *CLV*n, 456 e n, *CCCL*In  
 De Mauro Tullio, *CLXIV*n  
 De Michelis Eurialo, *XL*, *XLIII*, **16 e n**, 93 e n, *LV* e n, 100, *LXII* e n, 123 e n, *LXXII*, *LXXXVI* e n, 164 e n, *CIII*, 180 e n, *CXVI*, 189, 238n, *CLI*, 239, *CLVI*, 257, *CLXVIII*, 260, *CCIII*, 310 e n, *CCIV*, 360 e n, *CCXXXVIII*, 378n, *CCLV*, *CCLXXXIII*, 429, *CCXCIII*, 431, *CCXCVI*, *CCCI*, *CCCIX*, A16, A17, A24  
 De Pisis Filippo, *XVI*, *LIV*, **193 e n**, 194, 195, 196, *CLVI* e n, *CLXV*, 256, *CLXXV*, 270, *CCLXI*n  
 De Robertis Domenico, *LXII*n, *LXVII*n, *LXIX*n, *LXX*n, *LXXV e n*, *LXXVIII*n, **CL**In, *CLXXX*n, *CCXI* e n, 366, *CCXLV*, 377n, *CCLV*n, 387, 395, *CCLXVIII*n, 399, 405, 411, 417, *CCXCVIII* e n, *CCCXII*n, 459n, *CCCXVI* e n, 468, 474, 513, 528, *CCCLXI*  
 De Robertis Maria Vita, *CCXLVIII*n  
 De Roberto Federico, 175n  
 De Ruggiero Guido, **CCCLXIV e n**  
 De Sanctis Francesco, *IX*n, *XXXIII*n, 117, 159, *CX*In, 184n, 361n, *CCCXXV*In  
 De Sanctis Gaetano, *XXIII*n  
 Dessì Giuseppe, **CXLIV e n**, *CXLV* e n, *CLVII*, *CLVIII*, *CLXXXVI*, 292 e n, *CCXL*, 431, *CCXCVI*, *CCCI*, *CCCIX*, A8, A16, A17, A24  
 De Tiplado Emilio, *VI e n*  
 Dettore Ugo, A16  
 De Vecchi Cesare Maria, **315 e n**  
 Devoto Giacomo, **80 e n**, *XLII*, 81, 88, 164 e n, 171, 270 e n, *CCXXXVII* e n  
 d'Harcourt Bernard, *LXXIII*n  
 Diacono Mario, *LXXIII*n  
 Diderot Denis, 362  
 Diemoz Luigi, 371n  
 Di Giacomo Salvatore, *VIII*, 43n, 223n  
 Di Martino Virginia, *LXXIV*n  
 Di Marzio Cornelio, **CCC e n**  
 Dolfi Anna, *XL*In  
 Dolfin Tron Caterina, 23n  
 Donadoni Eugenio, **CLXVII e n**  
 Donati Corrado, *XXXVIII*n, *XL*In  
 Donati Francesco, 270n  
 Doni Anton Francesco, 270, *CLXXVIII*, 389n  
 Donne John, 271n  
 Doria Biagio (Gino), **LXXII e n**, 141n  
 D'Ors Eugeni, A19  
 Dossi Carlo, *XV*, 256, *CLXVII*, 257 e n, *CLXVIII*, 258, 259, *CLXX*, 260  
 Dostoevskij Fëdor Michajlovič, 88, *XLVII*n, 430  
 Du Bos Charles, **248 e n**, 360 e n, 524n  
 Ducci Gino, 213n  
 Duro Aldo, 387n  
 Dursi Massimo (pseudonimo di Vecchietti Otello), *CXLIII*n  
 E.A. Mario, **134n**  
 Egidi Francesco, 360n  
 Einaudi Giulio, 391n  
 Éluard Paul (pseudonimo di Grindel Eugène Émile Paul), **270 e n**, 358n  
 Emanuelli Enrico, 244n, **CLVI e n**, 291 e n, A8, A16  
 Erasmo da Rotterdam, 546n  
 Erizzio Sebastiano, A19  
 Errera Giorgio, *XXIII*n  
 Esopo, 198n, *CXLVIII*, *CCXXXV* e n, 362n, *CCCVI* e n  
 Eusebio (Montale Eugenio), 196, 504  
 Fabre Giorgio, *XXIV*n, *LIII*n  
 Fabrello Gargiulo Olga, 448n  
 Falqui Antonello, **117n**, 190n, 328, 330, 387, 521, 522, 524  
 Farinacci Roberto, **237n**, *CCXX*In  
 Farinelli Arturo, *XXXVII*n  
 Fassò Luigi, 20n, **CXXVII e n**, 459n  
 Fattori Bruno, *XLIII*, **CXVI e n**  
 Faulkner William, 391n  
 Federzoni Luigi, *XXX*, *XXXI*, **122n**, 287, 298 e n, *CC*, *CCIV*, 312, *CCV*, 313, *CCVI*, 344, *CCLIV*  
 Felici Lucio, 422n  
 Ferrari Luigi, **73 e n**, *LI*  
 Ferrari Severino, *LVIII*n, *XCII*n  
 Ferrata Giansiro, *XXXVII*, *XLVII*, **109 e n**, 178, 202 e n, *CXXVII* e n, *CXLIV*, *CXLVII* e n, 243n, 267 e n, *CLXXIX*, 276, *CLXXXV*, 354, *CCXXXVII* e n, 361, *CCXXXIX*, 362, 418n, 429, *CCCIV*n, *CCCXXXVI*, 524 e n, A16  
 Ferreri Enzo, *CCCXXXIII*n  
 Ferretti Gian Carlo, 497n  
 Ferretti Giovanni, 353n, 387n  
 Ferro Marise (pseudonimo di Ferro Maria Luise), A16  
 Fido Franco, *III*n  
 Figurelli Fernando, 119n  
 Finzi Enrico, *XXV*  
 Finzi Roberto, *XXV*n  
 Firenzuola Agnolo, 62, 110n, 389n, *CCCXXXII* e n, 484, 537n, A19  
 Fiumi Lionello, **I e n**, 2, 3, 7n, 30, 493, 494  
 Flaubert Gustave, 93n, 458n, A19

- Fletzer Giovanni, A16  
 Flora Francesco, *XL I e n*, *XLIII*, *XLIV n*, 9n, **10 e n**, 80, 123 e n, LXXII e n, LXXIX, 141n, C, CVI, 170 e n, CXXVI, 216, 271n, 281n, CCXXVII e n, 391n, CCLXVII e n, 397 e n, CCLXIX, 408n, 513n, CCCLXIII e n, CCCLXIV  
 Fogazzaro Antonio, *XXXIII*  
 Folengo Teofilo, CCLXIXn  
 Forcella Roberto, 324 e n  
 Formichi Carlo, 54n, CC, 539  
 Formigari Francesco, XLn, XLV, LIII, A16  
 Forster Edward Morgan, A19  
 Forti Simona, *XXII n*  
 Foscolo Benedetto Luigi, CCLXIXn, **CCLXXXI e n**, 414  
 Foscolo Ugo, *XII*, *XIV*, *XV n*, *XXVII*, *LVIII n*, *LIX*, 20 e n, 117n, 119n, LXXXVIII, XCII e n, XCIII, XCIX e n, CIV, CXIV, 220 e n, CXLVI, CXLVIII, CXLIX, CLIII, 243, CLV e n, CLVI, CLIX, CLXIV e n, 255, CLXV, CLXVII e n, 265, CLXXV, CLXXXVI e n, 280, 284, 289, CXCIII n, 291, CCVII, 319 e n, CCX, 321, 344, CCXXIX, CCXXXVII e n, 372n, CCXLIX, CCL, CCLXXXVIII, CCLXXXI e n, CCLXXXVI, CCLXXXVII, CCLXXXVIII, CCLXXXIX, CCXCIV, CCXCVI, 441, CCCVI e n, 481, CCCXXXI, 507 e n, 524n, CCCLIXn, CCCLXIn, 537 e n, 541  
 Fracchia Umberto, *XVII*, 2n, A8, A16  
 Franchi Raffaello, XXIVn, **CXII e n**, 178 e n, 320 e n, 389, A1, A8, A16  
 Franci Adolfo, 235n, **CLXXIV e n**, 266 e n, CLXXVIII  
 Frateili Arnaldo, 2n, 119n, **229 e n**, CXLIV, 236, CLI, CLVII n  
 Frazzi Vito, **CXXXVIII e n**  
 Frustaci Vincenzo, 458n  
 Fubini Mario, **20 e n**, 119 e n, CLXVII  
 Fulgheri Franco, **CXLV n**, 232  
 Fumagalli Giuseppina, **CX e n**, 223, CXL, 224, 238 e n, CLI, 239  
 Furst Henry, 103n  
  
 Gabetti Giuseppe, 477n  
 Gabrieli Francesco, CCLXXXVIII n  
 Gadda Carlo Emilio, *V n*, *XII*, *XVIII*, *XLIX*, *LXI*, **80 e n**, 84n, 203n, 244n, CLVI, 271 e n, 272, 284 e n, CCXXIXn, 378 e n, CCCL, 442, 443, CCCXXXIV e n, 501, CCCLXVI, A1, A8, A16, A17, A24  
 Gadda Conti Pietro (Piero), **203 e n**, CLVI, 289 e n, CXCIII e n, A8, A16  
 Gaeta Francesco, *XXXIII e n*, **XLI e n**, CXVI, CCXLIX  
 Gaeta Giovanni Ermete, **134n**  
 Galilei Galileo, *XIX*, XXXVII n, 165, CIV, 472 e n, 517n  
 Galimberti Cesare, *XXXV n*  
 Galletti Alfredo, **58 e n**, XXXII, 60, LXII e n, 123, LXXII e n, LXXXVII n, 241  
 Gallian Marcello, *VII*, *LIII*, XVIII e n, **39 e n**, XX, 40, XXI, 42, 43, 44, 46, 48, 51n, 101n, LIX, LXXXVI, 169n, 189 e n, 193, 244n, CLVI, 351 e n, CCXXIX, CCCIX, 452, A1, A8, A16  
 Gallico Giuseppe, *XXVI*  
 Gallo Niccolò, **528 e n**  
 Gambetti Fidia, 51n  
 Gandiglio Adolfo, **XLIV e n**  
 Gargani Giuseppe Torquato, LXXXIXn  
 Gargano Francesco Saverio, 290n, 406n  
 Gargaro Francesco, LXXII n  
 Gargiulo Alfredo, *X n*, *XIII*, *XIX*, *XXXVIII*, *XXXIX n*, *LII*, 44n, **79 e n**, 80n, XLII, 81, XLVII e n, 88n, LV, LXVIII, 120, LXX e n, 122, 131, LXXXVII n, XCVIII e n, XCIXn, CIn, 169 e n, CVI, 170, CVIII e n, 173, CIX, 174 e n, CX, CXI, 175, 176, CXII, 177, 178, 216 e n, 217, 221, CXXXIX, 223, 224, 238 e n, CLXV, 256, CLXVII, 257, CLXVIII, CLXIX, 259, CLXX, 260 e n, CLXXI, 262, CLXXII, 266, 270, 271, 272, CLXXX, 274, 275 e n, CLXXXII, CLXXXVI, 280 e n, CLXXXVII, CLXXXIX, 284, CXC, CXCI, 286, 287, CXCII, 288, 289 e n, 291, 292, CXCIXn, 299, 307, CCIII e n, 309, 310 e n, 319n, 320n, CCXI, 323, 324 e n, CCXXIX e n, 352, 353 e n, CCXXX, CCXLV, CCXLVII, 371n, CCXLIX, 408, 423, CCLXXXIX, 447 e n, CCCV, 448 e n, CCCVIII, 457, CCCXIV, CCCXXV, CCCXXVI, 476, CCCXXVIII, 481, CCCXXXII e n, 487 e n, 494, 513, 524n, 532, 539, A2  
 Garibaldi Ferdinando, CCCLXn  
 Garibaldi Giuseppe, CIV  
 Garin Eugenio, *LX n*  
 Garrone Dino, **89 e n**, 129 e n, 457 e n  
 Garšin Vsevolod Michajlovič, A19  
 Garzanti Aldo, **220n**, 229n, CLXVII, 264, 435  
 Gaspari Gianmarco, *VIn*  
 Gatti Angelo, *LV*, **170 e n**, CVIII, CXCII, 428  
 Gatto Alfonso, *XXX n*, *XL*, **94 e n**, LXXIV e n, 129n, 142 e n, LXXXV, 145n, LXXXVIII n, LXXXIX e n, 149, 180 e n, 181, 182n, CXVI, 183 e n, CXIX, 200, CXXV e n, 201 e n, CXXVII e n, 203 e n, 213, 215 e n, CXLIV, 237 e n, 243n, 261n, 267n, CLXXXII e n, 278, CLXXXV, 320n, 323, 333 e n, CCXVII, 355 e n, CCXXXI  
 Gautier Félix François, 462n  
 Gavazzeni Franco, *VIn*  
 Gavazzeni Gianandrea, **171 e n**, CVIII  
 Gavazzi Giovanni, CCXL e n  
 Gentile Emilio, *XXIn*, *LXVII n*  
 Gentile Federico, *LV*, *LVI*, XLIn, **XLIV e n**, 94, 101, LXXI, LXXV, LXXXVI e n, XC, XCI, 150, CVIII, 173, CX e n, CXI, 175, 176, 178, CXVI, 183, CXVIII, CXIX, 191, CXXII, 192, 198, CXXIV, CXXVI, 214, CXXXIV, CXXXV e n, 216 e n, CXXXVI, 218, CXXXVII, 219b, CXXXVIII, 220, CXXXIX, 223, CXL, 224, 227, 229, CXLIV,

- 233, CLXII, CLXXXIX, 284, 285, 287, 348 e n, CCXXVII, 350, 351, CCXXIX, CCXXX, 424, CCXC, 425, 431, CCXCV, 436, CCXCVII, 437, 438, CCXCIX, 439, CCC, 440, CCCI, 442, CCCII, 443, CCCIII, 445, CCCV, 449, CCCVIII, 452, 453, CCCXI, 455, CCCXIII, 457, 469, 500, 538, A5 e n, A6 e n, A7 e n, A15 e n, A18 e n
- Gentile Fortunato, CXn
- Gentile Giovanni (junior), **436n**
- Gentile Giovanni, *XXI e n, XXII, XXIII n, XLIV n, CXXIII e n, CCXXVII n, 353 n, 423 n, 484 n*
- Gentili Sandro, *Xn*
- Gentilini Franco, **311 e n**, 495, CCCXLIII, 544, 545, 546
- Gerardi Elvira, 54n
- Geribò Anselmo (pseudonimo di Novaro Mario), 389n
- Gherardi Giovanni, A19
- Ghiara Arrigo, 292 e n
- Ghidetti Enrico, *XXVIII n*
- Giacobbe Olindo, A21
- Giaconi Luisa, **406 e n**
- Giacosa Giuseppe, CCXIII n
- Giani Giampiero, CCCLXVI n
- Giardina Andrea, *XXIV n*
- Gibellini Pietro, *LIII n*
- Gibertini Osvaldo, 119n
- Gide André, 79n, **270 e n**
- Gigli Lorenzo, 92 e n, **CXI e n**, CXII, 236
- Giglioli Guido Renzo, CXCVI n, CCLVII n
- Ginzburg Leone, 488n, **CCCXXXVII e n**
- Giordana Tullio, **528 e n**
- Giordani Pietro, **30 e n**
- Giotti Virgilio (pseudonimo di Schönbeck Virgilio), **LXXV e n**
- Giotto, 97, 99
- Giovannetti Eugenio, **428 e n**, 429, A1, A16
- Giovanni Fiorentino, A19
- Giovannini Romeo, *XLV, CXV e n, 182, CXVI, CXXXI, CXLIII, CLVIII, CLXX, CLXXII, 265 e n, CLXXV, 267, 372 e n, CCXLIX*
- Giraldi Cinthio Giovan Battista, LXXXIn, A19
- Giudice Manlio, 333 e n, CCXVII
- Giulio Cesare, *LXVII n*
- Giuliotti Domenico, 321n, 389n, A1
- Giusso Lorenzo, **XCIX e n**, 332 e n, CCXVII, CCXLII e n
- Giustini Giuseppe, **XCIII e n**, XCV
- Gobetti Piero, LXXXIII n
- Goebbels Joseph, 470n
- Goethe Johann Wolfgang von, 270, CCCLX
- Gogol' Nikolaj Vasil'evič, 271n, A19
- Goldoni Carlo, 281 e n, 298n
- Gonnella Pietro, A19
- Gotta Salvator, 348n
- Govoni Corrado, 30n, **85 e n**, 127, 129, 131 e n, LXXVI, 132, LXXVII, 429, A2 e n, A16
- Gozzano Guido, *XXXIII n, XLI e n, LXI, LXII, LXXV, CLXXXVI, 423, 428, 429*
- Gozzi Carlo, *VII, XIV e n, XIX, XLVIII, 9n, 11 e n, 23n*
- Gozzi Gasparo, **9 e n**, VII, 11 e n, VIII, 12, 13n, 23n, XIV, 25, 66, XXXV, 71, 72n, 74, 75 e n, XXXVII, XXXVIII, 76, 77, XXXIX, 78, 91, 97, LVI, 101, LXVI, 115, LXVII, 116, 117, LXVIII, 119, 120 e n, LXX, 122, LXXI, 123, LXXII, 124, 126, LXXIII, 127, 130, 132, LXXIX, 136, 137 e n, LXXXII, 138, LXXXIII, 141, 143, 145, LXXXVII, 151, 153, 156, 157, 158, XCIX, 160 e n, C, 162, CI, 164, CIII, 169, CVI, 170, CXII n, 177, 178, CXIV n, CXVIII, CXXII, 192, 193, 200, 201, 206n, CXXX, 207, 209, CXXXI, 213, CXXXIII, CXXXIV, CXXXV, CXXXVII, 220, CXXXIX, 223, 227, 228, CXLIII, 229, CXLVIII, CLII, CLIII, 241, 242, CLV, CLVII, 247, 249, CLIX e n, CLX, 254, CLXIV, CLXVIII e n, 260, 262, 268, 281, 284 e n, A4, A19
- Gozzini (Libreria), 23
- Grana Gianni, *XLV n*
- Grande Adriano, 39n, **377 e n**, CCLIV, 379 e n
- Grazzini Anton Francesco, 389n, A19
- Grilli Alfredo, 26n, XLVI n, LXV n, **LXXVII e n**, LXXXIII e n, LXXXIV, 143, CLXVIII, CLXX, 271, CLXXIX, 313 e n, 323n, 402
- Grillo Giorgio, *LXIX*
- Groethuysen Bernard, CCCXXXIII n
- Gromo Mario, A16
- Guandalini Ugo, 147n
- Guardati Tommaso (detto Masuccio Salernitano), 354 e n, 474n, A19
- Guarnieri Silvio, **39 e n**, XX, 40, 195
- Gubert Carla, *XXXVIII e n, XXXIX e n*
- Guerri Giordano Bruno, CXLV n, 316n
- Guerrieri Guerriera, 256n
- Guicciardini Francesco, 25
- Guidacci Margherita, **CCII n**, CCIII
- Guidotti Angela, CCLXXI n
- Guittone d'Arezzo, *XLV, LX, LXXIV n, CCXVII, CCXX, CCXXI, CCXXIV, CCXXX e n, 354, CCXXXIII, CCXXXIV e n, 359, CCXXXVII e n, 360n, 371 e n, CCLIV e n*
- Gutierrez Beniamino, 9n
- Guttuso Renato, LXXXIX n
- Hardouin Maria, 178n
- Harte Francis Brett, A19
- Hawthorne Nathaniel, A19
- Hegel Georg Wilhelm Friedrich, CCCXXVI n
- Heine Christian Johann Heinrich, 477n
- Hitler Adolf, *XXIV n, 150n*
- Hoffmann Ernst Theodor Amadeus, CCCXXXIX n, 498, A19
- Hughes Richard, A19
- Iannuzzi Giulia, 497n
- Illicino Bernardo, A19
- Imbriani Vittorio, **CCCXXVI e n**, 474
- Infante Giacomo, CLVII e n
- Interlandi Telesio, *XVIII, XXI n, 51n, 78n, 122n, 230n, CCCLX n*

- Irving Washington, A19  
 Isella Dante, *VIn, LXIn*  
 Isella Brusamolino Silvia, *LXIn*  
 Isnenghi Mario, *XXII e n*  
 Italia Paola, *VIn*
- Jacobbi Ruggero, *XXIXn, XLV, 159 e n*, 168, 169, 170, CXV, CXVII, 183, CXVIII, 189 e n, CXXIV, CXXXI, 216 e n, CXXXVI, 217, 218, CXXXVII
- Jacopo da Pontormo, vedi Carucci Jacopo  
 Jacopone da Todi, *LXXIVn*  
 Jahier Piero, **125 e n**, 147, 279 e n, 288, 299 e n, CCCIX, A1, A8, A16  
 Janni Ettore, **119 e n**, CCCLIXn, 528, CCCLX, 529, CCCLXII, CCCLXIII  
 Jenco Elpidio, **147 e n**, 488, CCCXXXVII  
 Jovine Francesco, A16  
 Joyce James, 4n
- Kafka Franz, 430 e n  
 Kant Immanuel, CXLIX  
 Keats John, LXXIIIn  
 Keller Gottfried, A19  
 Kleist Heinrich von, CCCXXXIXn, 498, A19  
 Krimer, (pseudonimo di Mercati Crostoforo), 243n
- Lachmann Karl, LXXVn  
 La Fontaine Jean de, 358n  
 Laforgia Enzo Rosario, 165n  
 Lamanna Paolo, **CCCXXVI e n**, CCCXXVIII  
 Lando Ortensio, A19  
 Landolfi Tommaso, *LIV, 194 e n*, 195, 196, 244n, CLVI, CLXn, 261 e n, 271 e n, CLXXIX e n, 272, 277, CLXXXV, CCIIIIn, 309, CCLVIIIn, 389n, CCLXXXI e n, 430 e n, 431, CCXCIV, CCXCVI, CCCI, CCCIX, CCCLIX e n, A8, A16, A17, A24  
 Langella Giuseppe, *XXXVIIIn, XXXVIIIIn, XLIVn*  
 Lanza Angelo, CCCXVII e n  
 Lanza Francesco, CCCLXn, A1 e n  
 Lapo Gianni, CCXXXn  
 Laterza Giovanni, 529n  
 Laughlin James, CCLXXIn  
 Laurano Renzo, 30n  
 Leij Massimo, **10 e n**, VIIIn  
 Leonardo da Vinci, *LX, CX e n*, CXII, 178 e n, 197, CXL, CXLIV, 238 e n, 243, 260, 265, 480  
 Leoni Barbara, 178n  
 Leoni Giovanni, CCLXXXII e n  
 Leopardi Giacomo, *XII, XXIX, XLIII, XLV, LIX, LX, LXIII, LXXXIVn*, 4n, 22n, 30n, XXXIX e n, XLI, XLIII, XLV e n, XLIXn, L, 92, LII e n, LIII, 94, 97 e n, LVn, LVIIIIn, LXn, LXII, 117n, 119n, LXIX, 123 e n, LXXII e n, LXXIX e n, 137 e n, LXXXVIII, XCII, 155n, 159 e n, XCIX e n, CIIIn, 167, 170 e n, 172n, 184n, CXXI e n, 191, CXXIIIIn, 203n, 223, CXLIX, CLVIII, 249 e n, CLX, CLXI, CLXIIIn, CLXIII, CLXIV, 260, 319n, 322n, 344, CCXXXVIIn, 387n, 408 e n, CCLXXIX, 409 e n, CCLXXX, CCLXXXVII e n, 422 e n, CCLXXXVIII, 423, CCLXXXIX, 425 e n, CCXCI, CCXCIV, CCXCVI, 441, CCCVI, CCCXV, 489 e n, CCCXXXVII, 490, CCCXLI, 496n, 513n, 518, CCCLIII, 520, 521, CCCLIV, 525, CCCLIX e n, 528, CCCLXIn, 533, 537, CCCLXIX, CCCLXXI
- Leopardi Monaldo, LVIIIIn, 422n  
 Lesca Giuseppe, CCCLXIn  
 Levi Anna Maria, *XXIIIIn*  
 Levi Carlo, CCCLIXn  
 Levi Ettore, 119n  
 Levi della Vida Giorgio, *XXIIIIn*  
 Liala (pseudonimo di Odescalchi Amalia Liana Negretti), *LIIIIn*  
 Lidia (pseudonimo di Cristofori Carolina), 88 e n  
 Lilli Virgilio, **429 e n**, A16  
 Limentali Ludovico, *XXV*  
 Linati Carlo, *XLIVn, 4 e n*, XXXIX e n, LI, 182, 200, 201n, 237n, 257n, 277 e n, CLXXXV, 431, 440, 446 e n, CCCVIIn, CCCIX, 524 e n, A1, A16, A17, A24  
 Lippi Francesconi Guglielmo, 55n  
 Lisi Nicola, *XLVII, LVI, 16 e n*, XXIV e n, 60, 61, 62, 63, 64, 65 e n, 66, 67, 184, CXIX, CLVI, CCIIIn, CCVIII, CCXI, CCXIII, 330, CCXX, CCXLI, CCLXI e n, 390 e n, CCLXIV, CCLXV, CCLXVII, 395, CCLXVIII, 397, CCLXXVI, CCLXXVIII, 408, CCLXXXI, 411, 412, 413 e n, CCLXXXII, 414, CCLXXXIV, CCLXXXV, CCLXXXVI, 422, CCLXXXVIII, CCLXXXIX, CCXCII, CCXCIII, 430 e n, 431, CCXCIV, 432, CCXCVI, 436, 438, 440, CCCI, CCCIX, A8, A16, A17, A24  
 Locatelli Antonio, 119n  
 Lolli Luigi, 137 e n  
 Lombrassa Domenico, *XLIVn*, CCXLI e n, 365n  
 Longanesi Leo, **LIIn**, LVI, 101, LVII, LXI, LXVIII, 119 e n, LXXV, 203n  
 Longhi (Falca) Pietro, **120 e n**  
 Longhi Roberto, **157 e n**  
 Longo Sofista, 426n  
 Lorenzo de' Medici (detto il Magnifico), A19  
 Loria Arturo, *XLVI, LVI, 141 e n*, 244n, CLVI, 255, CLXV, CCXCIII, 431, 435, 440, CCCI, 442, 443, CCCIX, A8, A16, A17, A24  
 Lucatello Enrico, LVIn  
 Lucini Gian Pietro, **429 e n**, A8, A16  
 Luigi da Porto, A19  
 Luperini Romano, *Xn, Ln*  
 Luti Giorgio, *XIIIIn, XXXVIIIIn, XLIVn*, 230n, CCLVIIIn  
 Luzi Mario, *XLIn, LXVIIIn, LXXXVI e n*, 505 e n, A20 e n  
 Luzzato Fabio, *XXIIIIn*  
 Luzzato Sergio, *XXIIIn*

- Maccari Mino, *XVIII*, **4n**, 21n, CLVIII, CCXXXIII<sub>n</sub>, CCLXXIX
- Macchia Giovanni, *XXIX*, 58n, **CV e n**, CXVIII, 184 e n, CXXIX, 262, CLXXVIII, CLXXIX, 350, 354, 357n, CCXL, 376, 466
- Machado Antonio, 270n
- Machiavelli Niccolò, 119n, CIV e n, 281, A19
- Macri Oreste, **181 e n**, CXVI, 183, 333
- Madame de La Fayette (Marie-Madeleine Pioche de la Vergne, contessa di La Fayette), A19
- Madame de Staël (Anne-Louise Germaine Necker, baronessa di Staël-Holstein), 408 e n, CCLXXIX
- Maffii Maffio, *XXXVIn*
- Magalotti Francesco, *XIV e n*, *XIX*, *XLVIIIIn*, 110n, **426 e n**, 437, 438, 448n, 456, CCCXXXV, 487 e n, CCCXXXVI, 488, CCCXXXVII, 490, 495, CCCXLIII, 497, 499, 503, 511, CCCL, 513, 515, 516, 517, 519, 521, 523, CCCLVI, 524, CCCLVII, 525, CCCLX, 529, 539, 541, CCCLXIX, 542, CCCLXX
- Maggi Romano Cristina, *LXXVIn*, CCCXLII<sub>n</sub>, A26n
- Maggini Francesco, *XXIXn*, **164 e n**, CIII, CCXX e n, 342 e n, CCXXXIII
- Mainardi Arlotto, A19
- Malaparte Curzio (pseudonimo di Suckert Kurt Erich), *XVII*, *XXIn*, *XLV*, 2n, 22n, **139 e n**, 165 e n, 171n, 173n, 257, 260, 263 e n, 264n, CLXXII, 272, 289 e n, 316n, 320 e n, 323 e n, 345n, CCXXVI, A1, A8, A16
- Malespini Celio, A19
- Malgeri Francesco, **CXCn**
- Mallarmé Stéphane, *XLI*, *LXXIII e n*, CCCXXVIII<sub>n</sub>, CCCLXI<sub>n</sub>, A20n
- Manacorda Giuliano, *XIIIIn*, *XVIIIIn*, *XXIn*, *XLII e n*, *XLIVIn*, 107n
- Manacorda Guido, **220 e n**
- Mancuso Domenico, 351n
- Manetti Antonio, A19
- Manghetti Gloria, *XIIIIn*
- Mangoni Luisa, *XLIVIn*, 391n
- Manni Domenico Maria, 474n
- Mannucci Luigi, **143 e n**
- Manzini Gianna, *XV e n*, *XVI e n*, *XVIIIIn*, *XX*, *XLVI e n*, *L*, *LI e n*, *LII e n*, *LVIII*, *LXV*, 22n, **LXXV e n**, 141n, CIX, CXV, 182 e n, 199, CXXIV, 200, CXXV, 201 e n, CXXXI, 212 e n, 213n, CXXXV e n, 216, CXXXVI, 218, 229 e n, CXLIV, 230, CXLV, 232 e n, 238, 244, CLVII, 247n, CLVIII e n, CLX, 252, 256, CLXVII, CLXIX, 259n, CLXXII, CLXXVII, 273 e n, CLXXXI, 275, 276, CLXXXIII e n, 277 e n, CLXXXIV, CXCI, 288 e n, CXCIV<sub>n</sub>, 292, CCIII e n, 308, CCIX e n, CCX, CCXIII e n, 327 e n, 328, CCXVI<sub>n</sub>, 332, CCXIX, 335, CCXX, 337, 338 e n, 339, 340, 343n, CCXXIII, CCXXVII, 352 e n, CCXXX e n, 354, CCXXXI, CCXXXII, 360n, CCXXXVII<sub>n</sub>, CCXXXIX e n, CCXLI, CCXLII, 366, CCXLIII, CCXLV, CCXLVII, CCXLVIII, CCXLIX, 373, CCLI, CCLIII, 378n, CCLV, CCLVII e n, 389, CCLXIII, CCLXIV, 391, CCLXV, CCLXVI, CCLXVII, 395, CCLXVIII, 397 e n, CCLXIX<sub>n</sub>, CCLXX, CCLXXII, 402, CCLXXX, 411, 413n, CCLXXXIII e n, 415n, CCLXXXIV, CCLXXXVII, CCLXXXVIII, 423 e n, CCLXXXIX e n, CCXCII, CCXCIII, 431, CCXCIV, 432, CCXCVI, CCXCVII, CCC, 440, CCCI, 443, CCCIII, 451 e n, CCCIX, 453, 454 e n, 456, CCCXXII, CCCXXIV e n, CCCXXXII, CCCXXXVIII, CCCXL, CCCXLI<sub>n</sub>, CCCXLVI, 509n, CCCXLIX e n, 511 e n, 513, CCCLI, 515, 516, 517, CCCLIII, CCCLIV, 524, CCCLVII e n, 525, CCCLVIII, 527 e n, CCCLIX, 528, CCCLX, CCCLXI, CCCLXII, CCCLXIII, CCCLXV, 536, CCCLXVI, 546 e n, CCCLXXI, A1, A8, A11n, A12n, A14, A16, A17, A20 e n, A24
- Manzoni Alessandro, *LIX*, *LX*, 16n, 117n, 119n, 170 e n, 172n, CXLV<sub>n</sub>, CLXXXII e n, 278n, CLXXXV e n, CXC e n, 301, CCCLXI e n, CCCLXII, CCCLXIII, CCCLXIV, CCCLXV, CCCLXVI, CCCLXVII, 541, CCCLVIII, CCCLXIX, 544, CCCLXXI
- Manzù Giacomo (pseudonimo di Manzoni Giacomo), **261n**
- Maranini Giuseppe, CCXXVII<sub>n</sub>
- Marano Attanasio Vincenzo, 203n
- Maraviglia Maurizio, 119n
- Marcazzan Mario, CCCXLV
- Marchesi Valentina, CCIII<sub>n</sub>
- Marchi Alberto, 203n
- Marcuzzi Piero, 23n
- Marescalchi Giannino, *XLV*, **171 e n**, 172, CXVI, 216
- Marinetti Filippo Tommaso (Effetti), **129 e n**, 131, 171, 378n, CCLXXXVIII<sub>n</sub>, 495n, CCCLXII
- Marino Giambattista, 110n, CLXXVIII e n, 271, CCIV<sub>n</sub>
- Maritain Jacques, 486n, CCCXXXVI
- Maritain Raïssa, 486n
- Marone Armando, **488n**
- Marone Gherardo, **488 e n**, 490 e n, A21
- Marpicati Arturo, *LIII*, **155 e n**, 169n, 171, 189 e n, 193
- Marsili Massimo, 381n
- Martignoni Clelia, CCXLV<sub>n</sub>, CCLXXXIII<sub>n</sub>
- Martinelli Alberto, *XXIIIn*
- Martinetti Piero, *XXIIIIn*
- Martini Ferdinando, **25 e n**, CCCIX, A8, A16
- Martini Quinto, **CCCLIX e n**
- Martinoni Renato, *LXIIn*, *LXIVIn*
- Marussi Garibaldi, A16
- Marzot Giulio, 119n, **171 e n**
- Mascia Galateria Marinella, *LXXIIn*
- Masino Paola, **431 e n**, 440, CCCI, CCCIX, A16, A17, A24
- Massis Henri, **360 e n**
- Mastropasqua Aldo, *LXVIn*, *LXVIIn*, *LXXIn*, ,

- LXXIXn, 80n, 147n, CCLVn, 406n, CCCXLn  
 Masuccio Salernitano, vedi Guardati Tommaso  
 Maticotta Franco, *LXIXn*, 193n, **381 e n**, 391 e n  
 Matteotti Giacomo, *XXIII n*, *XXXVI n*  
 Mattesini Francesco, *XIII n*, *XXXV n*  
 Maulnier Thierry (pseudonimo di Talagrand Jacques), *LIV n*, **270 e n**, 409, CCCLIX e n  
 Maupassant Guy de, 458n, A19  
 Mauro Alfredo, 354n  
 Mayer Enrico, CLXIVn  
 Mazzantini Paolo, CLXIVn  
 Mazzei Jacopo, **176 e n**  
 Mazzini Giuseppe, 281 e n  
 Mazzocchi Alemanni Nallo, 346n  
 Mazzocchi Gianni, XLn, 232n  
 Mazzoni Guido, *VIII*, *XXV n*, **117 e n**, LXXII n, 164n  
 Mazzonis Filippo, *XXIII n*  
 Meano Cesare, **30 e n**  
 Melozzo da Forlì, 137n  
 Melville Herman, CLXXXIX e n  
 Menandro, XLVIII n  
 Mengaldo Pier Vincenzo, *XLI n*  
 Meocci Antonio, 358n  
 MÉRIMÉE Prosper, A19  
 Merlo Clemente, 54n, CC, 373n  
 Mesirca Giuseppe, A16  
 Messina Francesco, 261n, **435 e n**  
 Metastasio Pietro (pseudonimo di Trapassi Pietro), 270n  
 Mezio Alfredo, **90 e n**, 172  
 Michaux Henri, CCCXXXIII n  
 Michelstaedter Carlo, *VIII*  
 Migliorini Bruno, **237 e n**, CLXIVn, 261n, 270 e n  
 Mignosi Pietro, **123 e n**  
 Milani Antonio, 497n  
 Millet Jean-François, *LXIII n*  
 Milordino, 259n  
 Minissi Nullo, *LXXVIII e n*  
 Miola Alessandra, CCLXXXIII n  
 Missiroli Mario, **113 e n**, 117n, LXVIII  
 Momigliano Attilio, *XXV e n*, *XXVI e n*, *XXVII n*, *XXVIII e n*, *XXIX*, *XXXV*, *XXXVI*, *XLIII*, 22n, **79 e n**, XLIVn, 84, LII e n, 93, 100, LXII e n, LXIII e n, 114 e n, LXIV, 123, LXXIVn, LXXIX e n, 140 e n, LXXXIII, 141 e n, LXXXIV, 142, LXXXV e n, LXXXVI, LXXXVII n, 147 e n, LXXXVIII, LXXXIXn, XC, 150n, XCII n, XCIX, CXVI, 184, 219n, CXXXVIII, CXLIII, CXLIVn, CXLVI, 241, 371n, 395n, 409, CCLXXX, CCCLIX  
 Monaci Ernesto, 237n  
 Mondadori Alberto, 243n, **256n**, CCXXXVII n, CLXXIX e n, CCLXXXIII n, CCCXIII  
 Mondadori Arnoldo, 256n, CCLVIII, CCLIX, 387, 402, CCLXXVI, 407, CCLXXIX, 435, 525, A10 e n, A11 e n, A12n, A14 e n  
 Monelli Paolo, 235n, **CCCXXXIX e n**, 495  
 Montaigne Michel Eyquem de, 270  
 Montale Eugenio, *XII*, *XIII n*, *XVIII*, *XLI*, *XLIV n*, *LIII*, *LXI*, 58n, 92n, **103 e n**, LXX, 122, LXXI, LXXII, 124, Cin, 182 e n, CXVI e n, 183, 184, CXIX, 195, 196n, CXXVI, 243n, CLVII, 258, 261 e n, 270 e n, CLXXXV, CLXXXVI e n, CLXXXVIII, 286, CXCII, 288, CXCIV, 295, 298, CCIII n, 320n, CCXXXVI, CCXXXVII, CCXXXIXn, CCXXXn, 354, CCXXXI, CCXXXIV, CCXXXVI n, 359, 363 e n, CCXLI, CCXLII, 409, CCLXXX, 423, 495 e n, CCCXLII, 503, CCCXLVII, CCCLIX  
 Montanelli Indro, XLn, XLV, LIII, **171 e n**, A8, A16  
 Montano Lorenzo, *XIV*, 13n, **429 e n**, 487 e n, A1, A16  
 Montefoschi Paola, *XVII n*  
 Monti Augusto, 390n  
 Monti Vincenzo, *LX*, In, 84 e n, XLV, CLII n, CLVIII, CLXXXVI e n, CCIVn, CCXIX e n 335, CCXX, 351, CCXXIX, CCCVI e n  
 Montmorot Jules de, 6 e n, Vin  
 Moore George, A19  
 Morali Mino, LXIV e n, LXV, 115 e n, CLXXVIII  
 Morandi Carlo, **232n**, CLVIII, CCLXI n, CCCXXXVIII  
 Morandi Mario, **232 e n**  
 Morante Elsa, A16  
 Moravia Alberto (pseudonimo di Pincherle Alberto), *XII*, *XVIII n*, *LIV*, *LVI*, In, **49 e n**, XXV, XXXIXn, 139, 170, 174, 194, 195, CXLIII n, 244n, CLVI, 255, CLXV, 260 e n, 263, 343n, 354 e n, 355, CCXXXIV, 358, CCXXXVIII n, 361n, 389n, CCXCII, CCXCIII, 430, 431, CCXCVI, 436, 438, CCC, 440, CCCI, 442, 443, 450, CCCIX, A8, A16, A17, A20n, A24  
 Morello Vincenzo, CLXXXn  
 Moretti Marino, *LXVIII n*, **326 e n**, 327, CCXIV e n, CCXVII, 334, 428, A8, A16  
 Mormino Giuseppe, **224 e n**, 275 e n, CLXXXII, 287  
 Moro Renato, CCLXVn  
 Moroncini Francesco, *LX e n*, XLVn, XCIXn, 387n  
 Morovich Enrico, A8, A16  
 Morra di Lavriano Umberto, *LIV*, **LXXXIII e n**, 141 e n, LXXXIV, 194, 197, 247 e n  
 Morselli Ercole Luigi, **428 e n**, 429, A16  
 Mosca Giovanni, **291 e n**, CCCn, 440  
 Moscardelli Nicola, XXX, 109n, **LXIII e n**, LXXIXn, 216n, CC, CCCVIII, CCCIX, A1, A8, A16  
 Mosco, **CCCVI e n**  
 Motta Angelo, 278 e n  
 Mucci Renato, **302 e n**, CCII, 306, CCIII, 311 e n, 315  
 Mucci Velso, *LXXVII e n*, A21  
 Muñoz Antonio, 178n  
 Mura (pseudonimo di Nannipieri Maria Assunta Giulia Volpi), *LIII n*  
 Murialdi Paolo, *XXXVI n*

- Muscetta Carlo, *XLVn, LXV*, 119n, **215 e n**, CXXXV, 216, CCIII e n, CCIV e n, 320n, CCXLI, 368n, CCLXVIII, 413 e n, CCLXXXII, 456 e n, CCCXIV, 507n
- Mussolini Benito, *XXIII e n, XXIVn, LIII n, LXVII n*, 22n, 143n, 182n, CXXIn, CXLVn, CLXV, 518 e n, CCCLIXn
- Mussolini Edda, 182n
- Naldini Nico, *LXVIII n*
- Nannetti Vieri, **429 e n**, A8, A16
- Nardi Piero, 257n, **CLXVIII e n**, 258
- Natali Giulio, **CLXXIII e n**
- Natoli Glauco, **10 e n**, XLVIII n, 197
- Neera (pseudonimo di Zuccari Anna Maria), 424n
- Negri Ada, *LIV*, **193 e n**, 194, 195, 198, 271 e n, 272, CLXXX, 326, 393n, 428, 440, CCCI, CCCIX, A8, A16, A24
- Nemi Orsola, A16
- Neri Ferdinando, **262 e n**
- Nerucci Gherardo, **469 e n**, CCCXXIV, 470, CCCXXV, 474, 475, CCCXXVIII, 484
- Nicastro Luciano, XLIVn, **391 e n**, CCLXVII, 397
- Nietzsche Friedrich Wilhelm, *LXIII n, LXVII n, CXCIII*
- Nievo Ippolito, 498, CCCXLV
- Nigrisoli Bartolo, *XXIII n*
- Nobili Guido, **423 e n**
- Nodier Charles, A19
- Noferi Adelia, *IX n, X n*, CCCXII n
- Nolhac Pierre de, 6n
- Nomellini Alceste, CCLVII n
- Novaro Angiolo Silvio, 30n
- Novaro Mario, *LXIII e n, LXVIII n, LXIX n*, CLXXXn, 381n, 383n, 389n, 401, 499 e n
- Noventa Giacomo (pseudonimo di Ca' Zorzi Giacomo), **171 e n**
- O. Henry (pseudonimo di Porter William Sydney), A19
- Occhini Barna (pseudonimo di Occhini Carlo Luigi), **276 e n**, CLXXXIII, CLXXXV e n, 316 e n, CCVII, 321n, CCXI
- Ojetti Ugo, *VII, XII, XIII, XIV, XXIX, XXX, XXXI, XXXVI n, I e n*, III, 9n, 54n, 71, XXXVII, XXXVIII, 76, LI, 101 e n, LXVIII, 119, 125, LXXV, 142 e n, LXXXV, LXXXVII, 147, 148, XC, 150, XCIII, XCV, XCVI, XCVII, XCVIII, 162, CI, CIII, 169, CVI, CXIV, 183, CXX, CXXII, 192, CXXIII, 196, CXXV, 201n, 202, CXXVII, CXXXI, CXXXVI, CXXXVII, 220, 227, CXLIV, 230, CXLV, 232, 238, 244, CLVI, CLVII e n, 249 e n, CLIX, 256, CLXVIII, 263, CLXXXIII, CLXXXVI, CLXXX, 273, CLXXXI, 275, CLXXXIV, 279n, CLXXXVII, 281n, CLXXXVIII, 283, CLXXXIX, 284, 286, 289 e n, CXCIII, CXCIV, 293n, CXCVI, 295, CXCVII, 296, 298, CXCIX, 299, CC, CCI, CCII, 310, 311, 314, CCVI, 315, CCXXI e n, CCXXX, CCXXXV e n, CCXXXVIII, 371 e n, CCXLVIII, 374, CCLV e n, 380, 428, 435, CCCXXXV, 487, CCCXXXVI, 513, 542, A1
- Olivieri Mario, 62n
- Olobardi Umberto, *XXXV*, 256n, CLXVII e n, 257 e n, CLXVIII, CLXXVII e n, 270
- Oloferne, LXXXI
- Omero, CLXVII n, CCCVI
- Omodeo Adolfo, *XXV e n, XXVI n*
- Onofri Arturo, **LXXXVII e n**, 147, A1
- Oppo Cipriano Efsio, **203 e n**, CCLXXXIII n
- Orlandini Francesco Silvio, CLXIV n, CCXLIX e n
- Orsini Napoleone, 119n
- Ortese Anna Maria, **100n**
- Ortolani Giuseppe, 281n, **298 e n**
- Orvieto Angiolo, **406 e n**
- Ossola Carlo, *LXX n, LXXIII n, LXXIV n*, CCCXII n
- Pacella Giuseppe, *LXXIV n*
- Pacher Giulio, A16
- Pacifico De Semo Giorgio, *XXV*
- Padellaro Nazareno, **CCCXXXIX n**, 478
- Palazzeschi Aldo (pseudonimo di Giurlani Aldo), *XLV, XLVI, LVII, LXVIII*, 30n, XXXIXn, **86 e n**, XLVII n, 88 e n, 90 e n, 97, 124 e n, 125, 127, LXXXI e n, XC, CXVn, 182, CXVI, 183, CXVIII, CXIX, 193, CLXXI, CLXXXVIII n, CCXCIII, 431, CCXCVI, 436, 440, CCCI, CCCVIII, CCCIX, CCCXII, 495n, A1, A8, A16, A17, A24
- Palazzi Bernardino, CCXIII n
- Palladio Rutilio Tauro Emiliano, A2
- Palmarocchi Roberto, 281n
- Pamela (pseudonimo di Manzini Gianna), 213n, 371
- Pampaloni Geno, 358n
- Pancrazi Pietro, *XIII, XVII e n, XXIX e n, XXXV e n, XXXVI, XLVII, LV e n*, In, 4n, III, **XXXIX e n**, 80, 83n, 84 e n, 88 e n, 90n, I, 108 e n, 115, 117 e n, LXVIII, LXXXVIII, 150, XCII e n, 151, XCVII, 157, XCIX e n, 160, 162, CI e n, CIV e n, 168, CVIII, 175, CXII e n, 178 e n, CXIII e n, 180n, CXV, 182, CXVI, CXVII 184, 185 e n, CXIX, 187, CXXII, 196, 198 e n, CXXIV e n, CXXVI, 202 e n, 219b e n, 223, 224, CXLIV, 235n, CXLVIII e n, CXLIX e n, 237, 238 e n, 241, 243 e n, CLV, 244n, CLVI e n, CLIX, 257 e n, CLXVIII, 270 e n, CLXXVIII e n, CLXXIX, CLXXXVIII e n, 283, CLXXXIXn, 284 e n, 290 e n, CXCIV, 292, CXCIV, 299, CCI e n, 308, 309, CCXXXVn, 361 e n, CCXXXIX e n, 362 e n, CCXL, 365, CCL, 390 e n, CCLXIV e n, 391, CCLXV, CCLXVII, CCLXXII e n, 423 e n, 424 e n, CCXC, CCXCVI e n, 443, 447, CCCVI n, CCCXII e n, 457, CCCXIV, 469, CCCXXIV e n, CCCXXV n, 474, 475, CCCXXXVIII, 476, 484n, 492 e n,

- CCCXXXIX, 494, 499, 528 e n, CCCLXIn, CCCLVIII, CCCLXX, A21
- Panella Antonio, CIVn
- Panfilo (pseudonimo di Caprin Giulio), XCIXn, 288n, CCXXXV e n
- Pannunzio Mario, 203n, 213n, 271
- Panzini Alfredo, *XIV*, XXXIIIn, **102 e n**, LVII, 110n, LXIIIn, XC, 171, 224n, 233, 244n, CLVI, CLXIVn, 256 e n, CLXVII, CLXVIIIIn, 271n, 291n, 313 e n, A1, A8, A16
- Paoletti Armando, **101n**
- Paoletti Vieri, *XLVI e n*, **101 e n**, 102, LVII, 103, 107, 122, LXXI, 123, LXXXIII, XCIII, 153, 157, XCVIII, 164, CX, 175, 176, CXII, 178, CXIII, CXV, CXX CXXXV, 216, 217, 219b, 221, 223, 224, CXLIII, 229, CXLIV, 230, 232, 241, CLXII, 254, CLXV, 256, CLXVII, 257, 259, CLXX, 260, CLXXI, 262, CLXXII, 270, CLXXVIII, 271, 272, CLXXX, 274, CLXXXII, 276, 277, CLXXXV, 279, 280, CLXXXIX, CXCI, 287, 291, CXCIV, 295, 297, 320, 323, 324, 325, CCXIII, 326, 331, CCXVI, 333, 340, 341, CCXLI, 365, 382, CCLX, 387, CCLXIII, 390, CCLXIV, 392, CCLXVI, CCLXVII, 395, CCLXVIII, 397, 414, 418, 419, CCLXXXVI, 423, 424, CCXC, 437, 447, 469, CCCXXIV, 470, 471, CCCXXV, 473, CCCXXVI, 474, CCCXXVIII, 476, CCCXXVIII, 478, 479, CCCXXX, 484, CCCXXXIV, 494, 495, CCCXLIII, 497, 499, 500 e n, 501, CCCXLVI, 502 e n, 503, 511, 513, 515, 516, 517, CCCLIV, 522, CCCLVI, 524, 525, CCCLIX, CCCLXI, 536, 537, 539, 541, CCCLXIX, 542, CCCLXX, 544, 545, 546, A17
- Paoli Ugo Enrico, CCLXIX e n
- Paolieri Ferdinando, A8, A16
- Papa Emilio Raffaele, *XXIn*, *XXIIIn*
- Papi Roberto, **L e n**, 172
- Papini Gioconda, 276n
- Papini Giovanni, *XVII e n*, *XXXIV*, *XLIII*, *LXIIn*, *LXII*, *LXIIIIn*, *LXVIII e n*, *LXIX e n*, In, 77n, **89 e n**, 100 e n, LV, 125 e n, 127 e n, 129, 131, LXXVI, LXXXI, 156, 172n, 180n, CXVI, 183, 184, 193 e n, CXXXVIII e n, 237n, CLXXn, 271n, 272 e n, CLXXXn, 275, CLXXXII, 276 e n, CLXXXVn, CXCII, 288, 316n, CCVII, 321n, 389n, 404, CCLXXIV e n, 405, CCLXXV, 406n, 429, CCCXXXVI, 496, 530n, A1, A16, A21
- Parabosco Girolamo, A19
- Paravia Pier Alessandro, 73 e n
- Parenti Carlo, 107n, CXXVI, CLXII, 351 e n
- Pariani Carlo, *LXI*, *LXIVn*, **LXXIVn**, LXXV
- Paribeni Giulio Cesare, 349n
- Parini Giuseppe, *LVIIIIn*, XCIIIn, CCCXXXV, CCCLIV
- Parodi Ernesto Giacomo, *VIII*, **159 e n**, 164n, 198n, CXLVII
- Parodi Tommaso, **230 e n**, CXLV, 232, 241
- Parronchi Alessandro, *XLIn*, LXXXVIn, CXXIX, **413 e n**, CCCXLVI
- Pascarella Cesare, **CCIV e n**, 374, CCLII
- Pascoli Giovanni, *XXXIII*, *LXVn*, XLIVn, XLVIn, 110n, LXIIIn, LXXXIIIIn, CXXXV, 270n, 290n, CXC, CCXn, CCXXXn, 371 e n, 389n, 499n
- Pascoli Maria detta Mariù, 499 e n
- Pasinetti Francesco, CCLVIIIIn, A16
- Pasini Ferdinando, 321n
- Pasolini Pier Paolo, *XLIIIn*, *LXVII*, *LXVIIIIn*
- Pasquali Giorgio, *XLVII*, **88 e n**, XLVIII e n, L, 446n, CCCVn, 492 e n, CCCXXXIX, CCCXLI, 525
- Passavanti Jacopo, A19
- Pastonchi Francesco, **CXC e n**, CXCII
- Pastorino Domenico, 118n
- Patrizi Barbara, CCLXXIn
- Paulhan Jean, CCCXXXIIIIn
- Pautasso Sergio, *XVn*, XCIIIn
- Pavese Cesare, *XLVII*, 361n, **390 e n**, CCLXIV e n, 391 e n, CCLXV, CCLXXI e n, 400, CCLXXXI e n, 440, CCCI, CCCIX, 458n, A16, A24
- Pavolini Alessandro, 7n, LXn, LXIVn, 288n, 321n, 411n, 435
- Pavolini Corrado, *XLIVn*, *LXXIn*, **7 e n**
- Pavolini Paolo Emilio, 7n
- Pea Enrico, *XII*, *XXIX*, *XXXV*, *XLVI*, *LVI*, *XLVIIIIn*, **LI e n**, LXIV, LXVn, LXXVn, 133 e n, 136 e n, LXXXIII, 143, LXXXVI e n, 146, LXXXVIIIn, 147 e n, LXXXVIII, XC, 184, CXIX, 201n, CXXVI, 210, 212 e n, 241, 256n, CLXVIIIn, 257 e n, CLXX e n, 260, 263, CLXXVII e n, 270 e n, CLXXVIII e n, 286, 291, 292, CXCVI, 295 e n, 297, CXCVIII, 298 e n, 313 e n, 314, CCVIII, 335, CCXXI, 343n, 371 e n, 381n, CCLVII e n, CCLXX, CCLXXI e n, 428, CCC, 440, CCCI, 442, CCCIX, 457, CCCXIV, 466, CCCXXII, 467 e n, 484, CCCLVI, A1, A8, A16, A24
- Pedullà Gabriele, *XXIIIn*
- Pellegrini Flaminio, CCXXXVII e n
- Pellegrini Silvio, 261n
- Pellizzi Camillo, *XLIVn*, **4 e n**, 17n, 156, 196, 247, 248 e n, CLVIII, 257
- Penna Sandro, **CCCLXIII e n**
- Perazzoli Flora, 203n
- Pérez de Ayala Ramón, A19
- Pernicone Vincenzo, CXLVI e n, **395 e n**
- Pestelli Leo, A8, A16
- Petrarca Francesco, *XXVII*, *XXIX*, *LVIII*, *LX*, *LXXIVn*, XXXIXn, XLII, 81 e n, XLIII, 93 e n, LIII, LVn, LXVIIIIn, 119n, LXXI, LXXII e n, 126n, LXXIX, LXXXIII, LXXXV, LXXXVIII, XCIII, CXIV, CLV e n, CXC, CCXXXIVn, CCXXXVI e n, CCXXXVII, 360n, CCLXV, CCLXIX, 399n, CCLXXI, CCLXXII, 408, 409, CCLXXX, CCLXXXI e n, CCLXXXVII, CCXCV, CCXCVI, CCCXII, CCCXXXV, CCCXXXIX, CCCLn, CCCLIn, CCCLIXn, 531 e n, CCCLXXI

- Petrocchi Francesca, *LXXIn*  
Petrocchi Giorgio, *XV*, *XVIIn*, *XLVn*,  
*CCLXXXVIIIIn*  
Petrocchi Policarpo, **XLIII e n**  
Petroni Guglielmo, 31, 92 e n, **LXXXIII e n**,  
CII, 165, 169, CXXV e n, 202 e n, CXXVII,  
320n, 378 e n, CCLV  
Petrucciani Alberto, *XLIn*  
Petrucciani Mario, *XLIn*  
Piazzì Filippo, **CXII e n**, 178, CXV, 182, 184,  
CXIX, 186, 193, A4 e n  
Pica Angelodomenico, CCLVn  
Piccioni Leone, *LXXn*, *LXXIn*  
Piccioni Luigi, 333n  
Piccoli Valentino, 129n  
Piccolo Francesco, 261n  
Piccone Stella Antonio, 144n, **352 e n**, 358 e n  
Piero Veneziano, A19  
Pietravalle Lina, **440 e n**, CCCI, 442, CCCIX,  
A8, A16, A24  
Pindemonte Ippolito, 84 e n  
Pinotti Giorgio, *VIIn*  
Pintor Giaime, **CCII e n**, CCIIIIn  
Pintor Luigi, CCIIIn  
Piovene Guido, *XLVIIIIn*, In, **III e n**, 29, 264n,  
CLXXIII e n, 266, 268, CLXXVI, 269,  
CLXXVII, 270, 292n, 295 e n, CXCIX, 299,  
310, CCXIIIIn, 330, CCXVI, 333, CCXVII,  
334, CCXVIII, CCXIX, CCXXXIX e n,  
CCXLII e n, 378, CCLV, 379, CCLXIV e n,  
391, CCCXXV e n, 492 e n, CCCXLIII e n,  
A16  
Pirandello Luigi In, 81n, 147n, 244n, 371n,  
**CCCIX e n**, A8, A16  
Piva Domenico, 88n  
Pizzetti Ildebrando, **XCVIII e n**, CV, 170,  
CVII, 171n, CVIII, CXXI, CXXIIIn, CXXV,  
CLXVIII, 265 e n, CLXXV, 267, CLXXVI,  
CCCLXVII e n, 539, CCCLVIII  
Plancher Alberta, 232n  
Platone, 137, CCLXVn  
Poe Edgar Allan, *XIV*, **425 e n**, CCCLXIn  
Poggioli Renato, **12 e n**, CLXXXIXn  
Poliakov Léon, *XXIIIIn*  
Poliziano, vedi Ambrogini Angiolo  
Pollicelli Cinzia, CCLVIIIn  
Polo Marco, CCLXXXIn  
Pompeati Arturo, **CLXXIII e n**, 266  
Pona Francesco, A19  
Ponti Gio, XLn, 232n  
Porena Manfredi, 399n  
Possenti Eligio, **348 e n**, 497  
Pound Ezra, **CCLXXI e n**  
Pozza Neri, CCCXIIIn  
Praga Emilio, 409n  
Prampolini Enrico, 348n  
Prati Angelico, 41n  
Pratolini Vasco, 94n, 145n, LXXXVIIIIn,  
CXXIX, CCLVIIIIn  
Praz Mario, **271n**  
Prezzolini Giuseppe, *LXIIIn*, **77n**, XXXIX e n,  
XLIn, XLVIIIIn, 113, 139, 147n, CLXXXn,  
361n  
Primoli Giuseppe Napoleone, 117n  
Prudhomme Sully (pseudonimo di Prudhomme  
René François Armand), 270n  
Pseudo, A20 e n  
Puccini Davide, CCXXXVIIIn  
Puccini Mario, **171 e n**, A8, A16  
Puccinotti Francesco, LVIIIIn  
Pulce Graziella, *Xn*  
Pulci Luigi, A19  
Pullini Giorgio, *XII e n*  
Puškin Aleksandr Sergeevič, A19  
Quaglia Carlo, *XVI*  
Quarantotti Gambini Pier Antonio, 244n, **CLVI  
e n**, 431, CCCI, 442, A8, A16, A17, A24  
Quasimodo Salvatore, *XII*, 58n, **175 e n**, 181n,  
195, CXL, 224 e n, 243n, 261n, 267n, 278 e  
n, CCLXXXVIIIIn, CCCXXXII e n,  
CCCXLIII e n  
Quincey Thomas de, 4n  
Raboni Giulia, *VIIn*  
Radice Raul, CLXXIXn  
Radin Giulia, A26n  
Radius Emilio, **165 e n**, CCXIIIIn, A16  
Ragghianti Carlo Ludovico, 502n  
Raimondi Giuseppe, **CCLXI e n**, 418,  
CCLXXXVI, CCCXXIn, CCCXXIV, A1  
Raimondi Iginio, 333n  
Rajna Pio, XCIIIIn, 155n, 159, 164n, 470n  
Ramat Silvio, *XLIn*, *LXVIIIn*, *LXXn*  
Ramat Raffaello, 119n  
Ramperti Marco, **165 e n**, CIV, 362 e n  
Rampolla del Tindaro Mariano, 224n  
Ranieri Antonio, 184n  
Rasi Donatella, *VIIn*  
Ravagli Bruno, *LXII*  
Ravagli Federico, *LXIXn*, **402 e n**, CCXCVII e  
n  
Ravegnani Giuseppe, *XXXV*, **93 e n**,  
LXXXVII e n, 147 e n, LXXXVIII, 148,  
XC, 150, XCII, 193, 196, 223 e n, CXL,  
CXLIV, CXLVIII e n, 344, 488  
Rebay Luciano, *LXXXIIIIn*  
Rebora Clemente, LXXXVIIIn, **147 e n**  
Redi Francesco, *XIX*, 110n  
Reggio Ercole, CLIX e n  
Renoir Pierre-Auguste, 145  
Rèpaci Leonida, CLVIIIn, **429 e n**, A16  
Resta Antonio, *XXVn*, *XXXIVn*  
Ricci Berto, *XXIIIIn*, 17n, 89n, **171 e n**, 197,  
CXCIII e n, CXCIV  
Ricklin Albert, XLVIIIIn  
Ricorda Ricciarda, *LIIIn*  
Rinaldi Antonio, 216n  
Rinaldi Marianna, 73n  
Rivalta Ercole, CCCLXIV e n  
Rivière Jacques, 524n  
Rizzoli Andrea, 203n  
Rizzoli Angelo, 203n  
Robertazzi Mario, 414 e n, CCLXXXIII  
Roccatagliata Ceccardi Ceccardo, 52n, 122n,  
**LXXI e n**, LXXV

- Rolland Romain, 79n  
 Romagnoli Ettore, **216 e n**, CLXXXn, 374 e n  
 Romains Jules, **248 e n**  
 Romanelli Romano, **L e n**  
 Romani Bruno, **227 e n**, CXLIV, 237, 292 e n,  
 333 e n, CCXVII, 334, 413 e n, CCXCVIn,  
 517  
 Romanò Angelo, *Xn*  
 Romano Salvatore Francesco, XLVII,  
 CCXXXVIII e n, CCXXXIX  
 Roncaglia Aurelio, *LXIn*  
 Ronsard Pierre de, 358n  
 Rosai Ottone, **171 e n**  
 Rosati Salvatore, **284 e n**, 297 e n, 352, CCXXX,  
 354, 400 e n  
 Rosina Tito, **122 e n**, LXXI  
 Rossani Wolfango, 321n  
 Rosselli Carlo, *XXIIIn*  
 Rossi Cesarina, 406n  
 Rossi Diego, *LXXVIIIIn*  
 Rossi Vittorio Giovanni, **LXXV e n**, 134 e n,  
 165, A16  
 Rossi, 79n  
 Rosso di San Secondo Pier Maria, **81 e n**, A8,  
 A16  
 Rovani Giuseppe, 9n  
 Ruffini Avondo Edoardo, *XXIIIIn*  
 Ruffini Francesco, *XXIIIIn*  
 Rugani Riccardo, *XLVII*, 86, XLVI  
 Ruggerone da Palermo, CCLXXXVIIIIn  
 Ruggiero Raffaele, *XXVIIn*  
 Rulli Guglielmo, **183 e n**  
 Ruskaja Jia (pseudonimo di Evgenija Fëdorovna  
 Borisenko), **165 e n**  
 Russi Antonio, *XXXVII*, **CCII e n**, 511 e n,  
 513 e n  
 Russo Luigi, *XXV e n*, *XXVI e n*, *XXVII e n*,  
*XXIX e n*, *XXXIII e n*, *XXXIV e n*, *XXXV*  
*e n*, *XXXVII*, *XLIIIn*, *XLIV*, *XLVIIIIn*,  
*LXIX e n*, *LXX e n*, *LXXV e n*, XLIn, **80 e**  
**n**, XLII, 81 e n, XLIIIIn, 88 e n, 92 e n, 93n,  
 108 e n, LXII e n, 113, 119 e n, LXIX, 134 e  
 n, LXXXI e n, LXXXVI e n, XCIII, XCVII,  
 159, CXVIII, 184 e n, CXIX e n, 187, 189,  
 CXX, 190, 196, CXXIV e n, 200, CXXV,  
 CXXVI, CXXVII e n, 211n, 215 e n,  
 CXXXV, 216n, 219a e n, CXXXVIII, CXL,  
 CXLIVn, CXLV, 239n, 241, 256, 257 e n,  
 CLXVIII, 260n, 262 e n, CLXXIII e n, 266,  
 CLXXVII e n, 270, CLXXVIII e n, 271,  
 CLXXIX, 272 e n, CLXXX e n, CLXXXI,  
 275, CLXXXIV, CLXXXIXn, 284 e n,  
 293n, CCII e n, 310, CCIV, 320n, 358, 362  
 e n, CCXL e n, CCXLII e n, 365, CCXLVI,  
 CCXLVIIIn, 372, CCXLIX e n, CCL e n,  
 CCLXXVIII e n, 456 e n, CCCXIII e n, 457  
 e n, CCCXIVn, 458, CCCXV, 472 e n, 478  
 e n, 479, CCCXLn, 507n, 515, 524 e n, 528  
 e n, 529n, 531, CCCLXIII  
  
 Saba Umberto (pseudonimo di Umberto Poli),  
*XII*, XLVIIIIn, **173 e n**, 243n, 414  
 Sabbadino degli Arienti, A19  
  
 Sacchetti Franco, A19  
 Sacchi Filippo, **CCCLIX e n**  
 Sagredo Giovanni, A19  
 Sainte-Beuve Charles Augustin de, 524n  
 Salandra Antonio, **518 e n**  
 Salinari Carlo, 4n  
 Salinari Giambattista, 248n  
 Salinas Pedro, *Vn*  
 Salmi Mario, **CCIII e n**  
 Salsa Carlo, CLVIIIn  
 Salvatorelli Luigi, **XXVI e n**, 281n  
 Salvemini Gaetano, *XXIIIn*  
 Salvi Giunio, *XXIIIIn*  
 San Francesco di Assisi, *LX*, 165  
 Sanguineti Edoardo, *XIIIIn*, 224n  
 Sanminiati Bino (Fabio), **348 e n**, 426,  
 CCCIX, A8, A16  
 Santa Caterina da Siena, 165  
 Santi Piero, **CXCVI e n**, CCLXXXII e n  
 Santini Emilio, 20n, **172 e n**, CXXVII  
 Santoli Quinto, **470 e n**  
 Santoli Vittorio, 456n  
 Sapegno Natalino, *XXIXIn*, **81 e n**, XLIII e n,  
 151n, 164, CIII, CVII, 172, CXL, CXLVI,  
 CLXXII e n, CCIIIIn, 358, 363, CCXLVI,  
 CCCXIII, 457  
 Saponaro Michele, **428 e n**, 429, A16  
 Sarfatti Michele, *XXVIIn*  
 Sarnelli Pompeo, A19  
 Savarese Nino, *VII*, *XIV*, *XV*, **X e n**, 17, XI,  
 19, 20, XII e n, 22 e n, XV, 28, 29, 84 e n,  
 97n, LV, LXXIV e n, 346n, 365 e n,  
 CCXLIII, 440, CCCI, CCCIX, CCCLXn,  
 A1, A8, A16, A24  
 Savinio Alberto (pseudonimo di De Chirico  
 Andrea), LIIn, LXXXVIIIn, **147 e n**, 201n,  
 203n, 260 e n, 319 e n, 351, CCXXIX, 536 e  
 n, 542n, A1, A8, A16  
 Savioli Silvia, 458n  
 Saviotti Gino, 371 e n  
 Sbarbaro Camillo, *XXXVIII*, **132 e n**, 133,  
 LXXXVIIIn, 147, 201n, 343n, 363 e n,  
 CCXLI, CCXLII, 365, 383, CCLVIII e n,  
 423, 458n, 499 e n, 532, A1  
 Scala Teresa, 362n, CCCIIIIn  
 Scalia Gianni, *Xn*  
 Scannabue Aristarco (pseudonimo di Baretta  
 Giuseppe), 262n, 268 e n  
 Scardaoni Francesco, 119n  
 Scarpa Domenico, *XXIIIn*  
 Scève Maurice, 358n  
 Schiaffini Alfredo, *XXX*, *XXXI*, 54n, **198 e n**,  
 CXXIV e n, 200, CXXVII, CXLVI e n, 233,  
 CXLVII, CLVIII, CLXIV, CLXXII e n,  
 CLXXV, 283, CLXXXIX, 286, 287,  
 CXCVI, CXCVI, 295, 296, 298, CXCIX,  
 CC, CCI, 303, 305, CCII, 306, CCIII, 309,  
 CCIV, 311, 312, CCV, CCVI, 334 e n,  
 CCXVIII, 335, CCXXXIV e n, CCXXXVI  
 e n, 359 e n, CCXXXVII, CCXXXVIII,  
 CCXLVI, CCLIV, 389n, 399 e n, CCLXXI,  
 CCLXXVI, 409, CCLXXX, CCLXXXI,  
 413n, CCCXXIII, 469, CCCXXIV, A5 e n

- Schiavi Giuseppe, 316 e n  
 Schulthesius Giovanni Paolo, **CLXIV e n**  
 Schumann Robert Alexander, *LXIII n*, 196n  
 Scipione (pseudonimo di Bonichi Gino), *XVI*,  
**CCXXVI e n**, 401 e n, CCLXXII, 402, 407,  
 414, 432, 434n, 435, 522  
 Scotti Mario, *XXVII n*  
 Scrivano Riccardo, *XII n*  
 Segantini Giovanni, *LXIII e n*  
 Seghezzi Anton Federico, 73 e n  
 Segre Cesare, *LXVIII n*  
 Segré Maria, CCCXXXVII n  
 Semeria Giovanni, 232n  
 Semintendi Arrigo (pseudonimo di Muscetta  
 Carlo), 368n  
 Senofonte Efesio, 426  
 Senofonte, CCLXV n  
 Sercambi Giovanni, A19  
 Sereni Vittorio, *VI n*, **171 e n**, CXXVII n,  
 CCXLV e n  
 Sermini Gentile, A19  
 Seroni Adriano, *LXV*, CCLV e n, 379, CCLXV,  
 448, CCCVII, CCCXII, 473, CCCXXIX,  
 CCCXXXII e n, 484, 489, CCCXXXVII,  
 497, 501, 505, CCCLII e n, CCCLVII,  
 CCCLX, CCCLXVI, 537 e n, CCCLVIII,  
 CCCLXIX e n, A17  
 Serpieri Arrigo, *XXIV*, **XCIII n**  
 Serra Ettore, *LXXVII e n*, A21  
 Serra Francesca, *XXIII n*  
 Serra Renato, *VIII*, X, *XII e n*, *XIII*, *XIV n*,  
*XXV n*, *XXXV e n*, *XLIII*, *LVIII n*, In, **26**  
**e n**, 27, 81n, 86 e n, XLVI, 108 e n, 110n,  
 LXII e n, LXIV, LXV, LXVIII, LXX,  
 LXXI, 124, 125, LXXV e n, 130, LXXVII e  
 n, LXXIX, 136, 140n, LXXXIII e n, 141n,  
 LXXXV, 143 e n, 144, LXXXIX n, 150 e n,  
 XCII n, XCVIII e n, 159, CX, CXI n, CXVI,  
 201n, 215, 223n, 234n, 235, 237n, 249n,  
 CLIX, CLXVII, CXXXV, 313 e n, 320n,  
 323 e n, 324n, CCXXIX, CCXXX,  
 CCXXXVII n, 361n, 411 e n, 456n,  
 CCCXXVI, 520, CCCLIV, CCCLVII, 530 e  
 n, A1  
 Serri Mirella, *XXIV n*, 230n, 321n  
 Settemelli Enrico, 288n, 368n  
 Shakespeare William, CXXXVIII n  
 Shelley Bysshe Percy, 391n  
 Siciliani Luigi, 406n  
 Siglai (pseudonimo di Bernari Carlo), 278n  
 Simoni Renato, 23n, **171 e n**  
 Sinisgalli Leonardo, **XXXIX e n**, 175 e n, 243n,  
 261n, 267n, 276, 278 e n, CCCLXIII  
 Siti Walter, *LXVIII n*  
 Slataper Scipio, *VIII*, **124 e n**, A1  
 Soave Francesco, A19  
 Sobrero Mario, *LV*, **171 e n**, 428  
 Socrate Mario, LXXXIX n  
 Soffici Ardengo, *XIII e n*, *XV*, *XXI n*, *XL*,  
*LVIII n*, *LXII e n*, *LXIII n*, *LXIV e n*,  
*LXVIII*, 18n, **XI e n**, 60 e n, 61, 62, 63, 64,  
 XXXIX e n, 78, XLIII, 89, XLVIII, 90, L,  
 91 e n, LI e n, 92, 100, LVII e n, 103, 110 e  
 n, LXI, LXII e n, 113, LXIII, 114, LXIV,  
 LXV n, 123n, 124 e n, 125, 127 e n, LXXVI,  
 132, 133, LXXVII, 134 e n, LXXVIII,  
 LXXIX, LXXXI, 137, LXXXIII, 141, XC,  
 XCII n, CV, 173 e n, 180n, CXV e n,  
 CXVIII, 184, 201n, 224n, 230 e n, 236,  
 237n, 247, CLIX e n, CLXVIII, CLXXIV e  
 n, 316n, 321n, 341, 343n, 361n, 404 e n, 405,  
 425 e n, 427n, CCXCIII, 431, CCXCVI,  
 436, CCCI, CCCIX, A1, A16, A17, A24  
 Sofia Corrado, **291 e n**  
 Soldati Mario, 244n, **CLVI e n**, CCCIX, 452,  
 A8, A16  
 Solmi Arrigo, **125 e n**, 169, 220 e n  
 Solmi Sergio, *X n*, **22 e n**, 92n, 169n, 170, CVII,  
 173, 176, CXII, 193, 196, 261n, CLXXXVI  
 e n, CCXXIX e n, 352, 354, 457 e n,  
 CCCXXXII n, CCCXLIII e n, A1  
 Sorel Georges, **101 e n**  
 Sorrentino Andrea, 20  
 Sotgiu Girolamo, LXXXIX n, **151 e n**, 257, 260,  
 CLXXII e n  
 Spagni Emilio, 72 e n  
 Spagnoletti Giacinto, **CCCLIV e n**  
 Speroni Sperone, 520  
 Spitzer Leo, *IX n*  
 Squarcia Francesco, **343 e n**, CCXXIV, CCXL n,  
 CCLXXVIII e n, CCCXIV  
 Stara Arrigo, 173n  
 Starace Achille, 203n  
 Starobinski Jean, *XV n*, XCII n  
 Steinbeck John, *XLVII*, 391n, **CCLXXI e n**  
 Sterne Lawrence, *XIV n*, *XV n*, 537n  
 Stevenson Robert Louis, 4n  
 Stoppelli Pasquale, *V n*  
 Storm Theodor, A19  
 Strada Janovič Clara, *V n*  
 Straparola Gianfrancesco, A19  
 Strowski Fortunat Joseph, *LXXXIII n*  
 Stuparich Giani, *LVI*, **CCLXXII e n**,  
 CCXCIII, 431 e n, CCXCVI, 438, CCXCIX,  
 CCXCIX, CCC, 440, CCCI, 442, 443,  
 CCCIX, A8, A16, A17, A24  
 Sucherzio, vedi Malaparte Curzio  
 Supplizio, 100n  
 Susini Giuseppe, **171 e n**, 333 e n, CCXVII, 334  
 Susmel Duilio, *XXIII n*, *XXIV n*  
 Susmel Edoardo, *XXIII n*, *XXIV n*  
 Svevo Italo (pseudonimo di Schmitz Aron  
 Hector), *LVII*, 164 e n, 182 e n, 244n, CLVI,  
 255, CLXV, 431, CCXCVI, 435, 436, CCCI,  
 443, CCCIX, A8, A16, A17, A24  
 Targioni Tozzetti Ottavio, LXXXIX n  
 Tasso Torquato, *XXXII n*, *LIX*, *LXXIV n*, 9n,  
 LXXXI e n, CCCXII e n, CCCXIII,  
 CCCXXXIII, CCCXXV  
 Tassoni Alessandro, 459 e n, 462  
 Tecchi Bonaventura, 84n, **195 e n**, 256 e n, 259,  
 320n, 365 e n, 379, A8, A16  
 Tedeschi Filippo, **LXXXVII n**, 147, LXXXVIII,  
 148, 151, XCIV, 173, CX, 176, CXII, 178,  
 CXIII, A3 e n

- Tellini Gino *XVIII*n, 26n, CXCn  
 Terenzio, XLVIII  
 Terra Dino (pseudonimo di Simonetti Armando), **171 e n**, A16  
 Terracini Enrico, 92n  
 Terzoli Maria Antonietta, *VI*n, CCCXLIIIn  
 Tieck Ludwig, A19  
 Timpanaro Sebastiano, XXXVIIIn, **484 e n**, 485  
 Tinto Edoardo, 493n  
 Titta Rosa Giovanni, 2n, 10n, **VII e n**, 42 e n, 51, 115 e n, 147n, CXLIV, A8, A16  
 Toesca Pietro, 157n  
 Tofanelli Arturo, 147n, **171 e n**, 243n, 244n, CLVI, 256n, 261n, 276, 278, CCXXXVIIIn, CCLXXIIIIn, CCCVII, CCCVIII, CCCXIII, CCCXIV, A8, A16  
 Tognon Giuseppe, *XXIII*n  
 Tolstoj Lev Nikolàevič, A19  
 Tombari Fabio, **429 e n**, A16  
 Tommaseo Niccolò, *VI e n*, **LXVIII e n**, LXXI e n, 123, CI e n, CXLVIII, CLXX e n, CXCII, 458n, CCCXXXII e n, 484, A19  
 Tonelli Luigi, **LXXII e n**, XCIX e n, 352 e n  
 Torrefranca Fausto, **125 e n**, CVIII, 256, 484  
 Tosatti Maria Barbara, CLVI e n  
 Tosatti Quinto, CLVIN  
 Toschi Paolo, **470 e n**  
 Tosi Gianna, 165, CIV, 261n  
 Tosi Paolo, CXCVIN  
 Tozzi Federigo, *XXXV*, *XXXVIII*, 122n, LXXXVIIIn, **147 e n**, 201n, 256n, CLXVIIIn, 257n, CLXXVIIIn, CCXXXIIIIn, 431, 440, CCCI, CCCIX, A1, A8, A16, A24  
 Tranfaglia Nicola, *XXII*n  
 Treccani Ernesto, CXXVIIIn  
 Treccani Giovanni, CXXVIIIn  
 Trevi Emanuele, 422n  
 Trilussa (pseudonimo di Salustri Carlo Alberto), 93n  
 Trombadori Antonello, 4n, LXXXIXIn, **151 e n**, 320n  
 Trompeo Luigi, 178n  
 Trompeo Pietro Paolo, CLXXIIIn  
 Tumiati Corrado, **171 e n**, 259 e n, 264, CLXXVIII  
 Tumminelli Calogero, **232 e n**  
 Turchetta Gianni, *LXI*n  
 Turchini, 425n  
 Turi Gabriele, *XXI*n, *XXIII*n, *XXIV*n, *XXV*n  
 Turgenev Ivan Sergeevič, A19  
 Ugolini Francesco, 261n  
 Umani Giorgio, **LXIV e n**, LXVn  
 Ungaretti Antonietto, CLXXXIVIn, 492n  
 Ungaretti Costantino, CLXXXIVIn, 496n  
 Ungaretti Giuseppe, *V*n, *XII*, *XIX*, *XXIX*, *XXI*, *LXX e n*, *LXXI e n*, *LXXII*, *LXXIII e n*, *LXXIV e n*, *LXXV e n*, *LXXVI e n*, *LXXVII e n*, *LXXVIII e n*, 29n, XVIIIIn, 39n, 51n, 58n, **CXII e n**, 178 e n, 179, CXIV, 183, 208 e n, 243n, CLV e n, CLXXV e n, 270, CLXXXIV, CLXXXV, 279 e n, 289 e n, CCIIIn, CCIIIIn, 343n, CCXXIX e n, CCXXXII, CCXXXVIn, 381n, CCLXVn, 409, CCLXXX, CCLXXXVIIIIn, CCCV e n, 448, CCCVII, CCCXII e n, 456, CCCXIII e n, 457, CCCXIV, 458, CCCXV e n, 462, CCCXIX e n, CCCXXI e n, 466, CCCXXIII e n, CCCXXIV e n, 472, CCCXXVIII, 476, CCCXXVIII e n, 478, CCCXXXn, CCCXXXIIIn, CCCXXXIII e n, 485 e n, 486 e n, CCCXXXIVIn, CCCXXXV e n, 487 e n, CCCXXXVI e n, 488 e n, CCCXXXVII e n, 490 e n, CCCXXXVIII e n, 492 e n, 493 e n, 494 e n, CCCXLI e n, 495 e n, CCCXLII e n, 496, CCCXLIII e n, 497 e n, CCCXLIV e n, 499, 500n, CCCXLVI e n, CCCXLIX e n, 510, CCCL, CCCLI, 517, CCCLIII, 520, 521, CCCLIV, 522n, CCCLVI, 525, CCCLIX, CCCLX e n, 529 e n, CCCLXIIn, CCCLXII e n, CCCLXIII, CCCLXVI, CCCLXVII, 539, CCCLVIII, CCCLXIX, 542, 544, A21n, A26, A27  
 Vaillant-Couturier Paul, 79n  
 Valenti Antonio, 83n  
 Valentini Giuseppe, 51n  
 Valeri Diego, 30n  
 Valéry Paul, *XLI*, *LXXIV*n, **CCLXXVIII e n**, 408, CCLXXIX, CCLXXXIII, 438, CCCn, CCCXIII, CCCXXXIXIn, 495, 497, CCCXLIV, CCCLXIIn  
 Valgimigli Manara, **XLIV e n**, 84 e n, 248n, 524 e n  
 Vallecchi Attilio, *LXII*n, **5n**  
 Vallecchi Enrico, *LXIV*, *LXV*n, *LXVIII*, **5 e n**, 89, XLVIII, 107, 180, 183, CXXV, 205, CXXVIII, CLXXVII, CLXXIX e n, CXCIII, CXCIV, 316, CCVII, CCLV e n, 395n, 397, 404, CCLXXIV, 405, CCLXXV, 406, CCLXXVI, CCLXXVII, 438, 447, CCCXXXIV, CCCXXXV, 497, CCCXLVII, CCCLVI, CCCLIX, 536  
 Valle Inclán Ramón María de, A19  
 Valli Donato, *XXXIX*n, *XLI*  
 Valli Federico Maria, 389n  
 Vallisneri Antonio, 377n, 381n  
 Valsecchi Marco, 456n, **477 e n**, CCCXXIX  
 Vanessa (pseudonimo di Manzini Gianna), 213 e n, 371, 374  
 Vasari Giorgio, 502 e n, CCCXLVII, 504, CCCL, 513, CCCLI, A23  
 Vauchez André, *XXIV*n  
 Vecchietti Giorgio, *XLV*, LXXVn, **172 e n**, CXVI, CXXIV, 200, CXLIIIIn, 230 e n, CXLV e n, 232, CLVII, 247, CLVIII, 249n, 278 e n, CLXXXV, 279, CLXXXVI, 280n, CLXXXIX, 284, 291, CCXL, CCXLI e n, CCXLII, 365, CCXCIV, CCXCVII, CCCXII, CCCXLn  
 Vecchietti Otello, **CXLIII e n**  
 Vela Claudio, *VI*n  
 Venturi Adolfo, 157n  
 Venturi Cosimo, 426n  
 Venturi Francesca, 426n  
 Venturi Ginori Lisci Ippolito, 426n

## PERIODICI

- Venturi Lionello, *XXIII*n  
 Verdi Giuseppe, 166  
 Verga Giovanni, *XXXV*n, *XLVII*, XLIV e n, CLXXX e n, 362 e n, CCXLn, CCLXXI  
 Vergani Orio, *XLVI*, XXIVn, 193n, CLVIIIn, 353n, **358 e n**, 431, 440, CCCL, CCCIX, 452, A1, A8, A16, A17, A24  
 Vernieri Nicola, 30n  
 Veronese Paolo (pseudonimo di Caliarì Paolo), **239 e n**  
 Vertova Luisa, CCCXXXIX e n, 494, 498, CCCXLV  
 Vian Nello, CCLXXXVIIIIn  
 Viani Lorenzo, *VII*, *LV*, **52 e n**, 53, XXIX, XXX, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 62 e n, 63 e n, 64, 243 e n, CLV, CLVI, 263, 428, A1, A8  
 Vicari Giambattista, 51n  
 Vicinelli Augusto, 499n  
 Vigolo Giorgio, **24 e n**, XIV, 25, 28, 29, 30, 32, XVI, 33, 34 e n, 35 e n, 38n, XVIII, XX, 40, 42, 43, 109n, XCIXn, 201n, 237 e n, A1  
 Vigorelli Giancarlo, *XV*n, *XLV*, **XLVI e n**, LXXII, XCIIIn, 170, CVII, 171, 184n, CXXIV, 200n, CXXXI, CXLIII e n, CXLIV, 243 e n, CLV, CLVII, CXCIV e n, 292, 358 e n, 361, CCCVn, CCCXXV e n, 473 e n, 524, CCCLVII  
 Villa Emilio, **171 e n**, 178, 216, CXXXVI, 238 e n, 239, CCXXIX e n, 352, CCXXX, 354  
 Villa Piero, 119n  
 Villani Giovanni, 4 e n, 17n  
 Villaruel Giuseppe, *XLII*n, *XLIV*, 144n, **CXIX e n**, 187, CXXVII e n  
 Villavecchia Bellonci Maria, **155 e n**, 220 e n, CLVIIIn, 335, CCXX, 371, 389n  
 Vinay Gustavo, 353n  
 Viola Cesare Giulio (detto Cecchè), **524 e n**  
 Virgilio, LIII  
 Vitelli Girolamo, *VIII e n*, **LXIV e n**, 134n, 159n, 361n, CCCXXVIIn  
 Vittorini Elio, *XVII e n*, *XVIII*n, 90n, 92n, 102n, **129 e n**, CLVI, 270 e n, 361n, 362n, 374 e n, CCLII, CCLX e n, 387, CCCIX, 497n, 524, A8, A16, A21  
 Vittorio Emanuele III di Savoia, *XXIV*  
 Vivanti Anna Emilia detta Annie, **182 e n**  
 Vivarelli Roberto, *XXII*n  
 Viviani Alberto, 43n, XCIX e n, 181n, **389 e n**, CCLXIII  
 Volpe Gioacchino, 51n  
 Volpicelli Luigi, 379n  
 Volterra Vito, *XXIII*n  
 Vossler Karl, *XXXIII*  
  
 Wellek René, *XXXIII*n  
 Whitman Walt, *LXIII*, *LXIV*, 390n  
 Wilde Oscar, 400n  
  
 Yehya Giamila, CCLXXXIIIIn  
  
 Zagario Vito, 230n  
 Zagra Giuliana, *XV*n, 458n  
 Zanetti Giorgio, *LII*n  
 Zardo Antonio, 72 e n  
 Zangrandi Ruggero, LXIVn  
 Zava Alberto, *LII*  
 Zavattini Cesare, CXXIIIn, A16  
 Zazo Emiliano (vedi anche Aristarco), 433n, **435 e n**  
 Zerboni Roberto, 216n  
 Zingarelli Nicola, **113 e n**  
 Zoli Corrado, 119n  
 Zoppi Garampi Silvia, *V*n, 488n  
 Zoppi Giuseppe, 256 e n, CCLXXXVIIIIn  
 Zottoli Angelandrea, 281n  
 Zuccoli Luciano, **428 e n**, 429, A16  
 Zunino Pier Giorgio, *XXI*n

## PERIODICI

900. Cahiers d'Italie et d'Europe, 22n, 49n, 102, 109 e n, 497 e n, 499, 524  
  
 Accademia e Biblioteche d'Italia, 256  
 Ansedonia, **358 e n**, CCL  
 Ardità, **495 e n**  
  
 Berlin-Rom-Tokio, **CCXL e n**  
 Bertoldo, **CXXII e n**, 291n  
 Bibliografia fascista, *XVIII*n, *XLIV*, 187n, CXLIIIIn, 342, 389, 435, CCC e n, 440, A23  
 Bollettino epicureo-spirituale, 493n  
  
 Campo di Marte, *XL*, 94n, LXIIIn, 145n, **LXXXVIII e n**, 164 e n, CIII, 180, CXXV e n, 201, CXXVII, CXXX, 208n, 219a, CLXXIIIn, CLXXIXn, CCIIIn  
 Capitan Fracassa, CCIVn  
 Circoli, 24n, **39n**, 47, 49, XXV, 50, 51, XXXIII, 62, 70, 71, 94, 202, 219b, 224n, 238 e n, 239, CXCVIIn, 377n, 379n, 431, CCCXXXII, CCCXXXIII, 485, 496, A26  
 Civiltà, **CCLXXXIII e n**, 415, CCXCV, CCCII, CCCIV, 446n, CCCV, 451, 454  
 Civiltà fascista, 4n, Xn, 84, 97, LV, LVI, 101, 182, 365n  
 Commerce, **CCCXXXVI e n**, 488, CCCXXXVII, CCCLX, A21, A26, A27  
 Commune, 79  
 Corrente di vita giovanile, LXIIIn, **CXXVII e n**, 224n, CXLIII, 270, CLXXXV, CLXXXVIII, CCIII, 432 e n

- Corriere dei Piccoli, 165n  
 Corriere del Ticino, 362 e n  
 Corriere della Sera, *XXXV e n*, *XXXVI*, *XLIV*, *LIX*, 4n, IIIIn, VIIIn, 21n, 23n, XXXIXn, 88, 90n, I, 94, 102n, 113n, LXIII, 119n, LXXVn, LXXIX, LXXXIII, LXXXIV, LXXXVn, 147n, LXXXVIII, 148, 150n, XCIIIn, XCV e n, 155, XCVI, XCVII, XCIXn, CI, CII, 164, CIII, 165 e n, CIV, 167, 170n, CX, 175, CXII, 178, CXIII, CXIV, 189, CXXVIII, CXXXIV, 221n, CXLII, 229, CXLV, CXLVI, 234, 235, CXLVIII, 236n, 238, CLIII, 243, CLVI, 245, CLVII, 248, CLIX, 254, CLXVII, 257 e n, CLXVIII, CLXX, 260, 261n, CLXXIII, 266, CLXXX, CLXXXV, CLXXXVI, CLXXXVII, CXC, 288, 289, 290, CXCIII, 292, CXCIV, 293, 295, CXCVIII, CCIII, CCXIIIIn, CCXIX, 335, CCXXVI, 348 e n, 353, CCXXX, CCXXXV, 358n, CCXXXVI, 361, 372, CCXLIX, CCL e n, 378, CCLV, 380, CCLVII, CCLXI, CCLXIII, CCLXV, CCLXVII, 395, CCLXVIII, 396, CCLXIX, CCLXXIII, CCLXXVI, 407, CCLXXX, CCLXXXI, CCLXXXII, CCLXXXIII, 415, CCLXXXVI, 422, CCLXXXVIII, CCLXXXIX, 430, CCXCIV, CCXCV, CCXCVI, CCXCIX, CCC, 440, CCCII, CCCXII, CCCXIII, 466, CCCXIII, CCCXXVI, 480, 483, CCCXXXV, 489, 492n, CCCXXXIX e n, CCCXL, 494, 495, 499, 513, CCCLI e n, 517, CCCLIX e n, 528, CCCLX
- Corriere Emiliano, 178, CLXIXn  
 Corriere Padano, VIIIn, 43 e n, XXII, 92, 115, 181n, 223, CXL, 333, CCXVII, A26  
 Cremona Nuova, 237n  
 Critica fascista, *XXIIIn*, 4n, CXIXn, CXXX, CCXCVIn  
 Cronaca bizantina, 178n  
 Cronache letterarie, **493 e n**, CCCXI, 494, CCCXLI, A21  
 Cronache spirituali, 493n  
 Cultura Neolatina, **360 e n**
- Documento, **389 e n**, CCLXXX, CCLXXXIII, 415, 423, 456, 503  
 Domus, 289 e n
- Educazione fascista, 423  
 Emporium, 23n  
 Epoca, LXXVn  
 Espero, **CCCLX e n**, 529, CCCLXI, CCCLXII, A26
- Fronte, A26
- Gazzetta del Popolo, *XXXV*, *XLV*, *XLVII*, 36, 79, 81, 92, 102n, 143, LXXXVIII, 148, 164, CIII, 166, CXI e n, 175, CXII, 178, CXVI, 183, CXVIII, CXIXn, 191, 197, 200, CXXXVII, 219b, 224, 234, 235 e n, 236 e n, 237, 241, 247, CLVIII, 249, CLIX, CLXV, 257, 258, 259, 271, 272, 277, 283, 285, 288, 289, 290, 291n, CXCIVn, 293, 297, 299, 319, CCXIII, 327n, CCXIV, 333, 334, 335, 351, CCXXIX, 353, CCXXXIIIIn, 358, CCXXXVII, CCXXXVIII, CCXLI, 365, 368n, 372, 374, 378, CCLVIIIn, 383, 384, 386, 389, 397, 400, CCLXXV, 408, 413n, 423, 437, 442, 443, 446n, CCCXII, 488, CCCXXXVII, 490, CCCXXXVIII, 492, CCCXXXIXn, 494, CCCXLIV, 513, 522n, 524, 528 e n, 529, A21, A26
- Gazzetta di Messina, *XLIV*, 184n, CXIXn, CXX, CXXV  
 Gazzetta di Parma, 423  
 Gazzetta Veneta, 9n, 23n, 119  
 Giornale storico della letteratura italiana, 284, CCXX, 368n, 395n  
 Giro Giro Tondo, CCLn
- Il Baretto, *XIIIIn*, *XXXVIIIn*, *XLIVIn*  
 Il Bargello, *XII*, 4n, LX e n, 129n, LXXXIX, 159n, 243, CLXXVII e n  
 Il Campano, **295 e n**, CXCVII  
 Il Contemporaneo, 4n, CCCLIXn  
 Il Convegno, **CCCXXXIII e n**, 486 e n, CCCXXXIV, A21, A26  
 Il Fanfulla, CCIVn  
 Il Frontespizio, 16n, 65n, **LVI e n**, LXIIIn, XCII, 220n, CLXXII, 276n, CXCVIIn, 316 e n, CCVII, 355, CCXXXI, 405, 505n  
 Il Giornale d'Italia, 129n, 155n, 157n, 180, CXIXn, 213n, 277, CCLn, 529, CCCLXI, CCCLXIV  
 Il Lavoro, 247n  
 Il Libro Italiano, *XLIV*, 86, 88, 89, 91 e n, 92, 95, 97, LV, 109, 113, 115, 125 e n, 129, 130, LXXVI, 132, LXXVII, 134, LXXXn, 147, LXXXVIIIIn 153, 164n, 171, 173  
 Il Libro Italiano nel Mondo, 297n, CCXXIX  
 Illustrazione italiana, 165n  
 il manifesto, CCIIIn  
 Il Marzocco, 406n  
 Il Mattino, 332, 473  
 Il Messaggero, 113n, 114, 144, CXC, 352 e n  
 Il Mondo, *XXII*  
 Il Piccolo della Sera, 284n  
 Il Popolo, *XXII*  
 Il Popolo d'Italia, 144, CXIXn, 278n, 495 e n  
 Il Popolo di Roma, **278 e n**, CLXXXV, 529  
 Il Progresso, *LXX*  
 Il Regime Fascista, **237 e n**  
 Il Resto del Carlino, *XLIV*, 21n, 113n, 166, CXIX e n, CCXLVn, CCCXXXIXn  
 Il Risorgimento, LXXIIIn  
 Il Saggiatore, *XXXVIIIn*  
 Il Secolo, 113n  
 Il Secolo Illustrato, CXIIIn  
 Il Selvaggio, 4n, 77 XXXIX, 78, 102, CCXXXIIIIn, A21, A22, A26  
 Il Telegrafo, 143, 512  
 Il Tevere, *XXIIn*, *XXXVII*, 90n, 230n, 291n, CCXLVn  
 Il Ventuno. Domani, **CCLVIII e n**

- Il Vero Giotto, **486n**, CCCXXXIV, A21, A26  
 Incontro, **CLXXIX e n**, 288, CXCIII, 291, CXCIV, CXCVI, CCXVII  
 Inventario, CLXXXIXn
- La Cabala, A22, A26
- Lacerba, *Xn*, *XLV*, *LXI*, *LXII*, *LXIII*n, VIIIn, 109n, LXIIIIn, 127, 129, 131 e n, LXXVI, 132, LXXVII, LXXXIn, 155n, 164n, CV, 173, 316n, 389n, 393n, CCCXXI e n, CCCXXXIII, CCCXXXIV, CCCXXXV, 495, A2, A21, A26, A27
- La Critica, *XXII*, *XXXVII*n, 93, CIV, 182, CCXXXVIn, 362 e n, 371, 381, 486, CCCXXXV, 487, CCCXXXVI
- La Diana, **488 e n**, CCCXXXVII, 490, CCCXXXVIII, 492, 493, A21, A26, A27
- La Domenica del Corriere, 348n
- La Donna, CXIIIn
- La Fiera Letteraria, **2n**, 7n, LXXIIIn, 134n, CCCXXXIII, CCCXXXIV, CCCXXXV, CCCXXXVI, 488, A21, A26
- La Frusta letteraria, 262n, 268n, CCXVI e n
- La Lettura, 165n, **CCXIII e n**, 327, CCXVI, CCXVII
- La Libra, CLVIN
- L'Ambrosiano, *XXXIII*, *XLV*, 202, CXXVII, CXXXV, 219b, 223, CXLVIII, 237, CLV, 249, 257, CLXVIII, 259, 261, CLXXIV, 266, 397n, 423, A5
- La Nazione, LXIV, CXCIV, CCX, CCXXXVIII, 415, 505n
- La Nuova Italia, 86, 120, 123, LXXII, LXXXVI, 164, 180 e n, 238n, 239, 348 e n, **CCXXVII e n**, 360
- La Perseveranza, 348n
- La Raccolta, CCLXIn, **CCCXXI e n**, CCCXXXIII, A26
- La Rinascita, CLXXn
- La Riviera ligure, **CLXXX e n**, CLXXXII, 383, 389 e n, 401, 406n, CCCXLIV, 499, A26
- La Romagna, CLXVII
- La Ronda, *Xn*, *XII*n, *XIII*n, *XVII*, *XXXV*n, *XXXVII e n*, *XLIV*n, 13n, 21n, 92, LII, 93, 102, 109 e n, 160, 171, 174, 177, CLIXn, CLXXXII, 276, 361n, 378n, CCLXIn, 423n, 486, 524, A21, A26
- La Ruota, *XLV*, CCIIIIn, **320 e n**, CCX, 355, CCXXXI, 358, CCXLVI, CCLV e n, 382, 413, 414, CCCXXXII
- La Sera, 414
- L'Assalto, 237, 292, 333, CCXVII
- La Stampa, VIIIn, 178 e n, CLVIN, 284n, 291n, CCCXXXIX e n
- La Tribuna, *XXn*, *LII*n, 9, 21n, 119 e n, 165n, 166, 170n, 183n, 224, 229 e n, CXLIV, 236, CL, CCLn, 406 e n
- La Voce (compresa La Voce bianca), *VIII*, *X e n*, *XII*, *XXXV*, *XXXV*n, *XLIII*, *XLV*, *LXI*, In, 24n, 77 e n, XXXIX e n, 78, XL, 86n, 91, 92, LII, 93, 102, 109 e n, 110, LXI, 113, LXIII e n, LXV, LXVI, 115, LXVII, 121, LXX, 122, LXXI, 123, 126, LXXIII, 128, 129, LXXV, 130, 131, LXXVI, 132 e n, LXXXn, LXXXVII e n, 147 e n, LXXXVIII, 148, 171, CXVI, 237n, CLXXX, 316n, CCXXXVIIIn, 361n, 393n, 401, CCCXXI, CCCXXXIII, 480, 495, A21, A26
- Le carte parlanti, **CCCL e n**, 512
- Le Cronache letterarie, **CLXXX e n**, 495
- Lei (Annabella), CXIIIn
- Leonardo, CLXXX, CLXXXII
- Leonardo. Rassegna mensile della coltura italiana, *XLIII*, *XLIV*, 62, **XLI e n**, 80, XLIV e n, 86, XLVI, L, 91, LII, 94, LXII, LXIV, LXV, 115, 119 e n, LXXI, 123, LXXIII, LXXV, LXXVII, 134, LXXXI e n, 137, LXXXII, LXXXIV, LXXXVI, 145, LXXXVII, LXXXVIII, XC, 150, 153, XCVIn, CIII, CIV, CX, CXIn, 175, 180, CXXII, 198, 215 e n, 223, CLVn, CLXXIn, 262, 263, CCXXXVIII, CCXXXIX, 362
- Letteratura, *XLV*, *LII*n, **XXXIXn**, 78, XL, 93 e n, 94 e n, 101n, 102, LXI, LXVIII e n, 120n, LXXII, LXXIV, 129, LXXV, 130n, 134, LXXXIII, 159n, CIn, 164, 169, CVI, 170, 176, 182, 189, 224n, 226, 227, CXLIVn, 230, 249, CLXXVIII, 277n, CLXXXIX, 284, CXCVIN, CCIIIn, 320, 327, CCXXX, 358n, 360, CCXLIX e n, CCLXI, CCLXIII, CCLXIV e n, CCLXXIII, CCLXXVI, CCLXXXI, 413, CCLXXXVI, CCLXXXVIII, CCXCHI, 430, CCCXII, CCCXIII, CCCXIV, CCCXXXVIII, CCCLI, 517, CCCLIII, CCCLX, 530, A17
- Lettere d'oggi, **358n**, CCLXXIX, CCCI, 524n
- L'Idea Nazionale, 119n
- Life, CLXXIXn
- Liguria, 333
- L'Indice, *XXXVII*n
- Lirica, *XLV*, 109n
- L'Italia, CXLIII e n
- L'Italia che scrive, XCIXn, 284 e n, 297, 352, 372, 400, 495
- L'Italia futurista, 288n, 348n
- L'Italia letteraria, *XVII*, *XVIII*n, **2 e n**, 5, IV, 13n, 17n, 24 e n, 47n, XXIVn, 134n, 172n, 232, 311n, CCCXXXIII, CCCXXXIV, CCCXXXV, CCCXXXVI, 488, A21, A26
- L'Italiano, 4n, 102, CCLXIn, A21, A22, A26
- L'Orto, *XLIV*, *XLV*, *XLVI*n, 125n, **LXXV e n**, 171n, 172n, CXV, 182 e n, CXVI, 183, CXVIII, 184, CXIX, 187, CXX, 191, CXXII, 192, CXXIV, 200, 201, 202, CXXVII, 208 e n, 209, CXXXI, 210, CXXXIV, 216, CXLIII e n, CXLV e n, 232, CLVII, CLXXII, CLXXVIIIIn
- L'Osservatore Romano, 119
- L'Osservatore Veneto, 9n, 23n, 119
- Lunario Siciliano, **CCCLX e n**, 529, A26
- L'Universale, 4n, 17n, A21, A22, A26
- Maestrale, 377n, **379 e n**, 433
- Meridiano di Roma, **134 e n**, LXXXIX, 149, XC, 159n, 184, 224, CCIIIIn, 324

## INDICI DEI NOMI

- Mesures, **CCCXXXIII e n**, 485, CCCXXXIV, A26  
 Mondo morale, 9n  
 Nazione del Popolo, 4n
- Noi, 348n  
 Nouvelle Revue Française, *LXXVII*, A21  
 Nuova Antologia, 21n, 93, LXX, 122 e n, 125, LXXIII, 147n, 173, 238 e n, 275, 280, 284n, 289 e n, 298, CCIII, CCV, 334, 399, CCLXXXIII, CCCXLI, 518, CCCLIII, 523  
 Nuovo Corriere, 4n
- Oggi, *XLIV*, **213n**, CXXXIVn, 219b, 230, 232, 235, 238, 241, 245, 247 e n, CLIXn, 259, CLXXII, 271 e n, CLXXIXn, 272, 277, 283, 288, CXCI, 291n, CCIn, CCIII, CCXI, 327, CCXIV, CCXVII, CCXXXIV, 358, 362, CCLXIII, 391, CCCn
- Omnibus, *XLIV*, 78n, **LII e n**, 97, LV, 103, LXI, 113 e n, 117, LXVIII, LXXV, 130, 136, LXXXVII, 157, 166, 203n, CXXX, 213n, 247n, 271n, CCXXXII, CCCVIII
- Pan, *VII*, *VIII*, *XII e n*, *XIX*, *XLIV*, *XLVI*, *LXX*, **In**, 2, 4, III e n, 7, 8, 9, 12, 20, 24, 28, 29, 30, 32, 38, 47, 48, XXVI, 52, 55, 58, 60, 65, XXXV, 69 e n, XXXVI, 72, LXXXVIII, 148, 170, CCXXXVII
- Panorama. Enciclopedia delle attualità, 237, CLVII, 247, 248, 260, 280, 283  
 Paragone, 157n  
 Parallelo, **522 e n**  
 Pègaso, *VIII*, *XII e n*, *XXXV*, **In**, III, XII, 22, 60, CXII, XCII, CCXXXVII, CCXCIII, 440, CCCIV
- Polesine fascista, 292 e n  
 Popolo di Trieste, 129n  
 Primato, *XXIX*, *XXXVII*, *XLIV*, 4n, 172n, **230n**, CXLVn, CLVII, 248, 279, CLXXXV, 279, CLXXXVI, 280, CLXXXVII, 291, CCIn, CCIII, 311n, 316 e n, CCX, 321 e n, 326, 349, CCXXVII, CCXL e n, CCXLII, 372, CCXLIX, 386n, CCLXV, 400 e n, CCLXXVI, CCLXXVIII, 408, CCLXXIX, 411, 413, CCLXXXII, 429, CCXCV, CCXCVI, 436, CCXCVII, CCXCIX, CCC, 440, CCCII, CCCXII, 456, CCCXIII, CCCXXII, CCCXXIII, CCCXXV, 477, 478, CCCXXXV, 487, CCCXLn, 505, A17
- Prosa. Quaderni internazionali, LXXXVn  
 Prospettive, *XLV*, **171 e n**, 260, 263, 289, CXCI, 316 e n, 320, CCX, 354, 355, CCXXXI, 358n, 391, 450, 524, A20
- Quaderni di segnalazione, 22  
 Quadrivio, *XVIII*, *XIX*, *XXXVI*, *XLIV*, *XLVI*, **78 e n**, 80, 81, 84, 85, XLVIII, XLIX, 90 e n, LI, 92, 101, 110, LXI, LXII, 114, LXV, LXVIII, LXIX, 122 e n, 123, LXXIV, LXXXII, LXXXIV, LXXXVI, XCVII, 159n, 181, 182, 187, 200, 203, CXXX, CXXXVII, 230 e n, CLXV, 311n, 316, 321, 371, CCXLVIII, 372, CCCXXXVII e n, 490, CCCXXXVIII, 492, CCCXXXIX, CCCXL, 494, A26
- Risorgimento liberale, CCCLXIn  
 Rivoluzione, **CXCVI e n**, 295, CCXLI, 366, 381 e n, CCLVII e n, 383, 384, CCLVIII, 386, 389, CCLXIII, 390, CCLXIV e n, 391, 394, 413  
 Romana, **101 e n**, 113, 120, 354
- Sempre avanti, 496 e n  
 Settebello, **CCCn**  
 Settegiorni, 291n, **CCCn**, 524  
 Solaria, *XII e n*, *XIII*, *LII*, VII, XXXIXn, **92 e n**, LII, 102 e n, 109 e n, 171n, 172n, 178, CCCXXXIII, 485, CCCXXXIV, A21, A26  
 Spettatore fiorentino, 184, CXIX  
 Studi danteschi, CIV
- Tempo, *XLIV*, **CLXXIX e n**, 278, 333, CCXVII, 351, CCXXXVI, 360n, CCLXIVn, CCXCVI, 435, CCCI, CCCV e n, CCCXII, CCCXIII, 457, CCCXLIX, CCCLI
- Tempo di scuola, **CCCXXIXn**, 478, 493, CCCXL, 494  
 Tutto, **203 e n**, 213 e n, 219b

### CASE EDITRICI

- Alpes, **147 e n**  
 Astrolabio, 320n
- Barbera, **505 e n**  
 Bemporad, 54n, **69 e n**, CLVI  
 Biblioteca del Leonardo, 101  
 Bompiani, *XLIX*, XXIVn, 52, 115n, 129n, 172n, 230, 361n, CCLXXIn, CCLXXXIII, 435, 437, 458 e n, 469, 487, 488, CCCXXXIXn, 497n, 498, CCCXLV, 517n, 524n, CCCLX, 537, 539, CCCLVIII, 546, A19n
- Carabba, *XVII*, 333n, 435  
 Cedam, **497 e n**  
 Centro editoriale Irce, 473n  
 Colombo, *XIV*, 147n, 458 e n, 537n

- Editoriale Domus, XLn, **232 e n**, 419  
 Edizioni del Cavallino, CCXXVI  
 Edizioni del Pellicano, **CCXXII e n**  
 Edizioni della Cometa, *L, LI, LIVn*, 243, CLV, CLX, 261n, 273, 277, 372, CCXLIX, CCLX, 386  
 Edizioni della Conchiglia, **CCCLXVI e n**  
 Edizioni di Corrente, CXXVIIIn, CCXLV, 402  
 Edizioni di Rivoluzione, CXCVIIn  
 Edizioni di Solaria, 39n, CLVIn, 390n  
 Edizioni di Storia e Letteratura, 100n  
 Einaudi, 261n, CLXXXIX, CCIIIn, CCIIIIn, 390n, **391 e n**, 438, 458n, CCCXXXVIIIn, 499, 507, 541  
 Emiliano degli Orfini, 147n, 493
- Fratelli Bocca, 249  
 Fratelli Parenti, **107 e n**, 193, 230, 234n, 271, 277n, 280, 323, CCXVII, 334, 339, 340, 346, 365  
 Fratelli Stianti, 449 e n  
 Fratelli Treves, 166, 178, 220 e n, CXLIV, 230, 232 e n, CLXVIIIn, 336n
- Garzanti, *XLVIIIIn*, 220 e n, 230n, 232, CLVI e n, 257 e n, CLXVIII, CLXX, 260n, 262, CLXXVIII, 271, 284, 295n, 321, 330, CCXVI, 333, CCXIX, 336n, 348n, 424, 435, CCCXLIIIn  
 Guanda, *LXV*, LXXXVIIIn, **147 e n**, 148, 150, 151, 165, CCLVn, 499
- Hoepli, 54n, CLXIVn
- La Libreria del Littorio, *LIIIIn*  
 Landi, 524n  
 Laterza, 230n, CXLVI, CLXXVIIIIn, CLXXIX, CXCIII, 409, 423n, CCCXXIV, 489, CCCXXXVII, 529  
 Les Belles Lettres, CCCVI  
 Le Monnier, *XII, XLV, XLVI e n, XLIX*, In, III, 27n, 54n, 80n, 84, XLV, 85, 86, 101n, 103, LXV, 124, LXXVn, LXXVII e n, LXXXIII e n, 145, XCVIIIIn, 172, 176, 177, 182, CXVI, CXXXI, CXXXIVn, CXXXVn, 217, CXLIII, CXLIV, CLXIIIn, 254, 255, CLXV, CLXXIn, 275, CXCIII, 322, CCXI, CCXXIX e n, 352, 353n, CCXXX, 354n, CCXXXVn, 365n, 372, CCXLIX, CCLX, 386, CCLXI, 419, CCLXXXVI, 423n, 424n, CCCI, CCCII, 447n, CCCV, CCCXII, 457, CCCXIV, 458n, 469 e n, CCCXXV, CCCXXVIIn, CCCXLI, 497, 537, 538, CCCLVIII, CCCLXX, A17  
 L'Eroica, 165  
 Libreria della Voce, 124n, 147n  
 Libreria Editrice Ulpiano, LXXXVII, XCII  
 Loescher, CCCXXVI
- Mondadori, *XVI, LI e n, LIIIIn, LIVn, LXX, LXXVI*, 54n, 93n, LXVIII, 125, LXXXIIIIn, 147n, 170n, CXXXIV, 220n, CXLIV, 230 e n, 243n, CLVIIIn, 256, CLXVII, 271, CLXXIXn, CLXXXIIIn, 281, 323, 324 e n, 348, CCXXVII, 354, CCXLII, CCXLV e n, 372, CCLn, CCLV, 379, CCLXI, CCLXV, CCLXVII, 399, CCLXXII, CCLXXV, 406, CCLXXVII, 408, CCLXXXVIII, 423, 431, CCXCV, 435, CCCn, CCCXIII, 473n, CCCXXVIII, 476, 490, 492, CCCXL, CCCXLIV, 499 e n, CCCXLIX, 510, CCCL, CCCLIV, 522, CCCLVI, CCCLVII, 525, 528 e n, 533, CCCLXVI, 537, 539, CCCLXIX, 544, 546  
 Morcelliana, CCCXLV  
 Mursia, 419n
- Novissima, *VII*, 10, 29 e n, 30, 52, CCCXLIII, CCCXLIV
- Olschki (Biblioteca dell'«Archivium Romanicum»), 20
- Panorama, **XL e n**, 79, 84, XLV, 85, LIII, 94, 103, 118n, 164, CIII, 232 e n  
 Paravia, 54n  
 Preda, *LXXI*  
 Primi Piani, *LIV*, **147**, 164, 276n  
 Principato, 165, CCCXLV
- Rizzoli, *VII, XII, XVI, XLVIII e n*, In, 9 e n, VII, 13, 23, XIVn, 30, 43, 66, 71, 72n, 74, XXXIX, XLIII, 88, 89, XLVIII, XLIX, 92, LII, 93, LIII, 94, 97n, 103, LXVII, 116, 119, 120, LXXIXn, 162, 165, CVI, CXII e n, CXIV, CXX, 190, 191, CXXIIIn, 203n, 213n, CXXXIVn, 229, CXLIV, 230, CXLV, 231, 238, CLIIIn, 254, 257, 258, 260n, 264, CLXXIIIIn, 266, 268, CLXXVIII e n, 271, CLXXIX, 281, 295n, 330, CCXVI, 333, CCXXIII, 344, CCC e n, 459, CCCXXXV, 487, CCCXXXVI, 489, CCCXXXVII, 495, CCCXLIII, 502, CCCXLVII, 513, CCCLVII, 525, 529, CCCLXIII, 533, 537, 541, 542, A23 e n
- Sansoni, *XLIXn, LV*, 20, XLIVn, 103, 162, CVIII, 172, 173, 177, 182, 198, CLXXn, 260n, 298n, CCXXI, 348, 350, 353 e n, 355n, CCXLIX, 443, 449 e n, 507, 537, A15, A24  
 Scheiwiller, XXXIXn  
 Società anonima per la pubblicazione del Vocabolario della lingua italiana, 54n  
 Società subalpina, 333n, 446  
 Sonzogno, 54n
- Treves, *LXXI*  
 Tumminelli editore, 232n
- Vallardi, 54n, 348, CCXXVIIIn, 350, 354  
 Vallecchi, *VII, LXI, LXII, LXV, LXX, LXXVI*, 7, 10, 19, 55, XXXIX, LVIn, 103, LXIII e n, 172, 182, CXVI, 201, 261n, CXCIX, 305, 328n, 341, CCXXII, 342, CCXXIII, 344, CCXXVII, 350, 352, CCXXX, 354 e n, 356, 357, CCCXXXIIIIn,

## INDICI DEI NOMI

379 e n, 385, CCLIX, CCLXI, 389,  
CCLXVIII, 402, CCLXXIVn, CCLXXV,  
CCLXXVII, 407, 422, 435, CCXCVII,  
CCCI, CCCII, 443, 458, 469, CCCXXIV,  
CCCXXIXn, 480, 485, CCCXLII e n,  
CCCXLIII, 505n, CCCLn, 513n, 517,  
CCCLIV, 522, 528, CCCLXVI, 537, 541,  
A17

Vallerini, 256n

Zanichelli, 54n, LXXV

## INDICE DELLE LETTERE\*

### 1933

<b>I</b>	Firenze, 14 ottobre 1933	3
<b>1</b>	«Roma», 16 ottobre «1933»	3
<b>II</b>	«Firenze», 18 ottobre 1933	4
<b>2</b>	«Roma», 22 ottobre 1933»	4
<b>3</b>	Roma, 27 ottobre «1933»	5
<b>4</b>	«Roma», 10 novembre «1933»	5
<b>III</b>	«Firenze», 15 novembre «1933»	7
<b>5</b>	«Roma», 23 novembre «1933»	7
<b>IV</b>	«Firenze», 29 novembre 1933	8
<b>6</b>	«Roma», 1° dicembre 1933»	8
<b>V</b>	«Firenze», 1° dicembre 1933	9
<b>7</b>	«Roma», 2 dicembre «1933»	9
<b>8</b>	«Roma», 4 dicembre «1933»	10
<b>VI</b>	«Firenze», 4 dicembre 1933	10
<b>9</b>	«Roma», 11 dicembre «1933»	11
<b>10</b>	«Roma», 14 dicembre «1933»	11
<b>VII</b>	Firenze, 18 dicembre 1933	12
<b>11</b>	«Roma», 19 dicembre «1933»	13
<b>VIII</b>	«Firenze», 26 dicembre 1933	13

### 1934

<b>12</b>	«Roma», 1° gennaio «1934»	15
<b>13</b>	«Roma», 26 gennaio «1934»	15
<b>IX</b>	«Firenze», 29 gennaio 1934	16
<b>14</b>	«Roma», 4 febbraio «1934»	16
<b>15</b>	«Roma», 10 febbraio «1934»	17
<b>16</b>	Roma, 15 febbraio «1934»	17
<b>X</b>	«Firenze», 21 febbraio 1934	18
<b>17</b>	Roma, 22 febbraio «1934»	18
<b>18</b>	«Roma», 1° marzo 1934	19
<b>XI</b>	«Firenze», 5 marzo 1934	20
<b>19</b>	Roma, 17 marzo «1934»	20
<b>20</b>	«Roma», 25 marzo «1934»	21
<b>21</b>	Roma, 29 marzo «1934»	21
<b>XII</b>	«Firenze», 31 marzo 1934	22
<b>22</b>	Roma, 2 aprile «1934»	23
<b>XIII</b>	«Firenze», 4 aprile 1934	24
<b>23</b>	«Roma», 9 aprile «1934»	24
<b>24</b>	Roma, 9 maggio «1934»	25

\* Per ogni lettera si indicano nell'ordine: numero con eventuali altri mittenti tra parentesi quadre, luogo e data, numero di pagina.

INDICE DELLE LETTERE

XIV	«Firenze», 11 maggio 1934	26
25	«Roma», 13 maggio «1934»	26
26	Roma, 18 maggio «1934»	27
27	Roma, 22 maggio «1934»	27
XV	«Firenze», 24 maggio 1934	28
28	Roma, 5 giugno «1934»	28
29	Roma, 21 giugno «1934»	29
30	Roma, 10 luglio «1934»	29
31	[Giovanni Battista Angioletti, Arrigo Benedetti, Guglielmo Petroni] Lucca, 6 agosto 1934	30
32	Roma, 1° ottobre «1934»	30
XVI	«Firenze», 2 ottobre 1934	31
33	Roma, 3 ottobre «1934»	31
34	Roma, 6 ottobre «1934»	32
35	Roma, 12 ottobre 1934	32
36	Roma, «17 ottobre 1934»	33
XVII	«Firenze», 18 ottobre 1934	33
37	Roma, 19 ottobre 1934	33
38	Roma, 2 novembre «1934»	34
XVIII	«Firenze», 15 novembre 1934	34
XIX	«Firenze», 15 novembre 1934	35
39	Roma, 16 novembre «1934»	35
XX	«Firenze», 17 novembre 1934	36
40	Roma, 18 novembre «1934»	36
XXI	«Firenze», 19 novembre 1934	37
41	Roma, 29 novembre «1934»	37
42	Roma, 2 dicembre «1934»	38
43	Roma, 10 dicembre «1934»	38
XXII	«Firenze», 15 dicembre 1934	39
44	Roma, 20 dicembre «1934»	40
45	«Roma», 25 dicembre «1934»	40

1935

46	Roma, 6 gennaio «1935»	41
47	«Roma», 30 gennaio «1935»	41
48	«Roma», 1° febbraio «1935»	42
XXIII	«Firenze», 2 febbraio 1935	42
XXIV	«Firenze», 4 marzo 1935	43
49	«Roma», 7 marzo «1935»	43
XXV	«Firenze», 8 marzo 1935	44
XXVI	«Firenze», 8 marzo 1935	44
50	«Roma», 9 marzo «1935»	45
51	«Roma», 5 aprile «1935»	45
XXVII	«Firenze», 7 aprile 1935	46
52	«Roma», 8 aprile «1935»	46
53	«Roma», 14 aprile «1935»	47
XXVIII	«Firenze», 20 aprile 1935	47
XXIX	«Firenze», 29 aprile 1935	48
XXX	«Firenze», 25 maggio 1935	48

INDICE DELLE LETTERE

54	«Roma», 28 maggio «1935»	48
55	«Roma», 9 luglio «1935»	49
XXXI	«Firenze», 10 luglio 1935	50
56	«Roma», 15 luglio «1935»	50
57	«Roma», 1° luglio (agosto) «1935»	51
58	«Roma», 28 agosto «1935»	51
XXXII	«Firenze», 29 agosto 1935	52
59	Roma, 2 settembre «1935»	52
60	«Roma», 13 settembre «1935»	53
XXXIII	«Firenze», 14 settembre 1935	53
61	«Roma», 15 settembre «1935»	54
62	«Roma», 26 settembre «1935»	54
63	«Roma», 30 settembre 1935	55
64	«Roma», 7 settembre «1935»	55
65	«Roma», 16 ottobre «1935»	56
XXXIV	«Firenze», 17 ottobre 1935	56
66	«Roma», 19 ottobre «1935»	57
XXXV	«Firenze», 22 ottobre 1935	57
67	S. Gimignano, 3 novembre «1935»	57
68	«Roma», 17 novembre «1935»	58
69	«Roma», 11 dicembre «1935»	58
XXXVI	«Firenze», 14 dicembre 1935	59

1936

70	«Roma», 6 gennaio «1936»	60
71	«Roma», 20 marzo «1936»	60
72	«Roma», 7 aprile «1936»	60
73	«Roma», 29 aprile «1936»	61
74	«Roma», 26 maggio «1936»	62
75	«Roma», 10 giugno «1936»	62
XXXVII	Firenze, 11 giugno 1936	63
XXXVIII	Camaione, 30 luglio 1936	63
76	«Roma», 31 luglio «1936»	64
77	«Roma», 23 dicembre «1936»	64
XXXIX	Firenze, 26 dicembre 1936	65

1937

78	Roma, 18 gennaio 1937	67
XL	Firenze, 21 gennaio 1937	68
79	Roma, 2 febbraio 1937	68
XLI	Firenze, 7 febbraio 1937	69
80	Roma, 9 febbraio 1937	70
XLII	Firenze, 17 febbraio 1937	71
81	Roma, 19 febbraio 1937	72
82	Roma, 25 «febbraio 1937»	73
XLIII	Firenze, 6 marzo 1937	74
83	«Roma», 13 marzo 1937	75
XLIV	Firenze, 18 marzo 1937	75

INDICE DELLE LETTERE

84	«Roma», 19 marzo 1937	76
<b>XLV</b>	Firenze, 25 marzo 1937	77
85	«Roma», 2 aprile «1937»	78
86	«Roma», 16 aprile 1937	78
<b>XLVI</b>	Firenze, 20 aprile 1937	80
87	Roma, 21 aprile 1937	80
<b>XLVII</b>	Firenze, 22 aprile 1937	81
88	«Roma», 25 aprile «1937»	82
89	«Roma», 29 aprile 1937	83
<b>XLVIII</b>	Firenze, 1° maggio 1937	84
<b>XLIX</b>	Firenze, 2 maggio 1937	85
90	Roma, 3 maggio 1937	85
<b>L</b>	Firenze, 4 maggio 1937	86
91	«Roma», 5 maggio 1937	87
<b>LI</b>	Firenze, 16 maggio 1937	88
92	Roma, 19 maggio 1937	88
<b>LII</b>	Firenze, 23 maggio 1937	89
93	Roma, 26 maggio 1937	90
<b>LIII</b>	Firenze, 27 maggio 1937	91
94	«Roma», 31 maggio «1937»	92
<b>LIV</b>	Firenze, 14 giugno 1937	93
95	Roma, 27 luglio «1937»	93
96	Bolzano, 20 agosto «1937»	94
97	Mendola, 21 agosto 1937	94
<b>LV</b>	Camaiore, 30 agosto 1937	95
98	Venezia, 5 settembre 1937	96
99	«Firenze», 8 settembre 1937	96
100	Roma, 12 settembre 1937	97
<b>LVI</b>	Firenze, 21 settembre 1937	98
101	«Roma», 25 settembre 1937	99
102	«Roma», 3 ottobre 1937	100
<b>LVII</b>	Firenze, 6 ottobre 1937	102
103	«Roma», 17 ottobre 1937»	103
104	Parigi, «29» ottobre «1937»	104
<b>LVIII</b>	Firenze, 16 novembre 1937	104
105	Roma, 17 novembre 1937	104
106	Roma, 27 novembre 1937	105
<b>LIX</b>	Firenze, 29 novembre 1937	105
107	Roma, 30 novembre 1937	106
108	«Roma», 6 dicembre 1937	106
<b>LX</b>	Firenze, 14 dicembre 1937	107
109	«Roma», 14 dicembre 1937	108
110	Roma, 24 dicembre 1937	109
<b>LXI</b>	Firenze, 30 dicembre 1937	109
111	«Roma», 31 dicembre 1937»	110
<b>1938</b>		
<b>LXII</b>	Firenze, 9 gennaio 1938	111
112	«Roma», 11 gennaio 1938»	112
113	«Roma», 11 gennaio 1938	112

INDICE DELLE LETTERE

<b>LXIII</b>	Firenze, 17 gennaio 1938	114
<b>114</b>	«Roma», 19 gennaio «1938»	115
<b>LXIV</b>	Firenze, 25 gennaio 1938	115
<b>LXV</b>	Firenze, 14 febbraio 1938	116
<b>LXVI</b>	Firenze, 19 febbraio 1938	117
<b>115</b>	«Roma», 19 febbraio 1938	118
<b>LXVII</b>	Firenze, 22 febbraio 1938	119
<b>116</b>	«Roma», 24 febbraio 1938	119
<b>117</b>	«Roma», 5 marzo 1938	120
<b>LXVIII</b>	Firenze, 8 marzo 1938	122
<b>118</b>	«Roma», 8 marzo «1938»	123
<b>119</b>	«Roma», 10 marzo 1938»	124
<b>LXIX</b>	Firenze, 13 marzo 1938	126
<b>120</b>	«Roma», 16 marzo 1938	127
<b>121</b>	«Roma», 18 marzo 1938»	129
<b>LXX</b>	Firenze, 23 marzo 1938	129
<b>122</b>	«Roma», 25 marzo 1938»	130
<b>LXXI</b>	Firenze, 29 marzo 1938	131
<b>123</b>	«Roma», 4 aprile 1938»	132
<b>LXXII</b>	Firenze, 7 aprile 1938	134
<b>124</b>	Roma, 7 aprile 1938	135
<b>125</b>	Roma, 15 aprile 1938	137
<b>126</b>	Roma, 16 aprile 1938	138
<b>LXXIII</b>	Firenze, 18 aprile 1938	138
<b>127</b>	Roma, 20 aprile 1938	139
<b>LXXIV</b>	Firenze, 26 aprile 1938	139
<b>128</b>	«Roma», 28 aprile 1938	140
<b>129</b>	«Roma», 8 maggio 1938	141
<b>LXXV</b>	Firenze, 9 maggio 1938	142
<b>130</b>	Roma, 11 «maggio 1938»	144
<b>131</b>	Roma, 14 maggio 1938	145
<b>LXXVI</b>	Firenze, 15 maggio 1938	146
<b>132</b>	«Roma», 16 maggio 1938	147
<b>133 [Enrico Pea]</b>	«Roma», 20 maggio 1938	148
<b>LXXVII</b>	Firenze, 22 maggio 1938	149
<b>134</b>	«Roma», 24 «maggio 1938»	149
<b>LXXVIII</b>	Firenze, 5 giugno 1938	150
<b>LXXIX</b>	Firenze, 9 giugno 1938	151
<b>135</b>	«Roma», 13 giugno 1938	152
<b>136</b>	«Roma», 16 giugno 1938	152
<b>LXXX</b>	Firenze, 17 giugno 1938	153
<b>LXXXI</b>	Firenze, 19 giugno 1938	153
<b>137</b>	Roma, 25 giugno 1938	154
<b>LXXXII</b>	Camaiore, 4 luglio 1938	155
<b>138</b>	«Roma», 10 luglio 1938	156
<b>139</b>	«Fiuggi», 13 luglio 1938	157
<b>140</b>	«Roma», 20 luglio 1938»	158
<b>LXXXIII</b>	Camaiore, 20 luglio 1938	158
<b>141</b>	«Roma», 21 luglio 1938	160
<b>LXXXIV</b>	Camaiore, 23 luglio 1938	161
<b>142</b>	«Roma», 25 luglio 1938	162
<b>LXXXV</b>	Camaiore, 30 luglio 1938	163

INDICE DELLE LETTERE

143	«Roma», 7 agosto 1938	164
<b>LXXXVI</b>	Camaiore, 17 agosto 1938	165
144	Mendola, 17 agosto «1938»	166
145	«Roma», 26 agosto 1938	166
146	Roma, 27 agosto 1938	167
<b>LXXXVII</b>	Camaiore, 1° settembre 1938	168
147	«Roma», 2 settembre 1938	169
<b>LXXXVIII</b>	Camaiore, 3 settembre 1938	172
148	Roma, 5 settembre 1938	174
<b>LXXXIX</b>	Camaiore, 5 settembre 1938	175
149	«Roma», 6 settembre 1938	175
<b>XC</b>	Camaiore, 9 settembre 1938	176
<b>XCI</b>	Camaiore, 13 settembre 1938	177
150	Roma, 16 settembre 1938	177
<b>XCII</b>	Firenze, 18 settembre 1938	178
151	Roma, 20 settembre 1938	180
152	«Roma», 28 settembre 1938	181
<b>XCIII</b>	Firenze, 2 ottobre 1938	181
153	Roma, 4 «ottobre 1938»	182
<b>XCIV</b>	Firenze, 6 ottobre 1938	183
154	Roma, 7 ottobre 1938	184
<b>XCV</b>	Firenze, 9 ottobre 1938	185
155	Roma, 10 ottobre 1938	185
<b>XCVI</b>	Firenze, 11 ottobre 1938	186
156	Roma, 13 ottobre 1938	187
<b>XCVII</b>	Firenze, 17 ottobre 1938	187
157	Roma, 18 ottobre 1938	188
<b>XCVIII</b>	Firenze, 20 ottobre 1938	189
158	«Roma», 22 ottobre 1938	190
159	«Roma», 28 ottobre 1938	190
<b>XCIX</b>	Firenze, 1° novembre 1938	191
160	Roma, 8 novembre 1938	193
<b>C</b>	Firenze, 8 novembre 1938	194
161	«Roma», 9 novembre 1938	194
162	«Roma», 14 novembre 1938	195
<b>CI</b>	Firenze, 15 novembre 1938	196
163	«Roma», 15 novembre «1938»	197
<b>CII</b>	Firenze, 24 novembre 1938	198
164	«Roma», 25 novembre 1938	198
<b>CIII</b>	Firenze, 25 novembre 1938	200
165	«Roma», 26 novembre 1938	201
<b>CIV</b>	«Firenze», 26 novembre 1938	202
166	«Roma», 29 novembre 1938	203
167	Roma, 30 novembre 1938	204
168	Roma, 6 dicembre 1938	205
<b>CV</b>	Firenze, 7 dicembre 1938	206
169	Roma, «8 dicembre 1938»	207
<b>CVI</b>	Firenze, 10 dicembre 1938	208
170	«Roma», 12 dicembre 1938	209
<b>CVII</b>	Firenze, 13 dicembre 1938	211
171	Roma, 18 dicembre 1938	211
<b>CVIII</b>	Firenze, 19 dicembre 1938	213

INDICE DELLE LETTERE

172	Roma, 20 dicembre 1938	215
173	Roma, 23 dicembre 1938	216
CIX	Firenze, 24 dicembre 1938	218
174	Roma, 26 dicembre 1938	218
CX	Firenze, 28 dicembre 1938	219
CXI	Firenze, 29 dicembre 1938	220
175	«Roma», 30 dicembre 1938	220

1939

176	«Roma», 4 gennaio 1939	222
CXII	Firenze, 6 gennaio 1939	223
177	«Roma», 6 gennaio 1939»	224
178	«Roma», 7 «gennaio 1939»	225
CXIII	Firenze, 9 gennaio 1939	228
179	«Roma», 12 gennaio 1939»	229
CXIV	Firenze, 19 gennaio 1939	229
180	Roma, 24 «gennaio 1939»	230
181	«Roma», 27 gennaio «1939»	231
CXV	Firenze, 27 gennaio 1939	232
182	«Roma», 28 gennaio 1939	233
CXVI	Firenze, 30 gennaio 1939	235
CXVII	Firenze, 31 gennaio 1939	236
183	Roma, 1° febbraio 1939	237
CXVIII	Firenze, 2 febbraio 1939	238
184	Roma, 3 febbraio 1939	239
185	«Roma», 5 febbraio «1939»	240
CXIX	Firenze, 6 febbraio 1939	241
186	Roma, 6 febbraio «1939»	242
187	«Roma», 7 febbraio 1939	243
188	«Roma», 7 febbraio 1939	244
189	Roma, 10 febbraio «1939»	244
CXX	Firenze, 10 febbraio 1939	245
190	«Roma», 11 febbraio «1939»	246
CXXI	Firenze, 15 febbraio 1939	246
191	«Roma», 17 febbraio «1939»	247
CXXII	Firenze, 18 febbraio 1939	248
192	«Roma», 19 febbraio «1939»	249
193	«Roma», 23 febbraio 1939	249
194	«Roma», 23 febbraio «1939»	251
195	«Roma», 26 «febbraio 1939»	252
CXXIII	Firenze, 26 febbraio 1939	253
196	«Roma», 28 febbraio «1939»	254
197	«Roma», 28 «febbraio 1939»	255
198	«Roma», 1° «marzo 1939»	256
199	«Roma», 2 «marzo 1939»	257
CXXIV	Firenze, 4 marzo 1939	258
200	«Roma», 5 marzo 1939	259
CXXV	Firenze, 6 marzo 1939	260
201	«Roma», 9 marzo 1939	261
CXXVI	Firenze, 12 marzo 1939	262

INDICE DELLE LETTERE

202	«Roma», 14 marzo «1939»	263
<b>CXXVII</b>	Firenze, 16 marzo 1939	264
203	«Roma», 17 marzo «1939»	266
204	«Roma», 19 marzo 1939»	267
205	«Roma», 20 marzo 1939	267
<b>CXXVIII</b>	Firenze, 21 marzo 1939	268
206	«Roma», 21 marzo «1939»	268
<b>CXXIX</b> [Piero Bigongiari, Vasco Pratolini, Giovanni Macchia, Carlo Bo, Alessandro Parronchi]	Firenze, 25 marzo 1939	269
<b>CXXX</b>	Firenze, 25 marzo 1939	269
207	Torino, 26 marzo «1939»	270
208	Torino, 30 marzo 1939	271
209	Roma, 1° aprile 1939	271
<b>CXXXI</b>	Firenze, 3 aprile 1939	272
210	Roma, 4 aprile 1939	273
211	Roma, 4 aprile «1939»	273
212 [Enrico Pea, Gianna Manzini]	Viareggio, 6 aprile 1939	274
<b>CXXXII</b>	Firenze, 6 aprile 1939	274
213	Roma, 13 aprile «1939»	275
<b>CXXXIII</b>	Firenze, 14 aprile 1939	275
214	Roma, 16 aprile «1939»	276
<b>CXXXIV</b>	Firenze, 17 aprile 1939	276
215	«Roma», 17 «aprile 1939»	277
<b>CXXXV</b>	Firenze, 18 aprile 1939	278
216	Roma, 20 aprile 1939	279
<b>CXXXVI</b>	Firenze, 23 aprile 1939	280
217	Roma, 23 aprile 1939	281
218	Roma, 25 aprile «1939»	281
<b>CXXXVII</b>	Firenze, 2 maggio 1939	282
219a	Roma, 27 aprile «1939»	283
219b	«Roma», 4 maggio 1939	284
<b>CXXXVIII</b>	Firenze, 5 maggio 1939	284
220	Roma, 9 maggio 1939	285
221	«Roma», 10 maggio «1939»	286
<b>CXXXIX</b>	Firenze, 11 maggio 1939	287
222	«Roma», 12 maggio 1939	287
223	«Roma», 13 maggio «1939»	287
<b>CXL</b>	Firenze, 14 maggio 1939	289
224	Roma, 15 maggio 1939	289
<b>CXLI</b>	Firenze, 19 maggio 1939	291
225	«Roma», 19-20 maggio 1939»	291
226	«Roma», 20 maggio «1939»	292
<b>CXLII</b>	Firenze, 22 maggio 1939	292
227	«Roma», 23 maggio «1939»	293
228	«Roma», 27 «maggio 1939»	293
<b>CXLIII</b>	Firenze, 29 maggio 1939	294
229	«Roma», 30 maggio 1939	295
<b>CXLIV</b>	Firenze, 2 giugno 1939	296
230	«Roma», 6 giugno 1939»	297

INDICE DELLE LETTERE

<b>CXLV</b>	Firenze, 11 giugno 1939	299
231	Roma, 12 giugno 1939	300
232	Roma, 13 giugno 1939	300
<b>CXLVI</b>	Firenze, 13 giugno 1939	302
233	Roma, 14 giugno 1939	303
<b>CXLVII</b>	Firenze, 17 giugno 1939	304
234	«Roma», 17 giugno 1939	304
235	Roma, 19 giugno «1939»	305
<b>CXLVIII</b>	Firenze, 20 giugno 1939	306
236	Roma, 23 giugno 1939	307
<b>CXLIX</b>	Firenze, 23 giugno 1939	308
<b>CL</b>	Firenze, 24 giugno 1939	309
237	«Roma», 26 giugno «1939»	309
238	«Roma», 2 luglio 1939	311
<b>CLI</b>	Firenze, 2 luglio 1939	313
239	«Roma», 3 luglio 1939	313
240	«Roma», 4 luglio «1939»	314
<b>CLII</b>	Firenze, 12 luglio 1939	315
<b>CLIII</b>	Firenze, 13 luglio 1939	315
241	Roma, 14 luglio 1939	316
<b>CLIV</b>	Camaiore, «15 luglio 1939»	317
242	Roma, 18 luglio 1939	318
243	Roma, 18 luglio 1939	318
<b>CLV</b>	Camaiore, «19-26 luglio 1939»	320
244	«Roma», 27 luglio 1939	321
<b>CLVI</b>	Camaiore, 1° agosto 1939	322
245	Roma, 2 agosto 1939	323
246	Gressoney, 11 agosto 1939	324
<b>CLVII</b>	Camaiore, 13 agosto 1939	324
247	Gressoney, 14 agosto 1939	326
248	Gressoney, 15 agosto 1939	327
<b>CLVIII</b>	Camaiore, 17 agosto 1939	328
249	Gressoney, 19 agosto 1939	329
<b>CLIX</b>	Camaiore, 22 agosto 1939	331
250	Roma, 28 agosto 1939	332
<b>CLX</b>	Camaiore, 29 agosto 1939	332
<b>CLXI</b>	«Camaiore», 1° settembre 1939	333
251	«Roma», 1° settembre 1939	334
252	Roma, 1° settembre 1939	334
253	«Roma», 3 settembre 1939	335
<b>CLXII</b>	Firenze, 4 settembre 1939	335
<b>CLXIII</b>	Firenze, 5 settembre 1939	336
254	Roma, 8 settembre 1939	336
<b>CLXIV</b>	Firenze, 11 settembre 1939	338
255	Roma, 12 settembre 1939	339
<b>CLXV</b>	Firenze, 14 settembre 1939	340
<b>CLXVI</b>	Firenze, 21 settembre 1939	341
256	Roma, 22 settembre 1939	341
<b>CLXVII</b>	Firenze, 25 settembre 1939	343
257	Roma, 26 settembre 1939	344
<b>CLXVIII</b>	Firenze, 30 settembre 1939	346
258	«Roma», 1° ottobre 1939	347

INDICE DELLE LETTERE

<b>CLXIX</b>	Firenze, 5 ottobre 1939	348
259	Roma, 6 ottobre 1939	349
<b>CLXX</b>	Firenze, 12 ottobre 1939	350
260	Roma, 13 ottobre 1939	351
261	«Roma», 18 ottobre 1939	353
<b>CLXXI</b>	Firenze, 20 ottobre 1939	354
262	«Roma», 21 ottobre 1939	354
263	«Roma», 22 ottobre 1939	356
264	«Roma», 25 ottobre 1939	357
<b>CLXXII</b>	Firenze, 25 ottobre 1939	357
<b>CLXXIII</b>	Firenze, 28 ottobre 1939	358
265	«Roma», 28 ottobre 1939	359
<b>CLXXIV</b>	Firenze, 29 ottobre 1939	360
<b>CLXXV</b>	Firenze, 31 ottobre 1939	361
266	Roma, 31 ottobre 1939	361
267	«Roma», 1° novembre 1939	362
268	Roma, 7 novembre 1939	363
<b>CLXXVI</b>	Firenze, 8 novembre 1939	364
269	Roma, 12 novembre 1939	364
<b>CLXXVII</b>	Firenze, 13 novembre 1939	365
270	Roma, 14 «novembre 1939»	366
<b>CLXXVIII</b>	Firenze, 17 novembre 1939	367
271	«Roma», 21 novembre 1939	368
<b>CLXXIX</b>	Firenze, 22 novembre 1939	370
272	«Roma», 2 dicembre 1939	371
<b>CLXXX</b>	Firenze, 3 dicembre 1939	372
273	«Roma», 5 dicembre 1939	374
<b>CLXXXI</b>	Firenze, 6 dicembre 1939	375
274	«Roma, 6-7 dicembre 1939»	375
275	«Roma», 7 e 8 dicembre 1939	376
<b>CLXXXII</b>	Firenze, 12 dicembre 1939	377
276	Roma, 14 dicembre 1939	378
<b>CLXXXIII</b>	Firenze, 17 dicembre 1939	379
277 [Gianna Manzini]	«Roma», 23 dicembre «1939»	380
<b>CLXXXIV</b>	Firenze, 24 dicembre 1939	381
278	«Roma», 30 dicembre 1939	382
<b>CLXXXV</b>	Firenze, 31 dicembre 1939	384

1940

279	«Roma», 7 gennaio 1940	385
<b>CLXXXVI</b>	Firenze, 15 gennaio 1940	386
280	Roma, 17 gennaio 1940	387
<b>CLXXXVII</b>	Firenze, 19 gennaio 1940	389
281	«Roma», 21 gennaio «1940»	389
282	Roma, 23 gennaio 1940	390
<b>CLXXXVIII</b>	Firenze, 26 gennaio 1940	391
283	«Roma», 27 gennaio 1940	392
<b>CLXXXIX</b>	Firenze, 1° febbraio 1940	393
284	«Roma», 5 «febbraio 1940»	394
<b>CXC</b>	Firenze, 7 febbraio 1940	396

INDICE DELLE LETTERE

285	«Roma», 8 febbraio 1940	397
<b>CXCI</b>	Firenze, 20 febbraio 1940	398
286	«Roma», 20 febbraio 1940	398
287	«Roma», 22 febbraio 1940	399
<b>CXCII</b>	Firenze, 28 febbraio 1940	400
288	«Roma», 2 marzo 1940	401
289	«Roma», 7 marzo 1940	402
290	Roma, 7 marzo 1940	403
<b>CXCIII</b>	Firenze, 8 marzo 1940	403
291	«Roma», 12 marzo 1940	405
<b>CXCIV</b>	Firenze, 13 marzo 1940	406
292	«Roma», 16 marzo 1940	407
<b>CXCV</b>	Firenze, 18 marzo 1940	408
293	«Roma», 20 marzo 1940	408
294	«Roma», 27 marzo «1940»	409
<b>CXCVI</b>	Firenze, 30 marzo 1940	409
295	«Roma», 1° aprile 1940	410
<b>CXCVII</b>	Firenze, 2 aprile 1940	411
296	«Roma», 3 aprile 1940	412
297 [Libero De Libero, Salvatore Rosati]	«Roma», 7 aprile «1940»	412
<b>CXCVIII</b>	Firenze, 9 aprile 1940	413
298	Roma, 10 aprile «1940»	413
<b>CXCIX</b>	Firenze, 14 aprile 1940	415
299	«Roma», 15 aprile «1940»	416
<b>CC</b>	Firenze, 16 aprile 1940	417
300	«Roma», 17 aprile «1940»	417
<b>CCI</b>	Firenze, 19 aprile 1940	418
301	«Roma», 20 «aprile 1940»	418
302	«Roma», 22 aprile «1940»	420
303	«Roma», 23 aprile «1940»	420
304	«Roma», 28 aprile 1940	421
305	«Roma», 29 aprile «1940»	421
<b>CCII</b>	Firenze, 29 aprile 1940	422
306	«Roma», 30 aprile 1940	423
307	«Roma», 1° maggio 1940	424
<b>CCIII</b>	Firenze, 3 maggio 1940	424
308	«Roma», 3 maggio 1940	426
309	Roma, 4 maggio 1940	426
310	Roma, 7 maggio 1940	427
<b>CCIV</b>	Firenze, 10 maggio 1940	428
311	«Roma», 13 maggio «1940»	429
312	«Roma», 17 maggio «1940»	430
<b>CCV</b>	Firenze, 20 maggio 1940	430
313	«Roma», 23 maggio «1940»	431
314	«Roma», 27 maggio «1940»	432
<b>CCVI</b>	Firenze, 30 maggio 1940	433
315	«Roma», 2 giugno 1940	434
316	«Roma», 2 giugno 1940	435
<b>CCVII</b>	Firenze, 5 giugno 1940	437
317	«Roma», 10 «giugno 1940»	437
318	«Roma», 18 giugno «1940»	438

INDICE DELLE LETTERE

<b>CCVIII</b>	Firenze, 21 giugno 1940	439
<b>319</b>	«Roma», 25 giugno 1940	439
<b>CCIX</b>	Firenze, 30 giugno 1940	441
<b>320</b>	«Roma», 3 luglio 1940	441
<b>CCX</b>	Ponzalla, 5 luglio 1940	442
<b>321</b>	«Roma», 9 luglio 1940	443
<b>322</b>	«Roma», 15 luglio «1940»	445
<b>CCXI</b> [Domenico Robertis]	De Ponzalla, 17 luglio 1940	445
<b>323</b>	«Roma», 20 luglio 1940	446
<b>324</b>	«Roma», 22 luglio 1940»	448
<b>CCXII</b>	Ponzalla, 23 luglio 1940	449
<b>325</b>	«Roma», 26 luglio 1940	450
<b>CCXIII</b>	Ponzalla, 2 agosto 1940	450
<b>326</b>	«Roma», 2 agosto 1940	451
<b>327</b>	Roma, 5 agosto «1940»	452
<b>CCXIV</b>	Ponzalla, 7 agosto 1940	454
<b>328</b>	Gressoney, 14 agosto 1940	454
<b>329</b>	Gressoney, 18 agosto «1940»	455
<b>CCXV</b>	Ponzalla, 19 agosto 1940	456
<b>330</b>	Gressoney, 20 agosto «1940»	456
<b>331</b>	Roma, 27 agosto 1940	457
<b>CCXVI</b>	Ponzalla, 28 agosto 1940	457
<b>332</b>	Roma, 28 agosto 1940	458
<b>333</b>	Roma, 31 agosto 1940	459
<b>CCXVII</b>	Ponzalla, «1-4 settembre 1940»	460
<b>334</b>	Roma, 5 settembre 1940	461
<b>CCXVIII</b>	Ponzalla, 7 settembre 1940	461
<b>CCXIX</b>	Ponzalla, 10 settembre 1940	462
<b>335</b>	Roma, 13 settembre 1940	463
<b>336</b>	Sestri Levante, 20 «settembre 1940»	464
<b>CCXX</b>	Ponzalla, 21 settembre 1940	464
<b>337</b>	«Sestri Levante, 23 settembre 1940»	465
<b>338</b> [Gianna Manzini]	Sestri Levante, 24 settembre «1940»	465
<b>CCXXI</b>	Firenze, 25 settembre 1940	466
<b>339</b>	Sestri Levante, 26 settembre «1940»	467
<b>340</b>	Sestri Levante, 27 «settembre 1940»	467
<b>341</b>	Roma, 5 ottobre 1940	468
<b>CCXXII</b>	Firenze, 7 ottobre 1940	469
<b>342</b>	Roma, 8 ottobre 1940	469
<b>343</b>	Roma, 12 ottobre 1940	470
<b>CCXXIII</b>	Firenze, 13 ottobre 1940	471
<b>CCXXIV</b>	Firenze, 14 ottobre 1940	471
<b>344</b>	Roma, 15 ottobre 1940	472
<b>345</b>	Roma, 31 ottobre 1940	473
<b>CCXXV</b>	Firenze, 31 ottobre 1940	474
<b>346</b>	Roma, 2 novembre «1940»	474
<b>347</b>	«Roma», 2 «novembre 1940»	475
<b>CCXXVI</b>	Firenze, 4 novembre 1940	476
<b>348</b>	Roma, 5 novembre 1940	477
<b>349</b>	Roma, 6 novembre 1940	478
<b>CCXXVII</b>	Firenze, 8 novembre 1940	479

INDICE DELLE LETTERE

350	Roma, 15 novembre 1940	480
CCXXVIII	Firenze, 20 novembre 1940	480
351	Roma, 22 novembre 1940	481
CCXXIX	Firenze, 27 novembre 1940	482
352	Roma, 30 novembre 1940	483
353	Roma, 4 dicembre 1940	485
CCXXX	Firenze, 8 dicembre 1940	486
354	Roma, 9 «dicembre 1940»	487
355	Roma, 14 dicembre 1940	488
CCXXXI	Firenze, 15 dicembre 1940	489
356	Roma, 18 dicembre 1940	490
CCXXXII	Firenze, 23 dicembre 1940	490
357	Roma, 23 dicembre 1940	491
CCXXXIII	Firenze, 27 dicembre 1940	491

1941

CCXXXIV	Firenze, 3 gennaio 1941	493
CCXXXV	Firenze, 8 gennaio 1941	493
358	Roma, 13 gennaio 1941	494
CCXXXVI	Firenze, 17 gennaio 1941	495
359	Roma, 22 gennaio 1941	497
CCXXXVII	Firenze, 25 gennaio 1941	498
360	Roma, 28 gennaio 1941	499
CCXXXVIII	Firenze, 29 gennaio 1941	501
361	«Roma», 31 gennaio «1941»	502
CCXXXIX	Firenze, 5 febbraio 1941	503
362	Roma, 11 febbraio 1941	504
CCXL	Firenze, 14 febbraio 1941	505
363	Roma, 16 febbraio 1941	506
CCXLI	Firenze, 18 febbraio 1941	508
364	Roma, 18 febbraio «1941»	509
CCXLII	Roma, 23 febbraio 1941	509
365	Roma, 26 febbraio 1941	511
366	Roma, 3 marzo 1941	512
CCXLIII	Firenze, 6 marzo 1941	513
CCXLIV	Firenze, 7 marzo 1941	514
367	Roma, 9 marzo 1941	514
CCXLV	Firenze, 12 marzo 1941	515
368	Roma, 13 marzo 1941	516
CCXLVI	Firenze, 14 marzo 1941	517
369	Roma, 15 marzo 1941	517
370	Roma, 18 marzo 1941	518
CCXLVII	Firenze, 19 marzo 1941	519
371	Roma, 23 marzo «1941»	519
CCXLVIII	Firenze, 26 marzo 1941	520
372	Roma, 1° aprile 1941	521
CCXLIX	Firenze, 4 aprile 1941	523
CCL	Firenze, 9 aprile 1941	524
373	Roma, 12 aprile 1941	525
CCLI	Firenze, 14 aprile 1941	526

INDICE DELLE LETTERE

374	Roma, 18 aprile 1941	526
375	«Roma», 19 aprile «1941»	527
CCLII	Firenze, 21 aprile 1941	528
376	«Roma», 5 maggio «1941»	528
CCLIII	Firenze, 8 maggio 1941	529
377	Roma, 14 maggio «1941»	530
378	Roma, 20 maggio 1941	530
CCLIV	Firenze, 21 maggio 1941	531
CCLV	Firenze, 24 maggio 1941	532
CCLVI	Firenze, 26 maggio 1941»	533
379	Roma, 29 maggio 1941	534
380	Roma, 31 maggio 1941	535
381	Roma, 2 giugno 1941	536
CCLVII	Firenze, 7 giugno 1941	537
382	«Roma», 7 giugno «1941»	538
383	Roma, 11 giugno 1941	539
384	Roma, 12 giugno 1941	539
CCLVIII	Firenze, 15 giugno 1941	540
385	Roma, 16 giugno 1941	541
CCLIX	Firenze, 19 giugno 1941	541
CCLX	Firenze, 22 giugno 1941	542
386	Roma, 23 giugno 1941	543
387	Roma, 25 giugno 1941	544
CCLXI	Firenze, 26 giugno 1941	545
388	Roma, 1° luglio 1941	546
CCLXII	Ponzalla, 3 luglio 1941	547
389	Roma, 10 luglio 1941	547
CCLXIII	Ponzalla, 13 luglio 1941	549
390	Roma, 14 luglio 1941	549
CCLXIV	Ponzalla, 16 luglio 1941	550
391	«Roma», 18 luglio «1941»	551
CCLXV	Ponzalla, 21 luglio 1941	553
392	Roma, 24 luglio 1941	554
CCLXVI	Ponzalla, 26 luglio 1941	555
393	Roma, 28 luglio 1941	555
394	Gressoney, 2 agosto 1941	555
CCLXVII	Ponzalla, 4 agosto 1941	556
395	Gressoney, 10 agosto 1941	557
CCLXVIII	Ponzalla, 12 agosto 1941	558
396	Gressoney, 12 agosto «1941»	559
397	Gressoney, 19 agosto «1941»	560
CCLXIX	Ponzalla, 22 agosto 1941	561
398	Gressoney, 26 agosto «1941»	562
399	Roma, 5 settembre 1941	562
CCLXX	Camaione, 5 settembre 1941	563
CCLXXI	Camaione, 13 settembre 1941	563
400	Roma, 16 settembre 1941	565
401	«Roma», 18 settembre «1941»	566
CCLXXII	Firenze, 19 settembre 1941	567
402	Roma, 22 e 23 settembre 1941	568
403	Roma, 25 settembre 1941	569
CCLXXIII	Firenze, 27 settembre 1941	570

INDICE DELLE LETTERE

404	Roma, 2 ottobre 1941	571
<b>CCLXXIV</b>	Firenze, 5 ottobre 1941	572
405	Roma, 6 ottobre 1941	572
<b>CCLXXV</b>	Firenze, 10 ottobre 1941	573
406	Roma, 14 ottobre <1941>	574
<b>CCLXXVI</b>	Firenze, 17 ottobre 1941	575
<b>CCLXXVII</b>	Firenze, 20 ottobre 1941	576
407	Roma, 21 ottobre 1941	577
<b>CCLXXVIII</b>	Firenze, 24 ottobre 1941	578
408	Roma, 31 ottobre 1941	579
<b>CCLXXIX</b>	Firenze, 4 novembre 1941	580
409	Roma, 7 <novembre 1941>	581
<b>CCLXXX</b>	Firenze, 9 novembre 1941	582
410	Roma, 15 novembre <1941>	583
<b>CCLXXXI</b>	Firenze, 19 novembre 1941	584
411	Roma, 25 novembre 1941	585
412	<Roma>, 28 novembre <1941>	586
413	Roma, 4 dicembre 1941	587
<b>CCLXXXII</b>	Firenze, 7 dicembre 1941	588
414	Roma, 9 <dicembre 1941>	588
<b>CCLXXXIII</b>	Firenze, 17 dicembre 1941	590
415	Roma, 19 dicembre 1941	591
<b>CCLXXXIV</b>	Firenze, 22 dicembre 1941	591
416	Roma, 24 <dicembre 1941>	592
<b>CCLXXXV</b>	Firenze, 28 dicembre 1941	592
417	Roma, 30 dicembre 1941	593

1942

418	<Roma>, 1° gennaio 1942	594
419	<Roma>, 3 gennaio 1942	595
<b>CCLXXXVI</b>	Firenze, 4 gennaio 1942	595
420	Roma, 7 gennaio 1942	596
421	Roma, 23 gennaio 1942	597
<b>CCLXXXVII</b>	Firenze, 26 gennaio 1942	598
422	Roma, 5 febbraio 1942	599
<b>CCLXXXVIII</b>	Firenze, 7 febbraio 1942	600
423	Roma, 10 febbraio 1942	601
<b>CCLXXXIX</b>	Firenze, 18 febbraio 1942	604
424	Roma, 18 febbraio 1942	605
<b>CCXC</b>	Firenze, 19 febbraio 1942	605
425	Roma, 21 <febbraio 1942>	606
<b>CCXCI</b>	Firenze, 22 febbraio 1942	607
426	Roma, 26 febbraio <1942>	607
427	Roma, 26 febbraio <1942>	608
428	Roma, 6 <marzo 1942>	609
429	Roma, 8 marzo 1942	610
<b>CCXCII</b>	Firenze, 10 marzo 1942	611
<b>CCXCIII</b>	Firenze, 12 marzo 1942	611
430	Roma, 14 marzo 1942	612
431	Roma, 15 marzo 1942	613

INDICE DELLE LETTERE

<b>CCXCIV</b>	Firenze, 17 marzo 1942	615
432	Roma, 22 marzo 1942	616
433	Roma, 23 marzo (1942)	617
<b>CCXCV</b>	Firenze, 23 marzo 1942	618
434	Roma, 25 (marzo 1942)	619
<b>CCXCVI</b>	Firenze, 30 marzo 1942	619
435	Roma, 1° aprile 1942	621
436	Roma, 1° aprile 1942	622
<b>CCXCVII</b>	Firenze, 4 aprile 1942	623
437	(Roma, 5 aprile 1942)	624
<b>CCXCVIII</b>	[Antonio (Firenze, 5 aprile 1942)	625
Baldini, Domenico De Robertis]		
438	Roma, 8 aprile 1942	625
<b>CCXCIX</b>	Firenze, 10 aprile 1942	626
439	Roma, 12 ottobre 1942	627
<b>CCC</b>	Firenze, 14 aprile 1942	627
440	Roma, 23 aprile 1942	628
441	Roma, 29 aprile 1942	630
<b>CCCI</b>	Firenze, 30 aprile 1942	630
442	Roma, 3 maggio 1942	632
<b>CCCII</b>	Firenze, 7 maggio 1942	633
443	Roma, 14 maggio 1942	634
<b>CCCIII</b>	Firenze, 17 maggio 1942	635
444	(22 maggio 1942)	636
445	Roma, 26 maggio 1942	636
<b>CCCIV</b>	Firenze, 26 maggio 1942	636
446	Roma, 27 maggio 1942	637
447	Roma, 28 maggio 1942	638
<b>CCCV</b>	Firenze, 2 giugno 1942	638
<b>CCCVI</b>	Firenze, 3 giugno 1942	639
448	(Roma, 3 giugno (1942)	640
449	Roma, 9 (giugno 1942)	640
<b>CCCVII</b>	Firenze, 12 giugno 1942	641
450	Roma, 13 giugno 1942	642
451 [Gianna Manzini]	(Roma, 15 giugno 1942)	643
<b>CCCVIII</b>	Firenze, 18 giugno 1942	644
<b>CCCIX</b>	Firenze, 21 giugno 1942	644
452	Roma, 21 giugno 1941	645
<b>CCCX</b>	Firenze, 24 giugno 1942	646
453	Roma, 29 giugno 1942	647
454 [Gianna Manzini]	Assisi, 4 luglio (1942)	648
<b>CCCXI</b>	Cireglio, 8 luglio 1942	649
455	Roma, 11 luglio 1942	649
<b>CCCXII</b>	Cireglio, 14 luglio 1942	650
456	Roma, 22 luglio 1942	653
<b>CCCXIII</b>	Cireglio, 25 luglio 1942	654
457	Roma, 27 luglio 1942	656
<b>CCCXIV</b>	Cireglio, 29 luglio 1942	657
458	Roma, 6 agosto 1942	658
<b>CCCXV</b>	Cireglio, 10 agosto 1942	659
459	(Roma, 10 agosto (1942)	660

INDICE DELLE LETTERE

460	Roma, 11 agosto 1942	660
CCCXVI [Domenico De Robertis]	Cireglio, 13 agosto <1942>	661
CCCXVII	Cireglio, 14 agosto <1942>	661
461	Roma, 15 agosto <1942>	661
462	Roma, 17 agosto 1942	662
CCCXVIII	<Cireglio>, 18 agosto <1942>	662
463	Roma, 19 agosto <1942>	663
CCCXIX	Cireglio, 20 agosto <1942>	663
464	Roma, 21 agosto <1942>	664
CCCXX	Cireglio, 23 agosto <1942>	664
465	Roma, 26 agosto 1942	664
CCCXXI	Cireglio, 31 agosto <1942>	665
466	Roma, 8 settembre 1942	666
CCCXXII	Cireglio, 8 settembre <1942>	666
467 [Enrico Pea]	<Roma>, 11 settembre 1942	667
468	<Roma>, 15 settembre 1942	667
CCCXXIII	Cireglio, 17 settembre 1942	668
469	Rapallo, 18 settembre 1942	669
CCCXXIV	Cireglio, 21 settembre <1942>	670
470	Roma, 25 settembre 1942	671
471	<Roma>, 26 settembre <1942>	672
472	<Roma>, 28 settembre 1942	673
CCCXXV	Firenze, 29 settembre 1942	673
473	Roma, 1° ottobre 1942	675
CCCXXVI	Firenze, 4 ottobre 1942	676
474	Roma, 15 ottobre 1942	678
475	Roma, 16 ottobre 1942	678
CCCXXVII	Firenze, 18 ottobre 1942	679
476	Roma, 20 ottobre 1942	680
477	Roma, 21 <ottobre 1942>	681
CCCXXVIII	Firenze, 22 ottobre 1942	682
CCCXXIX	Firenze, 23 ottobre 1942	682
478	Roma, 25 ottobre 1942	683
479	Roma, 26 ottobre 1942	684
CCCXXX	Firenze, 28 ottobre 1942	685
480	Roma, 31 <ottobre 1942>	686
481	<Roma>, 2 novembre <1942>	687
482	Roma, 4 novembre <1942>	687
CCCXXXI	Firenze, 5 novembre 1942	688
483	<Roma>, 8 novembre <1942>	688
CCCXXXII	Firenze, 24 novembre 1942	689
CCCXXXIII	Firenze, 26 novembre 1942	689
484	Roma, 27 novembre 1942	690
485	<28-29 novembre 1942>	691
486	Roma, 30 novembre <1942>	692
CCCXXXIV	Firenze, 1° dicembre 1942	692
CCCXXXV	Firenze, 6 novembre 1942	693
487	Roma, 7 dicembre 1942	694
CCCXXXVI	Firenze, 11 dicembre 1942	695
488	Roma, 14 dicembre 1942	697
489	Roma, 15 dicembre 1942	698

INDICE DELLE LETTERE

<b>CCCXXXVIII</b>	Firenze, 17 dicembre 1942	699
<b>490</b>	Roma, 21 dicembre 1942	700
<b>491</b>	Verona, 23 dicembre <1942>	700
<b>CCCXXXVIII</b>	Firenze, 23 dicembre 1942	700
<b>492</b>	Roma, 24 dicembre 1942	701
<b>CCCXXXIX</b>	Firenze, 25 dicembre 1942	702
<b>493</b>	Roma, 25 dicembre 1942	703
<b>CCCXL</b>	Firenze, 27 dicembre 1942	704
<b>494</b>	Roma, 29 dicembre 1942	704
<b>CCCXLI</b>	<Firenze>, 29 dicembre 1942	705

**1943**

<b>495</b>	Roma, 3 gennaio 1943	707
<b>CCCXLII</b>	Firenze, 3 gennaio 1943	709
<b>496</b>	Roma, 5 <gennaio 1943>	710
<b>CCCXLIII</b>	Firenze, 7 gennaio 1943	711
<b>497</b>	Roma, 14 gennaio 1943	712
<b>CCCXLIV</b>	<Firenze>, 17 gennaio 1943	713
<b>498</b>	Roma, 17 gennaio 1943	714
<b>CCCXLV</b>	Firenze, 18 gennaio 1943	714
<b>499</b>	<Roma>, 22 <gennaio 1943>	715
<b>500</b>	<Roma>, 6 <febbraio 1943>	716
<b>501</b>	<Roma>, 7 febbraio <1943>	717
<b>CCCXLVI</b>	Firenze, 8 febbraio 1943	717
<b>502</b>	Roma, 14 <febbraio 1943>	718
<b>503</b>	<Roma>, 19 febbraio 1943	719
<b>CCCXLVII</b>	Firenze, 21 febbraio 1943	719
<b>504</b>	<Roma>, 23 febbraio 1943	720
<b>505</b>	<Roma>, 25 febbraio 1943	720
<b>CCCXLVIII</b>	Firenze, 27 febbraio 1943	721
<b>506</b>	<Roma>, 2 marzo 1943	722
<b>507</b>	<Roma>, 4 marzo 1943	722
<b>508</b>	<Roma>, 11 marzo 1943	723
<b>509 [Gianna Manzini]</b>	Roma, 18 marzo 1943	723
<b>CCCXLIX</b>	Firenze, 20 marzo 1943	724
<b>510</b>	<Roma>, 23 marzo 1943	724
<b>511</b>	Roma, 6 aprile 1943	725
<b>CCCL</b>	Firenze, 13 aprile 1943	726
<b>512</b>	Roma, 14 aprile 1943	727
<b>513</b>	<Roma>, 18 aprile 1943	727
<b>CCCLI</b>	Firenze, 23 aprile 1943	729
<b>514</b>	<Roma>, 24 aprile 1943	729
<b>515</b>	<Roma>, 28 aprile 1943	730
<b>516</b>	<Roma>, 7 maggio 1943	730
<b>517</b>	Roma, 17 maggio 1943	731
<b>CCCLII</b>	Firenze, 20 maggio <1943>	732
<b>518</b>	<Roma>, 21 maggio 1943	733
<b>519</b>	<Roma>, 22 maggio 1943	734
<b>CCCLIII</b>	<Firenze>, 24 maggio 1943	734
<b>520</b>	<Roma>, 28 maggio 1943	735

INDICE DELLE LETTERE

521	«Roma», 4 giugno 1943	736
CCCLIV	Firenze, 5 giugno «1943»	736
CCCLV	«Firenze», 6 giugno 1943	737
522	«Roma», 8 giugno 1943	738
523	«Roma», 9 giugno 1943	739
CCCLVI	Firenze, 13 giugno 1943	739
524	Roma, 3 luglio 1943	740
CCCLVII	Firenze, 5 luglio 1943	742
525	Roma, 9 luglio 1943	743
526	Roma, 19 luglio «1943»	744
CCCLVIII	Firenze, 20 luglio 1943	745
527	«Roma», 25 luglio «1943»	745
CCCLIX	Firenze, 29 luglio 1943	745
528	Roma, 3 agosto 1943	747
CCCLX	Firenze, 8 agosto 1943	748
529	«Roma», 11 agosto 1943	749
CCCLXI	Firenze, 17 agosto 1943	751
530	«Roma», 18 agosto 1943	752
531	Roma, 22 agosto 1943	753
CCCLXII	«Firenze», 24 agosto 1943	754
532	«Roma», 28 «agosto 1943»	755
CCCLXIII	Firenze, 31 agosto 1943	755
533	«Roma», 3 settembre 1943	756
CCCLXIV	Pistoia, 7 settembre 1943	757
534	«Roma», 26 settembre 1943	758
535	«Roma», 28 settembre 1943	758
CCCLXV	Firenze, 29 settembre 1943	759
536	Roma, 2 ottobre 1943	759
CCCLXVI	Firenze, 5 ottobre 1943	760
537	«Roma», 9 ottobre 1943	761
538	«Roma», 16 ottobre 1943	762
CCCLXVII	Firenze, 19 ottobre 1943	763
539	«Roma», 28 «ottobre 1943»	764
540	«Roma», 29 ottobre 1943	766
541	«Roma», 8 novembre 1943	767
CCCLXVIII	Firenze, 11 novembre 1943	768
CCCLXIX	Firenze, 15 novembre 1943	769
542	«Roma», 16 novembre 1943	770
CCCLXX	Firenze, 20 novembre 1943	771
543	«Roma», 25 novembre 1943	772
544	Roma, 28 novembre 1943	773
545	Roma, 30 novembre 1943	774
546	«Roma», 7 dicembre 1943	774
547	«Roma», 21 dicembre 1943	775
CCCLXXI	Firenze, 28 dicembre 1943	776

